

VERDIZZOTTI, Francesco

Dé fatti Veneti; dall' origine della
 Republica sino all' anno MDIII / di
 Francesco Verdizzotti... — In Venetia:
 Presso Gio. Giacomo Hertz, 1674.

— [10], 814, [30]p., [1] h. de

prob., a^3 , b^2 , A-Z⁴, 2A-2Z⁴, 3A-
 3Z⁴, 4A-4Z⁴, SA-SM⁴, SN⁶; Fol.

Port. plateada, con grab. calc.:

"Piccini F." — Front. calc.: "B.

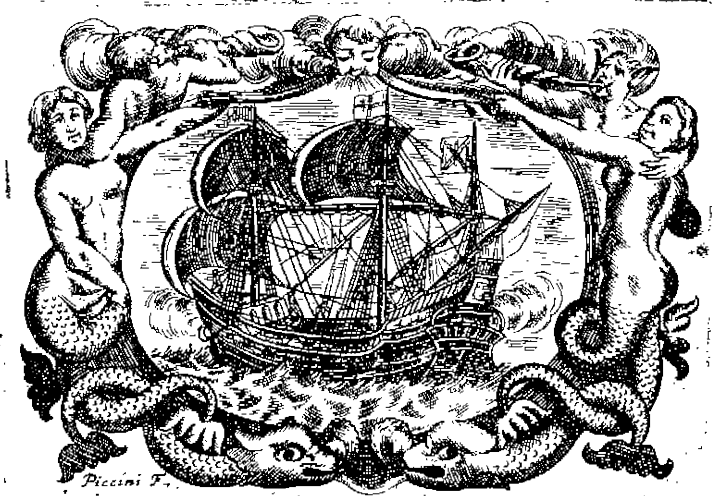
Thiboust sculp." — Apóstiles mar-

riuales. — Error de sign., 2L2

hjuva como 2I2. — Es Volume primo
 1. Venecia — historia 2. Venezia —
 historia I. Tit.

R-8279 Enc. perf. — Ex-libris: "Biblio-
 teca de Don A. Guayas del Castillo"

D E'
FATTI VENETI
DALL'ORIGINE DELLA
REP VBLICA
SINO ALL'ANNO
M. D. III.
D I
FRANCESCO
VERDIZZOTTI
NOBILE VENETO.



IN VENETIA, M.DCLXXIV.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



B. Thiboust sculp.



A L L A
S E R E N I S S I M A
N O B I L T A ' V E N E T A .

F R A N C E S C O V E R D I Z Z O T T I .



VNA pretiosa materia, lauorata da virtù peregrina dell'Arte, che al Magno Alefandro esibì scolpita la grand'Imagine, contentò l'inuitto Heroe, ancorchè non pago d'vn Mondo intero. Douerei anch'io, Serenissima Veneta Nobiltà, che ardisco di figurar' in quest'Opera la vostra Grandezza scolpita, bramarmi gemme l'imperfetioni, e lo Scalpello di Pirgotelle la penna, per farmene degno. Ma la Materia, soua cui humilmente vi porgo effigiata l'Augusta Maestà, è di tanto prezzo, che da se medesima, senza bisogno d'Arte insigne, vi comprende, e vi scolpisse naturalmente Magnanima. La Materia è della vostra Republica. E' composta dell'attioni degli alti Proauì. E' Materia di Raggi, che da se stessi risplendono; Così, ch'altro del mio non v'è,

v'è, che il sol'ossequio, con cui ve l'inchino. Nasce l'huomo immortalmente à due vite, e à due glorie; l'vna in Cielo con l'anima; l'altra in terra nella degna memoria lasciata, & ambe in ricompensa dell'opere buone. Il tempo, diuoratore del tutto, non può la Celeste, ma ben sì la terrena disperdere, senza il balsamo preseruatiuo della Scrittura, che vale à conseruarla parimenti viua in perpetuo nel nome di chi, viuendo, se l'hà meritata. Serenissimi Patritij, à stabilir la vostra Republica haueste vn Dio per Licurgo, il qual si degnò nelle institutioni, e nelle regole di questo impareggiabil Governo, se stessò influire dentro all'anime de' pijssimi Progenitori. Sacrosante leggi, che fabbricate trà il Sale, chiamato diuino dal grand'Homero, vi resero incorruttibile il Principato. Maestà dominante, che generata, come le Perle nell'acque, fà in lei vedere il Miracolo del suo purissimo Firmamento. Isola Venetia, che separata, e distinta per sito, e per bellezza da tutto il Mondo, fù ancor sola destinata à mantenersi sempre illesa trà la sua indipendenza natua. Impero in somma, che horamai regnati hauendo tanti secoli più di tutte l'altre Republiche, e i limiti già passati dell'humana durabilità, risplende fourahumano, & esser deue, come fourahumano perpetuo. Poterono i vostri Antenati, e poterono gli stessi Dogi in persona, valicar più volte i Mari, uscir d'Europa, penetrar nell'Asia, vincer, dominar

il gran

il gran Bisantio , impossessarsi nella Thracia , e Soria d'ampij Stati , e illustrando nel sangue Infedele l'armata lor fede , fin poterono ricuperar da barbari artigli il Redentore Sepolchro , ed aggiungere al Regal Diadema nell' adorata Gerusalemme il titolo sacro di Prencipe . Or' ecco Dio , che co' Regni andanti marittimi , vostri originali , e con la fortezza de' petti , vi eccita ancor' à replicarvene i fregi . Già la pietà , che nudrite , essendo hereditaria , non può mancarui . Siete di queglii spiriti religiosi magnanimi ; siete gli stessi . A voi nulla sia troppo à sperarsi per quelle antiche calcate vie . A me nulla per quanto vi prieghi , e vi brami , se già la deuotione non può mai riprendersi di troppo eccessiua . Hauete lungi le Glorie impresse . Qui ancor vicine le hauete à scintillar vermiglie nel vostro Golfo , da che tante volte l'acquistaste co'l sangue contra i più terribili Potentati , e contra l'Armata distrutta d'vn Cefare , per preseruar' vn'adorato Pontefice profugo , e perseguitato ; e pur' hauete ne' regij Archiuij gli Aui medesimi , che à seguirli vi chiamano . Io , se già per somma gratia di tutta la vita godei , trà le politiche Sfere seruendo , di voglier' , e d'ammirar' i Volumi , e i Registri , mi sia lecito , co'l lume appreso , che possa descriuerli in figura d'vn Ciel conosciuto . Se nessuno più di me (in riguardo all'estreme debolezze mie) si troua più liberalmente beneficato , non paia strano , che , mancandomi il merito ,

rito , habbia l'honore almeno dell'esercitio del debito .
Se si è compiaciuta la generosa Patria, dopo à tante gratie , sigillarmi gli vltimi giorni co'l fregio del suo Patrio Carattere , mentre non stà il concepire , che à Dio , sia degno di scusa , se à chi hà potuto riconcepirmi , humilio prostratta l'anima . Finalmente s'hà parso al Cielo di non concedermi posterità , se non in fesso di sacrificio priuato, mi sia permesso , già che più i figli non ponno tener viua la memoria degl'immortali doueri miei con rinouati holocausti , che à quel sangue , che dalle viscere discendenti mi manca , supplisca con quello, che restami ancor' à distillar dalla fronte . Così ardisco , Serenissima Nobiltà , di consecrarui à piedi questa imperfetta fatica . Quando mio fosse il Voto , lo supplicarei escusato , e difeso da quel saggio antico Legislatore, che non permise d'offerirsi à Dei, che pueri doni , perche anco i Pueri offerir ne potessero . Questo è grande , poiche comprende la vostra Grandezza, e non essendo Voto appeso all'Altare, ma ben'egli l'Altare medesimo, degnandosi in me difender se stesso , sia sua la Gloria , l'adoratione sia mia .

LET.



LETTORE.



MOLTE parti ricerca l'Historia, per essere, e questa debole fatica mia non possedendone alcuna, pregoti con ogn'altro titolo di favorirla, ò con ogn'altra censura di opporla; Dirò quanto alla Frase; Che in tutte l'Historie già scritte, si vede variata con la varietà degli Autori, e de' tempi; e che grand'errore sarebbe lo pretendersi à ciò riserbato vno stile solo, poiche nell'Historia ben'altre obligationi trouar si ponno, quella non già, che deua esprimersi più laconica, che periodicamente. Che piaccia poi, ò non piaccia, tanto è possibile à sceglier Frase, che à tutti diletti, quanto vnire tutto il Mondo in vn solo diletto. Hò scritto così, perche, ardirò dire, hò voluto scriuer così; & hauerei potuto vsar'anco qualche altra forma, per auuentura più facile, ma non m'è parso bene di alterarmi da questa mia già ordinaria mia. Contentati per tanto di porgermi in ciò la tua cortese difesa, e perche non è Historia, e perche, quand'anco fosse, non sono le Frasi ad altra legge soggette, che à farsi intendere. Che se poi-tù bramassi vna Historia della Republica Veneta, scritta da sopraffina virtù, e da penna perfettamente limata soua le ruote purgatissi-

me de' tempi, & vfi presenti, leggi quella dell'Eccellentissimo Caualiere, e Procuratore Battista Nani, vero documento à dimoſtrare negli ſcelti Racconti, nell'erudite Concioni, e nella faggia maturità de' ſentimenti politici, quanto importi alla Patria, che ſcriui le ſue Glorie chi con infinita prudenza glie l'hà lungi procurate, così in alti maneggi Ambasciatore alle maggiori Corone d'Europa, come quì vicino, ſapientiffimo Auriga trà le Conſulte, e ſoua gli Aringhi, lo ſteſſo à configliare, ed orare che lo vedi à ſcriuere, e fino quell'egli, che co'l mezzo etiandio d'vn'aurea bontà, Corona d'ogni virtù, e vera Maſſima degli Stati, hà potuto trà Ottomane illimitate pretenſioni limitar confini di Pace, e laſciar' imprefſioni à ſe ſteſſo d'incancellabil merito, ed alla Patria di perpetuo Impero. Ora dirò, che hò io intrapreſo di ſcriuere i ſoli fatti Veneti da' principij della Republica fino all'anno M. D. IIII. & hò ſtimato bene di fermar la penna ſoua, quell'apice, il maggiore all'hora di queſte Grandezze. Sono Fatti antichi, a' quali già corroſe dal tempo le traditioni diſſuſe, non farà mia colpa il ſuccinto; E ſono Fatti, che per lo più contenendo in ſe ſteſſi aſſedij, aſſalti, e battaglie, vengono pur'anco à far compatire benignamente quei replicati ſinonimi, ò voci, che per auuentura vi foſſero, e che nell'eſpreſſioni frequenti di conſimil coſe, impoſſibil'è di fuggir' à baſtanza. Quanto poi alla mia incapacità in generale, non ſaprei difenderla, che con quell'ottima volontà, che par ſempre ſufficiente à coprire qualunque difetto. Sperarei anco poterlo fare, ſe ſi poteſſe dar titolo alla verità di virtù; Ma tanto eſſendo debito il racconto del vero, quanto non è merito all'huomo l'eſſer da bene, nè pur ciò pretendo. Vario potrai trouarmi nelle forme del dire, non già nell'eſſenza, da chi hà già ſcritto, e che m'hà inſegnato. Non nego intereſſata la deuotione alla Patria, poiche mi negarei à me ſteſſo; Sappi bene, che troppo duro farebbe, quando non ſi poteſſe dir' il vero, che ſenza intereſſe, ſe anzi la verità più

tà più stimata sincera è quella, che resiste al Tormento. Non è male à dichiarar', e discorrer le cose con la ragione, occorrendo; e per tanto se offeruarai, ch'io tal' hora lo faccio, vedrai, che non è per errare tra fantasimi d'affetti; ma perche meglio comprendi, che, doue pongo il piede, v'è il fondamento sicuro; e se nondimeno ancor ti pareffe, che pur in alcun luogo le accompagnassi con qualche vantaggio, non sia così; è la mia debolezza, che, conoscendo non saper darlo, studia il minore discapito alla verità; per lo che, se mi porrai al confronto, mi trouerai più degno di biasimo appresso la defrandata Patria, che l'ingannato Lettore. Sò anch'io, che il colorito eccedente i contorni deforma le figure, non le abbellisce; Ma tanto è lungi, che le riflessioni guastino i fatti, quanto ch'anzi, à dipingerli al viuo, seruon'esse di compimento. Vn Pennello, per eccellente, che sia, non può ritrar dal naturale la Gloria, mentr'ella soua gli ordini della natura risiede. Si vanno per ciò cercando i raggi, che ne additino almeno gl'indicij, e così anch'io per descriuer' i Fatti gloriosi Veneti, ò per dir meglio, per non lasciarli trà le mie tenebre del tutto all'oscuro, m'è conuenuto indagarne. Di nuouo ti prego à compatir l'ardimento; poiche s'è tocco alla mia inesperta penna, per somma gratia, di non seruir fin hora, che commandata, non l'hò creduta indegna d'esercitarne lo stesso debito, etiamdì volontaria; e se distillatimi sempre da sapientissime consulte, e da pretiosissimi documenti gl'Inchiosfri, hò potuto per tutto il corso di mia vita seminarli à gran Fatti, hora pure sia permesso alla penna, & alla mano medesima, di rappresentar' humilmente i Trionfi da questo Augusto terreno splendidamente fioriti, e da me ossequiosamente raccolti. Douerei finalmente chiudere con alcun segno soua gli errori ineuitabilissimi delle stampe; ma ben discerno anco in ciò, che afsai più grande sarebbe il mio de' molti, e molti, che in varij luoghi sparfi vedrai, sempre, che di auuertirti pretendessi. Se dimostrasfi

mostrarsi di credere , che la tua intelligenza ne hauesse il bisogno , troppo al viuo verrei ad offenderla . Sarà bastante da se medesima , e di conoscerli , e di correggerli . Ne offeruarai di tutte le sorti . In alcun luogo à mancarui non solamente le sillabe , ma l'interè parole . Altre replicate , & aggiunte . Nomi proprij tal'hor'alterati . Puntì, e virgole; doue necessarie tralasciate ; piantateui , doue superflue, e dannose ; E più ancor'à mezzo il periodo postoui punto fermo, e lettera grande , spezzandone , e confondendone il senso . Più importanti , che saranno , più saranno euidenti ; e tù, replico , da te stesso comprendendoli, hauerai occasione d'vsar' anco in questa parte per te la virtù, e quel compatimento per me , che farà sempre eccessiuo , quando verso i miei proprij falli ti piaccia di esercitarlo à bastanza .



DE' FATTI VENETI. LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Origine di Venetia. Bellisario in Italia contra i Goti. Soccorso dalla Republica. Rotta de' Goti. Acquisto di Rauenna dall'armi Venete, e Greche. Rotta d'Istri, e Dalmati. Goti risorti. Narsete Eunuco in Italia. Soccorso anch'egli dalla Republica. Dissacimento del Regno de' Goti. Longobardi in Italia. Alboino se ne fa Rè. Confinanti nemici penetrati à Riuoalto. Respintiui. Paoluccio Anafesto, primo Doge. Armata Greca in Italia à fauor del Pontefice. Soccorsa da' Veneti. Prendono insieme Rauenna. Ripresa da' Longobardi. Ricuperata di nuouo da' Veneti. Da' Longobardi ancora. Pipino contro di essi. Carlo Magno in Italia. Prende molte Città. Armata Veneta in suo fauore. Prende Pavia. Dissà i Longobardi. S'impadronisce d'Italia. Vescouo in Riuoalto. Carlo di nuouo in Italia. Coronato in Roma. Vi lascia il figlio Pipino in qualità di Rè. Diuision dell'Impero d'Oriente, e d'Occidente. Pipino contra Venetia. Vittoria segnalata de' Veneti contro di lui. E si fa la pace.



CELLEBRI gli Autori de' Fatti Veneti; sublimi l'opere da loro spiegate; non più lasciano, ch'altri presumma di scriuerne senza nota d'un sommo ardimento. Pur'io, se ben debole, mi fò lecito il grande Assunto; nè sò, come da tanta colpa saluarmi, che con la forza d'un debito, à cui, rassegnata l'anima, è di necessità l'obbedire. Mi rapisce alle sue glorie con dolce violenza la Patria. Quest'otio pigro, in cui m'è tocco per sorte di trapassar l'incantito restante de' giorni sudati, mi fa, non distratto, meglio ancor discernere trà gli splendori delle Publiche grandezze non mai arrestato il corso de' suoi tributi alla penna. Scriuerò dunque. Sceglierò quell'alte virtù, c'han già battuto questo luminoso sentiero,

per iscorsa benigna del mio giustificato rispetto. Adorato l'Altare, non potrà, ch'esser pura, e sincera la diuotione offerita. La infillero di quello stesso candore, con cui hò sempre scritto, e seruito à questa immacolata Maestà; e se, trascorrendo i Regij auuenimenti, fossi astretto d'accompagnar talhora con la douuta lode le attioni, farà per non torre, non per dar più di verità, e di merito con gl'inchiostri à quel sangue, in cui tinse sino da' suoi principij questa Veneta Republica l'Auguste porpore del Potentato pietoso.

SOrse il primo auspicio di Venetia, quando Troia famosa incenerì, per nascere alle memorie del Mondo immortale. Saluaronsi allhora da quelle ardenti ruine due profughe marittime armate. L'vna, spinta dal caso nel mar Tirreno, approdò nel Latio: e colà gitouui Enea le gran sementi, che poi produssero l'immensa Roma. L'altra, calata in questo seno d'Adria, quiui Antenore con gli Heneti popoli Paflagoni, prima, che d'auanzarsi à piantar Padoua verso gli Euganei, eresse, dou'è al presente la Cathedrale di Castello, vna Fortezza; e fù quello il sito, e principio determinato dal Cielo à questa Città. Due gran parti, ambi usciti dalle incendiate viscere di quella gran Genitrice; ambi forti, quasi gemelli, ad imperante fortuna in Italia, & ambi venuti, come à por in contesa la terra, e'l mare, per cimentar qual d'essi più potesse partorir' al Mondo miracoli augusti. Ma si come la varia qualità del latte varia ne' corpi co'l nodrimento in chi più, ed in chi meno durabile la compleffione, così auuenne poscia trà i detti due Potentati nel tempo del crescere, e nel modo del conseruarsi. Comparue Roma Imperatrice più per tempo assai. Nudrissi di pessimo cibo Idolatro, e fù smisurato il suo corpo, e d'humore impuro, e di corrotto sangue ripieno. Discese allhora, ch'era nell'auge, l'Vntione Redentrice; abborrilla, calpestolla in vece d'imbeuerla; e preso in corso di secoli il veneno dell'Arriana heresia, saccheggjata più volte, più volte distrutta, morì finalmente à quel dannato Dominio. Morte, che non fù meno della vita terribile; castigo formidabile à misura della forza posseduta; esempio al Mondo tutto nell'eccidio vniuersale di chi l'imperò. Gran permissione di Dio, che à supplicio, e documento ancor maggiore, fossero auuentati i fulmini da' popoli Settentrionali; e smantellato da' fondamenti il Gentilesimo, e la stessa heresia, restar douesse nell'oscuro sepolcro del Romano Impero, aperto, e stabilito in Occidente da Barbara manol'Oriente lucidissimo di Santa Chiesa. Non fù così di Venetia, che non crebbe, se non in fattura, e per mano Diuina, sempre Cattolica, sempre indipendente.

Segnolla qui Antenore, e gli Heneti con l'erectione di quella Fortezza; ma non spremutosi, che dopo gran tempo il latte Diuino, di cui,

cui, e non d'altro cibare douea la sua religiosa pietà, restò nel picciolo principio à quel Cielo ancora oscuro per lei, come deposito d'un voto à Dio, che andò nel falso di quest'acque la vera sapienza pascendo, e dalle distillate Celesti rugiade, qual Conchiglia fecondata di purissime perle, apprendendo il nettare nutritiuo Christiano. Disceso poscia, e sparso al Mondo il Sangue Redentore; ostinata lungamente ancor' à non conoscerlo Italia, e Roma, e perciò dalle barbare fierezze d'Attila, e d'altri crudeli Tiranni, flagellato, e posto il tutto à ferro, e fuoco, corse il più nobil fiore de' Popoli à lauar la lor colpa in quest'acque; e corsero insieme da Padoua, e da' luoghi d'intorno, come à loro principij, gli Heneti medesimi ad appoggiarui, & ad erigere nello stesso sito della piantata Fortezza questo miracolo di Venetia. Città, prima che nata, ricettacolo di smarriti, ricouero, nascendo, d'oppressi, nido in ogni tempo sicuro, e fedele. Non popolatafi, come Roma, rubando le Vergini, nè facendosi di scelerati asilo; ma riceuendo caramente nel seno chi cercaua saluezza, e libertà. Vnica di tutto il Mondo da tante stragi preferuata, & illesa. Vnica trà tutti gl'Imperi regnati, e regnanti, c'habbiafi appianato il sentiero, non con la forza, ma con l'innocenza al Dominio; ed vnica, che possa venerarsi Geroglifico di MARIA, se sempre Vergine fù consecrata pur' ella il giorno stesso Annuntiatiuo del Parto Diuino; quasi che douesse parimente nascer da lei alla Cattolica Religione l'antemurale sostegno. Ora, come da vn'alto monte meglio si comprendono i chiarori del Sol matutino, così soura cima cotanto sublime si darà principio à dire di questa Republica.

Origine di Venetia.

421

Di Templi, Edificij, e Palagi superbi non parlerassi, parland'essi emulatori del sito nel far Venetia di moltiplicate marauiglie magnifica, e celebre. Meno delle prime forme di Governo introdotte, s'egli farebbe, standosi nel meriggio delle presenti diuine, vn'andar cercando remoti splendori trà i foschi barlumi di quell'antica Aurora nascente. Sarà parimente omezzo l'estendersi à più, che di semplici tocchi d'intorno agli accidenti ciuili, e domestici de' primi tempi, soliti, tanto ne' corpi, quanto negl'Imperij naturalmente à generarsi, come i mali, in tenera, e vacillante età non per anco assodata; e come quelli, che per queste acque discorsi, poterono deporre finalmente i lor torbidi, e purificarsi in vna perpetua sorgente di quiete, e di virtù. Tralasciare le cose predette, e con esse nel proseguimento de' racconti, gli vsi Cerimoniali, i Titoli Regij, e l'altre familiari formalità, che diffusamente distese, e gittate nel mezzo, non seruirebbero, che à confonder', ed impedir' il più diritto, e schietto intendimento del già formalizzato sentiero, farà il filo dell'Opera presente tutto raccolto, e tessuto di que' soli accidenti, per le cui chiare vie si è alle sue grandezze Venetia condotta, e per le quali douerassi instradar' illuminata la penna.

Aspetto dell'Opera.

*Terche rui-
naffero gl'
Imperatori
Romani.*

Nata ella dunque da gl'incendij d'Italia, ogn'altro Scrittore di quest' origine prima stimò necessario di far'alcun tocco, per qual cagione, e con qual braccio vi fossero le fiamme auuentate; onde offeruandosi lo stesso stile, si discenderà qualche grado da' termini, già troppo generalmente abbozzati. Constantino il Magno, Imperator di Roma, e del Mondo, vacillando alla grandezza dell'incarco, e niente meno errando di consiglio, e di risoluzione, trapiantò d'Italia nella Thracia, e da Roma in Costantinopoli, Città innalzata nello stesso tempo da lui, la Sede dell'Impero, e del soggiorno. Pur vedendo troppo ancora in vn corpo solo smisurata la mole, la diuise in quattro parti; à tre figliuoli assegnandone tre, al Nipote la quarta. Poco durò, trà li due mortiferi veneni dell'ingordigia, e dell'ambitione, la concordia in vita, che per diuorarsi l'vn l'altro il Dominio, chiamati à offesa, e difesa scambieuolemente i feroci Popoli Settentrionali della Scandia, esposero à gara le loro viscere alle stesse Aquilonari voracità. Dopo sanguinolente Catastrofe ritornò l'Impero nella testa di vn solo, Honorio il Grande, che con animo religioso, e guerriero, non meno pe'l suo, che per lo Dominio di Santa Chiesa, tanto co'l senno, e con la mano operò. Diramossi con la sua morte la Monarchia nuouamente in due successiui figliuoli, Arcadio in Oriente, e Honorio nell'Occidente, l'vno, e l'altro giouanetti, e degeneranti dalle attioni del Padre magnanime. D'indi aprì l'adito, e l'occasione a' flagelli il dominio diuiso. Inondarono di rapidi torrenti d'armi la misera Italia i Barbari antedetti, Goti in generale di nome, benche da' tempi, da gli accidenti, e da' luoghi, per doue si andaron girando, e spandendo, lo alterassero in varie forme di Visigoti, Vandali, Hunni, Heruli, e molt'altri, sempre gli stessi però scaturiti da gelata origine, e con inondationi, ed incendij.

Sei si contano i primi distruggitori, che posta in desolatione l'Italia, serperono presso l'Istria, il Friuli, Aquileia, Concordia, Padoua, & altri luoghi vicini, e fecero correr le fuggitiue ruine à seconda d'acque, e di sangue nell'vnico asilo di queste Lagune.

Odoacre il settimo fù, che, trouato languido, e ridotto all'estremo l'Impero di Roma, strappò intera la Corona dal Capo di Augustolo, vltimo il fece Imperator dell'Occidente, & assunse primo, dopo i superbi Tarquinij, l'insigne reali.

Passò questa Corona trà varie vicende fino à Teodato. Diè costui, con ingrata empietà la morte alla Regina Amalefunta, Madre di Atanasio, Rè predecessore, benche sola con l'armi della prudenza, e dell'affetto hauesselo esaltato. Commosse l'animo pio di Giustिनiano, Imperator dell'Oriente, l'atroce misfatto à punirlo; e per ciò, e per soccorrere insieme la Chiesa Cattolica, molto allhora dall'heresia contaminata, e depressa, mandò in Italia con esercito potente Bellisario, Capita-

*Bellisario
in Italia.*

no fa-

no famoso in que' tempi. Precorsone à Theodato il rimbombo, tenton- nella pace; non potutola ottenere, fuggì; fuggito l'uccifero i suoi; ed estinta con esso de' Goti la linea reale, vi assunfero Vitige, di basso lignaggio: ma di concetto eleuato nell'armi, trà cui, e Bellisario vagarono le vicende gran tempo.

Venetia, ch'era andata da quelle Italiche moltiplicate ruine crescendo giornalmente di fabbriche, di Theatri, di Governò politico, e di costumi regnanti trà i raggi d'vna raccolta Maestà, poderosa horamai di numerosi Nauilij publici, e priuati, e corrisposta dall'Oriente, e da molt'altre parti del Mondo di confluente douitiose mercantili, destossi al fremito di quegli eserciti; coronossi con le sue stesse mani la fronte; impugnò il brando in soccorso del Greco. Gran parte d'Italia propensa più, che al nuouo, al Dominio de' Cesari antico, seguironne l'esempio. Si attaccò la giornata; rimase il Goto vinto, e disfatto; e Vitige il Rè, non più in istato di resistere in piano aperto al vittorioso Imperiale, si ritirò in Rauenna col più sperimentato auanzo del seguito, e di quella guerriera Nazione. Impossibil'era per la via dell'asfalto espugnarla contra chi combattea disperato in vna Città, che già poteua chiamarsi Metropoli rimasta nell'Italia del Goto Impero. Cinfela però Bellisario con duro assedio per terra. La Republica, già potente in mare, passò anch'ella da quella parte à stringerla con numerosi nauilij; e Rauenna, trà quelle angustie ridotta, patiua horamai l'estremità de' disagi. Qualche solo respiro hauea da Pavia, Città importante, ed a' Goti per anco soggetta, dalla bocca di Primiero à seconda di Pò; col cui nodrimento prendeuano i corpi, e gli animi assediati ristoro, e costanza. Bellisario auuertito, conobbe, che i soli Veneti con la forza, & agilità de' lor legni bastauano (auanzandosi nel Fiume) per opporsi al varco, e facilmente impedirlo. Parteciponne il bisogno; ne chiese l'aiuto con efficaci preghiere; nè punto restò ingannata la sua confidenza di vna disposizione proclive, e di vn celere concorso di ben'allestiti, e rinforzati corpi marittimi alla parte richiesta. Subodorarono il pensiero i Goti; preuidero, appresero pendente dall'esito di quell'attentato la vita, ò la morte dell'assediata Rauenna; fecero vna massa potente d'armati Vascelli, e vennero risolti con essi à spalleggiar', e condurui ad onta de' Veneti vn soccorso importante. Da Bellisario, di non minor'acuta maturità, ponderatene parimenti le conseguenze, fù procurato ogni sforzo di vigor militare. Disposè, e difese ben'ordinate le sue militie, discorrenti le riuè del fiume per terra. I Veneti per l'acque auanzarono ilor legni pari di passo, e di cuore. L'armata Gota con l'ali de' remi, e del rapido corrente fiume non ritardonne l'incontro; azzuffaronsi insieme, e dieron'ambi principio ad vn'horrendo, e spauenteuole conflitto. Continuò trà le stragi, le morti, & i diluuij del sangue fluttuante grand'hore; quando l'acque,

Primo movimento della Republica in soccorso di Bellisario.

544

Rotta dell'esercito de' Goti.

Armata della Republica assediata per mare Rauenna.

Incontro in Pò dell'armata Veneta, e Gota.

già

già destinate alla grandezza di Venetia, non più poterono in quel suo primo cimento sofferire l'incarco di chi con animo ben fiero tentaua nel bel principio abbassarla. Per cagione del flusso, e riflusso del mare vicino precipitarono nel tempo stesso, che combatteasi, à gran decliuo, ed arenando piantarono d'improviso sopra del fondo i Vascelli nemici, che pescavano per grandezza, e per carico assai. Allhora i legni Veneti, agili altrettanto, e leggeri li circondarono d'intorno. Presero à colpirli immobili, e à tempestarli per ogni canto, come in bersaglio appostato, nembi di saette, e all'uso di quei tempi, altri stromenti Martiali. Bellisario dagli argini procuraua scagliarne la parte sua; Si difesero i Goti per buona pezza: ma finalmente il numero degli estinti, e feriti; i lor molti Vascelli forati, e laceri gli costrinsero à perdersi con tutta l'armata; Vi andò successiuua la resa dell'assediate Città; il Rè Vitige prigionie autenticonne il trofeo, e Bellisario con vn perfetto trionfo condusse lo à Costantinopoli, e consegnollo à Giustiniano Imperatore.

*Vittoria è-
tra Goti, e
presa di Ra-
uenne.*

*Prima Im-
presa della
Repubblica.*

Questa fu la prima impresa; questa la prima gloria della Republica con l'armi alla mano; non sfoderate per estender' il proprio con l'altrui dominio: ma per solo motiuo di giustitia, di zelo, e di religione impuguate à vendicar l'innocenza tradita; à rimetter nel Trono il primo legittimo Signore, e à liberar la Chiesa vessata.

Virtù ammirabile fino à quel tempo; che se non riportò Dominio di Stati, nè da Giustiniano Imperatore in ricompensa, che vna semplice offitiosità, acquistò ben'altretanto di fama, e di grido appresso il mondo la bontà disinteressata del Genio Venetiano, non conosciuto per anco; e certo, che non puote dirsi, che combattesse la Republica allhora per cupidigia di Regni, se nulla pretese; non per offese, ò disturbi riceuuti da' Goti, se mai l'inquietarono; non per apprensione di riceuerne, se già Dio, e la Natura s'erano à lei stabiliti di propugnacolo; non per animo in somma auuerso; perche se appresso à gli effetti douessero le cause efficienti hauer merito alcuno, nessuno potea dirsi più del Goto benemerente appresso Venetia; stato lui la cagione vnica de' natali, e degli accrescimenti con gl'incendij d'intorno auuentati. Quella pietà però, che andaua in tal guisa espurgando con la Giustitia i difetti, producea veneno d'inuidia, e di sdegno nell'animo de' confinanti, e vicini più fieri de' Barbari.

Non poteuano gl'Istri, e i Dalmati sofferir con pazienza questa grandezza crescente; e sapendo, che la vera falce de' progressi è l'ostare a' principij; fomentati da' Triestini, non men gelosi, penetrauano con incursioni, e rapine frequenti in questo stesso seno, infestando, e depredando. Il meritorio assunto contro a' Goti, ed à fauore di Bellisario da questa Patria intrapreso, che pur douea raffreddar', ò sospendere quegli atti hostili deprauiati, anzi maggiormente feruia

*Hostilità de
gl'Istri, &
Dalmati.*

feruìa d'intuito, e di mantice in accender le fiamme dell'odio implacabile, e più tosto iniquamente l'opportunità ne cogliea. Superato perciò, e distrutto il Goto, stimarono i Veneti, che il differir maggiormente di mortificar cotante ingiurie, fosse vn'inuitarle più ardite. Volgeron l'armi, fin d'allhora nell'altrui aiuto impiegate, alla giusta difesa del loro proprio inquietato nido: le vnirono in vn corpo valido di Vascelli: e facil'essendo alla ragione la forza, ed alla forza il trionfo, quando quegl'infidiatori meno il si pensauano, attaccata loro sù'l mare vna flotta, gli ele dissiparono con segnalata vittoria. Sferzata quella, per dir' il vero, ch'esser potea, benchè rigorosa, vn salutar'auuertimento a' tristi di sporger la mano in fauore, e non più contro auuentarla di chi già forgeua loro d'antemurale; se forsennata l'inuidia tanto non accrescesse di torbido nel desiderio dell'altrui male, che non perdesse ogni lucido ancor nel bene de' proprij interessi.

Rotti gl'Istri, e i Dalmati.

Or mentre la Republica, piantando il Dominio sù'l mare, andaua percossa, e ripercossa risentendo gli vti dell'onde d'intorno: nel modo, che al cader del Sole ritornano i vapori, benchè prima faettati da' raggi, à ottenebrar' il Cielo, così, partito Bellisario, ripullularono i Goti. Eleffero Ildobaldo dopo Vitige rimasto captiuo; molte vittorie, ed acquisti, egli, Ararico, e Totila, Regi successori di lui, riportarono; e vinti, e superati gli eserciti Greci, ritolta Rauenna, e trà l'altre Città, presa, e ripresa Roma più volte, si ristabilirono in poco tempo nell'Impero Italiano primiero.

Da' Goti recuperato il Dominio d'Italia.

547

Giustiniano Imperatore ancor viuente, contorcendosi di nuouo à vn tanto rumore, spedì qui contra Totila, Narfete Eunuco, guerriero di portentosa condotta. Fù impatiente Venetia ad attenderlo per dargli la mano; si commosse alle prime voci; ed aggiunte alle proprie alcune poche nauì de' Dalmati (persuasi di esserle amici: ed vniti in quella commune occasione) ne spinse vn corpo formato di quaranta contro a' Goti, che già strettamente tormentauano Ancona; Preualendo coloro di numero, attaccarono virilmente la zuffa, e lungamente si combattè; ma dopo varij atrocissimi casi, toccò lor'à soccombere con generale disfatta, e con la perdita graue di trentasette Vascelli. Venneui poscia Narfete, potente per se, potentissimo per Alboino, che seco chiamò, Rè de' Popoli, Settentrionali anch'essi, e dimoranti allhora nelle parti dell'Vngheria vicini al Danubio. Trouatosi costui battuto à gran progressi il sentiero dalla Veneta beneuolenza, non fù difficile, che ottenesse presente quei ricercati fauori, che hauea lontano, e prima di chiederli, potuto goder volontarij. Impediuanlo specialmente più Fiumi attrauerfati nel camino per auuiarsi à Ranenna, già fatta meta dell'armi sue, e soua tutto bramando celerità, ogni ritardo gli ostaua.

Narfete in Italia.

Rotti di nuouo i Goti.

Subito intefane da' Veneti la premura, lo prouidero, trà gl'altri aiuti, di molte Barche, da quali fù tragittato agiatamente ouunque doueua

Accommodato Narfete di legni dalla Republica.

con-

8 DE' FATTI VENETI.

condurlo il bifogno. Allhora confuso, e vinto, non potè in passando contenerfi di non portarfi quì personalmente à render gratie delle tante hauute. Egli ammirò in Venetia due cose; l'vna la qualità del sito, che mai non contentossi di ricolmar' à bastanza di lodi; l'altra la Religiosa pietà di quest'anime, à cui non seppe in qual forma miglior annuire, che con l'erettione di due Templi, fatti edificar' à sue spese. Fù il primo à San Theodoro nel sito stesso, dou' hora è l'aurea Chiesa di San Marco; il fecondo à San Geminiano; piantato nel mezzo di questa Piazza, e ritiratosi poi per dilatarne l'ampiezza. Occorse in fine à costui, dopo la varietà di gran casi, di vincer Totila, e Teia successore; ambi distrusseli: spogliolli di scettro: priuolli di vita, e diè, per offeruabile auuenimento delle cose humane, l'ultimo crollo all' Impero de' Goti in Italia, dopo numerati settant'anni di Regno, di stragi, e d'incendij.

Narsete à Venetia.

Erige due Templi.

Disfacimẽto de' Goti per sempre.

Narsete Duca di Roma.

Maltrattato dalla Greca Imperatrice.

Parue allhora, che dopo lunghe tenebrose procelle, rasserenatosi'l Cielo, douesse l'afflitta Prouincia goder' altrettanto di calma, e di quiete; già Narsete stabilitaui la sua dimora con titolo di Duca di Roma, e conseruato (fin che visse l'Imperator Giustiniano) nel gouerno pacifico dell'acquistato dominio; Ma preparato a' miseri mortali il naufragio entro al porto più sospirato, e più creduto sicuro, Narsete stesso, distruggitor della guerra, e padre della pace, ei fù, che diuenne promotore d'Infernali peggiori dissidij. Maltrattato il suo merito dalla Greca Imperatrice, moglie di Giustino, succeduto nell'Impero al Padre Giustiniano defonto, si cangiò di natura, e si precipitò à tradir' il Prencipe, l'Italia, e se stesso; tanto vn'animo generoso risentefi d'vn'ingrato trattamento, solito guiderdone de' gran beneficij. Fatto in Roma odioso, perch'era giusto, e dall'inuidia, maestra sagacissima di calunnie, accusato di fouerchie ricchezze accumulate, e di mal' amministrato gouerno, si sentì d'improuiso richiamato alla Corte in Costantinopoli, ed espeditoui vn nuouo Rappresentante con titolo di Essarca in sua vece. Dal castigo graue non potè preseruarfi l'indifeso innocente; che se auanti la censura fosse stato ammesso ad espurgarsi, distruggeua per auuentura ogni colpa con quella fede, con cui haueua il Regno de' Goti disfatto. Forse haurebbe addotto à suo sollieuo. *Che vn popolo auuezzo à sfrenato costume, tenta sempre di morder quella mano, che gli presenta il morso alla bocca; ch'era cosa naturale, ch'egli di priuato, vestitosi co'l proprio valore di publico manto, fosse da soggetti, poco prima simili à lui, mal veduto, e circondato d'insidie; nessuno più essendo conteso del fabricatore, con la virtù, della propria fortuna; e in somma, che le ricchezze di vn buon ministro fossero (quand' anche vere) lecite altresì, quanto seruono à proua di Reale munificenza nel Prencipe, il qual rende più luminosa la Corona, più ch'altri indora, ed illustra, spargendone i raggi.*

raggi. Non douea Narfete in alcun modo però darfi à commettere vn delitto di lefa Maeflà, perch'era innocente. Fofse pur'egli meriteuole d'vna Italia; haueffe pur'inculpabile la confcienza; non conueniuagli mai contra il Prencipe prefumer ragione; ogni pretefa ragione diueniuua vn misfatto; e fe all'offefa del folgore non può darfi titolo d'ingiuria, benche incenerifca: men douea Narfete arrogarfela dal fuo Sourano, fe già quefti in qualità di deftino delibera. Egli'l flagello però ne fentì, penfatone il delitto appena. Con fanguigni, e prodigiosi horrori pronunciate in aria dal Cielo prima, che Italia fofse colta dal fulmine, le ftragi vicine, morì alla fola meditatione de' preparati lampi ancor lontani, faettato dalla propria finderefi, accuorato, e pentito.

Chiama in Italia l'armi Longobarde.

Muore accuorato.

Quello, che per vindice hauea chiamato del torto pretefo, fù lo fteffo Alboino, che in aiuto di lui già pafsò dall'Vngheria contrò a' Goti nell'Italia, e che con eferciti auxiliarij potenti fomministrò di tempo in tempo alle fue vittorie continue affiftenze. Eccitatolo di colà, dou'era tornato à rifieder co' fuoi Longobardi, corfè veloce alla nobil preda il barbaro Rè; e conduffe à vn tempo feco mifte, e confufe con l'armi di quella feroce natione, tutte l'altre, che in varij tempi haueuano dianzi empianamente trucidata la Prouincia infelice, già da lui conofciuta, e guftata. Scefè per la Bauiera, e per l'Auftria; entrò nella Marca Triuigiana, e impadroniffi à prima giunta di tutto il paefe. Serpendo pofcia la fiamma, dilatolla nella Gallia Cifalpina, ed acquiftò in momenti à fe medefimo il più nobile, il più ameno, ed il più ftimato dominio di tutta l'Europa. L'ultima imprefa superata fù la Città di Milano. Interamente auuili con effa l'Italico, ed il Greco valore; fi fe acclamar' il Rè d'Italia, e piantouui allhora la Sede, e l'Impero Longobardo, che fermò per ducent'anni fequenti, e che regna tutt' hora co'l nome, fe non co'l Dominio.

Alboino Rè de' Longobardi in Italia.

Coronafi Rè di effa.

571

Da sì fatti atrociffimi auuenimenti, e da gl'altri incendij, continuati nella mifera Prouincia lungamente dapoi, la fuggitiua gente (quiu già diuenuto naturale, & vnico il rifugio di fua faluezza) allargò, e diftefe à gran fegno con quelle nouelle occafioni la conffruttura, i confini, le forze, e la ftima di Venetia. Iricouerati nel grembo refero, con Ifole, e con fabriche aggiunte, al pieno, e numerofo lor concorfo capace foggiorno; altri ne' luoghi, e ne' fiti, poco diftanti, fi pofero à godere la quiete dell'ombra vicina. Si ritirò la Patriarcale d'Aquileia in Grado, allhora Metropoli dichiarata. Molti Vefcoui confinanti de' luoghi defolati, fi trouarono in vn tempo ad arricchir la Città di molte Diocefi, e di molti Templi; e in cotal guifa, e da tanti eccidij femprefcendendo, diuenne Venetia vn'Vrna facra, in cui ftillarono le più fanrificate Reliquie, e il fucco più fiorito dell'innocenze fmarrite, e deprefse. Non poteano i Longobardi, dopo diftrutta Padoua, e tutte

Nuoui accrefcimenti di Venetia.

580

600

600 le più conspicue vicine Città, vna vederfene à pullular sù gl'occhi dalle stesse ceneri de' loro incendij. Tentarono più volte di far, che anch'ella risentisse dell'infelice sorte dell'altre; ma quelle fiamme, che per tutto ardeuano, conuennero ammorzarsi trà queste lagune, ogni volta, che approssimaronsi. Non seguìua così de' Pirati confinanti, sempre à vn modo infesti, e che con la pratica de' Canali, e con l'agilità delle barche apportauano souente gran danni.

*Tentatini
vani de' Lo-
gobardi co-
tra di lei,*

Le continue nauigationi haueano già difteso il nome della Republica ne' più remoti paesi. I commodi, e le ricchezze cresceuano, a' priuati co' traffichi, al Prencipe co' pubblici diritti; e con le stesse misure andaua l'odio maligno di coloro aumentando del pari. Giunsero à tanta ferezza i vicini ne' contorni di Terra, che, penetrati per le bocche de' Fiumi alle viscere vitali, posero improuisamente à sacco Grado, & Heraclea; nè di ciò contenti, s'auanzarono di notte tempo fino sopra l'Isola di Riualto à seminarui di furto gl'incendij. L'inaspettata sorpresa tanto non potè, per lo confuso tumulto, impedirsi, che alcune nauì di carico quiui ferme, non soggiaceffero ad vn grande flagello, e tutta la Città non si trouasse al repentino insulto, grauemente agitata. Accorsoui il Popolo sonnolento, e sfordito con quella celerità, che la confusione permise; si fè lunghissima resistenza; si vinsero, si fugarono i ribaldi; molti ad ogni modo de' nostri, ancorche vittoriosi, restaronui. Se ne dolse l'vniuersale, à cui parue tocca in certo modo da ladroni Corsari quella Virginità, che quì promette Dio perpetua, e inuiolabile. Riuerfossi principalmente la colpa contra il Governo, praticatoui all'hora, de' Tribuni. Si pretese, che le loro trascuratezze haueffero suggerito coraggio al temerario attentato Corsaro; e si voltò il pensiero à scegliere miglior condotta. Cagiona bene spesso vn male soueragiunto à vna parte, che l'applicato rimedio restituisca tutte l'altre di quel corpo ad vn'intera, e più consistente salute: e così appunto auuenne alla prudente Republica da quella sinistra occasione; ispiratala Dio à instituire la dignità del Prencipato supremo. Per primo all'assunzione di Doge fu il merito insigne di Paoluccio Anafesto; che non defraudonne il concetto. Deliberò l'Armamento di molti Vascelli. Appostolli in siti proprii di guardia contra le forestiere incursioni. Fece erigere aggiunte Fortezze alle bocche de' Fiumi, perche, imbrigliati, più non lasciassero libero il freno alle hostilità. Con Aliprando, Rè Longobardo, conualidata l'amicitia, ampliò d'accordo i confini d'alcuno spatio sopra la Piaue, doue anticamente fermauano i loro beni gl'Heracleani, e gli Equilini; e fiancheggiata in questo modo la Città di fuori, assicurolla niente meno di dentro con sapientissime leggi, conformi alla complessione di ben'ordinata Republica, e co'l diuieto di molti abusi perniciosamente introdotti.

*Vicini pene-
trati à Riualto.*

*Rispiratini,
ma con dā-
no.*

*Paoluccio
Anafesto,
Primo Doge.*

697

*Sue prou-
igioni.*

In questo mezzo, trà le poche Città, che militauano ancora sotto il Greco stendardo, vi era principalmente Rauenna, in cui fermaua la sede vn general Comandante con titolo d'Essarca; e pressiedeua, ed officiaua vn'Arciuescouo la Cathedrale. Hauea per auanti alcuno di questi Prelati, fomentato da Essarchi non buoni, ardito di gareggiare con la soursana auttorità de' Pontefici. Ed altri dappoi, rauuedutisi dell' empio errore, s'eran portati personalmente à Roma, e prostratisi a' piedi del vero Vicario di Christo. Ma impossibile, che da vn terreno mal seminato vna volta, non veggasi, ancorche purgato, à spuntar bene spesso alcun germoglio delle prime cattive impressioni; cominciò l'attuale à preuaricarui di nuouo, e à viuificar', e riassumere torbidi spiriti di pretesa indipendenza, e di emulante rispetto. Non potè Gregorio Pontefice, stanco niente meno da quella importuna arroganza, che da' trauagli incessanti Longobardi, trattenerli più à lungo di non ricorrer per suffragio à Giustiniano Secondo allhora Imperatore. Quell'ottimo Prencipe, che non meno di nome, che d'animo, imitaua la pia mente di Giustiniano il Primo, prontamente concorise à soccorrere il Pontefice sacrilegamente agitato; & espedì in Italia Theodoro Patritio con poderoso armamento maritimo. Venutoui costui, andò contro à Rauenna, dou'era il male, e staua l'Arciuescouo preparato con molti adherenti fino all'ultima goccia di sangue pertinacemente à difendersi. Attaccatala, trouolla in fatto, per vincerla, più malageuole assai del supposto. Militauano quei di dentro alla disperata; reprimuano gli assalti; superauano i difagi; e già tutti gli sperimenti repressi, lasciauano in grand'esitanza, ò protestauano almeno lunghezze. Non era nuouo il caso; non nuoua Rauenna; Era solito il suffragio della Patria verso la Santissima Sede; Era quiui ordinario il ricorso dell'Impero Greco, e consueto l'aiuto; perciò difficile non fù, che ancora vi ricorresse Teodoro. Il Gouerno, che niente meno di lui bramaua il sostegno del Successore di Pietro, & anhelaua egualmente al castigo dell'insidiatore Arciuescouo, non attese l'istanze Greche per compiacerle; le preuenne; espedille incontro gran neruo; e da queste doppie forze fù sì stretta Rauenna, che poco soursastette ad arrendersi; l'Arciuescouo, e i principali subornatori seguaci, menò seco Theodoro à Costantinopoli, e colà furono costretti di credere al castigo, già che in Roma si resero miscredenti alla veneratione del merito.

702

Arditezza dell' Arciuescouo di Rauenna, contro l'auttorità Pontificia.

Ricorso del Papa à Giustiniano II.

Ch'espedito vn' Armata nauale in Italia.

Soccorso Veneto mitato.

Rauenna presa dall'armi Venete, e Greche.

Mancò di vita trà questo tempo, dopo vent'anni di Prencipato, il Doge Anafesto, e fugli eletto in successore Marcello Tegaliano, sotto à cui non accaderon nel corso d'ott'anni accidenti di guerra notabili, che tengano con l'ordine presente alcun filo. Orso Hipato venne ui assunto in suo luogo, e il suo genio incontrando con lo spirito di vero Prencipe, applicò, trà l'altre cose, principalmente à disciplinar

717
Marcello Tegaliano Doge.

725
Orso Hipato Doge.

nell'arte militare la gioventù, perche bene ammaestrata valesse à ripulzar l'offese, e à conferuar' il Dominio, e la liberta nell'occasioni pur troppo frequenti.

Rauenna,
presa da
Longobardi

Essarca à
Venetia.

Poco dappoi Luitprando, Rè de' Longobardi Decim'ottauo, sentì à scuoterfi l'alterigia dominante. Infastidissi; che il Greco Impero, già ridotto in Italia, non ineno dalla forza sua prepotente, che dagli inetti Ministri, all'ultimo estremo di Stato, e di Fama, conferuasse ancora nella stessa Rauenna la Giuridittione, e la Dignità dell'Essarca. Deliberò di combatterla con risoluto consiglio, e scelti Capitani dell'impresa, Ildebrando suo nipote, e Perendio Duca di Vicenza, ne gli sortì felice l'acquisto. L'Essarca, preuenuta la perdita, e fuggito à gran miracolo dalle barbare mani, altra saluezza non trouò, che la sola Venetia, la quale, pur come amica cordialissima del Greco Impero, cortesemente l'accollse. Gregorio Pontefice, che tra le vessationi continue della Chiesa, di Roma, e di tutta l'Italia, conferuaua costante il zelo, e tanta la volontà, impietosì allo spettacolo di Rauenna, già fattagli obediante ancella: all'Essarca profugo, ed al gregge smarrito. Bramò foccorrere al bisogno; e non seppe anch'egli à qual'altra pia mente riuolgersi per vnirla alla sua, che alla Republica, nel cui grembo posaua tuttauia l'Essarca sicuro. Scrissele vn Breue, di spirito Celeste tutto infiammato. Rappresentò in esso con paterna premura l'alte conseguenze, deriuanti da Rauenna nelle mani Longobarde contra la Chiesa, il Greco Impero, e Venetia; E stimolò i cuori generosi de' Padri ad intraprender l'armi per tanta vrgenza: fauorire l'Essarca: e far tutto ad oggetto di restituirlo al suo primiero Imperiale comando. Giunto il Breue à colui con ordine di presentarlo, comparue al Doge in vdienza, e dopo consignato, eletto, in sostanza soggiunse,

Sono fiati d'vn' anima già ritornata alla vita questi spiriti, che à piè v'inchino, Augusto Prencipe. Così conoscomi rinato al Mondo per solo effetto della vostra innata pietà. Così, già fugato da Rauenna, oppresso, e disperso, senza palmo di terreno sicuro in Italia, qui vi degnaste d'accogliermi ad onta di gran forza, da ogn'altro temuta. Se ardisi, in questo stesso godimento di somma gratia, implorarne dell'altre, verrei da me stesso à imputarmi, o di non conoscer' il prezzo di gran redentione, o almeno di presumere di scarseggiarlo; quasi, che potesse più ad alto ancora eleuarsi il valore del debito mio. Ma se in vantaggio del ben presente, già è fatta incapace la mia conditione, infinitamente obligata, di supplicar', e di poter conseguir beneficio del conseguito maggiore, mi sia concesso il farlo (come qui appunto mi humilio) semplice obbediente esecutore del Pontificio riuerito comando, porgendo à questa Patria, non già le mie: mà le sue suiscestrate feruentissime intercessioni. Già dal Breue vien' espressa

Suo officio
per aiuto.

con abbondanza, la Giustizia della causa: l'urgenza del bisogno: la santità dell'oggetto. Già il rispetto, che professa il Veneto Zelo all'Apostolica Sede, mi tronca il modo di affaticarmi, per insinuarvi la pietà col latte imbevuta. Già quello, c' hora si prega, e sospira, non è il primo, nè il secondo sangue, che volentieri hanno sparso questi Proavi, e ne tempi di Bellisario, ed in quelli di Narsete: e sempre, che si è trattato del bene della Chiesa, della salute d'Italia, e del Dominio Imperiale. La generosa costanza, che da se medesima atampa, non ha bisogno di mantice. La prudenza, che tutto vede dell'importanza, che si tratta, sbandisce ogn'altro riflesso fuori della propria maturità. Quel solo, ch'io posso dire, sia nel acquisto di Ravenna, il merito preparato à Venetia del favore perpetuo di Dio, e dell'obbligo, che aggiunto à tanti altri, douera l'Impero Greco conseruar'immortale alle glorie di questa inuita Republica. Terminata l'espositione, e risposto dal Doge all'Essarca con termini generali, ed vfficiofi, fu deliberato di ventilarne la materia con vn profondo Consiglio. Chi per cotanto impegno era di sentimento discordante, dicea così. *Esser pericoloso mai sempre, anche in mano de' più valorosi, il cimento dell'armi. Sempre dubbio, sempre incerto allo stesso prepotente l'esito delle battaglie; horrida, e spauenteuole à tutti la guerra; Marotta dalla Republica contro a' Longobardi, alto più non poter' il pericolo apprendersi: più arrischiato l'euento: più terribile l'aspetto al solo pensiero. Calcolarsi presso à due secoli, da che si è coronato d'Italia il Regno Longobardo; che la scorre, la depreda, e la domina senza ostacolo, che si tra ponga. Confessarsi Venetia sola conseruata indipendente: e sola non tocca dalle vniuersali combustioni. Ma se sola trouarsi fin' hora illesa, trattarsi, che anche sola venga à farsi segno alle barbare saette. Più non poter il Greco Impero, già tanto diminuito di Stato, e di forze nella Prouincia, sperarsi basteuole à scacciar i Longobardi radicatisi altamente, e c'han potuto alla prima lor forestiera, e raminga comparsa, disfarlo, ancorche antico, e potente. Non negarsi, che ad essi ancora, fra loro emulando, e bene spesso strappandosi lo Scettro; per la barbarie natiua: per tante inique sacrileghe operationi continuamente ordite contro à gli Stati, à costumi, & alle vite adorabili de' Pontefici, non stia sempre imminente, e per scoccarli vn giorno dal Cielo il condegno castigo. Ma il bene, che si discerne lontano, non impedir' ò risoluer' il male, che soura sta presente. Consister la somma del decreto proposto ad arrischiar la sua Republica tutta, per ricuperare all'altrui dominio una sola Città. Farsi alla scoperta per vn remoto Impero nemici dell'Imperante vicino: d'un vicino, che conserua*

Ragioni opposte.

serua il vicinato quieto, una cordiale amista, un'ottima corrispondenza. Hauer si conseguito da' Rè Longobardi, ciò che nè meno s'era potuto sperar dagl' altri; esser' essi condescesi, per stima, ed affetto, ad accordar', e segnar con le proprie mani nella Terra Ferma confini di esteso comando oltre la Piauè alla Veneta potestà. Conchiuder si necessario Consiglio di Città nascente, non aggrauar si d' un peso, che sia, ò per opprimerla in tutto, ò per mal minore, abbassarla, e mortificarla in modo, che più non possa risorgere. Si contenga ne' limiti: si conserui la pace con chi può di più; nè si vanti, ò confidi tutto in un sito, non sempre sicuro di resistere à chi con braccio onnipotente è bastante di farsi ogni strada, anche soura il supposto impossibile. Ma Orso Hipato Doge, che non meno hauea regio l'habito, che Christiano il cuore, orò in diuersa sentenza. Arduo conoscer' anch' esso il proietto; disastroso il ben ponderarlo, e deliberato in qual modo si voglia, non poter si sperar, che succeda à Cielo sereno. Che una Città lattante ancora; oseruata si à crescere con occhio maligno; impedita, insidiata da vessationi continue corsare, e di mal' intentionati gelosi vicini; perturbata souente nelle viscere da interne dissension; aperta, esposta, e perciò vacillante; franga, senz' occasione d' insulto, ò disgusto, il vincolo dell' amicitia, ed entri apertamente in guerra contra Luitprando, Rè d' Italia, Prencipe il più vicino, ed il solo potente, conuenir si per ogni ragione sudar, tremar' al Consiglio. Ma se, nel risoluer si le cose grandi, non hà chi si sia, da guardar' à pericoli; quanto più ne' Prencipi douer' il documento hauer luogo, che soura stano à gli altri, nè intraprendono, che grauissime resolutioni? Quanto ancor più nella Republica, che non può chiamar si à cosa maggiore, che à difender la Chiesa, gli amici: e che s' è già fatta conoscer' à tante proue di un' animo inuitto? Esser si essa, e quand' era in stato ancor più debole, affrontata molte volte contro à Goti, niente meno de' Longobardi allhora temuti, e regnanti; hauer rotta loro l' armata; hauer conspirato à ritorli dalle lor mani più volte la stessa Città di Rauenna; hauerla à medesimi ritolta, senza, che mai habbia potuto risentir dalle lor mosse alcun danno, nè che alcun' habbia ardito d' intorbidarle la gloria. Hora, che hà l' occasione d' illuminarsi di più, non si douer' offuscare; non conuenir lo per lo Christiano merito vniuersale già conseguito; douerlo abborrire per la ragion di Stato, e del proprio interesse. Troppo Rauenna situata in parte gelosa del Golfo, poter nelle mani di un Barbaro predominante, alla Veneta libertà stringer il freno; troppo ritrar si da gli Stati d' Oriente floride le rendite; troppo con le scambienoli corrispondenze, e traffichi mercantili gli Erarij Publici arricchirsi, che per un vil timore si abbandoni la Republica da quell' amico Impero, e

Offisio del
Doge in fa-
nore.

con l'Essarca da se medesima. Esser molto più antica l'amicitia, che ella tiene con esso lui, radicata sino da primi principij, nati quasi ad vn tempo dell'vno, e dell'altra, che quella vantata con Longobardi, Barbari, Forestieri e Tiranni. Ma qual affetto esser più antico nella Republica dell'ossequio suo verso Santa Chiesa, di cui concepi? Horamai veder il Santo Pontefice calpestate, periclitante Roma, e violata, con la fede, la sua stessa persona inuiolabile. Esser lui, che ricorre, ch'efforta, che prega; perche Venetia, recuperando Rauenna, s'opponga d'argine al corsorapido de' nemici. Già si sprezzò il pericolo, come non degno di considerarsi da Prencipe grande; attendasi alla propria sicurezza; preferiscasi l'amicitia più antica, e più fruttuosa; Diasi tutto alla Chiesa; più non sitardi à prender l'Armi in causa di Dio; il quale sarà per porger sempre il suo braccio à chi con l'innocenza gli s'auvicina, e per non permetter, che ruini mai chi foua la prima pietra d'un'origine miracolosa v'à meritando, & accrescendo insieme il miracolo col proprio Sangue. Fù dall'vniuersale del Consiglio applaudito al sermone del Prencipe con pieno consenso, e deliberatosi di muouer l'armi, egli primo d'ogn'altro vestille con esemplarissimo zelo; sollecitò personalmente le prouisioni, e i lauori per grande armamento, e presto se ne compiacque in vn corpo di ottanta ben corredate Galee; arricchite di ciurme, e di brava militia, e in gran parte di quei giouani da se medesimo esercitati. Dauagli nondimeno da pensar molto Rauenna, presidata della più forte soldatesca Longobarda, e da Ildebrando, nipote del Rè, e Perendio Duca di Vicenza, giouani arditi, e di accreditato valore. Temea foua tutto, che, auuertiti del grande apparecchio, potessero con premeditati apprestamenti farsi quasi, che inuincibili à sostener'ogni assedio, à rintuzzar'ogni assalto. Studiò in qualche parte d'addormentarli. Fece con stratagemma prudente publicar'vna voce, che l'istanze al Governo dell'Essarca rigettate si fossero, e che quell'armamento tendesse in Levante à più lontani pensieri. Ridotte poi all'ordine, & à perfettione le cose, pur per coglier' il nemico improuiso, egli Prencipe, e Capo dell'armata sciolse di notte tempo dal Porto, e comparue alle mura di Rauenna sù l'Alba, mentre stauano spensierati, & immersi ancor nel sonno i nemici. Quiui tacitamente smontata la militia, vi se subito appoggiar la scalata. Corrisposelo dall'altra parte l'Essarca con alcuni collettitij soldati, nella Romagna raccolti: e vi si attaccò vna sorpresa crudele. Accorsero al primo inaspettato rumore di gridi, e d'armi gli aggressi; e con la solita intrepidezza, benché repentinamente assaliti, non dimostraronsi negl'impeti primi confusi al pericolo. Tutti però non poterono in vn punto trouaruisi. Inermi, in varie parti diffusi, sourapresi; quei, che vi giunsero à tempo, fecero mirabili proue di vn'ostinato valore. Ma i nostri, ch'eran già saliti prima

Si delibera
l'Impresa d'
assalir Ra-
uenna in
fauor dell'
Essarca.

S'arma.

Parte il Do-
ge con l'ar-
mata.

che

*Vince Ra-
uenna.
726*

*Pace con
Longobardi*

*L'Impera-
tor Leone
ingrato.*

che si mouesse à contrastarli alcuno, altrettanto vniti, ben'armati, e risoluti di vincere, i rispinsero, e rinuerfarono; soua i corpi morti, e caduti calcaron la strada; presero à forza la Città; vi uccisero Perendio trà vn numero immenso; feron prigione Ildebrando; e'l Doge, che n'era stato il Capo, e il Direttore, se ne ritornò alla Patria, trionfando del Prencipe captiuo, e della gloria, risuonante per tutto con trombe, & acclamazioni festose. Attendea il Mondo dal Rè Luitprando, nel più eleuato della Corona, e nel più viuo dell'affetto colpito, risentimento pari alla grauità dell'insulto, e alla barbarie del genio: ma contra l'espettatione diuersificò da se stesso, e si rese à marauiglia flessibile; In vece d'impugnar l'armi, si dispose à negoziarne la pace, non si seppe se più spinto dalla ragione, dal timore, ò dalla tenerezza verso il Nipote. Dolcemente accordossi in somma, e in vn solo si contentò di restringer i Capitoli; che fù di restituirgli liberamente i prigioni. Così terminò la Republica questa guerra; diede incremento alla Chiesa; assicurò la Città; restituì al Greco Impero il perduto: e con questo heroico fine principiò le glorie de' suoi Dogi, soua l'armate personalmente imperanti. Ringratiolla il Pontefice con liete lagrime, e copiose benedittioni; ed è forza dire, che, se quelle d'vn padre possedono dal Cielo virtù di prosperar per sempre il figliuolo, queste, che furon dispensate dalla mano non meno paterna, che di vn Vice Dio, immortalarono giustamente le felicità, che già gode al Mondo, durabili soua ogn'altra, questa Republica. Doueasi dall'obligato Impero attendere in ricompensa dimostrazioni Reali verso Venetia, Madre di tanto parto, ed egualmente verso il Pontefice, Padre amoroso, che con la Santità del zelo, e degli officii lo hauea concepito. Ma in quel modo appunto, che vna pianta di mal'humore, coltiuata con studio, e fatica, più ch'abbonda di frutti, è copiosa di trista mercede; così Leone Imperatore felli gustar'iuì à poco niente meno al Pontefice amari, che alla Republica ingrati. Molti de' suoi predecessori, tolti già con diabolici pensieri dalla Chiesa Cattolica Romana, s'erano rilassatamente abbandonati più volte à vite, e costumi hereticali, dannatissimi; e detestabile, ed abhorrito soua ogn'altro appresso il Mondo Christiano viuendo allhora il nome del già Imperatore Costante, sia lecito, che non trascorriamo del tutto la sua barbarie. Hauea preteso fin l'empio, trà l'altre innumerabili sceleratezze, che lo stesso Pontefice Martino Primo, assentir douesse à falsi dogmi; e perche negoglielo, fello arrestar in Roma, condurlo in catene à Costantinopoli, e quiuì gli tolse la vita. Natagli poi occasione di passar in Italia per combatter i Longobardi, tanto hauea rinegata la Fede, che, lasciati in buona pace gli acerrimi nemici, tutte riuolse le hostilità contra Roma; spogliolla delle cose pretiose; vi commise prauità esecrande; nè potè Dio sofferrlo, poiche ritornando à Costantinopoli con

il furto

il furto sacrilego, fù da' suoi, conforme al merito, tradito, ed ucciso. Cadeua dunque da molt'anni soua quell'Impero tremendo il castigo; Nell'Italia quasi del tutto spento da' Rè Longobardi; Nell'Asia, & anco nell'Africa, lacero, trafitto, e diuiso; e i Saraceni, Barbari sanguinarij, imbeuuti già ducent'anni auanti della legge del lor Profeta Mahometto, sfogauano più che mai la loro barbarie contra le stesse Greche Prouincie; presagio funesto, e pur troppo auuerato dapoi, che douesse questa natione mescolata, sotto l'Insegne ancor non nate Ottomane, spiantarui da' fondamenti la Monarchia. Pur à tante visite, ed à tante parlate del Cielo, in vece di rauuedersi peggiorando Leone, oscurò di nuouo quel raggio, c'hauea negli vltimi Imperatori il vero lume riaperto. Ardì nel tempo stesso, che per l'orationi del Pontefice, e per l'armi Venete acquistò Rauenna, corispondere iniquamente, col darli all'heresia negante il culto all'Imagini de' Santi. Egli amaramente trangugiolla; procurò di farla riceuere ouunque estendeua il comando; e cercò in ogn'altra parte Christiana, con esortationi, e lettere molto efficaci introdurla, e di annullar' il douuto Pontificale rispetto. Passò ancora, trà gl'altri, à tentarne Venetia: ma ella costante, quant'egli preuertito, ricusò il beneficio, e presentò à Leone in ricambio, e risposta quell'vnica medicina, che potea santamente curarlo dal morbo, e saluargli, con lo scudo della buona Fede, dalle infedeli hostilità, il Dominio. Raccordogli. *Il merito recente della Chiesa, e del Papa con esso lui; ciò, che hauea la Republica con tanta prontezza, affetto, e pericolo guadagnato all'Imperiale grandezza; Che nell'occasioni tutte l'hauerebbe trouata della stessa propensione: ma, quand'egli dalla Chiesa membro reciso, presumesse di staccar' ancor lei, essere nella sua sempre goduta indipendenza risoluta non assentirgli, pregarlo come amica, di rauuedersi, pentirsene, e leggere ne' suoi continui trauagli, e flagelli la gravità della colpa, e l'ira di Dio concitata.* Ma la costanza religiosa della Republica. come ualse à conferuar se stessa nella sua Padronanza, e nel santo proposito, nulla potè per far ceder quell'anima ostinata dall'empia dottrina.

Così co' progressi del tempo continuando le perdizioni dell'anime, e de' gli Stati egualmente; desolata in Italia la forza Greca, ripresero facilmente i Longobardi Rauenna; fugarono di nuouo, ed estinsero per sempre la potestà dell'Essarca; nè più trouando impedimento alcuno, Roma principalmente era meta, e segno de' loro colpi. Se però in tal forma risentia quell'Imperiale perfidia per inique mani la pena douuta; era hoggimai tempo, che anche la sceleragine Longobarda (già trascorso il segno del perdono) douesse peruenir pur in Italia al suo fine. Il sommo appunto della sua inalzata grandezza facea crederla poco dal preparato supplicio lontana; solita permissione del Cielo,

C quand'

Vendette di Dio contra i Greci Imperatori.

Leone si fa heretico.

Tenta di persuader' anco Venetia; ma senza effetto.

E risposta datagli.

Longobardi riprendono Rauenna.

quand'è per punire gli huomini tristi, di portarli ad alto, perche colti dalla sua destra, maggiormente con essi il peccato ruini, ed horrido, e conspicuo più l'esempio apparendo, habbin'anco à paumentar maggiormente l'eccelle Cime degli imminenti pericoli.

Più tollerare non può Stefano Pontefice gl'insulti graui d'Astolfo, Rè Longobardo, contro di Roma, e il Vicario di Christo; Evà pensando à chi ricorrere in tante afflittioni. Alla Tracia nò: douel'Imperator heretico scomunicato, non credendo il mal di se stesso, meno accorrere in difesa potea del Pontefice, che già oltraggiaua, ed in cui non credeua. Conoscea Venetia, sempre inalterabile nel filiale ossequio verso la Santissima Sede: ma differente allhora nelle sue ciuili constitutioni. Già per guerre atroci trà l'Isole contigue d'Heraclea, e Hiesolo, era morto il Doge Hipato; altri Dogi dopo lui pur'interfetti, ò deposti: mutato in marca di maestri de' Cauallieri il supremo carattere, e poi ritornatolo in Ducea; bolliua in quei tempi la Città d'ardenti intestini diffidij; obligata di non iscostarsi punto dalla cura del cuor palpitante, nè perciò in congiuntura d'esserne dalla Santità sua ricercata. In tanto anfratto, non sapendo il Pastore da che parte gittarsi, vide à suo solo rifugio la Francia. Vi hauea fatto poco prima Gregorio Terzo predecessore ricorso, e ritrouatoui Carlo Martello, che non Rè: ma in figura, per l'incapacità del Rè, dirigeua lo Scettro, gli era occorso di por lo stesso Astolfo per qualche spatio al douere. Colà dunque il Pontefice, prima con espressa espeditione d'accreditato Ministro, poi con la stessa persona, ricercò di aiuto Pipino, già succeduto à Carlo Padre nel Trono, ed vnto, e coronato il Rè. Intenerissi quella Maestà; humiliò il zelo à tanta causa, ed à tanta presenza; vnì subito, ed espedì contro ad Astolfo in Italia grand'esercito; e per magnificar maggiormente la mossa, vi passò pur'egli alla testa, e fugò, ed assediò in momenti Astolfo in P'auia, Reggia Longobarda. Dal pericolo astretto colui, cercò, già che più non potea con la forza, d'esimersi con promesse inganneuoli; facili altrettanto à tramarsi dalla perfidia, quanto à crederfi dall'innocenza: e gli riuscì d'ottener dal Pontefice, e da Pipino la pace, e'l perdono. Ma il Rè dall'Italia partito appena, e sciolto Astolfo dal timore dell'armi Francesi; empio, ch'entro al pericolo tutto promette, ed uscito nulla attende: inferocito più che mai, à gli stratij ritorna, depredando, ruinando, e piantando à Roma, & al Pontefice tenace assedio. Volano à Pipino gli auuifi, ed egli riuola in Italia; sloggia l'assedio da Roma; riasse dia Astolfo in P'auia, e, toltagli ogn'altra speranza di saluezza, lo costringe, per accordare l'implorata pace, à restituire, non più con promesse aburate, e mancanti; ma con effetti esecutiui, tutto il mal tolto alla Chiesa. Morto qualch'anno dopo Astolfo, e mancata con lui la linea Reale,

Desi-

Il Pontefice va in Frànta à Pipino.

Che viene in Italia; e assedia Astolfo in P'auia.

Gli perdona se parte.

Astolfo ritorna à gl'insulti.

Pipino ritorna, e lo doma.

Desiderio, Duca della Toscana, e dell'Istria, assunto Rè, per opera etiandio del Pontefice Paolo, succeduto al fratello, visse anni dieci Prencipe quieto, e di religioso rispetto Cattolico. Poscia cangiato il genio, o deposta la finzione, mosse tanti trauagli, sparfe tante fiamme, e tanti incendij suscitò contra il Pontefice Adriano Primo, Roma, e le Città della Chiesa, che finalmente Iddio volendo incenerir' il Regno Longobardo, fece, che fosse il fulmine vn Christianissimo Rè, e che'l suo Vicario lo scoccasse, per far saper' al mondo, ch'era il castigo del Cielo. Espedì in diligenza il santo Pastore per la stessa via de' Predecessori, qualificato Ministro, e Nuncio à Carlo il Magno, figlio, e successor di Pipino nel Regno di Francia. Si sentì'l gran Rè da due vehementi affetti à commouere; somma Religione; heroico instinto di Gloria. Pubblicò immediate in Italia la guerra; vi venne in persona; ed abbattuto Desiderio in Campo aperto, cacciò ancor lui, à somiglianza d'Astolfo, in Pauia, già di quei Rè fugitiui ritirata ordinaria. Disastroso conobbe Carlo l'acquisto di quella Città, in cui tuttas'era ristretta la forza, e la virtù d'vn Regno, ancorche ruinoso. Consumar' il tempo in vn solo attentato non riputò buon consiglio; Fermo quiui tennel'assedio, e risolse piantarne molt'altri; principalmente à Verona, doue s'era già ricouerato Adalgiso, vnico rampollo del Rè auuersario. Quel Prencipe repentinamente assalito, subito si disperò di poter reggere alla difesa. Fuggì di nascosto; abbandonò la Città; nè seppe altro luogo trouar per salvarsi, che la sempre nemica Grecia. Allontanato, ch'ei fù, si arrese à Carlo incontinente Verona; Tutte le altre Città di Lombardia, scosse all'esempio, gli s'inchinarono parimenti; & ei con vna mano riceuendone le chiaui, rinunciò con l'altra le sue soggette alla Chiesa. Solo Pauia rimanea per anco à stabilirgli perfetto il trionfo, entro à cui rifiedendo il Rè, potea, non fradicato, produr sempre nuouo offensiui germogli. Già sei mesi eran scorsi del piantato assedio; già pertinaci li difensori, quanto strettamente angustiati, lungo, incerto protestauan l'euento; e già Carlo vedendolo tale se non togliea loro il modo, per la via del Tesino di prouigioni abbondanti, ricorse a' Veneti, com' vnica mano à benedirgli la Gloria, e com' vniche le forze loro nauali in Italia ad vna tanta occorrenza. Quì mandò vn suo primo Ministro; Il qual giunto, e introdotto al Doge, e al Consiglio, presentò le credentiali; espresse con viui sentimenti il desiderio Francese, e pregò l'espeditiōe di buon neruo d'Armata nel Pò. Fù prestata quella purgata maturità, che conueniasì all'vfficio, e ad vn passo, il maggiore di questi prudenti Consigli; e fluttuando gli animi trà varie contendenti ragioni. *Dur a cosa, co' medesimi sentimenti (ancor' espressi) pare a, che douesse Venetia esser sempre a' Longobardi contraria, e nemica; da loro (trattone qualche attentato ne' primi principij) non contesa*

Desiderio Rè molesta il Pōtefice, e la Chiesa.

Ricorso del Pontefice à Carlo Magno.

Che pur viene in Italia, e assedia Desiderio in Pauia.

Supera Verona, e molte altre Città.

765

Manda Ministro à Venetia per aiuto.

Oratione in contrario.

mai ; con sincere alleanze sempre abbracciata ; più volte con estensioni d'accordato Impero aggrandita ; Et essi maltrattati all'incontro, infranta loro la pace ; sorprese le Città ; tagliati à pezzi i Presidij ; uccisi i principali Comandanti, e fatto sino prigionie il Nipote prediletto di quel Rè. Ducent' anni, adduceansi, esser corsi, che hor amai regnauan permanenti nell'Italia, nazionali, e non più forestieri. Finir d'estirparli, per introdurui i Francesi, noui, e conosciuti appena, esser vn' esporli à certo male per vn ben' esit ante ; perigliose sempre le mutationi degli Stati vicini ; nè mai poter si gran mole muouere dal luogo suo, che insieme non muoua, o che pur non crolli la prosima, e concatenata. In vece però di disunirsi da' Longobardi, e ruinare, richiedersi più tosto vn reciproco appoggio per conseruaruisi uniti. La neutralità s'usi almeno, sicura di non perdere, vinca ciascuno. Cadenti, non per anco caduti, poter coloro vn giorno con le vicende del mondo risorgere. Considerarsi in somma, quand' anche Desiderio tramonti in Pauia, trouarsi il figlio Adalviso in Oriente, guerriero d'ogni fatto capace ; e che non sarà mai per dimenticar quell'ingiuria, che, in vece d'vn' ausiliario pietà, haurà crudelmente il Padre, e'l Regno suo precipitato. Queste, ed altre molte ragioni ampiamente discorse, nulla poterono, benche di grauissimo peso, rattenere il genio religioso Veneto di pospor sempre all'interesse mistoui del Pontefice, e della Chiesa, ogni proprio riguardo. Partì consolato d'vna pronta dispositione in risposta il Francese Ministro ; portolla con esso lui al suo Rè, che niente meno traugiua la Città con forme hostili, che se medesimo con dure speranze, e dalla Republica in breui giorni ben' insieme accoppiati venticinque grossi Vascelli, vi montò Comandante supremo Gioanni Galbaio, figlio di Maurizio Doge : ma Doge di quei tempi agitato per l'infinita fluttuazioni dell' Isole conuicine. Inoltrossi l'ardito giouine à diritto cammino con l'armata in Pò ; penetrò d'indi nel Tesino ; auuicinossi à Pauia, & à quel canto, doue bagnauala il fiume, piantouui pur' esso l'assedio. Tolto, che fù in tal modo alla Città l'vnico respiro, per cui si nodria de' necessarij souegni, trouossi ridotta in breue à gli vltimi anheliti. Conuenne à poco à poco il Rè Desiderio domar' il costante rigore con lo stringente bisogno ; Finalmente s'inchinò alla fortuna ; rilasciò all'armi, e alla discretione del vincitore la Corona intera Longobarda, e Carlo, fattolo prigionie, quando andò in Francia seco il condusse, e colà vissuto poch'anni l'infelice, toccogli, terminato già il Regno, di terminar' anco i giorni. Così domatore, e Signore di tutta l'Italia il Franco Rè, si pretese dal merito di questa Patria, egualmente domato. Inuiò quì persona espressa à renderle gratie copiose ; à protestarle il debito ; e à dichiararsi di riconoscer da lei la padronanza d'vn Regno, che potea, senza il fauore dell'armi sue, con la dilatione, cagione

*Si delibera
cōpiacerlo.*

*Gioanni Galbaio
General dell' Armata
Veneta.
Và nel Tesino.*

*Assedia anch'egli
Pauia.*

*Et è presa
eo'l Rè Desiderio.*

*Manda Carlo
Ministro à ringraziar
la Republica.*

ne sempre di nuouï accidenti, dalle mani fuggirgli, ancorche afferrato. Si sentì poi chiamato alla cura del proprio Impero in Parigi; e douendo andarsene, lasciò quì nell'Italia supremo Comandante il figlio Pipino, il qual fù sempre trattato da questo Publico con dimostrationi viue, e continue di grande affetto. Rimasto il Pontefice parimenti sollevato dalla tirannide Longobarda, non fù tardo à conoscere il merito pieno concorsoui etiandio della Republica. Lo aggiunse à tant'altri verso la Chiesa di sua gran pietà; si degnò ringratiarla; ne immortalò la memoria, fregiando l'Isola di Riualto della dignità Episcopale, che poi al Patriarcato presente innalzossi; E questi Padri, stimando giusto anch'eglino di retribuire Giovanni Galbaio, stato il direttore della grande Impresa, adatarono all'insigne seruigio insigne la ricompensa; lo coronarono Compagno del Padre nella stessa Ducea, e consolarono in tal guisa il merito in lui, gli altri eccitando all'esempio.

Così di straniera in straniera nazione cadendo serua l'Italia, già Imperatrice di tutto il Mondo, chiaro distinguesi nella varietà di tanti accidenti, che non v'è fermezza quaggiù; e che il Dominio della Terra non è altrimenti, che in Mare vn Nocchiero continuo, soggetto sempre al Naufragio. Ciò si comprese nel Rè Desiderio, ma più ancor dopo in Adalgiso suo figlio. Fuggì costui, e per salvarsi dalle ruine del proprio Regno Italiano non bastò, che à ludibrio maggiore conuenisse ricorrere in quella Grecia, à cui lo stipite suo Longobardo già tolto hauealo. Colà si trouò insieme co'l Greco Imperatore, ambi priui, & ambi egualmente bramosi di ricuperar il perduto. Assistito di buone forze riuenne in Italia; vi ritentò la Fortuna; ma, se ben volubile costei, non essendo facile à cangiarsi nel male, nè meno à lui si cangiò; Fello morir combattendo, per viuer Signore; Con la sua morte s'estinse l'ultimo lume di quella Profapia, e Carlo per ciò ritornando più volte in Italia à raccogliere altri frutti delle glorie seminate, fù poscia in Francia dal Pontefice andato coronato di tutto l'Impero. Or mentre la Beatitudine Sua già liberata da' Longobardi, speraua di goder pur vn giorno della Celeste gratia, ecco à insorgere nuouï accideti, empj ancor più de' passati, che porsero alla stessa Maestà nouella occasione di raddoppiarsene il merito. Sacrileghi Cittadini di Roma, in vece di riuerrir più degli altri, come più vicini, le Apostoliche benedittioni, in crudelirono con barbari eccessi contro al Vicario di Christo, caricandolo di ferite, e imprigionandolo, e priuandolo della luce degli occhi. Allhora può ben dirsi, che riuerrisse il Mondo vn gran miracolo nel suo Pastore. Da se stesse gli si saldaron le piaghe; Racquistò la vista; Fuggì di Carcere, passò i Monti, e Carlo intesa la crudel barbarie, seco si ricondusse in Italia à deprimer' i perfidi, nella qual occasione, tenend'egli la via del Friuli, e regalmente incontrato, e trattato dal Doge, riprotestò di nuouo il suo debito à questa Patria per le assistenze godute, & ad esse vna gran parte de' già

Parted'Italia, e vi lascia Comandare il figlio Pipino.

Vescovo in Riualto.

Giuanni Galbaio eletto compagno del Doge Padre.

Adalgiso ritornato in Italia, viene ucciso.

Il Papa in Francia corona Carlo.

E priuato in Roma degli occhi.

Fugge, e va in Francia, e Carlo di nuouo in Italia ritornerà.

de' già conseguiti Trionfi si compiacque nuouamente di attribuire. Reprime i sacrileghi. Giunto à Roma, voleua quiui con seuera, e giusta mano punire gli iniqui, ma il Santo Padre non vi acconsentì; gli bastò il peccatore pentito, e rimesso nel buon sentiero, e finito con ciò Carlo di perfettionar le sue glorie, e ancor fattosi dichiarar', e coronar dalla Beatitudine sua Imperatore, si ricondusse in Francia poi, lasciando in Italia questa volta Pipino con titolo, e comando Reale.

E parte, e lascia Pipino in qualità di Rè in Italia. Parue graue a' popoli Greci di sentir'inghirlandato il gran Rè dell' Occidentale Corona, e niente meno viuendo gelosi di segrete intelligenze, ch' ei tenea con Irene, già moglie di Leone, e Madre di Costantino Imperatore deposto, la scacciarono furiosamente dal Trono, ch' ella reggea, se ben femmina, ed acclamaronui vn Greco di nome Niceforo, huomo di somma virtù, e di stimata esperienza. Salito all' Impero costui, non mancò al concetto; diè subito il pensiero, e la mano à grandi apparecchi; e già principiauansi ad allestire da lui, e da Carlo, l' Armate, quado vi fu trà di mezzo a' bollori chi s'interpose; che vi aprì l'adito; che v'introdusse il maneggio, e restò conchiusa quella memorabil pace, che l' Impero in due parti diuise; à Carlo assegnando l' Occidente; l' Oriente à Niceforo: e lasciando pur sola Venetia non compresa in alcuna linea de' segnati confini nella sua indipendente Maestà.

Ma l'alto dominio di questa Patria, rispettato dalla diuisione di tutto il Mondo, restò per le discordie, ancor' ardenti ne' suoi Cittadini, adombrato, ed esposto al pericolo. Trà frequenti riuolte, vccisioni, smantellamenti d' Isole, depressioni, variationi di Dogi; due fratelli di torbidi spiriti, e di gagliardo potere, Fortunato Patriarca di Grado, & Obelerio Tribuno di Malamocco, inimici fieri de' Mauritiij Dogi, Padre, e figlio, ritiraronsi dalla Città, scoperti colpeuoli di tumulti, e congiure fattiose. 807 Obelerio Tribuno scaccia i Dogi Mauritiij, e lui assunto. Tanto però cōseruaron grande in Venetia la forza delle lor' adherenze, che poterono absenti ritornarui; far' absentar' in lor vece i Dogi medesimi; occupar' Obelerio violentemente la sede; torfi per Doge Compagno, Beato suo terzo fratello; e restituir Fortunato alla carica di Patriarca. Non v'è al Mondo cosa, che maggiormente aguzzi l'estraneo ferro, del ciuile infanguinatosi di se stesso. L'occasione, in cui sempre l'ambizioso tien fisso l'occhio, eccitò Pipino, Rè d'Italia, à ingordo appetito d'insignorirsi di questa Città, ed aggiunger' essa etiandio à tutto l'intero della Prouincia, da lui dominata. Era, per farlo, necessario il pretesto, senza cui, rompendo la pace con Prencipe amico, e di vna tanta benemerenza recente, troppo si vedea caricato di giusti rimprouerì. Sapendo però l'antica corrispondente amistà trà la Republica, e l'Impero Greco, à cui pur'anco aspiraua di rapir la Dalmazia, toccatagli in parte nel diuiso Impero, pensò ferir con vn sol colpo in due parti. Fece, che Fortunato Patriarca, dipendente già suo per fauori hauuti dal Padre in Francia, ricorsouì ne' suoi trauagli, ricercasse Venetia seco di col-

colleganza. Se vi assentiua; staccata dal Greco; restata sola, e senz' appoggio, dissegnaua ben presto di farla sua preda; e non assentendoui, pretendea, sprezzato, che allhora apparisse à bastanza giustificata la cagione del suo disgusto, e del suo mouimento. Scopertosi al primo tocco l'artificio dalla prudente Republica, si volse allo studio di protrahere il tempo: beneficio nelle angustie, e spetialmente nelle politiche il maggiore; benche Obelerio Doge s'affaticasse fortemente di fauorir' il Francese. Gli rispose con termini generali. *Di stima, di volontà propensa nelle cose possibili; del tempo inopportuno all' hora d'intraprender l'armi; delle necessità della Republica di respirar vn giorno da' lunghi trauagli; e di vn' ardente desiderio di poter' vn dì, rinfrancata, muouer' al ben di se stessa, e de' Prencipi amici.* Quì nè pur fermaron' le cautele della sapienza politica. A Carlo, ch'era in Germania, diè ragguaglio con espressa Ambasciata. *Dell'istanza del figlio; delle stesse compatibili angustie; delle proue contribuite sincere ne' bisogni di quell' Augusta Corona; e pregollo à render con l'autore uol comando persuaso il Figlio di tante ragioni.* A Niceforo in Grecia, con cui vertiua commune la causa, scrisse l'intero poi del negotio. *Considerò l'istanza, e l'oggetto Francese; ratificò l'affetto antico; promise di far tutto per ischermirsi da impegni; e conchiuse; che la negatiua à Pipino, essendo lo stesso, che la guerra intimata à vn Rè d'Italia, e à vn' Imperatore dell'Occidente; era perciò altrettanto grande il bisogno di forze, quanto immenso il pericolo, ed importante il merito della Republica, quando per non iscostarsi da lui, si fosse gittata nel mezzo di tanta voraggine.* Carlo, con espressioni di Prencipe giusto, ne confessò la ragione, e riconfermò il suo debito con proferte di vn' ottima volontà. Niceforo ringratiò i sentimenti, e con larghe promesse rincuorò la costanza, e l'amore. Ma Pipino, rileuando da generali concetti l'animo de' Veneti Configli, sì fortemente insistè, che fù costretta la Republica, senza maggior' indugio à douersene dichiarare in positiua maniera. Era ogni passo vn' inciampo, e poteano ben dirsi piantati nel seno Publico que' due gran scogli, se à qualunque parte volgendosi, ineuitabilmente rompeua. Più che lampeggiua la virtù del Consiglio, più feruiua il lume de' lampi prudenti à dimostrar' all'occhio l'horridezza de' flutti entro à vn' tempestoso pericolo. Vedeua ogn'vno, che, assentendosi alla Lega con Pipino, diuenia la Republica qual picciol fiume, il qual portandosi all'Oceano in tributo, appena v'entra, e vi si mischia, che se ne vien' assorbito, nè più resta di lui trà quell'ampiezza memoria, ò vestigio. Conosceasi pur troppo, ch'ella collegandosi feco, e con l'aiuto suo prendendo colui la Dalmatia, faceasi ministra della sua propria ruina; si alienaua da se medesima la libertà; prescriueasi per assediato confine le sue sole Lagune; abandonaua l'antica amicitia;

Ricerca la Republica in lega contra il Greco

La Republica protrahere

Ne annisa Carlo, e Niceforo.

Instanza di Pipino.

Ragioni contrarie per collegarsi con lui.

tia; ingannaua, tradiua la Grecia; troncaua la confluenza de' mercantili negotij; rompeua il filo al corso di quelle ricchezze, c'hauean già da quella parte aggrandito il Dominio, ed arricchitolo con tanti thesori. Rimaneua in somma, senza più sapere à chi ricorrer, sola, e preda riferbata all'arbitrio dispotico, e ingordo nemico. Effetto all'incontro niente meno disastroso le souastaua, sempre che à Pipino l'alleanza negata, & egli, rotti, ò superati gli argini, fosse nelle Lagune penetrato inondando, per lo che si dicea grauemente. *Mal confidarsi la Patria, di poter sola contro all'armi Francesi far più di tutta vn' Italia, già presa; già (potea dirsi) soggiogata da esse in momenti. Senza, che si muoua Pipino hauer'horamai con le forze, e co'l Dominio lungi, e d'intorno piantato l'assedio, e circonuallata Venetia. Padrone de' Fiumi, e d'ogn'altro luogo; tener la punta della spada così vicina alle viscere, che stà in sua balia d'immergerla, niente che più la spinga, ò l'auanzi. Lontano l'Impero d'Oriente, lo stesso effetto poter seguire, che non soccorra, ò che il soccorso à tempo non venga. Quand'anco opportuno giungesse, saper Dio in qual forma, per qual tempo, e con qual affetto, e pensiero. Esser variabili le dispositioni de' Prencipi, come la scorza del Camaleonte, ad ogni presentato colore de' loro interessi. Si guardasse bene, prima d'impegnarci il piedi; e si tenesse per certo, ch'ogni propositione di pace, che da Pipino riceuesse Niceforo, egli potrebbe abbracciarla, senza punto riflettere, per poner se stesso al coperto, di lasciar ogn'altro scoperto, ed esposto, e co'l male altrui presente differire il suo proprio almeno.* Tra queste, ed altre ponderate ragioni, dopo lungamente anhelato sotto il rigore di tanta materia, si decretò (benche Obelerio Doge con la forza sua, e de' seguaci pur continuasse apertamente à fauor di Pipino) di rigittar' in ogni modo l'istanza, con spiegatura, e dolcezza tale però, ch'ogni poco luogo, riseruato alla ragione nel di lui cuore, più che contento il rendesse. Ma l'ambitione del Dominio è com'vn fuoco in legno verde, ch'eshalando il fumo, non così facilmente troua la luce. Fece all'auuiso immediate Pipino in se stesso vn misto crudele d'ira, di forza, e di pessima volontà, già nodrita, e intimò la guerra. Inhorridisce al gran caso il solo racconto. Venetia debole; sola; vscita, per così dir, dalle fascie; illanguidita da' proprij humori agitati, e sconuolti, trouasi à gemere sotto il peso di vn mezzo Mondo tutt'armi, e pur non ne perde il coraggio. Espedisce à Niceforo, perche con poderosa, e celere armata v'accorra; sollecita i ripari a' lidi; arma i Forti alle bocche de' Fiumi; appresta nauilij; ordina, riparte le proprie militie, e niente omette di tempo, e di studio in tanta occasione, ò di soprauiuier gloriosa, ò non senza gloria morire. Era giunto in tanto l'auuiso de' primi sospetti à Niceforo, e sentita e olui vicina, così la Dalmatia, come Venetia ad esser' inuase, spinse

Gli si rigetta l'istanza.
24.

Intima la guerra alla Republica.

in Italia vn'Armata nauale, diuifa in due corpi; l'vno quì diretto nell' Adriatico da Capo valoroso, nomato Niceta, perche alla Dalmatia, e à questa Città con la misura dell'intraprese Francesi assistesse. L'altro incaminato verso il Tirreno, per andarui infestando, e diuertendo. Comparuero quest'armi molto prima, che le aspettasse, e che vi fosse preparato Pipino. Sourapreso, e mancatogli ancora il Doge Obele-
 rio, che à tanti rumori se ne fuggì vn'altra volta; stimò bene dar qualche posa à suoi mouimenti; e non potendo ottenerne l'intento, se non con inuentata illusione, per dar tempo à se stesso, e torlo à gli altri, fece insinuar trattamenti di pace à Niceta, ch'era già passato à Venetia, non escludendone la Republica. Non si seppe, se operasse costui con ordine del Padrone, preuedente il caso, ò pur'ardisse da se vna tanta licenza. Si lasciò facilmente condurre à prestargli l'orecchio; à sospendere l'armi, e à trattar' à lungo. Nulla in fine si conchiuse; Pipino alienissimo, già couando l'inganno; Ma ben potè tanto appresso quel Greco, che, se bene quasi sbracciati i maneggi, persuadello di ritornarsene à Costantinopoli con ambe le armate, promettendogli presto stabilita la pace. Partiron' essi appena d'Italia, che suaginò Pipino gli occulti pensieri, e si pose di nuouo à tormentar la Republica con le primiere insistenze di lega. Poteua in vero mutar' il Gouerno la già sostenuta costanza in altrettanta facilità di non pensare, che al proprio interesse; già che il Greco esempio hauea documentato così. Vi resistè nondimeno, troppo radicata ne'l petto Veneto la lealtà, perche ogn' accidente l'abbatta. Andò schermandosi, e protrahendo il tempo più che potè. Incalzato poi negò apertamente vn'altra volta à Pipino; Et egli allhora, non più tardati gli sfoghi delle già diuifate hostilità, destinò la Città di Rauenna per piazza d'armi; Raccolseui dentro l'esercito poderoso terrestre; Vi aprì il seno al mare poco lontano per grand' armata; affrettò i lauori alla fabrica d'aggiunti vascelli; molti costruìne di grandezza capace à resister', e à preualer' in generale conflitto; altri vi vnì di più agilità per penetrar nell'intorno di questi Canali; apparecchiò in somma tutto il più, che potea vincer', ed assorbir' in momenti Venetia. All'incontro vi oppose la Republica ogni neruoso possibile armamento, ritratto dal proprio potere, e ricercato dall'alto bisogno. Vi erano per bene trà tanto male ancor' in piedi tutte le cose allestite già soua i primi bollori. Ne aggiunse degli altri; e benche la grauità dell'affare rendesse tutto difficile, e poco; pur se ne sodisfecero i Padri: perche tutto fù generoso, e fù grande. Non si mancò di scriuer' anco à Niceforo con pressanti officij, perche ritornasse in Italia quell'armata, che già essendoui, non douea partire, e non potea, più giungere, se non tarda. Si maneggiò alla fine l'ultimo di tutta la forza, e di tutto il Consiglio, nè addietro lascioffi diligenza, ò dispendio, in congiuntura, che il risparmio potea serbarfi à ruina, e più tosto

Due corpi d'armata Greca in Italia.

Pipino propone finti trattati di pace.

Ritornano à Costantinopoli le Greche armate.

Nuoue insistenze di lega di Pipino.

Ennuouanc. te negata.

Preparamenti di lui alla guerra.

Armamento, e diligenza della Republica.

Pipino assa-
lisce Bron-
dolo.

L'espugna.
con Chiog-
gia, Pale-
strina, &
Albiola.

Impulsi, e
ragioni per
rendersi à
Pipino.

Non, accon-
sentisse.

che à proprio commodo, per preda più ricca al nemico. L'impeto primo Francese, dopo qualche scorreria nella Dalmazia, quiscoccò contro à Brondolo, Castello munito à recipiente difesa: ma non bastante à guardarsi da vn' esercito tratto dal fiore di tutta l'Italia. Venne sostenuto però con ardita virtù; e se dopo lungo contrasto fù sforzato à cedere, non fù però senza molta effusione di sangue contrario. Espugnato Brondolo, soggiacque alla medesima forte Chioggia, Palestrina, Albiola, e fino questi Lidi vicini, con strage crudele de' popoli; guasti, & incendij lagrimabili di tutto il Paese. Non può negarsi, che ad vn tanto approssimato eccidio non si turbasse molto la Republica, e che, radunato il Consiglio, non vi fosse tal' vno meno intrepido, che non esaggerasse contro ad vna, più tosto ostinata, che prudente virtù. Si diceua. *Che più attendersi, che l'armi di Pipino in mezzo al petto? Che più restar di vita, à chi tiene già raccolti sopra l'estremità delle labra l'ultimo de' suoi respiri? Che più vantarsi di libertà indipendente, se horamai pende à discrezione d'ogni cenno Francese la seruitù? E se già stringono le catene in modo, che l'affaticarsi per uscirne, serue à legarsele più fortemente d'intorno, e à risentir più tormentosa, e più tenace la durezza de' ferri, e de' nodi? Mosso appena Pipino d'un primo passo, trouarsi giunto alla meta di tutto il camino. Con le Fortezze, e co' Porti già perduti, non restar più alla Republica, che il solo recinto di poche aperte Isolette; nè altro terreno per campeggiarui sopra, che le sole paludi. Esser laudabile l'intrepidezza finche può riceuere dalla speranza vigore: ma spenta questa, douersi per legge di natura disanimar' ancor quella. Chiusi d'angustie; aperti à danni; deboli à fronte d'armi fortissime vittrici, chi prudente non cede, temerario si perde. Rimettasi al tempo l'acerbità, s'egli è solo, che può maturarla; si riceua per hora la legge, che non può darsi; Si renda à patti, che ancora il patto in queste occasioni è libertà esercitata; nessuno essendo più soggetto del preso; nè conditione più infelice ritrouandosi di chi non è. Haueriano tali vehementi motiui constretti gli animi a' vincoli della necessità pur troppo stringente, se altra Città, che Venetia fosse stata, l'assalita; ma nata, e fabricata sotto gli auspicij perpetui d'immutabile Prouidenza, non pericolo, nè apprensione vi fù basteuole à variarla, ò crollarla. Tronco, e caduto qualunque partito, e pensiero d'arrendersi; anche per efficace persuasione d'Angelo Participatio, ò Badoaro, Tribuno allhora, che fù poi Doge, tutto il Consiglio si risolse à maturar que' modi, che in ogni incontro, benche disperato, par che non disperi mai la costante virtù. Era Malamocco, situato più lungi in mare da dou'è al presente. S'estendeuano i Lidi, proportionatamente più al di fuori; Ond'egli più esposto alle nemiche incursioni: e più incapace à difendersi, facea perder l'animo, e'l tempo à specu-*

larne

larne le forme, congetturate impossibili. Fù perciò deliberato di abbandonarlo, e di ridur', e ristringer tutte le forze, le facultà douitiose, le famiglie molte, e la stessa fede del Prencipato, colà risiedutauì sino à quel tempo, nell'Isola di Riualto, più internata trà queste lagune, e da rauuolgimenti di molti Canali, quasi antemurali laberinti, circondata. Fatta quiui Venetia forte, quanto vnita più, principiò à deluder' in qualche parte la confidenza, già concepita da Pipino, di conseguir presto la gloria dell'impresa, come felicemente haueala fin là condotta. Egli però, con l'vso de' grandi, à misura degli ostacoli crescendo in ferezza, s'auanzò con l'armata al Porto di Albiola, già presa; dirimpetto là, dou' hora giace il nuouo Malamocco. Quiui sorto, e molte militie soua i Lidi sbarcate, diuisò gli ordini più terribili di guerra, e di fame. Nel ponderar' i siti, gran pensiero gli diede il mare, che offeruò interrotto, e tramischiato da' predetti Canali, fabricatiui dalla natura per deluder l'arte, e difficili à solcarsi assai più, che à scalar' alte muraglie di forti Città. Appresso la sua persona, e soua l'armata tenea molti esperimentati nocchieri, e molti insieme sudditi di Malamocco abbandonato, pratici de' luoghi, e al vincitore humiliati. Chiamò tutti à consulta, e ventilato il modo per auanzarsi con l'armata più à dentro in Venetia, e contra l'Isola di Riualto; dopò varij sensi, lungamente discussi, restarono deliberate due cose; l'vna di gittar gran ponte in forma di zattera (è questa vna spatiosa machina piena di concatenati legni, andanti insuperficie su l'acque,) la qual non fondando, come i Vascelli; ma sostenendosi à galla, potesse, caricatoui, auuiarsi agiatamente l'esercito à sbarcar soua l'Isola, e à dar l'ultima mano all'impresa. L'altra, di far scelta delle più leggiere nauì, e barche piccole di piano fondo, per auanzarle anch'esse armate, sin doue le permettesse la nauigatione, à spalleggio dell'esercito, e zattera andante. A questi apparati graui; eletta si la morte i Veneti, come assai meno terribile della vita seruil', e soggetta; in vece di pauentar con la combattuta speranza, più lor si accrebbero gli spiriti di grand'arditezza indifendersi. Già staua gran numero di Vascelli, e barche armate à Riualto apprestate. Già s'erano intestati i Canali con pietre, e legni affondati per impedire i transiti. Già ogn'vno della Città valeuole à trattar l'armi, vestitele, teneuasi allestito con la persona, e co'l cuore; e già disposte, e distribuite le cose con tutti gli ordini militarmente permessi ad vna Isolata Città, fremeuà il popolo, più auido d'assalire, che pauroso di venir' assalito. Prima di tutto si ricorse à Dio, sentiero infallibile; Si esposè la Maestà dell'Altissimo per tutte le Chiese; innalzaronsi preghiere al Cielo, e con lagrime à terra cadenti, procurarono l'anime di commouere il patrocinio dell'onnipotenza Diuina. Purificatisi tutti di simil guisa; si proposè nel Consiglio, ò d'attendere il nemico, ò di condursi ad assalirlo dou'era. Parue dallo Spirito Santo il vero in-

*Pipino auà
zatosi a' Li-
di.*

*Consulta
sua.*

*Risoluc di
fabricar'
vna zatte-
ra.*

*Appresta-
menti de'
Veneti.*

Risolvono
di andar in.
còtro al ne-
mico.

Oratione d'
Angelo
Partecipa-
tio.

tendimento influito, che passar si douesse in ogni modo à presentar' à Pipino la battaglia, e in vece di attenderlo quì, colpir lui sourapreso, mentr'egli di souraprender credea. Angelo Participatio, ò Badoaro, Tribuno già detto, vno de' principali direttori dell'impresa, dispose con buon'ordine i legni; destinò per antiguardia le barche armate, e i Vascelli minuti; per corpo della battaglia le nauì, e le Gallee più grosse assodate insieme, e prima di salpar l'ancore così parlò. *Questa, Veneti, è l'occasione, e l'hora destinata, ò di vincer per sempre liberi, ò di morir per sempre gloriosi, senza compenso à libertà, che già spira. Stò dubbioso, à chi di noi si apparecchi più felice fortuna: se à quelli, che nell'imminente battaglia soprauiueraanno, ò se à gli altri, cui toccherà per la Patria di terminar' i suoi giorni. Pare, che ne' conflitti la gloria maggiore sempre sia riservata à chi muore, per la perdita della vita, pe'l merito d'hauerla sacrificata, e soura tutto, per la rinomanza, che lasciano sempre viuai morti, di hauer generosamente pugnato. Ma in quest'anfratto, in cui è certissimo, che debba combatter' ogn' vno, ed è necessario, ò morir tutti, ò soprauiuere alla libertà, differenza non v'è di gloria dalla morte alla vita. Rincoratevi, Compagni a' miei detti, la vittoria ad ogni modo è sicura per noi, seguane, che si voglia. E' certa, se battiamo il nemico; niente minore, se tutti moriamo soura l'Altare della Patria suenati. Quando non resti viuio nelle mani Franche alcuno di noi: qual sarà la libertà, che ci haurà tolto, se già tutti liberi saremo spirati? Qual soggettione potrà vantare di Venetia, se morti i Cittadini, non sarà più Città? Qual sarà il suo comando, se non potrà esercitarlo, che soura cadaueri, e se non sarà la sua vittoria, che d'una poca, e nuda polue? Ma ciò non auerrà. Vinceremo soprauiuendo; gloriosi i viuui di hauer' essi con la vita conseruata, e perpetuata la libertà della Republica; e gli estinti, d'hauerla con la morte immortalata. Resisteremo, ancorche soli, contra vn' Impero, ed vn nemico sin' hora inuincibile. Egli, quando fu giusto, imperò; vinse, quando combattè per la Chiesa, e per la Fede. Hora spogliatosi di quell'armi di pietà, e di giustitia, non ne potrà spogliar noi, che le vestiamo. Non potrà soura di noi trionfare con rotta fede. Non macchierà d'alcun neo la purità di quest'acque. Non tingerà in somma del sangue nostro quell'armi, che gli habbiamo noi co'l sangue medesimo illustrate alle glorie. A tali estreme voci gli vniuersali gridi eleuaronsi al Cielo, più con tuono di ringraziamento di ottenuta vittoria, che di preghiera per conseguirla; tanta fù la fiducia nel Diuino aiuto; e tanto, sciolta da Riuoalto l'armata, s'incaminò coraggiosa, & ardente contra il nemico. Mossa lui ancora soura la già detta zattera da Malamocco con lo spalleggio de' detti*

detti Vascelli, e imbarcato, e compartitoui l'esercito, s'era di già auanzato nel Canale, che fin d'allhora conferua il nome di Canal'Orfano, per lo gran numero de' morti, ch'entro vi restarono dal gran conflitto. Quiui, incontratesi, azzuffaronfi l'armate, eguali di valore, diseguali di numero, e differenti di cagione, e d'oggetto. Eran communi le stragi, e le morti, come nel principiar degli affalti sempre succede, e in questa parità lunga pezza vi si mantenne ogni parte. Gran coraggio a' Franchi apprestaua la persona presente del Rè, e l'habituato costume, quasi diuenuto fortuna in essi, di vincer sempre. Non minore influuialo ne' Veneti l'eccidio generale souastante delle Case, de' figli, delle sostanze, e di tutta la Patria insieme. Perciò seguittauano le atrocità inuiperite, ed horamai vedeuasi manifesto, che la continuation del flagello intimaua ben tosto l'intera perdizione degli vni, e degli altri egualmente. Vi si frappose l'onnipotenza Diuina, e fù grand'opera della sua mano, che aprì alcun lume in fauor de' Veneti, ed à momenti l'accrebbe in euidente vantaggio; il lor valore non mai cedendo, nè cessando mai l'agilità delle barche, ed altri legni piccioli, che hor dall'vna, ed hor dall'altra parte offendean girando. L'Auversario all'incontro, non pratico degli stagni, e diuenuto immobile per l'inesperienza, e per la pigritia del Ponte, conueniua quasi che fermarsi à discretione de' colpi. Due accidenti poscia inforsero à finir di diuidere quelle horridezze. Calarono l'acque, che portarono con la seconda le nostre grosse nauì ad vrtar l'altre, e reprimerle; Ed eleuossi vn'aria così gagliarda, che battendo, e ribattendo trà se stesso il Ponte, e le percosse de' Vascelli con gran vehemenza scuotendolo, finalmente discioltisi da molte parti i legami, e le funi, e disunite, ed allargate le traui; per la gente, che cadè sotto sepolta, e per l'altra, che fù trucidata di sopra, terminò l'esito, quasi con total distruzione de' fieri nemici. Il numero de' morti, e de' prigioni fù grande; pochi, fuggirono; molti vascelli rimasero in preda; hebbe per gran miracolo Pipino à saluarsi; e il funesto, e tremendo conflitto, con vn perpetuo giudicio in fauor di questa Patria decise. Questa fù la gran vittoria, ch'eternò con insigne trofeo l'alto Dominio alla Veneta Republica; ch'empì di gloria con l'anime spirate l'Augusto Vessillo; e che de' legni, e de' corpi nemici fabricò quell'argine di libertà, che tuttauia si vede conferuarsi incorruttibile trà questi Canali. Restituissi l'armata nell'acque di Riualto lieta, d'hauer conferuata la Patria, e dissipato vn Pipino Rè d'Italia, e con lui, si può dire, lo stesso Carlo Magno, che con affetto di Padre, non potè resister di non soccorrere al figlio. Egli è impossibile da raccontarsi la commotione del giubilo. Le dimostrazioni prime furono co'l solito pietoso instinto della Republica, proftrati diuotissimi ringraziamenti alla Diuina Maestà, & abbondanti elemosine dispensate à luoghi Pij, ed alla pouertà mendicante. Dieffi

*Incontro
dell'Arma
te.*

*La Republi
ca vittorio
sa.*

*Allegrez
ze in Vene
tia.*

dapoi

*Pipino à
Rauenna.*

*Pace con-
chiusa.*

*Carlo Ma-
gno expedi-
sce à Vene-
tia vn Mi-
nistro.*

*Et è corri-
sposto dalla
Republica.*

dapoi à rifarcir' i danni, anche à chi vince ineuitabili negli ardori di grande giornata; e, ciò adempito, portaronfi l'armi à deuastar'al di fuori, con gagliarda scorreria, tutti i luoghi d'intorno, offeruati infedeli nello scorso bisogno. Pipino altresì mortificato dall'infausto auuenimento, e perduto l'animo, che alle perdite non era auuezzo, si ritirò à Rauenna co' pochi fragmenti dell'esercito disfatto, & humiliossi à trattamenti di pace. Niceforo vi si comprese anch'egli, e dopo qualche tempo restò accordata. Fù da Carlo alla Republica, per titolo, e grandezza maggiore, fatta espeditione di vn suo Ministro, Obercopio Apocrisario di nome. Ella parimente fè missione d'Ambasciatore così à lui, come à Niceforo; ed in tal guisa immortalato questo Dominio, rimase il Veneto Potentato fin d'allhora con la forza superiore dell'armi, con l'aggiustamento decoroso della pace, e con le pari scambieuoli Ambascierie, decretato, e riconosciuto nel Regio cerchio de' Coronati Monarchi.

Fine del Primo Libro.



31

D E' F A T T I V E N E T I. LIBRO SECONDO.

A R G O M E N T O.

Pipino muore. Aumenti di Venetia, Saraceni in Italia. Rotti da' Veneti, e scacciati. Corpo di San Marco à Venetia. Riceuuto per Santo Protettore. Riolutioni civili. Narentani rompono alcuni Nauilij Veneti. Saraceni di nuouo in Italia. Abbattono l'Armata Veneta, e Greca insieme. Con gran danni poi. Narentani inuadono Caorle. Pietro Tradonico Doge, ucciso. Saraceni ancora infesti. Assediano Grado. Vinti, e fugati due volte. Narentani depressi. Proditorie attioni del Conte di Comacchio. Preso il luogo, e lui ucciso. Narentani rompono l'Armata Veneta con la morte del Doge. Forte Zze, e ripari à Venetia. Hunni nell'Italia. Disfanno l'Esercito dell'Imperator Berengario. Prendono Treuigi. Assediano Venetia; E sono generalmente disfatti dalla Republica.



L fine della guerra Francese, terminata gloriosamente à fauor della Republica, forse che simil'esempio non trouò al mondo per dar'ad intender' a' Principi, che supera ogn'altro potere l'onnipotenza Diuina. Frà due combattenti, di Dominio, e di forze disuguali cotanto, e chi può dir l'auuenimento senza miracolo? pur fù rotto, pur fù disfatto Pipino Pipino muore

no; pur'egli dimorato dapoi qualche giorno in Rauenna, passato à Milano, e poco più soprauissuto di vn mese al dolore, spirò; e pur Venetia in procinto di perderfi, forse à grandezza, e libertà, non contrastabile più. Gran misterij occulti, e inarriuabili del Cielo. L'armà questa Città nell'interno auuentate, la restrinsero à più precisa cura di se medesima. Dal primo luogo di Malamocco, esposto, e scoperto à continui pericoli, corse, incalzata, nell'Isola di Riualto à saluarfi con la Maestà di tutto il Governo regnante; Quiui appoggiò sicura la Sede; e quiui si stabili inespugnabile. Se le vessationi all'incontro

contro, non tanto nelle parti vitali inoltrauansi, tenea ferme, & esposte trà quelle prime contingenze le sue radici; colà maggiormente co'l tempo piantauale, e forse vn giorno, da qualch' altro disastro assalita, non si sarebbe trouata in istato di suellerle, e trapiantarle più altroue; sforzata perderfi, ò almeno viuer sempre nel lubrico seno d'vn' ondeggiante, ed incerta fortuna. Così venne ad auuerarsi, ch'è spesso il supposto male instrumento di bene alle buone intentioni; E così rimase Venetia, à guisa della luce del Sole, distesa soura l'acque; che può ben' esser da' flutti agitata, sommersa non già. In questo stato felice, fù Angelo Participatio, l'ottimo Cittadino già detto, dagli applausi vniuersali gridato, ed assunto alla sourana Ducea per la morte di Beato. Dilatò molto sotto questi auspicij la Città di Chiese, di fabbriche, e d'Isule vnite; popolossi à gran segno; si fantificò la pietà di più adorate reliquie; e fondato il sito, ed il corpo, dou'è al presente, del Regio Palagio; può dirsi nel tempo di questo buon Prencipe, che rimanesse stabilito il più venerabile rispetto della Publica Maestà.

809
Angelo
Participa-
tio Doge.

Animenti
sotto di lui
di Venetia.

826
Successore
Giustiniano
il figlio.

Saraceni in-
fesi all'Ita-
lia.

Armasi cõ-
contra di ef-
si ad instan-
za del Gre-
co Impera-
tore.

E rotti, e sfi-
dati.

827

Successori, dopo diciott'anni, Giustiniano il figlio maggiore; i Saraceni penetrarono, com'altre volte, dall'Africa, e dall'Egitto, à scorrer l'Italia, e ad infestar la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e i mari d'intorno. Nuoui motiui perciò porgerono a' Veneti d'esercitar'anche in quell'occasione à fauore del Greco Impero il valore. Non hauea quella barbara gente contra d'esso cessati mai nell'Asia i più afflittiui traugli, d'incursioni, d'assedij, e di rapine. L'armi Francesi l'haueano sbattuta, e dissipata più volte in Spagna, e in Francia; Ma non per ciò fiaccata la ferocia, anzi nell'altre parti forgeua formidabile sempre più. Michel Balbo, Imperator di quel tempo, in tante guise stimolato, e trafitto, fece, per gl'infortunij predetti d'Italia, espeditione, e ricorso à Venetia, già solita di prender l'armi, e di soccorrere gli afflitti amici. Sentite le prime voci delle Greche preghiere, v'accorse prontamente. Giustiniano Doge con zelo Christiano; ammassò vn forte numero di ben corredati Vascelli; ne impose il comando al fratello Giouanni, e veleggiò questi con risoluto cuore alla volta di Sicilia. Quiui già i Saraceni, impadroniti di Palermo, Città principale, s'eran piantato vn fondamento valido per machinarui sopra gran cose. Furon da' Veneti colti all'improviso, quando più credeuan di non trouar'ostacolo alle conquiste. Perderonsi d'animo; e poco tempo, da loro interposto à scompigliarsi, e fuggire, rimasero distrutti in mare; da Palermo snidati, e scacciati d'Italia in vn colpo. Potea Venetia fin d'allhora con quel merito, e con quella forza estendere à maggiori speranze le sue vittorie; Ma se nulla dianzi per lei guadagnò, quando concorresse ad espeller' i Goti dal Regno d'Italia; se altra parte per se stessa non ritenne, che quella de' traugli, e de' pericoli, sloggiandoui dopo il Longobardo; se superato, e distrutto Pipino, altro, appresso alla sua

libertà,

libertà, non acquistò, che la Dalmatia, preferuata al Greco Imperatore; hora non fia marauiglia, se per la stessa Grecia, e per poter dir d'hauer combattute, e d'hauer vinte le più barbare Nationi del mondo, disfa i Saraceni, e la palma di sì bella vittoria pur non pianta in altro terreno, che nella sterile sabbia de' suoi proprij lidi. Richiedeu il merito d'hauer in seruigio del Cielo dissipata, e scacciata d'Italia la più iniqua gente, vn'acquisto incorruttibile di gratia Celeste; troppo fragili essendo per guiderdone d'opera cotanto pia i Dominij de gli stati mondani, giornalmente caduchi. Permise Dio per gran fatto, che, nel tempo stesso della detta estirpatione, venisse il corpo dell' Euangelista San Marco sagacemente rapito con furto santo dalle mani del Rè de' Saraceni medesimi in Alessandria, Città d'Egitto, da lui dominata. Furon due Marinari, l'vno da Malamocco, da Torcello l'altro, che, approdati colà per accidente, l'inuolarono da vn Tempio, e che sicuro, & illeso, nel mezzo d'infiniti pericoli, quiui tratto, lo consegnarono inuolto in vna vilissima sporta alla Publica Maestà. Riuerita niente meno la diuinità del corpo, che il miracolo della condotta, fù subito acclamato il Santo dal Gouverno, e dal popolo per Protettor Tutelare della Republica. Si spiegò allhora il Vessillo del glorioso Leone, e si è tenuto, e venerato mai sempre in qualità di ricompensa pietosa di Dio, che si degnò di torre à barbari, e dar alla Republica vn tanto thesoro in confirmatione delle sue perpetue assistenze.

828.

*Corpo di S.
Marco à
Venetia.*

*Riceuuto
per Santo
suo Protet.
tore.*

Erafi Obelerio, già Doge, dopo la morte, che seguì di Pipino, ritirato nell'Isola di Veglia, e feco insieme molto numero di seditiosi adherenti. Conspiraua costui ancora (nulla compunto dalla bruttata conscienza, nè atterrito, ò documentato da gli strani accidenti, e dal tempo) à ritornare sforzatamente alla Patria, e rinuestirsi del Manto Ducale. Hauera in Malamocco molt'altri suoi antichi fattionarij, che corrispondeuanlo d'intelligenza, e fauore, & andauan suscitando à Venetia le commotioni, e le fiamme. Auuertitone il Doge Giouanni Participatio, succeduto poco prima al fratello Giustiniano defonto, conobbe, che à sanar vn corpo grauemente infermo, conuenia ricorrere in primo luogo à preferuar il cuor assalito, & à recider senza pietà le membra corrotte. Con saggia feuerità rimediò à gl'intestini ciuili malori, e à troncar Malamocco, membro infetto, col ferro, e col fuoco. Ciò adempito, montò in persona souera l'armata, e circù d'vn duro assedio per ogni canto Veglia. Obelerio pur'entroui dimorante, non mancò di quella difesa, sforzata in chi reo d'enorme delitto, ha disperato il perdono. Datogli nondimeno il Doge vn general'assalto; espugnò la Città; tagliò à pezzi, senza riserua il presidio; & Obelerio, preso viuo, non richiedendo per le sinifurate delinquenze misura di limitato supplicio, lasciò, che fosse furiosamente.

Infesti tentatiui di Obelerio, già Doge.

830.

Giouanni Participatio Doge contra d'esso à Veglia.

*che lo pre-
de, e viene
ucciso.*

sbranato. Ma non vi ha forza, ò virtù, che fermar possa i giri vicendeuoli di quella ruota, che sempre è vagante.

*Riuolutioni
Ciuili.*

Quand'è Obelerio distrutto, e morto; Quando si credono à Venetia sopite le domestiche dissension, spunta vn'Idra, che più, ch'è tronca di teste, altre più ne moltiplica di venenose, e mortali. Si diuisero in fattioni le più potenti famiglie, con riuolutioni, homicidij, e stragi, e ponendo in forse la libertà sostenuta contro a' nemici, pareaua condannata la Città à seuerò castigo, di torlasi da se medesima. Scoppiòne principalmente il nembo contra il Doge Participatio. Fù arrestato da gli Equiliani nella Chiesa di San Pietro, e relegato in Grado, vestiu uisi Monaco; cadendo in Pietro Tradonico la successiua elettio-

*Pietro Tra-
donico Do-
ge.*

826.

*Narentani
infesti.*

ne. Quest' alte fiamme, che incendiauano di dentro, seruiro per mantice ad accenderne di fuori, e specialmente ne' popoli Narentani, di pessima natura, e di rapace talento. Furon costoro chiamati co'l nome di Schiaui, ò Slau, ed è opinione, che scaturissero anch'essi da quel freddo Settentrione, che tant'altre barbare Nationi seminò per le più belle parti del mondo. Certo è, che habitando Narenta, e diffusi nell' Illirico, infestando i mari, e di rapina viuendo, rinforzarono, per cagione delle dette serpenti discordie, graui gl'insulti contra i nauilij Veneti di mercantia. Pietro Doge, ancorche impedito, e tormentato da gl'interni mali, differir non potè à miglior, e più facile opportunità l'ardor concitato. Egli si trasse fuori alla vendetta in persona, con quella poc'armata, che gli fù permessa in tante disunioni d'vnir'insieme; e confidò à ragione la vittoria, e'l disfacimento ficuro de' ladroni nel valor di quell'armi, che non sapeuan' ancora delle perdite qual fosse il dolore. Ma l'auuenimento infelice di questa mossa, fù auuertimento salubre, che non può il forte far più eguale, ò superiore l'inferiore à se stesso, che misurandolo con poca stima. Fù l'armata Veneta malamente trattata da' Narentani. Fuggì loro Tradonico à gran fatica; e toccò in quel conflitto à gente furtiua, e dispersa, soprafar quel valore, che s'era per auanti superiore dimostrato à fronte di potentissimi Imperi.

*Rompono l'
armata Ve-
netà.*

844.

*Saraceni di
nuouo in-
Italia.*

*Saccheggia
no Roma.*

Questo disconcio alla Republica, aggiunto all'offese graui, che ancor continuauasi à se stessa domestiche, porse ardimento à Saraceni di penetrar nuouamente in Italia, questa volta con altrettanto nostro danno, quanto dianzi gloriosamente respinti. Rimeffi coloro dalle prime perdite in vn gran corpo d'armata, nella Mauritania raccolto, scorsero la Sicilia, e la Puglia con incendij crudeli; e Sabà Capitano, per colpìr maggiormente nell'interno, sbarcò parte de' soldati à Ciuita Vecchia; Penetrò di là fino à Roma; saccheggìò empicamente il bellifino Vaticano, e fulminaua di più, se il timor' infortogli dell'armi Francesi nella Gallia Cisalpina, implorate da Gregorio Pontefice, non trattenealo; Ma se in terra si trattenne, non così fece in Mare il Barbaro. Montò sù l'armata carico di gran spoglie pretiose, e continuando l'in-

uasio-

uasioni, e gl'incendij, Taranto assalì di furto; molt'altri luoghi disfece, e correa precipitoso, com'vn torrente, che, se non troua intoppo, seco il tutto con la forza trasporta, e se troualo, più irritandosi, e più ad alto balzando, con più feroce violenza vince, schianta, e ruina. Michel Balbo, il Greco Imperator'antedetto, posto insieme allo strepitoso rumore vn buon corpo Nauale trà il suo languido stato possibile, mandollo in Italia, gouernato da brauo Capitano, di nome Theodosio.

Et altre Città.

Quiui giunto costui, e conosciutosi troppo incapace ad affrontarsi, e à rattenere solo il Saraceno inondato, altro refrigerio non trouò, che la bontà Venetiana. Personalmente ricorse, e pregolla di quel souuegno ch'ella altre volte pur'in difesa del Balbo, e contro a' medesimi Saraceni hauea gratiosamente concesso. Era Venetia tutt' hora trà i suoi ciuili diffidij inferita, quasi che la Narentana crudeltà le hauesse lasciato quel sangue, perche con le sue proprie mani se lo traheffe. La prudenza, perciò de' Senatori, prudente ancor più ne' combattuti intereffi, prese a considerar' in tal guisa.

Armata Greca in Italia.

Ricorre per aiuto à Venetia il Capitano d'essa.

Come poter dar la Republica in aiuto d'altri, cioè, che le manca d'essentiale per soccorrer se stessa? Che poter contribuire per preseruare gli Stati alieni, se conuien viuer' esit ante nel proprio nido? In qual constitutione trouarsi d'unirsi altrui per l'altrui beneficio, se nel proprio danno, disunita trà se stessa, se ne giace? Troppo mancar del suo per dispensarne; troppo stanca, e debole per intraprender' vn camino, ripieno di pericoli, e perche lungi transportate le forze, ella rimangasi più abbandonata. Molto bene i Saraceni saperlo; publiche le Narentane percosse; molto più le piaghe delle ciuili sanguinose dissensioni; e per ciò fatisi arditì di ritornar' in Italia. Douer' vn corpo infermo applicar prima le sue cure per medicar se medesimo. Peggiorata la Republica ne' proprij mali, qual succo poter spremere medicinale à gli altri dalle sue languidezze? Hauer vinti ancora in fauore del Greco, i Saraceni; ma non più poter dirsi inuincibile, grondandole il sangue della recente percossa. Douersi riconoscer per gratia privilegiata del Cielo, che i Saraceni, già battuti dall'armi Venete, in vece di correr qui alla vendetta opportuna, lascino in disparte, & in pace l'Adriatico, e si portino à corseggiar' i mari lontani, e à danneggiar l'Isole, e gli Stati de' Greci, che non gli offendono. Guardarsi bene, che l'intraprender la guerra in tempo visitato da tanti trauagli, non sia vn contrauenire alla Diuina volontà, che miracolosamente preserua. Poter la troppo confidenza nel Patrocinio del Cielo farsi pretensione temeraria, & abusua, che per da finalmente il merito di conseguirlo. Si acquetino prima gli humori sconuolti; si prenda respiro, e salute; rimettasi à conditione più valida per esser facili à vincere, ò almeno non tassati d'imprudenti, perdendo. Sarebbe alla forza di tante ragioni preualso il partito di questo

Ragioni discorse contrarie à soddisfarlo.

Consiglio, se fosse stata mai bastante la Republica di articular negatiue à gli amici ricorsi; ò pur se hauesse potuto l'humana prudenza variar le prescittioni superiori inuariabili. In hore corte, e nel mezzo à tante discordie, operossi quello, che nè meno darebbe campo à crederfi possibile vna longa quiete. Furono armate sessanta Galee, & vscite sotto la condotta di Giouanni Tradonico, vnironsi all'armata Greca, e s'auanzarono risolute à ritrouar i nemici. Peruenutone l'auuifo à Sabà, si tolse dall'impresa di Taranto, dou'era ancora; Compose tutte in vn corpo maritimo le forze sue; e s'allargò non lungi nell'acque di Cotrone, antichissima Città, scorrendo d'intorno quei lidi. Colà portatifi i Veneti, & i Greci, e spintifi auanti con cuore; scoprironsi scambievolmente l'armate; & azzuffaronsi da tutte le parti. Indifferente il coraggio, caminò à lungo la pugna, fin che i Greci cominciarono à declinare, & i Saraceni, eccessiuamente più numerosi, à preualer con la forza. Diminuiti poi maggiormente gl'inferiori alla lunga strage, allhora i Greci da tutte le parti fuggirono, e lasciarono ignominiosamente soua de' soli Veneti la carica, e l'horrore di tutto il conflitto. Questi, se bene abbandonati, non perciò si perderono d'animo, e perdeuano più tosto la vita, che la giornata; Ma ridotti finalmente in vn corpo lacerato, e stretto per ogni lato, furon'oppressi. Rimasero le sessanta Galee, quali absorte dall'onde, quali in balia de' nemici; Auuenne lo stesso delle militie, e così giocò in vn colpo la Republica la propria salute, per chi fu'l bel principio l'abbandonò. Poterono gloriarsi i Padri, che la vittoria niente meno, che la perdita hauesse sparso gran sangue; Che fosse restato indeciso qual più il numero de' morti; ò de' Veneti vinti, ò de' Saraceni vincitori; e che i soprauanzati in vita di coloro calcolari potessero per quei di più, che anche soprauanzauano in numero prima di combattere. Nessun di questi, nè di molt'altri riflessi, stagnarono però le lagrimabili conseguenze di cotanto eccidio. A Saraceni alcun' impedimento non rimase (se ben' anch'essi grandemente colpiti) per profeguir nella grande vittoria ottenuta; e quì nulla restò per verificar i tristi presagi, protestati nel Consiglio, quando si disputò di prender l'armi, e tanto esaggerossi, ch'ogni sinistro auuenimento poteua in quella contraria constitutione della Republica porla à gran rischio. Aperti, e liberi a' Barbari d'ogn'intorno i mari, dirizzarono il camino nelle viscere dell'Adriatico; sbarcarono, scorsero la Dalmatia, e vi distrussero alcune Castella, e il paese. Approdati in Ancona, lasciaron pur quìui deplorabilissimi segni. Poscia inteso, che alcune Navi di questi sud-diti venute di Soria cariche di pretiose merci, s'eran, per saluarsi da tanta furia, ritirate nel Golfo di Trieste, voltaronsi à quella parte; le colfero; le presero tutte; fatollarono col ricco furto l'ingordigia vorace, e con la morte di tutti quei miseri, pascerono l'odio implacabile contro al nome Venetiano. Langiua ridotta la Republica in tal procinto; e

*s'arma nõ
dimeno in
aiuto suo
Giouanni
Tradonico
il Capitano.*

*Si azzuffa-
no le arma-
te.*

*I Greci fug-
gono.*

*Disfatti i
Veneti.*

*Vittoriosi i
Saraceni.*

848

*Scorrono la
Dalmatia.*

*Saccheggia-
no Ancona.*

*Prendono
alcune Na-
ui.*

alla

alla confusa Città non rimaneua, che lagrime di pentimento. Ma nel colmo de' languori, esercitò il Cielo quella clemenza, con cui s'è degnato di soccorrer sempre la pietà religiosa di questo Principe. Egli fermò i Saraceni, già che non v'era più forza humana, nella precipitosa carriera. Dopo depredate le nauì; bottinate, ed incendiate le costiere del Golfo, fè che inaspettatamente retrocessero, e passato il mare, se ne andarono in Mauritania,

Partono poi per Mauritania

I Narentani di fuori, & i Cittadini di dentro; più imperuersati de' Barbari, non però concessero nè pur vn respiro. Quelli, valendosi dell'opportunità, calati nella Dalmatia, penetraron saccheggiando, e lacerando fino à Caorle; e questi iniquamente esclamando, che tante auuersità, procedute nella Ducea di Pietro Tradonico, terminar douessero con la sua morte, lo priuarono à forza di scelerata congiura empivamente di vita. L'vniuersale del Consiglio punì con adeguato castigo il misfatto atroce; e per ciò, che potea farli ad vn martirizzato, e defonto, ei rinacque con l'anime di tutti i buoni, che acclamaron, e coronaron del Regal Corno il figliuolo Giouanni. In questo Principato parue, che fossero benedette in gran parte da Papa Benedetto Terzo, conferitosi à Venetia, l'emergenze della Repubblica; comparsou qual'Iride di presagite prosperità, dopo scoccato gran nembo; e vi fù pur'anco Lodouico Secondo, Rè d'Italia, & Imperatore, figlio di Lottario, e pronipote di Carlo il Magno. Il Pontefice con sacratissimi doni accrebbe gl'instituti di vna diuota pietà; E Lodouico, seguendo l'esempio degl'Aui (con la libertà che indipendente conobbe, e confermò) aggiunse alla soursanità di questo Dominio incremento maggiore. Orso Participatio, succeduto nel Principato, innalzolla più ancora sublime. Riuscigli, appena salito nel Trono, di sopir' in gran parte i diffidij ciuili; accordò co' Narentani, e Corfari la pace; e diè respiro, e quiete alla Città di dentro, e di fuori. Poscia i Saraceni riuenui in Italia, più feroci, e più iniqui, che mai, gli porsero motiuo à più riguardeuoli imprese.

Narentani saccheggiano fino à Caorle.

Pietro Tradonico Doge, ucciso da Cittadini fedtiosi.

Acclamato in suo luogo il figliuolo Giouanni.

858.

Disapprodati d'Alessandria vent'anni in circa dopo i funesti auuenimenti di Sabà, auuentarono soursal l'Isola di Candia la prima saetta, acquistando quel Regno, poco, ò nulla dal Greco Imperatore difeso. Passaron in Dalmatia dappoi, e di là pure, senz'alcuno ostacolo intraron fin sotto à Grado, assediandolo. Troppo si fece horamai l'incendio vicino, perche potesse più acconsentirlo il buon Doge. Apprestò vn'armata con altrettanta celerità, quant'era rapido, ed urgente il bisogno; impennò l'ardire a' figli Cittadini, che staua paternamente nudrendo, e si portò pur'egli in persona contra i nemici, c'hauean già ridotta in procinto quella Città di vicinissima resa. Non sbigottissi punto il Saraceno; resistè nel principio con oppositione gagliarda: ma incalzato dal Doge, e da gl'altri, che disperatamente combatteano per

Orso Participatio Doge.

864.

Saraceni prendono Candia.

Scorrono la Dalmatia.

E fin sotto Grado, e l'assediano.

Và il Doge à combatterli.

la

Gli vince, e fuga. la salute, nel proprio cuore affalita, lo ributtarono, e respinsero con gran mortalità; & ei si diede codardamente alla fuga verso il Levante. Giunse à Basilio Imperatore, succeduto à Michel Balbo, l'auviso della insigne vittoria, e delle doti guerriere, che spargeuano da per tutto lumi di gran fama, e di gran concetto nel Doge. Volle accorrere anch'egli con qualche forza per finir di snidar', ed abbattere dall'Italia coloro; Fornì vn'armata nauale, e fece passar'al Prencipe stesso calde preghiere, perche si compiacesse vnirla alla sua; riceuer'in se di amendue il comando, & adempire con vna sola virtù le parti vendicatrici di due Potentati. Orsò appetì volentieri quel cibo, che doueua pascerlo di tanta gloria. Intraprese l'affunto; compose vn corpo di trenta Galee, e di molti armati Vascelli; vnissi all'altro, & impatiente d'indugio si spinse prestamente contro al nemico, con quella confidenza animosa, che gli venia fomentata dal fresco esperimento prouato felice. Sortitogli di trouarlo vicino à Taranto, dou'andaua satollando la sua ferità, inuestillo con coraggiosa franchezza, e disordinatolo di primo tratto, l'abbattè, il dissece interamente di legni, e d'huomini, e per gratia maggiore non restò infanguinato il trofeo, che da pochi de' nostri. Si riuolse il Prencipe verso la Patria trionfante; ma non bastò al grand'animo d'entrar'in Città coronato di vn solo fregio, benche luminoso. Contro a' Narentani, che, mancatori di pace, e di fede, s'eran dati à nuoui trauagli, e rapine, fulminò vn castigo à tante colpe proportionato; e fece loro scontar'in vna sola giornata l'insidie molestissime commesse in grand'anni. Basilio Imperatore gli portò in retributione vn'alto protesto di debito; e la Patria adattatamente premiollo, inestando il fregio sopra il suo capo in raddoppiato Diadema di Maestà ringiouenita nel figliolo Giouanni; onde gli fosse nel gouerno compagno, come sempre gli era stato à canto ne' conseguiti trionfi.

Di nuouo il Doge va loro contro.

Gli rompe.

Abbatte i Narentani.

Datogli per compagno nella Ducaea il figlio Giouanni.

381

Che per la morte del Padre salisse al Trono.

Pretende ragionevolmente Comacchio.

Màda perciò Ambasciator al Papa Badoario fratello.

Orsò morto, e salito Giouanni al Trono, egli s'applicò incontenente à togliere quei pregiuditij, che poteuan più pungere la Patria libertà. Paruegli specialmente di sentir'alcun sprone dalla terra di Comacchio; e deliberato d'impossessarsene, non intese farlo con armi, benche molto facile allhora; ma co'l titolo sopra d'essa giustamente preteso, come Terra, e Paese, ch'entro al corpo degli antichi Veneti confini, era stato compreso già, e poscia dal caso, e dal tempo recisouì. Tutto l'esercito, che vi spinse fù Badoario suo fratello, espedito Ambasciatore à Giouanni, succeduto Pontefice, perche vedutane la ragione, decretasse, e ne demandasse col'autorità della Sede il dominio à Venetia. Penetrò vn tal Marino, che in qualità di Commissario Imperial', e con titolo di Conte reggeua in quel tempo la Terra, l'espeditione à Roma di questo Ministro. Se presumeua in contrario, doueua farui anch'egli missione d'vn suo, per contraporre alle Venete le proprie ragioni;

ma non hauendone, intraprese vn'empietà impetuosa, sempre nelle disperationi disperato affetto degl'animi iniqui. Violò trà Prencipi la ragione; concertò co' Rauennesi di tradir' il Veneto Ambasciatore quiui di viaggio in passando, & ei restò in effetto proditoriamente fermato, preso, e mortalmente ferito. Passò più auanti Marino ancora; protestogli vna irreparabile morte, se non daua parola d'ogni cessa, e sopita pretensione della Republica souera Comacchio, e all'infelice conuenuto, per sottrarsene, violentemente darla, così mal trattato ritornò à Venetia, doue in pochi giorni morì. Non v'hà fiamma più ardenre d'vn cuor giusto à torto offeso. Oltraggiata la Publica Maestà; suenato, ed ucciso vn diletto fratello, benchè ammantato di porpora rappresentante, e destinato al Capo della Chiesa per chieder Giustitia, diè luogo nell'offeso Duce à tutte le furie ogni quieto talento. Armò in momenti vn buon numero di Vascelli, e Galee: v'andò; presentossi egli stesso à Comacchio, e datol' assalto con impeto pari allo sdegno, & all'ingiuria, superò, e prese in breue spatio la Città; mandò à fil di spada il Conte, & ogn'altro adherente, e interessato nell'atroce morte, e presidiato il luogo, soggettollo al Dominio. Rilassò poi senza ritegno la bontà, già spinta fuori dell'aureo seno del suo costume. Se il Conte Marino non hebbe limite nella barbarie, non potè il Doge meno hauerlo ne gli sfoghi di giusta vendetta. Dilatossi nel Territorio di Rauenna, reo anch'esso d'hauer prestata la mano all'enorme delitto, e lo scorfe, e lo riempì di stragi, e d'incendij senza veruna pietà. Questo tanto bastò al buon Prencipe di rigore, e d'ira per tutto il suo rimanente di vita. Ripigliò, ed esercitò sempre dappoi la quietezza del genio; e dimostrollò in fine, che caduto infermo; e geloso di non poter più amministrar' il Gouerno con indefesso vigore, discese dal Trono, spogliossi del Regio Manto, e à vita priuata si ritirò volontario. Di pari virtù, ma con differenti auspici; gli successe Pietro Candiano; portone da' Narentani, nemici continui, infausto principio.

Eleuata da costoro la ceruice di nuouo, trapassarono fino à Caorle, depredando. Si alterò Candiano, che non finisse mai d'ardire vna mano Corsara, solo di rapinar capace, à presumere di penetrar' alle radici d'vn'alto Dominio. Pose à buon'ordine sette nauì, non credendo, per reprimer la temerità di quei Pirati, bisognarui di più; e montatoui sopra Direttor', e Capitano, s'auanzò à gran fretta nell'acque Dalmate, doue s'eran quelli, dopo le predette scorrerie restituiti. Trouatili non si curò, che la loro armata fosse di numero alla sua di gran lunga superiore, ed assai più del supposto; si spiccò loro senz'altro riflesso all'abbordo; Al primo incontro la soprafece; le ruppe, le dissipò più vascelli; ma cresciuto dappoi a' perdenti notabilmente il soccorso, il superchiarono, gli circondarono il proprio vascello, dou'ei combattea virilmente,

Côte di Comacchio proditoriamente l'assalisce.

Il Doge prende Comacchio, e l'uccide.

Scorre il Rauennese.

Rinuntia la Ducea.

Successoui Pietro Candiano.

887.

Ch'armas contra i Narentani.

te, e

*Morto cō-
battendo.*

*Rotti i Ve-
neti.*

888.

*Pietro Tri-
buno Doge.*

*Fortezze, e
ripari alla
Città.*

*Berengario
nuovo Rè
de' Longobar-
di in Italia.*

*Doue torna
no gli Hun-
ni.*

E le rōpono

*Prendono
Treuigi.*

*Si volgono
verso Vene-
tia.*

te, e fattolo segno de' colpi, auuenne loro di coglierlo d'vna faetta, e di leuargli la vita. Tolto il Capo, fù tolto il cuore in conseguenza de' fuoi; Si riuolse a' nemici con sfrana metamorfosi la vittoria, e rimasero le sette nauì interamente distrutte. Fluttuò per quest'auuerso caso Venetia molto, parte impietosita verso la degna memoria dell'estinto Doge, parte auida di nouità, e crescente d'animo cattiuo à cattiuì accidenti. I Corsari, preso dal vantaggio maggior'ardimento, con libere incursioni batteuano il Golfo, e tormentauano gli stessi lidi; e i Saraceni con due potenti armate ritornarono in Italia nel tempo medesimo, inferendo generalmente gran danni nella Calabria, e nella Puglia; e prendendoui il Monte Sant'Angelo. Pietro Tribuno creato Doge fù dubbioso, che l'acque, e i Canali non più fossero bastanti à saluar la Città, e vi prouide con l'erettione d'vn muro in guisa d'argine dalle parti di Castello fino à Santa Maria Zebenigo, e con catena communicante di quà con San Gregorio, dirimpetto del Canal maggiore à trauerso. A tali, e tanti mali, vno assai più graue ne fouragiunse, che tolse il pensiero al pericolo degli altri, e tutte obligouui le diligenze. Morì Carlo Grasso, pronipote di Carlo Magno, senza Discendenti; e mancato in lui lo stipite de' Carolinghi, haueua il Pontefice abbracciata l'occasione caduta opportuna, e sospirata da' Prencipi, di scuoter l'Italia dal giogo del dominio forestiero, e di coronar Berengario del sangue antico Longobardo; benchè assai remoto. Hor felici, ed hor'infasti furono i casi di questo Prencipe, sempre con l'armi impuguate in difesa; ma più d'ogn'altro auuenimento, tragico fù à lui, & alla Prouincia il ritorno in que' tempi de' gli Hunni, corsi al lume di quelle fiamme, che miseramente l'ardeano. Venuti costoro da quella schiatta medesima, per innanzi strascinataui dal crudel'Attila con tanti flagelli, erano capitati anch'essi gran tempo dapoi nell'Vngheria, e trouatiui annidati i discendenti di quegli antichi primi, li haueano scacciati da quella patria, già per tanti secoli fatta sua, e senza veruna pietà verso alla propria natione, incrudelitiui contro. Estesero poscia l'infuriate hostilità, e resosi tributario gran tratto di que' paesi, con risoluta, e non impedita carriera passarono per la Misia in Italia. Qui Berengario vi si pose incontro con quindici mila combattenti a' confini; ma rotto, e dissipato in gran conflitto, à briglia sciolta i vincitori scorsero; mandarono la Patria del Friuli à ferro, e fuoco, e guastando, e saccheggiando per ogni luogo, trattisi sotto à Treuigi, lo presero assediato appena. Tenean costoro le redini alla mano per volgerle altroue in Lombardia; quando chiamati dall'auree trombe delle douitie famose di Venetia, cangiarono pensiero, e verso questi contorni retrocederono il passo. Erano impetrite di cuoia le loro armature; haueano della stessa durezza gli animi implacabili, e fieri: i corpi resistenti al patimento di gran difagi, e per le continue prosperità, non sapendo ciò, che fosse

il ti-

il timore, & il pericolo, si presumeuano, anch'oltre i segni de' lor naturali, feroci, e guerrieri. Tale senza fede, e senza legge, mostruoso di qualità, e portentoso egualmente di numero, corse fino à Città Nuoua l'Vnghero esercito, che spiantolla subito, tanto in vn punto sparirono all'occhio, abbattute, ed incendiate quelle infelici muraglie. Lo stesso auuenne d'Equilio, e di Iesolo da vn canto, e di Chioggia, e Capodargine, dall'altro, ancor esse con la medesima sorte abbattute, e confunte. Dapoi auuicinossi a' confini di questa Città, ed applicò à fabricar, e raccogliere da tutti i luoghi gran numero di Barche, e Vascelli, per auuanzarsi con essi nell'Isola di Riualto. Chi hora considera lo stato in quel punto di Venetia, è costretto à rauuiuar con fresche lagrime quell'antiche copiose, versate da tutto il popolo, il quale non più pauentaua, ma quasi che disperaua senza rimedio la minacciata salute. A tanto preparato fulmine, che trafiggeua prima, che auuentato, atterriua maggiormente la rinfrescata memoria di più infortunij. Il mortal colpo riportato da' Narentani, con la morte del Doge, e col disfacimento di tutta l'armata. Le infestazioni, e ripresaglie de' Corsari, che quasi dentro la stessa Città la manteneuano in vn moto, & in vn danno continuo; L'insidie più, che graui, che mai finiuano, de' Saraceni; L'hostilità di tant'altri nemici vicini; faceua il tutto ben conoscere con la compassione il miracolo d'vn picciolo circuito, fabricato soua l'onde; che senza dominio maggiore, nè in mare, nè in terra; sempre cinto, e tormentato per ogni parte da nemici implacabili, fino à quell'ora conseruato si fosse. Chi paragonaua poi queste miserie, al di fuori con le ciuili di dentro, non sapeua come dar la maggioranza, e il nome di più crudeli nemici, ò à nemici stessi, ò à proprij Cittadini. Pur nè meno trà tanti languori potè farsi, che smarrisse di cuore, quella Città, che non uedeua pericolo, che non hauesse ancor superato. Vna sola voce, che uscì generosa dal petto di Pietro Tribuno Doge, raccordando la memoria de' progenitori gloriosi, bastò piangente à stagnar le lagrime, & à restituire l'hereditario spirito, fatto da tutti intendere in vn solo grido, di saluar la Patria, ò morire. Per apprestar vn vigor sufficiente, si sollecitò buon numero di Vascelli, e di Galee, e riuscito di

*Prendono
Città nuoua
& altre Cit-
tà d'intor-
no.*

*S'auuicina-
no à questi
confini.*

903.

*Venetia ap-
prende il
pericolo.*

S'arma.

*Oratione
del Doge.*

Goderono i nostri maggiori à più incontri, e principalmente contro a' Francesi, l'occasione medesima d'esporsi tutti in un tempo ad un solo sacrificio; ed essi, corrispondendo alla gratia, si gittarono tutti à gara dentro le fiamme, per purificarui gli affetti. Voi hora, favoriti, e guardati da quella stessa fortuna, sete chiamati à rinascer' ardendo trà le vostre, e le ceneri degli Aui, & ad unir con la loro la vostra immortalità, senza cui vi sententiereste degeneranti. Maggior' ancora de' vostri Antenati, è questo merito, che vi s'appresta. Essi combatterono, ed opprimerono i Galli, che, se ben nemici, eran però Christiani, e diuoti di Santa Chiesa; voi più altamente douete sublimarui, sempre che sortisca al vostro valore d'abbatter gli Hunni, gente trista, e pagana, che altro lume non offerua del Cielo, che il solo, che additta loro i misfatti, & à incrudelir gli conduce. A' vostri Autori, anche perdendo, rimaneua pur qualch'atomo di buona speranza, che, se non per la bontà de' nemici, almeno per quella del Pontefice, che vi s'haurebbe interposto, alcun refrigerio vi fosse. A voi, se soccombete, nessun scampo resta da questa barbarie, nè per se stessa, nè per mezzo d'altri flessibile, ò capace di pietà. Finalmente gli stessi vostri Antepassati, benchè nel combattimento fossero soli, pur attendeuanò di punto in punto, che soprauenisse in lor soccorso l'armata d'Oriente; voi nulla più potendo attender d'aiuto da quell'Impero, già in Italia quasi che suauito; meno da Berengario, poco fà dagli Hunni stessi vinto, e battuto; fate horamai, destituti, e derelitti d'ogni speranza, che le vostre destre, sole destinate ad un merito tanto maggiore, habbiano ancor sole la gratia, e la virtù di conseguirlo. Raccordateui, ch'altra confidenza a più non hauete di vita, che nella morte de' nemici; & assicurateui, ch'il Cielo, non operando mai senza mistero, se prescresse, e permise già, che dalle ruine commosse dagli Hunni nascesse Venetia, hora non vorrà, che accresciuta, e stabilita in opera, e fattura diuina, perisca per opera degli Hunni stessi. Fù così efficace, e patetico l'ufficio del Doge, che partiron i Veneti dall'Isola di Riuoalto, non più tremanti, ò dubbij d'euento infelice; ma tutti lieti, e festosi ad vn sicuro, e di già conseguito trionfo. Il Capirano nemico, altiero, e superbo, bisogno non hebbe in tanto d'eccitare la ferocia de' fuoi, che già incrudelia per se stessa; nè d'animargli alla vittoria, sempre inchinatafi per innanti alle lor'armi. Ben forniti, ed apprestati i legni, & i vascelli, e fatto raccolta di militie, e d'ogn'altro bellicoso instrumento, voltò contra Riuoalto à dirittura il pensiero, e le forze, e s'oua i lidi, occupati già tutti, lasciouui il rimanente dell'esercito. L'armata Veneta auanzò anch' ella il camino per attaccarlo più lungi; lo trouò nel sito appunto, oue sbocca al presente il fiume Bacchiglione in Laguna, e nel luogo me-

desimo fù principiato à prima vista dall'vna, e l'altra l'abbordo, e il conflitto. Chi senza legger vuol saper l'horridezza del macello, e del sangue, che diluuiò ne' primi colpi à vicenda, si figuri auanti gli occhi vn combattimento di due nauali armate, ferrate, confuse, e intersecate sì fattamente insieme, che disperata la fuga, trouauasi sforzato ciascuno, ò di uccidere, ò restarui ucciso. L'vna barbara, rapace, e molto più eccedente, pugnaua per isfogar la rabbia naturale, e per impadronirsi del Dominio altrui; l'altra d'vna pietà prouocata, & ingiustamente assalita, niente meno, se ben di forze di gran lunga inferiore, incrudeliua d'animo in difendere la propria libertà contra chi tentaua rapirgliela. Così questi due corpi accozzati, non dieron luogo, che potesse decidersi dell'euento, e della vittoria in poc'hore; Spirò il primo giorno indeciso; rinacque il secondo, che pur fù lungamente spettatore di quel funesto contrasto, sempre combattendosi, e sempre l'esito pendente da dubbia bilancia. In fine tutti affannati, e stanchi, datisi, com'è solito negli vltimi estremi, all'estremo esperimento, precipitata ogni speranza in braccio alla morte, s'attaccarono generalmente per ogni parte à corpo intero. A questa somma ridotte le cose, ed horamai non più durabile, che di due grandi vehemenze affrontate, l'vna, ò l'altra non cada, e soccomba; toccò à principiar di retrocedere à gli Hunni. Auuenne loro quello, che d'ordinario auuiene à chi non curando il nemico, se troualo resistente, più del supposto, altrettanto timido si scompiglia, quanto fù temerario nella sua prima confidenza ad assalirlo. Perdutisi alla fronte intrepida di chi credeuano certo perduto, bastò nel colmo della zuffa, che prendessero la poca piega per vtrarsi al precipitio, e precipitar, come fecero, in poco interuallo, à vn disfacimento totale della loro armata. Pochi d'essi trouarono scampo, e rifugio di vita. Furono ilegni loro (eccettuati que' pochi, che, se ben inseguiti, saluaronsi) ò presi da' nostri à miglior vso, ò sommersi in mare à ludibrio dell'onde, ò infranti a' piedi de' Lidi. Fù esempio d'vn castigo douuto contra chi delinque, & ingiustamente prorrompe à sturbar la quiete, & infidiar la libertà di Prencipe innocente; e fece ben conoscere in quell'occasione Dio, che trà le sue santissime leggi, legge non v'hà, che la legge di stato ogn'altra legge distrugger possa. Le acclamationi, gli applausi, gli honori incessanti al gran Prencipe, quando comparue con l'armata trionfante à Venetia; le festeggianti allegrezze; le pie Christiane diuotioni di tutta la Città, non è possibile, che fian capite nell'incapacità di breui fogli. Le penne stesse della fama non poterono scriuerne à bastanza, nè tanto ad alto eleuarfi, che seguitassero il volo sublime di vna vittoria, che sempre, che venga ricercata, e ponderata con tutte le qualità, e circostanze concorseui, conuien ammirarsi per vn miracolo al mondo à poch'altre, ò à nessuna pari; mentre Ve-

*Si azzuffa-
no le arma-
te.*

*Rotti, e dis-
sipati gli
Hunni con
gran vitto-
ria.*

*Allegrezze
in Venetia.*

netia destituta, e sola potè distrugger chi tanto più poteua dilei, e c'hauea poco auanti potuto vincere vn'Imperatore. Tale pur'anco diè segno euidente di esser stata colta la ferità di coloro. Raccolte da' legni fugati, e da' lidi, e luoghi d'intorno le militie, & i pochi fragmenti soprauanzati dall'eccidio vniuersale, voltaronsi frettolosi altroue. Berengario, che dall'esito buono, ò reo, staua pendente per rimettere le cose sue, ò per crollarle à disperata conditione, respirò all'auuiso felice; e gli accidenti, che ne conseguitarono dappoi, ben'anche refero non fallace, nè ingannata la sua confidenza. Gli Hunni, cangiata la temerità in altrettanto timore; come prima non si figurauano, che indubitati trofei, così la non imaginata sconfitta non lasciò loro, che panici, e funesti terrori. Condescesero senza fatica con Berengario à comporsi, e con quelle chiaui, con cui s'aprono tutte le porte, lui caricatili d'oro, essi aprironsi l'adito al ritorno nell'Vngheria. E così questa Republica venne fino à quel tempo della libertà, che à se guadagnò co'l proprio sangue, à farne partecipe l'Italia tutta; per esserle, sempre gelosa custode, e pietosissima manutentrica.

Coloro fanno pace con Berengario, e ritornano in Vngheria.

Il fine del Secondo Libro.



45

D E' F A T T I

V E N E T I.

LIBRO TERZO.

A R G O M E N T O.

Insolenze degli Istri represso. Comacchio, e Capodistria prese. Rivolutioni Ciuili. Saraceni ancor' in Italia infesti. Rotti, e scacciati. L'Imperator' Ottone tenta d'assediar Venetia; e muore. La Republica acquista l'Istria, e la Dalmatia, e disfa i Narentani. Batte i popoli d'Adria. Vince il Prencipe Croato. Scaccia di Grado il Patriarca d'Aquileia. Molti cambiamenti di Dogi. Ribellione de' Dalmati. Sottomessi. Origine de' Normanni. Vinti dall'Armata Veneta, e Greca. Rompono i Greci sotto Durazzo, & i Veneti in mare. Impresa di terra Santa. L'armata della Republica vi s'incamina; Ed abbatte nell'Arcipelago la Pisana.



LIBERATASI di sua mano Venetia, e con la stessa gloria l'Italia dagli Hunni, morì Pietro Tribuno il Doge nel sommo degli applausi, che ancor cresceuano al merito suo. Orso Participatio scelto in successore trà gli altri, fù accompagnato dalle grazie del Cielo, quietando sotto lui la Republica per qualche tempo, rispettata da' Prencipi alieni, e da' suoi Cittadini, deposte le risse, obbedita nelle leggi, e riuerita in Maestà. Si compiacque dopo alcun'anno questo Prencipe, come hauea sempre vestita l'anima di religione, così Monaco il corpo vestirne ancora.

Orso Participatio Doge.

930

Venneui al Trono in sua vece Pietro Candiano secondo, figlio dell'altro di questo nome, che fù in Dalmatia, contra i Narentani combattendo, ucciso. Due insolenze insorsero nel second'anno del suo Principato, e fù la prima inferita da' Comacchiesi. Conseruaua costoro negli animi à titolo d'ingiuria, e perciò non scordata, la giustissima lor correctione, quando trasportati da vn'odio intestino, tolsero empimente al fratello del Doge la vita. Dierono il veneno alla fede promessa, e diuenuti di nuouo gli stessi, che furono, s'erano restituiti alle

Pietro Candiano secondo Doge.

Infolēze de' Comacchiesi.

Istri, rattori di Dōzelle.

Comacchio preso.

934.

Istri tagliati à pezzi, e ad essi ritolto il tutto.

Presa Capodistria.

935.

Pietro Participatio Doge.

Candiano Doge.

Narentani di nuovo infesti.

Pessime azioni di Pietro Candiano, figlio del Doge. Per le quali è bandito

alle depredationi, & à gl'insulti di prima contro a' sudditi colà viandanti. L'altra comifero gl'Istri, con forma ingiuriosa, e con sprezzo non tollerabile trà priuate persone, non che trà Prencipi. Temerariamente penetrarono di notte tempo in questi Canali, e in giorno destinato à solennizzar nella Chiesa di San Pietro di Castello molte cerimonie nuptiali, circondarono d'improviso il Tempio, e rapirono con sacrilega inuasion molte di quelle Donzelle, spogliandole insieme. Protestato Comacchio di rauuedersi, e sordo dimostratosi alle ammonitioni, sentì ben tosto quanto sia pesante vna forza maggiore, fattasi con disprezzo nemica. Fù da forte armata presa, e saccheggiata senza remissione la terra, e pentitasi, e supplice poi, si raccolse di nuouo perdonata nel grembo. Non minor castigo toccò, subito commesso il delitto, à gl'Istri temerarij. Nello stesso viaggio, che giolui, e gonfij con la sacrilega preda se n'andauano alle case loro; non pensarono gli stolti, ch'vn'ira improuisa potesse risoluer', ed eseguir' à momenti ciò, ch'il consiglio, e l'opera di molto tempo può maturar' appena. Li sorpresero più legni Veneti, d'armi, e di gente validamente muniti, che, senza dar loro alcun'anfa, ò respiro, incrudelirono, tagliandoli tutti à fil di spada, e ritogliendo dalle lor mani le Vergini, e il furto. Qui nè pur fermò la vendetta; poca pretesasi con la sola morte de' temerarij depredatori. Impugnaronsi l'armi dal Prencipe contra la Città di Capodistria. Fù in vigorosa maniera strettamente assediata, e combattuta, e si ridusse in breue à conditione sforzata d'arrenderfi, e foggettarfi à questa Patria, dipendente, e tributaria ogn'anno di pattuito valente. Mancato di vita il Doge Pietro Candiano, v'entrò successore Pietro Participatio, figliuolo d'Orso, che visse solamente anni due, senza insorgere occasione di momento; e toccò à Candiano Candiano di seguirlo nella fourana Ducea.

Ritornarono i Narentani à turbar l'acque, e ad infestar le marine costiere Adriatiche ne' primi tempi di quest'assuntione. Trenta Galee si misero alla vela di tutta fretta. Hebbero per Capitani Orso Participatio, e Pietro Orseolo; Et al nome, & alla fama sola di questa mossa coloro auuiliti, liberarono il mare; ritiraronfi al coperto, & humiliatifi à supplicheuol perdono, fù loro concesso con alcun tributo, abusato, e mal corrisposto però dalla lor villania non molto dapoi. Quietossi appena questo rumore, che prodigiosi riuolgimenti; suscitati da Pietro Candiano, figlio del Doge, s'vdirono. Lo elesse per suo Compagno nel Gouerno il Padre; ma degenerando in tutto dalla bontà de' natali, e traboccato nelle più inique sceleratezze priuate, e pubbliche, commosse l'vniuersal del Gouerno à esiliarlo. Egli dalle seditioni Ciuili entro al recinto di questa Città, si trasportò lontano à contender, come ribelle, la stessa sua Patria; E venne con sei nauì ben'armate ad assalir' i confini di Chioggia, e Rauenna, spalleggiato da Guidone figlio dell'Imperator Be-

rengario. Tanto se n'afflisse il pouero Padre, che rese l'anima à Dio, & ei tant' hebbe d'ardimento, e di seguito, che mostro già diuenuto, fece mostrosamente acclamarfi al Real Corno in luogo del morto Genitore, da lui più crudelmente interfetto, che se lo hauesse s'uenato co'l ferro. Salito al Trono, non cangiò con quell'altezza di grado, nulla meritato, il costume della sua iniquità. Incominciò à trattar' il Principato con la stessa violenza, etirannide, con cui rapito l'hauea; e continuando le sue sceleraggini, fece diuortio con la moglie per prender' vna pronipote dell'Imperator Berengario medesimo. Insuperbitosi più con questa Regia forza adherente, pretesse muouer guerre forestiere di capriccio senza parlarne al Governo. Circondò, per più sicura tirannide, di guardie armate il Palagio Ducale, e fattosi conoscere in ogni attione dalla Città, e di Principato, e di vita egualmente indegno, bastò vn solo concitato del popolo à seco attrahere l'vniuersale de' Nobili, e de' Cittadini, tutti corsi ad attaccarlo fin'entro sedente nel folio. Dubitò nel lanciauarsi la moltitudine, che il forte presidio d'intorno alle porte potesse opporle gagliardamente l'ingresso. Per torfil'ostacolo, accese il fuoco nelle case vicine, ed elle serpendo, non solo assediarono attorniato il Doge, ma s'estesero ancora con molto danno nel sacro Tempio vicino. Fuggirono allhora dall'alto incendio le guardie; ed aperto l'adito, il popolo furioso v'entrò. Giunto al Doge trucidollo immediate; ed vn bambino suo, che si restrinse al petto, pur per commouer' à pietà, rimase parimente ucciso con lui; vanamente sperando, che seruisse l'innocenza di scudo alla sua barbarie. Pietro Orseolo d'incorrotti costumi, chiamato in suo luogo, incontrò subitamente con lieti auspicij opportuna occasione di combatter nuouamente i Saraceni, e riscattar' vna volta, con la loro total' espulsione, la vessata Italia da' lunghi flagelli.

Erano scorsi 75. anni da che costoro inuadendo, e depredando, si tratteneuano in Puglia, impadronitisi, come dicemmo, del Monte Sant' Angelo. Più volte battuti, e fugati in mare, da quest'armi principalmente, non per ciò haueuan mai da quel luogo ritratto il piede; ma souente ricouerateui le loro armate, con insulti, rapine, ed agitazione molesto perpetuo. Giouanni Decimoterzo Pontefice, che ne patiuua molto, e per l'interesse de' gli stati contigui, e per le già risentite incursioni in Roma, & in Vaticano, ricorse con officij pressanti à molte Corti Christiane, e specialmente à Venetia. Orseolo, ch'era nato più per accrescere, che per diminuire co' suoi gesti gli esempj degli Aui, incontrò di allegra voglia, e con ossequio filiale le istanze del Papa, e'l bisogno d'Italia. Vi si andaua horamai preparando, e già vn valido armamento era per finir di porre in ordine, quando comparuero à preuenirlo i Saraceni con due corpi marittimi, l'vno raccolto in Barberia, l'altro nell'Egitto. Quello scoppiò poco lungi da Napoli, e con

*In festa i cō-
fini di Cbiog-
gia, e Raue-
na.*

957

*Fà morire
il Padre ac-
cuorato, e
egli vi suc-
cede.*

*Sceleratò
più che mai
muoue à
solleuargli.
si contra il
Popolo.*

*Che l'asse-
dia in Pa-
lagio.*

E l'uccide.

*Pietro Or-
seolo Doge.*

970

*Saraceni in
festi.*

*Il Papa ri-
corre à Ve-
netia cō of-
ficij per aiu-
to.*

Danni de' Saraceni nel Regno di Napoli.

Và il Doge contro di loro, e s'vni sce co' Greci.

Li temp.

977

Prende il Monte Sant' Angelo, e gli scaccia d'Italia.

Si fa Montec.

978

Vital Candiano Doge.

980

Tribuno Memo Doge

Due famiglie infeste, Morosini, e Caloprini. Caloprini uincano Ottone Imperatore contra Venetia

incendij vniuersali, presentato l'assedio alla Città di Capua, breuemente espugnolla; e questo, sbarcato nella Puglia, cinse Bari per terra, e per mare con forze potenti. Allestitasi quest'armata di tutto punto, vi montò sopra il Doge, e si spinse alla volta dell'assediate Città, doue l'insistente nemico premea. Scoprì colà in vicinanza più forti, e numerosi quegli'Infedeli dell'hauutene relationi; per lo che rattenuto l'impeto della propria virtù, dispose con saggio consiglio, prima, che attaccarli, d'attendere l'armata Greca, poco già intesa da quei mari discosta, per seco vnirsi, e con forze aggiunte dimostrar più intrepida la fronte al cimento. Così pur'anco gli auuenne. Ella comparue tosto in quell'acque. Orfeolo vi si accoppiò con la sua, e costituitele in vn corpo solo, scagliossi à presentar' a' Saraceni la battaglia. L'acceptarono niente meno coloro intrepidi. Si combattè d'ambe le parti grandezza con prode valore; ma quello de' nostri finalmente preualse; cesserò i Barbari dopo gran strage; dopo la perdita di molti legni ignominiosamente fuggirono, e la Republica in vn sol tempo liberò il mare, e Bari sollevò dall'assedio. Poteua il Doge ritornar' alla Patria trionfante di sì nobile vittoria ottenuta: ma Capitano non manco valoroso à conseguirla, che auueduto à coglierne i vantaggi, proseguilla senza dar tempo, nè respiro di mezzo à' nemici. S'auanzò all'assedio del Monte Sant' Angelo; vi sorprese il presidio in congiuntura, che per la recente sconfitta de' suoi ne disperaua soccorso. Sforzollo trà pochi giorni ad arrendersi; e così meritò la Patria Veneta, in quell'occasione etiandio, il glorioso titolo di hauer'espurgata l'Italia da' Saraceni, dopo tant'anni, che l'haucano amaramente fatta piangere, con Roma, e la Chiesa. Restitutosi, adorno di questo fregio il Doge à Venetia; protetto da Dio; abbracciato dal Governo; e commendato dal popolo, paruegli nel Principato di hauer'operato à bastanza. Rinuntio la Ducea; fece voto di castità; & insieme con Romualdo, Institutore dell'Ordine Camaldolense, e che fù poi per i miracoli della vita, e della morte canonizzato per Santo, andò à terminar piamente, dopo altr'opere, che di lui si leggono, nell'Aquitania i suoi giorni. Vi successe Vitale Candiano, che vuotò nel breue tempo di sedici mesi à Tribuno Memo la Sede.

Sotto à questo Principato due Famiglie trà le più conspiche, Morosini, e Caloprini, turbarono assai la Città. Fuggì la seconda, più macchiata d'ecceffi violenti, dalla Patria, e dalla pena, e di Cittadina infesta, più ancora trà gli esteri oscurò lo splendore de' traditi natali. Ricorsero i suoi Caporioni ad Ottone Secondo Imperatore, che venuto di Germania tratteneasi à quel tempo in Verona, e con l'uso di chi graueamente delinque, che per saluarli dal castigo de' primi delitti, non guarda commetterne de' peggiori, l'allettarono, e gli si esibirono d'istrumento à farlo Signore della propria lor Patria, e di questa Città.

rà. Piacque ad Ottone l'inuito; ma informato bene de' passati esperimenti, riusciti vani, ed infelici ad altri Prencipi per impadronirsene con forza repentina, meditò di cercarne meglio dal tempo l'intento. Promulgò vn rigoroso, & vniuersale diuieto per tutta l'Italia, e doue s'estendeua il suo comando; che nelsun popolo douesse tener più con Venetiacorrispondenza; perciò, che ridottala in vn duro assedio di vettouaglie, potesse più facilmente con la propria fame di lei diuorarla. Offeruatosi da tutti rigorosamente il precetto, già con sommo patimento andaua la Città risentendo i penuriosi effetti della nemica intentione; e già Capodargine, principiato à riuolger il suo Vassallaggio, facea temer, con l'esempio, de gl'altri. Staua Iddio trà tanto più ad alto à prouedere l'ingiuste angustie di vna sua prediletta Città; nè più volendo acconsentir di vantaggio, operò in forma, che passato l'Imperatore à Roma, e caduto dall'eccelfo de' suoi pensieri nel profondo d'vna disperata infirmità, in pochi giorni terminò quella vita, che l'assedio di Vettouaglie. Ottone muore. che pazzamente misurandola con le sue terrene grandezze, credeua immortale; e risuscitò in vn soffio, con quello di sua morte, Venetia dagli vltimi estremi. Ma non bastò d'aggiungerfi questo miracolo à quegli altri molti, c'hauean prima sempre sanata la Republica trà disperati languori. Destinolla Iddio medesimo, non molto dopo reudentala dall'assedio d'Ottone Secondo, à estender'oltre i limiti de' suoi antichi confini perpetuo il Dominio souera le due Prouincie dell'Istria, e della Dalmatia; prime, à cui toccò soggettaruifi; salendo con tale rilucente ingresso di Principato alla Ducea, Pietro Orfeolo, figlio dell'altro Pietro, pur Doge; mentre hauea Tribuno Memo per volontaria rinuntia lasciata la Sede. Troppo i Narentani stati infesti, era già tempo, che con quella vital proprietà, concessa dalla natura all'animal venenoso, di sanar nell'offeso le sue medesime ferite, medicassero sanguinosamente le piaghe profonde, c'haueuan'essi per tant'anni, e con tanta rabbia incrudelite contra il corpo di questa Republica. Inferirono contra i Dalmati, e gl'Istri d'ingiuriose perturbationi; e spinsero à ricorrere i primi al patrocinio dell'Imperator dell'Oriente, & i Secondi dell'Occidente loro Sourani. Ambi quei Prencipi trouandosi molestamente distratti da più vicini trauagli concorsero à conceder loro di poter darfi alla Republica, per confini, e per forze marittime bastante, ad abbatte quei ladroni, & à preseruar la libertà, e la quiete tiranneggiata. Ad essa dunque, contra la cui grandezza s'eran fatte dianzi le due Prouincie, peggio che i Narentani sentir'ardite, & inuide, mutato proposito à desiderar d'innalzarla con la propria soggettione, espedirono Ambasciatori, che offerirono à piedi del Doge le loro preghiere per aiuto, & il loro vassallaggio per ricompensa. Nè più giusto, nè più pietoso, nè più necessario poteua gittar Venetia vn primo fondamento di dominio fuori de' Porti. Popoli nemici acerrimi, dianzi abborritala. Pietro Orfeolo Doge. Narentani contra gl'Istri, e i Dalmati. Che manda no à Venetia per aiuto & offeriscono vassallaggio.

*E sono ac-
colti.*

*Parte il Do-
ge con l'ar-
mata.*

*Parenzo
gli s'inchi-
na.*

*Pola pari-
menti, &
altri luoghi*

*Curzola s'
arrende.*

*Lefina pre-
sa per forza*

*Ragugi ren-
desi di vo-
lontà.*

*Publico
Rappresen-
tante per
ogni città
spedito.*

in qualità di Compagna, hor comparfi, ed inchinati à implorarla per protettrice Reina, farebbe stato il non riceuerli vn'abusar la gratia miracolosa del Cielo; vn'ingiuriar l'acconsentimento già concorsoui de' loro Sourani. Gli accolse la Republica con zelo paterno, e perdonò alla colpa pentita degl'Istri, e Dalmati, per correggere con più seüero castigo la pertinacia imperuersata de' Narentani. Armò in poco tempo grosso numero di Vascelli, e Galee, & inuocato nella Chiesa di Castello con Messa solenne l'aiuto Diuino, e dal Prelato consegnato al Doge Orseolo, che volle adornarsi del bastone imperante, il Vessillo del Glorioso San Marco, staccossi da' Lidi l'Armata. Spuntaua l'Alba in quel tempo di Primavera; lieto annuntio di vn chiaro meriggio, e che fosse con fiorito principio per maturar' i frutti d'vn fortunato Ascendente. Approdò in Aquileia il Prencipe, & in passando à Grado, l'incontrò con seguito di tutto il Popolo, e di tutto il Clero il Patriarca, che riuerente, diegli lo Stendardo di Santo Hermagora per vnirlo all'altre Insegne Venetiane. Scorso nell'Istria, fù la prima la Città di Parenzo à dichiarargli il suo vassallaggio. Vsci' l'Vescouo con tutto il popolo, e rassegnogli le chiavi del luogo, & insieme i cuori perpetuamente diuoti. Presone solennemente il possesso passò à Pola, e seguìto pur quel Vescouo l'esempio di Parenzo con rimostranze d'humiltà, e con acclamationi vniuersali non minori. Quiui statouì il Doge qualche giorno, e sparso il grido, corsero ad inchinarglisi a' piedi, per nome delle loro Città, gli Ambasciatori di Belgrado, Zara, Sebenico, Spalato, Traù, e molt'altri luoghi, auidi tutti di salvarsi all'ombra di questo Cielo. Crescendo di questa forma nel Capo supremo le speranze d'ampliar maggiormente la Publica grandezza; sì come paternamente accoglieua gli humili, così non potè contenersi di volger l'occhio contra Curzola, Ragugi, e Lefina, che vissuti sempre vniti a' Narentani, e d'animo, e d'interesse proteruo, non difistean' ancora d'vn pertinace talento. Trouossi obligato d'vsarui la forza. Curzola alla prima comparfa volontaria s'arrese. Lefina, più tenace nel mal'humore, pagò il fio della sua ostinata perfidia; presa dopo molto contrasto con impeto d'armi; gran parte de' Cittadini tagliatane, e desolata di mura. Restaua Ragugi. Coloro più atterriti, che compunti, preuenero l'attacco, & espedirono Ambasciatori con hostaggi, e pegni di fede. Più magnanimo il Grande, più, che all'inferior pentito è indulgente, fù facile il Doge à condescendere, & altrettanto à credere, che la necessità, e il timor della pena potessero diuenir Ministri di sincera volontà. Sincerissima stimolla ne' Ragusei; humanamente abbracciogli, trattar gli volle in somiglianza degl'altri, datifi voluntarij. Conseguìto à gli acquisti la Reggenza in ogni luogo di vn Publico Rappresentante, per marca al Prencipe di comando, e per pegno a' sudditi di Patrocinio. Fù Ottone Orseolo destinato à Ragugi; à Spalato vn suo figlio; à Traù Domenico Polani; à Sebenico Giouanni Cornaro; à Bel-

grado Vital Michele, ed altri soggetti Nobili conspicui ne' rimanenti luoghi; disperse il nome dall'antichità, d'ogni memoria distruggitrice. Assedate dal Prencipe Orfeolo tutte le prouigioni, stimate proprie à confermar ne' nuoui sudditi la deuotione, prese il camino contra i Narentani, suo scopo principale; e poca fatica durò nel dar' all'opera il compimento perfetto. Tremaron coloro allo strepito di tante conquiste; con l'ordinario costume de' vili tragittaronsi dalle iniquità in vn precipitato timore; e sentironsi agghiacciar nelle vene, prima ch'assaliti, il sangue, già vicino à spargere. Copiosissimo lo sparser'anco. La mano incrudelita de' nostri ne diè luogo alla pietà, nè quartiere a' perfidi. Furono, può dirsi, tutti uccisi, e fecero l'horride colpe horrendo lo sdegno, & horrenda la strage. Dopo estinte co'l ferro le vite, si atterrarono le Castella; le mura si conuertirono in polue; s'incendiò per ogni parte il Paese, e non fù dato fine alle infuriate deuastationi, se prima non si vide desolato il tutto: e desolato à segno, non solo di non risorger più; ma nè meno di vestigie, ò d'impressione restataui di rimembranza, e nome alcuno di quell'iniqua, ed infesta Nazione. Ritornato il Doge alla Parria abbellito da tanti trofei, esser dourebbe la penna celebre per ben celebrarne la gloria, le benedittioni, e'l contento. Supplisca alla scarsrezza del dire il riflesso alle grandezze di tanti fatti; e basti à raccogliere; Che in tal guisa principiò à dominar la Republica oltre a' recinti marittimi della propria Città. Che fù questo il primo Impero di acquistate Prouincie all'Adriatico d'intorno. Che si assunse con esso il titolo di Prencipe di Dalmatia all'Insegne del Regio Diadema. Che il tutto, non con armi violenti; ma con la volontà de' popoli, e con la pace de' Prencipi, che v'eran sourani, si conseguì; & in vltimo, che il confermaron poscia, Basilio Imperator dell'Oriente con priuilegi molt'ampli, consignati à gli Ambasciatori mandatigli; & Ottone Terzo dell'Occidente, venuto à honorar personalmente Venetia, con l'insegna imperante del panno d'oro, che al Doge lasciò; che ancor si conferua, e conferuerassi in perpetuo.

Dopo qualche tempo, battuta la Città da pestilenza, e da fame; trauagli, che parue à Dio di piouere, per dar' alla Republica appresso gli altri anco il merito della pazienza, passò il Doge Pietro Orfeolo à goder' in Cielo il merito acquistatosi in terra. L'acclamatione vniuersale rauuiuollo nella successione d'Ottone Orfeolo suo figlio, sotto à cui si conuenne dar di mano di nuouo all'armi, portatone l'impulso i Popoli d'Adria, potenti in quel tempo, e che con fasto insolente spesso perturbauan quei di Loredò, & i Veneti confini. Ottone, vero herede del valor del Padre, e dell'Auo, vi volò a' primi auisi con neruo equiualente d'armata; & incontrati i nemici vicino à Loredò; sbigottigli alla vista; gli ruppe, e dissipò con poca resistenza, e con gran sangue; e punì l'ardir di coloro entro allo freno d'vna

*Narentani
totalmente
distratti.*

*Confermato
il dominio
dall'Impe-
rator d'O-
riente.*

*Ottone ter-
zo dell'Oc-
cidente à
Venetia do-
na il panno
d'oro.*

*Ottone Or-
feolo Doge,
figlio di
Pietro de-
fonto.*

1009

*Batte quei
d'Adria.*

prostrata obbedienza, con la pace ad essi pietosamente donata.

*Và contra
il Prencipe
Croato.*

Non molto passò, che Morcimiro, Prencipe della Croatia, porse à quest'armi nuouo soggetto di gloria, pur dallo stesso Doge Ottone trattate in persona. Ruppe il Croato, con nessuna ragione, e manco fede, i vincoli della pace, scorrendo, e depredando il Territorio di Zara, e le continenze vicine. Posto in ordine con ansietà industriosa vn ben squadrate armamento, auuioffi Ottone contra colui, e coltolo, e disordinatolo, sforzollo à darfi alla fuga, & à ritornar trà le asprezze native. Colà giunto, nè pur sicuro stimossi il Barbaro. Bramò quella pace, c'hauea ingiustamente violata; & egli pregandola violentato dalla sconfitta, la Republica vittoriosa indulgentemente gli la concesse.

E il vince.

1023

Gustarono i Dalmati à questa difesa il bene del lor vassallaggio; ratificarono la fede à chi hauea loro conseruata la libertà; E lo stesso fecero tutte l'altre Città dell'Istria, rincuorate, e giurate nuouamente con tal' occasione dal Doge.

*Vien depo-
sto dal Tro-
no.*

*Pietro Cen-
tranico Do-
ge.*

*Sopisce i ci-
uili distur-
bi.*

*E scaccia
da Grado il
Patriarca
d' Aquileia*

Troppo in questi auanzamenti felici haurebbe potuto prosperar', ed allargar la Republica i dominanti confini, se i Cittadini suoi fossero stati così buoni trà se stessi, come à combattere contra i nemici. Ardiron' alcuni fattionarij, sotto chimerizzato pretesto, che il Doge Ottone Orfeolo, presa per moglie vna figlià di Getia, Rè d'Vngheria, troppo eccedesse in Republica d'autorità, di farlo deporre dal Trono, e mandarlo in esilio. A Pietro Centranico, che gli successe, due buon' incontri presto accaderono. Nell'vno sopì con sopraffina virtù trà questi Cittadini i lor domestici riuolgimenti; Nell'altro corresse l'audacia di Pippo Patriarca d'Aquileia, scacciandolo da Grado à viua forza, doue con l'inuito delle ciuili discordie, e co'l fomento di Corrado Imperatore, aperto nemico della Republica, s'era sotto manto di tutela, e di pietà furtiuamente introdotto. Dopo à qualch'anno ritornò fluttuante Venetia trà varij torbidi. Fù violentato Centranico à deponer' il Corno.

*Molti cam-
biamenti di
Dogi.*

1043

*Domenico
Contarini
Doge.*

*Ribellione
de' Dalma-
ti.*

Richiamouuifi Ottone, e perch'era già morto, si gridò in quella vece, Domenico Orfeolo suo congiunto. Scaccioffi pur questo per la medesima cagione di troppo eccedente potere; e finalmente elettoui Domenico Fabanico, toccò ad esso di viuer Prencipe, e di viuer quieto anni dieci. Cadenne poscia con la sua morte, l'assunzione in Domenico Contarini, ilumi delle cui doti emulauano con lo splendore della nascita, e del sangue. Parue che all'apparire di questi raggi, tocche le tenebre Cittadine, si disperdessero; ma lungi, e dou'egli ancora non hauea potuto diffondergli, eleuossi vna procellosa caligine, che per diffiparla, si trouò costretto di auuicinaruifi personalmente. Non fù marauiglia, che nel corso di circa vent'anni, da che i Dalmati eran stati reudenti contra le Croate persecuzioni, si fosse obliata in essi ogni memoria dell' nauuto beneficio: tempo di gran lunga assai minore seruir potendo à gli amici ingrati, per ricordarsene. Arrecò bene vn sommo stupore

stupore

stupore, che incorressero quei popoli à peccar di ribellione, quando appunto veniuua loro ogni momento rinouato il debito di fedeltà co'l fauore d'vn patrocínio distinto. Fù Zara, che à questo graue delitto lasciòsi rapire da Salomone Rè d'Vngheria, sotto il cui stendardo, senz' altra cagione, che d'vna inescusabile perfidia, passò. Si sentì à cangiar, per sì strano auuifo, da vn sereno di pace in nembo di guerra il Principe Contarini. Montò al comando egli stesso soua vn'armata, in pochi giorni raccolta, e velocemente si spinse in quell'acque. Atterrirono i Dalmati alla sua prima comparfa; non tanto però, che con le forze, e co'l fomento dell'Vnghero, lor nuouo Signore, non resistesse Zara qualche giorno, e contro all'assedio, e contro à più attacchi. Superolla in fine, ed entratoui à forza, vi fè gran strage, e distrusse gli Vngheri principalmente. La voce diuulgata di quella espugnata Città vinse l'altre della Prouincia, già preuaricate all'esempio suo. Tutte ritornarono volontarie à primi ossequij, e tutte si riaccolsero nel grembo con tenerezza amorosa. Pippo in tanto, Patriarca d'Aquileia, che non potea patientar d'esser stato poco auanti scacciato da Grado, e da quel Patriarcato non suo, incontrò l'occasione, che il Doge, e l'armi tutte della Republica, si trouassero in Dalmazia occupate. Attaccò di nuouo improvvisamente quella Città, e la prese, e saccheggiò con gran danno. Qui s'haurebbe potuto rintuzzar con la forza l'orgoglio insolente: ma la pia intentione del Doge abborrì offendere quel sacro carattere, che altrui offendendo però, si spogliaua da se stesso di qualunque rispetto. Espedì Ambasciatori espressi al Pontefice, Benedetto Nono; e fecegli esporre l'attioni, e l'animo pessimo del Patriarca. Lodò la Beatitudine sua con sentimento affettuoso, e ammiratiuo la prudenza, e pietà Venetiana, e commise à Pippo, che douesse senza indugio ritirarsi da Grado, e restituire il mal tolto. Giusto, e risoluto il precetto, conuenne anco da colui obbedirsi, ed obbedito, riconfermò al Patriarcato di Grado, & à quella Chiesa il posto, che priuilegiatamente godeua.

Scarsi, ed incerti gli Scrittori degli anni seguenti, non lasciano all'occhio, che poco barlume d'altre cose timarcabili fino, che visse il Principe Domenico Contarini. Solo apparisce la comparfa, che seguì à Venetia, del Pontefice, Leone Nono, di ritorno d'Alemagna da vn conuocato Concilio; accolto, e trattato con sacratissima stima. Par'anco, che contro ad alcuni popoli Normanni si combattesse alcuna volta in Italia à fauore del Greco Impero, hor con propitia, ed hor con auuersa fortuna; ma come de' primi fatti con questa gente non se ne veggono precise notizie, sono ben'altretanto certi, e rileuanti quelli, che seguirono con essa poi, morto il Contarini, & entrato nel Principato in suo luogo Domenico Siluio.

Eran costoro pur Settentrionali d'origine; e detti Normanni, perche deriuauano dal Nòrt, che significa Settentrione. Passarono in tem-

po

*Zara si dà
al Rè d'Vn-
gheria.*

*Và contra
di essa il Do-
ge.*

E la prende

*Tutte l'al-
tre Città se
gli arredo-
no.*

*Pippo Pa-
triarca pre-
de di nuouo
Grado.*

*Per commā
do del Pa-
pa lo resti-
tuisci.*

1051

*Domenico
Siluio Doge*

1069
*Origine de'
Normanni.*

po di Carlo il semplice, Rè di Francia, nella Neustria, per lor cagione chiamata Normandia, ed occupataui la Città di Roano, infestarono grandemente quelle Prouincie vicine. Addolcita dopo qualche tempo la fiera natura, e conuertiti alla fede Christiana, ne capitò alcun numero in Italia l'anno 1002. Trouarono in quel tempo la Città di Salerno grauemente combattuta da' Saraceni. Impiegolli Guaimaro Prencipe in difesa, e restò ben sostenuta dal loro valore. Inuitatiui poscia di nuouo, pur per opporsi a' Saraceni, che (se ben dall'armi Venete diftrutti) tornarono di corso ad infestar la Prouincia; pretesero allhora di ritener per loro stessi ciò, ch'ad altri difendeuano, & acquistauano. Impadronironsi della Sicilia, Puglia, e Calabria, & hauea finalmente in questo tempo il Pontefice, Nicolò Secondo, concesso à Roberto Guiscardo, lor capo, il titolo, e l'Inuestitura di Duca, che durato poi fino, che mancata l'anno 1194. la linea Normanna de' maschi, succedetteui Henrico Primo Imperatore per la moglie Costanza, figlia di Ruggiero, superstita morto. Ora mentre, che il Duca Roberto Guiscardo predetto seguia il costume, quasi che ordinario d'ogni Prencipe, di secondar le sue felici fortune con indeterminata ambitione, negli aprì meglio ancor la via Michele, Imperatore de' Greci. Da Niceforo suo Capitano, sotto inuentato pretesto d'incapacità, rapitagli in Costantinopoli la Corona, non potè patirne cotanta ingiuria; Passò per vendicarsene in Italia, e con precipitoso Consiglio (tanto è violenta la passione d'un'animo offeso) si gittò nelle braccia di Roberto stesso, ben che foss'egli quel medesimo, che hauealo spogliato in questa Prouincia di gran parte degli stati; che l'andaua tuttauia spogliando; e che nel tempo, che venne à gittarglisi à piedi, assediaua con la forza, e con la fame, Taranto. Quando vide Roberto, comparfogli auanti in atto supplicheuole d'aiuto, l'Imperatore nemico, accolselo con le più piene dimostrazioni di stima, ciò ascriuendo à felice presagio de' suoi auuenimenti futuri. Niceforo già in Trono, e molto ben'auueduto, ne precorse il bisogno; se volargli dietro vn corpo rinforzato d'armata, e ricorse alla Republica, perche l'assistesse contra i Normanni, diuenuti horamai, per l'acquistata grandezza, terribili à tutta l'Italia. Haueua il Doge Siluio già presa per moglie vna sorella dello stesso Niceforo; e bramoso di adherir'al fauor del Cognato, e di vnir l'affetto del sangue à quello della Patria, persuase con la ragion dell'interesse commune, e con l'autorità, che, come Capo supremo, riguardeuolmente occupaua, vn'armamento grande nauale. Insistè, ed ottenne etiandio di vnirlo à quello di Niceforo, già salutato, e riconosciuto Imperatore da tutti; ed in effetto apprestò in breue tempo diciotto Galee, trentasei Naui, e noue Caracche. Il Duca Normanno, c'hauea già intrapresa la protezione di Michele, anche à persuasione di Gregorio Pontefice, auuisato de' concertati armamenti, tralasciò l'assedio di Taranto; portossi

Roberto Guiscardo, loro Prencipe.

Michele Imperator de' Greci, scacciati da Niceforo suo Capitano.

Viene in Italia, e si gitta nelle braccia di Roberto.

Niceforo manda in Italia vn'armata.

Il Doge Siluio, suo Cognato, fa vnirui quella della Republica.

toffi ad Otranto; colà raccolse, e rinforzò le sue Naui di brava gente, e furioso lanciòsi sopra la Vallona, con gran franchezza espugnolla, presentando poi (senza frapponer tempo) per terra, e per mare l'assedio à Durazzo. Quiu il Doge Siluio con l'armata Veneta, vnitosi alla Greca, comparue, e quiu l'vne, e l'altre si trassero di primo arriu con grand'impeto all'abbordo. Le ferite, il sangue, i cadaueri formarono immediate alla vista vn'horrendo spettacolo. L'occhio impietosissi alla strage; il cuor d'ogn'vno incrudeli nel proprio pericolo, e seguì lungo spatio il conflitto prima, che si potesse discernere alcun diuano di valor, di costanza, ò di fortuna, decisua di quell'euento pendente. Alla fine, combattendo i nostri con animo deliberato di rintuzzar l'ardire Normanno, fattosi odioso, quanto temuto, e trà le fiamme dell'armi suaporando le ardenti del desiderio, li vrtarono con disordinato sconcerto; gli affondarono più legni; gli presero gran parte dell'armata; inseguirono l'altra; così trionfando la Republica della vittoria, e Durazzo per allhora della sua libertà. Ma potè Roberto perder l'armata, non già l'animo, e'l valor pertinace. Andò nella Puglia; ripose insieme, e rinforzò vn grande esercito, & inuiollo per terra contra Durazzo, sotto la condotta di Boemondo suo figlio, à ritentarui la sorte. Strano accidente, occorso nella stessa congiuntura in Costantinopoli all'Imperatore Niceforo, d'vn tradimento contra di lui, simile à quello, ch'egli hauea commesso contra Michele, venne à porgere à Boemondo la mano, & à facilitarli notabilmente l'impresa. Alessio Comneno, huomo egualmente di sagace ambitione, e Capitano Generale di colui, corrotta d'improuiso la militia, rapì al Padrone lo Scettro; sforzollo disperato à monastica vita; fecefi gridar Imperatore, e per coprir d'alcuna colorita conuenienza il tradimento, fece prese per Compagno nella Corona vn figliuolo dello stesso deposto Niceforo. Salito Alessio nel Trono gli peruenne auuiso, che Boemondo auuiuaui con poderoso esercito contro à Durazzo. Pose, ancorche nuouo all'Impero, gran numero di combattenti in Campagna, e prese con essi, e co'l figliolo predetto, verso Dalmatia vna marchiata veloce. Vicino à Durazzo, che Boemondo stringea, s'affrontarono di tutt'empiro i due forti eserciti. Ma la giusta bilancia del Cielo, c'hauea già voluto co'l mezzo d'Alessio punir Niceforo traditor dell'Imperatore Michele, farebbe stata impari à lasciar in quel conflitto incorrere à fauor d'Alessio, niente manco traditor di Niceforo, l'esito felice di quella battaglia. Sortì a' Greci funestissima; rotto, disfatto interamente l'esercito loro; fuggitoui Alessio à gran fortuna; il figlio di Niceforo, ch'empio hauea congiurato à deponer il Padre, reo di delitto, e degno di castigo maggiore, restò trafitto, ed estinto su'l Campo; & insieme caddè all'estrema caduta Durazzo sotto l'armi di Boemondo vittrici. Douea la Republica, non aggrauata di colpa nessuna (se pur non fosse stata colpa la

Il Duca Guido scardo prè. de la Vallonia, e assedia Durazzo.

Vi si azzuffano l'armate.

Disfacimento della Normanna.

Roberto spinge vn esercito contra Durazzo sotto Boemondo suo figlio.

Alessio Comneno scaccia Niceforo, e si fa Imperatore de' Greci.

Viene à Durazzo con esercito contra Boemondo.

S'affrontano.

Greci disfatti.

Preso Durazzo da Boemondo.

Greca

Greca amicitia, e quell'oggetto solo di libertà Italiana, c'hauea la spinta con l'armata quiui à conseruarla) sperarsi esente da quello stesso castigo. Ma ciò auuenisse, ò per visita di Dio, anche a' buoni necessaria. tal' hora, ò pur, che non sempre degna la Republica di gran miracolo, fosse impossibile, che, distrutto l'esercito Greco terrestre, resistesse con le sue sole forze marittime contra la potenza vittoriosa Normanna; certo, che il Doge Siluio, già ritornato con l'armata in quell'acque, in vece d'intiepidirsi alla Greca sconfitta, maggiormente si accese di risentita vendetta; si spinse ad attaccar senz'altro riguardo il nemico; e toccò à lui, dopo lungo contrasto, à soccombere con vn disperdimento generale, nel luogo stesso vicino à Durazzo, doue l'anno precedente ottenuto hauea sì segnalata vittoria. Ritornato alla Patria, misero auanzo di tragica sorte, imputossi, ch', essendo nemico d'Alessio, depressor di Niceforo Cognato suo, hauesse per vendetta mal menata la condotta di quell'armi, e tolta di mezzo per affetto straniero la Patria. Fosse vera, ò inuentata l'accusa dagli emuli; pronti sempre di dar' à rei successi titolo di reità; ò pur douesse il Doge Siluio soggiacer' à render conto ancor lui, com'è solito de' principali Comandanti, degli auuenimenti finistri; quasi, che potessero girar' essi, e riuolger' à loro modo souera il bastone generalitio il crine della fortuna; fù spogliato del Manto Ducale, e vestitone in luogo suo Vital Faliero. Sotto questo segno, che parue di gratia celeste, non peggiorò, benche agitata, la conditione della Republica. In vece d'armi nemiche impuguate, apparue d'improuiso: à benedirlo vn braccio del suo Protettor' Evangelista San Marco, fuori d'vna colonna nel gran Tempio à lui consecrato; e dal Diuino miracolo deriuò poco dappoi l'honore à Venetia dell'Imperator' Henrico Terzo, transferitosi à vederlo, e riuierirlo vicino. Più non auuenne di nouità considerabile fino che visse il Doge Faliero; trattone alcun pizzicamento (se pur vi fù) co' medesimi Normanni, di nessuna sostanza. Succeduto al Faliero Vital Michele, di dabbenaggine immacolata; può dirsi, che fosse l'Alba d'vn Sole, che forger douea nell'Oriente alle glorie immortali della Veneta Patria.

1094. La Setta Maomettana de' Saraceni, tocca di sopra in più occasioni di questi discorsi, s'era già estesa per gran Dominio nell'Africa, e via più nella Soria, nell'Egitto, e in quelle parti sante, che già illuminate dal Redentor del Mondo, doueano ancor più dell'altre risplendere. Il modo, con cui s'intrusero coloro à impadronirsi di quei sagratissimi luoghi, prese il filo, fin ne' primi tempi, da proditoria barbarie, che chiama in questo, più che in altro luogo vn tocco, ò più tosto vn succinto epilogo, mentre deuesi di quà introdurre à più gloriosi, e memorabili fatti del Popolo Christiano, e di questa Republica,

Per centinaia d'anni auanti corse, hauea vinto Heraclio Imperatore, seguitato da gran numero di questa gente, Cosdroa, Rè di Persia,

viuen-

Rotta l'armata Veneta.

1081

Deposito il Doge Siluio

Assuntoui Vital Faliero.

Apparitione di San Marco.

1094

Vital Michele Doge

1096

Maomettani, padroni de' luoghi santi.

viuente ancora Maometto. La ueneratione del falso Profeta, e la forza di quelle barbare Scimitarre, conspirarono insieme al Dominio. Si ammutinarono Saraceni, e Turchi contro à chi seruiuano; impadronironsi di molti luoghi, e crebbero poscia co'l tempo à tanto, che potè Homar, discendente in terzo grado dello stesso Maometto, farsi padrone di Gaza, Damasco, di tutto il gran tratto, che da Laodicea fin'all'Egitto si estende, e della stessa Città di Gerusalemme Santissima. Eran'horamai quattrocento, e nouant'anni in circa scorsi da quella gran perdita. Di tempo in tempo hauean rapito quegl' Infedeli alla Greca Corona gran parte d'Impero, & aspirauano di spegner' affatto la memoria del pretiosissimo sangue con innocenti effusioni de' peregrini viandanti, che, non ostante gli atroci martirij concorreuano da tutte le parti Christiane à quelle adorationi. Quiui portatosi, trà gl'altri, vn tal Pietro Heremita Francese, riferigli con voci bagnate di lagrime, Simeone Prelato Gerosolimitano, ed altri diuoti colà dimoranti; Come quella terra, scelta da Dio per suo Cielo quaggiù, in cui nacque in carne humana, uisse, e morì per la salute vniuersale; venisse, in vece d'esser passeggiata dagli Angeli, calpestata da' Saraceni, e da Turchi; Succedute alle Gerarchie le mafnade sacrileghe; all'opere fante le rapine, le crudeltà de' martirij; alle preci, all'orationi gli ululati diabolici; al rispetto de' luoghi più venerabili, e sacri le violationi barbare, & inique; & in somma, doue Christo baciò, e benedì con l'humiltà quel Terreno, entratataui la superbia in Trono nel seduttore Maometto. Agli stimoli d'vna uehemente pietà, che trafisse à Pietro il cuore intenerito, gli s'aggiunse Christo medesimo in visione, la notte del Sabbatho Santo, venendo appunto il giorno di Pasqua della sua Resurrectione; infiammandolo d'vn finto zelo, acciò l'accendesse nel petto del Pontefice, e de' Prencipi Christiani, per più non tollerarsi il Dominio di quella Terra nelle mani à coloro, che, con tanto sprezzo di se stesso, calpestauiano gli effetti redentori impresiui con la passione. Colto il buon'huomo dall'inspiratione diuina, volò in Italia, e gittatosi a' piedi d'Vrbano Secondo Pontefice, pianse il male, per ispegnerlo, & influi nell'animo religioso d'Vrbano sentimenti celesti d'vn'inferuorata pietà. Andogli poi diffondendo, e predicando per tutta l'Italia, ed oltra i monti; alle Regie Maestà principalmente di Francia, e di Germania; e fù intesa la strage in ogni luogo con tenerissimo duolo. Cadè allhora per dispositione del Cielo, non mancante mai di mezzi esecutiui della sua volontà, che si celebrasse vn Concilio vniuersale in Chiaramonte, Città della Francia, affine di prouedere à gl'interessi della Chiesa, infinitamente sconuolti. Urbano, vero Vicario di Christo, che uedeua periclitante la Sede sua, senza fondamento di fede, e che fede non poteasi chiamar quella, bene spesso da' Prencipi Christiani scambievolmente violatafi, risolse di portarsi al detto Concilio in persona. Ridotto quel graue confesso, entrò con affetto di Pastor, e di

E come se ne impadronirono.

Pietro Heremita Frãcese in Gerusalem.

Viene informato di quell'empietà.

Christo in visione gli apparisce.

si conduce al Papa & a' Prencipi Christiani, e procura mouerli.

Eccitamenti del Papa nel Concilio di Chiaramonte per l'vniione de' Christiani.

Padre à spiegar fantamente la colpa prodigiosa del popolo, e del nome Christiano. *Esclamò in permettere dominante l'Infedele, doue più, che da ogn'altra parte del mondo doue a viuer lontano, ed abborrito. Esaggerò il lethargo de' Prencipi; gli riprese del grand'errore; e dopo lungamente orato in vna materia, che non finiu mai di ragione, e di pietà, conchiuse, Che douessero tutti valersi horamai di quell'occasione mandata da Dio; Si estirpasse da quei sacri recinti la barbaragente; si acquistassero; si facesse di tutto il mondo Signora la Croce; & ella poi, giusta disponitrice, assegnasse ad ogni Prencipe, secondo la propria misura, vn'aggiustata portione; paghi tutti di lor gran parte, senza strapparli la propria crudelmente dalle mani trà se medesimi.* Con applauso, e commotione.

Si delibera l'Impresa di Terra Saca.

vniuersale di tutto il Concilio fù accettata, e deliberata l'impresa; e fuui offeruato miracolo grande, che nel punto stesso ne passasse la voce per tutto il mondo Cattolico, come se fosse stata dal Cielo suonata gran tromba, partecipante in vn sol fiato l'annuntio. Si diè subitamente di mano à raccogliere militie, e poco tempo scorse, che fù posta insieme

Armano i Prencipi Christiani.

vna Crociata di 200. mila combattenti, più voluntarij, che comandati; tutti accesi, tutti segnati di Croce, e tutti di vna sola volontà. Restò eletto da Filippo Primo, Rè di Francia, ed acclamato da' Prencipi dell'altre

Eletto Gottifredo Capitan Generale di quegli eserciti.

Nazioni, Primo Capitan, e direttor dell'Impresa, Gottifredo Buglione, Duca di Lorena, che alle parti dell'esperienza, e del valor veterano, vniua quella di gran fantità; e diuiso l'esercito in due corpi; l'vno, per la via dell'Alemagna, dell'Vngheria, e della Tracia, à Costantinopoli si condusse, e di là tragittossi nell'Asia; l'altro passato in Italia, e rinforzato di molt'altre militie, Normanna, e del paese, scelse per suo Capitan il già

E Boemodo delle militie Italiane.

detto Boemondo, figlio di Roberto Guiscardo, perito nell'armi, ed ornato di virtù, che intraprese per mare il camino, e giunse in poco tempo ad accoppiarsi pur nell'Asia con altro corpo terrestre arriuato. La Repubblica, benchè sbattuta molto, e più in istato di conseruarsi raccolta, per difendersi da' pericoli vicini, che d'estendersi à cercarne di lontani, infiammossi ella pure alla sacra impresa, & aninolla, principalmente il capo supremo, Vital Michele, che in questa forma parlò. *Non si tratta, Cit-*

Officio del Doge, per che anco s'armi la Repubblica.

adini miei, nella presente, come nelle passate premure della nostra Repubblica, di libertà, e di vita, che in assedio ridotte, sforzino intraprender l'armi ad vna necessitata difesa. Vuole Iddio, che voi con stimolo natural', e spontaneo di religione, e di fede, tolti da' patry nidi, andiate ad acquistar co'l vostro sangue quei sacri luoghi, doue Christo, per redimerci, sparse copiosamente il suo. Ceda horamai ogn'altro riguardo al sublime pensiero; nè habbia luogo la politica prudenza nel presente confesso, di considerar con ragione di Prencipe i continui trauagli, le dissensioniciuili, le guerre esterne, le aggressioni recenti, che hora fanno il tempo languido, & inopportuno

tuno

tuno à difenderci vicini, non che ad offender lontani. Non si pensi adesso, che, suiscerandosi di tutte le forze, à noi da sì lunghe vessationi restate, e spingendole in remotissime parti dell'Asia, rimanga la nostra Patria esangue, derelitta, & esposta, per così dire, al capriccio d'ogni attentato di mano corsara; Che il Paese, oue conuiene trasferirsi, non più veduto, e praticato da quest'armi, habbia da supporci diastroso, e ripieno di pericoli, e d'inciampi graui; Che il viaggio lungo; che il mar pericoloso, ed incerto, possa poner in forse, sconcertar, e far perir in vn punto tutt'al'armata, prima di sfoderar vnaspada, ò di scoccar vn'arco; Che i Saraceni, e i Turchi, contra quali habbiamo à combattere, sian più feroci, e bellicosi d'ogn'altra Nazione; Che debbano assalirsi nel proprio paese, e che si trouino in quell'auge di fortuna felice, in cui par, che forza, ò virtù non sia bastante à fermar il loro ascendente. La misura di tali rispetti non dà forma, c'habbi à quadrarsi sopra questa materia; nè vi è massima, che possa bilanciarsi, ò preualere alla pietà della causa presente. Più, che resti vuota d'huomini Venetia, più sarà domicilio custodito dagli Angeli. Manco, che rimarrà munita di militari prouigioni, più si trouerà presidiata di pace, e di gratia celeste. Quell'innocenza, che, combattendo voi come Principi in difesa del Dominio, v'hà sempre protetta Dio col suo braccio, hor a tanto più vi guarderà, pugnando in qualità di suoi seguaci fedeli, per se non per voi. Non vi sgomenti la lunghezza del camino, nè l'incertezza dell'onde: poiche è corto ogni viaggio à voli rapidi dell'anime buone, e lo spirito Diuino, che può caminar sicuro sù l'acque, in voi entrando, vi saluerà da qualunque pericolo di nemi, e tempeste. Non temete nuouo, e non più conosciuto il Paese, c'han saputo ancora le Stelle in quelle parti seruir' à diuoti di lume, e guida nell'oscurità delle vie, e condurgli à piedi della Diuinità adoratori, e tributarij. Sian pure gl'infedeli negli aumenti di lor grandezze, e di lor fortuna, che non vi hà forza crescente, che non possa esser ferma da chi dirige le sfere celesti, e che i corsi naturali degli accrescimenti, degli stati, e delle declinationi puo maneggiar' à suo modo. Se le diffensionì del Christianesimo sono state la cagion fondamentale de' Maomettani auanzamenti, hor a dall'unione presente rimossa, farà che gli effetti retrocedano il corso etiandio, e diuenga precipitio la loro altezza. Non più, Compagni, non più tardiamo ad occupar' il secondo, già che più alla gran mossa non possiamo hauer' il merito del primo luogo. Non più sia la mia voce; sia l'uniuersal' applauso del mondo Christiano, che v'inuiti, e solleciti. Anzi non sia, che vi muoua l'esempio degli altri, sia il vostro seruore, che da se stesso s'auanzi, se ogn'altro precorre di zelo. Sia Dio, che vuole immortalarui nel suo sepolcro: ed à mè,

senza eccitarui di più, sia lecito d'annuntiarui, ch'essendo stati, degni voi di nascere in questa Città per gran mistero nel giorno stesso, che la Natiuità del Verbo annuntiat a fù, habbiate nel presente la gratia di rinascere nella mia con la voce di Dio produttore di questo gran parto. Fù il parlar del Doge più per annuire à quella volontà, ch'ardea nell'animo di ciascheduno, che per bisogno di concitamento, e d'accensione maggiore. Con fretta impatiente si applicò à perfectionar' il maggior armamento nauale, che fosse stato per innanti mai più posto insieme. Arriuò, trà i legni preparati à Venetia, & altri nella Dalmatia da Badoaro Spinale, e Faliero Hornado, à vn forbitissimo corpo marittimo di 80. Galee, 32. Naui, 53. Saettie, ed altri aggiunti Vascelli, ascendenti in tutto al numero di Vele 200. e si

S'arma.

*Comandati
Henrico Cō
tarini, Ve.
scouo di Ca.
stello, e Gio.
uanni Mi-
chele, figlio
del Doge.*

*Partono cō
l'armata.*

1098

*Cōbattono,
e vincono
nell' Arci-
pelago la
Pisana.*

diede il Comando supremo ad Henrico Contarini, Vescouo di Castello, figlio di Domenico, che fù già Doge, & à Giouanni Michele, figlio pur del Michele regnante. Se mai la pietà Venetiana inuocò, prima di staccarsi da' lidi, con somma tenerezza l'aiuto Diuino, fello in quella occasione, diuotamente prostrata. Due Veffilli, dopo celebrata la messa, consegnati furono a' due Comandanti; da Pietro Badoaro, Patriarca di Grado, al Vescouo Contarini quello della Croce; e dal Doge, lo Stendardo di San Marco, al proprio figliuolo. Di tal guisa l'armata Veneta partì, sollecitando à golfo lanciato il camino con desiderio auidissimo di giunger, d'appodar', e d'vnirsi con gli altri eserciti Christiani à tempo opportuno nell'Asia, per partecipar anch' essa di quel gran merito preparato. Dopo scorso nel viaggio qualche trauaglio di venti contrarij, arriuò nell' Arcipelago, e trouò à Rodi vna grossa armata della Republica di Pisa, che s'andaua per quell'Isola, à fauor d'Alessio, Imperatore di Costantinopoli, trattenendo. Come armata aderente à Prencipe amico, supposero i due nostri Comandanti, ch'ella douesse ben vederli, cortesemente trattarli, e seco amicheuolmente vnirsi al passaggio in Soria, doue trattauasi, non solo della causa di Dio, ma dello stesso Alessio Imperatore, giornalmente nel suo Dominio per mano di quei Barbari mortificato, e depresso. Seguì ad ogni modo il tutto diuerso. A' saluti, e trattamenti d'amore, e di stima corrisposer' essi con atti hostili, e sforzarono i Veneti, per necessaria difesa, à ripulsar l'ingiurie, e dar' insieme di mano all'armi. Attacossi la pugna, e dopo duramente combattuto, toccò à Pisani di ceder' al valor', e giustizia de' nostri; perderono ventidue Galee; molto numero de' soldati, e quattro mila prigioni. Nulla à tale, se ben grande, vittoria, si allegrarono i Veneti: anzi altamente s'afflissero, non per hauer vinto, sempre godendo i combattenti di vincere, ma per hauer conuenuto combatter', e vincèr prima i Christiani degl'Infedeli, e prima di questi prouar quelli nemici. Non contentaronsi perciò di tener solamente la displicenza in se stessi; ma la fecero spiccar

spiccar negli effetti esteriori etiandio. Rimisero non solo qualunque acerbo sentimento contra i Pisani, subito vinto: ma loro generosamente donarono i quattro mila prigioni; solo trenta de' principali per hostaggio de' buoni trattamenti riteneronfi; ed ancor questi poco da poi gli rilassarono, come i primi, à intero testimonio di gran bontà. In tal forma co' Pisani terminossi la pugna. Restò certo della Veneta humanità la proua patente, e la lode acclamata; ma dell'oggetto vero, per cui gli altri in quella congiuntura impugnaron l'armi in vece d'vnirle, ne fù allhora, e n'è tuttauia dubbio, ed oscuro l'inditio. Sospettoffi per gli accidenti posteriormente auuenuti, che Alessio Imperatore, forse più geloso dell'armi Christiane nell'Asia in aiuto, che delle Turche, e Saracene sue nemiche diuoratrici, hauesse persuaso le fauorite Pisane, d'opporfi, più tosto, ch'agl' Infedeli, all'armata della Republica; ed à quell'armata, che non molto dianzi, per difender l'Impero Greco in Italia, s'era, contro a' Normanni combattendo, sacrificata.

E le restituiscono i prigioni.

Il fine del Terzo Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

Christiani vittoriosi nell'Asia. Prendono Gerusalemme, e molte Città. Armata Veneta arriuataui, e trouata si nella Santa Impresa. Profegue vnita ad altri acquisti. Parte per la Patria; e prende Ascalona. In Puglia contra Normanni. Racquista Ferrara alla Contessa Matilde. Armata della Republica la seconda volta in Terra Santa. Conseguisce molte vittorie. Nuouo armamento contra Normanni. Vince i Padouani, & altri vicini. Vngheri inuadono la Dalmatia. Prendono Zara, & altre Città. La Republica le ricupera; e prende la Croatia. Vngheri l'abbattono sotto Zara, con la morte del Doge. Rilascia loro la Croatia. Armata di lei la terza volta in Soria. Rompe, e sloggia gl'Infedeli dall'assedio di Zaffo.



*Ritardata
l'armata
Veneta per
Terra Santa.*

*Giunsero in
tanto nell'
Asia l'altra
armi Chri-
stiane.*

VINSE in Arcipelago l'Armata Veneta quella di Pisa con l'armi; vinfela di cortesia, dopo vinta con la pietà di restituire i prigionj; sulle nondimeno di gran perdita quella vittoria, poiche con essa perde l'occasione, più feruidamente bramata, di velleggiar' in Soria, doue il desiderio del merito impennaua già l'ali a' cuori impatienti. Non può vn conflitto, specialmente nauale, terminar', ancorche prospero, che non sconcerti; e sconcertando, che non ritardi. Forza fù, che anco de' danni risentissero i nostri, e che à rimetterli, alcun tempo spendessero prima di ripigliarne il viaggio. Souraggiunta poi à più affittiuua dilatione l'horridezza del verno; gli altri Principi Christiani già per colà incaminati, vi arriuaronò intanto, e vniti tutti in vn corpo, principiarono quell'opere gloriose nell'Asia, che, se nel mondo sono perdute hoggidi, non finiranno giammai sù nel Cielo segnate di vn merito eterno.

Parrà

Parrà strano il racconto, che Alessio Comneno, già detto, Imperatore d'Oriente, Prencipe, se ben Greco, Christiano anch'egli; à cui giornalmente i Maomettani diminuivano gli stati, e di cui principalmente trattauasi, fosse stato il primo à vsar'inganni, e hostilità contra'l Campo amico, e fedele, subito entrato nell'Asia. Molti impedimenti gli hauea nel camino di quando in quando frapposti; hora copertamente insidiatolo; hora scopertamente oppostolo; ed hora iniquamente mancatogli d'aiuti promessi, e di fede giurata. Era perfido in questa maniera colui, perch'era geloso. Non gli piaceuano tant'armi in Oriente, se ben Christiane, e in difesa. Non potea tollerar, Capitano di gran parte d'esse, Boemondo, figlio di Roberto Normanno, Duca di Puglia, e Calabria, già suo nemico per l'emergenze Italiane. Quel giogo però, se ben certo, e graue, che gli teneano gl'Infedeli continuamente sù'l collo, auuezzatosi horamai à sentirlo, più dolce, e lieue pareagli del dubbioso, e sospetto negli amici partigiani. Ma, nè l'insidie sue, che conuennero i Crocefegnati, anche in aperta battaglia reprimer tal'hora, nè i formidabili eserciti de' Barbari opposti, poterono rattener l'impeto della forza Christiana. Entrò in Soria; abbattè di primo arriuò in general, conflitto il Campo Pagano con la morte di quaranta mila; foggioò il paese ouunque passaua scorrendo, e prese in breue tratto molte delle più riguardeuoli, e più stimate Città di quella regione. Eraui Metropoli Antiochia, e perciò, prima d'espugnarla, diè che far'affai a' Cavalieri di Christo. Di smisurata grandezza; cinta da raddoppiate muraglie; ben pressidiata di genti; d'ogni sorte di monitione ripiena; ed entroui la stessa persona di Cassiano il Rè, hauea forze più per offendere, sortite in Campagna; che per esserui battute, rinchiuse. I Christiani ad ogni modo vi piantarono l'assedio; e con indefessa tolleranza resistendo a' disagi, e con guardinga diligenza impedendo tutte le vie de' soccorsi; dopo i nemicitentatone molti in vano, l'espugnarono di viua forza. Reggia quella dellerarità, già discorse, e sacrario, in cui hauea San Pietro, Prencipe degli Apostoli, piantata la prima Sede della Cattolica Chiesa, ne stimarono infinitamente l'acquisto, e maggiormente, che, uccisou il Rè nell'atto di prenderla, pareo l'impresa non più à nuoui trauagli soggetta. Ma Sensaldo il figlio, che, preuenuto l'eccidio, era già sortito in Campagna, fù presto à tentar d'intorbidarne il contento. Vni il suo con l'altro esercito Persiano, e fatto vn numero di cento mila combattenti, auuiossi con quelle terribili forze verso Antiochia, risoluto di tentar, per racquistarla, l'ultima sorte. Lo scoprirono dalla lunga i Christiani di dentro, nè potendo patientar d'attenderlo chiusi, sprezzarono il vantaggio de' muri; vicirono al piano; gli andarono incontro, ed attaccata la battaglia da fronte à fronte, dopo vn lungo, e feroce conflitto, ferono de' nemici così gran

Insidie contro di esse di Alessio Imperatore.

Christiani vittoriosi nella Soria

Prendono molte Città

Antiochia difficile.

Finalmente vinta.

*Ammazza-
toni il Rè.*

Il figlio di lui, & il Persiano si auanzano al racquisto.

*Sono rotti
generalmentē
te.*

*Antiochia
offerta da
Christiani
all'Impera-
tore Alessio*

*che la ricu-
sa.*

*Boemondo
elettoni Rè.*

*Armata
Christiana
sotto Geru-
salem.*

La prende.

1100

*Gottifredo
acclamato
Rè.*

gran macello, che il narrar ne' presenti il numero riferitosi in que' tempide' morti, e prigioni, potrebbe hauerfi, per auuentura dubbio. Dietro à questa segnalata Vittoria, la Rocca, che ancor persisteua, s'arrese, e restò con essa perfettionato interamente il trionfo. Allhora i Capi Christiani vollero vsar con Alessio Imperatore, altretanta sincerità, quant'egli haueua esercitata in ogni tempo vn' ostinata perfidia. Mandarono con espresa espeditione ad'offerir'alle sue Insegnel'espugnata Città. Oscuro l'animo di lui, perciò non seppe intenderfi, perche negasse d'aggradirne il dono; se il facesse, ripreso dalla Sinderesi, che se ne conoscesse demeriteuole da se medesimo, ò pure, se giudicando gli altri della sua proterua natura, non potesse darfi à creder per vera vna tanta lealtà. Ricusato ch'egli hebbe il Dominio Antiocheno, bisognò prouederlo di vn Rè; per conferuarlo patrocinato da maestoso, e sourano commando. Trà l'importanza di sceglierne il soggetto, v'agitarono per qualche spatio i Christiani; finalmente conciliaronsi tutti nella persona di Boemondo, qualificato guerriero, e che nell'espugnar Antiochia stessa, e nell'altre imprese, s'era contrasegnato à grand'opere; riseruatafi al pio Gottifredo in altro tempo vna più fanta, e più glorificata Corona. Sortì poi, e proseguì nelle vittorie, e nel camino l'esercito, fino che giunto alle mura santissime di Gerusalemme, si vidde à comparire il lume principalmente bramato. Quiui adoratore diuoto, e pio espugnatore della Diuina Città, circuì per ogni parte l'assedio. I patimenti, l'uccisioni, le stragi, furono immense; ma non ammettendo paragone, al martirio di Christo, nè in quell'impresa risentitafi da quei fedeli alcun'altra passione, che vn tormentoso, ed impatiente desiderio di superarla; nulla deue descriuerfi, ò esaggerarsi à vanto di merito, perche solamente à presummerlo, si macchierebbe di colpa. Ciò basti, che dopo lo spatio di trentanoue, per così dire, flagellati, giorni, rimase Gerusalemme à forza d'armi vinta, e conquistata nel generale assalto di mezzo vn dì. Penetroui per molte parti delle mura rotte, e battute furioso l'esercito; furono innumerabili le atrocità; copioso il sangue, allagato per tutte le strade; horridi gli spettacoli de' trucidati; e più d'intorno, e dentro al Tempio, doue con ostinata desperatione combatterono fino all'ultimo spirito quegl'Infedeli. Ottenutosi il thesoro pretioso; Gottifredo riguardato dall'occhio ammiratiuo di tutti à risplender'eminente di virtù, e di doti preclare, venne ad vna sola voce acclamato, e pregato il Rè. Obbediente chinò egli al graue incarco la fronte; e in quell'atto ancora dimostrando la sua gran pietà, non permise, che gli fosse ornato il Capo dell'aurea Corona; conosciuto di più esaltarlo humiliandolo alla Diuina di spine, che pure nella stessa Città trafitte hauea le sacratissime tempie del Redentor Crocefisso. Assiso appena nell'augusto Trono, conuenne

impu-

impugnare di nuouo l'armi. Scopriſſi vn'eſercito Pagano, che à pieno corſo verſo Geruſalemme tendea; moſſoſi di prima intentione per trar d'afſedio la Città, e ſloggiarui, il Chriſtiano, potendo: ma intefane in viaggio la perdita, miraua la di lui fretta à ſorprenderla per anco inuolta trà le confuſioni, e gli ſconcerti d'vn vaſto ricinto freſcamente occupato. Se nel caſo ſimile, non poterono poco dianzi contenerſi in quella d'Antiochia i fedeli, meno ſofferì Gottifredo in Geruſalemme ſtarui dentro attendendo, che ve l'afſediaſſero i nemici. Si traſſe fuori; ſchierò le genti; e corſo incontro ad attaccar la battaglia, eglino di non minor brauura, e gagliardia, ſenza ap-
 prenſion', ò timore abbandonaronſi al cimento. Fù lungo; fù atroce; reſtò per molt'hore indeciſo: ma in aiuto de' ſuoi troppo il Cielo impegnato à combattere, toccò a' Barbari, anco in quella occasione, di ſcompigliarſi, e prender generalmente la fuga. La mortalità, la ſconfitta fù immenſa; ne rimafe-
 ro di coloro cinquanta mila ſù'l Campo; ſe ne arreſtò qualcheduno; e il pio Gottifredo, ritornato nella Regia Città, reſe moltiplicate le gratie alla Prouidenza Diuina. Ora nel mezzo di queſti proſperi auuenimenti, impatiente l'Armata Veneta di trouarſi à partecipar' ancor'eſſa di quell'imprefe-
 pietoſe, troncò (ſenza traporui dimora) gl'impedimenti nell'Arcipelago penoſamente ſofferti; ſalpò dalle Smirne, e ſcorſa la Riuiera del Mar di Panfilia, e Cilicia, e peruenuta in Soria, gittò l'ancore à Zaffo, Città in marina, e ſoggiogata già dall'armi Chriſtiane. Come non può aſſicurarſi il giorno preciſo, che vi arriuaſſe; Coſì è ben certo, giuntaui in tempo, ch'era ſtretta: ma non per anco vinta la Santa Città; Che ſubito giuntaui, i Capi eſpedirono in ſoccorſo al Campo Chriſtiano conſiderabile numero di militie; Ch'eſſe trouaronſi, non ſolo nel glorioſo acquiſto; ma nella tagliata etiandio, che ſegui dapo-
 i de' nemici in Campagna; e che co'l vigore, e co'l fianco, che porſero, furono à goder di quel merito eccelſo. Fatta dunque verſo Geruſalemme l'eſpeditione predetta, sbarcò poi tutta intera l'armata dal Porto di Zaffo, e non laſciato addietro, che vn numero proportionato di gente à cuſtodir'i Nauilij, incaminòſi alla Sacra Impreſa. Anhelaua ciaſcuno, viaggiando, più con anſia di cuore, per ſoſpirarne l'arriuo, che con ſtanchezza di piede, per affrettarlo. Peruenuti, ed entrati in Geruſalemme già preſa, le dimoſtrationi d'allegrezza eſteriori, ancorche paleſemente vedute ne' giubili del pianto teſtoſo, non eſprimerono à baſtanza il contento dell'anime proſtrate, e ſgorgate tutte in lagrime à baciari, e bagnar'i Sacratiffimi ricinti dell'adorato Sepolcro. Precedute queſte humiliationi, paſſarono poſcia i Comandanti al Rè Gottifredo; gli ſi preſentarono con le douute officioſità, & egli regalmente accoltili, e ſtrettigli al petto, preſtò loro il grado conueniente à Generali di gran Prencipe, e di potente Armata.

*Vien fuori
 contra l'e-
 ſercito ne-
 mico.*

E lo rompe.

*Armata
 Veneta à
 Zaffo.*

*Sue militie
 nell'acqui-
 ſto della ſa-
 ta Città.*

*Eſercito Ve-
 neto in Ge-
 ruſalemme.*

*Trattamen-
 ti cortefi di
 Gottifredo.*

in foccorfo . Dopo tali domestiche dimoftrationi , applicaron tutti infieme à maturar' , e rifoluer dell'altre imprefe , più à preferirfi oportune . Chi all'vna , e chi all'altra inclinando , fi vnì all'vltimo il fentimento commune di attaccar Caifa , fituata a' piedi del Monte Carmelo , e che in parte bagnata dal Mare , daua modo anch'all' Armata della Republica di portaruiſi , e combatterli . Così abbracciatifi con religione amoroſa , e Precipi , e Capi , moſſero l'armi contra la deliberata Città per terra , e per mare . Ma piantatoui appena l'afſedio , ecco à naſcere vn'accidente improuiſo , per cui conuennero à forza reſtar turbati nel mezzo al ſereno i generoſi progreſſi . Il pio Gottifredo , già eſtenuatoſi ſotto il rigore di gran vigilie , fù nel cominciar dell'Imprefa da graue morbo aſſalito , che andogli à momenti ſerpendo , e in pochi giorni sforzato lo à fottrarſi dagl'incomodi d'vn Campo aperto , e à ritiraſi nella Santa Città , reſe l'anima à Dio . Fù dirottamente lagrimata da Capitani rimafſi la graue perdita ; pur ſoſtennero il colpo con la prudenza , e procurarono ripararlo , eleggendo ſucceſſore al defonto il fratel Balduino . Medefimo il ſangue , le doti vguali , con lo ſteſſo deſiderio di gloria ripigliò egli ſubito l'Imprefa di Caifa ; Ma ſe potè con diligenze indefeſſe ſollecitar' il preſente , non così riuſcigli di ricuperar' il paſſato otioſamente traſcorſo per l'inauſto caſo . Trouò gli aſſediati molto più guerniti di prouigione , e di cuore animato à reſiſtere ; e ben' hebbe occaſione di conoſcere la differenza in più ſortite degli vni , e in più aſſalti degli altri d'vn pari valore . Reſo perciò malageuole il conquiſto , egli , i Veneti Capi , e gli altri principali dell'eſercito , ſtimarono , che poteſſe grandemente ageuolarne il buon'eſito qualch'altro attacco importante , per iſmembrar' al nemico il coraggio , e diuertirgli le forze . Conſiderarono molti luoghi manco diſtanti , e più opportuni , e più facili all'intento . Variarono à lungo l'opinioni nelle Conſulte ; Finalmente deliberataſi Tiberiade , Città già ſtara fabricata da Herode à compiacenza di Tiberio Imperatore negli anni , che Chriſto morì ; diſcoſta da Geruſalemme tre ſole miglia , e di circuito , e di conſeguenza importante , ſi toſſe gran parte de' noſtri dall'afſedio di Caifa , e preſentatiſi innanti alle mura , riſolutamente aſſalironla . Quei di dentro per alcun giorno ſi diſeſero gagliardemente ; ſoprafatti poi da feroci , e non intermittenti aggreſſioni , e tenuti ſempre in ſomma penuria d'aiuti , conuennero ceder' alla forza Chriſtiana , che l'eſpugnò con gran ſtrage . Ottenuta queſta , e meglio ageuolataſi con eſſa l'altra imprefa di Caifa , colà vi ſi riuoſſe di nuouo tutto lo ſforzo del Campo con altrettanto accreſciuto coraggio , quanto al nemico diminuitofi , e ſe ne vider'anco incontinente gli effetti in più eſperimentati cimenti , tutti a' noſtri di gran vantaggio . Stretti alla fine coloro , non atteſero l'vltimo eſtremo di lor fortuna ; lo preuennero con

l'hu-

*Si delibera
d'attaccar
Caifa.*

E ſi aſſedia.

*Gottifredo
muore.*

*Aſſunto Re
il fratel
Balduino.*

*Che ripiglia
l'imprefa
di Caifa.*

*Trouataſi
malageuole*

*Si riſolue di
batter Tibe-
riade per di-
uertirni le
forze.*

*E ſi eſpu-
gna.*

l'humiltà, e voluntarij à tutta discretio ne si arresero. Presa Caifa, Caifa scri-
dc. con l'adorata Città, e tant'altra parte della Soria, e del Santo Paese, conobbero i Veneti d'hauer'operato per quel viaggio à bastanza, e risolsero di ritornar'alla Patria, già ch'anco la stagione prossima del Verno troncaua l'opportunità, per allhora ad altre imprese. Tutti raunatifi in Gerusalemme; abbracciatifi con iterate accoglienze, e rallegratifi nell'vniuersal contento di sì belle vittorie; dopo corso alcun giorno, esposero i nostri Comandanti il giusto desiderio al Rè Balduino del loro patrio ritorno. Egli con pari affetto, e con protesto d'obligo, e di ricordanza indelebile (rese loro abbondantissime gratie per tant'opere prestate) cortesemente acconsentì alla richiesta. Et essi partiti, e venuti per terra à rimbarcarsi à Zaffo, Parte l'ar-
mata Vene-
ta per la Pa-
tria. die-ron' i remi all'acque con lucido Cielo. E' ancora incerto, se in questo viaggio di ritorno alla marina, ò pur se nel primo, quando andò da Zaffo à Gerusalem tutto il Veneto esercito, ei vincesse, ed ottenesse à forza d'armi l'importante Città d'Ascalona. Ma se ambiguo è l'inditio del tempo: altrettanto consta dal fatto indubitabile l'acquisto di quella Città, superato dall'armi sole della Republica; e glorioso ancor più, che battuta per auanti dall'esercito Francese, non hauea potuto espugnarla. Carica di tanti trofei approdò di ritorno in Patria l'Armata: Prende As-
calona. il giorno de' sei Decembre, Festiuità di San Nicolò. Concorse ad incontrarla festeggiante tutto il Popolo. Il Doge Michele, i Senatori del Governo non fatiaronsi d'accogliere i Capi, e con dimostrazioni vniuersali di gioia, dalla Città fino a' Lidi ne ribombarono gli applausi. Lode in vero meritò la Republica di Christianissima pietà nelle attioni tutte di quell'alte imprese. Armò per conduruisi, ancorche lacera, e sbattuta tanto da preuij accidenti, ducento Vele; Spinsele, volontaria, nelle parti remote dell'Asia; colà sfoderò trà tant'armi, e pericoli vna costante virtù; riportò il fregio di tante vittorie; sparse il sangue, vi profuse l'oro; e pur conobbe il mondo, (terminata l'impresa) che non per altro interesse, nè oggetto hauea cotanto arrischiato, e confunto del suo, che per solo seruigio di Dio. Era già in lei abituato, ed hereditario il costume d'aiutar gli altri, senza prouedere di nessun vantaggio se stessa. Più volentieri fecelo in quell'occasione di fede; e con l'vso, & esempio appunto degli altri casi, non portò, ripatriando l'armata, che due Corpi venerabili, di San Nicolò, e di San Teodoro, Corpi di S.
Nicolò, e S.
Teodoro da
essaportati.
ui. trouati alle Smirne, e che quì arricchirono d'adorate reliquie due Templi.

Doueano queste sante attioni, se non in progresso di tempo, che ogni memoria consuma, in quell'istante almeno, rispettar Venetia, & esentarla da ingiusti disturbi; ma quel sangue, che si tragge dalle disposizioni corrotte degl'animi, non opera, come quello, che si euapora da' corpi infermi. Libera, e sana questo da' mali humori; quello in-

*Ruggier
Normanno
turba la
Dalmatia, e
la Grecia.*

*S' unisce la
Repubblica
con Calo-
mano, figlio
del Rè d'
Vngheria.*

*Armata
Veneta in
Puglia.
Prède Brin-
disi, e altre
Castella.
E si fa la
pace.*

*Prese Fer-
rara, e resti-
tuita alla
Contessa
Matilde,
dalla Repu-
blica.*

*Gran perdi-
te de' Chri-
stiani in So-
ria, e schia-
uo Boemòdo*

vece gli peggiora, gli accresce, e gli perpetua in vn morbo maligno. Così anco allhora auuenne in Italia dalla pessima volontà de' Norman- ni, più volte, e in più battaglie, già dette, infanguinatifi con questa Patria. Morto il Duca Roberto Guiscardo, e Boemondo il figlio an- dato in Soria, ed assunto alla Corona d' Antiochia, ne restò quì vn' altro di nome Ruggiero, direttor del Dominio, e dell' armi. Piaceua con- importune ingiustitie à costui d' inferir continue perturbationi nell' Vngheria; nello Stato Dalmato alla Republica; e nella Grecia ad Alef- sio Imperatore. Ritornata l' Armata Veneta da Terra Santa, e infasti- dendo più ancora d' insulti quell' huomo torbido, prima procurarono i Padri d' ammonirlo dolcemente al bene; poi vedendolo più che mai pertinace nelle mal' opere; sforzati, non poterono, ch' accettar l' inuito portato loro da Calomano di Grecia, figlio del Rè d' Vngheria, d' vnirsi alla difesa de' perturbati Dominij. Qui si armarono molti Vascelli, e indirizzaronsi verso la Puglia, perche inquietato il nemico ne' proprij Stati, si togliesse dall' oltraggiare gli altrui; com' anco auuenne. Scorsero, depredarono il paese, atterrirono i popoli, ed obligarono la Città di Brindisi con altre Castella vicine ad arrendersi. Ruggiero, colpito nel viuo, cominciò à dolersi del male, à pauentar' il peggio, si ritirò dall' offese, e raddolcita la proterua natura, e chiesta la pace, la Republica volentieri, con l' assenso etiandio del Prencipe collegato, ac- cordogliele.

Occorse poco dappoi di sfoderar l' armi per la Contessa Matilde, della famiglia di Sigifredo, e Cugina dell' Imperator' Henrico Quarto. Spo- gliata prepotentemente da lui della Città di Ferrara, bramò rihauerla, e ricorsa per patrocinio al Governo, non restò meno della sua confi- denza ingannata. Apprestaronsi quì alcuni legni; furono tacitamen- te inuiati nel Pò, ed' attaccata d' improviso Ferrara, si vinse, si resti- tuì alla Contessa; ed anche in ciò non riportossi altro bene, che d' vna esentione perpetua in essa.

Parue in tanto in Oriente, che, dopo partita da que' lidi l' armata Veneta, seco hauesse condotta tutta la buona fortuna, e la gratia diui- na assistente all' armi Christiane. Sempre dianzi prospere tutte l' im- prese negli acquisti di tante Città, e in tante tagliate d' eserciti interi, era occorso in general conflitto, trà gli altri mali, vn pieno disfaci- mento del Campo fedele; prigionie, e schiavo rimastoui Boemondo, e da questo graue caso ridotta la somma delle cose à contingente tra- collo. Ristretto da tante molestie il Rè Balduino, volò con il pensie- ro à Venetia. L' esperienze ancor vedute di questa bontà, che era già corsa in aiuto di que' pietosi emergenti volontaria; ricercata, maggio- re gli prestauano la confidenza. Le proue del valor conosciuto, ac- cresceualo nel desiderio di nuouamente goderne trà i soprauenuti di- sastri; e la gloria di conferuar que' luoghi al Christiano Impero, in cui

la Republica tanta parte haueane hauuta, perfuadeualo trouarla pronta fimilmente à non lafciafi cadere dal merito. Espedi con follecito paffo Ambafciatori a' piedi d'Ordelafo Faliero, ch'era fuffeffo Doge al Michele, già morto; e giunti, efposero con dolente fermone gli accennati infortunij, e i mali fcuraffanti peggiori, fe preffo non v'accorreano queff'armi. Non era sì poco il dipendio, nè sì corto il viaggio per compiacerne l'iftanza; non sì leggiere; non tanto facile vn nouo armamento per auanzarlo in Soria, l'altro difarmatofi appena. Pur tanto fù generofa la Patria, che le parole efpreffe all'officio in rifpoffa, furon minori, ancorche piene, degli effetti fequitati, per palefar' al viuo l'interna paffione, e la pia volontà. Baffi à dire, che in pochi giorni fi videro à fpecchiar trà queff'acque, pronti alla vela, cento poderofi Vafcelli; e che lo fteffo Doge Faliero, non contento di fuiſcerare gli erarij d'oro, e lo ftato de' popoli, volle ſeparar'anco à Venetia il Capo ſupremo; Vi andò, montò egli fteffo fcura l'Armata, e veleggiò, e peruenne in Soria, ſcorto da proſperiffimo vento. Trauagliaua grandemente allhora Balduino, alquanto rimeffo di forze, la Città d'Acri, detta Tolemaide in altri tempi, e poco da Geruſalem difcoſta. Forte di fito, ben faſciata di mura, e con varco libero a' foccorſi dalla parte del mare, dura, e molt'ardua per efpu gnarla prouauala. Stupì, tutto allegro, ed obligato, al comparire di tante vele in aiuto. Vedutele poi qualificate dallo fteffo Prencipe della Republica, ſtimò il potere; s'inchinò alla grandezza, e riconobbe la gratia, come ſe in quel corpo fi foſſe intera la maefità del Gouerno, ſuelta di quì, e trasferitaſi colà in foccorſo. Raſſegnatoſi co'l cuore, e con l'efpreffione al debito; ſi raſſegnarono anco le forze con proportionato ripartimento à ſtringer'Acri. Dalla parte di terra continuò, rinforzato, il Rè; e da quella di mare, donde hauea la Città riceuuto fino à quel tempo il nodrimento maggiore, preſe poſto, e ſi diſteſe il Doge Faliero, e l'armata. Quiuì più che altroue, principiarono i nauilij ad anguſtiarla; occuparono i poſti per tutto, e dierono à ſcorrer la marina, e quel tratto, ſenza che più vi reſtaſſe ſpiracolo di modo, e d'adito à ſouuenirla. Le forme mutateſi al di fuori, alterarono le conſtitutioni di dentro. Nel corto ſpatio di ſoli venti giorni ſi ottenne, ciò, che dianzi per lungo corſo non hauea potuto conſeguir' il ſolo efercito di Balduino. Acri, oſtinata in arrenderſi di volontà, domoſſi ſtanca, e indebolita con la forza; ſi efpu gnò; ſi correſſe della troppo ſoſtentata durezza; e reſtò co'l ſegno della Croce, ſotto all'inſegne Reali humiliata. La felicità dell'Impreſa, molto in quel tempo per ſe ſteſſa, e per l'oppoſitioni Chriſtiane precedenti, conſiderabile, porſe a' Prencipi riſolution', e cuore di non far punto in lei ſola. Scelſero l'attacco di Sidone, trà tutte le Città di Fenicia ſtimata molto per antichità, e per ricchezze; vi moſſero follecito il campo; e tanto improuiſi arruarono ui

Ambafciatori del Rè Balduino à Venetia; e a' piedi d'Ordelafo Faliero entrato Doge.

1103

S'arma la ſeconda volta la Republica per Terra Sãta. Vi ſi conduce in perſona il Doge.

1104

Troua in Aſia ſotto Acri il Rè.

Vi ſtringe più fortemẽte l'afſedio.

E ſi prende.

uaronui, che colti spensierati, e nulla proueduti coloro, gli costrinsero in pochi giorni, di supplicar' a' patti la resa. Presa ancor questa, si condussero contro à Baruti, niente meno di Sidone celebre per gli antichi auuenimenti Romani, e per lo stato florido suo di quel tempo. Ella per ciò non si tosto cesse; Fece testa risoluta due mesi; diede occasione à spargerui del sangue assai; Superatasi alla fine co'l Castello insieme, vi entrò furioso l'esercito, che incrudeli, per la lunga prouata contesa, contra gli inermi etiandio; e fù tanto questa riconosciuta per gran Città, che restò da Christiani instituita Colonia di tutto il paese. D'indi i Prencipi più incoraggiti, penetrati appresso la bocca del Nilo, colà pur presero in poco tempo Faramnia, & essendo Castello in marina, che à scelerati Corsari nel tradir' i Viandanti, e nell'infestar' i traffichi, seruia di sentinella, e di ricouero, il rasero da fondamenti. Quiui nè pur fermò l'armata Veneta, di più far conoscere la sua prodezza. Favorita dall'incontro d'alcune nauì nemiche, che andauano quell'acque scorrendo, vi si auentò, fè strage d'huomini, dissipamento de' legni, e suggellò in tal guisa le sue seconde glorie in Soria con eterne marche di valor, e di pietà. Non potea Balduino, ancorche Prencipe generoso, e grande, trouar forme adeguate per corrispondere alle gratie della Republica, e del Doge Faliero verso di lui; ma, mentre affliggeasi, pensandoui consolollo il Prencipe stesso niente meno, che prima con l'armi, con tratti magnanimi. Protestogli di non pretendere guiderdone alcuno; e che già la Patria, co'l togliere à gl'Infedeli, e dar' alla fede, e all'amico, le superate Città, hauea per lei sodisfatto al pio desiderio à bastanza. Vinto ancor più Balduino da tali espressioni, pur bramoso di rimostrare qualche segno dell'obligato suo cuore, cercò adattarsi al genio Veneto religioso. Fè prima dono alla Republica d'un sacro Tempio in Acri, e sodisfatta in tal modo la sua pietà, volle poi contrassegnarle anco il merito d'alcun maestoso inditio, assegnandole pur in Acri vna Contrada soggetta; vn fontuoso alloggio; & vn Bailaggio con souerano potere, simile al Francese, nella stessa Città, e per tutto il Regno Gerolimitano. Partito il Doge, e restituito alla Patria, fù incontrato a' lidi, ed accompagnato à Venetia con le maggiori allegrezze. Queste seconde vittorie in Soria poteuano, in vero, non arrecar quell'ecceffiuo contento, che già le prime arrecato haueano, come d'ordinario succede in tutto, & ancone' trionfi, quando con la frequenza familiari si rendono; ma glorie di questa natura, ancorche spesso accadeffero, non potendo diminuir giammai, nè meno à Venetia di gaudio, e di applausi diminuironsi. Erasi spogliato il Doge di quell'armi appena, che fù sforzato à riuestirsene, per impugnarle contra quello stesso Boemondo, per la cui sconfitta, e prigionia, già narrata, s'era l'Armata della Republica trasferita nell'Asia, e tanto hauea nuouamente operato in soccorso di tutto quel

Regno,

Sidone si arrende a' Christiani.

Vanno sotto Baruti.

E Fe spugano.

Prendono Faramnia.

E la dimoliscono.

1105

Tempio in Acri donato da Balduino alla Republica.

Vna contrada, vn Bailaggio, e vn Bailaggio con souerana potestà. Ritorna il Doge à Venetia.

Regno, e in conseguenza di lui. Mentre nelle dette imprese guerreggiaua colà vnitamente Balduino, e la Republica, riuscì ad esso Boemondo di riscattarsi à forza d'oro dalle mani de' Barbari. Richiedea la ragione, ch'ei volasse à ricongiungersi con chi combatteua, in fauore ancor suo, contra i nemici comuni. Ma, fallace diuenuto d'animo, fallò il sentiero: passò in Francia, e in vna figlia di quel Rè Filippo strettosì di vincolo matrimoniale, si riuoltò nell'Italia, doue possedeua Ruggiero fratello il Dominio già detto della Puglia, della Calabria, e degli altri stati hereditarij Normanni. Quiui sotto pretesto d'aggrauio, e di sdegno contr' Alessio Imperatore; perche hauesse permesso a' Greci nel tempo de' suoi trauagli d'inferirgli molti danni nel Principato Antiocheno, si portò con molta gente à risentirsene in Grecia; scorse, e depredò gran paese, e incaminossi à piantar' vn duro assedio à Durazzo. Quest'armi Normanne, state ne' tempi precedenti sempre gelose, moleste, e fatali alla Republica; hor tanto più sensibili, quanto più inopportune, ed ingiuste, commossero gli animi de' Padri à riflessioni prudenti, e guardinghe. Stimauasi sommamente, che alla forza grande, già posseduta da quella Nazione, le si aggiungesse Durazzo. Vedeasi, che dietro à quello vi sariano degli altri acquisti importanti conseguitati; Che vn'auanzato Dominio su'l mare à coloro, hauerebbe impedita la nauigatione; intercetto il commercio, e angustiata la libertà. Fluttuauano trà questi riguardi i publici pensieri, quando comparue à Venetia vn' Ambasciatore, d'Alessio, per dolersene, e pregar contra gl'insulti stessi assistenze. La comunione degl'interessi, che con pari ragione, pareggia i voleri, benchè discrepanti per altro, persuase il Governo in adherire all'istanze del Greco, già dirizzate all'oggetto delle concepite publiche dispositioni. S'intraprese vn nuouo armamento nauale, e il Doge Faliero, auuezzo d'andar'egli stesso in persona all'Imprese della Patria, montouui sopra, e veleggiò nella Puglia. Colà sbarcato, sfoderò, ed auuentò altrettante hostilità contra Boemondo, quant'ei nella Grecia, in Albania, e sotto Durazzo con rigida mano scoccoua. Capitonne strano l'auuiso à costui; e come trà priuati non v'hà instromento, che possa, meglio dell'esempio, persuader l'obbedienza: così essendo trà' Principi l'vnico documento la forza, potè la Veneta bastantemente correggerlo. Fello rauuedersi del mal corrisposto suo debito; Lo indusse à chinare l'orecchio à trattati, non vditì prima; sforzollo presto à conchiudergli; e con la pace conchiusa à ritrattar' à Durazzo l'assedio: à quietar l'armi, e à più non impedir l'interesse in Leuante de' commercij reciproco.

1106

*Boemondo
contra la
Grecia.*

*Armata
Veneta in
Puglia col
Doge cõtro
di lui.*

*Lo sforza à
far pace.*

1107

Furono presagio di non lontani disconci trè gran fuochi, che in que' tempi occorsero, l'vno poco discosto dall'altro. Incendiò il primo in Venetia gran parte de' Palagi, & altri Edificij di quà, e di là dal

*Fuoco in
Venetia.*

Canale

Canale dirimpetto de' Santi Apostoli, e di San Casciano. Il secondo poco dappoi à San Lorenzo accesosi, diuorò sedici di quelle Isolette fino à San Marco. Distrusse il terzo, ed incenerì quella parte di Malamocco, auanzata dalle passate ruine di guerra, e da dette fiamme seguirono allhora gli accrescimenti di Chioggia co' marmi trasportatiui dell'incendiate habitationi, con altri pretiosi ornamenti, e con la dignità Episcopale introdottai. Poco interuallo scorse à verificarsi gli appresi traugli, maggiormente sensibili, quanto usciti dalle più amiche, ed obligate vicinanze, che si stringesse la Republica al petto. I Padouani non molto contenti di queste grandezze, benche loro insieme poteuan dirsi, e per le prime origini, e per quella saluezza, c'hauean tante volte, fuggendo da gl'incendij, trouata in Venetia; promossero con torbido genio ingiuste molestie alla Republica sotto mendicato pretesto di lesi confini. Eran della stessa non ben'intentionata natura i Triguigiani, e i Rauennati, tutti ad vn modo vicini di giuridittione, ed alieni d'affetto. Facile trà le conformità de' talenti non buoni di conformarsi ancor i consigli, fù posto trà gli vni, e gli altri in Campagna vn'esercito assai numeroso, che ad oggetto di sorprendere improuiso, marchiò dentro à violar, e danneggiar i limiti di queste lagune. La Patria, trafitta nelle viscere al viuo, si scosse, e s'accinse à ripulsar le troppo ardite hostilità di chi douea, più tosto, che inuaderla, contra gli stranieri disturbi aiutarla. Contrapose in Campagna forze valide all'vrgenza del caso, e fattele auanzare à vista del nemico, lo incontrarono vicino alle Bebe. Quiuì trà le prime file attaccata la scaramuccia, e d'indi il grosso degli eserciti entrato, si allagò la terra, e si bruttò il confitto di sangue, e di corpi nell'impeto primo. Con la ragione mancò poi presto anco la forza a' nemici; Dierono vilmente addietro; soprafatti, e sconfitti, estinti in gran parte rimasero; ne caderono sei cento prigionij, & Orlando Crasso, lor Capitano, pur preso, fù condotto in catene à Venetia. Rotti in questa guisa coloro; prauì d'animo, impotenti di forze, volendo ritentar la sorte, per tentar la vendetta, corsero à gittarsi nelle braccia d'Henrico Quinto Imperatore, che, passato in Italia, si trouaua in quel tempo à Verona. Riputò bene il Gouerno di far partecipe delle sue ragioni la stessa Maestà; saggiamente auueduto, che vn'impronto, benche falso, non può tanto cancellarsi, che s'uanisca in tutto, e non conferui sempre qualche inditio della sua prima impressione. Due furono gl'Ambasciatori, che gli si spedirono, Stefano Morosini, & Orsatto Giustiniano, e che contraposerò la loro virtù a' tentatiui auuersarij. Bilanciate Henrico l'espositioni, fù la risposta, ch'egli diede à Padouani; vn consiglio di restituirsi con la Republica nell'amicitia primiera; di corrispondere alle gratie riceuute; di meritarne dell'altre con trattamenti cortesi; & à nostri Ambasciatori, efficaci preghiere di donar' alla sua

E à Malamocco.

Primo Vesouo in Chioggia.

Guerra promossa da' Padouani, Triguigiani, e Rauennati contra la Republica.

Incontro degli eserciti alle Bebe

Venetiani vittoriosi.

IIIO

Ricorrono i nemici à Henrico Imperatore, in Verona.

Anco la Republica gli manda Ambasciatori.

fua interceffione gli aggrauij. Quefti Padri, fentito il defiderio di Cefare, parue lor bene di compiacerlo; Contentaronfi di fopir' i difgufti; e fi riuniron con tutti finceramente d'affetto.

Depofe dapoì la Republica l'armi qualch'anno, e ben conueniale di respirar vn poco da tanti, e tanti trauagli per la Fede, per fe, e per gli amici fofferti. Fù Calomano Rè d'Vngheria, il primo à turbarla; trifta ricambiata mercede di quella quiete, poco dianzi da lei procuratagli, inuadendo la Puglia, e sforzando Ruggiero Normanno à ritirar le hoftilità dagli ftati communi. Coftui d'inaudita barbarie, conuertì in offefe di guerra i benefitij della pace. Ruppe fenza cagione veruna l'amiftà, e la fede, & inuafa la Dalmatia, fomentò à ribellarfi dalla Republica Zara; ardì à fe medefimo di fогgettarla; e difcacciouui con oltraggi il publico Rappresentante. Parue al Doge Faliero ftрана, e iniqua la proditione, e fi abbandonò, per reprimerla, tutto alla forza; ma in tanto ch'ei fi affatica per comporre vn poderofò nauale armamento, ecco Dio giufto Vindice, à torre à Calomano, ritornato faftofò in Vngheria, inaspettatamente la vita. Stefano Secondo, à lui fuffeffo, non potè hauer'anima così pia di perfuaderfi, più caftigo del Cielo, che accidente del cafo, la morte. D'animo malamente nodrito, fù incapace à diftinguere qual fia la medicina, e quale il veneno. Armò in Dalmatia tutte le Città di fcelto prefidio, ed efpediuui vn'efercito equiualente in Campagna, per refifter, ed affrontarfi ad ogni vigorofò tentatiuo Venetiano. Il Doge all'incontro ne' trauagli, e nelle fatiche indefeffo, fornita di gente, e d'ogn'altro militare appreffamento vn'armata, foura d'effa co'l folito coftume pofto il piede, Comandante fupremo, fi lanciò nell'acque Dalmate; sbarcò, e difpofe in terra l'efercito, e s'incaminò contra l'Vnghero, coraggiofo. Voleano i Barbari fuggir l'incontro: ma incalzati con anfia da' noftri, conuennero sforzatamente accettarlo. Poco combattefi da fronte à fronte, mentre reftò decifo negli vrti primi, e de' progressi, e dell'efito; perduto tofto coloro l'animo, voltate le fpalle, e abbandonato il Campo. Non per ciò da vn general'eccidio fahuaronfi. Diramarono in varie parti le ftragi, per doue feco fe le tirarono dietro, nè furono lafcianti, fe non quafti interamente tagliati à pezzi. Confequìta il Doge la vittoria, andò fubito ad accamparfi alla vifta di Zara; fperand'anco di trouar per l'occorfa rotta auuilito il Prefidio. Par quello non s'atterrì; fi difefe brauamente alcun giorno; ribattè gli affalti, e fdegno d'arrenderfi. Fù vinto alla fine con general'aggreffione; e morto quafti tutto fotto il filo dell'armi, Zara fi racquiftò, e purificò vn'altra volta de' mali humori. Seguì poftcia il medefimo di Sebenico, che, con gli altri luoghi della Prouincia, erafti anch'egli ne' generali tumulti riuolto. Smantellofti di mura per non lafciarlo confidente di mal pensiero in altre occafioni; & all'efempio fuo

L'Imperator fà la pace.

IIII

Calomano Rè d'Vngheria, inuade la Dalmatia, e prede Zara.

Muore.

Stefano Rè fuffeffore, foflenta la guerra.

Và il Doge, e s'affronta col nemico.

Rotto l'efercito degli Vngheri.

Zara recuperata.

Con Sebenico.

È il rimanente tutto.

1116

Passa il Doge nella Croatia.

La prende.

Il Rè Vnghere con grãde esercito sotto Zara.

Il Doge con nuoua armata v'accorre.

Smontato, s'fi da il nemico à battaglia.

L' Vnghera l'accecita, e si combatte.

tutto il rimanente d'intorno. Aprì le porte delle Terre, e del cuore, e si ridiede volontario alla Republica. Volle in questo caso il Doge, vfar la clemenza; e benche fosse il pentimento sforzato, pretese, che il perdonar' a' sudditi dopo il ferro, e il fuoco, stabilisca maggiormente il Dominio. Da queste rapide felicità, fatto giusto il continuarle, com'era stato ingiusto il promuouerle, egli si persuase non limitarsele da se medesimo entro alla sola Dalmatia. La Croatia, Regno picciolo, ma vicino, ed vnito all'Vnghero, aperto nemico, e raptore, inuitollo ad estender l'armi vittoriose anc'oltre i Monti. Passouui con tutto l'esercito, e scorso il Paese, e trouateui l'Vnghere fuggite reliquie, finì d'estirparle; fece molti de' principali prigioni; soggiogò tutte le Castella di quel tratto, e ritornato alla Patria carico di spoglie, e di bandiere nemiche, le appese nel Tempio, e insignorì di quell'aggiunto Regno Venetia. Ma non è così facile à intenderfi il linguaggio del Cielo. Parla tal' hora con note interpretate annuntij di mali, che scoppiano in benedditioni; e con altre credute di felice tenore, protesta ruine. Tali furon del Doge Faliero quell'estreme felicità, che facilmente corrompono. Volata in Vngheria la voce, non solo di Dalmatia recuperata: ma della sottomeffa Croatia, s'infiammò di risentito ardentissimo sdegno quel Rè; Chiamò tosto i suoi Popoli non meno feroci di lui; e tutti corsi à gara sotto l'innalzate bandiere; egli in breui giornate, posto insieme grand'esercito, impatiente d'indugio prese la marchia, e si portò in Dalmatia à cerchiar di primo tratto Zara in tenacissima forma. A questo terribil' auuiso nè pur pauentò l'animo forte di questo Prencipe, ancorche bisognoso assai di respiro per la sofferita stanchezza. Stretta quella Città d'assedio crudele, ardeua in lui, e nel Governo la pietà d'vn presto foccorso, per non lasciarla perire, e perche dietro à lei tutto il rimanente della Prouincia non ricadesse di nuouo. Apprestò vn'armata poderosa più che potè per resister' à fronte di vigoroso nemico, & andouui egli stesso. Arriuato nell'acque di Zara, tentò lo sbarco, che se bene oppostogli ferocemente con l'armi, e con premeditate trincee, lo superò in ogni modo. Smontato à terra, schierò la sua gente in buona ordinanza, e s'auanzò à sfidar', e stuzzicar' il Campo barbaro à battaglia, con oggetto di allargarlo dalla Città, per introdurui più ageuolmente il foccorso. Ma già risoluto l'Vnghero, ò di morire, ò di riscattarsi con la spada in mano dell'alta ingiuria pretesa, uscì da fortificati alloggiamenti al primo inuito, ed attaccò con gran cuore in piano aperto vn sanguinoso conflitto. Fremendo l'ira, sfogandosi'l valore, e resistendo la intrepidezza, e la costanza trà gli vni, e gli altri non disuguale, variò, e fluttuò lungamente l'euento indeciso; Quando il Doge mischiato trà' primi, ò'l primo più tosto, combattendo à sbaraglio, e non con riguardo di Prencipe, fù colto mortalmente da vna faetta, e incontenente

nente spirò. Al cader del Capo sourano principiò à intiepidirsi, & à cedere il vigor del corpo restato de' nostri. Mancò loro quella fiamma, che in tutte l'altre occasioni sempre haueali accesi, ed assuefatti à vincer' e à debellar' i nemici. Trà il dolor', e la paura agghiacciarono finarriti, e confusi; e raccomandati alla fuga rimasero interamente distrutti. Morto vn Doge di merito insigne; perduto vn' esercito, che s'eran, per vnirlo, raccolte tutte le forze, rimase la Republica vn tronco spogliato, & arido, che à riuestirlo vi si ricerca tempo, e cultura. Pur la prudenza, e'l consiglio, che anco nel verno fiorisce trà saggi, fruttò, se non con la forza, impossibile trà quei procinti; co'l ripiego almeno in andar tempo-reggiando fino à più abbonacciata stagione. Furono al Rè d'Vngheria espediti tre Ambasciatori, Vital Faliero, Orfatto Giustiniano, e Marin Morosini, per trattamenti di pace, ò di tregua. Egli, benche nemico, vittorioso, e superbo, stimò al sommo anco trà le perdite la Republica. Più riflettè alla sostanza, che all' accidente; accolse gli Ambasciatori con molt' honore; prestò l' orecchio a' maneggi, e con la sola cessione dell' occupata Croatia, condescese ad vna tregua per anni cinque. Rasserenossi in tanto la Patria dall' ecclissi prouato nella perdita del Doge Faliero co'l Sole, che forse in suo luogo di Domenico Michele, chiaro per lucide prerogatiue. Non successe in questo nuouo Prencipe ciò, che occorre tal' hora in chi muta con gli honori i costumi. Crebbe in meglio, vincendo con l' eroiche attioni l' espettatione, e il concetto; e fece vedere, che le nobili traspiantate sementi non diminuiscono la lor primiera virtù, ma l' estendono. Saggio grande vennero à dargli ben presto i funesti accidenti di que' tempi nell' Asia, che crollarono la Santa Città, e ridussero quel Regno Christiano à manifesta ruina. Mortoui il Rè Balduino, dopo che di là partita la seconda volta l' armata Veneta, ritornò con le glorie, e gli acquisti già detti, era assunto alla Corona per filo consanguineo, e per l' opere illustri esemplari, Balduino Secondo. Prosperato nel prim' anno questo nuouo Prencipe in qualche picciolo combattimento, Garise, Capo de' Turchi, più non volle patientar di veder' oltraggiata da' Christiani la Maomettana grandezza. Si diede con la risoluzione, e con l' ardire allo esperimento di tutto il potere. Vnissi con Daldequino, Rè di Damasco, e con l' Arabo Debeino, & in Campagna uscì egli stesso alla testa di tre potenti eserciti, in vno raccolti. Il suo primo viaggio fù à tracciar di Ruggiero, succeduto à Boemondo, Prencipe d' Antiochia, e che sapea già in camino per vnir le sue con l' altr' armi Christiane. La fortuna, volendo arridere al Turco, facilitogli auanti la strada; si attaccò la pugna; si combattè lungamente, e toccò, dopo ampio macello, à Ruggiero, sopraffatto dall' eccessiuo numero de' nemici, d' esser generalmente distrutto, e lui medesimo morto sù'l Campo. La sconfitta, e la perdita di questo Prencipe, tolse gran parte delle forze; del corag-

Vcciso il Doge.

Restano i Veneti disfatti

1118

Ambasciatori al Rè d'Vngheria.

Si fà la pace col' rilaso della Croatia.

1120

Domenico Michele Doge.

Garise Capo de' Turchi contra Balduino secondo in Asia.

Rompe, e uccide Ruggiero Prencipe d'Antiochia.

*Cōfiglio del
Rè Baldu-
no con altri
conuocati.*

*deliberano
Ambascia-
tori à Vene-
tia per soc-
corjo.*

*Esibitofè
alla Repu-
blica por-
zion di domi-
nio souragli
fiati, che s'
acquistasse.
70.*

gio, e delle speranze à Balduino, in Antiochia ritiratofì con molti Prelati, e principali Signori à configliar della lor peffima constitutione. Tutti i rimedij si conofceuano inualidi nello fteffo tempo dell'indagargli; difficili per la virtù ricercata potente; difficiliffimi per l'astringente celerità di muouergli, ed, applicaruegli à tempo. *Poter sperarfi alcun' aiuto (diceano) da quefta Republica, c'hauea medicate, e sanate due volte con l'armi fue quelle medefime piaghe; ma non poterfi dalle fole volontà spremere le medicine; ricercarui fucchi, e foftanze, che le fertilità, e l'aridezze non bafano à produr', e raccogliere. Quand' anche la Republica defideraffe d'accorrere à queigran bifogni la terza volta, hauer le fue difficoltà per fe fteffa vicine: non ch'effere per incontrare l'altrui lontane. Sempre in guerra; sopraffatta di frefco dagli Vngheri, come poter' obligarfi à paffar in Soria con armata nauale poderofa nel medefimo tempo, ch'entro à fe fteffa le conuien dubbitar traouagliat a la fua fufistenza.* Meditata da que' Prencipi con le dette, e con altre ragioni attentamente la materia, per ogni rifpetto intricata; perfuafè con facondia, & energia, maggior d'ogn'altra, la lingua della neceffità, à non douer' abbandonarfi; foße la fperanza di confequire quant'ardua, e rimota fi voglia. Reftò concordemente deliberata vn'efpreffa efpeditione d'Ambafciatori à Venetia; le cui Commiffioni verfaronò in foftanza di rappresentar' al Gouerno; *Il lagrimeuole incontro de' Chriftiani; la constitutione periclitante della caufa, e della Casa di Dio; la confidenza, che non potea mancar' in chi mancato non hauea già mai di foccorrerla; nella Republica, che non s'era trattenuta di farlo nell'altre occafioni, nè per rifparmio di fanguè, nè per affetto di thefori, nè per lo timore de' proprij traouagli.* Stabilito il ricorso, e la miffione à Venetia, dubbitò Balduino, prudente Prencipe, che gl'incentiui foli della pietà, difuniti da quelli dell'intereffe, non haueffero fempere vehemenza bafante à far fprezzar i pericoli, e gl'incomodi alla Republica. Confiderò, che douea effere quello il terzo viaggio dell'armata Veneta in Soria contra gl'Infedeli; la terza volta, per ifpolparfi quefto Gouerno d'ogni fuo preferuatiuo alimento per darlo altrui; Che per ciò non più foße tempo à muouerla co'l folo merito di Chriftiana bontà, nè con la fola retributione (come ancora) d'vn Tempio, di facre reliquie, e di poco titolo; ma fi doueffe farlo con inuiti di Prencipe religiofo, e politico infieme, all'acquifto di vna gloria, che reftaffe ancor' à lei permanente nel godimento del vinto, e non momentanea, e tranfitoria nel folo punto del vincere. Acclamatofì da tutti al concetto del Rè, fù alle Commiffioni degli Ambafciatori aggiunto. *Che paffati gli officij più supplicheuoli, e pieni, gli rinforzaffero, con exhibir', e prometter' à quefti Padri portione di Dominio foura quegli ftati, che piaceffe à Dio di favorir', e conceder'*

ceder' in quella occasione alla causa commune Christiana. Così premuniti partirono gli Ambasciatori. Capitati à Venetia con affrettato viaggio insinuarono i bisogni; insisterono per valido, e subitaneo soccorso; afficurarono il merito insigne, e conchiusero le loro esposizioni con l'eshibitioni già imposte. Inteso dal Gouverno l'officio, fù con parole generali preso tempo, per discuterne la materia, alla cui altezza richiedesi profondo consiglio. Quelli che più pensavano allo stato presente degli affari, non potean così facili adherir' all'opinione degli altri, dati al solo spirito, e nulla curanti gl'interessi sconcertati della Patria, purchè fossero soccorsi quei della Fede nella regione più venerabile, e più sacra del Mondo. Lodavano anch'essi l'affetto, e la cura diuota, ma niente meno per capo di debito, e d'obbedienza verso i Precetti di Dio, si chiamavano tenuti al governo di quel Dominio, al loro patrocínio da Dio medesimo raccomandato. *Spogliandosi* Regioni contrarie per e sauire l'insanze. *(diceano) la Republica di tutte le forze, e spingendole ne' santi paesi, poter', invece di sublimarsi a gran merito, gittarsi sotto la censura del mondo, e del Cielo. Del mondo, perche, contravenendo alle massime più studiate di stato, e di Prencipe, togliesse con pietà, che crudelmente si alienava dal cuore, la difesa che se stessa per porgerla altrui; Del Cielo, quasi, ch'è pentito del santo acquisto, col forte suo braccio protetto, e voluto, fosse per lasciarne incorrer la perdita, e abbandonar di nuouo il suo Sepolcro in preda degl'Infedeli. Esser troppo per condannarsi da se medesimo il governo d'immoderato, e di fouerchiamente ambizioso, sempre che, scordatosi della rotta generale, ed infesta, riceuuta poco auanti dagli Vngheri, e della tregua, che, per salvarsi trà tanti trauagli, bisognò accordare per anni cinque; volgesse allhora, ch'eran spiranti, altroue le forze, e lasciasse lautamente preparata la mensa al nemico per pascerlo à sua voglia del Veneto sangue. Considerarsi, che anche vincendo l'Armata in Soria; perduta la Patria, sarebbe in ogni modo eccidio la stessa vittoria. Ritornata, benchè vittoriosa, doue senza Patria ripatrierebbe? à qual parte volger potrebbe senza ricouero? doue trionfante solennizzar' il Trionfo? finito il Prencipe, finir le glorie; nulla restar di chi non è più; ed empio rendersi il pio, quando per esser pietoso si fa barbaro à se medesimo. E qual Potentato farebbe stato religioso cotanto, che non si fosse arreso alla maturità di queste, e di tant'altre addotte ragioni? Pur cieco sempre nella Republica ogn'occhio al lume del Cielo, non ostante i riguardi altissimi di forze deboli, e di pericoli vicini, concorsero pienamente i suffragi à deliberar l'armamento di ducento vele, spremuto dagli erarij, benchè annichilati, e sinunto dalle sostanze, ancorche stenuatissime de' Cittadini. Fù primo il Doge Michele in adherir' al decreto; in darne l'esempio, e in rimetterne la cura à quella sol'*

Si delibera d'armar per Soria la terza volta.

affi-

assistenza, per cui la Republica, restando nuda, maggiormente veniuasi ad armar di Fede. Ora, mentre à Venetia si va in tali forme risoluendo, & operando, Balduino in Asia, sforzato da Balacco, Rè de' Parti, di venir con esso lui alle mani in Campagna, fù disfatto con l'esercito intero, & egli stesso vi rimase prigione. Portò l'infortunio à Christiani, rimasti senza capo, senza forze, e senza partito, l'estremità d'ogni precipitata speranza; E conuenne in quella misera cattività del Rè, Guarimondo, Patriarca di Gerusalem, assumer', e vestir nel faticoso carattere la prima figura etiandio del sovrano comando. Conuocò vn'assemblea de' più qualificati soggetti del Regno; e trà loro n'effaminarono l'importanza. Mentre haueua il Rè prigione già espediti fuori i precedenti trauagli Ambasciatori alla Republica, membro pio del corpo Christiano, risolser'essi, fuori quest'altri aggiunti, ancor di mandarne à Papa Calisto, Capo, e Padre del corpo medesimo; perche col poter della Chiesa, e con gli officij appresso Venetia, lor si porgesse aiuto nel graue anfratto. Giunti à Roma, sfordi Calisto al caso, e concorso egli pur'à bramar adiutrice la Republica, destinolle vn Legato straordinario, che in pochi giorni partì. Arriuato; introdotto; ed espostosi da lui al Doge, & a' Padri gli accresciuti bisogni dell'Asia, e le viuè istanze di sua Santità, riportò il Governo raddoppiato merito d'obbedienza verso gli officij della Sede Apostolica in quella grande occasione. Non haueagli attesi; fuori le prime istanze di Balduino haueagli precorsi col già deliberato armamento nauale, già fuori i Porti allestito, e che già stava per darfi alla vela. Le risposte al Legato furono, del solito ossequio filiale. L'opere conualidarono i detti, e salpò prestamente l'armata da' lidi, ridotta al numero detto delle ducento Vele, e rinforzata in Dalmatia di remiganti, e soldati. Precederono alla partenza da Venetia le solite orationi, celebratesi dal Patriarca, e secondate dall'vniuersal diuotione del Popolo. Se ne scemò dalla Città vna gran parte, non meno compunta da Dio, che stimolata con auida gara dall'esempio celebratissimo del Doge Michele; che lasciò il Trono Reale, & amò d'esser' anch'egli à cimentarui la persona, & esponerui il petto. Partito, e solcato il gran tratto di mare con vento tranquillo, ed arriuato in pochi giorni nell'acque di Cipro, gittateui l'ancore, ritrouò per voce sicura, che i nemici con armata marittima tenacemente stringeuan Zaffo. Parue al suo gran spirito troppo indecoroso il lasciar perire di primo tratto, e quasi che sù gli occhi proprij, vn'importante Piazza. Scrisse al Vescouo dell'oppugnata Città, che resister douesse intrepido, mentr'ei sarebbe stato, con tutta l'armata ben presto à sloggiar' i Barbari, e à trar lui d'assedio. Rincuorossi al buon'auviso il Prelato; diede a' suoi cuor', e confidenza di più non temere; e tanto differì confortando, & esortando, che hauuta in tanto lingua il Doge del numero, e positura dell'armata Infedele, mosso à quella

Rotto trà tanto, e fatto prigione in Asia il Rè Balduino.

Quei Prencipi espediscono Ambasciatori al Pontefice.

Et egli manda vn Legato à Venetia.

Precauto con l'armamento già deliberato.

Parte il Doge Domenico Michele con l'armata.

Giunge in Cipro.

1123

È in soccorso di Zaffo assediato

quella volta, la soprauene improuiso. Staua il nemico tutto intento, & ordinato all'assedio, e non seruendo le dispositioni, e le regole dell'ordinanze, piantate sott'vna Città per attaccarla, à ben difender se stesse, venendo attaccate; meno coloro, aggrediti repentinamente, trouaronui sì presto nè posto, nè vantaggio per bene riordinarsi, e distenderli à difesa. Il Doge, perfetto conoscitore, e pronto esecutore dell'utile opportuno, non prestò loro tempo, nè fiato di respirare, nè di volgere le nauì alla pugna. Egli si scagliò con grand'impero; sconuolse i legni; fracassò l'armata; uccise, prese, affogò quasi tutta la gente, e ^{Röpe i Tur-} tolto, con eccidio generale de' Barbari, l'assedio à Zaffo, entrò nella ^{chi, e li-} Città, riuerito da tutti i popoli per suo liberatore; e presagiò se stesso ^{bera l'asse-} con lo splendor mattutino di quel terzo Sole Venetiano in Soria, lucidissimi progressi alle glorie. ^{dio.}

Il fine del Quarto Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Armata Veneta in Gerusalemme, Generale il Doge. Prende, unita con l'altr'armi Christiane, Tiro, e Ascalona. Assi- gnato il Dominio alla Republica della terza parte. Il Rè Bal- duino le aggiunge altre souvane Giuriditioni. Armata Greca hostile in Golfo. Richiamato da Gerusalemme il Doge prende Rodi, Scio, Modon', e molt'altri luoghi. Racquista Zara, Spalato, e Traù ribellati; e ripatria. La Republica reprime quei di Pesaro, e di Sinigaglia; e Fano se le fa tributaria. Dis- fa l'esercito de' Padouani. Arma contra Normanni à fauor del Greco Imperatore. Gli recupera Corfù. Distrugge l'Ar- mata Nemica. Inuade la Sicilia. Abbatte in Mare i Anco- nitani. Riprende Pola, & altri luoghi dell'Istria ribelli. Si dichiara in fauor del Pontefice Alessandro Terzo contra l'Im- perator Federigo. Assalita da più Prencipi vicini sedotti. Gli rompe, e fa prigione il Patriarca d'Aquileia. L'Imperator Gre- co ingrato le muoue Guerra; Le prende molti luoghi nella Dal- matia; e la tradisce sotto parola di Pace. Armata Veneta contra d'esso, Comandante il Doge, fa molti acquisti. Colui le auuolena l'acque quasi con la total distruzione. Famiglia Giustiniana nell' eccidio estinta risorge da un solo. Ripatria il Doge, & è ucciso.



LINTERO disfacimento dell'armata Infedele nel Porto di Zaffo, sollevò la Città dall'assedio nel procinto di darli a' nemici; e soura l'ali di sì bella vittoria poggìo a' più sublimi speranze il Prencipe Michele. Rapida ne corse la nouella in Gerusalemme, e giunse appunto, che languia miseramente la Santa Città frà grondanti lagrime; priua del Rè; spogliata de' Capi; deficiente di presidio; e già preda, quasi destinata, dopo Zaffo,

Zaffo, alla Maomettana empietà. Da tale costituzione infelice s'argomenta l'allegrezza sua vniuersale ne' gridi al Cielo, e negli applausi al Veneto nome; e fù simile à quella, che respira vn'infermo, quando attendendo la morte, risuscita in vita. Così Guarimondo Patriarca, già colà trasferitosi; così il popolo Christiano risorse; e così tutti il dichiararono pubblicamente nell'espeditone, ch'incontinentemente fecero al Doge d'Ambasciatori, per humiliarfegli, e pregarlo di far lor tosto godere della presenza vicina, come del concetto lontano. Ma il Faliero, che non tenea bisogno d'impulsi nelle massime occasioni; già con la conseguita vittoria tolto il timore d'esser'assalito alle spalle, e libero dal dubbio, che i Vascelli, e le Galee, lasciate addietro, correi potessero alcun pericolo, redintegrò gli sconcerti auuentigli combattendo; prescrisse in Tolemaide gli ordini per la miglior custodia de' legni; e dirizzò con tutta la gente verso Gerusalemme celere il passo. Poco auanzatosi, gli si affacciarono gli Ambasciatori, che da lui riceuuti con tratti benigni, tutti poi si riuolsero al seguitato viaggio, ed arriuarono presto all'adorata Città. Incontraronsi in que' giorni, per più accendere di deuotione i cuori, le Feste Natalitie: santa opportunità, che venne tutta solennizzata à piè del sepolcro, con le adorazioni doppiamente eccitate, e dal luogo, e dal tempo. Terminato il periodo, si presero à maturar dell'impreses credute proprie; e due ne furono proposte; ò l'Isola di Tiro, ò la Città d'Ascalona, ch'era stata ritolta da' Turchi, dopo acquistata dall'armi della Republica nel primo viaggio. Discordauano i pateri: ma poscia tutti conciliatisi in vn pio raccordo del Doge, di rimetterne la decisione à Dio, infallibile sempre, gittaronsi le forti sopra vn'Altare, celebrataui prima la Santa Messa, ed estratte dall'urna per mano di vn fanciullo innocente, cadè la fortuna per Tiro. Giraua quest'Isola diecinoue miglia. Era il circuito del Castello di ventidue stadij; e sette mesi di tempo conuenne consumarui per superarla il Magno Alessandro, benchè stato vn fulmine in ogni altra impresa. Insignita poi dalle memorie del mondo, come genitrice delle Città di Lepri, d'Vtica, dell'estreme Gadi, e dell'alta Cartagine, faceuasi più ancora celebre, e desiderabile frà tutte l'altre. Prima di trasferirsi al cimento, confermò Guarimondo Patriarca, in solenne, ed autentica forma, tutte le conditioni, e prerogatiue, così l'eshibite alla Republica dal Rè Balduino Secondo auanti la sua prigionia; come le accordatele dal primo nella guerra precedente Soriana. Ve ne aggiunse dell'altre ancora in amendue i Principati di Gerusalemme, e d'Antiochia; Le obbligò di quello tributaria la Camera ogn'anno di trecento scudi d'oro; dichiarò libere da qualunque gabella le mercantie Venetiane; e per vltimo decretò, & assegnolle la terza parte dell'Isola stessa di Tiro, e d'Ascalona, ogni volta, che ne fortisse di conquistarle. Con questi stabiliti concerti si portaron l'armi

Allegrezza de' Christiani in Gerusalem per l'arriuo dell'armata Veneta.

Manda Ambasciatori al Doge Michele.

Che li preuiene già postosi in cammino.

Incontratili in Gerusalemme con essi.

Adorazioni al sepolcro.

Dubbiosi i Christiani nel risolvere della prima impresa gittano le sorti.

Et è scelta l'Isola di Tiro.

Prerogatiue di Dominio, accordate alla Republica.

*Christiani
sotto Tiro.*

*Che si dife-
de.*

*Dubbij in:
forzi dell:
Veneta fe-
de nell'eser-
cito Chri-
stiano.*

*Pegno m^a
dato gli dal
Doge.*

*Pentimento
de' dubbij
nel Patriar-
ca Guarim-
ondo.*

à Tiro; schierossi il Campo in terra; l'Armata Veneta, montatoui sopra il Doge, avanzossi à cingerla in mare; e così fù strettamente per ogni parte assediata. Haueala Balduino con le sue sole forze assalita dianzi: ma quasi tutta circondata, e difesa dall'acque, ed egli, non accompagnato da corpo marittimo sufficiente, trououissi necessitato, dopo scorsi quattro mesi, di sloggiarui, e di cedere. Ora più armata, ed abbondantemente prouista, sofferiuua l'angustie, e i disagi; ributtaua ferocemente gli assalti; e già faceasi esperimentar'ogni giorno più malageuole à superarsi del presupposto concetto. Incominciarono da queste difficoltà à farsi sentire nel Campo Christiano, com'è naturale costume trà le militie, i tumulti; e con le speranze, che andauan mancando, di prospero euento, diminuuaasi la tolleranza delle morti, de' patimenti, e de' rischi. Tanto preuaricò quell'esercito, che fin passò à prorompere contra la lealtà del Doge, e de' Veneti; così presto, e facili si cangiano gli affetti con le auersità, e tanto soggiacciono i sommi beneficij à ingratisime ricompense. Corse concetto, che ben presto potesse comparir gran gente in aiuto de' Tiri assediati, e sopra questa diuulgatione uscì vna voce (che bastò per crederfi, quand'anche d'vn vil Soldatuccio) c'hauesse già disposto il Doge Michele, stando lungi sù l'ancore con l'armata, ad ogni soprauegnenza di quell'armi nemiche di dar' i remi all'acque, e allargarfi in mare, senza pensar', e manco premergli di lasciar gli amici soli, e derelitti all'empito furioso de' barbari. E chi haurebbe potuto dubbitar mai, che quegli animi, da vn'estrema confidenza à vn'estrema diffidenza caduti in vn punto, producessero vn mostro di tanta ingiuria contra Principe, da essi poco prima riuerito, & adorato in qualità d'vn'Angelo, mandato da Dio? Poco tardò à capitar'all'orecchie del Doge la ferezza del sulturro, e dell'accusà; ma egli niente meno tenendo armato di costanza il cuore, che d'acciaro il petto, in vece di darfi all'ira, ed allo sfogo vendicatiuo, risolse di castigar con l'esperimento della bontà, meglio, che dell'armi, quei diabolici pensieri. Tolsè i remi alle Galee; spogliò delle Vele i Vascelli; e mandò queste, e quelli all'esercito tumultuante per pegno, ed hostaggio della sua immacolata sincerità. Assicurato, e rimprouerato in questa forma Guarimondo, che pur'era caduto con tutto il Campo nella falsa impressione, auuertissi, che non si può couar tradimento nel seno dell'innocenza; e che ponno molti ben'esser soggetti ad vno stesso pericolo: ma non in tutti concorrere le medesime cagioni d'apprenderlo. Procurò di medicar il graue errore, rimandando subito al Doge, e all'armata gli apprestamenti; Chiese, supplicò il perdono d'vn tanto trascorso, e studio copriilo con l'ignoranza del volgo, che si lascia ne' suoi volubili pensieri facilmente trascorrere. Il Doge, ch'era là in quelle parti, per curar solamente il seruigio di Dio; già sgrauatosi, non pretese aggrauio

grauio di più; esercitò la clemenza; rimise il peccato, e con maggior feruore; che prima, egli, e tutti ripigliarono l'assedio, e rinuigorirono gli assalti. Veniuua nondimeno più pertinacemente, che mai difesa da' nemici la Città, e ripulfate l'offese, e i trauagli; quando il Cielo, ch'era già stato il decisore nello scielgere l'impresa per la via della forte, volle pur'esso per quella del Miracolo terminarla. Stando il Campo Christiano, dopo grande attentato, vanamente sortito, in otioso riposo, vide à passar d'improuiso per l'aria vna colomba co'l volo tendente all'assediate Città. Eleuarono i Soldati à quella comparfa vn'alto grido, che ferita l'aria, e intimorita la Colomba, le sospese l'ali; e caduta à terra, fermaronla. Trouaronle ad vn piede legata vna carta, scritta da Dalechino, Rè di Damasco, à quei dentro à Tiro; in cui auuertiuagli, ch'egli ben presto farebbe lor stato con esercito vigoroso in soccorso, e ansiosamente pregauagli à douer conseruarsi per alcun giorno ancora costanti. Vista, e letta, e riconosciuto quel caso per pura gratia celeste, stimarono i Capi di non abusarla; ma di valersene a compimento perfetto del Diuino volere. Cangiarono la vera lettera del Rè di Damasco in altra finta di tenor del tutto contrario; e scrissero à gl'assediate, come pur'egli loro scriuesse. Che già caduta, e disperata in lui ogni speranza di più aiutarli, douessero arrendersi volontarij, per non perder miseramente la Città, e le vite insieme. Rattaccata questa a' piedi della Colomba medesima, e restituitala in libertà, ella riprese naturalmente verso Tiro il primo volo, e ricapitouui repente. Fermata dal popolo, presentata a' Capi principali, e da essi aperta, e letta la stessa lettera, non parue loro strano, che co'l mezzo d'vna Colomba si facessero volar in vn luogo assediato le carte, se già sapeano praticarsene l'vso. Prestato à tutto tutta la fede, fecero proporre immediate a' Christiani la resa, e questi vedendo bene incaminata la lor' acuta inuentione, accordarono i patti, ed entrati in Tiro, e lasciati vscire senza disturbo i nemici, in tal guisa impadronironsi, dopo cinque trauagliati mesi, di quell'Isola; soua l'alte Torri spiegaronui l'insegne della Croce; & à Dio, Facitore del tutto, con prostrati ringraziamenti esaltarono la gloria. Abbracciatisi scambievolmente trà le contentezze di quel grande acquisto il Doge, il Patriarca, e gli altri maggiori del Regno, si disposero concordi alla seconda espugnatione d'Ascalona; e dopo alcun giorno di ristoro alle militie, presero per quella volta il camino. Questa però non come Tiro lungamente contese. Altreranto celere, e facile alla prima vista dell'esercito si chiamò vinta; mandò à presentargli le chiauui; e di nuouo si rassegnò à quelle leggi, che l'armisole Venete, haueanle non molto dianzi prescritte ancora. Vi si fermarono dentro i Christiani sino, che in essa, e ne gl'altri conquistati luoghi, i pressidij necessarij distribuirono. Ritornati poscia in Gerusalemme, e quiui preferite ad ogn'altra cosa le adorazioni

Si ripigliano gli assalti

Colomba in aria con lettera, caduta nel Campo Christiano.

Stratagemma per prender Tiro.

Che riesce.

E si prende.

Christiani vanno sotto Ascalona.

Che loro si arrende.

Ritornano in Gerusalemme.

Assegnata la terza parte di Tiro, e Ascalona alla Repubblica.

Il Rè Balduino liberatosi di schiavitù in Gerusalemme

Dichiarationi di suoi gran doueri al Doge.

Concede altre sourane giuridittioni alla Repubblica.

1124

*Imperator Grecomali-
gno contra d'essa.*

Armata in Golfo di lui fa gran danni. Erichiamato il Doge dall'Asia.

al Sepolcro; ripartirono poi gli acquisti con le conditioni accordate; ed assignata la terza parte di Tiro, e d'Ascalona alla Repubblica; confessò ciascuno, che ben quella portione doueasi, à chi à prezzo di sangue, dispendij, e pericoli tanti, sel'hauea meritata. Come le prosperità degli huomini cattiuu sono vno sforzo di fortuna, che à replicarne dell'altre facilmente si stanca, così quelle de' buoni, in cui con la Giustitia adiutrice non ne sente fatica alcuna, gode sommamente à moltiplicarle. Nelle medesime celebrationi, e allegrezze comparue per aumentata felicità in Gerusalemme il Rè Balduino, à forza d'oro dalla schiavitù riscattatosi. Fù indicibile il gaudio di tutti à vederlo, e non minore il suo, che in quel punto, che risorse in libertà, trouossi riassunto al Trono trà i più lugubri auuenimenti di Città perdute, d'eserciti disfatti, e di se stesso prigione. Infinitamente si consolò à veder' il Doge; considerandolo, qual'ei douea, Principe della Patria; spiantato dal Solio, e trasferitosi in quelle parti lontane con tante forze in soccorso. Ammirò le superate imprese. Protestò alla Repubblica i suoi doueri, indelebilmente contratti. Ogni dimostrazione conobbe inferiore al gran merito, e poca in conseguenza stimata la parte da Guarimondo assignatale, più sourane Giuridittioni vi accrebbe, estese il tutto in publico, e conspicuo instrumento, e fù l'iscrizione, che vi fece allo stesso Doge Michele; Di Doge di Venetia, e Dalmatia; e di Principe del Regno di Gerusalemme. Già da quelle somme felicità, e da quell'anime pietose, ed inuitte, prometteansi più esaltati Trofei al Mondo Christiano; e già s'era principiato da quei Principi à meditarli; & à disporne le forme; quando Carloianni, succeduto Imperatore de' Greci ad Alessio suo padre, iniquamente vi si frapose. Paruero à lui le prosperità della Repubblica troppo horamai eccedenti; ed ogni picciol seme maligno, gittato in terreno di mal talento, facilmente pullulando, crebbe altamente l'inuidia nella ferità di quell'animo, ed hebbe forza di rapirgli in vn punto, ogni rispetto di religione; ogni riflesso à proprij interessi, ed ogni memoria de' segnalati benefici, da questa Patria in ogni tempo impartiti à quella Corona. Nulla gli haueano tolto; nulla gli erano per torre in Soria, quell'armi Christiane confederate. Anzi essendo solamente l'oggetto loro di deprimere i Maomettani, sempre fieri nemici, e tarli continui del Greco Impero; tutto ciò, che ad essi scarmauasi, veniua à ridondar' in aumento di lui. Auuelenato nondimeno da quell'affetto, trà peccati di natura forse il più iniquo; che più si guardi con occhio toruo il bene negli amici pari, che ne' dispari nemici, mosse l'armi contra la Repubblica, e confidente ch'ella hauesse le sue lontane per seruir' alla causà di Dio, e difender lui stesso, spinse vn' Armata nel Golfo à turbar la libertà del passaggio; à inuader le marine soggette, e à penetrar fino à ricinti di questi lidi. Il Governo assalito, e quasi assediato, quì riparandosi quanto più puote, scrisse subito

subito al Doge in Gerusalemme la Greca inuasionè, ed efficacemente eccitollo al ritorno. Riuscì al buon Prencipe, nel colmo di quell'allegrezze, sommamente strano l'auuiso, sentendosi à torre per cagione ingiusta quei pietosi effetti, che poteuano assicurare al Christianesimo per sempre la santa Terra; vn'ampio Dominio nell'Asia, & allo stesso Greco perturbatore l'Impero. Pur conuenendo in ogni modo abbandonarli, partì senza indugio, e lasciò, in partendo, immerso Balduino, e gl'altri tutti nella passione, ch'ei feco portò. Arriuato nell'Arcipelago, prese terra, e gittò il Pontesù l'Isola di Rodi. Parue à quei Greci di non vederlo con occhio cortese, e volendo molestarlo, e non potendo di più, gli negarono i viueri. Giustamente attizzò l'ira nel Doge il trattamento nemico; deliberò di punirlo; sbarcò le genti sù l'Isola, e dato alla Città furioso l'assalto, espugnolla. D'indi con quel moto, che rinforza lo sdegno negli animi, quando, violentati, principiano à offendere, si condusse all'Isola di Scio, e parimente inuasala, con la stessa felicità se ne rese in pochi giorni Padrone. Il Verno in tanto, che rigorosissimo souagiunse, sforzollo à trattenerli nell'Arcipelago; non però à quietarli. Già co'l Greco rotta la guerra, seguitò à impossessarsi di molt'altri luoghi, e specialmente nell'Egeo prese, e ridusse all'obbedienza Samo, Lesbo, Andro, & altr'Isolè vicine alle Cicladi. Diuenuta poi la stagione meno acerba, e dirizzate le prore verso la Patria, offeruò per le riuere di Morea, in passando, la Città di Modon, grandemente stimata. Propria gli parue in quelle parti à coronargli le già superate conquiste; attaccolla con sommo coraggio; ella ben munita si difese alcun spatio; angustiata poi conuenne arrendersi; e prefiatata, e trionfato à bastanza per vn viaggio, calò nel Golfo con tutta l'armata. Qui gli comparuero due nouità; l'vna, che i legni de' Greci, già penetrati nell'Adriatico à corseggiar', e infestar' il mare, e la libertà Venetiana, atterriti dalla fama dell'incaminamento suo alla lor volta, e dell'impresa, ch'egli andaua superando, s'eran tolti fuori del Golfo, e tratti altroue; l'altra, che Zara, instigata dall'Vnghero, e l'Vnghero inuitato à instigarla dall'armi Venete cotanto lontane, erasi ribellata la terza volta; e spiegate al solito quelle bandiere. Il bisogno cessato del Golfo, più chiamò il Doge à isfogar' il giusto sdegno contro di Zara, tante volte delinquente, quante perdonata. Aggredilla con tutte le forze, e tanto la strinse, che cadè, violentata, con quella stessa facilità, con cui s'era sollevata volontaria. Non bastò il solo sangue à sodisfar l'ira del Prencipe contra gl'Infedeli Vassalli. Diroccolla di tutte le muraglie da' fondamenti; e già, che le piaceua di viuer libera, la pose all'arbitrio d'ogn'vno; & insegnò co'l suo spettacolo, che quando il suddito si slega la fede dal cuore, s'incatena il piede alla seruitù. Acquistata, & à misura del suo demerito trattata questa, fulminò contra Spalato, e Traù, ribellatefi anch'esse, e soggiogolle senza pietà: Guernì poscia

*Si parte.**E prende Rodi.**Scio.**Molti altri luoghi.**Et anco Modon. Viene in Golfo.**Troua l'armata Greca già partita.**E la Dalmatia ribellata.**Smonta, & aggredisce Zara.**La prende.**Con Spalato e Traù.*

ogni

ogni luogo di buon presidio; e già terminati due anni, e mezzo d'un glorioso peregrinaggio, e segnalato altamente il nome della Repubblica, e di se stesso, fino accreditando, e spendendo in angustie di denaro, come se fossero state d'oro, e d'argento, monete di cuoio, restituiffi

Ripatria. alla Patria.

Più non potea Venetia, più non potea quel Prencipe annouerar di vittorie; Che se pur potè la fortuna Romana estender tant'oltre nell'Asia l'armi vittrici, già prima piantatosi per Tronco vn'Italia, non fù gran cosa, ch'anco i rami ne dilatasse; Ma, che Venetia, non dominante allhora, che sola se stessa, e la sola Dalmatia, hauesse più volte nell'Asia, e in Regioni cotanto remote, abbattute Armate, distrutti eserciti, superate Città; Che in questo terzo viaggio per Terra Santa, fosse stato il Doge Michele di tanta fortezza, di rompere nel bel principio l'Armata Infedele; sloggiarla dall'assedio di Zaffo; vincer Tiro, e Ascalona in Soria; Rodi, Scio, Samo, Lesbo, & Andro nell'Arcipelago; Modon'in Grecia; fugar co'l solo nome da questo Golfo l'armata Imperiale; ricuperar la Dalmatia dagli Vngheri; conuindirsi per giusta lode, che à discorrere gl'annali del mondo, possi vn tanto pari à gran difficultà inuestigarsi. Eleuato dal Popolo in aria, fù posto à sedere nel Trono con acclamazioni, ed applausi, quali à punto richiedeuano i sublimi gesti. Narrò con ornata esposizione la serie degli accaduti auuenimenti; esaltò il valor dell'armata; l'intrepidezza de' Cittadini, e coronato il racconto di trofei con gli statti aggiunti alla maestà del Patrio Impero, finì d'adornargli di trè pretiose reliquie, due de' corpi de' Santi Isidoro, e Donato, & vna della pietra, soua cui nostro Signore in Tiro sedè.

*Et applausi
al Doge.*

1125

Pietro Polani Doge.

1130

Fanci ricorrono alla Repubblica per aiuto cōtra quelli di Pesaro, e Sinigaglia. Gli soccorre

Vince i nemici, e fà la pace.

Vissuta la Città per qualch'anno in pace, non costata più, che Modon'al Greco Imperatore rilassata in dono, ingombrò la Repubblica di più funesto traualgio, che d'armi, la morte lagrimata, di quello stesso Prencipe immortalato. Venneui eletto in successore Pietro Polani, suo genero; e quieto visse pur'egli fino, che i popoli di Fano, Città della Marca d'Ancona, lo richiesero di patrocinio. Era loro con frequenti disturbi, e scorrerie importunata la libertà da quei di Pesaro, e di Sinigaglia; onde quì ricorsi, ed esposte le proprie incessanti molestie, rincrebbe alla Republica l'occasione; ma non potè non esercitare, pregata, la natia carità in solliuio del debole oppresso. Raccolse con celerità molti legni, & espediti in aiuto di Fano, ardirono quegli offensori d'affrontarsi loro, e d'attaccar la battaglia. Nulla però nel girar de' ferri corrisposero al primo ardir dimostrato. Cessero subito, e rimasero ben presto dissipati à segno d'implorar per se stessi quel bene, c'hauean voluto ingiustamente turbar' à gl'altri. Era in vero, poco il suo merito per trouar pietà: nulladimeno sempre dilettafasi la Patria, quand'hà potuto, di cangiar il rigore in clemenza, pronta-

prontamente esaudigli; donò loro la pace; e Fano restituita in libertà, si dichiarò dipendente, e tributaria alla Republica d'alcune corrisponsioni annuali.

Fano si dichiara sua tributaria.

II 40

Radicato ne' Padouani il mal'animo, e sempre peggiorato dalla sconfitta vicino alle Bebe loro già occorsa, nuoue perturbationi di maligno capriccio suscitavano à questi confini; tagliando poco discosto dalle Gambarare il Fiume della Brenta; allagando l'acque per le Campagne d'intorno, e cagionando co' torbidi corsi, perniciose atterrationi à queste lagune. Fù forza reprimerne la temeraria insolenza, offensua troppo allo stato, e alla salute di Venetia, e tanto più ingiuriosa, quanto inonta, e sprezzo di quella pace, ch'erasi loro non molto auanti acconsentita à intercessione di vn Cesare. Si ammassò vn'esercito, e gli si diede per Comandante, Guido da Montecchio, Gentilhuomo Veronese, il quale auanzossi ben presto in Campagna verso le attentate nouità. In vece coloro di rauuedersi, e pentirsene, ancor'essi ne armarono vn'altro, e lo spinsero arditamente ne' contorni d'vn luogo, nominato la Tomba, ad attacçar la battaglia. Com'era fuori d'ordine il loro talento; così disordinaronsi all'impeto primo. Furono dagli vrti, e da' colpi de' nostri rigittati nello ste sso tempo del lanciarsi auanti; la strage, che seguinne in vno stante, maggiormente gli atterri, e gli confuse; quelli, che poterono, dironsi à fuggire; Sorti di salvarsi à pochi; trecento cinquanta restaron prigionj; e con l'eccidio lor generale, riportarono i Veneti vna segnalata vittoria. Poco buon affetto doueano sperar' i Padouani da vn Prencipe offeso, e trauagliato più volte senza veruna cagione, e che già non contrestato in Campagna, poteua in momenti presentarsi alle mura di Padoua facilmente auuilta, prenderla, e troncar dalle radici in vn giorno i molti disturbi preparati de' secoli. Ma nè Padouani diffidarono; nè incrudelirono i Veneti. Appena coloro abbattuti, riuoltaronsi à pregar di pace; aggrauarono la colpa de' tagli del fiume, e de' pregiuditij inferiti foutra l'infima plebe; e implorarono perdono di vn delitto non perpetrato dal Publico: ma prouenuto dal particolar'interesse. Fù in questo caso lecitamente ambiziosa, la Republica, che apparisse la sua humanità. Non solo concesse a' Padouani benignamente la pace: ma i prigionj, benche in gran parte di condition' eleuata, tutti volle indulgentemente donarli, sperando, ma in vano, che, se ben' il perdono più ch'è facile, più inuita à offendere, potesse il suo, d'vna distinta pietà, etian dio distinguersi dalla regola generalmente offeruata.

Nuoue perturbationi de' Padouani.

S'arma, e si combatte alla Tomba.

Padouani disfatti.

II 43

Chiedono perdono, e pace.

La Republica gliela concede.

Ruggiero, figlio di Guiscardo, Rè di Napoli, e di Sicilia, s'era intanto, e trà questi tempi auuentato con forze potenti contra gli Stati di Emanuele, succeduto Imperator de' Greci al padre Carlo ianni defonto. Vscito dal Porto d'Otranto con grande armata, e voltosi à Corfù, hauea già occupata quell'Isola. Di là scorse nella Morea,

Ruggiero figlio di Guiscardo, Rè di Napoli, contra il Greco Imperatore.

e nella

e nella Grecia, pur'hauea difertate quelle Prouincie; deuaftata l'Acaia; eſterminata Tebe; ſaccheggiati, ed incendiati i confini della Boetia, e l'Iſola di Negroponte; e finalmente fattoſo di tanti progreſſi, traſportato s'era più innanzi à far, ch'vno de' ſuoi più ſcelti Baroni del Regno paſſaſſe Gallipoli con ſeſſanta Galee; penetraſſe audacemente il Tracio Boſforo, hoggi detto Braccio di San Giorgio; combatteſſe la ſteſſa Reggia di Coſtantinopoli, e gli fortifeſe d'accender' il fuoco, e d'incendiarui gran parte de' primi ricinti, e de' borghi. Se ne ſtaua per ciò Emanuele in forſe dell'Impero, e della ſteſſa perſona. Ricorreua da vn canto co'l penſiero alla Republica, che potea più facilmente d'ogn'altro Prencipe marittimo ſuffragarlo; ma freſche ancora le moleſtie, che tanto ingrata hauea Carloianni ſuo Padre inferitele fin'entro al ſeno, fluttuaua nell'animo, ragioneuolmente dubbioſo, ſe più doueua ſperar di foccorſo, che temer di offeſe. Finalmente coſtretto da quella neceſſità, che non vedendo per lei, che vn ſolo rimedio, le conuiene, ancorche quaſi impoſſibile, per ogni modo tentarlo; riſolſe ricorrere per eſtremo partito con eſpreſſi Ambaſciatori à Venetia. Affrettarono queſti à miſura delle ſollecite premure il viaggio. Giunti, nè ſcarſa n'ebbero la materia per eſprimerle: nè fù difficile à crederle vere; nè coſì facile il compiacerle; e per ciò chi inteſe d'opporſi conſiderò. *Douer molto penſarſi à romper la guerra contra il Rè di Sicilia, e di Napoli, ardito di cuore, potente di forze, formidabile allhora à ſcorrer la Grecia, la Tracia, e fino à combattere Coſtantinopoli, e ad aſſediarui dentro l'Imperatore medefimo. Eſſer più ancor a conſiderabile il porſi ad vn tanto riſchio per chi hauea sì ingratemente trattata la Republica, e ricambiati i fauori in perſecutioni; ed oltraggi. Non poter vn Prencipe; non poter vn priuato, dar proua più eſſentiale di grande affetto, che eſponendoſi per altri, poſſoner à gli altri ſe ſteſſo; Non poter vn ingrato, più ſe ſteſſo offendere, che offendendo vna tanta lealtà. Coſì hauer fatto per l'Impero Greco la Republica, ed egli, e ſpecialmente Carloianni Padre d'Emanuele coſì hauerla iniquamente corripoſta. Principiaſſe vna volta il Gouerno di attendere à proprij intereſſi, che già teneane il biſogno. Non più ſi abbandonaffe per altri; e baſtaſſero le perſecutioni dell'inuidia, ſenza aggregarſi nemici maggiori, aſſiſtendo à Prencipe, che per tanti eſperimenti era già diſperato il caſo di farſelo amico. Queſte bontà in ogni modo non ſdegnaronſi tanto alle ſiniſtre, che non penſaſſer'anco alle buone ragioni. Dopo ramemorati gl'Imperatori peſſimi, ſi ricordarono degli ottimi. Rifletterono; Alle amicitie, alle corriſpondenze, à gli intereſſi antichi, alle paci, alle guerre confederate, alla grandezza della Republica, che non permetteua di porre in non cale vna lunga ferie di reciprochi trattati affetti pe'l ſolo diſguſto di vn ingrato*

Ambaſciatori Greci per aiuto à Venetia.

Ragioni contrarie.

E in fauore

ingrato trattamento. Impietosi rono i Padri al caso d'Emanuele; de-
 liberarono consolarne le preghiere; affrettarono l'apprestamento di
 grande armata, e il Doge Polani, fatto sene Capo, ed accresciutala con
 alcune richiamate Galee, scorrenti all' hora i mari, staccossi con vn corpo
 di sessanta personalmente da' lidi. Conuenne, appena partito, appro-
 dar' a Caorle, s'ouapreso da qualche accessione di febre, che di giorno
 in giorno gli si aumentò, e gli tolse la speranza di più oltre auanzarsi,
 se non con prolungata dimora. Alla fine più tormentato dal ritardo,
 che dal male medesimo, forza fù, che ritornasse all'applicazione de' ri-
 medij, e si eleffero s'oual' armata due Proueditori, Rainiero il figlio,
 e Giouanni il fratello, in sua vece. S'auuiaron' essi all' Isola di Corfù
 per primo attentato, già che per sito, e per fortezza importante, s'era
 mosso Ruggiero ancor' ad occuparla per prima. Fecero testa gli assali-
 ti per qualche giorno, e resisterono à gli attacchi frequenti: Ma hora-
 mai diminuiti di numero per le frequenti fattioni, cessero all' vltimo;
 lasciarono a' vincitori l'adito aperto, e restò l'Isola con sanguinosa espu-
 gnatione ricuperata dalla Republica, e al Greco Imperatore genera-
 lmente restituita. Emanuele in tanto, pur procurando anch' egli di
 ritrarre in altra parte dal combattuto Costantinopoli la piena dell'
 armi nemiche, fiera portato con esercito terrestre fino à Butintrò,
 e vi si tratteneua, battendolo. Ruggiero, assalito in questa forma
 da due parti; dalla Republica in mare con poderoso armamento; e
 dall' Imperator' in terra con esercito non inferiore, diuentò impa-
 tiente à tollerar vn tanto dispregio; in particolar dall' armi Venete, che
 dopo Corfù, s'eran tratte al mare con gran pensieri. Richiamò fret-
 tolosamente l'armata sua, e montatoui sopra, si presentò poco lungi
 da Corfù à fronte della nostra, in ordinata battaglia spiegato. A que-
 sta vista ingagliardirono i Proueditori, risoluti al cimento anch' essi, ed
 accettaron la pugna di buon'ardire. Si trauagliò; s'infanguinò gran-
 pezzo con vccisioni reciproche; L'onde riceueuano indistintamen-
 te i trucidati, ed i feriti d' ambe le armate; Dentro a' legni, confusi i
 nembi delle frecce inspesite, e de' colpi ruotati, copriano all'occhio
 i vantaggi, e i danni trà vn caos intersecato d' infiniti spettacoli. Suelossi
 poi la funesta cortina, e comparue chiara, & euidente la vittoria à co-
 ronari Veneti di vn nobile trofeo. Caricarono con gran furore i ne-
 mici; gli spuntarono, gli dissiparono per tutti i lati; e lo stesso Rè com-
 battente in persona, hebbe à gran fauore il fuggirsene, e in vn porto
 de' suoi nel Regno di Napoli ricouerarsi. Così l'armata Veneta, con-
 dotta à fine vn' impresa trà le più memorabili annouerata, distrutto,
 fugato il Rè nemico, e depredategli venti delle più scelte Galee, nè
 pur sospese gli spiriti, per auanzargli à gloria maggiore. Ritornarono
 i Proueditori à Corfù; prouidero l'Isola di buona difesa, e rimessi, e
 risarciti i Nauilij, salparon dal porto, e à gonfie vele nauigati in Sicilia,

*Si arma in
 fauor del
 Greco.*

*Doge Polani
 indispo-
 sto.*

*Due Proue-
 ditori s'oua
 l'armata in
 sua vece.*

*Attaccano
 Corfù per
 prima im-
 presa.*

La prèdono

*Ruggiero ri-
 chiama l'ar-
 mata lontan-
 na, e s'affrò
 ta con l'ar-
 Veneta.*

*Resta perde-
 to, e disfatto.*

*L'armata
 vittoriosa
 sbarca in
 Sicilia.*

*Si ritira
Ruggiero co
le forze al
la Guardia
de gli stati.*

1148

*Ritorna l'
armata à
Venetia.*

*Domenico
Morosini
Doge.*

depredaronui d'ogni intorno il paese. Ruggiero à tanti stratij sentì à mortificarli gli elati pensieri. Gli conuenne à gran fretta ritirar le militari reliquie alla guardia degli proprij Stati; liberati gli altrui dalle fue infestationi riceuerà gran fortuna, che facefsero i Veneti punto à gli oltraggi, & ad essi bastò d'hauer fino à quel segno solleuato pur' ancora il Greco Impero da sommo trauaglio. Ritornata à Venetia l'armata tutta fastosa, sù le prime voci le fù amareggiato il contento dalla perdita, ch'intese pochi giorni auanti seguita del Doge Polani, à cui successo Domenico Morosini, di gran fangue, e di gran concetto, egli mitigolle il dolore con quelle medicine, che permette possibilmente la morte.

*Anconitani
infissi.*

*Distretti in
mare.*

*Si concede
loro la pa-
ce.*

*Quei di Po-
la, e d'Istria
ribelli.*

*Armata co-
tra Pola.*

*Chosi arre-
de.*

*Con altri
luoghi.*

Due occasioni accaderono sotto questo Prencipe d'intraprendere di nuouo l'armi; l'vna; e l'altra facilmente superate per la vicinanza de' nemici, e per le forze loro, molto inferiori à quelle della Republica; horamai auuezza di combattere in lontane regioni, e contra Potentati de' più bellicosi. Venne à gli Anconitani, & ad altri loro confidenti, spirito ardito d'infestar di continue scorrerie l'Adriatico. Si adirò il Governo al primo sussurro di quei temerarij; armò alcune Galee; ne impose à Marin Gradenigo il comando; ed egli sciolse, e i sopraffecce così rapido, che i colse prima, che ne vedessero il lampo; incendiò loro alcune Galee; ne prese cinque; fece Guiscardo lor Capitano, prigione, il quale come ladro, e Corsaro infame pubblicamente quì à Venetia risenti il meritato supplicio; e supplicata poi coloro genuflessi la pace, fù lor concessa. I popoli di Pola, e dell'Istria, in vece di valersi per documento salutare dell'esempio, e del castigo degli altri, ribellatisi poco dappoi, si trassero anch'eglino à corseggiar' il mare, & à pregiudicar notabilmente il commercio. Fattosi à questa seconda nouità riflesso maggiore, furono accresciute le Galee fino al numero di cinquanta, ed uscìto con esse il medesimo Comandante Gradenigo, con vn figliuolo del Doge, si condussero amendue dirittamente all'assedio di Pola, come Città più forte dell'altre, e la prima, che fù à ribellarsi. Perderonsi vilmente i Popoli alla prima comparfa; e disarmatisi, e supplicata vn' indulgente remissione; pure ad essi ancora humanamente donossi, con aggrauio di poco tributo alla Chiesa del Protettore San Marco. Quei di Parenzo, d'Emonia (Città Nuova hoggi detta) e gli altri Istriani, persuasi alla Publica forza, & inuitati dall'indulgenza, cogl'altri praticata, preuennero, humiliati, & obbedienti, la piena dell'armi; e con la stessa benignità, e con lo stesso picciolo aggrauio, rimasero dalla Patria alla primiera deuotione restituiti.

Morto Ruggiero Rè di Napoli.

1150

Morì in questo mentre Ruggiero, Rè di Napoli, e di Sicilia. Afuntane la paterna Corona Guglielmo suo figlio, come di affetto diuerso da quello del Padre verso la Republica; bramò di farlesi amico; legar-

legantisi d'vna sincera alleanza, e ne fece peruenir al Governo i proietti. Parue il partito non ricusabile a' Padri. Amauano la pace, e a' traffichi mercantili, ed a' publici diritti molto conferiuua vna reciproca corrispondenza di negotio con le ripe di Puglia, e Sicilia. Vdiron per ciò cortesemente l'istanza: e dopo alcuni maneggi stabilissi l'vnione di questi due Prencipi; si concessero dell'esentioni molte a' mercatanti Veneti, e con altre prerogatiue scambieuoli venne il tutto fermato a beneficio degli stati, e delle rendite d'ambi, senza offender punto alcun'altro. Pe'l corso d'anni quattro in circa godè la Republica vn poco di quiete, se non in quanto fù conturbata dalla morte del Doge Morosini. Nacque gran torbido sotto l'eletto successore Vital Michele, secondo di questo nome, a cagione di sostener con zelo Christiano il vero Pontefice, Alessandro Terzo. Da trè soli Cardinali, che discorदारono contro di lui nel Sacro Conclauo, fù preteso di promuouerui Antipapa, Ottauiano, Cardinale di San Clemente, co'l nome di Papa Vittore. Era Imperator'allhora Federigo Primo, detto Barbarossa. Gli espedì Alessandro vn Legato, perche con la forza di vn Cesare mortificasse la spuria elettione; sopisse lo scisma; e conferuasse alla sua persona, & alla Chiesa il rispetto. Federigo rimise il deciderne alla sua vicina venuta in Italia, quasi che vi fosse al mondo humana autorità per interpretar nell'elettione del Vicario di Christo i decreti Diuini. Non senti in alcun modo Alessandro di soggettarfi ad altro giudicio, che à quello di Dio; e Ottauiano di permissoso senso, cogliendone all'incontro il vantaggio, andò a sottometerfi. Di gran forza l'ingiusta ambitione, e di gran merito appresso d'essa chi vi aderisce, fù degno colui per lo dannato trascorso, d'esser'egli dichiarato da Cesare il legittimo Papa, ed Alessandro per l'inobbedienza deposto altresì. Il buon Pastore, che non hauea voluto rassegnarsi al foro, meno assenti alla sentenza. Fulminò contra lui; e contra l'Antipapa rigorosa censura; ne diè contezza à tutti i Prencipi del Christianesimo per difesa sua, e della Santa Sede sconuolta; ed à questa pia Republica nulla valendo, nè l'interesse di Stato, nè altro pericolo graue per rattenerla, apertamente si dichiarò à fauor d'Alessandro, anco in onta dell'autorità stessa Imperiale. Se ne pretese altamente Federigo sprezzato, ed offeso, e protestandone in ogni modo vendetta, suscitò à muouer l'armi contro di lei tutti gli conuicini d'intorno, per non lasciarle modo da tante parti à difenderfi. Padouani, Veronesi, e Ferraresi, vnitisi da vn canto, assalirono, ed occuparono Capodargine; e i Furlani dall'altro, guidati, e comandati da Oderico, Patriarca d'Aquileia (la Patria del Friuli allhora reggète) attaccaron Grado; lo presero, & Oderico medesimo depredò, e spogliò la Città delle cose sacre, e pretiose. Eccitato il Governo da tanti muouimenti, affrettò à gran potere vn'esercito, & vn'Armata nauale; già che per terra, e per mare stringean forteamente il bisogno. Questi

Colleganza della Republica con Gnglielmo il figlio successore Rè.

1154

Vital Michele Doge.

1158

Scisma nell'elettione d'Alessandro Terzo.

Giudicio di Federigo Imperatore à fauor dell'Antipapa Ottauiano.

La Republica si dichiara per Alessandro.

Federigo muoue i conuicini cōtra d'essa.

Padouani, Veronesi, e Ferraresi prendono Capodargine. E preso Grado dal Patriarca d'Aquileia.

Armamenti Veneti.

*Fuggono
quelli al so-
lo concetto.*

due diuersi armamenti, come differirono necessariamente alcun spatio così fruttuosamente anticiparono con la fama, che ne volò immediate a' nemici. S'impaurirono sì fattamente alla sola voce Padouani, Veronesi, e Ferraresi, che prima di vedere sfoderata vna spada, fuggirono da Capodargine, e ritiraronsi, senza di più progredire, ne' loro quartieri. Posta insieme l'Armata poi, & uscita, furono i primi mortificati quei d'Adria, che mossi, non meno dalla instigation generale di Federigo, che dal lor proprio liuore, altre volte dato à diuedere contra la Republica, eran si trouati anch'essi nelle incursioni con gli altri.

*Danneggia-
ti quei d'Adria.*

Lor deua stossi senza pietà il territorio, e conobbero dall'incontrato castigo, come si condanni da se stesso il debole, quando ardisce co' più potenti contendere. Sferzati questi, pena, ancor maggiore fourastette al Patriarca Odorico, che trasportato dall'odio, e dall'interesse vorace, si compiacque, dopo la presa di Grado, fermaruisi molti giorni à disertarla, e distruggerla. Andò il Doge con l'Armata di mare ad assalirlo; e vi peruenne, e sbarcò nello stesso procinto, che si era già quegli incaminato al ritorno in Aquileia con le ricchezze, e con le spoglie rapite. Mancò alla vista subito d'animo; occupò lo stesso timore tutta la sua gente, Furlana non solo, ma la Croata etian- dio, che già in gran numero seguiva ualo. Egli poi si gelò d'vn' infinito spauento, quando, credendo darsi alla fuga, si trouò con gli altri tolto

*Lo toglie in
mezzo, mē-
tre fugge.*

nel mezzo, e cerchiato. Furon' allhora rotti, e disfatti tutti general- mente; gran numero d'uccisi ingombrarono il Campo; vi si ferono molti prigioni, trà quali lui stesso, dodici Canonici, e molti principali soggetti; racquistossi Grado, e si rinuelti del vassallaggio restituito, e delle cose più pretiose ricuperate. Ritornò il Doge à Venetia, seco il Patriarca conducendo, e gli altri captiui, e pur doueasi al lor' eccesso più crudeltà, che clemenza. Sorpassò in ogni modo anco in quest' occasione la dolce Patria. Si lasciò intenerire da quelle lagrime; hebber' elleno egual forza di smorzar' il Publico sdegno, quanto le fiamme dell'ira prouocato prima l'haueano. Bastò à commouere il pio Go- uerno poca supplica, e poca tributaria obligatione, offerita dal Patriar- ca ogn'anno per semplice segno di riconosciuta soursanità. Fù egli: fu- rono tutti rilasciati liberi, ne à Venetia restò di quel fatto altra memo- ria di Dominio, che la solennità Carneualesca, tramandata da que' tempi a' presenti con l'uso antico del Giovedì Grasso.

*E lo prende
con altri.*

*Rilasciati
tutti in li-
bertà.*

1163

Tal'era lo stato, tale la costitutione allhora della Republica, e tale la prosperità, e la grandezza sua nel regio Theatro del Mondo; sogget- tati i vicini; postisi a' piedi i ribelli; espurgato l'Adriatico da' Corsari; l'Impero Greco tante volte soccorso; e più lontane, e più grandi esten- dendo ancora le glorie sue; battuti i Maomettani sino in Asia; amplia- to, e disteso colà il Dominio; soursa le Torri di quelle più famose Città già spiegato il Vessillo di San Marco; già rilucente in Gerusalemme
il tito-

il titolo del Prencipato; e già per maggiormente risplendere, superato'l tutto à ragion di Giustitia, e d'esercitata bontà; hora per la causa di Dio: hora di Santa Chiesa: hora in difesa propria: ed hor'in sollicuo de'Prencipi amici.

Ma più, che vannoni esaggerando quelle pubbliche felicità, più dubitar doueasi, che nel fiorito terreno, venenoso, e fiero couasse il Serpente. Fuori appunto ei balzò à vomitar pestifero morbo da quella parte, onde conuenia la salute maggiormente attendersi. Fù il Greco Imperator Emanuele; fù egli, che non sapendo, che fosse così gran debito il riscatto dalle sciagure, pose in oblio il poco dianzi conseguito dalla gratia Veneta, quando, spogliatolo il Rè di Napoli, e di Sicilia in gran parte degli stati, e fin'entro à Costantinopoli assediato, ed inuasò, vscì l'armata della Republica dalla soursistente perditione à redimerlo. Scordossi di se medesimo; Non gli souenne de' Predecessori; Non delle antiche, e recenti assistenze godute. Non contento del suo, crucciofo del bene altrui, passò à inuentar di muouer l'armi contra Guglielmo, Rè di Napoli, con cui la Republica si era poco auanti stretta ed obligata di colleganza sincera. Non hauend'egli fede, non sapeua, che in altri si ritrouasse. Qui espedì Ambasciatori; annunciò il risoluto pensiero di combatter Guglielmo; ed insistè, protestando, che gli si desse la mano. Restò sourapreso, ed ammirato il Gouerno da tal nouità. Pretese offeso il professato candore; Gli parue macchia la sola confidenza, hauuta dal Greco, di poter contaminarlo. Dispiacque nondimeno grandemente a'Padri, auuezzi sempre à compiacer quell'Impero, di conuenir'in quell'occasione rispondere con stile diuerso; onde si contenne in sostanza la negatiua. *Che si com'era solita la Republica, rispondendo à Prencipi amici, di dar nell'officio il primo periodo à gli attestati di professata stima, e di antica suiscerata beneuolenza, così al Greco Impero conosceua superfluo d'esprimer in carta, ciò che haueagli fatto conoscere in ogni occorrenza con operetanto leali. Che questa parte, quanto più douea trapassarsi, per non diminuir la forza de'fatti con le parole, così trouarsi il Gouerno altrettanto astretto d'esporre il dispiacere infinito, per non poter condescendere alle sodisfattioni di Sua Maestà contra il Rè Guglielmo di Napoli. Che l'amistà recentemente conchiusa con esso lui, conferente solo à se stessa, e niente ad altri dannosa, rendeuà incompatibile l'intrapresa dell'armi ricercata. Non meritauala il Rè, stato sempre costante nel serbar la manutentione de'patti accordati; non doueasi alla Republica, mai mancatrice di fede à nessuno; men'era poi all'Imperator bisognosa, che occasione alcuna di trauaglio non patia, ò potea patire in quel tempo dall'armi di Napoli. Consolar si però il Pubblico assai (anche negli stessi rincrescimenti di non poter adherir all'*

L'Imperator Emanuele ingrato.

Espedisce Ambasciatori à Venetia per aiuto contra Guglielmo Rè di Napoli.

Officio in risposta che'l nega.

rir' all'istanza) che non fosse la negativa per pregiudicar', ò per lasciar' esposta la Maestà sua in cosa alcuna tramata, ò pensata, Che l'alleanza con Guglielmo, benchè pareua in quel punto d'impedimento à compiacere, non douea però ascriuer'si à cagion di male, se nello stesso tempo produceua il bene, di rimuouer l'armi trà Christiani, di conseruarui la quiete, e di dar' a' Prencipi respiro, e motiuo di abbattere con forze vnite, l'insidiatore commune. Giusti pertanto i motiui: incontrastabili l'espresse ragioni, confidar'si non solo compatita, ma cordial', e giustamente abbracciat a la pubblica necessità. Dichiararsi in ogn'altro tempo, ed occasione pronto l'affetto, e il potere ouunque richiedesselo il Greco interesse. L'esperienze passate assicurar' l'auuenire; e prometter'si, per mantener' ad ogni cimento, che non farebbe stat a mai la Republica renitente di sfoderar di nuouo quell'armi, c'hauea tant'altre volte nel di lui fauore impugnate, pur che non fossero per ferire senza cagione l'amico, e per trasfigger la parola, e la fede entro all'anima d'un Prencipe, professore di Giustitia, e di pietà, com'era Venetia. Partirono gli Ambasciatori con queste risposte; e presentatele ad Emanuele, non furono ad esso nè nuoue, nè inaspettate. Era ben certo anch'egli, ch'altro non potea la Republica, già conosciuta, più che da nessuno, da quell'Impero, in ogni tempo costante nel bene, variarsi, deformata, in quell'occasione del tutto. Ma questo tanto à lui bastò per l'abbozzato disegno di romper feco sotto specioso, e mendicato pretesto d'offesa. Dirizzò l'armi contro d'essa, non più contra Guglielmo; deturpossi d'vna ingratitude mostruosa, e insegnò, ch'ancor tra Prencipi, quando i beneficij hanno con la continua concessione assuefatti gl'animi à riceuergli; non più sono riconosciuti per gratia, ma pretesi per debito; ed ogni poco, che rallentino, per ingiuria. Non era del tutto inscientela prudenza Veneta dell'animo proteruo di lui, e per quell'occhio, che tenuto fisso à gli andamenti, e procedure sue, hauea potuto sottraherne à sufficienza; e perche non salito all'Impero, nè per fangue, nè per attioni reali, troppo haurebbe repugnato à se stesso con assuefazioni di merito. Preuenne perciò sollecito il Consiglio de' Padri lo sfogo de' suoi tristi concepiti pensieri. Sospefero (subito date le risposte à gl'Oratori) la nauigatione de' Vascelli, & altri legni mercantili per quelle parti; richiamarono i sudditi nel Greco Dominio esistenti; & ordinarono, che senza indugio si ritirasse co' suoi capitali ogn'vno in sicuro dall'infidie dubitate. A tali commissioni prestatafi l'esecutione appena, ecco, che il nembo dell'armi contra la Dalmatia tutto ad vn tratto scoccò. Inuafer' elle generalmente la Prouincia con gran terrore; impadronironsi di Ragugi, Spalato, e Traù, e non dieron limite alle più infuriate hostili depredationi. Incorso, che fù Emanuele à commetter'vn delitto sì graue, volle mostrar-

Emanuele
rompe la
guerra alla
Republica.

Il Governo
sospende il
commercio.

1170
L'armi Gre.
che inuado-
no la Dal-
matia.
Prendono
Ragugi, Spa-
lato, e Traù

strar poi di migliorar di pensiero negli stessi barbari peggioramenti: S'auisò, per più tradire, di dar' à credere, che le sue mosse, & inuasioni non fossero state à oggetto di rapir per se stesso: ma di conseruar dalle rapine altrui gli stati della Republica; e tanto ardi, e tanto confidò nella Veneta sincerità, che per maggior delusione mandò quì Ambasciatori. Non fù colpa nel Gouerno di poca sapienza: fù quell'eccessiua bontà; che, se ben di gran virtù nello sceglier' il bene, non può nel male, troppo con l'animo lontano, penetrar', e discernere tanto, che basti. Era, si può dire, incredibile, che si fosse mosso vn Principe, non ricercato, à impossessarsi degli stati d'vn'altro, non per tenerlegli per se: ma per zelo di guardargli dalle violenze di vn terzo. Pur non ostante, variamente se ne discorse in Consiglio, altercandosi da' Senatori; Chi increduli, che vn'empia natura, dopo hauer dato di mano alle sceleratezze, possa volontariamente, con retrocedere, conuertirle in bene; e chi di senso più dolce, non potendo ammettere trasporti di tanto ardimento; di mascherar' ancora di pace, e d'affetto, l'inganno, dopo auuertito, e scoperto. Fù per terza opinione creduto, e conchiuso da' più del Consiglio; Emanuele nè di tanta bontà, nè di tanta perfidia. Si suppose per cosa certa, c'hauesse inuasa la Dalmatia, e presi quei luoghi con pensiero deliberato di farfegli suoi: ma che poi auuertosi, e pentitosi del graue errore, inuentasse quella scusa, per non hauerne alcun'altra migliore; tanto la lealtà difficilmente s'insospettisce; e tanto la Republica venne quasi à macchiarsi di troppo facile, e di troppo buona la decantata prudenza. Così ben riceuutisi gli Ambasciatori, e così accettata si cortesemente la discolpa per vera, destinaronsi à Costantinopoli, Sebastian Ziani, & Orio Malipiero à ristabilir', e maggiormente annodar la pace; & all'vniuersale de' mercatanti in conseguenza si riconcesse la libertà di ripigliar' à lor piacimento i negotij per tutta la Grecia. Con questa confidenza feron vela gli Ambasciatori, e furon' insieme scortati da grossa flotta di nauì cariche di Capitali. Subito giunti, ecco à restar proditoriamente l'arriuo, e lo sbarco loro nello stesso punto preda dell'esca gittata perfida; nè ad arrossirsi Emanuele di commetter' vna rapina sacrilega della gente, de' Vascelli, e di tutte le merci. Seguì il medesimo in ogni altro Porto, e Città della Grecia, per doue hauea già passati i concerti; imprigionati per tutto i Negotianti, tolti i denari; confiscate le robbe, ed applicata ogni cosa al Comune. Vsdò vna sola cortesia trà tante iniquità, che potè vantar' à gran merito. Non ammise alla presenza gli Ambasciatori; lor se intendere, che partissero, senza vedergli; e fù assai, che in quello scelerato assassinio si astenesse di fermargli anch'essi prigionieri, hauendo già sì turpemente violata la fede. Quì non fà mestiero di fatica in esprimere il sentimento amaro riceuuto dal Gouerno all'auuiso di trattamenti così brutali. Tormentosa passione afflisse i cuori de' Senatori

Inuentione d' Emanuele permaggiormente tradire.

Manda di nuouo Ambasciatori à Venetia.

Si contende sull' dubbio della sua fede.

Gli si destina Ambasciatori, e si delibera il commercio.

Ferma Emanuele le gèti, le merci, e le nauì contra la data fede.

Licentia gli Ambasciatori senza vederli.

Sentimento Publico acerbo.

*Si allestisce
grand' ar-
mata.*

*Vi monta il
Doge Mi-
chele.*

*Prende
Traù.*

Poi Ragugi

*Nauiga in
Morea, e fa
gran danni.
Permasi di-
rimpetto à
Negropòte.*

*Ingano del
Comandate
in quell' Iso-
la.*

*Tropo ex-
duo il Do-
ge.*

*Sospende l'
armi, e m-
da Amba-
sciatori in
Costantino-
poli.
Emanuel gli
riceue con
apparente
decoro.
Introduce
finti maneg-
gi.*

natori agitati, rimproverando à se stessi la loro credulità, troppo dalla Greca perfidia vilipesa, e tradita. In quelle tante amarezze non si offuscarono però le menti; nè ritardò l'indignatione il rimedio; d'ordinario più sensitiua, e furiosa ne' buoni, che ne' cattiuu, in occasione d'inganno. Ordinossi vn frettoloso armamento di cento Galee, e di venti grossi Vascelli; richiamaronsi dentro tutti quei della Natione, che in varie parti veleggiavano, e furon di tal modo sollecitati i lauori, & accelerati gli apprestamenti, che venne quasi più ascritto à miracolo, che à diligenza, vn corpo di tanta importanza, nel breue spatio di due soli mesi allestito. Saliuui sopra Capitano, e Comandante Generale, il Prencipe Michele stesso, vrgendo il valor', e la Regia presenza, che tosto partì, e in Capodistria rinforzata maggiormente l'armata di ciurme, e militie, così poderoso si auanzò in Dalmatia. Quiu per primo colpì Traù, ed espugnatolo, smantellolo in gran parte di mura. Assalì per secondo, e prese Ragugi, che parimente ruinò alla parte bagnata dal mare, per toglier l'occasione a' nemici, e à gli abitanti di nuouo turbolenti pensieri. Colà satisfattosi, nauigò poscia in Morea; trapassò con gran terrore quelle marine, e d'indi trattosi nell'Arcipelago, disalborò dirimpetto all'Isola di Negroponte. Soprafatto quel Governator Comandante da vn'armata la più potente, c'hauesse per gran prezzo solcato quei mari, vide di non poter far testa; che non douesse vergognosamente inchinarla. Aguzzò, in vece dell'armi, già che n'era impotente, l'ingegno sagace, e scelta la frode per torfi dall'imminente pericolo, passò con messi à ricercar di pace il Doge, e assicurollo, che l'Imperator suo Signore sarebbe stato certamente pronto à ratificarla, e à mantenerla sincera. Era già fatale, che'l fonte della virtù Venetiana fosse in quel tempo auuelenato più volte dalla Greca traditrice astutia. Si scordò il Prencipe degli assassini recentij; più non seppe d'esserfi colà condotto per oggetto principale di vendicargli; obliò spensieratamente il vantaggio di trouarsi fiancheggiato da forze molt'ampie; non curò di risarcir, può dirsi à cenni, la Patria ingiuriata; sprezzò di poter'aggrandir à sua voglia l'Impero della Republica; di porre in contingenza Costantinopoli, e la persona medesima d'Emanuele; Abbandonato il tutto, porse l'vdito alla propositione con infinita bontà, e si lasciò persuadere, dopo acquistati alcuni luoghi nell'Arcipelago, alla sospensione dell'armi, e alla missione del Vescouo Oliuolense, e di Manasse Badoaro à Costantinopoli Ambasciatori. Bastò tanto alla scelerata intentione per protrahere il tempo, e dar la perfettione con esso à figurati disegni. Ricenè Emanuel le, (per addormentar maggiormente) i due mandatigli con studiato decoro. Per nodrir con saporito cibo di speranza i quieti desiderij della Republica, diede incaminamento a' maneggi. Mostrò giornalmente d'andargli maturando, e purificando; hor'assenti, & hor' dif-

senti

senti all'intauolatura de' proietti, per allungar co' passi il sentiero. Finalmente, per mostrar vn'affettata brama di conchiudere: ma in verità, per ingannare co'l tempo, deliberò l'espeditiōe d'vn'Ambasciatore anch'egli al Doge Michele. Queste inculcate, e prolungate facende, incominciarono à far spuntar maturi i frutti, pur troppo acerbi alla Patria delusa. Principiarono à pullular nell'armata, dormiente trà quegli inutili lunghi riposi, grauissime le infirmità. Elle andauan co' naturali periodi serpendo, e l'otio, che pur profeguia, facea lo stesso effetto trà quelle genti, che patiscono l'acque, quando non correnti, marciscono. Più tollerar non poteano à Venetia i Padri questi molesti raguagli. Accresceuan con essi al pouero Doge l'accuse, e i rimproveri di troppo credulo, e di troppo negletto. Dubitosi dopo alcun tempo, e dall'ombre i dubbij prefero gran corpo co'l fatto etandio, che non l'otio solo, ma la cagion principale de' morbi acuti fosse vn'empia immanità, superior di gran lunga alle tant'altre, da Emanuele barbaramente commesse; d'vn veneno mortifero, sparso d'ordine suo nell'acque de' fonti, seruienti per vso, & alimento all'armata. La diuulgatione di tanta empietà ben'auuertì, ma non più in tempo d'opportuno rimedio. Eran già peggiorate l'vniuersali infirmità in pestilenza, e già s'era estesa à consumar quasi tutta la gente con horrida strage. Conobbe allhora il Doge d'esser stato altrettanto facile à prestar fede, quant'ella è difficile da ritrouarsi; nè fù tardo à comprobarlo Emanuele co'suoi cangiamenti. Quando vide distrutta l'armata, & ei giunto alla meta de' concepiti disegni, licentiò subito gli Ambasciatori, sotto pretesto, che partecipassero al Doge in voce lo stato de' maneggi, per breuemente vltimargli. Ma nè portata dagli Ambasciatori propositione per nessun modo abbracciabile: nè più al Principe rimasa speranza di bene alcuno con la derisa negotiatione, e con l'armi già dissipate, e confunte, risolse, per fuggir l'vltimo eccidio, di ritornar alla Patria; tormentato mortalmente da due gran perdite: l'vna di vn'armata di tanto potere, senza pur trarre vn'arco; l'altra dell'occasione di perpetuar le grandezze della sua Republica, e immortalarui se stesso. Prima della partenza, credulo ancora, che non fosse bene di lasciar senza ministro Publico Costantinopoli, se non per negotio, almeno per auuifar gli andamenti, si lasciò persuadere à nuouo motiuo dello stesso Emanuele, di mandargli Henrico Dandolo, Nobile Veneto, esistente soua l'armata. S'auuì questi alla sua legatione; Incaminossi il Doge nello stesso tempo verso Venetia, e fù tutto il suo seguito di dicifette sole Galee, auanzo miserabile delle cento, e di sessanta grosse nauì, con che sciolse, quasi à sicuro trionfo, da questi lidi. Quand'ei quì comparue, inhorridì la dolente Città, vedendo al niente ridotta vn'armata, che non molto auanti se l'era immensa partita dagli occhi. Ma toccò di pianger al popolo non meno le già passate, che

Espedisce vn' Ambasciator' anch'egli all'armata.

Infirmità in essa.

Imputazioni del gouerno contra il Doge.

Scopertisi l'acque auuicinate de' fonti.

Distruttasi miseramente l'armata.

Licentiati allhora da Emanuele gli Ambasciatori.

Risolue il Doge ritornar con la poca armata rimasta.

Manda ancora Henrico Dandolo Ambasciator' à Costantinopoli.

Et egli viene à Venetia.

le soursstanti sciagure, pur troppo con funesto presaggio in se medesimo verificate. Potè la prudenza publica inuigilare; potè con diligenze accurate cercarui riparo, non già ottenerlo. Dalle genti ammorbate marittime si comunicò, e tanto crebbe l'infettione per ogni contorno della trauagliata Venetia, che rimase in breue tempo poco men, che interamente deserta. Finì opera così lugubre con l'atroce morte dello stesso Doge; portentosa fura ogn'altro più calamitoso infortunio. Venne da sacrilega mano commessa, mentr'ei cercava con euidenti ragioni di condurre il Popolo (in gran parte concitato contro di lui) à credere; che non douea dagli euenti accusarsi l'intentione, e che l'humanità, sottoposta alle colpe, non potea dirsi rea, per non esser Diuina. Ma, se il sangue del Doge Michele fù tragicamente beuuto da vn'empio ferro; permise nel tempo stesso il Cielo, che sorgesse tanto più felicemente propagato nella Famiglia benemerita Giustiniana. Tutti i Cittadini, che viueano allhora del nobilissimo stipite, dal Primo Imperator Giustiniano discendente, tratti da instinto di gloria, partiron co'l Prencipe dalla Patria, & ad ognuno d'essi toccò di morire in armata nell'vniuersal contagione. Trouauasi quì vestito di quel sangue Imperiale nell'ordine di San Benedetto vn giouine solo superstite di sedici anni. Bramò il Gouerno di rauuiuar vn'arbore, c'hauea siben germogliato, e douea siben ancora germogliare alle Patrie glorie. Prima fù ottenuta dispensa Papale dell'habito, e del voto à Dio; si congiunse poscia con vna figlia del Prencipe stesso Michele; e dal vincolo di questi due sacrificati chiarissimi sangui, rauuiuossi, e diramossi la Profapia di nuouo al mondo, che pur'hora dall'alte radici risplende. Distrutta l'armata; desolata d'habitantì, vessata da ciuili discordie Venetia, e al segno estremo la Repubblica estenuata, & afflitta, offeruolla da lontano Emanuele, il perfido Imperatore. Pareagli trà tante iniquità, che vna sola ne gli restasse, non interamente perfettionata. Raccordossi d'hauer già licenziati gli Ambasciatori Veneri, e lasciati partire, senza violarne il carattere. Pretese aggrauio in se stesso di questa sola virtù, e risolse bruttarla nella persona d'Henrico Dandolo, che haueagli il Doge nel partir con l'armata, à sua richiesta, in qualità d'Ambasciatore inuiato. Fecelo prender', e condurre strettamente legato in appartata stanza, e quì con infocati ferri priuatolo della luce degli occhi, accieco in tal forma secò insieme quella face, ch'è trà i Prencipi la più splendida, & immacolata. Se però fù ottenebrato della vista Henrico, riseruollo il Cielo più à risplendere non molto dappoi trà gesti celebri, che nella stessa Città di Costantinopoli l'immortalarono d'vn lume eterno. La Repubblica in tanto, mentre credeasi disfatta, hebbe forza di reprimere gli Anconitani, inuitati dalla congiuntura, e spinti pure da Emanuele nel tempo medesimo insolentemente à inquietarla;

Offesa da pestilenza.

Vccisail Doge.

Famiglia Giustiniana mancata.

Sirauuina.

Emanuel fa acciecare Henrico Dandolo.

La Repubblica reprime gli Anconitani.

tarla;

tarla; e di ornarsi poscia delle più chiare imprese, e vittorie, c'habbiano mai glorificato al mondo nessun'altro Prencipe, figlio di Santa Chiesa, Cristiano, e potente.

Il fine del Quinto Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Il Pontefice Alessandro Terzo perseguitato dall'Imperator Federigo fugge à Venetia. Cerimonie in accoglierlo. Pregbi, e protesti in suo fauore à Cesare della Republica. Armata Imperiale in Golfo. Rotta generalmente dalla Veneta con la prigionia d'Ottone figlio di lui. Lasciato andar' al Padre, il persuade alla Pace. Federigo in persona à Venetia, e Cerimonie nel solennizzarla. Il Doge accompagna à Roma il Pontefice; & è presente à riporlo in Sede. Gran merito, e molte Regie prerogatiue alla Republica. Zaratini ribelli. Armata Veneta contra d'essi. E' distornata dal Pontefice per le Imprese di Terra Santa. Giunge in Soria. Vnita con l'altr' armi Christiane abbatte in Mare, e in Terra gli Infedeli. Prende molte Città. I Pisani in Golfo. Prima fugati; poi distrutti. Grande Unione di Prencipi contra gl' Infedeli, e Ambasciatori di quelli à Venetia. Aleanza stabilita. Armamento celere Veneto. Ritardo Francese. Zara ricuperata con altri luoghi.



NON furon l'armi, fù l'inganno, tagliente assai più in vagina di fede mentita, che in ferro nemico scoperto, quello, che lusinghevolmente rattenne, e che barbaramente distrusse nell'Arcipelago trà vn' otio tradito l'armata Veneta. Come nembo però, che troppo grauido di tempeste, non si scarica in vna sol volta à bastanza, scoppiò appena, che trapassò dall'Oriente nell'Occidente non men procelloso; e non più per faetarne solamente la Terra, ma per contenderne il Cielo.

*Federigo Imperatore con
ira Papa
Alessandro*

Federigo Primo, Imperatore in Germania, nemico, già detto, implacabile del Pontefice Alessandro Terzo, offeruatolo priuo, per lo disipamento di quest'armi, della più stimata difesa, riuolse allettato l'ani-

l'animo alle più barbare persecuzioni. Erano corsi horamai diciott'anni, da che gli assenti vniuersali del Sacro Conclauo haueano assunto il Santo Pastore; Che da pochi Cardinali dissentienti venneui Ottauiano eletto co'l nome di Vittore Antipapa; e che Federigo pretese confermarui questo, per escluderui quello, in pena di non essersi humiliato alla sua decisione. Trà questo tempo assai lungo, non hauea cessato mai Cesare da' fieri attentati contra il vero Vicario di Christo; Grandi persecuzioni, & scisma nella Chiesa. inseguitolo per ogni luogo, e introdotto, e sostenuto sempre viuolo scisma, che macchiaua notabilmente la fede, & adombraua il rispetto venerabile di Santa Chiesa. Poco, anzi nulla era valso all'adirato, e proteruo Imperatore, per rauederse, che hauesse Dio ne' primi tempi permessa la morte di Ottauiano; che Guido Cremense, Più Anti-papa eletti. nominato Pasqual Secondo, con la stessa violenza successogli, parimente in breui periodi mancasse; che Giouanni Abbate Storamese, detto Calisto Terzo, benchè salito, e protetto anch'egli dalla forza Imperialeौरana, conosciutosi indegno, volontario cedesse, e renuntiasse alla Santa Sede; egli in ogni modo (sempre più sprezzatore delle parlate del Cielo) haueau fatto assumere, per quarta offesa, Quarto Lando, co'l nome d'Innocenzio Terzo; sostenealo per anco in Roma, e soura il Manto Cesareo facea sfacciatamente comparirui la Mitra Papale. Il Rè Guglielmo di Napoli; molte Città di Lombardia diuote ad Alessandro; questa stessa Republica, poterono più volte rintuzzargli l'ardire ostinato; fargli oppositione gagliarda; dissipargli interi gli eserciti; ma forte in Germania, grande in Italia, più che soccombente percoteua la terra, più forgeua in onta del Cielo ad offenderlo; accresceua dalle cadute il vigore; battuto incrudelia nella ferrezza del genio; in somma, benchè auuertito da Dio, e mortificato dagli huomini, gran sacchi, gran stragi, grand'incendij erano dall'armi sue già stati commessi; molte Città diroccate, e ruinato Milano, già scriuono queste Croniche, che venisse allhora la gran Città dalla Republica, insieme co'l Rè di Napoli, redificata, e perciò dato il nome di Borgo di San Marco ad vna di quelle Contrade. Ora obseruatasi da lui questa Patria, come dicemmo, à mal termine ridotta di forze per le Greche infidie, era vscito à rinforzar più che mai contro ad Alessandro la sua prauità; estendeua le reti ad ogni parte, e tentaua con tutto lo sforzo di coglierlo. Agitaua il profugo Pontefice trà tempestosi pensieri, tormentandosi à cercar vn'asilo, che sicuro il saluasse. Diuerse risoluzioni andò ruminando: Hor pensò di volgersi nella Francia, hor nell'Inghilterra: Corone amendue, che hauendolo in più Concilij dichiarato, e riuerito pe'l vero Pontefice, speraua, che ogn'vna d'esse fosse per accoglierlo co'l professato rispetto; hor applicò, per la più corta à Guglielmo di Napoli, Prencipe forte, vicino, e parimente di religiosa bontà; ma dopo lungamente affissatosi à tutte le parti del

1176

Stragi, e in-
nasioni Ce-
saree in Ita-
lia.

Milano rui-
nato e redi-
ficato dalla
Republica,
e dal Rè di
Napoli.

Insidie di Fe-
derigo per
hauer nelle
mani Ales-
sandro.

Dubbioso il
Pontefice,
doue ricor-
rere.

Risolve Ve-
netia.

Capita sco-
nosciuto al-
la Carità.

Vien ranni-
fato.

E palefato
al Doge Se-
bastian Zia-
ni.

Che và alla
Carità.

E il condu-
ce à S. Mar-
co.

Si espedisce
no Amba-
sciatori à Ce-
sare.

del mondo Christiano, e in ogni luogo alcun contrario consideratoui, s'appigliò à Venetia, come al più franco, & al più sicuro ricouero. Trouaua quiui la fede, la pietà de' cuori, la fortezza del sito inuiolabile, il consueto rifugio dell'innocenze smarrite; e se tant'altri inseguiti da Barbari, vi s'erano in altri tempi sottratti; prometteua tanto più à se stesso religiosi quest'animi in conseruarlo qual'era. Così determinò, e così partito sconosciuto da Roma, passò per la Puglia al Monte Gargano: d'indi con vn nauilio di Schiauonia portossi à Zara, e peruenuto à Venetia in habito mentito, andò à dirittura nel Monastero della Carità, vi prese l'alloggio, e fermouuifi più giorni, senza che pur'alcuno de' Padri, nè altri riconosciuto l'haueffero. Vn seruente del luogo da precedente offeruatione in Roma degli andamenti, e del volto raffigurolo vn giorno; e palefatolo a' superiori, essi taciti, per non distornarlo, ò agitarlo, se n'andarono incontimente à raggugliarne il Governo. Era Doge Sebastian Ziani, succeduto à Vital Michele interfetto; il quale, come Capo della Republica, fu anche il primo à saperlo. Conuocò subito per tal cagione il Consiglio, e palefatogli il grande accidente, e diuulgatasi in vn momento la voce, tutto il Popolo, ebrio di diuotione, confluì per ogni parte, ad vn tempo in Piazza. Non diè spatio maggiore il Doge, e i Senatori alle più pie dimostrazioni. Si vestirono i piccioli Bucentori dorati, soliti nauilij à tragittar' il Prencipe, e'l Publico corpo del Governo da luogo à luogo per la Città; addobbaronfi più riccamente per la gran fontione dell'ordinario costume, ed entratoui co'l Doge stesso la comitiua vestita di porpora, dirizzossi al Monastero predetto. Alla quantità delle Barche per acqua non era niente inferiore il concorso delle genti incaminatefi per terra: onde si vide ben presto tutta Venetia giunta in vn tempo à popolar' il Canale, la Chiesa, e il Conuento d'intorno. Arriuato il Doge, si prostrò subito con tutto il seguito à piedi d'Alessandro, che s'era già vestito di quell'habito Monacale; baciogli le, ed accoppiò la pietà delle voci con l'humiltà degl'inchini. Ricenuolo poi à man diritta, vennero insieme à risalir nel primo Bucentoro con quelli de' Magistrati, che vestiuano le prime dignità della Patria: Negl'altri vi si rimise il restante seguito, e con applausi vniuersali infiniti ritornaron tutti à San Marco. Salite le scale del Regio Palagio, fu in appartata stanza ammantato dell'habito Pontificale; & indi nella gran sala condotto, foura eccelsò Trono si assise alla vista del popolo; si sodisfece ogn'occhio della sacrata presenza, e poi, ritiratofi in adagiato riposo, consultarono i Padri, ciò che, (dopo venerato in Venetia il Pontefice) far si douea perche tal'anco in ogni luogo douesse Federico riconoscerlo, & adorarlo. Dalla prudenza, e maturità del Consiglio nacque Decreto, di espedir' à Cesare in Ambasciatori straordinarij due qualificati soggetti; e il lor'incarico consistè in efficaci preghiere;

ghiere, per fargli deporre vn giorno lo fdegno, e dopo à tante tenebre; perche riconoscesse il vero lume nella sola riuerita Santità d'Alessandro. Che procurassero prima induruelo con espreffiuue d'affetto, e di zelo; ma quando, applicateui le più dolci persuasioni, egli tuttauia persistesse nel diabolico pensiero, gli protestassero scopertamente la volontà, e l'impegno Publico; risoluto di protegger, e difenderla. Beatitudine sua contra chiunque pretendesse per alcun modo di offenderla, & entro spetialmente del Veneto seno. A sì grande impresa eletti Filippo Brisuolo, e Giacomo Centranico, ne intrapresero senza indugio il viaggio, e giunti, introdotti, e riceuuti auanti Cesare con ogni Regio rispetto, par che si esprimessero in questa guisa. *Crederà* Loro oratio
ne. *facilmente, co'l costume di Prencipe, la Maestà Vostra, che questa nostra Legatione possa ritrarre il motiuo da quell'interesse politico, che è l'vnica tramontana, verso cui s'indirizzano, e raggirano le massime de' Reggi nel Mondo. Ma più potente, e più efficace assai d'ogni affetto dominante trà noi quaggiù, è l'occasione, e l'oggetto, che hà spinto la nostra Republica à spedirci con sollecito passo Ambasciatori al vostro conspetto. Quel titolo sacro, che nella Maestà del Diadema più assai virifulge, che la stessa souranità Imperiale, hà rapito la pietà del Governo à questa nostra missione. Alessandro Terzo, assunto al sommo grado per le mani di Dio da voti vniuersali Cardinalitij, commuoue la Republica per commouer voi; la conduce religiosamente à pregarui di pace, per poter esso, riceuuta, benediruela, e brama nel suo saluato rispetto esaltar il vanto maggiormente della vostra Corona. Ben sapete, o Cesare, che quello stesso Cerchio Augusto, che vi circonda la fronte, vi fu posto dal suo Predecessore, e c'horal'inalzate Regnante, perche alla Santa Sedegia vi abbassaste obbediente. Se dispensiera è la sua Diuinità delle vostre grandezze, come poteuainchinarsi Alessandro alla confirmatione del vostro giudicio? Venuta dal Cielo, e postagli su'l capo la Mitra Papale dagl'Angeli; sempre, che se l'hauesse leuata, e che ancor voi gliela haueste riposta di nuouo; riceuuta da vn'huomo del mondo, non era più quella. Anzi, perche acconsentito non hà di rimetterla in voi, deue lui riconoscersi, & adorarsi per lo Pontefice vero. Anzi Ottauiano, facendola da voi dipendente, fece veder, e si dichiarò da se stesso, ch'era spuria, e mondana, non legittima, e celeste la sua. Se Ottauiano fosse stato il Papa, non si sarebbe soggettato à voi per esserui: e se essendo, pur soggettato si fosse, veniu con quell'atto di deporre nel vostro arbitrio vna sentenza del Cielo, à spogliarsi dell'irretrattabile dignità conseguita, senz'apù esser degno di poterla vestire. Inualida per tanto, e come nulla conuene in ogni caso, & in qualunque modo hauer si la decision, che faceste à fauor d'Ottauiano,*

e conseguentemente de' trè successori. Se furono illegitime le loro eletioni, non poteuate meno voi confermarle per buone; e quand' anco fossero stati bene eletti, la vostra potestà non estendeuasi à confermar' vn'atto, che da Dio solo dipende. Dio fu quello appunto, che tolse ad Ottauiano, che tolse al suo successore breuemente la vita; troppo repugnante, che gli empy s'adorino. Inspirò nel terzo vna voluntaria rinuntia, per conuertire alla verità con più voci, e con più sorti di pruoue il mondo Christiano. E' vero, che viue ancora in Roma in qualità di Pontefice, Quarto Lando: ma nè wanti egli, nè creda la Maestà Vostra, che simile nel demerito de' Predecessori, habbia dissimile à s'ou'astargli la pena. Sarà maggiore contra lui, quanto con esempj maggiori è stato più auuertito degli altri. Più che gli s'allunga la vita, più lungo, più seuerogli si va preparando il castigo. Il Cielo, che non ha lingua, parla co' fatti, e si fa intendere co' supplicij. Veggasi l'onnipotenza. In diciott' anni d'incessanti persecutioni non ha potuto super ar' il vostro Impero vn'huomo profugo, e solo. L'armi vostre, spinte contro di lui, hanno conuenuto, ancorche inuitte, tante volte soccombere à forze di gran lunga inferiori, Quai miracoli più espressi ui ponno attendersi à fauor d'Alessandro? Hor che s'è ricouerato à Venetia, present a la Republica alla Maestà Vostra quella stessa salute, di cui se medesima nodrisce; nè può cader' in essa dubbio d'occulto mistero, ò di doppio cuore, se v'offerisce non alleanza per dominio terreno: ma l'anima confederata. Meglio assai, che in esibitione di stati, si esperimenti da voi, Prencipe grande, l'affetto della Patria Venetiana verso l'Augusta Corona. Vi prega di vagheggiarui nella gratia, e grandezza, che immensa godete dal Cielo, rimirandolo in Alessandro. Non impedito, ch'egli ritorni à Roma qual'è: se già non può impedirsi, che non sia Roma in ogni luogo, dou'ei si ritroua, e se già, trouandosi hora in Venetia, è obligata Venetia, come Roma, à difenderlo, e più tosto disfarli tutta, che senza Roma lasciarlo. Magià scorgiamo superfluo più impulsue ragioni à tant'agustitia. Già ci accertiamo, che la Maestà Vostra gareggerà con Venetia nel merito; e ch' anzi, precorrendola voi, farete ch'ella resti contenta, e siglorij nell'offeruanza, che vi presta in questa Christiana concorrenza et iandio, più che del primo, del luogo secondo. In vece di placarsi, e conuertirsi Cesare al suono pietoso di voci tali, andò cangiando di punto in punto l'occhio, che alla prima comparfa molto benigno dimostrò, in vn sopraciglio rigido, e seuero altrettanto. Dalla fiera torbidezza del volto, non fu tardo à scagliar contra gli Ambasciatori fulmini di rigorose minacce. Breue: ma concitato rispose. Che ricouerando, e proteggendo Alessandro, tanto antico nemico suo, la Republica, dichiaraua parimenti anch'ella nemica; e non conse-

gnandolo immediate nelle sue mani, protestaua di esser ben presto con la forza à prendersi ciò, che di volontà gli fosse negato, & à punir' il reo, e chi porgeagli la mano egualmente. Replicarono gli Ambasciatori tutto quello che, per eseguir le lor commissioni, e per sostener così alta causa, esprimer', e tentar doueano; ma, come fura fuoco altamente appreso, in vece l'acqua di estinguerlo, maggiormente l'innalza, & accende: tali operarono l'inferuorate fiamme nell'ira di Cesare freneticante. Riprotestò à gl'Ambasciatori le più crudeli hostilità, sempre che la Republica ancor' infiteste à non consegnargli il Papa, preteso spurio, & inualido. Finalmente, vedend' essi impossibile di ottenerne alcun bene in vantaggio, furono sforzati à trattar l'ultimo delle commissioni prescritte, e gli dissero assai più schietto della prima esposizione. *Che la Republica trouauasi stretta, & impegnata à sostener' illeso, e nel douuto rispetto il Vicario di Christo sino all'ultima goccia del sangue; Che à tanto hauea la obbligata il debito di Principe Christiano, e l'ossequio suo professato à Santa Chiesa; e che questi vincoli, essendo le ligature principali del Venetiano Dominio, non poteua altramenti sciogliere, se non sciogliendo prima, e disfacendo se stessa.* Dichiaratifi gli Ambasciatori espressamente così, e nel dichiararsi, accompagnati pur' ancora per ultimo esperimento alcuni tratti d'affetto, e quasi, che di nouelle preghiere; affaticati, e giustificati à bastanza, partirono. Restituiti alla Patria, e riferita la proteruia di Cesare, fù con grande amarezza intesa, per lo pericolo di tre in vn tempo; del Pontefice; della Chiesa, e della Republica, che v'era già incorporata. Non rimaneua più speranza, che nell'armi; subito vi si diè di piglio: e già le voci, e gli armamenti Imperiali non lasciauan più dubbio, che non douessero scoccar' in Golfo, aspirando à togliere per quella via la padronanza del mare, la libertà di Venetia, e rapir' in conseguenza nella venerabile persona di sua Santità il pretioso Tabernacolo, che v'era dentro. Fù anco eguale al desiderio, e al bisogno la celerità praticatasi. Si ridusse velocemente à perfectione l'armamento di trenta forbite Galee; ma come furono molte in riguardo del poco tempo, e del molto incommodo: così ben presto si conobbero di gran lunga minori à quelle del nemico, che horamai s'intese uscito da' Porti, già in Mare, e già in Golfo. Genouesi, Pisani, e Anconitani, d'vn' odio antico intestino contra la Republica, haueano somministrata gran parte à Cesare di quell'armata. Ascendeua in tutto à settantacinque Galee, e Ottone, terzogenito di lui, giouane di somma espettatione, v'era sopra salito Generale supremo. Il valore della Republica, specialmente in mare, era grande; grandissimo l'affetto pio, che nodriua. Soprafatta nondimeno di questa maniera, conuenne patir molto à vn cimento di tanto suantaggio. Pur si estese in vn fuoco di zelo, e passò ad infiammarne il Doge stesso Ziani, che

*Protestato-
gli finalmē-
te l'assoluta
volontà di
difender' A-
lessandro.*

*Partono gl'
Ambascia-
tori.*

*Ritornati
con dispiac-
cer della
Patria.*

*Armata Ve-
neta prepa-
rata.*

*La Cesarea
in Golfo.*

*Ottone, fi-
glio di Ce-
sare Coma-
dante.*

*Il Doge Se-
bastian Zia-
ni alla Ve-
neta.*

*Orationi per
l'aiuto Di-
uino.*

*Ceremonie
nel montar
il Doge in
Galea.*

*Vscita l'ar-
mata.*

*Và in cōtro
all'Imperia
lenell'Istria.*

Cōbattono.

*La Republi-
ca vittoriosa.*

intraprese coraggioso la personal direttione. Tutto il corpo della Città fù correlatiuo al mouimento del Capo; e vniuersale, e impatiente il concorso, nulla vi si framise d'indugio à empir l'armata di remiganti, e soldati; e à trouarsi pronta, e in ordine d'vscir'à momenti. Se nell'altre occasioni non parti ella mai senza prima inuocar con solenni orationi l'aiuto Diuino, pensi il mondo in questa le genuflessioni d'vna Città souera ogn'altra Cattolica, e dalle voci, e dalle lagrime presenti, e supplicheuoli dello stesso Pontefice ancor più intenerita, e compunta. Egli medesimo celebrò la messa; intonò altamente le preci, e gl'hinni, ruspoto, e seguitato da tutto il Clero. Abbassato poscia ogn'vno fino à terra il volto, e battuto il petto, vscì il Papa, e il Doge con tutti gli altri ordinatamente dal Tempio, e giunti alle riuè della Piazza, quiui stando pronte alcune Galee, fregiò la Beatitudine sua lo stesso Doge di molti Regij ornamenti; porseglì vna spada dorata, e colmatolo con tutto il seguito de' Senatori, e del Popolo insieme di santissime benedittioni, videlo à partire con forze tali, che venutegli da Dio, non poteuano in alcun modo mancargli. Vscito, e poco dal porto auanzato, hebbe auuiso per vna fregata, che Ottone con tutto l'armamento Imperiale già scorreua i confini dell'Istria verso Venetia à voga battuta; Non volle attenderlo cotanto vicino; fece subito inarcar i remi à gran forza, e nel tratto di Pirano al Promontorio di Salbore arriuogli à fronte. Ogn'vno, che daluogo eminente haueffe potuto vedere ad affrontarsi vn numero di legni, l'vno più della metà souera l'altro maggiore, presagiua, ò ineuitabile all'inferiore la rotta, ò raccomandaua la sua resistenza al miracolo. Pur, se ineguale di corpo, pari d'ardimento il conflitto, eguale ne' primi abbordi, simile ne' progressi di pertinace costanza, si combattè molt'hore con variati successi, hor degli vni, hor degli altri, pendenti à fauore. Auanzò nondimeno nel bel principio anco da questa vguaglianza l'armata Veneta, già che il superiore par sempre, che perda, quando incontinente non vince. Bastò per vantaggio, che non più sicura vaticinar si potesse la perdita; e che la battaglia si fosse già trà guerriere vicissitudini contrapefata, Horamai grondauano i legni di sangue; là troppo vuoti; colà troppo coperti, e calcati di stragi; e tempestato era il mare d'huomini continuamente cadenti, chi feriti, chi trucidati, chi spirati, e chi già per spirare. Cominciò, quando piacque à Dio, poco barlume à scoprirsi trà quelle horridezze. Pareano già de' nostri vn poco i passi, e l'inscutioni più ardite, e facili; e le faette, e le spade più fortunate à ferire. Tanto bastò per tracollar la bilancia, e tracollata per precipitarla in momenti. Si videro, con marauiglia inaudita, sconcertate, e soprafatte dalle sole trenta le settantacinque Galee: à dispergersi tutte, quali dissipate, ed infrante, à fluttuarne per l'onde i fragmenti; quali vscir dall'eccidio, fuggendo; & altra gran parte prigioniera innalzar'à Venetia.

il trion-

il trionfo. Ma non bastò il disfacimento de' legni, e la strage degli huomini, benchè vniuersale. Questa non stimò Dio correzione bastante all'animo sacrilego di Federigo. Potèua, se ben distrutto, presto con vaste forze rimettersi. Permise, che la persona stessa d'Ottone, suo figlio, cadesse prigione; e fosse condotto, e consegnato viuo sulla Galea Generalitia, come vn ludibrio, che non può auuenir maggiore tra' grandi, e il più scelto trofeo, ch'illumini la gloria del Vincitore. Il Doge, che non hauea, pugnando, pretermessa ogni pruoua hostile; in quell'atto cangiossi. L'accollse tutto placido, tutto benigno. Trattollo con generose maniere d'vna indifferente Maestà. Gli espresse il dolor della causa, se non del caso; e'l consolò, per quanto poteasi consolar vn Principe, vinto, disfatto, e prigione. Accaduta poco lungi da Venetia la vittoria insigne, capitonne l'auuiso in momenti, e poco stette à comparirui tutta l'armata, che se ben lacera, e tinta anch'ella del proprio sangue, facea però di se stessa glorioso spettacolo à riguardanti. Il Doge medesimo, niente meno bruttato nell'armatura, e squarciato nel Manto Reale, comparue in Città difensor della Patria, manutentor della Chiesa, solleuator del Pontefice. Trionfo più magnanimo non vide forse in alcun tempo Roma, per gli numerosi, per gli qualificati prigioni, per le molte Galee nemiche condotte, per la nobiltà delle spoglie, e augusto in vero se augustamente fù ad illustrarlo il figlio captiuo d'vn Cesare. La Piazza tutta, illuminata d'allegre fiamme, le riuerberò à gli splendori della comparfa Maestà; co' gridi strepitosi, & applausi acclamanti di tutto il popolo, generalmente conuertito in lagrime di deuotione, e di fede. Preualse ad ogni altra la letitia del Santo Pastore, e solennizzolla egli subito nell'aureo Tempio con humili ringraziamenti al patrocino Diuino. Le circostanze del fatto rappresentauano euidente il miracolo in aperto Cielo, considerando solo, come si attaccò la battaglia, e quale auuenne. Auanti poi, che seguisse, non fù che Dio à dar' il cuore, in vece di torlo, e à far', in vece di saluarfi al coperto de' ricinti, vscir' il Doge e tutta l'armata da' lidi; animosità, che troppo eccedè il coraggio degli huomini, per non eser creduta influita da chi all'impossibil'è superiore. Non seppe meglio il redento Pontefice retribuìr quel merito, che potè dirsi celeste, se non redimendo l'anime da tutti i peccati. Concesse pretiose Indulgenze, per goderfene il bene per tutta l'Eternità, e con sacre benedittioni assicurò in terra alla Republica il Potentato perpetuamente felice. Benedille insieme il Regio Dominio del Golfo, che ella, già nascendo, e co'l tempo difendendolo contra le più forti, e barbare Armate, erasi acquistato; più volte confermatosi, & allhora riuestito del proprio sangue in contrasegno di gloria, e di fede immortale. Vn'aureo Anello porse al Doge, per simbolleggiar, pur come celeste, in quel cerchio, l'alta padronanza.

Ottone prigione.

Trattato generosoamente dal Principe.

Che torna vittorioso à Venetia.

Allegrezza nella Città.

Gratie dispensate dal Pontefice. Corona la Republica nella padronanza del mare.

*Ceremonie
nel giorno
dell'Ascen-
sione.*

*Supplica Ot-
tone la Re-
publica d'
andar al Pa-
dre per pa-
ce.*

L'ostiene.

*E lo troua
in Puglia.*

Ordinò, ch'egli, e i Principi di lui successori, ciascun'anno nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore, in cui seguì la famosa vittoria, solennizzar la douessero. Che, à testimonio perpetuo, e vero, gittasse il Doge di propria mano vn'altro simile anello, doue il lido corona il capo al Golfo, e il Porto nel seno il riceue; e che fossero le parole in rinouatione pur'ogn'anno della memoria di quei Marittimi Regij sponsali. *Despondeo te Mare in signum veri, & perpetui nostri Imperij.* Così ancor per appunto se ne offerua la cerimonia con pompa Maestosa; & è superfluo il ridirla, se già fin da quel tempo è famoso al mondo l'Anniuersario Trionfale; vedendosi sempre il giorno stesso dell'Ascensione nel gran Nauilio dorato del Bucentoro andarui corteggiato il Doge da più Galee, Bergantini, e numero infinito di legni varij, studiosamente adornati. Il seguito non solamente composto di tutta Venetia, ma di Principi, ed'altri qualificati signori, che vi concorrono da tutte le parti, per vederne la bellezza, & accrescerla; E tanto eleuasi questo Trionfo soua gli altri antichi, che in vece d'andar declinando con l'vso inuechiato degli anni, anderebbe più tosto aumentando, se aumentar si potesse, e ne conferua sì fattamente il vanto, e la pompa, come se fosse ogn'anno distrutta dalla Veneta Armata dell'Imperator Federigo nel Golfo; preso Ottone, Venetia saluata, e ricuperata la Chiesa. Ottone in tanto, se ben trattato in Regia forma, essendo però prigioniero, non potea patientarla. Reselo ardito, dopo alcun tempo, quella dolcezza, che andaua di giorno in giorno nella grandezza di questa Patria scoprendo. Passò à implorar' vna gratia, difficilmente richiesta; non che ageuolmente concessa da' Principi à gran prigionieri di guerra. Supplicò, che co'l sol'hostaggio della parola, e fede sua fosse lasciato libero condursi al Padre, per parlarlo in persona di pace; daua grand'intentione di conseguirla; e prometteua, non conseguendola, il suo ritorno, nuouamente prigioniero, e foggetto. Era la Republica molto più amante della Christiana salute, che d'ambir vantaggi da tanta vittoria, e co'l pegno in mano di tanto pregio, di mercantar' appresso Federigo maggioranza, ò ampliatione di Stati, e d'Imperi. Concorse con atto magnanimo à consolar l'istanza supplicheuole d'Ottone; nè quietò nel compartirgli la sola libertà sospirata; si compiacque passar' à più venerabili rimostranze; e lesse, per accompagnarlo nel viaggio, e presentarlo à Federigo, dodici Patricij de' più prestanti; Orio Malipiero, Giouanni Zampollo, Filippo Badoaro, Angelo Bollani, Luca Zane, Oliuier Faliero, Filippo Fraemo, Giacomo Canale, Orso Georgio, Marin Roppo, Angelo Dandolo, e Luca Ziani. L'Imperatore, dopo il successo era già venuto in Italia, e fermatosi alquanto à Pavia, trouauasi passato allhora nella Puglia con grand'esercito à meditar trauagli, e ruine. Veduto il figlio, comparìogli libero non solo, ma da sì nobile corteggio accompagnato,

pagnato, conuenne, attonito, mutar' il sembiante, e' il cuore. Ammirò in quell'atto la Venetiana bontà; confessò à gli Ambasciatori il suo gran debito; ed esaltò la Republica per vn Prencipe, che in quell'heroica attione daua à gli altri, non riceueua dagli altri l'esempio d'vn'animo augusto. Ottone poi entrato à parlarne, e dettegli le ampie forme liberali vfategli dal Gouerno; trattato regalmente, come hospite, non fatto-famente, come vn prigioniero di guerra, pregò il Padre tenerissimamente alla pace. E dissegli per disporlo; *Che al gran merito della Republica non poteasi corrisponder con minor guiderdone, che concedendo quel bene à lei, che concedeuà Cesare in vn medesimo tempo à se stesso. Che l'horrore della giornata seguita non lasciava confidenza in forze superiori per assicurarsi di vendicarsene, e che gli accidenti concorsui, ed il caso funesto suo, esprimeua nel miracolo, la Diuina volontà stabilita; che douesse il Padre nell'adorabile persona d'Alessandro Pontefice riuerir la Chiesa, e riconoscer il debito.* Vinto dal mondo, compunto da Dio, e intenerito dal figlio sentissi allhora l'Imperatore; costume del Cielo, che per farsi onnipotente conoscere, opera in vn punto ciò, che gli huomini non han potuto in lunghezza di tempo. Si dispose sì fattamente alla pace, che quasi pregolla. Si esibì à sottoscriuere qualunque Capitolo, nè ciò men bastò alla sua conuersione. Deliberò di venir' egli stesso à Venetia in persona; esaltar quì maggiormente con la sua presenza la grandezza di questa Republica, e prostrato à piedi del Sommo Pontefice, far conspicuamente apparire la fantità dell'vno, e il pentimento dell'altro. Così posto all'ordine vn'Imperial'equipaggio partì di Puglia, e verso à questi contorni, per tanto più meritar', affrettò il Camino. Hebbel'incontro à Rauenna di sei Galee co'l figlio del Doge. Giunto à Chioggia, fù lo stesso Doge ad accoglierlo, e feco insieme numerosa comitua di Senatori, con altri preparamenti, douuti alla Maestà, e all'importanza, dell'occasione. Arriuato alla Piazza, e smontatoui, accrescerono in terra più estesa, & ordinatamente le forme regali del corteggio, che andollo precedendo, e seguendo fino alla porta maggiore del Tempio. Quiui, doue il Santo Pastore co'l Doge al fianco, soua vn Solio eminente, vestito in habito Pontificale, coronato da molti qualificati Ecclesiastici, e Senatori attendeualo; inchinoglifi a' piedi, e con profonda humiliatione gli ele baciò. Parue al Pontefice in quell'atto sommessamente di premerlo vn poco su'l collo, e dirgli le parole del Salmo. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.* Rispose l'Imperatore. *Non tibi, sed Petro.* Replicogli Alessandro. *Et mihi, & Petro.* Poscia consolatolo, e baciatolo in fronte, ambi dentro al Tempio incaminaronsi, seguitati da tutti gl'altri; e quiui cantato musicalmente il Tè Deum, la Beatitudine sua celebrò solennemente la Messa. Le sacre diuotioni compite, l'Imperatore,

Ragioni sue
per dispor-
lo alla pace

il persuade

Federigo à
Venetia.

Sue humi-
liationi al
Pontefice.

Oratione nel
Tempio di
S. Marco.

ratore,

Capitolati
di pace.

1177

Parte il Pa-
pa, Federi-
go, e seco in
sieme il Do-
ge.

Giugono in
Ancona.
Ordina il
Papa una
terza Om-
brolla per
il Doge.

Che lo ac-
compagna-
fino a Ro-
ma.
E il vede in
Sede.

Cocce A
lessandro al
la Republi-
ca più infe-
gne, & vsi
Reali.

Ritorna il
Doge a Ve-
netia.

ratore, e il Doge, col seguito intero accompagnarono il Papa nelle stanze, à lui destinate in Palagio. Lo stesso poi fecero anch'essialle loro, e ne' giorni successiui si trattarono tutti à stabilir le conditioni della pace. Furon'esse per la persona del Pontefice. *Che douesse Federigo riconoscer', e riuerir' Alessandro, vero Successor di San Pietro. Che rimouesse incontinente dalla Chiesa lo scisma. Che fosse tenuto à proteggerla, e douesse restituirle i luoghi occupati. Quanto à gli altri Principi; Che si accordasse vnatregua; con le Città Lombarde d'anni sei; col Rè Guglielmo di quindici; e con Venetia rimanesse stabilita pace, e concordia per sempre.* Dopo dato il tempo necessario à quest'opere, e intermessoui vn conueniente respiro, partì Alessandro, e feco insieme Federigo vnitamente da Venetia soua di alcune Galee, accompagnati dal Doge medesimo. In distanza di qualche miglio dalla Città d'Ancona smontarono, e vi furono incontrati fuori della Città da que' popoli con grand'honore. Nelle cerimonie preparate offeruò il Papa due sole Ombrelle, l'vna per se, per Cesare l'altra: ordinò; che ancor pe'l Doge vi fosse la terza, e decretò, che in quell'occasione non solo, ma sempre in auuenire, douesse il Principe della Republica, conforme al costume, ed al pari in tutto de' Cesari, vsarla. Dimorati pochi giorni in Ancona, per conualidar maggiormente i conchiusi accordi, e per far dismetter' in tanto dall'Apostolica vsurpata Sede Quarto Lando; s'inuiarono l'Imperator verso Pavia, e verso Roma il Pontefice. Volle il Doge accompagnar la Santità Sua nel rimanente viaggio etiandio; per vederlo in Roma. riceuuto, assunto, e rispettato, come Vicario di Christo, e dar'al merito con la sua presenza il compimento perfetto. Conseguinne ancora l'intento pio. L'incontro, l'ingresso, l'honore, la riuerenza, la compuntione vniuersale de' Cardinali, delle Curie, de' Baroni, di Roma; l'assunzione cerimoniale nel Throno, non potea farsi apparire in tutti i luoghi, e in tutti i tempi, e in tutti i cuori più Maestosa, e regale; sempre vicino assistendole il Doge. Trà le molte trionfali compare furono alcune Trombe d'argento, ed otto Stendardi dorati, che processionalmente precedeuanò alla Beatitudine sua. Piacque di presentar', e questi, e quelle regalmente al Principe, perche, ed egli, e i successori, uscendo nelle solennità dal Palagio, se le facessero anch'essi in testimonio di Venetia trionfante, precedere. Altri fregi di Rè si contentò appresso di compartire alla Republica, specialmente quello, che à somiglianza dell'Imperatore potessero tutti i Dogi nella Cappella del Pontefice vsar' il foggio, & il guanciaie dorato. Confermò il Priuilegio di marcar le lettere Publiche Ducali col'figillo di piombo; ratificò l'altre Regie preminenze, già concesute, stando à Venetia; e il Doge arricchito poi d'Indulgenze molte, ritornosse ne alla Patria con esempio soua ogn'altro di religiosa grandezza. Così fù la Storia

Veneta

Veneta gloriosa di Alessandro Terzo Pontefice; Che, se mai da discordante penna fosse stato ardito di alterar', ò confonder' in parte nessuna, merita la colpa quel compatimento, ch'escrita Dio nel rimetter' i peccati all'ambitiosa, & invida humanità. Il lume della gloria è differente da quello del Sole. Questo co'l suo si diffonde, e fa tutti risplendere; quello volendosi solo in se stesso, si affatica di toglierlo, & offuscarlo negli altri. Troppo, per non esser contesa, fù la gloria della Repubblica eccelsa. Fece sola, e senza l'aiuto d'alcun'altro Prencipe, testa aperta contra Federigo Primo, Imperatore; distrusse gli l'Armata; gli prese il figlio; sforzollo à venir à Venetia; à riconoscer', & adorar per Pontefice quello stesso, c'hauca calpestato tant'anni; e che più? se potè in oltre condurlo ancora sino à douer restituire alla Chiesa tutti gli stati precedentemente turbati, e rapiti? Lume immenso, che se bastò à discacciar' in tal guisa, dopo sì lungo tempo, le scismatiche tenebre, e restituire a' primi splendori diuini la vera fede, combattuta, e delusa; non è marauiglia, che la forza eminente di tanti raggi attraesse dal basso alcun vapore per tentar' in qualche forma di ottenebrarlo. Ma fatti tali, & altri molti, nè hauria potuto l'artificio inuentare, nè le studiate inuentioni sono state bastanti mai à contenderli. Furono in alte memorie fino all'ora impressi; si sono sempre conseruati, e tramandati di età in età correlatiui, e continui alla cognitione presente. Gli autentici documenti, che ancor si leggono ne' Veneti Annali, quanto più inuechiati dal tempo, più acquistano di splendore, e di stima. Tali quì appariscono, e tali non ponno mentire negli Archiuu' riserbati, doue ogni memoria di Prencipe è vn sacramento inuiolabile di verità. Ma come può mai dubbitarsi quella, che quì si conserua, se trouasi per appunto simile ne' registri etiandio de' Prencipi alieni? Se ne' Germani stessi chiaramente si legge? Se in vn marmo antico, fino à que' tempi conspicuamente affiso à San Giouanni di Salbore, luogo contiguo al successo, si offerua tuttauia scolpitauì, con le precise parole d'allhora? Se quella stessa memoria, à quel tempo intagliataui, quando fosse stata inuentione, immediate scoperta, farebbe anco stata immediatamente abolita? Se al dì d'hoggi corre ogn'anno così in quel Tempio, come in questi della Carità, doue profugo si ricouerò il Santo Pontefice, e in San Giacomo di Riuoalto vn'Indulgenza, ch'ei vi concesse in rendimento di gratie? Se le Trombe d'argento; se gli Stendardi dorati; se l'altre tutte regali insegne, che donò allhora, tutt'hora giornalmente si veggono? Se tanti Classici Autori, e de' Germani pur' anco, benche varij di clima, e d'affetti, tutti s'incontrano nel vero, e nel preciso de' racconti fimili, ed vniformi? Se in somma, non più per segreta, e riseruata: ma per publica, e palesè pruoua, ne comparisce inscritto, e dipinto il gran trofeo nelle stesse Regie Sale di Roma, e Venetia; doue non potria darli mai, che si fossero trouate compagne à

Meriti della Repubblica.

Evidenze per la verità dell' Istoria d' Alessandro Terzo.

perpe-

perpetuarui il non vero. Ma la fincerità, e la religione di amendue, come dieronsi la mano nel fatto, così prestaronsi il pennello: ed ambe han voluto, che in questa forma ne spicchi al mondo vna sola gloria in vn misto colorito di fede, e di fangue.

Fermò qualch'anno la Repubblica le agitatiōi: traugiata ciuilmente dalla sola perdita molto amara del Doge Ziani; Principe niente meno in vita celebre, che in morte pio, per l'opere ordinate nel suo Testamento di somma carità, e di splendida magnificenza.

Orio Malipiero Doge. Zaratini si ribellano la quarta volta.
1185

Presidio Vnghero in Zara.

Armata Veneta in Dalmatia. Sotto Zara. Grandemèze la frange

Sotto la Ducea d'Orio Malipiero successore, i Zaratini, sempre inquieti, e infedeli, la quarta volta ribellarono da questo Dominio. Addussero per causa della loro ribalda incostanza, di non poter patientar, che l'Arcivescouato della loro Città soggettar si douesse al Patriarcato di Grado, ancorche decretato superiore dalla Santa Sede. Bela, Rè d'Vngheria, seguace del genio infesto de' Predecessori, serui di mantice anch'egli alla reprobà, & ingrata riuolta, e fece auanzar' a fomento, e guardia della ribellata Città vn'agguerrito presidio. Turbò grandemente Venetia la strana nouella, e per la relapsa infedeltà Zaratina, e per le forze deteriorate da' lunghi trauagli. Sforzato tuttauia il potere à repressione de' tristi vassalli, e da buoni soccorso in qualche parte il publico delle priuate loro sostanze, si preparò alla vela, e breuemente partì per Dalmatia vna flotta marittima di Vascelli, e Galee numerose; che superati prima quiuu alcuni luoghi anch'essi ribellatissi, andarono à Zara, e piantaronui l'assedio. Di primo aspetto la trouarono dagl' Vngheri, e dagli ostinati paesani ben proueduta, acerrimamente difesa, e per qualche giorno difficile. Ma la tolleranza, e'l valore de' nostri hauea finalmente condotta negl' vltimi estremi, e già stretta da penurie, e già tormentata, e scossa da continui replicati assalti, staua più à conditione di parlamentare, che di combattere; quando vn religioso affetto più potè nella Republica, che l'interesse di racquistar' vna ribelle importante Città.

Era si già l'adorato Regno di Gerusalemme, da che il lasciammo, portato à grandi incrementi co'l valor della spada; e con la gratia del Cielo. Tra l'altre imprese, fortì ad Alberigo, Sesto Rè, di combatter con gran fortuna Califa, Sommo Pontefice nell'Egitto della Setta Maomettana. Balduino Quarto, suo figlio, di non minor prudenza, e condotta, fauorito da Guglielmo Longaspada, Marchese di Monferato, pur hauea mortificato in general conflitto Saladino, Rè di Damasco; e già tanto i Christiani colà preualeano, che quasi al pari del bene, sino all' hora conseguito, trionfaua la confidenza dell' auuenire. Ma non v'è fortuna tanto nelle sue felicità radicata, che presumer si possa inuariabile: e se pur per se stessa vi fosse, stà in ogni modo, se non per i suoi, per gli accidenti almeno degli altri, soggetta sempre à variare. Così auenne della Christiana nell'Asia. Saladino, se non potè à dirittura

tura per se solo sconuolgerla, il fece sconuolgendo Califa. Proditoria-
mente assalillo; il distrusse, s'impossessò dell'Egitto; lo aggiunse al Re-
gno di Damasco, che già possedea, e di questa guisa cresciuto formida-
bile, s'auanzò à poter contender' etiandio i vittoriosi Christiani. Inui-
tò uelto ancor meglio la morte occorsau di Balduino, quella parimenti
d'vn picciol figlio lasciato; e la Corona, che andò, per questi lugubri ac-
cidenti, à posar sopra il Capo della Consorte, e Madre, e à dar il fine in
vn medesimo tempo, alla linea Reale; e in quelle parti al Regno Cat-
tolico. Presè la Vedoua in secondo voto per suo sposo, Guido Lusig-
niano, Cavaliero Francese. Fosse il nuouo Rè, ò di minor condotta,
ò di minor fortuna de' predecessori, Saladino, assunto il titolo di gran
Soldano, gli si fece subito al fianco, per vltimarne la sorte. Il fouraprese
vicino à Tiberiade: il ruppe: il fece prigione, e scorrendo à seconda
delle sue felicità, si rese trà poco tempo Signore di gran parte di tutto il
paese; acquistò Antiochia, Baruti, tutto il tratto da Tolemaide sino ad
Ascalona, Ascalona stessa, e finalmente ottenne la santissima Reggia di
Gerusalemme à patti togliendola a' Christiani, e ritornandola in mano
de' Saraceni, e Turchi dopo il corso d'anni ottantotto dal glorioso ac-
quisto di Gottifredo. Restaronui dentro deuastate tutte le Chiese, fuori
che il Tempio di Salomone; tutti i Christiani latini scacciati, e solo fù
permesso à quei dell'Asia, e della Grecia il soggiorno. Hauea lagrima-
to à tante funeste miserie, prima Urbano Pontefice, e poi Gregorio
Ottauo successou, ed ambi per l'eccessiuo dolore entro al poco spatio
di soli due mesi eran mancati di vita. Ora Clemente Terzo assunto, si
mosse per accorrerui con sommo zelo, e con più calore ancora, quan-
to, che Saladino, dopo le vittorie predette, s'era impossessato d'altre
venticinque Città. Fece perciò espeditione d'espressi Legati à tutti i
Prencipi Christiani oltre i monti, e di quà in Italia, precisamente a' Ge-
nouesi, e Pisani, molto stimati sù'l mare. Il ricorso alla Republica fù
più, che ad ogn'altro insistente, per la forza maggiore, e per l'impe-
gno, vertente allhora di Zara, da cui vedeua il Pontefice poter dura-
mente distorla nel punto stesso di racquistarla. Santa in ogni modo la
voce, e la causa, superò facilmente con gli officij paterni il zelo Vene-
tiano. Ritirò a' primi motiui la Republica l'assedio, e l'armata da Zara;
lasciò al nemico gli stati rapiti; concluse seco tregua per anni due, e
volto il pensiero, e tutto lo sforzo la quarta volta in Soria, si pose ad
aguzzar' il ferro, per meglio immergerlo ne' petti infedeli. Gli altri
Prencipi Christiani, maggiori, e minori, sentironsi egualmente dalla
grand'occasione à commouere. Federigo stesso Imperatore, Filip-
po Secondo, Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, e Ottone, Con-
te di Fiandra, dieron principalmente con esempio, e co'l concetto vn
diuoto eccitamento à tutti gli altri. Accelerò la Republica, egli pre-
uenne, uscendo in mare con la più forte armata, c'hauesse per innanti

*Cagioni del
la perdita
del Regno
di Gerusalè*

*E della Sa-
ta Città.*

*Il Pontefice
spedisce à
Prencipi
Christiani.*

*La Republi-
ca rimuoue
l'assedio da
Zara, e s'ar-
ma per So-
ria la quar-
ta volta.*

*Prencipi
Christiani
armano an-
ch'essi.
Sortisce l'
armata Ve-
neta prima
delle altre
per Soria.*

*La Pisana,
e l'Arciue-
scouo di Ra-
uenna se le
vniscono.
Giungonoin
Soria.
Trattenuti
nel viaggio
gli altri
Principi.*

*Armata de'
Genouesi v'
arriva an-
ch'ella.*

*Risoluono
tutti attac-
car Tole-
maide.*

*Resiste va-
lorosamen-
te, e vi muo-
re l'Arciue-
scouo di Ra-
uenna, e il
Vescouo di
Faenza.*

*Giungono al-
l'assedio gli
altri Prin-
cipi.*

*Il Soldano
vèta batta-
glia marit-
tima.*

*Serpenti in
vece di sol-
dati in vna
Nauè del
Soldano.*

staccata da' lidi; ed incontratala, e seco vnitesi, viaggiando, cin-
quanta Galee de' Pisani, Gherardo, Arciuescouo di Rauenna, con
vn gran rinforzo di Crocesignati, ammassato in Fiorenza, vi montò in
qualità di Pontificio Legato. Nauigorono, e giunsero quest'armate
in Soria, prima che v'arriuassero l'altre; trattenute in gran parte, an-
dandoui, da inopinati graui accidenti; morto l'Imperator Federigo
casualmente in vn fiume d'Armenia, e i due Rè di Francia, e d'Inghilter-
ra, e Ottone di Fiandra, traugliati da terribili incontri di fortune varie.
Quasi nel tempo medesimo, che in Soria peruennero la nostra, e l'ar-
mata de' Pisani, quella de' Genouesi, mossa dallo stesso istinto Christia-
no, vi comparse anch'essa. Quiui proposero, e batterono in general con-
sulta i lor Capi maggiori, se prima di darsi principio ad alcun' attentato,
soprasedere doueasi, aspettando di giuntarsi co' Rè, e con gli altri Prin-
cipi di già incaminati, e poco lontani supposti; Ma consideratosi trà i
più, che vn' otiosa dilatione, ancorche breue, potesse prestar' vn largo
commodo al nemico di prepararsi, e munirsi, restò terminato di attac-
car' anticipatamente Tolemaide, acquistata più d'vna volta da' nostri,
e da' Maomettani in quegli vltimi tempi, trà le molt'altre loro vittorie;
ritolta. Dubbioso Saladino à ragione, ch'ella per la sua impor-
tanza fosse la prima colpita, già vi hauea tenuto prouido, e ge-
loso l'occhio, e premunita di valoroso presidio, stauasi consolidata.
si bene, che restauale poco à temere d'affalto; e d'assedio. Andatiui i
nostri auuenne loro più impensata la resistenza; che à nemici l'attacco
improuiso. In molti generali affalti ne rimase de' Christiani gran nu-
mero estinto, e trà gli altri con graue perdita, l'Arciuescouo preaccen-
nato di Rauenna, e Giouanni, Vescouo di Faenza. La lunghezza del
tempo, e le forze vehementi de' barbari, haueano già ridotte à gran di-
fagi l'armate Christiane. La penuria minacciaua la perdita più di fuo-
ri, che di dentro; e Saladino con valido esercito, in poca distanza tira-
tosi; inuigoriua gli assediati con la speranza di vn presto aiuto; e difani-
maua i nostri co' il timore d'vn' improuisa inuasionè. Mentre da questo
stato periclitante pendeuan l'armi Venete, e l'altre con esse, vi sou-
ragiunsero à tempo i due Rè, e seco insieme i Principi vniti. L'oppor-
tuno, e potente souuegno diè grand'ansia à ingagliardire l'assedio, e
mutò sì fattamente d'animo lo stesso Soldano, che, disperato di più slog-
giar' i Christiani dalla parte terrestre, s'appigliò à quella del mare; con
l'armata nauale spingendosi innanti, e quelle impegnando de' fedeli à
combattere. Trà l'altre sue preparatorie dispositioni d'armi, di genti, e
di legni, cadè in lui mostruoso, e strauagante pensiero. Caricò in vn Va-
scello quantità di serpenti, con oggetto, che i nostri, abbordandolo,
potessero, spauentati da vn' affalto non compreso trà gli ordini milita-
ri, concepir nel mezzo degli ardori della pugna, gran confusione, e
sconcerto. Ma fallace riesce bene spesso in pratica, ciò che la sottigliez-
za dell'

za dell'ingegno premeditatamente acuisce. Attacossi il conflitto; si strinsero l'armate; e la prima naue, à cui toccò di soccomber', e squarciata, sommergerfi, fù quella de' serpenti. Si vider'essi con riso à nuotar per l'onde; seruì l'inuentione à ludibrio, e l'esito accrebbe ne' nostri l'animo à combattere con più ferocia. Si pugnò sanguinosamente gran pezzo, benchè nel bel principio se ne scopriffe subito il vantaggio euidente à fauor de' Christiani. Aumentò pur'anco, aumentando il conflitto; Per vincerfi quella potentissima armata, vi bisognò nondimeno gran tempo, e gran gente; finalmente superata, e in gran parte presa, ed in gran parte afforbita dall'onde, pochi furono i legni, che, fuggendo, saluaronsi. Tronco al Soldano il braccio marittimo, restò à douer combattere con quello di terra; e i Collegati Cattolici, rinuogheriti per la felice vittoria, non tardarono à riuolgersi con tutte le forze per espugnar di nuouo Tolemaide. Si sostenne qualche giorno ancora: ma disperata d'aiuto, fù sforzata disperar la difesa; stanca, e confumata dalla fame, e dagli assalti, spiegò bandiera d'arrendersi; e da Christiani volentieri veduta, e fattosi auanti ogn'vno à discorter de' patiti, conchiufisi, religioso fù il primo; *Che si douesse à Christiani consegnar quella parte della Croce di Nostro Signore, da Saladino nelle guerre scorse, trà l'altre cose più pretiose, iniquamente rubbata. Gli altri militari; Che contribuissero quei Barbari à Christiani scudi d'oro ducentomila, e che seco, nell'uscir dalla Città, non potesser condurre, che le sole vestimenta.* Come queste seconde conditioni fariano state adempite, così l'altra, che principalmente dalla pietà de' nostri bramauasi; ò per maluagità, ò per altro, non offeruata i nemici, porse giusto motiuo d'offeruarsi manco loro la sicurezza promessa. Proruppero le militie in vn terribile sdegno, e per quanto procurassero i Principi di rattenere l'impeto sregolato, non fù possibile à saluarne vna tagliata gagliarda contra chi senza fede si pretendea, che l'hauesse doppiamente mancata. Così Tolemaide si racquistò, e così per lunghezza d'anni conseruossi al Dominio Christiano soggetta. Trouauasi nell'impresa, e nel Campo Cattolico allhora, Guido Lusignano, che, già dicemmo, padrone per la moglie del Regno, e caduto, trà l'altre disgratie di Saladino prigione. Eragli occorso di riscattarsi (non ben si seppe, se à forza d'oro, ò se per conditione, pattuita nel rendere al Soldano alcune Città) e subito diuenuto libero, si condusse all'esercito Christiano. Poteuan que' Principi: poteuan i Veneti Rappresentanti pretendere in ogni modo suo quel Dominio, che à ragion di guerra, e con tanta effusione di sangue acquistando s'andauano; Nulladimeno parue loro dichiarare di nuouo Guido per Signore, e Rè, e negli presentarono lo Scettrò. Riceuuto, che l'ebbe, e riconosciuto da quelle gratie ausiliarie, troppo egli se ne pretesse obligato. Ripresentollo con atto non manco ma-

*Si attaccò
la battaglia
e l'inuentione
ne rimase
delusa.*

*Distruftasi
l'armata
fedele.*

*Tolemaide
s'arrende.*

*E con quali
conditioni.*

*Tagliata
degl' Infede
li.*

1191

*Dichiarato
Guido Lusignano
di nuouo Signore
del Regno di Gerusalem.
Egli lo ridona à Riccardo Rè d'Inghilterra*

Salue le ragioni della Republica.

gnanimo in dono à Riccardo, Rè d'Inghilterra; rilasciogli ogn'altro suo titolo, e ragione sopra tutto il Regno di Gerusalemme, ad esso spettante, e serbò solo illeso ciò, che già possedea la Republica Veneta, così nella Città di Tolesmaide, come in ogn'altra parte ne' tempi scorsi à costo di tanti huomini, e di tanti thesori acquistato. Riccardo, quando si vide sopraffatto da quella grande attione, non si lasciò vincere. Nello stesso punto di contraherne il debito, con altra niente meno Reale, e degna di lui, volle corrispondergli. Hauea prima d'approdar' in Soria, tolto à forza d'armi il Regno di Cipro ad Isaacio Comneno, che n'era il Duca, violentato à ciò fare da molte ingiurie, che quiui trasportato da tempestosa fortuna, viaggiando, gli hauea colui hostilmente usate. Paruegli molto adeguato il ricambio; ne gli fece libera la

Regno di Cipro à Guido Lusignano, donatogli da Riccardo.

Prese da Christiani molte altre Città.

Saladino ne smantella alcune per sostener meglio l'altre.

Ritornano alle successe Reggie i Principi Christiani.

renuntia; Guido riceuella con sommo contento; e fù allhora, che il sangue Lusignano affinsè il titolo, e il Dominio di Cipro, e che continuò dappoi per lunghissimo tempo ne' Rè discendenti, sino, che venne ad aggiungerfi nel modo, che al proprio luogo dirassi, al Venetiano Diadema. Profeguirono poscia vnitamente i Collegati Christiani, e superaron' à forza, ed obbligarono volontarie ad arrendersi, lungo à quelle marine, dell'altre Città. Saladino, che più non vedeaua con tutto il suo potere riparo, e che veniagli ogni giorno scemato il modo à sostener con ripartito presidio l'altre rimanenti, precipitosi à smantellarne alcune, e principalmente Porfiria, Cesarea, Ascalona, Damietta, e Gaza. Così soggiogata vna gran parte di vasto Paese; numerosi i conquistati luoghi, e già corso il giro d'anni trè, da che l'armi Christiane colà trionfauano alla fede, e alla Patria, stimarono i Principi, che tempo fosse horamai di riposo; sforzati non meno dalla stanchezza de' corpi, che dalla gente molta necessariamente consumata in tante imprese, benche superate. Conformatosi però al bisogno il desiderio in tutti, deliberarono per allhora di ritornarsene alle Patrie loro; Posero in affetto, e in buona cura le Piazze, e i luoghi vinti, e ritratte le vele, ogn'vno andò à riuedere la Reggia natiua, & à spiegarui le spoglie trionfali. Ma se riposarono gli altri, non già così fè la Republica, destinata dalle fasce à continue perturbationi.

Eran si seco vniti i Pisani ne' comuni affari dell'Asia; pur non spondendosi gli animi per gl'interessi consorti, subito ritornati alla Patria, separaron si coloro, e risorse in essi l'antico liuore, concepito sin quando gli batterono i Veneti in Arcipelago l'Armata nel primo viaggio di Terra Santa. Chi hauesse in ogni modo potuto supporre mai, che quand'anco à raddolcirgli non fossero state bastanti le cortesie lor' usate incontinente battuti, con la restitution de' prigionieri, e con altre dimostrationsi d'affetto, non gli hauesse almeno la colleganza recente dell'armi, e delle glorie Christiane, sospesi alquanto à isfogar l'ingiuste passioni. Disarmarono appena queste Galee, che reputaron' essi oportu-

portunità il tradimento, e senza, che pur trà l'aleanza, e l'hostilità fosse auuenuto alcun picciolo disparere, penetraron d'improuiso nel Golfo; non contesi lo scorsero, e saccheggiarono; ed auanzatifi ancor più innanti arditi, attaccarono Pola; combattuta la presero; e presa, stabilirono di tratteneruifi il Verno, per internarsi nella nuoua stagione à più sensibili oltraggi. Graue, e intolerabile l'attentato per ogni rispetto, non può dirsi quanto scosse il Governo, e lo stuzzicasse à reprimelo. Si pose all'ordine tosto vn vigoroso corpo di Vascelli, e Galee; gli si prescrissero Capi Giovanni Morosini, e Ruggier Premarino, ed egli-
no con animosa resolutione, più frettolosamente, che puotero, verso Pola fenderon l'acque. Tanto tacito non fù l'armamento, nè tanto espedito il viaggio, che i Pisani à tempo non ne fossero auuertiti, e non lo preuenissero con vn sollecito passo, fuggendo. Rimasta Pola da coloro abbandonata con tanta viltà, ricuperaronla i Capi Veneti senza sfoderar vna spada; e perche non seruisse più di molesto ricetto le diroccarono le muraglie. Veleggiaron poscia dietro all'Armata nemica per coglierla, s'era possibile; troppo acerbo, che se n'andasse non castigata; e fortì lor'anco arriuarla vicino à Modon, quand'ella meno il credeua. Sourapresa, ed assalita, si perdè subito d'animo, com'è solito di chi codardo sen fugge. Molte nauì rimasero affondate: altre caddero in nostra balia; tutto il rimanente vergognosamente inuolossi; e tanto presto cessero coloro, che si può dire, che quell'eccidio più tosto volontario, che combattuto seguisse. Ordinario costume del vile, dopo fattosi conoscer tale, di tentar con alcun atto coraggioso di rifarcir il perduto concetto; si feron essi, dopo fuggiti, animosi. Quei da Brandizzo loro vnendosi gli fomentarono, e rassettato insieme vn numero di grossi Vascelli, rientrarono nell'Adriatico. Fù però il loro ingresso più, che da Prencipe, ad vso Corsaro. Appena trouarono il Golfo, che alla sola voce d'vn'Armata Veneta preparata potente, retrocessero per la stessa strada, battuta ancora; e ben giouò loro il timore, poiche già stauano in procinto di scioglier l'Ancore, Giovanni Basoglio, e Tomaso Faliero con risoluto pensiero di coglierli. Ma non satollando il Grande ingiuriato il generoso appetito della vendetta co'l ributtar solamente l'ingiuria, tante volte da Pisani esacerbati quest'animi, non finiuan di compiacerli vna semplice fuga. Già pensauano ad vna guerra formale, e già l'haueriano intrapresa per non terminarla, se non con l'intera ruina del temerario nemico, se Celestino Terzo Pontefice non entraua trà l'armi ad interporre il feruor del zelo. Ei procurò, che cedesse la Republica ogni risentimento al professato rispetto di Santa Chiesa; ed ella concedendo a' Pisani per le riuerte interpositioni, la pace, sicontentò di hauer lor date, due proue in vn tempo, e di valor, e di gratia.

Pisani in Golfo prendono Pola.

Arma la Republica. Giouanni Morosini, e Ruggier Premarino Capi. Fuggono i Pisani e si ricupera Pola.

1192

Si distrugge à Modon l'armata Pisana.

Nuoua fuga de' Pisani.

La Republica medita gran vendetta, cõtra di essi.

Concede loro la pace ad istanza del Pontefice.

1193

Posaronfi l'armi sei anni; ma stando Zara, già tolta dall'Vnghero, alta-

altamente sù'l cuore, non acquietaua mai ne' suoi pensieri il Governo, sempre riuolto à ritentar quella impresa, che nel punto gli anni auanti di superare, gli conuenne, pur'à contemplation'anco allhora del Pontefice, per i trauagli di Terra Santa sospendere. Or mentre staua la mano per auuentarsele, inorse à rattenerla vn'altra volta la stessa cagione di prima; quasi, che piacesse à Dio di ritentar di nuouo la Repubblica, se per quel della fede hauesse abbandonato sempre il proprio interesse. Hauera in quel tempo Innocenzio Terzo, succeduto nel Papato à Clemente, publicata vna grande Indulgenza à tutti i Prencipi, e popoli Christiani, inuitandoli à farsene degni co'l merito, soua ogn'altro apprezzato, di conspirar'vnitamente à racquistar la Sacratissima Gerusalemme. Inuitaua il zelo del Pastore alla grand'impresa la morte di Saladino, Prencipe di marauigliosa condotta, in que' tempi seguita, e per cui diramatafi quella Corona in più teste, e diminuitafi notabilmente a' nemici la forza, pareo l'occasione vn'inuito del Cielo; che, trascurato, offendesse la gratia. Questo santo desiderio del Papa venne principalmente sparso, ed acceso nella Francia da buon Sacerdote, di nome Fulcone, Curato di Narli, Terra da Parigi non molto discosta, esortando in Pulpito con grand'energia vna mossa generale alla grand'opera di tutto quel Regno. Si vide in poco tempo con Christianissimo istinto à pullular'infinito concorso di Popoli, tutti d'vna conforme crocefissa liurea, e nell'habito, e nel cuore segnati. Vestironla trà i primi, di sangue, e di grado Tebaldo Conte di Ciampagna, e Lodouico, Conte di Bles, Nipoti del Rè, Balduino, Conte di Fiandra, Cognato d'essi; Henrico suo fratello, e Terigi suo Nipote; Il Conte Vgo San Polo, & altri molti, delle qualificate medesime conditioni. Adunarono le loro Assemblee à Soissons, e dapoi à Compiegne; doue in più congressi ventilarono, trà gli altri, due punti di essenza maggiore. L'vno, con qual Prencipe Christiano, per vigor', e per pietà più adeguato, confederar si doueano; l'altro, à qual parte volgersi, per intraprender più facile verso la Sacra Regione il camino. Dopo alcuna disputa, di commun sentimento conchiusa, e determinata Venetia, furono à persuaderueli le più importanti ragioni. *Che quest'era il più forte, e il più temuto Potentato marittimo. Che haurebbe potuto prestar gran comodo di nauilij all'imbarco militare. Che co' proprij suoi legni, aggiunti à quei regij rinforzi, sarebbe numerato vn'armamento nauale terribile. Che dalle Venete forze imparat a si tante volte la strada dell'Asia, e date pruoue in quelle parti così gloriose; hauerian'esse seruito nel viaggio di condotta, e giunti nel sacro Paese, d'insegnamento, e directione nel battere il sentiero à felicissime resolutioni.* Datali efficaci motiui conuocati risolsero di espedir'immediate sei scelti soggetti alla Repubblica con titolo d'Ambasciatori, e furon'essi; Gottifredo di Villa, Har-

Desiderio del Pontefice per l'vniione Christiana contra i Turchi.

Persuasione in Francia da vn Sacerdote. Vi concorre numerooso popolo.

Congressode' Prencipi.

Deliberano d'vnirsi alla Repubblica.

duin Habone di Priuno, il Conte di Bettunia, Alardo Maquarello, ^{Ambascia-} Gualtiero di Grandouilla, e Giouanni di Troes. Arriuati a Venetia, ^{tori espeditiui.} e presentate in Audienza publica con oratoria general' espositione le credentiali; la mattina seguente poi à Porte chiuse introdotti, spiegarono precisamente in tal tenore le lor commissioni. *Il concetto*, ^{E lor oratio} famoso al mondo, di due Potentati, ambi nati, e cresciuti, ^{ne.} l'uno a conseruar la Cattolica fede, l'altro à distruggerla, hà efficacemente persuasa la presente nostra Legatione à questa Maestà, Prencipe Grande, Republica inuitta. I Maomettani son quelli, che dominatori nell' Asia del più florido Paese; delle maggiori Città; e della stessa Reggia santissima, progrediscono; e si estendono sempre più nel vasto, e barbaro Impero, ad ergere con l'esempio antico de' gran Giganti, vna nuoua iniqua Torre, per combatter il Cielo, da essi hor amai nella parte più eccelsa conteso; e colpito. Qui all'incontro, e nell' Europa, si troua la Republica Veneta piantata uia da Dio con forze andanti, per accorrerui à sostenerlo, e difenderlo; e già s'è veduto, che quante volte gl' Infedeli han lacerata, e fatta schiava della lor tirannide quella santa Regione, altrettante voi, hor soli, & hor accompagnati, liberata, e redenta l'hauete. Ma non occorre vagar sùra quello, che già fù, se non quanto la memoria de' casti trascorsi serue à noi al presente di norma per ricorrere alla vostra destra. Lagrima il mondo Cristiano à due contrarij aspetti con vn solo affetto. Agli splendidi raggi delle vostre vittorie, ed alle presenti oscure tenebre di quelle parti, doue il Sole Cattolico può dirsi spento. Apre in ogni modo il Cielo co' suoi moti vna nouella Aurora surgente. Ecco, ch'ei porge miracolosa la mano à focorrere nel suo stesso bisogno la Christiana salute. Ecco morto ultimamente Saladino, Soldano d'Egitto; ecco disunito, e diramato in più comandi quell' alto Dominio, ch'ei, uiuendo, hauea coronato in vn solo; ecco non più tremenda la forza spezzata; ed ecco in suono d' Angelica tromba publicata si al mondo l'opportunità de' Christiani. Destatisi alla gratia i Prencipi, rappresentati nelle nostre persone, siam qui à spiegarui quella stessa Diuina inspiratione, che già dobbiamo credere ancora in voi, di zelo, e di religione nel medesimo tempo influita. Questa vnità di mente, e d'amore, che si corrisponde dal vostro all'animo Christianissimo de' nostri Signori, vuol non il caso: ma la Diuina volontà, che per la contrarietà degli elementi, doue gli vni, e gli altri risiedono, vada à trouarsi, e congiungersi. Lunghe, disastrose per natura, e maggiormente difficili dagli accidenti, diuenute le strade terrestri, corriamo noi dalla terra al mare per l'adempimento de' più desiderij; ricorriamo à Venetia, che ci riceua nel grembo; che ci presti l'imbarco; e che insieme con noi nauighi, e porti nell' Asia, fauorita

uorita da vn'aura celeste, il mondo Christiano, à debellar' i nemici communi. Qui per uerranno tutte le nostre militie. Qui apprestersansi le munitioni da viuer', e da guerra, prouedutesi abbondantemente hor amai; e qui doueranno i nostri Prencipi intraprender' unitamente il camino. Vede ogn'vno, per lo trasporto di tanti materiali, e di tant' agente, piu che necessario l'ammassamento opportuno di gran numero di Vascelli, e di legni, à proportione capaci; e che à porli insieme, eraccogliarli sù questi Porti, vi si conuenga vn' importante dispendio. Sono, è vero, douitiosi gli erarij della Republica Veneta; ma si scompongono, e si opprimono i fondamenti, ancorche sodi, quando la mole, che loro si addossa smisuratamente gli aggraua. E shibiamo perciò quegli esborsti, che piu saranno riputati bastanti al compimento delle nostre parti. Si contribuiranno in rate, per dar commodò à noi di andar' vnendo à tempi aecordati il denaro; e per accrescer' il merito di questa Patria, che del proprio, e senza ritardo, anticipatamente supplisca. Sarà contenta d'armar' anch'ella, per se stessa, quel numero di Galee, che piu agguaglierafsi alla pietà generosa dell'animo suo, e che aggiunto al grosso corpo marittimo, possa piu facilmente supplire secondo i bisogni. Salperemo l'ancore da' lidi tutti in vn punto; veleggieremo d'una sola dispositione; parteciperemo nel viaggio d'una stessa fortuna, e arriuati in Asia, e superati, e vinti quei barbari, come il merito de' pericoli, e dell'impresè saranno eguali: così doueranno egualmente accommunarsi, e distribuirsi gli acquisti, le spoglie, e i trionfi; di che poi, riceuuta, c'haueremo la gratia, si potrà in piu raccolto congresso piu di preciso esprimersi, e pari conspirare gli effetti alle pareggiate volontà nell'heroica intrapresa. Furono sentiti gli Ambasciatori con volto lieto, e con animo sommamente inuaghito nella bellezza dell'occasione, e intenerito alla dolcezza dell'officio esposto. Henrico Dandolo, quel degno Cittadino, già fatto da Emanuel' Imperator di Costantinopoli, acciecar' empicamente; era salito poco dianzi al Trono Ducale, Orio Malipiero predecessore; ritiratosi volontario à monastica vita. Abbondò questo Prencipe nell'improuisa, e generale risposta con attestati di stima, e di beneuolenza cordiali; lodò l'eccelfo pensiero, e con tai termini, si riserbò nell'adunanza intera del Consiglio à deciderne. Essaminossi lungamente la materia in consulta; la sua grauità necessitò à grauissime ponderationi; restò alla fine (benche incongruo il tempo per entrar' in vn tanto difficile, e lontano impegno) con larghi voti deliberato d'esaudir le istanze Francesi; si ammisero gli Ambasciatori in vn congresso co'l Doge, e con numero prefisso di Senatori, à quest'effetto eletti, discusse le conditioni, formaronsi di questo tenore. Che douesse la Republica preparar' à Francesi tanti nauili, quanti bastassero à condur' in Soria quattro mila,

Risposte generali d'Henrico Dandolo Doge.

Deliberato si d'accettare le istanze, e la colleganza Francesi. conditioni stabilite.

e cinquecento huomini d'armi, co' loro Caualli; Noue mila fanti armati di scudo; altri venti mila d'altre varie sorti; e tutte le vettouaglie, e prouigioni necessarie al mantenimento di tanta gente, e di tanti animali. Che per le spese eccessiue di apprestar il numero richiesto de' Vascelli, esborzar douessero i Principi alla Republica inrate, ottantacinque mila marche d'argento; quindici mila al primo d'Agosto; dieci mila alla Festiuità di tutti i Santi, Primo Nouembre; altri dieci mila alla Purificatione della Beatissima Vergine; Et il resto, in somma di cinquanta mila, à tutto Aprile susseguente; al qual tempo sarebbe stata in Venetia pronta all'imbarco tutta la gente, e compito interamente tutto l'esborso. L'altro punto concernente quelle forze, ch'auesse piaciuto alla Republica del suo proprio contribuire; come ciò non dipendea, che dall'arbitrio nel più, e nel meno d'lei: così paruele di farsi da se stessa volontaria debitrice, di allestir; Il numero di sessanta Galee, tutte ben corredate, e prouedute di remiganti, di militie, e d'armi per quanto la grandezza dell'Arsele d'ogn'una potea capire, e si obbligò mantenerle, ouunque portasse il bisogno, per tutto il tempo concertato all'impresa, che fu pe'l corso d'un'anno; questo solo seruendo quanto a' legni, & alle forze confederate. Per la parte poi degli acquisti, che la virtù, e la fortuna hauessero felicitato, non fù difficile, nell'vgguaglianza, si può dir, de' pesi degli vni, e degli altri, l'accordar di commune sodisfattione; Che con pari equilibrio douessero diuidersi, Et assegnarsi per giusta metà: E destinossi vn numero di Signori con facultà indipendente di terminar qualunque dubbio, e discrepanza, che nell'atto delle stesse diuisioni hauesse per auentura potuto insorgere. Partirono con queste decisioni gli Ambasciatori; e ratificossi obligato ciascuno per la portione spettante di puntualmente supplirui a' tempi, e ne' modi prescritti. La Republica non vi mancò in parte alcuna; le sessanta Galee, anche auanti la mentouata stagione; furono in pronto; Soura i porti poco tardò à figurarsi vn bosco d'antenne, e di nauì, fabricatane gran parte in questi Arsenali, altra da più luoghi raccolta; & il numero d'esse in tutto ascende, à sessanta di grosse da guerra, & à cento, e venti più picciole, chiamate Vrseri per trasportar militie, vettouaglie, e l'altre prouigioni necessarie. Con la stessa sollecitudine diedronsi parimente i Francesi alle lor diligenze, ed ammassando la gente, più affaticarono nell'elegger la migliore da vn numero infinito concorso, che per scarsezza, e penuria, che ne prouassero. Anco i viueri, il denaro, e l'armi pur facilmente andarono raccogliendo: ma cosa non preueduta lor soprauenne, che disturbogli altamente, e violentogli

Riparto degli acquisti.

Galee subito armate dalla Republica.

Preparati Francesi.

Come ritardati per la morte del Generale.

*I Principi
collegati a
Venetia.*

*Mancanze
Francesi.*

*Ricercano i
Capi dena-
ri ad impre-
stido dalla
Republica.*

*che genera
sante glie
le dona.*

*Risolve di
mandar in-
tanto con-
tra Zara.*

*Esibisce
per l'impre-
sa dena-
ro a Fran-
cesi.*

*I quali ac-
consentono.
Il Pontefice
ancor egli
vi assente.*

togli à differire per alcun tempo la mosca. Morì Tebaldo, Conte di Ciampagna, già destinato General dell'armi; e di tutte l'impres. Conuennero applicarsi à sceglier' in sua vece personaggio d'esperienza, e di grido pari. Le volontà non così presto si conciliarono. All'ultimo cadè l'electione in Bonifacio, Marchese di Monferrato, delle qualità riguardeuoli ricercate, & egli subito con parte degli altri Conti, e Signori si pose per questa volta in camino. Comparì, furono prima sù'l lido in San Nicolò, e dopo in Venetia, signorilmente trattati; attendendo in tanto, che vi giungessero le lor militie, come ne cominciaron'anco à venire, ma con passo del concertato più lento assai. S'erano molti de' principali co' loro adherenti, e seguaci per altra via diuertiti, e quello, che maggiormente importò, con buona parte del denaro, destinato à gli esborfi prefissi, & al sostegno di tante militie. In ordine à tali mancanze, principiarono à mancar' etiandio le prouigioni de' viuerei. Non bastauano à Venetia; manco haueriano potuto supplir nel viaggio, e molto meno in vn remoto, e nemico paese; per cibar' vn numero infinito di gente. Turbatissimi i già peruenu-tiui Capitani, dopo patientato alcun giorno, furon costretti, in vece di contribuire, di ricercar' alla Republica denaro ad imprestido. Mancua ciò grandemente alle conuentioni; pur' il Gouerno trattò da Principe, e da Principe confederato. Compatì gratiosamente il difetto, non originato da scarfa volontà, ma da poca fortuna; Sourabbon-dò generoso; e non ad imprestido, ma in libero dono, compiacque, e soccorse i Principi Francesi di somme importanti. Si era in tanto consumata trà quegl' interualli l'estiua stagione, nè rimaneua più nel tempo soprauenuto Autunnale, e già vicino il Verno, speranza per allhora di più veleggiar' in Leuante. Premueua quell'otio molestamente alla Republica, e appassionauasi, che, lasciata già Zara in mano de' nemici, per soccorrere in Asia la fede, abbandonasse, amendue. Pensò prouida, trahendo dal veneno dell'accidente sostantial medicina, di cambiar in auuenimento di bene quel punto, già tratto di pessima forte, e di sanar' il male in Dalmatia, per tante recidue troppo afflittiuo. I Triestini, gl'Istri, e gli altri confinanti di stato, ma sempre allontanati di cuore, ben spesso il Golfo, e le costiere intorbidando, venero in quel tempo anch'essi ad aggiunger- ui stimoli; onde per più vehementi cagioni, fù proposto à Francesi; Che ad oggetto di non perderli otiosi in quella fredda stagione, li ha- uerebbe la Republica soccorsi d'altre summe importanti, sempre, che montate le lor militie sù le nauì, e Galee Venetiane, si fossero anch' elle vnitamente condotte à prender Zara, e gli altri luoghi ribelli. Piacque il partito à quei Principi; Videro ad esso congiunto, e lor mandato da Dio senza pregiudicio del primo san- to prefisso oggetto il loro proprio sostentamento. Determinossi

l'impre-

l'impresa, e se ne diede contezza al Pontefice, da cui pur conosciuto lo trattenimento à Francesi di somma necessit , e di frutto altrettanto, vi acconsentì volentieri. Con tali benedittioni, e prouedimenti si staccò l'armata da' lidi. Henrico Dandolo Doge, se ben cieco quasi affatto degli occhi, lucido altrettanto di mente, e di senno, volle guidar', e regger l'armata, e ne partì direttore supremo. Ad vna forza bastante di far tremar vn potente Impero, si humiliò immediatamente Trieste, e mandò al Doge à presentarne le chiaui. Muggia, Humago, e tutti gli altri luoghi dell'Istria, praticarono à gara lo stesso; ed auanzossi poscia tutta l'armata in Dalmatia sotto le mura di Zara. Lo smantellamento più volte d'esse occorso, per renderla quanto più indebolita di forze, tanto più falda di fede: anzi, c'hauea prodotto contrario effetto. Trouatala gli Vngheri spalancata, & esposta, l'haueano, con l'aiuto de' paesani, meglio, e con gran diligenza rinfasciata d'alti, e ben muniti ricinti; fortificatoui il Porto; attrauerfatoui vna grossa catena; ed al concetto precorso di tanta mossa, fattoui entrar per numero, e per conditione presidio valido à resister', e à sostener'ogni assalto. Sprezzò il Doge nondimeno qualunque preueduta difficult ; fè volger l'armata di primo lancio alla bocca del Porto; e la frapposta catena, creduta dal nemico insuperabile, battuta, e ribattuta infranse, lasciando libero, ed aperto il passo. V'inondarono dentro i legni, come vn torrente, esbarcò subito l'esercito à inuestir la Citt . I difensori si opposero con sommo coraggio, e tanto bene diportaronsi à quel primo cimento, che feron conoscere di poter contro ad vn'animo risoluto errar facilmente le troppo confidenti resolutioni. Fù egli duro, fù sanguinoso à gli vni, & à gli altri; se pur vi fù alcun duarario, si comprese più tosto nel ributtar gli aggressori, che nell'incalzare gli aggressi. Ma i nostri trà le prouate difficult  maggiormente accesi d'ira si strinsero tutti d'vn volere à vn generale assalto. Il Doge, col parere de' Comandanti, dispose gli ordini, e tutti obbedienti obseruatigli, auuenne, che i nemici in vn'istante atterrironsi; passarono da vna somma arditezza ad vn'estrema vilt , e senza più far'alcuna esperienza; chi si trasse dalle muraglie, chi nelle parti della Citt  pi  remote; i principali, e primati di Zara, e degli Vngheri, nascostamente fortirono; e i pochi restati sfoderarono bandiera bianca. Applaudirono i nostri lietamente il segno; gli corrisposero con egual inditio di acconsentirui; e da ciò assicurati coloro, ferono vicine dalla Citt  gli Ambasciatori, che passarono all'esercito, e presentatisi al Doge, con voci, e con lagrime di pentimento implorarono il perdono, e la gratia di poter'humiliarsi di nuouo al Veneto Impero. Poco merito v'era in essi, poca speranza poteua hauer' il Doge in gente tante volte ribelle; pur essendo troppo, che abiurasse la na-

Parte il
Prencipe
Dandolo c 
l'armata.

Trieste gli
s'arrende.
Con altri
luoghi dell'
Istria.
V  sotto Za
ra.

Trouata b 
fortificata.

Entra nel
Porto.
Abalisce
la Citt .

Che s'arren
de.

tiua dolcezza; gli si strinse al seno; sottopose alla Republica Zara la
quinta volta; e solo in poca parte le mura diroccatele, più per segno
di Dominio, che di castigo; confidò, ma in vano, che possano gli
huomini d'inuechiata maluagità rauuedersi mai.

Il fine del Sesto Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Alessio, figlio del Greco Isaacio Imperatore à Venetia per soccorso. Armata Veneta, e Francese co'l Doge Dandolo à Costantinopoli. Espugna, in andando, Durazzo. Molti accidenti nel combattere Costantinopoli. Prendono i Veneti le mura dal loro canto; Et una parte della Città con venticinque Torri. Aiutano i Francesi, assaliti di fuori. Il Popolo si solleva, e ripone in Trono Isaacio. Altre superate Imprese dall'armi Collegate, e Imperiali. Gran confusioni in Costantinopoli. Isaacio muore; E Alessio il figlio le acqueta. Tumultua la Città contro di lui per imposte grauezze. E' tradito da Mirtillo suo confidente, che lo strozza, e salisce all'Impero. Rotto, e respinto colui dall'armi Latine. Assaliscono Costantinopoli, e varij accidenti seguiti. I Veneti primi à superar le mura, e ad entrarui. Francesi poi. Mirtillo fugge; & anco Theodoro Lascari, gridato Imperator' in suo luogo. I Prencipi Veneti, e Francesi s'insignoriscono di Costantinopoli. Eleggono Imperatore, Balduino Conte di Fiandra. Tomaso Morosini Patriarca. Si diuidono le Città, e l'Impero. La Republica s'impoffessa del Regno di Candia. Molte reliquie, & altre cose pretiose à Venetia.



RESA Trieste; superate l'Istrianè Città, e racquistata Zara, haueano i Collegati Prencipi Christiani, stando ancora il Verno, già dato principio all'incaminamento de' lor pensieri, e alla dispositione delle lor Armate per le sacre imprese dell'Asia. Erano in ordine tutti i Nauilij, le militie, & ogn'altra prouigione all'imbarco. Il denaro della Republica, donato prima, e pagato poi per l'acquistata Dalmatia, vnito alle rimesse già capitate di Francia, trouauasi bastante à gl'immensi bisogni d'vn
tanto

tanto viaggio; onde pareva, che più non vi fosse cagione al Mondo di ritardar, ò di volger'altroue quell'armi. Ma i misterij del Cielo non fariano occulti, quando l'huomo potesse certamente promettere di se medesimo. Le dispositioni deliberate quaggiù sono vn semplice abbozzo, che à Dio si presenta, perch'egli l'alteri, ò il perfetioni con la sua volontà. Fù forza per impenetrabil'arcano, che variassero i Principi le costantissime risoluzioni, e sospendendosi dal santo viaggio, che lasciassero a' Turchi, & à gl'altri Infedeli, stabilir in quelle parti profondissime le radici di grand'Impero; senza saper noi ciechi ciò, che di peggio hauesse per auuentura potuto occorrere à Christiani, andandou. Alessio Comneno d'animo più che perfido, hauea rapito poco dianzi lo Scettro Greco dalle mani di suo fratello Isaacio, in ricompensa della libertà, e della vita, che gli hauea l'infelice restituito, riscattandolo da barbara schiavitù. Di tanto nè meno s'era fatollata la ferità di colui. Hauealo priuato della luce degli occhi, e tenealo in Carcere oscura inceppato, e sepolto. Restaua dell'Imperatore tradito vn figliol'vnico d'anni dodeci, simile di nome, ma non d'animo all'iniquo Zio; ed auuertito l'innocente da' buoni amici del Padre della sua vita mortalmente insidiata, tacitamente inuolossi, e passò in Germania alla Maestà di Filippo, Imperatore dell'Occidente, che vna sua forella hauea per Consorte. S'impietosì all'horridezza il Cognato; partecipollo à Filippo Secondo, Rè di Francia, che pur già stato nello stesso grado con l'Imperator'Emanuele, conferuaua per anco appresso quell'Oriente Corona corrispondenza ed'affetto; e viuamente il pregò, acciò a' Baroni Francesi, allestiti à passar per la sacra guerra in Leuante, raccomandasse il patrocínio del ramingo Figlio, e del tradito Padre senza Impero, senz'occhi, e senza libertà trà dure catene. Arduo conobbe Cesare il conseguirne l'intento, se la Republica, che ne tenea tanta parte, non concorreaui di pronto volere; onde quì à Venetia mandò lo stesso Giouinetto Alessio, e seco mandouui Ambasciatori assistenti, perche con la presenza l'vno, e co'l senno maturo gl'altri, persuader più facilmente potessero i Padri. Arriuaron'essi à Venetia nel tempo, che già l'armata, partita per Zara, andaua colà facendo i raccontati progressi; e che standouì personalmente il Doge, stauan'anco i decreti principali da lui pendenti. Esposer'egli no quì nondimeno à Rainiero Dandolo, Vicegerente del Principe Padre, & a' Sauij, e Presidenti, l'vrgente cagione; Auualorarono le proprie con le preghiere di Cesare, e del Rè di Francia; ed implorarono commiserante soccorso à sollieuo dell'innocenza tradita contra il Tiranno. Poca è la fatica per disporfi alla pietà chi naturalmente v'inclina. Inualse ne' giusti petti l'istanza; ma per la già detta cagione, impedito il decretarne, fù rimesso il Giouine, e gli Ambasciatori al Doge, all'Armata, e a' Capitani Francesi, nella materia, e nell'vrgenza comune

Alessio figlio d'Isaacio Imperatore Greco à Venetia. cōtra Alessio suo Zio raptor dell'Impero. Sue instanze per aiuco. Si manda al Doge in armata sotto Zara.

mune votanti anch'essi. Vi capitarono, di già fendosi ottenute le discorse imprese; e versauasi à punto soua l'allestir per Soria gli armamenti. La qualità riguardeuole della comparfa fece prestarle curioso, e cortese l'orecchio. Parlò Alessio; superò nell'oratione matura l'acerbità degli anni; narrò l'estrema miseria del Padre, e di se stesso; implorò compassione; e fortemente premendo per diuertir tanta gente, tanti legni ammassati, e tant'oro profuso dal destinato camino, esibì rimborso de' dispendij già fatti; offerì esborso di tutti gli altri à venire fino à guerra finita; intero risarcimento alla Republica di que' danni, che già l'imperator' Emanuele haueale perfidamente inferiti; propose, rimesso il Padre, e lui nel Trono, tutte le forze dell'Impero pronte à secondar vnitamente l'Imprese Cattoliche contra gl'Infedeli; e finalmente, pur per vincere la religione de' Collegati, chiuse l'ufficio, promettendo, che la Chiesa Greca si farebbe vnita incontinente alla Latina, e inchinata obbediente al Sommo Romano Pontefice. A graue ponderato consulto chiamata la prudenza de' Prencipi soua propositione di tanta importanza, cominciaronsi à esaminar l'opinioni, e à scandagliar le circostanze della materia, e dell'alte sue conseguenze. Fù l'Abbate di Chiaraualle, che più d'ogn'altro s'armò in contrario, e combattè vigorosamente l'istanza dicendo. *Che nessuna humana pietà potena in modo alcuno contendere con la Diuina. Che hauea la forza di questa potuto muouer', e vnir da lontani paesi quella di tanti Prencipi in vn corpo solo. Che sempre, che si hauesse pensato à sconuolger l'ordine, e preferir l'inferior' alla maggior', e souana, scomposta la machina, Dio, che n'era stato il compositore, giustamente irritato, haueriala distrutta, e precipitata. Ch'eran due in quel tempo i combattuti, e contesi; il Ciel da' Pagani; Isaacio Imperatore dal fratello Alessio. Che il solo paragone decideua il iudicio di chi di loro douesse preferirsi, e porsorsi. Che potea ben' Alessio il giouine commuouer pietà: ma sempre mai empia quella, che contaminasse la giusta causa di Dio vilipeso. Che gli esibiti thesori non sariano mai stati più pretiosi del sangue di Christo; nè alcun Dominio al mondo, per angusto, ch'ei fosse, parigiammai al terreno da quello stesso sacratissimo sangue irrigato. Ma qual fede (diceua) poter si accertar mai dal Greco Impero, tralignante dalla vera Cattolica; mancat a tante volte alla stessa Republica; e in altri tempi dagli antichi Imperatori ancor tradita in Soria con l'altr' armi Christiane? Esser nel colmo delle angustie esibitor' abbondante il bisogno: ma subito cessato, più non essendoui, più non trouarsi per mantener' il promesso. Si andasse però nelle parti sante à dirittura; si racquistasse la terra; si redimesse il sepolcro del Redentore del Mondo, e con questo braccio potente si esercitasse poscia la Christiana carità in aiuto di Isaacio, e del figlio; scacciando il Ti-*

Officio d' Alessio.

E sue esibizioni, perchè l'armata andasse à Costantinopoli.

Officio dell' Abbate di Chiaraualle, opponendosi.

Officio all' incontro a favor d' Alessio.

ranno; e rimettendo lo Scettro nelle giuste mani, senza più dubbio di sicura vittoria, quando principiate si l'opere dal Cielo, non si fossero i primi passi preuaricati. La vehemenza di queste, e d'altre ragioni commosse grandemente gli animi, molto anche prima trà se stessi esitanti, e perplessi; ma in contrario dell' opinione discorsa, con forza nientemeno efficace, fu sostenuto. *Che nessun cuore Christiano discorda-ua nel buon sentimento à credere, la più giusta, la più desiderabile, e la più meritoria d'ogn'altra, la sacra Impresa della Terra di Dio; Ma preueduto difficile l'attentarla in primo luogo, non douer, quand'anco per meglio ageuolarla si lasci seconda, dirsi postposta. Il primo viaggio, sempre che per Costantinopoli s'intraprenda, non esser linea, che poggia tanto lontana dal segno, etanto fuori dell'Asia, che anzi, entrandoui, non vi si accosti. Il giungerui, e l'acquistarlo douer confidarsi, che segua tutto ad vn tratto. Vasta l'armata de' Collegati per se medesima; infinitamente accresciuta, come certo sarebbe da buoni sudditi Greci, adherenti al vero, & accerrimi persecutori dell'empio regnante Imperatore; Discordie, diuisa trà sationarie passioni la gran Città, presupporsi con ragione di ritrouarla, più che contro à gli altri, tumultuante al di dentro in se stessa, e, bramosa di sciogliersi da quelle dure catene, pronta à correre alla primiera sospirata soggettione di volontà, da cui altro, che la forza non ratteneala allhora. Conquistata, che fosse, conquistato, in andandoui, molto paese, e ridotte in vn corpo immenso quasi tutte l'armi dell'Oriente, e dell'Occidente, qual argine Infedele rimaner in Soria più bastante ad opporsi, e à resistere solo all'inondatione, quasi, d'un mondo? Qual pentimento, per essersi volte più à Costantinopoli, che à Gerusalemme, l'armi prime? qual pregiudizio d'esser si fatto strada di passo in passo à trionfar' à mansalua della barbarie ne' santi luoghi? L'eshibitioni d'Alessio esser, come ogn'vn vede, di sommo rilievo; rileuantissima quella per humiliar' alla Chiesa Romana la Greca, e saluar tanto Mondo rinegato, etant'anime allontanate dal veropastore. Non poter dubitarsi, che, rimesso nel Trono, e lui, e il Padre, hauessero nè affetto, nè potere à mancar' incontimente del promesso; L'affetto, perche l'ingratitude non nasce immediate, e ricerca, dopo il beneficio conseguito, alcun tempo; Il potere, perche essi attornati in ogni caso da tant'armi confederate, e dentro, e fuori di Costantinopoli, e per terra, e per mare, sariano costretti dal timore, se non dal debito d'obbedir' al contratto. Ascriuersi però non à pena, ma ben' à favore del Cielo, che nel procinto d'intraprender si vn viaggio di tanta importanza, spiri vn'aura di carità, che à seconda di gran Giustitia scorga le Christiane speranze in Porto di più ageuolata salute. Non più tardarsi ne' dubbij; Valersi del giusto aiuto della*

Diuina

Diuina volontà, e ponderarsi, che il contrauenirui, sarebbe vno sprezzarla; e che ben allhor a potrebbe dirsi di preuaricar dal diritto, e sicuro sentiero, che incamina alla gloria. Assorbe in se stessa la pietà, quand'entra negli animi buoni, tutti gli altri affetti. Conuennero i Prencipi d'vn sentimento conforme, che si douesse à primo tempo dirizzar le Prore à Costantinopoli; redimersi Isacio; rimettergli à canto il figlio; e breuemente, e felicemente, ciò adempito, intraprender poscia senza indugio, e con le proprie, e con le forze Greche il viaggio, e l'impresa della Santissima Terra. Così, datafi parte della risoluzione al Pontefice, & alle Corti, andaronsi nel rimanente del Verno apprestando i necessarij prouedimenti, & allo spuntar della nouella stagione sciolse l'Armata verso il Leuante dalla Dalmatia. Appena partita, prese la malugità de' fuorusciti di Zara nuouo fomento alle depredationi, & alle insidie. Scagliaronsi al corso, e con infestar le marine haueano fatto temere horamai della stessa Zara. Rainieri Dandolo, figlio (come s'è detto) del Doge, nulla degenerante di zelo, e di spirito, si turbò à gli auuisti di quelle temerarie inuasioni; pose in pochi giorni, benche uoti gli Arsenali, e gli erarij, vn buon numero di Nauilij sù l'acque; e uolato con essi nella Dalmatia, frenò co'l solo concetto prima di giungerui l'ardir di coloro, che fuggendo ricouraroni tosto ne' lor ripostigli; ed egli munita Zara, rinforzata l'Isola, che vi giace vicina, ed assicurata quanto più potè le marine, ritornò alle funzioni del Patrio Governo. Volte le spalle, ecco i fuorusciti di nuouo à risorgere. Co'l braccio del Rè d'Vngheria più potenti riprenderono le incursioni, ed attaccata l'Isola contigua predetta, dopo alcuna resistenza la ottennero. A tale replicata hostilità sfauillò di doppio concitato sdegno Rainieri. Armò con diligenza più risentita vn numero di nauì, e si spinse veloce à reprimergli. Non può chi vna volta per viltà perde il cuore, così facilmente rimettersi. Corsero con nuoua fuga quei temerarij, e gli Vngheri insieme ne' proprij ricoueri; e nè meno ben sicuri colà stimatisi, e chiesto con somma prostratione la pace, e il perdono, il Dandolo volentieri loro il concesse, trattandogli con le più clementi maniere, e furono le conditioni, che già potea con arbitrio sourano ad essi imporre. *Che i figli de' principali si mandassero per hostaggio à Venetia; Che l' Arcivescovo di Zara douesse prestar, come prima, al Patriarca di Grado rispetto, e obbedienza; e in segno di tributo fossero ogn' anno mandate al Doge mille pelli di Conigli.* Nel corso di questi successi proseguì l'Armata, e con essa i Prencipi Confederati verso Leuante il già intrapreso camino. La Città di Durazzo, in passando per l'Albania, lor s'arrese; Indi attorniarono la Morea; ed auanzatisi allo stretto dell'Hellefpono, Dardanelli hor detto; ed occupato ui il posto, scorsero il Mar di Marmora, e presentaronsi vicino à Co-

Risolve il Doge, e i Prencipi d'andar à Costantinopoli

Partono alla nouella stagione co' l'armata. Fuorusciti di Zara infesti.

Rainieri Dandolo li reprime.

Nouo insulto de' medesimi.

Nouamente fugati.

E rimessi in gratia.

1203

L'armata Christiana prende Durazzo in passando. Giunge vicino à Costantinopoli.

*Rotta la ca-
rena entra-
in porto.
Confidano i
Prècipi nel
tumulto de'
Greci.*

*Riuscito
vano.*

*Ambascia-
tori di Can-
dia ai Gio-
uine Aless-
sio.
Gli sotto-
mettono il
Regno
che l'acce-
ta.
E il dona à
Bonifacio.
Marchese di
Monferrato*

*Ambascia-
tori ad Ale-
ssio il ra-
ptore.*

stantinopoli con tutta l'armata. Staua vna catena ben forte attrauer-
fata di mezzo al Canale per impedirne l'ingresso: poca opposta diffi-
coltà à chi, risoluto auanzarsi, non temeane alcuna. Scelsero vna
naue, detta l'Aquila, trà tant'altre la più poderosa, e spintauela so-
pra, essa fauorita da vento propitio contant'impeto à vele piene
lanciouuifi, che subito la infranse, e disciolse, ed abbattuto l'osta-
colo, si auanzò l'Armata in faccia di quell'alte muraglie. Hauca-
no i Prècipi la confidenza, già figuratafi, che alla loro comparfa si
solleuassero i Popoli à fauor dell'oppresso Signore, e dell'esule figlio; e
soura il fatto maggiormente persuadeuansi; Che l'ossequio natural de'
foggetti a' lor sourani, soffocato fino allhora ne' timidi cuori, hauesse
potuto respirar'al fomento di vna tanta possanza in aiuto; e che quella
pietà, stata bastante à commouer, & à rapire gli animi alieni, si fos-
se desta tanto più ne' Greci, con l'esempio straniero, à solleuar se me-
desimi, e la loro contaminata, & oppressa Patria dal giogo violente.
Non si vide per ogni modo pur vn segno minimo dell'obligata fede
natiua; forse simile à vn destriero quel Popolo trouandosi allhora,
che quando il morso lo stringe, è sforzato d'obbedir'all'altrui, non
alla sua volontà. Or mentre, che contra le loro speranze ammirano
i Prècipi Costantinopoli resistente, comparuero soura due Galee
due personaggi al Giouinetto Alessio, che in qualità d'Ambasciatori
presentarono al suo Dominio la soggettione del Regno di Candia.
Tutta l'armata applaudegli, come inditio di buona sorte; Egli li ac-
colse con altrettanta humanità, quant'era grande il dono humiliato-
gli, e riceuuto, che l'hebbe, niente meno magnanimo, che Impera-
tore, nello stesso tempo liberalmente donò il medesimo Regno à Bo-
nifacio, Marchese di Monferrato, suo stretto congiunto, e per ricom-
penza di merito, e per debito, che tenea di dote con esso lui. Il Do-
ge Dandolo, e gli altri Signori Francesi aspirando in tanto all'Impre-
sa, per cui s'eran quivi condotti, e bramosi di farlo senz'armi, e sen-
za sangue, potendo, presero partito co'l traditore Alessio di preferirne
gli officij, per indurlo à rauuedersi prima, che co'l castigo, con le mi-
naccie, de' suoi enormi delitti. Gli espedirono vn'Ambasciatore, e
lo incaricarono à esporgli; *Che il loro mouimento non era, che à sol-
leuo dell'innocenza oppressa. Che condottisi là per tal fine, non più
poteano, senza l'effetto bramato, ritirarsi da quelle muraglie.
Che'l pregauano arimetter' in libertà, e nel suo Throno l'Impera-
tore Isaacio sepolto in carcere, con l'esule, & inseguito figliuolo;
altrimenti gli protestauano imminenti, & inenitabili gli apparec-
chiatirigori.* Peruenuto in Città, ed alla presenza d'Alessio l'Amba-
sciatore, gli espone l'officio nella maniera commessa; e dopo hauer'
à tutto supplito d'ordine de' Prècipi; gli disse in oltre à nome del
Giouine, che quando si fosse humiliato alla Giustitia, e rilasciato pla-
cida-

cidamente l'vsurpata Diadema, gli si farebbe clementemente rimesso qualunque trascorso; e trattato come fratello, e Zio di due Imperatori, signorilmente. Ma non è così facile à lanciar lungi lo Scettro, benchè ingiustamente rapito. Corrispose in risposta con altra Ambascieria in persona di Nicolò Rosso, di Nazione Lombarda; Il qual presentatosi à Confederati, principalmente studiò di coprir di ragione con assottigliato discorso l'esercitata barbarie; Pregò à desisterfi da quell'impresa, al suo Signore altrettanto ingiuriosa, quanto nulla pertinente à quei Principi; Con ispeciosa pia carità insistè fortemente, perche si proseguisse ne' primi pensieri à portar l'armi in Soria; e conchiuse per nome del medesimo con offerta generosa di militie, di denari, e d'ogn'altra prouigione in aiuto. Non era più tempo; più non contendeua rispetto alcuno il maneggio dell'armi; Fù la replica al Rosso vn discioglimento di qualunque trattato, che proruppe in guerra decisamente intimata. Il passo primo, da cui dipendeano dell'vna, e dell'altra parte le più rincuorate speranze, consisteuà in superarsi, ò non superarsi lo sbarco. Per impedirlo, s'erano i Greci tratti fuori, e preparatifi ben'ordinati; e i nostri non atterritifi punto, spinti i Vascelli, e le Galee in vicinanza, fecero montar le militie soua picciole barche per approdaruele; e da lungi con dardi, & altri stromenti principiarono à porgere spaleggio à suoi, e tormento a' nemici. Era l'attentato suantaggioso assai, combattendo gli vni da posto eleuato sù le riuiere, gli altri al basso con piede lubrico, & ondeggiante. La persistenza finalmente, ch'anco è superiore à gli suantaggi, e quasi sempre vince, così potè ottenere anco allhora. Indefessi i vicini alla pugna; insistenti i lontani à colpirl', e à ferirl' da' Nauilij, furono i Greci sforzati à ceder' il posto; corsero à salvarsi nella Città; e lasciate al di fuori in abbandono molt'armi, e gli stessi Padiglioni Imperiali, smontarono i nostri sù le riue abbandonate, e cominciarono à trionfar delle spoglie. Superato questo, e restato l'altro passo d'auuicinarsi alle mura, si diuisero i Capi l'oppugnationi; l'vna dalla parte di terra destinando a' Francesi; l'altra del mare alla Veneta Armata. Staua soua la bocca del Porto vn'altra forte distesa catena, che, come la prima già infranta, impediua per trauerso del Canale, l'ingresso, e seruiua di sicurezza à venti Galee, e ad alcuni Vascelli, che dentro v'erano bene ordinati. Ora mentre, per ispianarsene la via, intraprendono i Veneti di spezzarla, Theodoro Lafcari, Genero d'Alessio, e primo Comandante dell'armi sue, impatiente di contenersi rinchiuso, sortì dalla Città, seguitato da vn corpo grande d'esperimentata militia, e con impeto s'auuentò d'improviso contra i Francesi, che già dalla parte di terra andauansi accampando. Combattessi dubbia, e sanguinosamente per alcun tempo: ma preualse, dopo molta strage, à quella de' Greci la virtù de' Francesi; riuolser quelli le spalle; & hebber gran fatica di rientrar' in Città, del troppo

Che ne manda vn altro con risposte generali.

Guerra intimata.

Principiato combattimento per lo sbarco.

E si ottiene

Esce Theodoro Lafcari contra i Francesi.

ardimento pentiti. Se però inuolaronfi dal combattere non così poteron farlo dall'infecutione; Furon lor dietro i Francesi, e mescolaronfi tanto con essi, che, penetrati dentro in qualche numero insieme, s'insignorirono in Galatà di vna Torre. In questo tempo medesimo, che si pugna in terra, riuscìto alla Veneta Armata di frangere la catena del Porto, vifi inoltrò, ed affalì le sorte Galee con gli altri Vascelli. Fosse viltà, ò pur, che gli huomini, ancorche coraggiosi, perdano d'animo, quando si vedono le confidenze perdute; tutti quelli, che v'eran sopra corsero immediate in terra, e liberi i legni lasciarono a' nostri, che senza spargimento di sangue se ne impossessarono. Acquistato il Porto, e l'Armata, proseguendo senza indugio accostaronfi alla Città co'l grosso intero di tutte le Naui, e Galee. Primo d'ogn'altro il Doge Dandolo; tutto coperto di finissimo acciaio, se ben cieco quasi interamente degli occhi, con la vista del senno soprintendeua à bisogni; rapendolo il desiderio di ritrouar' il lume della gloria, in quella Città, dou'eragli stata già tolta la luce. Voleasi tentar la scalata: ma le muraglie, tutte coperte di folte militie, tempestando pietre, dardi, & altri offensiuui stromenti, non permetteano l'appoggio de' legni, non che la salita degli huomini. Trà questi attentati, che senza speranza di eleuarfi precipitauano, si pensò di tentar' vna sottigliezza; di legar' alle cime degli Alberi delle più forti Galee certe antenne, ò ponti; trarli, & appoggiarli soua le mura della Città dirimpetto, e prestarfi con essi vn piano disteso, & eguale à tragittaruisi, & à combattere da fronte à fronte. Così posto il pensiero alla pratica; strettesfi l'antenne alle antenne; appianatoui per linea retta permanente il passaggio; portaronfi i Veneti, arditi non meno, che industriosi, alla sommità delle mura. Quiui, hor' i Greci resistendo, ed hor cedendo, si pugnò di pari conflitto con pari mortalità lungamente. Ritiraronfi alla fine i nemici per largo spatio, e i nostri incalzandoli, & occupatolo, permisero il modo à gli altri nel piano di sotto d'appoggiarui le scale; per le medesime salironui anch'essi, e tutti da quel canto s'impadronirono di quell'alte muraglie. Fattone l'acquisto, ed entro alla Città furiosamente saltati, si poser dietro à seguirar' i fuggitiui. Ne peruenne ad Alessio l'infauista nuoua, e grauemente apprendendola, e volendo tentarne per ogni modo il rimedio, si mosse all'estremo bisogno in persona; seco togliendo la più agguerrita militia, per rinfrancar negli vni l'ardire smarrito, e mortificarlo negli altri, potendo. La presenza del Padrone; il vigor fresco della gente da lui condotta, partorì subito in gran parte de' Greci impauriti l'effetto bramato. Rincuorogli à riuolger la faccia, e già riuoltala, già duro s'era fatto, già periglioso il conflitto, e già dentro à Costantinopoli andaua in tal guisa; trà l'armi Venete, e le Greche imperuerfatamente ondeggiando. Ma l'ingegno, c'hà sempre lo stesso luogo con la fortuna nel vincere, se

valse

E' ributtato, e prendono quella vna Torre.

Veneti prendono il Porto, e l'armata. Si accostano alla Città.

Scalata difficile.

Inuentione per montar le mura.

Riuscita, e presa dal loro canto.

Accorsoui Alessio.

Che attacca la battaglia.

valse à superar le muraglie con le appoggiate antenne, potè tanto più afflottigliarsi ne' nostri, già in Costantinopoli entrati, e doue, chiusi da' nemici per ogni parte d'intorno, non più loro restaua scampo, se non vincendo. Tra quei feruenti ardori lanciaron nelle case, al conflitto vicine, instrumenti di fuoco, e di fiamme improuise, che, facilmente appiccate, vi attaccarono in momenti vn'horrido incendio. Si atterrirono, si confusero à quel spettacolo i Greci; e attoniti, e stupefatti fermandosi à vederlo, sospesero i colpi, e l'offese. Allhora i nostri furon loro adosso, nè più dando lor tempo di ritornar' in se stessi, gli obbligarono, soprafatti, e souuertiti, à ceder' il Campo, e lasciar' in Dominio, e à discrezione de' Veneti tutto quel tratto della famosa Città. Conferuata la vita, e ottenuta la gloria in vn punto, stimò il Doge, e gli altri Capi d'arricchirne l'impresa, non con saccheggiamenti, e rubberie; solite bene spesso à rapir le vittorie; ma con forti, e premuniti ricoueri, necessarij in vn vasto ricinto, che, se ben'occupato da vn canto, hauea militie, e Popoli ancora da resistere ad ogni più forte inuasion. Scorsero perciò da quella parte, che s'era già vinta, con transito non impedito le mura, e contra le Torri, soura di quelle sorgenti, dati più assalti fieri, di vna in vna ne superarono venticinque, e le assicurarono di dentro, e di fuori da qualunque attentato nemico. Così prosperando l'armi della Republica da quel tratto, esposto sù'l mare, si mossero altresì le Francesi con non minor valore contra la parte terrestre della stessa Città. Ma nel mentre, che principiano anch'esse ad appoggiar le scale, e che i più arditi pensano d'andar tentandone i gradi, ecco à fortir Theodoro di nuouo con gran numero di combattenti; & inuestendogli gagliardamente, ad'attaccar' in vn momento vn'horrida mischia. Nè pur' in quello variò dagli altri incontri la virtù Francese. Sostenne intrepida l'assalto, e se ben'assalita, e quasi fuori di guardia, non cedeua nondimeno, nè disperaua di vincere. Pugnantosi acerrimamente, nè volò a' Veneti nell'altra parte della Città la notitia, e con essa insieme il graue pericolo de' lor Prencipi confederati. Subito intesolo, posero se medesimi in abbandono, ed accorsi frettolosi all'aiuto amico, rinuigorirono la battaglia. Non tardarono i Greci à confessar da loro medesimi il valor del rinforzo. All'impeto primo dimostrata vna poca fronte, dieron di volta; molti ne restaron tagliati, & altri inseguiti corsero al solito rifugio di salvarsi in Città, horamai già occupata in gran parte. Soprauenuta in tanto la notte, s'accrebbe maggiormente in Alessio il timore. Faceagli la notturna oscurità pauentar del giorno già vicino à risorgere; e figurandosi l'eccidio sourastante ineuitabile, e non più possibile la sua saluezza; Oppresso l'animo da tale deietione; natural' affetto in cuore iniquo, quand'è sourapreso da qualche traualgio; più non raccordossi d'essere l'Imperatore; Non conobbe più di trouarsi attorniato ancora da grand' eserci-

*Inuentato
fuoco, acce-
so da' Vene-
ti.*

*Greci battuti,
e respinti*

*Veneti pre-
dono vna
parte della
Città.*

*E venticin-
que Torri.*

*Theodoro
Lascari esce
di nuouo ad
assalire i
Francesi.*

*Veneti in
loro aiuto.*

*Greci dimo-
uo respinti
in Città cō
gran dāno.*

*Timor d' A.
lessio.*

*Che fugge
da Costanti
nopoli.*

*Il popolo si
solleua à fa-
uor d'Isaa-
cio.*

*Lo trabedal
la carceral
Throno.*

*Allegrez-
za de Confe-
derati.*

*Ch'espèdi.
scono due
Ambascia-
tori ad Isaa-
cio, accom-
pagnandoli
il figlio.*

*Il Padre, et
il figlio se-
denti amè-
duc in Thro-
no.*

*Loro ringra-
tiamenti a'
Prencipi.*

*Ratificate
d'Isaacio le
condizioni,
e gli esborfi
promessi d'
Collegati
dal figlio.
Rtiratisi i
Prencipi, e
le militie
fuori di Co-
stantinopoli*

esercito, bastante non solo à difender se stesso, ma di abbatte' i nemici, etiamdio; paurentò nientemeno de' suoi, che de' nemici medesimi; nè configliato, che dalla propria sinderesi, fuggì nel più cupo della notte dalla Città, lasciando indietro la moglie, e i figli, e feco non portando in Andrinopoli, dou'ei ricourò, che la sola persona, e il fantasma sempre innanti delle sue tristitie. Non spuntò l'Aurora, che diffusosi per Costantinopoli il caso, proruppe la Città in vn concitamento vniuersale del Popolo, sino allhora tenuto trà i duri ceppi d'vn'empio, & ingiusto comando. Tutti à gara, come già pentiti di hauer'acconsentito al traditore, & abbandonato il tradito, acclamando al lor legittimo Prencipe, corsero con pietà impetuosa verso la carcere, in cui staua rinchiuso, e trà ferri crudelmente legato il misero vecchio; ruppero i ferragli; batterono à terra le porte; e felici quelli, che primi furono à penetrarui, lo slegarono, e da quell'oscuro profondo tutto ad vn tempo il trassero all'altezza del Throno primiero. Peruenuta alla notizia de' Prencipi Confederati la fuga dell'vno, ancor'imitata dal Lascari, e l'assunzione dell'altro, deposero l'armi, mentre s'erano accinti à impugnarle; sparsero lagrime d'allegrezza in gran copia per quell'impenfata felicità, che risparmiua loro tante preparate sanguinose effusioni; teneramente abbracciarono il figlio Alessio, e congratulatisi dell'esito, assai prima della stessa aspettatione prospero riuscito, destinarono due Ambasciatori per accompagnarlo al Padre, e à rallegrarsi con esso lui della riassunta Corona. Entrati in Costantinopoli, & adempita la funtione, si figurino gli accoglimenti dal giubilo, i protestati ringraziamenti dal debito, i lieti gridi del Popolo dall'acclamato Trionfo d'vn Padre, e d'vn Figlio, Imperatori redenti in vn punto, e sedenti insieme. Non potea il giouine esaltar' à bastanza la bontà, il valor', e la gratia de' Prencipi. E non poteua il vecchio tanto esprimer con la lingua, quanto faceua co'l pianto i contaminati suoi sentimenti. Sodisfattosi à questi termini appieno, reputò il figlio necessario debito di sfoderar' al Padre le conuentioni, ch'egli obbligò, quando tolse dal destinato sacro viaggio in Soria, ed attrahè à suo prò in Costantinopoli vn tanto armamento. Vide il Vecchio l'accordato; confrontollo al conseguito bene, e non difficile à comprendere, che vn racquistato Impero, & vna Regia libertà ricuperata, non ammettea pagamento, sottoscrisse, ratificò il tutto di proprio pugno, e autenticollo con l'aureo sigillo. Ciò terminato fero gli Ambasciatori ritorno a' lor Prencipi, e trouatigli, che già rilasciate le Torri prese, & ogn'altra parte occupata della Città, s'eran fuori di Costantinopoli, chi soua l'Armata, e chi ne' Padiglioni con le proprie militie restituiti, dieron loro contezza dell'operato. Ma si come dopo terminata tempestosa procella resta il mare ancor'agitato da' nembi, benche acquietati: Così non ostante la fuga d'Alessio l'iniquo, e la remissione nella Sede Regale de' Prencipi veri,

mormoreggiavano pur'anco delle recenti commotioni sopite Costantinopoli, ed alcun altre Greche Città. Tratteneasi in Andrinopoli, già ricoueratoui, lo stesso Alessio. Theodoro, ancorche profugo, era spalleggiato da non sprezzabile corpo; e stauano i partigiani d'ambi, auertiti ad ogni torbido, ch'entro alla Reggia medesima insorger potea. Trà simili esitanze molto affliggeuansi gl'Imperatori; mentre l'armi confederate, già supplito hauendo all'assunto di riporgli nel Seggio, voleano, come faceansi anco intendere, tosto partire; nè sapeano per maggior lor tormento, nè come, prima di salpar l'ancore, esborfar i denari, e mantener a' Principi le assistenze pattuite, nè meno come sodisfar all'altra obligatione contratta; se l'altre difficili, questa, per così dire impossibile; di porre le mani in scomposte conscienze, e di ridurre all'obbedienza della Chiesa Latina, la Greca. Trà quelle grandi angustie vnico ripiego ne' loro combattuti consigli stimarono il trattener ancora per qualche tempo quell'armi, potendo, à Costantinopoli. Veniuano à fermar in tal guisa con quell'appoggio fermato la loro vacillante Corona; Prendeuan tempo alla sodisfattione degli obblighi; e potean più facilmente sperar di eseguirli. Quanto à loro interessi, era il ripiego desiderabil', e conchiudente; ma ben'essi conosceano altresì difficile l'ottenerlo, per l'infiammato desiderio de' Principi di veleggiar in Soria. Sforzati ad ogni modo, si portò il Giouine ad intercederlo con la viuua voce in persona, & esposè, capitatoui, con appassionato feruore, *Le cause uehementi, le insidie sere, che ancor inquietauano il godimento delle gratie Latine riceuute.* Disse; che superato Costantinopoli, scacciatoui l'empio, l'innocenza sollevata, e rimessa, haueano quei Principi guadagnato il merito di gran carità. *Ma l'abbandonarlo immediate, esser vn perder di volontà il conseguito già con la forza. Che la ripositione del Padre, e di lui nel Seggio, non hauerebbe seruito, che à nuouamente esporgli all'ingiurie, à ludibry, e con replicato precipitio, à disfarli per sempre. Che per tanto consistendo l'opere buone, più che nel farle, nel mantenerle già fatte, pregaua la loro bontà di conseruarsi la già ottenuta gloria, fermandosi à difenderla, fino che consolidato il Dominio à bastanza, haueffero potuto egli, e il Padre risarcir le proprie perdite, sodisfar alle obligationi contratte; e nella perpetuità del Greco Impero si fosse perpetuato il nome di Redentore al valor inuitto Latino.* Vditasi da Collegati l'espositione, si ramaricarono egualmente, escludendola, ò compiacendola. Premeua loro al viuo il santo viaggio; stimauano, che il ritardarlo di più per quei sacri luoghi, fosse lo stesso, che il non venerarli per tali; e temeano, che ogni poco tempo differito produr colà potesse à gl'Infedeli vn Dominio non più possibile à suellerfi. Persuasi all'incontro dagli euidenti pericoli di quegli Imperatori angustati, doleuansi niente meno partendo à lasciar-

Turbolenze ancor viuèti trà Greci

Impossibile à gl'Imperatori mantener a' Principi le conditioni.

Pregchiere d'Alessio per sospenderli alla partenza.

Collegati dubbiosi à risoluerfi.

uili derelitti. Voleano pur'inuentar'alcun ripiego, che conciliasse il Greco bisogno con la buona intentione; ma non era possibile di concatenar'insieme due contrarij, cotanto frà di loro distanti. Il diuider' in due corpi l'armate; l'vno fermandolo à Costantinopoli; l'altro spingendolo in Soria, non seruia, che à farli deboli amendue in ogni luogo, e soggetti à perire. Finalmente trà varij configli fece piegar la bilancia in fauor dell'officio la considerata necessità delle cose. Eransi consunte a' Collegati nel tempo di quella lunga, e trauagliosa dimora le prouigioni, e il denaro in gran parte. Gl'Imperatori per se stessi non ne haueano, già il vecchio Alessio fuggendo, rubbato il tutto, e parte ascoso, e parte feco asportato. Il succhiarne da' Popoli per anco esitanti, non potea, che in vece d'aiuti, spremere amarezze. Souragiungeua in oltre il Verno, ed impedendo anch'esso à solcar l'onde senza pericolo, tante vnite violenze fecero violentemente conchiudere la dilation d'alcun mese. Se ne diede l'intentione al Giouinne; ed ei, tutto allegro, ed obbligato, portolla al Padre, che teneua pendente da quella decisione, ò la saluezza dello stato, ò l'eccidio. Non partì però, nè si disciolse il congresso, se non determinato prima tutto ciò, ch'operar doueasi per espurgar' il male, stabilir' il bene, e già che s'era la dilatione maluolentieri intrapresa, troncarla ben tosto. Due si scorgeuano, e in due luoghi i bisogni; l'vno dentro; l'altro fuori di Costantinopoli. Doueuanfi, quanto al primo, recider' i malcontenti papaueri, e recisi, che fossero, ridurre ad vn cuore, e ad vna sola obbedienza i Popoli tutti. Quanto al secondo, pur'era necessario di sforzar' à vn vassallaggio fedele quelle Città, che in più luoghi dell'Impero, fomentate, come dicemmo, dal Vecchio Alessio, e da Theodoro Lascari, recalcitrauano ancora. Presto riuscì de' Caporioni mal'affetti, parte sbandarne, parte reprimerne; Ma per le ribelli Città, uscito in Campagna con lo spalleggio di molta gente, il figlio Alessio, andò scorrendo in più luoghi; domonne alcuni, e contro ad altri più pertinaci fu costretto à spenderui della fatica, e del tempo. Or mentre ch'ei lontano trauaglia, ecco d'improuiso à insorgere in Costantinopoli straordinario accidente, che sconuolse tutto il buon'ordine affodato prima, e rauuiò nel male in molta parte di quella Città gli addormentati pensieri. Ne' più nobili edificij attaccossi vn'horrido fuoco: non si seppe se ad arte sparso, ò per caso appigliatosi; che distrusse, & ingoiò, estendendosi, gran tratto di quelle contrade, e molti de' più riguarduoli, e ricchi Theatri. Solleuossi il popolo ad vn tanto prodigio, e come negl'infortunij corre d'ordinario la lingua ad introdur la colpa, doue l'occhio sinistramente riguarda, concepirono, sgridarono, ed attribuirono malignamente i Greci la colpa contro a' Latini, naturalmente da lor'odiati. Rimedio non v'hà per guarir' il male dell'animo. Nell'atto stesso, che i Veneti, e i Francesi spargono il loro per

*Deliberano
fermarsi.*

*Snidati i
Caporioni
in Costanti-
nopoli.
Esce Alessio
giouine
in Campagna*

*Imputati i
Latini di
gran fuoco,
acceso in Co-
stantinopoli*

conferuar' il Greco sangue; che abbandonano la propria per la libertà di coloro; che vi pospongono la causa di Dio, sentono à imputarsi, nel punto medesimo, che trouansi à solleuar Costantinopoli dagli incendij, di traditori incendiarij. Isaacio, ch'era solo rimasto in Città, mancò in quel punto, accuorato, di vita; Et Alessio il figlio abbandonò al primo auuiso le ben'incominciate imprese lontane, per accorrerui. Trouò all'arriuo con sommo dolore spirato il Padre, e il Throno sconvolto; Affessoui, procurò acquietarne il sussurro, e tentato soursa tutto di far creder falsa, & ingiustal'imputatione del fuoco, a' Collegati addossata, fosse, ò perche la ragione hauesse possanza vna volta di superare l'iniquità, ò pur vn' inualso timore ne' Greci dello sdegno Latino per l'impostura inuentata, egli potè ottenerne l'intento, e godè di hauer in pochi giorni restituita Costantinopoli alla quiete, & apparentemente vestitala di buona intentione. Troppo allhora facilmente si credè il Giouine fortunato per vn solo fauor di fortuna. Stimò quello il tempo, e stimollo per sua gran sciagura, di sodisfar' il già promesso a' Prencipi; incauto, inuero, à non discernere quanto sia male in vn Prencipe nuouo aggrauar' i sudditi di esstraordinarie angarie, quando sperano dall'ordinarie solliuio. Impose vna compartita grauezza, e dissegnò con essa, e con altro ritrouato denaro di supplirne al bisogno. Vasta Città, popolata di confusione, vacillante, variabile, torbida, poco fedele di sua natura, facilmente alle voci prime de' comandati grauami cominciò contra il giouinetto Imperatore à contorcersi. Fu la colpa contra lui, leggerezza di poca età, con cui s'era spensieratamente obligato di contribuir' à Collegati il più pretioso del publico Erario, e le più vitali sostanze de' Popoli, per tanto tempo angustiati. Indi prendendo piede il tumulto, e diuenuto in poc'hore vna generale solleuatione, ei si vide tolto à gran furia dal Throno, e nel tempo, ed impeto stesso, vn tal Nicolò Canabò di conditione priuata (benche recalcitrasse co'l douuto rispetto verso il suo legittimo Signore) innalzato à forza. Alessio con la Corona, e senza, può dirsi, in vn punto, non sà più da qual parte viuere, non che regnare. Và meditando ripiego: ma doue, e come può hauerlo in Città, quasi tutta solleuatagli contro? L'vnico suo rifugio fù il solito a' Prencipi, pur' ancor in suo fauor trattenuti. Pensò d'introdurgli furtiuamente in Costantinopoli; Ma giouimento, solo, senza forze, e con tremante consiglio non hauendo ardir di risoluersi, si pose in braccio di vn suo fuiscerato, ed obligato amico di nome Marzuffo, ò Mirtillo, che il Padre, trà i distintamente favoriti, hauea da vile, & abietta origine tratto, e solleuato à stimatissimo grado di Protouestiaro. Partecipato à costui dal troppo credulo caduto Imperatore il segreto, fegli nascer subito nel cuore, in vece di gratitudine, e di lealtà, maggiormente obligata à chi di tutto si fida, elato, e iniquo affetto di porre à se la Corona su'l

Isaacio muore.

Alessio figlio ritorna à Costantinopoli.

Vi acqueta il tumulto.

Impone aggrauij per sodisfar' i Collegati.

Costantinopoli tumultuante.

Alessio deposto, & assunto Nicolò Canabò.

Pensa d'introdur' in Costantinopoli Latini

Mirtillo amico suo lo tradisce.

capo; tanto può, e tanto fa la Circe incantatrice dell'ambitione, e tanto è più fiera, quando con la sceleratezza si vnisce. Tale inualsa nell'animo del traditore, dà egli incontimente la mano à dipingerne il disegno con velenosi colori mescolati, e composti d'amore, e di fede. Freme la Città; parte è del deposito Imperatore seguace ancora; parte al nuouo assunto propensa; altra nè dell'vno, nè dell'altro contenta; van tutte perscrutando nuoue introduzioni, e gouerni. Mirtillo nel mezzo pianta il suo più torbido, e più sleale di tutti gli altri, perche preualga trà tante fiamme. Sceglie, e chiama i Capopopoli degli amici; partecipa loro l'arcano confidatogli dal troppo credulo Alessio; communica il suo, di stabilirsi Imperatore in quegli instabili riuolgimenti; diffonde segretamente le stesse notitie, e pensieri ad altri, stati sempre del morto Isaacio coperti nemici; accende in somma in quegli animi disposti facilmente il fuoco, e tutti d'vn cuore, e d'vn consiglio si eleuano à imputar l'infelice di traditor della Patria, e di volerla offerire in sacrificio à gente straniera, e nemica. Di questa graue accusa si sparse incontimente la voce trà'l Popolo, e tanto auuampò in vn momento, che sù l'hora vicina alla notte, corse tutto intorno al Palagio del misero per prenderlo. Arriuato à tal segno il tumulto, mostrò il perfido all'hora d'accorer gli in aiuto co'l consiglio almeno, già che hauea ridotte horamai le cose à disperato riparo. Indusse l'innocente à salvarsi entro ad vna più rimota, e sotterranea stanza, e consegnollo alla cura d'alcuni suoi de' più fedeli, e consapeuoli del concertato delitto. Credè ancora l'incauto all'amor di Mirtillo (tanto è tenace la fede, che presta à coloro, ne' quali s'è fatto l'vso di credere) e andò, tradito; à salvarsi in vn deposito di morte, stimandolo ricouero di vita. Non più colui tardò à spiegare con alto ragionamento al Popolo il concetto suo; lodò il concitato furore contro ad vno, ch'era in atto di rinnegar l'Impero, e se stesso; disse, Che attornata già la Città, e in procinto di sorprendersi da nemici potenti, non ammetteua più indugio à munirsi, e prouedersi di capo maturo, e fedele; Che Nicolò Canabò, già gridato Imperatore da pochi, conoscendo la sua propria inattitudine; come prima ricalcitò per non esserne aggrauato, così timido più che mai nell'ardente bisogno, si sarebbe consolato del sospirato sollicuo. Tanto in somma s'inoltrò con tali, & altri simili, e strepitosi concetti, che guadagnò à se stesso gli applausi d'vn zelo incorrotto; da questo merito le acclamazioni generali al nome suo, e da' susurri l'intento di esser chiamato da vna parte del Popolo Prefetto; da vn'altra Capitano delle militie, e finalmente, solito il volgo, quand'hà principiato à darsi à gli affetti, di precipitarsi fregolarmente, tutti lo gridarono Imperatore ad vna voce; il condussero coronato nel Palagio Reale: e Nicolò Canabò, poco prima esaltato à viuua forza, fù à viuua forza rapito dal Seggio; e sepolto nel fondo di tenebrofa

Arti di Mirtillo.

Popolo solennato còtro d' Alessio.

Oratione di Mirtillo al Popolo.

Assunto Imperatore, e deposito il Canabò.

brofa prigione. Due spine acute rimaneuano nell'animo di Mirtillo; l'vna la vita d'Alessio, c'hauea già in potere; l'altra l'Armata Latina, permanente ancora, la marittima nel Porto, e la terrestre di fuori, campeggiata d'intorno alle mura. Quanto ad Alessio, facile gli riuscì di leuarlo da' piedi. Tentò più volte farlo co'l veneno: ma non fortitogli, risolse d'esser'egli, e ne fù il carnefice; strozzollo con le proprie mani, e ad oggetto di far credere la sua morte, come l'hauea diuulgata, naturalmente seguita, fece con esequie solenni, e maestose, solite degli Imperatori defonti, condurre al sepolcro il cadauere. Restaua l'altro punto, di liberarsi dall'armi collegate; Impresa dura molto più, che di torre à vn giouinetto suo prigione proditoriamente la vita. Aspirò à sorprendere, ignare ancora della morte dell'innocente, per non aspettar, che, auuertite, gli si mouessero contra con empito di maggior crudeltà. Pose in ordinanza tutto l'esercito, e trà le militari distribuzioni, volle con estrauagante, e non più praticata inuentione, interfecar uila Religione, e il rispetto. Framischiò trà le prime schiere alcuni Sacerdoti con sacre Imagini nelle mani; nè si seppe indouinar, se ciò facesse, ò per vanamente sperarsi trà tant'empietà da quelle diuotioni protetto; ò se si desse ad intendere, che la gran religione, negli animi confederati regnante, potesse per auuentura, benche oltraggiati, & assaliti, far loro esercitar nel combattere verso quella venerabile prospettua rispetto, e indulgenza. Vscì fuori costui, doue trouauasi à campeggiar' il Conte di Fiandra, Prencipe d'vn'alto guerriero valore. Alquanto si confusero a' primi colpi le militie, colte trà spensierati sconcerti: ma rincuorate subito con la voce, e con l'esempio del Conte, animosamente balzato alla testa, sostennero, tracchegggiando, quell'impeto, fino che tutto il Campo, e parimente tutta l'Italiana militia accorse al diuulgato bisogno. I Greci allhora perduti d'animo di non hauer colpito improuisi, disordinarono di quel disordine, che hauean presupposto negli altri. Vrtò Mirtillo trà l'ondeggiamento de' suoi soldati, e si sentì nel mal'incontro non meno à trafigger dalle punture de' proprij rimorsi, che dal vedergli à trucidar miseramente dal ferro. Fù egli il primo, che insegnò à gli altri à fuggire; e diuerso in tutto, e di cuor, e di brauura dal Conte di Fiandra, che daua mirabili prouue di generoso esempio, vilmente corse alla Città, e fece insieme tutto il seguito della sua gente, sicura di non essere dal Padrone di souerchia codardia redarguita, mentr'egli stesso le batteua innanti il sentiero. Sin'entro alla Porta lo seguirono gl'Italiani, e i Francesi, e poco mancò, che non rimanesse l'empio prigione. Venne in tanto la notte, e suonato à raccolta, vnironsi trà l'oscuro riposo i principali de' Collegati à ponderar'insieme ciò, che per cagione di quell'occorfa funesta morte, doueano per miglior partito risolvere. E come poteuan'essi in quel giusto, e risètito congresso decider mai, che

*Strozza cò
le proprie
mani Alessio.*

*Allestisce
l'esercito
per uicire
còtra i Col-
legati, e
sua inuen-
tione.*

*Esce, & as-
saiisce dal-
la parte del
Conte di
Fiandra.*

*Disordina-
to, e rotto.*

*Fugge in Co-
stantinopo-
li co'l resi-
duo de' suoi*

*Consulta de
còfederati.*

già condottisi à Costantinopoli per solo affetto di carità, partir douessero trà le lagrime, e trà i concitamenti, di quel gran caso? Mentre eran dianzi quiui restati per difender le vite de' miseri, come poteuano non fermaruisi, per lasciarne inuendicate le morti? Se Alessio il vecchio, ben'iniquo, ma però dello stipite Imperiale, hauea già potuto attraherli da lontane regioni, per punirlo delle vsate crudeltà contra il fratello Isaacio (considerauan'essi) Come poter allontanaruisi, dopo, che il graue delitto dell'estinto infelice era stato loro commesso sù gl'occhi con sacrilega enormità da Mirtillo, di sangue estraneo, tradendo la confidenza, suenando la fede, e strozzandolo con le proprie mani, per salir'all'Impero; Che ucciso hauealo in sprezzo del dichiarato Patrocinio? Ch'era uscito contro d'essi medesimi, & assalitigli, per rapir loro in vn tempo la vita, e la gloria? Finalmente; Che per offesa, duolo, e sdegno maggiore, fossero auuenute al Giouine tutte le commiserate suenture, solo per hauer'esso voluto adempire le condizioni degli esborsti obbligati, e per ciò colui concitatogli il Popolo contra, se ne hauesse seruito à precipitare nel graue eccesso. Furono queste tutte fortissime ragioni per fermargli à vendicarsene; ma nessuna però maggiormente li costrinse della lor constitutione d'allhora. Già morto il Padre, e il figliolo, non più potean sperar di conseguir'i bisognosi suffragi pe'l gran viaggio ne' santi luoghi. Non era più possibile à prouederse, che co'l mezzo dell'armi; nè più ciò potean fare, se non dentro à quella stessa Città. Deliberarono dunque, e di fermaruisi, e di tentarne l'espugnatione à tutta forza; E già ch'ambi gl'Imperatori eran morti, e resosi il vecchio Alessio indegno per le turpi attioni di più cinger quella Corona; mancato il sangue Reale, e mancato in conseguenza di legittimo successore l'Impero, aspiraron più tosto trà d'essi di ripartirlo, che di lasciarlo tutto in pace all'estraneo traditor Mirtillo in premio delle sue iniquità. Stabilitosi l'eroico pensiero, accordaronsi, prima di superarne l'impresa, di pattuir delle spoglie; sempre facil'essendo nelle diuisioni à insorgere le discrepanze, e ineuitabil quasi, che non si snodi per l'interesse qualunque afferto. Furono per tanto le accordate conuentioni. *Che hauendo*

speso i Venetiani grand'oro, non solamente nel primo raccogli-
mento de' Vascelli per apprestar l'imbarco à tutta l'Armata:
ma in rimetterne profusamente ancora, dopo l'acquisto di Za-
ra, nel tempo lungo, consumato sotto la Regia Città, douesse il de-
naro, trouato negli erarij, in quattro parti diuidersi; trè à Ve-
netiani à diffalco degli esborsti, e per la loro portione; la quarta à
Francesi. Che per l'Impero, e il Dominio degli stati, si facesse
la scelta di quindici de' principali trà gli eserciti, de' quali però sei
ue ne fossero Venetiani, e sei Francesi, con auttorità demandat a lo-
ro d'eleggere vn Imperatore, ò dell'vna, ò dell'altra di quelle due me-
desime

*Ragioni per
fermaruisi al
la vendet-
ta contra
Mirtillo.*

*Risoluono
fermaruisi;
e tentar l'
espugnatione
di Costantinopoli.*

*E l'acquisto di quel-
l'Impero.*

*Conditioni
accordate.*

desime nationi. Che tutti gli acquisti in otto parti si diuidero, cinque dandone all'eletto Imperatore co' Palagi Reali di Boccalone, e Blaquerne, e tre alla Republica. Che alla natione, à cui non fosse tocca l'Imperial Corona, la dignità del Patriarcato restasse, e i sei soli d'essa ne' quindici, possedessero in eleggerlo intera la facultà. Che per ben conseruar' in ogni tempo il Dominio acquistato, fossero fatte, & approbate dagli stessi quindici molte distributioni, & inuestiture feudali, ed obbligati gl'inuestiti benemeriti à concorrere giusta i casi, e i bisogni con le persone, e con le forze, che fossero prescritte loro, in suffragio. Decretate, e disposte le condizioni, e i riparti, si conobbe similmente necessario di penfar, superata l'impresa, al pericolo troppo euidente, in cui trà la fregolata indiscretezza d'un Popolo infido, restarebbe il nouello Dominio, sempre che si volgesse altroie incontinente l'Armata. Nulla però trà i consigli dell'auueduto congresso omettendosi, deliberossi. Che presosi Costantinopoli, fermar quell'armi vi si douessero per vn' anno trà dentro, e fuori, e per quel più, che hauesse potuto l'occasione obligar', e stringere trà le oscurità impenetrabili dell'auenire. E tali furono i punti di maggior' essenza, che rimasero estesi, e sottoscritti in autentica forma da ogn'vno de' Capi. Supplito à ciò, riuoltosi all'armi il pensiero, e la mano. Stauan già preparate nel campo, e s'oual' Armata le scale, e gli altri bellici instrumenti, ancor' adoperati al tempo d'Alessio il Vecchio contra le stesse muraglie; onde facilmente dispostosi il tutto in aggiustata ordinanza, concertossi il tempo, e l'houra per muouerli ciascuno all'assalto in vn'istante medesimo; e così pur tutti l'essequirono; i Veneti al mare, i Francesi alla terra, conforme per à punto all'ordine praticato nell'altre occasioni. Già i Greci per tutti gli angoli premuniti, e pronti à rattenere, e respingere, auuenne alle prime scalate, che molti degli assalitori fossero concertatamente ributtati; ogni picciol'vrto, e peso da' luoghi eminenti facilmente rinuersando, e precipitando, chi tenta innalzaruisi. Ma da frequenti mortali danni, via più riforgendo l'ardire de' nostri, fù passata parola, che, non dandosi respiro a' difensori, si douessero rinuouar con tutte le forze, e con numero più esteso di scale gli assalti. Molto tuttaua si stentò, e si penò à superar la pertinacia nemica. Gran sangue si sparfe; gran strage d'huomini dall'vna, e dall'altra parte occorse in multiplicati conflitti. Finalmente a' dodici d'Aprile concertatosi per ogni lato, e da terra, e da mar'vn generalissimo attacco, infiammarono i Capitani à gara le lor militie; l'esortarono à impiegar' in quella grand'occasione di vendetta vn'irato coraggio; le dissero trattarsi, ò di soggiogar Costantinopoli, e insignorirsi di quell'Impero famoso, ò di restar' estinte sotto le ruine di quelle stesse muraglie, s'oua cur poco dianzi, piantandoui le bandiere Latine, haueano gloriosamente trion-

Disposizioni dell'armata contra Costantinopoli.

Scalate alle mura.

Generalissima assalto.

fato, ed à questi, & altri animosissimi impulsi, fecondati per ogni parte dagli vniuersali consensi, e dal segno delle trombe, e de' gridi, conseguirono la mossa. Parue nel principio, che auuentando più che mai arditamente i Greci grandini di falsi, e di folte faette contra chi primi degli aggressori, salendo, approssimauansi alle cime de' muri, fosser' anche in quella giornata per difenderli, e rintuzzare gli assalti con ostinata brauura; ma nessuna risospinta, nè spettacolo alcuno per tragico, e pauentoso che fosse, rattenne mai, ò sospese i nostri dall' esporci à nuoui pericoli, e dall'attentar continuamente d'innalzarsi, fermar ad alto il piede, e giunger dal pari à combattere. Dopo lungo, ed atroce macello si ottenne, che dalla parte marittima de' Veneti si facesse à dietro il nemico vn poco, e che vn solo d'essi vi si auanzasse.

Veneti, primi à superar le mura, ed entrar in Città.

Molti di mano in mano vi si lanciarono; succedendo d'vno in vn'altro, vi furono in schiera; sforzati all'ultimo i Greci di ritirarsi, strascinaronsi addosso vn grand'empito, che vrtolli prima, e poi fugolli generalmente infeguiti; Questa prima luce vittoriosa, per opera de' Veneti souera quell'alte muraglie spuntata, passò all'altra parte de' Francesi subito à comunicarsi. Eguali di virtù, e di prodezza parimenti pugnauan'essi: e venne loro pur fatto poco dappoi di superar da quel canto etiandio gli stessi ricinti. Così le forze, ch'eran dianzi al di fuori bipartite, e diuise, hor prese le altezze, e introdotte dentro in Città, s'accoppiaronsi insieme tutte in vn corpo; E sì oltre con vnito valor', e fortuna proseguirono à incalzar per ogni parte i nemici, che impadronironsi di cinque Torri; aprirono con le lor proprie mani tre porte vicine, e per esse ancora dieron l'ingresso ad altra gran parte dell'armi, e Venete, e Francesi.

Francesi poi dalla lor parte.

Entrano così cordi in Costantinopoli.

Vditosi ciò da Mirtillo, risolse di vnir quella massa maggiore, che potè d'huomini, & à quelli aggiuntala del seguito suo, andò con gran numero per opporsi alla correntia vincitrice, & à gittar l'ultimo dado di sua fortuna in quell'estremo periglio. Ma se difficile è in pace trà confusi momenti à disporre vn buon'ordine militare, meno in quel terribil procinto fù bastante Mirtillo trà quella gran titubanza, e confusione de' Greci, muouerli, e andar' ordinatamente al cimento. Alla prima scoperta gli si auentarono contra i Latini con audacia, & vnione altretanta, quant'eglino sconcertati, e con debole, e dubbio passo caminauan lenti. Le prime fila, prima quasi, che attenderne vn colpo, dieronfi di repente alla fuga. Mirtillo stesso s'abbandonò nel seno d'vn disperato timore; e come pari ad Alessio il vecchio d'animo proteruo, risentir gli conuenne la stessa sorte. Gli fù simile al fuggire; feco portossi parimente dietro la

Vien rotto.

E fugge da Costanti inopoli.

strage, la mortalità, e la destruttione de' suoi; prese pur'egli tutto quell'oro, che negli anhelanti languori gli permise l'angusto tempo; uscì dalla Città sconosciuto la notte, & accompagnato da' più fidi seguaci, e satelliti, cercò porsi per allhora, meglio che gli fù permesso, in sicu-

in sicu-

in ficuro. Se prima della sua furtiua partenza s'era tanto atterrito il Popolo, molto più crebbe all'auiso diuulgatosi la general fouerfione. Quei pochi, che riteneano pur'anco la stima, e il nome de' Primati della Città, non ancor del tutto smarriti, ancor pensarono di puntellar' in qualche modo la ruinosà fortuna. Conuocaronsi nella Chiesa de' Santi Apostoli, e procurato di raccoglièr qualche rimedio da' pareri agitati; altro non seppero, se non d'elegger Theodoro Lascari, Genero, già detto, d'Alessio il vecchio, nuouo Imperatore. Ma è falsa lusinga il darfi ad intendere, che possa l'ingeguo humano contender con le disposizioni del Cielo. Più pauentossi Theodoro, già rientrato in Costantinopoli, allo splendor dell'armi vittoriose Latine, che rallegratosi all'offeritogli dell'Imperiale Corona. Subito fissatouil'occhio, si riempie di horrore, e seguitando anch'egli le pedate, e la sorte degli altri, pur fuggì, nè altra speranza lasciò alla Greca saluezza, che la clemenza Veneta, e Francese, in siml caso altre volte, in vece di pena, e di castigo, sperimentata in suo prò. Per più efficace mezzo à supplicarla, e disporla, elesero quegli stessi Primati la Religione. Feron precedere alcuni Sacerdoti con alcune sante Imagini; (armi più proprie per stimarsi da' nostri, che l'altre, che nel primo attacco soderarono, sortendo, ad assalir' i Francesi); e dietro a' Sacerdoti seguitaron' essi, non armati che di humiliissima prostratione. Giunti al conspetto, ed inchinati a' piedi de' Precipi, rassegnarono, dopo sessantotto giorni d'assedio patito, il vassallaggio, e le chiaui al libero Impero Latino, e affabilmente raccolti, indi con pacifico passo s'introdusse tutto il rimanente dell'armi in Costantinopoli, e s'incaminarono i Capi, seguitati dall'vniuersale degli eserciti, nel Regio Palagio. Qui trà la confusione di tanti, e sì varij accidenti, nuoua la Città, nuouo il Popolo, nuouo il Dominio, subito, che poterono i Precipi posar' al meglio la vita, e la mente, dironfi à ricercare gli erarij, compenso più sostantioso alle lor languidezze, horamai contratte nella lunga occasione, nell'vrgenze di continui bisogni, e trà i discapiti d'vn paese tanto dalle lor Patrie lontano, e così nemico. Non fù di grande importanza il valseute trouato, troppo à lungo aggrauato l'Impero da vessationi, e guerre incessanti, e salafato del più pretioso dal vecchio Alessio, e da Mirtillo recentemente due volte. Il tutto ad ogni modo accumulatosi in vno, venne in conformità delle prime conuentioni ripartito, e diuiso, assegnandosi a' Francesi vna parte, e trè a' Venetiani per la somma rileuantissima de' loro crediti. Sodisfattosi à questo punto, applicaronsi tutti con ardentissime brame all'elettione dell'Imperatore, necessario fondamento per stabilirne il Regno, e perpetuarne la gloria. Furono i quindici scelti ad eleggerlo, Henrico Dandolo Doge; quattro Precipi, Balduino Conte di Fiandra, Arrigo Conte di San Polo, Lodouico Conte di Sauoia, Bonifacio Marchese di Monferrato, Cinque Prelati, il

Eletto Imperatore in suo luogo Theodoro Lascari.

Fugge ancor lui.

Escono i Greci à presentar le chiaui, & il dominio a' Latini. Ch'entrano in Costantinopoli.

Trouano scarfi gli erarij.

Si diuidono trè parti a' Venetiani; vna a' Francesi. Quindici eletti à creare l'Imperatore.

Vesco-

Vescouo di Bethelem, quello d'Acridi, due Francesi, vn'Abbate, e cinque Patritij Veneti, Ottone Quirini, Nicolò Nauagiero, Pantaleone Barbo, Vital Dandolo, e Bertuccio Contarini. Ridottisi questi in appartato congresso, e innanti ad ogn'altra funtione implorato, per lume, & indirizzo alla lor rettitudine, lo Spirito Santo, il primo de' lor pensieri fù di preporui la persona ammirata dal nostro Doge; e tanto in lui concorsero vnanimi, ch'era già per seguirne co'l commune consenso, l'esaltatione. Ma il buon Principe, ch'altro non ambiua, che il solo bene della sua Patria, conoscendo alla complession di Republica mortal veneno il constituir Imperatore vn Cittadino suo, ne ricusò con risoluta renitenza il Diadema; e fù ricambiato d'alte lodi vn'atto senza paragone, per auuentura, trà gli esempi più memorandi delle humane grandezze. Applicatisi dappoi gli Elettori à squittinare negli altri, e combattendo l'emulatione del merito trà due principalmente, il Marchese di Monferrato, e Balduino Conte di Fiandra; fù questi in fine, altrettanto inuitto nell'armi, quanto magnanimo ne' costumi, preferito all'altro, e sublimato all'Impero. Seguitane l'affuntione, & accettatala il Conte con dimostrazioni di grande humiltà, restò al Doge, & à Veneti Patritij, già nominati ne' Quindici, l'autorità di eleggere à quel Patriarcato vno de' suoi ad arbitrio. Adunaronsi perciò appartatamente trà loro, e conuenuti breuemente, scelsero tutti d'accordo la persona di Tomaso Morosini, Monaco allhora Camaldolense, & herede del sangue di Domenico Morosini, stato Doge cinquant'anni auanti. Tutti i Principi humiliatisi all'Imperator Balduino, concorsero à gara, oltre alle prostrattioni, à honorarlo con larghi doni delle cose più pretiose, nelle diuisioni già fatte lor tocche, e in ciò pur i Veneti, liberalmente abbondarono. Si compartiron poscia gli Stati. All'Imperator Balduino si assegnò la metà di Costantinopoli, e tutto il tratto della Grecia in Terra Ferma, c'hauea già volontario inchinato il capo; ciò rileuando per à punto i cinque ottau douutigli giusta gli accordi; E alla Republica gli altri trè aspettando, le toccarono per essi, le Città di Gallipoli, Modon, e Coron, detratte dal corpo della Grecia all'Imperatore già data; Durazzo nell'Albania; l'Isole della Morea più propinque; Corfù; e tutte l'altremaggiori, comprese nell'Ionio, e nell'Egeo; ed oltre à tutto l'altra metà della stessa Reggia di Costantinopoli. Delle porzioni sue diè Balduino il Principato d'Acacia à Lodouico, Conte di Sauoia; à quello di San Polo il Ducato d'Athene, & al Marchese di Monferrato gran parte della Macedonia, e della Theffaglia; e il Doge Dandolo, volendo pur con parte delle proprie retribuir i seruigi prestati nelle medesime imprese da più suoi benemeriti Cittadini, concesse in feudo, Gallipoli à Marco Dandolo, e Giacomo Viaro; à Nicolò Nauagiero Stalimene, & altre Isole contigue; Nixia, & altre pur vicine à Marco

Il Doge Dandolo ricusa l'Impero.

Eletto Imperator Balduino Co. di Fiandra.

Tomaso Morosini eletto Patriarca.

Diuisioni dell'Impero

Portioni in feudate abbenemeriti.

Sannuto; e Negroponte à Rabano dalle Carceri Veronesi; il tutto fattosi co'l parer vniforme de' Quindici predetti; e con l'obbligo di douer con le persone, e con le forze difendere, secondo i bisogni, gli acquisti. Così fù diuiso tra' Principi Latini l'Impero Greco. Grande acquisto in vero, e più grande ancora per la gran pietà, che meritollo, e per la gran barbarie, che sforzatamente ve l'attrasse; Troppo à Dio, alla natura, & al mondo odioso, che da vn'empio estraneo, qual fù, Mirtillo, strozzato l'Imperator innocente superstite del sangue Reale; restasse souera il capo di colui la Corona di tal maniera infanguinata, e tradita. Ripartite; che furono queste glorie, non parvero al Doge. Dandolo ancor bastanti al suo merito. Giaceua, si può dir nel mezzo à gli stadi della toccata portione Veneta, il Regno di Candia, donato già dal Giouine Alessio à Bonifacio, Marchese di Monferrato per la cagione già espressa. Co'l suo zelante ingegno eleuossi à ponderar trà se stesso le molestie, che trà due Principi di Dominio tanto vicino, e interficato insieme, poteuan quasi che ineuitabili insorgere ben spesso. Da questo solo geloso pensiero, passò più innanti. Si pose à meditar il Regio decoro, che s'haurebbe aggiunto alla sua Republica, sempre, che riuscito gli fosse di fermarle Vassallo così nobil Regno; Antemurale per gli stadi di quà; mezzo per tener'attaccata la communicatione con quei di là, e scala profittuole a' progressi, che suol produrre il tempo, e le preparate occasioni. Era uscito in questo mentre di Costantinopoli con gli altri Principi anco il Marchese, per ridurre al nuouo Impero molti luoghi della Thracia obbedienti. Colse il Doge quel tempo di esser solo con l'Imperatore in Città; Glie ne parlò nelle frequenti riduttioni, c'haueano insieme, à stabilir le linee degli assegnati confini; e Balduino ben'inteso a' primi tocchi il pensiero; e confessata la ragione, e il bisogno, s'applicò immediate à studiar vn'aggiustato compenso, che contentasse, e quietasse ogn'vno nel pacifico godimento del suo. Passeggiò con l'intelletto souera molti ripieghi. Conoscea, che vn Regno di più alla Republica, non eccedeua di gran lunga il merito da lei acquistato con tant'oro, e tanto sangue profuso in beneficio, e gloria commune. Vedeua difficile, che il Marchese di Monferrato vo-

T'èsa il Doge d'vnir Candia alla Republica.

Ne parlò al l'Imperatore.

Pensò di Balduino di dar' à Bonifacio la Thesaglia per Candia.

Gli espedisce Ambasciatori.

ti à quegli eserciti, espressero à Bonifacio l'incarico. Inteso, ch'egli hebbe il proietto, prese tempo di esaminarlo, per l'importanza richiesta, & esibita egualmente: ma più che applicouisi, più trouò conferente, per ogni rispetto à gl'interessi di se stesso, e de' proprii suoi stati'l cambiamento proposto. Candia al Mediterraneo nel seno, richiedeua forze propinque marittime, per ben custodirsi. Egli co'l suo Dominio tutto terrestre, e molto lontano; gli altri stati nelle diuisioni toccatigli, inuiscerati, ed estesi pur tutti in parti, e contorni parimenti di terra, e rimoti, nulla veniuano ad incontrarsi, nè adattarsi alle costituzioni de' siti del tutto disgiunti, e alle occorrenze difensibili continue, e d'essi, e di Candia. All'incontro l'offerito Salonichi, se ben pur lontano dal nazionale dominio di lui, s'era nondimeno incorporato all'altre sue porzioni di Macedonia, e Thessaglia, e più assai al Regno d'Vngheria, donde il Rè Bela, cognato suo, poteua sempre in ogni trauagliosa occasione dargli la mano, e soccorrerlo. Da questi fatti, e da queste ragioni attratto, e vinto il Marchese, assenti di tutto cuore all'inuito. Trouossi di nuouo con gli Ambasciatori, c'haueano facoltà di proporre, e di trattar non solo, ma di conchiuder' etiandio, e conuenuti nel partito d'accordo, riceuè il Marchese per se Salonichi, e quell'altre porzioni con titolo Regio. Molta somma d'oro piacque in oltre al Doge Dandolo, per abbondar di tratti magnanimi, e per meglio disporlo, fargli esborfare in aggiunta; e così passò, e peruenne il Regno di Candia, con tutte l'isole adiacenti, e con tutte le ragioni d'vn giusto Impero, alla Republica; se ne stipulò l'Instrumento, e solennemente adempironsi le formalità consuete. Haueua il saggio Principe Henrico scritto di tempo in tempo à Venetia le prosperità succedute. Questa vi aggiunse ancora, e accompagnolla con quell'allegrezza, che senza bisogno di scriuerla, ne fa risonar tuttauia glorioso il nome. Ei si compiacque, vnitamente co'l Regno di Candia, di mandar' a' Padri molte reliquie, Calici, Patene del *Sancta Sanctorum*, ed altre cose di sommo valore, toccate in sua parte nelle diuisioni di quella ricca Chiesa di Santa Sofia. Furono le maggiori. Vn'Ampolla del Sangue pretioso di Nostro Signore. Vn'Imagine della Beatissima Vergine di mano di San Luca Euangelista. La Croce, che adoperò Costantino il Magno, quando pugnò con Massimino, e con quel segno lo vinse. Libri autentici de' Santi Euangelij in varie lingue. Turribuli d'oro di esquisite lauori. Vna Pala grande d'argento dorato, e con figure intagliateui d'altissimo prezzo. Dodici Corone, ed altrettanti Pettorali, tutti d'oro, e tutti tempestati di smalto, e di gioie. Le Porte di metallo fino, che chiudeuano la Chiesa stessa di Santa Sofia; e quattro gran Caualli di bronzo dorato, che per descriuerli d'incomparabile stuma, basti à dire, che furono condotti à Roma fino al tempo di Nerone Imperatore, e traslatati poscia di là in Costantinopoli dal

Bonifacio
si acconsente.

E ne fa il
cambio in
forma solenne.

Il Regno di
Candia passa
nella Repubblica.

Henrico Dandolo
ne scrive alla Patria.

Molte reliquie
da lui mandate.

gran

gran Costantino. L'Ampolla del Sangue di Nostro Signore, con l'altre molte reliquie, fù riposta nel Santuario. L'Imagine di M A R I A e quella, che soua il Maggior Altare nel Regio Tempio ben spesso si espone alle adorationi, e concede i miracoli noti. La Pala è la stessa, che soua l'Altar medesimo vien'aperta, & apparisce ne' giorni solenni. Furono le Gioie pretiose vnite all'altre, per aumentar le grandezze del publico Theforo. Sono le Porte quelle, che seruono pur al di d'hoggi à riferar il gran Tempio. Si veggono i quattro Caualli nel prospetto d'esso al di fuori, per segno, & ornamento memorabile dell'Eccello trionfo. Ed il Regno di Candia, e gli altri stati acquistati, arricchirono il Diadema Ducale, e ne ferono risplender i lumi fin dentro à quella gran Città di Costantinopoli, che hauea per nouecento anni continui tanto Mondo signoreggiato; Che le sue magnificenze prime trasse dalle viscere, e dalle spoglie più antiche, e più suberbe di Roma; e che stata sempre la Metropoli dell'Oriental'Impero, tanto vantò di potere, e pur' adesso, come Reggia Ottomana, cotanto vanta. Così, vnita cogli altri Prencipi, si glorificò la religiosa Republica, e così ella, concorse in Costantinopoli à fregiar se stessa, e il Christianesimo di quell' Augusta Corona, con altrettanta occasione à tutti di rallegrarsene allhora, quant' hora di piangere.

Il fine del Settimo Libro.



D E' F A T T I

V E N E T I

LIBRO OTTAVO.

A R G O M E N T O.

Varij accidenti trà Latini, e Greci. Vcciso l'Imperator Balduino. Henrico il fratello successogli. Il Doge Dandolo muore. Podestà, & altre cariche in Costantinopoli de' Veneti. Ragugi riuoltatafi; e ridotta obbediente. Leone Vetrano, Corsaro infesto, rotto, e strozzato. Corfù, Modon, e Coron ricuperate. Pubblico Rappresentante, e Colonia à Corfù. Genouesi co'l Duca d'Atbenne inuadono Candia. Racquistata. Primo Duca. Più solleuazioni de' ribelli depresse. Colonia in Regno. Rotti Genouesi. Padouani, e Triuigiani. Morto l'Imperator Henrico in Costantinopoli, e molte riuolutioni. Theodoro Lascari potente. Prende DuraZZo. Fà prigione l'Imperatore Piëtro Antisiodocense. Andrea Secondo Rè d'Vngheria contra Infedeli. Aiutato dalla Republica di Nauilij. Negroponte donata ad essa dall'Imperatore Roberto di Costantinopoli. Cefalonia parimente dal Prencipe Caio. Altre tumultuationi in Costantinopoli. Assediata co'l nuouo Imperator Balduino dal Lascari. Armata della Republica Viua, e lo scaccia. Altre solleuazioni di Candia, aiutate da Giouanni VataZZo, herede del Lascari morto. Distruttagli l'Armata, ed oppressi i Ribelli. Galee del VataZZo prendono il Porto di Suda; e fugate. Egli, e l'Imperator di Trabisonda contra Costantinopoli. Armata Veneta gli abbatte, e solleua due volte quella Città. Altra in fauor del Pontefice dissipa quella dell'Imperator Federico. Egli, & AZZolino da Romano respinti dalle Bebe. Ferrara presa dall'armi della Chiesa, Venete, & Estensi. Ragugi, e Zara siribellano; e ricuperate.



ROSPERAVA nel modo scritto la virtù, e la fortuna Latina in Oriente. L'Imperator Balduino si hauea cinte le tempie della Greca Corona; La Regia Città di Costantinopoli, soua il suo, e soua il Capo di questa Republica s'era bipartita, e già i Prencipi delle lor tocche portioni contenti à grandezze maggiori concordemente aspirauano.

Sussistea per anco in Andrinopoli il vecchio Alessio; E non molto discosti da lui s'aggirauano furtiuu Theodoro Lascari, e Mirtillo, già scacciati egualmente dall'vsurpata Imperiale Maestà. Deboli però, e trà se stessi discordi; e i Latini altresì prepotenti, ed vniti, poca, ò leggiera materia porgeano di alcun timore, ò disconcio. Ma ben presto inforse da questa calma alcun principio d'ondeggiamento, che andò à poco à poco crescendo, e fece poscia conoscer co'l tempo, nauiganti sempre sù l'onde instabili, e con le procelle nel seno queste humane felicità.

Ritornati à Costantinopoli carichi di spoglie i Prencipi, ecco, che in prescriuerli al Marchese di Monferrato gli stati, ei confini, emersero trà l'Imperator Balduino, e lui discrepanti pareri, ch'euaporando qual picciola fauilla, in breues s'inalzarono ad vn'efacerbato, e feruente disgusto. Vi s'interposero per sopirlo gli altri; il Doge Dandolo principalmente; e dopo molta fatica ne sortiron'anco l'intento; Ma ben' in quell'occasione isperimentossi, che la limpidezza vna volta macchiata, non più perfettamente nel suo primiero splendore ritorna. Couauano in se stessi vn certo che d'amaro, differente assai dall'aspetto dolce simulato esteriore; e già scorgeasi ne' fatti, non più in comune, come innanti: ma nel suo preciso interesse, applicato ciascuno. Poco di tali amarezze tardò à penetrarne la voce all'orecchie attentissime de' tre nemici; e la diffidenza trà gli vni diuenuta subito confidenza negl'altri, Mirtillo fù il primo à faruisi incontro; uscì con buon numero di fuorusciti, e malcontenti in Campagna; prese la Città d'Heraclea, e fermatoui il piede, stabilissi nell'animo alcuna risuscitata speranza. Appetisce facilmente la fraude l'inorpellate dolcezze. Si come studia sempre d'ingannar'altrui, così ancor'ella d'ogni fallace sembianza s'inganna; e così ancor Mirtillo da ciò, che stimò salutare a' proprij mali, ne ritrasse ben presto mortifero il succo. Fattosi Padrone di Heraclea, diuisò di vnirsi ad Alessio, non men di lui traditore. Si scordò l'ignorante d'hauer'offeso. Non raccordossi di hauer strozzato Alessio il Giouine con le sue proprie mani per farsi gridar'all'Impero. Gli espedì Ambasciatori, esibendogli vna sincera amistà. Il vecchio se ben'hauera anch'egli affassinato il Nipote, non per ciò per la sua s'era scordato della crudeltà di colui, stimatala molto maggiore. Mostrò d'assentir piaceuolmente all'inuito; Ma nel suo cuore, abbozzato il disegno

Disgusti trà l'Imperatore, et il Marchese di Monferrato. Si acquetano, ma non nell'interno

Mirtillo in Campagna prende Heraclea.

Mada Ambasciatori ad Alessio.

dissegno di vn'atroce vendetta, fù il colorito, d'insinuar' à gli Ambasciatori necessario l'abboccamento suo con Mirtillo, per concertar in voce i partiti. Approbato il concetto, appontossene il luogo d'Andrinopoli in poca distanza; e il già Infedele, troppo affidatosi, vi si portò. Quiui trouatifi amendue, e dato qualche apparente principio a' congressi, non tardò più Alessio à sfogarne lo sdegno. Inuitò Mirtillo seco à pranso, e nel colmo dell'allegria mangiando, e beuendo, balzatiui d'improviso alcuni seruenti, e afferratolo; e legatolo cauarongli la luce degli occhi, e il lasciarono, per tormento, e ludibrio maggiore, in libertà, obbrobrioso spettacolo alla vista di tutti. Tale horridezza, che in vn'istante deturpò per sempre colui di conditione, e di vita, lo priuò in conseguenza d'ogni suo partigiano, ed amico; facendo d'ordinario la decaduta fortuna perdere qualunque memoria. Restò prigione dapoi di vn'Francesè, Lottario di Lotz; Fù in Costantinopoli condotto, e colà da vn'alta Torre lanciato, se ne morì qual visse, à giusta pena di tanti misfatti. Theodoro Lascari in tanto era stato nell'Asia con varij accidenti esaltato da così prospera sorte, che, al contrario dell'abborrito Mirtillo, venne Alessio à bramar di farglisi confederato; e negli espedì la richiesta co'l nome di Suocero, e co'l merito d'esser gli stato a' buoni tempi fautor, e compagno. Dissimile l'interesse, fù anco per ciò dissimile il cuore. Sordo il Genero, in liberi sensi l'escluse; ed egli contra l'ingrato così altamente concitosi, che andò à gittarsi nelle mani di Satanite, Rè de' Turchi, per farne con quell'appoggio vendetta. L'offerita occasione fece disegnar' al Maomettano d'esser per terzo à goder della discordia de' due; e per aprirsene il sentiero, incaminogli presto vn'esercito poderoso in fauore. Ma non hauea la fortuna mosse per pocole sue vicende à questi due Greci; all'vno nelle habituate infelicità, all'altro nelle cominciate grandezze. Toccò in arduo conflitto ad Alessio di veder' il suo Campo interamente disfatto; Restò captiuo del Genero, e dopo à qualche tempo finì miseramente i suoi giorni. Distrutto costui; supplicato Mirtillo, hauerebbe ogn'vno creduto, che, mancati questi due infidiatori acerrimi del nuouo Impero, fosse stato Balduino per sublimarsi all'apice de' suoi trionfi. Tale anch'egli stimato quel tempo opportuno, corse co'l pensiero alla Città di Andrinopoli, che era stata fino all'ora d'Alessio, per prenderla, e difese gran neruo di militie in Campagna. Furon' elle però minori affai, che se il Marchese di Monferrato vi hauesse interamente accompagnate le sue. Di sotto allè ceneri del primo disgusto, non smorzatosi giammai l'ardore: anzi tal' hora più scopertosi acceso da qualch' altro soffio, nè l'vno ricercò, nè l'altro vi concorse con quell'affetto, che si douea scambieuolemente in ogn'vno d'essi; e questo fù il disordine, prescritto per fatal principio alle ruine di Balduino; e questa fù la speranza, che s'apri in Andrinopoli à Greci. Si spinser' essi maggiormente à

Che lo tradisce, e l'ac cieca.

E' precipitato da vna Torre.

Theodoro Lascari, altrettanto felice: Alessio cerca unirsi con lui.

Lo rigetta.

Satanite, Rè de' Turchi soccorre Alessio. Rotto, e fatto prigione da Theodoro.

Balduino va sotto Andrinopoli.

Il Marchese di Monferrato scarasamente lo soccorre.

te à procacciarfela dall'armi del Bulgaro, molto in que' tempi potente. Allettato quel Prencipe da sì bella dispositione commise la marcia verso la Thracia di grand'esercito. Crebbe notabilmente, in andandoui, di contorno in contorno con molt'altri aiuti de' Greci, sempre nemici al nome Latino, e vicino arriuò ad Andrinopoli in tempo, in cui già Balduino vi hauea piantato l'assedio. Quiui inteso, co'l mezo delle spie, di gran lunga superiori le sue alle forze Imperiali, si auanzò loro più d'appresso, e cominciò in più lati à danneggiarle, e stuzzicarle al cimento. Balduino, per se stesso d'inuitta virtù, e per le prosperità fin'allhora godute animoso, nulla pensò al prepotente auuersario; molto meno d'attender' il fratello Henrico, che già s'era incaminato con altro esercito alla volta sua. Ne accettò la disfida. Lungamente con egual valore, e poca disparità combatteffi, fin ch' il numero maggiore superò, e che preualse la sorte. Ceder conuenne l'Armata Imperiale, interamente distrutta; vi rimase ucciso il Còte di Bles con molt'altri Baroni, e Balduino fatto prigione, morì poco dappoi, senza saperfene il come; tanto crolla vn sol punto gran machina, e tanto queste nostre felicità nel colmo ruinauo. Sourapresi da vno stesso dolore i rimasti Prencipi, accorsero co'l rimedio di egual prudenza al flagello. Ricotterarono in Costantinopoli, più ordinatamente, che poterono, quella parte d'esercito, che incaminata, e non giunta in tempo alla battaglia, risparmiata s'era, con le soprauanzate reliquie insieme dell'altro corpo disfatto: e per prima d'ogn'altra cosa conosciuta necessaria l'elettione d'vn nuouo Imperatore, quasi per obligata successione, feronla cadere nello stesso Henrico, frater del defonto. Iui à poco terminò pur'anco il Doge Dandolo gli antichi giorni, prima però co'suoi maturi raccordi, riordinati in qualche parte quegl'interessi sconuolti, e chiudendo gli occhi alla Gloria, doue gli erano già stati acciecati alla vista. L'auuenuta morte di lui necessitò quei Veneti Patritij, ch'eran molti, à instituir trà d'essi alcune cariche, e per dominio, e per gouerno assistente. Eleffero in Podestà Marin Zeno, come il più accreditato trà gli altri. Instituirono vn Conestabile, ò Sopraintendente di guerra; e per l'altre materie ciuili, e di Giustitia deputarono trè Consiglieri, cinque Giudici, vn'Auogadore, & vn Camerlengo; scriuendone di tutto à Venetiapè'l douuto Publico compiacimento, e per quel di più, che le fosse parso di prescriuer loro. L'Imperatore, subito eletto, procurò di adempire i proprij incarichi. Cercò di confermar ne' Popoli la deuotione al suo nome; andò raccogliendo militie; obligò i Feudatarij à douerlo seguitar', occorrendo, in Campagna, e in ogni luogo à offesa, e difesa; ed ei restò di commun consensò precisamente obligato d'adherir sempre in tutte le risoluzioni di guerra, e di pace all'vniuerso consiglio di amendue le Nationi Veneta, e Francese.

In tanto quì, non per anco giunte le notizie di quei lontani accidenti,

Bulgaro in aiuto de' Greci.

S'affròtano sotto Andri nopoli con Balduino.

Rotto, e morto poco dappoi.

Henrico, suo fratello successogli Imperatore. Henrico Da polo muore

Podestà, e altre cariche instituite da' Veneti in Costantinopoli.

Diligenze del nuouo Imperatore.

Obligato anch'egli al consiglio degli altri.

*Giacomo, et
il Patriar-
ca Morosini
di partenza
per Costanti-
nopoli.*

*Ragugi ri-
uoliatosi.*

*Ottien per-
dono dal Ca-
pitano, e dal
Patriarca,
Morosini.*

*Pietro Zia-
ni Doge.
Ambascia-
tori al nuo-
uo Impera-
tore.*

*Approba il
gouerno tut-
to l'opreato
à Costanti-
tinopoli.*

*Insula di
Vetrano
Corsaro.*

denti, staua di partenza, & alla vela per colà Giacomo Morosini con alcune Galee; e douea, trà gli altri, soua d'esse imbarcarsi Tomaso, il Patriarca già eletto, stato à Roma à presentarsi, & à baciarsi i piedi al Pontefice. Nel punto ch'era la squadra per salpar da' lidi, peruenne auuifo d'esserfi ribellato Ragugi, onde se ne affrettò maggiormente la mosfa, e s'impose al direttor Morosini d'approdarui, e di v'sar à misura contro à quelle perfide genti la forza. Egli, e seco il Patriarca, con queste commissioni partirono, e incaminati à quella parte, fermarono l'Ancore dirimpetto al Porto. S'atterrirono i principali di dentro à tanta comparfa, e fatta la sferza conoscer lor subito il grauissimo errore, mandarono per impetrarne pietà, che anco loro prontamente concessa, non con altra pena, che d'vna riprensione paterna, proseguirono poscia il Capitano, e il Patriarca verso la Thracia il già prefisso viaggio. Arriuarono in questo mentre à Venetia gli auuifi degli accidenti importanti in Costantinopoli occorsi; l'elettione del nuouo Imperatore, e quanto hauean' operato quei Veneti Patritij negli affari, alla Republica indiuidualmente spettanti. Fù il tutto inteso con gran sentimento. La perdita del Doge in qualche parte si addolcì con l'elettione successiua di Pietro Ziani, figlio del già degno Prencipe Sebastiano. Destinaronsi Ambasciatori al nuouo Imperatore, Paolo Quirini, e Ruggier Morosini, Conte allhora di Cherso, affine di condolerfi del morto fratello; congratularsi dell'assuntione, e seco ratificare l'alleanza; e soua gli interessi attinenti alla sola Republica, approuaronsi le saggie disposizioni precorse; l'institutioni; l'elettioni delle cariche; e nel resto si promise qualunque assistenza possibile contra l'insidie, pur troppo temute, dall'armi nemiche, e da' popoli auuersi. Muniti d'ordini tali partirono gli Ambasciatori, & à Costantinopoli felicemente arriuati, e preuenuti poco prima da Giacomo, e dal Patriarca Morosini, adempirono con l'Imperatore, e co' nostri l'incarico del ministero lor'appoggiato. Prometteuansi colà le assistenze, e quì non perdeuasi tempo nell'apprestarle. Fù breuemente ridotto à perfettione vn'armamento di trenta Galee; vi si eleffero in Capitani Rainiero Dandolo, e Ruggier Premarino; & eran'anco in punto di spiegar le vele; Ma le forze della Republica, tutte concorse, e lungamente trattenute in parti lontane, fatti quì auicinar' i trauagli, e i nemici fomentando à promuouerli, à viua forza li diuertirono.

Peruenne auuifo, che vn tal Genouese, famoso Corsaro, Leone Vetrano di nome, infestasse i mari, depredasse i Vascelli, e sorprendesse le Città della Republica. Trasportaualo à tali eccessi il genio iniquo, e la forza suggeritagli in gran parte dalla sua Patria, inuida già tempo delle Venete prosperità; E s'era già colui auanzato à tanto ardimento, fin d'invader l'Isola di Corsù, toccata nelle Imperiali diuisioni, à Venetia; di occuparla; farsene Padrone; e d'indi passato in Morea, d'insignorir-

gnorirsi parimente delle due Città di Modon, e Coron. Non poterono tollerarlo quest'animi; e perciò comandarono al Dandolo, e al Premarino di sospendere per Costantinopoli il destinato viaggio, e di volgersi à rintracciar', ed opprimer colui. Il cercarono in varj contorni, e dopo alcun tempo il colsero nell'Hellesponto, spalleggiato da sole sette Galee. Codardo quanto iniquo, à quella improvisa soprauenienza non hebbe ardir d'affrontarsi. Perdè i legni; e quasi tutti gli huomini, e lui preso viuo, retrocessero il camino nell'Ionio i Veneti, approdando à Corfù. Quiui corfù à inchinargli con lieti gridi quei Popoli, che già Leone hauea violentati con l'armi, benignamente gli accolsero; e smontati, ed entrati festosamente in Corfù, differentemente trattando l'indegno Corsaro, il fecero per man del Carnefice strozzar' esposto alla vista di tutti. Ridotte colà in assetto le cose, passaron d'indi à Modon, e dappoi à Coron in Morea, Città che già si dissero, da colui rapite. Eran' elle ripiene d'infesti seguaci. Più atti à depredar, che à combattere, non hebbero faccia, nè cuore à difendersi. Amendue, l'vna dietro all'altra, nello spatio di poche hore furon prese; e disciolte dalla seruitù di coloro, restituironsi al godimento tranquillo di questo Governo. Peruenuti quì gli euenti felici, se ne rallegrarono i Padri all'estremo, e nelle stesse allegrezze del mal guarito presente, procurarono d'impedirlo per l'auuenire. Prouidero specialmente Corfù, Isola pur allhora, come al presente, di sito geloso, di vn Publico Rappresentante; Deliberaronui vna Colonia di dieci di queste Famiglie; assegnaron loro conuenienti entrate, e ve le mandarono in difesa d'ogni sopraueniente bisogno. Subito, che fù supplito à queste necessarie occorrenze, si riuolse il pensiero à Costantinopoli. Si tornò di nuouo ad allestir vn vigoroso armamento; e già poteva dirsi ancor questo vicino al partire, quand'altro graue accidente, pur inforse fatalmente à fraporuissi. Arrabbiati i Genouesi del disastro al lor Compatriotto Vetrano auuenuto, ingiustamente si mossero à volerne vendetta. Soli non ne haueano la forza; deboli molto al confronto di questa Republica, e indeboliti assai più da vna guerra lungamente sostenuta contra i Pisani. Cercando per ciò qualch'altro vigore, & appoggio, mossero, trà gli altri, proietto d'vnione ad Henrico, cognominato il Pescatore, che per la morte del Conte di San Polo, era succeduto in sua vece nel Prencipato d'Athene, & haueasi nelle parti di Morea dilatato assai. Ricercato colui, nulla badò al graue mancamento di stringersi co' Genouesi contra questa Patria, benche già in amistà co'l suo Predecessore, e seco d'interesse cotanto vnita. Accettò l'inuito; accoppiaronsi le forze dell'vno, e degli altri, e si spinser tutti ad vn tempo nell'Isola di Candia con improvisa inuasion. Non per anco proueduto il Regno di Publica Rappresentanza, e delle Guardie, e prouigioni militari, richieste dalla vasta grandezza di quel continente,

Capi Veneti lo distruggono, e prendono.

Strozzato à Corfù.

Racquistato Modon, e Coron.

Publico Rappresentante, e Colonia à Corfù.

Genouesi còtra la Republica.

S'uniscono col Prencipe d'Athene, e inuadono Candia.

Rainiero Dandolo la soccorre con grossa Armata.

Molte imprese fattevi dal medesimo.

Viene à Venetia.

Sua oratione per racquistar interamente il Regno.

1208

tinente, seguì, non conteso, lo sbarco, e facilmente impadronironsi coloro di molte Città, e di gran parte d'esso. Esacerbossi molestante la Republica à tal'impensato ragguaglio. Rinforzò vn poderoso corpo di ben corredate Galee, e comandò à Rainiero Dandolo di trasferirsi subito in Candia per deprimervi, e discacciarvi i nemici. Passatoui con gran sollecitudine, à pena comparso nell'acque di Candia, hebbe fortuna d'incontrarsi con le Galee Genouesi, molte in numero, e molto ben prouedute di soldatesca. Ei si spinse loro addosso, e il fè con tant'impeto, che sbarattatele, fugonne in gran parte; ne prese quattro, e spianatafi la via del mare, s'auanzò, e pose il piede, sù l'Isola. Trauagliouui per due anni; combattè in Campagna co'l Conte Henrico più volte; sempre il vinse in perigliosi conflitti; molte dell'occupate Piazze, gli tolse; ma veduto in fine difficile per allhora l'intero racquisto di tutto il Regno: stanco di corpo, e indebolito molto dalunghi difagi; presidiò iluoghi ripresi; lasciò ne' posti gelosi vn buon corpo d'Armata, e ripalsò in persona alla Patria con preuia permissione del Gouverno, per maturar quì meglio di presenza i modi à terminar perfettamente l'impresa. Arriuato, e comparso nel pieno Collegio, così fù detto, che parlasse in sostanza.

Sarebbe souerchio, e quasi, che il facesse per vanto, s'io quì volessi, Senatori prestanti, darmi à repetere gli accidenti succeduti all'armi vostre nel Regno di Candia, da che pe'l corso d'anni due mi vi sono trouato à maneggiarle in tanti conflitti, e vigilie. Di quei graui accidenti, già di tempo in tempo arrecate da me le notizie alla Vostra Sapienza, e già da questi publici registri apparendo, ne abbandono vn replicato superfluo racconto. M'accingo al solo dello statopresente del Regno, perche la scienza sicura della sua constitutione, approuatamente incamini le vostre grauissime risoluzioni. Gran portione d'esso, e le più stimate Città, già hò sottomesse, e restituite alla souranità del Veneto Impero. L'hò lasciate ben munite, e prouedute al mio partire, e tutti quei Popoli, per quanto si può prometter da vn vulgo vario, assai ben affetti. Ma si come ponno seruir molto queste nostre confidenze nel ben superato fin' hora, così nel male, che resta, si conuiene in sommo temere. Ampio il Paese; di clima incostante; di gente torbida; molti, che, abborrendo la conditione primata, seditiosamente aspirano al Prencipato; armi in Morea vicine, e d'un facile, e corto tragitto; lontane le nostre, e soggette all'onde; Inuida Genoua, e motrice principale dell'inuasionè; sempre in moto à spalleggiar' il suo partito sù'l Regno; à scorrer' il mare; à impedire i nostri conuogli; sono tutte moleste ponderationi, che più san difficile l'ottenimento d'esti migliori nell'auenire, che sperar' à lungo di sostenere i prosperi già conseguiti. Pur'io son quì, e se per ciò, che può
sugge-

suggerir', e prometter la forza, par che più tosto nel discorso, timido miristringa, che animoso m'esponga; mi rinfranco ad ogni modo con la giustizia della causa; con la vostra virtù, che saprà secondarla, e più di tutto con l'importanza del Regno, che alletta, che sprona, che astringe à non considerar' à pericoli, à sorpassar' ogn'altro interesse, à non ometter studio, à non risparmiar nè oro, nè sangue per compire un'opera di tanta gloria, e di tanto profitto. Troppo ritroua, chi ben considera, conferente, e necessario quel Regno a' nostri stati presenti, ed à quelli di più, ch'ei può seruir d'istromento per conseguirne. Se parliamo dell'Isole possedute nell'Ionio; se di quelle nell'Arcipelago; se della portion di Morea dirimpetto, già nostra, eccolo con la fronte, e cò fianchi un corpo solo, colà situato, per difenderne molti; quei della Republica tutti; eccolo una pianta, la cui ombra per ogni parte si distende preferuatiua; che cuopre i mari d'intorno; che custodisce questo Adriatico; e che può in gran parte conseruar' illeso il seno della nostra libertà. Potrebbe opporuisi per auuentura; che tant'armi in Regno, senza sapersene il fine, troppo sian per togliere da quell'altre imprese, che potrebbe suggerir facilmente la sorte alla robusta complessione d'un Impero, com'è il nostro, in aumento. Che per tal distrattione si lasci languente Costantinopoli; che sian pochi gli aiuti, che gli si mandano, benche frequenti, à ben guardar quei bisogni dagli attornati nemici; Che Gerusalemme, e la Santa Terra, già primo scopo del mouimento Cristiano, hora trascurati del tutto, cadano, e restino per sempre soggetti al dominio de' Barbari; Ma, quando si appigli da vero à penetrar più innanti, quanto in mano, ò non in mano della Republica, Candia importi; anzi rinforzerafsi maggiormente la mia opinione: anzi più conchiudente sarà, che l'armi trattenu- te in Regno, per finir di ribauerlo, sian per accelerar, non per ritardar l'altre imprese; Sian vehicolo, e non impedimento ad auanzar si più innanti; à soccorrer con più fermo piede la Thracia; à snidar dalla Soria gl' Infedeli. Parli il fatto in comprobation del discorso. Sia la carta geografica, che, tolta in mano, e dimostrando il sito di Candia, faccia vederne il fondamento; e com'ella il centro, che riceue in se, e che da se rimanda per gran tratto à quella parte di Mondo corrispondenti le linee. Hà Costantinopoli il suo Imperatore; egli è tenuto più d'ogn'altro à difendersi. I Prencipi, Compagni, e partecipi di quell'Impero, vi sono parimenti obligati. La portione à noi toccata, ben'abbondantemente è custodita da quell'Armata grande, che dal principio de' mouimenti pur vitenete tutt' hora, e di quando in quando con nuoue squadre ingrossate. Ma verrà tempo, che più potendo per voi, meglio potrete per

gli altri; Che farà il Pontefice conspirar di nuouo l'armi Christiane alla ricupera de' santi luoghi; ed io, secondando la ragion della voce con l'eshibition della vita, e delle proprie sostanze, qui a vostri piedi v'offerisco in humilissimo tributo, e l'vna, e l'altre; ritornerò nel Regno; condurrò meco in vn cumulo tutte le mie priuate possibiltà, e quiui bramerò, che le fiamme del sacrifitio mio diuentino vn raggio alla Patria, che la faccia risplender' al Mondo con lampi di gloria immortale, e la vanti per sempre trà Principi Christiani propugnacolo di Santa Chiesa. Commosse, e infiammò di generoso zelo il parlar del Dandolo gli animi de' Padri nel faggio Collegio; e communicatosi al Consiglio, fù il tutto abbracciato co'l pieno consenso de' voti. Poscia disputossi dubbiosamente; se dopo ricuperato intero il Regno, demolir si douessero alcune Castella minori, per meglio munir le più forti, e togliere il fomento a' malcontenti di numerosi ricoueri. Anche à ciò vi si oppose il Dandolo; e s'aggrerò molto, per mantenerle tutte in piedi; fece deliberar largamente così; e per guadagnar con la sua l'opinione degli altri, pur offerì di sottentrar' egli stesso à dispendij co' proprij haueri, occorrendo.

Si delibera di ricuperarlo.

Si conduce all'impresa il Dandolo.

Vince in più fatti il Principe Henrico. Lo scaccia, e ricupera intieramente di nuouo il Regno.

Con queste resolutioni, e con vn corpo di Galee poderoso, partì. Giunto in Regno non frapose indugio à confermar con l'opere i detti. Poco valse al Principe Henrico di Morea il commodo del tempo hauuto nell'absenza di lui per ben premunirsi. Molti fatti d'armi occorsero, in ogn'vno de' quali sempre assistè la gratia celeste al merito di quel gran Cittadino. Finalmente azzuffatosi vn giorno co' pieni eserciti, ruppe Henrico interamente in Campagna; sforzollo à ritirarsi entro a' muri; iui à poco à vscir dal Regno co' miserabili auanzi; & ei vi restò con la gloria di hauer di nuouo à ragione giustissima d'armi, e con purificata tintura di sangue imporporate l'Insegne. Ma se hebbe il Dandolo bastante virtù di scacciar i nemici scoperti con l'armi, non così gli valse à penetrar co'l pensiero l'infedeltà ne' cuori di quegli iniqui Vassalli.

Solleuatione de' suditi dalla parte d'Oriete.

Il Dandolo vi accorre, e combatte.

Mentrech'ogn'vno con affetto mentito gli s'inchina; Che altrettanto con la sua bontà benignamente li accoglie; Che lascia, ed ageuola il godimento pacifico à tutti de' priuati poteri; Che v'operando con opportuni presidij di preseruargliele da ingiurie straniere, empia intestina solleuation si commosse ne' contorni dell'Isola verso l'Oriente, da prepotente Famiglia Stefani suscitata. Per non dar tempo a' ribelli di fermarui'l piede, prestamente vi accorse; e benchè condotto su'l fatto, molto più grande del presupposto trouasse il tumulto; gli s'oppose in ogni modo, più appassionato contra l'infedeltà de' soggetti, che se hauesse hauuto à trattar l'armi contra vn Principe nemico. E' vn lampo la sorte, che nel più vehemente splendore si oscura. Assalì brauamente quella infesta Turma; andò con prospere riparsi

ri passì incalzandola, ma nel più bello della speranza, gli souragiunse vna freccia, che, mortalmente trafittolo, in pochi momenti priuollo di vita. Morto il Capitano, si ritirarono smarriti gli altri; e i Fattiosi ripreso cuore, e auanzatisi, respinsero i nostri; corsero arditi à impadronirsi di Mirabello, e Scittia, e prepararonsi ad imprese maggiori. Capitato à Venetia il ragguaglio di sì graue sconcerto, si pianse il Dandolo ucciso, e si temè della dispositione pessima di quell'Isola, quasi rimasta in libertà de' ribelli. Più però che amareggiaronsi i cuori, più la passione gli prouocarono al rimedio. Trouatesi pronte in poche giornate dodici Galee, si espediron'esse in Regno con Giacomo Longo, e Leonardo Nauagiero à gran fretta; e parendo allhora, per hauuti auuisi, l'emergenze in Thracia respirate assai, e l'Imperator Henrico superiore più volte à nemici rimasto; per ciò parimente si scrisse à Giacomo Thiepolo, Nobile di sommo intendimento in Costantinopoli, che donesse anch'egli trasferiruisi da quella parte (Primo publico Rappresentante con Titolo di Duca) e che seco conduceffe insieme vna squadra di quelle Galee Venetiane, tolte dal numero maggiore colà permanente. Esequì il Thiepolo gli ordini subito riceuuti, e si partì verso Candia. Gli si congiunse in viaggio con altre Galee Marco Sannuto, padrone di Nixia; e proseguendo seco insieme, approdò felicemente nell'Isola in tempo, che il Longo, e il Nauagiero, impediti vn poco più del douere à Venetia, non eranui per anco arriuati. Trouò egli quei tumulti auanzati à segno, ch'ogni frapposto ritardo potea stabilirgli. Diede incontinente la mano alla forza, e prosperando il Cielo, e la Giustitia il coraggio, in pochi giorni abbattè, e disperse quei perfidi; racquistò le due Fortezze di Mirabello, e Scittia; alcuno de' principali, capitatogli viuo, il fè suppliciar con publico esempio, e ridotta tutta l'Isola alla quiete, principiò allhora il Tiepolo in veste rossa la sua publica Rappresentanza. Ma già essendo prescritto, che si douesse, proceder'agli scandali, non più potea la virtù rattenergli. Marco Sannuto, che s'era fino à quel tempo dato à diuedere non d'altro ansioso, che della Patria grandezza, mutò anch'egli d'improuiso à quelle variabili sembianze l'affetto, e la fede. L'occhio dell'ambitione, che più, che vede lontano, più accieca, precipitollo nel desiderio di vestir se stesso, e di spogliar il suo Prencipe del Manto Reale, e nel medesimo punto, che meritaua, tralignò infedelmente dal merito. Deliberatosi all'iniquo attentato, stimò, che per far'appetir il tumulto ad vn Popolo, nessun' incentiuo vi fosse miglior della fame. Procurò, e riuscigli anco vn giorno di farne inforgere vn gran sussurro nella Piazza di Candia co'l mezzo de' suoi partigiani; e trà l'vniuersale del volgo accesosi facilmente la fiamma, tutto ad vn tempo si solleuò la portione delle militie dalui dipendenti, e corse contra il Comando, e la vita del Thiepolo vn'empito numeroso. Sorpre-

Resta ucciso.

I Solleuati prendono Mirabello, e Scittia.

Giacomo Longo, e Leonardo Nauagiero, Comandati in Regno con 12. Galee.

Giacomo Thiepolo fattoui passar da Costantinopoli col titolo di Duca.

Gli si congiunge Marco Sannuto.

Riprende Mirabello, e Scittia.

Marco Sannuto ribelle

Fà nascere tumulto in Candia.

so il

*Il Duca
Thiepolo
fugge à Te-
mene.
Arriuati in
Candia il Lo-
go, e il Na-
uagiero.*

fo il Duca dal soprassalto repente, altro modo non hebbe per la propria saluezza, che sottrahersi, e dar luogo al pericolo. Vfcì di Candia furtiuo in Campagna, e per via segreta giunse illeso à presidiarsi in vn forte Castello, chiamato Temene. Approdati poco dopo in Regno con le Galee già descritte il Longo, e il Nauagiero, e trouati sopiti i primi, e commossi dal Sannuto gli sconuolgimenti secondi, applicarono immediate à indagar' in qual parte si fosse il Thiepolo ricouerato; ma egli medesimo, subodorato il loro arriuo, gli precorse, auuifandoli. Si corrisposero l'vno, e gli altri più volte con lettere, e con messi espressi, e principalmente studiando di gittar' alla radice la falce, concertarono d'andar in Candia; sopraprenderla d'improuiso, e coglierui vnitamente il Sannuto. In ordine al disegno si trasse fuori da Temene il Thiepolo con vigorose forze in Campagna; e allontanatosi fintamente il giorno dal vero sentier verso Candia, vi si rimise la notte poi; nel medesimo tempo pur i due Veneti Capitani, dirizzandosi con le loro Galee verso il Porto. Arriuatoui ch'era notte ancora, e trouate conforme al pensiero le muraglie del tutto neglette, vi appoggiò le scale, e pur, non sentito, nè mossosi alcuno, felicemente le salì, e le occupò. Indi continuando la sorte à fauorire la valorosa condotta, balzò dentro con le militie; impadronissi di Candia; molta gente, tardi destatasi a' gridi, e al tumulto, vi uccise; inondò con piena d'armi per ogni contorno; e il solo Sannuto, trouata gratia nella stessa disgratia, hebbe à miracolo di fortir soua vn legno dal Porto; di trapassar veloce sù le prore delle nostre Galee, che v'eran giunte ancor' esse, e di andar' à Nixia; se non offeso nella persona, tanto più aggrauato nell'anima. Così Candia tornò per questa volta ancor' in quiete. Riassunse il Thiepolo di nuouo il gouerno, e dopo alcun tempo trattenutosi in Regno, e dopo hauer lungamente peregrinato, bramoso di riuedere la Patria, consolatolo il Publico della licenza, partì, e gli fù espedito in sua vece, pur con titolo di Duca, Paolo Quirini.

*Il Duca
Thiepolo vi
prende Cà-
dia.*

*Il Sannuto
fugge à Ni-
xia.*

1210
*Paolo Qui-
rini Duca
in Candia,
successe al
Thiepolo.*

*Giuuanni
Scordillo
inmulta.*

*Giuuanni
Gritti in
Regno con-
dottier di
molte mili-
tie.*

Sotto questo secondo Reggimento, nuoui torbidi insorsero di gran rimarco, arditamente promossi da vn tal Giuanni Scordillo, Nobile Cretense, di adherenze, e douitie eccedenti la conditione priuata. Pretese costui vn'alto disgusto, perche il Castellano della Rocca di Buonriparo hauesse fatto fermar da' suoi soldati alcuni animali vantati suoi. Sdegnato, diuulgò l'attione rapina; l'imputò à disordine di mal gouerno; se solleuar' al nome, & al seguito tremendo suo gran parte de' Popoli; vfcì di Candia nemico dichiarato della Publica Rappresentanza; e seco accompagnaronfi Costantino Seuarto, e Theodoro Melifino, niente men torbidi, e facinorosi di lui. Dopo l'espeditione del Duca Quirini, vi hauea la Republica fatta missione dietro di vn buon corpo di militie pagate, sotto la condotta di Giuanni Gritti, di

virtù

virtù militare. Egli, trouatofi al tumulto, si spinse in Campagna con le sue genti, ed insieme con altre molte del Duca, e si pose à rintracciar de' ribelli. In paese nuouo, nè più vedutosi, non può darfi al valore, benchè altroue prouato, il titolo delle sperienza. Passò, marciando, il Gritti tant' oltre, spronato dall'acuto desiderio di giunger' i nemici, e di venir con essi alle mani, che conosctori coloro altrettanto de' luoghi, e de' siti, poteron preauuertentemente attenderlo in nascosto aguato; inuestirlo per fianco, e alla coda, & à franca mano miseramente tagliarlo à pezzi con tutti i suoi. Forse l'accidente a' temerarij grand'anfia; non però, che se ne impaurisse il Quirini. Fù non ostante la succeduta sciagura, basteuole à fermargli nel corso, e à rintuzzargli più volte; Ma qual'Idra però, che in vn Mostro popolare facilmente accresce, riuersero sempre, nè acquetarono del tutto mai, se non, partito il Quirini, sotto il Reggimento di Domenico Delfino succedutoui per Terzo Duca. Parue, che da questa mutanza, si mutasse ancora in Marco Sannuto l'affetto iniquo. Bramò di lauarne la colpa co'l sangue nuouamente offerito in sacrificio alla Patria; e si eshibi passar' in Candia in difesa, quando dal Publico assenso non più ne fosse dichiarato indegno. Scrittone il Delfino à Venetia, quì prudentemente si pospose ogni senso à quell'vrgente bisogno. Si compati, quantunque graue, il delitto; e si rispose al Duca, che lo assicurasse di saluocondotto. Passò in Regno vn'altra volta il Sannuto con questa indulgenza; Et egli allhora procurando di smantellar l'ignominia co'l dar la mano alla distruzione de' ribelli, fù nel contento, e nel merito ancora lui à finire di snidarueli. Scrisse il tutto il Delfino à Venetia, e sapendo, ch'è necessario guarito vn male, di soccorrer con preseruatiui rimedij l'indebolita parte, per diuertirui il concorso di nuouui humori, ei raccoltò alla Publica prudenza alcun prouido riflesso contra il pericolo di recidiue mortali, trà la complessione di Candia del continuo variabile. Quì vi si diede il douuto grado; se ne squittinò la materia in ampia Consulta; variarono l'opinioni trà le differenze diuifatesi de' modi proposti; tutte in fine si ridussero in vna; Che per ben'organizar la consistenza di quel corpo Cretense, temperar si douesse la massa de' torbidi humori con vna Colonia equilibrata, e contraposta di più Patrie, & altre Famiglie Venete, destinate à dimorarui in perpetuo. Così proposto da Consultori saggi, così fù preso, ed eseguito etandio. Se ne elesse prefisso vn numero. Si prouidero di molti terreni, ed ampij priuilegi per tratteneruele con posto, e decoro; Si ripartirono ad esse i beni infeudati in trecento quarantanoue portioni per non poter' alienarsele, che a' Veneti; fù l'obligo loro di mantener vn numero di Caualli; di conseruar il Regno contro à qualunque inuasion; Contali conditioni imbarcate soua sei naui, ed altri legni minuti, vi andarono, e stimò il Publico d'hauer prouedito in quella parte à bastanza.

Esce dietro a' nemici, et è tagliato à pezzi.

Il Duca Quirini più volte abbatte i ribelli.

Domenico Delfino terzo Duca succedutogli.

1211

Il Sannuto perdonato ritorna in Candia. Si scacciano di nuouo i ribelli dall'Isola.

Colonia in Candia.

1214

Ma.

Genouesi di nuouo mole. sti in mare. Ma le quiete speranze di Candia non acquetarono i Genouesi. Iui à poco uscirono à sfogar di nuouo gli odij, e gli sdegni. Lanciaronfi fuori à corseggiar' i mari con molte Galee; à depredar' i viandanti negotij; e spinti dal genio, à rodere, già che non potean diuorare, gli stati. Essendo l'ingiuria senza cagione, si stimò più offensiuua; e benchè le lunghe molestie distrazioni richiedessero il respiro, tuttauolta sollecitossi l'armamento d'alcuni Vascelli, e se ne diè il comando à *Giuuani Triuigiano cōtra di essi.* Giouanni Triuigiano, esperto sù'l mare. Egli uscito in cerca, trouò gl'infestatori nell'acque Siciliane vicino à Trapani in numero di venti Galee. Erano le sue per metà inferiori, pur non sinarritosi se le affrontò,

Gli rompe con disfacimento di vèri Galce. Si concede loro la pace. e con tal predominio le colse, che ne prese dodici, ed otto maltrattate col beneficio d'vn'affrettata fuga inuolaronfi. Scomposè ciò grandemente i nemici; cangiarono in prostrazioni gl'insulti, e ad ogni conditione richiesta la pace, gliele concesse la Republica, pur per prouar con gli vsi dolci di temperar, ma inuano, l'interne infettioni.

Giuoco in Treuigi. Viueano allhora le Città di Terra Ferma in vna quiete tranquilla, e ne godea con lussi, e con giuochi continui principalmente Treuigi. Non fu contenta la sorte di tener'agitata la Patria, dou'eran feruenti l'armi, e naturali i diffidij; scelse di trauiagliarla trà le stesse piaceuolezze, e ne feruiron di motiuo, e d'instromento i diporti. Solennizzauasi vn giorno in quella Città honesto giuoco di gara trà gioueni per guadagnarsi il fauore d'alcune Donzelle. Vinse vn Veneto, e dopo vinto, consegnatagli douutamente da' Presidenti Giudici l'Insegna del premio, corse nel mezzo vn Padouano à rapirgliele con indiscretata violenza.

Violèza di vn Padouano cōtra vn Veneto. Si acqueta per allhora il rumore. Qui solleuatafi l'vna, e l'altra Nazione in difesa del suo, fù per succederne gran tagliata, se non l'impediuanò molti accorsi con zelo, e rischio à frapporuisi. S'acquetò per allhora il tumulto: ma negli animi de' Padouani l'antiche loro acerbità, scintillate da questa occasione, non così facilmente sopironfi. Andò tanto in essi serpendo il liuore, che vn primo disparere, che nacque priuato, lo pretesero publico; Impegnaronui l'vniuersale; seco interessarono quei di Treuigi d'inuidia conformi; posero in Campagna, trà gli vni, e gli altri, vn buon corpo d'esercito, e scorrendo i contorni, e inuadendo a' confini, assalirono con grand'impeto la Torre delle Bebe qui contigua.

Padouani, e Triuigiani assaliscono le Bebe. Presideua in essa Proueditore Marco Cornaro, con gente, à resisterui non bastante. Tanto ad ogni modo andò schermendo, e sostenendo gli assalti, che à Venetia si potè hauer tempo di porre insieme alcune militie, e farle iui spingere. Colà si azzuffarono alla fronte gli eserciti, e dopo fluttuata la battaglia trà varij auuenimenti, toccò à nemici la rotta; oltre à gli vccisi, ne restarono quattrocento prigionj; e lasciaronui con ignominia quattro loro Insegne. Ottenuta questa terza Vittoria contra i Padouani, e con essa in vn colpo mortificata la Triuigiana alterigia, meditauasi di progredire più innanti. N'era

E vi sono rotti di Veneti.

l'occa-

l'occasione opportuna, non giusto l'abbandonarla, e molto necessario il farlo, per non conceder tempo a' vinti di rihauerfi, e sfogar di nuouo la loro imperuerfata passione. Essi perciò grandemente atterriti, ricorsero al Patriarca d'Aquileia, perche s'interponesse alla pace. Non ricusonne il Prelato l'affunto, e vi si affaticò volentieri, ben vedendo anch'egli quì difficile il compiacerlo; Pur i Padri, dando in questa occasione ancora il tutto alla pace, condescesero à concederla, e à ridonar l'affetto à chi donato altre volte, hauealo malignamente abusato.

*Patriarca
d'Aquileia
prega per la
pace.*

E si concede.

Così la Republica, hor molestata da vicini su gl'orli de' lidi; hor in mare dalle insolenze de' Genouesi, e Corsari; hor dagli stranieri; hor da' Vassalli à vicenda; da nessuno con Giustitia; da tutti à cagione d'ingrati sdegni, e d'ingiusti liuori, andaua continuamente con l'armi nude agitando. Vedesi nondimeno à estender sempre il Dominio à più fiorito ascendente; nè hauea meno trà tante combustioni lasciate mai di vista l'emergenze di Costantinopoli, tolta più tosto di tempo in tempo à se medesima la difesa, che colà non portatala. Non potea però tant'ella souenir quell'Impero lontano, quanto le hostilità propinque scuoteuanlo; e per sciagura maggiore venne à cader'anco in quei tempi la morte dell'Imperator Henrico, & à succederui Pietro Conte Antifiodocense, suo Cognato, che trouauasi nel Regno di Francia. Era in Costantinopoli allhora Podestà per la Republica Marin Michele, succeduto à Marin Zeno, e toccò ad esso, nell'absenza del nuouo eletto Prencipe, à regger' il peso di tanta faccenda. Non omise vigilanza, e fatica; superò, può dirsi, l'humana possibiltà; pur non potè arriuar' à quel segno, che l'Imperatore defonto con più rispettata Maestà, vi sosteneua, viuendo. Trà gli acerrimi perturbatori faceasi alla gagliarda sentire Theodoro Lascari, soura ogn'altro fortunato, ed infesto. Hauea fatta costui sua Reggia la Città d'Andrinopoli, dopo abbattuto il Suocero Alessio; e dilatato il Dominio con importanti conquiste, vsaua il titolo, e pretendeva d'esser lui l'Imperatore de' Greci. Vantaggioso guerriero s'incoraggi maggiormente alla morte d'Henrico, & alla lontananza del Prencipe eletto. Si pose à scorrere gran parte della Grecia; penetrò nell'Albania, e trà le Città, che andò in quella propitia congiuntura al suo potere aggiungendo, sorprese Durazzo di ragione di questa Republica. Riceuuto in tanto dal Conte Pietro Antifiodocense in Francia il ragguaglio della sua assunzione alla Corona, partì celeremente quanto permise gli vn'adeguato allestimento à vn tanto viaggio. Giunto in Italia, passò à Roma, ed Honorio Terzo Pontefice il coronò Imperatore. Volendo poscia portarsi à Costantinopoli, e tenendo il bisogno di molti Nauilij per l'esercito condotto seco, ne porse efficaci istanze à Venetia, che, se ben'amica, e interessata anch'ella nello stesso Imperiale Diadema, egli volle in ogni modo, per meglio disporla, aggiungerui ancora vn'altro acuto

*Cōtinui soc
corsi della
Republica
à Costanti-
nopoli.*

*Morte dell'
Imperator
Henrico.*

*Pietro An-
tifiodocense
successore
eletto, stado
in Francia.*

*Theodoro
Lascari in-
festo, e fatto
grande.*

*Scorre la
Grecia, e l'
Albania.
Prende Du-
razzo.*

*L'impera-
tor Antifio-
docense a Ro-
ma, è coro-
nato.*

*Ricerca Na-
uilij dalla
Republica.*

*Promettè-
do racqui-
star Duraz-
zo.
Et ella il
compiace.*

*Theodoro
sotto Du-
razzo il vin-
ce, e il fa
prigione.*

*Ruberto il
figlio, impe-
rator elet-
to, pure in
Francia.
Con gran
pregiudicio
di quell' Im-
pero.*

*Negotio di
tregua con
Theodoro, e
il Rè de'
Turchi in-
trodotta.
E conchiu-
so.*

1216

*Honorio Pò-
tesice ricor-
re al Rè d'
Vngheria.
Andrea se-
còdo contra
Infideli.
Il Cardinal
Colonna,
andato
il persuade.*

stimolo di particolar'interesse. Le promesse, viaggiando; di far'alto nell'Albania; sfoderar la prima sua spada sotto Durazzo, nè ritrarre il piè di là, se non dalle mani di Theodoro, quella Piazza ritolta, e alla Republica rifoggettata. Adherirono i Senatori al motiuo del Prencipe con tutta prontezza; posero insieme vn buon corpo di legni, ed à Golfo lanciato mandaronli à libera disposizione di lui medesimo nella Puglia. Con quest'Armata ei sciolse dal Porto di Brindisi; e feco montatoui sopra il Cardinal Giouanni Colonna, che passaua Legato del Pontefice nell'Vngheria, tragittollo in Dalmazia, e poi fatta verso Costantinopoli auanzar l'Imperatrice sua moglie, dirizzò nell'Albania, per mantener' à Venetiani il promesso. Poseui appena il piede à terra, che Theodoro affacciose gli incontro con brauo esercito, e attaccatolo virilmente, il ruppe, il fè prigione, e tanto ve lo trattenne, che prima, uscì di vita, che di miseria. Ora mentre, che il Prencipe sfortunato visse in quelle oscure calamità, dirigè il Gouerno in Costantinopoli l'Imperatrice moglie, e feco insieme il Podestà Venetiano. Morto, ed elettoui in successore da' primati Latini Ruberto suo figlio; pur anch'egli come il Padre essendo in Francia, continuò à feruir la sua lontananza di gran fomento à Theodoro, e a' nemici. Già le continue disgratie haueano dato gran crollo all'Impero, e già questa Patria, souera cui pareane caduto il peso maggiore, non più ne vedeua il sostegno facile. In stato tale il Podestà Michele si prese licenza con l'autorità, che tenea, e con la volontà della stessa vnita Imperatrice, e degli altri principali, d'intauolar negotiati di Tregua, introducendoli con Theodoro, già eleuatosi à gran conditione, e co'l Rè de' Turchi non men' infesto, e potente. Si maneggiò l'affare; vi si spese della fatica; si conchiuse alla fine, e si sospesero l'armi, con Theodoro per cinqu'anni, co' Turchi per due.

Trà combustioni varie, et tante, era già caduta ne' Prencipi Christiani in obliuione l'abbandonata Gerusalemme, e la santa Terra. Il nembo, che tant'anni auanti hauean'essi preparato per iscoccarlo, e che riuoltaronlo à Costantinopoli in soccorso degl'Imperatori traditi, sgombrossi allhora da quel Cielo, e lasciollo sempre dapoì à gl'Infedeli sereno; In Honorio Pontefice destossi vno spirito di santo zelo, e con esso ricorse ad eccitarne Andrea Secondo, Rè d'Vngheria; Prencipe di gran Religione, e di gran polso per ampiezza di stato, per natura di Popoli, e per lunghezza di quiete, in cui egli altrettanto posaua, quanto gli altri trauiagliauano di lunga mano. Il Cardinal Colonna, che in qualità di Nuntio appresso di lui risiedeua, n'hebbe l'incarico; ed esercitò con sì efficace virtù le parti del suo ministero, che, non solo il persuase à intraprendere l'affunto pio; ma il mosse à conduruisi personalmente. Assai poteua per terra; poco, ò nulla per mare quel Prencipe, e volendo andar' in Soria, e tenendo bisogno di necessarj imbarchi al

chi al passaggio, cadè subito nella sua, e nella mente del Pontefice la Republica, già solita prestar la mano à simili Christiane Imprese. Ne scrissero lettere, e preghiere vnite per hauerne la gratia; ma parue al Rè di ancor ageuolarla oltre à gli stimoli della pietà. Era stata questa Patria ne' tempi scorsi, come dicemmo, frequentemente molestata da' suoi predecessori in Dalmatia. Voler'esso distaccarla dalla propria cura, senza certezza di quiete, repugnaua alla prudenza di questi Consigli, e rendeasi l'istanza ingiuriosa. Assicurolla d'ogni tranquillo riposo; Confessò la Republica di quella Prouincia legittima posseditrice; ingiusto qualunque passato trauiaglio; e per lasciarne a' successori perpetua memoria, rinuntio' solennemente ogni titolo, e ragione, quãd'anche hauesse potuto pretenderla. Riceuutesi quì le preghiere, e'ì proietto, fù forza, prima di acconsentirui, appositamente discorrerne. Due furono le principali difficultà considerate trà l'altre. L'vna, le forze troppo allhora estenuate da' lunghi disagi per obligarsi all'incarico d'vn tanto apparecchio; L'altra, e la maggiore, il douer contrauenire alla tregua, à pena stabilita, co'l Rè Maomettano. Superato in ogni modo, e stretto più d'ogn'altro il vincolo con Santa Chiesa, si rispose al Rè; *Che accettauasi, benchè al titolo giustissimo Venetiano superflua, l'ampia rinuntia souera la Dalmatia della Maestà sua; e se le prometteua, non ostante le debolezze correnti, sollecito, e compito il richiesto armamento.* Così ancora in breue tempo seguì; fù posta in acqua vna grande Armata; fù guernita di braua militia, e salitoui egli sopra con numerose militie, veleggiò in Soria. Due sole precie notitie si veggono per quel viaggio d'accidenti rimarcabili occorsigli. L'vno, della Città di Damiatra, già riedificata da Barbari, presa, e tolta lor dalle mani; L'altro, vn totale disfacimento di coloro, con la prigionia di trenta mila condotti in trionfo. Peruenuto trà tanto alla Reggia di Costantinopoli l'Imperatore Ruberto, trouò là con infinito suo debito sostenutogli, e preferuatogli il feggio dall'armi, e dal Consiglio della costante Republica. Stimò giusto il corrisponder' alla grandezza di cotanti riceuti beneficij, e vedendone escluso il potere, e pur conoscendone reale il merito, scelse di farlo anch'egli con mano augusta, scegliendo l'Isola di Negroponte. Ella nelle prime diuisioni dell'Impero era toccata in feudo, come al suo luogo si disse, à Rabano dalle Carceri Veronesi. Inforte poi tante, e così lunghe molestie, nè sapend'egli come reggere à tanta mole con braccio priuato, haueala cessa, e acconsentitala di nuouo nell'Imperiale Dominio reincorporata. Presentolla Ruberto alla Republica in libero dono; e per tal mano souerana, che glie la porse, e con tal ragione di fangue, e di thesori retribuiti, impossessossi allhora la Republica di quell'Isola; Com'anco quella vi si aggiunse di Cefalonia, nello stesso tempo donatale da Gaio, che n'era il Signore per atto

1217

Ricerca l'Rè
la Republi-
ca d'imbar-
co per So-
ria.

E perciò le
rinuntia o-
gni ragione
souera Dal-
matia.

L'accetta, e
il cōpiacc.

Parte il Rè
per Soria.
Vince Da-
miatia.
E vince i
Turchi in
vna batta-
glia.
L'Impera-
tore Ruber-
to à Costan-
tinopoli.

Dono Ne-
groponte
alla Repu-
blica.

1224

Gaio le dona Cefalonia parimente. Morto l'Imperator Ruberto. Eletto vn' altro Balduino.

Contradetto dal Popolo, come troppo Giouine.

E chiamata Giouanni Brenno. Andatoui accetta l'Impero.

1228

Theodoro Lascari di nuovo all'armi.

Muore Brenno, e Balduino gli succede.

Theodoro l'assedia in Costantinopoli.

Soccorso dalla Republica con 25. Galee.

Scaccia Theodoro dall'assedio

Lancia, e Spongia del Salvatore. da lui donata alla Republica.

1229

Giacomo Thiepolo Doge.

solamente d'affetto, e di stima. Ma non v'era rimedio di virtù, nè di forze à impedire, che le constitutioni di Costantinopoli, per sì lungo tempo sconuolte, non tendessero all'incaminate ruine. Morì l'Imperator Ruberto, e restò preferito in suo luogo vn'altro Balduino; non si sa, se in grado à lui di fratello, ò di figlio. Ad alcuni Caporioni, stati già contrarij allo stesso Defonto, e perciò dubbiosi di qualche vendetta, non piacque il Giouine, e volendo spiantarlo in ogni modo dal Throno, suscitaronò, che troppo tenero ei fosse à ben reggere. Diffusosi il concetto, se ne impressero facilmente i Popoli; e conuenendo deporlo, si vollero à chiamar dall'Italia Giouanni Brenno, che altro in se di grande non ritenea che vn solo Titolo specioso Reale della Santa Gerusalemme. Non ricusonne colui l'inuito; passò acclamato Imperatore in Costantinopoli, e ad oggetto di racconciar la violenza contra il deposto, gli diè per moglie vna figlia, e dichiarollo alla sua morte Imperator successore. Terminata tra tanto nel corso di questi accidenti la tregua con Theodoro Lascari degli anni cinque accordati, balzò egli à profittar delle intestine discordie Imperiali, e auanzata fuori l'Armata in Campagna, protestonne la guerra. Morì Brenno nell'ardore di quelle fiamme, e con l'ordine successiuo prefisso, Balduino riasunse lo scettro. Toccogli di trauagliare à lungo trà varij accidenti; sempre gli assistè la Republica con l'armi non meno, che con gli erarij; Ma le continue vessationi andatolo di tempo in tempo fiaccando, si trouò in fine à stretti termini nella Reggia Città da Theodoro rinchiuso, e fortemente assediato. Qui peruenuto l'auviso del suo pericolo, vollero i Padri solleuarlo à tutto; armarono venticinque Galee, e con somma celerità gli ele ferono andare. Arriuateui nel più seruente bisogno, parue, che alla loro comparsa di maligno in propitio aspetto si tramutasser le stelle. Ripigliò l'animo Balduino; rinfrancaronsi le militie, e i Popoli, e quei dentro, e i Venetiani fuori, presero à coglier nel mezzo, e à tormentar Theodoro, e il suo Campo con armi lanciate; con frequenti fortite, e con incommodi multiplicati. Dopo d'hauer resistito colui alcun giorno, si auuide à gran costo, che lo trattenerfi più esposto à tanti continui danni, era vn pazzamente contendere, e vn certamente restarui. Si ritirò dall'assedio; abbandonò con vergogna l'impresa; e toccò a' Veneti di liberar vn'altra volta Costantinopoli, e d'innestar soura l'altre lor glorie ancor questa. Studiò Balduino pur' anch'egli di ricompensar la Republica; ma troppo pretioso il riceuuto beneficio, non sapendo farlo con doni terreni; fecelo con la spongia, e la lancia del Redentor Crocifisso.

Stanco in questo tempo il Doge Pietro Ziani per lunga età, e per vent'anni di Principato, chiamollo Iddio dal Throno al Chiofiro in San Giorgio Maggiore, e nella Sede restò preferito à gl'altri Giacomo Thiepolo, che fu primo Duca in Candia, e che col merito d'insigne valore,

valore, e d'ottimi costumi s'hauea guadagnato l'affetto, e la stima vniuersale. Due anni in circa andò sotto questi auspici Venetia passandola più tosto in quiete; ma Candia, non ostante le discorse prouidenze, sempre molesta, intorbido di nuouo con ardite tumultuazioni de gli Scordili, e Melesini, soliti perturbatori potenti. Giouanni Storlado, che reggea in quel tempo il gouerno di Duca, non dando campo à ribelli, ne repressè in più occasioni gran parte. Ma non per ciò coloro quietarono; anzi nel colmo della lor disperatione cercando disperato riparo, ricorsero à Giouanni Vatazzo, inuitandolo à passar in Regno, e à farse lo suo. Tenea costui vna figlia per moglie di Theodoro Lascari, già morto poco dappoi, che fù scacciato dall'assedio di Costantinopoli, senz'altri discendenti; onde rimasta ella herede di tutti gli stati acquistati con tante vigilie, egli possedeali in conseguenza come marito, e niente meno valoroso del Suocero defonto, entrato appena in quella grandezza, se l'era considerabilmente aumentata, occupando Rodi, Lesbo, & altre Isole nell'Arcipelago, e venia parimenti, come già Theodoro, riconosciuto in titolo, e in Maestà, l'Imperatore de' Greci. Ascrisse costui à gran fortuna la chiamata de' facinorosi Candiotti; e trouandosi allhora à Metellino, & armate quiui trenta trè ben forbite Galee, prima vinse, e scacciò da Nixia Marco Sannuto, e poi fecele auanzar' à diritto camino nel Regno. Arriuateui, e sbarcateui felicemente, dieronsi la mano co' Greci torbidi, che già l'attendeano; e con le forze notabilmente accresciute, impadronironsi di primo tratto di Retimo, di Milopotamo, d'altre importanti Castella, ed aspirauan' anche a' progressi maggiori, se il troppo fereno non fosse stato facile à cangiar l'aspetto. Il Veneto Duca Storlado, benchè combattuto da due nemici, l'vno in mar*, e l'altro in terra, e nel grembo, rincuorato quanto più colto nel mezzo all'infidie, dispose subito, & in effetto anch'egli adempì due validi armamenti; l'vno marittimo, l'altro terrestre; scelse di tentar prima contra le Galee di Vatazzo la sorte, per togliere, abbattendolo, all'vno le forze, e à gli altri la confidenza, e il fomento, e s'vnì ancor la virtù, e la fortuna in quell'occasione à fauorire il coraggio. Vscito dal Porto, affrontaronsi l'Armate, e dopo combattuto à lunga strage, soprafece la nostra la nemica; presele parte delle Galee; altre ne distrusse, e fuggite le rimanenti, fù il lor godimento di poco tempo, poiche nell'acque di Cerigo assalite da furiosa burasca, restaronui miserabilmente sommerse. Ritornato il Duca Storlado vittorioso nel Regno, conuenne in terra trauagliar vn poco di più. S'eran grandemente ingrossati i ribelli, e più volte ardirono d'opporse gli. Stanco finalmente il priuato di resistere al Publico, cessero coloro vn giorno il campo; ritiraronsi per allhora in sicuro; e le Città, e Castella rapite, imporenti rimaste, inchinaronsi volontarie al loro sourano. Terminò il Duca Storlado con

Nuoue sollevationi di Candia. Represse.

1231.

Ricorrono i ribelli à Giouanni Vatazzo herede degli stati del Lascari morto.

E sono da lui aiutati.

Prendono più luoghi.

Armamenti del Duca di Candia Storlado per opporsi loro. Assalisce in mare le Galee del Vatazzo. E le vince.

Com' anche in Regno i ribelli, e racquistano i luoghi occupati.

queste

*Bartolameo
Gradenigo,
Duca in Can-
dia.*

*Riceue in
gratia par-
te de' rebel-
li.*

*Due Confi-
glieri Vice-
gerenti.*

*Il Configli-
er Molino af-
fedia Scit-
tia.*

*Vi si leua, e
rà in Can-
dia.*

*Armata del
Vatazzo
prende il
Porto di Su-
da.*

*Ferito il Co-
figlier Ar-
dizonio co-
battendola.*

*Angelo Gra-
denigo Du-
ca.*

*Fugge l'ar-
mata del
Vatazzo al
solo conce-
to di lui.
Che guada-
gna con la
dolcezza i
ribelli.*

queste vittorie il periodo della sua Carica, e ritornato alla Patria, colmo di merito, succedetteui Bartolomeo Gradenigo. Arriuato in Regno il nuouo publico Rappresentante, stimò di vincer più, che con Parmì, con la prudenza, i fattiosi; e scrittone il pensiero à Venetia, e riceuutone l'assenso, diede orecchie di negotio à Nicolò Seuafo, e à Michele Melesino, che vantauano trà quella gente gran posto. Pronto acconsente alla pace, chi non hà polso alla guerra. A' primi tocchi, più obbediron coloro, di ciò, che trattassero; si humiliaron' essi; procurarono, che il facessero molt'altri, e perche ne trouarono gran parte ancor pertinace nel male, tanto si accefero, che obligaronsi di conspirarlor contro in qualità di nemici. Adornata per poco tempo il Gradenigo di questo bene la sua condotta; parse à Dio di chiamarlo, e sottrattaronlo Vicegerenti alla cura Giouanni Ardizonio, e Marco Molino, Configlieri esistenti nel Regno. Trà i luoghi ancor contumaci, non parendo del tutto espurgata Scittia, se le mosse contra il Molino con valido neruo, e piantatole d'intorno l'assedio, già ne speraua in pochi giorni l'impresa, se vn'auuiso soprauenutogli, non sforzaualo à diuertirsene. Scoprironsi alcune Galee di Giouanni Vatazzo poco lontane dall'Isola, nè sapendosi per qual luogo indirizzate, ei geloso souera tutto di Candia, risolse per buon Consiglio di sloggiar da Scittia, e ricondursi in quella Città con tutte le forze. Poggiarono in tanto quelle Galee nel Porto di Suda. Non trouatane resistenza, occuparonlo, e d'indi tratte veleggiarono d'intorno al Regno per alcun'altro attentato. Allhora il Configliere Ardizonio uscì dal Porto di Candia con alcune Naui, preparate a' bisogni, e spintosi all'incontro, ed attaccataui vna feroce battaglia, ei rileuò, combattendo tra' primi vna ferita mortale; la notte imbrunita staccò il conflitto, e ritornate l'Armate, l'vna in Suda, e l'altra in Candia, non potè scoprirsi, doue il danno, ò il vantaggio hauesse colpito, ò favorito di più. Saputasi à Venetia la morte del Duca, e i rumori, più che mai bollenti, del Regno, vi fù eletto in successore Angelo Gradenigo, del sangue stesso del morto, e grandemente versato non tanto in guerra, che ne' maneggi politici. Partì egli con forze pari a' bisogni, & alle qualità riguarduoli di sua persona, nè pur mancò all'espettatione vniuersale nell'opere. Prima, che giungesse in Candia, fugò co'l solo concetto di sua vicina comparfa le Galee del Vatazzo; toltesi dal Porto di Suda, e ritornate all'Isola del suo Signore nell'Arcipelago. Arriuato poi, e trouatosi sciolto da' nemici su'l mare, si ristrinse tutto all'emergenze sole fluttuanti dell'Isola. Non volle però trattar subito l'armi, e la forza. Credè bene anch'egli, seguendo il praticato dal suo Predecessore, di tentar prima con la desterità, e con le blanditie di vincere, e così riuscigli. Ottenne, che quasi tutti vi si humiliarono, e tanto vi si mossero di buon cuore, che alcuni de' principali, per comprobarfi

mag-

maggiormente fedeli, obbligaronsi di dar viuo, ò morto nelle mani, Emanuele Dracontopolo, e vn suo fratel Costantino, delinquenti trà principali di lefa Maestà, e bastanti soli à tener sempre l'Isola inquieta. Gli altri pochi, che ancor si conseruarono contumaci, poco ancora softeneronsi. Diede loro l'ultimo colpo; Parte ne relegò; parte ne bandì; tutti sfrattogli in somma; e ridusse il Regno al più quieto stato, che sotto il Veneto stendardo s'hauesse goduto mai più. Trattenutosi nel Reggimento per qualche tempo, fe poi ritorno alla Patria, e vi fù in suo luogo espedito Andrea Zeno; Sotto cui venne à intorbidar la serenità del Dominio vna passione insorta trà priuati, che non douea poter tanto. Fù tolto di vita da' nemici Marco Slenza, soggetto ricco, e di massici appoggi, e furono i Micidiarj con bando seuerò puniti. Gli adherenti dell'interfetto, non ben contenti della sentenza, loro parsa, in riguardo al delitto, mite assai, esclamarono per pena maggiore. Sostenne in contrario l'altra fattione, che fosse stato più tosto eccedente il castigo; e tanto andarono trà queste contese esasperandosi gli animi dell'vna, e l'altra, che vennero alle mani, e tagliaron si à pezzi più volte. Trà quei sconuolgimenti toccò di perdere à poco à poco alla Maestà Rappresentante il rispetto, e finalmente si prorrupe in aperta tumultuatione. Sforzato perciò il Duca Zeno à porui del suo, vi entrò con mano potente, e procedendo con indifferenza contro à gli vni, e à gli altri, dopo alcun tempo pur gli auuenne d'opprimere i più inquieti; sedar i tumulti; e reintrodur nel Regno l'obbedienza, e la pace. Ma troppo imperuerfauan coloro, perche valessero i salutari medicamenti à distraherli dalla natura, e dall'vso pessimamente inclinato. Entrò à pena successore d'Andrea nella stessa Carica di Duca Marin Zeno, che suscitarono Giorgio, e Theodoro Cortazzi di principale famiglia, vna quasi popular commotione contra il Governo, con oggetto anch'essi d'insignorirsi dell'Isola. S'oppose loro il nuouo Duca, e tanto auanti fù trasportato da vn giusto sentimento di vendetta, che, lasciatosi condurre inauuedutamente in aguato, quiui colto nel mezzo, e non trouato più modo all'vscita; restouui ucciso, e seco insieme vna gran parte de' suoi. Subito intefosi quì l'infausto accidente, vi si spiccò Marin Morosini con poderoso conuoglio che non mancò di tutte le parti. Combattè, superò in più occasioni i Cortazzi; più volte li condusse à conditione di gran miseria; non potè però mai conseguire d'interamente snidarli; e la stessa difficoltà pur occorse à Pietro Zeno suo successore. Marco Gradenigo andouui poi; e tanto grandi furono le Publiche assistenze; tanto sollecita la sua virtù, e tanto appianatagli da' predecessori con le continue debellationsi la via, che gli toccò d'ottenere in general conflitto perfetto il trionfo di vincere, scacciarui l'hoste proterua; e rasserrenare vn giorno le torbidezze lunghe di Candia.

Andrea Zeno Duca.

Nuoui tumulti in Candia.

Rasserrenati da lui.

Marin Zeno Duca.

Altra commotione.

Il Duca ucciso combattendo.

Marco Gradenigo Duca.

Finisce di scacciar i ribelli.

Nel

1233 Nel cader d'esse, ne pullularono in Costantinopoli, quasi che à vicenda, di più terribili. Perduta, c'ebbe Giouanni Vatazzo al cimento di molte prioue la speranza d'insignorirsi del Regno, pensò, mutando clima, di mutar fortuna, e si dirizzò nella Thracia con ambitiosa intentione. Quiui vnì alle sue l'armi dell'Imperatore di Trabisonda; Prencipe, che traheua l'origine antica dal tronco degli Imperatori Comneni, e fatto grande d'autorità, e di stati souera il mar nero. Ambi opportuni per ciò à corrisponderfi, e tali di forze, e d'animo, circondarono d'ogni lato con due potenti Armate in mar', e in terra Costantinopoli, principiando à traugliar gagliardamente l'Imperator Balduino, e con esso lui Theofilo Zeno, che in quel tempo vi risiedea Podestà Venetiano. Eglino, souera le prime diuulgationi di quegli apparati nemici, ne haueano anticipate già le notitie à Venetia; e non eran stati pigri questi prouidi Signori nell'andar' allestendo qualche armamento, per tenerlo apparecchiato ad ogni bisogno. Ora non più dubbioso, ma pur troppo certo diuenuto il pericolo, se ne commossero grauemente; Con più efficace passione sollecitarono i principiiatori, e ridotte pronte alla Vela trentacinque Galee, salironui sopra Leonardo Quirini, e Marco Guffone, ambi di consumata esperienza sù'l mare, che giunsero, per così dire, battendo l'ali, alla vista dell'assediate Città. Conobbero i due Capitani sù'l fatto non douer'intermetterfi indugio à tentar la fortuna; troppo l'otio dell'Ancore pernicioso, non meno ad essi, che à gli assediati, già trà grandi angustie costituiti. Secondando per ciò il bisogno, e il coraggio, auanzaronfi verso la Greca Armata in segno di risoluta battaglia; e i nemici non perduti d'animo, e rinforzati i lor legni di braua militia, con eguale ardire, entro al cimento, si spinsero. Fù indifferente la battaglia per molto tempo; A lungo conflitto poi principiaron coloro non tanto à resistere; d'indi datifi à qualche sconcerto, non fù più possibile di ratterngli; abbandonaronfi ad vna fuga codarda; Leone Gaualla, che n'era il Commandante, fece ogni sforzo, ma tutto in vano per arrestargli; Vi rimasero ventitrè Galee fracassate, e sommerse; alcun'altre prese, e il corpo rimanente distrutto, e disperso. Conseguita in mare l'insigne vittoria, l'esercito di terra, circuenta le muraglie della Città, sloggiouui in fretta, e lasciò il campo aperto a' Veneti di sbarcar', e d'animosamente introduruifi. Riconobbe Balduino, riconobbero tutti da quest'armi sole la loro saluezza; onde furono infiniti gli accoglimenti, e gli applausi. Quiui si trattennero i due Veneti Comandanti per alcun giorno, e veduto poi cessato qualunque bisogno, e già restituito il tutto alla quiete, non più necessaria la loro dimora, partirono, prima promettendo à Balduino, e alla Città vn'assistenza continua della Republica; e ritornati à Venetia, portaronui vn'infinita allegrezza. Ma se quietò Costantinopoli, non così fece l'animo del Vatazzo. Im-

Gioanni Vatazzo, e l'Imperatore di Trabisonda cōira Costantinopoli.

Armata Veneta in suo soccorso.

Attacco quella de' nemici.

Resta vittoria.

Si soggia l'esercito nemico.

Entrano i Veneti in Costantinopoli.

L'Armata loro ritornata à Venetia.

diate

diate partite per la Patria l'armi Venete vittoriose, maggiormente esasperato, pensò à nuoue inuentioni, e porse à Trabisonda nuoui proietti d'impresè. Qual'esca il dominio, che, posta vicina al labro, aguzza la fame, colui ben tosto ritornò ad appetirlo. Amendue ristorarono i pochi auanzi rimasti dall'infelice giornata; vnirono dell'altre Galee, ch'essendo allhora in mar nero, non combatterono; e con vn corpo assai grande di legni presentarono à Costantinopoli vn secondo assedio. Hauera poco tempo auanti dato cambio Theofilo à Giovanni Michele nella carica di Podestà, e benche nuouo, e poco instrutto di quell'emergenze, se n'era in ogni modo bene impadronito per l'attiuà dell'ingegno. Armò sedici Galee, permanenti nel Porto, di valida gente; Allestì alcuni altri Vascelli, e fattosi ardito di cimentarne la sorte, montò egli stesso sours l'Armata, ed in vece di attendere il nemico, andò ad assalirlo. Godè anco il suo risoluto valor quel vantaggio, che può goder chi aggredisce improuiso. L'inuesti sì fattamente di primo tratto, che quasi senza combattere, gli fracassò tutti i legni; fece preda di dieci Naui; rimosse l'assedio, e liberò il mare, con forze all'auersario di gran lunga inferiori. Vogliono alcuni, che ancor più grande fosse il numero de' Nauilij, ch'egli acquistò, hauendo seguitati i fuggitiui fino nell'acque di Rhodi; ma in ogni modo fù solenne il trionfo, e certissimo, che il Vatazzo, dalla mortal recidiua tormentosamente colpito, terminasse accuorato la vita iui à poco; lasciando herede, e successore negli stati vn figlio vnico, di nome Theodoro.

Vatazzo, e Trabisonda asedianodi nuouo Costantinopoli Giovanni Michele iui Podestà.

Attacca, e disperde l'armata nemica.

Il Vatazzo muore.

Sopite in tal guisa, per allhora, le turbolenze di quelle parti; acquetatafi Candia, e tutte l'altre molestie sedate, già principiaua la Republica à temperar tanti mali con la speranza di qualche riposo. I soli Genouefi, sempre d'vn profondo rancore, non però lasciauanla tal'hora del tutto senza trauagli; nondimeno con la pacifica dispositione, accresciutala ancora dagli angustiati bisogni, se n'andaua prudentemente schermando. Venne à intorbidarla l'interesse dell'Apostolica Sede; sempre con l'esempio de' maggiori, preferitosi al proprio.

¶ 236

Combattea, ed opprimea grandemente in quegli anni l'Italia Federigo Secondo, Imperator d'Occidente, ed hauea già debellate molte Città, specialmente delle soggette al Pontefice; contro à cui più che ad altre indirizzaua il fulmine de' suoi rigori. Gregorio Nono, cercando aiuto, procurò di trouarlo con Nuntio espresso da questa publica filial deuotione, e corrisposero ad essa i Padri con l'espeditiõne anch'essi di Marin Morosini, e di Stefano Badoaro Ambasciatori, i quali andarono con pronta obbedienza ad humiliarglisi a' piedi. Versò l'istanza del Papa d'vn'efficace premura per valido, e celere soccorso, e affine di conseguirlo più ageuolmente, proposè maneggio di pace, & accordollo di tregua per nou'anni trà questa, e la Republica di Geno-

Federigo Imperatore infesto alla Chiesa. Il Pontefice riceue aiuto dalla Republica. Ambasciatori Veneti à lui.

*Arma la
Repubblica
per la Chie-
sa contra l'
Imperatore
Pietro Thie-
polo, Gene-
rale.
Vittoria sua
contra l'Im-
periale Ar-
mata.
Prende in
Puglia mol-
ti luoghi.*

*Li restitui-
sce alla
Chiesa.*

*Prende vn
grà d'ascel-
la.
Ritorna al-
la Patria.*

*Electo Po-
destà da'
Milanesi.*

*Esce di Mi-
lano contra
l'Imperiale
esercito.*

Combatte

*Et è rotto,
e fatto pri-
gionc.*

ua, che pur'era à fauorirlo molto inclinata. Hauea del difficile il rom- per la pace, ed attaccar vn'altra volta la guerra con l'Imperatore d'Oc- cidente. Pur non volle nell'inchinarsi alla Santa Sede, variar me- no in quella occasione da se medesima. Apprestò immantemente vn'Armata sù'l mare, bastante per numero di legni, e di gente, d'af- frontarsi, e combattere contra quella di Cesare; e intraprese, il general comando Pietro Thiepolo, figliuolo del Doge, salpò l'ancore, e solcò di bel principio verso la Puglia, doue le Città Pon- tificie più trauiagliauano. Venne gli la nemica alla fronte, e strettesi mischiate in vn corpo, ed vrtatesi con gran furore da tutti i lati, pre- ualse la pietà della causa, e il valore ardito, e seguì de' nostri propi- tio l'esito con la rotta generale dell'Armata Cesarea. Appianatosi in- questa guisa il sentiero, sbarcò nella Puglia il General Venetiano, senza dar tempo di rimetterli a' nemici. Già vittorioso in mare gli fù pur fa- cile anco in terra di vincere. V'espugnò Thermeda, Campo Martio, Bestice, & alcun'altre Castella, e dopo prese, e ben'armatele di gente, restituìlle alla Chiesa, à cui già Federigo vsurpate le hauea. Inteso poi, che vna Naue di smisurata grandezza, e guarnita di mille soldati, era entrata nel Porto di Manfredonia, vi si spinse con le Galee; quiui tro- uolla conforme alla voce, e combattutala, e superatala con l'eccidio della gente, che v'era sopra, l'incendio per dispregio maggiore soua gli occhi degli stessi nemici, e restituìssi alla Patria con grido pari alla grandezza del merito suo. Questi fatti egregi di Pietro Thiepolo di tal forte innamorarono i Milanesi, già vniti anch'essi al genio pio Ve- netiano in fauor del Pontefice, che giunto à Venetia, l'eleffero in lor Podestà; Dignità in Lombardia molto allhora conspicua. L'Imperator Federigo in tanto, dopo la rotta nauale, e i luoghi toltigli nella Puglia, mise in Campagna gran forze, ed entrò in Italia più barbaro, che mai à spargerui ardentissime fiamme. Iluoghi primi, doue andò serpendo- le, furono vicini alla Città di Milano la quale armò subito vn grande esercito, e lo spinse fuori. Il Thiepolo, che n'era già il Generale, con l'ordinario coraggio s'allargò, rintracciando il nemico benche ecce- dente per numero, e trouaronsi à fronte nel Territorio Bergamasco in poca distanza da Corte Nuoua gli eserciti. Ambi vogliosi di venir'al- le mani, attaccarono la mischia, & ambi egualmente dauan gran pro- ue del lor valore. Frà l'ardor del combattere curò più il Thiepolo l'es- to della giornata, che della propria persona; brauura riprensibile in vn Capitano, se non per la sua, per la saluezza degli altri almeno da lui de- pendente. Passò nella battaglia tanto innanti con l'armi alla mano, che attorniato dalla gente contraria, fù fatto prigionc. Dietro alla caduta di lui prese ruinoso il crollo tutto l'esercito, e vi auuenne tosto l'infortu- nio d'vn lagrimabile disfacimento. Pur quì non fermò al Thiepolo la- riuoltata fortuna. Federigo, come s'era scordato, perseguitando la Chiesa,

Chiesa, e il Pastore d'esser Christiano; così tralignò dagli vsi ciuili, e dalle leggi dell'armi etiandio. Conseruaua nell'animo vn'altra raccordanza delle ingiurie poco innanti riceuute in Puglia da lui medesimo. Per ciò, e per esser figlio di questo Doge viuente, non stimò la condizione d'vn Cesare, e solo rammemorandosi offeso, fecelo crudelmente morire. Da questa ottenuta prosperità diuenuto più fastoso, pensò di sfogar la stessa passione contra i Genouesi, pur del partito, anch'essi, Ecclesiastico. Per farlo con forze aggiunte, le ricercò da Pisani, molto in mare allhora potenti, e che adheriuano in tutto alla sua volontà. Grandemente i Genouesi ne temerono. Eran mal'affetti à Venetia. Non si posauano in quel tempo l'armi per ferma pace: ma per tregua semplice; e l'vnione che caminaua trà l'vna, e l'altra Republica non seruia, che à solo oggetto di fauorir' il Pontefice. Pur grande fattosi il loro bisogno, quì si riuolsero à pregar di soccorso; e pur' il Governo à nessuna cosa badando, che à soccorregli, apprestò vn'armamento di sessanta Galee. Andrea Thiepolo, fratello di Pietro, che ne fù il Capitano, salpò affrettatamente da' lidi, e nauigò fino à Durazzo. Colà inteso per certo auuiso, già cessato a' Genouesi il bisogno, e ch'anzi haueuan'essi molti danni; soua l'Isola principalmente di Corsica, contro al nemico inferiti; Rimossa la causa, si rimosse anch'egli dall'auanzarsi più innanti; ritornò alla Patria; e ben'à tempo vi giunse, mentre qui trouò, che non più per gli altrui: ma per i proprii bisogni richieduan'essi quell'armi. Non hauea Federigo potuto patientar' à ciò, che in onta, e in danno suo i Veneti, assistendo al Pontefice, & à gli adherenti, già operato haueano. Trouauasi Padoua sotto il gouerno tirannico di Azzolino da Romano, natiuo nobile di quella Città; e Signore per sua propria ragione d'alcune Castella. Fattosi costui partigiano di Federigo, gouernaua parimenti con titolo di suo Commissario le Città di Vicenza, e Verona, e quella di Treuigi, Almerigo di lui fratello. Venne à Padoua in persona Cesare; e quiui vnitosi con lo stesso Azzolino, seminarono incendij crudeli entro à tutti i luoghi quì d'intorno vicini, e penetrarono con l'esercito fino alle Bebe, per espugnar quella Torre. Altri Prencipi l'haueano dianzi ancor tentata, e sempre in vano, ma quell'armi Cesaree potenti non però assicuraronio i Padri, per non temerne. Indi ad vn tanto pericolo essi ansiosamente volendo accorrere, ammassarono gran neruo di militie; imbarcaronle sopra d'alcuni leggieri Nauilij; e mentre la Torre, circondata in gran parte dall'acque, andauasi schermendo, e difendendo, v'arriuaron' elle in tempo d'vn'opportuno, e bastante soccorso à difenderla. Accresciutesi poi le nostre forze di giorno in giorno, e in mare, e in campagna, e non più à Federigo lasciata speranza di buona riuscita, leuò l'assedio; dentro ritirossi in Padoua; iui à poco se ne ritornò in Lombardia con l'esercito; ed apertosi con tal modo a' Veneti il cam-

*Federigo il
fà morire.*

1239

*E va cōtra
i Genouesi
con l'aiuto
de' Pisani.*

*Armata del
la Republica
per Ge-
nouesi.
Andrea
Thiepolo
Capitano.*

*Ritorna in
Patria ces-
sato il biso-
gno.*

*Federigo, et
Azzolino in-
contra il Do-
minio Ve-
neto.
Sotto le Be-
be.*

*Militie in
soccorso.*

*Federigo
leua l'asse-
dio, e si ri-
tira.*

*Preiere del
Papa, e de-
gl'altri di
preder Fer-
rara.*

*Armata in
Pò Venetia
na.*

*E insieme
con l'armi
della Chie-
sa, e d'Este
la prende.
Azzo d'Es-
te al gover-
no di Fer-
rara infi-
tuito.
Stefano Ba-
doaro Ve-
neto Rap-
presentate.*

1240

*Ragui, e
Zara si ri-
bellano.
Ragui si
rimette.*

*Zara persi-
stente.*

*Grand'ar-
mata còtro
Zara.*

po, ripresero i luoghi occupati; gli ristorarono da' patiti incendij, e ben munirongli per altre occasioni à venire. Trà le Città principali, che con l'armi dell'Imperatore, e sue Azzolino vsurpate hauea, staua quella di Ferrara grandemente sù'l cuore del Sommo Pontefice, e de' Principi suoi diuoti. Venne à tutti vn santo pensiero di toglierla dalle mani dell'empio Tiranno, e da quelle di Salinguerra Torelli, Nobile Ferrarese, che, Cognato di lui, teneuala in gouerno. Primi all'Impresa furono i Veneti con armamento nauale poderoso, spinto in Pò; e il Principe Thiepolo vi salì sopra personalmente. A tal considerabile mouimento di mare corrisposero per terra con due vniti eserciti, Gregorio da Montelongo, Patriarca d'Aquileia, Cardinale, e Legato Apostolico, e il Marchese Azzo della Nobilissima Famiglia d'Este. Fù assalita in questa forma, e con queste forze Ferrara; resistè qualche giorno: ma, cessatole il vigore per difendersi, e ripulsare gli incessanti assalti, conuenne cedere, e darli vinta con la persona stessa del Gouvernatore, ottuagenario; condotto à Venetia, e poco dappoi mortoui, benchè nobilmente trattato. Al Marchese Azzo d'Este contributore di tutto il poter suo nell'impresa, fù data la reggenza, e il gouerno di quella Città. Passò poscia in corso di tempo in dominio, e per lunga serie continuò nella linea Masculina Estense con titolo di Duca, fin che, da Clemente Ottauo Pontefice, restò la stessa Città deuoluta alla Chiesa. Appresso al medesimo Marchese in Ferrara pur v'andò à risiedere Stefano Badoaro, Nobile Veneto, in posto di Publico Rappresentante; e si consolò anche in quell'occasione la Patria, d'hauer fauorito in vn sol tempo à due successiui Signori, il primo d'Este, l'altro il Romano Pontefice, che tuttauia la possiede. Depostesi quell'armi ribellaronsi Ragugi, e Zara di nuouo. Non appoggiata la prima, che solo à se stessa; e non fomentata, che da' suoi proprij pensieri, facilmente s'acquietò; si obligò di vn'annuo tributo, e rassegnò all'obbedienza del Patriarca di Grado il Vescouo suo. Ma la seconda non fù così docile, ad emendarne il trascorso, e à rimetterfi nel vero sentiero. Scacciò il Veneto Rappresentante; inalborò lo Stendardo del Rè Bela d'Vngheria; e trà le proprie forze, e le straniere assistenze, s'era fatta bastante à persistere nella prauità delle tante sue ribellioni. A questo nuouo delitto s'irritò la Republica d'vn giusto sdegno. Guardò con torbido ciglio i Dalmati; Offeruò con occhio niente meno seuerò l'Vnghero Rè, mancator del patto già molt'anni dal Rè Andrea suo Predecessore stabilito, quando rinuntio solennemente ad ogni ragione, che già non hauea, soua quella Prouincia, per vnir seco quest'armi nell'Asia contra Infedeli. Corrispose l'Armata al sentimento ben graue; si assoldò gran gente; ed allestironsi quarantacinque Galee. Raniero Zeno, Cittadino di gran nome, e di molta esperienza, destinatoui per direttore, adattò la resolutione, e il coraggio al grido di se stesso. Partì di quà, si può dir,

i n mo-

in momenti, e comparso prestamente in quell'acque, circondò le mura di Zara per mar', e per terra. La tenne angustiata due mesi; tormentolla con assalti feroci, e stringenti; ostinata di volontà; costante di brauura, si sostenne, e si difese da qualunque ingiuria. Pur'egli più d'essa instancabile, la ridusse all'ultimo di forze, e di fame; & ella, cangiato allhor' il consiglio, e deposte l'armi, sfoderò bandiera bianca, e s'arrese à discrezione della publica Clemenza. Il Comandante, benchè tante volte ribellata, l'accollse con infinita bontà; e purgata che l'hebbe da' seditiosi, ritornossene vincitore alla Patria. S'allegro il Governo supremamente di Zara ricuperata, quanto l'Vngero se ne dolse: e come non vi è motiuo più efficace degl'infortunij à conuertire l'huomo cattiuo; tocco in se stesso, fece peruenir' alla Republica vn'espresso desiderio suo inclinato alla pace. Qui sendosi già sodisfatto alla parte di Prencipe con giusta vendetta, facilmente si diede luogo al negotio; si corrispose generosamente all'inuito, e furonoi espediti Oratori Stefano Giustiniano, e Pietro Dandolo, Senatori de' primi, e de' più stimati nell'ordine. Arriuati à quella Corte, poca occasione trouarono à persuadere il già persuaso Rè Bela alla pace; Restò concordata con reciproco contento; ed egli non men vinto dall'armi, che dalle forme magnanime di questa Patria, ratificò la fede, dal predecessore promessa, e ritornolla à vincolar' in se stesso, e ne' posteri per non douer' alterarla mai più.

*Affediata.**Ricuperata**Ambasciatori di pace all'Vngero.**Conclusa.*

1242

Il fine del Ottauo Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Persecuzioni dell'Imperator Federigo Secondo contra il Pontefice . Prende più Città della Chiesa . Tagliatogli da Parmegiani l'esercito . Parimenti al figlio da' Bolognesi . Altra Colonia in Candia . Crudeltà d'AZZolino . La Republica gli si muoue contra , e si unisce con l'armi Ecclesiastiche . Prendono Padoua . Podestà Veneto in essa . Ridotta in Republica . AZZolino commette gran danni in Lombardia . Rompe , e fa prigione il Legato Apostolico . Brescia gli si arrende , ed egli ne fa gran strati . Tutti gli si muouono contro . Assalito , e ferito , muore . Vcciso parimenti dall'armi Venete il fratello Alberigo . Violenza de' Genouesi contra le ragioni della Republica in Tolemaide . Va l'Armata , e prende , e arde la nemica in quel Porto . Entra in Tolemaide , e risarcisce . Combattimento d'ambe , e disfatta la Genouese . Tregua conchiusa . Michele Paleologo usurpa la Greca Corona . Va sotto Costantinopoli . Infedelmente introduzioni , e gridato Imperatore . Fugge l'Imperator Balduino , e va cercando da' Prencipi aiuto . Armata Veneta nell'Arcipelago . Genouesi soccorrono il Paleologo . Inseguiti con loro danno . Altre offese vicendeuoli . Ancor distrutti da Veneti . Tregua co'l Paleologo . Armata Genouese va in Candia , e inuade Cannea . Rotta vn'altra volta dalla Veneta ; e si suspendono di nuouo l'armi .

RIMESSASI Zara obbediente ; meglio fermatala l'Vnghera pace ; e il Rè Bela ratificatone perpetuo il dominio , sopironfi nel mar l'occasioni di trauagliar per qualch'anno . Tenea però Costantinopoli sempre obligata la Republica à vn continuo filo di conuogli in aiuto ; e nel Regno di Candia trà gli altri fattiosi ; Alessio Calergi , grande di spirito , gonfio d'ambitione , super-

superbo per l'immense fortune, e potente di seguito irritaua pure di quando in quando contro di lui il pensiero, e le forze. Trà queste costituzioni lontane versaua la Patria, quando quì nell'Italia, sempre più implacabile contra la Chiesa, e il Sommo Pontefice l'Imperator Federigo Secondo, già detto, seminouui vn fuoco, alto più ancora degl'altri patiti.

Staua in stragi quasi che vniuersali diuisa la Prouincia trà le due famose fattioni; l'vna de' Guelfi, parziale alla Chiesa; l'altra de' Ghibellini, all'Impero. Procurò in Roma Gregorio, allhora Pontefice, vn Concilio per qualche compenso: ma gli occorsi accidenti, in andando, a' personaggi inuitatiui, cangiarono l'opera buona, prima, che arriuaessero à rappresentarla, in funesta tragedia. Entio, figlio naturale di Federigo, e Rè di Corsica, scorrendo i mari con poderosa Armata, fù addosso ad alcune Galee Genouesi, che tragittauano al Concilio vn numero di Cardinali, e Prelati. Superiore, le oppresse; fece due degli stessi Cardinali, con altri Religiosi di molto conto, prigionii; gli condusse à Federigo nella Puglia, dou'era; e lui crudelmente trattatigli; e infostentabili sendo nell'huomo le afflittioni del corpo, e dell'animo insieme, mancaron quasi tutti trà quelle miserie. Gregorio nemmeno vi poté resistere. Soprafatto da graue infirmità terminò la vita; e successogli Gaufredo da Castiglion Milanese, co'l nome di Celestino Quarto, che soli diciotto giorni vi soprauissè, restò vacante per la sua morte vn'anno, e mezzo la Santa Sede. Trionfò Federigo di questo Interegno; prese Faenza; combattè Bologna; non potuto vincerla, si riuolse in Romagna, e tormentate, e prese quì ad vna ad vna tutte le Città della Chiesa, profeguaia negli stratij. Doleuano a' Principi tali inquietudini: e più che ad altri, all'Imperator Balduino in Costantinopoli, c'hor da' Greci, & hor dagl'Infedeli agitato, peggioraua in angustie; nè i Veneti aiuti, ancorche incessanti, soli à preseruarlo bastauano. Bramoso per ciò di sopirle, venne personalmente in Italia; vi s'interpose mezzano; e, dopo molte fatiche, riuiscigli d'ammollir l'animo di Federigo, nell'apparenza però; si posero in libertà i già retenti due Cardinali, ancor' in vita, e seguì l'assunzione del Pontefice, in Sinibaldo Genouese di Casa Fieschi, Conti di Louania, che fù nominato, Innocentio Quarto. Salito alla Sede, desiderò piamente in Federigo la conuersione perfetta. Tentolla con officij lontani; non ben contento, sperò meglio con la propria presenza di assicurarla; e tanto ardentemente bramolla, che declinato dal rispetto, concertò di seco abboccarfi nella Città Castellana. Ma già imbeuuto Cesare del veneno dell'heresia, non v'era più rimedio à sanarlo. Empio cercò di mancar di fede, e tramò, ed appuntò nello stesso viaggio l'arresto del Santo Pastore. Troppo sacrilego, Dio no'l permise. Seppelo in tempo la Santità Sua, e diuertitafi dall'intrapreso camino, si condusse oltre i monti, ferman-

*Federigo
Imperatore
cōtra il Pō
tefice.*

*Entio Rè di
Corsica m-
mare con
armata.*

*Prende al-
cuni Cardi-
nalis e Pre-
lati.*

*Vaca la Sā-
ta Sede per
vn'anno, e
mezzo.
Prende Fe-
derigo in
Romagna
molte Cit-
tà.*

*Balduino in
Italia.*

*E lo acque-
ta.
Eletto Pō-
tefice Inno-
centio IV.*

1234

*Pensiero di
Federigo di
arrestarlo.*

*Il Pontefice
passa à Lio-
ne.*

*Concilio in
quella Cit-
tà.*

*Dichiarato
indegno Fe-
derigo del-
l'Impero.*

*Và sotto
Parma.*

*Vi fabrica
vicino vn'
altra Città
co'l nome
di Vittoria.*

*Diminutio-
ni del suo
esercito.*

*Si dà alle
lasciue.*

*Tagliata
delle sue
genti.*

fermandosi à Lione. Quiui Lodouico, il Christianissimo Rè, humil-
mentel'accolse, e battuta insieme vna Christiana consulta, deliberaro-
no, per miglior mezzo à reprimer l'iniquo, vn Concilio. Chiamato,
e ridotto nella stessa Città di Lione, concorsero vnanimi gli adunati à
dichiarar' indegno, e decaduto Federigo dall'Imperiale Corona, e
scrissero à gli Elettori per l'assuntione d'vn'altro. Cadè la prima in
Henrico Langrauiò della Loteringia: ma tolto di vita iui à poco sott'
Vlme, gli seguitò in successore Guglielmo, Conte d'Holanda, che da'
Frisoni fù pur'ucciso. Riempì trà tanto il decreto del Concilio di più
arrabbiato sdegno il deposto Federigo. Si pose la mano con Entio
predetto, suo figlio; Inuitò Azzolino dalla Marca Triuigiana, e con
queste, e con tutte l'altre forze raccolte di Puglia, e Sicilia, formò vn'
esercito à piedi, & à cauallo di sessantamila soldati. Il primo viaggio;
ed il primo attentato fù à Parma, che s'era tratta dal suo giogo in liber-
tà poco dianzi. Trouò, assalitala, più duro del creduto il domarla;
Molte replicate esperienze vuote gli andarono; Conosciuto alla fine,
da vicino combattendola, tardo, e difficile l'intento, determinò d'im-
padronirsene per via d'vn'assedio lontano; Eresse in poca distanza vn'
altra Città co'l nome di Vittoria, e co'l piede fermato in questa sperò
di hauer quella; hauutala, da' fondamenti spianarla, e spianatala,
eternar nella edificata nouella la sua memoria. Ma le linee de' disegni
sono facili à smarrirsi trà larghi spatij, prima di giungere al punto pre-
fisso. In vece d'atterrirsene i Parmigiani assediati, dimostraronsi più
virili, e resistenti, che mai. Veniuano frequentemente soccorsi; So-
steneano le fattioni con l'animo stesso indurato di Federigo, e il giuo-
co non finì, che non Parma: ma ben' il Campo Imperiale, incominciò
per le lunghe penurie, à illanguidirsi, e distruggerfi. Qui nè pur si con-
tenne il Cielo contra il miscredente. Andò diminuendogli, con la
diminutione dell'esercito, di pari pena il ceruello; e quel cuor guerrie-
ro, c'hauealo da' primi natali sino allhora nodrito trà l'armi; cangiollo
appunto, quando più doueua inferocirlo à maneggiarle. Transpor-
tossi dalla guerra a' giuochi, & a' lussi, e incatenatosi da se medesimo
trà effeminate lasciue; le vaghe Idee, che innamorauano Federigo,
formarono a' Parmigiani vn'aspetto di non minore bellezza, e corsero
anch'essi ad abbracciar la lor' offerita occasione: ma con dissimili am-
pleffi. Dieron fuori vna mattina nell'Alba sù la negletta militia; e mol-
ta parte uccisa, e molta ferita, feron più di trè mila prigioni, e gli altri
scacciati, e fuggati dalle trincee, saluaronsi à gran fatica in Vittoria. La
sua fresca costruttura non permetteala, nè sonda, nè fortificata baste-
uolmente al di fuori, per sostenerfi à gli assalti. Dentro poi, per la gen-
te numerosa fuggitau, sembraua vn'Caos indistinto, disordinato, e
confuso. Seppero i Parmigiani vittoriosi molto bene il vantaggio in-
tendere; se le spinsero all'attacco, e troncatole ogni indugio al respi-

ro, l'espugnarono; fatollaronsi di stragi, e d'incendij; distrussero le mura da' fondamenti: e come nacque in vn momento, anche in vn momentó Vittoria s'estinse. Peruenne à Federigo, (qualche giorno innanti discostatosi da quei contorni per condursi alla caccia,) prima l'auuiso della total desolatione della Città, e del suo esercito, che di poter pensar' à impedirla. Ricuperò solo allhora la cognition di se stesso; fuggì codardamente à Cremona; d'indi verso la Puglia, e quiui tanto si afflisse del meritato castigo, che terminò in pochi giorni la vita; da chi però publicandosi seguìta la morte, per accuoratione del caso, e da chi di veneno, fattogli porgere da Manfredò, suo secondo figliuolo bastardo, Prencipe di Taranto, per insignorirsi di Puglia, e Sicilia. Entio l'altro figlio pur illegittimo, mancato il Padre, raccolse vn nuouo esercito, parte con la gente soprauanzata dal flagello di Parma; parte con altra aggiuntane di Lombardia, & auuiossi tacitamente per sorprendere Bologna: Ma non è facile à chi hà inciampato in gran disgratia, di rimettere sì tosto il piede. Auuertiti quei di dentro à tempo, fortiron dalla Città, mentre ch'ei giunto alle mura, ed improviso credutosi, disponeua i siti all'assedio, e gli ordini à gli affalti. Gli attaccarono il Campo senza modo, che riordinar si potesse; ne fecero vngenerale disfacimento; ed egli stesso, condotto prigione, e nelle mani a' nemici non perdonato, morì dopo alcun tempo trà scherni, e dispreggi; e per allhora quietarono col suo gli infortunij d'Italia.

*Parmigiani
prèdono
vittoria.*

*Federigo
muore.*

*Entio suo
figlio da' Bo-
lognesi rot-
to.*

1248

Mancò l'anno seguente il Doge Giacomo Thiepolo, dopo venti del suo Prencipato, in cui non cangiò il costume, che hauealo per innanti decorato in Costantinopoli, e in Candia con gloria di publico Rappresentante, e di tante heroiche attioni. Seguitollo Marin Morosini, Senatore non men degno di quella fede, e fu il primo eletto con le sorti presenti dal numero di Quarant'vno. Nel Prencipato suo d'anni trè, non s'estese la Republica in forestieri accidenti. Tenne raccolto tutto il vigore negli ordini ciuili del suo Governo; molte prouigioni seguiron domestiche, e trà l'altre vi fù di rimarcabile, vna seconda espeditione in Candia di Nobili Famiglie, con assegnationi, come all'altre, di ricchi beni feudali, per meglio consolidar la difesa dell'Isola contra le continue perturbationi. Occupò dappoi la Ducea Rainiero Zeno, Cittadino, che nel Consiglio, e nell'armi, hauea rapito l'applauso, e fatta giusta in se la suprema elettione. Sotto questo dignissimo Doge si conuenne intorbidar la quiete, troppo già fattesi strepitose, ed enormi, per tollerarle, le tirannie d'Azzolino nella Marca Triuigiana, e in Lombardia; corrispondendosi col fratello Alberigo. Morto l'Imperator Federigo, ed Entio il figlio, e diuenuto colui di Vicario, Signore, affliggeua d'vna crudele barbarie, Padoua, Verona, Vicenza, Treuigi, ed altri luoghi di quelle Contrade, per lo che i natiui benefanti s'eran tutti dalle lor Patrie volontariamente esiliati; e i Padouani, tormentati

Poi morto.

1249

*Marin Mo-
rosini Doge.*

*Altra Co-
lonia in Ca-
dia.*

1251

*Rainiero
Zeno Doge.*

*Crudeltà d'
Azzolino.*

più degli altri da quella furia d'Auerno, anco più degli altri abbandonati haueuano gli antichi nidi. Alessandro Quarto Pontefice conturbatosi, bramò di sueller la pestifera pianta, e quì ricorse al solito fonte pietoso; espedendoui l'Arciuescouo di Rauenna Felippo Fontana.

Il Pontefice espedisce à Venetia per aiuto à scacciarlo. La Repubblica vi corre.

I Padouani esiliati, si riuniscono.

Preeleggono Marco Quirini in lor' Podestà.

Prouigioni difensive del Nipote d'Azzolino.

Impedimenti d'acque alle milizie Venete.

Oppositioni de' nemici allo sbarco. Stefano Badoaro il Veneto Comandante anima i suoi.

Superato.

Comparue l'Apostolico Legato in Collegio, e parlato in voce, e presentato in iscrittura vn' offitio pregnante del Papa, gli effetti, ch'eran vniti ne' cuori, vnironsi etiandio nel Consiglio, e restò determinato d'accordo il ferro, e'l fuoco à medicar quel male già incancherito. Concorsero incontimente i Padouani raminghi, primi di tutti gli altri ad esibiruisi con tutto il potere, e dubbiosi, che l'occasione lor fuggisse, preferirono al merito il guiderdone per meglio afferrarla, preleggendo Marco Quirini, Nobile Veneto, in lor Podestà, sempre che l'armi barbare d'Azzolino, & adherenti snidate vi fossero. Così conchiuso, e così disposto, distribuironsi Patenti di forestiere Militie; obligaronsi all'Insegne i sudditi; publicò vna Crociata il Legato; e prepararonsi opportune barche à tragittar le genti in Campagna. Staua in quel tempo Azzolino assediando Mantoua, e benchè sentitone il tuono lontano, auido nondimeno dell'altrui male, nulla temè del proprio; continuò senza punto cambiar di consiglio à combatter l'assediate Città, e tanto s'era inuaghito nell'ambitione d'hauerla, che sperò, che Ansedisio Guidotto, nipote suo di sorella, e in Padoua suo Vicegerente, potesse resister con valida mano alle minacciate incursioni. Non già lasciollo deluso il Giouine, per quanto potè. Armò la Città; fortificò le muraglie, e trà gli altri prouedimenti, fù il più essenziale, di toglier l'acque à due fiumi Bacchiglione, e Brenta, riuolgendole altroue, affine d'impedir i transiti all'armi Collegate su'l Padouano. Fù anco forza, che, incaminateui, s'incontrassero nella disposta difficultà. Sura legni di molta grandezza imbarcatefi, arriuate, che furono à Correggiuola in bocca de' fiumi, conuennero necessariamente fermarsi, per non arenar, proseguendo. Ciò diè materia di qualche ritardo in allestir altre barche di maggior agilità, e di pesca minore; ed apprestate che furono, saliuui sopra gran numero d'Arcieri, ed altre milizie, che leggermente oltrepassarono innanti. Ma superata la bassezza dell'acque, trouossi ad alto non minor durezza, e difficultà. Trouaronsi gl'argini de' fiumi tutti coperti da molta gente à contendere à forza d'armi, e d'instromenti lanciati lo sbarco. Era, de' nostri, Stefano Badoaro il Comandante maggiore, e seco al fianco accompagnaualo l'Arciuescouo di Rauenna già detto. L'vno, e l'altro con la voce, e con l'esempio procurarono à gara d'animar i suoi à non temer lo suantaggio, e lor'anco il fortì. Gli Arcieri da lungi furono i primi à tempestar di faette i nemici, e ferendogli notabilmente, andarono diminuendo l'opposta calca. In tanto auuicinaronsi alle riue i legni; si combattè per gran tempo da mano à mano; riuuscì poi à gran sforzo di porre il piedi à terra,

e à po-

e à poco à poco sbarcouui l'esercito intero. Il luogo, che gli si presentò in quel contorno vicino, fù Piove. Hauealo Ansedisio diminuito di presidio assai per ripartirne in molt'altri; ad ogni modo gli assalti di prima fronte non cessero; sopraffatti poscia da general'assalto, ritiraronsi dentro necessitati in Castello. Il vantaggio del sito rinforzogli di pertinace costanza in difendersi; e non poco duri trouatifi più esperimenti, s'imaginarono i Capi di far cader con danni, & incendij lontani, ciò che prouauan difficile à superarlo d'appresso. Dilatarono molte militie ne' luoghi d'intorno à scorrere, à deuastare i terreni, ed ostare à quei soccorsi, ch'Ansedisio hauesse preteso di auanzar' à gli assediati in aiuto. Restò à stringer'l Castello il Badoaro; l'Arciuescouo s'estese in Campagna: e sì come i concerti adempiendosi, si adempiscon'anco facilmente i fatti intrapresi, così auenne in questo. Cangiarono gli ostinati difensori, stretti da vicino, ed attornati da lontano, in altrettanta humiltà l'alterezza. Instarono d'arrendersi à libera discrezione del Badoaro; ed egli acconsentitoui, ed entrato dentro, non permise contro à coloro trauaglio alcuno; se ne impossessò per buon principio à più felici progressi, e con grand'animo, e con tutto l'esercito, accelerò verso Padoua il piede. Fermaua quiui dentro Ansedisio, per se medesimo di gran coraggio, e più grande ancora, per la fortezza della Città, per la brauura del presidio, e per le munitioni copiose. Cinselà il Campo; la considerarono i Capi; e posto in consulta, se di tentarne l'acquisto per la via d'vn lungo assedio; o d'vn subito assalto, il valore, che difficilmente patienta, fù anco presto à scegliere l'espeditezza dell'armi. Auuentossi contra la Porta di Ponte Corbo il primo attentato. Quiui tutto concorsero lo sforzo delle militie di dentro al riparo; Duro, e sanguinoso à gli vni, & à gli altri riuscì il contrasto; e poterono alla fine i nemici vittoriosi in quella occasione vantarsi, mentre combattendosi per l'accesso, impedironlo. Ma di là in vn tratto alla Porta d'Altino si spinsero ino stri. Souraggiunseui nel punto stesso il Marchese d'Este à ingrossar con la sua gente l'esercito; I fuorusciti Padouani, risoluti à perdere più volentieri la vita, che di lasciar la lor Patria perduta, inanimaronsi maggiormente all'auuicinato cimento; Tutti in somma d'vno stesso voler; e d'vn conforme coraggio, scagliaronsi dentro all'Impresa. Persistè per molt'hore il combattimento, che fù sanguinoso; Gli aggressori, e gli aggressi d'animo, e di virtù egualmente inflessibili, sostennero dura la pugna con incertezza d'uento. Molte all'ultimo le passioni combattenti per noi, valsero à rispinger, e riuersar' all'indietro gli oppositori nemici, e si entrò furiosamente in Città. Ansedisio, dopo hauer'operato quel più, ch'vn'huomo, e vn Capitano potea, si diede anch'egli con gli altri allo scampo. Inondò per ogni Contrada la gente, e il sangue; Molti furono i trucidati; Quei de' Padouani, che si conobbero partigiani, ed amici, teneramente si

*Si prende
Piove, e il
Castello.*

*Và l'eserci-
to sotto Pa-
doua.*

*Si attacca
Ponte Cor-
bo in vano.*

*Padoua è
spugnata.*

accolfero; e così sciolta la Nobil Città da barbare catene, ed espurgata da pestilente tirannide, ritornò in libertà. I Primati, e il Popolo pretefer subito di mantener il già da loro promesso, ponendo Marco Quirini nella sede di publico Rappresentante. Ma questo Governo, che non hauea con tal'affetto sfoderate quell'armi, tenne il tutto in sospenso, & espedì del successo l'auuiso al Pontefice, e à notificargli il suo senso inclinato, non in se Venetia d'assumere quella Città, ma di riformarla in Republica. Concorse nel parere, e nelle lodi la Beatitudine Sua; e così appuntossi; e così non restò nè all'vno, nè all'altro, se non vn testimonio perpetuo di gloriosa pietà, che volle lo stesso Santo Pastore far'anco quì risplendere diuinamente, dando in quella occasione al Primocirio di San Marco l'Insegne Episcopali ne' sagrifiij solenni. Fuggito in tanto Ansediso per altra parte dal gran flagello, fù primo, che arrecò ad Azzolino l'infausto ragguaglio. Combatteua il Tiranno ancor Mantoua; Passogli il cuore la perdita graue, e sfauillando di crudeltà, leuò immediate l'assedio, e si condusse frettoloso con tutto il Campo à Verona. Colà soffocato ogn'altro spirito suo dal solo vehemente d'vn'empia vendetta, barbaramente sfogolla contro à dodici mila nobili natiui Padouani, che, sforzati, appresso di se dimorauano; facendogli tutti ad vno ad vno con tormentosi stratij morire, Cibata, c'hebbe; non già satollata in questa forma la sua ferita, prese à marciar' alla volta di Padoua con tutto il neruo. Giunto à Vicenza, quì fermossi per dar principio da lontano all'angustie; & andò tessendo, e piantando al corso del Bacchiglione ostacoli negli sbocamenti poco distanti, per diuertirlo dal natural indirizzo, e lasciar Padoua in asciutto. Vennegli anco fatto il pensiero nell'opera; ma la Natura, che non patisce le violenze dell'arte, e che fuole rattenuta da vn canto, in altra patte prorompere, deluse il perfido. Distolto, e frenato congl'interposti impedimenti dall'alueo proprio il fiume, s'ouabondò in più luoghi; L'acque raminghe andarono da se stesse cercando il loro letto smarrito, e con obliqui giri vagando trouatolo, si videro à comparir' improuise d'intorno alle mura di Padoua; colarono, e s'immerfero dentro d'vn'alta fossa, che il Legato, e i Veneti Comandanti, hauean fatta già cingere con grand'industria, e porsero alla Città, quando meno credeasi, l'vso del commodo, e la difesa in vn tempo. Vi capitò dappoi Azzolino con tutto l'esercito, ed'oltre ad ogni suo credere, trouatala copiosamente bagnata, e guardata insieme, risolse, senza tentar, nè pensar di vantaggio, il suo ritorno à Verona. Allontanatosi costui, e seco il nembo portato altroue, stimarono i nostri non più tempo di contenersi rinchiusi. Sortirono ben'ordinati; incaminaronsi verso Vicenza, e là fermatifi, doue staua per anco il Bacchiglione otturato, applicaronsi con prestamano à dissiparne i ripari, & à rimetterlo nel naturale sentiero. Vn militar Comandante,

Marco Quirini Podesta.

*Ridotta di nuovo in Republica
1255*

Azzolino fa morir gran numero di Padouani.

Impedisce il corso al Bacchiglione per Padoua.

Vi corrono l'acque d'intorno per altre parti.

Azzolino ritorna à Verona. Vanno i nostri per togliere gli ostacoli al fiume.

che

che foggioraua per Azzolino in quella Città con buon numero di soldatesca, subito, che intese l'uscita da Padoua, e il principiato attentato de' Collegati, fortì in Campagna con tutto il seguito, e loro fecesi incontro. Già gli vni, e gli altri s'erano arriuati in poca distanza, & hauean già quasi principiato à combatterfi; quando publicossi la voce nel nostro Campo, che i ripari interposti da' nemici al Bacchiglione, trouauansi horamai dissipati, & infranti. Vditosi da Capi ottenuto l'intento, per cui solamente s'eran tratti colà, e già l'occasione cessata, risolser d'accordo di rattenerfi da impegno maggiore, e risparmiar quel sangue ad altro più importante bisogno. Feron suonar à raccolta la gente. Il Comandante nemico seguì tonne l'esempio; e così gli vni ritiratisi addietro, e l'altro ritornato à Vicenza, seguì nel precincto di graue tagliata, vn vicendeuole discioglimento. Entrò iuià poco Azzolino nel Milanese, e trouatoui Vberto Pallauicino, che fece di concerto andaua tormentando Cremona, e Piacenza, feron'ambi di due vn'esercito: si posero vniti à desolar per tutto il paese; nessuno haueua più ardir d'affrontarvisi; e nè men la fattione de' Guelfi, aderente al Pontefice, potea, battuta, far loro più testa. Venne per ciò pensiero al Legato di torfi dal Padouano, e d'accorrere in aiuto de' partigiani afflitti. Di suo solo Consiglio qualche numero di gente secolse, e con essa marciato alla volta di Brescia, illeso, e senza contrasto hebbe fortuna d'entrarui. Quiui fù à conferire de' comuni trauagli co' principali de' Guelfi, e dopo battuto vn lungo consulto, trouato, che à sanar' i mali delle guerre sial' vnico medicamento la forza, vi si appigliaron concordi. Appresso alla gente, c'hauea seco il Legato condotta, ne raccolsero dell'altra quanto più poterono dagli adherenti, e vicini, e fattone vn corpo, & usciti con esso, sperarono in campagna ancor più ingrossarlo, e prenderne poi le risoluzioni à misura. Ma non sempre sanano le infirmità gli applicati rimedij; anzi tal' hora in vece di salute cagionano mali peggiori. Vicino à Gambara inauuedutamente inciamparono in Azzolino, che giraua, rintracciandoli anch'egli, e impegnatiui, non più trouarono scampo, nè ritirata. Superiore colui di molto gli affali; poco interuallo concesse loro à interamente disfarli; & il Legato, & altri molti de' più stimati tra' Guelfi, viui nelle mani gli caderono. Eleuò al felice successo il Barbaro vittorioso più inferocito lo spirito; Moltiplicò negl' incendij; Brescia impaurita gli s'inchinò; Ma questa, che gli parue felicità, fù l' hora misurata co' giri dell' humane vicende à suoi precipitij. Alzatosi Azzolino tropp'alto, già discender douea. Insignoritosi di Brescia, si fe cieco all' eccessiuo lume in discernere, che à raccogliet pietà, conuien seminarla, e che non mandarla il terreno da spini pungenti. In vece d'auuertirui, diuersamente operò. Furono le sementi, ch'ei sparfe ne' sudditi Bresciani, distruttive, non produttrici del bene. Vibrò i colpi della sua ferità contra le vite

Già discipati si risparmiavano dalla battaglia

Azzolino nel Milanese.

Commette gran danni.

Và il Legato à Brescia

E' preso da Azzolino.

Brescia si arrende al vincitore.

Crudeltà d' Azzolino in quella città.

di que-

*Tutti gli si
comuonano
contro.*

*Il Papa vi
espedisce
militie.*

*E grãdi am
massamenti
si fanno con-
tra lo stesso
Azzolino.*

*Và à gl'Or-
zi Noui per
prender La
Fortezza.*

Impedito.

*Và per prè-
der Milano
Gli riesce
fallace il
disegno.*

*Innebisce
contra il
paese.*

*Anco gli
amici gli si
riuoltano.*

*Viene at-
taccato.*

di quegli infelici; appropriò i lor beni à se stesso, gli Ecclesiastici etian-
dio. Passò più innanti. Sradicò da' fondamenti i più conspicui Pala-
gi, & Edificij; e tanti, e tanti furono gli stratij da lui commessi, che non
più poterono i Popoli sofferrlo. Vberto Pallauicino medesimo, già
fuisseratissimo amico suo, cominciò à sentirli con nausea; e il Papa,
riceuutili con graue sdegno, e già tocco soua ogn'altro dagli accidenti
finistri dianzi occorsi all'armi sue, spinse senza indugio nelle Contrade
Lombarde Henrico Vescouo Embiense Inglese, fiancheggiato da
numerosa militia. Procurò questi, arriuato, d'andarne da' Popoli
vicini, e lontani giuntando dell'altra. Confluinne gran copia, ciascu-
no conspirando all'eccidio di quel crudele. Anco il Pallauici-
no, horamai diuenuto agli aperto nemico, incorporouisi. I Capi Ve-
neti di quà pur essi affrettarono di far marciar à quella volta vn corpo
separato à rinforzo; Ed Azzolino nulla curando quegli vni-
uersali mouimenti, aspirò nel tempo stesso à impadronirsi della
Città di Milano, e concertò intelligenza con alcuni di quei Primati
d'introduuisi furtiuamente. Con tale oggetto partì da Brescia alla te-
sta di tutto l'esercito; ma non mai contento d'acquisti, vennegli trà
mezzo il viaggio pensiero di far'alto vn poco à gli Orzi Nuoui, e ten-
tar prima l'espugnatione di quella Fortezza. Le truppe Ecclesiastiche,
già formidabili, ch'eran smaniose d'attaccarlo, subito, chel'intesero,
gli furon dietro à gran passi. Egli all'auuiso grandemente se ne atterri,
e souagiunto nel medesimo punto da vn'altro di non minor impor-
tanza, che Martino dalla Torre uscito fosse già da Milano, per congiun-
gerli à suoi danni con gli altri nemici, timido da quel luogo si tolse, &
ingegnoso pensò di conuertire in bene il male à se procurato da gl'altri:
Restata vuota in gran parte quella Città per le militia escorpora-
teui da Martino, sperò preparatogli meglio il concerto, che già teneau
per sorprendarla, e s'indirizzò à quella volta con più franco piede. Ma
non si ponno misurare à passi gli accidenti. Martino il seppe in tem-
po, che non vi s'era per anco allontanato di molto, e fù anche in tem-
po à ritornarui, & à renderne fallace il disegno. Si arrabiò grande-
mente il crudele à quella smarrita speranza. Trasportossi con impeto
à vendicarsene contral'innocente Paese; e tanto imperuersò co'l ferro,
e co'l fuoco, che nè men lasciò esenti dalle sue sceleraggini quelle stes-
se Città, che gli eran soggette. Oltre passatosi horamai da colui ogni
segno, nè men più poterono i Popoli Lombardi sofferrlo. Non più i
nemici soli: tutti gli amici rabbiosamente contra gli si voltarono, e
tanto il mouimento si estese, che ben presto precipitò à conditione,
di non hauer più luogo, doue posarui ficuro il piede. Or mentre andaua
con le genti rimaste raggirandosi à Cielo scoperto, arriuò per lui l'ho-
ra estrema. Venne, poco lungi da Cussano, sorpreso, circondato, ed at-
taccato in vn tempo. Combattè lungamente con disperato valore: nè
l'abban-

l'abbandonarono i seguaci fino all'ultima pruoua, e di fortuna, e di esempio. Ferito finalmente di freccia in vn piede, e doppiamente trafitto dalla strage offeruata de' suoi, si diè alla fuga soua veloce destriero; guadò l'Adige, e passò tremante all'argine dirimpetto. Contrassegnato d'habito, e di sopraueste, fù riconosciuto frà gli altri; Inseguito di là dal fiume, e raggiunto, pur'arditamente contese; ma colto soua il capo d'vn'altra ferita, restò prigione; il suo campo, generalmente sconfitto, e disperso, non vi lasciò altro segno in Campagna, che di sangue, e di morte; e l'empio, condotto à Soncino, eshalando l'indegno spirito, terminò vn periodo di trentaquatr'anni sempre vissuti da Tiranno, e sempre volto à incrudelir contra le più fiorite Città dell'Italia; à perseguitar sacrilegamente la Chiesa; & à corromper la terra, e l'aria con le sue putridissime sceleratezze. Quanto ciò consolasse il Pontefice, la Republica, e la Prouincia tutta, l'vniuersali letitie, & i rendimenti di gratie solenni per ogni luogo à Dio, il manifestarono à pieno. Questa Patria però, nè pur di tanto appagossi. Volle con l'armi sue separate perfettionarsi il merito ancor più glorioso. Suffistea per anco in Treuigi Alberigo, fratello dell'estinto Azzolino; herba maligna, che pullular'ancor poteua dal tronco nefando, benche atterato. Risolse d'estirpar del tutto l'immane semente; e dispensati gli ordini, e già in procinto vn buon corpo militare per auanzaruisi contro, colui sentitone lontano il pericolo, e nell'istantanea paura à tutto appigliandosi, fuggì da quella forte Città, & andò co' figli à ricouerarsi nel Castello verso Bassano di San Zenone. Non profitto gli la ritirata, che la sola lontananza di poche miglia di più. Fù assalito, & espugnato il Castello; colà dentro vennero, & egli, e tutti i suoi tagliati à pezzi, e si finì d'espurgar' in tal forma da tanti oscuri il Cielo Italiano. Ma se qui si fè lucido, insorse nell'Asia l'anno addietro funesto accidente, che presagì con horrido aspetto lunghi sanguinosissimi incendij, e da picciola causa gran mali.

Trà i pochi acquisti conseruati ancor' in Soria da' Christiani, v'era la Città di Tolemaide, altre volte discorsa. Egual dominante giuriditione possedeano in essa le Republiche, di Venetia, Genoua, e Pisa; fino dal principio, che con l'armi loro i Principi Christiani, passati colà, ne fecero l'impresse gloriose. Se due genij, benche vniformi, per lunga conuersatione s'annoiano, meno Genoua, intida nemica di Venetia, potè astenersene. Nella Città medesima di Tolemaide godeua la nostra, e quella in commune vna Chiesa celebre di San Sabà, situata nel mezzo a' confini di quelle contrade, già toccate ad ambe nelle prime diuisioni per terza portione. Insorse vno spirito ingiusto a' Genouesi di pretendere tutta sua quella Chiesa, & andò in sì fatto modo la contesa impegnandosi, ch'era horamai per prorrompere hostilmente à derision de' Christiani, ed à riso degl'Infedeli. Ad oggetto di tron-

carne

*E' ferito.**E' fatto prigione, e rotto il campo.**Muore.*

1256

*Essercito Veneto contra il fratello Alberigo.**Che viene ucciso.*

1257

Disgusti in Tolemaide co' Genouesi

carne il progresso, fù rimessa la decisione d'accordo nel Sommo Pontefice, sospendendosi in quel mentre l'armi. Ne accettò il buon Pastore la cura; bramò di sopire la differenza, ed esercitando Giustizia, e guidato da zelo diuino, deliberò, che douesse la Chiesa, come casa di Dio, continuarfi à goder in commune. Hauuta fortuna i Genouesi di penetrarne il tenore, prima, che pronuntiato il giudicio, non contenti, ne preuennero la publicatione, e fomentati nell'ardita insolenza da Filippo di Monforte Francese, Prefetto allhora di quella Città, e loro adherente, d'improuiso entrarono con armi violenti nel Tempio, il mutarono; e deformatono in più luoghi dalla sacra sua costruzione, e lo ridussero in forma di presidato Castello. Riputarono strana quei Veneti, e specialmente Nicolò Michele, che v'era Bailo; la nouità. Ricorse al Prefetto, e ricercollo di rimediar'alla violata ragione. Già colui d'affetto parziale nulla si mosse per estinguere, e tutto fece per maggiormente accender' il fuoco. Precipitò à commetter' a' Veneti lo sfratto da Tolemaide, e l'abbandono di quel diretto dominio, sino in quel tempo in virtù de' legittimi antichi comparti goduto. Il Michele, ch'era già per finir' il termine prescritto dalle leggi alla carica, sollecitò la partenza, e qui tosto si condusse à partecipar l'accidentz ingiurioso, e à consigliar del rimedio. Graueamente se ne risentirono i Padri. Eleffero Marco Giustiniano, perche subito vi si portasse, e fù l'incarico datogli, di ricorrer per primo passo al Patriarca d'Antiochia; di pregarlo à interporfi; à far conoscer l'indiscreta insolenza; & à dar con prudente autorità la quiete à gli animi, e l'indirizzo alle cose sconuolte; Quando poi, ò foss'egli renitente à interessarsene, ò persistenti gli altri nella temeraria vsata violenza, fugli espressamente commesso, che douesse, senza tempo, & ordine maggiore, esercitar anch'egli la forza, e rintuzzar', e mortificar' in ogni modo l'orgoglio nemico. Giunto colà il Giustiniano, potè ben'egli persuadere il Patriarca: ma non già il Patriarca indurre co' suoi discreti, e ragioneuoli riflessi i Genouesi al douere. Non fù bastante à far loro intendere la ragione; ben'essa feruì ad aumentar l'alterigia. Argomentaron coloro la bontà debolezza; poc'animo alla guerra il desiderio di pace, e senza punto rauuedersi, s'espressero sfacciatamente, di voler sostener' à tutto lor costo il male operato. Troppo confidente di se medesimo il temerario, perciò trouasi ancor da se medesimo ben spesso deluso. Supplito il Giustiniano alla desterità prima commessagli, conuenne darfi alla forza, compresa nel punto secondo delle sue commissioni. Scorreua i mari di Soria Lorenzo Thiepolo, figlio del Doge defonto, Comandante à squadra di tredici Galee, e tenend'egli concerto di muouersi da quegli auuisi, subito, ch'intesè rotta ogni speranza di pacifica compositione, si auuicinò à Tolemaide. Eran nel Porto alcuni Vascelli, e Galee de' nemici per fomentarui l'ingiurie. Si spinse alla bocca; trouò

Vfano violenze cōtra le ragioni de' Veneti in vn Tempio.

Marco Giustiniano à Tolemaide espedito.

Genouesi persistenti nel male.

à impedirgli l'ingresso attrauerfata catena; nulla curatala inueftilla con forza; la fpezò di prim'vito; ed entrato nel Porto con tutta la squadra, fù arditamente addoffo a' nemici. Sbigottironfi coloro alla brauura, e all'abbordo; nè meno da primi colpi fchermendofi; reftarono in vn breue interuallo con le vite, e i legni loro in numero di ventitrè Vascelli, e due Galee, codarda preda de' noftri. Nefun'animo più auuampando in vendetta del vittorioso oltraggiato; tale fù quello del Thiepolo vincendo, e rimembrando l'offefe. Già vendicato; più non potea vendicarfi co'l ferro, e pur non fatio, incrudeli contro à gli arfili occupati; gli fè dar tutti alle fiamme, e gli feruiron di fuochi d'allegrezza per illuftrargli l'Imprefa di più. S'introdusse pofcia con la fua gente in Città. Molti al Veneto partito inclinati, feco fi vnirono. Tutti infieme corfero al Tempio, doue più fentiuano il duolo della ragion vilipefa. Era già ridotto in forma di Rocca. Lo ritolfero à Genouefi; lo diftruffero in gran parte da' fondamenti, e paffaron poi ad altre inuafioni. Godeua vna gran poffanza foura il mare Genoua. Alteroffi à gli auuifi à mifura della fua forza; e volendo in Tolemaide, e in ogni luogo reprimere i difpregi, fi riuolfe à grande armamento nauale. Venetia già rotta la guerra, e già principiato à vincere, fi applicò anch'ella à porre infieme vn'Armata corrifpondente al bifogno; e mentre la nemica Republica fpalleggiata trouauafi da forze ftraniere, ftimò pur'effa neceffario à procurarlene da più d'vn Prencipe. Introdusse maneggio d'alleanza con Manfredò, già nominato; figlio naturale dell'Imperator Federigo Secondo, coronatofi, dopò la morte del Padre, Rè di Sicilia, e di Puglia; Mandogli Ambafciatore Pancrati Barbo, e quefta da effo, ed altra co' Pifani da Giouanni Ferro, e da Pietro Barocci, reftarono facilmente per anni dieci accordate. L'Armata Genouefe in tanto, compofita di quarantaquattro Galee fottili, di dieci groffi Vascelli, e comandata da Rosso della Turca, Cittadino in quella Patria de' grandi, fù la prima in mare à veleggiar per Soria; e i Venetiani, ridotta anch'effi la fua, confiftente di molte Naui, e Galee, fecero, che Andrea Zeno Comandante fequitaffe la nemica con affrettato camino. Quefte due Chriftiane Republiche, l'vna contra l'altra di tutt'odio riuolte, ambe nell'Italia di polfo à conferuarne la libertà contra i Barbari, e nell'Asia pur'ancora à gl'Infedeli di freno, commoffero la bontà del Pontefice, fe non per pace, per fofpenfione d'armi almeno, e per guadagnarne co'l tempo la final conchiufione. Se la congiuntura l'haueffe permeffo, potea forse adempir la Santità fua l'oggetto pio. Il rifpetto portatole da ogn'vno; la religione; la fede; l'intereffe, fariano ftati, per auentura, bafteuoli affetti à condurle alla quiete. Ma mentre il buon Pastore efortaua fantamente di quà; giunte l'Armate ne' mari dell'Asia; rapì la lontananza ogni efpettatione di bene al feruor del fuo zelo. La Genouefe, affondò l'Ancore nel

Lorenzo
Thiepolo
entra nel
Porto di To-
lemaide cò
molte Galee.
Prende, e
arde tutta
l'armata
Genouefe.

Entra in
Città, e dif-
fà grã par-
te del Tem-
pio ridotto
in Rocca.

Genoua s'
arma.

E Venetia
ancora.

Escono le
armate.

Il Pontefice
s'inter-
pone.

Ma in vano
La Genouefe
armata
à Tiro.

*La Veneta
à Tolemaide.*

*Confitto tra
d'esse.*

1258

*Disfatta la
Genouefe.*

*Ruine in
Tolemaide.*

*Il Pontefice
di nuouo
s'interpone
per la pace*

*Tregua per
cinque an-
ni conchiu-
sa.*

Porto di Tiro; e la Veneta, congiuntasi à Lorenzo Thiepolo, staua in quello di Tolemaide composta di cinquantaquattro trà Naui, e Galee, con qualch'altro aggiunto Vascello di Pisa, e Sicilia. Hebbe cuore la Genouefe d'uscir, e di dar prima i remi all'acque verso Tolemaide; e tenendo ancora in Tiro dominio, & adherenze la nostra Republica, ne furono con diligenza il Zeno, e il Thiepolo preauuertiti. Non arrecò loro timore l'auuiso; Sortiron' anch'essi dal Porto, e dirizzaronfi con egual'ardimento all'incontro. L'infiammato desiderio degli vni, e degli altri, restò facilmente adempiuto, affrontandosi. Tutti entrarono con sommo coraggio al conflitto, e fù il più sanguinoso, e terribile, che hauesse per vn gran pezzo contaminato il mare d'atrocità. Lungamente del pari, e senza veruna differenza durò. Il folto degli huomini, dell'armi, e de' legni, non lasciò, quand'anco vi fosse stata, comprenderla per vn gran tempo. Incominciò poi à conoscerfi dalla gente uccisa, e da' Vascelli affondati, chiaro lo suantaggio de' Genouesi. Il loro primo decliuio, à poco à poco s'accrebbe; precipitò finalmente in vn' eccidio di tutta l'Armata; e tanto in questa battaglia inalzossi la gloria Veneta; che, affondata gran parte di legni, trionfò de' rimanenti, con la preda di ventisette Galee, e di gran gente sprauanzata dal ferro. Non restato a' due Capitani, che più vincere, nè che più acquistare, tolsero à rimurchio le superate Galee, & auuiaronfi con esse, co' prigionj, e con altre molte spoglie, verso il Porto di Tolemaide. Più non fù alla loro strepitosa comparfa in quella Città, chi ardisse d'opponerfi. Vna general' inondatione di soldati, smontata in vn momento; occupolla per tutte le strade. Ogni timore tolto a' nostri, ogni speranza a' nemici, corseui ciascuno, senza ritegno. A viua forza discacciouitisi il Magistrato. Si disfecero molti edifici; Si saccheggiarono i fondachi mercantili, e fatti più di due mila prigionj, si aggiunsero questi al numero copioso degli altri. Peruennero à Venetia; peruennero à Roma, poco, ouero nulla dispari di tempo, i ragguagli. Qui riceueronsi con quel contento, che sente vn Principe, quando il dubbioso euento di gran battaglia, gli si decide in fauore. Il Pontefice, che ardentemente bramaua, non la vittoria d'vna, ma la pace d'ambe le Republiche, sommamente trauagliossi all'auuiso. Sentissi perciò viuamente chiamato à saldar quelle vene, che, aperte già, e non stagnate, poteuano render' essangue ben tosto ogni vitale rimasta virtù. Stauano nella sua Corte ancora gli Ambasciatori di Genoua; e di Venetia, Giacomo Canale, Filippo Storlodo, e Marco Quirini; e ripigliò con essi il filo de' primi maneggi. Doueano i vinti facilmente assentirui; doueano i vincitori alta più sostenerui la mano; pur non ostante, e gli vni, e gli altri egualmente vi si disposero. Trouò il Papa tutti pronti, e tutti propensi ad acquetarfi del pari; anzi i Genouesi, più tosto à tregua, che à pace inclinando, ella restò per cinque anni

qu'anni conchiusa; e quì, à sola compiacenza del Pontefice, assentissi à rilasciar' in oltre i prigioni. Si sopi così allhora la guerra co' Genouesi; tali rimasero le costitutioni, e gli affetti di dette Republiche, ed à Venetia capitarono, e conseruansi ancora di quelle ruine le due Colonne d'intaglio, che là veggonsi vicine al Tempio per doue s'entra nel Ducale Palagio; tolte in quella occasione dalla Rocca dissipata in Tolemaide, e trasportate di quà. Queste grauissime commotioni; Quelle non minori di Federigo, e Azzolino; Altre di Candia per diciott'anni, fatte principalmente sentire da Alessio Calergi, haueano rallentate à viua forza le Publiche assistenze all'Imperator Balduino, e fomentate in conseguenza contra lui le hostilità incessanti de' Greci.

Narrammo, ch'era sortito alla Patria, vent'anni innanti, di liberar due volte Costantinopoli con l'armi sue dalli due crudeli assedij di Giouanni Vatazzo, e dell'Imperatore, feco vnitosi, di Trabifonda. Morto accuorato Giouanni, e lasciato herede il figlio Theodoro, mancò dapoi ancor questo di vita, e restarono di lui due teneri bambini. Obligato, morendo il Padre, à lor procurare, sino al tempo adulto, maturatione tutela, riuolse l'occhio à Michele Paleologo, huomo di spirito grande, suo stretto congiunto, e descendente dal sangue Comneno per parte di Madre, e instituillo il Tutore. Preso à reggersi da costui le redini di tutto il gouerno, entrò subito nell'ambitione di trauolger' il dominio al suo dal capo di quegl'innocenti. Gli hauea nelle mani. Non hebbe fatica di torre ad ambila vita; Perirono di morte, che parue naturale, e terminata con essi la linea, ei Signore dell'armi, e del posto, fù anche facilmente gridato, & esaltato alla Greca Imperial Dignità. Hauea già, gouernando per i Pupilli l'Impero, molti vantaggi nella Morea conseguiti; ma vestitosi del Manto Regale, molto più elatamente si trasse fuori. A suoi attentati pretese opporsi Guglielmo Villa Francese, Prencipe dell'Achaia; ch'uscì in campagna, & andò, benche inferiore, ad accettar' in piano aperto del pari l'incontro. Occorse nel conflitto quel, che, d'ordinario auuiene. Il più potente preualse; foccombè Guglielmo; furono rotti i suoi, & ei rimase infelicemente prigione. Rinforzatosi Michele, e più insuperbitosi al felice successo, non fù contento d'impoffessarsi di molti luoghi di quei contorni, della Città di Maluasia specialmente. Pensò di più; Risolse foura la ruota, che già vedea cotanto prospera di sua fortuna, d'aguzzar meglio la spada, e renderla tagliente à recider quell'arbore dalla radice, che potea, stando in piedi, adombrarlo. Già le continue disgratie di Balduino tanto indebolito l'haueano, ch'egli più non era quasi bastate à preseruar Costantinopoli, e la sua persona, non che il Dominio. Eshauisto di denari; annichilato di forze, hauea conuenuto più volte, non per vincer'altri, ma per la propria salute, sino capitar alla vendita de' più pretiosi adornamenti, e reliquie. Queste

*Accidenti
de' Greci
Imperatori.*

Michel Paleologo, Imperator de' Greci.

*Rompe, e
fà prigione
Guglielmo
Prencipe
dell'Achaia.*

*Debolezze
di Balduino*

*D'efferi del
Paleologo
contra Co-
stantinopo-
li.*

*Si vnisce
per ciò con
Trabison-
da.*

*Armata
navale di
Balduino.
Spoglia di
militie Co-
stantinopoli*

*Quei Greci
si jollueano.*

*Chiamano
il Paleolo-
go.*

*Entra in
Costantino-
poli, e si fa
Imperatore*

somme debolezze furono à Michele motiui efficaci per dar d'vrto in chi quasi cadeua da se medesimo. Deliberò d'assalire Costantinopoli, & à due cose principali applicò; l'vna di accrescere à se stesso con straniero appoggio il potere; l'altra di toglierlo, e d'impedirlo à Balduino, accioche non puntellato, più facilmente ruinasse. Per adempir sicura la prima intentione, pensò di batter la strada battuta dal predecessore. Varazzo, e di congiungersi anch'esso all'Imperatore di Trabisonda. Per l'altra, cercò far creder di voler inuadere il Regno di Candia; onde obligata fosse, a' suoi più vicini, e proprij bisogni questa Repubblica. Trabisonda volentieri il sodisfece: & ei per le gelosie procurate, armando gagliardamente in Morea, pur'ottenne, che riuolgesse in Regno il Governo tutti gli sforzi. Ridotto in acconcio l'esercito, prese da vero la marcia verso la Thracia, e Trabisonda dall'altra parte sù'l mar maggiore promosse di concerto la sua. Balduino assalito, spremè in tal'estrema sciagura l'ultima goccia de' pochi auanzi. Compose alla meglio vn'Armata marittima, in gran parte di Galee Venete, ancor là dimoranti. Non guardò per ben fornirla, di sfornir' in gran parte Costantinopoli del suo presidio; Impartinne il general comando à Marco Gradenigo, Podestà in quel tempo per la Republica; e lo spinse di primo tratto verso il mar maggiore allo stretto, doue più gli attentati di Trabisonda apprendeuansi. Auuenne da tal diuisione all'Imperator'infelice, ciò che suole à chi, per preferuar'vn membro lontano, di sanima i difensiuu dal cuore. Costantinopoli, rimasto vuoto quasi tutto di gente da guerra, venne à sourabbondar tanto più della Greca natiua, di genio pur sempre auuerso a' Latini. Non frappose ro quegli iniqui più tempo à tradire. Molti Caporioni congregaronfi; e fu il lor Conciliabolo, d'inuitar' il Paleologo di notte tempo alle mura, per introdurlo in Città senza sfoderar'vna spada. Più lieta nouella non potè vdire colui, quando gli fù segretamente ricapitata. Corrispose à gl'inuiti con esibitioni altrettanto d'amore, e di debito; Appuntò il tempo, e i concerti; Andò, e trouossi armato alle mura nell' hora prefissa; Vi appoggiò cautamente le scale; I primi asceti soldati, souraprese le sentinelle, à man salua le uccisero, & indi molt'altri fallitiu, e con essi lui medesimo insieme, balzati dentro, penetraronc- alle Porte; trucidarono i custodi; e v'introdussero il rimanente del Campo. Corsero subito i Greci traditori ad accoglier', ed inchinar' il Paleologo per lor Signore con alte voci; ed egli non potendo trouarsi in vn punto, nè più contento, nè più esaltato, in tal guisa senza fangue, senza rischio, e senza fatica nessuna, si fe padrone della famosa Città, dopo cinquantotto anni, che i Veneti, e i Francesi la tolsero dalle mani di coloro, che già l'haueano empianamente da' legittimi Imperatori rapita. Repentino accidente, che prima di far sentir l'affanno mortale dà la morte: ò folgore, che auanti, che il tuono ferisca l'orecchio,

hà già

hà già colpito, ed ucciso, fù quello, che oppresse l'Imperator Balduino, e il Patriarca d'allhora Pantaleone Giustiniano, quando nel pensare alla difesa di fuori, trouaronfi nel più profondo della notte senza forze, e senza consiglio precipitati in vn punto à gli vltimi estremi. Fù il caso loro così disperato, e instantaneo, che non hauendo tempo nè meno di pensar' à ripieghi, non seppero, che obbedir naturalmente alla fuga. Nella stessa oscurità della notte sortiron fuori incogniti dalla parte del mare, feco toltò quel più di pretioso, che promise loro l'angustia, e'l pericolo dell'esser colti. Montarono soura vn picciolo incontrato Nauilio, e con esso andarono à trouar Marco Gradenigo, e l'Armata, dou'era condotta già per impedir Trabifonda. Considerarono là insieme pur troppo la lor costitutione all'ultimo partito. Perduta Costantinopoli per colpa proditoria de' Greci, ben videro non restar più loro vn palmo di terra da ponerui il piede; e in mare l'Armata, ridotta in quelle sole Galee, non più bastante à difender se stessa, non che gli altri ad offendere. Conchiusero, che tant'era il dimorare di più in quei contorni, quanto vn offerirsi alla balia de' nemici trionfanti. Dierono all'acque i remi, e inuolatifi dall'imminente periglio, corsero dirittamente à prender terra su l'Isola di Negroponte, e di là in Candia. Correuano ancora in quell'Isola i primi sospetti di qualche inuasion; Per ciò il Gradenigo, e il Patriarca vi si trattennero; e Balduino, pur cercando alcun refrigerio alle sue deplorabili calamità, passò à Roma, e in Francia poi. Immenso fù il dolore di questo Governo. La perdita di Costantinopoli raccordò gli erarij consunti; il sangue sacrificato in acquistarla prima, e in sostenerla dappoi à gl'Imperatori contro di tanti nemici. Deplorossi la smarrita Maestà, che in quella Reggia ne possedeua la Republica; le tronche vtilità de' negotij; le mercantili corrispondenze interrotte; le copiose perdute rendite, che da quella, e dall'altre Città del mar nero à Venetia con somme ricchezze di continuo confluivano. Si pensò immediate a' ripieghi; si espedirono al Pontefice in Roma, & à Luigi in Francia Ambasciatori espressi per fiancheggiar l'istanze di Balduino, ancorche tutto riuscisse in vano; e ben sapendosi, che da nessuno più, che da se stessi, confidar si deue ne' sommi trauagli, furono in quel mentre armate ventidue Galee, e se ne appoggiò il comando à Marco Michele. Ei sciolse presto, e fermato in Candia nel primo viaggio, trouò quiui le cose restituite alla quiete. V'era stato il Gradenigo di grande instrumento; e Alessio Calergi già tanto infesto, insignito del patritio Carattere, e vestito ancor l'animo di questa scorza, haueau grandemente con altrettanta fedeltà cooperato. Vi si trattenne il Michele alcun giorno; Vnì quelle, & alcuni Vascelli colà permanenti alle sue Galee, e con tale apparato passò in Arcipelago à difesa dell'Isole, & à quel più, che l'occasione gli hauesse offerito. L'ardire intrepido del Capitano, auua-

Balduino, e il Patriarca fuggono.

Vanno à Marco Gradenigo, dou'era con l'armata.

Ernitamente à Negroponte.

1259

Poi in Candia.

Balduino à Roma, e in Fràcia per aiuti.

Ambasciatori Veneti a' Principi stessi, ma in vano.

Armata Veneta in Candia.

1260.

Poi nell'Arcipelago

lorato

lorato dalle forze confiderabili feco tenute, hauea cominciato ad agitar' il Paleologo, nuouo, e in confeguenza titubante ancora nel rapito Impero; e se n'era tanto atterrito, che, nè meno ftimatofi nella fteffa Reggia di Coftantinopoli ficuro, fù in procinto più volte partirfene. Ma i Genouefi, dopo le rotte hauute, e la tregua della Republica lor conceduta à compiacenza del Papa, prefero motiuo di fuaporar gl'interni rancori dagl'inaufti accidenti. Corfero à rincuorare il Paleologo; e nulla badato à romper la fede poco dianzi vincolata in lor beneficio; gli promifero piene affiftenze, e l'infiammarono etianadio cogli effetti, facendogli andar' in aiuto tutte le forze, che teneano ne' mari di quà, e tutte l'altre di là in Soria, foprauanzate dalla fconfitta, che riceuerono. Quanto ciò la Patria fdegnaffe, rende fuperfluo il dirlo la grauità dell'offefa. Ne' registri di Roma, e di quella, e di quefta Republica, frefca ancor'apparia la memoria della Veneta bontà nell'affenfo conceduto alla fofpensione dell'armi, quando vittoriofe potean maneggiarfi con tanto vantaggio. Al corpo delle Galee nell'Arcipelago con Marco Michele, altre fe n'aggiunfero fino al numero di trentalette, vfcite in pochi giorni da quefti Porti, e date alla fcorta perita di Giacomo Delfino contra qualunque Armata de' Genouefi, e de' Greci. Proueduto al mare, ancor prouidefi all'emergenze di terra; mentre il nuouo Imperatore, per trauagliar', e ingelofir' il Dominio Veneto da tutte le parti, hauea già principiato à far fentire ftrepitofi rumori in Morea. Egli hauea liberato dall'incontrata prigionia, già detta Guglielmo Prencipe dell'Acaia, con promeffa però precedente, ch' effer doueffe vnito feco à militar nella Grecia. Vfcito il Prencipe di fchiauitù, e pretefofi non obligato à mantener difciolto, ciò, c'hauea conuenuto affentire violentemente tra' Ceppi, dichiaroffi apertamente di quefto partito. A lui di quà perciò efpedironfi numerofe militie; egli ne intraprefe il comando, e tanto baffò, poiche con quefte, e con le proprie fue, valer potè à fermar' in quelle parti i profeguiimenti auuerfarij. Le trentalette Galee con Giacomo Delfino, ftaccatefi trà tanto anch' elle da quefti lidi, fi congiunfero con l'altre nell'Arcipelago, e fi dierono à scorrere in gran corpo il mare. Hebbero voce fcorrendo, ch'entro al Porto di Salonichi ftefferò ritirate, e fenza fegno di volerui vfcire, ancorche fuperiori alla nofta, ambe l'Armata di Genoua, e Greca. Il timor nemico maggiormente accrebbe, e nello fteffo Delfino, e nel Michele, il coraggio; Rifolfero, mentr'anco il Verno era poco lontano, di non differir l'occasione; Incamminaronfi verfo Salonichi, e sù la bocca del Porto arriuati, sfidarono, e i Genouefi, e i Greci à battaglia. Confermarono coloro foura il fatto, l'indicio già hauutofi della lor codardia. Si contennero nel Porto, e ricufarono con gran debolezza il cimento. Pur per violentargli ad alcun' impegno, continuarono i noftri per alcun giorno ancor' annoiandoli;

mave-

*Timori del Paleologo.**Genouefi il fomentano.**Se ne fdegnano i Veneti.**Cb'armano altre 37 Galee.**Rumori in Morea del Paleologo.**Il Prencipe d'Acaia liberato in fauore della Republica.**Altre Galee in Arcipelago Venete.**L'Armata Veneta sfidò la Greca foura il Porto à Salonichi.**Che ricufa il combattere.*

ma veduto in fine desperato il caso, e conoscendo, che il penetrar' ad assalirgli là dentro, farebbe stato più con biasimo d'vn'ambizioso valore, che con lode d'vna troppo trasportata prudenza, furono sforzati à togliersi di là, e passarono all'Isola di Negroponte con tutta l'Armata. Auuenne pochi giorni dappoi, che cercandola per accompagnaruisi trè Venete Naui, scorressero da Salonichi in poca distanza, e fossero per loro sciagura da' nemici scoperte. Vsciron'essi dal Porto, ed assalite con ismifurato vantaggio; impadronironsi; e tutta la gente presa ripartitasi trà le due Nationi, la parte a' Genouesi toccata con immensa atrocità morì sotto il ferro, & all'altra de' Greci, restò tolta, forse con più barbara empietà, là luce degl'occhi. Seguì all'incontro verso il Tenedo, che gran Nauilio Veneto, detto il Leone, partitosi di quà con due Galee di conserua, s'incontrasse in alcune Genouesi, che andauano furtiuamente scorrendo i mari, e lo assalirono; Ma egli spalleggiato dalle conserue, così bene seppe difendersi, ed incalzò gli assalitori, che sforzogli co'l beneficio de' remi darfi alla salua. Con tali pizzicamenti finì la stagione di quella Campagna. Troncarono le horridezze del Verno quasi al nauigar, non che al combatter' i modi, e furono i Capi nostri, con buona parte dell'Armata, richiamati in Patria, senza occasione in quell'anno di più essenziali accidenti. Spuntaua l'Alba della nuoua Primavera; quando Gilberto Dandolo, Generale destinato di trentadue Galee, entrò in mare à congiungersi con quella portione, che vi s'era trattenuta il Verno. Fattane in Grecia l'vnione; in buona ordinanza disposti i legni; e trattosi à cercar de' nemici, già vsciti alle consuete depredationi, trouogli vicino à vn luogo, i sette Porti chiamato. Quiui approssimaronsi cotanto, che fu impossibile à pensar più ad altro, che à dar di mano al valor', ed all'armi. Durò per qualche hora sanguinoso, e indifferente il conflitto; ma nell'ardor della pugna rimasto ucciso, trà gl'altri, Pietro Grimaldo, Capitan Genouese, principiò à raffreddarsi l'ardir', e la costanza degli auuerfarij; si tolsero à parte à parte dal mezzo; e andati sfilatamente abbandonando il contrasto, tutti ricoueraronsi entro al Porto di Maluasia, fracassati, e laceri, e con la perdita di quattro Naui. Piacque nondimeno alla fortuna di compensargli in qualche parte con altro mezzo. Soura il Porto stesso di Maluasia scorsero in passando, trè Naui Venete, cariche di Monitioni. Sortiti, le presero; e feron d'esse, e del carico importante preda.

Ma se si trauagliaua nell'Arcipelago di questa maniera, niente meno si procedeuà hostilmente in Soria trà le fattioni di queste due Repubbliche, già in ogni luogo contendenti nemiche. Riuuouauansi giornalmente le cicatrici. Ripartiti gli adherenti dell'vna, e dell'altra, preualeuan quei di Venetia in Tolemaide, e quei di Genoua in Tiro. Si equiparauano co'l bilancio gl'insulti, e le offese, & elle stesse denigrandosi

Ritornano i Veneti à Negroponte.

Greci, e Genouesi prendono trè Naui Venete.

Poste in fuga da' nostri alcune Galee Genouesi.

1261

Gilberto Dandolo Generale.

1262

L'Armata si affrottano

Fugge la nemica à Maluasia.

Prese da' nemici tre Naui Venete.

Veneti, e Genouesi pur cōtendenti in Soria.

*Galee Venete espediti.
Prendono vna Naue Genouefe.*
1263

Affaltano Tiro in vano.
1264

Varie prede vicende uoli.

1265

Esce l'armata Genouefe.

Parimenti la Venetiana.

S'incontrano, e combattono.

dosil'antiche glorie, faceano in fauore degli Infedeli traboccar' i vantageggi. Prouocati i Veneti da tante ingiurie, e principalmente dalla fede mancata loro nel romper la tregua, auanzarono l'anno seguente in Soria trentafette Galee. Colà peruenute appena, ebbero vn incontro prospero di trouar' in faccia di Tiro vna gran Naue Genouefe, detta Cetea, ed abbordata, la presero. Ciò interpretato per buon'augurio di più felici successi, si risolsero à maggior tentatiui, ed effettiuamente attaccarono la medesima Città di Tiro. Ella però non fù così facile à superarsi, come vna Naue. Eraui dentro Gouvernatore, Andrea Barrocci Genouefe, valoroso, ed esperto soldato. Nulla si smarrì, benché fourapreso. Accorse, e resistè così bene à gli affalti, rinouatigli più volte in mare, e in terra, che sforzo i nostri à ritirarsi, e abbandonarne l'Impresa. Terminò la stagione co' predetti accidenti; e nell'anno seguente quei, che occorsero non furono di molto riflesso. Presero i nemici vn Vascello Veneto di grossa portata, nominato Castel Forte. Giouanni Grillo Genouefe, corseggiando i mari con sedici Galee, tolse di spia dieci Nauilij mercantili partiti da Venetia per l'Asia; Appostolli dietro ad vno scoglio nell'uscire del nostro Golfo; Se ne accorsero dell'imboscata i Mercatanti; ritrattisi, approdaron in qualche distanza nell'Albania, e là spalleggiati da' terrieri, scaricarono salue tutte le robbe, e i soli corpi degli arfilì vuoti lasciarono al Corsaro in preda. Giacomo Dandolo altresì, passeggiando anch'egli l'acque di Sicilia con alcune Galee, incontrò trè Naui Genouesi da Lanfranco Barbo guidate, e se ne impadronì senza ostacolo. Così bersagliandosi, e consumandosi queste due Republiche à vicenda, ed esasperando con rinuouati strapazzi più sempre gli animi di liuor', e d'odio mortale; attizzatifi da vero nell'altra stagione, uscirono dal Porto di Genoua trentadue ben fornite Galee sotto il comando dello stesso Barbo, che nella prenarrata perdita delle trè Naui s'era per gran fortuna saluato; e da questi lidi pur'uscì di nuouo Giacomo Dandolo con sette Galee; trè altre vi si aggiunsero di Zara; trè di Candia; quattro di Negroponte; e con tutto questo armamento andò à Ragugi, doue vnissi à Marco Gradigno, ch'iuì con altre dieci attendeualo. Simili di risoluto cuore questi due Capitani, lanciaronsi al Mare, cercando ansiosamente dell'Armata contraria, per cimentarsi, e decider' in vn punto di molto tempo i traugli. Il Barbo con non minor coraggio, e dello stesso desiderio ancor lui, postosi à trascorrere hor quà, & hor là, non molto scorse, che auenne à tutti l'incontro di sodisfarsene. Presso à Trapani si scopriron' in poca distanza l'Armata, e l'approssimato pericolo nulla mortificando in alcuna l'ardire, amendue s'auuentarono d'egual passo alla zuffa. Contese ciascuno crudelmente indomito; ogni vil soldatuccio combattè da disperato, prima perdendo la vita, che scemandolo sdegno; Toccò dopo lungo combattimento pur'a' Genouesi anche

in que-

in questa giornata foccombere; e vi rimasero di tal maniera distrutti; La Genouese distrutta che rare memorie si conferuano d'vn simigliante difastro. Ventiquattro delle loro Galee furono da' nostri acquistate; l'altre, ò incendiate, ò sommerse, tutte perirono; La quantità de' feriti, e de' morti passò di migliaia. Quella de' prigionì fù di due mila cinquecento, e più, e il Capo Lanfranco Barbo, anche in questo cimento godè, con poc'altri, segnalata sorte di fuggir saluo in vn schifo. Infinitamente rallegrò Venetia, ed afflisse altrettanto Genoua l'insigne vittoria. Attristossene di gran modo l'Imperator Paleologo, per l'amistà, ed il proprio pericolo, quando l'intese. Sedendo soua il Throno dalui empientemente vsurpato, rimprouerò se stesso alla delinquente conscienza; e dubitando con l'ordinario costume di fortuna, che non bastasse quel solo traualgio per castigar' i suoi falli, e non si credendo vn'altra volta sicuro dentro rinchiuso in Costantinopoli, si scordò degli amici; perdè nel timor di perderli la memoria della poco dianzi riceuuta salute da' Genouesi, e per solo riguardo del suo combattuto interesse, aprì negotio à Venetia di tregua; esclusone ogn'altro, per più ageuolarla. Tregua ricercata dal Paleologo. Qui discussa la materia, ricalcitrauasi molto à trattar con colui; tutti auersi di acconsentirlo, e riconoscerlo possessore legittimo di quell'Impero, ch'egli hauea, proditoriamente occupato, e di cui questa Patria se n'era trouata per gran tempo in gran parte Signora. Ma considerando i più saggi, che non è debolezza l'adattarsi al bisogno; stanca la Republica da molestie sì lunghe, ed atroci, porse l'orecchio al trattato, e sospese l'armi per anni cinque co'l Greco. Egli però Conchiusa per anni cinque. pretese di non hauer punto mancato all'obligata sua colleganza con Genoua. Adduceua prima in discolpa; che deue in concorrenza d'ogn'altro preualer sempre il proprio seruiugio; ed uscendo poi dal termine generale; si difendeva indiuidualmente, dicendo; che se Genoua favorito hauealo, anch'egli haueala generosamente retribuita con due ricchi doni, che le hauea fatto à ricambio; l'vno di Pera, benche à Costantinopoli cotanto vicina; l'altro dell'Isola opulente di Scio nell'Arcipelago, c'hebbe ancor sorte quella Republica di goder per grand'anni dappoi. Ma, nè la gran rotta, che tanto sconcertò i Genouesi, nè la detta tregua conchiusa, che lasciogli soli al traualgio, hebbe forza di nulla distorgli dalle già incominciate hostilità. Armarono in quel Verno molte Galee; Luca Grimaldo, e Andrea Doria ne furono i Capi, e con anticipata uscita scorsero nella Morea, e nella Grecia, à danneggiar le Riuiere. Capità à Venetia l'auuiso de' nuouì insulti nel tempo di vna grande intestina tumultuatione per certa gittata grauezza, la qual'incontinente, co'l castigo a' delinquenti sedata, allestironsi ventinoue Galee; consegnaronsi al Governo di Marco Gradengo; & ei volè ne' mari Greci, per fiaccar di nuouo le corna del perfidente auuersario. Teme sempre colui, sia valoroso quanto si voglia, Và la Venetia per incontrarla.

*Fugge la
Genouefe il
cimento, e
v'è in Can-
dia.*

*Doue occu-
pa, e mal-
tratta Can-
nea.*

*L'Armata
Veneta la-
seguita ne'
mari di So-
ria.*

*Altra vit-
toria cōtra
Genouefi.*

1267

*1268
Eletto Do-
ge Lorenzo
Thiepolo.*

*Riuolutio-
ni in Italia.*

quel nemico, che l'hà superato vna volta. I due Capitani Genouefi, che non in vna: ma in molt'altre occasioni, hauean vedute l'armi loro dalle Venete maltrattate, presentitone lontano il rumore, non hebbero ardire d'affrontaruisi. Inuolaronsi da quell'acque in vn baleno, e verso il Regno di Candia con affrettato cammino s'indirizzarono. Qui non attesi, senza contrasto assalirono alla sprouista Cannea, e l'occuparono, el' inuafèro con vn gran sacco. Abbandonatala poi, e veleggiato à Rhodi, presero, in andando, vn Vascello Venetiano mercantile, carico di capitali priuati opulenti per Asia. Seguì il Gradenigo, più celeremente, che mai potè, la traccia di quei, più tosto fuggitiu Pirati, che permanenti nemici. Hauutane voce in cercandogli, che si fossero auanzati ne' mari Soriani, tolse anch'egli per quella parte veloce il bordo. Approdò à Tolemaide. Quiu preinteso, che si fosser di già ingrossati al numero di ventotto Galee, e d'alcuni Vascelli, aumentò l'armata con qualche altro legno, e fatta la massa, e cupidissimo di ritrouarli, per vendicar' i danni, e l'offese antedette, gli venne fatto anche in quest'occasione di rinuenirli dirimpetto à Tiro, luogo fatale à coloro per l'altra perdita, pur là riportata. Si fracassarono insieme di primo grand'vrto; Ma venuti poi all'abbordo, e con l'armi alle mani, non molto lasciarono i nemici la vittoria indecisa. Voltarono le spalle al combattere, e dando à nostri coraggio maggiore, attraheronsi dietro da se medesimi l'inuasioni, e le stragi. Gran numero ne venne vcciso. Alcune delle loro Galee conquassate da' colpi, ed asforbite dall'onde rimasero. Prese ne furon' otto; e così finita la Campagna, se ne tornò con esse il Gradenigo à Venetia, più volte de' nemici trionfante.

Mancò in questo tempo di vita Rainiero Zeno Doge, ed acclamarono nella vacata Sede i numeri tutti del 41. Lorenzo Thiepolo, figlio di Giacomo, già dimorato con tanto grido nella stessa Duca; in vn tempo, remunerando l'eletto, honorando la memoria del Padre, e viuificando il Zeno defonto nella magnificenza del successore ad ogn'altro preposto. Nel corso di quest'anni, e di questi continui trauagli contra i Genouefi sù il mare, e in Soria, erano in Italia graui riuoluzioni seguite contra il già detto Manfredò, figlio naturale di Federigo Secondo Imperatore, Rè di Sicilia, e di Puglia, e contra Coradino, figlio ancora lui, ma legittimo, di Federigo medesimo.

Nati dispareri trà il Pontefice Urbano Quarto, e Manfredò, furono chiamate dal Pastor, e comparuero in soccorso della Chiesa, l'armi di Francia, sotto lo Stendardo di Carlo, fratello del Rè Lodouico, cognominato il Santo. Morto Urbano, continuò à ratteneruele Clemente Quarto successore, sin che ingrossatifi potentemente i Francesi, e in due generali battaglie, prima Manfredò, e poi Coradino, rotti, difatti, ed vccisi, diuenne Carlo del Regno di Sicilia, di quà, e dilà dal

Faro,

Faro, Signore. Era negli anni stessi occorso, che, molto agitatosi nell'Africa, e passatoui più volte in persona contra i Saraceni il Rè Lodouico predetto, consumato da' viaggi, e lunghi patimenti dell'armi, vi hauesse lasciata la vita, e succedutogli Filippo, il suo primogenito. Arse il Rè nouello, con la stessa paterna pia volontà, d'ampliar il Christianesimo di glorie, specialmente nell'Asia, e Terra santa, doue per le continue Catto-liche dissensionij, già tanto preualeuano gl'Infedeli. Con questo spirito entrò in gran brama, che le due contendenti Republiche dopo tanti strati, sedassero gli animi. Volea promuouere il bene; conoscea difficile l'ottenimento; ricorse per più riuerito, e potente mezzo al Pontefice, e la Santità sua dello stesso zelo infiammata, più, che volentieri assunto l'incarico, fece, ch'ambe, per ageuolarne il maneggio, gli espedissero à Viterbo, dou'era, vn'espresso Ministro. Vi s'affaticò; giuocò à lungo con la ragione, l'autorità; cercò à tutto potere d'ammolir l'amarozze; Tutti in ogni modo resistendo troppo ne'lor pretesi grauami, si disciolse senza maggior effetto qualunque trattato. Destinato però, che pur fermassero, per qualche tempo almeno, cotante effusioni di sangue, vnironsi dopo i due Rè predetti, Filippo di Francia, e Carlo di Sicilia in Cremona, e ripreso trà d'essi per le mani il caduto negotio, tanto scrissero, e pregarono, che riuscì loro vna volta d'ottener dall'vna, e dall'altra la missione d'Ambasciatori nella stessa Città di Cremona. S'era in quella guisa facilitato l'ordine, ma non già mossi nel merito, nè gl'interessi, nè le passioni. Lunghe infanguinate amarezze; dominij tolti; nauigationi combattute; datij publici impediti; mercij, negotij priuati distrutti, tanto haueano nel terreno delle discordie conficcate le radici, che non lasciauano al tronco pur' inditio di piega, ò mouimento-nessuno. Ogni tocco, ancorche delicato, e leggiero, veniua, in quelle gran piaghe, à esacerbar il dolore più tormentoso di prima. Disperato finalmente il superarfi la pace, ch'era la tanto bramata da quei due Rè per interesse di religione lor tanto à cuore, piacque à Dio, che fosse conchiusa, e ratificata vna tregua per cinqu'anni, la quale, se non saldò, fermò almeno per allhora il sangue; e si sperò, che il tempo mitigasse vn giorno quelle acerbità, che tanti mezzi non erano stati per addolcirle bastevoli.

Disegni del Rè di Francia di andar in Asia contra gli Infedeli.

Il Papa s'interpone per la pace trà Venetia, e Genoua in vano.

Il Rè di Francia, e di Sicilia ne riprendono le trattationi.

E conchiudono tregua per anni cinque.

Il fine del Nono Libro.

DE' FATTI VENETI. LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

*Guerra co' Bolognesi per imposta Gabella nel Golfo, Prima Vittoria-
si; Poi rotti. Pretensione simile degl' Anconitani; e Giudicio contro
d'essi. Priuato accidente in Negroponte. Istri ribellati, e humili-
liatifi. Armata Veneta contra gl' Anconitani di nuouo torbidi.
Maltrattata da gran borasca. Altra spintauu poderosa; e pace
loro concessa. Inondationi d'acque, e Terremoto in Venetia.
Istri nuouamente ribelli. Fomentati dal Patriarca d'Aquileia.
Grande Armamento Veneto. Sotto Trieste. Combattimento
indeciso. Il Patriarca si ritira; Et anco l'armi Venete, con la
pace. Institutione del Senato. Vltime desolationi de' Christiani
in Soria. Arma la Republica contra Infedeli. Ritardo degli al-
tri Principi. Tolemaide presa dal Soldan dell'Egitto. Genouesi
infesti nel mar Nero, e contra i Pisani. Armata della Republi-
ca prende Pera; le Foglie Vecchie; e sualeggia Caffa. Genouesi
in Golfo. Vi rompono i Veneti. Anco nell'Egeo. Saccheggiano
la Cannea. Armata Veneta nel Tirreno. Penetra sino nel Por-
to di Genoua. Pace. Racchiuso il Consiglio Maggiore. Giusti-
tiati alcuni tumultuarij. Armata Veneta nell' Arcipelago contra
il Greco Imperatore; Che Vi si humilia. Forte fabricato da Pa-
douani, e loro distrutto. Ferraresi scacciano il Marchese d'Este.
Inuitano la Republica à dominarli. Gran rigori per ciò del Pon-
tefice. Esercito di lui fa gran danni. Pestilenza nel Veneto. Si
rilascia Ferrara; e si fa la pace.*



DIE' la tregua co' Genouesi accordata poco respiro à Vene-
tia. In vece dell'armi, v'entrò la fame, e non fu questa vo-
race meno à diuorarle il riposo. Hauene principiato à
patire non molto innanti. Le infestationi de' mari; le
scarpezze de' raccolti nell'Italia, e specialmente in Puglia, & in Sicilia,
con-

conuertirono le mancanze in penurie, & in anfratto il bifogno. Perdute le speranze lontane, ricorse il Gouerno con espressa espeditione di Ministri alle Città di Padoua, Ferrara, e Treuigi vicine, per instantaneo suffragio. L'ingrato non è mai degno di scusa, ed è tanto enorme il delitto suo, che ne anco l'humana fragilità, solita difesa de' peccatori, e à farlo compatire bastante. Negarono le tre Città ingratemente il ricercato soccorso, Sprezzarono le istanze. Non curarono gli esibiti eshibiti. Non raccordossi Padoua, chel'armi Venete tratta l'hauefero poco dianzi dalla tirannide d'Azzolino. Non Treuigi, da quella niente inferiore d'Alberigo suo fratello; E ne pur'al Marchese d'Este souenne, che fosse stata questa Patria il più forte instrumento à scacciar di Ferrara il Dominio Imperiale, e in conseguenza alla sua Casa il lasciarla. Queste pessime corrispondenze prouocarono giustamente ne' Padri sentimenti assai graui; Ma non douendo presumer chi hà merito d'esser con mezzi violenti retribuito da chi gli viue obligato, lasciò la Republica in pace ogn'vno à goder' il suo, e proueduta, che fù, di biade dal Regno Siciliano à forza d'oro, intraprese anch'ella, con l'esempio degli altri, di esercitar à suo prò la dominante Giuriditione. A lei per ogni ragione atteneua la souranità del Golfo Adriatico; guadagnatafi co'l sangue degli Aui, e conferuatone sempre à tutto costo libero contra chiunque il possesso, e il commercio. Il suo giusto titolo per tanto vsando, impose vna poca gabella soua tutte le mercatantie passaggere dal Quarnero sino alle foci del Pò; Eresse à Venetia vn Magistrato souaintendente, e per ostar' a' contrabandi, destinò in oltre à scorrer' il mare alcune Galee. Se ne dolsero grandemente i Vicini, come più frequenti à nauigar per quell'acque, e pagarne i transiti; e più di tutti gli altri i Bolognesi, che per se stessi, e per le colleganze loro adherenti in Romagna, gran potere in quei tempi vantauano. Furono sì arditi di contrastarne il tributo; dispensarono molte patenti per forestiere militie; principalmente i Rauennati, come tocchi anch'essi nell'interesse, ne prestaron loro importante spalleggio; e mentre andauano in tal guisa l'armi apprestando, parue ad essi di aguzzar' anco le lingue nella bocca de' loro Ambasciatori, che quì mandarono con minacciosi protesti. Se ne risè in risposta il Gouerno. Disse. *Che se il Golfo era suo, poteua parimenti dominarlo à suo modo; non hauendo la souranità nel comando rispetto, ò misura. Che più volte à buona guerra, pe'l proprio dominio, e per l'altrui suffragio, se n'era la Republica insignorita; e tolto, ed espurgatolo da più barbare Armate, e inuasioni. Che, come tale, haueala riconosciuta perpetua Regina il Pontefice Alessandro Terzo, quando, abbattuta da queste forze l'Armata dell'Imperator Federigo Barbarossa, e preso il figlio Ottone, coronolla con le sante mani, eistando nel Throno, in cui ella contanta gloriarestitui-*

Che ricorre per suffragio alle Città vicine. Da esse ingratemente negato.

Sentimento ne' Padri.

Gabella gitata sopra le merci passaggere nel Golfo.

Bolognesi vi si oppongono.

Loro Ambasciatori con protesti à Venetia. Ragioni del Gouerno in risposta.

stituito lo hauea. Che frà quei gran rischi traualgiò volentieri, per mantener la libertà del Golfo medesimo, e perche ogn'uno ne partecipasse in solcarlo egualmente: Ma non già, perche fosse à tutti la padronanza commune; ò l'acquistato dominio seruir douesse, come tributario, al comando degli stranieri. Che se il Golfo non è, come le Città, fasciato di mura, hà i legni, & i Nauilij in vece di pietre; e simile di fortezza, e di stato, è anche simile di potestà nell'ingiunger grauari d'ingresso, e di transito. Ch'essendo antemurale suo le Venete Armate, se hauean potuto, e se poteuan impedire assolutamente il passaggio, poteuan meglio, co'l riconoscimento di vn diritto leggiere, permetterlo. Conchiusero, ch'eran tali le Pubbliche risoluzioni, dolci in pace con la ragione, acerbe in guerra per sostenerle con l'armi. I Bolognesi frà tanto, ben sapendo, ancor prima d'intenderne in risposta i sensi, che non era Venetia sì debole per atterrirsi à minaccie, ò per retroceder à giusti titoli, & vfi della sua Regia potestà, non haueano punto sospeso, ò rallentato l'vnimento di tutte le forze. Sortirono in Campo, seco i Rauennati con altri molti, e tiratifi à Primiero, che è vna foce del Pò, dieci miglia di quà da Rauenna, quiui fermarono il passo all'esercito, e stimaron bene, prima che con l'armi alla mano, di far traualgiar manualmente, con la zappa, e con le pietre, in dilatar vn Castello, nominato il Marcabò, ne scorsi tempi già piantatoui da' Venetiani. Questi Senatori all'incontro, subito risposto à gli Ambasciatori nè men'essi perdettero il tempo. Affrettarono Marco Badoaro, direttore di molte Galee; Il fecero tosto partire. Fù egli presto nell'obbedienza, e velocissimo corse al luogo del bisogno; ma nessuna celerità bastata per impedirne la costruttione, trouò all'arriuo il Forte già tirato à perfettion di resister ad ogni contrasto. Volle nondimeno attaccarlo, e per meglio ageuolarfene il modo, fabriconne vn'altro vicino; Gli die più affalti; Le militie non mancarono in tutti di vn gran valore; Non però fù mai possibile, che l'espugnasse; I difensori resisterono dentro intrepidi; L'esercito in Campagna tenne sempre il nostro in vn moto continuo; e si traualgiò lungamente, senza superarsi di più, che di conseruar se medesimi. Cresciuto poi fino à quaranta mila soldati il nemico, e diuenuto superior di gran lunga, non più potè contenerfi trà scaramucce leggiere. Si mosse improuiso, e ci assalì, e soprastefe in tal guisa, che non potemmo resister, che per poc'hore, e furono le nostre militie, quasi che interamente, disfatte. La Patria, accortasi allhora, che anche à gli auuezzi à vincere, è sempre rischio il combattere, molto apprese l'incontrato disastro, e per se stesso, e per i mali peggiori. Entrò nell'armi da vero. Consegnò il baston del comando à Marco Gradonigo, inuitto sempre in tant'altre occasioni, & auualoratolo per mar, e per terra con poderose assistenze, egli partì con la solita intrepidezza da' lidi.

*Bolognesi
con esercito
in Campa-
gna.*

*Fortificano
il Castello
Marcabò.
Marco Ba-
doaro non
può impe-
dirli à tem-
pe.*

*Veneti at-
taccano il
Forte in-
darno.*

*Vien rotto
il lor Cam-
po.*

*Marco Grà-
denigo, Ge-
nerale di
grand' eser-
cito.*

da' lidi. Inemici baldanzosi de' lor prosperi auuenimenti, furono anch'essi facili à credere la fortuna inuariabile. Nulla pensarono à questo nuouo esercito, benchè il numero, la qualità, ed il comando, già lo stabilisse di consistente potere. Cercarono anhelanti, & auidi l'occasione di decidere diffinitiuamente la guerra, e poche marciate li contentarono dell'incontro; non però dell'esito, presupposti troppo temerariamente felice. Attaccata si la battaglia, si vide nel dubbioso combattimento variar co'l ferro la sorte. Si offeruarono trà quelle morti, dipinte al viuo le humane vicissitudini; e quanto poco i Principi deuono in guerra rallegrarsi di vincere, nè rammaricarsi di perdere. Gran marauiglia, che vn'esercito di tanto numero, di tanto valor', e di tanta iattanza per la fresca vittoria ottenuta, si sconcertasse vilmente; e smarrito, e perduto cadesse sotto a' primi colpi per ogni lato. Sola poca parte, trattasi dall'armi, trouò la salute, fuggendo. L'altra tutta, che combattè, soggiacque à generale tagliata; e fù tanto grande la rotta, tanto i Bolognesi raccolsero in questo male tutto il bene delle passate vittorie, che, abbassata in vn punto l'audace alterigia, sforzatamente humiliaronsi à supplicar'immediate la pace. Potea, vittoriosa Venetia, profittarsi dell'occasione anch'ella, nè così facilmente assentirui; ma con l'vsato costume, porse l'orecchio amoreuole ad alcuni Padri de' Minori, che con l'armi spirituali, molto più uenerate, e temute dell'altre, vis'interposero. Qui si maneggiarono i trattati, e qui nel giorno de' sette d'Agosto, fermaronsi le condizioni. *Che fosse demolito sino alle radici il Castello di Marcabò. Che le bocche del Pò in potestà de' Veneti restassero libere, e che a' Bolognesi fosse donata franchigia, e libertà di poter esenti da Datio, condur per mare dalla Marca d'Ancona, ò Romagna; venti mila corbe di formento, e da Ceruia trenta migliaia di sale,* e con queste, e con altre picciole formalità, risultanti dall'Instrumento, accordato, e registrato nell'Historia di Bologna, fù deliberata la pace.

Acquetatisi i Bolognesi, insorsero gli Anconitani à pretendere contra la medesima impositione. Non impugnarono questi l'armi, soderarono i clamori à Gregorio Decimo, accioche con l'inclinata autorità intraprendesse à decidere souera de' loro adotti grauami. Hauu-
tione di quà il sentore, si mandò vn'Ambasciator alla Beatitudine sua, perche il viuo discorso, le proue, ed i fatti euidenti, gli preseruassero la mente da sinistra impressione. Sodisfece all'offitio il Ministro; e pur gli Anconitani per la final decisione insistendo, risolse Gregorio di delegarla al giudicio dell'Abbate di Neruesa. Potea la Republica ralcitrar di rimettere in altri le sue incontrastabili ragioni; ma era tanta la riuerenza sua verso l'Apostolica Sede, che vi assenti, nè badò di soggettare il certo suo al dubbio parere, & alla priuata decisione

Disfà i Bolognesi.

Che pregano per la pace.

1273

Si conchiude.

E suoi Capitoli.

*Preteasio-
ne simile
degli An-
conitani, ri-
corsi al Pò-
tesice.*

*Ambascia-
tor Veneto
al medesi-
simo.*

*Sentenza in
favor della
Republica
nel Cōsiglio
di Lione. 2*

sione d'vn semplice Abbate. Fù nell'vniuersal Consiglio di Lione esposta, e disputata estesamente la materia dall'vna parte, e dall'altra, e da cadauno de' Ministri dedotte le proprie ragioni, erimastoui à bastanza supplito, pronunciò il Giudice la sua diffinitiuua sentenza, e decise, e decretò legittimi i titoliौरani della Republica in Golfo; validissima in conseguenza l'imposta Gabella, e parue allhora sodisfattosi ogn'vno di quella deliberata Giustitia.

1274

*Temerità
de' descen-
denti di Ra-
bano delle
Carceri di
Negropote.*

Terminata questa discordia, strano accidente, e rimoto dalla pubblica intentione, occorse nell'Isola di Negroponte. Vantauano per anco in essa gran posto alcuni Caporioni, discendenti da Rabano delle Carceri Veronese; quegli, che, per le sue degne benemerente, era stato, nell'impresa di Costantinopoli, da quel primo Imperatore infeudato nel Dominio dell'Isola stessa; che nel processo del tempo cessela di nuouo all'Impero, e che reincorporata in esso, donolla poi, come al proprio luogo dicemmo, l'Imperatore Ruberto alla Republica, per grata ricompensa, di hauerlo più volte conseruato in sede. Ora molto arditi coloro, abbondando di seguito, e d'oro, armarono contra la volontà di Andrea Dandolo, che v'era Pretore, sedici Galee, e con esse corsero à depredar le marine della Natolia, tributarie al Greco Imperatore Paleologo. Infiammò egli lo spirito vendicatiuo; spiccò da Costantinopoli venti Galee verso Negroponte; ed approdate in vn contorno dell'Isola, detto Capodoro, doue haueano i Carcere schila residenza, & il feudo, d'improviso sbarcaronui. Il repentinoौरassalto chiamò gl'interessati al pericolo; Sfilatamente vi accorsero, e senza neruo, e senza condotta temerariamente affrontatifi, presto loro interuenne di rimaner'abbattuti, e disfatti; e tra'l numero de' prigioni, pur toccò di restarui à cinquecento Veneti, spiritifi anch'essi alla difesa del proprio nido. Capito all'Imperatore l'auuiso del conseguito disfiamento. Con gli altri prigioni gli si presentarono insieme i nostri cinquecento; & ei, fattane scelta, li mandò liberi à Venetia, e pregò con espressioni di molto rispetto compatimento, e scusa, se prouocato, era stato costretto di mortificar quegli'insulti. Qui di primo aspetto non fu ben sentito del tutto il successo, nondimeno preualse la ragione al senso, e dopo mature discussioni, datafi con la prudenza il luogo a' tempi molesti, si accettò l'ufficio, e si concorfe nell'istanze dello stesso Imperatore, rinuouando seco la tregua già spirata, per altri cinqu'anni.

*Fatti di-
struggere
dall'impe-
rator Paleo-
logo.
Restituisce
500. Vene-
tiani prigio-
ni con offi-
cio di scusa*

*Che si ac-
cetta.*

*Giacomo
Contarini
Doge.*

*Istri rebel-
laci.*

Morrà tanto il Doge Lorenzo Thiepolo con quella gloria in morte, che haueualo esaltato in vita vero discendente del gran Genitore; e fu per giusta successione di merito, scelto trà tutti Giacomo Contarini al grado Supremo.

Scorsero pochi mesi di questa Ducea, che gl'Istri, per gran pezzo visuti quieti, e fedeli, degenerarono dal lungo costume. Solleuaron-
si con-

fi contra'l Publico Rappresentante, e fu più inescusabile il lor delitto in congiuntura, che i luoghi d'Isola, e di Pirano nella stessa Prouincia, con fedel' esempio, s'eran poco dianzi volontariamente dedicati alla Republica. Si credè qui, e con ragione assai conchiudente, non prouenuta da' soli Popoli la ribellione. Si hebbe per certo, essersi stuzzicata dalle altrui passioni, e specialmente dal Patriarca d'Aquileia, non mai ben disposto; Il qual poi con il coperto spalleggio ancor'accreditonne il concetto. Vi si spinsero frettolosamente alcune Galee, e si tentò di reprimere la temeraria riuolta. Più assalti; più fattioni occorsero col rinfresco di quà d'altre forze, secondo il bisogno. Il Patriarca, non più coperto nemico, andaua soccorrendo à misura del pericolo alla parte terrestre. S'infastidirono i Senatori di tanta durezza; Espedironui Andrea Basoglio con grosso conuoglio, e questi entratoui, & attaccato vn combattimento crudele; sanguinoso la prima fattione, la seconda ridusse i difensori à filo di perderli in vn'altro assalto. Essi non lo attesero; humiliaronsi à pregar la resa; gli Ambasciatori, passati all' Armata, n'esposero l'officio con il perpetuo lor vassallaggio; Furono per ciò riceuuti, ed accettata la Città, e la Prouincia, Tomaso Quirini, Pietro Gradenigo, e Ruggier Morosini, mandatiui Proueditori, la ristabilirono tutta con ottime istituzioni, & ordini à bene del Prencipe, & à consolation de' soggetti.

Inflexibili gli Anconitani, per la sentenza pronuntiatà dall'Abbate di Neruesa in fauor della Patria del suo souerano dominio nel Golfo, e della ragione uole imposta Gabella, ricusauano ancora di acconsentirui, e furtiuamente faceano scorrere con disprezzo, & offesa i lor legni per l'acque d'Istria, e per le bocche del Po, senza riconoscerne il diritto. Benche appresso il Grande insultato, non così facilmente si troui dolcezza, pur compiaciutasi la Republica di esercitarla, mandò à coloro con indolente amoreuoli à considerarle ragioni del titolo, del possesso, e del giudicio seguito; Ma l'ulcerate passioni non hanno rimedio; Trouossi astretta di nuouo à dar di mano alla forza; Apprestò ventisei Galee con altre, seruenti al carico d'apprestamenti, e monitioni, e con esse andato Giacomo Molino verso il Porto di quella Città, tentouui animosamente l'ingresso. Vi si opposero valorosamente gli Anconitani, e tanto combatterono à lungo, che respinsero, e sforzarono i nostri à togliersi, e di fuori allargarli in mare. Quiui forti à discrezione de' flutti, e de' turbini, prorrupe in horrido disastro il pericolo. Assalita l'Armata da procellosa fortuna, sei Galee, senza ritegno sospinte ne' lidi di Sinigaglia, fracassarono tutte; e l'altre, tolte dall'impeto del vento, e trasportate in Puglia, risentirono anch'elle, tra gli vtri di quelle marine, gran danni. Spiacque incredibilmente il successo; senza interpositione d'indugio si cercò modificarlo con adeguato rimedio; si rimisero alcun'altre Galee; e pur'anco ad esse soua-

Anco afo-
mento del
Patriarca
d'Aquileia
Armi Ve-
nete contra
quella Cit-
tà.

Che loro si
arrende
con la Pro-
uincia.

Anconita-
ni ricalci-
ranti di
nuouo alla
Gabella.

Armata
Veneta co-
tra d'essi.

Respinta dal
Porto, si al-
larga in
mare.

Maltratta-
ta da gran
fortuna.

Altra Armata Veneta verso Ancona.

stette auuenimento sinistro, e della stessa maligna fortuna, benchè differente. Verso Ancona, inoltratesi, s'affacciò loro vn militar stratagemma, che rapì, ed aggrauò il Veneto Comandante di troppo facile credulità. Haueuano gli Anconitani raccolte alcune Insegne

Stratagemma d' Anconitani.

di San Marco da' molti legni idrusciti nel passato naufragio. Vestiron d'esse le loro Galee, ed auuiaronsi all'incontro delle nostre, fidandole amiche. Riuscì ancor alla fraude il meditato consiglio. Tale stimatele il nostro Capo, non guardò d'intricaruisi con le sue nel mezzo; Pose il piede soura l'inganno, e benchè auuedutosi poi, non hebbe più modo à ritrarlo.

Colta nel mezzo, e dānificata di nouo.

1278

Decreto di vn nouo armamento.

Circondato, e assalito, si difese alla meglio. Era difficile il farlo à bastanza; pur tanto si sostenne, che perdutoe due sole, potè vscire, poco men, che saluo, dal grande imbarazzo. Molto qui aggrauò il recidiuo accidente; ma se le forze, benchè sempre inuite, sono anch'elle soggette alle perdite, non però i colpi auuersi tolgono mai dagli animi l'intrepidezza.

Anconitani ricorrono al nouo Pontefice, e malauente l'imprimono.

Intrepido il Gouerno, decretò subito vn nouo, e più vigoroso armamento, e fermò il proposito di abbatte certamente in vna volta amendue le auuersità, e dalla fortuna, e dal nemico patite. Conobbero gli Anconitani allhora, che, per superar il prepotente auuersario, vna volta non basta. Egli può ben'esser battuto, ma gli seruono gl'incomodi, più che à deprimerlo, à maggiormente irritarlo. Impauritisi al nouello Veneto preparamento, corsero per suffragio à Nicolò Terzo Pontefice, in quei giorni assunto;

Rigettati gli Ambasciatori d' obbedienza.

gli narrarono à lor piacere le cagioni della vertente contesa; presentarongli à piedi la Città in qualità di sua feudataria, e lo impressero tanto sinistramente, che comparfigli iui à poco Marco Badoaro, Andrea Zeno, e Gilberto Dandolo, Ambasciatori d'obbedienza per l'assunzione, e per disfarlo insieme de' sinistri concetti, negò di vederli, non che d'ascoltarli. Non perciò gli Ambasciatori perderonsi di speranza. La ragione, il merito della Republica, non potea sì facilmente smarrirla. Continuarono in Corte; feron conpatienti, e dolci insinuationi capitar all'orecchie del Papa ingiuste le Anconitane accuse, giusto il Veneto Titolo, immutabile à Santa Chiesa il rispetto. Il tutto indarno, il tutto abusato, non si potè alla fine, che richiamarli, con riprotestato dolore di douer perder quella gratia, c'haurebbe sperata la Republica costante verso lei, quanto costantissima era stata in tutte l'occasioni à meritarsela co'l proprio sangue.

Armata contra gli Anconitani.

Transportata pur'essa dal corso dell' humane passioni, si volse à sfogarne l'aggrauio contra gli autori di quel trauaglio in vendetta, ed elesse Generale di vn' Armata poderosa Marco Michele, accreditato soggetto per lunga esperienza. Sbigottironsi gli Anconitani al solo concetto. Il timore del male lontano ingombrò loro le menti à considerarlo vicino; Si ammorzarono in essi tutti i bollori di guerra, e conuertirgli in vn desiderio altrettanto acceso di pace, corsero à pregarla.

La

La Patria bramofa di quiete volentieri lo intefe; Trattò con termini cortefi gli Ambafciatori mandati; ed effi verfando negli efposti officij à cōfessar per vera la Publica fouranità; e figillando le loro efpoftioni con la pronta raflegnatione al riconofcimento del Datio commeffo, reftò con quefta conditione d'obbediēza determinata la pace, ed approuolla il Pontefice. Immediate conchiufa, il Doge Contarini, auanzato à decre-

Pace con-
effi.

1280

Giouanni
Dandolo
Doge.

Inondatio-
ne d'acque,
e terremoto
in Venetia.

pati nel fuo Prencipato Venetia due funefi prodigi in due differenti flagelli. Vna inondatione altiffima d'acque, che pofe in ftato la Città d'effere dal mare ingoiata; e vn Terremoto tremendo, da cui aperte le fauci alla terra, fi videro più volte afforbiti, e più volte vomitati da quella i Canali, con miferabile diftruggimento di fabriche precipitate, e di perfone perite.

Dietro à quefti eccidij, che, prouenendo dal Cielo, non han fchermo d'humana prudenza, prefero motiuo alcuni dell'Iftria mal contenti, di euaporar le trifte volontà, fufcitando nouelli difturbi. Si ribellarono vn'altra volta da quefto Dominio, e veloce pur vi accorse il Patriarca d'Aquilea in perfona, con vigorofò fomento. Il Gouerno, per reprimer, e l'vno, e gli altri, incaminouui vn buon corpo di Galee, e continuò ad alleftirne dell'altre. Vide il Patriarca dagli apparati, che non v'era mezzo con le fue fole forze à refifterui. Ceffe l'animo al configlio migliore; e ritornò nel Friuli co'l fequito fuo. Da ciò ragioneuolmente fperoffi, che, sbandate le forze à gli Iftri, fi difcioglieffe in confequenza la loro poca congerie, e per allhora fuaniffe il trauaglio. Ma non fù il Patriarca di quefta opinione. Ritornato in Friuli, attaccò maneggio d'vnione co'l Prencipe di Goritia; e fortitogli d'accordarla, compofe, trà le truppe confederate, e le fue, fino à trenta mila combattenti, e li riuolfe, à maggiori perturbationi, nell'Iftria. Fecè gran-

Iftri ribel-
lano di nuo-
uo.

Efpeditio-
ne di molte
Galee.

il Patriar-
ca d'Aqui-
leia ritira-
la fua gente

cafo la República di quella moffa. Dispensò molti ordini; diftribui Patenti per leue ftaniere, e in breui giorni raccolfe sù'l lido mille ducento Caualli, e feicento Fanti affoldati. L'efercito contrario eccedendo nondimeno di tanto, nè poffibile tofto di pareggiarlo con altre veterane militie, fi fcelfe in Venetia vn'huomo per ogni trè capaci d'à trattar l'armi, e con quefti, e con altra gente pagata, ammassatone gran numero, s'imbarcò foura molti Vafcelli, e Galee, verfo l'Iftria. Spintafi fuori queft'Armata, e presa, viaggiando, lingua degli andamenti nemici, rifolfe, per ben creduta diuerfione, d'affalar di primo lancio Trieste, che all'efempio degli altri, & à fpateggio fimile del Patriarca; pur'hauea mancato di fede. Vi fi piantò circonuallato l'afledio; fi alzarono machine grandi per moleftar' al di dentro; Per ostar di fuori alle forze immense auuerfarie, eleuaronfi terreni; deftinaronfi guardie potenti; e con quefte prouide difpoftioni, vno fi tentò

Vnitofi co'l
Prencipe
di Goritia.
Formano
grand'efer-
cito.

Gràde am-
massamen-
to Venetia-
no vā in
Iftria.
E contra
Trieste.

Molti assalti, ma invano.

Assalito dal Patriarca il Campo Veneto.

Combattimento indelicato.

Dubbio di tradimento tra' Veneti.

Si troua il delinquente.

E' fatto morire.

Timore del Patriarca.

de' più feroci, e generali assalti, che insegnasse l'arte della militia in quei tempi. Fortile muraglie, i petti de' difensori fortissimi, non fù possibile di superargli. Nel progresso de' vani esperimenti conobbe la consulta de' Capi Veneti troppo dannoso il trattenere vn tanto esercito sotto vna sola Città. Determinarono à portione lasciaruene, e trauiandone in altra parte il molto più, e tentando in vn tempo più Imprese, superarne alcuna. Staccossi appena dall'assedio il numero concertato, che il Patriarca, come ne fosse stato preauuertito, fù à inuestire con molta brauura i rimasti. Li ruppe; fracassò loro i ripari, ed incalzolli à segno, che li condusse vicini ad vna general distruzione. Non piacque à Dio di permetterla, perche fù miracolo la resistenza. Nello stesso disordine, nella stessa fuga, quasi tolta, videsi ogn' vno à volger' intrepido la fronte, à impugnar l'armi, e coraggiosamente ad affrontarsi al nemico in tenacissima pugna. Continuossi ferocemente à combattere; grandi trucidamenti seguirono; vi restò del nemico, trà gli altri suenati su'l Campo, vn Nipote del Principe di Goritia, giouane di vn' alto presagio; e furon tutti dell' vno, e dell' altro partito di tant' animo, e risoluto valore, che non finì la battaglia, se non con la notte, senza differenza, ò vantaggio. Gran sospetto restò ne' nostri, come il Patriarca, immediate diuifasi quella portione del Campo, fosse stato così pronto ad assalire i rimasti. Aperto vn' occhio alla gelosia, l'altro subito vi si spalanca. Si passò da questa ad altra precedente oseruazione. Si riflettè, che ad ogni dato assalto, si fossero sempre trouati disposti, ed armati à ripulsarlo i Triestini. Cominciossi da ciò à dubitare di qualche tradimento intestino. Dal dubbio, si passò à diligentissima perquisitione; Intrecciaronsi con gl' inditij gli esami, e nel filo d'essi, più che vehementi traspirando i sospetti, si dilucidò con irrefragabili pruoue, che vn traditore hauesse, con occulte intelligence, auuertito di tempo in tempo il nemico de' nostri andamenti. Si nominaua il Gardano colui; huomo nell' armi di sommo grido, e che occupaua gran posto nel Campo. Fù, quando meno se'l credeua, fermato prigione. Posto al tormento, e rinfacciato con validi fondamenti, non hebbe ardir di negare la sceleraggine, come à eseguir la. Reo ancora confessatosi di propria bocca, incontrò adeguata la pena, e fù con machina, vsata in quei tempi, fatto volar d'alto nell' opposto esercito, doue precipitato à terra, e disfatto in pezzi, morì. Sgomentossi per più rispetti l'animo del Patriarca. Haueua perduto anch' egli nel combattimento non poca parte de' suoi; e toglì il fellone, e ritornata horamai nel Campo nostro, l'allontanata militia, disperato il caso d'altre disunioni, e di più felici successi, dubitò, che qualche terribil' assalto nè meno sicuro il rendesse nelle sue stesse trincee. Frà questi timori determinò di partire; di non muouerfi però, se non prima introdotti nell' assediata Trieste i più possibili aiuti.

Tentollo per vie furtiue, ed oblique; e non ostante gli ostacoli del Veneto Campo, riuscitogli, si lenò vna notte nell' hora più sonnolente, e men creduta, e ritornò senza fatica in Friuli. Rincorò gagliardamente i nostri l' inaspettata partenza. Parue loro, che, suanità la più temuta difficoltà, fosse facile ciò, che restaua. Assalirono da tutte le parti, e con tutto il potere Trieste, e la concepita certezza di superar l' Impresa, fece a' soldati più risoluto il cuore à tentarla. Trouaronfi nondimeno nel colmo delle speranze delusi. Furono incontrati con egual ardimen-
to; rispinti, traboccati più volte dalle muraglie in gran copia; nè pur tanto bastò à gli aggressi. Animati fortirono dalle Porte; vrtarono d'improuiso il Campo, e fattane gran strage, il superchiarono à segno, ch'ei conuenne battere la ritirata, e ne' suoi primi quartieri saluarfi. Il molto sangue sparso, in vece d'illanguidire, concitò maggiormente l'ardor del Gouverno. Volle, che si perseverasse nell'assedio con tutta costanza; Di quando in quando aumentò l'esercito con nuoui rinforzi, e nella non cessata Veneta insistenza ben si vide quant'è difficile l'acconsentire a' ribelli. Più anni continuò il tormento à Trieste, ed ella pertinacemente il patì. Fù detto, che i Veneti Comandanti, sempre tenute diuise in più parti le forze, per dilatarne gl'incomodi, non habbiano lasciato mai all'assedio della Città quel neruo intero, ch'era bisogno per superarla. Certo, che, stanche all'ultimo le militie, e confunte, non più restata loro speranza di buon sortimento, e conosciuto chiaro, che l'ostinatione non era virtù, furono sforzate à dar luogo alla forza; leuar l'assedio; ritirar à questi lidi l'Armata; abbracciar la pace offerita, e rimetter la decisione de' giusti sensi à miglior congiuntura.

Qualche anno quieto scorse dappoi, e trà la quiete dell'armi, s'applicò nel politico à molti salutarj prouedimenti. Soleuano i Dogi à loro arbitrio elegger', e chiamar' alle consulte, & a' decreti di Stato, quelli de' più prestanti Cittadini, che per virtù, per esperienza, e per merito, pareuan loro capaci di quell'alta autorità, & incombenza. Si stimò bene d'alterarsene la forma, e d'instituirne in vece il Senato; eletto, e confermato ogn'anno dal Consiglio maggiore. Parimente si proibì a' figli de' Dogi; viuendo i Padri; l'accasamento in femine forestiere; le inuestite de' feudi; e qualunque Dignità di Magistrato, ò Reggimento, perche nessuno in vn tempo tanto si distinguesse trà gli altri. Vna picciola differenza esteriormente nacque nel mezzo di questa calma ciuile con Genoua per la depredatione di vn ricco Vascello Veneto; la qual'anco restò incontenente sopita, rilasciatafi liberamente la Naue, e le merci, ed altre dimostrazioni esercitatefi da quella Repubblica di molto rispetto. Ma questi, ed altri accidenti, di poco rilieuo, ben'altretanto furono di gran passaggio all'anno di quel pianto, che perpetuò dagli occhi Christiani l'ultima perdita d'ogni Stato, e d'ogni nome in Terra Santa, e in Soria.

Ritorna in
Friuli.

Veneti da
Triestiniti
spinti.

Continuano
nondimeno
l'assedio.

Che poi si
ritira, e si
fa la pace.

Institutione
del Senato,
& altre re-
gole.

1282

Picciola
differenza
cò Genoua.

1288

Erano scorsi ducent'anni in circa dalle prime gloriose Imprese di Gottifredo, e di quegli altri Prencipi. Per le dissensionì continue, tant'altre volte narrate; per le vessationi di questa Patria incessanti, si hauea tolto il Christianesimo da se stesso la guadagnata Palma, e, più con le sue, che con le mani degl'infedeli, reinnestatala in quella sacra regione soura del barbaro Scettro. Il gran Soldan dell'Egitto s'era in que' tempi impadronito, oltre à tutte l'altre Città, di Tripoli, Tiro, Sidone, e Barutti; e distruttele da' fondamenti, sola restaua Tolemaide, forte metropoli di guerra, per compirgli l'intero trionfo. Trà quelle Christiane tenebre aprì gl'occhi Nicolò Pontefice del santo intellerito. Procurò di destar, con caldi prieghi, tutti i Prencipi d'Europa, à presentar' il petto per argine contra le diluniate ruine, e alla Repubblica principalmente ricorso mandò à Venetia, per suggerir più calore, il Vescouo di Tripoli. Era quì estenuato il polso, e indebolita la complessione; Pur negl'animi pij, non diminuendosi mai gli antichi spiriti, si assentì all'istanze; Si rimandarono al Papa gli officij d'vn pari ardentissimo zelo; Armossi espeditamente vn corpo di venti Galee; Vi se n'aggiunsero altre cinque; Destinossi al Governo Giacomo Thiepolo, figlio, e pronipote respettivamente de' Dogi defonti; e già il tutto alla vela, altro non mancaua per salpar l'Ancore, se non l'allestimento dell'armi compagne. Viuono soggetti sempre alle dilationi gl'interuenti di molti in vn fatto: ma più che più nel comporsi gli eserciti, sono gran cagioni di ritardo trà confederati l'inegualità delle forze; la varietà de' pensieri; lo scandaglio degl'interessi, non mai della stessa misura: Tanto tardarono gli altri, che già il Soldano, non dipendente, che dal suo solo potere, cinse in quel mentre Tolemaide con cento cinquanta mila soldati, e la condusse à gli vltimi estremi. Non poteua l'infelice Città, tormentata in ogni angolo da vn tal'esercito, e ad ogni momento assalita, tanto temporeggiare à gli attesi foccorfi, di non cader vittima del Maomettano. Sola rimasta di tutte l'altre in Soria co'l Vessillo della Croce, e pendente da vna remota speranza di aiuto dall'Occidente, non più seruiua il tempo, ch'ei vi arriuassee opportuno co'l nome, non che con l'essenza, e si daua già il titolo di miracolo ad ogni momentaneo sostegno. Non di manco i Veneti dentro ai ancor infiammati, infiammauano gli altri. Vniuanfi con quelli, che d'animo, e di virtù virile conformi, si nodriuanò confidando, che quelle ristrette estremità non fossero l'vltime; che ve ne mancassero sempre dell'altre à interamente perire, & haueriano forse co'l coraggio, e con l'arte, sostenuta tanto la tenacità dell'assedio, che in fine perdendosi, si hauria potuto compatir' almeno la perdita, non pianger, come si fece, dalla propria barbarie l'infortunio prouenuto. Furono dell'eccedio suo fiero instrumento, quasi maggior del nemico, le interne e dissensionì, che vi si accesero, quando combatter doueua ciascu-

no per

Vltime desolationide' Christiani in Siria.

Nicolò Pontefice cerca muouer' i Prencipi Christiani.

La Repubblica concorre prontamente.

Arma, & è pronta alla Vela.

Ritardo degli altri Prencipi.

Stretta Tolemaide dal Soldano.

Venetì dentro costati.

no per ciò, che, perdendosi, ogn'vno perdeua; Precipitarono fatalmente gli assediati à contender la Città trà di essi nello stesso punto, che venialor tolta. Ne presumeuano discordemente la padronanza i Templarij, gli Alemanni, il Rè di Cipro, & il Rè di Sicilia. Il Patriarca Veneto di Costantinopoli, che pur'entro v'era, e che più d'ogn'altro poteva pretendere, che fosse della sua Republica, come quella, che in altri tempi hauea la più di vna volta espugnata, e difesa contro a' nemici, non bastò, per quanto s'affaticasse, hor con questi, & hor con quelli, à sopir', ò sospender' almeno, à migliore opportunità, gl'inopportuni rancori. Durò l'assedio, ciò non ostante, lo spatio di due mesi in circa. Crebbero le angustie; diminuirono le genti; & allhora poi ogn'vno, non più per ambition di regnare: ma per desiderio di viuere, ristringendo i dominanti pensieri nell'angustia d'un picciolo Vascello, foura di alcuni esistenti nel Porto vi montarono i Primarij tutti, e dietro ad essi, sfilatamente all'esempio, l'vniuersale degl'inferiori, che n'ebbero à capirui, e modo, e fortuna. Restata in tal guisa abbandonata la Città, il Soldano senza contesa v'entrò; fece d'innocenti vn'horrido macello; diroccò le fabbriche; rase da capo à piedi le mura; disertonne interamente il ricinto, e sparse al vento in quella polue tutta la gloria Christiana; Nella congiuntura d'un tanto accidente il Doge Dandolo mancò dal mondo, e vi fù assunto in suo luogo Pietro Gradenigo. Qualche popolar tumulto, nell'eleggerlo, si suscitò, in fauore di Giacomo Thiepolo, figlio, e pronipote de' Dogi già detti; ma egli volontario dalla Città ritiratosi, guadagnò con quella esercitata prudenza, il merito à se stesso, al Gradenigo cedendolo. Ma l'ultimo crollo seguito in Soria dell'armi Christiane, che, in vn tanto sgombramento, douea pur'anche sgombrar dalle menti stupide la fatal cecità del Mondo Cattolico; anzi parue, che al solito l'offuscasse per più tremendo castigo.

Era terminata la tregua co' Genouesi di qualch'anno; nè in tutto da certo tempo quietamente viueasi. Alle parti del Mar nero, sù le cui gingiue, già possedeano Pera quei potenti, nè mai cangiati nemici, haueanui fabricato vn Castello vicino, e colà s'eran messi ad insidiar, più che in altre parti, continuamente il passaggio a' mercantili negotij, interdicensi i commercij, e troncando il filo al traffico de' priuati, e i diritti à gli Erarij. Non poteansi tollerar più à lungo tali indiscrete, e troppo pregiudiciali forme di procedere; pur si schermiuano, pur si obliuano ancora; hor auuertendo, hor lamentandosi, & hor protestando, sempre dolcemente però. Si vide alla fine, che il buon costume, in vece d'ammollire, inaspriua l'indiscretezza. Vennero coloro à ferir' in parte ancor più viuua, dello stesso proprio interesse. Auuentaronsi contra gli amici della Republica; contra i Pisani, ch'eran già diuenuti suoi confederati fedeli in ogni traualgio; e special-

Dissenfioni in quella Città.

Il Patriarca di Costantinopoli s'affaticò per quietarle.

Finalmente abbandonata, e presa da nemici.

1291

Pietro Gradenigo Doge.

Genouesi in festi verso il mar nero, & altri luoghi.

Contra i Pisani.

mente

*A quali dif-
fanno l'Ar-
mata, cō al-
tri danni.*

*La Repu-
blica, in fa-
vor de' Pi-
sani amici.*

*Ruggiero
Morosini
Capitano
Generale
contra Pe-
ra.*

*La prende
insieme col
Castello.*

*E la distrug-
ge.
Va in Ar-
cipelago.*

*Prende le
Foglie Vec-
chie.*

*Ritorna à
Venetia.*

1296

mente nell'vltime passate guerre pur con Genoua datine fuisceratiffimi esperimenti. Vicino all'Isola di Lamella, dopo varij bellicosi incontri, soggiacquero gli stessi Pisani ad vn'atroce sconfitta, con la perdita di quarantanoue Galee, e di dodici mila persone, e i Genouesi, scortati dal buon successo, trasportaronsi à Liuorno; presero, ed incendiarono quella Fortezza; affondarono alcune Naui ripiene di pietre sù la bocca del Porto, e già condotte haueano quelle forze, e quegli animi ad vn'estrema constitutione. L'imminente ruina di Prencipe amico scatenò à questa Patria in vna volta tutti quegli affetti vendicatiui, che, se ben prima spronati da punture acute, s'eran trà se stessi contenuti, sofferendo, e protrahendo. Troppo importaua horamai, che coloro tanto trionfassero; Troppo à lor prò l'vltimo eccidio Pisano; Troppo aspirauano à distrugger tutti i Prencipi forti sù'l mare, per iscorrerlo, dominarlo à lor modo, e ridur sola in se medesimi la padronanza. Non si pose tempo di più, per non soccomber affatto à quella eccessiua ambitione; e fù forza di dar mano all'armi. Aspirossi à molti vantaggi in vn colpo, e per ciò il primo viaggio, che, sciolto da' lidi intraprese Ruggiero Morosini, Capitano di lessanta Galee, fù à dirittura verso la Tracia, e contro à Pera, e perch'era quella il fomento principale all'infestationi continue, già dette, e perche attraccata, e quiui attrahendo alla difesa i nemici, potea dar tempo à gli amici Pisani, d'alcun respiro, e perche l'Imperator' Andronico Paleologo, già succeduto al Padre Michele mancato; pur lui geloso di quel dominio Genouese à se cotanto vicino, glie ne haueua porto l'inuito. Giunto colà il Morosini, le fù d'intorno, e debolmente difesa, presto la vinse; com'anco il nuouo eretto Castello. Ambi à raggion d'armi acquistati, potea ridurgli à buona conditione, e piantarui sopra il Veneto Stendardo, già bramandolo ancora lo stesso Andronico per sua maggior sicurezza; Ma non aspirandosi da nostri à più, che di togliere gl'impedimenti al mare, e ridonar'alla nauigatione in quelle parti la contesa libertà; diroccò il Generale l'vno; e l'altra da fondamenti; assicurò alla Patria l'oggetto, e ricalò nell'Arcipelago con tutta l'Armata. Già rotta scopertamente la guerra, studiò colà di molestare qualch'altro luogo nemico, E ne scelse le Foglie Vecchie, Città situata sù le marine della Natolia, vicino alle Smirne. Inuestilla con gran furore; più affalti diele per espugnarla; ma in tutti respinto con impensata brauura, risolse di guadagnarla, minandola, e felicemente gli auuenne. Partorirono le mine, non più sentite à praticarsi trà queste memorie, l'effetto bramato. Volarono i muri; Atteriti i difensori, partirono la resa per euitarne l'eccidio; Loro acconsentita, partirono illesi con le famiglie, e il General Morosini, ruinata pur da' fondamenti ancor questa Città, ritornò, per quell'anno, vittorioso alla Patria. Nel seguente, (bisognoso lui di respiro), si consegnò il baston Generalitio à Gio-
uanni

uanni Soranzo. Partì egli co'l neruo di venti fei ben rinforzate Galee, Oltrepasò senza ostacolo i mari, e penetrato nel Nero, applicò quiui à qualche impresa importante. Tra l'altre pensò à Caffa, Città spichiata nel mare stesso in Tartaria dal canto d'Europa, e douitioso fondaco de' Genouesi nemici. La lontananza del luogo allontanaua à gli abitanti ogni dubbio d'attacchi; quando sentiron'essi, quasi prima del tuono, il folgore dell'inuasion: Scorsero in vn momento per ogni lato i soldati; dieron le mani soura le più pretiose merci, conosciute al marco di ragion Genouese; le caricarono sù le Galee, e con tale general saccheggio, e ricca preda; se ne venne addietro l'Armata. Voleua il Soranzo non quì finire i trofei di quell'anno: ma la fortuna, con varie difficoltà vietatogliene il modo in più cercate occasioni, soprauenne il Verno poscia molt'horrido, che sforzollo à fermarsi in vn Porto, e ad esser quiui, per l'acutezza del freddo, spettatore di graue introdotta mortalità nelle sue ciurme, e militie, fino che raddolcito il tempo ritornò alla Patria, e ritornò vittorioso, ma non del tutto contento. Partirono da Genoua, tocchi i primi giorni della nouella stagione, setanta Galee, sotto la direttione di Lamba Doria; armamento il maggiore, che fosse uscito mai dal seno di quella Republica; e potè à tanto crescerlo, non men nel numero de' legni, che in quello de' soldati, tutti veterani, e tutti bramosi di pruoua. Non mancò il Capitano di corrisponder'al vigore co'l desiderio ardentissimo di vendetta. Si auuò con tutta l'Armata dirittamente nel Golfo. Le fresche perdite di tante ciurme, e militie nel Verno da noi patite, haueano quì ridotte le cose ad vn'estrema eshaustezza. Sforzionfi per ogni modo gli Arsenali d'apprestamenti, e di legni; Si spopolò la Città d'habitanti per maneggiar' il remo, e la spada; Vuotaronsi gli Erarij à gran somme, e si compose vno sforzo, di nouantasei Galee, quasi, che incredibile. Se potè però la Republica preualer nel numero di questi legni al nemico con l'oro negli scrigni, e con le maestranze negli Arsenali, non già così riuscille nell'attiuua qualità de' soldati, che, per mendicarla lontana, vi bisognaua del tempo; e in questa parte conuenne trouaruisi di gran lunga inferiore. Veniua in tanto il Doria, già trapassato Corfù, velocemente scorrendo, e da ciò nacque, che non si presto attendendosi, fù forza d'anticiparsene l'uscita. Carlo, e Andrea Dandolo ne teneano bipartito il comando; La praticarono con la minor confusione, & ansiosi, niente meno del Doria, di venir' alle mani, e farlo quanto più lungi da questi contorni, trouaronsi alla fronte nell'acque di Curzola. Eran due ne' Capi Veneti le confidenze, ambe fallaci, e specialmente nelle battaglie marittime. L'vna d'hauer quest'armi sempre vinto contra Genoua negli altri conflitti, quasi che, non fossero alle vicissitudini più soggette; L'altra, il numero de' legni superiore, che, non ben guernito di militie, pur anch'egli poteua empir l'occhio,

Giuanni Soranzo, Generale in mar Nero con l'Armata.

Assalisce Caffa.

La sua liglia, e ritorna in Arcipelago.

1297

Disfatta da male influenza l'Armata Veneta.

1298

Esce la Genouese molto potente.

Entra in Golfo, s'auanza verso Venetia.

Grande Armata Veneta posta in ordine.

Esce anch'essa.

S'incontrano à Curzola.

*E vengono
alle mani.*

non adempir le parti essenziali di terribil cimento. Nulla il Doria misurando all'incontro il valore, nè intiepidendo l'ardenza per alcun contrario rispetto, confidò anch'egli, che, nelle giornate non pugnando gli arfili, ma le braccia degli huomini, potesse al numero minore delle proprie Galee, contraporfi il superior della gente agguerrita, ond'egli attaccò, ed attaccarono i nostri, vna feroce battaglia. Furono l'onde tinte immediate di fangue, e coperte di feriti, d'agonizzanti, e di trucidati cadaueri. Hor'vn corno vittorioso vedeasi, hor'vn'altro perdente; & hor cangiar' à vicenda. Il corpo della pugna, ripieno per tutto di funesti spettacoli, non lasciaua congetturar dell'euento, e così per grand'hore continuò. Auuenne à lungo poscia, che, ò per l'esperienza militare, già considerata, assai minore ne' nostri, ò pur, che s'hauesse la fortuna stancato di tener ferma sempre à vn modo in fauore la ruota, gittò il dado, e presentò questa volta la vittoria al nemico.

*Con vittoria
della
Genouese.*
1298

Vinse il Genouese la battaglia; Squarciò, dissipò quasi tutte le nostre Galee; Gran numero d'huomini uccise; quattro mila ne fe prigioni, e per suo fasto ancor maggiore, toccò parimenti d'essere trà questi al General' Andrea Dandolo. Se però tanto potè decidere la fortuna, non fu così bastante à impedire, che la riportata vittoria non grondasse anch'ella di molto fangue. Genoua non rise, se pianse Venetia. Non lasciò la nostra Armata rapirsi dalle mani, senza vendetta, quella Palma, solita dianzi di tenerla sempre afferrata. Fù grande anche il numero delle Galee disfatte, e delle genti perdute auuersarie. Fù vittoria, che, fino all'ultimo punto contesa, non lasciò spirito a' vincitori di lieti gridi. Fù trofeo conquassato, e lacerato di sì fatta maniera, che, se ben conseguito nel seno Adriatico, e vicino à queste viscere stesse, lasciò anco il Doria tanto scomposto, che in vece di proseguire, retrocesse, necessitato, il viaggio; non si approssimò, si allontanò da Venetia; lasciò la Dalmatia; lasciò ogni luogo della Republica illeso; si trafse fuori del Golfo, quasi fuggendo; e ritornato alla Patria, non ben accolto, se non in quanto vi ritornò, lo stesso Dandolo captiuo pur volle anch'egli minorargli con la sua vita il trionfo, togliendosi da quelle funi, e più tosto, che riceuerla dal nemico, dandosi da se medesimo la morte. Passò l'anima de' Senatori il deplorato accidente.

*Molto, però
anch'essa
dannificata.*

*Ritorna in
dietro.*

Quanto vinti però di forze, inuincibili sempre di Consiglio, spremerono nel Verno dalla gran sciagura vn nuouo armamento di venticinque Galee; rassegnaronlo à Marco Basoglio, e le inuiarono verso l'Egeo. Troppo predominante l'Armata nemica, non erano le Pubbliche Commissioni al Capitano di combattere, ma di scorrere i luoghi, e di tener in fede i soggetti. Chi principia in ogni modo à cadere, fattosi graue dal suo proprio peso, non hà più potere da se stesso di rattenerfi; e tale il Basoglio, spinto dalla publica incominciata caduta, fu costretto ad eccidio susseguente peggiore. Superbo, e d'ogn'

Marco Basoglio, Generale d'vn nuouo Veneto armamento nell'Egeo.

impre-

impresa confidente, il Genouese portossi anch'egli in quei mari. Corrispondente l'animo alla vasta quantità de' legni, e de' soldati rimessi, cerconne il cimento, e tanto andò rintracciandolo, che trouatane l'occasione vicino à Gallipoli, circondò à segno il Basaglio, che non potè più ricusar di combattere. Combattè; si difese; repressè qualche impeto per qualche tempo; ma à chiunque è in mare trà gran tempesta, diuenendo voragini l'onde medesime, che l'inalzano, egli nella stessa resistenza trouò perdute sedici Galee, e restato in noue, cessè alla violenza, e procurò trà tanta disgratia di condursi con esse al coperto. Da questa seconda vittoria il nemico più gonfio, prese à scorrere, padrone, il mare. Poca gli parue quella sola Impresa per esaltarfi à bastanza in vna Campagna. Andò nel Regno di Candia; Pose il piede à terra vicino à Cannea; espugnatala, poi rilassolla, e così ripieno di spoglie, e di fasto, ritornò festeggiante alla Patria. Si apprese quì per mortalissima la recidiua; Ma tanto attesefi à medicarla, e lauorandosi Arfili, e prouedendosi di militie, e di ciurme, che poco dappoi del battezzarsi dell'acque uscirono da' Porti settantotto ben'armate Galee. Diciotto auanzaronfi sotto la condotta di Giacomo Barocci à Modon', e Coron, per guardar gelosamente il contorno; e l'altre sessanta, gouernate da Nicolò Quirini, presero il bordo verso il mar di Sicilia, per rinfrancar, potendo, in quel tratto le ricenute percosse. Valoroso il Capitano nel diriger vn' Armata di tanto polso, e puntuale in eseguire le sue Commissioni, passeggiò lungamente quell'acque; Corseggiò il Tirreno; inferì di gran mali; ma nulla bastò per irritar' il nemico, e per indurlo ad accettar la disfida. Bramosi trà tanto Gadin Morosini, e Domenico Schiauone, suddito fedele, di lasciar' à Genouesi qualche impressione maggiore di sprezzo, e di danno vicino, offerironfi di entrar con vna sola squadra nel Porto di Genoua. Volentieri ne furono contentati; Vi andarono; lanciaronsi dentro improvvisi, e trouatau gran Naue ripiena di merci, la presero, nè sodisfatti di tanto, e pur volendo vilipender' il nemico con oltraggiose maniere, stamparono sopra quel Molo denari di questo Publico impronto, e lasciarono, al partire, in vna viuua pietra scolpito. Seruiuan d'odij maggiori gl'insulti; gli spargimenti del sangue, d'accensioni all'ira, e le forze indebolite reciproche, à più bramar nelle vendette di estenuarsi. Preuidde Matteo Visconti, di suprema autorità in quei tempi in Milano, e di pietoso natiuo instinto, certa la perdizione delle due Republiche negli stratij continuando. Presè in sua cura vn'interposizione neutrale amoreuole; Mandò in Corte dell'vna, e dell'altra Ministri di condizion' eleuata; Trouaron' essi, nel principio del maneggio, pareggiate le difficoltà co' disgusti. Non perciò smarritisi, andarono à poco à poco togliendo il velo dall'ingombrate passioni; Suelarono ad ambe l'errore, horamai egualmente nociuo; Non finirono in somma, che diero-

Viene assalito da' Genouesi.

E in gran parte disfatto.

L'Armata Genouese saccheggia Cannea.

1299

Esce vn'altra Armata Venetiana.

Nicolò Quirini Generale va con essa nel mar di Sicilia. Scorre con danno.

E il nemico fugge la battaglia.

Squadra Veneta nel Porto di Genoua cò gran sprezzo.

Matteo Visconti s'interpone per la pace.

Ragioni a
persuader-
la.

E si con-
chiude.

1300

Serrato il
Maggior
Consiglio.
E con qual
ordine.

Seditiose
trame d'al-
cuni plebei.

Giustitiani i
principali,
e sedate.

no à vedere; *Che non era il precipitio passo prudente; Che lo spin-
gerui dentro il nemico, per dover seguirlo, era vn farsi carnefici
di se medesimi; Che quand' anche hauesse l'una Republica potuto
sperar di superar la nemica, qual vantaggio frapporti dalla già
caduta alla vicina à cadere? Qual differenza dalla seconda alla
prima ruina, se doue an ben presto ritrouarsi amendue in vn sol cor-
po, e ruinate, e distrutte?* Riuennero con tali euidenze in se stesse;
dierono alla ragione il suo luogo; mitigarono le acerbità; e stabiliron-
si per allhora alla quiete. Potè però goder Genoua, non questa Patria
il respiro. Se riprese lo spirito da vn' esterna pace, interna infiamma-
tione l'assali con sommo pericolo di se medesima. Composti i corpi
delle Republiche, come gli humani; di varij humori, e perciò facili an-
cor' essi à corrompersi; auenne così della Veneta.

Era ogn'anno eletto il Consiglio Maggiore, Capo in ogni tempo
supremo della Republica, al numero di quattrocento. Destinauansi
dodici, due per ogn'vno de' sei Sestieri di Venetia; essi deputauano
ad arbitrio quattro de' più qualificati soggetti, due di quà, e due di là
del Canale; e questi nel numero prefisso antedetto, haueano dispotica
l'autorità di eleggerne i soggetti. Ansioso con gran zelo il Doge Gra-
denigo, ed altri Primati, di perpetuarlo in vn sangue nobile, e purifi-
cato, proposero, e fù preso il Decreto; *Che sceltisi tutti quelli che
erano stati gl'ultimi quattr'anni; essi ballottati, ed approbati che
fossero dal Consiglio di Quaranta, s'intendessero in perpetuo co' loro
posterì legittimi l'ordine Patritio della Republica; i soli capaci dell'
ingresso nello stesso Consiglio Maggiore, e s' à goder delle cariche, e s'
honorì dispensati dalla sua Giustitia distributina.* Seconuolse subi-
to applicato, ancorche salutare, il nouello medicamento. Alcuni de' più
potenti esclusi, e trà gli altri Marin Bocconio, e Giouanni Balduino, di
honorata, ma di plebea conditione, adunarono con le grandi adhe-
renze, che teneuano, di pari suoi, gran seguito d'ammutinati, per di-
struggere il Doge, e gli altri primi. Come ne' mali graui permette Dio,
che si riduca tal volta l'infermo all'ultimo spirito; perche habbia da ri-
conoscer la salute per opera della sola sua mano, così egli volle in que-
sta occasione, che la Republica riconoscesse la propria solamente da
lui. Abbandonolla nella tramata congiura fino à gli orli del precipi-
tio; poi nel punto di perdersi, ispiratala di auedersene, se ch'ella co-
gliesse in flagranti i principali de' congiurati, i quali morirono nella
publica piazza per mano del Carnefice, e restò in questo modo per
sempre immacolatamente dappoi la publica Maestà rispettata.

Passarono due anni di quiete; e in essi, con l'uso de' Prencipi dopo
lunghi trauagli, applicossi à ristorare gli scorsi danni; à migliorar le
rendite, e à ricuperar i capitali alienati, e dispersi. Tentossi, trà gli altri
di rinfrancarne vn' importante dall'Imperator Andronico di Costan-
tino-

tinopoli, di cui n'era creditrice la Republica per cagione di cortese imprestito in gran bisogno. Fosse, ò l'impotenza, ò la natural repugnanza di quella natione contra la Veneta, anche in occasion di ricevuto fauore, sprezzò Andronico le giuste istanze, e scortefemente rispose. Tale ingrato dispregio necessitò la Republica di voler con la forza, ciò che volea la ragione. Armò trentasette Galee, ed à lei più importando, di mortificar' il Greco ardire, che di conseguir' il rimborso, fece che Gabriel Giustiniano, detto per soprano me Belletto, passasse, Proueditore di quell' Armata in Arcipelago, à danneggiar' i legni, e gli Stati Imperiali. Più Vascelli, trascorrendo quei mari, egli prese sbarcò su le marine della Grecia; v' inferì grauissimi danni; e pensaua di passar più innanti à far tremar' Andronico sin' entro alla Reggia, se la sferza, e il pericolo più non hauesse potuto in colui, che la dolcezza, e l'amore. Rauuidessi del fallo commesso; riconobbe il debito; porse al Giustiniano le sue preghiere, promettendo gli esborfi; e il Proueditore, mortificatolo à bastanza, & eseguendo gli ordini, rimborsò il denaro; gli concesse la pace, e ritornò alla Patria con l'intero adempimento delle sue Commissioni. Ciò sopito, pareo, che fosse la Republica soggetta à trauagliar con alternati accidenti, hor lungi nell' Europa, e nell' Asia, ed hor vicina su le bocche stesse di questa Città.

Corretto si l'Imperator' Andronico, i Padouani, non manco ingrati, inforsero con nuoue insolenti molestie. Fabricarono di lor capriccio vn Forte trà Chioggia, & Abano, in vn luogo, detto allhora Petabubulo, & era il disegno di ridurlo ad vso di Saline, ed ostar con esso insieme alla libera nauigatione. Non valendo mai le parole à persuader nel bene, chi hà già principiato à prorompere malamente ne' fatti, s' intraprese la forza, per distrugger' il Forte. Fù combattuto da nostri; Ei si difese con gran brauura alcun tempo; finalmente stanco, e diminuito il Pressidio colse l'opportunità di fuggire; lasciò vuoto, e in abbandono il luogo, ed entratevi le milizie, il ruinarono da' fondamenti. I Padouani di ciò sdegnati uscirono con molta gente in Campagna. Di quà si corrispose con altrettanta; seguirono varie fattioni, hor degli vni, & hor degli altri in fauore, senza vederse ne, soua le carte, memorie. Dopo alcun tempo parue à quei di Treuigi, di Camino, & altri; di porsi di mezzo; Tutti egualmente bramosi di pace volentieri i proietti ne vdirono, ed ella restò conchiusa nel mese d'Ottobre; tempo, che la stagione già chiamaua l'armi al riposo, non più parlando si ne allhora, nè in altri tempi del distrutto Castello, già prima cagion del disgusto. Deposte quest' armi, si visse per circa tre anni in vna somma tranquillità, con speranza di goderla per gran pezzo continuata. Ma più che lunga è la calma, più le tempeste coua, e protesta; Nel più bel del sereno vna molt' horrida sen' eleuò, che sconuolse la Republica nel dominio de' proprij stati; fulminolla nell'anima, e fù per offuscarle la gloria, che

Nega l'Imperatore Andronico il paganeto d'impestito alla Republica.

Armata Veneta in Arcipelago contra gli Stati Imperiali. Vi fa grandi danni.

E l'Imperatore s'humilia.

1303

Padouani fabricano vn forte à Petabubulo.

Veneti lo distruggono.

Fattioni di poco rimarco.

Pace conchiusa.

1304

1307

tanto

tanto haueala di merito appresso Santa Chiesa illustrata.

*Tumultua-
zioni de' Fer-
rari est con-
tra Fiesco
d'Este.
Fugge à
Venetia.*

*Segretario
Veneto à
Ferrara in
suo favore
non aggra-
dito.*

*Si esibisce
no i Ferrar-
esi sogget-
tarsi alla
Republica.
Fiesco viac
consente.*

*Renuntia-
alla Repu-
blica il suo
Dominio.*

*Ferraresi
eleggono in
suo Pretore
Gionanni
Soranzo.
Ragioni
della Re-
publica per
accettar
Ferrara.*

Signoreggiavano gli Estensi Ferrara, da che con l'armi Pontificie, Venete, e sue fù scacciato Salinguerra, Luogotenente dell'Imperator Federigo Secondo. Inuestitiui, nel modo già detto, si eran dappoi per se medesimi dilatarati nel dominio di Modena, e d'altri luoghi vicini; come similmente impossessatissi negli stessi tempi i Gonzaga di Mantoua; e di Verona, e d'altre principali Città, gli Scaligeri. Azzo d'Este, secondo di questo nome, allhora il Marchese, morì con alcun' inditio di morte violenta; e sparasi voce contra Fiesco suo figlio, ch' egli fosse stato il Parricida per entrar' al dominio, caddè perciò in disgratia del Popolo. Riuscitogli di fuggire, ricorse à Venetia; implorò patrocinio, e per facilitarlene il conseguitamento, si affaticò di persuadere la sua innocenza imposturatagli da' maleuoli persecutori, e più di tutti, da Francesco d'Este, fratello del Padre defonto, per succeder' esso Marchese. Non è così facile à saperli la verità, come à scoprirsi gl'interessi degli huomini. Haueano le cose adotte contro al Zio del verisimile affar; entrò ne' Padri il sospetto; crederono al Giouine, & anco figlio di Madre Veneta, più teneramente abbracciatolo, espedirono a' Ferraresi vn Segretario, perche, giustificata loro l'innocenza di Fresco, acquietasse gli animi, e l'facesse accoglier qual'era. Troppo impressi coloro del Parricidio imputato, poco, per non dir nulla, all'Officio badarono; ma per la stima, e per la forza di questa Patria, essi haueudo gran riguardo à negare, esibirono per termine medio di riceuer' in vece di Fresco, già condannato, ed escluso, per lor Signora la stessa Republica. Inteso Fresco per se disperato il caso, ed intesa insieme l'eshibition Ferrarese di soggettarsi à Venetia, acconsentiuui anch' egli, già che, trattane la sua persona, douea bramar di veder soursa ogn'altro à comandar' in Ferrara, chi teneua il merito d'hauer procurato à se stesso la restitutione al comando. Fece l'atto di libera, e positua rinuntia di ogni sua ragione alla Republica in quella Città; e i Ferraresi, nulla ritirandosi, anzi maggiormente confermando l'esposito, con patto solenne contentaronsi riceuere in loro Pretore Giouanni Soranzo. Tale auuenimento non poteasi ascriuere alla Republica per colpa di souerchia ambitione, ò d'vsurpato Dominio. Scacciano i Ferraresi l'Estense; Insistono i Veneti per la sua remissione; Coloro la negano assolutamente; Vogliono prouederfi d'vn nuouo Governo. Vi stanno con l'occhio applicato i vicini Prencipi, specialmente gli Scaligeri; Mentr'è la Città per darfi ad alcuno, à questa s'offerisce volontaria, e instantemente la prega; Il Pontefice dianzi passato con tutta la Corte Romana in Auignone, è lontano; Stringe il tempo à risolvere; Ogni dimora interposta fa imminente il pericolo, che perda il Pontefice, che perdano i Veneti la Padronanza di Ferrara; Che cada soggetta sotto Prencipi nuoui, potenti di stato, e di forze; atten-
ti ad

ti ad ampiezze; vicini; sospetti; furono tutte queste vehementissime ragioni, e violenti impulsi alla Republica, che, sì come valsero à difenderla da qualunque accusa d'auaro; ed ingordo appetito; per hauer accettata l'eshibita Città; così quando fosse incorfa, ò à negarla, ò à peccar di tardità, e negligenza per troppo guardingo rispetto, farebbe stata condannata da' saggi à render conto al Pontefice, & ad ogn' altro Prencipe giusto d'vn debole intendimento. Pur la ria fortuna volle in ogni modo altamente colpirla. Spinse Francesco predetto il Zio, à trattar di rimuouere dalla dedicata deuotione al Veneto Dominio i Ferraresi, e succedutogli il pensier, ottenne di nascosto, che feco partissero loro Ambasciatori, e che feco passassero in Auignone à piedi del Pontefice Clemente Quinto. Colà giunto falsamente gli esposè; Essere stata vn'arte infidiosa l'introduktione in Ferrara della Veneta rappresentanza; Vn dispregio contra il Patrocino Ecclesiastico; e grauemente incolpò la Republica d'vn raptò poco Christiano. Doue si tratta di Dominio perdendò ogni suo lucido la ragione, non potea Francesco, non poteano gli Ambasciatori, dubitar di non far credere al Papa per vera l'inuentata calunnia. Se si haueffe potuto dar'alcun lume, ò raccordanza delle cose passate, farebbe stato impossibile di persuader'alla rettitudine sua variata la Republica in vn punto da quella Religiosa Giustitia, c'haueala fin dalle fasce alleuata nella bontà, non d'investirsi di quel della Chiesa: ma di spogliar se stessa, per ampliarne la grandezza, e'l rispetto. Non aspetto i secondi tocchi Clemente: Esasperato, diessi incontimente al furore. Omise qualunque riflesso al merito di tante pruoue; e mandò quì vn suo Ministro à protestar' in breui parole. *Che si douesse vscir di Ferrara immediate, altrimenti sarebbe fatto strada all'obbedienza con l'armi della terra, e del Cielo.* Capitarono queste risentite minaccie à Venetia prima d'imaginarfene la cagione, non che di hauerla data. Parue strana, e non meritata la forma. Ad ogn'altro Prencipe si farebbe risposto con l'armi; ma giostrando quì due contrarij rispetti; l'vno il venerabile al Vicario di Christo; l'altro il ragioneuole verso il proprio interesse, fù da saggi Consultori deliberato, che si douesse portar' à decidere materia di tanta importanza nel Consiglio Maggiore. Ridotto il confesso, e letto l'vfficio rigoroso del Papa, con quel di più, che potea seruir d'intero lume alla grauità del Giudicio, Giacomo Quirini, vno de' primi Senatori, fù detto, che parlasse in sostanza così. *Non è materia questa, Augusto Prencipe, Sapientissimi Padri, che, simile all'altre, ricerchi, per ben risoluerli, la ragione, e la forza di Prencipe. Tiene vn'ampia ragione la nostra Republica per comprobar il titolo, con cui s'è intrusa nella Città di Ferrara; e potria sperar d'hauer forze à bastanza per conseruaruisi; ma nel caso presente, tratte l'armi per ferire, o discorsa la Giustitia per opporre alle soddisfazioni*

Francesco d'Este rimuoue i Ferraresi dalla Republica. Vn in Auignone con Ambasciatori contra di lei.

Il Pontefice s'adira.

E suoi protesti al Governo.

Decidesi nel Maggiore Consiglio la materia.

Oratione di Giacomo Quirini.

tioni venerabili d'un Pontefice, può anch'essere, che, se ben valide amendue, nulla vaglino, nè à nuocere, nè à persuadere. Può succedere, che, si come fariano contro ad ogn'altro Prencipe ben intese, così, indirizzate contro alla Chiesa, tolgano quella gloria di Religiosa pietà, che hà fatto in ogni tempo risplender questa Patria, come un lucidissimo Sole nel Cielo Christiano. Verresimo noi viuenti troppo à discordar, e à farsi creder dissimili da nostri Maggiori, se adesso, per impadronirsi d'una sola Città, denigrassimo il merito delle molte ricuperate, e rimesse obbedienti alla Chiesa. Siano calcolati i theforti suisceratisi da questi erarij in ogn'una di quell'opere pie, che potrà chiaramente discernersi al bilancio, quanto perfino quelli più dell'importar di Ferrara; e quanto maggiormente haueriano potuto dilatar le fimbrie dominanti i mcdestimi Progenitori, se, acquistando le Città, in vece di rilasciarle al Pontefice, hauessero preteso à se stessi d'aggiungerle. Ma tiraron'essi le linee verso il Cielo; e ben seppero, che, poggian-dole colà su, meglio che al mondo, rendeano perpetua in quell'eternità la loro grandezza. Non deue abbandonarsi una via luminosa, che certo addita il bene, per arrischiarsi trà tenebre. Si calchino quelle vestigie; si consideri, che, se i Francesi hanno adesso la gratia d'ospitar in quel Regno il Pontefice, e l'Apostolica Corte, non dobbiamo esser noi i decisori à lor fauore di quel merito, che da gran tempo si contende qual sia maggiore, o di quella Corona, o della nostra Republica, in difender dagli acerrimi nemici la Chiesa. Non possiamo oscurar noi lo splendore, lasciatoci dagl'Antepassati; mentre, douendo caminar in perpetuo ne Posterì, disporressimo ancor del non nostro. Quel lume, che si è perduto una volta, più non si troua; e se pur i discendenti ne trouassero ancora, egli, sarebbe un nouo con le loro proprie attioni acquistato, non già il patrimoniale degli Aui, che noi offuscato gli hauressimo per sempre. Si deliberi dunque, ben sì con animo inuitto, ma con Cattolica mente. E se habbiam fatto, e tutto donato sin hora al seruigio di Dio, siar ragione, che anche la Città di Ferrara à quel tutto s'unisca. Parlato, c'hebbe trà questi termini circoscritti il Quirini; Pietro Gradenigo, Prencipe grande, non meno per dignità, che per autorità, & eloquenza, disse à quel Consiglio, che egli hauea poco dianzi purificato, e chiuso, in ristretto. Che hora noi, diuertiti, e distolti da quel merito Christiano, per cui i Prencipi nostri predecessori quì sedenti, hanno cotanto sudato, possiamo variamente accingersi à persuadere, che si contenda il rispetto al Sommo Pontefice, se alcuno, che in questo graue confessò vi fosse di lor Signori facile à crederlo, danni, e riniegghi il nostro discorso, prima d'udirlo; abborrisca di prestarci l'orecchio. Tolga pur il Cielo questi empj errori dal nostro

Altra orazione del
 Prencipe
 Gradenigo.

nostro

nostro pensiero. Altro oggetto non ci muoue, che quella sola cura della Patria, che Dio medesimo commette à Principi nel buon governo degli stati lor conceduti. Si tratta di Ferrara. Non tolta dalle mani del Pontefice, perch' ei non reggeala. Non à gli Estensi rapita, se già v'erano esclusi, e se già perdutane la Padronanza, essi medesimi con ragione han bramato, che più tosto noi, loro amici, e benefattori, vi sottentriamo, che vn altro Principe, insidiatore, nemico. La stessa Città ci hà spontaneamente alla tutela chiamati; E se pur si adducesse in contrario, che, data si appena, se ne sia pentita; s'è ogn'vno, che non variò di sua volontà, ma subornata da Francesco d'Este; E s'è, che, quand' anche, dopo d'esser si soggettata, hauesse preuaricato da se medesima, più non era conueniente, che, già fattasi dipendente d'vn Principe, pretendesse poscia di suo capriccio ritogliersi da lui, e raggiarlo, qual foglia, ad ogni soffio popolare incostate. Non è vn rassegnato Dominio vn giuoco di mano, che si doni, e che si tolga. E' vn'atto spontaneo, che si priua del potere, e che con l'effetto effecutiuo si fa irrettrabile. Già chiamati vi, e già postoui il piede, siamo in quella Città ciò, che fummo, quando vniti con l'armi Pontificie, & altre Sociali, la togliemmo alla tirannide di chi allhor a n'era in possesso. Non variamo al presente, se non che in quel tempo vi fu espedito da' nostri Padri in Podestà, Stefano Badoaro, ed hora vi si ritroua, Giovanni Soranzo. Nuoua non è in essa la Veneta giuridittione; nuouo non crediamo al vostro intendimento, quanto importi, che resti di Venetia Ferrara; quanto moleste siano state le guerre contra noi de' vicini; quant' ella, à Cavaliere del Pò, sia loro stata, e possa ancor' essere di fianco, e d'adito; e quanto per lo fiume all'in sù, si communchi à tutta la Lombardia, e sino all'ultime parti d'Italia. E che può egli essere, che sproni il Pontefice à protestarci, senza il subito rilasso di Ferrara, la sua indignatione? Forse, perche brami di vederui ogn'altro Principe Signore, che la Republica? Non lascia crederlo la Sua Santità, che non può hauer' il merito in abborrimento. Lasciolla anticamente vnriuerito Predecessore all'Estense, solo perch' egli meritò in acquistarla. Anoi, che tanto più meritassimo, quanto furon maggiori dell'altre le nostre forze e concorseui, e trouatosi fin nell'impresa il Principe nostro in persona, negarla non può. Deue almeno lasciarla reggere ancor' à noi, come l'han retta sin'hor agli Estensi Marchesi; e come la Chiesa s'è sempre contentata, ch'altri la reggano. E' troppo nel male ingiuriosa la distintione, doue il bene delle attioni giostra del pari. Manco deuesi attendere dal Vicario di Christo, che con la sua santa benedittione, e con l'indifferente pietà, ch'al mondo esercita, anzi indulgentemente fa eguale all'ottimo il pessimo. Doue-

mo per ciò credere, che la Beatitudine Sua, ben'informata della verità de' successi, e svelati à lei quegl'inganni, di cui han procurato i nemici render' ingombrata la sua Giustitia, deporrà l'auersione; raddolcirà le amarezze; bramerà, che Ferrara, lontana da Roma, & egli al presente fuori d'Italia, venga gouernata da Principe diuoto, e vicino; custodita almeno in deposito; e noi, non così deboli à retrocedere in quest'occasione; mentre in ogn'altra ci habbiamo fatti conoscer costanti, non abuseremo quella gratia, che hà presentato Dio alla nostra innocenza, per ampliar co'l Veneto Dominio la commune libertà. Superò nel Consiglio la maggior parte de' voti l'autorità, la lingua, e la ragione del Doge. Deliberossi, che non fosse conueniente alla grandezza di Venetia rilassar tosto, per forza di protesti, e di minaccie, Ferrara, quasi, che, ò la debolezza, ò la sinderesi, persuadesse, con nota di biasimo, à farlo. Fù però esteso castigato il decreto; espressosi, non per via di aperta negatiua, ma in vn puro racconto del fatto con tutta humiltà, e con i motiui, e le ragioni concorseui. *Che la necessitá, e il pericolo haueffero astretto in momenti la Patria d'acconsentir' à Ferraresil'aiuto, e'lpatrocinio da loro pregato, senza tempo di poter prima ragguagliarne la Beatitudine sua. Che l'espeditiõne di Pubblico Rappresentante in Ferrara fosse stata piú con oggetto di custodirla, e preferuarla dalle mani rapaci d'altri Principi, che viteneuan l'occhio, che con fine ambizioso di dominarla. Che la permanenza in essa d'un Pretore Veneto, non era nuoua, nè principiatá solamente in quel tempo; ma introdotta, e praticata sempre sin d'allhora, che al gouerno tiranico d'Azcolino fù tolta. Che si sarebbe della stessa maniera continuato à conseruarla in qualita di deposito, ed i sicurezza, e che si sarebbe intanto attesi i suoi santissimi sperati compiacimenti.* Con questi, ed altri simiglianti concetti, diretti à scandagliar, come si fosse il Pontefice fatto sentire in replica, furono eletti, ed obbligati à partir per Auignone in fretta, e in carattere d'Ambasciatori, Giouanni Zeno, Delfin Delfino, e Pietro Quirini; prestamente partiti, ed humiliatifi all'incarico loro imposto. E' forza dir, che fosse Clemente poco bene alla Republica intentionato, e pur Pontefice, e Francese, esser douea per ogni ragione genialmente propenso. Come Pontefice, sempre inchinato; come Francese, piú che accolto, per l'antica amistà con quella Corona, principiatá da origini le piú remote; medefimatafi negli acquisti communi di Costantinopoli, e di Terra Santa; e continuata inalterabilmente nel difenderfi, e tutelarfi con amoroze assistenze scambievoli. Rinfacciò alle prime parole il Papa gli Ambasciatori, con titoli di Rappresentanti vn Principe di poca fede, e raptore de' beni Ecclesiastici. Tutto à vn tratto non diè tempo à parole; principiò ne' fatti, e fù il primo fulmine vna seuera scomunica

Si delibera
di conseruar
Ferrara.

Officio in
risposta al
Pontefice.

Ambascia-
tori ad esso.

Rigittati.

contro

contro à questa, e contro ad ogn'altra Città dipendente, fatta publicar in ogni parte del Mondo Christiano, e con essa vn'editto, e licenza di poter ciascuno di qualunque capital Veneto, e publico, e privato, impadronirsi à man salva. Non contento dell'anime, e degli haueri, folgorò le vite etiandio. Permise generalmente d'ucciderli impunemente ogni suddito, ancorche innocente; e prorompendo poscia nell'armi, prepose il Cardinal Pelagura, General di grand'esercito, contra la Republica; ricercò i Fiorentini, ed altri Prencipi d'Italia, à rinforzarlo, come fecero di molte genti; e pronto esecutore il Cardinale de' Pontificij comandi, fù in Campagna, e s'auuò da Bologna alla volta di Ferrara. Mentre, che attendeua il Gouerno qualche ricambiata dolcezza dal Papa, ò alcuna replica insistente almeno, vdi al pari, co'l ritorno degli Ambasciatori, à risuonar per tutto vn misto rimbombo di scomuniche, di prodizioni, di rapine, e di trombe guerriere. Altro riparo non rimase à tanti malori, che il natural insegnamento à difendersi. S'armò più, che mai si potè. Si destinò Capitano dell'esercito Andrea Quirini; pochi giorni dappoi mutato in Marco della stessa Casata; Si tentò d'introdur buon presidio in Ferrara; necessario, tanto à mantenersi contra à gli assalti di fuori, quanto à bilanciarui le male disposizioni di dentro, già più ancora cresciute allo strepito delle grand'armi vicine Ecclesiastiche; Si dispose in Campagna numero di gente, ripartita in posti vantaggiosi, per far testa, ò por freno in qualche modo, al Campo molto eccedente auuersario; e con tali ordini, e con tali forme, si procurò di riparar', e protrahere, fino à qualche apertura, ò di placar' il Pontefice, ò di far ciò, che più con petto costante, che fiacco, e codardo sperar si potea. Ma il Cardinale tiratosi auanti con l'esercito, e attrauerfato il Pò à Francolino con forte catena, tolse di bel tratto il modo a' nostri di foccorrere Castel Tebaldo, e ridotto in somma angustia, sforzollo alla resa. Difese poi per la Campagna le sue militie, e co'l vasto numero, di che abbondaua, strinse, e ridusse tutto il Campo Veneto ad vn'estremo partito. Qui non si mancò, in angustia sì fatta, di raggiungerui calore con nuouii rinforzi. Non poteasi ciò far così tosto con gente da soldo; se n'escorporò da Venetia vn buon numero; rinouauasi ogni quindici giorni, e così andossi trattenendo, supplendo, e mutando. Ma non conteneronsi nella sola inferiorità del potere le cominciate suenture. Piombarono soua il Veneto esercito con più eccessiuo flageilo. Vi s'introdusse vn'horrida pestilenza, che in breue tempo dilatossi poco meno d'vn generale distruggimento. Si aggiunse alla perdita miserabile di tante persone, quella del Castello di Sant'Alberto, reso al Cardinale da Andrea Vitturi, e Dardi Rimondo; fù detto, per viltà, perche venisse à patir d'ogni male la Republica in quella funesta occasione. Nello stesso tempo, che di prodigiosi euenti quì da vicino traugliauasi, ne souaggiunsero de

Seuera scōmunicata cōtra la Republica.

Con altri rigori.

Grand'armata sotto à Ferrara del Papa.

La Republica s'arma anch'ella.

1308

Prendono l'armi Ecclesiastiche Castel Tebaldo.

Pestilenza nell'esercito Veneto.

Si rende agli Ecclesiastici il Castello di Sant'Alberto.

*Gran danni
cōtra i Ve-
neti in Frã-
cia, & In-
ghilterra.*

E in Italia.

*Ferrara in
procinto di
solleuar sic-
ca il Vene-
to Presidio.*

*Si rilassa, e
si fa la pa-
ce.*

maggiori da' Regni di Francia, ed'Inghilterra; da Francia principal-
mente, doue il Pontefice imperuerfando, armaua i Popoli de' suoi fu-
rori medesimi. S'intesero da quelle parti, vniuersali solleuationi, insti-
gate dalla scomunica, e dagli editti. Si depredauano i Capitali; si
confiscauano i Nauilij; s'uccideua senza remissione ogni suddito di
questa Patria; effetti illimitati violenti di due grandi stimoli, Religione,
e Interesse. Le stesse stragi, e distruccioni commetteuansi quì ancor
nell'Italia, e d'intorno a' luoghi marittimi della Marca, e della Calabria.
Hebbero finalmente possanza, questa volta, tanti lagrimabili, e diffusi
eccidij, di penetrar ne' cuori de' Senatori, forse non più abbattuti auan-
ti, in altra, se ben'estrema constitutione. Fù la presente, la prima
sciagura, che gli sforzò ad vbbidire alla sferza della fortuna. Ma men-
tre, a tal'angustia ridotti, andauan meditando le forme del cedere, &
altri di resister' ancora, soprarriuò vn nuouo emergente, che compì di
dar' il crollo a' gli animi di già inclinati alla pace. La gente in Ferrara,
di contrario talento alla Republica, cresciuta in numero maggiore di
quei Veneti, che la Città presidiauano, staua già in procinto di solle-
uarsi al calor proffimo dell'armi predominanti Ecclesiastiche; alla fiac-
chezza delle nostre indebolite militie, e maggiormente al concetto,
già diuulgato, delle generali ruine in ogni parte ardenti contra l'ani-
me, le vite, e gli haueri de' nostri. Tale suentura, aggiuntasi all'altre,
sforzò a stabilir' il decreto, ch'era pur' ancora dubbioso, di rilassar con-
atto subitaneo Ferrara; già impossibile di più conseruarsi. Se ne scris-
se la deliberatione all'esercito, & al Publico Rappresentante in quella
stessa Città; Se ne fe passar' al Cardinale la notitia; Ne sortirono i Vene-
ti, gli Ecclesiastici v'entrarono; Se ne rese confapeuole Clemente con
espressioni rimesse, e con prieghi efficaci per la retrattatione della
scomunica, molto più premente a Venetia d'ogn'altro disastro.
Così rimossa la causa, terminò l'effetto, se non in tutto, in gran parte,
de' mali; e tal fù il fine della guerra di Ferrara; deplorabile per più ri-
guardi, e molto più, perche parue vna piaga, che dopo sanata, si ria-
prisse tosto con auuelenati conspiranti humori a più mortali auueni-
menti entro la stessa dominante Venetia.

Il fine del Decimo Libro.

DE' FATTI VENETI. LIBRO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

Congiura di Boemondo Thiepolo, & altri; repressa. Origine, e progressi del Turco Ottomano. Institutione del Consiglio di Dieci. Zara ribelle. Espugnata, con altre. Corsari Liguri inseguiti sino à Trabisonda da' legni Veneti. Genouesi formentano il Pronipote Andronico contro all'Auo, Greco Imperatore. Armata Veneta in aiuto del Vecchio. Rompe la Genouese; e ne segue la pace. Tumultuazioni in Candia; Sopite. Valle, e Pola nell'Istria risoggettatesi alla Republica. Mortificato il Patriarca d'Aquileia. Altre tumultuazioni in Candia; Pur repressse; Lega contra Turchi. Armata Veneta sola. Distrugge la loro; Con altre Imprese. Lega con Fiorenza, & altri Prencipi contra gli Scaligeri, Signori di Verona. Molti fatti d'armi. Conegliano, e San Salvatore datefi alla Republica. Mastino Scaligero asseediato in Verona. Esce, e sloggiau. l'esercito Collegato. Passa à Bouolenta con molti danni. Perde molte Città. Padoua occupata dall'armi Venete. La Republica le dichiara per Signore Marsilio di Carrara. Altri accidenti d'armi. Si conchiude la pace; E la Republica resta Signora di Treuigi.



CESSARONO con la cessione di Ferrara l'armi di trauagliar la Republica, non già l'anime di trauagliarsi. Hauuta il Pontefice la Città, terminò la guerra, e continuò le censure: Tenne ancor nella destra i fulmini del Cielo; e se stagnò il sangue delle ferite, non così fermò ne' pij sentimenti le lagrime. Abbattuta in questa guisa Venetia di forze, e di cuore, Boemondo Thiepolo fù, che, tralignando dalle memorie del Padre, e dell'Auo, Prencipi del merito descritto, & vnitosi à Marco Quirini, di non mi-

Congiura di Boemondo Thiepolo, e Marco Quirini.

nori

norì natali, scelse il tempo per pescar, ò per sommerger nel torbido la stessa Patria. Che traggano i fiumi l'origine loro da dolci fontane, e che, dispersi poi nel vasto Oceano, diuentino ancor'essi amari, tale amarezza è colpa del tutto, che assorbe la parte, e la fa, nel conuertirla in se stesso, alla natura obbediente. Ma che originati li due predetti da nobilissimo stipite, in vece di tributarfi, secondando il genio natiuo, alla grandezza della Republica, per addolcirfi maggiormente in lei, ritorcano addietro il corso, e fastosi, e gonfij di se medesimi, formontino gli argini, rompano i prescritti confini, e spargano, ed allaghino fuori dell'alueo naturale le autelenate amarezze, non è bastante il mondo à capir tanto eccesso, che nel nome solo di grand'empietà.

Odiauan'essi mortalmente il Prencipe Gradenigo; fosse, ò per antica competenza, ch'è il morbo pestilente nelle Republiche, e specialmente tra' grandi; ò pur, come vantauano, perche abborrissero la nuoua forma del già ferrato Consiglio; Certo è, che vlcerato l'animo, tramaronò co'l proprio potere, e co'l seguito d'altri lor simili, contra il Prencipe, & i primi del Gouverno, seditiosa Congiura. Si vnì, si dispòse la massa; si ripartirono le schiere nell'Isola di Riualto; e di là si auanzarono à prender', ed occupar, soua la Publica Piazza gli accessi; parte diuvisi per la strada dell'Horologio, e parte per quella, detta, de' Fabri, che vi sbocca nel mezzo. Ma, quando il popolo non è corrotto, facilmente le tumultuazioni si opprimono. Presentitosi dal Doge il tumulto, e'l pericolo, à se, ed à tutta la Patria imminente, fè subito chiamar', e conuocar' al Palagio tutti quei Cittadini, che per autorità, e per costumi, poteano del proprio, e dell'altrui petto fars'argine forte à fermar', e rintuzzar l'orgoglioso attentato. Così trà quelli, ed vn concorso, quasi che vniuersale de' popolari diuoti, empironsi le stanze, e le loggie publiche; distribuironsi l'armi, e gli ordini, e comparuero in tanto alle due parti predette gli ammutinati. Era diretta la squadra per la via de' Fabri, da Marco Quirini, da Benedetto suo figlio, e da molti altri. Questi co'l seguito facinoroso, furono i primi à lanciarsi fuori, per incaminarsi dirittamente al Palagio. Marco Giustiniano da S. Moisè vi si oppose con numeroso stuolo; attaccogli arditò; e gli sforzò d'ammazzar' immediate il Padre, e il figlio Quirini alla fronte de' suoi. Souragiunseui nel tempo stesso Vgolino, pur Giustiniano, che, Podestà di Chioggia, era volato con gran numero à soccorrer' in quell'estremo procinto la Patria. Trouò principiata la pugna, e vi entrò, e proseguì con tanta risoluzione, che in poco tempo, egli, e gl'altri seco, scompigliarono interamente tutti coloro da quel canto, chi uccisi, chi feriti, e chi presi. Per l'altra strada dell'Horologio se ne venne Boemondo, seguitato da Lorenzo Tiepolo suo Genero, da molti Nobili, e da gran neruo di gente. Contra vi si auuentò lo stesso Doge in per-

Due strade prese soua la Piazza da essi.

Gran massa d'intorno al Palagio in fauore del Doge, e della Patria.

I Quirini entrano i primi in Piazza.

Incontrati uccisi, e difatti da Marco Giustiniano. Boemondo della piazza nell'Horologio.

in persona, e con esso insieme gran numero de' Primati, ed altri fedeli, che lo seguivano. Arrabbiatamente vibraronsi l'armi; ma chi non ha cuore per la Patria, non potendo meno hauerlo per se stesso, restò ne' primi passi sopraffatta incontimente la feditiosa fattione. Era il Thiepolo combattuto alla fronte. Gli pioueuano addosso da sourastanti Tetti à forti nemi le pietre, e l'offese. Gran confusione, gran strage, gran numero di feriti, e di estinti in vn momento cadè. Frà questi ei si vide ucciso da sasso graue à piedi vn prediletto Staffiero. Intese nel medesimo tempo, fugata, e distrutta in Piazza l'altra fattione de' Quirini, e il Padre, e il figlio distesi à terra. Non potè più à lungo resistere; già, che tutto fulminauagli contra. Abbandonò il combattere; Spinto dalla necessità diè luogo alla Giustitia, alla fortuna, e alla forza. Ritornò con tutto il seguito soprauanzato in Riuoalto; e per sicuro fermaruisi, transportouui tutte le barche; distrusse il Ponte, e dimorò nell'Isola fortificato alcun giorno. Restauano bollenti ancora gli humori dal rimasto calor delle fiamme, non così presto facili d'interamente sopire sotto le ceneri d'vn'alto incendio. Molti, benchè non stati con l'armi alla mano scoperte, sapendo d'hauerui assentito con la lingua; ò co'l cuore, e temendone affai, pensauan più tosto, che di vilmente morire, arrischiar' in replicato tumulto la vita. Altri, chi per dichiarato liuore contra il Prencipe; chi poco sodisfatti delle nuoue introdotte regole di Governo; chi del proprio stato non ben contenti, stauano trà se stessi raccolti, grauemenre agitandosi. Vn general perdono di qualunque trascorso publicatosi, sgombrò i timori; quietò le fluttuationi, e ritornò alla calma primiera l'ondeggiante Venetia. Non ripugnò la Patria di mandar'allo stesso Boemondo Giouanni Soranzo, Matteo Manolesso, e Filippo Belegno, per piaceuolmente disporlo. Ma chi hà errato enormemente, non crede facilmente al perdono. Dubbiofo, che il suo fallo non fosse più meriteuole d'indulgenza, sprezzolla; e se n'andò seguitato da' più contumaci. Fugli dalla Giustitia publicato il castigo di seuerissimo bando; gli si spianò à Sant'Agostino il Palagio; quello de' Quirini in Riuoalto, detto la Casa maggiore, si ridusse à publico macello; decapitaronsi molti, e patì lo stesso supplicio Badoaro Badoaro, che, se bene allhora Podestà in Padoua, trouatosi nell'empio attentato, fù preso, e giustamente punito. Procurò tal volta Boemondo in Schiauonia, dou'era, di fuscitar qualch' Euro maligno; ma in quest'acque più non potè turbare quella libertà, che s'era conseruata inuiolabile; e tal fù il caso di Boemondo Thiepolo, il cui nome, ed il cui successo, cotanto famoso, sostantialmente si è tocco; e della superata congiura se ne celebra la memoria solennemente ogn'anno nella Festiuità de' Santi Vito, e Modesto.

Rischiarossi la Patria, qual però contaminato resta il Sole, subito sciolto da grand'eclisse. Si apprese, e non vanamente, per augurio infeli-

*Tarimenti
distrutto.*

*Ritorna à
Riuoalto.*

*Molti con-
tumaci dub-
biosi di se-
stessi.*

*Boemondo
essule, e ca.
stigato.*

ce; Che vn'adorato Pontefice haueffe, con tanta indignatione, auuentate l'armi della terra, e del Cielo contra d'vn Prècipe, fempre ftato fuo figlio diuoto; e che i primati Patritij, in vece di lagrimare all'infortunio, gli spruzzaffero contra il tofco in aggiunta. Troppo horridi, troppo inuitati Portenti, che prefagir doueuano lagrimabiliffimi eccidij, non contra la Veneta folamente, ma contra tutta la Christiana Republica, finche piaccia à Dio con la fua onnipotenza fermarli.

*Origine d'
Ottomano.*

*E imprefe
fue.*

*Và nell'E-
gitto Luo-
gotenente,
Generale
del Soldano*

*Morto il
Soldano.*

*Toccagli in
dominio la
Bitinia.*

Nafceua in quel tempo appunto in Oriente, quel grande Ottomano, che douea con la fua Luna opporfi tanto al Sole lucidiffimo di Santa Chiefa. Hebbe nella Città di Sogut, sù le frontiere della Mifia, quindici leghe dal Mar Maggiore lontana, priuata l'origine. Fù il Padre vn Turco, di nome Ortugales, che trà i Popoli Aguzini, pur Turchi della medefima Città, s'era innalzato di ftima trà gli altri. Morto coftui, Ottomano gli fuccedette nel pofto, ed auanzollo nel grido. Diè l'armi à quella gente, ed ella il titolo, e il comando à lui di fuo Generale. Mofè fe la guerra contro a' Greci, nemici palefi. Gli affalì; penetrò nelle vifcere del loro paefe; e piantò il fuo foura quel cadente Dominio, cominciando à fiorire. Diuulgatafi la fama delle di lui terribili attioni, fe ne inuaghì Saladino, Gran Soldano della Soria, e dell'Egitto; quei, che prefa Tolemaide, l'ultima in quella regione rimafte Città de' Christiani, fe n'hauea pofta la Corona sù'l Capo. Prese defiderio d'hauerlo per fuo Capitano. Conofcea difficile il diftorlo, e trapiantarlo da quel terreno, già coltiuiato dalla fua deftra, e refo fertile di confiderabili acquifti. Volle allettarlo con più eleuate fperanze; gli accompagnò la ricerca con esibito confpicuo carattere; e gli offerì la gran carica di Luogotenente Generale di tutti gli eferciti. Piacque ad Ottomano l'Aurora d'vn tanto lucido giorno prenunciatrice. Le corfe incontro, e tanto andò con immenfo valore ampliando à Saladino il Dominio, che, morto fenza difcendenti, non fdegnarono i molti fucceduti Principi al Regno, d'incorporarlo, e dichiararlo partecipe, e Signore à portione ancor lui di tutti gli ftati, che gli fortiffe di vincere. Così congiunto all'ardir l'interesse, e infiammate allo Scettro le voglie, furono magnanime le profeguite Imprefe. Annichilò tutti i vicini, e gran numero de' lontani, di propria mano; e, venuto poi à diuidere co' detti Principi confederati le fpoglie, toccoglie per fortuna, e per premio la Bitinia in fua parte. Gran feruigio, che meritò per guiderdone il Diadema; Grand'annuntio di marauiglie regnanti; Gran Prècipe, ch'entro ad vna ftella priuata feppe intender, e fecondar il tenore di grande Impero. Degli anni pochi, che di fua vita foprauauano ancora, non lafcio caderne fenza gran frutto vn momento. Andò, come vn folgore, à impoffeffarfi nell'altra parte dell'Asia di molte Greche Città. Non contento, fi gittò fuori in Europa, e ne fcorfe con prodezze illuftri gran tratto. Quiui deliberato di fermarui la Reggia,

fcel-

scelse Prussia per Città la più degna di lui. Superolla con l'armi; piantouvi dentro il Throno; & apertosi là in aspetto di crinita Cometa il Regno, l'anno mille trecento dicifette chiuse gli occhi, lasciando il pianto a' Christiani. Rimasero d'esso tre figli. Orcan il terzo, abbattè i due primi fratelli; assunse, con la Corona, il nome del Padre, che seguì poi sempre nella Casa successiua Ottomana; e imitando ne' gesti, vinse gran Stati, soggettò gran Popoli, Siane compattita la digressione, che abbonda di lagrime per andar co' tempi, con l'occasioni, e co'l filo di questi discorsi, trà le comuni calamità, versandone succinti tocchi, à intelligenza vn giorno de' Prencipi. Ora intraprendendosi di nuouo l'abbandonata serie di questi accidenti; come dal veneno se ne trahe l'antidoto, così dalla congiura di Boemondo, e degli altri, ne scaturì balsamo preseruatiuo, che ancor dura, e durerà perpetuo alla grandezza della publica, e priuata quiete. Venne dalla politica prudenza instituito il Consiglio de' Dieci; tremendo braccio, destinato à seuera, e indifferente criminal Giustitia contra principalmente la grauità de' casi, e la violenza de' prepotenti.

Ferma per sua reggia la Città di Prussia.

Muore.

E gli succede Orcan figlio.

Instituzione del Consiglio di Dieci.

L'anno addietro, perche mai non respirasse la Republica, ribellarono i Zaratini, con altri Dalmati, la settima volta. La naturale infedele disposition di coloro; l'esempio recente de' Grandi nella Città Dominante, e l'instigatione del Rè Carlo Vmberto d'Vngheria, pur non ricordeuole delle cessioni, & impegni alla Republica de' suoi predecessori, vnironsi à persuaderne l'eccesso. Mentre altamente se ne sdegnaua la Patria, venne auuiso, per agitarla di più, che hauessero i feditiosi arditamente scacciato Michel Morosini Rettore; imprigionato Giouanni Giustiniano, e ucciso Marco Dandolo, Extraordinarij Rappresentanti. Due Armate, vna marittima, ed vna terrestre, andaronsi nel più breue termine componendo soua i lidi, e si assignò della prima, à Belletto Giustiniano, e della seconda, à vn tal Dalmasio Gualcone, di nascimento Spagnuolo, e di sommo concetto, il comando. Cinsero Zara questi due Capitani per mar', e per terra. Costanti li difensori à qualunque rischio, e disagio, e ben diretti da certo Capitano, Banno di nome; sostennero per qualche tempo le penurie della fame, e le mortalità degli assalti. Fattefi poi tenaci troppo le angustie, principiò Banno à parlamentar della resa. Ma parendogli dure le condizioni protestategli, egli pertinace à non riceuerle, risolse nel mezzo a' trattati di ricorrere all'esperimento più forte. Tentò con l'efforcismo dell'oro, (e l'ottenne) di corrompere Dalmasio, e mentre il Giustiniano, già discioltesse le trattationi, premeua Zara con l'Armata marittima, Dalmasio in terra, entratoui dentro, e congiuntosi co' nemici, solleuolla dal pericolo, e schernì la preparata vittoria de' nostri. Mancò di vita in questa stessa congiuntura il Doge Gradenigo, lasciando gran memoria di se stesso, e del suo Prencipato; succedutoui Ma-

1311

Zaratini ribelli la settima volta.

Due Armate Venete contra Zara

La circòdana.

Belletto Giustiniano Generale marittimo tradito.

1312

Marin Geor- gio Doge.

Giouanni Soranzo Doge.

1313

Altr' Armata sotto Zara. La prende.

E ricupera l'altre Città ribellate

1317

Affoluzione dalla scomunica.

rin Georgio di santissimi costumi, e che non visse in sede, che dieci mesi, fù in suo luogo assunto Giouanni Soranzo, eleuato à quel grado supremo con la misura delle sue degne prenarrate attioni. Parue, che, spuntata l'Alba di questo nuouo giorno, si dissolueffero in vn lucido aperto sereno le nubi, che per molt'anni haueano questo Veneto Cielo ingombrato. Superarono nel bel principio Balduin Delfino, e Marco Giustiniano, andatiui con grande sforzo, la riuoltata Zara; atrefissi quei Popoli, non più bastanti di reggersi, à liberi patri; e benche tante volte vacillati di fede, e tante volte rimessi di gratia, trouarono ancor la clemenza. Paolo Morosini, portandosi Pretore à Negroponte, parimenti acquistò iui à poco, in passando, Nona, Spalato, Sebenico, e Traù, pur dianzi alienatesi; e con l'humane felicità cadè ancor dal Cielo à Venetia vna beneditione lungamente sospirata; Potè Francesco Dandolo, Ambasciator' espedito al Pontefice Clemente Quinto, solamente rimuouerlo allhora da quella scomunica, e' hauea tanto, nell'ocasion di Ferrara, rammaricate quest' anime.

Dimorò qualch'anno la Republica in pace. Contro à Cane della Scala, Signor di Verona, che bramaua d'opprimere i Padouani, incontrò, proteggendoli, alcun disconcio; ma fù però ella stessa il mezzo di conciliargli alla quiete.

Galee Venete in Arcipelago contro Corsari Liguri.

Che fuggono à Trabifonda.

E da vn Turco Ceribi traditi.

Vndici Galee della Liguria Corsare, postesi ad infestar l'Arcipelago, e intorbidata alquanto la calma, fecero armarne quattordici. Con esse parti, & andò quelle tracciando, Giustiniano Giustiniano, e benche auanzatosi fin'oltre alla Tana, nè pur fortigli di coglierle. Se però la fortuna à lui tolse il merito di estirpar quei Corsari, non fù per saluargli; fù per dar loro il supplicio con altre mani. Scorsero, fuggendo, fino à Trabifonda; Si fecero amici di vn Turco, Ceribi tiranno in Sinopia; & essendo difficile da concepirsi in vn punto vn'affetto sincero, finto, e traditore quel di colui, inuitò seco à conuito i principali de' Liguri, e nel più diletteuole della mensa arrestolli schiaui; trucidò le ciurme; s'aligiò le Galee, fuori che tre, miracolosamente fuggite; e dopo tolti i Capitali, tolse ancor crudelmente a' captiui la vita.

1323

Digusti & armi tra due Andronici in Costantinopoli Genouesi fo mentano il Giouine.

Occorse in Costantinopoli, nell'anno susseguente gran discordia tra l'Imperatore Andronico, & vn suo Pronipote del nome stesso. Era il giouine primogenito di Michele, ch'era morto in quei tempi, Primogenito anch'esso dell'Imperatore medesimo. Già ridotto il Vecchio à decrepita età, elesse Costantino suo figlio secondo per compagno nel Seggio. Si aggrauò il Pronipote della sua esclusione; e da' Genouesi maggiormente instigato, crebbe col fomento nell'odio, e dall'odio passò alla guerra. Molto perturbossi la Patria di queste continue molestie de' Genouesi. Stimò delitto graue, che si ponesse alle mani, & in armi aperte, vn giouine contra l'Auo, e contra il Zio; e special-

cialmente in vn tempo, che il Rè Turco Ottomano loro pur troppo fuisceraua gli stati, senza ch'essi se gli togliessero da se medesimi. Tra questi sentimenti, calde istanze comparuero à Venetia del Vecchio Imperatore ad implorar contra il Pronipote, e gli adherenti, vn giusto suffragio. La giustitia dell'vno, l'ingiustitia degli altri, aprì gran breccia in quest'animi. Si misero all'acque in pochi giorni quaranta Galee; Giustiniano Giustiniano il Comandante di quà con esse disaprodò, e verso la Tracia preso il viaggio, trouò ben tosto l'Armata di Genoua, dal Canale di Costantinopoli non molto discosta. Non le diè vn'ansia di respiro; fulle intorno; e, dopo combattuto qual'ora, quasi che tutta intera la ruppe. Assicurato il mare, attaccò Pera; che, se ben ancor presa, ed incendiata da quest'armi, l'haucano i Genouesi dapoi fabricata di nuouo. Essi vedutesi sconcertate le forze in mare, e Pera in angusto partito, dubbiosi di gran perdite, si mossero à pregar di tregua per hauer tempo à comporsi. Non bramaua la Patria, che la pace, per far la guerra al formidabil' Ottomano, che sempre gagliardamente inforgea; e sapendone il Giustiniano la intentione, sospese volentieri, subito ricercato, le hostilità principiate; assenti al negotio; il conchiuse; ottenne con poca fatica, e gran merito di compor nella bramata concordia gli Andronici; e si contentarono i Genouesi, per esser perdonati, di rifarcir la Republica di quei patiti dispendij.

Veniua il Giustiniano alla Patria quando in passando per Candia, vi fù rattenuto à vn merito maggiore. Vi trouò promossa qualche interna tumultuatione. Perseguitò i feditiosi; E guadagnatane parte con la clemenza; parte co'l castigo frenata, fù eletto dal Publico per giusta retributione, Duca in Regno, acciò godesse quiui per alcun tempo degli effetti guadagnati dal proprio valore.

Finì la Duca con la sua vita il Soranzo, contento degli incrementi, da' suoi auspici felicitati à prò della Patria; ed entrò in Sede Francesco Dandolo, meriteuole per molti fatti nobilissimi di tutta la vita; ma frescamente per quello, di hauer potuto rimuouere Clemente Pontefice, dall'ostinata censura.

Co'l giro de' Cieli parue, che nel nuouo Prencipato si cangiassero le buone influenze. Gran carestia incommodò la Città. Per souuenirla, espeditesì alcune Naui in Sicilia, esse cariche ritornando, furono arrestate da dieci di quelle di Napoli. Si mandarono in quei mari ventisette Galee; e Nicolò Faliero Procuratore, passatoui per Capitano, si adoperò così bene, che, in breue tempo frenò l'ardire; e soccorse abbondantemente Venetia.

Non terminato per anco questo accidente, altro ne successe, non meno spiaceuole, ne' mari di Francia. Furono prese da' Genouesi due Galee di mercatantie Venetiane. Tomaso Viaro inoltrossi con otto legni contra gli arditi Pirati, e combattuto, (non seppe si'l come) da sei

La Republica se ne sdegnò, e armò in fauore del Vecchio.

Ròpe la sua vicino à Costantinopoli l'armata Genouese.

Affedia Pera.

Pace trà gli Andronici, e co' Genouesi.

1324

Tumultuationi in Candia sopite.

1325

Francesco Dandolo Doge.

Carestia in Venetia.

E soccorse.

1326

Otto legni
Veneti de-
predati da
Genovesi.

pur di Genoua, cinque ne perdè, e si saluò à gran fatica con gli altri. Alterossene molto il Gouerno, e non bene informato del caso, e dubbiofo di non prudente condotta nel Capo, con rigoroso castigo il punì.

1327

I Popoli di Valle, e di Pola nell'Istria, già stati sudditi della Repubblica, hauean potuto conoscere, in pruoua la differenza dal comando

1328

Veneto, à quello d'Aquileia, sotto cui allhora giaceuano; e se ne dichiararono con ispontanea deditiõne, fatta quì espressamente por-

Valle, e
Pola resti-
tuitesi sud-
dite.

rare da' loro Ambasciatori. Notabilmente aggrauossene il Patriarca; se ne escusarono i Senatori con la ragione, d'aprir' il seno à chi ricoueratoui ancora, e già pentito d'esserfi alienato, v'era di nuouo ricorso.

Patriarca
di Aquileia
se ne risen-
te.

Egli non sodisfatto, si volse all'armi; e gran danni risentitisi nella Prouincia, e nel Golfo da quei Comandanti, trà gli altri molto spiacquè, che, inciampatoui nel Quarner Giouanni Cornaro, vi rimanesse prigione. A mortificar l'ardimento, non si trouò il miglior mezzo di

Rotte le sue
genti.

Giustiniano Giustiniano, ritornato in quei giorni dal Reggimento di Candia. Ei non fù meno in questa, che nell'altre occorrenze, d'vn'

estremo valore. Auuentossi contro a' nemici, e dissipòli, e inseguìli fin'entro al lor proprio Paese. Da ciò il Patriarca sforzato, conuenne

E si fà la
pace.

dalla guerra trarsi alla pace; Rassegnatamente pregolla; si gittò, per conseguirla, nelle braccia del Sommo Pontefice; e fù tanto rispettato il mezzo, che gliela fece ottenere; rimanendo però alla Repubblica

1329

già datisi luoghi di Valle, e Pola, e con gli accordati conchiusi, maggiormente assicuratosi l'Dominio.

Nuouo tu-
multo in
Candia.

Porse occasione nell'anno seguente di gran pensiero nuouo accidentale tumulto di Candia, concitatoui da vn tale, cognominato il Varda, soggetto di gran seguito, e di torbida mente. Volea costui de'

denari da' Publici Rappresentanti di Rethimo, per armar (adducea) contra i Corsari alcun legno; e dichiaratosi non sodisfatto à bastanza,

ardì per vendetta di solleuar molto numero di scelerati in quello, e nel territorio di Milopotamo; di commettere graui delitti in Campagna;

entrato nella Città di Canea, d'imprigionarui Hermolao Belegno, Rettore, e di andar con molt'altri incendij, e rappresaglie di Terre, e d'ha-

ueri sfogandosi. Fù à correggerlo Giouanni Cornaro medesimo, già prigione d'Aquileia, e liberatosi con l'occasion della pace. Giunse in

Disfattisi
Ribelli.

Candia; vi sbarcò con buone assistenze, e v'entrò con tant'impeto, che, venuto alle mani co'l Varda, e i ribelli, potè presto deprimerli;

vccise il Varda stesso; e ricuperò in poco tempo i luoghi rapiti. Ma, si come mossi gli humori à trauagliar i corpi, ritornano facilmente, ancorche mortificati, à infastidir nuouamente, così Leone Calergi, facino-

Nuoua sol-
leuatione.

roso non meno, venne infedelmente à presumere di scacciar da tutto il Regno la Signoria della Patria. Fù il pretesto, poca grauezza, c'ha-

ueua imposta Biagio Zeno, Duca di Candia in quel tempo, per armar'

in di-

in difesa dell'Isola, qualche Galea. Saputosi di quà l'ardimento, vi fù subito espedito Nicolò Priuli con molte militie. Questi, giunto in Regno, configliò sopra il fatto co'l Zeno del partito migliore; se d'vsar' immediate la forza, o pur temporeggiando, di sopraftare. Ambì elefero più saggiamente il secondo, che è vn veneno à tempo, da cui non hanno antidoto per preseruarfi i ribelli; com'anco seguì. Andarono al Calergi di giorno in giorno scemando per l'impazienza i seguaci; Et eisforzato, pregò il perdono, promettendosi altrettanto fedele. Furono troppo facili à credergli quei publici Rappresentanti; non raccordandosi, che la necessità muoue la lingua, non cangia l'animo, e che potea la debolezza mutar' il Calergi di faccia, non già di liuore. Se ne auidero ben tosto con l'esperienza. Già concesso gli haueano il saluo condotto, e già trattauano sinceramente la sua remissione, quando più che mai lo scoperfero traditore. Haueua nel tempo stesso procurato d'instigar Smeriglio Costa, di prauo genio pari al suo, che solleuasse di concerto i Popoli, principalmente di Candia, contra la Publica Rappresentanza. Questa replicata infamia, che troncaua ogni speranza di rauuedimento leale, fe pensar' à quei due Capitani di deluder' anch'essi l'arte con l'arte. Si finsero inscienti dell'iniquo trattato. Sesserò far creder' al Calergi, la sua infedeltà, non scoperta; e così arrestatolo, e così conuinto, ne pagò il fio co'l supplicio, e morto lui tutti gli altri del seguito castigaronsi con generale disgombramento, e macello, conseruandosi l'Isola poi lungamente diuota. Queste tumultuationi frequenti di Candia, veniuan ben sì da vn fedizioso genio di quella gente; ma le porgeuan' anco grand' ansia le Turchesche Armate, che cominciuaano in que' tempi à scorrere d'intorno i mari, à perturbar l'Arcipelago, e à tener' in continua contingenza gli Stati.

Ancor sopita, e Leon Calergi ribelle fatto morire: Disfatti gl'altri & acquietato il Regno interamente.

Orcan Rè Secondo, figlio d'Ottomano, superati come si toccò in generale, i due fratelli, e fatta tutta sua la Corona del Padre, s'era, trà l'altre Imprese descritte, impadronito della Lidia, e Cappodocia, e con la rotta di grand'esercito Greco, fatto formidabile ad ogni Natione. Così predominanti in terra le Turchesche forze, già distendeanfi ad oltraggiar' etiandio con maritime Armate, e già scorgeasi da quelle prime ceneri, ch'eran fulmini prodigiosi quell'armi. Fù la Republica prima d'ogn'altro Potentato Christiano à pensarui. Mandò al Pontefice Giouanni XXII. in Auignone ancora, & à Filippo Sesto Rè di Francia, Filippo Belegno, Biagio Zeno, ritornato di Candia, e Marin Morosini Ambasciatori. Esposer' eglino; *Le perdite Christiane; le Greche ruine; l'Ottomane infestationi; la necessità del rimedio; e l'onta de' Principi, che, dopo perduti tutti i santi luoghi, già gloriosamente acquistati, lasciauano venir già à seconda del Mediterraneo, dell'Egeo, e dell'Arcipelago, que' comuni nemici, à restringer l'Italia in vn breue, ed assediatoricinto.* Fece il Pontefice à cotan-

Progressi d'Orcan Rè Ottomano.

Espedisce la Republica al Pontefice, & al Rè di Francia per opporsi.

*Lega cōtra
Turchi, trà
il Papa,
Francia, e
la Republi-
ca.*

ta importanza il conueniente riflesso. Si tirò innanti la negotiatione, e rimase stabilita lega d'accordo; *Che douessero i Francesi contribuir in tempo prescritto venti mila Caualli, e cinquanta mila pedoni; La Republica per la sua parte, vn' Armata maritima di cento legni; quattro mila huomini di militia pagata; E' altri Vascelli per lo trasporto d'armi, e munitioni, e che con questo considerabil corpo si hauesse à tentar l'oppressione de' nemici, e la ricupera del Santo Paese.* Qui non mancarono i Veneti di adempire gli oblighi conforme a' patti; ma i Francesi in regione lontana, esouragiunti da qualche ciuile traualgio, ritardarono affai. In quel mentre i Turchi,

*Ch'arma
prontamen-
te la sua
portione.*

*Francia ri-
tarda.*

*Pietro Ze-
no General
dell'Arma-
ta Veneta,
esse cō essa*

baldanzosi, e feroci, occupauano i mari, aumentauano gl'insulti, e prendeano gli Stati. La Republica, benchè sola, non più rattener si potè. Trasse fuori dal suo Arsenale, che ampliò in quei tempi medesimi, vn gran numero di Galee, ben'armate d'huomini, e di remiganti; appoggiò la direttione à Pietro Zeno General Comandante; e il Pontefice vi concorse con qualche militia. Vscì quest'Armata da' Lidi in numero di cento Nauilij; così pur'anco allhora, e in quella prima occasione toccando all'armi Venete d'esser sole alla tutela della Christiana salute contra quel grande nemico. Studiò il Zeno di prender lingua intorno à gli andamenti de' Turchi, ed inteso, che nell'Arcipelago andassero al solito depredando, e incendiando, si fe loro innanti.

*Troua la
Turca, e l'
Armata cō
bastone.*

*Et è la Tur-
ca distrutta*

*Altre pro-
dezze di
Pietro Ze-
no.*

Punto non s'atterrì quella forte Armata; Si trasse auanti ar- dita anch'ella; venner' ambe all'abbordo; per qual' hora bagnaronfi vicendeuolmente di sangue; ma, douendo à lungo conflitto l'vna finalmente ceder' all'altra, fu prima la Turca à scordarsi di se medesima; à scemar l'orgoglio, & à darfi à vn'atto, non più da lei praticato, di tentar di fuggire; e fuggita ancora, per quanto potè, restò all'ultimo generalmente disfatta. Profeguì nella vittoria il Zeno; e far conueniuua così, s'ei già doueua primo d'ogn'altro, con l'armi di questa sua Patria domar l'Ottomano. Molt'altri incontri cercò, e gli occorsero. Più Vascelli conquisò di quei Barbari; Andò scorrendo, e vincendo, fin ch'espurgò l'acque per ogni contorno dalle loro insidie; e pur non ancora contento, e pur'al suo valore reputando picciolo il mare, sbarcò à terra in più luoghi Mediterranei; depredonne gran tratto; pose le riuere della Natolia generalmente al douere; e ritornato à Venetia, non come stella, che presagisca il bene lontano, ma che già l'abbia influito, ben chiaro segno diè con l'heroiche sue imprese, che, se la sola Republica valse à dissipar l'Armata più volte del Turco, & à porre il piede in lontane regioni soua i suoi Stati; haurebbe potuto più fino allhora; e meglio dappoi, assistita da' Principi, profittar' alla grandezza del Christianesimo, e fiaccar la Ceruice di quel nemico feroce. In quei medesimi tempi s'eran fatti gli Scaligeri, Signori di Verona, gelosi, ed insolenti horamai ad vna gran parte d'Italia.

Haueuan'essi, & haueua Mastino, allhora viuento, figlio di Cane, già Scaligeri potenti, e gelosi all'Italia. soprafatte, e già ridotte al suo Dominio, più con l'insidie, che con l'armi, oltra Verona Metropoli, Brescia, Bergamo, e Parma in Lombardia, Lucca in Toscana, e da quest'altra parte, Treuigi, Ceneda, Belluno, e Feltre. Possessore di sì ricco, ed ampio Stato, e di rendite insieme annuali per settecento mila ducati; la fortuna con ingiusta abbondanza di gratia presentogliene vn'altra, che finì d'eleuarlo all'apice della più temuta grandezza. Il Popolo di Padoua, famosa Città, tant'altre volte discorsa, stimando bene di soggettarfi ad vno, hauea già eletto, ed acclamato Giacomo di Carrara, Nobile suo, e d'vn alto potere. Morto Giacomo, restò Marsilio il figlio, il quale diede in moglie vna sorella à Mastino, & assegnogli in dotela stessa Città, per se null'altro ritenendosi, che il solo titolo di Vicegerente. E' vn'hidropica sete l'ambitione, che prima di spegnerfi, spegne la vita. Venne pensiero à Mastino di aggiunger' al gran dominio terrestre, il marittimo ancora, e di auuicinarlo principalmente à Venetia. Implicata continuamente la Republica in molesti affari, e più ne' lontani, che ne' propinqui, non hauea molestata la Casa Scaligera mai; nè impedita quelle ampiezze, che pur ne' principij non sarebbe stato difficile il farlo; e se pur s'era mossa vna volta in aiuto de' Padouani medesimi, come dicemmo, hauea seruito finalmente trà quell'armi per instrumento di pace. Or prese Mastino à fabricar' vn Forte, & altri bastioni soura l'acque non molto distanti da Chioggia, per allargar' in tal guisa il suo soura questo Dominio, e chiuder, quasi, che in vn cerchio assediato, Venetia. Spiacque ciò ragioneuolmente alla Patria; fello saper'allo stesso Mastino; viuamente insistè, perche douesse rimuouere le nouità. Ma non più lui hauuta occasione di esperimentar, se non dolce, e se non propensa alle sue sodisfattioni, la Republica, rispose con risoluta ardittezza, di non esser punto per retrocedere dall'operato. Se ne esacerbarono viuamente i Padri, troppo assaliti da due gran violenze; Sprezzo al decoro, e pregiudicio all'Impero; nè più conuenendo le parole, doue già combatteuano i fatti, fecero vn'altro Forte, à quello di Mastino dirimpetto erigere. Già i Prencipi d'Italia, e d'oltre i Monti ancora, sempre attenti con l'vso di chi ben regge alle mosse degli altri, facilmente intesero l'inforte discrepanze, e quest'impegni poco lontani. Non fu tardo alcuno in aprir l'occhio all'occasione, e cercar'adito d'isfogare contra gli Scaligeri le accerbità, fino allhora conseruate coperte. Erano state, & erano grandi le insidie, insopportabili le rappresaglie, odiose le tiranniche maniere da essi praticate, e in pericolo di praticarsi. Haueano a' Fiorentini, Lucca, con mal'atti rapita; Tolta Parma con tradimento à Pietro de' Rossi; Al Rè di Boemia, Feltre, Belluno, e Concordia infidiosamente occupate; Molestauano in quei tempi le Terre della Mota, e di Portobufalè a' Signori di Camino; Non troua-

Mastino s'impossessò di Padoua per Dote della moglie Carrarese.

Fabrica vn Forte vicino à Chioggia.

Officij à lui della Republica.

Male vi cor risponde.

Forte fabricato dirimpetto da' veneti.

Grandi insidie degli Scaligeri contra molti Prencipi

uasi la stessa Fiorenza sicura; e à questa Republica, dopo eretto il Forte, e gli altri Bastioni à gli stagni di Chioggia, haueuan', in vece di rauuedersi del torto, tirata vna catena sù l'Adige à trauerfo; varij impedimenti nel Pò fabricati; ed imposte di lor gusto più gabelle à tutti gli transiti per questa Città. Primi furono ad eccitarne la vendetta i Fiorentini; e ben sapendo, che non potea questa Patria digerir per nessun modo gl'insulti troppo temerarij di quei della Scala, le indirizzarono racitamente vn Ministro ad oggetto di vnir l'ingiurie, dall'vna, e dall'altra Republica separatamente riceuute, in vn confederato risentimento. Arriuato il Fiorentino, & esposte le sue commissioni, restò in corti giri, nella conformità degl'interessi, stabilita contro à gli Scaligeri, vsurpatori, e nemici comuni, la lega. Pietro de' Rossi, huomo nella militia d'vn'alto grido, tocco niente meno degli altri per l'vsurpatione fattagli di Parma, si destinò Generalissimo di tutte l'armi; e si diè ciascuno à raccogliere militie della qualità, e del numero concordato ne' capitolati conchiusi. La fama diuulgatafi, che si battesse la Cassa à Venetia, fece subito confluirui gran gente, bramosa di questo soldo, e di questo seruigio. Alcuna sola difficoltà le s'oppose al passaggio, mentre le Città, e i Territorij, per doue haueano i soldati à praticarlo, eran tutte, ò possedute dagli Scaligeri, ò intimorite dal loro potere; Ma i Bolognesi per vna parte, ed Hostatio da Polenta, possessor di Rauenna, per l'altra, parimenti amendue disgustati di coloro, spianarono l'impedimento; apriron'essi, per mezzo de' loro Stati, libero il passo, e trouaronfi presto ammassati sù'l Lido trè mila Fanti, e mille cinquecento Caualli. Staua trà tanto Pietro de' Rossi strettamente dagli stessi Scaligeri assediato in Pontremoli, nè guardatosi da lui di esporre ad ogni rischio, e ad vna speranza vendicatiua la vita, fortunatamente forti sconosciuto, e si condusse à Fiorenza. Accoltoui con somma letitia, feco tolse immediate, impatiente d'ogni dimora, tutte le militie potute in momenti raccogliere, e condottosi sù'l Territorio Lucchese, scorse fino alle mura di quella Città. Quei di dentro non vi si contenero spettatori. Vscirono con imboscata di cinquecento Caualli, e fourapresi li Fiorentini, quand'eran più intenti alle prede, gli posero in grande isconcerto. Si fe Pietro in quell'occasione conoscer', in vero, d'vn valor senza pari. Co'l cenno a' fuggitiui, e co'l pericolo di se medesimo, scagliossi contro a' nemici; ritolse i suoi dallo scampo; & animatili à seguirlo, conseguì, che di perduti, vinceffero, e scacciassero gli assalitori fin'entro alla Città con molta vccisione. Restituitosi à Fiorenza, giudicarono bene que' Signori di vnirlo à quest'armi con alcun numero di militia, onde postosi in camino, passò velocemente à Ferrara, d'india Chioggia, e di là tragittossi à Venetia. Quì fù riceuuto con honoreuoli dimostrazioni. Gli si consegnò il bastone generalitio, ed accompagnatagli l'assistenza di due Proueditori, Marcò Cornaro, e

Ministro di
Fiorenza à
Venetia.

Lega trà Ve
netia, e Fio
renza con
tra Scalige
ri.

Pietro di
Rossi Gene
ralissimo.

Impedito il
passo alle
militie Ve
netie.

Bologna, e
Rauenna
glielo apro
no.
Militia sù'l
lido.

Pietro Ros
si à Fioren
za.

Scorre fino
à Lucca.
Sortiti i
Lucchesi.

Vi li respin
ge.

Viene à Ve
netia.

Andrea Dandolo, marciò nel Triuigiano. Disteso l'esercito in quelle spaziose Campagne, e deuastato il Paese, s'andò disponendo à sorprendere, se potea, la Città, e giouuissi d'intorno per qualche giornata: ma non scoperto inditio di buona riuscita, incaminossi verso la Brenta, e s'inoltrò fin sotto à Padoua, in cui stauan già ridotti, e conuocati, per penfar' a' lor casi, Mastino, & Alberto fratelli. Voleua Pietro venir al cimento, e stuzzicaua coloro ad uscire con molti danni, & oltraggi; Alla fine non vedutone fegno, nè potendo assalirli così bene in Città, troppo guernita, come sospiraua di farlo in aperto Campo, calò verso Piuue, che, terra picciola, e impotente, per ogni rispetto, à difenderfi, gli si arrese alla prima comparfa. Scorse, occupatala, tutto il contorno, dalla cui fertilità trasse de' viuieri assai, e fe ne andò à Bouolenta, luogo nel mezzo del Territorio molto commodo per facilitar' à se stesso, e difficoltar' a' nemici le prouigioni. Colà fatt' alto, gli sopravuenne qualche militia Fiorentina, & altra da Venetia; e spiegatavi vna generale rassegna, e trouato ascendente l'esercito à sei mila fanti, e à tre mila Caualli, di veterana esperienza; portò a' Padri gli annisi di tutto, e bramò d'hauer il senso, doue prima douesse, col Publico compiacimento, dirizzarsi, & operare da vero. Parue al Senato di far precedere ad ogn' altro attentato l' inuasion contra il Forte, e Bastioni, fabricati dagli Scaligeri, vicino à Chioggia; quelli, c'haueano già dato l'impulso maggiore alla guerra, e più che manteneuansi in piedi, più accusauano di viltà chi patientaua lasciarueli. Già stando allestite ne Canali molte Galee, si mosse per l'acque Marco Loredano, direttore principale, e per terra di concerto marciò l'esercito. Era il Forte ben presidato di soldatesca, e ben guardato da Castellano di coraggiosa esperienza. Costui anco vi si difese alcun tempo, e ributtò valoroso più assalti; ma rimasto in vno ferito, ed estinto, si atterrirono gli altri alla perdita; si arsero à patti; e così preso il mal'eretto Castello, restarono per ordine Publico, ed esso, e i Bastioni immediatamente spianati. Dopo questo fatto non stimaronfi più tanto gli Scaligeri. Non più si trouò chi prendesse da' loro cenni la legge. Già publicata la guerra, e già principiatosi à batterli, molti altri Prencipi bramaron' anch' essi di entrar nella lega; E ne fecero capitar' à Venetia le istanze, Azzo figlio di Galeazzo Visconti, già entrato Signor di Milano, Obizzo Secondo, Marchese d'Este, dopo la cessione fatta della Republica, rimeso in Ferrara, Luigi Gonzaga, Marchese di Mantoua, Giouanni, Rè di Boemia, & altri ancora. Tolto da Fiorenza l'acconsentimento d'vdirli, si trouarono quì ad vn solo tempo sessanta Ambasciatori, per maturar in conuocate sessioni gli accordi. Trà queste medesime negotiationi due raguagli peruennero graditi molto. Il primo, che Conegliano; Il secondo, che i Signori di Collalto, Conti di San Salvatore, si fossero con ispontanea deditioe soggetti al Dominio. Mastino, & Alber-

*Scorre il Triuigiano.**Passa nel Padouano.**Prède Piuue.**Và à Bouolenta.**Numero del suo esercito**Risolve l' attentato cōtro il Castello vicino à Chioggia.**Armata marittima per corrispondersi cō la terrestre**Preso, e distrutto il Castello.**Molti altri Prencipi bramano di collegarsi cōtra Scaligeri.**Sessanta Ambasciatori à Venetia.**1337**Conegliano e San Salvatore soggetti alla Republica.*

to in questo mentre tratteneuansi per anco in Padoua; ed ogni loro preparatione in difesa, contra vn tanto concitamento, era scarfa. Circondati, e quasi, che assediati da tutte le parti; nemica loro per la maggior parte l'Italia; impossibile perciò di ritrarne vn fante, eccetto, che da' lor luoghi soggetti, à due partiti appigliaronsi. L'vno, d'impetrar co'l mezzo d'Ambasciatori, ch'espeditono al Duca di Bauiera, colleganza, e militie. L'altro di procurar in ogni maniera la pace, e à tal oggetto mandarono à Venetia Marsilio di Carrara nel colmo de' preaccenati maneggi. Raccontar non si può, quanto fosse il Carrarese in quella congiuntura da que' tanti Ministri liuidamente offeruato. Non ricuossi però di ascoltarlo; parlò, propose partiti molti; ma finalmente non ponderatosene alcuno di sostantioso riflesso, gli fù graue, e risolutamente risposto. *Che, se gli Scaligeri restituissero le Città di Padoua, di Treuigi, e di Parma alla primiera libertà, & alla Republica di Fiorenza, quella di Lucca, si sarebbero deposte l'armi.* Chi è auuezzo al commando non all'altrui voglie facilmente si humilia. Si confidarono gli Scaligeri di se medesimi; disciolsero delle vdite propositioni qualunque trattato; e quì conchiuasi la maneggiata alleanza, lanciaronsi tutti risolutamente alla guerra. Furono i concerti de' Collegati; *Che da' Visconti, e Gonzaga si mouessero l'armi contra Brescia, Bergamo, e Verona, e vi s'incaminasse Marsilio de' Rossi, fratello di Pietro, con altre militie di questi corpi à rinforzo. Che il Rè di Boemia prendesse l'armi contra Ceneda, Belluno, e Feltre; e che Pietro, con le forze Venete, e con le aggiunte Fiorentine, inuadesse i Territorij di Treuigi, e Padoua; procurasse l'acquisto delle adiacenti Castella, et entasse, potendo, le stesse Città.* Preintesi Mastino i treplicati affalti deliberati; e non conosciutosi bastante à poterui far testa, le Campagne abbandonò à discrettione; presidiò Treuigi; lasciò in Padoua ben proueduto Alberto il fratello, ed egli, con agguerrito esercito, incaminossi à Verona, à difender il cuore, e la Metropoli del suo minacciato Dominio. Marsilio dall'altra parte, passato l'Adige per la via del Polesine, se ne andò à Mantoua. Trouossi là preuenuto da Luchino Visconti, Signor di Milano, succeduto ad Azzo, in quei giorni defonto; e con esso, e con Filippo Gonzaga posto in Consulta, contra qual prima delle tre Città prescritte gli fosse stato bene intraprendere, dopo varij pareri ogn'vno concorse in Verona. Vi era dentro Mastino; onde trattandosi in essa di tutto, vi si spinse lo sforzo dell'armi. Intanto Pietro de' Rossi, di pronto consiglio, entrò nel Territorio di Padoua; s'impossessò con poco sangue d'alcune Castella, ed auanzatosi à vista della Città, diè il fuoco alla Porta d'Ogni Santi, hor comunemente detta, il Portello. Fù d'indi sforzato à cangiar resolutione, & altroue volger il Campo. Fù inuitato da Popoli di Mestre, Terra importante, soua gli orli di queste lagune, di andar con

Scaligeri mandano Ambasciatori per aiuto al Duca di Bauiera. Marsilio di Carrara è per pace à Venetia.

Risposte pubbliche risolte.

Si disciolgono i trattati, e si chiude la lega contra Scaligeri. Diuisati attaccati contra d'essi.

Diuisamenti all'intorno di Mastino.

Marsilio di Rossi, Visconti, e Gonzaga vanno contra Verona. Pietro di Rossi nel Padouano. Va à Mestre e l'ottiene.

l'eser-

l'esercito per esserui accolto, onde conuenne passarui; e conforme il concerto l'ottenne. Già in quel contorno trouandosi, deliberò di tentar Treuigi. Vi andò di notte tempo per soprariuarui improuiso; la cinse d'intorno, e gli fortuia di conseguirla etiandio, se nello spuntar dell'Aurora non rincuorauansi quei di dentro, e non resisteano intrepidi à più d'vn'assalto. Pietro veduto perciò inopportuto l'immorarui di più, sloggiò l'assedio, e scorse co'l Campo alla terra di Serraualle, arriuatoui appena, espugnolla. Restituissi poscia su'l Padouano, e fatt'alto poco lungi da Bouolenta, quiui tenne la mira, e studiò i modi contra Padoua, se non per via d'attacco, di riuolta almeno, già sapendo non esserui dentro molto concerto. In tanto Mastino à Verona, sentendo approssimarsi contro di quella Città, e di se stesso il grand'esercito comandato dal Rossi, con quello insieme de' Visconti, e de' Gonzaga, cominciò à mitigare la ferità dell'animo, e à ponderarne il pericolo. Gran numero di gente hauea seco; ma, com'era negli assalti buona la moltitudine à difender la Città, così preuedeala, per manteneruela dentro in lungo assedio, esorbitante, e nociua. Elese, nel mezzo di due gran Torrenti, l'esperienza di coraggioso attentato. Risolse d'uscire; darsi alla campagna con tutte le forze, e con atroce giornata decider' in vn punto di se medesimo, e del suo Dominio. Secondò anco in fatto il deliberato ardimento. Vnì tutta la più prouetta militia; rassegnolla, ordinatamente à fortire, ed in breui, ma succose parole, esaggerato l'impulso necessario, d'auenturarui più tosto in Campo aperto, che di perir sicuramente in Città, balzò fuori, e si distese in sito, e forma, poco distante dal nostro esercito, alla battaglia. Conuien dirsi, che la repentina, e risoluta sua comparfa alla pugna, allhorche in Verona credea- si rinchiuso, e smarrito, feminasse trà i Collegati non ordinario timore. Appresero gagliardamente il cimento, e cagionando ben spesso l'apprensione saggi Consigli, determinatono i Capi, di non arrischiar fora vn lubrico punto di variabil fortuna; le loro ben fondate speranze contra il disperato Scaligero. Deliberarono con cauta ritirata, di dargli luogo, e verso il Mantouano riuolsero tutto l'esercito; à poco à poco però, e con la fronte sempre al nemico riuolta. Passato Mastino in vn'istante dalla morte alla vita, munì la liberata Verona, e aspirò immediate ad vn secondo attentato, non men'ardito del primo. Presè il resto delle milicie, ascendenti a trè mila Caualli, e gran numero d'Infanteria, e con sollecito piede marciò à Bouolenta, doue sapea non molto discosto Pietro de' Rossi trouarsi accampato. Fù inaspettata la sua comparfa; non potendo immaginarsi alcuno, che, assediato in Verona, trà restretti termini, fortisse in Campagna; facesse ritirar' il Campo de' Collegati, e più che mai audace, abbandonata la stessa Città, e lasciata libera ogn'incurfione a' nemici in quel tratto, se ne venisse à Bouolenta, à ingiuriar' il Veneto, à incommodarlo, à sfidarlo. Fece lo per ogni

*Và sotto
Treuigi, e
quasi la prè
de.*

*Prè de Ser-
raualle.*

*Và à Bouo-
lenta, e stu-
dia contra
Padoua.*

*Mastino
esce co'l Cà
po da Ver-
ona.*

*Presenta à
nostri la
battaglia.*

*L'esercito
collegato
la sfugge.*

*Mastino pas-
sa à Bouolè-
ta con l'e-
sercito.*

*Prende nau-
ni, fa danni
e sfida i Ve-
neti.*

*Pietro di
Rossi fugge
la battaglia*

*Brescia as-
silita e chia-
ma in soc-
corso. Ma-
stino, e viva*

*Trouaglia di
presa.*

*Et anco Ber-
gomo.*

*E Ceneda,
Belluno, e
Feltre.*

*Lucca pari-
menti com-
battuta.*

*Padoua tu-
multua.*

*E Pietro di
Rossi cōcer-
tamente
la prende.*

modo. Colse à Bouolenta, subito giunto, varij Nauilij; Occupò alcu-
ni passi su' l' fiume, ad oggetto d'impedir da Venetia le vettouaglie al
nostro esercito per quella via; e procurò più volte d'espugnar quella ter-
ra, se ben' in vano; e più volte cercò, e stuzzicò la giornata. Pietro de'
Rossi s'aggrauò molto di quell'ardire, e potea tentar di reprimerlo; ma
faggiamente volendo procedere, tralasciò l'apparenza. Conobbe nes-
suna cosa per se più opportuna del tempo ad opprimere totalmente
Mastino. Non tanto leggiere ponderò le speranze, che nodriua in Pa-
doua, per abbandonarle, affrettando il combattere. Iscanfollò anch'
egli con l'esempio del fratello à Verona, nè riputò sua perdita il vincer
tardi. Nel punto, che v'è sospendendosi trà questi pensieri; che incom-
moda, senza però impegnarsi, il nemico; che medita di richiamar Mar-
filio dal Mantouano, per meglio temporeggiar' alla fronte; ecco à com-
parirgli l'attesa occasione; ecco sopraggiungere à Mastino vn repentino
trauaglio, che il distoglie, e l' diuertisce à forza dagl'intrapresi disegni;
e che lo chiama, e sprona à riparar' altroue gran mali. Intese Brescia
fortemente assalita dall'armi Visconti, e trouatosi necessitato in mo-
menti à tentar di soccorrerla, vi si mosse tacito con tutte l'armi la not-
te; marciò senza riposo trà i confini del Mantouano, e Vicenti-
no; e arriuò prestamente à Verona. Ma non poteua propitia durargli
più la fortuna, che, se bene d'ordinario ingiusta, sdegna ancor tal' hora
di favorir' à lungo gl'iniqui. Vi giunse tardo, ancorche frettoloso.
Trouò già presa Brescia da Luchino Visconti; e mentre se ne trauglia,
incontra in vn secondo accidente, non minore del primo, che Bergo-
mo gli vien parimenti dal medesimo occupato. Qui nè meno gli si
ferma la ruota già in corso. Carlo Rè di Boemia s'impadronisce negli
stessi giorni di Ceneda, Belluno, e Feltre; e per continuar l'inanellata
cathena de' principati disastri, vien ragguagliato nel tempo medesi-
mo, ch'Orlando de' Rossi, con l'esercito de' Fiorentini, fortemente
stringeua la Città di Lucca. Non s'è più trà tante sciagure, doue muo-
uer l'armi, dirizzar la persona; nè specular con l'ingegno; e pur nuoua
sciagura, forse più grave dell'altre, gli si aggiunse, ma da lui non per-
anco saputa. La Città di Padoua; immediate intesolo partito per Ve-
rona, hauea cominciato à commouersi. Gran parte del Popolo natu-
ralmente abborrendolo, quando se lo vide allontanato, scoprì libera-
mente la mala intentione; e l'insolenze poi de' forestieri soldati, e de'
Tedeschi principalmente, dierono l'ultimo crollo à vn generale concit-
tamento. Marsilio di Carrara, che viuea nell'interno più esacerbato
d'ogn'altro; fù prontissimo nell'occasione. Comunicò il suo senso
ad altri Primati; Trouolli della medesima volontà; Concertonne il fat-
to, e se di commun parere auuicinar di notte tempo alle mura Pietro
de' Rossi con tutte le genti. Subito arriuatoui, gli si aprì la Porta di
Pontecorbo; & ei caminando innanti, entrò in Padoua, e senza che

pur

pur si sentisse vna voce, ò si sfoderasse vna spada, tutto l'esercito per ogni parte inondolla. Fù immediate con seuera publicatione intimato, che nessuno ardisse di molestar' i Terrieri, com'anco venne puntualmente obbedito; Ma, co' Tedeschi, e con gl'altri forestieri soldati, differentemente trattossi. Si spogliarono d'armi, e Caualli; poi lasciaronsi anch'essi vscir liberi; & Alberto fratello di Mastino, Risio Foranense, che reggea la Città, & altri principali loro adherenti, furon fermati prigioni, e mandati à Venetia. Non tralasciarono i Padri, hauutone l'auuiso, di esercitar con Padoua ogni più affettuosa dimostratione. Inuiaronui trè Ambasciatori, Marco Loredano, Giustiniano Giustiniano, & Ardeaccio Morosini, che infinitamente graditi, tutto il Popolo vsci loro incontro con alti applausi. Entrarono così abbracciati. Compiron prima con Marfilio di Carrara, e con altri Primarij; poi discesu dal Palagio, e montati soua sede, nella publica Piazza eminente, si rallegrò il Loredano con la Città del giogo infelice trattossi, e vi si diffuse con tenere, ed abbondanti espressioni d'affetto. Parlò poscia soua l'altra parte importante circa il Gouerno, e co' sensi, che precisamente gli furono imposti da' Padri, altamente disse. *Che con la facoltà, che ne tene a la Republica, ella intende a transfuso il Dominio nelle qualità di riguar deuoli di Marsilio di Carrara, benche lo hauesse dianzi rinunciato à Mastino. Che l'opere passate di lui rendeanlo degno di quel Principato. Che l'ultima sola, d'essere stato principal' istrumento à trar la Città da cathene; haue al tra tutti così priuilegiato di premio, come distinto nel merito. Che distinto da se medesimo; e distinto dalla Republica nel preferirlo à se stessa, si accertaua in regger Padoua di quella bontà, che fruttuosatanto allhora in Cittadina uguaglianza; molto più saria ammirata nella souranità del comando.* Tutti acclamarono à vna voce questi, e molti altri concetti dell'Ambasciator Loredano. Esaltarono il soggetto, e benedicono la Republica per tante gratie. Il Carrarese si humiliò alla beneficenza diuoto. Confessò di salir' al Principato Vassallo di questa Patria; e promise quella suiscerata rettitudine, à cui era obligato per se, e douea maggiormente al rispetto di chi faceale vn tanto dono. Affliggeuasi in questo mentre Mastino à Verona delle già narrate sue perdite, quando capitogli questa per vltima disperatione: Pur, come nel mezzo all'oscurità di gran nembo, par, che tal'hora s'apra, e transpiria' Nauiganti alcun barlume di confidente speranza, venne ancor' allettato costui da vna picciola apparente lusinga. Dopo le cerimonie già espresse di Padoua, e dopo ch'ella fù sotto il gouerno del Carrarese acquetata; Pietro de' Rossi, ben guernitala, ve n'vsci, e s'auanzò all'espugnatione della Terra, e della Rocca di Monfelice. Non era nè pauroso, nè debole quel presidio per teneruisi rinchiuso. Balzò fuori con arditezza, e venne brauamente all'assalto. Troppo Pietro di arri-

Fa rispettar' i natui Padonani.

Es sono spogliati li forestieri.

Et Alberto Scaligero mandato à Venetia. Trè Ambasciatori Veneti à Padoua.

E lor cerimoniae.

Dichiarano à publico nome Principe della Città Marsilio di Carrara.

Espressioni del Carrarese.

*Pietro di
Rossi ucci-
so sotto Mō.
celice.*

*Marfilio di
Rossi pur
muore.*

*Orlando di
Rossi Gene-
ral dell'ar-
mi riuuene
dalla Tosca-
na.*

*Tagliatade
nemici vi-
cino à Este.
Prodezze
d'Orlando.
di Rossi.*

*Massino in-
troduce ma-
neggia di
pace.*

Sidisciogli-

*Vbertino di
Carrara
prende Mō.
celice.*

schiaata natura, e molto più del douuto à gran Capitano, corse trà i primi pericoli esposto, e combattè lungamente; quando trafitto da mortal colpo cadè à terra. Poterono i suoi ricuperarlo da' nemici, non già dalla morte. Condotta à Padoua, il giorno dietro spirò, e sconcertato dall'accidente l'esercito, ritornò anch'egli dentro in Città, tralasciando l'Impresa. Cercossi di medicare la perdita, rimettendosi, in vece del defonto, il fratello Marfilio; ma ecco d'improuiso à mancar'esso ancora, e per maggior afflittione, con inditio di veneno, portogli dalla perfidia nemica. Fù necessario allhora di chiamar dalla Toscana, e dall'assedio di Lucca, Orlando il terzo fratello; togliendolo da quello, per darlo à quest'altro comando; e vi prestaron'anco i Fiorentini volentieri l'assenso, ben quì conoscendo la somma dell'armi. Frà riuolgimenti, e ritardi tali Mastino riprese qualch'ansia: Risolutamente ordinò, che douessero, il Marchese Spinetta; e Guido Foranense, volar con quattrocento Caualli souera la Terra di Montagnana, per tentar d'improuisamente sorprenderla; Ma se fù sollecito il passo, non fù segreto il pensiero. Peruenne a' nostri in tempo d'ostargli. Andrea Dandolo vno de' due Proueditori nel Campo, marciò con banda di gente ne' contorni d'Este, e quiui ordita, per doue già sapea indirizzarsi i due Capitani auuerfarij, cauta imboscata, arriuatiui, gli assalì; ne tagliò à pezzi il neruo maggiore; e fece il rimanente prigione. Giunse in tanto frà questi accidenti Orlando dalla Toscana all'esercito, e impugnato il bastone Generalitio, tanto rauuiuò le prodezze del fratello, che se credere il defonto di nuouo in vita. Da così moltiplicate sciagure, veduta Mastino disperata ogni giorno più la sua conditione, risolse col mezzo d'Alberto suo fratello, prigione à Venetia, di promouere alcunch'atto di pace. La Republica, non mai dal suo costume diuersa non isdegnò di ascoltarlo, e per meglio incaminarne i trattati, chiamò quì Ambasciatori del Rè di Boemia, de' Fiorentini, de' Visconti, degli Estensi, de' Gonzaghi, e Taddeo Pepoli uenui spedito da Bolognesi. Ma è tanto repugnante all'humana cupidigia la discesa volontaria dal Throno, quanto il darli con le proprie mani la morte. Più naturalmente amendue si patientano dalla forza degli altri, che dalla volontà di se stessi. Vedeà Mastino ineuitabile la sua caduta; pur nelle trattazioni di pace, non potè da se medesimo acconsentirla. Dissolse il filo del maneggio, e trouandosi con poche militie, si riuolsè à pregarne di nuouo da Lodouico Duca di Bauiera, esibendogli, à fine d'induruelo, per pagamento, Peschiera; e per hostaggio vn suo figlio. Ma in tanto, ch'ei cerca; e difficilmente ritroua, trouò altroue Orlando la fortuna affai meglio. Mandò parte dell'esercito sotto la condotta di Vbertino di Carrara contra Monfelice, assalito già in vano; Et al maneggio dell'armi aggiungendo Vbertino ancora quel dell'ingegno, penetroui dentro col mezzo d'intelligenza tramata; si mise ne' borghi, e con soli

otto mila ducati di esborso pattuito, s'impadronì della Rocca. Si difese Orlando verso Vicenza con l'altra parte; Vi distrusse co'l ferro, e co'l fuoco il distretto, e passato nel Veronese, vi dilatò le stesse ruine. Mastino, chiuso in Verona, solo, senza aiuto, e con ogni eccidio d'intorno, s'appigliò al partito, che ancor tentato, condusselo felicemente ad effetto. Si lasciò fuori la seconda volta in Campagna con quello squarcio di milite, che per anco seguivano la sua battuta fortuna. Corse furiosamente a Montecchio, Terra tra Verona, e Vicenza, poco prima occupata da' nostri, e che perciò impediua i transiti, e le comunicazioni tra le dette due Città; Ma inteso, che Orlando non era molto lontano, tosto preveduto il pericolo, si tolse a tempo dal luogo, e per vie furtive, ed oblique andò a sfoderar lo sdegno per le Campagne di Padoua. Poco però soprauissero le di lui speranze. Riuolto da Orlando il camino, e seguitatolo in traccia, lo arriuò a Longara, & affalitolo, il soprafece, e dissipò di tal modo, che sforzollo con pochi a ritornar' in Verona. Retrocesse verso Vicenza Orlando di nuouo; danneggiouui maggiormente il Territorio, e penetrato vicino alla Città; ed entrato ne' Borghi, fece strage d'huomini; impinguossi di gran bottino; e si dispose, per aggredirne le mura. Costituito il nemico a tali estremi, gli conuenne auuedersi, che non v'era più tempo di ferirà, e d'alterigia; e, se alcuna sussistente reliquia rimaneagli ancora, douea conferuarcela, chiedendo questa volta la pace da vero a chi potea con la guerra finir di estirparlo. Pregò prima con lettere; poi mandò con la voce vn' espresso Ministro a Venetia a humiliarsi. L'vdirono i Senatori; e preso per mano il negotio, e discutendosi molto, i più risentiti diceano. *Terminar la guerra non esser bene, se non interamente gli Scaligeri oppressi. Necessario, instigata a vna Fiera, non abbandonarla, se non estinta; riuscirle ogni poco ritardo di aguzzamento a gli artigli contra l'esercitata pietà. Supplicar coloro prostatti per non potersi reggere in piedi. Migliorati co'l tempo di forze, haueriano a misura peggiorato d'animo. Già stati iniqui, benche, non offesi, come sperarsi, che dopo abbattuti, e risorti, siano per mitigare gli empj spiriti ad ogni vendetta obligati? Gran bontà il crederci, che vn Principe distrutto, distrugga insieme la memoria del suo distruggitore. Non perdersi con gli Stati il senso delle perdite; Anzi conuertirsi in animo fiero per reintegrarsene a tempo. Che tale sarebbe quello degli Scaligeri, più implacabili, quanto più mortificati. Si estirpassero fino, che haueasi l'arbitrio di farlo; l'unico rimedio a preseruar da' trauiagli essendo, l'estinguere le cagioni del tutto. Altri sosteneano con più mite, e con più dolce parere. Che l'esser superiori a vngiusto sdegno, era vn vincere gli humani difetti; vn partecipar del diuino, esercitando il perdono; e concedendolo ad altri, vn meritarlo appresso il Cielo per se*

Mastino tē-
ta Montec-
chio in va-
no.

Scorre il
Padouano.

Si restitu-
isce in Vero-
na.

Orlando sot-
to Vicenza.

Mastino
chiede pa-
ce.

Regioni cō-
trarie per
accettarla.

mede-

medesimi. Più d'ogni Prencipe chiamataui la Republica, che in qualunque occasione hauea si guadagnato il merito con l'indulgenza; Che allhora, negand'ella la pace agli Scaligeri, veniuà come à rinnegare se stessa; e con la lor caduta, à decader dall'ottimo concetto già in lei conciliato appresso d'ogn'uno di gran pietà. Che rimettendo le ingiurie à Mastino, e facendolo rinascere, potea dirsi, à nuoua vita, obligaualo à cancellar della passata ogni memoria, e à non concepir di nuouo altro senso, che vn riconoscimento del debito. Ma, quanto più dell'altre ragioni, douer persuadere la stringentissima dell'interesse? Esser si già espugnato, e distrutto il Forte, e i Bastioni d'intorno à Chioggia, motiui principali dell'armi; gl'impedimenti ne' fiumi abbattutisi; le gabelle da' nemici arditamente imposte, non più alla memoria, non che all'effetto; Padoua, che in loro mancapitata, incitar potea li di quando in quando à qualche insolenza, lor tolt'ahor amai, che più rimanere da dubitarsi? Supplitosi à bastanza in terra, si facesse la pace; si pensasse al mare, natural'elemento della Republica, perche, colti uato, producesse dominio, e thesori, e perche il diuertirsene non irruginisse quel scettro; già riconosciuto dal mondo in qualità di rispettata possanza per difendere la libertà. Questi, ed altri sentimenti, ponderatamente discussi, votarono con largo giudicio (ancor da Fiorentini, e da tutti gli altri confederati assentito) che si tirassero i maneggi innanti, e sempre, che gli Scaligeri discendessero à discreti partiti, si concedesse loro la pregata pace. Cosìanco fù, e così, ventilate le proposte, e le risposte, restò nel mese di Giugno breuemente accordato.

Altre in favore.
Conclusa.
 1338
 E' suoi Capitoli.

Che alla Republica Fiorentina si restituissero i Castelli di Pouia, Brignano, & Altopascio nelle continenze di Lucca. Che à Carlo, Rè di Boemia, Feltre, Ciuidal, e Ceneda, già sue, e poi confirmate maggiormente à ragion d'armi, restar douessero. Che lo stesso fosse di Bergamo, e di Brescia à Visconti. Che a questa Republica, stata principal nelle Imprese, si desse, appresso alle Castelle, e luoghi acquistati, la Città di Treuigi, Bassano, e Castelbaldo. Che fossero ad Orlando de' Rossi restituiti i luoghi, e le rendite, alla sua casa nel Parmigiano occupate. Che douesse continuar ne' Carrarese la Signoria di Padoua, e questo fù quanto à Prencipi confederati. Quanto à gli Scaligeri, restò deliberato; Che il Dominio loro s'intendesse, delle Città di Verona, Vicenza, Parma, e Lucca, co' limitati confini, che ancor possedeano. Nel resto, che si restituissero i prigionieri dell'vna, e dell'altra parte, e si comprendessero negli stessi Capitoli, oltre i Prencipi Collegati, anco i loro adherenti, tra quali nominaronsi precisamente; per la Republica, Olsatio da Potenta, Signor di Rauenna, e di Ceruia, e Siccoda Castelnouo; e per gli Scaligeri, i Signori di Castel Barco, i Marchesi di Villafranca,

franca, Francesco Ordelaffo, Signor di Forlì, e Cesena; i Beccaria da Pavia; Pallavicino Pallavicini; e quei da Correggio, e Togliano. Tale fù il punto, che si fermò à questa guerra, nata in vero dalla troppo altera, e tiranna ambizione di quei della Scala; Che se contenti, del grande loro già detto Dominio, di quà, e di là dal Pò, nella Lombardia, nella Marca Triuigiana, e fin'oltre all'Alpi, non haueffero preteso di andar dilatandolo, non mai fatolli, anco foura queste infestate Lagune, godeuan quietamente le loro ampiezze, e la Veneta Patria, sempre contenutasi aliena dall'ostar' all'altrui bene, haurebbe, non tocca, riposato alla loro riposata grandezza. Conseguì la Republica molto in questa occasione, ancorche poco acquistasse. Abbattè l'eretto Forte, e tolse al passaggio de' fiumi le imposte angarie; fatti, che molto importarono al già pregiudicato decoro; à gli aggrauati interessi, e alla lesa libertà racquistata. Padoua, vinta tra l'altre con l'armi sue, pur poteala conferuar' à se stessa. Città celebre, trà le maggiori d'Italia; vicina, confinante à queste Lagune; Negli scorsi tempi, hor gouernata in Republica, & hor dominata da Principe solo; gelosa, & infesta, essendo posseduta da' nemici; forte antemurale di Venetia, quando in sua potestà; Donolla nondimeno à Marsilio di Carrara; Morto, e in testamento da lui ad Vbertino suo consanguineo lasciata, nè pur'ella, se ne pentì; non gli turbò la succession dominante, e tanto con lo stesso Marsilio liberalmente abbondò, che fino si compiacque co'l regalo di Padoua, concedergli, e Bassano, e Castelbaldo etiandio. La sola Treuigi per se ritenne; e forse, che seguendo il generoso costume, farebbesi ancor di questa spogliata; se con Padoua, snudatosi il fianco da quella parte, non fosse stato vno troppo esporre nell'altra à gli arbitrij torbidi d'ogn'vno questo suo medesimo seno. Tanto fece, tanto allhora nella guerra Scaligera bastò alla Republica. Sfoderò l'armi per le cagioni necessitose narrate; maneggiatele, e vittoriosa rimasta, si contentò di saluar dall'intero precipitio i nemici; posate poscia, che l'ebbe, e donata loro la pace, vestilli ancora del suo patritio carattere, pur per non vincer' i lor petti con l'armi sole.

Atti liberali dalla Republica usati in quella guerra.

A cui restò in dominio Treuigi.

Il fine del Vndecimo Libro.

DE' FATTI VENETI. LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Nuoue ribellioni in Candia, distrutte, Armata Veneta contra Turchi. Prende le Smirne; e li abbatte in mare. Tagliata de' Veneti sù le riuere Mediterranee. Zara riuoltatafi ancora. L'esercito Veneto disfà l'Unghero; & ella s'humila, & è perdonata. Tregua con quel Rè. Egli occupa il Regno di Napoli. Terremoto, e Peste à Venetia. Capodistria ribelle; & espugnata. Fugato dall'Istria il Prencipe Croato. Guerra co' Genouesi. Prese alcune loro Galee. Armata Veneta à Pera. Prende molti Nauilij. Genouesi inuadono Negroponte. Institution d'Un Consiglio di guerra. Lega co'l Rè d'Aragona; e con Giouanni Catecuzeno, Imperatore di Costantinopoli. L'Armata Veneta, & Aragonesse dissipate da gran borasca. Quella di Genoua respinta da Negroponte. Varij accidenti. Ambe l'Armate Collegate à Costantinopoli. Si uniscono con la Greca. Gran conflitto nel Canal di Pera. Vittoriosa la Genouese. Prendono le Collegate alcuni Vascelli. Catecuzeno consegna il Tenedo alla Republica per debito di denaro. L'Armata Veneta fa gran danni nell'Arcipelago. Galee Genouesi in Golfo, fugate. Generale combattimento marittimo. L'Armata Genouese interamente disfatta; e la Sardegna inuasa da Vincitori.



1339.
Bartolomeo
Gradenigo
Doge.

TERMINO' con la guerra Scaligera il Doge Francesco Dandolo la sua vita; perdita, che amareggiò la dolcezza della pace: ma non priuò la Patria della gloria d'hauer, combattendo, più vinto per gli altri, che procurato à se stessa. Fu assunto in sede Bartolomeo Gradenigo, Senatore per anni di graue età, e per le attioni continue, d'insigne ornamento. Vestì appena il Manto, che vna grande inondatione occorse à Ve-

à Venetia, & eran l'acque per formontarla, se il Cielo non accorreau
 co'l mezzo de' Santi. Trè oculatamente ne apparuerò: San Marco, San
 Giorgio, e San Nicolò, à scacciar i Demoni, à restituir il Mare a' lito-
 ghi primi, & à far risorgere la quasi asforbita Città. Seguitouui l'anno
 dietro gran fame; e come à suanir l'inondatione, vi volle il miracolo;
 così à questa bastò la prudenza, che con opportuno, ed vbertoso rime-
 dio supplì al bisogno. Il Regno di Candia, già fatto maligno l'habito,
 ritornò ad agitar con rinouato trauaglio la Patria. Tumultuò poco
 meno, che tutto; concitatou da più Caporioni, sparsi ne' luoghi, e
 Città principali. Non era sufficiente vn sol Capitano per sanar à tante
 parti vna general corruttione. Trè Proueditori mandaronfi, Nicolò
 Faliero, Giustiniano Giustiniano, & Andrea Morosini, con tripartito
 seguito di militie. Partirono vniti; separaronfi poi, arriuatiui; e sbar-
 cò ciascuno alla sua parte toccata. Horo progressi furono egualmente
 felici. Vinsero, e distrussero à più incontri con pari fortuna, ragione,
 e virtù gli ammutinati fattiosi. Parte ne colsero, benche dentro ricoue-
 rati delle più forti Castella; Altri ne indagarono trà più ritirati nascon-
 digli; Non ne permisero ficuri soua l'altezze de' Monti; Espurgarono
 in somma tutto il Regno dall'infettione; e bipartita la loro gloria, e par-
 te lasciatane in Candia, e parte con essi portata, ritornarono in Patria.
 Era scorsa per poco più d'anni trè la Ducea del Gradenigo, quando in-
 decrepita età rese lo spirito à Dio, e succedettegli Andrea Dandolo, e ha-
 uea co'l senno maturata la giouentù, ed inestato il suo discendente
 merito soua l'hereditato da quel grand'Henrico, viuente ancora in
 Costantinopoli, & al Mondo tra' publici fasti. Già dieci anni erano
 scorsi à quell' hora, da che il General Pietro Zeno, hauea in più conflit-
 ti marittimi battute, e vinte con l'armi Venete l'Ottomane; espurgati
 i Mari; assicurate le Christiane riuere, e nel Mediterraneo le nemiche
 depresse. Orcan, il già nominato secondo Rè, accresciuto in Asia, & an-
 co in Europa più sempre il Dominio, distendea di nuouo la sua poten-
 za su' l'Mare; S'era impossessato di Smirne, e seguittaua il tenore de' suoi
 felici successi. Nulla vi badauano al solito i Christiani, intenti à im-
 mergerfi nelle proprie lor viscere l'armi. Staua l'Alemagna in aperte
 hostili diuisioni, parte aderente à Lodouico Quinto Imperatore,
 e parte à Carlo di Boemia, pur elettou ancor lui per dispareri trà il Pon-
 tefice, e Lodouico vertenti. Odoardo, Rè d'Inghilterra, e Filippo, Rè
 di Francia, trà le fiamme d'vn'alta guerra ardeuan nemici. Agittaua
 discorde l'Italia nelle sue fattioni di Gibellini, e di Guelfi. I di lei Pren-
 cipi, fomentati dall'Imperator Lodouico, lacerauanle continuamente
 la quiete; e tanto giaceua la Prouinua torbida, e confusa; che il Go-
 uerno di Roma (stando ancora in Auignone il Pontefice) hauea potu-
 to vn tal Nicolò Renzo di priuata, e plebea conditione, ridurre à gl'
 vfi dell'antico Senato. Quanto poi fosse questa Republica violente-

*Inondationi
 d'acque à
 Venetia.
 E fame.*

*Tumultua-
 tionu in Cà-
 dia.*

*Trè Proue-
 ditori man-
 dati.*

*Vi disfanò
 i ribelli.*

1341
*Andrea Dā-
 dolo Doge.*

1343

*Imprese d'
 Orcan Rè
 Ottomano.*

*Dispareri
 trà Prenci-
 pi Christiani.*

mente impedita trà i suoi santi desiderij da continui trauagli, basti à dirlo, senza di più, il filo de' correnti discorsi. Ora Clemente Sesto Pontefice vide chiaro nel mezzo di tante oscurità il Christianesimo à declinar' ogni giorno, & altrettanto l'Ottomano à innalzarsi. Lasciò in disparte i trè Potentati di Germania, d'Inghilterra, e di Francia, creduto impossibile dalle lor guerre à distraherli. Si volse al Greco Imperatore, ad Vgo Rè di Cipro, e a' Cavalieri di Rhodi, hor di Malta, tutti vicini all'insidie degl'Infedeli; e nell'Italia si attenne, non ostante le pur troppo vere afflittioni, à questa Republica, pregando à tanti ecidij serpenti alcun riparo da tutti. Era Venetia lungi ancora co'l Dominio da quei barbari insulti. La guerra Scaligera, poco dianzi finita, le hauea, trà le tant'altre, indebolito il potere. S'humiliò nondimeno all'inuito; e incaricata per la sua parte di venti Galee, non solo armolle, ma ottanta legni di più vi aggiunse, e gli sottomise allo stesso Pietro Zeno, ancor prouato superiore al grande Ottomano, e di virtù, e di fortuna. Smunto il Greco di denaro dall'incessanti iature, pregolla in oltre d'alcune imprestito. Non era ingiusto il negargliele. Haueala quella Corona in altri tempi, e in gratia simile, ingratemente trattata; pure abbandonò qualunque risentita memoria, e fegli vn'esborso di trenta mila ducati. Passò con l'Armata nell'Arcipelago il Zeno, feco tolti di compagnia, Henrico Patriarca di Gerusalemme, & Arrigo d'Asti, Legato Apostolico. Fu il suo primo attentato contra le Smirne; piazza di qualità, e di sito importante; da' Turchi occupata; e per cui s'era mosso principalmente il Pontefice à procurar quell'vnione Christiana. Sbarcatoui, con gran vigore attaccolla. Il presidio si difese alcun tempo; ma scacciato dalle mura in vn'assalto, vi entrò combattendo il Zeno, e non dando quartiere ad alcuno, quasi tutti vi menò à fil di spada. Espurgata, e munita, c'hebbe Smirne, parti prestamente à rintracciar dell'Armata nemica, che se n'andaua, baldanzosa, i mari infestando. Ei non hebbe fatica d'incontrare chi non fuggialo. Animata quella dalla propria brauura; confidata nelle forze superiori, & altamente percossa dall'intesa perduta Città; anzi, che se'n venne inferocita al cimento. In questa nauale battaglia cozzarono di tutt'empito, e gli huomini, e i legni; Giostrò rabbiosamente il valore; e le stragi, e le morti formarono all'occhio vn'indistinta confusione di sanguinose, horridezze. Continuarono i trucidamenti qual'hora, senza discernersi trà la varietà degl'concertati accidenti, chi più douesse preualere, ò foccombere. I funesti indifferenti spettacoli esitauano ancora trà oscure congetture à vaticinar dell'euento; quando in vn punto comparue alcun'indicio inclinato à fauor del Zeno, e de' nostri. Crebbe in vn subito, e co'l rompere de' Vascelli allargatafi la battaglia, si spalancò euidente, e quasi, che intera la desolatione de' Nauilij, e de' soldati nemici, chi affondati, ò presi, chi morti, ò schiaui; pochi ne poterono

*Pregchiere
del Papa,
contra l'Infe-
delli.*

*La Republi-
ca concorre
volentieri,
& arma.*

*Presta de-
naro al Gre-
co Impera-
tore.*

*Armata
Veneta alle
Smirne.*

*Pietro Ze-
no Generale
le prende.*

*Attacca l'
Armata
Turca.*

E la vince.

rono vantar lo scampo; E fù questa la seconda volta, che combatterono e la seconda, che vinsero i Veneti gli Ottomani sù'l Mare. Non può scriuerfi, come di tanta vittoria ne giubilasse nel suo santo zelo Clemente Pontefice. Egli stesso espresse il proprio contento, e il merito di questa Republica in vn suo Breue, che viuè ancor' autentico nella segreta, e del quale, chi volesse toccarne i concetti, verrebbe ad abbassarne l'esaltationi in vece di accrescerle. Diremo solo, ch'oltre alle lodi, vi fù gratia distinta inclusa, con cui degnossi la Santità sua di far' a questa Patria l'honore, e il compenso in qualche parte de' graui patiti dispendij. Fecele vn dono di alcune Decime Ecclesiastiche dentro à gli Stati, così allhora posseduti, come di quelli, che dapoì si aggiuncessero al Veneto Impero. Ma non permette Dio, benchè in difesa del Cielo, se non nel Cielo vn perfetto contento. Troppo elato è l'huomo per innalzarlo, viuendo, alla gratia, che solamente gli è serbata incorruttibile soua le stelle. Dopo conseguita il Zeno contra i Turchi sì bella vittoria, scrittone alla Patria, ingagliardissi ancora più nel coraggio. Gli si aggiunsero altre forze di Cipro, e di Rhodi, e non mai contento di vincere, andò à sbarcar soua le riuere Mediterranee. L'immorar trà quelle sole vicinanze non bastò all'animo suo generoso. Penetrò dentro in paese, e ne' primi passi scorse, e vinse, non impedito. Erano quei contorni molt' amplii a' nemici natiui; ma ben' a lui forestiero, altrettanto ristretti, & angusti, per esserui colto. Trouossi cinto, ed assalito in vn tempo da numero infinito di quegli habitanti. Potè vn pezzo combattere; non già difendersi da tutti i lati. Vna gran parte de' suoi cadè sotto il ferro; alcuni pochi fuggirono, e trà quelli, toccò à lui, al Patriarca, & al Legato di hauerne la forte. Sorte però, che sotto questi nostri lumi bendati è sempre difficile à conoscersi dal suo falso aspetto, se buona, ò se rea, mentre saluolli, per serbarli à più infelice disastro. Dentro à vn luogo, seruito di ricouero alla lor fuga, il giorno dietro, stando alla messa, furon sourapresi, e miseramente uccisi da numerosa turba Infedele; e così cadute co'l lor Capitano le già innalzate bandiere, ritornarono i rimasti à Venetia, doue più si compiansè la perdita dell'Eroe Cittadino, di ciò, che rallegrasse la vittoria già conseguita nauale, e le Smirne acquistate.

Grondaua in tal guisa il sangue ancora sagrificato tra' Turchi, che Zara ribellosi l'ottaua volta. Instigolla Lodouico il Rè d'Vngheria; e se somnamente importò in ogni tempo il trauaglio, si risenti più graue in questa, che in alcun'altra occasione trascorà. Hauea Lodouico postoui vn forte piede; dichiarauasi risoluto à manteneruelo; e la Republica eshausta, douea temerne. Fù obligata per ciò di spremere da' publicierarij, e da imprestiti de' diuoti sudditi, abbondante denaro. Armò quaranta Galee; ammassò vn potentissimo esercito; e Marco Giustiniano di questo, e Pietro Canale di quelle furono i Condottieri

supremi

Breue scritto in honore dal Papa alla Republica.

Sbarca il General Zeno sopra le riuere Mediterranee.

S' inoltra in Terra Ferma.

Et è disfatto.

E poi ucciso.

1344
Zara si ribella l'ottaua volta.

Armata della Republica terre. stre, e marittima co. tro.

supremi. Propitio molto si dimostrò l'aspetto delle cose ne' primi successi. Hebbe fortuna il Canale di torre ileso, fuori del Castello di Zara, e preseruar dal pericolo, Marco Cornaro, che in qualità di Conte, già ne' primi concitamenti vi s'era saluato. Presè dappoi alcuni Vascelli fin'entro del Porto; e passato à Pago, espugnò con poca fatica quell'Isola. Il Giustiniano per via di terra feruidamente attornìò la Città; s'allargò à qualch'altra Impresa, e s'impadronì del Castel di Damiano. Così trouauasi assediata Zara, e quì sommamente premendo il rihauerla, nè rallentandosi gli sforzi possibili, vi si espedirono in Prouteditori con aggiunte militie, Andrea Morosini,* e Simon Dandolo, fratello del Doge; Giouanni Michele vi andò in carica di Pagadore, & ad essi, & al Canal', e Giustiniano, primi Comandanti, si conferì l'autorità del pieno Senato à votar del meglio, secondo i bisogni. Ora questi, subito giunti all'Armata, congregaronsi con gli altri due, e scandagliata insieme la constitution delle cose, concordaron tutti, che differire non si douesse vn general' assalto, e per la speranza, celeremente operando, di euento felice, e per la voce corsa d'vn' Vnghero esercito tosto in foccorso dell'assediata Città. Fermato il parere, si concertarono i modi al mouimento in mar*, e in terra. Il Canale s'auicinò co' suoi legni alla parte marittima ne' fianchi esposti; appoggiò soua le muraglie i Ponti per transitarne i soldati, e brauamente auanzolli all'attacco. Il Giustiniano, con l'esercito, strinse pur'egli a' suoi lati; vi alzò le scale; vrtouui con le machine, e vi scoppiò varietà d'instromenti offensiuai. Molti assalti furon dati, ma in nessuno la pertinace costanza de' difensori smarrissi punto; anzi sforzò i nostri à più suantaggi foccombere. Ora mentre, che sanguinose, e vane riusciano le Venete insistenze, il Rè Lodouico, sentendo stringente il bisogno di Zara, affrettò gli ammassamenti, e composto vn' esercito di venti mila soldati, fecelo à quella volta marciar' à volo. Alla voce sentita fù presto il nostro, di gran lunga inferiore, à sloggiar dall'assedio, e à trincerarsi in vn sito alquanto eleuato. Vi soprugiunse il nemico; trouò libera Zara; trouò adempiuto in quella parte l'oggetto, ma non bastogli. Dalla ritirata del Campo argomentatane gran debolezza, pensò preualersene, e senza punto sospender' il passo, andò per attaccarlo, dou' era. Eran certo disuguali quegli eserciti alla fronte; l'vno per gli consumi, e per le mortalità sofferrite, disfatto in gran parte, anco d'animo; e l'altro nulla tocco, superior', e fiero. Non pretendeano i Veneti, che di conseruarsi nel posto; di protrahere il tempo, e di vincer, più che con l'armi, co' disagi, e con la fame, in vno sterile paese, il numeroso auersario. Non però furon bastanti à intimorir', e rattener' il Rè, nè il vantaggio del sito, nè quello degli alzati ripari. Entrò negli steccati furioso; Inuestì tutto à vn tempo le munitioni, e i soldati con alto strepito d'armi, e di strida; e costrinse d'alterar' in fretta il primo loro diuisato

L'esercito l'assedia, e prende Damiano.

L'espeditioe d'altri Rap-presentasi.

Attacco di Zara.

Durazze incontrate.

Vi accorre l'esercito Vnghero. Veneti si tolgono dall'assedio.

Và il Rè Vnghero ad assalirli doue sono.

propo-

proponimento. Affrontaronfi anch'essi disperatamente alla pugna, e con cuor intrepido cercaron di supplire alle forze inferiori. Fu lungo il macello, fù indifferente per molto; ma finalmente la continua strage hauea già cominciato co'l progresso del tempo, e delle perdite, troppo notabilmente à diminuir il numero minore in euidente trabocco de' Veneti, quando portò la sorte, che giungesse in quel punto soua l'Armata Pietro Ciurano, espeditoui Proueditore. Sentito l'attacco, e il pericolo, configliò co'l Canale di non douer'esserui arriuato indarno. Sbarcò à terra con tutta la gente, che, senza disertarne le Galee, fugli concesso seco à condurre; e corso ad inuestir per fianco i nemici; tanto vrtolli, che vna metamorfosi sanguinosa, variando l'aspetto al conflitto, cangiaua horamai la vittoria. Nel tempo stesso sortirono dalla Città i Zaratini con tutta intera la guarnigion militare, ed entro alla battaglia tramischiatisi anch'essi, feron di nuouo ripigliar grand'animo à gli Vngheri; si accrebbe in tutti l'odio, e lo sdegno, e ritornò à variarne l'euento. Combatteffi ancora trà la speranza, e il timore, finche vna volta non più vagò la fortuna. Cesse, tolse il nemico da vero la carica; Gli furono dietro i nostri arrabbiati; Ne feron cadere sotto il filo dell'armi gran parte; Altra ne presero, altra non poteron giungere; E il Rè Lodouico, stordito da sì graue, e non pensato colpo, non seppe far'altro, che ricondurfi al suo Regno. Scacciatolo; espurgata d'ogni ostacolo la Campagna; e rimesse i Capi Veneti le militie da' rileuati sconcerti, deliberarono con vnita opinione di circonuallar', & assalir di nuouo Zara per mare, e per terra. Qui empiutosi di vn singolar' infinito contento il Senato, deliberò prouigioni à tutte le parti. Fè volar' all'Armata otto Galee di rinforzo. Per torre à gli assediati qualunque confidenza d'appoggio, espedì Antonio Dandolo al Patriarca d'Aquileia, e Nicolò Duodo al Conte di Goritia, ch'anco poterono con le lor diligenze vna sincera vnione conchiudere; e mandò in Schiauonia Marco Moro, e Marin Pasqualigo; e in Istria Filippo Orio, Marco Bragadino, Rainiero Mosto, e Leonardo Contarini, tutti forniti di buone militie à cauallo, & à piedi. Così dispostesi le angustie di Zara, e già principiatosi à stringerla, si auuide allhor'essa, ch'altro scampo non v'era più all'eccidio vicino, che la sola Veneta, tante altre volte negli estremi precipitij, sperimentata clemenza. Stando nondimeno coloro, quanto scelerati altrettanto dubbiosi, che, rendendosi da se medesimi, non incontrassero, per auuentura, la solita bontà, supplicarono il Duca d'Austria, perche si compiacesse interporfi, e tentarne l'ottauo perdono. Vi si dispesè quel Prencipe; Mandò vn'Ambasciatore à Venetia con officio di somma premura, e benche fosse molto difficile l'esaudirlo, pur gli si risposè in dolce maniera; si acconsentì d'vdire, & vdironfi gli Ambasciatori de' Zaratini; essi à piè del Throno prostratisi à discretione, confessarono il fallo; fù loro indulgentemente rimesso; e così Zara, do-

*Si attaccò
no gli eser
citi.*

*Molti acci
denti nella
pugna.*

*Vittoria de'
Veneti.*

*Rinotato l'
assedio di
Zara.*

*Vnione col
Patriarca
d'Aquileia
e col Conte
di Goritia.*

*Missione di
militie in
Schiauonia
e nell'Istria.*

*Zaratini s'
offeriscono
di nuouo
vassalli col
mezzo del
Duca d'Au-
stria.*

*Ambascia-
tor' Austria
co à Vene-
tia.*

*E Amba-
sciatori Za-
ratini.*

*Essauditi, e
ricevuta di
nuovo Zara
vassalla.*

1347

*Strangola-
to dalla
moglie Re-
gina Gio-
uanna di Na-
poli, An-
drea suo ma-
rito, e
Lodouico
Rè d'Ungh-
ria vuol ve-
dicar il fra-
tello.*

*Tregua con
lui della
Republica.*

*Prède l'Va-
ghero tutto
il Regno di
Napoli.*

*Terremoto,
e fame à Ve-
netia.*

1348

po anni due di molesti nauaghi, ritornò à rassegnarsi sotto le Venete Insegne; Così il Duca verso questa esercitata clemenza si esprese obligato; e così fù forza, che anco il Rè Lodouico vi patientasse; costretto ui di più da vn'altro bisogno, che in quel tempo assai stringente gli forugiunse.

Deliberò di muouer guerra alla Reina Giouanna di Napoli, già succeduta in quel Regno al Rè Ruberto defonto. Era stata costei maritata prima in Andrea prediletto di lui fratello, e trouatosi vna matina l'infelice consorte impeso con vn laccio al collo, ella iui à poco si ricongiunse à Lodouico Príncipe di Taranto, giouane di bell'aspetto. Questo subito secondo voto autentico maggiormente contro à lei la voce diffusa, di hauer infamemente ucciso il marito. Volle vendicarsene il Rè, e mentre vi si andaua disponendo, stimato essenziale a' suoi diuifamenti, di non hauer contraria questa Republica, ne le porse l'istanza con espedito Ministro; Fù corrisposto con altra Ambasciata di tre soggetti conspicui, Marco Giustiniano, Andrea Morosini, e Nicolò Gradenigo, e comprobatosi ne' trattati graue il fallo della Reina, e in conseguenza non ingiusto il castigo, nè giusto l'opporfi alla vendetta del Rè, conchiuse si feco vna tregua di ott'anni, ed ei se ne venne in Italia con grand'esercito. Accommodollo la Republica di molti ricercati Nauilij al passaggio, e di quel più, che le ne fece istanza; ed ei con tali aiuti spintosi in Regno à dirittura di Napoli, s'impadronì rapidamente di tutte le Città, e della stessa Metropoli, e fugò Giouanna in Francia co'l nuouo marito. Restò al vincitore prigion nelle mani Carlo di Durazzo, nipote del già Rè Ruberto. Hauuto lo per complice nel delitto dello strozzato fratello, il fece decapitare, e ritornato oltra i monti, feco captiuo condusse vn figlio dello stesso decapitato, à cui poi toccò di salir da quella misera conditione alla medesima Corona di Napoli; tanto è raggirato da vicissitudini'l Mondo, e tanto senza base reggendosi, fondansi soua l'incertezza i suoi casi.

Succedettero in questi tempi due gran flagelli à Venetia, difficile à giudicarsi qual'horrido, e tremendo più; ò il Terremoto, che sconuoglie; ò la pestilenza, ch'estermina. Tanto fù grande il primo, che crollò la fermezza più stabile della Città; ruinò edificij; non portò rispetto a' sacri Templi, e nelle sue distruzioni eresse la memoria funesta, ancor viua; della festiuità di San Paolo, in cui cominciarono gli scuotimenti maggiori, continuati per quindici giorni. Ma più ancora, che di sotterra, e contra le pietre, scoppiò l'aria funestamente dal Cielo contra gli huomini pestilentissime fiamme. Deuastò, disertò la Città. Costrinse i Padri à ripopolarla di gente forestiera con priuilegi molt'ampli; e fù così illimitato l'eccidio, ch'oltre alla plebe minuta, la qual pouera, & auida, più facilmente degli altri si espone, non si contenne meno contra i benefanti; de' Patricij diminuinne il numero fino à due terzi; e andò

e andò poi serpendo per tutta l'Italia, con egual' horrida desolatione.

Tremaua la terra, fulminaua il Cielo ancora, che in aggiunta di tante afflittioni, si ribellò Capodistria. Pangrati Giustiniano, per non darle tempo, sulle addosso, seguitato da buona militia; e godendo della praticata celerità, espugnolla di primo assalto; fermò i Caporioni; mandollì à Venetia; esercitò carità verso i buoni del Popolo, e si costituì degno della Publica benemerenza.

Capo d'Istria ribelle

Expugnata, si acquieta.

Alberto Principe della Croatia, inuitato da tali sconuolgimenti, prese ardire, inuadendo, e depredando la Prouincia stessa dell'Istria, di farsi sentir' ancor' egli. Ad esso pure fù il pentimento poco discosto. Vn' altro esercito incaminatoui con due Proueditori, gli fè perder' il cuore allo strepito solo; Il riuolse alla fuga, & a' Monti; e meno credutosi trà quelle asprezze sicuro, quì mandò Ambasciatori à chieder la pace; la Republica concorse ad acconsentirgliela; nè vi pretese di più, che il rilasso d'alcune Castella, le quali, seruendo a' perturbatori d'asilo, fece anco radere da' fondamenti.

Istria infestata dal Principe Croato.

Vien fugato

La Republica gli dona la pace.

Ma il Terremoto, e la Peste non furono voci del Cielo, che presagifero due soli leggieri trauagli nell'Istria, facilmente sopiti. Inditiarono terribili costellazioni di più sanguinolenti, e lunghe ruine in vna festa guerra co' Genouesi; ed in cui, come in vn tragico teatro, rappresentossi tutto il funesto, che può dall'armi scaturire di due potenti, ed arabiati nemici. Ripullulò quest' eccidio dall'ordinarie insolenze di coloro, troppo auidi nel mar maggiore à molestar' i Veneti legni, colà nauiganti.

Sesta guerra co' Genouesi.

1350

Possedeuano Pera, che fù sempre cagione di scandalo, ancorche loro demolita vna volta, & altri luoghi più dentro nel mare medesimo; Teneanui molto bene incaminate, à gran negotij mercantili, corrispondenti le pratiche; Viueano per interesse, e per genio antico, più che impatienti del passeggio d'altri per quei contorni; onde risolsero di palesar' apertamente di nuouo l'inuidio affetto. Trouauansi nel Porto di Cassa alcune Naui di questa Natione; Intesolo, si valsero del buon incontro; andarono ad assalirle improvise, e ne fecero crudelissima preda. Ciò tanto potea bastare, per dar' all'armi, risentirsi dell'onta, e rifarcir' il decoro oltraggiato. Qui nondimeno i Padri amatori di quiete, e di annodar più tosto, che di romper' il filo dell'amicitia, indirizzarono à Genoua Marin Faliero, commettendogli esporre. *Che dolea grandemente alla Republica il motivo molesto di quella missione: mentre haueriasì bramato di farla, per concertar più tosto vn' unione indissolubile contra gli Infedeli à sollieuo dell'oppressa Christianità. Che non incaminata però, che à lodeuole oggetto di scacciar' ogn' ombra di nascente disgusto, poteua produrre il bene medesimo desiderato, quando venisse da quei Signori aggradita, e riceuuta per vna espressa volontà di Dio, che spesso tra dirupi, e*

Che predeano alcuni Vascelli nel Porto di Cassa.

Ambasciator' à Genoua, e suo officio.

spine, fà nascere l'herbe e i succhi salubri. Che la preda ingiuriosa commessa in tempo di lunga pace, e senza imaginabile promouatione, da' legni Genouesi, di Naui, e merci Venete nel Porto di Caffa; si come già fatta non vi era più rimedio, che occorsa non fosse: così stando il correggerla nelle sole risoluzioni di quel Governo, tanto si prometteua di vederne il giusto effetto, quant'era la certezza, che fosse il temerario insulto, seguito di solo auaro capriccio de' Pirati, e Mercatanti ribaldi, soliti, per loro interessi, à rubar, co' Capitali, la Pace de' Prencipi. Che altro non pretendeva questa Patria, benchè altamente offesa, se non esempio publico, e risarcimento priuato. Picciola sodisfattione à ragguaglio del torto; ben sapendosi, che per sanar le ferite de' Prencipi, anco il sangue applicatoui deu' esser souano. Che la causa Chistiana, e la beneuolenza di questa verso quella Republica, vinceua, ciò non ostante, ogn'altro uehemente sentimento. Che non patia contrario il richiesto, se non in quanto, che simili dolcezze, troppo dolci, in altre simili occasioni usatesi, erano state, in vece di repressione, di fomento agli stessi Pirati, di più facili prorompere nelle offese, e non solo di sturbar in mare aperto: ma di attaccar, e prendere disarmate le Naui sin'entro de' Porti. Affronto, per sorpassarlo senza castigo, di tropp'alta misura; Che offuscava à Venetia il lucido della Maestà; contendeva la stessa sincerità Genouese, e finalmente, che, quando non fosse stato punito, si conuerrebbe stimarlo permesso, aiutato, e degno in conseguenza d'essere in qualunque modo represso. Forse, il Faliero l'officio alle Publiche commissioni adattato. Il contenne trà concetti simili di sopra espressi; Tramischiò ne' tocchi amari alcun tratto soaue; Incalzò le inuettive contro alla sola priuata ingordigia; e nelle forme migliori diede à bere la medicina. Ma nulla giouò di cortese à quei gusti corrotti; anzi vomitarono fiele, e voci auvelenate in ricambio; troppo innamorati nel mar maggiore di vn'arbitrio assoluto a' loro Nauilij. Tentò l'Ambasciatore, prima, che di partir senza frutto ciò, che in oltre teneua di commissione, per vltimo esperimento, e ripiego. Eshibì loro la remissione d'ogni dubbio, e differenza nella Paterna, e commune Giustitia del Sommo Pontefice; Nè pur questo piacque; alta, e superbamente negaronlo, e ben dierono con ciò à diuedere, che nessuna cosa da chi non hà ragione è più fuggita d'vn retto giudicio. Ritornato il Faliero, ed esposta l'acerbità riportata, si fe vn misto quì del disgusto sentitone, co'l gusto, di non hauer'omeffa diligenza alcuna, con degrado etiandio del decoro, per euitarne i diffidij. Pareo, ch'ogni indugio alla giusta vendetta vergognasse in modo, che più non si potesse cancellar' il rossore, ancor vincendosi. Si accelerarono gli armamenti; se ne ripartirono gli ordini per molti luoghi, e trentacinque Galee in poco tempo vnironsi in vn corpo, parte

Rispose du-
re de' Geno-
uesi.

Che negan-
anco la re-
missione es-
hibita nel
Papa.

La Republi-
ca Veneta
s'arma.

trattesi

trattesi da questo Arsenale, e parte raccolte in Dalmatia. Vscì con esse, e si andò di luogo in luogo accompagnando con altre, Marco Ruzzini, Generale destinatoui. Arriuato à Negroponte, e saputo per ispia procurata, che nel Porto Caristo, poco discosto, dimorassero quattordici Galee Genouesi, auuiouuifi affrettatamente, per coglierle; si distese con l'Armata d'intorno alla bocca, e sorprese, dentro ve le rinchiuse. Si trouaron' elle in quell'angolo, come che disperate, à sottrarsene; Pur parendo ne' casi estremi, che la disperatione additi tal volta prouidenti configli, offeruarono in vn lato del Porto vn'apertura, benchè ristretta, bastante però al fortimento di vna Galea nelle gonfiezze dell'acque, trascurata, e lasciata senza guardia, ò impedimento da nostri, non stimandola di fondo capace, Attesero coloro il pieno dell'acque stesse, e fattone l'esperimento con vna, quella facilmente fortita, lo stesso auuenne, dietro ad essa, della seconda, e della terza, e quarta successiuamente, & erasi ancor mossa la quinta, prima, che i nostri, standouil lontani, nè men con l'occhio, che co'l pensiero, se ne accorgessero. Marco Morosini, Capitano del Golfo, iui più vicino degli altri, fù ad auuedersene il primo, e il solo, che si auuentasse soura la quinta, nell'atto stesso d'uscire, gittandola à fondo. L'altre al di dietro, già mosse per uscirui anch'esse, non perciò si smarrirono. Auanzaronsi tutte insieme à tentar dirittamente d'uscite per mezzo il Porto; già che la via per più farlo ad vna ad vna, l'ors'era suanita. Allhora le Venete vi si spinfero adosso; quasi senza combatter le presero, e nel punto stesso commise il Ruzzini à vna squadra, che douesse volgersi al mare ad inseguire le quattro, già uscite. Tropp'auide le militie, e troppo ricco il bottino, che già tenean nelle mani, nulla dieron' esse, nulla chi ne hauea la direttione, al General comando l'orecchio. Sprezzaronò i protestati castighi; profeguirono insatiabilmente nel fatto, e salue intanto le quattro, approdaronò altroue. Fù in ogni modo segnalato l'acquisto delle noue prese, e dell'altra dal Morosini affondata; importante la preda; grande il numero de' prigionij; qualificato ancor più da settanta Genouesi Patritij compresi. Restituisi à Negroponte, l'Armata; Consegnaronsi à Tomaso Viaro, Publico Rappresentante i prigionij medesimi, e portatone il raguaglio à Venetia, venne sì bene commendata l'Impresa, che seguì nel giorno festiuo di San Giouanni Decollato, se ne celebra per anco la memoria. All'opera di sua condotta dato questo buon principio il Ruzzini, partì da Negroponte; nauigò per l'Arcipelago all'in sù, e oltrepassato lo stretto à Gallipoli, si trasse contro à Pera con animose speranze. Molto impruoua declinaron' esse però: anzi gli suanirono affatto. Auuiatifi già i Capi, che v'eran dentro, del caso auuerso à Caristo, preuidero, che l'Armata Veneta non si farebbe contenuta in quella sola vittoria. Anticiparonò le prouigioni al bisogno; munirono appieno di soldati la For-

Parte l. Armata.

Sequestra 14. Galee Genouesi nel Porto Caristo.

Ne fuggono quattro.

Preda delle restanti.

Prigionij restanti in più luoghi.

1351

Armata Veneta à Pera.

*Troppo for-
tificata tro-
uatala.*

*Prèdemol-
ti nauilij
nell'aeque
di Gallipoli*

*Genouesi in
uadono. Ne-
groponte.*

*L'Armata
Veneta ri-
patria.*

*Institutione
d'vn Consi-
glio daguer-
ra di 25.*

*Sollecitati
armamenti
Veneti.
Instanza d'
alleanza à
Pisani &
al Rè d'A-
ragona.*

tezza, e imboscarono il Porto, di Naui, d'Antenne, e di catene congiunte. Penuenuto il Ruzzini sù'l fatto, e trouatolo più difficile assai del creduto, cedendo il desiderio alla prudenza, si astenne, vicino, da quegli attentati, c'hauea, lontano, diuifati facili nell'animo suo. Si tolse di là; si trattenne alcun giorno con l'Armata d'intorno allo stretto, e scorrendo quell'acque s'impadronì di molti Vascelli nemici. Ora mentre, ch'ei va ne' mari di sopra infestando, nacque grande accidente à Negroponte, che molto amareggiogli il contento. Arriuouui Filippo Doria con sei Galee di conserua, e quiui hauuta lingua delle dieci perdute, delle quattro saluatefi; e della nostra Armata già partita, e già lontana, risolse trà se stesso con gran coraggio di assaltar Negroponte. Confidò nella fortuna propitia à gli audaci; nella certezza d'vn indebolito presidio, rimasto sù l'Isola; ma più, nell'accoppiamento fortogli delle sei Galee con l'altre quattro, già da Caristo fuggite. Rinforzolle tutte di ciurme, e di braua militia, e inuestì Negroponte tanto inaspettato, che il Viaro, vdiuti gli stridi, non attese i colpi, e se ne fuggì per vna parte verso il Canale di dietro via. Fuggito il Publico Rappresentante, l'imitarono tutti gli altri, che poterono. L'Isola, come in abbandono, e con poca, e con nessuna resistenza rimasta, fù presa, saccheggiata, & arsa; e trà l'altre prede, riuscì carissima à Genouesi la ricupera de' lor prigioni, che dentro v'erano; co' quali, e con tutte le Galee partiti, andarono à salvarsi in luogo sicuro. Subito, che intese il Ruzzini il molesto accidente, corse ansiosamente in soccorso; ma già il nemico allargatosi, e dubbio il luogo per doue incaminato si fosse, conuenne trattenerfi così alcun tempo. Trà quelle trepidationi sopraggiunse il Verno, nè più restandogli, che vilmente in quelle parti operare, risarciti i danni soua l'Isola inferiti, se ne venne alla Patria. Qui fù lietamente abbracciato, stimate molto le prese Galee nel Porto Caristo, e i Nauilij d'intorno à Gallipoli. Sentissi ancora dolentamente il disastro di Negroponte; ma già scorsò come vn Nembo, mitigò se ne l'acerbità. Conobbe la finezza de' Padri, e dalle attioni, e dalle forze nemiche, e dall'armi già insanguinatefi, che non potea nè breue, nè facile terminar quei traugli co' Genouesi. Prima d'ogn'altra cosa instituirono vn consiglio da guerra in numero di venticinque; autoreuole à poter consultar, proueder, e risolver con celeri, e segreti maneggi, tutto ciò, che alla giornata, e secondo gli accidenti fosse stato di beneficio alla Patria. Anticiparono poscia i più solleciti armamenti, per hauerli opportuni all'apparir della prima stagione; nè quì solo in Venetia, e nel dominio contennero le lor diligenze; Appresso Prencipi alieni estenderonle ancora, per aggiunger à se stessi, e per toglier al nemico, il vigor forestiero. Feronò principalmente ricorso à due parti; L'vno alla Republica di Pisa, che in altri tempi, come dicemmo, dalla Genouese mortalmente vessata, e da questa sinceramente protetta;

grata,

grata, e propensa credeasi. L'altro indirizzarono nelle Spagne, doue regnando quattro Rè Cattolici, d'Aragona, di Castiglia, di Nauarra, e di Portogallo, & vn Saraceno in Granata, scelsero di tentar il solo Aragonese, come nemico anch'esso di Genoua. Si conseguì da' Pisani vn' ottima disposizione officiosa; ma di nessun'effetto in sostanza; fosse, ò per la memoria caduta degli hauuti beneficij, ò pur, che, auuampando allhora la guerra in Toscana, non trouassero à lor beneficio d'imbarazzarsi per altri in maggiori trauagli. A Michele Steno, che andò Ambasciatore al Rè Aragonese in Barcellona, Metropoli di Catalogna, fortì all'incontro di conchiuder l'vnione di quell'armi con queste, e concertò le necessarie conditioni, doue congiungersi, e per doue incaminarsi l'Armata. Era Imperator in que' tempi di Costantinopoli Giouanni Catecuzeno, la cui salita violente à quel Throno hauendo porta la più valida mano ad innalzarui l'Ottomana grandezza, e à precipitarui à suo tempo ruinosamente la Greca, non si può tralasciar d'vn tocco succinto, per necessario concatenamento, e perche di passo in passo veggasi l'infelice catastrofe di quell'Impero. Hauea potuto già questa Patria foccorrere il Vecchio Imperatore Andronico contra il Pronipote; romper vicino à Costantinopoli l'Armata di Genoua; costringer l'vno, e l'altra alla pace, e far, che amendue promettessero di non turbar più il vecchio nel proprio Throno; Ma ella sopraffatta da poi da tante, e sì graui molestie espresse, non hauea più potuto impedir, che il Giouine, aiutato da Bulgari, e nuouamente da' Genouesi, non superasse l'Auo, giunto à decrepita età, e non gli rapisse lo Scettro. Quanto trà quelle Greche dissension, che arderon sei anni, trionfassero i Turchi su quell'Impero, ancor'adesso il si risente. Morto il Vecchio, morì anche il Giouine Andronico non molto dapoi, e lasciò successore alla Corona, Giouanni, detto Caloianni suo figlio, non ancora maturo di età. Conuenne perciò instituirgli vn Tutore, ed amando cordialmente Catecuzeno, ch'era Suocero del figlio stesso, non conobbe à chi meglio, che ad esso, appoggiarne la cura. Costui assuntone'l comando, esercitollo dispotico per alcun tempo; ma l'Inuidia, ch'è tutta fuoco, e per ciò vā in alto à ferire, prese, con l'vso di Corte, à contenderlo, e sforzollo di andar in esilio, e di dar luogo alla sorte. Tant'egli se ne adirò, che priuato, e solo, non sapendo in qual'altra forma, nè con qual'altra forza tentarne vendetta, ricorse ad Orcan il Rè de' Turchi, che con l'armi sempre sfoderate, pur andaua suppeditando l'Asia, e mordendo l'Europa. Lieto vdi quel Barbaro l'offerita occasione; aiutollo di molte forze per combatter' il Genero; Vn lustro intero il mantenne. Prese finalmente Catecuzeno à tradimento Costantinopoli, e tal'erain quel tempo il suo Throno. Or'accesasi la guerra co' Genouesi, tentò la Republica di hauer seco ancor' lui. Era già possessore della Regia Città; tutti già l'inchinauano Imperatore; e dominaua

*Pisani vici-
sano d' i Col-
legati.*

*Si cōchiude
con l'altro.*

*Giouanni
Catecuzeno
salisce all'
Impero di
Costantino-
poli, e co-
me.*

vicino

*Giouanni
Delfino, Am-
basciatore
all' Impera-
tore Caro-
cuzeno.
Conchiude
lega.*

*Armata
Genouefe,
antecipa l'
vscita.*

1352

*Pancratio
Giustiniano
esce con la
Veneta.*

*Si vnisce cò
l'Aragone-
se.*

*Gran bora-
sca ne diffi-
pa grã par-
te di esse.*

*Armata di
Genoua so-
pra Negro-
ponte.*

*Ributtato
bramamete.*

*Altra Ar-
mata Ven-
ta: à Modon'
in aggiunta*

vicino à Pera, doue pareano principalmente diretti gli sfoghi più ardenti dell'armi. Preuenne i nemici, che già eran pronti di far lo stesso per guadagnarcelo; Vi mandò Ambasciatore Giouanni Delfino; Ei trouollo interamente propenso; anco sincero il credè, se non per affetto à Venetia, per poco buona dispositione almeno verso Genoua, già infesta à tutti; Accordò seco vn' offensiuua, e diffensiuua colleganza. I Genouefi dall'altro canto, sentito à stringer loro il bisogno, e soli trouatifi à combattere contro à tre Prencipi, le proprie diligenze nè men' essi fermando, sforzarono il più; posero all'ordine sessanta Galee; le assegnarono per Capitano Pagan Doria, e feronlo anticipare l'vscita, perche, primo in Leuante potesse coglierui qualche opportuno vantaggio. Si trasse innanti costui appena, che salpò da questi lidi Pancratio Giustiniano, direttor di tre Galeazze, e di ventifette Galee sottili. Giratosi nel Mar di Sicilia, là ne incontrò ventiquattro del Rè d' Aragona. Era il lor Comandante vn tal Pontio dalla Paola; gli si accoppiò, e veleggiò con lui di conserua verso la Grecia. Ma la fortuna, che vuol' in tutto, specialmente nelle guerre, e principalmente nell'onde, la parte maggiore, ripose la decisione di quegli euenti in lei sola. Afsali amendue le dette Armate si fiera, e tempestosa borasca, che buona parte de' legni asorbì; e sforzò il rimanente, tutto fracassato, ed infranto, di ritirarsi à Modon, per racconciarsi alla meglio, e per attender quiui da Venetia, e Barcellona, doue i Capi portaron subito il molesto auuiso, alcun necessario souuegno. Mentre, che le nostre, e l'armi Aragonesi colà si trattengono, l'corse, non impedita, i mari l'Armata di Genoua, e andò à Negroponte, confidando, con l'esempio dell'anno precedente, occuparla; Ma non inciampa facilmente più d'vna volta la prudenza auuertita. Come il primo esempio inuitò i Genouefi à nuouo attentato, egli così del pari documentò la Republica, di applicar quell'occhio à difendere, c'hauea il nemico à colpire. Si era già, dopo l'altra incursione, munita, e prefidiata in buona forma quell'Isola. Hauealo fatto, come dicemmo, il Ruzzini, e di quà poi abbondantemente supplitoui. Trouossi per tanto Pagan Doria, nel primo incontro, ingannato. Subito presentatosi, conobbe dura l'impresa; Maggiormente, quando ne principiò gli attentati; Conuenne all'ultimo, più volte ributtato, ritirarsi, e cedere; e troppo vergognatosi à partire senza vn segno almeno d'eserui stato, sorprese vn picciol Castello. Si staccò in tanto da questi lidi Nicolò Pisani con dodici Galee, e co'l primo Generale Stendardo. Trouò à Modon amendue le Armate nostra, e Aragonese, conuenientemente rimesse per le diligenze de' Capi dall'infortunio patito. Si vnì anch'esso con gli altri, e risolta di commun parere l'vscita in mare, per rintracciar i nemici, e rifarcir co'l valore la pessima sorte già scorsa, spedì Giouanni Moro, Galea sola, à prenderne lingua. Vscito questo dal Porto, e souerchiamente bramando d'adempire l'incarico, tanto incau-

to auan-

to auanzossi, che da vna squadra Genouese sopraggiunto, fù fatto prigione. Da ciò colse il nemico l'occasione d'intendere dello stato, andamenti, e pensieri de' nostri, ed intesili, così viuamente ne apprese, che terminò di torfi dall'Arcipelago, e inoltrarsi di sopra, vicino à Pera. Saputo da' Veneti Generali, e il molesto accidente del Moro, e il nemico inuolato, troncarono incontimente gl'indugi, & uscirono, e tirarono verso l'Egeo. Ma ben'allhora si comprobbò, che poco, ò nulla può far' il valore, quand'è impedito. Quella fortuna, che nell'altro primo incontro co'l procelloso infortunio impedigliel, fù à replicargliene vn'altro, se non simile nel dissipamento de' legni; noioso almeno in vn lungo traualgio de' venti contrarij; e tanto grande portò loro l'incomodo, che sforzollì, per non mancar di viuere in lontano, e nemico paese, doue haueano à indirizzarsi, di retroceder' il camino, e passar' à prouedersene in Candia. Sodisfatto in Regno con largo modo à vn requisito, non solo in guerra, ma douuto anco in pace, restituironsi l'Armata al loro primo viaggio per l'Arcipelago; passarono lo stretto, e comparse à Costantinopoli nel Mar di Marmora in vista, là Catecuzeno Imperatore aggiuntesi le proprie Galee, che già teneua allestite, settantacinque trouaronsi congiunte in vn corpo. Molto inferiori quelle di Genoua dentro conteneuansi al Canal di Pera; e Pagan Doria, più saggio fatto ancora dall'euidente suantaggio, proibendo soura tutto il trarsi fuori, consigliaua trà se medesimo; Che non potendo in quel Porto tutte trè le nostre Armate capire, nè meno tutte combattere trà quell'angusto tramite in vn tempo stesso; O che non vi farebbero andate; ò se andate, egli hauerebbe potuto, benche inferiore, rispettuamente vguagliaruisi, resister', ed arrischiar di vincer' ancora. A Collegati all'incontro non permettea la confidenza delle forze tanto superiori così minuti riflessi. Il desiderio d'azzuffaruisi, conteso fin'allhora, da' casi auuersi, era immenso; nè hauendo luogo le difficoltà negli animi accesi, risolsero, senz'altro pensiero, di lanciarsi per ogni modo dentro il Canale al cercato cimento. Era il Sole nel principio della pugna declinato verso l'Occidente d'affai; non però tanto, che non seruisse la luce in additar per due hore alle infiammate passioni de' combattenti, oue meglio, e più crudelmente vibrar' i colpi, e trafiggere. Non fù la battaglia attaccata, che principiarono à temer dalla pratica i nostri, ciò, che, spinti da vn solo affetto d'affrontarsi al nemico, nulla dianzi meditato haueano. Adito, nè luogo trouarono, per doue entrar potessero, meno per la metà, non che per tutto il lor corpo, le Armate. I rimasti addietro, & esclusi dall'ingresso, più fremeano degli entrati, che già pugnuano, e che intenti tutti à ferire, & uccidere, le ferite, e le uccisioni nulla sentiuano. Questo atroce contrasto lungamente durò, prima, che si potesse, per minuta osseruatione comprendere, qual' vna delle parti non solo vinceffe: ma fosse nè meno in atto di vincere;

Vna Galea Veneta presa da' Genouesi.

L'Armata Genouese si ritira verso Pera.

Nuoua bora sca alle Armate Veneta, e Aragonese. Vanno in Candia à prouedersi di viuere.

Vnitisi à Costantinopoli con la Greca.

General Genouese risolue attendere nell'angusto Canal di Pera.

L'attaccano

Et accidenti successi.

tant'

*Fugono i
Greci dai
combatti.
mento.*

*Si pugna
tutta la notte.*

*Horridezze
occorse.*

*L'Aurora
spuntata le
separa.*

tant'era pareggiato il valor', e'l coraggio; tanto ostinata la volontà di preualer', ò morire, e tanto eguale potea dirsi il numero de' legni, e de' soldati combattenti. Verso l'imbrunir della notte cominciarono i Greci à illanguidirsi. Rimasero da vn repentino gelo sorpresi; Disanimaronfi d'ogni spirito d'honore, e virtù; nè restati in vita, che in vn solo precipitato desiderio di saluarla, dierono in vn'istante tutti addietro con sommo sconcerto; disordinarono se stessi; confonderono gli altri con gl'vrti: nè si seppe intendere, perche si trasportassero in vn punto da gran brauura à tanta viltà; se pur Costantinopoli, Patria loro poco distante, non li hauesse allertati à saluaruifi. Fù gran miracolo, che trà que' subitanei sconuolgimenti, e ritiri, già inuiluppatesi le nostre, e le Galee di Spagna, non conuenisse ad esse ancora riuolger la faccia, e dar'vnitamente il vantaggio all'audace nemico, già principiato di cogliere. Ma v'era tanto barlume ancor viuente del giorno caduto, che poteron sciogliersi da' fuggitiui; occupar' il luogo vacuo da quei lasciato; interporfi d'argine di mezzo allo scampo, e rattenere l'impeto Genouese, già incaminato, com'vn torrente rapido di legni, à seconda della sorte, e dell'acque correnti. Copertosi in questo mentre tutto'l Cielo dall'ombre notturne, si ottennebrò, con quello del Sole, anch'il lume dell'occhio, e fù tolto il modo à discernere più, nè come difendersi, nè doue ferire. Ciò fè forgere in tutti, e ne' più timidi ancora, con la necessità dell'impegno; vn costante valore; e quell'oscuro, ch'è solito sempre in simili casi à disgiunger', e fermar' i conflitti, in quello diuersamente operando, se tolse l'occhio, diè la disperatione ad ogni mano di ruotar' il ferro d'intorno, e quanto più ciecamente, ancor più mortalmente immergersi ne' petti, e ne' corpi. Tutta la notte intera pugnosfi: nè si dirà di prodezze, di viltà, nè di accidenti precisi, mentre otiosi spettatori non ammettendosi dentro à quei casi, si daua, si riceueua indistintamente alla peggio; si sentiuano non già si veduano i colpi, e le ferite, e trà quelle tenebre, e trucidamenti infiniti, non potea comprenderfi, se non che gli vni, e gli altri, forse con più crudeltà, che contro a' nemici, si ferissero alla cieca trà se medesimi. Spuntò l'Aurora, che grondauano ancor di sangue l'horridezze di tanti spettacoli sù quell'Armata; e scopertele à gli occhi de' combattenti, pote lor tanto, e atterrire, e impietosire, che li sospese, e li fermò dall'offenderfi; porse motiuo à staccar la battaglia, e alle rimase Galee da ogni parte, di ritirarsi ne' suoi ricoueri, qual'in Costantinopoli, e qual'in Pera. Restò per ogni lato coperto il Canale di trucidati cadaueri, di Arsi infranti, di Antenne fracassate, di remi, d'archi, di dardi, sparsi, e vaganti più, che nell'acque, nel sangue. Qual sia stata la parte, che in quel non diurno combattimento, ma notturno flagello, rimanesse con la migliore, ò la peggio (ne sia detto il vero) più toccò di risentirne malamente alle Armate di Venetia, e di Spagna, che alla Genouese trà quella bendata

bendata fortuna. Il preciso numero della nostra soldatesca minuta mancata, facile non fu à saperfi; de' Comandanti perirono, Pontio General' Aragonese, Pancratio Giustiniano, Tomaso Gradenigo, Stefano Contarini, 'Giuanni Steno, e Benasciuto Bembo, Nobili Veneti. Eccedete pur'anco ne' corpi delle Galee notabilmente il discapito; poiche quattordici furon le nostre, diecile Aragonesi, e due le Greche, affondate. All'incontro nell'Armata di Genoua fù detto molto minore il numero della militia perduta; nessun Capo principale, e delle Galee, sole quattordici vederonsi spezzate, e sommerse. Postesi nondimeno al confronto le perdite, si offeruò da' posteriori successi, ch'anco i Genouesi non tanto leggermente haueffero patito, à raguaglio del rimasto lor numero. Iui à poco ne fe' l'esperienza il General Pisani. Presentossi di nuouo alla vista di Pera; sfidò'l nemico à nuoua battaglia, nè punto mossosi, diè chiara pruoua di sua debole restata constitutione. Si ritolse poscia il Veneto Comandante à passeggiar' i mari d'intorno, e fe', corseggiando, preda di alcuni Vascelli nemici, carichi di capitali pretiosi. Crebbe intanto il verno, per cui nulla, ò poco in quei mari operare potendo più, s'indirizzò verso Candia; egli fermossi à suernarui, e l'Armata d'Aragona passò a' Patrij lidi à rimettersi per la nuoua stagione. Sentì Venetia con amaro cordoglio l'euento: molesto ancor più per vna quasi certa già data si speranza di auuenimento felice; per le molte vittorie contra i Genouesi in altri tempi riportate; e per le forze, che possedeansi maggiori. Non fù difficile à saperse ne la cagione. Videssi apertamente prouenuto il disastro dalla poca stima de' nemici hauutasi nell'attaccarli dentro allo stretto di Pera, e fattili, per l'angustia del luogo, eguali al poter superiore. Incontinentemente sollecitossi vn nouello armamento; Allestironsi diciasette Galee, ripartite in due squadre, l'vna sotto la scorta di Paolo Loredano, l'altra di Giouanni Sannuto, che partirono per Candia; Eleggeronsi quattro Proueditori sù l'Armata, Giouanni Delfino, Marco Cornaro, Marin Grimani, e Marin Faliero, soggetti tutti eminenti per assister, consigliar', e votar' anch'essi nelle consulte de' Capi; e si deuenne alla missione di vn Inquisitore (che fù Andrea Gradenigo) con autorità d'indagar de' colpeuoli, che haueffero mal'adempita la parte loro sù'l fatto; e con ordine di sceglierne soli cinque de' più aggrauati, per non ecceder di numero contra'l bisogno; fermarli prigioni, e quì mandarli à escolparfi. Mentre queste cose à Venetia si trattano, e si eseguiscono, Catecuzeno Imperatore, dopo seguita la battaglia, e dopo la partenza de' nostri, tutto ripieno di spauento, ò pur condotto da indegno affetto, di non pensar, che à se stesso, ruppe il vincolo dell'alleanza, e della fede; porse l'orecchio a' Genouesi di pace; conchiuse la, e cagionò, che se ne andassero alla Patria loro, à rimetterl'Armata per la futura Campagna. Molto se ne alterarono i Padri; Ne passaron'anco acerbe indolenze,

*Armata
Genouese
vittoriosa.*

*Di nouo sfi-
data, ricu-
sa.
Presi da
nostri alcu-
ni Vascelli.
Armata Ve-
neta và à
suernar in
Candia, e
l'Arragone
se in Spagna
Gran dolo-
re à Vene-
tia per l'in-
fortunio.*

*Prouigioni
fatte.*

Capi.

*Einquisitor
in Armata.*

*Catecuzeno
abbadona,
e à Genoue-
si s'vnisce.*

Consegna il Tenedo alla Repubblica in deposito per suo debito.

Armata Veneta uscita di Cădia scorre i mari, e fa gră prede.

Quattro Galee Genouesi sino in Istria fanno gran danni.

Fuggite.

Dubbio di lega trà Genouesi, e l'Vnghero.

Armi Venete in Dalmatia.

e non sapendo Catecuzeno, prender' altra scusa, che la necessit , refugio solito de' mancatori, addusse, che, partite dopo il conflitto le nostre Armate, i Genouesi vittoriosi rimastiui, postolo in gran pericolo fin' entro in Costantinopoli, ve lo hauessero sforzato. Come in cosa gi  fatta, non pi  ne vide la Repubblica rimedio; Ma gi  refosi colui non pi  degno d'alcun fauore, il ricerc    pagarle il denaro cortesemente prestatogli. Era egli da vn canto impotente all'esborso, e per l'altro dalla forza, e dalla ragione costretto, di  di piglio all'Isola di Tenedo, che i Genouesi, in passando con l'Armata verso Pera, haueala gi  malamente trattata; offerilla in qualit  di deposito; e non vedendo i Padri altro modo   reintegrarsene, l'accettarono, e sopirono, per quel tempo, il credito, non gi  il disgusto. Horamai partite per Candia le diciasette Galee, con gli due Capi, li quattro Proueditori, e l'Inquisitore, arriuarono in Regno, ed vnitesi con l'altra Armata, tutte uscirono, prima dell'aprirsi della stagione, sotto lo stesso Comandante Pisani; Ingolfaronsi nell'Arcipelago, e nell'Egeo; Scorsero, depredando, per tutti quei mari; Bottinarono soua due soli Vascelli Genouesi, tra gli altri molti acquistati, per pi  di ducati dugento mila; feronui prigioni nouanta Patritij della nemica Natione, e penetrati vicino alla vitta di Pera, ed arricchitisi di spoglie, e di vn sommo concetto   bastanza, ritornarono in Candia   depositarui le prede, e ad'attender'auuisi dell'Armata Spagnuola, per congiungersi, e intraprender seco pi  nobili Imprese. Ma gi  in quel Regno, spinto, e raccolto il neruo di tutte le forze, non f  difficile, che restato l'Adriatico senza virt  difensiuua, concorressero inuitati gli humori alla parte debole. Colsero vn'ardita congiuntura quattro Galee Genouesi, condotte da Antonio Grimaldo, di penetrarui dentro; infestarlo sino in Istria, e saccheggiar', e commetterui rileuantissimi danni. Tale temerit  repentina concit  gli animi de' Senatori, qual suol'auuenire d'vn grande, prouocato dal debile, che furtiuua, ed improuisamente l'offenda. Armarono in fretta cinque Galee (lor Proueditore Marco Michele), e sollecitamente mandatele fuori, furono in ogni modo pi  sollecite le Genouesi   inuolaruisi, e   fuggire. Cos  non trouatosi pi  il modo di castigar l'arditezza, n  impedir' il male, di gi  succeduto, si rimise al sostantial della guerra, e in vna sola pena, si aspir  di reprimere le molte nemiche insolenze. Soprauenne per  nel tempo medesimo in altra parte non picciolo diuertimento. Disseminossi vna voce, che potessero i Genouesi hauer procurata, e conchiusa vna lega co'l R  d'Vngheria; Onde in Dalmatia, &   Zara espedirsi conuenne tr  Proueditori, Nicol  Nani, Giacomo Delfino, & Alban Morosini; vi si accompagnarono quattrocento Ballestieri, & altre militie, in qualche numero da' Carraresi, e dagli Scaligeri somministrate; e si condussero   gli stipendij, Frignano, pur dalla Scala, e Federigo Gonzaga. Genoua in tanto sollecitaua pur'ella i proprij ar-

mamen-

mamenti; ma douendo affrontarli contro à due Potentati robusti, non ne hauea nè così ageuole, nè così celere il modo. In quelle dilationi sforzatamente fraposte, fù costretta di affiggerfi molto delle intese scorrerie gagliarde Venete, e de' ricchi Vascelli, che ne' mari di sopra, l'eran stati tolti, e se le toglieuanò. Vsciron finalmente, le sue Galee, ch'era già l'estate sù'l chiudersi, & vsciron in numero di cinquanta due, ben disposte di remiganti, di soldati, e di molti Nobili di quella Patria. Era, poco dianzi alla loro sortita, scorsa di là verso Candia, per congiungerfi alla nostra, l'Armata Spagnuola, consistente di quaranta Galee, comandate da Bernardo, ouer Fernando Caprara, pur'hauendo anch'essa molto tardato ad vscire dal tempo prefisso. Arriuata nell'acque di Sardegna, e quini alcun giorno fermata, lo intese il Pisani, & hauea pur'inteso da voce lontana, ch'era quella di Genoua, ò mossa dal Porto, ò in procinto di muouerfi. L'occasione, che gli si auuicinaua, di ritentar ben presto la sorte, e risarcir il decoro, e le perdite dell'anno innanti, destollo à non attender più in Regno l'Aragonese: ma di andarle incontro à congiungerfi, e senza ritardo maggiore attaccar la nemica, e costringerla in quei contorni à combattere. Fatte però diuider dal corpo intero dieci Galee, le spinse con cautela prouida, e sempre degna da offeruarsi in simili procinti, alla custodia di questo Golfo, per ogni euento di alcun sinistro; & ei, con altre in circa trenta restategli, calò in Sardegna. Accoppiossi appena con le Spagnuole, che soprauenne auuiso delle Genouesi in poca distanza. Non era il General nemico, Antonio Grimaldo, d'animo men coraggioso. Le sue Galee di numero grande, e più ancora, che per numero, forti, munite, e calcate di gente, e d'ogni altro requisito, non permetteuagli di ricusar, senza nota di troppo codardo, il cimento; onde lanciouuifi intrepido. Allhora brauo, & industrioso egualmente il Pisani, dispose, con preuia consulta del Capitano Spagnuolo, e de' Proueditori assistenti, le sue Galee. Ne staccò dieci da tutto il corpo; lasciolle alla cura di Giouanni Sannuto, e de' lor sopracomiti, e commesso loro, che non entrassero in battaglia, se non dopo attaccata, e per quel fianco, doue ne offeruassero in lontananza il bisogno, egli, lo Spagnuolo, e tutti da tutte le parti entro al conflitto stringeronfi. Se il rancore: se la picca: se il desio di vendetta: se l'efficacia dell'interesse: se l'ambition del Dominio: se vn'emulatione contratta, può dirsi dalle fasce, e più volte bruttatafi di sangue, e di stragi, fosse possibile à dipingerfi in vn solo abbozzo, potrebbesi descriuer questa giornata etiandio, in cui trouaronfi concorsi, e concitati da bollentissime fiamme, quanti affetti fieri, e crudeli faccian peggio, che irrationali gli huomini nell'atto di ferire chi s'odia. Si vide in vn momento à empirfi l'aria oscurata di folte faette; à lampeggiarui trà quegli horrori spade infinite; à balzar teste, e membri tronchi, e volanti; e i corpi, qua-

Esce l'Armata Genouese.
1353

La Spagnua la nelle acque di Sardegna.

Esce di Candia la Penetra.

E si vnisce alla Spagnuola.

Si affrontano con la Genouese.

Accidenti nel conflitto.

E' rotta Generale de' Genouesi.

Gran spauè to in Senoua.

Sbarco de' vincitori in Sardegna.

Che vi pre- dono due Castella.

Si diuidono i Capi le prede.

Erano alle lor Patrie.

li agonizzanti, e quali estinti, parte precipitar nell'acque, parte, per maggior' infortunio, dentro, e sù gli orli de' legni à funestar quella. Scena di trucidamenti multiplicati, e diuersi. Scorse qualc'hora di questa gran battaglia indecisa; quando il Sannuto, e gli altri con lui soua le dieci Galee, offeruato il tempo non più lecito d'vn'otio spettatore, digiuni ancora, e perciò di sangue famelici, entrarono à colpir' il nemico à trauerfo. Potè comprenderfi nel primo instante, quanto preuaglia in questi casi vn'hoste ardita, non tocca per anco, à soprarriuar', e inuestir' improuisa, dopo vn'lungo combattimento, quei, che già laceri, e stanchi, paiono quasi riserbati al predominio del nuouo assalitore. Così auuenne in quel caso all'Armata di Genoua. Penetrouui, come vn dardo nel mezzo la squadra Sannuta; la diuise, la sbaragliò; Il Pisani, e il Caprara feronfi innanti al vantaggio; e tanto tutti ferocemente pugnarono, che vicino à venti Galee Genouesi ruppero, e fommerfero; ne prefer trenta, e il General Grimaldi con la sua Capitana, e con altre due, meglio armate di remiganti, si tolsero dal mezzo, e fuggirono à portar alla Patria la nuoua del miserabil successo. Si empì Genoua immediate di vrlì, di gridi, e di lagrime. Non men perduti d'animo i Grandi temerono d'vn vltimo eccidio; così disperandogli l'intero distruggimento di legni, di remiganti, di militie, d'ogni instrumento da guerra; e due nemici potenti vittoriosi, implacabili, figurati di già in camino, e in poca distanza, à sigillarlene la gloria. Dall'altra parte i Generali, Veneto, e Spagnuolo, ripieni di giubilo, dopo conseguito l'insigne vittoria, in vece di auanzarfi verso Genoua, rassegnarono con più maturo consiglio le loro Galee; doue haueano patito, le rifarcirono; e con esse, e con le trenta. prese nemiche, rinforzate di soldati, e remiganti, nauigarono à fossij di sì felice fortuna contra l'Isola di Sardegna vicina; Sbarcaronui la soldatesca; Vi attaccarono due Castella di ragion degli stessi nemici; & espugnaronle à forza. Or'aggiunta alla prima questa seconda notabile Impresa, diuideronfi trà loro le trenta Galee; quattro mila, e cinquecento Genouesi prigioni, ne' quali vn gran numero di conto; e già scorsa la stagione, presero scambievolmente congedo, e tutti incaminaronfi alle Patrie loro. Gli accoglimenti, gli honori, furon, quali può imaginarsi chi legge, e veggonsi scritti à caratteri di sangue nell'euento di vn conflitto de' più celebri, che possa paratorir l'industria, e'l valor militare soua le due instabili ruote, della fortuna, e dell'onde; seguito anch'esso nella festiuità di San Giouanni Decollato; giornata in vero, potè dirsi, destinata alle Venete glorie, in cui l'anno terzo precedente pur tanto trionfato hauea la Republica soua gli stessi nemici.

Il fine del Duodecimo Libro.

DE'

DE' FATTI VENETI. LIBRO XIII.

ARGOMENTO.

*Legha della Republica con Fiorenza, & altri Prencipi contra Scali-
geri. Genouesi nel Golfo con molti danni; e fugati. Armata
Veneta nell' Arcipelago. La Genouese di nuouo in Golfo. Vi esce
intimorita. Gran mortalità nella Veneta. Distrutta in vn Porto
dalla nemica. Rimessa in parte prende nel Tirreno alcuni Vascel-
li. Pace conchiusa. Congiura contra la Patria del Doge, &
altri; estinta. Guerra co'l Rè d'Vngheria. Prende Cone-
gliano, e Sacile. Assedia Treuigi. Ripulsato sempre. Espu-
gna l'esercito suo Serrauale. Egli la Dalmatia. Si fa la pace.
Grandi auuanzamenti del Rè Ottomano. Sue insidie contro a'
Greci Imperatori. Ribellione in Candia de' Coloni. Più espedi-
tioni per acquietarla. Tutte vane. Graui eccessi, & accidenti.
Armamenti, e pene contra ribelli. Tentano soggettarsi à Genoua;
non accettati. Grande Armata Veneta in Regno. Rompe l'eser-
cito nemico. Candia le se arrende. Nuoue sollevationi; Intera-
mente distrutte.*



CHE apprendesse Genoua le sue forze marittime tutte
disfatte; Il nemico vincitore su'l Porto, implacabi-
le; e da corto, e debil filo pendente la sua libertà, non
è tanto ciò à biasimarsi di poco cuore, se non da chi,
auuezzo à delitiare trà gli agi, presume far giudicio
di iatture, e di pericoli non mai conosciuti. Disani-
mosi quella Città con ragione, mentre compatibili
non men'essendo gli empiti primi del furore, che del timore nell'huo-
mo, ella obbedi, non contrauenne alla natura, temendo. Pur'è
forza dirsi, che non conuenga mai traboccarui in modo da non poter
più risorgere. Vi è la prudenza suggerita sempre dalla stessa natura in

rime-

*Genoua si
foggetta à
Giuuanni
Visconti Si-
gnor di Mi-
lano.
Grandezza
del Domi-
nio di lui.*

rimedio per qualunque caso. Essa, immediate applicata, sollicua; continuata, rinfranca; e finalmente rincuora. V'hà gran dubbio, che, sì come fù degna Genoua nelle sue suenture di compassione: così non fosse ben'auuertita à trascurarne il balsamo; e chi può difenderla mai, che, cercando sollieuo alla sua libertà, si risoluesse gittarla, e spogliarsene da se medesima? Corse à perderfi volontaria per saluarsi; e per torri dal rischio di venir soggettata, offerì la sua certa soggettione, co'l mezzo d'Ambasciatori, à Giouanni Visconti, Arciuescouo, e Signor di Milano, già succeduto al fratello Luchino mancato. Si era fatto costui, dopo il già tolto dal defonto agli Scaligeri, e da lui posteriormente alla Chiesa, & ad altri, benche ancor in figura di Vicario Imperiale, Prencipe de' più potenti in Italia. Tutta la Lombardia poteasi dir sua. Estendeua il Dominio in Romagna, e fino in Toscana; Formidabile in somma, lo scorgeano con mal'occhio i lontani, e sofferianlo i vicini con incatenata pazienza. Portagli l'occasione in aggiunta d'impossessarsi di Genoua, e di stabilirsi, senza fatica, e senza sangue, Vassalla in Italia vna potente Republica in Mare, pensino anche i piccioli intelletti, se vi si allettasse. In quel suo troppo intereffato consiglio, egli punto à Venetia non riflettè; nulla al molto, che le douea; non alle Città di Brescia, e Bergamo, che trà l'altre, lo stesso Luchino hauea tolte poc'anni auanti à gli Scaligeri, collegato à quest'armi. Chi vuol'accumulare non pensa à debiti; e chi è salito à grande altezza, troppo contamina l'occhio, abbassandolo. Contrapose il Visconti ad ogn'altra partita, quella, che molte volte, se ben'ingiusta, vien con nome di ragione chiamata trà Prencipi. Accarezzò gli Ambasciatori di Genoua; Ad vna vil prostratione diè attributi di generosa grandezza, e con poche capitulationi; à due soli punti ristrette; in sostanza conchiuse; *Soggettione per vna parte; protezione, e difesa in ogni tempo, & occasione, e specialmente contro à Venetia, per l'altra.* Furono i Fiorentini, che, per le lunghe hostilità co' Visconti, oculati sempre à loro andamenti, fecer palese à questi Senatori nouità di tanta importanza. Benche lo sapeffer'eglino da terza parte, non perciò censuraronsi di spensierati. La prudenza stessa, doue non le cade sospetto, facilmente s'inganna. Era troppo à farsi dubbio, ne anche per sogno, che Giouanni Visconti, tanto obligato, tradisse; e se pur trà l'interesse, che occupa il tutto, dubitar poteasi, impossibil'era l'immaginarsi mai, che Genoua, per vna mal'andata battaglia, rinuntiasse al Dominio de' secoli; Che la libertà con alta fronte conseruata sempre illesa, ad vn'vrto solo ruinasse; Che per debolezza, ò per odio, soffocasse in vn punto gli spiriti generosi natiui; deformasse la bellezza, e deturpasse le attioni. Stimò l'emergenza à vn sommo grado la Patria. Quando credea, con l'ottenuta vittoria, la pace, sentì à intuonarsi, più che mai, potente la guerra; formidabili i nemici diuenuti. Si vergognò l'Arciuescouo del manca-

*E ingrata-
mente l'ac-
cetta cōtra
la Republi-
ca.*

*Fiorentini
lo auerti-
scono al
Gouerno.*

*che non po-
tea persua-
derlo.*

mento

mento nel tempo medesimo, in cui v'incorrea. Procurò appalliarlo con vn suo Ambasciatore à Venetia, Francesco Petrarca, famoso Poeta, e furono esibite da lui propositioni di pace; ma chi potea congetturarle sincere? Chi credere, che volesse da vero il Visconti terminar la guerra, perche cessasse à se con la pace l'occasione d'impoffessarsi di Genoua? Conosciuta però la fintione; escluse la Patria qualunque mascherato proietto, e tutte le applicationi adattò à preparar due consistenti Armate; vna marittima; e vna terrestre, ad vn tempo. Perche questa restasse ancor' ageuolata da forze aggiunte straniere, introdusse negoziati di lega co' Carraresi di Padoua, Gonzaghi di Mantoua, Estensi di Ferrara, Scaligeri di Verona, e con la Republica di Fiorenza; ed ogn'vno timido della forza de' Visconti, prontamente concorse di vna stessa volontà, per vno stesso bisogno. Con Carlo Rè di Boemia, conseruandosi per anco viua vn'ottima beneuolenza, fin da che, à danni de' Scaligeri, con noi collegossi, vi si mandò Ambasciatore Marco Cornaro; e il Rè corrispondendo con altra Ambasciata di Raimondo de' Lupi, breuemente l'armi, e gli affetti riunironsi, e restò accordato. *Obbligo al Rè stesso di passar in Italia contro a' Visconti personalmente; Alla Republica, di contribuirgli denaro per le somme, e il numero capitolato;* E perche ancora gelosamente si mirauano i torbidi oggetti del Rè d'Vngheria; perciò la Maestà sua di più obligossi di condurlo à pace, ò à tregua; e in ogni caso di renitenza, di protestargli palefemente nemico. Piantatiti questi fondamenti terrestri esteriori, se n'andarono raccogliendo de' proprij. Dispensaronsi patenti per numerose leuate negli Stati della Chiesa, e dell'Impero; Più soggetti di conto si offerirono Venturieri sotto Conrado di Suecia; Fù condotto agli stipendij con quattrocento Caualli il Marchese di Brandeburgh; e Generale degli eserciti, fino alla venuta in Italia, dichiarossi, Francesco di Carrara, Signore di Padoua. Con pari accuratezza si preparò l'Armata di mare. Destinossi di nuouo Nicolò Pisani al General comando, e trà le sue, e le publiche diligenze incessanti, oncia di tempo non si perdè. Ma nel punto, che quì si affiettano gli allestimenti, horamai esborfato dal Visconti a' Genouesi denaro abbondante, per rimetter' in fretta l'Armata perduta, e loro ispedite delle militie per ben guernire tutto'l numero delle Galee, spiccaronsi coloro dal Porto con non creduta prematura fortita; s'ingolfarono nell'Adriatico; espugnarono Lesina, e Curzola con repentino assalto; fecero rappresaglia di più legni Veneti viandanti, ed inferirono molt'altre inuasioni. L'impensato ardimento colpì nel cuore quest'animi. Per non dar tempo à insulti maggiori, si lanciò immediate fuori il Pisani con quattordici Galee: ma non sì tosto fù in mare, che trouò i nemici, preuedutone il pericolo, già trattisi dal Golfo, e verso il Tirreno giratisi. Proueduto, ch'ei fù, di tutto il corpo rimanente marittimo, sciolse l'Ancore in numero di trenta trè Galee, e si

Il Visconti manda vn' Ambasciatore à Venetia cō finto modo.

E si esclude qualunque trattato. Prepara la Republica due Armate in mare, e in terra.

Collegatasi con molti Principi Italiani. E col Rè di Boemia.

Capitani, e militie condotte.

Nicolò Pisani General marittimo.

Genouesi usciti fãno gran danni nel Golfo.

Vissse il Pisani, e essi fuggono

Armata Veneta nel Mediterraneo. auanzò nel Mediterraneo, per prender lingua dell' Armata d' Aragona, e per concertar' insieme i passi, e l' Imprese di quella stagione. Pagan Doria, che, pur' era il General Genouefe, non hebbe ardir d' incontrarlo. Passeggiò da luogo à luogo nell' acque di Sardegna, e tanto fermouuifi, fin che lo intese trascorso all' in sù. Si mosse allhora con venticinque Galee, e sapendo già vuoto, e libero il Golfo, v' entrò di nuouo non timido; si pose à corseggiarlo; à prenderui vn' altra volta i Nauilij, e senza, che alcuno, gli si opponga, qui penetrato vicino fino in Istria, assaltò Parenzo; saccheggiò, & incendiò la Città; ruinò quei Popoli; e disperollì ancor più co' l' irubamento de' due Corpi, di San Mauro, e di San Carlo, adorati. Conuenne à sì grande accidente Venetia contorcersi. Già partita, e scorsa lontana l' Armata, e il Doria poco meno penetrato, che à vista del Porto, agitossene la timida Plebe, prefiggendosi poco lungi à comparir' i nemici in Piazza. Si applicò ansiosamente à sedarla. Chiu-deronfi le bocche de' Porti con molti armati Vascelli insieme vniti. Incrocioffi à San Nicolò vna forte catena; e si premunì ogni luogo di soldatesche molte, scelte da' più capaci abitanti della stessa Venetia. Occupatifi di tal maniera gl' ingressi, e tolto all' vniuersale il souerchio timore, fù dal Consiglio di guerra, eletto Paolo Loredano Generale d' vn' altra deliberatafi Armata; Si affrettò il Carrarese, General della lega, à trauiagliar per terra i Visconti; Si accelerò il Rè Boemo alla sua venuta in Italia conforme all' accordo, che, nulla però allhora, nè in altri tempi offeruò; Auuissossi delle mosse contrarie, e dello stretto pericolo il General Pisani, commettendogli subito di auicinarsi; Si rincuorarono i Parenzani, e gli altri sudditi esposti; operossi in somma tutto ciò, che la prudenza, possibilmente, trà quelle combattute angustie, permise. Assicurò trà tanto il Doria Venetia da qualunque timore, dopo incendiato Parenzo. Presa vna Barza di capitali per ottocento mila ducati, salpò dal Golfo, e proueduto, e sodisfatto à bastanza, incaminossi verso il Leuante. Vna grande mortalità si era in quel mentre introdotta soua l' Armata nostra lontana. Poche Galee d' Aragona congiuntesi, hauean' anco potuto rinforzarla in poca parte; e per l' influenza, e l' abbandono, più non era ella in stato di cercar' il nemico, e combatterlo. Abbattuto il Pisani molto da questi colpi, risolse di dar' iremi verso la Grecia, con oggetto di ricourarsi in vn Porto; goderui alcun respiro, e rinforzarsi nel medesimo tempo. Viaggiando, gli si fecero incontro di ventura trè Galee Genouefi, che soprafece, e prese, e gittò poi l' Ancore à Portolongo in Morea, luogo, a' suoi prouedimenti opportuno creduto. Fermatoui appena, gli occorse vn' infortunio, de' più deplorabili già mai succeduti all' armi di questa Republica. Il Doria, dopo uscito dal Golfo, si fermò girando in que' mari di Grecia, e trouossi allhora, per gran fortuna, dallo stesso Portolongo in poca distanza. N' hebbe sentore incontante approdataui l' Armata Veneta; Intese

le pa-

le patite iature; la sua debolezza; e come se ne staua lontana da qualunque pensiero d'esser là dentro assalita. Gli venne subito in animo di procacciarsi merito, e fama di gran Capitano; e si mosse, e si lanciò repente ad assalire nel Porto le nostre Galee, trà quell'improviso tumulto disordinate, e confuse. Dica pur chi vuole, che non v'è, in casi tali, valor tanto feruido, che non si agghiacci. Vinsero i Genouesi, prima di ruotar' ilor ferri. Non hebber tempo i sorpresi, che à cedere; al più à ripararsi, e pochi furono gli animosi, che, prima d'esser feriti, e morire, si poneffero in guardia, e ferissero anch'essi. Quattro mila, secondo alcuni, contaronsi gli estinti, parte dal ferro, parte dall'acque; cinque mila ottocento, e settanta i prigionii, nella qual partita vifi comprese il Pisani etiandio; tutte le Galee foggiate, e prese rimasero; e trè sole, che fuggironui à miracolo, sopraruuate ben presto, pur trouaronfi alla forte misera di tutte l'altre. Di tal maniera vinse il Genouese il Veneto. L'vno con gl'incatenati prigionii, e le conquistate Galee passò alla sua Patria vanaglorioso; e per l'altro non restò pur vn legno in residuo, che'l funesto raguaglio portasse à Venetia. Le allegrezze di Genoua, le mestitie di questa Città rappresentarono al viuo per documento d'ogn'vno due grandi esempi in vn solo successo; e si potè ben conoscere, che le felicità, e le miserie nostre caminano per quelle strade interficate, ed alternate insieme, che formano al mondo il labirinto degli accidenti; spesso ingannandosi chi trà quei confusi sentieri, si crede nel retto, quando à punto inestricabilmente nell'obliquo, e nel mezzo si troua. Così all'vna, così all'altra Republica auuenne; qual'abbattuta riforta, e qual dall'auge felice à vn momento precipitata; e fù nel giorno infauto de' quattro Nouembre. Dirizzò il Doria, come s'è detto, le prore à Genoua, dopo l'ottenuto trofeo, e fù incapace à conoscer nel sommo di quella letitia, che conseguire ancora potesse vn contento, & vna gloria maggiore. Se in vece di quella verso questa parte volgeasi, non conuien figurarsene l'agitatione; e troppo rigida farebbe à scriuer la penna vn pericolo, in cui già non s'incorsè. Chiamate i Padri à gli vffici debiti le loro virtù, riarmarono di nuouo i Lidi, e i Porti. A' Signori di Padoua, Verona, Ferrara, e Mantoua, che, se ben'obligati per l'alleanza, poco, ò nessun segno, fino à quell' hora hauean dato di pensiero, non che di mosse, richiederono con viuue istanze soccorso. Carlo di Boemia (salito in tanto all'Impero) era ben passato in Italia, ma disarmato, e solo, per prender' in Roma la Corona Imperiale; e in vece di combattere i Visconti conforme à gli accordi, tratteneuasi à punto in quel tempo corteggiato in Milano. Gli si mandarono in ogni modo trè Ambasciatori, Nicolò Leone, Paolo Lore-dano, e Pietro Triuigiano, se non per aiuti, per interpositione almeno di pace, ò di tregua. A' publici Rappresentanti nelle marittime Città, scriueronsi nuoue Ducali, più affettuose ancor delle prime, per più con-

*Ve l'assal-
scò dietro la
Genouese.*

*Totalmète
la distrugge.*

1354

*E vñ vitto-
riosa alla
sua Patria.*

*Prouigioni
Venete.*

*Sei privati
armano sei
Galee.*

feruarle fedeli, quant'era fatto maggior' il pericolo. Si attese negli stessi momenti allo preparamento di qualche Galea; già che dal deplorabile caso non ve n'eran rimaste, ed armatane alcuna, e sei allestitefi da sei benemeriti, tre Patritij, e tre popolari di loro diuotione spontanea, con esse tutte vsci Nicolò Giustiniano alla guardia del Golfo. Trattosi egli fuori, ed inteso allontanato il Doria, pensò con grand'animo à molto più d'vna semplice difesa, già cessato il bisogno. Prese, ardito, vn volo; girò nel Tirreno, ed auanzossi nell'acque ligure. Non dubitate, colà, si tosto almeno, Galee Venetiane, scorse libero il mare; vi assalì; vi prese alcuni Nauilij, e ritornò alla Patria, trà tante oscurità, pur con qualche lume. Vn'altro in tanto l'Imperatore Carlo si compiacque, anche egli di aprirne. Fruttuoso, e grato vna volta, si affaticò da

*Tregua per
sei mesi.*

vero appresso i Visconti di accordar per sei mesi vna tregua commune; e l'ottenne. Era di poco tempo il respiro; pur'ogni poco sempre molto ne' gran bisogni, non fù disprezzabile, ò per meglio armarsi alla guerra, ò per meglio ageuolarne la pace. Ma trà queste stesse prodigiose agitationi venne à contaminar maggiormente vn fatto esecrando Venetia, che repugnò alla natura, alla fede, e alla Patria. Osò di atten-

*Marin Fa-
liero Doge
trama gran
fatto cōtra
la Patria.*

1355

tarlo il Capo supremo stesso della Republica, Marin Faliero, non molto auanti al Principato salito. Era il Doge Dandolo morto nel tempo, che i Genouesi à Parenzo, e nell'Istria co' loro Vascelli trascorsero. Si elesse Ottauio Augusto in successore Tiberio all'Impero di Roma, per far più risplendere le sue glorie al paragon del peggiore. Il Dandolo, se hauesse potuto, dopo morte, vedersi il Faliero à succedere, e le ardite iniquità di costui regnar' in sede contro alla libertà della Patria; haurebbe l'ottimo defonto copiosamente bagnato di lagrime le lodi sue, troppo splendide al parallelo d'vn'infedele. Sarà stato in più luoghi offeruato Marin Faliero sù questi racconti, Cittadino, e Senatore di prima sfera, impiegato souente in Cariche grandi, e Ambasciatore à più teste Coronate, & à punto allhora, che fù assunto alla Ducea, era in Auignone Ambasciatore appresso il Pontefice, Innocentio Sesto, per trattar la pace co' Genouesi. Giunto al primo grado della Patria; oppulentiissimo di fortune; aggrauato d'anni settantasei, rinegò alla vecchiaia, riposata sede d'vn lungo acquistato merito, ed à tante nobiliattioni di tutta la trascorsa sua vita. La cagione fù sì leggiera, e sì vile, che basti di rimetterfi à quei molti, che diffusamente la scriuono, qui dispensandosi da replicar vn tedio, per più rispetti noioso, e spiaceuole. Fosse il suo disgusto per ciò, che si voglia, tanto si esasperò contro all'ordine Patritio, che, fattosi capo di Popolo, tramò segreta congiura di plebei malcontenti. La dispose sotto sedici soggetti principali, ogn'vno seguitato da sessanta ribaldi, ed appuntò, che la notte de' quindici Aprile si toccassero ad arte le Campane di San Marco; si spargesse voce in Città, proueniente il suono dell'Armata Genouese, non ostante

*Trama vna
congiura di
plebei con
tra Patritij*

tela

te la tregua, scoperta vicina, e che da ciò riceuendo motiuo la Nobiltà di concorrere alla Piazza, quiui, così alla sfilata, fosse il tempo di sfogar' il liuore; mandar' à fil di spada il Governo; e salir lui, di Doge di Republica, in qualità di assoluto Signore. Ad ogni delitto, vien dalle leggi prescritta la pena, nè ad altri manca, ch'al crudel Parricida, non stimatosi bastante l'huomo à tanta impietà. Peggio che Parricida il Doge nel disegnato enorme tradimento contro al Patrio Dominio, non haueua il mondo facoltà di penetrarlo, e men di punirlo, se non ueniua la luce, e il braccio dal Cielo à supplir co'l miracolo. Permise, che vno degli stessi Caporioni ne fosse l'accusatore, spiegandolo à Nicolò Leone, del corpo degli attuali Senatori del Consiglio de' Dieci. Non vi frapose il buon Cittadino alcun tempo. Portossi tacitamente alla Casa d'vno in vno degli altri; Conuocolli à San Saluatore in appartato luogo, & in hora non frequentata da gente; Diè loro raguaglio di tutto, e immediate imposto a' Ministri l'arresto, pur' immediate seguì, e del Doge, e de' quindici rei principali. Troppo iniquo il delitto per hauer cuor di negarlo; il confessarono tutti. Al Doge fù tolta la testa, là nel sito ad alto soura la Scala de' due Giganti alla Corte del Palagio, doue poco auanti gli era stata coronata del Ducal Corno, e doue pur' ancor' alla vista del Popolo si coronano i Prencipi. Patirono gli altri correi, al luogo solito de' giustitiati, il patibolo delle forche, e molti dilucidatisi dappoi consentienti, foggiacono anch'essi alla stessa ignominia. Al benemerito riuelatore, & ad altri feco vniti, dispensò la publica munificenza premij, e ricompense adeguate. Andò eletto alla Sede suprema, Giouanni Gradenigo, scelta per prima la sua trà l'altre virtù nella scabrosità di quei tempi. Tal fù il fine della congiura. La riduzione, che in San Saluatore seguì del Consiglio de' Dieci, saluò la Patria; e la memoria, che ancor ne resta, si solennizza ogn'anno nel giorno festiuo di Sant'Isidoro in San Marco, e funesta vedesi continuamente oscurata sotto vn fosco velo nella gran sala del Regal Palagio tra le Maestà risplendenti degli altri Prencipi, che la circondano intorno.

Il nuouo Doge, nel Solio affiso, applicando alle cose publiche con grande ansietà, fè ridur' in punto, sette Galee; e Bernardo Giustiniano, destinatogli di scorta, subito uscì per far veder' a' nemici, nulla dalle domestiche agitationi la Città conturbata, ò impedito il Governo. Promossero alcun tocco di pace, Matteo, Galeazzo, e Nicolò Visconti, succeduti nel Dominio di Milano alla morte occorsa di Giouanni Arcivescouo. Vn lustro già scorso di atrocità, e l'ultimo infortunio, c'hauea in vn punto distrutte le forze, per così dire, di secoli, fece, che vi si radherisse, e si rimettesse, con generosa maniera, nel giuditio degli stessi Visconti la decisione di tutto il negotio, S'intraprese. si ventilò in Milano con gli Oratori interuenti dell'vna, e dell'altra Republica; e quando piacque à Dio, restò nel giorno primo di Giugno stabilita la

1355

Riuela il tradimento vno de' congiurati.

Preso il Doge, e gl'altri principali.

Giustitiati.

Ritribuito il riuelatore. Giouanni Gradenigo Doge.

Escono sette Galee Venetiane.

Apertura di pace.

Conclusa. 1355

E Capitoli. pace, in ordine à seguenti accordati. *Reciproco risarcimento de' danni, dall'ultima guerra, che in circa hebbe il fine del 1299. rimesso d'essi pur' a' Visconti il deciderne. Proibito ad ambe le Republiche di far transitare per anni trè i loro Nauilij alla Tana. Interdetto, così à Veneti di nauigar da Porto Pisano à Marsilia; come à Genouesi, di entrar co' loro legni nell' Adriatico; e che si liberassero vicendeuolmente i prigionij; que' in Italia, intempo di venti giorni, gli altri del Leuante, in due mesi.* Concordarasi di questo tenore la pace, se ben fosse la lega co'l Rè d' Aragona in punto à finire, e ch'egli hauesse mancato à gran parte degli oblighi, onde parebbe superflua qualunque communicatione, volle in ogni modo la Republica farlo, & espedigli perciò Ambasciatori Angelo Bragadino, e Nicolò Faliero. Rappresentaron' essi alla Maestà sua. *Le note auuersità; i lunghi dispendij della lor Patria; gli altrui aiuti sempre tardi, sempre scarsi, e più volte in danno aspettati; stimoli tutti, che hauean costretta la Republica di acconsentir' alla pace. Ch'eran' eglino mandati là espressamente ad auuisargli e se non per l'obbligo dell' alleanza, che, appunto allhora spirante, slegaua le mani, e disobligaua ciascuno da qualunque riflesso, fuor che da quello del proprio interesse: ma per testimonio à quella Corona di professato rispetto; Che ne aggradisse la Maestà sua l'osservanza sincera. E hauesse certa la cordialità publica susserata in ogni altra occasione, come nelle passate se l'era fatta conoscere di tutta prontezza, e nelle forze contribuite, anc' oltre il segno della portione toccata, e sino all'ultimo periodo del tempo prescritto.* Conuenne il Rè dar grado alla cortesia dell' Officio con debita stima. Si espresse con parole; si palesò con dimostrazioni di grand' honore; così persuaso dalla giusta necessitá delle cose, e dalla scienza delle sue proprie omissioni. Confessolle ancora da se medesimo; affaticossi à farle credere anco. in se da gran necessitá violentate; pregonne il publico compatimento; e à dir' il vero, se quando, per le morte ciurme, e militie, fù sforzato il General Pisani di ritirarsi à Porto Longo, hauesse hauuto, appresso le poche sue forze restategli dalla patita influenza, seco ancora l' Armata intera Spagnuola, com' era obligata, conseruauasi in mare à fronte della nemica, e ne iscausaua l' eccidio. Oltre però alle tante narrate calamità, che stimolarono la Patria con Genoua alla quiete, altro sprone ancor le se aggiunse di non minor acutezza.

Ambasciatori al Rè d' Arragona col' auiso. E loro Officio.

Lo aggradisce il Rè.

D' esseri del Rè d' Vngheria contra la Dalmatia.

Lodouico Rè d' Vngheria, di torbida, di pessima dispositione, e con l'occhio fisso sempre alla Dalmatia, già si faceva sentire a' nuouij allestimenti, con più resolutione, che mai. Vdi mal volentieri la pace conchiusa; poiche tolse a' suoi concepiti disegni gran forza, e diè à Venetia facoltà, benche fiacca, di guardarsi meglio da vna sola, che da due guerre in vn tempo. Neruoso nondimeno di forze, grande di Stato, risoluto

risoluto d'animo, potè, non ostante, senza timore, affrontaruisi. Era la sua difficoltà il mendicarne pretesto. Amica sua la Republica di pura, di sincerissima mente, ne gli chiudea tutti gli aditi, nè lasciauagli pur'ombra, non che corpo legittimo d'alcuna occasione. In penuria tale, gli fù forza d'attaccarsi all'opere buone, già che di cattive, non seppe rinuenirne pur'vna. Si dichiarò disgustato, & offeso di quel merito, che acquistossi appresso di lui ben grande la Patria, quand'egli mosse la guerra, per la cagion discorsa del tradito fratello, alla Reina Giouanna di Napoli. Sfoderò con ingiuria più che ingiusta, che la Republica gli negasse allhora il commodo, che pur gli prestò, di Vascelli, anco armati, per lo trasporto dalla Dalmazia nella Puglia delle sue truppe. Prima, che scopertamente intimasse la guerra, risolse il Gouerno di tentar seco tutte le più dolci, & amiche vie, pur per distorlo, ò ritardarlo almeno, dall'ingrato pensiero; già che in quello stato debole, ogni picciol mouimento disturbar potea; e gli destinò in Ambasciatori due soggetti de' più riguarduoli, Marin Grimani, e Marco Cornaro. Essi, arriuati alla Corte, gli esposero. *La publicar ragione molto ampla; Il torto ingiusto, di conuertir' il succo, a lui sporto salutifero, in mortal veneno, e ricambiar di guerra il merito d'hauer gli ageuolato l'acquisto d'un nobilissimo Regno con le proprie afsistenze.* Più oltre ancora si espressero; ma che occorreuan ragioni; nè che vale adesso à replicarle, se già d'vna tanta inconuenienza, instruiualo perfettamente il suo cuore, che sapeua enormemente di errare? Dalle risposte ambigue s'auidero gli Ambasciatori dell'animo inflessibile, e del tempo perduto, e ne portarono il ragguaglio al Senato. Distribuironsi per tanto più capitolati di Leue Italiane, ed oltra i Monti; Eleggeronsi à molte parti esstraordinarij Rappresentanti; Giouanni Mocenigo, Nicolò Ciurano, e Christoforo Michele nell'Istria; In Dalmazia, Andrea Zeno, Marco Polo, e Marco Loredano; e in Schiauonia, Giacomo Delfino, Domenico Michele, e Maffeo Contarini; Si rinforzaron' entro alle Piazze i Prefidij, e si spedì fregata espressa à Marco Giustiniano, che, vsçito poco dianzi con alcune Galee, andaua girando i mari in Levante, perche douesse calar' immediate nel Golfo. Trà questi militari apprestamenti terrestri, e marittimi ne' luoghi detti, e specialmente in Dalmazia (quella credutasi la prima Impresa nel cuore del Rè) egli, preauuertito, lasciolla in disparte, e prese la marcia verso il Friuli. Hauea per se stesso vn'esercito di molta vaglia; e gliele ingrossarono il Conte di Pisino, e'l Patriarca d'Aquileia. Francesco di Carrara, Signor di Padoua, segretamente il fomentaua, proditoriamente tradendo la Republica in tempo, ch'ella traugiuaasi à riconciliarlo con gli Scalligeri di alcune differenze vertenti, per conseruarlo in quel Dominio, c'hauea la sua Casa riceuuto, e ch'egli stesso attualmente godeua da quest'opere, e da questi affetti. Le Terre prime assalite dall'Vnghe-

Ingiusto suo pretesto.

Ambasciatori Veneti all'Vnghe-ro.

Non fanno alcun' effetto. Preparazioni Venete alla guerra

Il Rè in Friuli con rinforzo d'altri. Francesco di Carrara traditore della Repu-blica.

Prende il Re Conegliano, e Sacile. Il suo esercito, furono Conegliano, e Sacile; sforzate di cader subito alla
 repentina incurfione. Diuise poi le forze in trè corpi, rimasero à vn
 tempo, Noale, Oderzo, e Mestre inondate, ed attaccate; Ma non
 queste sì presto, come l'altre perderonfi, mentre gli aggressori, già tri-
 partiti, combattendole con manco vigore, dierono à gli aggressi mag-
 gior facoltà di far testa, e respingerli. Per tale non creduta difesa si can-
 giò il Rè di pensiero. Conobbe non conferente il dimorar più à lungo
 in trè luoghi difficili, e non tanto importanti alla mole degli aspirati di-
 segni. Deliberò di riunir in vn corpo l'esercito; e di mutar trè piccioli
 attentati nel solo essentialissimo della Città di Treuigi. Così anco in-
 momenti esegui. Comparue furioso, e tutto insieme raccolto il cam-
 po sotto le mura di quella Città, non però sproueduta. Grande-
 mente i Senatori gelosi, vi erano precorsi; Haueanui espedito à
 tempo gran numero di Balestrieri, con molti Patritij quì scelti per ogni
 festiero, ed oltre à Fantin Morosini, Pretor'ordinario, eraui anco anda-
 to Giovanni Delfino principal Commandante. Stringeuala il Rè con
 forte assedio, & ella nientemeno trà la virtù de' difensori si sosteneua
 costante, quando morto nello stesso procinto il Doge Gradenigo, e ri-
 splendendo nel merito actual di quel tempo in Treuigi i fatti egregi
 precedenti dello stesso Giovanni Delfino, egli fù il Prencipe eletto.
 Sperarono i Padri, che l'Vnghero, ancorche nemico, hauesse in se-
 quella grandezza d'animo, che, insita ne' Prencipi, fa loro bramar le
 occasioni di esercitarla, per dimostrarfi, anche in questo, superiori à
 gli altri. Peggio, che di vn priuato, diede ad ogni modo pruoua di vn'
 oscura bassezza quel Rè. Mandatigli dalla Republica in Campo, An-
 drea Contarini, e Michele Faliero Ambasciatori, à pregarlo di permet-
 tere l'uscita, e'l passaggio sicuro alla Patria del suo Prencipe, acerba-
 mente negollo; credendo forse, che vn pegno sì caro nell'assediate Cit-
 tà; potesse meglio disporne la resa, per non arrischiarielo. Mancato
 di questa maniera lo spirito generoso in Lodouico, crebbe tanto più
 concitato, nel Doge, e nel Publico, à conseruatione della Città, ed à
 ripulsa del torto. Se i difensori haueuan dianzi sù le mura intrepidi
 esposti i lor petti; se brauamente respinte le attentate salite; se lungi, e
 dall'alto scoccate tempeste di militari stromenti, non più dentro à quei
 limiti si contennero. Dopo la negatiua indiscreta, infiammati dal Do-
 ge, arrabbiati da se medesimi, fecero con frequenti, e numerose forti-
 te, hor per l'vna, ed hor per l'altra Porta della Città, trà le morti, e trà
 gli horrori, molte, e molte volte conosocere, che le cattiuè attioni of-
 fendon'affai più del ferro, e che si come questo è lecito d'vsarsi in guer-
 ra, così essendo quelle, sempre, e in ogni luogo prohibite, più anco in
 guerra mortalmente feriscono, dell'armi stesse. Irritato il Rè, prorup-
 pe à tentar l'ultimo sforzo d'vn generale assalto. Diello vn giorno, e
 replicollo il seguente; non riuscitogli il primo. Circu per ogni can-
 tone

Prende il
 Rè Cone-
 gliano, e Sa-
 cile.
 Noale, O-
 derzo, e
 Mestre at-
 tacca, ma
 in vano.

Va sotto
 Treuigi.

Ben presi-
 diata dal
 Governò.

1356

Giovanni
 Delfino Do-
 ge, che vi
 è dentro
 Generale.

Negò il Rè
 lasciarlo
 uscire.

Sortite con
 gran suoi
 danni.

tone le mura; battelle; tormentolle alle breccie; vi appoggiò le scale in tutte le parti, specialmente ne' posti più deboli, e nulla trascurò di violento, e d'hostile contra la bersagliata Città. Ma se'l cuore, e il valor del Doge non temea di fortirui, e di affrontarsi da spada à spada in pari terreno, meno si lasciò vincerenell'alto dal piano. Girò sempre tutto il tempo degli assalti, doue più ne scopriua il bisogno à Cauallo; Animò con la voce; diè spesso esempio con la persona à ripulsar gli sforzi auuersarij; e simile al primo se riuscì l'esito del secondo attentato, rigittati amendue brauamente con fieri spettacoli. Eran di già passati due mesi sotto à quella Città, d'incomodi, afflizioni, e dissipamenti, quando parue al disperato Rè horamai tempo di toruirs con la persona, e di ricondursi al suo Regno; doue pur'anco si sentì chiamato da molesto accidente; lasciandoui però l'armi, e le commissioni più rigorose, che mai, per la continuatione inflessibile. Appena vi si discostò, che presto videsi, quanto importi la presenza del Prencipe ne' suoi eserciti. Rimosso il rispetto, il timor', il desiderio, l'ambition della gratia, per guadagnarla dall'occhio sourano, principiarono, incontinente partito, à intiepidirsi gli ordini buoni; à mancar l'obbedienza, e conseguentemente, à rendersi men temute da' nostri le forze contrarie. Il Doge Delfino, dalla cui auuertenza prouida gli offeriti vantaggi non trascurauansi, studiò di profittarsi de' conosciuti sconcerti. Già essendo Treuigi quasi fuori d'ogni pericolo, presidiolla meglio ancora; Poi messo insieme vn corpo ristretto della più scelta militia, e de' suoi più cari, uscì, e trapassò, con infinito coraggio di mezzo all'esercito nemico; se ne andò à Mestre, e là trouati dodici Ambasciatori, che concertatamente attendeuanlo, entrò in Venetia, da liete voci vniuersali acclamato. Profeguiua la guerra, e cresceuano i bisogni, il Patriarca d'Aquileia hauend'anco dato principio ad altri disturbi, ed entrato in Grado, con gli antichi rancori asportati i corpi de' Santi Fortunato, & Hermagora. Vi si richiedeano per tanto delle militia assai. Se ne haueano ritratte da molti luoghi, specialmente da' Gonzaghi di Mantoua, e da' Visconti di Milano; e non bastando, se ne ammassarono dell'altre in Romagna. Ora queste, per transferirsi, & vnirsi all'altre, hauendo bisogno di libero transito per lo distretto di Padoua, se ben sapeasi, che Francesco di Carrara nodriua nell'animo il mal talento, e suggeriuua nascosamente all'Vnghero confidenze, e soccorsi, pur si sperò, che non volesse con aperta negatiua manifestarsene; e tanto meno, che, per darsi à credere di questa Patria partiale, hauea fatto capitar à Venetia in quel tempo Giacomo Santacroce ad offerir la sua mediatione co'l Patriarca, e con l'Vnghero. Soura tali apparenze gli si richiese il passo, e si strinsè, ò di concederlo, amico, ò pubblicarsi nemico, negandolo. Ma non fù dubbio, che la perfidia non superasse. Ripulsò l'istanza, e non contento, se caminar im-

Due generali assalti ributati.

Parte il Rè per il Regno e vi lascia l'assedio.

Confusioni rimaste nel Campo.

Sortisce il Doge di mezzo il Campo, e viene à Venetia.

Patriarca d'Aquileia saccheggia Grado.

Si ricerca il passo à Francesco di Carrara d'alcune militia in Romagna.

Lo nega.

mediate

*E ne fà ve-
sider molte*

mediate gli ordini, perche, in vece di permetterfi, fosse in ogni modo conteso. Da ciò ne prouenne vn graue sconcerto. Tolsero i nemici quelle truppe di spia, e mentre andauan' elle cercando la strada di vnirsi al corpo dell'altre, l'assalirono, e le mandaron' à fil di spada in gran parte. Di vn' oltraggio, e di vn danno sì fatto, se ne risentì la Republica in ciò, che allhora potè. Ritirò da Padoua Marco Morosini, che vi risiedea. Podestà; sempre statouì, da che haueane donat' ella il dominio à gl' in-

*Risentimèti
contra di
lui.*

gratissimi Carraresi; Vietò il commercio; Prohibì'l transito de' sali; Conuertì gli trattati sinceri di pace, che trà colui, e gli Scaligeri maneggiava, in stimoli d'inimicitia, e di guerra; e comandò à Marco Giustiniano, già passato dal mare Proueditor' in Campo, che douesse con tutto l'esercito entrar nel Padouano à deuastrarlo, e incendiarlo. Minori turbolenze non trauiagliuano in altre parti à que' tempi l'Italia.

*Nuncio A-
postolico al
l'Vnghero
per pace.*

Molti Tiranni, in qualità di Vicarij Imperiali, molestauano principalmente gli Stati della Chiesa con asprissime persecutioni; e in Roma pure ancora negli ordini di quel Gouerno ardeuano gran dissensionì ciuili. Trafitto però al viuo in Auignone Innocentio Sesto Pontefice, desiderò di porre in pace la Republica per gl'interessi etiandio della Chiesa, & espedì spontaneamente vn suo Nuntio nell'Vngheria. Arriuatouì, ed interposta il Ministro l'autorità riuerita, superò à gran stento, che dessè apertura Lodouico al negotio, e acconsentisse di riceuer' in Corte no-

*Ambascia-
tori Veneti
ad esso.*

stri Ambasciatori. Due se n' eleffero, e vi si spedirono in diligenza, Andrea Contarini, e Michel Faliero. Ma non sospesosi per ciò il maneggio dell'armi, e combattendosi, e difendendosi continuamente Treuigi, quello, che vide il nemico con la forza di non poter' ottenere, lo procurò con l'inganno.

*Tradimen-
to per otte-
ner Treuigi.
E scoperto,
e puniti i
reli.*

Il Conte Palatino, che, dopo la partenza del Rè, tenea la direzione di quell'esercito, contaminò alcuni di dentro à prometter congiuratamente vna Porta, e darne per essa libero il varco. Difficile il segreto, doue molti concorrono, venne à tempo l'ordinamento in luce. I principali arrestaronsi; patirono vna publica morte: e così suanità negli vni la speranza, vi si assodò maggiormente negli altri.

*Tregua col
Vnghero di
cinque me-
si.*

Queste difficoltà, peruenute all'orecchie del Rè, più poterono appressò lui del Legato Apostolico, e delle negotiate ragioni. Lasciossi persuadere à vna tregua, non però più lunga di cinque mesi; e più consequir non potendosi, quì ancor fù lecito trà tanti disastri di acconsentirui, per souuenir meglio in tanto Treuigi; come anco i Padri abbondantemente il fecero di munitioni, e di proportionata militia con la persona di Marco Giustiniano. I maneggi in quel mentre tiraronsi auanti, e il Rè stesso mandò vn' Ambasciatore anch'egli quì per meglio indirizzarli; ma non per anco interamente sfogatafi contra Venetia. Pauerfa fortuna, potè ben negoziarsi, nõ già conchiuderfi. Troppo esorbitanti l'Vnghere pretensionì sforzarono à sbandar' i congressi, e ritornossi di nuouo alla guerra più acerbamente di prima. Contro à Treuigi

*Si rompono
i trattati.*

1357

non

non più il Conte Palatino hebbe ardimento di ritentarne l'assedio, già sapendolo à segno premunito, che farebbe stato, facendolo, imputato di Capitano imprudente. Contra Serraualle, Terra debole, non tanto curata, e men proueduta, si riuolse, e facilmente espugnolla. Gl'instillò il Carrarese dapoi di andar' à battere Castel Franco; ma in quel punto, che il Conte vi assente; che vi si appresta; e che quì vi si accorre grande, e lagrimoso emergente inforse in Dalmazia, di cui la memoria ancora se ne risente. Per difender Treuigi; per presidiar' altri luoghi d'intorno; per sostener' vn' esercito in Campagna, doue ardeuan l'armi; per guardarfi dalle insidie Carraresi incessanti, si era conuenuto snudar la già munita Prouincia, e indebolir le Piazze di soldatesca in gran parte. Ne vide il Rè Lodouico, e ne colse il vantaggio, là doue appunto; più, che ad altra parte con l'interesse, e'l desiderio tendea. V'inondò, non considerato, nè atteso, gran numero di braua gente. Spalato, men forte, primo attaccato, fù preso. Le Città di Traù, e Sebenico; si arresero, e Zara, tant'altre volte ribelle per sua natura, spalancò, sforzataui, volentieri le porte, appena guardate. La sola Fortezza di Nona si mantenne à lungo. Valoroso, e costante Giouanni Giustiniano, Publico Rappresentante, ributtò più volte gli assalti; resistè fin che puote; visse fino all'ultimo fiato anhelante, e fino, che non rimase senza spirito, non perì. Colpita acerbamente la Republica, si trasse al rimedio co'l denaro, con la forza, e con gli vfficij. Scrisse à più parti per nuoue leuate; Ordinò in Candia la missione celere di mille Arcieri; Stipendiò più Capitani di stima, e di grido; Tentò, ed ottenne vna tregua co'l Patriarca d'Aquileia, e co'l Conte di Pisino; Stimolò quei della Scala à far d'auero vna volta contro al Carrarese; In somma figurisi chi degli ordini di faggio Prencipe qualche intelligenza possiede, che in caso sì strano, di vederfi in momenti rapita la Dalmazia, dopo trecento cinquant'anni in circa, à prezzo di thesori, e d'huomini tanti acquistata, e conferuata, che non rimase addietro diligenza, ò studio; à tutto si auuertì; tutto procurossi; e tutto si fece. In questo stato di cose (dal canto della Republica, senza ingiuria di generoso valore, quasi ch'estremo) il Conte Palatino sotto Castel Franco, General dell'armi nemiche, fù egli, che se capitar per terza mano à Venetia vn tocco d'inuito, e d'insinuatione alla pace. Varij pensieri ondeggiarono soua sì fatta mutanza del Rè; desiando egli allhora vincitore ciò, che dianzi, robustamente conteso, hauea sempre negato. Chi sostenne, che, ottenuta la Dalmazia, scopo principale degli oggetti di lui, e desiderio inestinguibile di molti Predecessori, tanto potesse bastargli. Altri, che disunitifi dalla sua colleganza il Patriarca, e Pisino, lo facesero intimorire. Altri, ch'ei dubitasse di qualch'altro forestiero aiuto alla Republica in quel grande bisogno. Trà tante opinioni, conchiudeasi però, che, già vinta Lodouico la Prouincia, douesse premergli soua ogn'altro

*L'esercito
Vnghero si
toglie da
Treuigi, e
prende Ser-
rauale.*

*Inuade il
Rè la Dal-
matia.
Prede Spa-
lato, e Traù
Sebenico, e
Zara.
Nona dife-
sasi fino all'
ultimo spi-
rito.*

*Prouigioni
Venete à
tutte le par-
ti.*

*L'Vnghero
ricerca la
pace.*

Consiglio di
Cento per
risolvere.

Varietà d'
opinioni.

Contrarij
per accet-
tarla.

riflesso, più il conseruarla sicura con la pace, che tenerla esposta in guerra à que' rischi, che seco portano sempre gl'incerti giudicij dell'armi. Qui estenuatefi le forze da' lunghi digiuni; perduta Dalmazia; smembrato in gran parte il Friuli; eserciti per ogni lato di vincitori soldati, pungeua il male, tormentaua il peggio, nè si vedea, per impedirlo, che il solo rimedio dallo stesso nemico proposto, di tempo, e d'indugio. Deliberossi, per questo solo maneggio, vn Consiglio in numero di cento, de' più maturi purificati soggetti. Non cessaua il Palatino di eccitar' à risolvere; premeua per la missione d'Ambasciatori al Rè; prometteua, che hauerebbe corrisposto la Maestà sua con altri qui, e quasi che assicuraua dell'esito. Pochi trattati sono accaduti alla Repubblica in tempo alcuno più duri, più amari, e più contesi di questo. Versarono, si può dir', infinite le dispute, le discrepanze. Contendeuua insieme l'imminente pericolo di perder tutto, e l'auuerso genio di sottoscriuere di volontà al perduto, & à quello, che al Rè, vittorioso, e co' posseduti vantaggi, hauesse potuto pretendere, negoziando. Chi con spirito generoso abborriua il cedere, dannaua la pace, come più mortale di ogni altro eccidio. E chi con zelo pari: ma con pesàtezza maggiore opponendosi à quella troppo sostenuta opinione, adducea, non douersi ne' gran casi de' Principi entrar con l'uso de' priuati, à discorrer di vanti, e puntigli, non ammessi, nè inclusi mai, doue si tratti di stati, e Dominij, perpetuamente durabili. I più auuersi al negotio si estendeuano à dire. *Veder ciascuno non potersi far pace con l'Vnghero, senz' à sottoscriuer di proprio pugno alla Dalmazia perduta. Cio bastar per vn' abietto, e volontario abbandono di libertà. Chiaro apparire, che il continente striscio di quella Prouincia, prestando, e stabilendo da vn lato, à guisa d'argine, al Golfo, la forma, e l'essere, ueniua, alienandosi, ad alienar il Golfo medesimo. Poter figurarsi la Dalmazia, la metà del braccio all'ingiu, doue è attaccata la mano. Ella difender il mare; guardarlo dalle incursioni; conseruarlo libero à ogn'vno. Valer quel tratto co' suoi Porti di aperto commodo, e di sicuro ricouero à Nauili; in esso ancor armarsene secondo i bisogni; esser in somma frontiera in guerra, per tener il nemico lontano, e delitia in pace per andarui corteggiando gli amici viandanti. Come perciò discernersi nella preservatione di quella parte di braccio, preseruat a la salute, e la grandezza della Patria; così perduta, e staccata, restar il Golfo non più asilo di franchigia: ma vn bosco denso, anzi vn laberinto di Corsari, intricato; vn continuo refugio i Porti di pessima gente; gli armamenti, tratti sin' hora in favore, per l'auuenire contrarij; finalmente cangiata quella Prouincia, di fortezza difensua, in batteria offensua, e s' à far strada sicura agli oltraggi. Ma più stringendosi ancor al' angustie al petto, chi non vedere horamai, troncata la Dalmazia, rimaner l'Istria*

l'altra

l'altra parte del braccio, vn'invito all'offese; vna preda sicura d'ogni sinistropensiero; e inhabile à muoversi, non che à guardar si? Douer si tener per certo, che sarebbe anch'ella dal ferro nemico immediatamente recisa; Che il dolore, auuicinatosi à questi confini, penetrebbe nel cuore le angoscie mortali, e che qui dentro rinchiusi tutti i respiri, soffocheriano gli angusti termini di Venetia. Troppo dimostrarsi confidente d'interessate, e finte parole, chi, non curando tali anatomiche dimostrationsi, si desse ad intendere, di poter con la pace porger' à sì gran male vn rimedio salubre. Egli sarebbe vn semplice vntione al di fuori, per corregger solamente poca superficie, non già per penetrar nell'interno à guarir le vlcerate midolle. Il male stesso più anderebbe rodendo sotto mentita coperta; Anzi renderebbe impatiente il Rè Lodouico di attenderne la morte dal corso de' naturali periodi; L'affrettarebbe violento; romperebbe ogni vincolo, e già lui pur troppo fattane apparire la pruoua dall'esempio di quella medesima guerra, in cui, per pretesto di opporsi alla Republica, hauea scelto il merito. Non douer si acconsentir per ciò mai di volontà all'ingiustitia; nè che il timor la prudenza confondi. Si proseguisse la guerra, se non terrestre, marittima almeno, doue'l nemico non potea per se stesso apprestar valide Armate sù'l mare. Bastar' in terra di ben presidiar le Fortezze; Si attendesse il mouimento di molti Prencipi d'Italia, qual per interesse, qual per affetto in aiuto; L'Imperator et iandio, geloso, che tanto si dilati la Corona degli Vngheri. Dio finatmente protettore douer confidarsi con pietosa mano, non solo à saluar dall'oppressione, ma in dar vigor d'opprimer giustamente l'oppressore ingiusto. Erano conchiudenti, le discorse ragioni, e più molto, che d'vn volontario rilasso, adattate al cuor sempre grande di questa Patria; Tuttauolta, come nel desiderio generoso vennero per vna parte lodate; così per l'altra in contrario; fù detto così. Esser sempre laudabile la conseruatione del proprio; Pazzia il gittarlo di volontà. La prudenza fin, ch'è prudenza douer mortalmente abborrirlo; Ma la Dalmatia già perduta, come poter dirsi più sua? come proporsi difenderla? come addur' à vergogna il lasciarla? Se viera alcuno, che nelle mani dell'Vnghero, chiamaua la eccidio, douer quegli più tosto ricordar' il modo di acquistarla, ch'efaggerar' altamente le conseguenze d'vn male già incorso. Non potersi dalle affitte reliquie di vna lunga, e depresso stanchezza, figurar, che in sogno, di spremere vn robusto vigore in momenti, per vincer vn Rè vittorioso, e per strappargli di mano i conseguiti trionfi. Lungi per allhora il modo à quella possibilità, esser ogni speranza vna lusinga, vn'inganno. Potersi, è vero, confidar qualche cosa dalle dispensate patenti per numerose milizie; ma soggette à dubbij, e lunghezze, non adempir in minima parte il bi-

sogno presentaneo, e molto pieno. Lo sperar' aiuti più dagli altri, che da se stessi, esser' un' abbandonar' all'incertezza, per non dir', all'impossibile, la certezza, c'hanno sempre i deboli di non trouar facilmente, chi si contenti di soccorrerli contra i più forti. Trà se stessi già tutta l'Italia in armi, obligar' i Prencipi, quand' anche ben inclinati, à non volger le spalle a' proprij interessi. I Carraresi scoperti nemici; Il Patriarca d' Aquileia, sempre mal' intentionato, ancor che un poco sospeso; Pisino, ed altri, poter tutti con l' offerita opportunità della Republica oppressa da continua guerra, sfogar' i liuidi sdegni. Di Genoua, più che d'ogn' altro douer temersi. Essere in quel tempo amica nell'apparenza; non già nell'animo che trafitto una volta, non guarisce mai più. Creder si pure, ch'ella non si contenerrebbe de' casi altrui spettatrice immemore. Che spirerebbe maggiori fiamme dalle couate scintille, sotto gli antichi liuori non mai estinte. Che allhora si, quando ch'essa, & altre Armate scorressero, & infestassero il Golfo, potrebbe esclamar si rotto il commercio; tagliata fuori da vero la linea comunicante, & inceppata la libertà di Venetia. Douer si per tanto principalmente attender' à rimetter l' Armata; Rimetterla in pace, non potendosi in guerra, che consumarla; e rinforzata, che sia, ben sperarsi, che difenda, che guardi il Golfo, se hà già potuto farlo ancor a senza la Dalmatia; ed abbatte, e discacciar senza d'ess' a più volte i più terribili Potentati, ed acquistarne, e conseruarne il Dominio. Douer si antor risolvere non meno per gli interessi di mare, che per trar Treuigi, e Castel Franco dal pericolo di nuoue recidive mortali, già che sino allhora preseruati s'erano da tanti moribondi accidenti; Alla fine così conuenirsi à quella necessità, che dà la legge à desiderij, ed à cui consigli, benche dispiaceuoli, è forza obbedire. Concorsero i voti quasi tutti à fauor di questa sentenza, che non potea combattersi, troppo la Republica combattuta dagli erarij vuoti, da' Popoli smunti, e dagli stati perduti, e per perder si; E furono eletti Ambasciatori al Rè, Pietro Triuigiano, e Giouanni Gradenigo con piena autorità di trattar', e conchiudere. Giunti alla Corte, ben si auidero da' primitocchi, non aspirar Lodouico al solo Dominio del tolto. Conoscitore del suo vantaggio, estese à più le sue pretesioni; e benche alcun giorno vi si opposero gli Ambasciatori, pur per condurlo à termini più conuenienti, nulla fù possibile, ch'ottenessero. Vedend' essi in fine disperato il caso di migliori partiti, furono sforzati di assentir, con la facultà, che già teneano, al mal minore. Che tutti i luoghi tolti, e non tolti alla Republica in quella guerra, contenuti da mezzo il Quarner sino à Durazzo, fossero lasciati, e cessi liberamente al Rè col titolo di Prencipe della Dalmatia, e Croatia. Che all'incontro alla Republica (e fù assai) douesse restituir si tutto ciò, che nell' Istria,

e nel

Si decide
di trattar
per la pace.
Eletti Am-
basciatori
al Rè.

Sue preten-
sioni ecce-
denti.

Si conchiu-
de nõdime-
no,

E suoi Capi-
toli.

e nel Triuegiano se l'era occupato; e che restasse seueramente proibito il corso a' Dalmati, e' l'ricetto a' Corsari. Così occorsa la pace, e così guadagnata la Dalmazia il Rè Lodouico d'Vngheria, ben'ci poteua meglio affai, che aspirar all'oppressione di vn Prencipe Christiano, amico, e di merito, sublimar più altamente la gloria dell'armi sue, vnendole con l'esempio del Rè Andrea predecessore alla Republica, e spingerle insieme all'oppressione de' Turchi. In que' tempi appunto il Rè Ottomano, in Asia, e in Europa, sempre più ergeua sublime il Turbante; e trà le discordie, viue ancora, di Catecuzeno, e Caloianni Imperatori contendenti, andaua piantando gran piedi nelle più felici contrade della Grecia, con sagace inganno, di entrar hor di questo, & hor di quello in difesa.

1358

Grandi avanzamenti del Rè Ottomano.

Già narrammo, ch'egli hauea fauorito Catecuzeno à scacciar da Costantinopoli, e dall'Impero, Caloianni. Dapoi mutogli la gratia, ed entrato nel patrocínio dell'altro, per disgratia d'ambi, aiutò altresì Caloianni ad opprimer Catecuzeno; à riprendere Costantinopoli, e co'l merito acquistato d'hauerlo riposto in sede, obligollo per debito, e sforzollo per timore seco ad vnirsi. Così pascea colui giornalmente l'ingorda voracità. Tenea per se del cadente Impero, ciò che hauea, come nemico rapito; Ne togliea sempre qualche'altra portione in sembianze amiche; Facea, che pareessero più cortesia degli altri, che sua tirannia le inorpellate rapine; Mantenea con titolo d'affetto ausiliario: ma in forma quasi d'assedio, à Caloianni medesimo, cinque mila Turchi di guardia; Appresso, e nell'esercito uoleua sempre vn suo figlio per pegno; e trasportara da Prussia nella Città di Andrinopoli, c'hauea già presa, la regale sua residenza, scorrendo l'Asia, l'Europa, la Grecia, ò conteso vincea; ò non conteso soggiogaua gli stati; afforbiua i thesori, e faceasi inuincibile. A quest'horrido passo, farebbe troppo pena il forpassar del tutto ciò, che, accadendo allhora per volontà di Dio, si è potuto dapoi offeruar dagli huomini per gran mistero.

Sue insidie contro à Greci Imperatori.

Le discordie, l'emulationi trà i Greci più antichi, e le più antiche Republiche; L'odio accerrimo, che regnò trà d'esse reciproco; il lordio di viuere più tosto altrui vassalle, che inferiori trà se stesse, precipitaronle al ricorso di que' Prencipi, che già di farsele soggette aspirauano. Così corser' elle supplicheuoli à Filippo Macedone, Padre del Magno Alessandro, gareggiando insieme, d'esser prima l'vna dell'altra abbracciata da chi già sospiraua di vgguagliarle del pari, spogliandole. Ei nodriuale per indebolirle, discordi. Tratteneua quella con la pace; l'altra trauiagliua con la guerra. Fù Capitano; poi l'Arbitro; v'entrò finalmente Signore; E se Roma, pur supplicata da esse, vi accorse in aiuto: nulla fù più amorosa la di lei mano di quella di Filippo; Mentre ben sciolse la Grecia da' Macedonifacci; ma togliendole quei da' piedi, gittolle i proprij al collo, e strozzolla.

Parallelo d'essi cogli antichi Greci.

Hor'

*Negligenze
de' Christiani.*

Hor' ecco trà gli stessi ciuili, e mal'intesi dispareri di Catecuzeno, e di Caloianni, vn vero ritratto di quelle più antiche sciocchezze. Garreggiavano anch'essi, ad oggetto di superarsi l'vn l'altro à incensare il Rè Ottomano; Et egli fattorendo hor questo, hor quello, godea per terzo delle discordie de' due; e già incaminauasi con graue piede à profundar nel lor seno radici ben' alte. Continuauano in ogni modo, conforme all'vso, i Prencipi Christiani pur'à non pensarui. L'Italia, l'Inghilterra, la Francia combatteansi, e il Rè d'Vngheria Lodouico, già detto, lasciando correre sfrenato il Turco destriero à intorbidar vn giorno i limpidi fiumi del suo Dominio, parue, che gli bastasse allhora per rimedarui, di torre alla Republica la Dalmatia, e gli altri stati discorsi.

*Lorenzo Celsi
Doge.*
1371

Qui dappoi si quietò quattr'anni; contesi però, se non i corpi, gli animi almeno da qualche molesto, hora proprio, & hora straniero traualgio. Vi occorse la morte amarissima del Doge Delfino, e vi successe Lorenzo Celsi, di grido, e di merito non inferiore; leuato al grado supremo, benchè giouine, e Capitano allhora del Golfo, per grande impresa recente contro a' Turchi Corsari da lui superata; e se ne venne corteggiato alla fede con la naue Bucentoro incontro, e con l'altre solite cerimonie Regali

*Pretezioni
del Carrarese
ne' sali
di Pago.*

*L'Vnghero
le rigetta.*

Nella pace già conclusa con l'Vnghero, era stato ancor' incluso, come suo adherente, il Carrarese. Sempre nondimeno di strano cuore costui, non mancò di andar' ancora escogitando d'intorbidarla. Pretese, se ben stata continuamente la vendita de' sali di publico priuilegio, di poner' egli nel commercio di que' di Pago le mani, perche, in virtù degli accordi, fosse al Rè tocco quel luogo, e rimastane in conseguenza spogliata la Patria di qualunque ragione. Indolenti officij passaronsi con l'huomo iniquo di tal nouità; ma nulla curatili, si diè l'ordine à Vittor Pisani, succeduto al Doge nel Golfo, d'impedirne il transito. Instigò il Carrarese Lodouico ad aggrauarsene; Ma fatta sapere alla Maestà sua la ragione, ben l'intese, e in onta di lui si acquetò. Oltra le guerre sanguinose di que' tempi nell'Italia, e specialmente trà i Fiorentini, e i Pisani, altra ne inorse appunto allhora assai graue, che, se ben' aliena, concorrendoui l'interesse di Sanra Chiesa, sommamente afflisse.

*Guerra Ecclesiastica
contra Visconti, e Jo-
pita.*

Per la morte d'Innocentio Sesto, assunto Pontefice Urbano Quinto, tolerar non potè, stando ancor' in Auignone la fede, che in questa Proincia continuasse, hor questo Prencipe, hor quello à lacerargli alla peggio gli stati; e specialmente i Visconti à insidiar la Città di Bologna. Mandò il Cardinal' Egidio Sabinense di eleuato senno in Italia. Conchiuse lega il diligente Ministro co' Gonzaghi, Scaligeri, Estensi, & altri. Vi s'interpose la Republica per la quiete commune. Trauagliò, perche la Chiesa non traualiasse; Ma non potuto superar' alcun bene, vennero alle mani gli eserciti; restò quello de' Visconti, mentre bipartita-
mente

mente batteua in vn tempo Modona, e Reggio, quasi tutto disfatto, & allhora solamente seguinne la pace.

In quella stagione medesima hospitaronfi à Venetia due Principi; L'vno il Duca d'Austria, capitatoui semplicemente à diporto; l'altro il Rè di Cipro, Pietro Lusignano, spintoui da più importante occasione. Venneui per andar commouendo egli stesso i Principi Christiani contra Turchi, implacabili perturbatori; e fù regalmente alloggiato nel Palagio Cornaro in San Luca. Di qui passò in Auignone, e la Republica, infinitamente agitata, pur gli si offerì à muouer'altri, e à preparar se medesima. Ma tempestosi accidenti, inforti in Candia negli stessi procinti, distraffero il potere, offuscarono la mente, e chiamarono tutti i pensieri à sgombrargli. Si era conuenuto accorrerui molt'altre volte; trafisse questo trauaglio, souera tutti nondimeno il Governo; poiche prouenne dalla perfidia di alcuni di quei Coloni Patritij, & altri, già suelti amorosamente da questa Città, e colà trapiantati, per disseccar all'ombra loro le piante nociue dell'Isola. Incorporatifi d'vna stessa semente à quel clima, dieronsi à macchiar con turpità seditiosa i chiari natali, e à tradir con la Patria se stessi. Picciola fù la scintilla, che innalzò le fiamme ad alte combustioni. Parue l'origine, ò pur, che fosse pretesto, prouenuta da simil motiuo, ancor' accaduto, di poca grauezza imposta in Candia da que' Rettori, à supplimento d'alcuni lauori necessarij nel Molo, e nel Porto. Vantarono i Coloni, per virtù de' lor Priuilegij, del tutto esentarsene; quasi che le gratie, che concede il Principe, potessero recidergli la mano fourana, con cui le dispensa. Si auuertirono i Padri d'alcun incominciato sussurro, e crederon bene d'applicarui la dolcezza di primo tratto; Rimedio co'l suddito, che può sanare: ma se non sana, che maggiormente può nuocere. Non era bene di ritrattare il pagamento imposto; perche in tal guisa, se il Principe, dopo fatto il decreto, il disfacesse à piacimento de' suoi Vassalli, in vece di conuertirgli alla fede, rinegherebbe à se stesso. Diminuillo in gran parte, e fù assai ancor questo, benchè l'oggetto fosse di abbassar' il potere allhora, per poter in altri tempi di più. Ma, ò perche il retrocedere, sia in tali casi pernicioso sempre; ò pur, che non il peso della publica imposta grauezza, ma quello del giogo priuato, dispiacesse à coloro, già pretendenti Dominio, armaronsi per ogni modo a' rumori, e a' tumulti; Ricalcitrarono al pagamento, ò poco, ò molto, che fosse; Protestaronfi risoluti à non voler obbedire, e apertamente poi si manifestarono infedeli alla Patria. I primi trattati fuori furono Marco Gradenigo, e Tito Veniero, con l'appoggio, e l'vnione di Giouanni Calergi, soggetto di gran seguito, e di gran rispetto. Domenico Michele, ch'era Capitano alla guardia di Candia, spedì à Venetia Nicolò Faliero sopracomito à remi battuti, co'l ragguaglio di quelle continuate sceleraggini, non ostante la grauezza benignamente diminuita. Pur il Governo con-

Duca d' Austria, e Rè di Cipro à Venetia.

Ribellioni in Candia de' Coloni Patritij.

1364.

Precedono essentionedi poca grauezza.

Si traggono fuori alla scoperta.

gran

*Prouedito-
ri in Cădia
per pace.*

*Imprigiona
il Popolo i
Publici Rep
presentanti*

*Elegge Ma-
strati a suo
modo, & al
tri eccessi.*

gran bontà fù ancor' auerso à prorompere. Eleffe di esercitar di nuouo vn paterno amore. Mandò in Candia, in vece di Rappresentanti di guerra, tre Proueditori di pace, Pietro Soranzo, Andrea Zeno, e Marco Morosini; sperando, che, alla loro comparſa, si humiliassero coloro ne' dolci replicati esperimenti. Ma più che quì con placidi spiriti procedessi, già i contumaci, snudate l'armi, e tratto lungi il fodero, sfogarono la lor prauità. Passarono à porre addosso le mani a' Publici Rappresentanti; Chiusero in angusta carcere Leonardo Dandolo il Duca, e Giacomo Diedo, e Stefano Grimani Configlieri. Voleuano tor loro la vita, se Andrea Cornaro, e Michele Faliero, anch' essi della Colonia, non si opponeano; e creato Gouvernator di tutta l'Isola Marco Gradenigo, instituirono vn Magistrato di Configlieri à lor modo, Francesco Mudazzo, Marco Fradello, Andrea Pantaleo, e Bartolomeo Grimaldi. Abborrirono altamente i buoni tali esecrandi misfatti. Giacomo Fradello, benchè fratello di Marco, lo sgridò, il riprese, e pubblicamente, esclamò contro à tutti. Ma chi è iniquo, quando sà d'esserui, in vece di emendarſi, maggiormente si concita à sentirselo à dire. Coloro si sdegnarono tanto più. Marco trà gli altri, volendo in quel furore sentirsene contra il fratello, e non potutolo hauere, fù così barbaro, che gli uccise vn figlio, di nome Georgio. Arriuarono in tanto in Candia i tre Proueditori trà quelle gran fiamme; e sperando ancor di ammorzarle, non si smarrirono punto. Portarono à quel Popolo affabile tuttauia il suo Prencipe, benchè calpeſtato. Hebbero fin cuore d'introduuifi nel mezzo, esortando, e pregando. Ma presosi vn' impeto gagliardo; non vale la prudenza di destra mano à fermarlo. Già l'vniuersale frenetico non più hauea ritegno. Rotti gli argini del rispetto, per tutto inondaua, e sbandito il timore, non vera in conseguenza Macſtà. Dispensarono i Caporioni popolarmente l'armi; s'impadronirono de' Vascelli ne' Porti; aprirono, per captiuar generalmente l'affetto, a' debitori ciuili le Carceri; De' rei criminali, à chi moderarono le pene, à chi assolutamente le sentenze tagliarono. Abbattuto lo Stendardo Publico di San Marco, alzarono in protettore dell' Isola quel di San Tito; benchè nello scioglierlo, trouassero il Santo (tristo augurio) co' piedi all' in sù. Non bastò tanto contra la Patria; Ardirono contra Dio; rinnegarono empivamente alla Chiesa, e prohibito con rigoroso diuieto l'osserruanza del Rito Latino, protestarono il Greco. Conoscendo, che per non pentirsene sudditi, richiedeuasi vn potere sourano; entrarono negli Arsenali, e vi armarono otto Grippi, e quattro Galee: legni, che, aggiunti à gli altri rapiti, affodaron loro vn buon corpo d'Armata. Volendo in fine concatenar ben' insieme, oltre le forze, anche gli animi, onde per nessun' accidente variassero, comminarono la pena della morte à chiunque ardisse, non solo con l'opere, ma nè meno co' l' pensiero, e con la voce, assentir' à trattamento alcuno di pace, ò

di fog-

di soggettione rimessa. Tolti di speranza in questa guisa i Proueditori di poter spuntar'alcun bene, s'imbarcarono, più fuggendo, che partendo, per questa Città, e lasciarono il tutto senza freno, e senza compenso. Incontraronsi, viaggiando, in alcuni Vascelli Candiotti di priuataragione; e già fatti forti per altri legni, che, dopo staccati dali di, loro s'erano vniti à ventura, gli assalirono, e gli presero con tutte le merci, e persone in numero di cinquecento, e restituironsi con essi, e con diffusa relatione degli attentati felloni, alla Patria. Gran costanza di pietà, e gran pruoua di prudenza, occorse di offeruarsi nel gouerno di questa Republica. L'amor del Prencipe verso i soggetti; la cura de' tempi allo studio della quiete; il riputarli ancor' impossibile, se ben comprobatosi da tanti fatti sacrileghi, che prediletti figli, e sudditi, tolti di quà da scarse fortune; stabiliti colà trà ricchi, commodi à goder' il reggio patrimonio per suo; adornati di conspicui priuilegi, e trattati con singolar distintione, tralignassero cotanto dal fangue, e dal debito, lusingò i Senatori, che pur' altamente intendeuano, à sperar, che ancor vi fosse in Candia rimedio senza la forza. Vennero in parere, per vltimo esperimento, di spinger' in Regno altri cinque Proueditori, nèanco questi armati, che di sola clemenza, Andrea Contarini Procurator, Francesco Bembo, Giouanni Gradenigo, Lorenzo Dandolo, e Pietro Zane, soggetti per intelligenza matura, di ogni maneggio capaci. Ma vna volta sprezzata il debile la maggioranza, non più l'honora, se non violentato. Quando i Candiotti videro vn'altra inerme Rappresentanza, in vece di vn'armata hostilità, nuouamente à blandirli, allhora sì, che gonfiaronsi ne' loro indegni signorili pensieri. Non solo i cuori, ma nè meno le orecchie inchinarono, e con tanto temerario dispregio, che anche in vn Prencipe assoluto, farebbero state riprensibili le forme. I cinque vedutisi alla conditione de' tre primi, non seppero, che reggersi con lo stesso esempio nello stesso bisogno. Conuennero hauer per gratia di ricondursi quì, aggrauati delle malfortunate fatiche, e degli scelerati trattamenti riceuuti. Non più poterono contenersi queste già pur troppo contenute pazienze. Ogni tenerezza incalirono alla durezza pertinace di quegli ostinati. Dodici Naui, e trenta Galee comandarono sollecite alla vela; Posero insieme due mila fanti, e mille Caualli; Fù condotto à gli stipendij Luchino dal Verme Veronese, di alto grido, General delle militiae sbarcate; Si destinò al comando marittimo Domenico Michele, ch'era già fuori in Carica di Capitano alla Guardia, e cinque Proueditori, Pietro Triuigiano, Nicolò Giustiniano, Paolo Loredano, Giouanni Mocenigo, e Marco Quirini, vi si aggiunsero vniti à interuenir' in Consulta co'l Consiglio, e co'l voto. Mentre aggiungeuansi questi militari preparamenti, si fecero insieme publicar per tutti gli Stati della Republica banditi, e ribelli gli autori, e fomentatori principali. Si proibì qualunque corri-

*Partono
inutilmēte
i Prouedito-
ri di Cădia.*

*Altri cin-
que Proue-
ditori in-
Regna.*

*Ritornati
ancor essi
senza frut-
to.*

*Armatimēte
contra i ri-
belli.*

*E pene pu-
blicatesi.*

spondenza, e ricetto sotto feuerissime pene, e si promise larghi premij di posto, e d'utile à micidiali, ò captori. Pensò più auanti ancora la publica maturità. Dubbiosa, che in caso disperato, potessero gittarsi coloro à qualch'altro Prencipe, ne scrisse à tutte le Corti, perche, ricorrendoui, fossero trattati, come indegni, ch'erano, di comparir' alla faccia di Potentato nessuno; Violatori della fede al legittimo, non poteuan'esser fedeli ad vn'alieno Signore; e se lo haueuan fatto contro à quello con colpa di lesa Maestà, meglio haueriano, senza d'essa, potuto tradire l'estraneo. Peruenute in Candia le notitie de' vigorosi armamenti; degli editti feueri; e di tutte le strade otturate allo scampo, molti cominciarono ad aprir quell'occhio della mente, che, ottenebrato nel male all'inferno, par, che, vicino alla morte, gli si rischiarì, e risuegli. Alcuni ve n'erano, se ben di brutta conscienza, che, non sentitisi banditi, nè dichiarati ribelli, entrarono à sperar, non scoperti, saluezza, e se scoperti, perdono. Cominciarono, & essi, & altri meno aggrauati à poco à poco à ritirarsi dagli insistenti felloni, ed accoppiarsi a' già conosciuti di buon'animo, e di salda fede. Se ne adunò in breue tempo vna buona partita, che andò giornalmente crescendo in fattione, e mancando in Città; ed horamai oculatamente si vide chi à ridursi ne' loro Villaggi, e chi lungi in alcun Castello alla quiete. Forse gran pensiero à gl'iniqui Principali, che il loro seguito diminuiffe, quando più douea multiplicar co'l bisogno. Temeano, che quegli usciti, e che andauano uscendo di Candia, douessero al comparir dell'Armata Veneta in Regno, correre à prostraruifi; offerirle buoni Vassalli; e impugnar l'armi in fauore. Niente meno si tormentauano, sospettando d'altri, ch'entro in Città, figurauansi di auerso spirito alle scelerate loro intentioni, e pronti, alle prime opportunita, di scoprirsene. Batterono perciò trà d'essi vn'anelante consiglio; ma trouateui spine da tutte le parti, sbandarono senza risoluere; (Varietà di sensi, scabrosità di negotio ben spesso così producendo.) Pochi de' più fieri poi si adunarono à parte, e mentre il rimedio staua lor' inuolto trà inestricabili difficoltà, in vn barbaro eccesso proruppero. Deliberarono di aumentar la diminuita fattione, togliendo i buoni di vita. Vn tale nominato Miletto Calogero, soura tutti gli altri crudele, fattionario, & ambizioso di dominare, instigatoui ancora da Leonardo Gradenigo, terminò di dar la morte a' già conosciuti di genio latino. Haueua Andrea Cornaro, con l'aiuto già detto di Michele Faliero, potuto saluar la vita, ne' primi concitamenti a' Rettori. Trattosi fuori di Candia, corse in vn Villaggio à trouar l'infelice, dou'era, e benche amico, e confidente suo, empicamente l'uccise, e se lo stesso di Gabriel Veniero, di Marin, e Lorenzo Pasqualighi, Lorezzo Gritti, Gianacchio Giustiniano, Leonardo Abramo, e d'altri molti, sparsi in varij luoghi, contro à quali fattollò il ferino appetito. Mentre così andaua procedendo il barbaro per

Cominciano à sbandarsi.

I Primati confondosi.

Empia risoluzione de' più tristi E di Miletto Calogero

Che uccide molti buoni

fabri-

fabbricar' à se il Dominio con l'altrui distruzione, risolsero i Greci popolari cattivi di Candia, di auanzar' anch'essi il piede, e stabilir' à se stessi parimenti vn separato Governo. Portaronsi al Palagio publico, doue stauano i Caporioni adunati; e quiui con alti gridi, e con insulti violenti, attentarono, che in ogni modo determinata fosse l'elettione di dieci di loro, con facultà d'interuenire nelle consulte, e decretar del bene, e del male. A sì gran mouimento aprirono solamente allhora l'occhio quelli di più alto posto, e di miglior conditione. Conobbero, che non si può torre di misura vn tumulto; Che il Popolo non era concitato in fauor loro: ma di se stesso. Vider'anco, che il Calogero cofieri trucidamenti nelle Castella, e Villaggi, aspiraua à impossessarsi de' luoghi; à farsi vn seguito dipendente, & andarsene in Candia Signore. Principiarono à non intenderla più così; Fermarono alla meglio, e con buone parole quegli empiti del volgo; Imputarono colui ambizioso di farsi Rè; Ch'egli fosse in procinto di spuntar'armato in Candia per soggettar con la forza la libertà popolare: e tanto lor bastò, per ferire con vn sol colpo in due segni. Giunto in tanto l'auuiso, che alla Città già auuicinando s'andaua, Marco Gradenigo, stato ne' primi tumulti eletto Governatore di tutta l'Isola, nè l'attese, nè lasciò cadere la congiuntura. Sortì fuori subito con grossa squadra; Il soprauenne poco discosto; ed affalitolò, e preso; il condusse in Candia. Quiui restò l'iniquo facilmente conuinto delle triste attioni; e de' vasti oggetti; Condannato, senza remissione à morire, fù lanciato dalla maggior sommità del Palagio; Prima d'infingersi à terra, venne accolto sopra la punta delle spade con alti stridi da tutto il Popolo; e il suo corpo trafitto, lacero, e in mille parti squarciato, e diuiso, finì così. Bastò à grandi, & à Nobili quella Giustitia; ma non già bastò loro per mitigar' il timore del publico imminente castigo; troppo scarso, troppo tubante, e troppo solo il lor potere per far testa contra l'armi già da Venetia espediti. Il perdono non hauea più luogo di speranza trà quelle turpi conscienze. E che far poteano, non più potendo per essi con la forza, nè appresso il Prencipe con la pietà? Disperatamente deliberarono di esibire à Genoua, che si era già tratta dalla soggettion de' Visconti, il Vassallaggio di tutto il Regno; e confidarono di esserne accolti volentieri per le antiche discordie, e per le brame hauute, e tentate più volte da quella Republica, di porre il piede in Candia, e fermaruelo. Fatto il decreto, benchè alcuno di contrario sentimento più tosto volesse gittarsi à implorar' il perdono, furono espediti Ambasciatori à Genoua, Leonardo Gradenigo, e Zanacchi Rizzo, muniti delle proprie commissioni, & ordinati à partir' immediate per bene esequirle. Ne fù à tempo, e con somma sollecitudine preauuertita la Republica dal Vescouo di Coron, Girolamo Molino; fattone lui consapevole da vn confidente suo, c'haueua espedito già in Regno, per ammonir,

Gran violēza in Candia popolare contra Primati.

Sopita.

Preso il Calogero.

E fatto morire.

Risoluono i Candiotti soggettarfi à Genoua. E le mandano Ambasciatori.

La Repubblica vi m'ha da pure m' suo Segretario. Contento dell' officio di lui.

Licenziati gli Ambasciatori Genouesi. Armata della Repubblica in Regno. Sbarca alla Fraschia. 1364. Ceto soldati Veneti tagliati a pezzi.

Rotto l'esercito de' ribelli.

Affediata Candia.

nir, potendo, coloro alla fede. Capitato à Venetia opportunamente il raguaglio, si fe missione, senza perder momento, d'vn Segretario à Genoua, per preuenir gli Ambasciatori Candiotti, e informar quella Republica della lor sceleraggine, come anco auuene, poiche stato egli primo à giungerui, espose, introdotto. *Il giusto motivo di sua comparsa. L'indegne operationi de' perfidi. L'abborrimento, che doueua ogni Prencipe hauerne per l'esempio enorme, e per l'interesse commune. Troppo ardito, sostenne, il tentatiuo, e troppo arditamente coloro à presumere, che per essi quella Republica volesse deformarsi di Prencipe, accogliendo nel seno ribelli. Incostante quel clima, incostantissimi gli huomini, accertò insomma, che da nouelli, e tristi sudditi, farebbe stat a più à Genoua, che à Venetia, legittima Signora, preuaricata la fede.* Queste, e molt'altre cose dette, & esaggerate dal Segretario, poteron così bene imprimere quei Signori, che iui à poco peruenutiui li Candiotti, nulla ottennero di sode risposte, e solo generalmente complimentati, partirono. Al tempo, che si spiccò di quà il Segretario hauea già salpato da questi Lidi l'Armata per Candia. Affrettaronsi nel viaggio il Michele, e quel dal Verme; vi arriuarono ne' principij di Maggio, e sbarcarono senza ostacolo alla Fraschia, Porto da Candia in poca distanza. Auuene loro di primo passo molesto accidente. Per vno stretto sentiero trà que' lidi, e la Città da' Monti, e dirupi angustiato, cento de' nostri soldati si auanzarono incauti. Francesco Muddazzo l'intese, e seguitato da grossa banda si affacciò loro; gli colse d'inganno, e ne fe molti stratij crudeli, e nefandi. Questo buon principio porse à coloro, e à tutto l'esercito, già uscito dalla Città soua il piano, animosa confidenza de' più felici successi. Oltrepassarono quel ristretto calle, e sboccati tutti in larga Campagna, si auuiarono con somma intrepidezza ad incontrar il grosso de' Veneti. Marciauano ancor questi di tutto passo con lo stesso desiderio d'insanguinarsi, e rifarcirsi de' trucidati Compagni, onde presto attaccaronsi. Poco, in vero, diè occasione il valor Greco à scriuersi di quella battaglia. Al primo azzuffamento così cesse vigliaccamente, e così tosto cangiò in codardia l'arditezza, che fù immediate rotto, conuasato, e distrutto; corsero i fuggitiui, chi verso i monti, e chi verso Candia; e i più veloci, che in essa entrarono primi, nè men' iui sicuri stimatisi, chiuser le porte senza compassione a' rimasti di fuori. I nostri, che già inseguuanli, trà quegli angoli ristretti lor furono addosso; tutti li mandarono à fil di spada; e sodisfatta la brama d'uccidere, ragiraron l'esercito d'intorno à Candia, tenacemente stringendola. Sbigottironsi quei Greci affediati. Già perduto il Campo; già tutti gli altri de' suoi, ò morti, ò sbandati, nè più in tempo di attendere opportuno il soccorso di Genoua, quand'anche l'haueffero trouato disposto, ricorsero à quella pietà, tan-

te volte dianzi oltraggiata; e mandarono Ambasciatori co' più prostrati ossequij, e pentimenti ad esibirne la resa; à protestar de' graui errori l'vniuersale innocente, e à querelar d'ogni colpa pochi seditiosi malcontenti, c'haucano attratto i più semplici, chi per volontà, e chi per forza. Esercitò il Michele il tratto, già consueto della Republica, *E si arrède* di vna somma benignità; ancorche sia molto dubbioso, se conferisca di adattar l'habito dell'indulgenza à tutti i corpi de' delitti, per mostruosi, che siano; Abbracciò cortesemente l'inchinata humiliatione; tolse le chiavi; consolò le preghiere; assicurò non alterata nel Prencipe l'antica gratia, e promise, che, trattine i principali delinquenti, farian state conseruate le vite, gli haueri, & vna libera quiete ad ogn'vno.

Comandato per tanto Luchino dal Verme, che vi entrasse con pochi, e ferrasse al di fuori tutto il neruo dell'esercito, acciò la fede promessa non si arrischiasse all'insolente militia; quando i Soldati vi si videro esclusi, proruppero in alte doglianze, e da queste à poco, à poco quasi che rilasciaronsi à strepitoso tumulto, esclamando; Che in guerdone di tanto merito, si hauessero in faccia voltate ad essi le porte; abbandonati al di fuori, e lor tolto il giusto prezzo del fangue profuso.

Fù forza di acquietar' in quel punto la general commotione, ed elettofi farlo con l'immediato esborso in donatiuo di vna paga per testa, tutti placatifi, operò il rimedio. Ma placati, che furono, non così placarono i due Generali. Feron prendere i principali fuscitatori, e per abolirne l'esempio, fù lor troncata la testa. L'vniuersale della Città, e del Popolo, nulla fù tocco trà tanto. I principali fattiosi, non perdonati, pagarono la pena in publico spettacolo, trà quali, sei Patritij Veneti della Colonia. Molt'altri corsi ne' più alpestri monti, e più remoti nascondigli del Regno, disperato il caso di hauerli, furono con bandi feueri perpetuamente corretti; e de' retenti, trattenutifi viui il Gradnigo, e il Veniero, primi autori dell'infedele concitamento, come distinti nella grauità del delitto dagli altri, così pretesefi ancor distinguerli nel luogo del supplicio. Si mandarono à Venetia, e quì à suo tempo, sotto l'occhio della Patria ribellata, finiron infamemente la vita. Assettatesi le cose di Candia, e del Regno, in quella guisa però, che resta il Mare poco dianzi sconvolto da nemi, e tempeste, Pietro Soranzo volò à Venetia con ben'armeggiata Galea, e feco portò co' prigionia la nuoua de' gradici successi. Fù nel Governo, e nel Popolo l'allegrezza immentia. Si diè il primo luogo à celebrar con ossequij diuoti i rendimenti à Dio delle gratie concesute. Poscia riuoltaronfi tutti à fuochi, e à feste in ogn'angolo della Città. Solennizaronfi nella gran Piazza spettacoli molti di caccie, giostre, tornei, ed altri caualereschi esercitij; e fù più grande il contento per quei felloni depressi, che se si fossero distrutti nemici acerrimi. Si trouò per caso in quel tempo à Venetia di ritorno dalla Francia, il Rè di Cipro, Pietro Lu-

signano.

*Vi entra
quel del
Verme con
pochi.
Militie Ve-
nete escluse
dall'ingres-
so si solle-
uano.*

*Acqui eta-
te con dona-
tino, e deca-
pitati gl'au-
tori.*

*Auiso à Ve-
netia.*

Feste gradi.

fignano. Per illustrar maggiormente la giostra con la sua Regia persona corse anch'egli brauamente vna lancia; parti poi accompagnato in viaggio da tre Galee, sopracomiti, Andrea Gritti, Marin Zeno, & Andrea Paradiso, & haueriano i Padri più volentieri bramato assistergli di vna forte Armata contra Infedeli; ma già pur troppo hebb'egli l'occasione con l'occhio proprio di compatir l'impotenza; e partire scandalizzato di tanti inferiti trauagli all'afflitta Patria, hor da scoperti nemici, hor da finti amici, & hor da suoi Vassalli medesimi.

Marco Cornaro Doge.

Il Doge Celfi, dapoi à pochi mesi, rese lo spirito al suo Creatore. Fù coronato nel Principato successiuo, Marco Cornaro Cavaliere, che à ragguaglio degli anni ottagenarij, riteneua lungo il merito, e maturo il senno; parti riguardeuoli, per cui potè superar tre oppostigli contrarij: la decrepita età: le pouere fortune, e popolare la moglie. Questo Doge, non toccò la Sede appena, che si sentirono in Candia nuoui, e quasi più atroci tumulti de' primi.

1365

Giouanni Calergi ribelle in Candia di nuovo.

Giouanni Calergi, co'l seguito, anch'egli, di gran parte del Popolo Greco, ritornenrò le piaghe alla Republica, grondanti per anco. Egli, & altri Patritij con esso, soffocate nel cuore le loro tristitie fino, che il Michele, il Verme, e gli altri con l'Armata dal Regno partirono, l'esalarono poi più inique, che mai, e stimolarono specialmente i Pouerì à depredar Cafali, e à souuenirsi degli altrui Poderi. Furono soura tutti, Nicolò Dandolo, & vn suo fratello, come i più donitiosi, disfatti. Il Calergi opulente, cercò di farsi Padrone di Candia; spiegò, & innalzò le Insegne del Greco Impero, & esortò il Popolo à rassegnarfegli come à vn'ombra ficura della libertà sospirata. Armoniosi quei concetti all'orecchie del Volgo ignorante, n'attrasse in gran numero; Vscì con seguito sfrenato in Campagna, e incendiando, e deuastando molte Ville de' Veneti, attaccò Castelnuouo, e il sorprendeua, se Pietro Triuigiano, che vi stantiaua Proueditore, non respingealo con gran coraggio. Nicolò Giustiniano, restato in Candia, sortì con Domenico Molino, per impedir, ò risarcir in qualche modo gl'insulti, e le perdite, e s'impossessò di più luoghi di ragion di coloro: Il Calergi per ogni modo nulla sospeso, ò ritenuto da queste minutie, andò serpendo per l'Isola; Si accampò sotto Rethimo, e il prese; Superò molt'altri luoghi; e in corto giro trouò di hauer tolto à questo Dominio, tutto il paese da Thalli al Promontorio di Spata verso Ponente, eccettuate le Citrà, ed alcuni Castelli. Nel mentre, che quest'huomo insieme con gli altri seguaci, e con forze ingagliardite à gran conditione, andaua di giorno in giorno secondando la vincitrice fortuna, ne vennero à Venetia gli auuisi, e sentì la Patria quella pena, che più acutamente crucia, ed affligge, quando creduta guarita, e saldata vna piaga, obliga, ripullulando il

Commette gran danni in Campagna.

Fà molti acquisti.

male,

male, che con nuouo taglio si squarci. Si tornò à raccogliere militie: ma non potendosi hauerle, nè trasportarle di là, senza qualche interuallo, si ordinò in Candia à Nicolò Giustiniano, & à gli altri Publici Rappresentanti, che in tanto qui se ne andauano ammassando, ne procurasser'eglino dalla Grecia, e Prouincie vicine à piedi, & à Cavallo, e con esse, & altre del Regno, formatone vn buon corpo, si trahessero fuori, e cercassero di opprimere i nemici, ò fermarli almeno, fino à rinforzi più validi da queste parti. Non attese il Giustiniano gli stimoli. Preuenne il comando. Adunò tutto il più di soldatesca, che potè da Candia, e d'altre parti del Regno amiche. Balzò con essa alle radici de' monti di Scittia, posto già preso da gran numero de' contumaci, ed inuestilli con tant'impeto, che, non perduti, che pochi de' suoi, la maggior parte di coloro tagliò à pezzi; ne fe' prigioni; e dissipò tutto il grosso rimanente in Campagna della proterua fattione. Iui à poco approdò in Regno Giacomo Bragadino, espeditoui da Venetia con molta militia. Prese lingua, sbarcatoui, che due mila, e cinquecento Greci, toltisi da' luoghi verso Cannea, doue haueano inferiti gran danni, scorreuano, ed abbrugiavano tra i contorni nel mezzo dell'Isola. Si mosse contra d'essi senza frametterui tempo, seguitato da mille cinquecento fanti, e quattrocento Caualli; Si affrontò loro; combattè qualc'hora; nell'ultimo gli vinse; molti ne uccise; imprigiononne gran parte, e il rimanente costretto con la fuga à salvarsi tra i monti vicini, ei stabilì souera quest'altra parte del Regno vittoriosa l'armi. Mentre da tali accidenti doueasi attender l'intera ruina de' perfidi, la fortuna, che si diletta di fauorir ne gli estremi, cangiò loro in riso il rigore del volto. Quindici Ville, sino all'ora conseruatefi fedeli, ribellarono tutte; si vnirono a' nemici in fattione; ritirarono i Paesani con le lor famiglie in Scittia, e colà fatto come vn'asilo sicuro, usciron fuori arditi à incendiar', à deuastrar, padroni generalmente della Campagna. Vi arriuò in questo tempo Pietro Mocenigo, inuiatoui da Venetia con altra gente; estimato bene di ritirarsi in Candia, per ben munir la Città di presidio, e d'affetto, fin che si fosse vnito con gli altri à inseguir gagliardamente gl'ingrossati nemici, poco dappoi vi sopraggiunsero Pantaleon Barbo, Giouanni, e Andrea Zeno, e Nicolò Triuigiano, accompagnati da gran numero di soldatesca; & altra parimenti da Modon nel medesimo tempo comparue. Vnitisi tutti, e posto in consulta di che risolvere, deliberarono, che più non fosse da perdersi tempo. Ferono empir due Vascelli, e trè Galee di soldati, ed essi medesimi entratiui se n'andarono à Milopotamo. Colà sbarcati, tutti di vn piede, e di vn cuore marciarono verso i nemici à gran fretta, e fù tanto ardente il lor desio di combattere, che, se ben trouatigli in vn luogo assai forte, nulla in ogni modo curarono qualunque suantaggio.

*Prouigioni
& ordini
nouelli espe
ditui.*

*Tagliati
molti rebel
li à Scittia.*

*Altra ta
gliata nel
mezzo all
Isola.*

*Quindici
Ville si ri
bellano.
Gran nume
ro in Scittia
commette
gran mali.*

*Nuoui soc
corsi in Cà
dia.*

*Veneti à
Milopota
mo.*

Fu primo Andrea Zeno à patirne la pena. Troppo coraggioso spintosi all'attacco, toccogli sfortunatamente morirui; dietro à lui pur molta gente da gli alti posti nemici restò colpita, e furono sforzati di ritirarsi i Capi. Ora mentre, che trà se stessi agitauano per l'incontrato infortunio, comparuero in quelle spiagge trè Navi, spiccateui ancor esse da questi Lidi, cariche tutte di scelta Infanteria Italiana. Inuigorilli l'aggiunto foccorfo à intraprendere contro a' ribelli di nuouo, e presentaronsi loro innanti, e più volte gli stuzzicarono ad uscire dall'occupate eminenze; Finalmente veduto disperato il caso, scelsero di praticarne l'assedio, piantandolo in vn tempo à tutte le Terre dagli stessi felloni possedute, per loro impedir l'aiutarfi à vicenda. Così pur anco successe. Ridotti presto que' luoghi à segno di non poter più sussistere, tutti ad vno ad vno in poco tempo si arresero à Nicolò Giustiniano, che reggea soua gli altri il comando. Scittia medesima, doue stantiaua ritirato lo sforzo maggiore, costretta dalla fame all'ultima necessitá, pur conuenne soggiacerui anch'essa, e dentro arrestatoui gran numero di principali, fu lor fatta patire vna publica morte. S'era ritirato in Anopoli, Castello forte per sito, e presidio, Giovanni Calergi con Alessio, e con Georgio, suoi fratelli. Trattauasi per ciò, espugnandolo, di spiantar interamente l'infette radici, e trasferenarsi tutto il Regno à perfezione. Vi si presentò il Giustiniano co'l pieno esercito; gli diede vn furiosissimo assalto, che fu brauamente da gli aggressi respinto; Ma guadagnata da lui poscia vn'eminente Collina, che dominaua il Castello, e da quella fulminati continui tiri, e fatta gran strage, costrinse in fine ancor coloro à humiliarsi. In sotterranea cauerna, doue co' due fratelli, si era Giouanni Calergi nascosto, furon tutti presi, e condotti in Candia stretti in ferri, esalarono in quella Città, in cui concepirono i primi spiriti signorili, gli ultimi de' loro supplicij. Prosegui Nicolò Treuigiano in altre parti del Regno con la medesima felicitá. Saccheggiò; deuastrò molti luoghi de' più contumaci; Riprese Rethimo, e il rimanente paese occupato; e in tal guisa, ripullulò tutto il Regno di nuouo alla fede. Estremo al solito fu il giubilo di questa Città. Si elessero quattro Senatori de' più prestanti, Paolo Loredano, Giouanni Dandolo, Giouanni Foscarini, e Taddeo Giustiniano, & ad essi, & à gli altri Rappresentanti colà, & à Pietro Mocenigo, già destinatoui Duca, fu impartita vn'ampia potestà per dar' all'opera il compimento intero. Obbediron tutti con ardentissimo zelo. Trà le cose più essenziali, feron radere Anopoli; Prohibirono in Scittia l'eriger fabriche, e il cultiurar terreni; e finirono di espurgar tutta l'Isola da' germogli mortiferi; restandoui solamente i buoni à fiorir di quella deuotione ossequiosa, che si è veduta sempre incontaminata dappoi verso la suprema potestà dominante. Nel Regno di Candia, da quell'anno 1365. per dugento, e ottanta posteriori, ch'è stato em-

Loro ributtati con morte.

Nuouo esperimento.

Assediata tutte le terre ribelli.

Tutte si arrendono.

Anco Scittia.

Et Anopoli

Giuanni Calergi, e gli altri fatti morire.

Ripreso Rethimo, & altri luoghi.

Quattro Senatori aggiunti mandati in Regno.

Anopoli rasata, Espurgata, e ridotto tutto il Regno alla fede.

piamente inuaso da' Turchi, non si è mai sentito vn momento torbido; nè più hanutasi dalla Republica occasione minima di alcun disturbo, nè men forestiero, non che ciuile; ed ella, qual Madre amorosa, si è spremuto sempre il latte più sostantiale al suo mantenimento, e qual zelante tutrice di Christianità, guardatolo con profusi thesori in qualità del maggior Propugnacolo, che impedir potesse in mezzo al cammino, il corso velocissimo degl'Infedeli, fino, che hà piaciuto alla Diuina bontà di concederne la gratia.

Il fine del Decimoterzo Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO XIV.

ARGOMENTO.

Galee Venete scortano d' Auignone à Roma il Pontefice. Triestini ribelli; assediati. Esercito del Duca d' Austria in lor fauore. Vien rotto. La Città si arrende; e pace co' l' Duca. Francesco di Carrara fa molti oltraggi. Cerca tradire nel mezzzo à maneggi. Esercito Veneto sotto Padoua. Taglia gran numero di Uscite militie. Il Rè Vnghero si unisce al Carrarese; e l' Austriaco ancora. Rotto il Veneto esercito; e rimesso. Progressi Ottomani. Esercito Vnghero nel Friuli. Tagliato il Veneto. Pur di nuouo rimesso disfà il Collegato nemico. Pace con l' Vnghero. Poi co' l' Carrarese. Il Duca d' Austria nel Triungiano con grand' incendij; Et è rotto. Altri accidenti. Feltre, già resa à lui, battuta in vano da Veneti. Pace ancor con esso. Altri Progressi Ottomani. Andronico da loro favorito scaccia il Padre, Caloiari; prende Costantinopoli, e si fa Imperatore. Vuol dar il Tenedo à Genouesi in ricompensa. Il Governatore lo consegna alla Republica Veneta. Molti accidenti per ciò succeduti in fauore. Dispareri in Cipro co' Genouesi medesimi. Prendono Famagosta. Lega loro, e d' altri Principi contra la Republica. Consiglio di guerra Veneto. Lega della Republica co' Visconti. Armata Veneta prende molti legni de' Genouesi. Rompe loro l' Armata. Reina Visconti accompagnata in Cipro da Galee Venete. Attaccano Famagosta in vano. Prendono nel ritorno più Vascelli nemici. L' Armata prende Cattaro, e Sebenico. La Genouese in Golfo. Fugge il cimento. I Veneti sotto Traù ributtati. Prendono Arbe. Mestre attaccata dal Carrarese; E respinto.



TERMINATASI la guerra in Candia, non in titolo di pace, che co' ribelli non s'vsà, ma di vna quiete, à forza d'armi, e di supplicij ottenuta, venne lieta occasione vna volta d'impiegar queste Galee senza stragi, e incendij.

1367

Deliberò Urbano Quinto Pontefice, di trasferir d'Auignone in Roma la Santa Sede, dopo cinquanta anni colà dimorataui, e pregò il Senato, perche lo favorisse d'alcuna à passaruelo. Gli si ne apprestarono dieci, ed ei non volutene, che sole cinque, vi andò per Comandante Pietro Treuigiano, quattro sopracomiti, e dodici Ambasciatori, Nicolò Faliero, Giouanni Gradenigo, Marco Giustiniano, Marco Priuli, Pietro Cornaro, Zaccaria Contarini, Marin Faliero, Giouanni Treuigiano, Pietro Marcello, Andrea Polani, Leonardo Molino, e Nicolò Zeno, i quali accolsero à Marsilia la Beatitudine Sua, e la scortarono fino à Roma, doue hebber gratia di vederla seduta nell'Apostolico Throno. Venne poi nel tempo stesso l'Imperator Carlo Quarto à Venetia con la moglie Imperatrice, e pur s'hebbe il contento di regalmente hospitarlo.

*Scortano il Papa le Galee Venete d'Auignone à Roma.
L'Imperator Carlo à Venetia.*

Morto trà tanto il Doge Marco Cornaro di grauissima età, preualfero all'altre le conditioni sublimi di Andrea Contarini Procuratore, che fù scelto à succederui, benche la sua bontà non del tutto vi acconsentisse; presaga forse de' preparati infortunij à tormentar la Patria, e à intorbidar à lui degli auspicij la meritata bellezza.

Da' Triestini, vacillanti di fede ben spesso, prouenne il primo trauaglio, squarciando alla Republica con ardita riuolta, simile à quella di Candia recente, nuouamente la piaga, saldata non anco. Scorseggiava di continuo vna Galea Venetiana le coste dell'Istria, per custodia d'esse, e del transito al pagamento douuto de' dritti. Solita d'approdar in quel Porto tal volta, appostatamente l'attesero; Assalirono in poco numero, per dimostrar il caso accidentale, la gente sbarcata; poi ad vn grido concorsui tutti, trucidarono alla peggio; uccisero le pouere ciurme smontate à far'acqua; e tolser parimenti al sopracomito, che vi accorse, la vita. Incapace il Volgo di limite, quand'hà principiato à trascendere, quì non fermò solamente. Passò dal sangue priuato à inuehire contro alla Maestà del Prencipe. Lacerò in minuti pezzi le publiche Insegne, e per maggior oltraggio, se le calpestò sotto a' piedi. Trattò di vn Regno la ribellione di Candia, e questa, di vna sola Città: ma in seno al Golfo, e vicina, non fù di minore inquietezza. Due Armate, vna marittima ed vna terrestre, sollecitate con oro abbondante, furono presto poste in acqua, e in terra, e Cresi Molino di quella, e Domenico Michele di questa, riceuuti li bastoni Generalitij, incamminaronsi di pari viaggio, e di parizelo à circondar di assedio per ogni canto Trieste. Il tempo, se ben'affrettato, serui nondimeno per pre-

Andrea Contarini Doge. Triestini ribellano.

Trucidano la gente di vna Galea Venetiana.

Due Armate Venete contra d'essi. Che assediavano la Città.

munirsi à coloro. Si armaron co'l proprio, e l'altrui vicino aiuto, e fortificate le mura, e copertele di gente pagata, e paesana, risoluti dimostraronsi nella prospettiva di tanti apparecchi d'ogni costante difesa. Non perciò i Veneti sbigottironsi punto; si portaron subito giunti, à vn fiero assalto; ma non sortito, che di reciproche stragi, sospesero per allhora di rinouarlo, sperando di conseguir dalla pazienza, e dal tempo, ciò, che la forza, e l'impeto non era stato bastante. Non però così la sentiuano gli assediati. Numerosi, e gagliardi, ben spesso usciano, e teneuano il Campo in vn continuo moto, e dispregio. Passò in tal guisa qualche tempo fin che à Venetia, tormentandosi delle intese difficoltà, e di vna corsa voce, che douesse ben presto il Conte di Duino capitar in aiuto a' nemici, replicaronsi nuoue militari espeditioni, con altri due Proueditori, Paolo Loredano, e Taddeo Giustiniano. Arriuati questi al Campo, ed accresciute di vigor, e di consiglio le Armate, frenarono le auuersarie sortite, e condussero à gran timore coloro, di più non poter differir à lungo la minacciata caduta. I perfidi allhora veduto disperato il caso di alcun rimedio vicino, pensarono lontano d'investigarlo. Lo implorarono dal Duca Leopoldo d'Austria; & esibitagli la Città, lo pregarono, che fatta già sua, passasse, à trarla da quelle angustie per preseruarla à se stesso. Accettò il Duca di buona voglia l'invito; ma conoscendo l'assunto molt'arduo, prima di proceder all'armi, gittossi al negotio. Si riuolsè à Carlo Imperatore, perche interponesse l'Augusta Corona à persuader la Republica, di lasciar à Triestini l'arbitrio libero di se medesimi. Forse che Cesare, non ben considerata la dimanda, corse con troppo fretta à compiacerne il Duca. Mandò à Venetia per le poste Giouanni di Verd, e dietro à lui, Francesco Sauro-niano, e Simeon Valuasone, Ambasciatori; tanto bramò, che la reiterata missione facesse intendere la sua premura. Ma troppo graue il peccato ribelle à perdonarlo, non si potè quì darui l'orecchio; e molto meno à Triestini, che non pentiti, ma insistenti, ancor pretendeuano di altrui soggettarli. Ogni conditione offeriuano fuori, che di humiliarsi alla Republica; e la Republica, questa esclusa, non ne potendo alcun'altra sentire, si disciolsero i congressi, e licenziaronsi gli Ambasciatori. Il Duca d'Austria, già inuaghitosi del nuouo Dominio, fremente al viuo, si dirizzò à quel mezzo, che, in casi tali, è l'vnico all'adempimento di simili, estrauaganti, & ingiuriosi pensieri. Lanciò la mano alla forza; ed ammassato vn'esercito di diecimila Caualli, e di gran numero di Fanti, marciò in Italia, e verso Trieste. Disciolto il maneggio, il Veneto Campo ripigliò l'armi all'assedio; e studioso in vn colpo di atterrir quei di dentro, e incomodar al di fuori l'Austriaco, si difese à deuastar il Paese; espugnò alcune Castella dalla Città poco lungi, e procacciò à se stesso, e tolse al nemico il grano, e la mensa. Soprarriuouui tantosto ben'armeggiato Leopoldo;

Ben fortificati coloro à difendersi.

Ributtano vn'assalto.

E fanno spesso sortite.

Nuouo rinforzo al Campo Veneto.

Ricorrono Triestini al Duca d'Austria, e gli si soggettano.

Procura il Duca l'interposizione di Cesare.

Che manda Ambasciatori à Venetia.

Ma senza effetto.

Il Duca d'Austria verso Trieste con esercito.

do; nè riflettendo à gli suantaggi, volò subito ad assalir con grand' impeto le nostre trincee, e credè in vn colpo troncar la guerra, ed entrar vittorioso, e padrone in Trieste. Non parue ne' primi vibramenti dell'armi alcuna differenza, ò trabocco più à gl'vni, che à gl'altri; Ma cresciute poscia, con le reciproche perdite, le declinationi a' nostri, già eran'essi, non soccorsi, per soccomber presto. Chi però con somma accuratezza presiedeua in mare soua l'Armata, non lasciouui tempo maggiore. Sbarcò tanta militia, ed arriuò tanto per fianco nella battaglia opportuno, che cangiò le condizioni al conflitto; strappò a' nemici la palma di mano, e si bene afferrolla, e mantennela, che illuminò le Insegne Venete di vna delle più belle glorie, dianzi acquistate. Furono aperti, e conquassati del tutto gli Austriaci; la Campagna rimase coperta di agonizzanti, e di estinti; e sforzato il poco soprauanzato restante di toruiss, fuggì egli alla meglio, abbandonando Trieste, e ritornando in Alemagna co'l Duca insieme battuto, e scontento. Distruttasi à gli assediati l'vnica speranza, perduti ben'allhora trouaronsi. Per non attendere il coltello, si troncaron da se medesimi l'ostinata perfidia, fero no penetrar al Campo istanze di arrendersi con alcune condizioni di poco rilieuo; l'esaminarono i Capi; nè trouate offesue alla souranità del primiero Dominio, accettaronle, ed aperti alla gratia i cuori, e i Triestini all'obediènza le Porte, il giorno diciotto Nouembre, Paolo Loredano, seguitato da mille Balestrieri, e quattrocento Caualli, ne fece l'ingresso. Egli però ben sapendo, che non quietano mai gli animi quietati per forza, non credè molto à quella violentata Città. Anco il Duca d'Austria mal trattato nemico, pur faceualo temere. Si applicò à ben presidiarla, e munirla contro ad ogni attentato; e il Senato quì, non men geloso, e prudente, gl'aggiunse posso, e consiglio, espedendogli altri due Rappresentanti ordinarij, Guido Treuigiano, e Pietro Fontana, con altre militia. Si mouesse allhora da se medesimo il Patriarca d'Aquileia, ò pur, che ne fosse stimolato dal Duca, entrò di mezzo à trattar la pace, e ne scrisse à Venetia in efficace maniera. Già battuto il nemico; già racquistata Trieste, non più v'era occasione, che d'annuirui. Si mandò à San Vito nel Friuli Pantaleon Barbo; auanzaronsi le trattationi; e doue tutti già concorreato d'accordo alla quiete, restò facilmente conchiuso. *Che renunciasse il Duca per se, e per suoi successori à tutte le ragioni pretese, ò per pretendersi soua Trieste, e le Castella intorno. Che all'incontro il luogo dell'Vranà adesso si deuoluesse; e che la Republica gli esborsasse ducati settantacinque mila, e gli lasciasse liberamente i prigioni.* Così ratificossi il tutto, e così fu insieme incluso nella stessa pace Duino, à cui si contentarono i Padri, che restasse in quel distretto il godimento libero delle proprie entrate. Temporeggiossi qualche spatio di tempo senza snudarfi più l'armi; Anzi auenne di deporle co'l gran Soldan.

Assalisce il Veneto Campo.

Et è rotto.

Triestini parlamento.

Vi si adconsete, e v'entrano i Veneti.

1369

Pace col Duca d'Austria. E condizioni.

*Pace col
Soldano.*

1371

*Ingiurie, e
danni di Fra
cesco di Car-
rara.*

*S'interdice
il commer-
cio con Pa-
doua.*

*Vn Amba-
sciator Car-
rarese à Ve-
netia.*

*Eleggonfi
dieci Me-
diatori.*

Soldan dell'Egitto. Si era esuberato il Barbaro contra il Rè di Cipro, perche gli hauesse tolta la Città d'Alessandria; e dubbioso, che Venetia, e Genoua, gli fossero state à fomento, hauea commesso nel Cairo vn generale arresto de' lor nazionali mercatanti. Or mentre andauasi disponendo à douer trauagliare, arriuò quì Bernardo Barbaro di là partito, e da lui riferitosi il Soldano inclinato all'accordo, gli si mandò in Ambasciatore, Pietro Giustiniano; Il quale con molta facondia parlatogli, e presentatolo di ricchi doni, finì di placarlo, ed ottenne il rilasso degli huomini, e de' Capitali fermati; di tal modo la Republica giouando in quella occasione à se stessa, ed à Genoua insieme. Ma il poco interuallo goduto di quiete, fù ben tosto tronco da estremi soprauenuti trauagli. Francesco di Carrara, già posto in possesso di Prencipe ingrato verso chi Prencipe fatto l'hauea, ne mossè iniquamente la prima pietra. Non bastogli d'hauer tradito, quando, studiandosi di porlo in pace con quei dalla Scala, si fè amico à punto allhora del Rè d'Vngheria, che inuadeua in mare, e in terra questo Dominio; segretamente il socorse; espedì à Venetia vn suo finto mezzano per più tradire; dichiarossi poi nemico scoperto; negò il passo richiestogli; fè tagliar le milicie, e finalmente perdutasi la Dalmatia, e seguita la pace, e compresoui anch'esso, pur non anco satio, procurò con ingiuste promosse pretensioni nelle Saline di Pago, di accendere di nuouo la guerra. Non si chiamò di tanto contento. Alterò d'improniso nel Territorio Treuigiano i termini, ed i confini prescritti; Vsurpò terreni, e paludi in quest'acque vicine; fabricò Sali in molti luoghi di Publica giuriditione; e di violente capriccio inferendo molt'altri pregiuditij, tentò costruttioni di Forti nouelli, e sino passò à sturbar le pesche trà i più remoti Canali di queste Lagune. Si fè intender la Republica di non voler in modo alcuno acconsentire à simili oltraggi; ma dopo atteso, e non veduto rimedio alcuno, interdise il commercio, e si dispose à douer ancor più innanti procedere contra vn nemico, che si vedeua implacabile. Molto spiacque a' Prencipi vicini l'interdiction de' negotij per i proprij loro interessi, e traffichi pregiudicati. Perciò s'interposero à procurar qualche bene, e superar'anco Francesco à mandar vn' Ambasciatore à Venetia, e la Republica à riceuerlo, & vdirlo per aggiustato compenso. Venne il Ministro, e dopo lungamente parlato, raccolse in vna sola tutte l'istanze perche fosse destinato d'ambe le parti vn numero prefisso di deputati soggetti à ventilar', e decidere le differenze; à prescriuer i confini; à limitar' i publici priuilegi, e à troncar' all'auuenire qualunque dubbiosa, e molesta occasione. Questi Senatori, che nulla di più voleano, che di comporre il giusto, e risarcire il decoro violato, applaudironui di tutto cuore; Cinque soggetti per parte elegeronfi; Per Venetia Giacomo Moro, Lorenzo Dandolo, Taddeo Giustiniano, Giacomo Priuli, e Pantaleon Barbo; Per Padoua Luigi Forzatè, Argentin

di Agrefendi, Giacomo Caffa, Giouanni Horologio, e Frizzerino Capodiuaacca. Si ridussero insieme più volte; lungamente versarono per comporre gli animi, e conciliare le pretensioni; ma nè i dieci deputati, nè il Marchese di Ferrara, che vi coadiuò, nè il Vescouo di Fermo, e l'Arcivescouo di Rauenna, Pietro Paruta, dal Papa inuiatiui, poterono mai acquietar' i pensieri straboccheuoli del Carrarese; e fù à gran stento vna corta tregua di due mesi accordata. Ma la barbarie, che si scoprì in colui, non fè solo vederlo non inclinato alla pace. Non contentossi l'iniquo di andar sempre deludendo il negotio con nuoue impertinenti dimande. Ardì tentar nel mezzo delle stesse trattationi misfatti sacrileghi, che la sola rimembranza ancor'agghiaccia il cuore nel petto. Partorì dal fiero genio Mostri, non veduti tra' Prencipi, nè anco infedeli, à concepirsi mai più. Aspirò à deturpare le Regie forme. Tramò di toglier di vita tre de' più conspicui Patritij, Lorenzo Dandolo, Pantaleon Barbo, e Lorenzo Zane, perche in sostenere gl'interessi della Patria esercitassero il zelo; E pur poco ancor parendogli tre soli soggetti, benchè venisse in essi tutta la Maestà della Republica rappresentata, diè sospetto, e sospetto vehemente, di sparso veneno in tutti i Pozzi di questa Città, esposti in publico all'vso commune, per farui perire l'vniuersale del Popolo. Il mandato atroce primo, restò comprobato, conuinto, e punito con la morte ignominiosa de' preparati micidiarj, ritenti, e confessi; e l'altra indiciata sceleratezza si conuenne andar correggendo, e medicando con somme diligenze, perche espurgata, suauitate, com'anco suauità. Non può dirsi, quanto per sì turpi enormità, se ne concitassero i Padri, e le genti. Si riuolsero tutti gli spiriti alla vendetta, e alla guerra; e benchè i Genouesi, accrescendo in quella stessa congiuntura la loro Armata, senza saperfene la cagione, obligassero la Republica à rinforzare ancor la sua di quindici Galee, non perciò intiepidironsi punto gl'intrapresi apparecchi di terra; Si vide in breue vn forbito esercito à Mestre adunato, e si condusse, e si fè volar à comandarlo dalla Toscana Ruggiero Gualcone di gran portata nell'armi. Arriuato costui, e passato all'esercito, si vnì con Domenico Michele, e con Andrea Zeno Proueditori, e verso il Padouano indirizzossi. Prima egli scorfe di quà dalla Brenta, e trattò con gli vfi ordinarij di guerra in nemico paese. Tragittatosi d'indi à Cortarolo, misè il luogo à ferro, e fuoco; fè lo stesso di Piazzola, Ceruignano, e fino alle Brentelle di tutti gli altri; e là poi si fermò alla vista di Padoua. Il Carrarese ancorche hauesse la Città in alta forma d'armi, e di genti munita, cadè à quel sussurro in vn sommo scompiglio; Ma per non mostrar però debolezza, & ad oggetto di ratener' il Gualcone lontano da vn formale assedio, comandò à più squadroni di douer sortire ad alcun traualgio in Campagna. Ardì vn giorno trarsi tanto innanti vna parte d'essi, che da semplice scaramuccia, s'ingrossò quasi à vn generale conflitto, termi-

*Tregua di
soli due me.
si accordata*

*Tradimento
ordito dal
Carrarese.
Contra tre
Sciatori.*

*E tutto il
Popolo di
Venetia.*

*Scoperto, e
impedito.*

*Prepara-
menti cōtra
di lui.*

*Danni nel
Padouano
del Veneto
esercito.
Và in vista
di Padoua.*

nato

Taglia à
pezzi gran
parte de'
Carraresi.
Il Guascone
vuol'asse-
diar la Cit-
tà.
Sono disse-
ntanti i due
Prouedito-
ri.
Passa per
ciò il Gua-
scone con
l'esercito
nel Treui-
giano.
Il Carrare-
se si gitta al
Rè d'vn-
gheria.

Che vi si v-
nisce con
gran' eser-
cito.

Rotta gran-
de Veneta.

nato alla fine per gli Carraresi infelice, tagliatine molti, e pochi ritor-
nati à rinchiuderfi in Padoua. Fù pensiero del Guascone, dopo vinto,
di non dar' al nemico respiro; di coglierlo trà quella deiettion, e pre-
sentargli immediate l'assedio. Ma i due Proueditori con l'autorità, che
ancor' essi deliberatiua teneano, apertamēte dissentirono dall'opinione;
addussero prematuro il tempo, e sostennero, che assai più fosse il rischio
del male, che la speranza del bene, assediando vna forte Città perfetta-
mente munita, e dentroui à difenderla il Prencipe. Se ne disgustò alta-
mēte allhora quell'huomo; protestò irato, di non saper in quel distret-
to à che più trattenerfi, e si riuolse con tutto l'esercito sù'l Treuigiano.
Prese da ciò il Carrarese gran cuore; tuttauolta auuedēdosi di non poter
lui solo contro la Republica resistere à lungo, pensò, gittarsi à qualch'altro
Prencipe, e trà tutti gl'altri facilmentē scelse il Rè d'Vngheria, già suo tan-
to confederato, e per cui più volte hauea tradita questa Patria, e deturpa-
to se stesso. Non fù, al certo, che la mala intentione dell'Vnghero, non
per anco à bastanza fatollo contro la Veneta Patria, che il fè pendere à fa-
uor di colui. Eragli obligato, è vero, ma per vn merito di traditore, che
appresso gli huomini giusti, ancorche in lor beneficio, non piace mai.
All'incontro lo stesso Rè hauea la Republica sempre oltraggiata; inua-
sala più volte per mar', e per terra; occupatele Città; spogliatala d'in-
tere Prouincie; e pur' ella non ostante, gli s'era fatta amica; gli hauea
finceramente rimessa ogni ingiuria; haueagli conseruata puntalmen-
te la pace; e gli hauea più volte offerite le proprie Galee contra il Turco.
Preferì egli nondimeno il Carrarese, e credè di troppo aggrauarsi, sem-
pre, che nulla da se stesso, e da' suoi soliti ingrati guiderdoni, variato si
fosse. Ruppe la pace; dichiarossi nemico aperto, e fè caminar tante
militie in Friuli, che, vnitesi alle Carraresi nel Treuigiano, preualsero
tutte insieme al Veneto Campo d'assai. Si stordirono i Senatori à così
strano emergente. Pace frescamente stabilita; religiosamente obser-
uata, come potea dubitarsi tanto fragil' à romperfi? Di altri Capi, di al-
tre militie, e di quel più, che permise l'angustia del tempo s'ingrossò
l'esercito, non al bisogno però; e videfi chiaro in quell'occasione,
che, quando non è à misura del male la medicina potente, in vece di
risoluer, commoue gli humori, e trabocca l'infermo all'interito.
Crederono i Veneti Capitani, che l'aggiunto rinforzo, bastasse al lor ma-
le, e di poter' in Campo aperto a' fortissimi nemici resistere. Ardirono d'
incōtrarli vicino alla Piaue, ed attaccatili à battaglia, lor toccò, inferiori,
à soccombere; à risentir gran strage d'uccisi, e feriti; restaronui prigioni,
Taddeo Giustiniano, Proueditore, e Girardo da Camino, Condottiere,
e si riuolse il Guascone à briglia sciolta ne' borghi Treuigiani, con l'eser-
cito soprauanzato, à saluarsi. Rimase mesto il Senato alla notizia di vn
tanto infortunio. Senza più forze in Campagna; con due nemici;
l'vno vincitor nel Treuigiano; l'altro à Padoua reintegrato, e assistito,

s'ap-

s'applicò à proueder' immediate al più geloso, e più vicino pericolo. Eran già corse in Treuigi le reliquie del rotto esercito, e potea sperarsi con esse la Città munita per difendersi bastantemente quād'anco attaccata. Tuttauia non essendo i ripari eccessiui mai, doue incerto è il segno de' bisogni crescenti, si rinforzò ancora più. Pensato poi alla cagione dell' auuenuta sciagura, si trouò principalmente esser stata quella, ch'è spesso più degli stessi nemici nemica; la discordia trà Comandanti. Vi andò à inquirirla, Nicolò Faliero Auogadore. Comprobatala, vi si mutarono i due Proueditori Michel', e Zeno, in Pietro Mocenigo, & in Giouanni Gradenigo, e si chiamò il Gualcone à Venetia. Qui costui souera gli altri scaricò le imputate mancanze, e cercò di esimersi; ma non fattegli buone le scuse addotte, gli si tolse la condotta, e si licentiò dal seruigio. Procurossi nel resto con publicate patenti di raccogliet' altri Capi, e di rimetter' vn corpo consistente in Campagna, per fermar' i nemici dau' libero corso. Prouedeasi alla terra, e nello stesso tempo il mar soggetto à non minori trauagli, e l'Vnghero padrone della Dalmatia, e ritornato di nuouo nemico, non assicuraua di quiete. Si armò il Golfo; Spalleggiaronsi le marine con altre Galee; e Michel Delfino, che ne fu il Comandante; e Pietro Giustiniano Procurator', e Pietro Corraro Proueditori, poteron'anco tenere à quella parte marittima, per tutta quella guerra lontani i disturbi. Ma più innanti passò ancora la Republica Dubbia, che il Carrarese, con l'esempio da lui praticato appresso l'Vnghero, potesse ridur'anco il Duca d'Austria del suo partito, procurò preuenirlo, e mandò à quel Principe, vn' espresso Ministro. Auuedutissima però sempre l'iniquità, se ne auuide a' primi pensati maneggi colui, e diè subito, per impedirgli, di piglio alla fraude, arma d'ordinario da lui suaginata. Hauea nelle forze prigione Taddeo Giustiniano, nel fatto d'armi già preso. Mostrò fintamente d'introdur seco negotio di pace, e gliene fè scriuere alla Republica, sperando al dolce suono rapirla, e sperando insieme di darle alcun sonnifero, per sospenderla negli armamenti. Non andogli vuoto il disegno. Lasciossi coglier questa volta la prudenza de' Padri à credergli, non mai potendolo dubitare cotāto iniquo. Tolsero l'orecchio all'Austriaco, per darlo à lui, & egli nello stesso tempo, che quì addormentò, seminò zizzanie colà. Quel Duca, che per gli accidenti Triestini recenti non era ben'intentionato alla Republica, non fu difficile à intenderla per esso in favore; gli adherì, seco vnissi, & aggiuntogli l'appoggio suo, fello d'vn tremendo potere. Riuscito il colpo, si disciolsero subito co'l Giustiniano i trattati, ed Arcuano Buzzaccarino, Comandante all'esercito, si pose ad insultar' il Territorio Treuigiano. Se non potè sì tosto in campo aperto affrontaruisi la tradita Patria, cercò almeno in altra parte di farsi sentire. Con quella gente, che, dopo la rotta, e trà quei finti trattati, hauea stentatamente rimesso, fè saccheggiar', e deuastar' il Territorio di Pa-

*Si prouede
Treuigi.*

*Si mutano i
Prouedito-
ri del Capo.
Si licentia
dal seruigio
il Gualcone
E si rimette
vn altro e-
sercito.*

*Et vn' Ar-
mata nel
Golfo.*

*Finge nego-
tio il Car-
rarese.
Et inganna.*

*Si vnisce
al Duca d'
Austria.*

*Esercito Ve-
neto nel Pa-
douano.*

*Introduce il
Papa nego-
tjo di pace.*

*Progressi di
Amurat
Re Ottoma-
no.*

*Accidenti
à lui strapas-
sisti.*

doua, e procurò, quanto più potè risarcirsi. Nel mezzo di queste tante reciproche hostilità, parue alla Santità del Pontefice d'interporui la rispettata sua mano. Tormentauasi di veder questi Principi a disfarsi; e specialmente la Republica, e l'Vnghero, quando l'vno in terra, e l'altro in mare haurian potuto combattere chi altamente in quei tempi più sempre ergeasi d'ombra al Mondo Christiano. Amurat, il terzo Rè potentissimo d'Ottomani, si era inoltrato ancor più nel Dominio dell'Asia; nelle parti più fiorite Europee; nella Dalmazia; nella Grecia; e di passo in passo, tra quelle vicine Prouincie. Due soli piccioli disturbi, pur troppo breuemente da lui superati, gli s'erano in quei tempi fraposti. Il primo, che, già stabilita la Sede in Europa, e quiui fermado, gli si riuoltarono i Luogotenenti nell'Asia, e guadagnati i Popoli, e corrotte le militie, e imporessatisi delle Città, e Fortezze loro commesse, cercauan, tutti confederatisi insieme, di stabiliruisi Principi. Passouui Amurat alla testa degli eserciti; Trattosi nella Misia, doue di già trouauansi aggroppate le forze ribelli, attacconne la mischia; lanciouuisi il primo dentro à cauallo, e debellati tutti coloro, troncò i Papaueri, e restitui di nuouo quei vasti contorni à se stesso. Da questo primo gli prouenne il secondo disturbo, cercando pur la Giustitia di abortire in qualche modo, ma in darno, quel torbido crescente Pianeta. L'Imperator Caloianni s'era tanto fatto suo dipendente, che seco partissi à seguirlo con le sue proprie militie all'oppressione de' riuoltati Bassa. Hauera il Turco, in partendo, lasciato Saua, il maggior de' suoi figli, Luogotenente Generale in Europa delle soggette Prouincie; e il Greco in Costantinopoli, e ne' residui del suo poco Impero, pur'hauera fatto lo stesso, di vn suo primogenito, di nome Andronico. Entraron'ambi questi figli in ambitione, di occupar' il Seggio a' lor Padri. Simili di pensiero se'l confidarono; passarono dalla confidenza alla trama, e dalla trama auanzaronsi à prendere pubblicamente l'armi; à impossessarsi ogn'vno del suo Paterno Dominio, e à stringersi in lega offensua, e difensua reciproca. Precipitò nello sdegno Amurat all'auuiso; e s'infuriò di primo tratto contra Caloianni, sospettando deriuata la riuolta di Saua dal Greco ingegno, per souuertirgli l'Impero. Se ne schermì colui; protestò l'innocenza, e maggiormente gli l'assicurò, esibendosi di andar seco insieme all'oppressione del proprio figliolo. Pago rimastone l'Ottomano, marciarón'ambi nella Thracia, e trouaron poco lungi da Costantinopoli i figli in Campagna così potenti, e congiunti, che lo stesso Amurat, conobbe l'attaccarli vn gran rischio. Tentò egli vn modo, di vincerli, non pugnando. Fè penetrar nel Campo, e trà quei Turchi seguaci contrarij, in vece dell'armi contra i corpi, la finderesi dentro de' cuori. Aggtauò loro il gran fallo di seguir vn Giouine spensierato, lui del Padre, & essi del vero Signore, infedeli, e in questo modo seminando rimproveri, condusse i Turchi à sbandarsi à segno, che à capo due

giorni

giorni si disciolse tutto il seguito del figlio, e non restò nel derelitto esercito, che i soli Greci. Allhora Amurat appigliossi alla forza. Inseguì senza respiro i due Giouani; affediolli colà, doue s'eran'essi alla meglio saluati; gli fermò prigioni; Al proprio figlio ei fe' cauar la luce degli occhi; Caloianni, imitatore sforzato della stessa ferità (anzi più atroce del Turco per più blandirlo), il suo punì co'l fargli distillar pur dentro à gli occhi l'aceto bollente; e furon' i Greci mandati tutti à fil di spada senza pierà. Seguitò Amurat i trionfi; Suentò qualch'altro torbido pensiero di Emanuele, secondo genito di Caloianni medesimo; S'impadronì di molte riguardeuoli Piazze; e mentre, che auido sempre di stato, e di Regno, andauasi preparando à inuader' il Bulgaro, e che, portando colà gl'incendij, chiamaua i Principi, almeno di quelle vicine Regioni, ad estinguerli, si disciolsero i trattati di pace, dal Pontefice, con tanto zelo proposti trà la Republica, l'Vnghero, e il Carrese, e dierono in tal guisa l'armi Christiane, trà se stesse continuando à combatterli, il filo alle già preparate Turchesche. Subito rotto il negotio, ordinò il Rè Lodouico vn' esercito più potente del primo; e fe' passar con esso in Friuli, General di tutta l'Armata, il Vaiuoda Transilvano suo Nipote, confinante di stato co' Bulgari, prossimi ad esser inuasi dagli Ottomani; così togliendolo da quella difesa per auuentarlo all'offesa di questa Christiana Republica. Si riuolsero questi Padri altresì ad estrarre dalla più viuua sussistenza il possibile. Molte milizie straniere raccolsero; altre ne escorporarono dall'attiuua gente di questa Città; scelsero cento Patritij dagli anni venti a' cinquanta, per inuiarli nel Campo à parte à parte secondo l'ordine dell'estrattioni; e condussero agli stipendij, Generalissimo dell'armi, Gilberto da Correggio, Capitano in quei tempi d'altissima fama. Da tali forze armati, e da tali Comandanti diretti, marciaua l'vno, e l'altro degli eserciti nel Padouano distretto, ed in sì poca distanza, che con alcuna partita di quando in quando giungeuansi. Tanto s'ingrossarono vn dì, che à poco à poco trouaronsi attaccati generalmente. Ne' primi colpi variarono i casi, hor' à questa, & hor' à quella parte in fauore, come andaua il numero de' combattenti variando; ma entrato il pieno dell'armi, e con esso straboccheuolmente cresciuto il nemico, preualse l'euento à suo prò; poterono i nostri differirlo, ma non fuggirlo; molti ne restarono su'l Campo estinti; trecento quaranta caderon prigioni, e trà d'essi trenta Patritij, prima trouatisi nelle mani auuersarie, che abbandonato il difenderli. Rammaricò grauemente tal'esito, replicato infelice, Venetia, Non v'era più tempo di contenuti risparmi; si fe' giocar largamente il denaro, e in poco tempo, à marauiglia d'ogn'vno, e confusione de' gli stessi nemici, si rimise in Campagna vn' esercito, atto più à cercar, che à sfuggir' vn nuouo cimento. Cadè in questo mentre il General Correggio indisposto; & ogni dilatione, rammaricando il desiderio di ri-

*Disciolti gli
trattati di
pace trà la
Republica,
e i nemici
Collegati.*

*Esercito Unghero in
Friuli.*

*Armamenti
Veneti.*

*Rotta del
loro Campo*

*Nuouo eser
cito.*

farcirsi de' risentiti suantaggi, si commise tutto il comando a' due Proueditori, Leonardo Dandolo, e Pietro Fontana. Vantauano gli auuersarij vn predominio molt'alto souera di noi. Quattro Principi, Vnghero, Transilvano, Austriaco, e Carrarese contra vn solo Potentato più volte battuto, poteuano à gran ragione pretendere affai. Discesero i Veneti ne' contorni di Loua, luogo basso, ma per esser vicino alle Lagune, geloso molto alla sicurezza di questa stessa Città. *Che va a Loua.* Hauendolo preso poco dianzi Simon Lupo, partigiano del Carrarese, ed, atterratoui vn Forte adiacente, premeane il racquistarlo in viua maniera. Or mentre, ch'essi vi arriuanò, e pensano, e principiano la fabbrica di vn'altro Castello, per ageuolarne l'impresa, fironui seguitati dal Vaiuoda con tutto il suo Campo confederato. *Seguitato da' nemici.* Scopertolo, nõ però intimorironsi; Anzi Leonardo Dandolo gli si difese in forma di presẽtata battaglia dinanzi. Nessuno si sgomenta maggiormente di colui, che troua risoluto il nemico, quando meno il stima. Si perdè subito d'animo il Transilvano, e ricusò di accettarla. Il seguente dì alternatamente subintrò nel comando dell'esercito Veneto l'altro Proueditore, Pietro Fontana, e questo fù tanto animoso, che si spinse alla fronte; sforzò il combattere; e procurando di dar quel cuore à gli altri, che in se fiammeggiaua, considerò in sostanza con breui parole. *Che l'angolo di quel terreno era vn Campo preparato al lor valore di sepolcro, ò di trionfo; dalle lor destre pendente la vita, e dall'esito la libertà della Republica.* Diede poi eccitamento ancor maggiore co'l suo esibito pericolo; si lanciò nel mezzo, e tirò dietro à seguirlo tutto l'esercito. Sostenne il Transilvano l'incontro; pugnò gran tempo con inferocita virtù; ma douea finalmente Venetia, dopo tante procelle, prender' il Porto, caro più, quant'ella combattuta, maltrattata, e respinta più volte, quasi che disperato temealo. Entrarono i nostri dentro degli auuersarij Squadroni; li aprirono brauamente; squarciarono li trà larghi spatij; ne estinsero gran numero, ne feriron, ne feron prigionj; molti trà questi di nobilissima conditione illustrarono maggiormente la gloria; cadè pur nelle mani lo stesso Vaiuoda, con altri del seguito suo di conspicua qualità, e con più Primati di Padoua; principalmente Bonifacio, & Antonio de' Lupi; si strascinarono, abbattuti per terra, e laceri, gli Vngheri, e i Carraresi Stendardi; e tanto si vinse, che se, non interpostoui tempo, proseguivano l'armi alla faccia di Padoua stessa, non potea, che arrendersi, e con essa cadea troncata in vn colpo ogni altra occasione à nouelli trauagli. La souerchia letitia intorbida, e confonde la mente, come il lume, che, quanto è più splendido, più l'occhio adombra. Ebrij quei due Proueditori di vn sommo contento, non curarono in oltre; dirizzaronsi verso Veneria; vi condussero festosamente il Vaiuoda, e gli altri con le spoglie, e le Insegne trionfali; ed auuezza la Città da qualche tempo

Attacati.

E disfatta del loro esercito.

tempo alle perdite, si consolò infinitamente d'vna vittoria, che alla somma de' publici interessi tanto importò. Se ne afflisse grandemente il Rè Lodouico, quando vdi tutte le sue genti dissipate, vccise, e prigione, con tant'altri, il proprio Nipote. Flagellato in tal guisa, potè allhora solamente, à costo di auersi casi, documentarsi nel bene, già che haueano i felici, suggeriti sempre alla sua barbarie ammaestramenti crudeli. A se richiamò i pochi auanzi dell'infelice giornata; Tutto si conuertì nel desiderio di riscattar il Nipote; Amò la pace, come hauea dianzi bramata la guerra; Pur vn giorno inclinò à lasciar la Republica, per alcun tempo almeno, senza molestie; e si placò di tal modo, che fece protestatamente sapere al Carrarese, che non più in stato essèndo di prestargli aiuto, douesse ancor esso pensar'horamai a' suoi casi; cercar negotio; e in ogni modo aggiustarsi. Fù colui nondimeno più pertinace, che mai nel mal'animo. Poco, anzi nulla curò la rotta; non l'Vnghero protestò, e nè meno, che suo fratello Marsilio, non più potendolo tollerar ne' prauì consigli, gli si fosse in quei giorni tolto, e ricoueratosi à Venetia. Principiò in Padoua da se solo ad ammassar militie, e con aumento di donatiui, e di paghe, cercò, allettando i soldati, di armar se stesso, e disarmar la Republica. Poco però potè mantenersi in quell'ardito pensiero; presto conuenne cedere ad vna infelicissima constitutione, e ciò, che più intimorillo, si trouò in dubbio molto della fede di Padoua, e fino de' suoi più domestici. Or mentre, che egli sforzato, pensa humiliarsi, capitò à Venetia il Patriarca di Grado, Tomaso Quirini, d'ordine di Gregorio Pontefice, à trattar feruidamente la pace. Era pietosa la Republica per sua natura; ma forse non correà così facile à perdonar à quell'empio, se non fraponeasi vna rispettata autorità; Condescese à trattare, digerironsi le trattationi, e si contentò d'vna pace, che potè dirsi indulgente, in riguardo dello stato allhora misero di colui. Furono i Capitoli. *Che per primo testimonio delle publiche ragioni, È ingiusti attentati del Carrarese, egli, ò il figliuolo, venir douesse à Venetia, È à piedi del Prencipe, e del Gouerno chie desse de' suoi trascorsi humilmente il perdono. Che fatto palese con la persona, e con la voce il suo pentimento, fosse tenuto à ritrattarsi, È à corregger si ancor in fatto. Consegnasse alla Republica Feltre, Belluno, la Casamatta, e la Chiesa di Quer, con Torre contigua. Disfacesse i Forti tutti da lui fabricati nelle continenze di Bassano, di Cittadella, Campo Sanpiero, Miran, Stigliano, Mazzacuallo, Solagna, Castel Franco, Noale, e Loua; Alle Gambarare, il Castel d'Oriago, Portonuouo, e certa Torre da lui eretta oltra la Brenta, restandogli proibito di fabricarne mai più. Fosse la Torre, detta del Curan, alle Lagune vicina, di Venetia giuridittione. Douesse alla Republica esborfar dugento cinquantamila ducati, quarantamila im-*

*L'Vnghero
adolorato.*

Cerca la pace.

*Protesta al
Carrarese,
che si accor
di.*

*Più colui s'
inferisce.*

*Finalmente
si humilia.*

*Si fa la pace
È suè cōdi-
tioni.*

1373.

media-

mediate, quindici mila ogn' anno in anni quattordici, e trecento pur' ogn' anno negli anni stessi in seruigio della Chiesa di San Marco. Stesse nell' autorità della Republica di deputar' à suo piacimento cinque Senatori prestanti, per prescriuere con giusto limite i termini a' confinanti distretti. Fosse à Marsilio di Carrara suo fratello, restituito il pacifico godimento in Padoua, e nel Territorio di tutti i suoi poderi occupatigli, con libertà di condurne i frutti à Venetia. Sirilassassero i prigionij; s' includeessero nella pace gli adherenti d' ambe le parti, e s' intendesse rimesso qualunque delitto. Tal fù la pace, tali le condizioni stabilitesi co' l' Carrarese; assentitoui dall' Vnghero, dal Transilvano, che fù posto in libertà, e dall' Austriaco; e così adempiendosi il tutto, Nouello di Carrara, figlio di Francesco, passato à Venetia, chiese a' piedi del Doge il perdono, e giurò l' osservanza sopra l' Altar di San Marco.

Nouello di Carrara passato à Venetia in esecutione.

Leopoldo Duca d' Austria fino à Treuigi co' incendij.

1376

Sua mossa ingiusta.

Fù à gran marauiglia trà tante continue calamità, che per anni trè successiui, quieta la Republica si tratteneffe; quando Leopoldo, Duca d' Austria, non tocco da verun' altro motiuo, che di nuouamente traugiularla, passò con quattro mila Caualli à briglia sciolta in Italia; scorse ne' Territorij di Feltre, e Belluno; penetrò nel Treuigiano finsù le porte della Città, e crudeli incendij per tutto diffuse. Ad oggetto di esimersi con qualche apparente ragione dalla graue censura di mancata fede, che addur mai potea? Se parlauasi de' tempi recenti, egli hauea con gli aiuti da lui somministrati à Francesco di Carrara la Republica offesa. Se della rotta, che per auanti soffìrì da quest' armi sotto à Trieste, non douea pretenderne meno aggrauio, nè per la pace seguitane poscia, nè perche fosse stata la ragion dal suo canto; non essendomaì di ragione, ma ben d'ingiuria, e forse la maggiore, che si commetta frà Principi, il prestar fomento, e foccorso a' ribelli. Se il facesse poi per van-tato Dominio sopra Treuigi (come ancor pareo che, mendicandone scusa, spargesse la voce), ciò pur meno, ch'ogn'altra cosa addur potea. Si trouauano i Treuigiani traugiati da Cane della Scala cinquant'anni auanti; per saluarsi da quel nemico, esibirono la lor soggettione all' Auo suo, Federigo, Duca d' Austria, quando però preferuati gli hauesse da quelle oppressioni; ma tant'era lungi, che se ne fosse Federigo meritato il premio, ch'anzì li Treuigiani perdettero la lor Città, Cane glie la tolse, e Mastino Nipote, e successor di lui, signoreggiolla fino al tempo, che se ne impadronì la Republica, co' l' giusto titolo, che già discorremmo. Nessuna ragione dunque hauendone Leopoldo, e ripostele tutte nell' armi, anco questi Padri procurarono con l' armi di conseruarsele. In gran fretta, perche non richiedea indugio l' vrgenza, apprestarono vn' esercito, parte composto di gente affollata; parte lor contribuita da' Principi amici vicini, e parte estratta da questa Città. Eleffero due Proueditori, Leonardo Dandolo, e Pietro Cornaro; e fù

La Republica si arma.

il Ge-

il Generale condotto à gli stipendij, Giacomo Caualli, nato in Verona di conspicuo lignaggio, e d'alto grido. Egli, e i due Proueditori verso Treuigi si mossero appena, che al lor mouimento, ritiraronfi gli Austriaci, e fecer'alto in Friuli. Eranfi già riuolte in fauor di Leopoldo le Città di Feltre, e Belluno; e Pietro Emo, in quella Città Pretore ordinario, hauea spinto Marin Soranzo, accompagnato da cinquecento soldati, trà Infanteria, e Caualleria, in quei Territorij, à correggerlo. Arriuatou' il Caualli, sapute quelle riuolte, e di più, che hauesse il Duca eretto vn Forte, poco da Feltre discosto, si pose in Campagna verso colà con tutto l'esercito; accresciutogli ancora, prima del suo partire, da quattrocento Lancie, e cento Arcieri, mandatigli da Giovanni Saguto Capitano di molte adherenze; e in esso militauano, oltre à lui, di Capi principali, Simon Schiavo, Condottiere di Caualleria, Giacomo Gonzaga, Giacomo Manfredi, Gerardo da Camino, e Lodouico Conte da Barbiano. Caminaua seguitato da queste forze, quando vicino ad Vnigo, rincuorati li nemici da nuouo spalleggio loro arriuato, repentinamente gli si fero in incontro, ed attaccarono con ardittezza la pugna. Non può dirsi, ch'vn'improuiso assalto non inferisca sempre negli assaliti vn sommo suantaggio; Pur'occorse in questo ciò, che rade volte succede; che i primi, ch'entrano, retrocedano immediate. Retrocessero à primi colpi auuentati gli Austriaci; sconcertaronfi, chiamaronfi vinti, volgendo le spalle; restonne vna gran parte d'uccisi; e così grande fù la vittoria, che bastò il nome, e la fama sola, per far'ottener senza sangue la Terra d'Vnigo, volontariamente arrendutasi. Profeguì poscia il Capitano, padrone della Campagna, all'attacco del Forte costrutto, ed espugnatolo, e tagliatoui à pezzi il presidio, andò dirittamente ad accamparsi d'intorno à Feltre, circonuallandola per ogni canto. Già stretta, già più volte attaccata, e ciò, che più riempiuu i difensori di vn disperato timore, furiosamente battuta da' colpi delle Artigliarie, non solite à sentirsi in Italia, staua horamai con le mura diroccate da più parti in angusto procinto di arrendersi, o perderfi. Più allhora non poté tollerar Leopoldo, ch'ella gli perisse quasi sù gli occhi proprij con tãta ignominia. Vibrò la mano à tutto sforzo; rimise, aggrandì l'esercito, e dirizzossi alla volta di Feltre, risoluto d'attaccar' il nostro, tentar d'opprimerlo, e solleuar gli assediati dall'imminente caduta. Sparse la fama anticipato l'auuifo del grande apparato; ed à Venetia saputasi, mentre andaualo l'Austriaco apprestando, chiamò i riflessi di questi Senatori à pensarui. Temeron molto, che l'attendere il Duca in quell' luogo, doue, capitando, era sforzato il combattere non ostante qualunque suantaggio, fosse troppo rischio, per vincer Feltre, di poter perder Treuigi, e porre in contingenza il rimanente. Eleffero per allhora di euitarne il pericolo, & ordinarono al Caualli, di condursi di nuouo in Treuigi, e tratteneruifi fino ad altri pre-

*Giacomo
Caualli Ge-
nerale.*

Va à Treuigi con l'esercito; e si ritirano Austriaci in Friuli.

Si auanza verso Feltre.

Austriaci li attaccano.

Gli rompe, e prende Vnigo.

Expugna vn Forte vicino à Feltre.

Leopoldo si rinforza per andarlo à cōbatter.

*Si ritira il
Caualli per
ordine pu-
blico. in
Treuigi cò
l'esercito.*

cifi comandi. Obbedir'egli conuenne; ma nell'atto stesso dell'obbedienza, volle almeno lasciar' in quel Contado alcun'altra maggior' impressione del suo valore. Depredollo ancora; incendiò le case vicine, e pretese con ciò di risarcir' etiandio le prime Austriache inuasioni. Peruenuto Leopoldo à Belluno, ed inteso lo sloggiamento de' nostri da Feltre, gli piacque il sollieuo di quella Città, nò tanto però quanto più hauria goduto di trouarueli, vincerli, e raddoppiarsi la gloria, e'l contento. Così smarritagli l'occasione (perciò, che almeno, di se medesimo presummeua) corse à tentar' il raquistò del Forte preso da' Veneti.

*Leopoldo
assedia il
Forte.*

*Rompe vn
soccorso.*

E lo prende.

*Vnisce all'
Arcivesco-
uo di Salz-
purg.*

*Carrarese
manda aiu-
ti al Capo
Veneto.*

*Duca di Ba-
uiera si fra-
pone per la
pace.*

*Indicio, che
tramino in
tanto i Ge-
nouesi vna
triplice le-
ga.*

Non potè il Caualli, d'animo, e spirito generoso, e guerriero, comportar quella perdita, senza esperimentar d'impedirlo. Vi mandò da Treuigi vn suo figlio con forte squadrone, & espressamente commise gli di introdurui à qualunque pericolo. Andouui il Giouine con gran merito di cuor' animoso, ma secondata dalla fortuna non fu. Saputa la mossa opportunamente Leopoldo, gli si spinse incontro, & assalito lo, tagliogli à pezzi gran parte del seguito, e il fece con altri cento prigione. Per tale auuenimento sbigottironsi quei dentro al Forte; nè guerniti à bastanza contra sì grand' esercito, arrenderonsi. Fattone il Duca l'acquisto, ritornò à Belluno, e quiui poscia inteso, che s'era il Veneto Campo in Treuigi trà tanto accresciuto, cominciò vn poco soura tale auuiso à temere; pensò di procurarsi l'appoggio di qualch'altro Principe, e scelto trà gli altri l'Arcivescouo di Salzpurg, espedigli vn' espresso, à cui fort' ne' primi tocchi di persuaderlo. Or mentre la Republica, con questo nemico esempio, pensaua di procacciar' anco à se stessa qualch' estraneo aiuto, grande accidente inuentato dalla perfidia le inforse. Mandò il Carrarese ad offerirle spontaneamente la sua Colleganza; nello stesso tempo se auanzar trecento fanti, e quattrocento elmetti in Treuigi, e credutosi da tali effetti leale, gli si espedirono, Michel Morosini Procurator', e Leonardo Dandolo Cavaliere per Ambasciatori d'aggradimento, e negotio. Venuto trà tanto ad interporli per pace Stefano, Duca di Bauiera, con ottimo zelo, vi acconsenti pronto il gouerno; mandò à quel Principe, Giacomo Moro, Procuratore, e Giacomo Priuli Ambasciatori; Leopoldo ne spedì pur' egli vn' altro à Venetia, e restò nel bel principio vna tregua commune conchiusa. Ma se fu tregua d'armi, non era così de' pensieri più hostili, che mai. Ancorche la bontà non facilmente auuertisca all'inganno, pur la Republica col mezzo d'alcune diligenze potè miracolosamente venir' in luce di vna triplice lega occultamente da' Genouesi tramata, di se medesimi; di detti due Principi, Carrarese, & Austriaco, e pronto il Patriarca d'Aquileia per entrarui ancora. Ne se stima la Patria, qual conueniasse all'ordimento sleale. Considerò stringente il suo caso; trouò impossibile il reggerli trà le perfidie di tanti; onde pensò per male minore di pacificarsi, in qualche modo, potendo, con lo stesso Austriaco. Qual-

che

che tocco, sostenuto però, gli fè insinuare, e non alieno scoperto lo, Veneti Am
basciatori a
Leopoldo
per pace.
gli mandò in Corte, Leonardo Dandolo Cavaliere, e Pietro Cornaro, sotto finta occasione di prorrogare la tregua: ma con ordine segreto, di non licentiarfi dilà, che à negotio conchiuso. Era stanco ancor Leopoldo di trauagliare; onde composti gli interessi, ne fortì facile la cōposition' etiandio de gli animi, e trà breui congressi si vltimò la pace, in pochi punti raccolta. *Che la Republica restituisse al Duca certi luoghi occupati gli sù'l Feltrino, e rilasciasse in libertà i Mercatanti Austriaci, già ne' primi rumori fermati à Venetia, con le sue merci insieme.* Conchiusa.
E capitoli. Ma stabilito questo accordo appena, ecco à inforgere, il più tempestoso trauaglio, che hauesse con impeto combattuta mai la Republica.

Morì Amurat il Rè Ottomano: e morì ucciso per mano di vn priuato soldatuccio nelle pianure di Cosobe, combattendo il Bulgaro; dopo vinte in aperta Campagna nel corso d'anni ventitrè, ampiamente regnati, trentasette generali battaglie, ed arricchito il Dominio suo nell'Asia, e nell'Europa di gran Città, e di gran Stati. Baiazet suo secondogenito, Turco di crudele ambitione, fè strozzar' il primo, di nome Iacup, rapendogli con la Corona la vita. Conspirò per prima Impresa à vendicar la morte del Padre, e fatollo ben tosto le voglie; ruppe generalmente i Bulgari, ed uccise di propria mano il lor Prencipe. Imitatore poi del Padre medesimo, anco negli vsi di vna sagace ferezza, si riuoltò alle fintioni, & à gl'inganni hereditarij; si mise à blandire i Prencipi Greci, e Macedoni, per meglio afferrarli, e Andronico; quello, à cui l'Imperator Caloianni suo Padre, per compiacere al morto Amurat, hauea distillato negli occhi l'aceto bollente, fù presto à fauorirgli i disegni. Rimase cieco in gran parte, ma non del tutto costui, e trouandosi à quell' hora in Pera, i Genouesi, che per anco la dominauano, pensarono di valersi d'esso à grand' oggetto: Ardenti d'odio contra Caloianni medesimo, ed altrettanto bramosi d'impoffessarsi del Tenedo, Isola commoda molto a' lor traffichi, lo persuasero à muouerli contra il Padre, e' l'fratello Emanuele, per trarli dal Throno, e gli si esibirono di tutto potere in aiuto. Piantate nel cuor di lui queste due gagliarde batterie; vendetta, e ambitione; facilmente il vinsero, e facilmente l'indussero à prometter loro à ricambio il guiderdone richiesto dell'Isola stessa. Ma stabilito in tal forma il mercato, conobbe Andronico, speculando più innanti, che, à ben scuotere così gran pietra, non farebbe stato il solo braccio Genouese marittimo bastante. Empiamente risolsè di ricorrere à Baiazet; gli si condusse in persona; pregollo d'assistenza vigorose terrestri; e per alletterarlo, gli si offerì d'istromento à maggiori acquisti nell'Europa, e nell'Asia. Il Tarco, nulla tralignò dal paterno costume; tutto allegro l'accolsè, e prouedello in effetto di quattro mila Caualli à libera dispositione. Con armi tali auan-

Successi Ot-
tomani.

I Genouesi
muouono
Andronico
cōtra l'Im-
perator Ca-
loianni suo
Padre.
Et egli lor
permette il
Tenedo in
ricompensa.
Andronico
ricorre à
Baiazet Rè
Ottomano.
Che il soc-
corre cōtra
il Padre, e
il fratello.

*Se acciali, e
si fa Imperatore.
Scrivete al
Gouernator
che dia il
Tenedo à
Genouesi.*

Nega darlo

*L'eshibisce
al Capitano
del Golfo
Giustiniano
per la Re-
publica.*

Et ei lo riceue.

Il munisce.

*Vi lascia
Carlo Zeno.
E viene à
Venetia.
Agitationi
del Senato.*

*Ragioni per
conseruarsi
nel possesso.*

*Si delibera
conseruarlo.
E prouigio.
ni mandate*

zatosi Andronico verso Costantinopoli, deue ammirarsi la felicità, con cui vien scritto, ch'ottenesse l'intento di occupar la grande Città; di hauer nelle mani il Padre, e'l fratello; imprigionarli; e lui salire nel seggio. Tra i primi arbitrij, che, come Imperator'esercitò, fù lo scriuere al Gouernatore del Tenedo, di consegnar'a' Genouesi, conforme il concerto, l'Isola, e la Rocca, ed essi mandaronui due Galee per la subita esecutione. Non riuscì però così facile. Il Gouernatore, che v'era stato posto da Caloianni, e perciò da lui dipendente d'affetto, e di debito, sentito il precetto, negò assolutamente obbedirlo. Volle allhora la forte (già che doueano da tal cagione deriuare grandi effetti) che Marco Giustiniano, Capitano del Golfo, scorresse in quel punto per di là con molte Galee, scortandone alcune di mercatantia nel mar nero. Videlo il Gouernatore come vn' Angelo comparso. Hauea già negato; s'era posto già nell'impegno; temea di qualche violenza; risolse di solleuar se medesimo dal pericolo; & offerì l'Isola, più tosto, che darla a' nemici, al Giustiniano, e à questa Republica, altrettanto amica, e benemerita del suo Signore. A tal' exhibitione restò il Veneto Comandante sorpreso. Insciente il Gouerno, non sapea per vn canto, semplice Ministro, che da se solo risolvere. Troppo repugnante per l'altro pareagli, che, esibito il Tenedo alla sua Republica, ei ricusandolo, il desse a' nemici, onde si persuase accettarlo, ed accettollo, come in deposito. Non poteua la cosa star quieta così. Non poteua Andronico sofferrila, non poteuano i Genouesi, l'vno, contra la sua volontà, gli altri, con tanto pregiudicio di denaro, e d'interesse. Soura tali riflessi premuni subito il Giustiniano il Tenedo più, che potè di militie, e d'altre prouigioni; e lasciatoui alla custodia cinque Galee Carlo Zeno, Cittadino di sommo valore, e seco già da Venetia partito, ei qui venne con l'altre, à raggugliarne il Senato. Agitò molto alla notitia la prudenza de' Padri. Giostraua loro il piacere dell'acquisto co'l dispiacere de' preueduti trauagli. Vedeano preparata la rabbia Genouese, se già stata nemica, benche fauorita, quanto più implacabile, offesa; Pur diceano; *Come potersi rilassar' il Tenedo, mandato da Dio, e l'Isola tanto necessaria per la libera navigatione? Come farlo per darla à insidiatori nemici? e douendo esser d'altri, che del Greco Imperatore, chi più meritarla della lor Patria, c'haua a protetta sempre quella Corona, e che hauea l'Isola stessa posseduta ancor a in qualità di deposito per oro gratiosamente à quell'Impero imprestato?* Era il fatto già occorso, non si potè ritrat-
tarlo. Si diè di piglio à sostenerlo con validi mezzi. Furono poste in ordine due altre Galee sotto il gouerno d'Antonio Veniero. Altri due Proueditori, appresso il Zeno, destinaronsi, Giouanni Soranzo, e Pietto Cornaro, la lontananza, e il pericolo del luogo, richiedendone più d'vno, e di due per gli soprauenienti bisogni. Si apprestarono delle militie pagate, e delle munitioni da viuer', e da guerra, e fatto di tutto

vn poderoso conuoglio, il si espedì sollecitamente. I Genouesi trà tanto colpiti al viuo, non perderon tempo; Stuzzicarono Andronico à vendicarsene, ed ei cõtaminata la ragion delle genti, fè prigione il Bailo, Pietro Grimani, e feco spogliò insieme i Mercatanti sudditi, d'ogni lor Capitale. Tali insulti à Costantinopoli succeduti, peruennero in Lenno all'orecchie di molti Veneti, pur quiui abitanti per mercantili negotij. Non poterono sofferirli; solleuaronsi contra quei Greci; ne tagliarono à pezzi; fugarono gl'altri dell'Isola, e impadronironsi d'essa, e di tutti gli haueri. Per questo accidente parue à Genouesi commuouersi. Allestiron'vndeci Galee, e sotto il nome d'Andronico, volati all'inteso tumulto, con quella facilità, con cui s'erano i nostri di quell'Isola impadroniti, lor la ritolsero. Ne congiunsero poi altre dodici alle vndici, e salitoui Andronico, auuiossi tutto concitato di sdegno al Tenedo, risoluto, ò di morir', ò di hauerlo. Non v'era peranco arriuato il soccorso, già partito da Venetia; differito, viaggiando, da qualche borasca; onde toccò alla sola virtù di Carlo Zeno, co'l solo presidio lasciatoui dal Giustiniano, di opporsi, e resistere. Suppli da valoroso Campione con la prudenza, e co'l coraggio alle forze mancanti. Ostò à gli assalti di Andronico; il ributtò dalle mura più volte; nè pur di tanto acquetandosi, hebbe cuore di vscir'vn giorno; di assalirlo ne' padiglioni, e tanta di quella gente Greca, e Genouese gli uccise, che a gran fatica potè salvarsi alle Galee; allargarsi in mare, e cedere all'Impresa con molta vergogna.

Or mentre sotto il Manto Greco i Genouesi coperti principiano di nuouo à insanguinarsi con questa Republica, era in Cipro auuenuto vn'altro accidente, sorto da picciola scintilla, perche più ad alto gl'incendij ascendessero. Già occorsauì la morte del Rè, Pietro Lusignano, il figlio del nome stesso prese in Nicosia la Corona del Regno, e passò in Famagosta à solennizzar, con gli vfi de' Rè predecessori, le ceremonie dell'altra di Gerusalemme, non mai obliata. Quiui trouatisi per sedere alla Regia mensa, oltre à molti Baroni principali, anche i Consoli delle due Nationi, Veneta, e Genouese, conuitatiui, nacquero trà di essi altercate dispute di precedenza, e furono decise dal Rè in fauor di Venetia. Di ciò tanto aggrauossi Paganin Doria il Console di Genoua, che, prorrompendo in parole altere, ed insane contra il Rè, concitò à reprimerlo gli stessi Baroni; sforzarono à darsi precipitosamente alla fuga, nè terminò il sussurro prima, che non volassero dalle finestre alcuni del seguito suo più temerarij, e insistenti. Non poteua di tale sconcerto la Nation Genouese pre fumer'aggrauio contra la nostra. Non è ingiuria d'altri il sostegno del proprio decoro, nè meno ingiusto à Tribunal di ragione il rimetterfi. Se i Genouesi haueuan poi voluto ricalcitrar'al Giudicio, in vece di humiliaruifi, e oltraggiar la Regia Maestà, era stata loro la colpa. Ritolser'anco per allhora tutta l'indignatio-

I Genouesi procurano, che Andronico se ne risenta. Et egli impregiona il Bailo, e i sudditi.

Veneti in Lenno s'impadroniscono dell'Isola. I Genouesi la ricuperano. Andronico contra il Tenedo.

Carlo Zeno il respinge.

E lo sforza à partir dall'Impresa.

Altercationi in Cipro trà i Consoli Veneto, e Genouese. E giudicio del Rè à fauor del Veneto.

Insolenza del Genouese, repressa da' Baroni.

*I Genouesi
armatiffi
predono Fa
magosta.*

ne contra del Rè. Ruppero con temerità inaudita i limiti del rispetto; Raccolsero da Pera, e da' mari vicini, dou'eran sparfe, tutte le loro Galee, e con esse entrate nel Porto di Famagosta, sbarcarono, inuasero, preserono la Città, e imprigionarono il Zio del Rè medesimo dentro il Castello. Trouata iui à poco il ritento fortuna, e ingegno alla fuga; i Genouesi arrabbiati, ciò pretesero, che lor seruisse di quel pretesto per attaccarla con questa Republica, che andauan di già mendicando. Aggrauaronfi, che hauessero i Veneti stesa la mano allo scampo, e sfogando l'odio intestino, fermaron molti Mercatanti de' più douitiosi; nello stesso Castello di Famagosta gli rinchiusero, e loro confiscarono tutte le robbe. Ragguagliata la Republica di tali indiscretissime attioni, non entrò à risentirsene, com'era obligata, per suo decoro. Procurò di euitar l'occasione a' traugli, e mandò à Genoua Michel Morosini, Guido Treuigiano, e Francesco Bembo Ambasciatori, dolcemente à querelarsi di tanti insulti in Famagosta inferiti dalla sua Natione, e perche fossero giustamente corretti. Mostrò quel Go-

*Fanno anco
insulti con
tra Veneti.*

*Ambascia-
tori à Geno-
ua cò indo-
lenze.*

uerno in risposta gran dolore per gli occorsi accidenti; trattò con officiose parole, e ne promise celere, e proprio compenso; Ma volte gli Ambasciatori le spalle, fù la remotion dell'offese, e'l castigo a' rei, nuou aggiunti danni, e dispregi. In Famagosta, ed altroue si tolsero à questi sudditi le vite; si rapiron loro gli haueri; e vicino al Prodano, presero quelle di Genoua vna Galea Venetiana co'l sopracomito di Casa Grimani. Hà dell'incredibile vna tanta pazienza, e pur l'hebbe questo Senato. Replicò vn'altro Ambasciatore à quella Republica, Pietro Giustiniano, per ritentar'ancora vn placido rauuedimento: e pur nulla da questo si conseguì; e pur non ostante caminò il tempo in-

S'èza frutto.

*Altro Am-
basciator
mandatole,
e pur mal
corrisposto.*

nanti; scorsero trè anni; sempre quì s'attese à porger dolcezza; sempre riceueronfi amarezze à ricambio; quando poscia sopraggiunse l'altro accidente discorso del Tenedo, c'hor si ripiglia per filo corrente à tanti tragici succedutini. Non si contentarono i Genouesi, troppo sdegnati per l'acquisto di quell'Isola, uscito loro di mano, di combatter la Republica co'l suo, e co'l braccio solo d'Andronico, e in mar solamente. Rinforzarono le pratiche già dette dell'abbozzata lega co'l Rè d'Ungheria, il Carrarese, e il Patriarca d'Aquileia; e quei Principi di simil pessimo genio, sentitifi à sollecitare là doue da se stessi correato, adherirono facilmente al proietto; introdussero i trattati, e in corti giri conchiusero. Conuenne la Republica da ciò sopraffatta, conturbarsene molto. Doueua egualmente auuertire in mar, e in terra, così richiedendo i potenti nemici. Presummerfi di farlo sola, e à tante inondationi oppor d'argine il solo estenuato suo braccio, era vn peccare di troppo vanto, per tardi pentirsene. Maturò anch'ella di stringersi con alcun Principe amico, per goder, se non aiuto, diuersione almeno; e ne trasfusse tutta l'autorità, per vna somma necessaria segretezza, ad vn Consiglio

*Legata à Ge-
nouesi, l'vn
ghero, il Car-
rarese, e il
Patriarca
d'Aquileia*

glio in sole dieci teste raccolto; Il Doge, i sei Configlieri, e i trè Capi del Consiglio di Quaranta. Ridottisi questi, dirizzarono le lor diligenze verso chi più sperar poteano di attrahere con la ragion del proprio interesse, e due trà gli altri ne scelsero; l'vno il Rè d' Aragona, diffidente antico de' Genouesi, e contra i quali ancor s'era con noi collegato; l'altro Bernabò Visconti, Signor di Milano, per gli stati contigui lor poco amico, e grandemente geloso. Co'l Rè fortivano ogni trattato di Andrea Gradenigo, che vi passò Ambasciatore. Ma Pietro Cornaro, andato al Visconti, e Faustino Lantano Milanese, e Taddeo de' Catanei da Vicomercato, mandati da lui à Venetia, stabilirono vna lega per quattr'anni difensua, & offensua, e i patti, e gli oblighi furono. *Che la Republica douesse tener continuamente armate, almeno venti Galee; Il Visconti quattrocento lancie, e due mila fanti; e che gli acquisti si compartissero, i marittimi all'vna, i terrestri all'altro.* Mentre disponeansi questi sanguinosi apparecchi da tutte le parti, Gregorio Vndecimo, Sommo Pontefice paternamente vi s'interpose; mischiò gli officij di prieghi, e di protestate scomuniche contra i pertinaci, & hauea già principiato à mitigar in gran parte la crudeltà degli animi, e già potea sperarsene l'esito buono, se nel punto stesso co'l filo della sua vita, quello insieme non recideasi di qualunque buona speranza. Inondò per tanto più furioso l'impeto dell'armi. Elese la nostra Republica, Capitano Generale delle venti Galee, Vittor Pisani, di alto fangue, e di pari esperienza sù'l mare, e Pantaleon Barbo, e Lodouico Loredano Proueditori. Ordinò in terra poderoso esercito sotto la solita valorosa condotta di Giacomo Caualli; e s'incaminò verso Genoua, con l'vso di quei tempi, Nicolò da Chioggia, vno de' Segretarij, ad annunciarui la guerra. Salpò il Pisani dal Porto; scorse il Golfo; girò la punta d'Italia, e passeggiò le acque Ligure, s'impadronì di più Vascelli Genouesi con ricco vantaggio. Da tali rimbombi, non attesi trà quelle vicinanze, sì presto almeno, rimase quella Republica grandemente stordita. Apprestò frettolosa dieci Galee; Scarso il numero degli Arfili, studiò supplire con altro abbondante di remiganti, e militie, per preualer all'abbordo, e Lodouico dal Fiesco il lor Capitano, vscì tosto; si diè al mare; e valicollo verso le spiagge Romane con gran coraggio. Subito, che d'Antio in poca distanza, lo scopersè il Pisani, sodistefe al desiderio, che già nodriua; Andò veloce à inuestirlo, e colui accettò con non minor ardir la battaglia. Crudelmente le Armate si strinsero; Il numero maggiore de' nostri legni; de' nemici quello degli huomini, pareggiarono all'abbordo il vantaggio in tutti, e le ferite, e le stragi eran di sole haste, e spade incrociate. Mentre in tal guisa atrocemente si combatteua, procelloso nembo eleuossi, che staccò, e spinse violentemente lontane dalla battaglia alcune delle nostre Galee; e l'altre troppo con l'auuersarie attaccatesi nella pugna insieme, benche

Consiglio eletto in Venetia di dieci per questa guerra. Tentata lega col Rè d' Aragona, e col Visconti Milanese.

Conclusa col Visconti.

E capitoli accordati.

Il Pontefice s'interpone.

Emuore.

Armata Veneta, e Vittor Pisani Generale.

1378

Prende alcuni legni nell'acque Ligure de' nemici. Ch'armano dieci Galee.

Combattono.

E sono rotte benchè balzate dal mare, continuarono. La quantità finalmente degli uccisi, dalla parte de' nemici eccessiua, terminò il conflitto con la loro general distruzione, e con ampla vittoria de' nostri. Sei si presero delle lor dieci Galee; l'altre quattro, toltesi di mezzo, ancorchè conquassate, ed inseguite, non poteron giungerfi; le militie quasi che tutte perirono; ventidue Genouesi Patritij; altri ottocento inferiori, con Lodouico stesso dal Fiesco, si feron prigioni, e il Pisani mandolli tutti con l'auviso della riportata vittoria à Venetia. Scompigliossi Genoua, e tutto il tratto di quelle Marine, temendo di mali peggiori; Ma il General Venetiano non si vide allhora in acconcio per oltrauanzarsi. Haueua vinto, non però senza sangue. Vi erano periti de' suoi ancora; Molte ciurme estinte; Uccisou Zaccaria Ghisi, Nobile Veneto; fatta in somma la rassegna, trouò necessario il respiro, e battè i remi verso il Leuante. Approdato à Modon, v'incontrò à sorte sei Galee di Candia, e congiuntele seco, ritornò verso il Regno, per riposarui non meno, che per prenderui, e lingua, e consiglio. Or mentre à studio tale si fermaua in Candia, gli corse voce, che fossero in procinto per partirsi da Costantinopoli, dieci Galee Genouesi. Si mosse incontenente per rintracciarle; fù benchè veloce tardo però, poiche giunto à Negroponte, trouòlle oltrepassate, e già tanto innanti, che conosciuto impossibile di più arriuarle, ritornossene di nuouo in Regno. Trà tanto, che seguivano queste cose in mare, e che allestiuansi in terra per ogni parte vasti eserciti, occorse, che Bernabò Visconti conchiudesse le nozze d'vna sua figlia in Pietro, già detto, Rè di Cipro, e già inuasò anch'esso da' Genouesi. Bramò il Visconti che andasse al marito la sposa sicura, ed essendo già calate cinque Galee da quel Regno per scortaruella, pregò la Republica di aggiungerne altre sei delle sue. Erano immensi i di lei proprij bisogni; pur concorse à gratificar' il Principe confederato; Comparuero sù'l Porto le cinque Galee; vi si vnirono le sei ricercate, e venuta qui à Venetia la sposa Reina, parti lieta, ed arriuò in Cipro con tranquillo viaggio, doue allegramente accolsela il Rè. Dimoraua in quel tempo la Maestà sua con la Corte à Cerino, e stando impatiente à sofferrir' il ratto di Famagosta, già fattogli da' Genouesi; con l'occasione di quelle capitate Galee Venetiane applicò il pensiero à qualche attentato, e lo propose à Pietro Gradenigo il Comandante, pregandolo dell'assistenza. Già rotta la guerra, concorse facilmente il Veneto à consolarlo, e trà d'essi diuifandone il modo, il concertaron così. Che le sei Galee Venete, con le cinque di Cipro, douessero tentar' à tutta forza di penetrar nel Porto di Famagosta; occuparlo; e d'indi attaccar le muraglie. Che i Cipriotti facessero lo stesso dalla parte di terra, e che in tal guisa circondati, ed assaliti i Genouesi, non hauessero modo à resistere. Si condussero con quest'ordine le Galee sù la bocca del Porto; ma nel tentarne l'ingresso, alcuni grossi nau-

*Timori di
ua.*

*Il Pisani
vittorioso
v'è in Regno
di Candia.
Esce perbat
ter altre Ga-
lee Genoue-
si.
Che gli fug-
gono.*

*Galee Pe-
nete scorta-
no in Cipro
la Reina,
Visconti.*

*Tentano cò
le Cipriotte
diricuperar
Famagosta.*

lij, che v'eran di guardia, li affrontarono, e respinsero in mare. Non riuscito il primo tentatiuo, ne apprestarono vn secondo con ordinanza migliore, & andarono per i lati del Porto, non già per mezzo. A questa bipartita inuasion furono i Vascelli di dentro, non più bastanti di ritrouarsi, nè di opporsi à due luoghi; onde presto circuiti dalle Galee penetrateui, rimasero inuestiti, e presi; e la militia sbarcò all'attacco delle mura, conforme al concerto. Dura, e trauagliosa più del creduto trououisi l'Impresa. Poterono gli audaci salir' ad alto le scale, sprezzando i colpi, e le morti: ma i Cipriotti dalla parte di terra, non così bene, anzi pigra, e debolmente le muraglie attaccando, occasionarono con la loro notabil mancanza, che i Genouesi non diuertiti, nè obligati in più luoghi à difendersi, tutti concorsero à combattere nell' vnica parte assalita del Porto. Troppo il numero di coloro eccessiuo, non si potè più resistere. Fù forza di ceder per non restarui del tutto; ritiraronsi gli assalitori dalle mura; usciron dal Porto, e perderon la fortuna in quel giorno di vn segnalato trofeo. Tolsè il mal'esito qualunque speranza di miglior ventura; troppo mancato da quei di Cipro al suo Rè, alla Patria, e à se stessi, per lusingarseli cangiati d'animo in altre occasioni. Presè perciò il Gradenigo congedo. I bisogni feruenti della Republica non permetteuanlo maggiormente lontano. Insciente il Gouerno, si hauea da se medesimo pur troppo presa licenza di auenturarli in gran fatto. Partì, volteggiò alcun giorno ne' mari Soriani; depredò alcuni legni viandanti nemici; e specialmente vn grosso Nauilio, nominato la Spina Regia, con capitali mercantili di ricco valente. Calato in Golfo poi, trouò vicino à Zara il Pisani, che, già riuenuto di Candia con tutta l'Armata, hauea preso Cattaro, di ragione del sempre congiurato nemico, Rè d'Vngheria. Tentò quelluogo con grand' bontà il Generale, prima, che con la forza, di volontà; Ma renitente alla gratia, il costrinse, con grand' assalto, e la Rocca impauritasi, pur anco gli si arrese. Ora giunta la squadra di Cipro, ed ingrossatasi con essa l'Armata fino à venti sei Galee, seppe il Pisani da più relationi, che la nemica, composta di ventidue, e da Luciano Doria diretta, s'era già lanciata in Golfo, e trascorreualo con grand' incendij. Non riputò per bene l'attendarla in giù: se le volse incontro più lungi di quà, che potè, e trouatala nel Golfo di Taranto, quiuì si distese vicino à due Promontorij, che il formano, procurando di trarla in battaglia. Non fù il Doria di questa opinione. Fattosi auanti, si tenne alla parte del Promontorio più lontano, e à voga battuta trahendosi per colà fuori, entrò in mare, ed euitonne il cimento. Seguitollo il Pisani, nè mai lasciòlo, gli s'era già condotto cotanto vicino, che più non potea, se non difficilmente, sottrarsene. Allhora finse colui con militar stratagemma, di voler anch'esso combattere. Si fermò, si dispose in buon apparecchio, e i nostri à tal vista incontinente impugnarono l'armi; nè lo fe-

Respinte dalla bocca del porto.

Tetato di nuouo v'entrano: riprendono alcuni Vascelli, e attaccano le mura le militie sbarcate.

Mancanze de' Cipriotti dalla parte di terra.

Per ciò respinte.

Partono di Cipro le Galee Venere.

Prendono vn gran Vascello con altri de' nemici.

General Pisani prende Cattaro.

Armata Genouese in Golfo.

Il Pisani tenta combatterla à Taranto.

Et ella fugge l'incontro.

cero i soli soldati, ma gran parte etiandio dalle ciurme, i remi lasciando. Altro il Doria non attese, quando vide le Venete Galee, rese quasi che immobili per feguitarlo. Colse il tempo di sciogliersi dall'imbarazzo con fuga sicura, e senza pericolo; Fè, in vece di ruotar l'armi, girar le prore, e prima, che le ciurme ripigliassero i remi, e il seguitassero, egli horamai sollecitato il camino, vi s'inuolò, dirizzando in Dalmatia. Erano uscite da Venetia, nel tempo di questi accidenti, cinque ben'allestite Galee, per vnirsi all'altre. Trapassata l'Istria, trè de' Genouesi ne scoprirono, vicino à Zara, che, ancor stimando la nostr' Armata lontana, inquietauano il mare, e i nauilij. Se le auuentarono contra; ma quelle molt'agili, e distanti alcun tratto, entro al Porto, pur di Zara, ricoueraronsi salue. Già le nostre le haueuano insegueite fino alla bocca, e già stauano per lanciaruisi ad attaccarle, quando inteso, che l'Armata nemica di là non era molto discosta, insegnò loro il pericolo, che, prima di pensar altrui di offendere, sia prudenza il considerar di se stessi. Risolsero per più sano partito schermirsene, e, allontanate, gittaronsi à seguitar la traccia, per congiungerse rantoosto al Pisani. Presero Porto à Brindisi, e quiui hauuta voce, ch'egli era in Puglia, gli ferono sapere, per via di terra, il loro arriuo, e la loro dimora in quel luogo. Egli andò à trouarle pochi giorni dappoi; e con quelle cinque, e con le sue venetise Galee, venne in numero di trent'vna all'ingiù, per trouar il nemico, e sforzarlo in ogni modo à combattere. Arriuato nell'acque Dalmate lo intese ritirato in Porto à Traù, e più che mai pertinace nel primo pensiero, di sfuggir il cimento. Deliberò di conduruelo con alcuna violenza. Scorse à Sebenico, vicinissimo à Traù, e piantouui l'assedio, sperandò, che non potesse acconsentir il Doria quell'espugnatione sù gl'occhi. Ma nè anco per ciò si mosse, e più tosto, che muouerfi, lasciò Sebenico à discretion della forte. Tal durezza inflessibile inferuorò il Pisani à stringer da vero la negletta Città. Fè prima penetrar dolcemente a' Terrazzani, di esser là per accoglierli più volentieri inermi, che vincerli armati, e che perciò in vna mano presentaua loro la palma, nell'altra la spada, perche sceglieressero à lor piacimento. Datagli coloro vn'acre risposta, egli perciò, maggiormente arrabbiato, si spinse nel Porto; l'occupò subito; e senza, che pur alcuno gli ostasse, sbarcata la gente in terra, corse ad attaccar le mura glie. Si sostennero gli aggressi, fin che molti de' nostri brauamente scalatele apriron l'adito à gl'altri di poter non più contesi, salirui. Inondarono tutti allhora la Città in vn momento, ed ucciso, e depredato crudelmente, vendicaronsi in tal guisa delle usate altere forme, mal corrispondenti à gli amoreuoli inuiti del Capitano benigno. Vi era il Castello, fauorito dalla natura, e dall'arte, di gran fortezza, ed entro fuggironui tutti quelli, che vi poteron capire. Quando si trouaron coloro in quell'angusto luogo calcati, e conobbero ineuitabile la

Il fugge la seconda volta con stragemma.

Trè Galee Genouesi si saluano nel Porto di Zara da cinque Venete

Victor Pisani con l'Armata nel l'acque Dalmate.

La Genouese rifiuta di mouo il combattere.

Il Pisani prende Sebenico.

loro perdizione, fermandoui, dieron fuori disperati soua i nostri, che già dispersi, bottinando andauano in quei varij contorni dell'espugnata Città. Negli empiti primi, parue, che non douessero pentirsi dell'arditezza, ma sentitisi poscia gli stridi, e i danni, tutti concorsero i Veneti à tempo d'investirli, di respingerli, e di nuouamente obligarli à ritirarsi in Castello. Considerò il Pisani, che il trattar di espugnarlo in quella congiuntura, potesse riuscir difficile, e di qualche tempo, onde prudentemente risolse di rimetterne à miglior stagione l'Impresa. Molto più premeagli l'altra più volte cercata, di azzuffarsi, e di abbat-ter, se possibil'era, l'Armata nemica, per assicurâr in vn sol colpo Venetia, espurgar il Golfo, racquistar la Dalmatia, e rimetter la Patria in pace, in quelle parti marittime almeno. Partito dunque da Sebenico, andò à presentarsi dirimpetto al Porto di Traù, doue l'Armata Genouese ancor tratteneasi. Grande ostacolo, arriuato, trououui. Trouò ch'ambi gl'ingressi, che hà l'vno à Ponente, l'altro à Levante, quel Porto, eran con doppij ripari impenetrabilmente ferrati. Ad ogni modo volendo incomodar, ed astringer in qualche maniera il nemico, gittò l'ancore alla parte verso il Levante, e pose colà in terra più squadre, ad oggetto di bersagliarlo dall'alto nel Porto stesso. Anco questo in pratica riuscì fallace al disegno; e pur'ancor bramādo, più che si attrauer-sauano i contrarij, riportar alcun frutto da tante vigilie, deliberò finalmente di andar più innanti, e di attaccar le mura con tutto lo sforzo. Può tal volta, ma non sempre colpire vn'audace virtù. Fù da Traurini, e Genouesi, che anticipatamente le haueuano calcate di braua gente, così fortemente incontrato, e respinto, che non bastò il desister dall'impresa, per non ottenerla; nè il ritirarsi alle Galee giouò per salvarsi da graue perdita. Molte militie vi rimasero vccise, e vi rimase insieme, Luca Valareffo, Nobile Veneto. Ciò occorso, si ritirò dalla patita scia-gura il Pisani, e libere lasciate le mura, il Porto, e l'Armata Genouese, ancora più che mai ostinata di non vscire, se ne passò sconfolato nell'acque di Zara; scorfe intorno; tenne in armi la Città; danneggiò le marine, & andò indagando apertura ancor di combattere. Come hauea di tempo in tempo portati al Prencipe, & erano stati allegra-mente sentiti gli altri lieti successi, così spiacque assai la poca fortuna contro a' Traurini sperimentata. Fù proueduto di altre cinque Galee, cariche di soldati, e vettonaglie, e troppo importando alla somma di tutti gli euenti, che non si conseruasse in Golfo illesa, e sempre in at-to di colpire l'Armata nemica, precisamente s'incaricò di ricondursi à Traù per tentar nuouamente ogni sforzo à distruggerla. Riceuuto il Generale il rinforzo, e l'ordine determinato, fù altrettanto ciecamente à obbedirlo. Andò soua quel Porto di nuouo; circondollo da ogni lato, e procurò tutti gli aditi per auanzaruisi dentro. Ma se prima vi ha-uea trouati grandi gli ostacoli, trouolli molto più allhora, che auerti-

*Quei del
Castello for-
titi, e respin-
ti.*

*Il Pisani ab-
bandona il
Castello, e
tenta di nu-
ouo la batta-
glia nel Por-
to à Traù.*

*Sbarca gñte
in terra.*

*E ributtato
mortalmente
dalle mura.*

*Si ritira, e
scorre le ac-
que di Zara*

*Rinforzato
da Venetia,
e commesso
di ritornar
à Traù à ca-
batter l'Ar-
mata nemi-
ca.
Gli vñ di
nuouo.*

ro l'auuersario, potè à bell'agio prepararueli. Pur per sodisfar'al publico desiderio, più volte tentò, arrischiò più volte l'Armata, e se stesso. Conobbe in fine, che, l'immorarui di più, facea l'obbedienza degna in quel caso, più tosto, che di merito, di riprensione. Ritirouuisi, costretto, e già principiendo à sentirsi l'Autunno fortunauole assai con anticipate procelle, accettò per buon consiglio di passar'all'ingiù nell'Istria, e quìu prender Porto fino ad altre publice commissioni. Prima di allontanaruisi non però lasciò la Dalmatia senza qualch'altra memoria del suo valore. S'impadronì, viaggiando, della Città, e dell'Isola d'Arbe, datafi à Lodouico Loredano volontaria, subito, che d'ordine suo per assediarla si montouui. Caminauano in quel tempo degli stessi passi, e per lo stesso sentiero ancora le terrestri emergenze. Giacomo Caualli, con grand'esercito, raccolto in Treuigi, primo fù ad vscir in Campagna, e à perturbar più luoghi, e Contadi de' collegati nemici. Danneggiò principalmente quei di Gerardo da Camino, alienatosi per fieuole gelosia, che Riccardo suo fratello fosse diuenuto Genero di Pantaleone Barbo, Senatore in più luoghi discorsò. Il Carrarese all'incontro, accoppiate l'armi sue all'altre confederate, del Patriarca, dell'Vnghero, e dello stesso Gerardo, e formato vn'esercito di sedici mila, andò, anch'esso, il Treuigiano deuastando, senza ardimento però, benchè maggiore di numero, di venir'à generale battaglia. Ciò, che intraprese, per sigillar la Campagna con qualche permanente attione, fù di attaccar la Terra di Mestre, così etiandio consigliatoui dal Vauoda di Transiluania, conoscitore ingrato della poco prima donatagli libertà. Staua quel luogo, fino da' primi mouimenti, ben proueduto, e vi era dentro Francesco Delfino, d'intendimento pesato, Pretore ordinario. Vi andarono sotto i nemici; Gli tolsero l'acqua fino à Marghera, per impedirgli dalla parte di queste Lagune i soccorsi, e con instrumenti, e machine tentarono di abbattere le mura in più luoghi. Contraponeua il Delfino à gli auuersarij sforzi il comando, l'opere, e la vita di continuo esposta; e la costanza sua, quasi, che prometteua di euento felice. Ma questi Padri, non blanditi dalla buona speranza, doue importaua grandemente il pericolo, allestirono trecento braui soldati di rinforzo à piedi, e sotto la scorta di Galiniaco Lucchese, e d'Hircio Pisani, entro vollero auuenturarne l'introduzione ad onta delle acque tolte, dell'esercito circonuallato, e di qualunque attrauerfata difficoltà. Tanto guidò la virtù, e la fortuna i Condottieri dell'inuiato soccorso, che, sorpassati gli ostacoli, e penetrati di mezzo la circonuallatione accampata, vi entrarono con leggerissimo danno. Rallegraroni gli assediati all'aiuto, caro più, quanto dubitato impossibile. Arrabbiati altresì quei di fuori, tentarono di rifarcirsene con più assalti fieri, ma tutti in vano, e furono in vno sì fattamente rispinti, che conuennero ritirar per alcun palmo l'assedio. Allhora quei di dentro, non

più

Si ritira in Istria.

Prēde Arbe.

Danni à nemici del Veneto. esecito.

Altri nè fa il Carrarese.

Và all'attacco di Mestre.

Che ben si diffende.

Soccorso espeditoui. Ributtato il Carrarese in più assalti.

più trouaronsi contenti solamente di preseruarfi. Con quelle brame naturali, che più sempre s'accrescono ne' buoni successi, dieron fuori della Terra soua'l nemico scomposto, ed incauto. Gli balzarono dentro à gli steccati, può dirsi, d'vn passo, e tanti ne menarono à fil di spada, che pochi giorni dappoi si trouò il Carrarese costretto à pensar di saluarfi; si tolse dal Treuigiano; si ritirò a' quartieri d'Inuerno, per disporfi à miglior fortuna in miglior stagione; e così terminò la Campagna di quell'anno anche in terra, senza maggiormente decider di quelle accensioni, già eccitate per non estinguerfi, che con gran sangue.

*Il presidio
sortisce, e
lo scaccia
con danno.*

Il fine del Decimoquarto Libro.



DE' FATTI VENETI LIBRO XV.

ARGOMENTO.

L'Armata Veneta deteriorata da pessima influenza; e da gran tempesta. Rompe, e fuga quindici Galee Genouesi. Disfatta dalla nemica vicino à Pola. Prouigioni, e fortificationi à Venetia. Caloianni Greco ritorna Imperatore con l'aiuto del Rè Ottomano. Tirannie grandi del Turco. Imprese di Carlo Zeno. Genouesi prendono Poueglia, Palestina, e Chioggia picciola. Piantano l'assedio contra Chioggia. Francesco di Carrara gli si vnisce. Molti accidenti. La prendono. L'Vnghero esercito assalisce Treuigi, e Mestre, senza effetto. Presi da nemici più luoghi. Altre prouigioni molte à Venetia. Vscita di nuoua Armata; e suoi progressi. Assalisce Chioggia urbana. Genouesi à Malamocco, e Poueglia. Combattimenti à San Spirito, e soura i Lidi. Promesso il Patrio carattere à trenta Case benemerite. L'Armata Genouese in soccorso di Chioggia. Esce il Doge con la sua. Tentatiui de' Veneti. Chiudono le bocche de' Porti; E gran danni, e commotioni nella loro Armata.



Bernabò Visconti collegato non mantiene alla Republica i patti.

SOPRAGGIUNSE il Verno con gli accidenti terrestri, e marittimi esposti; trà d'essi costretta la Patria Veneta di guardarli à vn tempo da più conspirati nemici. Il suo solo Confederato Bernabò Visconti, Signor di Milano, non aiutauala punto. Nulla s'era mosso all'offeruanza de' patti. Coperto lui, lasciua la espоста; e già che i Genouesi prorompeuano in Golfo, conferriagli à non diuertirli per non attraherli à se stesso. Certa venturiera militia, dimorante allhora in Italia col nome di Compagnia di San Giorgio, ingelosì, ma debolmente, coloro. Stipendiolla in apparenza il Visconti; nell'essenza conuenne alla Republica molto da-

to danaro prometter del suo. Stabiliffi l'accordo con Alberigo da Barbiano, e Pellegrin degli Adolardi, principali Conduttori; Esborsò loro in Mantoua Stai Balbi à conto ducati otto mila; Lasciaronsi dopo ad ogni modo corromper dal Doge di Genoua, Nicolò Guarco, e cadè senza effetto anco questo picciolo bene. Ora calato in Istria Vittor Pisani, scrisse a' Padri, per euitar i patimenti di quella fredda, ed otiosa stagione, di venir à suernar à Venetia con tutta l'Armata. Considerolla affaticata di lunga mano; bisognosa di respiro; in necessità di rimetterfi à nouella stagione, e ne premè per l'assenso. Può trouarsi trà queste nostre humane debolezze sapienza, ma non infallibile. Parue à quella de' Senatori, negando al Pisani, di non errare. Gli commiserò, che suernar in Istria douesse; e fù l'oggetto per farne apprender il nemico in Dalmatia, e per togli la confidenza, di poter in netto mare ogni luogo inuader à suo piacimento. Ma benche hauesse il consiglio i suoi fondamenti, ruinò però nell'euento à gran casi soura la combattuta Republica. Il Pisani, senz'altra replica ciecamente obbedì; fermò nell'Istria; con le cure di prouido Capitano studiò di riparar al possibile dalle horridezze del Verno le pouere genti; nondimeno l'industria non potè à bastanza contra l'ingiurie prodotte dal Clima, e volute dal Cielo. Furon tali, e tante l'entrate infirmità in quell'Armata infelice: così l'influenza mortale: così generale l'eccidio, che niente meno d'vna crudel contagione ridusse in breue le Galee da tutto il numero à sole dodici malamente costituite. E vn nemico l'infirmità, contra cui, nè il valore, nè l'armi preuagliano. Disperonne il Pisani negli stessi cercati rimedij; e ne portò in publico la contezza, secondo i progressi. Finalmente, precipitate le cose, mandouui à parte à parte gli artili vuoti d'huomini, e ripieni d'horrore, perche qui riarmati à tempo, contra gli ardui minacciati bisogni della vicina stagione, valessero. Colpito di tal maniera il Senato, allestì prestamente noue Galee, e gli le spinse di opportuno, ed affrettato rinforzo. Altra grossa insieme ripiena d'apprestamenti inuiogliene, per passarla in Candia all'armamento di alcune sottili, già comandate; e patendo questa Città nello stesso tempo de' viueri, pur'auanzogli alcuni Vascelli, per veleggiarli in Puglia, à caricar di formenti. Era già vicino à spuntar alcun barlume di Primavera, quando al Pisani giunsero i legni, e gli ordini predetti. Pensò immediate all'alimento mancante in Venetia, e geloso di prouederui, non ne patendo indugio, si tolse tantosto dal Porto di Pola, e s'ingolfò ansiosamente all'in su. Toccogli, sortito in mare, vn procelloso trauaglio, che gli sbandò per varij luoghi furiosamente l'Armata, e trà gli altri squareamenti, fù violentemente trasportata entro al Porto di Ancona la grossa Galea ripiena dell'armi, già dette, per Candia; oue pur capitò, spintauì dalla stessa tempesta, vna gran Barza Veneta, con carico pretioso di merci Soriane. Or mentre

Viene ingannata da alcuni Venturieri. Richiede il General Pisani di suernar à Venetia.

Negotogli.

Gravi infirmità dissolano l'Armata.

Soccorsi espediti.

1379

Vd il General verso Puglia per grani. Abbatito da grã tempesta. Galea grossa spinta in Ancona.

quiuì

quintu stauano questi due legni attendendo il tempo à ripigliar' il lor primo camino, vi comparuero in faccia dodici Galee, che, sospettate di Genoua, tentarón' ambe, per saluarne i carichi, di scaricarli. Quei di Ancona gli ele impedirono; protestaron loro quel Porto sicuro ricetto, e gli sforzarono à non muouerfi. Vi entrarono intanto le dodici Galee di tutt'empito; Occuparono incontinente la Torre, e le muraglie à caualiere del Porto; Dierono addosso a' legni; uccifero gli huomini, e saccheggiaron le merci, e i militari stromenti. Alcuni marinari, e soldati, che trouaronfi, per lor fortuna, co'l piede già posto à terra, vedendo il macello de' compagni, e la rapina vorace di lor condotte, forsero soura le mura della Città, e presero à lanciar', e scoccar' alla meglio dardi, & altri' armi. Doueano allhora gli Anconitani, per la promessa franchigia, e'l proprio dominio turbato, e inuaso, proceder' anch'essi contra l'ingiuria, già non più dubbiosa; ma essi fomentando quasi l'hostilità, vi si opposero con l'armi alla mano, gridando di non voler per altri farfi de' Genouesi nemici scoperti. Così necessitati alla pazienza que' poueri, proseguirono gl'inuasori à depredar', ed uccidere; compirono d'impadronirsi d'ambi i legni; dierono alle fiamme la Galea, e la Barza mercantile seco loro, partendó, condussero. In tanto il Pisani, calmatafi la fortuna, si riunì con l'Armata disperfa; veleggiò nella Puglia, e quiu in Barletta, e in Manfredonia caricato il grano, si rimise con sollecità nauigatione al ritorno. Fosse tolto di spia, ò pur che fortuito l'incontro auuenisse, gli si presentarono, vicino alle acque Dalmate, d'improuiso in battaglia, quindici Galee Genouesi. Strano ciò gli parue, quanto diuerso il nemico dall'anno passato, c'hauea più volte sfuggito il combattere. Pur' alla meglio, trà lo spatio breue di quei confusi momenti, dispose le Galee; animò i suoi, e si fe innanti alla pugna. Profegui mòl' ardua egualmente, fino che dalla costanza de' nostri, sientatosi a' Genouesi il vantaggio dell'improuiso assalto, ed aggiuntai la perdita del lor Capitano rimasto estinto, inuolaronfi di mezzo; riuolsero le prore; e corsero ficuri nel Porto di Zara. Restò il Pisani leggermente ferito d'un dardo; pur' à null'altro intento più, che à souuenir Venetia dell'atteso cibo, corse à voga battuta nell'Istria; restitui si nel Porto di Pola, e' indirizzati più Vascelli à questa volta con grani abbondanti, suffragò la Città. Erano vent'vna in numero le sue Galee, trà le dodici rimaste dal sofferto flagello del Verno, e le noue mandategli. Quiu si pose à riordinarle; ne fece cinque tirar' à terra bisognose di spalmatura, e ne staua attendendo da Venetia dell'altre per muouerfi di vn corpo valido à segnalate intraprese. Occorse in questo tempo, che à Luciano Doria soprarnuasse nel Porto di Zara vna squadra di Galee da Genoua, con cui crebbe in vn corpo di ventisei, ben prouedute d'armi, di genti, e di ciurme. Da queste aggiunte forze riuigorito, ne prese vn grande ardire. Sciolse di là; discese vicino al Porto di

Pola,

*Presu con
altra Bar-
za da' Geno-
uesi.*

*E con mala
fede d'An-
conitani.*

*Il Generale
carica di
grano in
Puglia, e
ritorna.
E sfidato in
battaglia da
quindici Ga-
lee Genoue-
si.*

*Battute vi
tornano à
Zara.*

*E il Pisani
à Pola.*

Pola, doue giaceua l'Armata nostra in numero delle sedici Galee pre-
 dette, stando l'altre cinque ancor in terra all'acconcio, e lasciatene ad
 arte dieci adietro coperte da quel Promontorio, si fe veder in vn corpo
 solo di quindici, per allettar le Venete con artificio à fortire. Molto
 ristette sospeso il Pisani à risoluersi; Contese lungamente con gli altri
 Capi, ricalcitando all'uscita, e forti ragioni adducendo contrarie.
*Che non fosse mai bene, quasi che in faccia di questi lidi, l'arrischiar
 il tutto in vn punto, con forze poche, sbattute, diuise, non ordinate,
 parte in terra per anco a spalmarfi, e senza di attendere il conuoglio,
 che già staua in Venetia preparato, e di momento in momento per
 capitarui.* Gli altri nondimeno perseverando di uscira à combattere,
 confidati, che certamente douesse preualer al numero de' legni, cre-
 dutisi pari, la virtù de' Veneti preualsa sempre, feron, che anch'egli fi-
 nalmente vi acconsentisse, già che bisognaua, ò cimentarsi co'l perico-
 lo, ò astenersene con troppo vniuersale disgusto, e con discreditò di
 tutta l'Armata. Approntate dunque sedici Galee, e con l'industria, e
 l'ingegno disposte le cose al più, che permetteua il tempo angusto, e'l
 luogo sterile; supplito, c'hebbe con alta voce impulsua, per far alla
 mancanza delle forze supplir il coraggio, uscì dal Porto, & andò à in-
 uestir le nemiche Galee, che già l'attendeuano estese in ordinata bat-
 taglia. Si combattè alla disperata da tutte le parti, senza che ne seguissi
 se per qualch' hora alcun accidente dispari; quando girando, e pugnando
 s'incontrarono à ventura le due Capitane all'abbordo. Là, doue
 staua il neruo più fiorito degl'vni, e degli altri, stimolato il valore, ed
 ingrossata la calca, fù per mano di Donato Zeno, Luciano Doria tra-
 fitto, ed estinto, e cadè in potere de' nostri, quella Generalitia Galea.
 Principiarono i nemici per ciò à retrocedere, ed auuenne à punto
 allhora, che godeffero della virtù del lor Capitano, ancorche morto.
 Balzaron fuori le dieci Galee da lui prima dietro al Promontorio lascia-
 te in aguato; e soprauenendo, non sapute, e meno attese, con impeto
 estremo à soccorrer i suoi, colpiron fresche per ogni fianco le nostre;
 stanche, elacere, benche vittoriose; finiron squarciarle; l'altre loro,
 mal trattate prima, riprenderon coraggio; entraronui anch'esse furio-
 samente, e in vn'istante, con estranea, nè più veduta forse simile meta-
 morfosi, restaron prese, di sedici, quindici delle nostre Galee; due mila
 huomini prigioni, trà quali Marin Capello, Donato, e Pietro Zeno,
 Giouanni Michele, Nicolò Bragadino, Giouanni Vidore, Paolo Bem-
 bo, Perazzo Malipiero, Nicolò, e Marco Soranzo, Bernardo Valares-
 so, Donato Donato, e Pietro Vido tutti Patrij, e Governatori di Ga-
 lea; Fuui vn numero compassionevole d'estinti, e feriti; pochi salua-
 ronfi à nuoto su i lidi contigui, e il General Pisani, con Michel Steno,
 e Giouanni Treuigiano, già succeduti Proueditori al Loredao, & al
 Barbo, trouarono, con la sola soprauanzata Galea, lagrimosa ventura

Luciano Do-
 ria si auui-
 cina con l'
 Armata.

Discordi i
 Veneti di
 uscira, ò no.

E risoluono
 uscira.

Combatti-
 mento.

Estinto Lu-
 ciano Do-
 ria.

E disfatta
 l'Armata,
 Veneta.

di sottrarsene, fuggendo à Venetia. Agitò i Padri; Sbigottì l'vniuersale del Popolo l'intesa horridezza, e più ancor horrida, quanto più in questo seno auuenuta. Il rimedio, che inuestigar' in momenti non poteasi, e non richiedea, che momēti à inuestigarsi, precipitaua il consiglio in angustie maggiori. Sfogò di primo tratto il Governo con isdegnata giustitia contro al Pisani; imputandolo trascurato degli andamēti auuersarij, e perciò incorso, non sapendo delle dieci nascoste Galee, incauto à inciamparui. Fermato prigione, e nel più ristretto termine di poche ore rimproverato, e difeso, restò condannato in carcere per mesi sei, e priuo per anni cinque di Magistrato, e dell'ingresso in Consigli. Incolpato Michel Steno, di hauer' omessa, combattendo, la parte sua, fu pur punito con quasi pari sentenza; ed altri inferiori, d'altre mancanze inditiati, altre adeguate pene parimenti sentirono. Vicino il cuore ad esser trafitto, tutti gli spiriti in suffragio vi accorsero; tutti gli studij, tutte le virtù raccoglieron si à presidiar l'esposta Venetia, nella cui perdita, perdeasi tutto, e nella cui saluezza, potea rinuigorirsi à speranze maggiori. Essendo i Lidi le fortificationi esteriori dell'aperta Città, incontimente si armarono con genti dalla medesima escorporate, Altre di Caualleria, e d'Infanteria si smembrò dall'esercito, dimorante ancor in Treuigi, e fecesi marciar' insieme seco il General Comandante Caualli, per presieder', ed eriger ne' proprij siti valide costruttioni, e ripari. Egli, ariuato, supplì perfettamente al concetto. Sempre all'opere in persona fabricò i due Forti, che tutt' hora si veggono, l'vno all'altro di rimpetto sù'l Porto del Lido. Ridusse con triplicate mura glie in forma di Castello il Monastero di San Nicolò de' Monaci Benedittini. Chiuse la bocca del Porto stesso di trè poderosi Vascelli, collegati tenacemente insieme con instrumenti di ferro, e così fissamente fermati sù l'ancore, che se ben' à galla dell'acque mobili, niente meno vi s'ouastauano piantati, che in forza, e in qualità di Fortezza. Essi, & i Castelli se coprir di cannoni, di ferro, e di bronzo. Fè escuar' à tra uerso nel continente del lido, vna gran fossa profonda, per toglier', e impedir' a' nemici, à Malamocco sbarcando, il passaggio à quest'altra parte; e pur colà vi piantò vn Castello, e concertò due Naui coperte, e guernite di molte militie. Tanto nè meno bastò sù i Porti, e sù i Lidi; qualunque approntato riparo in casi simili non bastando mai. Si premunì anche il corpo di questa Città, e benche ne' lidi stessi si hauesse mandato Leonardo Dandolo Generale, vnito al Caualli, e Leonardo Mocenigo, ed Hermolao Veniero Proueditori, si eleffero pur con titolo di Proueditori, Lodouico Loredano, e Federigo Cornaro, quello alla cura della Piazza di San Marco, e questo à quella di Riuoalto; Si dispensarono al Popolo l'armi; Appuntaron si nelle Contrade i suoi Capi, per muouer si ad ogni tocco della publica Campana; ed obligaron si à douer star sempre nel publico Palagio due Consilieri, vn Capo del Consiglio

Gran cofusione à Venetia.

Punito il General Pisani. Altri pur puniti.

Prigionieri, e fortificationi soura i lidi del General Caualli.

Si premunisce anco Venetia.

figlio di Quaranta, e quattro Sawij del Collegio, due per ordine, per andarsi trà d'essi ogni otto giorni cangiando. Nell'Isole di Murano, Torcello, e Mazorbo furono distribuiti simili gli ordini; e vi si tragittarono genti, munitioni, Capi, e Rappresentanti esstraordinarij. Chi figurasi alla mente la confusione, il timore, il pericolo, l'angustia del tempo, la pouertà de' modi, douerà conchiudere, che tante prouigioni, & opere da tante parti raccolte, e à tante parti disposte in momenti, sian state ispirate, e maneggiate dalla sola Diuina onnipotenza, che trà tutte le Città del mondo questa immacolata volea. In oltre à tali apparecchiati armamenti, quello ancor prestauasi di quindici Galee in aggiunta d'otto, che s'eran già preparate, e che prima di scostarsi di quà, per andarsene all'Armata, furono preuenute dall'infelice disastro. L'appassionata cura di proueder'al cuore, non togliea nè meno la mente alle parti lontane. Vna dell'otto stesse se ne staccò ben rinforzata di remiganti, acciò, ch'agile, da' mali incontri inuolar si potesse, e barteffe presto il camino in Leuante. Fù commessa di approdar' in Candia, per sollecitar l'armamento di alcun'altro legno; & auuisar l'Isola, & ogni luogo soggetto dell'occorfò infortunio; diminuendolo però di qualche cosa dal vero, per leuar' a' Popoli vn souerchio timore, e rincuorarli altrettanto con abbondanti assistenze loro promesse. Nel colmo di tali estreme afflittioni auuenne, che, se non à pieno ristoro de' mali, à sodisfattione almeno di vdirsi anco il nemico non quieto del tutto, traspirasse gradito auuiso. Carlo Zeno, quel prode Campione, che potè solo, e prima, che gli capitasse alcun soccorso di quà, difender' il Tenedo, e brauamente respinger' Andronico, hauea, dopo giuntegli le due Galee di rinforzo, dato di mano à grand'opere, ed ottenute grandi Imprese, degne dell'alto valore, e spirito suo. Seruiron d'ansia al generoso pensiero nuoue occorse mutanze in Costantinopoli trà i detti Imperatori Greci, Andronico il figlio, e Caloianni il Padre.

Hauea Caloianni, ò per incuria d'Andronico, ò pur per altra giusta cagione, hauuto fortuna di fuggir con l'altro suo figlio Emanuele da doue imprigionati uiueano, e di ritogliel' ad Andronico lo Scettro con l'armi stesse, con cui ad essi egli hauealo barbaramente vsurpato. Sciolti di carcere, e da Costantinopoli usciti con la scorta de' Partigiani, loro ancora fedeli, di nessuno più douean temere, che del Rè Baiazet Ottomano, stato spalleggiator principale di Andronico à opprimerli. Pur tanto fù grande la lor confidenza di cangiar nel Turco il colore, secondo l'interesse presentatogli alla vista, che ardiron ricorrere à lui per aiuto, allettandolo con l'eshibitione di denaro, e di forze molte; e specialmente nell'acquistar Filadelfia, Città in Lidia di gran rimarco. Non hebbe l'interessato Baiazet alcun contrario all'inuito. Gli abbracciò, gli fiancheggiò con validi aiuti. Andronico abbandonato, soggiacque in corto tempo al Padre, e al fratello; ed essi risaliti

E l'Isola.

*S'armano al
tre quindici
Galee.*

*Si espedisco
noauisij per
tutto.*

*Imprese di
Carlo Zeno.
Accidenti
trà i Greci
Imperatori
Padre, e fi-
glio Andro-
nico contē-
denti.*

*Fugge di
prigione, e
di Costanti-
nopoli il Pa-
dre con al-
tro figlio E-
manuele.
Ricorrono
per aiuto al
Rè Ottoma-
no.
Che l'assiste,
& essi scac-
ciano An-
dronico.*

in Sede, mantennero al Turco il promesso. Carlo Zeno però, quando vide Caloianni rimesso in Throno, e con la caduta d'Andronico, caduta qualunque gelosia per allhora di nuoue molestie contra il Tenedo, pensò di profittar alla Patria meglio con trarsi fuori arrischiatamente, che colà dentro à trattenerfi in ficuro.

Gli erano già capitate le notizie dell' Armata Genouese penetrata in Dalmatia; del Golfo inuasò; e de' trauagli nel profondo di questo seno piantati; ma non anco dell'infelice disastro di Pola. Vnì vna squadra d'otto ben rinforzate Galee; e lasciato il Tenedo, perfettamente munito, alla cura de' due Proueditori, Giouanni Soranzo, e Pietro Cornaro, egli col' Gouvernator Antonio Veniero sortì dal Porto. Il suo consiglio à qual parte andar si douesse, non può negarsi di vn'alto spirito, se fu conforme appunto à quello di Scipione Africano, quando per toglier l'armi d'Annibale dall'Italia, e da Roma, le sue tragittò sù le spiagge Africane à combatter Cartagine. Inarcò i remi all'esecutione del generoso pensiero; S'ingolfò nell'Italia; Si auanzò trà lo stretto Siciliano; Penetrò nel Tirreno, e gittate l'ancore à Piombino, e dappoi all'Elba, si fermò quiui à prender lingua degli andamenti nemici. Trouato per ogni luogo ciò, che hauea di già supposto; netto il mare, ficuro il transito, e le forze migliori di quella Republica vuotatefi da quei contorni, per empire quest'intime parti del Golfo, passò dall'Elba fino à Porto Venere; luogo discosto da Genoua settanta miglia. Trè agilissimi legni espediti indagatori de' nemici gli riferirono, trouarsi dentro di quello stesso Porto sei Galee, forse trattenuteui, per non lasciar del tutto spogliato, ed esposto quel tratto. Penetrouui il Zeno, per assalirle, con tutte le sue: ma essendoui due bocche, l'vna riguardante à Settentrione, e l'altra à Mezzo Giorno, mentr'egli entrò da vna parte, vedutisi Genouesi inferiori, fuggiron frettolosi per l'altra. Vsci anch'esso, e fù lor dietro, inseguendoli, ed essi pur fuggendo, rientrarouui di nuouo per la medesima bocca, per cui egli prima v'era entrato. Allhora il Zeno, non più volendo andar così girando, e scherzando, diuise à quattro per lato le sue Galee, e sperò in quel modo di coglier le sei ficuramente nel mezzo. Ma nulla giouogli l'ingegno. Furon quelle così veloci, e pronte al corso, che s'inuolarono dal pericolo, e dirizzaronsi verso Genoua. Ei seguitolle per lungo tratto; poi perdutele d'occhio, girò à terra; sbarcò sù quelle marine, e incalorito dalla squadra nauale, che accompagnando l'andaua, saccheggiò gran parte di quel paese, inoltrandosi poco meno, che in vicinanza della nemica Metropoli. Non si compiacque di questo tanto, nè di lasciar soli segni d'incendij, e di vn piede furtiuo, e scorrente per quelle aperte Campagne. Aspirò di fermarlo nell'espugnatione di qualche Fortezza; Ma pensando all'Impresa, conobbe assai bene, che le sue sole forze non v'erano bastanti. Vide, che senza di alcun'estraneo aiuto terrestre, nulla poteua sperar-

*Carlo Zeno
nel Tirreno*

*Assalisce
sei Galee
Genouesi in
Porto Ve-
nero.*

*Che gli fu-
gonò.*

*Dà grã gua-
sto sù le ri-
uiera.*

ne, onde il vigilante defiderio gli suggerì trà que' dubbij vn'opportuno ripiego. Già fapea collegato alla Republica il Visconti, e l'obbligo suo di trauagliar i Genouesi, benchè non mai offeruatolo. Era Padrone il Visconti stesso della Serezana, e Lusignana. Fece Carlo peruenir à Giannotto pur Visconti, Gouvernator di quei luoghi, la sua coraggiosa intentione, e inuitollo à dargli la mano per terra, mentr'ei per mare fosse andato à quella Impresa, che haueffero trà d'essi conosciuta migliore. Dimostrouisi pronto Giannotto; promise di adempir' interamente la parte sua; l' eletta Fortezza fù, la Specie, Castello ricco; e ne concertaron le forme, e ne prescissero il giorno. Approssimatosi primo il Zeno per mare, principiò à combattere furiosamente; vi espugnò di subito vna gran Torre di legno; & andò più sempre impegnandosi, pur confidando dall'altra parte Giannotto à trauagliar' ancor lui corrispondentemente il nemico. Ma dalla difesa gagliarda degli assaliti dopo alcun tempo si auuide, quanto è incerto, e periglioso il lasciarsi del tutto à discrezione dell'altrui fede, e quanto grande sia lo suantaggio di quell'vno de' due Collegati, che primo sfodera l'armi, e impegnandosi, fa soggetta, e pendente la salute sua dagli affetti, ed interessi dell'altro, ad ogni momento variabili. Non apparue, non vdi mai pur vn segno de' concertati mouimenti; e mentre, pur attendendoli, combatteua con la speranza, che alcuna cosa di punto in punto vi comparisse, tanto il tempo passò, e tanto co'l beneficio del tempo s'ingrossarono i Genouesi, che, affretto à cedere, gli conuenne restituir se stesso, e tutta la gente alle Galee, senz'altro effetto, che di far' ardere la Torre acquistata. Così esperimentato à bastanza, di non poter solo alcuna cosa ottenere co'l piede à terra; e meno di più sperar' in altri, nè fedeltà, nè costanza, si volse à rader' i mari; depredò trè gran Barze de' nemici; prese molti Vascelli; specialmente vna grossa Naue Siciliana carica di grano; e libero scortore per tutto, già sodisfatto nel possibile all'assunto principal'intrapreso, di chiamar colà i Genouesi alla propria difesa, s'incaminò verso Candia. S'incontrò, viaggiando, in quattro Galee di quel Regno, e ad esse congiuntosi, e fatto più forte, prese à varcar' il Mediterraneo di sopra; s'impadronì di molt'altri Nauilij, ed approdato poscia in Cipro; e d'indi in Soria, fè per ogni luogo sentir co' fatti il già diuulgato, ed applaudito concetto del suo valore. Così solcaua i mari, così andaua Carlo Zeno diportandosi; pur ancor'ignaro dell'infelice successo di Pola; Henrico Dandolo, già espedito à rintracciarlo, non per anco trouatolo. Ma i Genouesi riceuuto, c'ebbero il lieto ragguaglio dell'ottenuta vittoria, eleffero Pietro Doria, General successore à Luciano, già estinto, e mandaronlo per lo più corto camino all'Armata loro, con espresso incarico di profeguir' à tutto transito nell'Imprese, senza dar' ansia, ò tempo à noi di rimetterfi dal general' eccidio patito. Giunto colui sollecito à Zara, trouò già raccolti in quel Porto tutti i suoile-

*Cōcerta cō
Giannotto Vi
sconti d'as
salir qual
che luogo
di terra.*

*Et assalisc
la Specie.*

*Giannotto
gli manca.*

*Egli conuic
riuarfi.*

*Prède mol
ti legni ne
mici.*

*Scorre fino
in Soria, de
predando.*

*Pietro Do
ria sostitui
to General
à Luciano
estinto.
Giunto à
Zara.*

Cala in Istria, e prede più luoghi.

Auàza sei sole Galee verso i lidi.

Taddeo Giustiniano, si trassero per cōbatterle.

Auertito, dell'imbofcata ritorrena dentro.

Pietro Doria sopra i lidi.

Viene respinto. Prende Poueglia, e Palestina. Si volge a Chioggia, e prede Chioggia picciola.

Si accinge a prender Chioggia.

gni, e conuenientemente rimessi. Viaggiunse anch'egli la sua souerana più obbedita autorità, e pressate le diligenze, tanto commise, e tanto operò, che in corte giornate ridusse à perfettione, trà le sue, e l'acquistate nostre vn numero di quaranta Galee, fornite d'huomini, e prouedute d'ogni bisogno. Con queste forze, calò nell'Istria, ed occupò di prima occhiata Humago, Grado, e Caorle, senza nè meno apparenza di alcuna difesa. Venne gli poscia vno spirito d'imitar' il defonto predecessore Luciano, quando à Pola sotto il Promontorio copri, e trattenne in aguato le dieci Galee. Restò egli à dietro alquanto con tutte l'altre, e ne fe comparir vna squadra di sei sole sù la faccia di questi lidi, per istuzzicar con lo sprezzo, & allettar co'l poco numero Taddeo Giustiniano, succeduto General' al Pisani, dal Porto à fortire. Fù anco presto il risentito Veneto Comandante à favorirgli il disegno. Vscì dal Porto con sei Galee, e quattro Palischermi; si trasse in mare per qualche spatio, e tanto si era horamai auanzato contra i nemici, che ricercouisi per preseruarlo, il miracolo. Vn tal Nicolò Sabadino, già fatto prigione à Pola soua d'vna delle perdute Galee, trouò in quel punto fortuna di toglierfi dal remo, dou'ei staua schiauo; lancioffi all'acqua, venne così nuotando al Giustiniano; ed auuertitolo à tempo dell'imbofcata, il fe ritornar saluo in Porto nel procinto di perderfi. Si smarrì l'occasione al Genouese; non già nè il fatto, nè la baldanza. Si trasportò, fino à questa bocca del Lido; prese, ed abbruciò, in venendo, vn Vascello di Tomaso Mocenigo, che fù poi Doge; e tentò di entrarui con tutta l'Armata. Se però in mare preualeua, scorrendo libero, quiui fù sforzato à tratteneruifi alquanto. Armato il Porto de' discorsi prouedimenti, ed oltre a' Vascelli, e alle Galee, che già v'erano, aggiunseui cinquanta Barche armate, e alcun'altro legno, esperimentò ne' primi tentatiui, brauamente rispinti, la sua vanità. Inuolossi, maltrattato da quella parte, e teso il bordo per risarcirsi in qualche maniera, all'altra di Malamocco, prese Poueglia, e Palestina, luoghi di nessuna fortezza, e quasi, che abbandonati del tutto, e li rubbò, e li diede alle fiamme. Piegato poscia verso Chioggia, sbarcò alla parte di Levante, doue allhora chiamauasi Chioggia picciola, e doue al presente non sorgono, che poche nude vestigie di quelle memorie; ed essendo il luogo pur aperto, ed esposto, parimente il vinse, e trattollo con simile costume, incendiandolo. Deliberò, ciò adempito, già che non v'era impedimento, ò forza, che distornar lo potesse, di non differir maggiormente l'Impresa di quella Città, nel cui buon'esito consisteva il pieno de' suoi gonfi disegni. Entrò nel Porto lungi vn miglio, ed applicossi à ben disporre le forme all'assedio, e gli ordini à gli assalti. Francesco di Carrara, il non meno imperuerfato nemico, hauendo anch'egli allestito dall'altra parte in questo mentre tutto il potere delle sue forze, rilasciò molti Nauilij à seconda dell'Alueo, che hor si chiama la Brenta vecchia,

chia, e pur'egli stesso in persona marcìò per quegli argini, con esercito, Fràcesco di Carrara vi si auanza cò grande Armata per se co vnirsi. fù detto, di ventiquattro mila soldati. Da Chioggia non molto lungi trouò vn luogo, che non gli fece ostacolo alcuno, mentre presiedendo al gouerno Caterino d'Armer, senza nè meno attenderlo, gli si arrese. Ciò nondimeno non gli bastò per finir d'appianarsi il sentiero all'vnione co' Genouesi. Molto più dura, e molto più estimabile difficoltà affacciouuifi, di alcune Fortezze, dominate, e ben munite da' Veneti trà que' contorni, per imbrigliar le bocche de' fiumi; ed offeruò, che Troua l'ostacolo di alcune Fortezze. il superarle, vna specialmente nominata, Montalbano, più forte dell'altre, hauerebbe richiesto del tempo, del sangue, e con incertezza, et iandio. Risolse per farne scampo, l'escauation d'vn largo, e profondo Canale, per cui non più impedito, potesse tragittarsi all'esercito confederato; Raccolse in momenti all'esecuzione numerosa gente da quei Contadi; e in poc'hore, e tanto breui, che non arriuarono alla metà di vn sol giorno, ne fe' seguir' il cauamento per cinquecento passi, in conformità del disegno. Finita l'opera principiò à valersene, e con incessante passaggio di legni carichi di soldati, e di viueri, si vnì a' Genouesi, e portouu vn pieno soccorso. Se ne risentì acerbamente il Senato, quando l'seppe, e restò così sopraffatto dall'ira, che capitò à tassarne, & à punirne di trascuraggine, e di codardia Giouanni Ciurano, perche, se ben non molto distante dal luogo dell'escauato Canale, e da più Naui assistito, nulla si mouesse ad impedirne i lauori. Se tant'armi congiunte d'intorno ad vna sola Città, di non molto ricinto, ma di gran conseguenza; Se vn'Armata di quaranta Galee, scorrenti l'acque, e'l Golfo, doue più le aggradiua, eran cose bastanti sole à protestar vn imminente, e lagrimoso eccidio, s'imagini, quanto più mortalmente venne à percuoter molestissimo auuiso, souaggiunto negli stessi momenti, che Lodouico, Rè d'Vngheria, con esercito di dieci mila soldati, e con l'armi del Patriarca d'Aquileia accoppiateui, hauesse in terra parimenti assalito Treuigi. Da tali, e tante contingenze trafitto Vi passa cò milite, e vi ueri. il Gouerno, non fù più à lui disdiceuole di procurarne respiro. Gittossi per violentata necessità all'vnico partito de' casi estremi, ed espedì à Lodouico, Nicolò Morosini, Giouanni Gradenigo, e Zaccaria Contarini Ambasciatori, per introdurui negotio. Due Ministri, Il Rè d'Vngheria a Basile Treuigi. l'vno Padouano, e l'altro Aquiliese, esistenti allhora nell'Vnghero Campo, per l'interesse de' lor Signori, non inteser bene questa prudente risoluzione. Applicaronfi à tutte le diligenze per distornerne in ogni modo il Rè; e fattisi all'orecchie di lui, l'imbeuerono à sfoderar'altissime le sue pretensioni. Non era la Republica in vero, trà tante angustie, per disputar, e contender sottilmente il bene; Ma furono tanto insolenti l'Vnghere richieste, che si trouò sforzata à sbracciarlene; Richiamò in fretta gli Ambasciatori, e racco- Ambasciatori Veneti, à lui. mandatafi à Dio, diè di piglio à tutto l'humano potere. Il Rè disciolto il

Dà più assalti à Treuigi

Parte disparto dell'Impresa.

L'esercito suo sotto Mestre vi-buttrato.

E si sbanda

Naoui Ambasciatorial Rè.

Genouesi, e Padouani disposti à combatter Chioggia. Sua descrizione.

Suo presidio.

to il negotio, non più lasciò correre il tempo; Sfoderò l'armi, e con molti replicati assalti, tentò espugnar gagliardamente Treuigi. Potèua molto la forza auuersaria: nondimeno i difensori costanti, animosi, e indefessi, brauamente, ripulsaronla in ogni attentato. A quei grandi contrasti più s'inferì Lodouico, e consumò in altri esperimenti gran gente. Osseruata finalmente molt'ardua l'Impresa; stanco, impatiente; partì vn giorno improvviso, e ritornò con la sua sola persona oltre i monti. Dopo partito, le militie restateuì non sapendo, che far di vantaggio sotto Treuigi pur per superar qualche cosa, contro si riuolsero alla Terra di Mestre. Ella in ogni modo, benchè più debole, non fù meno intrepida. Virilmente si sostenne; rispinsè gli assalti; e tanto preualse in difesa, che auuilitisi coloro, poco tardonne vna parte à seguirar' il già partito Padrone, à sbandarsi vn'altra, e suanò all'ultimo tutto l'esercito da' Treuigiani contorni. Non si gonfia mai la prudenza di souerchia alterezza per auuenimenti felici; e men gonfiossi il Governo, benchè disciolto dagli Vngheri trauagli. Se à quella parte gli s'era per allhora faldata la piaga, maggiormente dall'altra di Chioggia, più che mai aperta, grondauane il sangue. Adattarono i Senatori alla ragione il loro ben esaminato consiglio. Nulla badarono à puntigli. Riespedirono à Lodouico oltre i monti gli stessi trè Ambasciatori, già mandatigli al Campo; due di più ve ne aggiunsero, Michel Morosini Procurator', e Giacomo Priuli, e fù l'oggetto, di ritoccarlo con nuoua pruoua, se veramente gli accaduti sconcerti all'armi sue, hauean potuto con le amarezze addolcirlo à conditioni più tollerabili delle già sfoderate. Ma fin'à tanto, che viaggiano gli Ambasciatori per l'Vngheria; che arriuati, trouano Lodouico più, che prima superbo, e pertinace nel male, non si trattennero sotto à Chioggia neghittosi gli eserciti, Genouese, e Padouano, horamai congiunti. Ripartita la gente, fermate le batterie, e distribuiti tutti gli ordini, già s'erano accinti à qualunque esperimento per vincerla. Stà Chioggia trà Lagune, e quasi nel mezzo à due Porti piantata; l'vno à Tramontana, dalla Città discosto vn miglio, ed in cui, già l'Armata Genouese trouauasi; l'altro, volto all'Austro, chiamato il Porto di Brondolo, lontano trè miglia. Gli argini de' Lidila preseruaano con forti ripari, e affodato terreno di pietre, e di palificate, dall'ingiurie violenti, e continue del Vento Sirocco. Giace alla parte di Brondolo vna picciola Isoletta, disgiunta dagli stessi lidi, à causa di vn Canale per cinquanta passi frapostoui, ed eui vn Ponte, che lo attrauersa, e vien l'ingresso porgendo alla stessa Città. A questa parte pescano l'acque il fondo per ogni Vascello, e la espongono in conseguenza à facili assalti. Non è così negli altri lati, doue la bassezza degli stagni ne proibisce l'accesso. Era Chioggia presidiata da trè mila Fanti pagati, senza i paesani, ed i Veneti, sotto quattro Capitani, Baldo Gabuccio, Nicolò d'Arferio, Hircio Pisano, e Nicolò Galianico. Comandaua la Rettore.

ordi-

ordinario Pietro Emo, che già sostenne valorosamente Treuigi, e Nicolò Contarini, e Giouanni Mocenigo trouauansi Proueditori. Questi tutti stauano animati di vn cuore à difenderli. Haueano già, principalmente à quella parte, per doue il Porto sporgeua il seno profondo all'acque, ripartite trè grosse Naui, ed altri ostacoli alla trauerfa degli aditi, e su le mura distribuite per ogni fianco ben'armate militie, per offender da lontano, e da vicino, e per ben riceuere qualunque attacco. Fù nel giorno degli vndici Agosto assalita ferocemente la Città da quattro parti. Le stragi, le morti, e gli sforzi sempre à vn modo, e sempre in colmo durarono dall'hore prime del giorno sino all'ultime di sera oscura. Sudarono i Veneti à resistere contra vna forza incessante, che imperuersaua, quanto più veniua rispinta. Tanto alla fine scacciarono i nemici, e dalle mura, e dalle naui nell'altra parte del Porto, che gli sforzarono con graue ripulsa di ritirarsi. Di qui essi presero così gran coraggio, e tanto confidaronsi nel già esperimentato valore, che la mattina seguente si trasportarono à sortir in grosso numero soua il Ponte, per dar addosso, e scompigliar d'improuiso gli assalitori. Ma è molto più facile il difendersi da vn sito eminente, che di offendere in egual piano, chi eccede. S'ingrossarono di sì fatta maniera coloro, che dopo fatta gran strage, fù gran miracolo, che non entrassero in Chioggia misti, e confusi co' fuggitiui, e non se ne rendessero in quel punto padroni. Cangiasi facilmente in altrettanto timore l'arditezza, quand'è abbattuta. Precipitarono i nostri dal fasto del giorno precedente in graue consternatione, Per gli molti uccisi nella sortita, scarsi à ripararsi da nuoui assalti, variarono in tutto di confidenza, e di cuore nell'imminente pericolo. Vi si aggiunse à più sconuolgerli vn secondo accidente, non meno apprensibile. Leonardo Dandolo, e Domenico Michele, partiti da Venetia in quel giorno con cinquanta Barche di valorosa militia per tentar d'introduruela, auuisti à mezzo il camino da falsa voce, che già si fosse la Città perduta, se ne ritornarono addietro. In istato tale andarono i nemici ne' seguenti giorni più tenendo gli affediati in vn moto continuo di gelosia, che di effettiuo assalto. Ma il giorno de' sedici, che fù il quinto posteriore al primo attacco, vrtarono alla parte del Ponte con tanta furia la sbigottita Città, che parvero vn fulmine à incenerir' i ripari; non scalaron le mura; per così dir' assorbironle; e dopo estinti tutti quelli, che contra la moltitudine estrema vollero in ogni modo far testa, inondarono Chioggia di militie, l'allagarono per tutto di sangue, l'impouerirono con generali saccheggiamenti, e stracciando, e calpestando il Veneto Vessillo, trè in vece ne alzarono di Genoua, di Padoua, e di Vngheria. Giunse il numero de' nostri morti à sei mila; trà quali Giouanni Mocenigo su le mura combattendo gloriosamente; poco meno fù quel de' prigionieri, e toccò trà questi di cader'anco all'Emo, & à molt'altri

E sue difese approntate.

Assalita.

E gli assalitori respinti

Sortita de' Veneti.

E respinti con molto danno.

Sbigottiti.

Furioso assalto.

Et è Chioggia presa.

Numero de' perduti.

Capi.

Riparto de' prigionieri tra i nemici.

Rispettate le femine, e i Monasterij Prendonole Bebbe, e Loredo.

E Capo d'Argine.

Montalbano abbruggiato dal suo presidio.

Grã confusione in Venetia.

Stupidità del Doria, di non accostarsi.

Capi, dopo lungamente pugnato a' posti prima della Piazza, e poi nel Palagio. Si ripartirono incontinente i nemici gli stessi captiui. I Genouesi trattennero in quelle carceri i suoi; Giacomo Porciliano, Capitano delle militie Aquiliesi passò co' proprij, e con portione delle fue genti, in Friuli; Il Carrarese praticato il medesimo, fece, giunto in Padoua, decapitar' iniquamente Nicolò Galiano, e Baldo Gabuccio, per pena di hauer fedelmente seruito alla Republica ne' comandi principali, loro appoggiati; e trà tante stragi, tante prede, e tante attioni crudeli de' vincitori, non si trouò, che vn solo rispetto religiosamente osservato alle Vergini de' Monasterij, ed alla castità delle altre femine, lasciate illese. Dopo occupata, e presidiata Chioggia, proseguiron' à incendiar' barbaramente l'Isola, e i terreni d'intorno. Alcuni leggieri Nauilij si accostarono alla Torre delle Bebe, che lor si arrese immediate. La Rocca di Loredo fece il simile. Il presidio della Torre Nuova, sentita l'espugnatione de' due luoghi vicini, non attendendo il nemico, vi appiccò il fuoco, e fuggì à ricourarsi nel Castello di Capo d'Argine, che pur fù dall'armi del Carrarese poco dappoi superato. Potèua, in vero, la Fortezza di Montalbano, guernita meglio dell'altre, anche meglio dell'altre dimostrar' al nemico la faccia; ma troppo i difensori dall'eccidio generale atterriti, prima la dierono anch'essi alle fiamme; e poi corsero à salvarsi entro à quella delle Saline, che anche sola trà tutte l'altre conseruossi non tocca per tutta la guetra. Perduta Chioggia, sù'l tramontar del giorno, ne capitò il funestissimo auuiso à Venetia, trà le tenebre più spauenteuoli di mezza notte. Quei, che vigilauano sù la Piazza, furono i primi à saperlo. Corsero al Palagio Reale, e destando con gli vrti, e co' gridi le guardie, corse allo strepito il Doge, e seco insieme i Consiglieri, i Capi di Quaranta, e i Sauij del Collegio, già fino al principio dell'armi commessi à stantiarui. Bastò vn solo momento à spanderne la voce per ogni Contrada, e à far vedere la Città comparfa tutta trà il buio di quell'estremo terrore nella Piazza, e nella Corte dello stesso Palagio, con que' lamenti, e lagrime vniuersali, che può scaturir' il dolore di vn' Popolo, trouatosi à procinto di perder' in vn punto la libertà, le fortune, il nido, e se stesso. Tal'era lo stato di Venetia; tali gli animi ripieni di agghiacciato timore, più che ardeuano di fede costante, alle fiamme poco lontane figuratesi degli vltimi incendij. Trà questi pericoli estremi propriamente videsi à piantar' vn gran miracolo di mezzo l'onnipotenza diuina. Istupidissi il Doria nella stessa vittoria. Stuzzicollo, insistello il Carrarese più volte, perche corresse, subito acquistata Chioggia, à cogliere in questa Gittà, come in piano aperto, il frutto, già preparato, ed esposto; e pur colui non prestogli l'orecchio; andò trattenendosi trà le rapine, e gl'incendij, delle picciole Imprese già dette; e ben rauuiò ne' casi venturi di quella guerra, l'esempio d'Annibale, quando distrutto l'esercito à Canne

di Ro-

di Roma, trascurò di auanzarsi ad opprimerla, perche ella poi à miglior fortuna opprimesse Cartagine. Così fù per dispositione degli alti misteri. Bastò al nemico di occupar lungi le bocche de' fiumi, e le sourastanti Fortezze; d'impedir gli accessi per ogni parte d'intorno; d'assediar' in somma da lontano Venetia; ma non toccandola, lasciolla dentro à se stessa, non mai mancante nè di prudenza, nè di consiglio. Chiamaronsi à Consulta tutti gli ordini Collegiali, e quegli altri Senatori di più, che, se ben non attuali del corpo, ricercauagli per ogni modo il gran caso. Quanto a' lidi, a' Porti, e alla stessa Città, stauan già le cose così ben'ordinate, e premunite fino al disastro di Pola, e così accresciute nel meglio co' pericoli posteriormente auuenuti, che nè meno il souraggiunto emergente di Chioggia, nè le incalzate angustie, obligauano à cura, e à prouigione maggiore. Era il neruo più sostantioso, e che più d'ogn'altro mancaua, l'Armata marittima, consistente ancora di poche Galee, non ostante le affrettate diligenze in aumentarle. Decretò per tanto il consiglio di giungerle fino al numero di ventidue, e perche la premura instantanea non ammettea dilatione, aprironsi gli erarij più riseruati, ed aprirono à gara i sudditi l'intimo della lor diuotione, concorrendo in non atti co'l denaro, gli altri con le persone, à sodisar prontamente alle tasse gittate, e à sostener la Patria, e se stessi. Con quest'ample sollecitudini principiatifi gli armamenti, s'vdì à variar' in vn punto la popolar' obbedienza, recalcitrando apertamente l'vniuersale all'elettione di Taddeo Giustiniano in General Comandante all'Armata. Tutti concorsero al Palagio con alti stridi, e tutti acclamarono la persona di Vittor Pisani. Richiedeuà, inuero, il tumulto, se ben' à buon fine, di esser' in ogni modo dal Prècipe, più tosto, che secondato, corretto, come trascendente il limite del vassallaggio; pur compatì benignamente ne' suoi soggetti il Governo quella forsennata pretesa Giustitia; e se fù Dio, che permise nel Popolo, per la salute della Patria, l'alterata obbedienza, fù lecito, che si mutassero anche i Padri à sofferrlo in quella furiosa, & vrgente occasione. Spalancaronsi al Pisani le Carceri con pieni voti di tutto'l Senato. Quei dell'impazzita diuota gente, che, più fortunati degli altri, poterono trà la gran calca, ed à gran forza trouarglisi vicini, l'euearono in aria sourale braccia; gli altri, chi cerciaronlo d'intorno, e chi à dietro seguironlo con alte voci, e con lieti segni spiegati. Fù in tal guisa non calato nè deposto, che à piedi della publica Maestà, e di tutto il Collegio, fermato ad attenderlo. Quiui trattollo il Prècipe con quei concetti di stima, e di lode, che la qualità della persona, già dichiarata soua ogn'altro conspicua, e l'estrauagante suo caso, distinguealo dall'ordine di tutte le leggi nel publicarlo innocente; E le calamitose constitutioni della Republica insegnarono di maggiormente honorarlo, ed obligarlo à tutti gli studij, per risospinger' il fiato alla Patria languente. Parlò il Pisani, e si

*Consulta de
Senatori.*

*Armamēto
di Galee de
liberatofsi.*

*Il Popolo
grida per
Generale
Vittor Pi-
sani.*

*Si concede
e vien tolto
dalle carce-
ri.*

*Officiosa
del Doge co
esso.*

contenne, rispondendo, entro à quel tenore, che più, che con la voce, con tacita, e modesta humiltà, si fa intendere. Nulla toccogli il Doge degli accidenti passati, per non inasprir' in quel tempo la piaga, che già il Pisani si hauea per auanti saldata co'l balsamo dell'innocenza; e nulla pur' egli ne disse, se non in quanto promise nell'auuenire ciò, che di tutto se stesso hauea per lo passato, senza risparmi di vita, e di fortune, fatto conoscer' in ogni occasione. Così licentiatosi, e di nuouo da tutto il Popolo ritolto ad alto, venne con lagrime, e gridi festosi portato dello stesso modo, sempre in aria, dal publico Palagio al priuato suo. Versò il Senato dappoi con qualche fluttuatione, in destinargli precisa la carica. Non così facilmente sentiuua la depositione senza colpa del Giustiniano, Senator di gran merito, dalla Generalitia marittima, che già sostenea; e credè, che per allhora bastasse il dichiararlo Compagno, ed aggiunto à Giacomo Caualli nella difesa, niente meno importante, de' Lidi. Ma il Popolo, che s'era già preparato à qualunque sacrificio con la certezza di farlo sotto i bramati auspici di Vittor Pisani, scontentossi di tal maniera, che raffreddato l'acceso ardore, se intendere, non più, come auanti con alte voci, che fariano state in vna recidiua tumultuaria, troppo finalmente contumaci, & ardite: ma con muti, mortificati, e rallentati andamenti, il suo appassionatissimo sentimento. Parue alla politica sapienza allhora, che quello vn caso, in cui fosse miglior' ordine il non seruar' il buon' ordine. Sorpassò le publiche regole per quella volta, e stimato lecito il dispensarle al bene della Patria, elesse il Pisani, con preuia spontanea rinuntia però del Giustiniano, al Generalato marittimo. Egli in tal guisa, come soua ogn'altro prediletto, e soua ogn'altro tenuto alla gratia, punto non degenerò dal concetto, e dal debito. Si applicò, e giorno, e notte à tutto quel più, che vn'huomo indefesso in continue vigilie può produrre humanamente di se medesimo. Era negli Arsenali, era sù Lidi; era ad ogni parte delle Lagune, e Canali, in vn tempo. Affrettaua gli armamenti; assisteuua à perfettionar le Fortezze; à intrecciar' i passi, e le venute; e à preparar' in somma per ogni via tutti i modi possibili, per rintuzzar' al di fuori l'ingiurie nemiche, e preseruaruifi al di dentro. Di gente d'opera, e di genti d'armi, nulla in poc'hore ne gli restò di bisogno, tanta in ogni genere, e in abbondante numero vi concorsero. In soli tre giorni armò sei Galee appresso all'altre armate prima. Empì di militie alcuni Vascelli, & altri leggieri Nauilij, e mancarono più tosto gli artili, che il Popolo, per apprestarne degli altri, Tanto disposto per l'Armata di mare, se insieme, con l'vnito consiglio del Caualli, erigere sù'l Porto del Lido nuoue Torri, e nuoui muri tirati à trauerso. Volle costruito vn Vallo fuori della Città da quella parte fino alla Chiesa di San Martino. Due grandi palificate ordinò; à San Spirito l'vna; l'altra à Santa Marta; Incrociò con la Giudeca vna ben-

*Si destina cò
pagno del
General Ca
ualli sù'l li
do.*

*Non contè-
to il Popolo*

*Si elegge
General del
l'Armata
per compia-
cerlo.*

*Diligenze,
& opere
molte del
Pisani.*

grossa

grossa catena, ed appuntouui quattro Navi coperte, per impedir', in ogni caso di alcun auanzamento, l'ingresso al nemico. Disposè altri agili Vascelletti, scorrenti nell'hore notturne alla Città d'intorno, ad oggetto di assicurarla da inopinate insorgenze, e tutte queste prouigioni, in quindici soli giorni adempite, & aggiunte all'altre, già fatte, feron sperar coperta, e saluata Venetia da qualunque infortunio. Vci poi dal Porto con portione dell'Armata, altra parte lasciandone à Taddeo Giustiniano, à trattenerfi dentro, e per ostarà quei bisogni soprauenienti, che le strettissime contingenze non macchiavano gli animi di viltà in pauentarli. Sortito, fù il suo primo studio d'impedir', e troncar' in ogni possibil maniera la linea communicante trà Padoua, e Chioggia. Si posè à scorrerne i contorni, e già principiato ad ottenerne in gran parte l'effetto, patiuua horamai Chioggia d'alcuna penuria. Si mossero allhora i Genouesi con molte Galee per ciò contendere; e tenend'essi à gran vantaggio di espugnar prima la Torre delle Saline, sola rimasta per noi, gli si addrizzarono contro. Di questa mossa, e di questo pensiero, se ne auertì opportunamente il Pisani; acui l'ingegno à deluderlo, per quanto potè, e con la pratica, che possedea de' Canali, feco introdusse in alcuni Canneti buon numero di barche di poca pescata, e di molta, e scelta militia prouiste. Quiui attesi, come in aguato i nemici, fù loro addosso, quando meno il pensauano, gli combattè, gli danneggiò grandemente, e sforzogli di ritornarsene addietro. Spingono tal volta i prosperi successi anco gli animi più contenuti, e prudenti à troppo ardite resolutioni. L'abbattimento del nemico alle Saline allettò'l Pisani à pensar' à Impresa maggiore, e à quella, che più d'ogn'altra potea rimetter la Patria in qualche respiro. Si imaginò di sorprender con repentino assalto Chioggia, e tanto innamorossene, e tanto confidò nel considerarne il luogo, e l'ordine, e il tempo non sospetto a' nemici, che nulla temutone il cimento, vi si mosse, vi si presentò, e in vn momento l'assalse. Appena impegnatoui il piede si auvide, che i gran disegni, figuratifi facili in lontananza, ben spesso vicini non corrispondono. Non riuscì quel vantaggio nell'impeto inaspettato primo, qual'egli il s'era creduto. Furonui pronti i nemici à fermarlo bastantemente; In tanto allo strepitoso rimbombone corsero degli altri, che pur andarono combattendò, e trattenendo; Volouui alla fine tutto il pieno dell'aggredita Città, ch'vrtò per ogni parte; che respinse i Veneti, e che sforzogli à ritirarsi con graue perdita di ventidue nauilij, e di molta militia. Ciò, che prima espugnata Chioggia trascurò il Doria, non sorpassogli in questo nuouo riportato vantaggio. Lasciouui in guardia vna squadra di Galee, e con vn corpo di trentatù, e con molt'altri Vascelli da guerra, venne dirittamente à introdursi in questo Porto di Malamocco; à sbarcarui; à fermarui il piede, e vi si trasse inanti fino à Poueglia. Taddeo Giustina-

*Eser con
parte dell'
Armata.*

*Cerca im-
pedir la cō-
municatio-
ne de' Pado-
uani co' Ge-
nouesi.*

*Scaccia i ne-
mici, che gli
si oppongono*

*Assalisce
Chioggia.*

*Vien respin-
to cō molto
danno.*

*Genouesi à
Malamocco
e Poueglia.*

*Molti d'ani
vicendeuo-
li à San Spi-
rito trà l'
Armate.*

*Altre sca-
ramuccie sù
i lidi cò v'è
taggio de'
Veneti.*

*Ministri ve-
niti à nemi-
ci per pace.*

*Risposte, e
termini al-
teri riporta-
ti.*

*Temerità
del Carra-
rese.*

*Condizioni
pretese dal-
l'Vnghero
insolenti.*

*Sentimento
grande del
Gouerno, e
del Popolo.*

no si auanzò immediate à San Spirito, doue le palificate dal Pisani erete, e le nauì affondate, già teneano basteuolmente otturato il Canale, al di dentro, per cui si nauiga da Chioggia à Venetia. Sino à quel posto vi penetrò il Genouese. Molte offese vicendeuoli per alcun giorno seguente accaderono. Lanciauansi dalungil'armi; ne moriuano degli vni, e degli altri, e qualche danno di più ne risentiua il nemico per gli nostri nauilij leggieri, che velocemente girando andauano a' fianchi di quelle Galee, tormentandole. Non si staua nè meno à bada sù i Lidi; più scaramuccie vi occorsero; tal' hora ingrossatesi, e sempre staccate, con esito a' nostri più tosto migliore. Perito, e valoroso il Caualli nella militar disciplina terrestre, assistito da gran numero di fanti, e molti caualli, de' quali mancauano i Genouesi del tutto, hauea più facile il modo di ripulsar', e di abbattere. Questi auuenimenti, se ben prosperi, dentro però alle più animate viscere di questa Città, non insuperbiuano i Padri. Risolsero tentar di pace; e feron volar due Ministri, l'vno al Genouese in Chioggia, l'altro al Carrarese in Padoua, con incarico di promuouer maneggio; di esibir sodisfazioni (proprie però di Principe grande, se ben inuaso) e per blandir il Doria, gli presentarono in libero dono tutti li già fatti prigioni. Scrissero parimenti à gli Ambasciatori, ancor'esistenti appresso il Rè Lodouico d'Vngheria, perche ripigliassero le pratiche di già cadute, e tentassero pur di ammollire. Dal Doria si riportò in risposta vn termine altero, e inflessibile. Il Carrarese non si contentò di negar la pace, e di sprezzar la Republica con sole generali espressioni. Discese à vilipender l'vfficio, adducendo, di non voler amistà con Venetia, se non quand'egli fosse venuto à por la briglia con le sue proprie mani a' quattro destrieri di metallo dorato, che ancor si veggono à risplendere sciolti nella Piazza di San Marco fura, e in prospettiuua dell'aureo Tempio. Ma vsò forse l'Vnghero più dannata arroganza. Mostrò di non escludere in apparenza la pace, e concitò più degl'altri quest'animi, con quattro inique pretenzioni richieste. *Che donesse la Republica, per le spese da esso fatte in quella guerra, e borfargli ducati cinquecento mila, e negli desse la sicurez-za, e'l pegno con le gioie del Santuario, e cò'l Corno Ducale gioiellato, con cui s'incoronano i Principi. Che l'elezione del Doge stesso hauesse à dipendere per la confirmatione da lui. Che l'Vnghero Stendardo in ogni giornata solenne nella Piazza di San Marco esposto fosse. E che questa Patria, conseruatasi sempre indipendente, principiasse althora di esser' adesso annual tributaria di cinquanta mila ducati.* Solamente à leggerfi talitemerarie proposte, vengono le indignationi di quei tempi anche al presente à commouersi. Si richiamarono à Venetia gli Ambasciatori, & i Ministri espediti; e come da gran soffio si accende gran fiamma, così auuampò non solo il Gouerno; ma tutto il Popolo di vn'ardentissimo sdegno à quelle

quelle diuulgate notitie. Pareua, che alle segrete Concioni del Senato fosse presente tutto il Commune della Città, tant'era publico il sentimento; tanto eran simili gli vniuersali clamori contra il temerario dispregio, e tanto concordauano gli animi d'ira, e di resolutione, à morir più tosto con decoro, che à viuere con ignominia. Crebbe à tanto l'impeto fedele di tutti, che quasi poteuan dirsi alterate in aumêto di bene le forme di Prencipe; e com'egli negli altri accidenti comandaua il suo seruigio, ed il Vassallo esequiua, obbedendo, così parue, che con maniera deliberatiua, e imperante, commettesse il Popolo al Senato il sostegno illibato della sua Regia libertà fino all'ultima goccia di sangue. Con amara rimembranza di tante antiche glorie della Republica, e dell'Eroiche attioni continuate fino à quei tempi, andauan tutti di vna voce disponendo, ed offerendo amplî modi. Diceua ogn'vno, *Che non poteua mancar di Stato, chi non mancava di cuore. Che chi hauea con abbondante virtù dilatato il Dominio, non douea perderlo, per temer di angustie. Ch'erano i gran pericoli il vero paragone de' gran petti. Che se negli vltimi confini dell'Europa; se nelle parti remote dell'Asia, e nel mezzo alle più barbare, e più ferocinationi, non s'era trattenuto da nobilissime Imprese il valor Venetiano, men douea nel proprio suo nido, e tutto raccolto in se stesso, dubitar di non salvarsi, e sussistere. Che farebbe stato il perdersi d'animo, vn dar si più crudelmente la morte da se medesimi, che di riceuerla da crudelissimi nemici. Che quella non era la prima volta, che, asperse le lagune di sangue hostile, si hauean con effo tinte queste porpore di Senatorio colore. Che la grana vermiglia, tratta, e distillata dalle ferite Saracene, Francesi, KngHERE, Germane, Genouesi, e d'altre Nationi, non douea smarrirsi allhora di vn insolito pallore: ma ritinger si con essa il Manto Reale di nuouî fregi con nuoue effusioni. Questo Golfo in somma, per più secoli auuezzo à non sentirsi à premer il dorso, che dal solo Veneto Leone, pregargemente sotto quegli sconosciuti incarichi d'estranei legni il suo legittimo Signore à solleuarlo da chi pretendea ingiustamente di reggerlo, e con gli sproni di abborrite Galee, cangiarlo dal corso naturale dell'antico tributo à questo Maestoso asilo di libertà,* Gran voci, gran ragioni, grandi impulsi, gran promesse di tutta Venetia, non più lasciaron temere. Nacque vn decreto di armar incontinente quaranta Galee, con l'elettione per ogn'vna di vn Sopracomito; e tanto fù grande per questa deliberatione l'allegrezza del Popolo, che in due soli giorni trentaquattro se ne videro in vista marauigliosa à coprir, e scorrer l'acque dall'Arfenale à San Marco, e fino al lido; tutte sceltamente armeggiate, parte di gente volontaria, e parte procacciate da' Sopracomiti à proprio lor costo. Diè il compimento à questo terribile apparato lo stesso Prencipe Andrea Contarini. Superò con

Gran concetti di fede e costanza.

Il Doge Andrea Contarini Generale.

Decreto di Nobiltà à trenta case benemerite.

Vna Galea, e due Nauili di Genova, presi.

Timoriprincipiati nel Doria; per i Veneti apparecchi.

la grauità dell'occasione quella degli anni; porse in spontaneo holocausto alla Patria la sua persona nella souranità Generalitia di quel comando; e Vittor Pisani, ch'era ancor fuori, ma vicino a' lidi, entrò in Venetia seco à congiungerfi; battè il suo primo Stendardo, e rimasto in carica di Proueditore, fugli Domenico Michele per secondo assunto. Troppo urgente l'occasione per non diserrar qualunque thesoro; aprironsi etiandio l'auree porte Patrie. Deliberò il Senato, e confermò il Consiglio Maggiore. *Che terminata la guerra fossero ballottate tutte le Case, e Famiglie, ch'haessero in terra, in mare, ò sopra i Lidi, tributate le vite, e le sostanze, con Vascelli, militie, vettouaglie, ò in altra maniera, nella Patria difesa, e che alle trenta, superiori di voti, s'intendesse, co' posteri, concesso l'honor perpetuo della Nobiltà Venetiana.* Non si volle nè meno lasciar l'altre, che doueano restar inferiori, del tutto escluse dalla publica munificenza. Fù decretato in oltre. *Che si douesse lor'ogn'anno dispensar dal Senato cinque mila ducati, in testimonio d'honore, e di gratia;* e così inuitate dall'ambito premio ne corsero à gara cinquantanoue. Con tali, & altri prouedimenti cercaua di aprirsi alcun lume Venetia trà tanti horori, e pareua, ch'anco il Cielo già fosse per cangiar l'aspetto in men rigida costellatione. Ricenettesi non manco à buon presagio di mutatione vicina vn'occorso accidente, anchorhe non di molta sostanza. Tratteneasi da' nemici di guardia al Posto di Montalbano, doue già il Cartaresè, per vnirsi à Chioggia co' Genouesi, hauerà escauato il Canale, vna Galea, e due nauili; da vn tal'Vgeri da Sauonia assistiti. Alcuni nostri Vascelli scorrenti quell'acque, ardiron, confidati nella loro agilità, di affarirlo. Contese alquanto colui; ma superato poi, restò la Galea, restarono i due legni occupati; nè potendosi fuori estrarli da quei Canali à rimurchio, incendiaronsi, ed Vgeri, con cento cinquanta soldati, fatto prigione, fù mandato à Venetia. L'Armata Genouese trà tanto, ancor persistente à Malamocco, e Poueglia in assedio, e deietione di questa Città, quando cominciò à sentir ne' formidabili apparecchi, vn'Anteo, per così dir, sopra l'acque la Republica. con più neruose forze à risorgere da' naufragi; Che intese questo Popolo, in vece di sbigottirsi alla fame, e a' pericoli, come è il costume ne' casi angusti di tutti gli altri, anzi, più raffinato di fede a' disastrosi trauagli, egli stesso à predicar la tolleranza, e volontario à esibir la vita, e le fortune ad ogni rischio; Che il Doge, in aggiunta di questi miracoli; carico d'anni, e sbattuto dalle publiche suenture, nulla badando à douer presto sepellire gli vltimi giorni, s'era ringiouenito à gli vsi primi di vestir l'armi, e preparauasi à gli ardui cimenti della Carica Generalitia; allhora si, che meglio assai conobbe il Doria souranaturale la complessione di questa Republica. Passò à temer con molta ragione, che, continuando à dimorar'entro il Porto di Malamocco, e

con le sue sparse Galee trà queste lagune, potesse accadergli qualche infortunio, da non pentirsene poi, se non tardi. Figurossi, e non fuor del possibile; che la Veneta Armata, già diuenuta considerabilmente gagliarda, potesse di notte tempo, e in hore oscure, parte uscendo dal Porto del Lido, e girando à Malamocco per di fuori, parte quì dentro con le Naui minori auanzandosi, coglierlo, chiuderlo nel mezzo, e constituirlo, com'entro ad vn laberinto, da non uscirne più, se non interamente distrutto. Prima però, che d'esser in tal guisa cinto, ed assalito, prese buon consiglio di togliersi da quella horamai conosciuta troppo trascorsa temerità; e l'esequi incontinente, se non in quanto tardouui vn poco, per lasciar'alcun segno addietro dell'ira sua contro à quei luoghi di Malamocco, e Poueglia. Poco nondimeno, anzi nulla fu il danno in terreni derelitti, e ruinati ancora al paragone dell'altro, che inferì contra lui Giouanni Barbarigo, Comandante à trecento Caualli sù'l Lido, e costeggiato da alcuni Vascelletti al di fuori. Tagliogli à pezzi nelle stesse vicinanze di Malamocco vna portion di soldati; Prese la Torre di Sirocco; Depredò alcuni Burchi di vettouaglie, impiegate subito à gran sollieuo di queste penurie; ed ottenne il tutto prima, che il Doria salpasse, e si discostasse di quà. Sortitoui colui, e ritiratosi nel Porto di Chioggia, quiui raccolse ad vna sola ristretta difesa tutti gli studij, sino allhora arditamente diffusi, ed applicossi à stabilire quella Città inespugnabile per ogni canto. Fè dentro chiuderui con forti muri tutte le vie sporgenti l'ingresso a' Canali. Ingrossò con pietre; fortificò con tenaci lauori, e riempì di molte militie, tutte le Case alla Piazza d'intorno. Presidiò nella stessa maniera gli altri posti, che alla Piazza medesima, situata nel mezzo della Città, prestauano gli aditi. Distrusse tutti gli edificij alle Saline, ed alle mura contigui. Vi costruì vna gran palificata in qualità di grossa muraglia; e con altri doppj ripari, e Torri di legno, e con vittuarie tratte dal Friuli abbondanti, pretese di hauerla premunita d'armi, e di viueri contro ad ogni assalto, & ad ogni assedio sopraueniente. Il Doge all'incontro, già che il Doria ritiratosi, non più lasciaua, che apprender di lui, uscì dal Porto co' due Proueditori, il giorno vent'uno di Decembre, dopo hauer inuocato nel Tempio con orationi, e lagrime piú vniuersali la mano patrocinate Celeste. Era il parere del vecchio Prencipe, di non sì tosto auuicinarsi à Chioggia; ma d'interdire a tutta forza le linee trà quella Città, e'l Padouano. Consideraua due gran beneficij; L'vno, l'impedir' à due forti nemici l'vnione continua; L'altro, che per auuifi recenti, hauendo Henrico Dandolo, già espeditosi à rintracciar Carlo Zeno, trouatolo à Baruti, e sollecitatolo con gran premura, calcoluasi poco lontano, onde pretendeva, che si attendesse. Il desiderio nondimeno troppo focoso negli altri, sforzollo à cangiar'opinione, ed attentar' immediate la grande Impresa. Deliberata, che fu, si risolse di

*Delibera di
uscir dal
Porto di
Malamocco*

*Molti danni
seguiti.*

*Il Doria ri-
tornato à
Chioggia la
fortifica.*

*Esce il Do-
ge con l'Ar-
mata.*

*Opiniu sua
di non assa-
lire subito
Chioggia.*

*Si delibera
in ogni mo-
do di farlo.*

*Va portione
dell'Arma-
ta per ottu-
rar il Porto*

*E respinta
con grande
uccisione.*

*Affomlate-
ni però tre
Nauì.*

*Federigo
Cornaro af-
fonda due
Vascelli in
il Porto di
Brondolo.*

*Galee Geno-
vesi per im-
pedirlo.*

Ma tarde.

*Tentano di
ritrar dal
fondo i Va-
scelli già
piantati.*

In vano.

se di primo passo di affondar soura la bocca del Porto alcun Vascello, ad oggetto di chiuderui dentro l'Armata nemica, e intraprender poi à misura de' consigli, e speranze più facili, ciò che hauesse presentato l'occasione di generoso, e di grande. Vi si auuiarono nel più profondo della notte con le Galee di Vanguardia i due Proueditori Pisani, e Michele, seco presi à rimurchio trè nudi Vascelli di grossa portata, & à misura del lor camino al di fuori seguitauali al di dentro de' lidi l'Armata minore. Capitati alla vista di Chioggia, mancauano due hore allo spuntar del mattino; tempo appunto opportuno al diuisato disegno per colpìr non attesi, e piantarui le Naui non impediti. Non fù però la lor comparsa cotanto quieta, che non venisse scoperta da due Galee continuamente di guardia. Passò nella Città in vn momento il segno, e la voce; Tutti corsero generalmente all'armi, e tutti fortiti, assalirono sù'l lido à canto di Chioggia picciola molte delle militie sbarcate. Elle si difesero alla meglio qualc' hora, quando à lungo tempo i nemici, ascendenti dentro fino al numero di dieci mila, fecero a' nostri volger la faccia; molti ne uccisero; molti ne presero; altri affogaronsi nella fretta di saluarfi fuggendo in Galea; e le trè Naui, che già condotte dentro al Porto, vi s'erano affondate, furon'arse nella parte superiore, e non coperta dall'acque. Addolorò il Doge all'estremo questo primo mal concio accidente; Ma non smarrì ad ogni modo nè il cuore, nè il zelo. Espedi à Venetia due Galee per altre due Naui; incerto hauessero le trè abbrugiate dall'alto, tenuto fermo l'impedimento nel fondo per chiuderui il Porto. Passò più innanti; pensò, che il solo di Chioggia, quand'anche otturato, restando aperto quello di Brondolo, non farebbe stato sufficiente al bisogno. Feuui accostar Federigo Cornaro con quattro Galee, e consegnatigli à rimurchio due Vascelli, e incaricato à piantarueli, supplì all'opera il buon Cittadino, l'vno affondando presso à quel Porto, l'altro alla Chiesa di San Biagio, che sporge da Chioggia l'ingresso nell'Adige. Si auuide il Doria di quel pensiero prima di esquirsi, e tentò di spinger fuori per la stessa via di Brondolo quattordici Galee, perche, libere in mare, l'impedissero, spalleggiassero i soccorsi, e si vnissero à quell'altre, che ancor da Genoua mandate fossero. Ma nel mentre, ch'esse tiransi auanti per vscire, il Cornaro sollecito hauendoui affondati già i Vascelli, nè lasciata la sboccatura, che à sole due, ei con quattro fù ad affrontarsele vicino alla Chiesa predetta di San Biagio. Vedutone il suantaggio abbandonò il nemico il combattere, e gittossi, in vece, allo sforzo di trarre gli atterrati Vascelli dal fondo, à mira di spalancarsene di nuouo l'vscita. Vi si oppose per impedirlo il Cornaro, ma dubitando nella stessa contesa di non poterui à lungo resistere solo, ne auuertì il Doge trè miglia lontano co'l fuoco, e co'l fumo. Fè presto il Prencipe accorrerui Taddeo Giustiniano con quattro Galee; lui à poco v'andò il Pisani con altre sei, & ambi arriuaronui à tempo di

po di far desister', e ritirarsi addietro il nemico. Cessata l'occasione, ma non però interamente il sospetto di nuouo attentati, ritornò il Giustiniano all' Armata, e restouui il Pisani al comando. Egli si applicò immediatamente con tutta l'industria alla perfezione dell'opera nel compito disegno di quella otturazione, e profondouui altre due gran Barze, e fermouui d'Antenne, e d'altri forti legni, in forma di steccato, vn'attrauerfata catena. Premè al nemico di vederfi à chiudere miseramente ogni strada; e volendo tenerfi almeno aperta l'altra parte del Porto, si mosse con grand'impeto per occuparla. Auuertiuui il Pisani; vi spinse Giouanni Barbarigo con alcuni piccioli Nauilij, ed ei stesso, quanto più potè accostatosi con le Galee, si attaccò nel mezzo al Porto vn sanguinoso conflitto; si combattè disperatamente, e ve ne morirono molti, specialmente Giorgio Caualli, altro figlio di Giacomo, giouine di aspettatione eleuata. Dopo lungo contrasto, conuenne di cedere alle Galee Genouesi; Ritiraronsi à Chioggia picciola, e le Venete rimaste libere, e non più contese, nulla perdendo di tempo, pian taronui per ogni parte gli ostacoli; così rimanendo interamente chiuso il Porto di Brondolo à qualunque uscita. Il Principe Contarini fece pur' anch'egli dal canto suo lo stesso di quello di Chioggia. Capitate gli da Venetia le due Barze, le sommerse a' fianchi delle tre prime, e riempitele tutte di pietre, pareua horamai, che legato il nemico, e reso quasi, che immobile, si hauesse vinto assai dell'Impresa. A questi prosperi principij d'intorno à Chioggia, altre confidenze lontane aggiungeuansi. Astor Manfredi, Signor di Faenza, s'era posto à scorrere il Genouesato con due mila Caualli, e seicento lance, assoldate nello Stato Milanese co' denari di questa Republica. Più lungi ancora venia tra uagliato il nemico con gelosie continue contro à Pera dal Greco Imperator Caloianni, onde trouauasi ridotta Chioggia, priua di esteriori soccorsi à difenderfi con le sole proprie forze dentro di se stessa raccolte. Ma non eran'esse però tanto deboli, che souente non offendessero, e non facessero apprendere ancora dell'esito. Il suo presidio composto, come dicemmo, di dieci mila, non era poco per affligger le nostre Galee con incessanti tormenti di fuoco, e di mano, così dall'alto della Città contra l'Armata del Doge, come da' Lidi, e dagli altri luoghi eminenti contra quella del Pisani alla parte di Brondolo. Cadeuan morte ogni momento le pouere ciurme. Le militie, e l'altre genti di più eleuata qualità, veniuano quasi tolte di mira, e quasi, che dipendeano dall'arbitio, e dalla scelta de' colpi nemici. Per maggior gelosia, e timor continuo, stauano radunate nell'alueo sotto il Ponte alla porta marittima, che difuniva Chioggia picciola dall'assediate, ventidue Galee, sempre in atto di tentar l'uscita ad ogni sforzo, e pericolo. Non mancauano i nostri di corrisponderui anch'essi, per quanto lor'era permesso da' loro posti; ma le breccie ne' lor corpi incomin-

Il Pisani Comandante à Brondolo à portion d'Armata.

Vi fa chiudere maggiormente il Porto.

Tetano impedirlo le Galee Genouesi.

E cedono.

Chiuso interamente. Et anco interamente quello di Chioggia.

Astor Manfredi scorre il Genouesato.

Gran danno de' nemici contra le Galee Venete.

*Tumultua-
zion nell'
Armata.*

*Diligenze
del Doge, e
del Pisani
per sedarle*

*E concetti
loro di es-
ortationi.*

ciarono alla fine à diroccar' etiandio la costanza negli animi. Già eran troppo funesti gli spettacoli degli huomini sagrificati; troppo grandi l'horridezze del Verno; e troppo scarsi diuenuti gli alimenti nel mezzo a' difagi, per non mutar l'animo con la mutation delle cose. Stanco ciascuno; bramosi, specialmente i meglio stanti, di ricondursi à gli agi de' lor domicilij, sino almeno à più sofferente stagione, horamai facean sentire le commotioni in sensi molto variati da quegli ottimi primi, co'l zelo de quali, s'erangia' tolti da questi lidi. S'affaticaua il Doge con la souranità del ciglio, con la facondia della lingua, e con l'esempio dell'inuecchiata indefessa canitie, per sedar' al corpo dell'Armata sua nel Porto di Chioggia le concitate passioni. Similmente il Pisani al suo di Brondolo premea grandemente con l'autorità rispettata, e con la soauità, trà quelle genti accettissima. Pari amendue di vna amorosa efficacia, persuadendo alla costanza, considerauano; *Vn fine glorioso mantenendola; infelice, deplorabile abandonandola. Douer. (diceano) in quel punto decidersi; se hauesse la Republica, o sempre à conseruarsi Reina, o con l'intero sradicamento perderne per sempre anche il nome. Se di farsi il Nobile, di Padrone, soggetto; se il prediletto suddito, di uentar misero sotto Prencipe alieno; se disertarsi, con la caduta della Patria, ogni priuata opulenza.* Protestauano in somma que' due Capitani, ciascheduno all'Armata sua. *Pendente in quel punto dagenerosa, o da codarda risoluzione, se douesse Venetia più conseruarsi Venetia.*

Il fine del Decimoquinto Libro.



DE' FATTI VENETI LIBRO XVI.

ARGOMENTO.

Varij accidenti sotto Chioggia. Espugnano i Veneti Loredò. Incendiano, e prendono più Galee Genouesi; con la fortezza di Brondolo. Dodici loro insidiate à Manfredonia. Tagliati vicino à Chioggia. Prendono alcuni Vascelli nemici. Rompono i Padouani. Tentatiuo degli assediati d'uscire; rispinti con danno, Chioggia si arrende. Ricuperate le Bebbe. L'Armata Genouese prende Trieste, e Capodistria. Abbruggia Pola. Si ritira à Zara. Capodistria ricuperata. Genouesi prendon Arbe. Il Carrarese sotto Treuigi. Veneti abbattuti à Mustre. Tumultua la loro Armata. Più luoghi di terra ribelli. Stringe il Carrarese maggiormente Treuigi. La Republica ne fa vn dono al Duca d'Austria. Asolo preso dal Carrarese. Dall'Armata Veneta molti Vascelli nemici. Va verso Genoua. La Genouese in Golfo occupa di nuouo Capodistria. Si conchiude la pace. Il Tenedo depositato in mano del Prencipe di Savoia. Trenta famiglie fatte Nobili. Il Duca d'Austria prende Trieste. Vende Treuigi al Carrarese. Il Visconti, Signor di Milano, s'impadronisce di Verona, e Vicenza. La Republica gli si vnisce contra il Carrarese. Prende più luoghi sù l'acque false. Veneti, e Visconti espugnano Padoua, Treuigi, Belluno, e Feltrè. Riparto de gli acquisti; e morte del Carrarese.



CHIVSI li due Porti di Chioggia, e Brondolo; assediataui dentro l'Armata di Genoua, e tronche d'ogni parte alla Città le sue confederate corrispondenze, pur'ancora trepidauano i Veneti, non men da' nemici contesi, che da se medesimi ne' lor proprij tumultuarij concitamenti. Temeane Venetia, traugliaua il Doge, agitaua il Pisani, quando soprauenne Carlo

Giùge Carlo Zeno all' Armata.

Che tutta si cangia in allegrezza al suo comparire

Egli humilia alla di. Spositiò pubblica le cose prese.

Si delibera, che vadi à Brondolo.

Gran borasca il respinge.

Due Galee naufragate.

Entra egli dopo nel Porto di Brondolo.

Vna Galea Veneta capitata in mano de' nemici.

Zeno, mandato da Dio, come vn' Angelo ad annunciar la sua pietà in atto proffimo di ritirar la mano seuera da tanti flagelli. Arriuò Carlo all' Armata il dì primo Gennaro, augurio di felici mutationi nell' anno nuouo, & arriuò accompagnato da quindici ben rinforzate Galee, parte in Candia, parte in altri contorni raccolte; & arricchito di spoglie, quante haueane potute capire settanta Vascelli trà grandi, e minori, presi, ed abbattuti, peregrinando i mari. Subito giunto, corse à rassegnarsi al suo Doge, e subito corsero in esso gli occhi vniuersali ammiratiui. Si vdi cangiati, al comparire di questa nouella Colomba, in applausi i lamenti; in festose benedittioni i temerarij concetti; in preghi di gloria, e d' Impero i seditiosi clamori. Supplito, ch' egli hebbe a' tratti vfficiofi, e di sommo rispetto, ragguagliò al Prencipe gli scorfi casi, le Imprese ottenute, e sottomise à gli arbitrijौरान della pubblica Maestà le Galee, le Naui, le genti, le spoglie, e tutto il più, c' hauea seco riportato da' suoi proprij gesti. Come il Doge riceuette ogni cosa sotto la sua maggioranza per disporne poi co' pubblici sensi, così nel maturarsi degli espedienti à risolvere, declinò pari à quella del Zeno, e degli altri Capi l' autorità superiore. Ventilaronsi consultatamente le communi opinioni, e dopo varij dibattuti pensieri, per allhora restò conchiuso; Che douesse Carlo condursi à Brondolo con dodici Galee, per quiui al Pisani congiungerfi. Ciò deliberato, pur sempre di più in più felicitando le cose, tre altre Galee di Candia, & vna d' Arbe soprauenero in quel tempo stesso, così che non potea, che sperarsi da sì belli aspetti felicissime le influenze. Quella serenità in ogni modo, che non sarebbe serena, se non vi fossero di contraposto le tenebre, venne alquanto intorbidata in quel corto passaggio del Zeno. Giunto sù la bocca del Porto di Brondolo vicino alla sera, stimò bene di non entrarui, se non dopo auanzata la notte per più sicurezza. Non fù poco quel poco fraposto interuallo. Inorse tempestosa borasca, che trasportollo di nuouo all' Armata del Doge; lui senza perdita di alcun legno; ma Taddeo Giustiniano con sette Galee in altra parte dallo stesso nembro sospinto, naufragonne vna sù le coste del lido vicino, & vna in non molta distanza dalla bocca del Pò. Ritornouui Carlo, rimesso poscia con noue Galee, ed arriuato, ed entrato, trououui con gran spiacere, che di due trattenutesi ferme sù quelle gengiue per ispia degli auuersarij andamenti, vna si fosse, per negligenza di chi dirigea la, miseramente perduta. Era passato vn nuotatore furtiuamente sott' acqua, ed attaccatale vna Gomona, l' hauea con l' aiuto d' altri, e con lento moto a' nemici tirata, senza che punto il Sopracomito Giovanni Miani, e meno i Capi della Galea, più obligati di lui, se ne auuedessero, se non in tempo, che vi perirono tutti, parte uccisi, e parte affogati. Ma poco cibo alla gran fame del nemico fù quello. Già principaua, ristretto trà gli angoli di que' due Porti, à risentir penurie, e disagi,

e di giorno in giorno (stando così) gli si rendea ineuitabile la perdita-
 ne. Conobbe in quella estrema, che, per non perder' il tutto, biso-
 gnaua esponer' il tutto. Concertò di attentar per amendue i Porti ad
 vn tempol' vscita, e distribuiti gli ordini, e disposte perfettamente le
 cose, coraggiosamente prouolla. Toccogli però d'esperimentar' in
 effetto, che non sempre al disperato la disperatione è salute. Fù rispinto
 con atroce flagello da tutte le parti; Perdè più legni; ed altre Naui
 con quella occasione si affondarono à Brondolo; sempre più toglien-
 dogli, e gli angoli, e i modi à fortire. Per finir di circondarlo trà le
 agonie distribuironsi più squadre di Galee soua l' Ancore alla custodia
 de' posti di maggior' importanza. Andò in vna parte con cinque Fran-
 cesco Boccolo; Carlo Zeno si fermò con sette dirimpetto alle nemiche
 sotto il calore della Fottezza; Cinque passarono verso le Bebbe; Vit-
 tor Pisani à San Biagio si trattenne con il resto; e la notte poi si
 riduceuan tutte in vn corpo à Brondolo, restando però in ogni luo-
 go le guardie, per sempre auuertite a' mouimenti auuersarij. Stando
 in tal forma diuifate le cose, non piacque a' Veneti di consumar' il
 tempo solamente à tener' il nemico sequestrato, e rinchiuso; ma con
 la padronanza, che d'ogni intorno in quei Canali haueano, risolsero, di
 tentar' il racquisto de' luoghi nelle prime inuasioni perduti. Mandaro-
 no trè Galee alla parte destra del lido verso Loredò; Terra di cui pre-
 mea la ricupera per se stessa, per decoro dell' armi, e perche potea valer
 di gran commodo in passar' all' Armata prouigioni, e viueri dal Ferrare-
 se, e contorni vicini. Vi si sbarcarano le militie; si cinse per ogni can-
 to, e in corto tempo ottenuta, si armò di conueniente presidio; e si rife-
 ce, e premunì la Torre, già da Genouesi incendiata. Specialmente aspira-
 uano i nostri di toglier' all' auuersario tutte le braccia al di fuori, e perciò
 si riuolsero ad attaccargli vn Forte, vicino alla Madōna di Chioggia pic-
 ciola, che fauoriualo molto in fiancheggiar' il suo presidio di Brondolo.
 Come à noi premea di espugnarla: così egli vi accorse con molta gente
 per sostenerla; Ma piatatiui contro alcuni Cannoni, e con grand' impeto
 percossa, conuenne cedere trà le sue proprie ruine, & in esse toccò infau-
 stamente à rimanerui estinto lo stesso Pietro Doria General dell' Arma-
 ta. In quel fatto accaderono più incontri felici. Si prese il Forte; si de-
 molì; vi restò ucciso il Comandante supremo; tagliouisi à pezzi gran
 numero; ma per più d'ogni altro vantaggio, si acquistarono tutte le ne-
 miche Galee di guardia in quel Porto, che furon' anco date sdegnosa-
 mente alle fiamme. Sparso da ciò ne' già fortiti vn freddo timore, ed
 infocatafi ne' vittoriosi la virtù più ardente, s'incalzarono fino à Chiog-
 gia picciola i fuggitiui; Quàdo dalla Città grosso numero vscitone à soc-
 correrli, e coloro incoraggiati, e fatt' alto, riuolsero la faccia, e vi appicca-
 rono sāguinosa battaglia. Durò qualc' hora; ma riuersossi poi quasi ad vn'
 intera loro sconfitta. Ne perirono seicento; più di altrettanti ne caderon
 pri-

*Sforzo di
 essi per
 uscire.*

*E respinti
 con danno.*

*Altri legni
 toltigli.*

*Diuise a' po-
 sti le Galee
 Venete.*

*Risolsero i
 Veneti di rē-
 tar' il raqui-
 sto de' luo-
 ghi.*

*Prendono
 Loredò.*

*Vna Torre
 vicino à
 Chioggia.*

*Incendiano
 più Galee.*

*Fanno taglia-
 tade' nemici*

prigionia; restouui estinto Tomaso Goccio, di gran concetto trà d'essi, e il rimanente corse à chiudersi in Chioggia per la via del Ponte. Di questa guisa stretti coloro maggiormente in assedio, sboccaron gli ostacoli nel Pò, e negli altri fiumi alla libera nauigatione, e principiò à gustar'abbondantemente Venetia quel cibo, che hauea per lo passato patito; toltolo à Chioggia, e condannatala, per viuere, à mendicarlo dal Carrarese con alcuna prouigione da lui tal'hora, e ben poca introdotta. Resse, dopo la morte del Doria, la Vicegerenza generale di quell'armi, Napoleone Grimaldi, finche capitato l'auuiso à quella Republica, vi espedì per via di terra, Gasparo Spinola, à cui riuscì di penetrar' in Chioggia con mille soldati. Questo Gouerno all'incontro volle anch'egli rimetterli di aggiunte forze à supplimento delle tante mancate ne' lunghi consumi. Affoldò cinque mila Fanti di varie nationi; parte Inglesi, sotto la condotta di Guglielmo Cocco, e Tomaso d'Eliuo; altri Alemanni sotto Gualtero Mainetto, & Henrico Rens; & altri Italiani, leuati, e scortati da Francesco Ordellaffo da Forlì, e da Giacomo Pepoli. I Genouesi in tanto, già fatta indarno esperienza di vscir da que' Porti per la via della forza, risolsero tentarli con l'arte, e con l'industria dalla parte di Brondolo. Si misero ad escavar' alla trauersa del lido vna fossa molto larga, e profonda, con oggetto di notte tempo di fortir per di là; ed haueuano ancor condotti i lauori à buon segno, e preparateui allestite venti Galee, per ispingerle di tutt'empito innanti; Ma l'opera scoperto hauendo il mistero, subito la vigilanza de' Veneti tronconne l'effetto. Ferono volar' à quel canto dall' Armata del Doge buon numero di militia, e nello stesso punto souragiuntane molta da Venetia, rimase il tutto impedito. Già che colà trouaronsi i nostri, suggerì loro l'occasione sù'l fatto di tentar' à tutto potere la Fortezza di Brondolo, per iradicar' in vna volta dalle piante al nemico nuouo confidenti pensieri. Era già stato condotto à gli stipendij General dello sbarco vn tal Giouanni Agosto Francese; ma non per ancora costui comparso, destinò il Doge alla diuisata intrapresa Carlo Zeno, niente meno in terra, che in mare d'intelligenza matura. Presone da lui l'assunto, parne; che la fortuna, per farsi conoscer superiore alla virtù, cercasse contenderlo. Fè insorger' ella in quel punto pericoloso contrasto trà le militia Italiane, & Inglesi, in cui ad esso cōuenne, per sopirlo; trauiagliar' assai. Acquetatolo in fine, incaminossi all'Impresa, e destinò à se medesimo in terra con le militia campestri l'assalto, & all'altra parte Vittor Pisani con l'Armata marittima. Trouò nell'auuicinaruisi di grande impedimento vna Torre poco distante da Chioggia picciola per anco in piedi; e stimatosi necessario dalla militar cognitione, spianarla, à oggetto di ageuolarli per ogni canto la via, contra vi si riuolse l'impeto primo. Preteselo Spinola, nuouo Genouese Comandante, che da ciò gli si aprisse congiuntura d'inaspettato vantaggio.

Gasparo Spinola General Genouese. Nuoue leuate Venete

Tentano i nemici vna fossa, e ne sono impediti.

Risogliono i Veneti di espagnar la fortezza di Brondolo.

E incaricati Carlo Zeno.

Che va all'Impresa.

Vscì da Chioggia con grossa scelta militia; e fè nel tempo stesso sortir di concerto dalla Fortezza di Brondolo, mille, e cinquecento soldati, indirizzandosi tutti à coglier' i nostri nel mezzo per farne à man salva gran strage. Hauueuan'anco già principiato à inoltrarsene baldanzosi, quando Carlo, intefone il pericolo, incontinente vi spinse gran neruo, e felli ben presto pentirsene. Gli vsciti dalla Fortezza di Brondolo, ò che furono tagliati à pezzi, ò che nell'acque, fuggendo, affogaronfi; e quei da Chioggia, data precipitosamente la volta per risaluaruifi dentro, pochi vi furono à tempo, e pochi non restati sù'l terreno miseramente trafitti, ed estinti. Rimasta per questa sciagura nuda di qualunque presidio la Fortezza di Brondolo, venne d'vn passo occupata, e la Torre parimenti s'arrese con la prigionia di quattrocento soldati. Vfo solito di chi perde, di priuarsi più tosto da se medesimo degli auanzi, che di serbarli al vincitore nemico, così appunto nel colmo di gran disperatione i Genouesi offeruarono. Feron'ardere i corpi di quelle Galee, che, dentro al Porto di Brōdolo, doueuan tosto da nostri esser prese; eccettuate due però che non rimaste così presto incendiate, furon'essi à tempo di giungerle, e di occuparle. Ne staua vn'altra squadra di dieci à custodir i Molini, poco da Chioggia distanti, & applicando il Pisani ad abbatte tutto il commodo, e à toglier tutto il tempo di sussistere a' nemici, vi si lasciò con gran furia andar contro. Vide la militia, che v'era sopra, lungi l'eccidio à venirle, nè volendo attenderlo, corse, per fuggirlo, dentro a' ricinti; lasciò in abbandono le dieci Galee, e non fu pigro il Generale à impossessarsi di queste ancora. A tal'estrema conditione ridotta Chioggia di fuori, non però dentro dimostraua lo Spinola, e gli altri seco di pauentarne. Dauan tutti à gara con la voce, e con l'opere à diuedere la loro costanza, e di non volger la faccia, se non finiu la fortuna di volger' all'vltimo precipitio la ruota. Ingegnaronfi per ciò di mitigar' in qualche parte la fame, che in più rigida forma dello stesso nemico internamente rodeagli. Scacciaron fuori la gente più inutile; Il nostro Doge, con esemplar foccorso di carità, pietosamente l'accollse, e mandolla à Venetia; e molti pur'anco degli stessi assediati vscendo da se medesimi furtiuamente, ricoueraronfi in Padoua. Due voci giunsero in quel tempo à Venetia, di sommo riflesso. Che il Carrarese fosse applicato à grandi ammassamenti, per condursi à foccorrer con ogni sforzo l'angustiata Città; e che à Genoua si apprestasse vn'altra Armata Nauale, per ispediruelà. Non era in potestà de' nostri d'impedir' a' nemici i loro apparati lontani; ma ben' il Zeno altresì a' vicini volend'opporre, fece escauar da quel canto della Città, riguardante San Francesco, gran fossa; egli stesso, per affrettarla, vi si condusse in persona, e sollecitatinè i lauori, con l'impiego etian dio delle sue militie, ne vide ben presto l'opera perfettionata, ed ostatou l'acceso. Trà questi chiarori, che pareano pronostici di bene, forse

Sortita de' nemici da Chioggia, e Brondolo per coglier' i nostri nel mezzo.

Respianti, e tagliati à pezzi.

Presela Fortezza di Brondolo

Genouesi vi ardono le loro Galee in quel posto esistenti. Due nō ostante ne prendono i Veneti.

Il Pisani prende dieci altre Galee di sotto a' Molini.

Costanzari soluta di quei di dentro à difendersi.

Pietà esercitata dal Doge verso gli inutili scacciati da Chioggia.

Gran fossa escanata d'intorno.

*Taddeo Giu-
stiniano in
Puglia per
grani.*

*Affalito da
gran bora-
sca nel ri-
ritorno.*

*Combatti-
mèto da lui
attaccatò
le Galee Ge-
nouesi sì'l
Porto di
Manfredo-
nia.*

*Rotto, e fat-
to prigione.*

*Cò le dodici
Galee pre-
dette.*

*Militie Ve-
nete taglia-
tesotto i Mo-
lini di Chiog-
gia.*

forse ad ogni modo vna nube, benche in distanza, che in qualche parte adombrò. Per proueder di grani Venetia, l'Armata, e l'esercito, alcune Naui mandaronfi in Puglia, e si diè loro per iscorta con squadra di dodici Galee Taddeo Giustiniano. Egli salpato da' lidi, ricuperò immediate la Terra di Grado; profegui felicemente il viaggio, e arriuato in Manfredonia, quiui, e in altri luoghi, caricò di formenti i Vascelli; Ma appunto allhora, che si credè assistito dalla fortuna, gli si riuolse. Postosi al Mar di ritorno, capitogli, viaggiando, lingua, che Maruffo Doria, partito da Genoua con quattordici Galee, già fosse incaminato per entrar in Golfo. Troppo, à tale auuiso, premutogli di azzardar', e se stesso, e il Conuoglio seco, riputò buon consiglio di ritornar nel Porto di Manfredonia; ma girate appena le prore, venne affalito da procellosa borasca, che sconcertollo in gran parte, prima d'approdarui. Subito entratoui, comparuero i Genouesi alla bocca, e volèdo egli in ogni modo difenderfi; e premendogli il carico, sbarcollo in terra, e sbarcato, che l'hebbe, non curando le sue Galee lacerate da' nembi, mostrò la fronte contra il nemico, che già tentaua introdursi. Riferiscono i Scrittori, ch'ei sprezzasse in quel punto i raccordi, e le preghiere di Guido Ferranense, Rettore di quella Città, perche, indebolito dalla patita borasca, smontasse anch'egli, con tutti gli apprestamenti, le prouigioni, e la gente, ma che non potesse l'animo suo acconsentire di perdere di volontà quegli Arsili. Arrischiando dunque più tosto il tutto, attaccò la zuffa soura l'ingresso stesso del Porto, e combattè, fin che puote, senza diuario da petto à petto, ancorche il nemico, e di legni, e d'huomini assai l'eccedesse. Visto finalmente il Doria, in quella guisa non così facile il vincere, risolse di prender'altro ripiego. Fè smontar' in vn terreno, sourastante al luogo della battaglia, buon numero di soldatesca, e si pose à bersagliar' i Veneti per mar', e per terra in vn tempo. Fù allhora di forza il cedere. Quasi tutti i nostri rimasero uccisi; Restò prigione il Giustiniano con altri cento; e tutte le dodici Galee, e gli altri legni caderono in mano a' nemici. Hauea già dubitato di quell'auuenimento il Gouerno ad vn'auuiso, che gli precorse, d'vna nuoua Genouese Armata entrata nel Golfo, & hauea con tal timore sei Galee spiccate da Chioggia per cercar le dodici, e perche in vn corpo fossero state sufficienti à resisterui contro. Ma poco queste ingolfaronfi, che capitatale voce dell'occorso infortunio, se ne ritornarono addietro, timide anch'elle di alcun disastro. Successe ancora sotto à Chioggia vn'altro non poco disconcio. Fù risolto di tentar l'intero disfiamento de' già detti Molini, che seruiuano all'assediate Città per tritamento de' grani, & andataui vna portione di braua militia, venne sopraffatta da gran numero nemico; rispinta con molta strage, e con la perdita di vn Gentilhuomo Veneto Loredano. A questi due casi, male auuenuti per noi, due ne seguirono iui à poco in compenso, af-

fai prosperi. Fù l'vno, che, insuperbitisi gli assediati della conseguita vittoria d'intorno a' Molini, si mossero d'improuiso con ottanta Vascelli di poca portata, e molt'agili, à tentar di cingere le Galee Venetiane, e combatterle. Variò questo in tutto dall'altro loro auuenimento riportato felice. Valorosamente si difesero le Galee; rintuzzarono l'audacia; danneggiarono quei Nauilij notabilmente, e impadronironsi d'otto. Il secondo accidente sourai Padouani niente meno ruinò. Hauutosi auuiso, che, risoluto il Carrarese di foccorrere per ogni modo Chioggia, spingesse per terra, e parimenti à seconda d'acque, come hauea fatto altre volte, gran sforzo di milicie all'ingiu, si stimò assai l'inteso attentato; si scemò, e si tolse dall'assedio vn numero scelto di buona gente, e si fe' trapassarla velocemente contro à coloro, di già incaminati. Vicino a' lidi quest'armi trouaronsi, e insieme vrate, e combattuto alcun tempo, toccò a' nemici d'essere interamente disfatti; auuantaggiatafi ancor più l'impresa con ottanta barche lor'occupate. Molesti pericoli aumentauansi ad ogni modo per noi. Peruenne ragguaglio, che il Carrarese, feruitagli la riceuita percossa d'istromento à scintillar nell'animo suo più feruente lo sdegno, andasse incalorendo, e disponendo alla marcia vn'esercito di gran potere, per colpir sotto Chioggia le nostre milicie; e parimenti d'altra parte s'intese, che l'Armata di Genoua, fastosa delle dodici Galee battute, e prese co'l Giustiniano prigione à Manfredonia, si fosse auuicinata, e già vedutasi nell'acque Dalmate. Corsero i Senatori à preparar' i modi proprij per opporsi à questi due contrarij apparecchi. Douendo i Padouani, per transferirsi à Chioggia, varcar gli stagni, si ordinarono cinquanta Nauilij leggeri, che si conduceessero ad incontrarli, e co'l vantaggio de' siti, combatterli; E per l'Armata di Genoua, non potendosi sapere i veri oggetti; se di attaccat sotto Chioggia la nostra; ò pur, scorrendo, trar la falce alle radice, e auanzarsi à dirittura verso Venetia, si determinò, per cauto partito in ardua occasione, di toglier venticinque Galee dal corpo intero, e quì di buona guardia mandarle, com'anche seguì. La mattina de' quattro Giugno, spuntato il giorno, videsi l'Armata nemica, consistente in numero di ventitrè Galee, alla nostra in faccia, e con alti segni à sfidarla. Consigliò il Doge con gli altri Capi à tal vista, se di accettar, ò d'iscansar la battaglia, e ciacheduno conchiuse dinò; due frà l'altre ragioni, specialmente adducendosi; di non douersi auuenturar per troppa fretta l'acquisto, che sicuro si prometteua di Chioggia, patientandoui vn poco; e di arrischiarsi Venetia, e la Patria, racomandata à quelle sole Galee. Non però i nostri retiratifi dal luogo dou'erano; ma fermatifi più in atto di attendere, che di ricusare il cimento, i Genouesi ciò veduto, non hebber cuore di più auuicinarsi, e poggiarono verso Fossone. Qualche traualgio cercò il Doge, e gli altri Capi di dargli ne' giorni seguenti co'l mezzo de' Vascelletti leggeri; e ciò non

Presi, e malmenati alcuni Vascelletti nemici.

Rotti i Padouani sopra i lidi, e prese loro al cune barche

Ordine per combatter di nuouo Padouani. Staccatesi dall'Armata venticinque Galee per dubbio de' Genouesi, e fatte venir à Venetia.

1380

Armata nemica disfiata la Venetia.

Dubbij trà Capi Venetis, se di combattere.

Si ritira non dimeno la nemica à Fossone.

Và il Pisani per combattere.

Et ella fugge nel Porto d'Ancona.

Ritorna rim forzata alla fronte.

T'etatio di uscire di quei di Chioggia.

Battuti, e maltrattati con perdita.

Ambasciatori degli assediati al Zeno per la resa, salue le vite, e gli haueri.

Regioni in contrario del Zeno a ricouerli.

ostante, crescea d'arroganza il nemico, e scorrea di quando in quando su gli occhi. Tanto alla fine sdegnò l'animo de' nostri, che gli mutò dal primo cauto consiglio, e gli fe più tosto eleggere di esporri à gran rischio, che di soffrire gran sprezzo. Si cauò il Pisani fuori con venticinque Galee, e non meno sferzato dal proprio valore, che da vn'ardente brama di risarcir la tepidezza fino allhora vsata, si lanciò verso Fossone, per attaccar quell'Armata, dou'era. Apparì chiaro allhora, quanto le nemiche risoluzioni habbian forza, e di dar', e di scemar' il coraggio. Scoperte il Genouese in lontananza le nostre Galee, già incaminate ad assalirlo, mutò in lepre il cuor di Leone, e tutto anhelate corse di gran fretta à saluarfi nel Porto d'Ancona. Nō parue al Pisani di seguirarlo, per non discostarsi dall'assedio in tanta distanza. Ritornò al suo posto, e ritornouui, se nō con altra vittoria, con quella almeno di hauer fugata l'insolenza baldanzosa nemica. Giunti, che furono in quel Porto i Genouesi, haueuan principiato, come è solito di chi fugge, ridotto in sicuro, à cruciarsi della codardia praticata; Quando da Zara, e da Genoua loro soprariuato in quel punto vn'importante rinforzo, ripreser cuore, e ritornarono à gli occhi de' Veneti. A quella nuoua loro comparfa più forte ancor della prima, incoraggiaronsi gli assediati à ritentar la forte d'uscire. Prepararono cento legni di remi dieci per vno; caricaronli tutti di quāt'huomini poteron capirui, e concertato con l'Armata, ch'ella si conducesse di fuori alle coste de' lidi, ve li spinsero, e tentarono di tragittarueli per di dentro. Riuscì loro però in pratica malamente il pensiero: Quei del Zeno che tratteneuan si negli steccati, subito scopertili, s'imbarcarono soura d'alcuni veloci Nauilij; attrauersarono l'acque; li sopragiunsero; ne fero una misera strage; e presi cinquanta legni, e con altri molti, Gianello di Pera, direttor dell'Impresa, godè gran miracolo à correre il rimanente in Città. Non restò da tal disastro à gl'infelici assediati, che più tentar per se stessi; nè, che più sperar dall'Armata, rimasta anch'ella soura presa dall'accaduto infortunio. Rilasciarono, per primo ripiego, i Veneti prigioni; procurando con ciò di scemar l'ira ne' nostri, e loro il peso del necessario alimento. Scorri poi alcuni giorni, nè più all'impotenza potendo resistere, principiarono à bttamar quello, che tanto haueano innanti rigidamente abborrito; mandando Ambasciatori al Zeno ad esibirgli la resa, e à supplicar' il perdono, salue però le vite, e gli haueri. Ei lo fe intender subito al Doge; ma non piaciuagli quell'offerita maniera ponderogli insieme con la notitia; *Che fosse d'un'altoriflesso il permettere, dopo tant'oro, tanto sangue, et tanti pericoli, à quel potente presidio libera l'uscita, perche andasse incontamente poco lungi ad ingrossar le forze nemiche, di già disposte à gran mali. Desiderabile l'impossessarsi di Chioggia: ma non potersi chiamar' acquisto, ciò, che più rimane a, dopo acquistato, nelle contingenze, e ne' dubbj. Che fattosi di due in vn sol corpo il nemico, sarebbe diuenuto*

uenuto

uenuto altrettanto estimabile. Finalmente, che il presidio di Chioggia, uscendo da essa per entrar in libertà, e incorporarsi con l'altre forze nemiche, le hauerebbe rese formidabili à vincer di fuori, e vinto di fuori, à trionfar di nuouo di dentro. Si persuase di quel sano consiglio il Doge, con gli altri, e stabilito insieme d'accordo di ripulsare gli Ambasciatori, così fù ancor' esequito. Ma non erano venuti coloro per sfoderar solamente i prieghi. Vedutisi esclusi, esibirono al Zeno dell'oro assai, e l'esibirono tutto à lui, & all'esercito suo; pur che lasciasse vscir di Chioggia libere le sole persone. A questa forza d'interesse, che à tutto vehementemente preuale, hebb'egli, che far molto per acquistare le militie, già innamorateui, e fomentate in oltre da vn tal Ruberto di Recanati, che possedeua trà gli altti lingua, & ardire. Ripulsò il Zeno con acre risposta il temerario attentato. Per sopir' il sussurro di quelle genti, lor promise, acquistata Chioggia, vn sacco libero, e due paghe in vantaggio; l'vna subito, l'altra l'espugnatione seguita; e mandò Ruberto il seduttore à Venetia, doue pagò del tumultuario delitto la pena con publico ignominioso supplicio. Ciò recise per vltimo a' Genouesi assediati ogni filo assottigliato d'inganno, e di forza. Non restò loro doue più gittar le mani, nè il consiglio, e lasciatisi finalmente andar' à seconda della loro precipitata fortuna, ebbero per vnico refugio il disperato partito di riespedire gli Ambasciatori con la libera cessione della Città, degli haueri, e delle vite à discrezione assoluta. Orò al Doge in nome degli altri Titio Cibo, e potriasi scriuer molto di quei prostrati concetti, sempre abbondanti à chi nell'atto di vna libera remissione, à piedi del nemico implora clemenza. Basti solo à dire in termini generali, che parlò colui piangendo, e mendicando, e legge, e evita dall'ira di vn Principe, che dopo tanti casi, tanto tempo, e tante lagrime vicende, non poteua esercitar pietà, benchè infinitamente pietoso. Rispose il Doge in ogni modo, graue ben sì, ma non tanto se uero, che disperasse del tutto. Humiliaronfi gli Ambasciatori, e ritornati in Città, fecero prima spiegar' ad alto le Genouesi bandiere; poi abbassatele; ed innalzate in vece quelle di San Marco, dierono il segno alla loro Armata, non molto distante, dell'infauusta resa, ed ella riportatone l'inditio, si ritrasse addietro. Il Doge allhora, tutto allegro, fé scelta d'alcuni soggetti di vaglia, e mandatili in Chioggia, ordinò loro; di separar' i Genouesi, e i Padouani dagli altri; disarmarli; custodirli in disparte; e tolto l'oro, e i capitali più nobili, e pretiosi, deponessero il tutto in vn luogo ficuro. Dopo, che da quelli fù l'incarico interamente adempito, egli, il Pisani, & il Zeno, seguitati dagli altri maggiori, e da tutto l'ordine delle militie più riguardeuoli, entrarono in Chioggia. Alle porte furon consegnate loro da quei Primati humilmente le chiavi. Auanzatisi dappoi al Palagio, montate le scale, e sedutosi nel Throno il Doge, commise con alta voce. *Che fossero conseruati prigioni, e*

*Esibiscono
à lui dell'oro.*

E ripulsa l'esibitione.

*Offeriscono
Genouesi li-
bera la resa*

Accettata.

*Veneti en-
trano in
Chioggia.*

Ordini, e di-
stributioni
del Doge,

1380

E prescui
d'èyo Salc,
& altre die
cinoue Galee
trouate
nel Porto.

Ricuperate
le Bebbe.

il Doge ri-
torna a Ve-
netia.

Dubbij mol-
ti di nuoni
attetati ne-
mici.

Danni com-
messi dall'
Armata Ge-
nouese.

Le si sotto-
mette Trie-
ste.
Prende la
Città di Ca-
po d'Istria.

mandati à Venetia tutti i Genouesi, e i Padouani; quelli ascen-
denti à quattromilacento settantadue; e questi à ducento settantot-
to, con altri mistiui di natione Furlana, Dalmata, e Greca. Che
gli altri de' soldati, spogliati d'ogn' arme, si rilaschiassero liberi; E
che tutta la preda raccolta, e già con l'ordine primo, riposta nella
Chiesa di Santa Maria, si douesse partir subito trà le militie.
Così fù obbedito, e così Chioggia nel giorno ventisei di Agosto, do-
po tanti deplorabili accidenti per dieci mesi auuenuti, da che i Geno-
uesi l'inuolarono, ritornò sotto al Dominio di questa Patria. Gran
quantità di sale trouatosi ne' Magazzini, seruì à condir maggiormente
l'Impresa; ed entro al Porto in sequestrato mandracchio diecinoue
Galee, con altre Naui insieme, disarmate d'huomini, ma in ordine di
ogn'altro apprestamento, abbellirono la palma; aggrandirono segna-
lamente il trofeo; e seguì dopo, a' più sicura vittoria, il racquisto della
Torre delle Bebbe, per opera valorosa di Saraceno Dandolo, che vi ri-
mase ferito. Parue al Doge, che hauesse la sua presenza fatto à bastanza
foura l'Armata. Impose à Carlo Zeno il Gouerno di Chioggia; à Vit-
tor Pisani consegnò il generale Stendardo marittimo, & ei se ne venne
à Venetia con le Galee nemiche, trionfante. Impatiente la Città, si
vuotò ad incontrarlo, vederlo, e festeggiarlo sù l'acque, e sù i lidi, à di-
liuuij d'allegrezze, e di lagrime. Smontò alla Piazza; andò à sedere nel-
la gran Sala Regia alla vista, & à gridi di tutto il Popolo, e ritiratosi po-
scia nelle proprie stanze Ducali, procurò vn'adagiato riposo dalle pati-
te vigilie. Ancorche quietasse co'l corpo, non potea farlo però co'l cuore
continuamente agitato, il buon Prencipe. S'era medicata in qualche
parte la Republica co'l racquisto di Chioggia; ma vn'Armata Genoue-
se, per anco potente, e vicina, rimasta sù'l mare; Tant'armi terrestri,
che vdiuansi pronte à tormentar Treuigi, e in ogn'altra parte il Domi-
nio; Molti Prencipi congiurati contro, e per congiurarsi, non cessaua-
no di tormentar, e lui, e gli altri co' fastidiosi pensieri; Non guarì an-
co andò, che pur troppo i dubbij molestamente verificaronsi. L'Ar-
mata Genouese, discorrendo le riuè, e l'acque, ed infestando, arrab-
biata, in numero di quaranta Galee, e di molte Fuste, prese, vicino à
Corbola, alcuni Vascelli, carichi di grano, che, ritirati, attendeuanò op-
portuno il tempo per approdar à Venetia. Passata poi à costeggiar Trie-
ste, e quiuì tentato di commouere alla sua vista spiriti di ribellione in-
quei Cittadini; trouandosi coloro dal Patriarca d'Aquileia etianodio in
quel tempo instigati, solleuatìsi facilmente, corsero con gran
sprezzo à porre in ferri Donato Trono, il Rettore, e rassegnaronsi al Ge-
nouese Dominio. Tanto nè pur bastò à quell'Armata insolente. Bat-
tè i remi, senza punto d'indugio, nell'Istria; smontò; saccheggiò le ri-
uiere; assediò la Città; espugnolla co'l fauore de' fattionarij, e fortuale
il medesimo della Rocca, se Crispolino Azzone Treuigiano, ritirato-
uifi

nisi dentro con incontaminata militia, non ne impediua l'accesso. Andata d'indi à Pola, e con le fiamme per tutto accese, suaporataui l'ira, ardi poi per vltimo, baldanzosa, di penetrar di nuouo à Brondolo, e si pose dirimpetto al Porto di Chioggia. Fù sourapreso repente da questi fatti Vittor Pisani. Troppo veloce, ed improuiso il nemico à commetterli, non potè, nè così presto ordinarfi, nè così valido opporui, indebolito ancor' assai dalle Galee partite à scortar' il Doge à Venetia, e tuttauia trattenuteui à qualche racconcio. Egli però colà, & il Gouerno quà operando in vn tempo, ricomposero vn corpo di quarantasette Galee, ben'armate, e con esse, e con alcune Fuste, si lanciò il Pisani nell'Istria, e bramò di compensar' in vn fatto generale i molti oltraggi, da' nemici furtiuamente commessi. Ma prela, che hebber' essi la Città di Capodistria, & al Patriarca d'Aquileia rinunciatala (non se ne seppe il perche); ben certi, che poteuan poco tardar quest'armi à souraggiungerli, già s'eran tolti, e per l'acque Dalmate ricoueratifi nel Porto di Zara. Trovata il Pisani l'occasione suanita di affrontarsi loro, elesse di ricuperar Capodistria, e fattolo più gagliardo ancora di legni quei di Pirano, e Parenzo, vi si presentò con grand'animo. Giace Isolata quella Città soura l'acque del mare, che la circondano, ed euui vn ponte, che, cualcando vno stagno, al continente l'vnisce. Il primo pensier del Pisani fù il demolirlo, e per ciò comandato à Michel Delfino, e à Perazzo Malipiero, Sopracomiti di due Galee, che l'inuestissero, essi vrtandolo con grand'impeto, il dissiparono in molte parti, e in tal guisa, e di questo primo passo rimase dalla pianura Capodistria disgiunta. Portossi allhora l'Armata all'assalto. Crispolino Azzone, sortito dalla Rocca, prestolle gran mano; e i difensori, come tolti nel mezzo, più non potendo da tanti assalimenti saluarfi, gittarono l'armi; cessero se stessi, e la Città; etrà molti prigioni, specialmente vi furono, Nicolò Spilimbergo, e Simeone Pampergino, con quattrocento Furlani. Peruenne in questo mentre al Generale vna molesta notitia; Che inuasa l'Isola, ed assalitasi la Città d'Arbe da' Genouesi, non fosse bastata la fede di quei sudditi, e la costanza di Lodouico Contarini, lor Pretore, à preservarsi dall'impeto loro. Volò à quella parte con tutta l'Armata; e trovato il nemico, dopo l'acquisto d'Arbe, restituito nel Porto di Zara, non vi curò lo suantaggio; vi si approssimò, e vi si difese alla bocca. Quiui, mentre andaua disponendosi all'ingresso, & all'assalto, seppe, che dodici di quelle Genouesi Galee, cauatefi poco dianzi dal Porto, haueuan tolto il bordo verso la Puglia, per caricarsi di grano. Stimò gran bene, e gran facilità di assalirle, e prenderle così disgiunte dall'altre. Si tolse di là; s'incaminò frettoloso per rintracciarle, e in poca distanza dalla Terra di Bestice, hauuto auuiso sù l'imbrunir della notte, ch'entro à quel Porto ricouerate si fossero, si andò subito preparando per inuestirle. Ma nell'atto stesso, che ei si allestisse, e che preparato all'

*Abbruggia.
Pola.
Eritorna in
faccia di
Chioggia.*

*Il Pisani cò
l'Armata
in Istria.*

*Genouesi si
ritirano à
Zara.*

*Veneti ri-
cuperano
Capodistria*

*Genouesi
prendono
Arbe.*

*Armata Ve-
neta sù l'
Porto di Za-
ra.*

Alcune Galee Genovesi fuggono dalle Venete in Bessica.

Vittor Pisani muore.

Carlo Zeno gli succede.

Il Carrarese sotto Treuigi.

Forze Venete avanzate per distruggere gli imbriamenti di fiumi.

Assalite da nemici a Musestre.

Et abbattute.

all'assalto, prepara il cuor'à godere d'vna sicura vittoria, preauuertite quelle del pericolo, ecco, che co'l beneficio notturno si tolgon fuori; gli s'inuolano, e il lasciano à dietro quasi schernito. Cotanto aggrauogli l'animo questo accidente, che, fomentando con esso qualch'altra indisposizione principiatagli l'Agosto, s'infiammò d'vn'acessione così maligna, che conuenne in pochi giorni render lo spirito. Il pianse dirottamente l'Armata; se ne cruciò amaramente la Patria; molto discapitò la general direttione; vi si porse in ogni modo alcuna medicina, e vi si fe succedere Carlo Zeno, niente meno, per tante attioni di segnalata virtù. Ma la morte d'vn Grande par che sempre sia presagio di altri preparati funesti accidenti; e pur così le disuenture della Patria non conteneronsi nella sola perdita di vn Cittadino prestante.

Passò il Carrarese sotto Treuigi con tremendo esercito, e con ferma risoluzione, che le penurie della fame, gli aprissero le porte. Soura il Sile, fiume, che d'intorno circondala, e da cui l'era somministrato il più sostantioso alimento, vi haueua l'hostile ingegno intestate in più luoghi forti palificate per tenerui impedito da Venetia il tragitto, e caualcatui parimenti due Ponti; l'vno, vicino alle mura, con l'erettione appresso di nuoua Torre; l'altro, più all'ingiù nelle pertinenze di Casale, grosso Villaggio, per dilatarui l'esercito. Vi si sentirono i Senatori chiamati; e conosciuta trà l'altre cose più essenziali, essentialissima quella di scioglièr il fiume dalle briglie tesegli, armarono ventiquattro Ganzaruole, e molte barche di altra qualità, dandole al comando di Marin Carauello. Fecero in oltre costruire vna quadrata gran machina, per tirarla insieme con gli altri legni all'insù contra gli attrauerfati ripari; e soura gli argini, per necessario spalleggio, vi accompagnarono Saraceno Dandolo con alcune squadre di valorosi soldati. Or mentre, che questi due Veneti Capitani con le militie in terra, e con la machina, e co' legni per acqua, arriuati à Musestre, lungi da Casale vn solo miglio, si eran quiui posti à dirizzar la machina stessa ad vso di guerra, fu loro addosso in vn subito gran stuolo di nemici, scorrenti anch'essi le riuè del fiume, che inuestironli per ogni parte, e crescendo à gran numero, condussero, e piantarono nel tempo stesso souragli Argini alcuni Cannoni. Si pugnaua in terra con l'armi; volauan per l'aria le faette, vicendevolmente auuentate; ma giocando i pezzi furiosamente contra la machina, e i legni esposti à bersaglio, non fu più possibil' à contrastarli; colpirono, ruinarono, e l'vna, e gli altri à gran compassione; e trà si gran strage soprauenuto per maggior eccidio con altra gente in fauor de' nemici Gerardo da Camino, rimase il tutto abbattuto, e rispinto, e suanì funestamente l'intrapreso attentato. Ritiratosi il Dandolo con buon numero ancora di preseruata militia, si rinforzò in continente; e toltosi di notte tempo per la via del Mestrino, già che quella del Sile gli era malamente riuscita, s'incaminò à scorrere l'assedata

diata

diata Città. Non fugli però concesso, co'l variar de' luoghi, di variar la fortuna. Era già destinato, che à lui non toccasse quel merito. Concertò, allestì tutti gli ordini: ma quando fù in punto, venne assalito da vn' impeto febricitante maligno, che sforzollo al riposo, e a' rimedij, e v'andò in vece sua Pietro Emo di conosciuta virtù. Il nemico in tanto, sciolto da' dubbij del fiume, conualidò gli steccati con raddoppiati legami; rinforzò la Torre vicino à Treuigi, e non bastandogli vn' opera, e vn' impiego solo, passò co'l Campo à batter furiosamente Nouale. Da quella sua offeruata lontananza colse l'Emo l'occasione opportuna. D'altro desideroso non più, che di soccorrere Treuigi, tentò di farlo; e riu- scigli, e v'introdusse felicemente quantità non isprezzabile di vettouaglie. Continuò non ostante il Carrarese gli assalti à Nouale; Ma il Castello brauamente difeso si tanto portò innanti, che finalmente, principiando le militie à risentirsi delle piogge, e degli oltraggi del verno vicino; colui vedendo già disperato per allhora il caso di miglior' euento, deliberò la ritirata del Campo, e si ridusse à quartiere.

Andarono in mare trà questo tempo più fatti occorrendo. Luigi Loredano, che, come Proueditor dell' Armata ne hauea, dopo la morte del Pisani, assunto il comando, partì subito da Manfredonia, doue il Capitano spirò, & abbassò il camino in Dalmatia. Presè, nel viaggio, alcuni Vascelli, e d'indi giunto in quell'acque, si appoggiò alle riue, ed espugnouui Besca, Segna, e Buccari, mandandole tutte alle fiamme. Sbarcò poscia soura l'Isola di Veglia, e mentre si allestiuua per assalir la Città, atterriti quei Popoli uscirono co'l loro Vescouo à spalancargli le Porte, e à rassegnargli la Terra in arbitrio, che fù esercitato da lui con pietà. Così egli accompagnandosi con quest' opere buone fino in Istria, trouò il Zeno, già partito da Venetia, à Parenzo, e consegnogli nel giorno vent'uno di Settembre il supremo Stendardo. Entrato alla gran carica il nuouo Generale, offeruò dalle vicende, e dal tempo impouerite le Galee di remiganti; per lo che, e per la prossima stagione, trouagliosa sù'l mare, creduto meglio à ridurle minori in numero, e maggiori di polso, disarmonne sette; riempì con quelle genti auanzate i bisogni dell'altre; assicurò l'Armata più resistente alle procelle, & a' nemici, e mandati gli Arfili à Venetia, e quì riarmatine tre, assegnaronsi, al comando di Marco Faliero, per custodia dell'acque della Romagna, e della Marca, souente infestate. Andò il Zeno, senz'alcun' incontro nemico scorrendo i mari, & i luoghi, hor d'Istria, & hor di Dalmatia fino alla metà di Nouembre; Ma crescèdo poscia il Verno, e mancando sempre più le speranze di buoni successi, ciò gli fè chiedere la permissione al ritorno, che, concessogli volentieri dal Senato, ei ritornò, e lasciò fuori quattro ben'ordinate Galee per difesa de' Porti, e de' mari. Quì arriuato, cadde in pensiero alle publiche consulte di espedirlo ad espugnar Marano, Fortezza in Friuli, sù la riuiera marittima.

Il Carrarese sotto Nouale. Pietro Emo soccorre Treuigi.

Si ritira il nemico à quartieri.

Luigi Loredano prende molti luoghi marittimi.

Veglia gli si rende.

Carlo Zeno entra Generale soura l'Armata.

Disarma sette Galee à rinforzo dell'altre.

Ripatrianel Verno.

*Và sotto Ma-
vano.*

*Comien ri-
tirarsi.*

*Angustie
Venete.*

Passouui con trecento Barche armate, e con altre settanta, che gli s'accoppiarono, di Grado, e Pirano; Chiuse, e circondò per ogni lato quel luogo, allhora in Isola: ma dopo cimentatolo à fronte con molti assalti ottimamente guernito, e vedutone impossibile l'acquisto, vi si ritrasse, rimastiui uccisi non pochi de' fuoi, e lui colto grauemente nell'elmetto da colpo di sasso. Scorreua il Verno, non già con esso le iatture dell'afflitta Republica; le quali, quant'alte più fermauano le lor radici, più protestauano alla Primavera vicina di spuntar con dannosissime acerbità. Eransi consunte horamai dalle crudeli, e lunghe vessationi tutte quelle necessarie materie, senza di cui non uedeasi modo alla manutenzione di due grandi Armate in mare, e in terra; à guardar' i luoghi; à presidiar le Città; à non pauentar' ogni momento della stessa Venetia. Già diminuiti gli Erarij; insterilitesi l'entrate Regie; interdetti i commercij; caduti i negotij; indebolitesi le priuate fortune; disseccatesi le vene del più animato sangue, non più rimanea, che risolvere à prouidi configli; e già sola trà le sue debolezze non era bastate la Patria di reggersi alla fronte di tanti bisogni, e preparati disastri. Da ogni parte volauano le triste nouelle dell'Armata Genouese in mare, crescente sempre co'l mezzo de' proprij, e de' Collegati rinforzi. Pullulaua parimente in terra l'esercito del Carrarese ad ogni occhiata; questo aspirando contra Treuigi, Mestre, e Lagune, e quella contra Chioggia, i Porti, e i più reconditi stagni. Se qualche Principe straniero hauesse porto almeno alcuna speranza di poco aiuto, farebbe stata in quell'occasione di gran sollieuo la stessa lusinga; ma nè anco questa v'era, tutti obligati stando à se stessi; nessuno amico dell'auuersa fortuna; e il Visconti Signor di Milano pur continuando mancatore all'ordinario di tutti gli oblighi. A queste difficilissime constitutioni venne in oltre vn graue accidente ad aggiungerse, che, non aspettata la Primavera per scoppiar' i traugli, fece temere ancor più degli stessi nemici; anticipando i tuoni, e i fulmini le nostre militie.

*Tumultua-
no le pro-
prie militie*

*Molti luo-
ghi si riuo-
lano dalla
Republica.
Danni com-
messi dagl'
Vngheri.
Treuigi più
aretto d'as-
sedio dal
Carrarese*

Principiarono à vacillar di costanza, e di fede, e à protestar' altamente, se non ueniuan pagate, precipitose riuolte. Il presidio di Castelfranco, non solo il disse: ma perfidamente esequillo. Si solleuò contra d'Andrea Paradiso; scacciollo crudelmente dal luogo, e l'armi Carraresi in vece sua v'introdusse. Nouale all'esempio tumultuò parimenti. Serraualle, con notabile sprezzo contra Nicolò Valaresso, occupò la Rocca, e si fe' intender' à Venetia di simil'animo deliberato, se non correuano immediate le paghe degli scorsi stipendij. Alcuni Vngheri nel tempo stesso v'enero d'oltre i monti, e si posero à incomodar grandemente il Contado di Ceneda. Incolpato Guglielmo da Camino; che abiurata la fede, hauesse prestato vn continuo prouedimento di grani à Treuigi, l'imprigionarono, e gli tolsero il luogo di Buffalè. Finalmente il Carrarese, non perdendo tempo nè anco nel Verno, hauea di più

degl'

degli impedimenti già piantati sù'l Sile, e alla Torre vicino alle mura; distrutto l'argine, che da Moggiano batteua la strada verso Treuigi, e leuatagli quella speranza etiandio, maggiormente angustiatalo. Così pendeua da questo Stato periclitante la sussistenza; così l'armi auuerfarie, ò che minacciauanò, ò che offendeuanò; così dalle proprie militie infedelmente oltraggiata perdeua la Republica i luoghi; e così vaticinauansi ogni giorno peggiori accidenti. Queste troppo grandi presentate amarezze persuase il Gouerno à pensar di beuerle volontariamente più tosto in parte, che trangugiarle del tutto à forza; e che in quella guisa gli potesse anco il veneno per auuentura giouar d'antidoto, e di preseruatiuo al restante. Staua la perdita di Treuigi preparata di primo sorso; e già scorgeasi vano il credere di più saluarlo, in mancanza de più necessarij sussidij, dall'esercito del Carrarese, oltre modo potente. Maturarono per ciò i Senatori, che fosse meglio il darlo con atto generoso à Leopoldo, Duca d'Austria, che risparmiarlo à colui, trà tanti nemici il più perfido, ed il più abborrito; e benchè ripugnasse loro il cedere quella Città, ad ogni modo in quello stato cedendola, più ad esso intendean di torla, che à se medesimi. Ponderauano con saggi riflessi; *Che obligato à quel dono l'Austriaco Principe, potesse, sì come di anzi era stato anch'egli sempre à questa Patria contrario, volger il petto guadagnato seco à congiungersi; à conseruarle gli Stati restanti; ò almeno à farsi lui di forte sponda contra le Carraresi incursioni.* Se ne parlò tuttauolta variamente in Senato; nè mancò, chi, ancor nel mezzo di tante penurie, si opponesse allo spoglio volontario di sì bella, ed importante Città, con vigoroso fianco dicendo. *Che facea*

Pensero della Republica di darlo al Duca d'Austria.

Regioni in contrario.

ella sola in Terra Ferma risplendere la Venetiana Corona. Che copria ne' confini di là più vaste Campagne, e Castella. Che difendea di quà il più vicino, e geloso Paese. Ch'era stata tante volte un'argine contra le scorrerie oltramontane, Imperiali, Vnghere, e le stesse Austriache. Che allhora, dandosi à queste, faceasi, in vece di propugnacolo, unrilassato continuo vomito di hostilità sino à gli orli di questi ricinti. Esser necessario nelle deliberationi di alte conseguenze, non attenersi speciosamente alla superficie. Douersi penetrar nell'interno; smidollarne la sostanza, e distinguersi le illusioni dal vero. Vagheggiarsi nell'apparenza per un' Idea molto bella, il dono di Treuigi al Duca d'Austria; e perche non poteasi contra il Carrarese sostenerla, e perche postosi con costui quel Principe alle mani, e sciolta la Republica, e liberatasi dalle molestie terrestri, haurebbe potuto resistere con raddoppiato vigore contra l'Armata Genouese in difesa del Golfo, e del Dominio in uaso. Confessarsi facile di primo tempo l'adempimento dell'intentione. Le militie disoccupate, i dispendij risecati in terra, conuertirsi, non hà dubbio, à rinforzar di gran polso l'Armata ma-

rittima. Leopoldo entrato nella Città di Treuigi, vorrebbe preferuarla da ogn'arme contraria. Il Carrarese; già incaminato per farla sua, non più in stato di ritrarne il piede, si auanzerebbe all'Impresa; Auanzato si combatterebbero insieme amendue; Combat-
 tendo s'insanguineriano; e insanguinandosi verrebbero ambi à solleuar la Patria dalle loro molestie. Ma discorrendosi più innanti delle cose future, ne' cui riflessi viene à distinguersi la brutalità dalla cognitione ragionevole: Che hauersene à sperar d'apoi? Sperarsi forse, che il possesso di Treuigi facesse scordar à Leopoldo delle percosse più volte riceuute da quest'armi per la medesima Città? Della sconfitta generale, che gli si diè vicino à Trieste? Anzi douer temersi, che Treuigi capitata nelle sue mani, fosse, dandogli modo à risarcirsene, per rauuiargli più facilmente alla memoria le offese; e quel cuor di marmo, in cui douea tenerle altamente scolpite, non per ammolirsi: ma per indurarsi più, che mai alla facilità vendetta. Ingannarsi à presumere, ch'egli aggradisce quella Città dalla Veneta Patria in testimonio d'affetto sincero. Sapere ancor lui ch'ella gliel'ha uerebbe donata, per non poter sostenerla, e se già da esso pretesa sua per le ragioni sempre ingiuste dell'Auo Federigo, il si attendesse col tempo à pretendere debito il dono; necessitò l'affetto vantato. Tratterebbe contra la Patria la forza di quell'armi, delle quali allhor trattauasi volontariamente d'armarlo. Esser' in somma il mal presente dubbioso; certissimo il peggior' à venire; e meglio lasciar' alla forza, che cedere di volontà, mentre non è mai perdita il coraggiosamente perduto. Questi, ed altri efficaci concetti furono spettorati di opposto senso alla proposta materia; ma preualse in più viua maniera la sciolta lingua di vna stringente necessità, restò presa con larghi suffragi l'eshibition di Treuigi à Leopoldo, ed eletto ui Pantaleone Barbo in Ambasciatore. Capitato alla Corte, ascoltollo il Prencipe con lieta faccia, e molto più volentieri del rimbombo dell'armi, con cui gli s'era in altro tempo quell'istessa Città sanguinosamente negata. Diè titolo al dono di pretioso, qual'era in effetto; Offerì l'animo, e tutto il potere obligato à ricambio; Studiò di preuenir col suo l'esercito Carrarese, non per anco capitato all'assedio, & il giorno, due di Maggio, consegnatosi Treuigi à suoi Capitani, egli sette giorni d'apoi, solennizzonne pomposamente l'ingresso. Importante l'occasione, conspicua la cerimonia, gli si espedirono nella stessa Città cinque Ambasciatori, Giacomo Delfino, Pietro Emo, Bernardo Bragadino, Marin Memo, & Alberto Contarini, quali affaticaronsi di rimostar' à Leopoldo delineata in quell'attione al viuo l'osservanza, la stima, la beneuolenza verso di lui della Patria; distinta altresì, quant'egli era stato scelto predilettamente trà tutti gli altri Prencipi à quel gran Testimonio di gratia, e d'honore. Mentre,

che

Ambascia-
 tor' à Leopoldo
 con l'offerta di Treuigi.
 Leopoldo lo
 aggradisce.

1381

Altri Ambasciatori à Leopoldo entrato in Treuigi.

che là dentro si offeruano quest'vfi di amore, e di decoro reciprochi, giunto al Carrarese già l'auuifo, non del tutto nuouo però, per le voci, preuiamente transpirate, non ardì più di spinger' all'assedio di Treuigi l'esercito, ben vedendo troppo difficile fattosi l'esito in quella scena mutata. Fello riuolger dal camino, ch'era già per prendere, e commesso ad Arcuano Buzzaccarino, suo primo Comandante, che si andasse distrahendo con alcun'altra Impresa minore, esequì l'ordine il Capitano; Si volse à parte finiftra per quelle campagne; e penetrato fino ad Afolo, ed attaccata, ed espugnata la Terra, e la Rocca, vi fè il Rettore, Francesco Delfino, prigionero.

Haueua stimolato in tanto acutamente i Padri vna corsa voce, che l'Armata di Genoua, già ritiratafi anch'ella nel Vernò alla Patria, fosse per anticipar con l'uscita la Primavera, e temeafi assai, che il Regno di Candia, esser potesse il primo trauagliato da quelle incursioni. Vi si trouaua di guardia Simeonetto Michele con poche Galee, e dubitatofi, che potesse foggiauer' à gl'insulti, gli si mandò Carlo Zeno con otto à gran fretta, l'altre quì trattenendosi alla cura del Golfo, e di questa Città. Questo sempre valoroso Cittadino intraprese senza indugio l'incarico, e gli auuenne, viaggiando, d'impossessarsi à più incontri, di dodici Vascelli, ed vno in particolar' in Morea di pretioso valente. Scorso verso il Regno, andò seco ad vnirsi al Porto di Malea il Michele, onde, con questa aggiunta squadra, e con altre Galee, che d'altre parti gli si congiunsero, ne compose vn numero di trent'una in tutte. Riputatofi con tali forze à sufficienza guernito, ed hauuta relatione, che l'Armata Genouese fosse già uscita in sole vent'una, ne mandò cinque, à Modon; con l'altre si pose à cercarla, e trouatala vicino al Giunco, le presentò la battaglia, Non sentironfi di accettarla i nemici; procurarono sottrarsene, e feruiron loro di volo l'ali oscure della notte arriuate opportune. Scoperta, c'hebbe il Zeno l'auerfion di coloro al combattere, staccò dieci Galee dal suo corpo; quì mandolle, doue principalmente premeano, & ei chinò con l'altre à scorrer' il mare, e à danneggiar la Rimiera di Genoua. I nemici allhora vedutolo allontanato, ed ifcansato il pericolo di più incontrarlo, calarono in Golfo, accresciuti fino al numero di ventiquattro Galee; fecero rappresaglia di più Vascelli, e quello, che maggiormente importò, s'impadronirono nuouamente di Capodistria. Si conuenne per così graue accidente dar'vn'altra volta di piglio all'armamento de' Porti. Si richiamò soua i Lidi Giacomo Caualli, che fermaua in terra con gli eserciti; allestironfi più Galee, rassegnate al comando di Nicolò Michele, e in quella lontananza del Generale, e in quello smembramento di forze, si trouò la Republica nuouamente tribolata da gran contingenza.

Ma se in mare di tal modo fluttuauano quest'emergenze, nè meno in terra quietauano. Pronto il Carrarese di vigor, e d'ingegno, non la-

L'esercito Carrarese prede Afolo.

Carlo Zeno verso Candia. Prede molti Vascelli.

Cerca, ingrossato, l'Armata Genouese uscita.

La troua, e gli s'innola.

Scorre verso Genoua. Quell'Armata in Golfo prende Capodistria Prouigioni in Venetia.

Carrarese tenta Conegliano à tradimento in vano.

Gelosie ne' Prècipi Collegati Aversarij per Leopoldo in Treuigi.

Sauoia introduce maneggio di pace. Tutti vi assentono volentieri. Ambasciatori à Torino de' Prèncipi.

Trè pericoli di discioglimento.

sciaua di vista qualunque incontro à suo prò. Tentò molte Imprese; e sforzatosi trà l'altre di sorprender per via d'intelligenza Conegliano à tradimento, vi s'era ancor condotto vicino, e fortuagli; ma penetratoui à tempo il concerto, gli suanì nel punto dell'eseguirlo, e furon presi, e giustitiati ventotto ribelli.

Parue à quest' hora, che incominciasse à spuntar' alcun barlume di bene da quel raggio politico, che infuse nella publica prudenza la resolutione di donar Treuigi à Leopoldo. Horamai principiarono i contrarij Collegati ad auuedersi quant'era graue à se stessi, e all'Italia il piede Austriaco in quella importante Città. Fù primo il Carrarese ad apprenderlo cotanto vicino. Il Patriarca d'Aquileia parimenti. L'Vnghero mal sentì, che si estendesse co'l Dominio à tante parti quel Prèncipe; & i Genouesi più, che più temerono, che non distratta in terra la Repubblica, e non più sola condannata dalla fortuna à difendersi, potesse meglio in mare rintuzzar loro l'ardir', e l'orgoglio.

Nel mezzo di questi riflessi nacque vn' inspiratione ad Amadeo, Prèncipe di Sauoia, di alcun maneggio di pace. Non ne dissentirono al tocco i Confederati nemici. La Repubblica, ancorche potesse sperar vantaggi da ciò, ch'era lor molesto, pur' indebolita, e pur' in pericolo, non ricusò nè men' essa di acquetarfi vn' di. Scoperti dal Sauoiardo i genij di tutti propensi, mandò in ogni Corte vn' espresso. Qui commise à supplirui in qualità d'Ambasciatore il Vescouo di Torcello suo suddito, e corrisposto da ciascheduno à Turino di proprij accreditati Ministri, vi furono; Per Venetia, Michel Morosini Procuratore, Giouanni Gradenigo, e Zaccaria Contarini; Per l'Vnghero, alcuni Vescouidi Zagabria; Per Genoua, Leonardo Montaldo, Francesco Embriato, Herpolino Lomellini, e Matteo Maruffo; Per Francesco di Carrara, Taddeo Allogardi, Cavalier Bolognese, Antonio de' Cocchi, e Giacomo Turchetto; e pe'l Patriarca d'Aquileia, Giorgio de' Torti, Pouese, Federigo Sauorgnano, e Nicolò Zerbino. Trè accidenti inforsero nel principio di questo Conuento per seminarui alcun torbido. Fù l'vno; Insolente pretensione sfoderata dagli Ambasciatori Genouesi, che douessero i Veneti esser' i primi à chieder la pace; e questa subito nata, sopi anche subito; repressa, e battuta con altero concetto, proferito da Zaccaria Contarini. Accadè il secondo, da voce publicata in quel tempo à Venetia, che i prigionij nostri in Genoua fossero stati crudelmente trattati, e tolline di vita trecento. Corse tutto il Popolo concitato per far lo stesso de' Genouesi prigionij quì, e vi fù molto, e molto che dire à quietarlo. Il terzo auenne dal Carrarese, non cangiato mai di perfidia. Penetrò, che in Treuigi, già partito Leopoldo, fosse rimasta vna cura spensierata, e il presidio debile, e diminuito. Commise al Buzzaccarino con attentato improuiso sorprenderla, e ne hauerebbe forse conseguito l'intento, se Leopoldo non vi fosse à

tempo

tempo accorso; incontratosi perventura in cammino à quella volta con dieci mila Caualli. Era nondimeno tanto acceso il desiderio della pace in ogn'vno, che con l'aiuto di Dio il giorno de' 24. Agosto, dopo molte dispute, e molti congressi, rimase stipulata in Turino, e pubblicata quì li trè Settembre, con le conditioni, che seguono. *Che l'Isola, e il Castello del Tenedo, cagion principale di una guerra cotanto atroce, fosse depositato in mano del Prencipe di Sauoia; perche nel termine di anni due ne restasse per giustitia determinato; e dichiarato il vero Padrone, e intanto pagasse il presidio egualmente l'vna, e l'altra Republica. Che douesse la Genouese ribassar alla Veneta tutte le Fortezze, e i luoghi in Dalmatia nel corso di quella guerra occupati. Che le robbe da esse acquistate, rimanesse nel possesso, e godimento di chi già possedeale. Che per toglier qualunque occasione di nuouo dissidij, fosse proibito ad ambe di piu negoziare alla Tana. Che Francesco di Carrara restituir douesse à questo Dominio, Cauarzero, Moranzano, e la Torre del Curan. Che le differenze, e pretese di confini, fosser rimesse in vn soggetto mandatoui à posta dal Prencipe Sauoiardo, e da vn Ambasciatore de' Fiorentini, unitamente à tal'effetto espediti su i luoghi; Altri dicono, da Alberto Marchese d'Este. Che col Patriarca d'Aquileia rimanesse tutte le cose nell'esser loro senza bisogno di alteratione maggiore. Che al Rè d'Vngheria fosse tenuta la Republica di esborzar per anni sette, ogni anno, sette mila ducati; Et egli all'incontro douesse impedire, che nè in Dalmatia, nè in Schiauonia, si fabricassero Sali, rinuntando ad ogni ragione, che habbesse potuto pretendere egli nell'Isola di Pago. Per vltima, l'ordinaria conditione vi fu della restitution de' prigioni reciproca; e a Venetiani, e a Genouesi aggiuntavi quella di dar vn Prencipe malleanadore dell'osseruanza sincera; in ordine à che si contentò di obligar se stessa per tutti la Republica Fiorentina.*

Tal'auenne il fine della guerra sanguinosissima, chiamata di Chioggia; durata sei anni, e quattro mesi, con tanti flagelli, e funesti accidenti, che ne pauenta la memoria per anco. Ne scrisse il Governo in ogni luogo a' suoi Publici Rappresentanti, specialmente à Carlo Zenno, ad oggetto di fermarlo dagli atti hostili; come anco trouatolo la Filuca vicino ad Arno sù le marine Toscane, spiccoffi egli subito per questa volta. Delle stipulate conditioni adempironsi immediatamente quelle, che non richiesero tempo, e l'altre incaminaronsi all'esecutione. Rimasta la più essenziale, di consegnarsi l'Isola del Tenedo al Prencipe di Sauoia, capitarono à Venetia Tomaso Blazasco per lui, e Benedetto Torre per Genoua, ed amendue montati soura la Galea di Almorò Lombardo, indirizzaronsi à Giouanni Mudazzo, che risiedeauo Rappresentante Veneto, per la douuta consegna. Ma come sin quì restò

*Si fa la pace**E sue conditioni.**Si manda**Se ne scriue per tutto.**E Carlo Zenno ritorna.**Si mandano al Tenedo Ministri per la consegna*

restò bene adempita l'intentione in tutte le parti, così giunti colà, e presentatone al Mudazzo il Comando, ne fù l'effetto difficile. Apertamente ricusò di obbedirlo; e gl'Isolani, niente meno auuerfi al nome Genouese, con l'esempio del Rettore, ripugnandoui anch'essi, corsero à rassegnar' ad esso il lor vassallaggio, per innamorarlo nel Dominio, ed impegnarlo maggiormente à persistere. Stordirono i nostri, stordirono i due Ministri di Sauoia, e di Genoua, all'impensata durezza; e il stordimento di questi facilmente precipitò à concepir' in se stessi, non inforta di sua natura quella estrauagante arroganza, senza l'aiuto dell'arte, e di vn preuio concerto da cagione superiore deriuato. Tutto fe' il Lombardo, per desimprimer l'ingiusto pensiero; Commise più volte al Mudazzo l'obbedienza con protestato rigore; Comminogli l'indignation della Patria: ma nulla più restando à tentar', à minacciar', à sperarsi, tutti risolsero di ritornar' à Venetia, doue arriuati, parteciparono il caso. Non può dirsi quanto grande fosse il sentimento de' Padri. Temeron subito di nuoui traugli trà le dubbietà della Publica fede in mancar' all'appuntato de' Capitoli, e specialmente del Tenedo, primo incentiuo alla guerra, e pietra stata più difficile à scalpellarsi d'ogn'altra nell'intagliarui la pace. Risolueronsi perciò di far veder' à gl'Interessati, & al Mondo, immacolato il candor Venetiano. Senza verun'indugio fecero auanzar' al Tenedo Fantin Georgio con molte Galee, e con risoluto precetto, di non partirsi di là, che à negotio per ogni modo superato, e vinto. Egli andò, & esegui puntalmente la premura del Prencipe, e'l debito suo. Circuì tutta l'Isola; tennela per sette mesi tenacemente assediata; ed in tanto mandò la Republica Ambasciadori à Genoua, Michel Morosini, e Giouanni Gradenigo, e à Turino, Zaccaria Contarini, per far constar' in questo modo ancora la professata lealtà. Fuggì finalmente il Mudazzo, e s'arrese il Tenedo. Coloro dell'Isola, c'haueano fino allhora ricalcitato, meritauano certamente castigo, non essendo per se medesima di pietà capace l'inobedienza del suddito verso il Sourano. Parue tutta volta in quel caso conueniente l'esercitarla; mentr'era prouenuto l'errore da vno troppo ossequio verso la Patria. A quei d'essi, che fossero stati ancor' auuerfi à viuere sott'altro Prencipe, in vece di punitione, accordò il Georgio, di poter trasferirsi à Negroponte, & in Candia, doue sariano stati compensati di altrettanti beni, quant' in quell'Isola lasciati ne hauessero. Così restò al Sauoiardo depositario in adempimento de' patti consegnata la Fortezza; rimaseui dentro per Governator', e Custode, con Balestrieri ducento, il Georgio stesso; si bandì seueramente il Mudazzo, e per allhora il tutto sopì.

1381 Terminata la guerra si aprirono à trenta Famiglie le Patritie Porte del Consiglio Maggiore in ordine al già deliberato, e promesso ne' primi tempi dell'armi. Dal numero di cinquantanoue concorse furono scelte

Ricusa dallo il Rep. presentante Mudazzo. E gl'Isolani

Gelosa di qualch'arte Veneta ne' Ministri di Sauoia, e Genoua.

Ritornano à Venetia, senza effetto.

Vd Fantin Georgio al Tenedo per far obbedire. E lo assedia Et ei si arrende.

E si deposita in mano di Sauoia.

Trenta case Nobili.

scelte

scelte quelle, che con più larghi tributi di sostanze, di sangue, e di vita hauean meritato ancor più largo il fauore de' voti; e primo degli altri rimarcossi del medesimo fregio Giacomo Caualli, che tanto se n'era co'l sacrificio proprio, e di più figli insignito, e che tanto i discendenti hanno dappoi sempre riuerberato nelle glorie della Publica Maestà i riceuuti splendori.

*Giacomo
Caualli è il
primo.*

Eranfi appena posate l'armi, e, per così dir, non per anco asciutto l'inchiostro, del dono di Treuigi à Leopoldo d'Austria, che della stessa maniera, e come s'egli hauesse riceuuto dalla Republica alcun graue oltraggio, incorse in due ingrattissime azioni. Fù la prima; Che, subito seguita la pace, spronati li Triestini dagli stimoli della propria fonderesi à temere di vn sourastante castigo seuero, per la fede poco dianzi alla Republica violata; esibirono ad esso la lor soggettione; ed egli nulla badando all'errore grauissimo, volentieri gli accolse, e s'impadronì della stessa Città. La seconda fù niente meno considerabile della prima. Non cessaua il Carrarese di trauagliarlo nel distretto di Treuigi, e con frequenti scorrerie d'ingelosirlo souente fino alle porte. Vicino altrettanto costui, quanto il Ducalontano, ed oltre i Monti, per tenerui l'arco di continuo teso, gli venne in pensiero di vender, ed in effetto vendè à prezzo d'oro, al Carrarese medesimo quella Città, che la Republica non per altro haueagli donata, che per priuarne quel tropp'auido, e troppo violente nemico. A tali eccessi più non potendo soprauiuere la bontà del Doge Andrea Contarini, trà gli stessi emergenti morì egli, ma non la gloria, già resa immortale, de suoi fatti egreggi. Vi entrò in successore Michel Morosini, che non visse in Sede, che quattro mesi. Occupolla poi Antonio Veniero, Capitano allhora di Candia, di preclari ornamenti, e fù tolto di là, ed accompagnato, ed introdotto à Venetia, con le regie solite dimostrazioni verso Prencipi lontani eletti. L'esperienze, ch'eransi prouate in guerra, documentarono in pace meglio à prouedere a' bisogni. Varie fortificazioni in varie parti si ferono; e specialmente offeruatone il bisogno hor' à offesa, & hor' à difesa di Chioggia, vi si eresse il Castello, che nella estrema parte del Lido verso la medesima Città pur'al presente si vede.

*Il Duca d'
Austria in-
grato.*

*S'impadro-
nisce di Trie-
ste.*

*Vende Tre-
uigi al Car-
rarese.*

*Michel Mo-
rosini Doge:
1382*

*Antonio
Veniero Do-
ge.*

*Prencipe di
Taranto pre-
tende Corsù*

Passò poco tempo, che sentissi à promouere nel Prencipe di Taranto alcuna pretensione soua l'Isola di Corsù. Era di Publica indubitata ragione; toccata fino al tempo dell'acquisto di Costantinopoli nelle Imperiali diuisioni; più volte conseruatafi con l'armi alla mano, e in segno dell'alto Dominio, già stataui, come si disse, espedita ducent'anni prima, vna Colonia di quà. Bramò in ogni modo la Republica di maggiormente confermaruifi senza disconcio. Fè offerir denaro à quel Prencipe di molta somma, se non per comperar Corsù, ch'era suo, la pace almeno; e solennemente stipulatosi l'Instrumento, andò

Gio-

1386 Giouanni Ciurano, Capitano del Golfo, à ratificarne il possesso, che rimase pur'anco quindici anni dappoi confermato da Ladislao, figlio di Lodouico Rè d'Vngheria, succeduto nel Regno di Napoli.

*Se le confer
ma la Repu
blica col
denaro etiã
dio.*

1388

*Il Visconti
s'impadro-
nisce di Ve-
rona, e di
Vicenza.
Pretestoper
toglier Pa-
doua al Car-
rarese.*

*Ricerca la
Republica
di vnirsi se-
co.*

*Regioni per
farlo.*

Corse il tempo, vuoto di cose notabili, fino all'anno 1388. quando Francesco di Carrara, co'l genio sempre torbido, promosse all'armi Giouan Galeazzo Visconti, Signor di Milano, contro ad Antonio dalla Scala, Signor di Verona. Accadè in quell'occasione à Francesco, ciò, che à braccio, ed à colpo troppo sforzato, e violento, tal' hora occorre; L'arma scagliata si ritorse ad offendere il percussore medesimo. Molto superior il Visconti di stato, e di potere allo Scaligero, facilmente inuolgli Verona; ma di stomaco grande, non si fatollò di vn sol cibo. Volle Vicenza, e subito hauutala, ecco, ch'egli intreccia il desiderio con gli auuicinati confini, e vuol'anco insignorirsi di Padoua. Non hauendo mai scarfezza i Principi nè di pretesti, nè d'ambition di Dominio, fù l'aggrauio, ch'ei sfoderò, contro al Carrarese il seguente. Haueua già egli con Bernabò Visconti, suo Genero, e Nipote, diuiso insieme di placido accordo lo Stato di Milano; tocche à se le Città di Pauia, Tortona, Alessandria, Nouara, Vercelli, e tutti gli altri luoghi verso l'Alpi. A Bernabò, Piacenza, Parma, Cremona, Lodi, Brescia, Bergamo, Crema, e Como; e la padronanza di Milano, diuideronfi con egual portione. Venutogli spirito di farsi di tutto lui solo Signore, imprigionò Bernabò con mal'arti nella Rocca di Treuo. Fuggiuui il Giouine; dubitò Giouan Galeazzo di alcuna mano del Carrarese alla fuga; & ecco che volendo al presente inuader Padoua, cangia il dubbio in certezza, e in risoluzione di risentirsene. Mossigli per tanto la guerra, e prima di farlo, ricercò la Republica di fecò vnirsi. Era l'inuito abbracciabile contra implacabil nemico; pur se ne discusse gagliardamente in Senato per l'vna, e per l'altra opinione. Chi alla graue memoria delle tante offese Carraresi preferiua la pace, pochi anni auanti conchiusa, opponeua l'alterarla, quasi che la Republica mancasse di fede. Altri all'incontro non ramemorando le sole ingiurie, e i soli torti riceuuti dal Carrarese auanti la pace, esclamauano contra i posteriori etiandio, e trà questi specialmente adduceuano; L'hauer in onta colui trauagliato Leopoldo, ed astrettolo con le continue molestie à vendergli Treuigi. Perciò dunque, e per tant'altre proditorie operationi, da cui trasparaua immutabile la sua iniquità, sosteneano giusto l'abbracciar vn'occasione mandata da Dio contra vn'huomo perfido, ingrato, e reo d'enormi delitti. Erano in vero riflessi questi per vincer ogn'animo; più però vehemente fù assai, per vnirsi al Visconti, l'alto pregiuditio, che certamente si considerò nel conferuarsi neutrali. Diceasi, che veniua in tal guisa à condannarsi la Republica trà gran trauagli, vincesse l'vno, ò l'altro, di quei due Principi. Si temea tremendo il Visconti, quando appresso alla più scelta parte dell'Italia, da lui do-

minata,

minata, impadronitosi di Padoua, di Treuigi, e di ogni stato de' Carrarefi, hauesse con quella gran sponda cinte le sponde appunto da ogni parte di queste Lagune; e quanto più formidabile, altrettanto disgustato della sprezzata alleanza offerita. Ferocissimo poscia, e senza dubbio veruno, di vn cuore deliberato à qualunque ruina vedea si Francesco, sempre, che tocco ad esso di superar il Visconti, hauesse dilatato il Dominio in Lombardia, & aggranditolo à segno, che tutti gli altri Principi, ancorche vniti, non fossero stati bastanti à contraporuili; nè impedir ogni sfogo della sua temperatura crudele, verso la Veneta Patria principalmente. Questa dunque fu la vehementissima necessitá, che fe' appuntar i seguenti Capitoli. *Che il Visconti douesse uscir in Campagna con tutte le forze. Che la Republica contribuisse, & aggiungesse per se stessa mille, e cinquecento fanti, mille Balestrieri a piedi, trecento à Cavallo, cent'huomini d'arme, e Guastadori, Artiglierie, e munitioni da viuer, e da guerra. Che nel riparto, & assegnatione degli acquisti, Padoua, & altri luoghi del Padouano, fossero dati al Visconti. Che douesse toccar à questa Patria Treuigi col suo Territorio, e il distretto pur Padouano vicino alle giugine dell'acque false. Che fosse prohibita l'erectione quini d'intorno di alcun Castello. Che si demolissero Castel Caro, e Castel forte; e che con tali conditioni, adempiute dall'uno, e l'altro Principe in conformità, douesse durar quella lega due anni.* In ordine à tali Capitoli, pose in Campagna il Senato le sue militie; felle andar à congiungersi al formidabil' esercito di Giovan Galeazzo, comandato da Giacomo dal Verme, figlio di quel Luchino, che già seruì la Republica; si armò nel tempo stesso quì à Venetia vn buon numero di Vascelli, e d'altre barche, e Giacomo Delfino il Capitano d'esse, che fu il primo à muouerli, & il primo à colpire, corse di lancio contra i luoghi tutti del Carrarese sù l'acque, e ne fe' à fronte di poca contesa vna celere, e generale conquista. Gli eserciti in terra hebbero altresì à combattere qualche cosa di più. Francesco, poderoso anch'egli, s'armò in quella grande estremità fino all'ultimo del suo potere; affròtoui si gagliardo; ma il braccio della Diuina onnipotenza, che si era già incaminato al meritato castigo, potè più di lui. Dopo varij accidenti hor prosperi, & hor auersi, restò vinto in vn conflitto generale in Campagna; fuggì in Padoua, e non rimaste di lui al di fuori, che sanguinose vestigie, perdè tutte le adiacenti Castella. Dentro assediatoui si sostenne alcun mese; e resistè brauamente à gli assalti, e alla fame. Ma rimase Padoua finalmente à forza d'armi espugnata; lui prigionero, e vn solo suo figlio del proprio suo nome hauuta la ventura di sottrarsene, andò à salvarsi in Germania. Presa, che fu la Città, e presouì il Principe, gli eserciti vittoriosi Collegati proseguirono. Si sodisfecero à pieno sù quel distretto. Passaron poscia nel Treuigiano; questo pure interamente oc-

Capitoli di
lega col Vi-
sconti.

Esercito
Veneto và
à congiun-
gersi col
Milanese.

Giacomo
Delfino prè
de più luo-
ghi sù l'ac-
que quì vi-
cini.

Rotto il Car-
rarese dall'
armi Venè-
te, e Visconti

Perde Du-
doua, & e-
gli prigionero

Preso An-
co Treuigi.

cuparono; e piantato all'ultimo l'assedio à Treuigi, l'ottennero con poco stento. Volle il Generale dal Verme ancor inoltrarsi più innanti. *E Belluno, e Feltre. E ripartiti gli acquisti* Senza rispetto al Duca d'Austria, s'ouraprese, e impossessossi delle Città di Belluno, e Feltre, e con ciò sigillaronsi l'Imprese, e si raccolsero l'armi. Si deuenne poi al riparto degli acquisti. Le dette due Città, con quella di Padoua, e con altre Castella, si ritenne per se il Visconti. Le terre all'acque false vicine; la Città di Treuigi, e'l suo distretto, toccarono, in conformità del pattuito, à Venetia; e così Francesco di Carrara co'l pro-uocar' il Visconti stesso, fè precipitar gli Scaligeri; ei rimase sotto alle stesse ruine sepolto; e dopo fatto prigione, e mandato nel Castello di Genova, spirò la vita trà quelle miserie, e si vide in lui giustissimo il castigo di Dio, che non con la morte sola, commune ancor a' buoni, ma con tormento maggiore della morte medesima suole gli scelerati punire. *Muore il Carrarese in prigione à Genova.*

Il fine del Decimosesto Libro.



363

D E F A T T I V E N E T I. LIBRO XVII.

A R G O M E N T O.

Acquista la Republica le Città, d' Argo, Napoli di Romania, Alessio, e Scoutari. Imprese de Turchi. Lega de' Principi Christiani contra d'essi. Mal sortita. Guerra, e Vittoria contra Visconti. Francesco di Carrara riprende Padoua. Altra guerra co' Genouesi; E rotti in Mare. Il Carrarese s'impadronisce di Verona. La Republica, di Vicenza, Felitre, Belluno, e Bassano. Armamenti Veneti contro di lui, e Nicolò d'Este Signor di Ferrara. Pace con questo. Esercito Veneto sotto Padoua. Prende molti luoghi; e molti accidenti. Verona si arrende alla Republica. Giacomo di Carrara prigionero. Padoua stretta. Più finte trattazioni di pace dal Carrarese introdotte. La Città si arrende volontaria; e lui, e tre figli prigionieri, e strozzati. Attentati nemici contra Verona, e Padoua; suaniti. Scisma nella Chiesa. Zara racquistata con denaro. Altri luoghi della Prouincia datisi volontarij. Acquisto di Lepanto, e di Patrasso. Il Gran Tamburlano rompe Baiazet Rè de' Turchi; e lo fa prigionero. I figli racquistano gran parte del perduto. L'Unghero esercito del Rè Sigismondo prende Felitre, Belluno, Serauale, e la Motta. Varij successi d'armi, e gran Vittoria Veneta. Sigismondo eletto Imperatore, e tregua con lui accordata.

PER DVTO à vn tempo Francesco di Carrara il Principato, e la vita, si considerò l'esempio in lui di vn'altro Perillo, fabro à se stesso delle pene inuentate per gli altri. Toccò, è vero, all'innocente Scaligero di esser il primo à muggir nel tormento; ma egli v'arise poi con più dolenti muggiti, quant'era più grande di quel di Verona, il Principato di Padoua; e pur de' suoi spogli principali non si reinuestì la Republica, che del so-

lo Treuigi, Città posseduta innanti da lei con legitimo titolo per grãd anni, e fino ch'egli sforzolla con le continue persecutioni à priuarlene, Primo Padre, e padre opulente il mare di questa Patria, quasi geloso, che, co'l fregio di quella ottenuta Città seco gareggiasse in procacciare le grandezze la Terra, le accrebbe allhora il patrimonio con le Città

*Argo, e
Nopoli di
Romania al
la Republi-
ca.*

d'Argo, e Napoli di Romania nella Grecia. Haueale già possedute Pietro figlio di Federigo Cornaro, come sposo di Maria d'Erignano Signora d'esse. Restata vedoua, ritornò à dominarle; ma pertinacemente infidiata da molti Prencipi, e più di tutti, dall'auido Baiazet Ottomano, incapace di resister' à tanta potenza, presentolle alla Republica in dono.

*Parimenti
vi si sogget-
ta la Città
d'Alessio.*

A quell'esempio, e per gli stessi continui perigli, i Popoli della Città d'Alessio vicini risolsero pure di soggettaruusi volontarij. Espedirono anch'essi Ambasciatori al Governo; lo inchinarono per suo Sourano, e vennero accolti, e corrisposti pari al merito del loro spontaneo tributo. Dopo sei anni, scorsi à gran miracolo senza trauagli, anco Giorgio Ausimero, Signor di Scutari, parimenti troppo debole à saluarfi dalle incursioni Turchesche, si compiacque di far' il medesimo. Rassegnò quel luogo alle Venete Infegne, e gli si compensò co'l Castello di Dreuasto, e con annua corrisponsione di mille ducati.

*Anco Scu-
tari.*

1394

Già si è narrato in più precedenti occasioni, quanto Lodouico Rè d'Vngheria fosse alla Republica di genio infesto; e quanto spettatore otioso altresì degli auanzamenti Ottomani terribili. Morì finalmente, e succedutoui Sigismondo, altrettanto aprì l'occhio questo nuouo Prencipe contra gl'Infedeli, quanto il Precessore n'era stato del tutto cieco.

*Imprese di
Baiazet.*

Biazet, il Turco Rè, da che il lasciassimo, per attendere all'armi di Chioggia, & all'altre successiue, non haueua abusata quella gratia, che faceagli al solito il Christianesimo, contendendosi trà se stesso per lasciarlo in pace, e per ch'egli maggiormente profittasse in guerra. Soggiogate, c'hebbe il Barbaro le più floride Città dell'Asia, partissi da quella regione; restituisi in Europa, e la quiete, che hauea fino allhora donata alla Macedonia, deliberò d'inquietare. La scorfe; la debellò da capo à piedi. Passato nell'Albania, vi espugnò più Fortezze; depreddò le Prouincie degl'Illirij; s'inoltrò nella Tessaglia; preseui le Città di Domaco, e di Faraglia, e le due Piazze di Zetunis, e di Patrasso; e per queste vie, come in aperta pianura d'herbe cedenti, premeua, ed occupaua co'l piede le più alte muraglie, e le più forti Città.

*Sigismondo
Rè d'Vnghero
eccita i Chri-
stiani contra
Turchi.*

Appreso Sigismondo il furor del turbine, che auuicinando gli si andaua, come à volo, ricorse ad eccitar' i Cattolici Prencipi, e à fargli auueduri vn giorno di quel male, che, se ben'incaminauasi à inuadergli tutto il corpo, pur non sentiuano ancora. Altretanto spensierati si tratteneuan' essi degli auanzamenti Turcheschi, quant'eran emuli, e gelosi di ogni palmo di terreno, che trà di loro, e da mano à mano Christiana, ed amica passar vedeano. Pur' à tanta instigatione si mossero concor-

concor-

concordi vna volta; Oltre i monti, Carlo Sesto, Rè di Francia, Filippo l'ardito Duca di Borgogna, ed altri potenti Signori; Nell'Italia, il Pontefice, Venetia, Genoua, e Fiorenza; e nella Thracia, il Greco Imperator Emanuele. Posero in Campagna i due primi vn grande esercito, che andò à congiungersi à quello del Rè Sigismondo nell'Vngheria, di quaranta mila soldati. La Republica Genouese vi concorse con buon numero di Galee; e la nostra ve ne aggiunse quarantaquattro sotto la condotta di Tomaso Mocenigo, per spalleggiar nel Danubio gli sforzi terrestri. Colpirono felicemente quì gli eserciti di primo piede; Prefero per assalto la Citrà di Cometa, e di Breappa; presentarono l'assedio à Nicopoli, e proseguivano ancor in esso con alte speranze. Tratteneuasi allhora nell'Egitto Baiazet, e preauuifato colà de' mouimenti gagliardi, rapido si mosse per impedirgli. Chinò al comando, & al seguito suoi Tartari, i Perfi, gli Arabi, i Medi, gli Assiri, e gli Egittij. Seco tutti pronti concorsero à interessarsi in quella guerra, ch'ei publicò trà d'essi comune, per capo di Religione Maomettana conforme; e in quel vasto numero spintosi à gran passi al Danubio, auuiosì furioso verso Nicopoli, per preuenirne la resa. Arriuouui prima di tutto il corpo dell'esercito, in poca distanza, vna sola parte per incognito camino al di dentro. Fù primo à scoprirla il Conte Giouanni di Niuers, figlio Primogenito del Duca di Borgogna, e General delle genti Francesi; e pensato subito di coglierne il vantaggio, passonne parola à gli Vngheri, e stimologli à muouersi tutti per combatterla innanzi del giungerui il pieno dell'altre forze rimanenti nemiche. Parue al Rè Sigismondo frettoloso, & immaturo quel tempo, e per sospender vn poco, troppo arischiato considerò il condursi à vn generale cimento, prima di saperfi il certo numero, e la precisa dispositione auuersaria. Ma facili sempre i Competitori negli eserciti, e facile in conseguenza la gelosia, cadde sospetto in Filippo di Artois, Contestabile di Francia, e Prencipe del sangue, che ambisse l'Vnghero, con la consigliata cautela, di hauer lui la gloria di quella giornata. Si spinse, senz'altra replica, con tutte le genti Francesi foura quell'anticipata Turchesca portione; furiosamente attaccolla, e combattuto gran pezzo, pareo più tosto, che la fortuna arridesse a' Cattolici. Soprauenne in tanto nell'ardor del conflitto il restante esercito di Baiazet, e cresciuto in vn corpo di cento venti mila soldati, inuestì per ogni parte di tal modo i Christiani, che fè d'essi vna tagliata vniuersale deplorabile, con la prigionia del Conte di Niuers, del Contestabile, e di molti altri Baroni, e Signori. Succeduto il graue infortunio, nulla valse, che l'Armata marittime di Venetia, e di Genoua capitassero alle bocche del Danubio per fomentar conforme a' concerti i Collegati depressi. Elle ritornarono addietro; Restò colà Baiazet sdegnato, & arbitro; Restituironsi i Prencipi nel loro lethargo fatale, e à Giouan Galeazzo, Signor di Milano, parue quel tempo pro-

*Ejz vnico-
no.*

*Eserciti
nti.*

1395

*Armata
Veneta, e
Genouese.
Progressi
Christiani
terrestri.*

*Baiazet cō
grande eser-
cito à Nico-
poli.*

*Rotta gene-
rale dell'
esercito
Christiano.*

po propria congiuntura di muouer l'armi in Italia, perche trionfasse dell'ottenuta vittoria maggiormente il Turco.

Vennegli pensiero, dopo disfatti lo Scaligero, e'l Carrarese, e dopo dichiaratogli da Vincislao Imperatore il titolo di Duca, di coronarsi Monarca Italiano; sfoderando altero, contra i Fiorentini, e i Bolognesi il suo potere ad vn tratto. Molestamente sturbarono tali troppo gonfi attentati, principalmente trà gli altri, i Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, e Carlo Malatesta, Signor di Rimini: Collegaronsi co' Bolognesi, e Fiorentini, già dal Visconti parimenti attaccati; e perche nella conseruatione del proprio videro egualmente la Republica interessata, insisterono, perche anch'essa pur egualmente vi concorresse. Ella dar non si vollesì tosto all'armi; Tentò prima con tutti gli officij di persuader'alla quiete Giouan Galeazzo; ma vedutane alla fine disperata la cōsecution del desiderio, e innamorato colui più che mai ne vasti, e già incaminati pensieri, conuenne assentire all'inuito Francesco, il giouine Carrarese, terzo di questo nome, già fuggito dalle ruine del Padre, e di Padoua, trouauasi allhora in Bauiera appresso quel Duca Ruberto. Sentito il rumore, offeruò da lontano di poter concepir da quei mouimenti alcuna sperāza di rihauer' il Dominio paterno perduto. Cercò di far' entrar collegato ausiliario lo stesso Duca, e facilmente riuscìtogli, ne dieron' ambi parte à gl'altri Principi confederati, che li abbracciarono, e fù trà tutti posto in Campagna vn'esercito così numeroso, e agguerrito, che, se ben' il Visconti formasse il suo di quaranta mila soldati, poca, ò nessuna occasione restaua di apprenderlo. Non dimostrò per ogni modo il Milanese di farne conto. Si tolse da' confini Bolognesi con tutto il Campo; andò à distendere d'intorno à Mantoua vn forte assedio per terra, e per acqua, e dielle, appena dispostoui, vn feroce assalto. Resistè à questo primo con valorose pruoue il Gonzaga; ma stretto, e battuto continuamente per ogni lato, horamai andauano di giorno in giorno angustiandosi le sue speranze, e principalmente alla parte del fiume. Da quel stringente bisogno conobbe la Republica richieste più le sue, che le forze degli altri. Apprestò buon numero di legni; aumentò le Galee, ed inoltratone tutto il corpo per Pò, vi giunse in tempo, che il Visconti più che mai stringeua. Furono per ciò i nostri à quei Vascelli subito adosso; eccessiuamente li soprafecero; e fattone vn' intero squarciamento, aprirono in quella parte gli accessi all'angustiata Città. Carlo Malatesta, General dell'esercito terrestre, non badò alla fouraggiunta occasione. Andò anch'egli ad attaccar' il Visconti, ed incrociatolo vicino al Castello di Governolo, il ruppe, il disperse pur quiui, e il ridusse à più difficile stato, di saluar, fuggendo, il rimanente, che facile à pensàr di più insistere nell'espugnatione di Mantoua. Qui trà le suenture nemiche, si fece innanti Francesco il Giouine di Carrara già detto, & implorò soccorso da tutti,

per

Giouan Galeazzo Visconti Duca di Milano, contra i Fiorentini, e Bolognesi.

Collegatifi i Principi, e la Republica cōtra il Duca.

Grand'esercito trà tutti.

Visconti sotto Mantoua.

Armata Veneta li di strugge i legni. Carlo Malatesta li taglia l'esercito.

per reinuestirsi del Principato Paterno. Tutti volentieri concorsero a dargli la mano. Questa Patria principalmente scordossi con gran bontà nelle disgratie del figlio, le ingiurie del Padre; & egli con tali indrizzi, auanzando ne' passi, accostossi à Padoua, e con le forze al di fuori, e con fauori al di dentro disposti, bramato lui, già il gouerno del Visconti abborrito, vennegli fatto di entrarui, e impadronirsene. Rimaneua la Cittadella nel poter' ancora dell'armi contrarie; e premendo à Baui-
 ra, anch'egli venuto in Italia, la perfettion dell'Impresa; per cui lo hauea mosso principalmente Francesco, vi si volse con la propria persona, e con tutto lo sforzo dell'armi sue. Portò nondimeno quell' attentato assai più lunghezza della supposta; e facilmente togliendo d'animo le non credute difficoltà, diuenne il Duca impatiente di tolleranza maggiore; addusse à pretesto, che lo stipendio promesso alle sue truppe dagli alleati, caminasse lento; si distolse à poco à poco dal luogo; poi dall'Italia, e ritornò in Alemagna. I Fiorentini, che sommente bramauano di scemar per ogni luogo il poter', e lo stato al Visconti, risentironsi molto della ritirata del Duca, e dell'abbandonato Francesco. Fecero à briglia sciolta volarui in soccorso Giouanni Aguto, huomo, detto ancora, di grande esperimento guerriero. Venetia rinuigoriuui le sue militie anch'ella, e tutti conspiratiui à vn tempo, assalirono il Castello; il superarono in breue; e il Carrarese in quella forma riassunse l'intera Padronanza della già perduta Città. Verona, che ancor' amaua la memoria, e'l nome di Antonio dalla Scala, pur bramò, con l'esempio di Padoua, di riuederlo sourano. S'era egli, dopo i disastri, e dopo mandati cinque suoi figli à Venetia, ritirato in Romagna, onde colà gli espedì più soggetti à inuitaruelo. Già trouatolo morto, & essa entrata nel dubbio, che hauesse potuto penetrar l'attentato il Visconti, si gittò con la forza dell'oro ad Vgolino Blancardo Capitano del nemico esercito, e le venne anco fatto di superarlo, e di ottenerne il perdonò. Ma quella stessa auidità, che serui di mezzo à domar colui, parimente il vinse à mancar di fede. Fù la pouera Verona saccheggiata in gran parte, e fù obligata di riconoscere i risparmiati danni dalla sola pietà della moglie del Visconti, che co'l sourano comando fermone l'impeto. Perduta Padoua, titubante Verona, e i Principi collegati, animatifi da' prosperi successi à mortificar le temerarie voglie di Giouan Galeazzo; egli non vide più tempo, né occasione in fauor suo. Si riuolse alla Republica, e le offerì quella pace, che prima da lei offerita gli negata le hauea. Trouolla il ricorso nell'ordinaria brama di quiete; Se ne fe anco appresso gli altri mediatrice di buona voglia; Mandò quì Ambasciatori ciascuno, e maturatosi l'affare, restò nel mese di Luglio cō non molta fatica conchiuso. *Che ogni Principe si conseruasse nel Dominio di tutti i luoghi allhor a possessi. Che il Carrarese, Signor di Padoua, fosse obligato di corrisponder' ogn'anno al Visconti cinque*

Francesco di Carrara prende Padoua.

Et anco il Castello.

Verona saccheggiata, per attentato di darsi à Scaligeri.

1398

Pace co'l Visconti. e suoi Capitoli.

que

que mila ducati. Che il Marchese di Mantoua douesse andar personalmente à Milano ad humiliar se gli: e che all'incontro il Duca l'honorasse del suo Generalitio bastone. Corto mantentore ne fu per ogni modo Giouan Galeazzo. Sfoderò ben presto ad arte vn picciolo pretesto, e spinse di nuouo buon corpo d'esercito à danneggiar la Toscana. Riunirono con prestezza al mouimento di quell'armi i Fiorentini, e i Bolognesi le loro; Vi entrò il Carrarese per terzo, e ricercarono di nuouo la Republica di entrar anch'ella, com'era stata dianzi, alla difesa de' comuni bisogni. Pace, fede mancata dal Visconti, quasi ch'era più giusto annuirui in questa seconda, che nell'altra occasione; e pur si fece vedere ancor procliuè al bene il Gouerno. Risolse, in vece di entrar in campo d'armi, di far tauola di negotio. Mandò à Milano Ambasciatori Michele Steno, Procuratore, e Pietro Emo, Caualiere; Vfaron'essi ogni studio per condurui Giouan Galeazzo; nè dopo gran fatiche potè riuscir loro, che di farlo acconsentire alla tregua d'vn'anno.

Giouan Galeazzo ruppe la pace.

Imperatore à Venetia. Venne in quel tempo con la moglie ad honorar Venetia Ruberto Imperatore, e ne fu corrisposto con Regij apparati.

1400

Poco dappoi occorse la morte del Doge Veniero, e intreccioffi il merito del defonto co'l viuente del successor eletto Michel Steno, che non mutò, che di nome il bene della Patria nel Seggio Ducale. Ma si come vn corpo humano, soggetto ad vna infirmità per natura, può ben andar differendola co'l buon gouerno, non già sottrarsene; così non hebbe vita, che d'anni due la publica quiete; violentata la Patria di partir il male proteruo, tant'altre volte patito da Genoua, l'ottaua volta.

Hauea la nostra Republica principiato à riassumere qualche mercantile nauigatione; dismessasi per molt'anni trà le tempestose fluttuationi discorse; e ripigliatala in Alessandria, nella Grecia, e in Fiandra con la missione di alcuni Vascelli. Non potea Genoua vantar'allhora Dominio sourano. Cinqu'anni dopo, che fe la pace con noi, si era soggettata à Carlo Sesto, Rè di Francia, per sopir'all'ombra di quel patrocinio le sue dissensionì ciuili, trà le Case principali degli Adorni, e Guaschi, e trà le antiche fattioni de' Gibellini, e de' Guelfi. Nulladimeno non cangiatafi, co'l cangiamento dell'habito, di cuor maligno, anzi balzò fuori con ferocia maggiore, quanto alimentauala nel genio pessimo la confidente assistenza di gran Potentato. Senza nè pur vederfi vn picciolo pretesto, inuentato almeno, per escusar' appresso il Mondo la turbata pace, e la rotta fede, uscì d'improuiso dal Porto di quella Città vn Capitan Francese, di nome Buccinardo, con vent'una Galea ben in ordine, e trapassò à dirittura pe'l mar Mediterraneo in quel di Cilicia. Parue di bel tratto, che il Cielo rinfacciasse il suo ingiusto incaminato pensiero. Fù colui assalito colà da furiosa tempesta, che fracassò gli gran parte dell'Armara, nè potè raccogliere dal naufragio, che vn-

Genoua ruppe di nuouo la guerra.

dici sole Galee, molto ben però rinforzate, co' frammenti, e con gli huomini dell'altre sbattute, e disperse. In stato tale rimesso, sprezzò l'auuertimento celeste nell'incontrato disastro; passò in Soria con le vndici Galee; preseui la Città di Baruti, ed occupouui alcune Naui Venete in quel Porto esistenti. Scorreua in quel tempo Carlo Zeno, con egual numero l'Adriatico, e capiratagli voce degl'insulti predetti, ammirossene, e si trasse inanti, per vendicargli. Arriuato, che fù nell'acque di Morea, scopri trà Modon', e'l Zonchio le Genouesi, che in Soria sodisfattefi, se ne veniuano addietro, per commettere in altri contorni degli altri eccessi. Carlo nulla frammise di tempo; spiccossi lor sopra, ed attaccouui vn conflitto crudele. Era pari il numero de' legni, non così quello de' combattenti. Eccedeuano in questo di molto i nemici; hauendo rinforzate à gran conditione le loro Galee co' sopravanzi, già detti, del patito naufragio; e per ciò negl'inferuorati progressi dello stretto conflitto andauan essi horamai riportando vn segnalato vantaggio; già si erano eleuati d'affai soua i nostri, e già i nostri declinauano euidentemente. Vi soprarriuò d'improuiso nell'anfratto più sanguinoso Ermolao Barbaro, con due Galee mercantili. Egli, senza indugio, inuestì per fianco i nemici, horamai fattisi predominanti. L'vrto primo crollò vna Galea di tal sorte, che la riuolse sossopra. Attacò poi hor questa, hor quella, & andò sporgendo à poco à poco a' nostri respiro, ed à gli altri l'animo, e'l vantaggio togliendo. Auuenne in quel bollore, che fosse circondata, & inuasa da trè Galee la Comandante di Carlo. Staua in gran pericolo costituita, nè poteua così facilmente sbarazzarsene; poiche gran numero di soldati auersarij già vi era sopra montato, e vi faceua gran strage. Allhora quel Veneto Capitano superò con l'industria, ciò che gli prohibiua la forza inferiore; Fece tutta chinare la Galea nella parte, doue i Genouesi occupata l'haucano; e ne fù così grande il decliuio, che, sdrucciolatane in mare gran portione, questa perì affogata nell'acque, e l'altra rimasta nella stessa Galea mal ferma in piedi, e più in atto di sostenersi, e di reggersi difficilmente, che di combattere, tutta venne tagliata à fil di spada. Andò poi perseverando anco negli altri abbordi la fortuna, e la virtù in fauore de' nostri, e finalmente terminò la battaglia con segnalata vittoria di trè Galee Genouesi prese, di trè sommerse, di cinquecento morti, e di ottocento prigioni.

Baruti, & alcuni Vascelli presi da Genouesi in Soria.

Carlo Zeno gli assale in Morea.

Vittoria còtro le Galee Genouesi.

Sarebbe stato Francesco Terzo di Carrara troppo degenerante dalla paterna perfidia contro di questa Republica, se da lei parimenti redento, e rimesso Signore di Padoua, mancato hauesse di farsi ancor conoscer simile al Genitore. E' costume degli sciagurati, quando concepiscono nella lor mente vn male, d'inorpellarlo con apparenza di bene, per meglio ingannar l'innocenza. Così risoluto Francesco di colpire al viuo la Republica, colorì l'iniquità sotto specie di affetto pie-

1403

*Inuentian'
iniqua del
Carrarese
per imposs-
sersarsi di
Verona.*

*Guglielmo
Scaligero se
nè impadro-
nisce.*

*Occupato
dal Carrarese,
ed ve-
cisoni Gu-
glielmo.*

*Scopre la
Repubblica
Carrarese
nemico.*

tofo verso Guglielmo dalla Scala, vno de' figli del morto Antonio, di-
morante ancora in questa Città. Scelse, per imbeuer' il Giouine di dol-
ce speranza di racquistar Verona, la morte succeduta in quel tempo di
Giouan Galeazzo, Signor di Milano, che haueala già dalle mani del Pa-
dre rapita, ed allettollo con larga esibitione di tutto il potere in aiuto.
Non mai difficile, che prenda la natura quel cibo, che da se stessa appe-
tisce, e specialmente il foauissimo del Dominio, tanto più appetillo
Guglielmo, che ancor hauealo gustato. Aprì le labra al portogli dal
Carrarese. Andò incontro alla propensione già dichiarata da' Verone-
si verso il nome Scaligero. Abbracciò la congiuntura facile de' figli pu-
pilli, lasciati da Giouan Galeazzo sotto la semplice tutela della madre,
inesperta femina; e così fauorito da tanti propitij instrumenti, ed assisti-
to à tutto transito dal Carrarese medesimo, gli riuscì di entrar' in Verona,
e di riaffumer senza sangue la padronanza. Ma fù corto il suo bene, e
tanto corto, quanto è corto, e fallace sempre il somministrato da ma-
no sospetta. Che poteua sperar l'innocente Guglielmo di affetto sincero
in Francesco, discendente da vn sangue, anticamente nemico, ed emulo
della sua Casa, e figlio di vn Padre, stato l'autore à far togliere al suo dal
Visconti la stessa Città? Per medicar forse il fallo, e l'errore Paterno?
Non già; poiche d'ordinario nō si danno tali commotioni trà Principi.
Per timor forse, che Guglielmo vn giorno potesse risentirsene contro
di esso? nè questo meno, mentre spogliato di tutto, e ridotto in Vene-
tia à menar vna vita priuata, e difficile, non lasciauagli dubbio d'am-
massamenti d'eserciti. Fù però presto à far vedere Francesco, ch'altro
mosso non hauea, che fine iniquo d'iniquo interesse. Entrò quell'in-
felice appena Signor di Verona, che fecelo priuar barbaramente di vi-
ta, e in vece delle Insegne, poco dianzi alzate del pouero interfetto,
inondata la Città della propria militia, e spiegateui le sue, v'introdusse,
e publicouui s'ourano Giacomo Carrarese, suo figlio. Nauseossi ogn'
vno all'enorme delitto; e più d'ogni altro Principe la Republica, che
non solo da quell'atto perfido conobbe il genio dell'huomo; ma si era
tal'ancor egli contro di lei manifestato più volte di propria bocca, ram-
memorando in familiari discorsi la mano da essa prestata alla ruina del
Padre, e protestandone vendetta vn giorno. Fù perciò attratta da pro-
prij interessi à ben fissarsi offeruatrice de' suoi andamenti; E suegliando
gli spiriti à profundar nel più recondito di quegli oggetti, le forti pur
troppo il rincontro d'indubitabili pessime prouue in discernere, quan-
to sia difficile à cancellar dagli animi prauo co' secondi, benche rileuan-
ti beneficij, la memoria delle offese riceuute primiere. Si hebbero quì
fondate relationi dagli stessi suoi Confidenti di vn'animo imperuersa-
to, e studioso à gran danni. Per più conualidata certezza capitarono in
mano lettere di suo proprio pugno scritte al defonto Visconti con
ordimenti crudeli; e per terza indubitabile verità, e per terza violenza
di vn

di vn giusto sdegno, occorse di rileuar da' prigioni già fatti nella giornata con Genoua, ch'egli fosse stato il primo à prouocare l'uscita di quelle Galee, e fatta infrangere senza cagione veruna la pace. Mentre qui trepidauasi di questa maniera, soprauenne vn'altro accidente di non minor importanza. Non d'altro ambizioso colui, che di estendere le fimbrie dominanti, era hioramai venuto all'atto stesso di comprobarlo. Hauea posta gran gente in Campagna per tentar l'occupation di Vicenza, & hauea già principiate le inuasioni a' confini. Auuerfa in ogni tempo a' Carraresi quella Città, ricorse, sopraffatta dal timore, à Milano, à Caterina, già moglie di Giouan Galeazzo, e tutrice de' figli, perche vi accorresse. Staua inuolta allhora la Vedoua trà molestissime perturbationi. Carlo, figlio del già Bernabò Visconti, che il morto marito hauea molt'anni prima scacciato dalla portione toccatagli di quel Dominio, era già uscito in Campagna con poderoso esercito contro di lei, e figliuoli. Alcuni Tiranni vicini, pescando nel torbido di quelle suenture, porgeano la mano a' torbidi principij; e la stessa Città di Milano, trà quei disastri, quasi che le tremaua di sotto a' piedi. Caterina di questo modo impotente à se stessa, non che di assister ad altri, fù consigliata da' suoi, che, già tolta dall'acerrimo nemico Carrarese Verona, e già in atto prossimo à praticar di Vicenza lo stesso, douesse alla Repubblica volgerli altrettanto amica, perche ella più tosto, che colui, se ne facesse Signora. Abbracciò il necessario raccordo la Vedoua; Ne scrisse al Governo con suppliche uole offerta; Parteciponne il senso a' Vicentini; nè qui solo fermò il zelo verso i sudditi, e verso questa Patria. la stima, e l'affetto; Passò più inanti, e se impotente vedeasi per tanti trauagli, e per la linea tagliatale communicante con la già perduta Verona, di soccorrer Vicenza, tanto più impossibil conobbe il farlo alle altre Terre, e Città più lontane. Ammonì, pregò in oltre à far lo stesso di ricourarsi all'ombra di questo Vessillo, Feltre, Belluno, Bassano, e Cologna. Vicenza già molto inclinataui per natural deuotione, gli s'era da se stessa in altri tempi humiliata, e s'era qui sempre negato di accoglierla, per la massima naturale di non cercar quello d'altri. Parue in quella congiuntura di non douersi ricusar l'eccitamento di Caterina, e la stessa Città più, che mai diuota, ed inferiorata. Troppo farebbesi offesa la Publica grandezza rispingendola dal seno; e troppo incauto consiglio, che, offeritafi da chi dominauala, si hauesse negato all'offerta, perche precipitasse in mano di nemico fiero, e perche più formidabile, più barbaramente offendesse. Volarono à Venetia gli Ambasciatori de' Vicentini con le chiauì seco di quella Città, e le presentarono à piedi del Prencipe, e le accompagnarono à nome del lor comune con humil'ossequio. Parlò Giacomo Tiene sommessà, & eruditamente, e per lui, e per gli altri. Corrispose il Prencipe con espressioni altrettanto benigne. Promise il patrocínio immutabile. Se ne scrisse

Entra egli in Campagna per occupar Vicenza.

Ricorre la Città per aiuto à Caterina Vedoua Visconti.

Angustie allhora di lei.

Esibisce Vicenza alla Repubblica.

Et altre Città da lei pos sedute.

1404

Ambasciatori di Vicenza à Venetia.

La Repubblica ne accetta la Signoria.

*Lo commu-
nica al Car-
rarese.*

*Insulti di
esso in vis-
posta.*

*Prouigioni
militari Ve-
nete in vè-
detta.*

*Esercito Ve-
nete.*

*Feltre, Bel-
luno, e Bas-
fano si dan-
no alla Re-
publica.*

se a' Primati; Se ne auuissò parimente Caterina in Milano, e alle parole spese di sincero, e prediletto amore, e d'assistenza indefessa, vi andarono consecutiui gli effetti etian dio, espedendosi, senza interuallo, à Vicenza Giacomo Soriano con grosso numero di soldati, e Balestrieri. Volle il Senato, ancorche non ve ne fosse bisogno appresso chi ragione alcuna non tenea soua quella Città, e già s'era liquidato cotanto perfido, abbondar souerchiamente di buon costume. Comuniconne à Francesco il caso; Gli ele attestò prouenuto da due spontanee conformi volontà; di Caterina Padrona, e degli stessi Popoli Vicentini; e fecelo ancora, perch'egli douesse astenersi d'offenderli. A tal'auuiso, che ueniua dirittamente à far' ostacolo contra le sue arroganti cupidità, trasportossi furiosamente colui à commettere due gran delitti. L'vno, di temerarie espressioni; Che douesse la Republica contenersi entro a' limiti delle sue sole Lagune, nè impedir' a' Prencipi di Terra Ferma il lor natiuo Dominio; L'altro, di vna turpe atrocità, indegna di Prencipe, appunto, e di cui ancora la memoria stessa se ne sdegna, e risente. Fecce con violata ragione tagliar', à chi gli presentò le Ducali, il naso, e le orecchie. Basta il solo racconto di quell'enormità, per dilucidar' à chi legge i giustissimi contorcimenti de' Padri. Tutti sdegno, e tutti vendetta s'infiammarono immediate alla guerra. Gran numero di Patenti, per affoldar numerose soldatesche, dispensaronsi in vari luoghi. Si stipendiò Carlo Malatesta, Signor di Rimini, General dell'armi. Si elesse Carlo Zeno, e Pietro Emo, Proueditori in Campo. Si fe venir alle basse, e a' luoghi bisognosi Giouanni Cappello, Capitano del Golfo con cinque Galee. Si scrisse in Candia per quantità di Balestrieri, & Arcieri. Si mandarono Ambasciatori Giouanni Giorgio à Fiorenza, e Gabriel'Emo à Mantoua, per accoppiar' alle Venete quelle forze; e finalmente il Gouerno insistè tanto, e tanto sollecitò, e co'l denaro, e con gli vfficij le prouigioni, e gli ammassamenti copiosi, che, se ben nulla riportasse d'aiuto alcuno dalli due luoghi predetti, gli fortì à distendere in Campo in breui periodi vn'esercito di trenta mila soldati. Questo poderoso armamento non lasciava esitanti, ma incoraggiati gli animi à felici progressi; e già pareva, che cominciassero ad acconsentirui gli euenti ancora; Mentre attratti Feltre, Belluno, e Bassano dalle preuie persuasioni di Caterina Visconti, e non meno animati da tante forze Venete in Campagna, voluntarij alzarono anch'essi le Insegne di San Marco; e andò Antonio Moro Procuratore à piantarui dentro la Publica fouranità. Ma qualche sconcerto nel principio accaduto, dimostrò fallaci le nostre speranze ne' fallacissimi aspetti del Mondo. Toccò il primo à Marco Grimani, Capitano di molte Barche armate di risentirne. Fatto auāzar' ad oltraggiar' il Carrarese negli Aluei de' fiumi, e lui obbediente al comando inoltratosi, giunto à Piuoue di Sacco, restò superchiato da gran gente con corsa soua gli argini; gli fù scoccata

fiera

fiera grādine di colpi da quell'eminenze; gli si affondarono molti legni; molti soldati gli rimasero vccisi, e feriti; ed ei caduto prigione, fù in Padoua ricapitato à Francesco. Il secondo auuenimento finistro occorse nell'esercito, non per mano de' nemici, ma per negligenza del Comandante maggiore. Differì prima per asseriti interessi domestici Carlo Malatesta molto, e molto più del bisogno il suo comparire nel Cāpo; Capitatoui poi; gli conuenne, stimolato da' medesimi, quasi, che immediate partire, deporre il carico, e licentiarfi da questo seruigio. Non solo perciò ritardaronfi quei progressi, che la sollecitudine fauorisce in guerra; ma ne' marcimenti dell'otio infingardissi il valore, e diminuiuui la gente. Condotto in sua vece Paolo Sauelli Romano, ei venne, e vide l'esercito; Gli parue, non ostante i discapiti, ancor poderoso da poterfi diuidere in due; ne scrisse al Senato, & hauutone l'assenso, e incontimente esequitolo, ne ritenne vna parte nel Padouano à daneggiar' il Territorio, e incomodar la Città; L'altra spinse nel Veronese per l'oggetto medesimo, e perche ripartite, e distratte in più luoghi le forze auuersarie, potessero più difficilmente difendersi. Caminò bene il diuifamento ne' suoi principij, e meglio ancor'andaua ne' suoi progressi, se non frapponessi à turbarlo Nicolò d'Este, Marchese di Ferrara, e Genero di Francesco. Fè costui, per soccorrer' il Suocero, intimar' alla Republica la guerra; Ritenne prigione il Magistrato Visdomino, che risiedea col Manto di Veneto Rappresentante in quella Città fin dal tempo antico de' primi acquisti; Fermò con la medesima violenza Giacomo dal Verme in passando per lo Stato suo di viaggio à questi stipendij; ed occupò tutto à vn tempo il Polesine per sola ragione, che Francesco stesso glielo hauesse promesso in ricompensa di quei mouimenti, ancorche da Carraresi precessori fosse già stato obligato alla Republica, per cagion d'imprestito in più volte hauuto di cinquata mila ducati. Pregiudicata, e sprezzata dal Marchese in tal forma la Publica indennità, si procurò rimediarui. Armaronfi alcune Galee, e se ne prescresse l'incarico à Giouanni Barbo, accioche penetrasse con esse nel Pò à daneggiar', e incendiar quel paese, che hauesse potuto. All'oggetto medesimo s'ordinò la marcia di parte dell'esercito dal Padouano in Polesine; nè qui solamente fermò il Senato. Azzo d'Este haueua dianzi preteso di contendere il Dominio di Ferrara ad Alberto, Padre dello stesso Nicolò. La Republica gli si pose innanti; difese Alberto, e posto Azzo in obbedienza, hauealo, per lungi tenerlo da torbidezze nouelle, fatto passar' in Candia, e mantenealo quiui con permanente decoro. Che si scordino gli huomini i beneficij, già consumati, e trascorsi, non è marauiglia; ma che in possesso di godergli ancora, ingratamente si abufino, in questo caso è l'huomo peggior di vna fiera, che, se oblia il passato bene, il presente almeno amorosamente accarezza, e lambisce. Nicolò d'Este ardi scordarselo con la Republica nel tempo stesso, ch'el-

*Dissepiti
molti legni
Veneti.*

*Disordini
nell'esercito
per causa
del General
Malatesta.*

*Paolo Sauelli
Generale:
Si diuide in
due parti l'
esercito.*

*Nicolò d'Este
Marchese di Ferrara
raintima la
guerra alla
Republica.
E suoi insul-
ti.*

*Armati
Veneti cōtra
il Marchese.*

*Richiama
di Candia
Azzo d'Es-
te.
E l'incami-
na verso
Ferrara.
Giuuanni
Barbo con
le Galee fa
lo stesso.*

*Nicolò d'Es-
te prega la
pace.*

*Fatta, e suoi
Capitoli.*

*Esercito Ve-
neto al Bas-
sanello.*

*Padouani
fortiti scò
pongono i
Veneti.*

la tratteneuagli'l nemico lontano. Perciò gittatafi all'impazienza, ri-
chiamò Azzo da Candia con espressa Galea, e giunto à Venetia, & ac-
comodatolo di molta militia, lo spinse à molestar gagliarda-
mente Ferrara. Il Barbo, che haueua di già inferito molti danni sù per
il Pò; distrutte le Saline; incendiata la Terra di Comacchio, e più volte
forati gli argini del Fiume, e il Ferrarese allagato, inoltrossi anch'egli à
stringer', e incatenar la Città per acqua con le Galee comandate. Già
l'armi ardeuano; già nell'assediate Ferrara trionfaua la peste, e la fame;
e già tutti quei Popoli, annichilati da tante sciagure, con voci, hor pian-
genti, ed hor esclamanti; pregauano, e protestauano per la pace il Mar-
chese; quand'egli dapoi operatò, e patito quel più, che può condurre
all'ultimo punto vna Città tenacemente assediata, chiamossi vinto, &
espedì à Venetia Bartolomeo dalla Mella, per supplicar' à gran fauore il
perdono. Entrato il Ministro nel pieno Collegio, espose il pentimen-
to del Padrone con grande humiltà; Confessò vera l'ingrata sua colpa,
e procurò mitigarla co'l desiderio compatibile d'impedir' al Suocero le
sforzanti ruine. Rileuaua molto il rimetterlo in gratia, ridotta già
Ferrara in procinto di perderfi; e troppo liberal'era il dono, per com-
portarui colui ancora Signore. Ad ogni modo il Gouerno, Principe
pio, sorpassò qualunque vantaggioso interesse. Destinò Luigi Moro-
fini, Luigi Loredano, Procuratori, Leonardo Dandolo, Cauallier', e
Pietro Cornaro à maneggiarne i congressi, e restò pattuito. *Che fosse
il Marchese obligato à supplicar' il perdono. Che restituisse il Po-
lesine inuaso, riseruandogli à ricuperarlo con l'esborso di ottanta
mila ducati. Che per fideiussione dar douesse Castel Guglielmo,
Aciano, e Sant' Alberto. Che gli fosse prohibito di restaurar Co-
macchio, e far Ponti soura il Pò, per impedirsi'l transitò. Che ad
Azzo contribuisse ciascun' anno trè mila ducati; lasciafce libere
le rendite, e'l domicilio in Ferrara à gli heredi; e che prestasse giu-
ramento di non dar' in quella guerra soccorso scoperto, nè coperto al
Suocero Carrarese.* Ratificata, e publicata di questa sostanza con Ni-
colò d'Este la pace; l'armi Venete, già bipartite trà i due Territorij, Pa-
douano, e Veronese non haueuano posato in tanto. Il Sauelli, Gene-
ral della portione rimasta di quà, fermò gli alloggiamenti à Campo No-
gara; poi auuentigli alcuni piccioli combattimenti, prese partito di
auanzarsi con parte del Campo vicino à Padoua, e si fermò al Bassanel-
lo. Vedutolo Francesco così auuicinato, stimò bene azzardarui vn so-
pralasso improuiso. Comandò ad vn suo figlio, pur di nome France-
sco, giouane di grand'ingegno, che douesse uscìr soura i nostri con nu-
merosa Caualleria veterana, e costui così ferocemente, ed impensato
vi entrò, che scontolse gli aggressi, e strappò loro le bandiere prima,
che il Sauelli, vn poco in distanza, meno il rumor ne sentisse. Subito,
intefolo, e subito accorsoui, trouò per ogni modo le sue militia tutte

in sconcerto, & in gran parte alla fuga. Co' gridi, co' protesti, e co' proprio esempio procurò di fermarle; riuscigli di farle riuolger la fronte, ed elle rifarcendo con l'armi alla mano, altrettanto intrepide, il mancamento primiero, affrontarono il nemico nella carriera del corso; lo rintuzzarono addietro; lo astrinsero di ritirarsi à poco à poco in Città, feco asportando però le già tolte Insegne, e ventilandole per tutta Padoua, come in segno di riportato trionfo. Ma se dentro à quei ricinti festeggiarono i Carraresi trà se stessi à gli scherzi dell'aria, Paolo Sauelli andò al di fuori più sostantiosamente rifarcendo la perdita di poche bandiere. Acquistò più Castella; diede al Territorio incendij generali; nè lasciò parte, senza segno infausto del suo sentimento. Più ancora felicemente caminavano su'l Veronese i progressi. Vscì di Verona Giacomo Carrarese, che vi si era già stabilito Signore, con ottocento Caualli; per condursi à Montagnana, e spalleggiarui la costruzione di vn Forte. Giacomo dal Verme, e Ottobon Terzo lo tolsero di mira; lo assalirono; trecento gliene tagliarono à pezzi; impadronironsi de' carriaggi, e reputò gran fortuna il nemico di rientrar sconcertato in Verona. Molti luoghi pur occuparono essi dapoi nella Gardesana. Prefero la Chiufa, la Grouara, e Rocca di Riuoli; Impossessaronsi di Nogarola, & Isola dalla Scala, e fabricarono due Forti à Gussolengo, e Biscantino, per più fiancheggiarui i loro disegni. Sortì però dall'amenità di questo Prato fiorito vn' angue improvviso à spargerui qualche veneno mortifero. Presiedeua in Vicenza Giacomo Soriano, e dopo hauerla munita, e fatti otturar tutti i passi del Trentino, e del Padouano, stimatala horamai assicurata à bastanza, prese risoluzione d'uscirui, e condursi su'l Veronese all'esercito. Postosi in cammino con duecento Caualli, fosse per accidente, ò per ispia concertata, gli occorse vn grande infortunio. Fù in vicinanza di Soaue inaspettamente da' nemici assalito; rotta, uccisagli quasi tutta la gente, e lui preso, e condotto à Verona in catene. Era in ogni modo ridotta quella Città trà le angustie delle sue sole muraglie; stretta d'assedio per ogni parte; i Veneti Caualli per tutto scorrenti; chiusi, ed impediti impenetrabilmente gli accessi lontani; e quei di dentro, trà la voracità della fame, e trà i disagi, e pericoli, miseramente stauano costituiti. Ne' Popoli non auampano di sotto alle ceneri le couate scintille degli odij à nessun soffio più, che dell'urgente bisogno. Erano già naturali, ed antichi quelli de' Veronesi contra il sangue, e il nome di Carrara; onde il gran mantice della necessità soffiato dentro, facilmente prefero fuoco per solleuarli dal giogo di vn Dominio, ancor più abborrito, quanto all'ora esitante. Al primo inteso rumore non hebbe ardimento Giacomo nè meno affrontarsi. Ritirossi nel Castello San Pietro, e quei Nationali, non scontenti, come gli altri assediati, che sforzatamente si arrendono: ma tutti allegri, e giuliuvi dell'occasione necessitata, mandarono Ambascia-

Poi ripulsa
ti.

Il Sauelli
prede molte
Castelle.

Tagliatisu'l
Veronese
molti Caualli
nemici.
Presi molti
altri luoghi
su'l Verone
se.

Rotta Gia-
como Soriano.

baschia-

*Veronesi si
arrendono
a' Veneti*

*Giacomo di
Carrara
Prigione.*

*Ambascia-
tori Verone-
si a' Venetia*

*Publici Rep-
presentanti
electiui.*

basciatori nel Campo Veneto ad esibir la Città; Vi accompagnarono Giovanni Pellegrini, e Antonio Maffei per hostaggi ficuri di fede; e da' nostri furon loro benignamente aperte le braccia. Non restò bisogno in Verona, dopo entrato l'esercito, di ripartir forestieri presidij ne' posti, per tener' in briglia, e in douere gli animi de' Cittadini arrenduti. Furono i Cittadini medesimi, che si disposero alla propria difesa, e che ne imporessarono la Republica con quel contento, di cui non è il maggiore ne' sudditi, che di passar da vn odiato tiranno à vn desiderato, e religioso Governo. Giacomo, veduto il colpo incaminato dell' eccidio suo, credè di euitarlo, dal Castello fuggendo; e non seppe, che non vi è fuga, per quanto sia veloce, e segreta, che non venga saputa, e giunta dalla mano irritata di Dio. Fù, arriuato ad Hostiglia, e riconosciuto, se ben in habito finto di Contadino in pouera Casa, e fatto prigione, si scortò con buone guardie à Venetia, doue poco auanti era preceduta la notizia di quella Città, insignemente acquistata. Città in vero, che vna, può dirsi, delle più celebri di questa Prouincia; Stata Reggia tante volte de' Cesari; Nobile per se stessa; Conspicua per le fabbriche, gareggianti d' Archi, d' Anfiteatri, e di costrutture magnifiche con l' antica Roma; e situata, doue fioriscono più, che in altro contorno Italiano, delitiosissime le amenità. Con essa, e con Vicenza si raddoppiò il Dominio di quel tratto, piantato à gran piede; e le voci, e gli applausi pronosticarono più innalzate grandezze alla Republica, già che le s'inchinauano soggette le più illustri Città dell' Italia, per sciogliersi alla libertà lungamente tiranneggiata, e depressa. Espedì subito à Venetia la giubilante Verona, con decorosa humiltà Ambasciatori, spalleggiati fino al Moranzano, oltre à cento Caualli de' fuoi, da molta banda di militie, per assicurarne il viaggio, e furono quì tragittati con barche appostate, e pomposamente alloggiati nel Palagio, che hauea già donato il Publico al Marchese d' Este. Fecer' essi la loro comparsa solenne in pieno Collegio, magnificati da gran comitiua, tutta vestita di bianco. Il Doge pure con l'aureo candido Manto, di cui nelle più conspicue occasioni maestosamente si addobba, riceuelli con grand' honore à piè del Solio. Nel mezzo a' purpurati Senatori, d'intorno collegialmente sedenti, parlò Giacomo Fabri Dottore; Parlò con quei rassegnati concetti, che più ritrar poteano al viuo la sommissione deuota della loro fedelissima Città; e d'apoi orato, presentò le Insegne, la Bacchetta, il Bollo, e le Chiaui delle tre Porte maggiori, San Giorgio, del Vescouo, e Calzari. Si espresse il Doge à nome suo, e di tutto il Governo, del modo conueniente alla grandezza di vn Principe in atto di accogliere, e di honorar il volontario tributo di gran Città; più consolata, più che troua affabile in pruoua la figurata grandezza. Si eleffero nel giorno seguente dalla distributua Giustitia del Maggior Consiglio, Pietro Emo, Caualiere, Podestà, e Pietro Rimondo, Capitano, amorosamente à presiederui;

e per-

e perche era l'Emo Ambasciator' in quel tempo à Genoua, fuiti subrogato in vece Francesco Cornaro. Partirono poscia gli Ambasciatori; e così rimasta Venetia Signora, e Verona soggetta, pareggiaronsi ambedue, l'vna contenta, l'altra felice. Nello stesso mentre, che il gaudio quì serpeua per entro gli animi, marciaua nel Padouano l'altro esercito Veneto, rinforzato di settecento Lancie da Giacomo dal Verme, per commissione de' Padri. Molti piccioli fatti vi erano accaduti, quasi tutti à noi prosperi. Pietro da Polenta, Capitano di grossa banda nostra, vrtatosi à Stigliano in Lodouico Buzzaccarino, Condottiere di alcuni carriaggi, carichi di Vettouaglie, depredoglieli tutti; disfecegli ducento Caualli, ch'eran seco, e fello prigionie. Il Sauelli à Vigodargine auanzatosi anch'egli con mille fanti, per scortar'al Campo alcune munitioni, venne assalito da' fuorusciti di Padoua, e se ben prima sconcertatosi vn poco, ribattelli dapoi, e sforzollì, tolta la carica, di ritornar' in Città. Altro accidente vicino à vn fiumicello, detto il Seccaglio, pur terminò con la perdita di qualche gente nemica, e con l'acquisto di varie Castella. Vn solo disastro ancor' à noi nel mezzo accadè. Dopo espugnatosi Castel-Caro, l'ingordigia de' soldati corse à rapinarvi senz'ordine; e in quell'atto souraggiunti da numerosa comitina contraria, ne fù mandata à fil di spada gran parte. Ma già Padoua, circondata in ogni canto dall'armi Venete, poteua ben muouer tal'hora qualche duna delle mani, non già con forza bastante à respingerli la piena d'intorno, che le rendeuà il corpo immobile, e'l cuore à soffocarsi poco distante. Faceuano goder' à Francesco alcun respiro alcuni traditori; che dal Campo nostro gli mandauano minuti auuisi de' pensieri, & oggetti de' Capi, e questo ancor gli fù tolto; presi i rei, strozzatigli pubblicamente; E poco dapoi gli si appesero viui à capo chino trà le due Colonne di San Marco altri tre scelerati, conuinti, e confessi di tramar vn incendio in più parti della Città, e vna tagliata vniuersale del Popolo. Caduto il potere, suaniti questi sacrileghi ripieghi al nemico, procurò di operare da se medesimo altri inganni, già che negli orditi per terza mano poco la fortuna l'hauea fauorito. Si se intendere appresso il Sauelli dispostosi à trattamenti di pace; e portate dal Capitano le douute notizie al Senato, quì di nessuna cosa bramosi più, che di coprirsi vn giorno, dalle insidie Carraresi, per tant'anni, e in tante guise patite, inuiaronsi al Campo cinque de' primi Senatori della Patria, Carlo Zeno, Giouanni Georgio, Giouanni Barbo, Bartolomeo Donato, e Francesco Cornaro, non anco passato in Verona al già destinato gouerno. Arriuatiui appena, ecco à vederli à comparire, in vece di quieti trattati, vn tradimento deliberato. Mentre aperti non teneansi gli occhi, che à studiarla pace, aprilli Francesco proditorij all'armi contra il Veneto esercito, lungi allhora da tutti i dubbij di essere aggredito. Andogli anco fatto il colpo in gran parte. Diede

Progressi felici dell'esercito Veneto sù'l Padouano.

Tagliatone da nemici alcuni numero.

Padoua angustata.

Giustitiati alcuni traditori.

Ricerca il Carrarese fintamente la pace. Ambasciatori mandati.

Tradimento di lui.

*Ripulsato
in grã par-
te dal Gene-
ral Sauelli
accorso.*

*Il Sauelli
muore.
Galeazzo
Grumello
Generale.*

*Sortita fã
gran danno
& è con al-
tretanto ri-
messã.*

*Nuoni pro-
ietti di pace
del Carrar-
ese.*

*Riccuanto
nel Campo
con saluoco
dotto.*

*Capitoli pra-
postigli dal-
la Republica.*

È lirieuſa.

adosso di furto alla militia inauueduta, e disordinata; potè farne gran strage; rapille più Inſegue; e se il Sauelli con tutto il grosso non vi accorreua repente in suffragio, trionfaua della palma la frode in quel giorno sù l'ingannata innocenza. Se però valse il buon Capitano à inſeguire i Carrareſi fin'entro di Padoua, & à ſaluarsi dall'imboſcata nemica, non così potè preferuarsi dall'afflition di se ſteſſo; poiche ſoprafatto da gran dolore del caſo, e quaſi, che haueſſe colpa dell'altrui proditione, ſpiro in breui giorni. Eleſſe in ſua vece il Gouerno Galeazzo Grumello, Capitano di non minor decantato intendimento, che volò cortamente all'eſercito; E trouatolo medicato in gran parte dalle freſche piaghe con nuoue miſſioni di gente, e per volontà, e per valore à qualunque attentato diſpoſto, riſolſe non differir maggiormente gli vltimi approcci di Padoua; & auuicinatouiſi con tutto lo ſforzo, vi alzò terreno; vi erelſe fortini, e allo ſcoperto procurò di copriri dalle ingiurie nemiche lontane. Mentre tutte le gēti frã quell'opere tratteneanſi, ſe vna braua ſortita Franceſco il giouine, nel principio con qualche danno: Ma il Grumello à rintuzzarla fũ preſto; ſpinſe gran neruo alla parte attaccata; Riſarci abbondantemente le prime perdite, nè ritornò in Città l'aggreſſore del tutto contento. Sierano in tanto al Carrareſe conſunte notabilmente le forze al di dentro; hauea di fuori già perdute le Caſtella, e le Terre di Montagnana, di Eſte, Monſelice, Cittadella; e Campoſanpiero, ed alcun'aiuto eſtraneo non gli reſtaua d'attender più. Coſi deſtituto, ed abbandonato; mandò nuouamente à proiettar maneggi all'eſercito, e pregò à ſe ſteſſo vn ſaluoco dotto per paſſarui in perſona. Egli in vero, per l'altra infedeltà poco dianzi commeſſa, non meritaua più fede: tuttauolta premendo più ſemp̄re a' Prencipi vn permanente Dominio di vn tranſitorio puntiglio, importò molto più alla Republica l'acquiſto di Padoua, e trarui di Signoria il Carrareſe, che di rinfacciarlo d'indegno, e di turpe. Fũ ammefſo nell'eſercito con ſalua franchigia promeſſa, e peruenuto alla preſenza del Generale, e de' Veneti Proueditori, verſò gran pezzo sù le lunghezze, ſolite à procurarſi da' miſeri, come guadagno lor ſicuro, di ritardato almeno, ſe non di ſchifato ſupplicio. Ma il Senato, ch'era già di contrario ſentimento, qualunque artificio troncando, determinò di fargli proporre alla breue, e per vnicoco, & vltimo partito. *Che doueſſero i Carrareſi laſciar nel poter della Republica Padoua, di già cadente. Ritiraruiſi lontani per miglia cento almeno. E ſi allhora, nè i poſteri dopo in alcun tempo accoſtarſe le per tratto minore. Haueſſero, uſcendo, facoltà di portar ſeco tutti i denari, e capitali pretioſi; e la Republica doueſſe all'incontro far loro vn'eſborſo per vna volta di ſeſſanta mila ducati, e porre in libertà Giacomo il figlio, già fatto nell'occaſion di Verona prigionie.* Abborrì la ferocia di colui le conditioni propoſte; Preteſe più toſto morir del tutto, che ſoprauiuer non Prencipe; Au-

dace-

dacemente sbracciolle, e ritornossene in Padoua. Disciolto il maneggio del negotio, quello s'intraprese dell'armi. Si uscì da' limiti, e dalle linee sino allhora praticate di semplice assedio, e deliberò il Generale di attaccar le mura, e cimentar' il potere all'assalto. Attaccollo la notte de' quindici Nouembre vicino alla Porta di Santa Croce; posto hauutosi per ispia men presidato, e custodito degli altri. Furono i primi ad appoggiarui la scalata, e montarui Giouanni Beltrame, & vno di Casa Quarantotto, seguitati ognuno da dieci soldati; Nè trouati lassù de' nemici, che soli diciotto di guardia, e sepolti anch'essi trà il sonno, e l'oscuro, gli uccisero tutti, senza che rimastone pur'vno, potesse correre a publicarne l'auuiso, & a promuouere all'armi. Approssimatosi à sì bella fortuna immediate l'esercito, altri cinquecento soldati montarui; e volati per di dentro alla detta vicina Porta di Santa Croce, estinsero pur quiui le guardie spensierate; feron libero per essa l'ingresso; vi entrò gran numero d'Infanteria, e Caualleria; ed occupato in vn'istante il primo intero circuito delle più forti muraglie, solamente allhora gli oppressi auuedutisi, eleuaronsi per difendere il secondo rimasto ricinto, più debole del primo assai. Quando si trouò il Popolo in vn punto là dentro rinchiuso; e ne' fianchi, & alla vita incalzato da potente nemico, si prostrò piangente à supplicar' il Carrarese; che horamai ridotta ogni saluezza nel solo arrendersi, vi si douesse disporre per se, per i figli, e per quella Città, della cui fede i Progenitori, ed egli hauean tanto potuto ne' tempi scorsi, e in quella stessa occasione esperimentar', e promettersi. Ridotto colui à sì stretto termine non potè più esimersi. Gli fù forza domar l'alterigia, e fece con fretta intendere a' nostri il desiderio suo di abboccamento nouello. Si contentò il Senato, saputo, di accordargliele ancora, e deputò per vdirlo alcuni Senatori, che transferironsi nella Terra di Mestre; doue pur'egli passò in persona. Ma, come le sforzate resolutioni, quando sono giunte all'atto di conuenir' esquirsi, sentono allhora gli stimoli dell'auuerso genio più acuti, così risentisene il Carrarese nel procinto di douer dar' à patti la sua Città. Trouò tormentoso il separarsi dal Dominio; quanto ripugna nel diuidersi la nostra vita. Si dimenò, si contorse lungamente. Hor voleua; ed hor nò soggettarfi al cangiamento già di sua stella prefisso. Finalmente l'ambitione ancora il vinse. Non hebbe cuore di togliersi di stato da se medesimo; Ritornossene à Padoua, ed elesse più tosto l'eccidio dalle mani de' nemici, che dalle sue. Veduto il Popolo lui ritornato, e se stesso nell'angustia di prima, più non potè sofferrire l'ostination pertinace. Già, per sostenersi dall'ultimo crollo, non gli mancauano, che corti momenti. Suegliogli quel passo estremo il pensiero. Gli souenne in quel punto tutte le male operationi, commesse da' Carraresi, e da Francesco medesimo; Conobbe la causa, e la colpa sola del suo imminente disastro colui. Si raccordò delle forme.

*Padoua ag-
gredita.*

1405

*Richieste
del Carrarese
per patuirne il ri-
lasso.*

*Rompe di
nuouo i trat-
tati, e torna
in Padoua.*

*il Popolo
gli prote-
sta di voler-
si arrendere
Manda al
Capo il suo
desiderio.
Il Carrarese
se prega an-
ch'egli dire
missione.
E negato
dal Pubblico*

*La Città si
arrende, e
bè trattata*

*Carrarese
prigioni in
S. Giorgio
Maggiore.*

*Pie, e splē-
dide dimo-
strazioni.*

*Li Carrare-
si strozzati.*

tiranniche, vstate da esso, e da' Predecessori, non meno contra gli est-
 ranei, che i proprij sudditi fin'entro à Padoua. Solleuossi, gridò alta-
 mente la sua costante resolutione di arrendersi; di dar'a' Veneti il rima-
 nente di quella Città, che non potea più difendersi, e tutto à vn tempo
 mandò al Campo il suo desiderio, per farlo per via d' Ambasciatori etiã-
 dio, quando fossero stati assicurati di buon trattamento. In quella gran-
 de angustia si accorse da vero il Carrarese, ch'era tempo horamai di non
 poter più resistere. Mandò anch'egli, precipitato da ogni speranza, ,
 supplicheuoli preghiere per la propria, e la saluezza de' figli; e Marco Dã-
 dolo ne portò subito le notizie à Venetia. Vdite da' Padri, si come sen-
 tirono di aprir le braccia, e l'affetto all'innocente Città: così parue ad
 essi di negar'a' Carraresi qualunque indulgenza, già troppo le tristitie
 loro passato il segno di remissione. Ne riscrissero al Generale il Decre-
 to; Conseguironne il concerto de' patti, e immediate Padoua più, che
 lieta spalancò le Porte; dentro vi riceuette l'esercito, e fù trattata del
 pari, come, non se allhora: ma da gran tempo se ne fosse impadronita.
 di lei la Republica. Il solo termine hostile, che vsoffi, fù auuentato
 contro à chi doueasi per ogni necessitata ragione. Fù contro al Padre,
 & à due figli, Francesco, e Guglielmo Carraresi. Fermaronsi prigioni;
 mandaronsi à Venetia, e quì depositati in San Giorgio Maggiore; si
 prescrissero loro alcuni Nauilij, & altre cautelate custodie. Regio l'ac-
 quisto di Città sì antica, e magnifica, venne da magnanime dimostra-
 zioni esaltato. Furono pie ne' prostrati ringratiamenti alla Diuina bon-
 tà; splendide ne' segni allegri di giostre, fuochi, e superbi spettacoli;
 e caritateuoli con profuse dispense di denaro a' poveri, e di libertà à car-
 cerati. Donossi, per gratia speciale, à Galeazzo Grumello, General dell'
 esercito, il Patritio carattere, e ducati mille di annua rendita perpetua.
 Il Beltrame, e'l Quarantotto, statili primi à scalar le muraglie, & à
 piantarui le Insegne, pur retribuironsi con altro continuo assegnamen-
 to; e quelli di cõditione inferiore consolaronsi à proportionem misurata.
 Sodisfatto al merito, li trè Carraresi prigioni, e Giacomo altro figlio,
 che già trouauasi nelle mani per quarto, conosciuti da' Senatori vn
 morbo pestifero, capace à infettar l'aria in ogni luogo, doue haueffero
 soprauissuto, furono fatti di ordine Publico segretamente strozzare.
 Meritato supplicio, e condegno fine, in vero; à quel sacrilego sangue,
 sempre ingrato à Dio, ingrattissimo al Mondo, e più che ad ogn'altro,
 à questa Republica, di cui haueua, con empia ingratitudine, qual Vipe-
 ra matricida, rose sempre le materne viscere, e mal trattati coranti be-
 neficij conseguiti. Se il Dominio di Padoua, più volte procurato, e
 vestito à coloro, era stato instrumento più che mai di sdegno, e d'odio
 maligno, quale speranza poteua lasciar di migliorato cuore lo spoglio?
 Troppo corrotti quegli animi, non vi era più tempo à cõfidar di espur-
 garli, e di emendarli, se non nel peggio. Così persuasero gli esempj

per-

peruersi trascorsi; Così questi ferono maggiormente apprendere dell' auuenire; Così protestauano, benché lontani, ficuri pentieri di barbare machine altri due figli, Vbertino, e Marsilio, fuggiti già in Toscana da' primi pericoli; E così dalle barbare horridezze trouate in Padoua, dopo acquistata, di sotterranee caue preparate à gran tormenti; di fiere auuezze à sbranar', e à diuorar innocenti persone; e di altre forme immani già poste in vso contro à que' sudditi stessi, si venne pur troppo à congetturare, che vn genio dato à distruggere i proprij Vassalli, non mai potea cangiarsi à fauor di odiatissimi, e sempre perseguitati nemici; onde conobbesi allhora, e si è conosciuto in ogni tempo dappoi necessario di finir l'orditore, per non lasciar nuoui modi ad altri ordimenti. Co'l costume di Verona mandò ancor Padoua gli Ambasciatori; e come nell'interno simili comparuer' essi di candor' à quelli: così negli habiti esterni diuisarono il color Cremesino, quasi à simbolo dell' infiammata lor fede. Humiliatisi à piedi del Prencipe; Francesco Zabarella Dottor, e Caualiere, si diffuse per lui, e per gli altri diuota, & eruditamente in sostanza. *Ecco Padoua, Prencipe Augusto, dal Sole attratta di questa Maestà; eccola dalla terra, e dalle ceneri à solleuar' in questa luce magnanimagli spiriti estinti; ecco questo il primo giorno, dopo quello d'Antenore, che l'erge, e l'estolle à comparir' al Mondo vn'altra volta Città; eccola tratta da perpetue catene, sin' hora sofferite, à legarsi tra questi raggi di libertà sospirata. Inchina Padoua il suo Vassallaggio alla Grandezza di questo Dominio. Ritorna qui à rifabricarsi, doue lo stesso Antenore lasciò, prima, che passar' ad erigerla, il segno de' suoi fondamenti. A Venetia si dà, per tributare la vita, che tante volte Venetia le diede. Obbedisce ad vn potere souerano, che in vece di trattarla, come nemica sforzatamente arresasi, si degna di accoglierla in qualità di volontaria, e prediletta, per farla nell'atto della stessa soggettione, trà ogn'altra suddita; la più contenta, e felice. Ne io lusingo, nè blandisco, parlando co'l fatto; nè vacillo, ouer traligno, esponendo il mio co'l tenore delle più accreditate tradizioni, e de' più veraci Scrittori del Mondo. Certo fù, che concepì Antenore questa Città primogenita, e partorì Padoua per figlia seconda. Or ella douendo cedere di Dominio, deue ancò per giusta legge; per ordine di natura, e per patrimoniale ragione à Venetia cederlo. Ma non è questa la prima occasione; che sia ricorsa la nostra à ricouerarsi all'ombra felicissima di questa Città. Si accordino gl'incendij antichi de' Goti, de' Vandali; e d'altri, per tutta l'Italia serpenti; e stupisca la memoria; e si ascriua questo secondo à non minor' arcano misterioso del primo; se ancò allhora aperte, e sbranate le vene di Padoua, di Roma, e di tante famose Città, corse insieme con gli altri più illustri il sangue nostro à salvarsi; à mischiarsi tra quest'acque; e à incorporarsi co'l seme*

Ambasciatori Padouani à Venetia. Oratio loro

antico de' suoi principj. Maggiore ancora di quei tanti rifugi sarà il debito Padouano sempre, che si raccolgano i riflessi a' casi, & accidenti posteriori, in cui nel progresso de' secoli ha tante volte questa alla nostra Città restituita la vita. Troppo ne abbonderebbe un' ampla materia ripigliandoli adesso. Basti solo à toccar per poco, quando redimeronla quest' armi dalla misera schiavitù di Azcolino; Quando laritrassero dalle feritè non minori di Mastino dalla Scala, figliuolo di Cane; Quando, pur sperando la pietà di Venetia i Carraresi conuertiti al bene una volta, tante li rimise nel Prencipato primiero. Ma hora, che per l'enormità peggiorate di tempo in tempo in coloro, douean' essi, come troppo indegni, terminar per sempre il tiranno Dominio co'l voler di Dio, giusto vindice de' loro brutali misfatti; ecco di nuouo, Prencipe magnanimo, Padoua deuoluta à Voi per ogni ragione; eccola à Voi presentata; ed eccola, che, prendendo per anima le vostre santissime leggi, non non più intende, che viuerui immortalmente nel seno. Questa oratione, che versò in gran parte, per maggiormente abbellirsi, soua tante prerogatiue di questa Città, sigillò l'Ambasciatore co'l sigillo appunto della Bacchetta, delle Chiaui, e di dieci Stendardi rassegnati à piedi del regal Throno. Come la risposta del Prencipe fu graue, per decoroso contegno: così nell'atto degli accoglimenti successiui, chinò à parreggiar l'altezza Maestosa con la prostrata humiltà, nè potè astenersi, per tenerezza paterna; di mischiar le sue con le lagrime degli Oratori. Prefer'essi ardimento dapoi di supplicar la manutentione di più Priuilegi; Diminutione di prezzo a' pesi del Sale; Sollicuo di alcune grauezze; e sopra tutto la continuatione dello studio, ch'era stato da Bologna fin dell'anno 1242. colà trasferito, ed aumentatoui celebre. A tutto acconsentissi dalla Patria con indifferente contento dell'vna, e degli altri. Così partirono gli Ambasciatori; sotto questo Cielo adagiossi Padoua; Zaccaria Treuigiano, Dottor, e Cauallero, e Marin Carauello, quegli Podestà, e questi Capitano, passarono à reggerla; assegnaronsi ad ogn'vno di publico trattenimento ducati mille quattrocento, con obligo di tener sei Donzelli, quattro Staffieri, e dodici Caualli, per decoroso sostegno di nuouo riguardeuole Dominio; e così quest'angolo ameno, piantato in Italia di quattro conspiciue Città; Treuigi, Padoua, Vicenza, e Verona; sterpato dalle tiranne infettioni, che sino all' hora difertato l'haucano, entrò insieme con quella di Belluno, Feltre, e di molt'altri luoghi, già detti, ad esser coltiuiato, e protetto dal soaue passaggio del Venetiano Leone, che nò fiera, ma domator delle fiere, tolse nel seno à pascer, e saluar gli armèti dalle altrui antiche deprauate voracità.

In due anni posteriori di qualche riposo due cose occorsero degne di rimarcarsi amendue trà questi filati discorsi, ancorche non guerriere, e non imbrattate di sangue.

*Trattamèti
del Doge in
risposta.*

*Priuilegi
supplicati
dagli Am-
basciatori.
Acconsen-
titi.*

Ardeua per anco la Chiesa di vn lungo incendio Scismatico, Innocentio Papa in Roma, e Benedetto in Auignone Antipapa. Mancato di vita Innocentio, venneui assunto dal vero Concistoro de' Cardinali, Angelo Corraro Patritio Veneto, e Vescouo Castellano, Cardinale, co'l nome di Gregorio Duodecimo. Egli fermatosi nel Seggio Pontificale vn'anno in circa, e promosso alla dignità Cardinalitia cinque conspicui soggetti, Antonio Corraro, e Gabriel Condulmero, (questi Nipote di sorella, che fù Papa Eugenio Quarto, e quegli di fratello.) Filippo Barbarigo, Pietro Morosini, e Francesco Lando, alla fine dell'anno lo stesso Concistoro, che assunto hauealo, pregollo di volontaria rinuntia, e gli promise, ch'anco Benedetto hauerebbe praticato il medesimo, ad oggetto che dal pieno de' Cardinali elettone vn'altro, adorasse vn giorno tutto il Christianesimo vn solo Pastore, e riassumesse i suoi santi splendori la Chiesa Cattolica. Vi acconsentì Gregorio con pronta bontà, pur che l'altro parimenti vi acconsentisse, e in ordine a ciò concorso in Pisa vn generale Concilio; restò in esso, dopo varie discrepanze preposto nella gran Sede, Pietro, Cardinal Filargo di Candia, nominatosi Alessandrio Quinto.

Il secondo accidente, accaduto negli anni predetti, fù la morte di Gio: Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua. Lasciò vn'vnico rampollo d'anni dodici in circa; Si compiacque nel suo testamento diraccomandarlo al patrocinio tutelare di questa Patria; ed ella volentieri aggraditane la stima, mandò al gouerno della Città, e del Pupillo Francesco Foscarì, e per necessaria custodia trecento Catalli, condottiui da Girolamo Contarini, e Paolo Quirini, l'vno allhora Proueditore à Verona; l'altro à Vicenza. Scorsò con quiete quel poco tempo, cercarono di far'insorger qualche torbido Brunoro dalla Scala, e Marsilio di Carrara. Tentò Brunoro, con Partigiani, ancor sussistenti in Verona, introduruisi furtiuamente. Non hauea tolta la Republica quella Città nè à lui, nè à suoi. Gliele hauea prima tolta Giouan Galeazzo Visconti; A Giouan Galeazzo haueala Francesco di Carrara rapita con la crudeltà raccontata, di toglier di vita Guglielmo Scaligero, e fattoui succeder Giacomo suo figlio; Finalmente la Republica, dopo gli accidenti varij narrati, scacciatone Giacomo con armi giuste, haueala, non à gli Scaligeri, ma ben' a' Carraresi occupata. Brunoro nondimeno, ancor ch' escluso, & annientato da tanti, e così lunghi passaggi, troppo violente in lui l'abbandonarne il pensiero, tirollo innanti all'effetto. Fuui però vigilante la Publica Rappresentanza, e già innamorato Verona l'ossequio nel Venetiano Dominio, se ne scoprì facilmente l'ardimento; si suentò; si sopì, e se ne suppliciarono i ribelli.

Non miglior fortuna incontrò Marsilio per Padoua; niète meno, in esfa che in Verona, trouataui hauēdo radicata la fede. Auuicinossele costui alcuna cosa di più; e perciò dilucidatosi dagli humori mossi più age-

uolmen-

Angelo Cor-
raro eletto
Papa.

Rinotia ad
istanza de
Cardinali.
Alessandro
Quinto Pa-
pa.
Tutela del
Pupillo
Marchese di
Mantoua.

1408

Ordimento
di Brunoro
dalla Scala
per Verona
sunito.

*Simile rin-
scito à Mar-
filio Carra-
rese per Pa-
dona.*

volmente il concerto, cadde ancor questo concepito appena; punironsi con morte ignominiosa i complici; nè riportò Marfilio dall'attentato suo, che di hauer maggiormente comprobata la giusta necessità della Republica in far morir' il Padre, e i fratelli. Dileguatesi queste picciole nubi, vn'aspetto ancor più lucido aprissi alle Publiche grandezze.

Tumultuarono i Popoli contra il Rè Sigismondo d'Vngheria, e imprigionatolo; Ladislao, Rè di Napoli, pretese di assumer' egli la Corona per successiua ragione. Volle trasferiruisi personalmente, e in andandoui, benchè già fosse Zara all'Vnghero dominio soggetta, e in conseguenza sua, se l'assicurò maggiormente con l'armi. Coronatosi Rè, ecco, che si sentì à richiamare di nuouo à Napoli. Alcuni Caporioni mal'affetti, coltolo absente, promossiero grandi rumori à fauore della Casa Francese di Angiò, che haueua Signoreggiato in altri tempi quel Regno. Replicatigli, e triplicatigli di questa maniera i dispendij, si trouò sforzato di trarsi à cercar denaro nel momentaneo bisogno. Scelse di farlo, trà gli altri mezzi, con la vendita, ò per dir meglio, con la restituzione di Zara alla Republica, che Lodouico, suo predecessore le hauea con tanta ingiustitia leuata. Due corrispondenti premure in amendue questi Principi; l'vna vrgentissima di Ladislao, per prepararsi à gagliarda difesa; l'altra di questo Governo, per riassumere il dominio di Città, gran pietra fondamentale in quel tratto, facilmente si conciliarono. Aggiustossene il valente in cento mila ducati; Se ne stipulò l'istromento; Pronti se ne fecero gli esborfi; e tornò la Republica à reintegrarsi di Zara, Territorio, & Isole pertinenti col prezzo del denaro, dopo di hauerla tante altre volte acquistata con quello del sangue, e dell'armi dalle inuasioni appunto degli Vngheri; dopo che il Rè Andrea conosciutola legittima Signora, tale haueala dichiarata con positiua patente; e dopo, che con barbara contrauentione Lodouico successore inuologliela. Alcuni Pugliesi entro quella Città di tristo genio, osarono tentar vn'incendio; ma represso l'accesso fuoco, e il temerario pensiero di coloro, mandarono à Venetia. i Popoli dodici Ambasciatori, e vestiti ancor' essi di bianco, ed inchinati alla presenza del Doge, e della Patria, humiliarono in omaggio la fede, che non più, nè per se stessi, nè per insidie altrui vacillarono poi. Volle il Publico dimostrarne l'aggradimento, e la stima. Fè missione in quella Città di quattro Senatori de' primi, Francesco Cornaro, Leonardo Mocenigo, Antonio Contarini, e Fantin Michele, e tanto finiron' essi di quadagnar affabilmente la deuotione di quei Nationali, e tanto ne attrassero i cuori, che fù Zara stessa stromento à persuader di foggettarsi nel medesimo tempo alla Republica, Arbe, Pago, Cherfo, & Ossero. Bramò Sebenico di darsi anch'egli: ma inclinata la plebe all'Vnghero, ardì opporsi alla già dichiarata risoluzione.

*Ladislao Rè
di Napoli
assonta l'Vn-
ghera Coro-
na, offerisce
Zara per de-
naro alla
Republica.*

*Se ne impos-
sessa cò cetero
mila ducati*

*Ambascia-
tori Zarati-
ni à Vene-
tia.*

*Altri luo-
ghi della
Prouincia
danfi à Ve-
ti.*

de' Nobili. Vi si contese alcun tempo. Vi si mandarono in aiuto quattro Galee, e Lodouico Buzzaccarino con qualch'altro apparato terrestre. Non fortita la forza, vi si tentò la dolcezza. Simon Barbo, e Tomaso Mocenigo vi andarono con soauì proietti, e blanditie; ma nulla nè men' essi conseguìr potendo, se ne disciolse il tutto, e ne fu rimesso il Giudicio nel Pontefice Giouanni XXII., succeduto ad Urbano, mancato di vita. Queste incontrate difficoltà di Sebenico poco dopo furono compensate dalle Città di Patrasso, e di Lepanto. Staua nella prima in suo Signore vn debil Principe, per nelsun modo capace à difenderla dalle continue incursioni. Riputò egli miglior conditione il conseruarsi priuato, che precipitarsi Sourano; Ne trattò l'alienatione con Nicolò Foscolo, Bailo di Corfù, e Fantin Michele, Capitano del Golfo, e stabililla in denaro contatogli. Lepanto pur'acquistossi in virtù di Cessione del Greco Imperator Emanuele; estenuato anch'egli per sostenersi lontano, mentr'era debolissimo di conseruarsi nel proprio Solio vicino. Rilasciollo à Pietro Zeno; Bailo colà residente, indottoui dal debito di corrisponder' etiandio gratamente à tanti riceuuti fauori della Republica ne' suoi gran trauagli. Strana catastrofe d'accidenti haueano in tanto prodotto le vicende del Mondo, e allo stesso Emanuele, e à Baiazet, il Rè Ottomano; dopo che lasciammo il Turco di quella gran sconfitta contra gli eserciti di Francia, e d'Vngheria vittorioso à Nicopoli.

Battè il Barbaro con piede veloce il sentiero, spianatogli dall'armi sue fortunate. Ruinò; soggiogò gran tratto di paese fino à Buda, Città Metropoli dell'Vnghero Regno. Mirzas, Duca di Vallacchia, gli s'oppose, e tagliogli con ingegnosa imboscata in gran parte l'esercito. Ma come anco le perdite fossero obligate à risarcir colui di glorie maggiori; risoluto appunto allhora di far da vero; e di abbatte l'Impero d'Oriente dalle radice, portossi all'assedio della stessa Reggia di Costantinopoli, con orgogliosa maniera. Mentre, che vi durò qualch'anno à stringerla tenacemente, e che nel tempo medesimo se scorrere il Peloponneso; depredar le Prouincie; e disfar gli Albanesi con esercito spintoui di cinquanta mila Caualli; non contento dell'opere inuincibili militari, prese ad accompagnarui la più barbara empietà, che si fosse vditagiammai. Fè strozzar crudelmente gran numero di Tartari Numidi, e non per altra cagione, se non perche valorosamente seruendolo nelle conquiste, troppo ingelosito, e insospettito del lor coraggio se n'era. Grandi altri eccessi ferini hauea il Barbaro moltiplicati nel corso degli accidenti, e degli anni; sofferiti dal Cielo come in Principe, che l'offendeua senza conoscerlo. Ma passato con quest'ultima il limiti d'ogni empietà, passò anco Dio il termine già prescritto di tollerarlo, e traouòselo in modo dal sommo all'imo, che più non potè in sua vita risorgere. Decretò Carnefice di questo estremo castigo vn'altro

Sebenico
persistente
contrario.
Lepanto, e
Patrasso ac-
quistati.

Imprese di
Baiazet.

Assedia Co-
stantinopoli

Fà strozzar
gran nume-
ro di Tarta-
ri Numidi.

*Origine del
gran Tam-
berlano.*

tro Carnefice, scegliendo dalla Scithia il gran Tamberlano. Si era colui, all'uso appunto di Ottomano il primo, portato col valor della destra di pouero soldato à vasto Dominio. Coronatosi Rè de' Tartari; impadronitosi del Regno de' Parthi, e con seicento mila Fanti, e quaranta mila Caualli in Campagna, pur aspiraua anch'egli all'Impero di tutto l'Oriente. Gli penetrarono le notizie dell'iniqua tirannide di Baiazet; della tagliata crudele de' proprij soldati; e degli alti progressi, che andaua giornalmente facendo. In questo stesso tempo ricorsero à lui, benchè fiera anch'egli, alcuni Prencipi depressi dell'Asia; non potend'essi capitar' à peggior conditione, che di essere deuorati. L'afflitto

*Emanuel
Imperator
e' altri Pre-
cipi ricoro-
no ad esso.*

Imperator Emanuel, ancor'assediato in Costantinopoli, elesse parimenti di gittarsi in quelle fauci lontane, per preseruarfi, almeno allhora, dalle vicine, che già stauano per ingoiarlo. Scoffe l'animo à tante mosse quel potentissimo Rè. Già scorrente in Campagna, senza ostacolo, con portentoso numero di militie, non haueua bisogno di tempo, per allestirsi ad ogni grande intrapresa. Seguitò immediate, con la marcia di tutte le forze gl'impulsi generosi del genio allo spianto della grandezza di Baiazet, eleuata horamai di tropp'ombra contra i suoi proprij ambiti splendori; E qual folto, e rapido nembo, che uscìto dalle cauerne de' Monti, cuopre, oscura, e tempesta in vn momento la terra, ei tale si partì dalla Scithia, e venne fino all'Asia minore ful-

*Si muoue
còtra Baia-
zet.*

minando, e infocando per tutto. Corsa foriera la voce à Baiazet di quelle grandi horridezze contro di se incaminate, subito si ritirò dall'ostinato, e lungo assedio, che à Costantinopoli per anco tenea. Studiò raccogliet' in vn corpo tutto il potere, per opporsi al rapido Tartaro, già sparso, e inondante; Pose insieme, si può dir' in momenti, oltre à ducento mila soldati, inferiori però, ancorche in numero eccessiuo, di assai allo smisurato nemico; e non smarrìta punto la natural'arditezza, con cui s'era sublimato all'apice di tanti trionfi; e sprezzator' al solito di qualunque forza, lanciò il suo nella gran voragine aperta dell'esercito auuersario, già tanto esteso in ordinanza per tutti i lati, che bastaua ne stringesse le fauci, per tritarlo, e vomitarfelo à piedi. Egli stesso, vicino

E lo rompe

al Monte Stella nella Natolia, dentro alla battaglia scagliossi, e si gran giornata perdè, che non ne ha veduta il Mondo vna pari. Basti per dipingerne i funesti spettacoli à dire, che sopra monti di cadaueri, e trà fiumi scorrenti di sangue, poca portione di tutto il numero de' suoi ducento mila sopravuiuesse; Ch'ei con vn suo figlio Moise, per vltima infelicità cadesse viuo nella potestà del Tamberlano; e ch'entro di angusta Gabbia rinchiuso, e trattenuto con derisione, e disprezzo, ristringesse in essa tutto quel Mondo, che già pareagli non vasto à bastanza, per capirui dentro l'ambizioso pensiero. Presè dopo molte Città, e soggiogò gran Campagne dell'Asia, senza prescrizione all'illimitata potenza, l'ardito Tartaro. Espugnò principalmente la Città di Prussia,

*E sà prigio-
ne.*

Metro-

Metropoli colà dell'Impero sbattuto. Imprigionò in quel saccheggio altri figli ritrouatiui; E finalmente il gran Baiazet, trattenuto rinchiuso sempre nella stessa Gabbia con infiniti strapazzi, poco potè soprauiuere al dolore; Spirouui l'anima, ed allhora solamente si accorse, che ancor girano, se ben'immense le Monarchie, e che à gran machina ogni picciolo intoppo è ruina. Mas'egli morì, risuscitò ben presto con la sua morte in vital'estinta Corona. Iosùè, de' liberi figli il maggiore, salito al Throno paterno, se non di stato, di nome, mutò nel suo spirito, egualmente guerriero, la sorte del Padre. Fù il Tamberlano, nel punto stesso, ch'era per finir di fradicar per sempre dal mondo ognisemente Ottomana regnante, sforzato di passar in Tartaria contra l'Imperator Indiano, già entratoui. Gran caso, che ben può fegnarlo à gran fortuna, e à gran memorial'Impero de' Turchi presente, s'egli fù solo, che apriuui di nuouo il varco à portentose grandezze, quand'era ridotto in stato di non risorger mai più. Raccolse Iosùè in quella offerita opportunità i frammenti delle militie paterne sbandate, e con esse, e con quelle, che gli s'aggiunsero del proprio partito, acquistò Prussia, e tutto ciò, che hauea nell'Asia, con altrettanta rapidità, miseramente perduto Baiazet il Padre infelice. Seguitaua ancor più costui, se peccante ogni estremo di stato durabile, e nelle stesse felicità meno durabile ancora, così appunto non gli accadeua. Balzò in Campagna Mussulmano, suo secondo fratello à combatterlo. Lo ruppe; lo fuenò nell'anno quarto del Regno; e con vna Impresa sola ne rapì tante all'estinto. Questi risuscitati progressi Ottomani, capitati all'orecchie del Tamberlano, lo fecero apprenderne. Vi sarebbe accorso, e li hauerebbe facilmente battuti; ma sforzato per anco lungi à difendersi dall'Indiano feroce, risolse di lasciar in libertà gli altri fratelli, che hauea nelle mani; vantando farlo con specioso pretesto di gran pietà: ma fù il mistero di attaccarli à contendere con Mussulmano del Throno, & esso poi, liberato intanto dalle proprie molestie, balzar in tempo à fouraggiungerli deboli, & à distruggerli tutti.

Così agitaua l'Ottomana Corona trà se medesima combattente in que' tempi, e così pareua, che il Cielo ammonisse il Mondo Christiano à lauar i suoi peccati co'l sangue Infedele, abbandonando trà se stesso di più infanguinarsi. Ma per cagion della Chiesa Cattolica, vacillante più che mai trà le pertinacie di più pretesi Pontefici; e per l'incuria, e spensieratezza de' Prencipi, assai più nemici degli stessi amici, che diel nemico commune, doueua l'Ottomano in ogni modo rialzar d'intorno alle tempie i suoi felici Aghironi.

Eran si horamai tratto di prigione Sigismondo, già detto, Rè d'Ungheria, dopo, che partito Ladislao, ritornò in Italia, e nel Regno di Napoli contra i ribelli; e nella sua libertà, e nell'absenza dell'emulo Prencipe, hauea ripigliata di nuouo quella Corona in se stesso. Parue

*Baiazet
muore prigionie.*

*Iosùè figlio
di Baiazet
ricupera il
perduto.*

*Mussulmano
uccide il
fratello Iosùè.*

Il Rè Sigismondo d'Ungheria muove guerra alla Repubblica.

1411

à costui, quello il tempo di dar sfogo ad vn'acerba nodrita passione contra la Republica, e per cagion de' confini, e per Zara, già comperatafi da Ladislao. Spinse sù'l Treuigiano vn grande esercito di dodici mila Caualli, e di otto mila Fanti sotto la scorta di Filippo Scolari, Capitano Fiorentino agguerrito; E questi co'l terrore di tanta gente, e con le fiamme improuise, hebbe facile di andar'ardendo à briglia sciolta il paese; d'impadronirsi di Feltre, Belluno, Serraualle, e la Mota, e di tormentar con fiera crudeltà que' sourapresi affittissimi Popoli. Aggiungeuansi di giorno in giorno alle sue forze molt'altre dell'Imperatore Ruberto, del Patriarca d'Aquilea, di malcontenti Furlani; & Antonio dalla Scala, e Marfilio di Carrara, intrusifi negli stessi eserciti, estendeuano le gelosie verso Padoua, e verso Verona. In caso tant'arduo impiegò la Republica il più radicato del suo potere, per fermar le minacciate ruine con forte braccio. Non si vede à quanto numero preciso ascendessero le sue militie, in quel tempo raccolte. I Vicentini offerirono con generosa fede mille Fanti, e sei mila Caualli; I Padouani cento lance, gran numero de' Contadini, e ducati mille cinquecento il mese. Tutti li Cittadini, e sudditi, commossi al grande anfratto, confluirono à gara con le vite, e con le sostanze in tributo. I due Marchesi di Mantoua, e Ferrara, bench'eccitati con lettere intercette, scritte loro in contrario da Sigismondo, entrarono in lega anch'essi, e vi furono espediti Ambasciatori, Fantin Michele al primo, e Georgio Cornaro al secondo. Carlo Malatesta, Signor di Rimini, venne preposto Generalissimo di tutte quest'armi. Conduconsi à gli stipendij con numerosi Caualli, Pandolfo suo fratello, Lodouico dal Verme, Martin da Faenza, ed altri Capi subordinati di accreditato valore; e tutti insieme uscirono à vn tempo forbitamente in Campagna. Non si diffondono precisamente gl'Historici soura i fatti occorsi trà questi due poderosi contrarij eserciti ne' primi accidenti; argomento chiaro di poco riflesso: ma ben'altretanto essenziali nel progresso si scorgono. Veggonsi fino à Caorle, e fino à questo lido maggiore, nè se ne seppe il come, trapassati i nemici. Quei di Torcello vi accorsero; Gran gente vi fù espedita da questa Città; e seguinne di coloro gran strage. In altra parte, e nello stesso tempo, entrati ne' Territorij del Vicentino, e Padouano Marfilio di Carrara, e Antonio dalla Scala, già detti, fero nel' impeti primi, spalleggiati da molta gente, patir de' trauagli. V'inauasero, e presero alcuni piccioli Forti; ma souraggiunti anch'essi poscia dalle nostre militie, e dal furor popolare, chiamato al rumore, dopo importante mortalità, prouarono gran fatica à saluarfi. Altri ancor più lieti, e sostantiosi auuenimenti leggonfi posteriormente succeduti à quest'armi. Tristan Sauorgnano nella Patria Furlana, per autorità, e per adherenze forte assai, e diuoto alla Republica, occupò per lei la Città d'Vdine, benchè fortuitamente poi gli conuenisse

*Prēde Fel-
tre, Belluno
e Serraual-
le, e la Mota.
Molti Colle-
gati si à Si-
gismondo.*

*Ammassa-
menti mili-
tari della
Republica.*

*Auanzatifi
al lido i ne-
mici e mor-
talmēte ri-
spinti.*

*Scacciati pa-
rimenti dal
Padouano,
e Vicentino.
Accidenti
fauoreuoli.*

nisse lasciarla. Vscirono dalla Fortezza di Marano settecento soldati dell'Vnghero, e furono tutti trucidati da' nostri con improvvisa imboscata. Disfece, & uccise Pandolfo Malatesta nella Campagna pur d'Vdine mille altri Caualli. Finalmente occorse di caratto, e conseguenza maggiore soua il Territorio della Mota trà gli eserciti pieni, e quasi, che interamente azzuffati, poco meno di vn generale conflitto. Ne' primi lanciamenti preualse il nemico; sconciò il nostro Campo in più parti, ed aspiraua horamai à piantar' il piede in vittorioso terreno. Ma nacque poi nel più bello della sua prosperità vn' accidente, che sconuolse quello, come hà tant'altre volte sconuolto l'esito di tante battaglie. Inuitata la nemica moltitudine dalla rapina, lasciò l'armi per empir di robba le mani e cangiò in vn punto da vn preparato trionfo ad vn'estrema ruina. Posero coloro à gli arbitrij di nuoua sorte il fortunato crine, che hauean' essi di già afferrato. Seppe conoscerlo, e ben presto coglierlo, anche nel mezzo di quelle perdite, il General Malatesta. Lo gridò, l'additò immediate a' suoi. Con alta voce richiamò in loro gli spiriti andati; e Pietro Loredano, Proueditor' in Campo rincuoratili parimenti, se riordinarli, ancorche sbaragliati; essi rientrarono in battaglia; vitarono l'Vnghere squadre con valore tanto più fiero, quanto più atrofisti per le prime commesse mancanze; assalirono in gran parte que' soldati, che vittoriosi d'intorno i carriaggi trà se stessi combatteansi; li dissiparono, li disperfero, molte, e molte migliaia ne uccifero, e ne ferono prigioniere; e ben meritaron gli Vngheri quel supplicio, se lasciate l'armi per rapire, furono estinti co' il furto in mano. Empi Venetia d'vn infinito gaudio l'auuiso. Se ne solennizzarono i segni; e sette bandiere nemiche portateui depositataronfi nella Procuratia di San Marco, e ne appati per lungo tempo in memoria vna celebre Inscrittione, scolpita di quell'auuenimento felice, succeduto il giorno festiuo dell'Apostolo Bartolomeo. Fù di mestieri nel lungo combattimento, e suantaggioso gran pezzo, che ancor' il Campo Veneto rimaneffe imbrattato di fangue; e portò soua ogn'altro vna dolente afflittione quello, che s'intese à spargere da trè mortali ferite il General Malatesta, prestamente recuperato però. Sbattuto, & adirato dell'occorso infertunio Sigismondo, venne pochi mesi dappoi egli stesso con esercito rimesso, e seguitato da' soliti fidi Compagni, Carrarese, e Scaligero, in Italia. Aspirò di rifarcir con grande Impresa il patito difastro, e senza punto diuertirsi altroue, passò dirittamente à circondar di assedio Treuigi. Sempre difficili nondimeno i gran fatti, trouò egli la Città così bene guernita, e da Martino da Faenza, entratoui alle prime voci, fortificata, che fù tosto sforzato à ripassarfene i Monti, e patientar di nuouo, che gl'esiti corrispondessero all'ingiusticia de' suoi mouimenti. Seguita iui à poco la morte dell'Imperatore Ruberto, e lui assunto dagli Elettori alla Cesarea Co-

Gran vitto.
ria Veneta

1412

Sigismondo
Re d'Vnghe
ria di nuo
uo in Italia
e sotto Tre
uigi.
Vi è scaccia
to, e ritorna
altre i monti
Eletto Im
peratore.

rona

rona, dubitò grandemente la Republica di nuouì, e maggiori trauagli, e succedeano forse, se non veniano trattenuti da cagione, e da mano miracolosa.

Era poco dianzi mancato di vita il Pontefice, Alessandro Quinto; quello, che nel Concilio di Pisa fù eletto, quand' Angelo Corrarò, co'l nome di Gregorio Duodecimo, Papa, spintoui da gran bontà, ne offerì la rinuntia, purchè con altra simile dell' Antipapa Benedetto, dimorante in Auignone, si fosse redenta la Chiesa Cattolica dall' ondeggiamento lungo scismatico. Non rinuntio nondimeno; ma insistè più che mai Benedetto nella Spuria Pontifical Dignità; e Gregorio, già eletto da legittimo Concistoro de' Cardinali, non più tenuto perciò alla rinuntia, ripigliò il santo Carattere, e si ritirò per qualche tempo à Gaeta sotto l' ombra di Ladislao, Rè di Napoli. Passò dappoi à Rimini da Carlo Malatesta: e quiui, e in ogni luogo, dou' era stato, & andaua, venia venerato, & adorato in qualità di Vicario di Christo. Così non più trà due, ma trè contendenti languendo la fede, morì, come si è detto, Alessandro in Bologna, e colà, per punto non mitigarsi il lungo flagello, vi affunse il numero de' Cardinali, seguaci del morto, Baldassar Cossa Napolitano, Cardinale di Santo Eustachio, co'l nome di Giouanni Decimoquarto; nel qual tempo venne à vacar, come s'è detto, l' Imperial Corona. Preuide Giouanni, più facile Sigismondo, come figlio di Carlo Quarto, d'ogn' altro à salirui. Per captuarne il patrocinio contra i due Pontefici seco emulanti, e contra Ladislao, Rè di Napoli, persecutore acerrimo suo, mandogli in fauore, appresso gli Elettori dell' Impero, vn Legato. Assunto Sigismondo, volle Giouanni captuar' anco la Republica, cercando interporfi trà l' vno, e l' altra, se non per pace, per tregua almeno. Strinse grandemente lontano gli officij. Tentò Ladislao più, che mai di opprimerlo. Cesare, risoluto di assistergli, venne in Italia. Ambì quiui vniti chiamarono vn Conuento nella Città di Cremona. Giouanni con quella occasione annodò il trattato, e superata da lui alla fine la conchiusion d' vna tregua per anni cinque, fù ratificata nella stessa Città il giorno diciotto di Aprile, e vi passarono Ambasciatori Tomaso Mocenigo, Antonio Contarini, e Francesco Foscarei. Solleuò molto la Patria questo poco respiro da graui dispendij, per sì lunghe, ed incessanti vessationi patiti; e benchè rimasta trà estremi bisogni, liberale in ogni modo, piacquele retribuire, trà la letitia del conseguito bene, il merito di chi haueala ben seruita nell' atroce guerra. Marcò le qualità Signorili, e benemerenti di Carlo Malatesta, Signor di Rimini, ed i Pandolfo fratello, che qualche anno auanti, co'l vantaggio dell' ingegno in saper coglierne la congiuntura, fiera impadronito di Brescia, del Veneto Patrio carattere; Diè loro indono vn nobile Domicilio soura il Canal Maggiore di questa Città, e
à tutti

*Tregua per
cinque anni
con Cesare.*

1413

*Malatesta
creati Na-
bili.*

à tutti gli altri Capitani, e salariati conspicui, & inferiori furono concesse molte grazie di condotte, e d'altro; così restando nella pubblica consolatione ogn'vno contento.

Il fine del Decimosettimo Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO XVIII.

ARGOMENTO.

Terminato lo scisma; & eletto Martino Quinto Pontefice. Dissensioni trà Principi Ottomani. Imprese di Maometto Primo. Armata Veneta contra d'esso; Vittoria conseguita à Galipoli; e pace. Guerra con l'Imperator Sigismondo, e'l Patriarca d'Aquileia. Più combattimenti. Più luoghi presi; e Feltre; & Udine. Euangelij scritti da San Marco, nel Santuario. Pace, e Capitoli co'l Patriarca. Trè Terre nell'Istria alla Republica. Ricuperata intieramente la Dalmatia. Altri luoghi pur' acquistati. Amurat Rè Ottomano inuade Costantinopoli. La Republica s'impadronisce di Salonocchi. L'Imperator' Emanuele Greco à Venetia. Armata Veneta in Leuante; E Costantinopoli liberato dall'assedio. Ambasciatore ricercato da Amurat, e da lui fatto prigione. Auanzasi l'Armata à Galipoli per vendicarsi. Diuertitauì, e chiamata da mosse Italiane. Ambasciatori de' Fiorentini, e de' Visconti à Venetia; e Veneti à Milano. Lega della Republica, e di altri Principi contra Visconti. Francesco Carnignola Generale. Consiglio di guerra instituito. Brescia della Republica. Salò, & altri luoghi se le humiliano. Militie nemiche unite sotto Brescia. Grandi eserciti in Campagna. Preso il Castello. Imprese in Pò; e pace conchiusa.



Tomaso Mocenigo Doge

CONCHIVSA la sospensione dell'armi con Cesare, spirò l'anima consolata il Doge Steno. Haueagli'l Cielo in anni tredici di Prècipato fauoriti gli auspicij con estensioni di Stati alla Patria in mare, e in terra; poco auanti'l morire con le riportate vittorie; e dopo la morte benedetto lo con l'electione, che in successore seguilli di Tomaso Mocenigo, qualificato per sangue; e per opere. Era questi nel tempo dell'assunzione.

Amba-

Ambasciator' à Cremona appresso il Pontefice, e l'Imperator Sigismondo. Ritornò subito in Patria. Le Città di Verona, Vicenza, e Padova l'honorarono in passando con le più fedeli, ed humili dimostrazioni; e giunto quì, gli si fè incontro, e restò applaudito, e venerato in Sede con gli ordinarij costumi regali. Troncò in questo tempo la falce mortale la vita, e gli elati pensieri à Ladislao Rè di Napoli, e cadde là, doue, per quanto siano i voli sublimi, andiamo sempre à finire noi miseri. Terminò co' suoi giorni la Signoria di Roma, che hauea poco dianzi occupata; Quella parimenti di altri luoghi, tolti alla Chiesa; e mancata con lui la linea masculina discendente, succedette alla Corona vna sua sorella di nome Giouanna, per cui grand'incendij, e conuulsioni nacquero poscia in quel Regno, e viuendo, e morendo.

La morte di lui sopì la guerra dell'armi, non già dell'anime. Ardeua più che mai lo scisma trà i già trè nominati Pontefici, Giouanni à Roma, che vi entrò subito morto Ladislao, più potente degli altri, Gregorio à Rimini, e Benedetto in Aragona, non più in Auignone. Se ne infastidì l'Imperator Sigismondo; troppo la Religione pregiudicata horamai, fomentata l'heresia, e preuaricanti gli stessi Cattolici. Volle tentar' in ogni modo di rimediarui; e già che dal Concilio Pisano eran tanti scandali scismatici prouenuti, ne ordinò vn'altro con la sua Imperial' autorità in Costanza, Città di Germania. Subito conuocato, espedì quì à Venetia quattro Ambasciatori, perche ancor la Repubblica vi concorresse. Ella poteua, interessata in Gregorio, suo Cittadino, Pontefice più vero degli altri due, ripugnar' all'istanza; pur preferì ad ad ogn'altro riguardo la Chiesa; bramò espurgarla da' correnti difetti, e con pronto zelo assentiui. Trasferironsi perciò, ed interuennero à quel sacro Cōgresso, in qualità di Cardinali, già eletti dallo stesso Gregorio, Giouanni Barbarigo, Antonio Condulmero, e Pietro Morosini; e Carlo Malatesta, come Procurator di Gregorio, parimenti vi andò, portando seco l'autorità di nuoua rinuntia, pur che rasserenasse la Sede. Durò il Concilio due anni; Agitò molto nel numero grande, e vario de' Cardinali, Vescou, Prelati, & Ambasciatori concorsiui. In fine, il Malatesta, à nome di Gregorio, fù il primo, con esempio Christiano, à sgropparne i nodi, e à rinuntiar solennemente la Dignità Pontificia. Giouanni non potè hauer merito del luogo secondo, poiche non rinuntio, ma fù deposto, e seueramente punito, per eccèssiuu mancamenti commessi; e Benedetto, ancora in Aragona più pertinace, che mai, nulla curollo il Concilio; dichiarollo incapace, & affunse in Pontefice con pieni suffragi, e co'l nome di Martino Quinto, Ottone Colonna Romano. Reinuestissi Gregorio del suo primo carattere Cardinalitio, e fù destinato incontinente Legato della Marca d'Ancona. I trè Cardinali Barbarigo, Condulmero, e Morosini, già da lui eletti (gli altri due morti), furono, come legittimi, dallo stesso

1413

*Ladislao Rè di Napoli muore.**Scisma continuato.**Concilio in Costanza.**Vi acconsente la Repubblica.**Martino V. Pontefice.*

1415

*Quattro
Ambascia-
tori Veneti
al Concilio*

so Concilio, e dal nouello Pontefice confermati; e toccato dappoi al Condulmero di succedere à Martino, mostrò il Cielo con lo esaltare in Sede la creatura, che anco degno ne fosse stato il Creatore. Consolossi soura ogn'altro Prencipe la Republica dell'assunto Pontefice, e delle adorationi Christiane, raccolte vn giorno al piè di vn solo Vicario. Eleffe, ed espedì senza dilatione à Costanza quattro Ambasciatori di obbedienza, Marin Carauello, Antonio Contarini, Francesco Foscarei, e Fantin Michele. Vi giunsero non per anco sbandato il Concilio, e furono regiamente incontrati, ed accolti. Mandò il Papa d'indi à poco à Venetia Maestro Leonardo degli Statij con Carattere di Nuntio Apostolico, e così piacque alla Diuina bontà quietar la sua Chiesa, e consolar il suo gregge. A' Turchi in tanto, trà queste temporali, ed Ecclesiastiche turbolenze Christiane, fù permesso, che trà d'essi ancor trauagliassero.

*Guerre cō-
zinate trà
figli di Ba-
iazet per la
Corona.*

Già si disse, che lungi sforzato à trattenerfi il Gran Tamberlano, per opporsi a' profeguinti hostili del Rè dell'Indie, lasciasse in libertà que' figli di Baiazet, per azzuffarli contra il fratel Mussulmano; e contendendo insieme di vn solo Scettro, lo risparmiassero à miglior tempo per lui. Fauori etiandio la fortuna qualch'anno il Tartaro: Moise, il minor di coloro, subito libero, passato il mare, s'inuiscerò nell'Europa; si vnì con molti nemici acerrimi di Mussulmano; Da questi, e principalmente da Mirxas, Prencipe di Vallachia, fù potentemente assistito. Mussulmano, stando all'hora nell'Asia, nulla impedillo, & ei battendo il sentiero con ferme forze, auuenegli di prender gran stato; farsi gridar nell'Europa il Rè de' Turchi; fermar la Sede in Andrinopoli; e quì coronarsi pomposamente. Corse veloce Mussulmano al gran calpestio. L'Imperator Emanuele, che douea gioire degli Ottomani diffidij, gli si congiunse, e fatto di questo modo più, che più gagliardo colui, venne ad attaccar in Europa il fratello. Bèche in vn primo soggiacesse, preualse generalmente in vn secondo combattimēto Moise; e Mussulmano, rotto, disfatto, e disperso, si indirizzò verso Costantinopoli, dall'infelice giornata fuggendo, à salvarsi; già obligato Emanuele à favorirlo cō l'alleanza, e con vn dono in oltre fattogli di Tefsalonica, Tunis, e tutte le coste dell'Asia Minore; Ma mentre ch'egli corre affannoso al confidato rifugio, ecco, ch'è fermato, e preso da grossa truppa nemica, e Moise, hauutolo nelle mani, lo pareggiò al supplicio di vna corda di vn'arco, con ch'egli hauea dianzi fatto strozzar Iosue, commune fratello. Entrato nel Throno il nouello Signore, l'occhio primo, che auentò, fù di vendetta contra il Greco Emanuele, ed i fautori dell'estinto Rè. Attacò prima Tefsalonica; poi Costantinopoli; Nel più feruente ardore vn figlio di Mussulmano uscì à combatterlo con molta gente; ma tagliatolo à pezzi, e riuoltatosi di nuouo alle sospese vendette, quando credde farlo, appunto all'hora la sua più bella serenità scoccogli cōtro vn fulmine

non

non più pensato. Viueua vn'altro suo fratello di nome Maometto, capitato, e trattenuto in tenera età nelle mani di vn'artefice di corde da liuto, e che ammaestraualo à studio nel vil mestiero, per togli la cognitione degli alti natali. Sorto alla fine il Turco dal tesogli inganno, intese se stesso, volò al Prencipe di Caramania, al Despoto di Seruia, all'Imperator Emanuel, & ad altri Prencipi, parte oppressi, e parte malcontenti delle troppo barbare forme dell'Imperante Moise, con le forze de quali, e con altre sue, che gli si accoppiarono, si diè formidabile alla Campagna, e gli riuscì, senza sparger vna goccia di sangue, di conquistar gran parte dell'Asia. Toccò ad esso poscia in generale conflitto di esfonderne molto de' suoi, ma non smarrissi d'animo, nè smarrironsi li Prencipi assistenti, specialmente'l Greco Imperator predetto. Ritornò rinforzato, in Campagna; distrusse il fratello; viuò il prese, e con la stessa maniera, che Mussulmano à Iosue, e Moise à Mussulmano diedron la morte, Maometto, fattolo strozzare, salì al gran Throno, rassodando, & innalzando la Monarchia Ottomana, quando più vacillante douea di se stessa cader' à tant'vrti. Fù dubbio nell'opere magnanimità di vn barbaro trionfante, qual più ammirabil' in esso fosse, ò la gratitudine vsata con gli amici benemerenti, ò le conquiste, che andò estendendo co'l valore della sua destra inuincibile. Trattò l'Imperator Emanuel à misura della cognition confessata dell'infinito debito suo; Concatenò vn' inuiolabile amicitia seco; Dichiarossi pronto in tutto ciò, che hauesse potuto giouargli; E'l Greco preualendosi di vna tanta autorità, se chiudere con smisurata muraglia l'ingresso dell'Isthmo nella Grecia, e si rese tributarij li principali reggenti di tutto quel tratto. Al Prencipe de' Triballieni, pur fauoritolo ne' trauagli, donò vna Prouincia. Ad altri vguagliò il premio alla conditione del merito; & al solo Caramano, che mancator, e mendace pretese, fece patir le furie dell'ira sua. Ma negli acquisti, e nelle Imprese può ben dirsi, che passasse il segno costui dell'humana possibilità. Riprese il Regno di Ponto, e la Capadocia, Dominij già nelle scorse fluttuationi degli estinti fratelli perduti. Rifoggiò gran parte della Schiauania, e Macedonia. Nella Seruia, e Vallachia dilatò considerabilmente l'Impero; e dall'Asia minore scacciati quelli, che vantaуano posto sourano, vn Beglierbei v'introdusse. Giunto à quest'apice quasi, che in momenti, non parue al suo vasto, ed orgoglioso pensiero di poterli vantar vero Prencipe; se non equiparaua anche in mare le glorie terrestri. Formò vn buon corpo di Galee, di Fuste, e d'altri legni; trasseli à scorfeggiarne l'Egeo, l'Arcipelago, e gli altri mari d'intorno, e contaminò, e ne interdiffe la libera nauigatione. Cominciò d'infestationi tali, e de' clamori, che vdiuansi continui, à risentirsene la Republica; ma più ancor, amareggiolla vn' inteso sbarco di Turchi in Morea con stragi, & incendij contra i luoghi da lei dominati. Non permettea questo indebolito potere di pror-

*Maometto
primo Rè di
Turchi.*

*Sue cortesie
verso Ema-
nuel'Impe-
ratore.*

*Et altri Pre-
ncipi.*

*Sue grand
Imprese.*

*Contamina
il mare.*

*Danneggia
nella Morea
gli Stati Ve-
neti.*

Francesco Foscarì Ambasciator e speditogli. Fà la pace. romper'allhora in aperta guerra contra formidabil nemico. Scelse la prudenza del Senato di mandar più tosto à Maometto vn' Ambasciatore per pace, e Francesco Foscarì andatoſi, trattò l'incarico con tanta virtù, che potè faeilmente conchiudere. Ma ritornato appena in Patria, ecco queſto il primo caſo, che inſegnò dapoi, con tanti ſucceſſiui, ciò, che poſſa da barbare promeſſe prometterſi. Come ſe in vece di pace, foſſe partito con intimata guerra l'Ambaſciator d'Andrinopoli, ſi diè più, che più l'Armata Ottomana à fermar le Naui mercantili, ſcorrenti nel Mar Maggiore per Trabifonda, e à depredar', e à perturbare per ogni luogo. Non fù più tempo quì di penſar' à negotio; non più ſperanza di fede. Armoffi vn groſſo numero di Galee; ſe le aſſegnò per Comandante Pietro Loredano, & Andrea Foſcolo, Proueditore, e gli ſi commiſe di veleggiar', e inoltrarſi à dirittura ne' mari di ſopra. Cautelato, e prudente fù però l'ordine. Non fù di romper, ſe non ineuitabilmente, con l'armi; e bramatoſi in primo luogo il negotio, e la pace, ſi fè montar ſoua l'Armata medeſima Deſin Veniero con carattere d'Ambaſciatore; poiche, ſe il publico oggetto era ſtato ſempre di conſeruarſi amico ogni Prencipe, ciò tanto più bramoffi con l'Ottomano, che già eſtendea l'immenſo potere à chiuder lungo alle coſte del mar Ionio, e dell'Egeo vna gran parte di queſti Stati. Peruenuta l'Armata nell'Arcipelago; inoltrataſi à Gallipoli vicino allo Stretto; e quì gittate l'Ancore, per far'intender'al Turco il ſuo pacifico deſiderio, trouò vn ſaluto tempeſtoſo di freccie, ed'altri nociui ſtromenti, lanciatile contro dalle ſpiagge ſuperiori, e dall'Armata Turca, che ſtaua ſorta dentro lo ſteſſo Stretto alla bocca. Fù ineuitabile, per non perire, di corriſpondergli con armi ſimili, onde faettaronſi vicendevolmente gran tempo. Sbarcati poſcia i noſtri, nè pur'volle omettere, il General Loredano, ancorche inſanguinatoſi, il ſuo principal deſiderio. Chieſe al Capitano de' Turchi vn ſaluocondotto; e conſeguitolo, eſpedigli Tomaso Bragadino, ſuo Segretario, per eſhibir, come fece, l'Ambaſciator'al ſuo Rè. Nedimoſtrò aggradimento il Turco di prima viſta; Licentiò il Segretario con parola di ſcriuerne à Maometto; ma nello ſteſſo tempo, rinforzata l'Armata di braua militia, uſcì con grand'impeto ad aſſalire la noſtra. Fù Dio ſolo, che oſtò al ſouraſſalto improuiſo. Si ordinò il Loredano alla battaglia in vn punto; Diſpoſe il Sole, l'acque, e il vento à ſuo prò; e rincuorato ancor più nell'animo ſuo, ch'egli nò, ma l'auuerſario quell'era, che lo tiraua giuſtificatamente à combattere, accoſelo intrepido. Seguì ſpauenteuole la prima horridezza: e ben'ella preſagì quanto doueua il mare coprire ſi funeſtamente di fangue. Lo ſtrepito de' legni urtati; quello dell'armi, e de' colpi; il conuulſo delle voci, quali gementi, quali intrepide, durarono nella varietà degli accidenti lungamente varie à ſperar', e à temer'dell'euento. In fine preualſero i Veneti, e di tanto preualſero,

che

che de' Vascelli Turchi postone vn buon numero al fondo; impadronironsi di ventuna fusta, di sei Galee, di gran quantità di prigioni; furono naronò poco meno di trè mila soldati; toccò di restarui al Capitano medesimo; e ben concatenandosi questo gran fatto all'altro simile accaduto ottant'anni prima, quando Pietro Zeno, Generale marittimo, diè la rotta nell' Arcipelago all' Armata di Orcan; Rè secondo de' Turchi, e figlio del grande Ottomano, additaron' ambi a' Christiani con la mano di Dio, ch'eran quest' armi le destinate à imbrigliar' in mare il più feroce Potentato, e il maggior nemico del mondo Cattolico. Armi, in quella occasione etiandio, che, se in vece di esser sempre hor da questo, & hor da quello trauagliate, e indebolite, ne hauessero goduto altrettanto il fauore, poteuan' allhora, poteuan' dappoi, e potriano ancor' adesso dar motiuo alla Veneta Patria di mantenersi frontiera, e propugnacolo all' indennità della fede, e alla salute commune Christiana. Dubitaua ogn' vno, che rotta la guerra, fracassata l' Armata, e fiaccate le corna tremende del potentissimo Rè, più inferocito; che mai si auentasse contra chi ardito hauea di fermarlo, e di abbat- terlo su' i proprij lidi. Tuttauolta, barbaro, e politico insieme, seguì tò il precetto, che ogni grandezza, se ben offesa, cede al tempo, e si adatta al bisogno, non già per lasciar, ma per migliorar la vendetta. Dichiarò Maometto il suo disugusto solamente nuolto contra i suoi, perche al ben della pace offerita corrispondessero con termini hostili inganneuoli, e si trahefferò addosso le perdite. Saputolo dal General Loredano fegli esibir nuouamente l' Ambasciatore. Il Turco assenti- tiuui. Andouui il Veniero con passaporto; Maneggiaronsi le forme; e in breui giorni accordatisi, e qui venuto à stipularle vn Chiaus, furono di qualità, che fariano à prestarle credenza questi tempi difficili, se ancor al dì d' hoggi elle nō apparissero ne' più apprezzati registri di questi Archinij. *Che si restituissero al Turco le robbe tolte, e i prigioni fermati in battaglia. Che gli fosse prohibito di far' uscire in alcun tempo da Gallipoli alcun legno armato, e che uscendoui, potessero i Veneti, come nemici, combatterli.* Nel giorno de' due Giugno si ottenne sì bella vittoria. Si portò di essa, e poco dappoi della pace conchiusa ragguglio allegro à Venetia, e di qui à tutte le Corti Christiane, e solennizzossi l' vna, e l' altra con le douute gratie à Dio, e con festose leti- tie de' Popoli.

Già che in mare patì Maometto procellosa fortuna, con altrettanto prospera cercò di rifarcirsene in terra, e contro a' Principi, specialmen- te di Grecia, gagliardamente intraprese. Stauan' essi esposti a' pericoli, per debolezza, e con le loro disunioni, per ignoranza. Attacò loro molti luoghi, e molti occuponne. La Vallona, non tanto facile ad espugnarli, vendegli empianamente la moglie di Georgio Strusimero à contanti. Altre Città pur co' l' denaro tentò; ma quattro luoghi di ma-

Vittoria Ve-
neta.Vittoria Ve-
neta.Vittoria Ve-
neta.Vittoria Ve-
neta.Vittoria Ve-
neta.Maometto
dolce non-
stante.

Fà la pace.

1416

Acquisita
co' l' denaro
la Vallona.

rina ricusatolo Christianamente, già che videro di non poter dal barbaro vorace salvarsi, esibironsi voluntarij alla Veneta Patria, & ella volentieri accettatigli, cortesemente ricambiò con generosa liberalità ilor Signori.

Grandezze della Repubblica.

1417 Sedici Galee di mercant.a.

L'Imperator Sigismödo muoue nuoua guerra. E instigato dal Patriarca Aquilese.

Esercito Veneto.

Primo m. Campagna.

Impresa di Udine mal' andata.

Tagliata de' Veneti sotto Serraualle.

Tagliate doppie de' nemici.

Eran tempi quelli in vero, che poteuan chiamarsi per la Republica dell' aurea età. Appresso all' ampiezza degli stati, giornalmente crescenti, fioriuano i mercantili negotij d' immense ricchezze. Non viera scala, doue i Veneti Cittadini non arriuaessero co' lor Vascelli; E sedici Galee da mercato annouerauansi partite in quell' anno da questi lidi, per varij luoghi; trè per Trabisonda; due per la Tana; quattro per Baruti; trè per Alessandria, e quattro per Fiandra.

Ora queste troppo felici costituzioni haueano già principiato à ingelosir di nuouo l' Imperator Sigismondo; e benche non per anco spirata fosse la tregua; e che il nuouo riuerito Pontefice pur facesse confidar di vn douuto rispetto; poco andò, che da euidenti militari apparecchi se ne accertarono i dubij, seruendoui di tutto fomite il Patriarca d' Aquileia, Lodouico Fecchio: Imitatore costui de' Predecessori, che hauean potuto ben variar le persone, ma non il genio contra Venetia, se ne fe conoscer simile anch' egli, accoppiando insieme scortamente le sue con le truppe di Sigismondo in Campagna. Venne da tanto mouimento sforzata la Republica di armarli anch' ella.

Ammassò vn forbito esercito; Aumentaronlo molto le Città di Padoua, Vicenza, e Verona; Pandolfo Malatesta, Signor di Brescia pur vi si aggiunse; tutti à gara contribuirono militie, e denaro; e furono de' Comandanti preposto in Generale, Filippo Aracelli Piacentino; e Fantino Michele, e Marco Carauello Proueditori. Andati essi nel Treuigiano à distendersi con tutte le genti, comparue loro Tristan Sauorgnano à inuitarli, e pregarli di tentar nuouamente la Città d' Udine. Egli haueala poco dianzi, come si disse, acquistata; Perduta poi, e ritornata al Patriarca, allhora pretendea, trà le discordie di quei Cittadini, tenerui dentro vn poderoso partito. L'aggradirono i Capi con grand' affetto; Prouederonlo, à fomento delle sue intelligenze segrete, di grossa banda; Egli vi andò; ma per allhora non riuscitogli il colpo; nè volendo lasciar correre del tutto vuoto il suo mouimento, pose quei contorni à ferro, e fuoco, ed espugnouui alcune Castella d' intorno. Spintasi nel tempo stesso vn' altra portion di militie ad attaccar Serraualle, incontrouui molesta fortuna, che appoggiateui le scale, sulle adosso gran numero d' Vngheri, poco distanti, e à fil di spada in gran parte le maltrattarono. Seguì in que' giorni di non considerato rilieuo qualche altra fattione; ma nel progresso poi doppie tagliate de' nemici essenziali accaderono. Trionfò d' vna nelle Campagne d' Udine quella parte dell' esercito Veneto, ch' era condotta dal General' Aracelli; e l' altra ottenne, scorrendo il Territorio Treuigiano, Taddeo d' Este con

valo-

valorosa condotta. A tali prosperi accidenti pauentaronfi quei di Bel- Belluno, e
 luno, & espedirono al Campo prima, e poi à Venetia trè Ambasciato- Sacile si ar-
 ri ad arrendersi. Sacile seguironne l'esempio, doue si mandò Marin- rendono.
 Contarini per Publico Rappresentante; E in altra parte il Sauorgnano Presi Cerui-
 calato verso Aquileia, e pregaraui la missione di qualche Nauilio, Del- gnano, e la
 fin Veniero passouui con sessanta Ganzaruoli, e molt'altre barche mi- Prata.
 nori; & ambi à vn tempo intrapreso, venne lor fatto di prender Il Patriar-
 prima Ceruignano, e poscia la Terra di Prata, molto in quei tempi po- cà non può
 polata, e riguardeuole. Da questi auuenimenti, e da queste continue impedir' i Ve-
 fattioni trouandosi gli Aquileiesi, e l'Vnghere militie deteriorate in- neti progres-
 gran parte, risolse il Patriarca di andarsene in persona à pregar Sigif- si.
 mondo di nuoue genti per i loro interessi communi sbattuti; ma, ben- Prendono
 che ritornasse con otto mila Caualli, e benche con essi, e con altre sue Feltre, &
 proprie militie facesse più prouue, nulla in ogni modo mai superò per altri luoghi
 opporre à Veneti il corso delle loro già principiate felicità. Eglino, do- Vanro sotto
 po l'Imprese, già dette, disposero il Campo all'assedio di Feltre, e com- Vdine.
 battutolo molto, in fine sforzarono ancor quello ad arrendersi. Espu- Gli si arrè-
 gnaron poscia Sesto, San Vito, Cordouati, Portogruaro, Valuasón, de.
 Spilimbergo; & altri luoghi di questa Patria; & allhor, che si videro 1420
 spianate tutte le circuenti difficoltà, andarono co'l Campo intero à pre- Ambascia-
 sentarsi sott'Vdine. A tale comparsa, vna parte atterrissi di quei di den- tori d'Vdine
 tro, altrabene intentionata alla Republica si rallegrò; E così tutti chi à Venetia.
 spinti dal timore, e chi chiamati dal genio, preuenendo gli hostili at- 1420
 tentati, mandarono in Campo Pietro Marchesino, Giouani Gubertino, 1420
 Antonio Valentino, e Nicolò Turfio à rassegnarne volontario il vassal- 1420
 laggio. Non poterono i nostri con maggior contento gradirlo; che in 1420
 sudditi voluntarij, che già tanto amauano. Accettarono sotto le Pu- 1420
 bliche Insegne l'offerita Città; ed'entratiui il giorno sette Giugno, fe- 1420
 stiuità in quell'anno del Corpo di Christo, volendo premiar' il merito 1420
 de' soldati, & esimer' i Popoli dalle rapine, e da' sacchi, facili in quei ca- 1420
 si, gli obligarono (quelli pur anco bramandolo) di contribuir' in com- 1420
 mune à tal'effetto trenta mila ducati; valendo in tutto molto Tristan- 1420
 Sauorgnano. Publicò Vdine il suo giubilo con la missione à Venetia 1420
 di otto Ambasciatori, Giouanni Moines, Nicolò, e Carlo dalla Torre, 1420
 Giouanni di Cesana, Nicolò de' Matteucci, Francesco della Stella, 1420
 Agostin da Guberto, e Giouanni da Spilimbergo. Comparuero nel 1420
 pieno Collegio; Adempirono perfettamente il debito del lor publico, 1420
 e di se medesimi; S'inchinarono al Solio; vno d'essi orò con ornata elo- 1420
 quenza, sottomettendo gli arbitrij; Prestaron tutti il giuramento di 1420
 fede; e'l Doge in voce, e'l Senato poscia in esteso decreto gli appagò, e 1420
 consolò con regale esercitata grandezza del pregio ambitissimo de' pre- 1420
 diletti, e di vna paterna perpetua beneuolenza. Subito partiti, subito 1420
 destinouuifi vna Publica Rappresentanza, dandole il titolo di Luogo- 1420
 tenen-

tenente della Patria del Friuli. Fù il primo decorato di questa elettione Ruberto Morosini, con assegnatione in vn'anno di ducati mille, e cinquecento, e con obbligo di condur seco dodici Donzelli; di mantener dodici Caualli per Publica Magnificenza; e di farsi assistere da vn. Giureconsulto con stipendio di ducati cento il mese, e con autorità di Vicario di Giustitia Criminal', e Ciuile. Finirono di coronare i publici trionfi molt'altri acquisti; specialmente di Gemona, San Daniele, Venzon, la Cargna, Monfalcon, e Cadore; & era il Cielo tanto in quei tempi per benedir la Republica, ch'oltre all'ampliacione di Stati, le concesse etiandio de' suoi diuini thesori, trouatifi in Vdine gli Euangelij

Euangelij di San Marco trouatini, e riposti nel Santuario. Altri attestati del Patriarca mal riusciti.

Pace col Patriarca.

Capitoliacordati.

Terre nell'Istria alla Republica.

Bencemerzè sue.

E ingratitudine de' Patriarchi.

scritti da San Marco in lingua latina di propria mano, che trasportaronfi à Venetia, e conseruanfi tutthora trà le più pretiose reliquie del Santuario. Impatiente il Patriarca dell'ultimo crollo alle cose sue, volò di nuouo in Vngheria, di nuouo fù proueduto di qualche rinforzo, e di nuouo non solo non potè racquistar' i luoghi perduti, ma nè meno hauer' ardimento di penetrar' a' confini. S'interpose poi à sua intercessione Martino Quinto Pontefice, che ne scrisse al Governo, e lo pregò di donar' à se stesso li trascorsi del Patriarca, e la sua intera imminente ruina. Non era così facile à sopirsi il publico sdegno; si riceuè in ogni modo l'istanza; si donò il tutto all'intercessore, e si contentò di conchiuder ne' seguenti Capitoli. *Che alla Republica fosse conseruato per sempre l'alto Dominio della Patria del Friuli, retto da Publico Rappresentante. Che rimanessero al Patriarca Aquileia, San Vido, e San Daniele; e che la Republica stesse a riconescer lo douesse ogn'anno di tre mila ducati.* Benche non fosse in questa pace compreso l'Imperator Sigismondo, e che niente se ne parlasse di lui; ad ogni modo trattenuto in quei tempi oltre i Monti da più importanti trauagli, e la Republica già del suo impossessatafi, quietaron'anco l'vno, e l'altra da se medesimi. Trè Terre, che nell'Istria pareuano più pertinaci ad inchinarsi dell'altre, impararono con lor gran danno, ch'altro non è l'opporfi al corso andante della fortuna, che, in vece di humiliaruifi, caderui a' piedi. Muggia, Pingente, e Pietra Pelosa così lo prouarono, e nel tentarfi la prima toccò miseramente di morire sotto vn vil Castelluccio al General'Aracelli. Taddeo d'Este succeduto gli, ottenne l'altre, e quì fù fatto punto perpetuo souera il fodero dell'armi, tante volte, in tanti casi, e per tanto tempo co'l Patriarca di Aquileia infanguinatefi. Dignità Ecclesiastica, che si era fatta conoscer' à esperimenti continui nemica implacabile della Republica, ancorche le fosse stat' ella in ogni occasione d'vna tutela pietosa. Assalito quel Patriarca ne' tempi antichi dalle potenti incursioni de' Barbari, nessun'altro, che questa Patria il soccorse. Fuggendo specialmente dalla Tirannide Longobarda, e mendicando ricouero, egli medesimo fù, che corse d'Aquileia in Grado à saluarsi. Sualigiarono nondimeno quel luogo.

luogo i successori con ingrata memoria più volte; Pretesero più volte lo stesso Patriarcato di Grado suppeditare; Feronò ribellar' alla Republica le sue Città; Suscitaronle contro l'armi straniera; Procurarono rapirle il Dominio; & inuiperito in quest'ultima più che in qualunque antecedente occasione, il Patriarca Lodouico, s'era compiaciuto capricciosamente, e senza veruna cagione di muouer l'armi sue; di concitar l'Vnghere d'oltre i monti, ed'infestar' il Veneto Stato, e le Città legittimamente acquistate. Ingiusti, e rapaci torti, da' quali pur conuenuto necessariamente difendersi; se poi, difendendosi, venne à taglio di tagliar' i modi à nuoue persecuzioni, & insidie, fù più che giusta in questo caso la ragione dell'armi; giustissimo il titolo de' luoghi ottenuti, & hora stando altresì quella gran Dignità collocata in Cittadino Patritio, viene ad esserfi medefimata in tal guisa con la Republica, e di sangue, e di zelo.

Ma non quì consistarono le gratie del patrocinio Celeste. Combatteendosi in terra, e notabilmente acquistandosi, le felicità secondauano egualmente nella Dalmatia, e nel Mare. Corinto, Città trà le più famose, & esaltate dell'antica Grecia; vnica porta anco allhora in Morea, venne à darfi alle glorie, e Centurione Zaccaria, che ve la diede, riconosciuto con regio dono, fece, che la generosa Republica, imitando lui, se stessa imitasse. Brazza, Lesina, Curzola, & Almiffa volontarie foggettaronsi. Pietro Loredano, dopo vinti i Turchi à Gallipoli, continuando per qualche tempo nell'autorità Generalitia soua l'Armata, ruppe nell'Albania le genti di Balza Strusimero sotto Scutari; ricuperò Dreuafto, Antiuari, Dulcigno, & Alessio, alienatifi già; e più vicino nell'acque Dalmate vittorioso scorrendo, gli s'arrefero Cattaro, Sebenico, Spalato, Traù, con altri luoghi di quella Prouincia; Così la Republica, dopo à fessant'anni in circa, che le conuenne cederla violentemente à Lodouico, Rè d'Vngheria, restituendosi di nuouo interamente Signora. E così à gonfie vele d'vn'aura celeste felicitando più sempre in Città floride, in fertili terreni, in confluenti negotij, e in abbondanza de' Popoli contenti, e arricchiti. Benediceuan tutti il Principe Mocenigo, sotto le cui eccelse Insegne Ducali si era di tante prosperità fregiata Venetia; E tãto ad esso stauano preparate l'occasioni del merito, che fino i mali, e i disastri valsero à glorificarlo di più. Graue incendio in quel tempo casualmente occorso nel publico Palagio, e nel Tempio contiguo di San Marco, seruì di lume à farlo maggiormente risplendere; Esborsò ne' risarcimenti dell'vno, e dell'altro del proprio denaro; e più abbellite, & aggrandite le costrutture, anco le fiamme diuoratrici gli fabricarono insigne il concetto, e gl'imprimerono perpetuo il nome. Entro però al pieno di tãta sua luce, che di ordinario più, che rifulge, più con le tenebre confina, venne soprafatt' egli dal tramonto vitale, togliendogli la morte la vita, non il merito già immortalato; e

*Corinto si
foggetta vo-
lontario.
Più luoghi
acquistati in
Dalmatia.
Altre im-
prese, e luo-
ghi ottenuti
Cattaro, Se-
benico,
Traù, e Spa-
lato.
Ritorna la
Republica
Padrona di
tutta la
Dalmatia.*

*Francesco
Foscari Do-
ge.*

1423

concomboliò il Cielo, ispirando gli Elettori à destinarui in successore Francesco Foscari, Senator cimentato in più narrate attioni di granportata. Ora sotto al nuouo Prencipe inforse immediate segnalata occasione di segnalato acquisto, senza sangue allhora; ma per salassarne tanto dappoi, che la memoria, ancor piangendolo, souente il rinfresca.

*Amurat se-
condo Rè Ot-
tomano.*

*Inuade Co-
stantinopoli*

*La Republi-
ca aiuta il
Greco Im-
peratore.*

*Egli le offe-
risce Salo-
nicchi.*

*officio per
no accettar-
lo.*

Mancò di morte naturale il Rè de' Turchi Maometto; e com'egli, contro'l fiero costume de' suoi, si era, viuendo, dimostrato al Greco Imperator'Emanuele grato sempre de' beneficij; così ancor volle, morendo, lasciar'ad Amurat Secondo, suo figlio successouo, il debito stesso di ben riconoscerlo. Entrato al Seggio paterno Amurat, iui à poco fù combattuto molto da Mustafà, vltimo figlio, ancor viuente, di Baiazet, ed vltimo fratello del Padre defonto. Lo prese, lo vinse alla fine, e fattolo, conforme all'vso strozzare; e spianata la Corona d'ogni ombra, pretese, ch'Emanuele, ed i figli haueffero porti à Mustafà ne' suoi trauagli, fomenti, e soccorsi. Disfece la memoria degli oblighi antichi in vn fresco sdegno intensissimo di vendetta, & essendo di elato spirito, elatamente impugnò l'armi contra la Reggia stessa di Costantinopoli. Già quell'Impero anticamente in possesso delle gratie di questa Patria, ricorse in tanta premura à implorarne di nuoue. Era considerabile l'impegno contro à vn Prencipe cotanto potente; pur trattandosi di gran fondamento al Christianesimo, commise il Governo à Nicolò Cappello, Capitano del Golfo, e à Stefano Contarini Capitano delle Nauti, che vi si auanzassero immediate in soccorso. Incalzaua Costantinopoli il tremendo Amurat; Stringéalo giornalmente in pericoli, & angustie maggiori; Non potea più sottrarsene Emanuele senza celeri, ed estrauanti suffragi; Speraua dalla sola Republica; Perciò, per le già riceuute assistenze; per l'altre, che più importanti bramaua, di denaro specialmente, di cui molto patiane, risolse, insieme co' figli, di offerir'alla Republica stessa ciò, che sotto il dominio di lei potea conseruarsi, e che nel suo dubitaualo vn'aggiunto riseruoato trofeo alla Turca barbarie. Le offerì co'l mezzo di vn'Ambasciatore espedito, e per lettere di Daniele Loredano, Bailo di Negroponte, la Città di Salonicchi, detta già Tessalonica, riguardeuole per grandezza di miglia sei circuenti; mirabile per costruttura di quaranta fortissime Torri; Se ricca poi, ed apprezzata ne' tempi auanti per se medesima, molto più allhora, che trà le fauci de' nemici costituita, più ch'era di grande, e di bramata qualità, più deplorabile n'era il pericolo. Piacque alla Republica l'eshibitione, non per ingordigia di estender' à se stessa il Dominio; ma per necessità d'impedirlo all'ingordo Ottomano. Tuttauolta vi fù in Senato chi con maturità, preudente il futuro, qualche cosa prima, che di prenderfi il decreto, andò ponderando. *Salonicchi, Città nobilissima in Macedonia trà la Thessaglia, e la Thracia; forse la più stimata di quella*

quella regione; bagnata dal mare, che dall'Egeo le porta l'acque per un Golfo appartato; che resiste per sito, e strutture à cavaliere di tutto il contorno; che può coprir più d'ogn'altra dalle furie Otomane di Andrinopoli, di Gallipoli, dell'altre parti dell'Europa, e dell'Asia intera, tuttigli Stati della Morea, e della Grecia dalla Republica posseduti; che porge la mano, e viene, come ad abbinarsi con l'Isola di Negroponte in Arcipelago, per vicendevolmente l'una, e l'altra soccorrersi à mouimenti graui, e pertinaci pur troppo dell'Auersario insidioso; non si deue così gran pianta offerita da Dio, porsi in non cale; abusarsi; toglierla da se stessi à se stessi; donarla, volontarij, al nemico. Ma conuenendo far veder in contrario et andio il pericolo graue, accettandosi, non basta la descriptione, e l'importanza de' luoghi à prudente Prencipe, per indurlo à decretar un saggio Consiglio. Come ferman sempre le Città in un sito, non così stan elle ferme nel bene, ò nel male, che loro portano i casi, e il tempo, per conseruarsi. Starà sempre Salonichhi nel sito presente, dou'è: ma forse non sempre sarà lo stesso il modo di mantenerne il Dominio. Quella ragione, quell'affetto medesimo, che rapisce la Patria à insignorirsi di quella Città, caminerà necessariamente dal pari con la passione, còl desiderio, e con lo stimolo di Amurat. Douerà per certo accadere, che altrettanto la perdita suantaggiosa lo perturbi, e l'alteri, quanto caro, e profittuole à suoi vasti finigli ne ridonderebbe l'acquisto. Si prepari pur in auuenire à perpetui torbidi la contentezza presente. Sarà la Città di Salonichhi alla Republica quella dolcezza al palato, che gianta nello stomaco, in vece d'inuigorirlo, il contamina, ed incapace à tenerla, è sforzato poi di renderla, e di render con essa tutto il sostantio forestante. Non potrà patire il Turco, che, mentre si troua con l'armi alla mano sotto Costantinopoli, venga un Prencipe lontano, e tanto à se di forze inferiore, à strappargli una Città di già afferrata; posta nel seno de' propri Stati, e nel tratto stesso di Andrinopoli, Metropoli sua. Non siaperciò sì potente il gusto lusinghiero, che conuertala dolce dose in veneno mortifero. Si consideri, che il Visco, e la pania alletta per prendere; che basta di porre un solopiede per non uscirui mai più; e che l'attentato di battimento per sottrarsene, non serue, che à inciampo maggiore. Hasi à fare con nemico potente, e con nemico, che hà l'armi assai più pungenti d'ogni Prencipe Christiano, il quale, se anco ferisce per Dominio, può medicar almeno per religione. Fa l'Ottomano, ferendo, le piaghe insanabili. Ferirà maggiormente la Republica, che pretenderà insidiatrice. Si ricordi, che conuiene ad essa mendicar le militie da luoghi stranieri, come varie di natione, così vacillanti d'affetto; Che le Turchesche altresì tutte combattono in un corpo, e di

*un cuor solo, pe'l suo Prencipe naturale; Hauer anno perciò le nostre gran fatica à difendersi, l'altre somma facilità in sopra fare. Ma siano l'esperienze, non più le voci, che hor amai esortino. Che han potuto far contra colui tutte le genti dell'Asia, benche feroci, benche nel proprio lor nido attaccate, ed invase? Che la Thracia, la Macedonia, la Thessaglia, la Grecia? Che tant'altre Contrade, niente meno bellicose, e possenti in Europa, tutte vinte, tutte dome, tutte humiliate alla legge barbara del suo comando? Troppo è disuguale la preensione, che la Republica sola, e lontana possa vincer, chi hà già vinta, e scacciat a da' proprij luoghi cotanta parte di mondo. Troppo, che vada ella sola contro all'occasioni, da tutti gli altri fuggite; Sia troppo in somma, che in questa presente, si cerchi d'irritar una fiera, pungendola, da cui è gratia segnalata il guardar sene quand'anche non tocca. Ma chi parlò con diuersa opinione, disse in sostanza. A che dunque pretender si Veneti a gran Prencipe? A che ne' suoi principij portar l'armi tante volte in Oriente, e nel santopaeese contra gl'Infedeli per Christiana pietà? A che levarle da' proprij bisogni, e spingerle in Costantinopoli per soccorrer quell'Imperial innocenza tradita? A qual prò, dopo mancati gl'Imperatori legittimi, toglier la Reggia, e l'Impero da perfide mani, e insignorirvi di gran portione? Perche il dominio del Regno di Candia? perche quello di Negroponte? perche di tante Città di Morea, della Grecia, e dell'Albania? Si abbandoni il tutto, per non irritar l'Ottomano, già irritato dalla natia ferezza. Doninfi gli Stati di volontà per isfuggire, che non sian tolti per forza. Si disfaccia il Prencipe, per timor di non esser' un giorno disfatto. Si soggetti al Gran Turco, perch'egli non tenti di soggettarci. Habbiamo, Signori, apprese forse queste massime vili dalle scuole magnanime de' nostri maggiori? Forse ci hann'eglino acquistati, e lasciati gli Stati, perche dobbiamo con essi fabricar a Barbari gl'Imperij ascendenti? Forse, perche le nostre Armate souerà l'mare, sin' hora inuincibili, dobbiamo nel colmo de' loro trionfi retroceder, e condannar à marcire in un mandracchio abietto, e avvilito, come se fossero state abbattute, e annichilate? Deh, che i nostri Autori all'aura felice delle glorie loro non ci han dato ad imbeuerci di spiriti tali. Non tirar on essi à tante parti eccelse le linee per curuarne di propria mano l'altezza. I segni, e le strade, che ci han lasciato, non sono indicij à decadere: ma ben à sublimarsi di più, e la ragione, che ci han fatti loro hereditarij di questo Dominio, è la stessa, che c'impone à succeder loro nella virtù, e nel coraggio etiam dio. Combattuto è il Greco dall'Ottomano, e già in procinto di perdersi. Sommamente conferisce, che resista per interesse commune. E' amico; E Christiano; ricerca soccorso, e si è già soccorso. Of-
ferisce*

*Officia per
riceuerlo.*

ferisce alla Republica la Città di Salonicchi, perch' ella possa cō queste forze di più maggiormente soccorrerlo. Vi hà chi s'opponne à riceverla, e si ferma l'opponente virtù sopra la solar riflessione, già detta, di temer, che, riceuendola, possa aggrauarsene il Turco. Dunque, perch' egli non si aggravi, aggrauiamoci noi. Aggrauiamo il Greco Impero della total distruttione. Lasciamo impadronirsi di Salonicchi il nemico, acciò con questo merito possiamo sperar dalla sua forza cresciuta a favore. Ma frà queste nostre ripugnanti speranze vi è per auuentura chi spera nō più memore Amurat della recente sconfitta data all' Armata del Padre dalla nostra vicino à Gallipoli? Ch' egli non sappia militanti al presente l'armi nostre contro di lui, & in aiuto de' Greci? Sarà forse adesso la prudenza a Venetaper darsi ad intendere, che nell'acquistar il potente grandezza maggiori, per da la memoria, e'l sentimento degli affronti riceuuti? Stilla dalle ferite il sangue il cadauere al suo vicino comparso homicida. Chi è solamente ferito, e non estinto lo versa sempre dalla memoria contra il suo feritore, ancor che lontano. Già soccorso dalla Republica il Greco, nō è più tempo di rispettar Amurat, per non farse lo nemico. Non più, se già è rotta, deue guardarsi di romper con esso la guerra. Si accetti Salonicchi offerito con l'ordinaria costanza. Temasi l'Ottomano ad aumentargli, non à troncar gli il Dominio. Non sia questo il primo esempio di Prencipe, che, esibito gli stato, lo ricusi. Non il primo della Republica, che non auuilitasi mai nelle perdite, nelle vittorie si abietti. Si difenderà Salonicchi; Si preseruerà il Greco Impero; Si atterrà il nemico dal corso rapido; e s'egli preualesse in terra, come in suo naturale elemento, preualerà la Republica in Mare altrettanto nel suo, hauendola già Dio piantata forte sù l'acque per tramezzo à impedir le confusioni de' Prencipi, com'egli appunta nella fabrica del Mondo frapose l'acque; per mitigar, e allontanar con esse lo sconuolgimento degli altri elementi. Preualse di pieno giudicio ne' concorsi del Senato questo sentimento. Deliberossi di accettar l'esitata Città; ne fù ragguagliato l'Imperator Emanuele; e stabilirsi li necessarj concerti, e la Publica Rappresentanza, mandouisi Moise Grimani in qualità di Capitano, e Santo Veniero, e Nicolo Georgio, Proueditori, accompagnati da conueniente Presidio. Soprafatto nel mentre Costantinopoli in modo, che senza vn valido, e celere aiuto, più non potea sostenerli, comparue non guari dopo lo stesso Imperator Emanuele à Venetia. Crebbero le lagrime qui presenti dell'inuaso Prencipe; vna tenera pietà nel Governo; Persuale maggiormente il suo bisogno la sua viua voce; & il debito Publico, già per Salonicchi contratto, rauuiuosse negli animi à maggior desiderio di estinguerlo con generosa partita all'incontro. Fù il primo aiuto l'esborso di vna

La Republica l'accetta Publici Rappresentanti espediti. L'Imperator Emanuel à Venetia.

E soccorso.

impor-

importante somma effettua; Il fecondo, vn forte armamento, ordinato quì, e ne' luoghi del Leuante, di molti, Vascelli, e Galee per congiungersi à gli altri legni, già spintiui ne' primi moti con Nicolò Cappello, e Stefano Contarini, che insieme vi andarono; e nuouamente si elesse Pietro Loredano in General di tutta l'Armata. Piantatifi Emanuele *Và egli ad altre Corti.* à Venetia tali fondamenti, andò in fretta ad altre Corti Christiane de' Prencipi, per inuestigarne, e pregarne. Arriuarono in tanto sotto Costantinopoli ad Amurat i ragguagli del Greco ricorso; e di questi ordinati preparamenti, e gli peruenero in tempo, che Pietro Loredano si era già discostato da questi Porti con poderoso numero di Nauilij, sempre per andar di luogo in luogo aumentandoli. Sentito il Turco lungi il sussurro, e niente meno prouata nel duro assedio, dopo partitosi Emanuele, vna pertinace virtù, e resistenza ne' figli, e in tutto quel Popolo Greco, risolse di calar l'alterigia, di sopprimere l'intensa brama vendicatiua, e di abortire per allhora il concepito disegno di quell'alta Impresa. Leuò da Costantinopoli il Campo; ritornò in Andrinopoli, e senza mostrarne amarezza, procurò con mezzi opportuni di far'intender'al Senato il suo desiderio di vn'Ambasciatore, per accoglierlo, e fece stringere vn'amicitia sincera. Stimaua questa Patria grandemente il nemico; stimò sommamente Costantinopoli solleuato; sapea per prudenza, che, se bene il potente pauenta, non perciò deue ometterfi di pauentarlo; volentieri concorse all'inuito del Turco Rè, e gli espedì Nicolò Georgio, Caualiere, vestito del carattere di Ambasciatore. Andò l'eletto; si auanzò nella Thracia, doue stantiaua Amurat allhora; Ma vi trouò i Turchi del tutto cangiati dal primo lor quieto pensiero; tagliarono sempre fuori tutte le conditioni, ancorche giuste, loro proposte; e finalmente disperatosi l'aggiustamento, conuenne partire senza di più. Giuntò, viaggiando, di ritorno in Andrinopoli, gli auuenne ciò, che contra la parola, e la ragione, non così facilmente auuiene trà Prencipi. Fù senza cagione alcuna fermato da quei Barbari, e quando meno attendeuasi, capitonne à Venetia. l'auuio. Allhora sì, che tocco da tanta offesa il Governo, purgò l'animo di ogni primo desiderio concepito di pace. Troppo fù repugnante in vn cuor generoso di patirne lo sprezzo per non patirne la guerra., Giustificata la Republica delle sue procedure sincere, aggiunse alle vscite molt'altre Galee, e scrisse con risoluto comando, al General Loredano, che, ben rinforzati di presidio i luoghi Veneti, douesse auuicinarsi à combatter' i nemici sin'entro à Gallipoli. Arriuogli il dispaccio à Napoli di Romania, dou'egli alla notizia dell'arresto del Georgio, si era già inoltrato, preuedendo il Publico infiammato concitamento. Si spinse, tentò, prouocò l'Armata Turchesca più volte. Sbarcò à terra; danneggiò qualche luogo; ma non sortigli mai di obligarla, à combattere. Trà questo tempo, che andò così eseguendo, il Loredano

Pietro Loredano partito verso il Leuante.

Amurat sollevato dall'assedio di Costantinopoli. Ricerca vn'Ambasciatore da Venetia. Nicolò Georgio Ambasciatore à Costantinopoli. Parte il Georgio senza effetto. Fien fatto prigione in Andrinopoli.

Sentimenti, e' ordini Veneti.

General Loredano veta i Turchi sin'entro à Gallipoli.

dano in Mare i precetti, e quanto potè compensando le ingiurie, nuoue occasioni, ed incentiui d'armi in terra, e in Italia so-
 prauennero à diuertire gli animi, e'l potere di là; e forse, che chiu-
 que fermerà il passo qui sopra, trouerà facilmente gran cagione di de-
 plorar' in perpetuo tali accidenti, che furon soli à diuertir dal Mare la
 Republica, & à sforzarla di lasciar' in abbandono de' Turchi qualunque
 salute, perche al Christianesimo tante, e varie successiue suenture oc-
 correr douessero.

Ne nacque il primo motiuo, se ben per poco, da ingiusta mossa del
 l'Imperator, e Rè d'Vngheria Sigismondo. Egli grauemente alteros-
 si contra il Conte di Goritia, perche, soggetto al Patriarca d'Aquileia, si
 fosse rassegnato alla Republica in ordine all'acquisto già fatto da lei del
 Friuli, e di tutte quelle Patrie giuridittioni. Sentì à sua grande offesa
 quell'atto; Pretesè tocche le sue ragioni confinanti con l'Austria, e fè
 auanzar' in quei contorni molti Caualli. Vi accorse la Republica con
 trè mila Fanti, e cinquecento lancie; e perche cresceuano gli Vngheri
 di giorno in giorno, affoldò cinque mila Caualli in appresso. Ma estin-
 tifi da se stessi quei bollori, senza vederfi alcun fatto degno di auuiso;
 non fù così dell'altr'armi conuenutesi sfoderar nel tempo stesso contra
 Filippo Maria Visconti, Signor di Milano, & auido, come i suoi Pre-
 decessori, d'vn'assoluto arbitraggio in Italia.

Già si disse al suo luogo, che morto Gio: Galeazzo lasciasse di se due
 figliuoli in tenera età, e che, reggendo debolmente la Madre, molti Si-
 gnori de' principali Lombardi dal defonto pregiudicati, si rinuestissero
 degli Stati perduti, e con l'armi, già impuguate, stringessero la Ve-
 doua, e i pupilli dentro à Milano in grandi angustie. Hor giunti, che
 furono à matura età i figliuoli predetti, il maggiore, di nome Giouan-
 Maria, entrò nel Ducato; ma troppo tiranno de' sudditi, gran turba di
 congiurati solleuatifi, l'uccise, e succedetteui Filippo Maria sopradetto.
 Trouò costui di già occupategli, sotto la Madre reggente, le più impor-
 tanti Città. Teneuano specialmente Cremona Gabriel Fondulo, Pauia
 Facino Cane; i Terzi Piacenza; Bergamo i Soardi, e Brescia Pádolfo Ma-
 latesta, detto si ancora; ond'era, più che di Stato, Duca di nome.
 Occorse in corti giri all'ingegno spiritoso, e fortunato suo di rihauere
 il tutto; e spalleggiollo grandemente la Republica, che ricordeuole
 ancora dell'amicitia del Padre, volle honorarne la memoria, il figlio assi-
 stendo con ogni permesso potere. Ma chi è ingordo di appetito, in-
 vece di satollarfi, maggiormente, diuorando si affama. Rimpoffeato
 si Filippo del suo, poco gli parue. Dilatò il Dominio soura le più ap-
 prezzate, e floride Contrade di Lombardia; Superolla, soggettolla
 quasi tutta; pose il piede, doue nè pur il Padre, nè i Predecessor si eran so-
 gnati di poruelo; e fino gli riuscì d'impadronirsi di Genoua, coltone il
 tempo da graui dissensionì di quei Cittadini; e benche vi fosse prima
 gagliar-

*Mouimenti
d'armi in
Italia diuer-
tiscono.*

*Primo mo-
tuo dall'Im-
perator Si-
gismondo.*

*Si arma la
Republica
in Friuli.
Si estingue
il fuoco à
quella par-
te.
Filippo Ma-
ria Viscon-
ti l'accende*

*Già impos-
satosi de'
gli Stati per-
duti.*

*Fattosi Pa-
drone di
quasi tutta
la Lombar-
dia.*

*I 423
E di Genoua*

gagliardamente rispinto, Tomaso Fregoso de' principali, infedele alla Patria, ve l'introdusse. Pur douea contentarsene; far punto vn giorno à gli straboccheuoli pensieri, e render gratie à Dio di beneficij cotanti. Tuttauolta, quasi che il Cielo conceda le sue benedittioni à Principi, non per cagione à ben viuere: ma per incentiuu ad vsurpar con gli aggiunti poteri l'altrui, passò, innanti, acquistata Genoua; con l'immoderata ambitione; pretese far lo stesso ancor di Fiorenza, e pensò, riuscendogli, che, ingrauidando il Ducato di quelle due Republiche, potesse poi partorir vna smisurata mostruosità, che diuorasse ben presto l'Italia tutta. A tale attentato vi voleua, conforme l'ordinario, il suo pretesto apparente, e fugli facile. Sfoderò disgusto, perche haueffero dianzi i Fiorentini contro di se à Genouesi assistito, e co'l mezzo di quel merito si fosser essi impadroniti della Città di Liorno. Bastò questo semplice abbozzo al suo gran potere per dargli la forma. Pose, ed auanzò in Campagna vn grande esercito sotto la Condotta di Angelo dalla Pergola, valente guerriero, e questi non mancando al proprio incarico, si azzuffò à Zagonara co'l Fiorentino di molto inferiore; e il ruppe, il vinse, e soggiogollo quasi, che in tutto. Era forte quella Republica. Dominaua le più cospicue Città della Toscana, Pisa, Arezzo, Pistoia, Volterra, e Cortona; pur l'infortunio accadutole faceala grandemente esitar di salvarsi dal nemico vittorioso, e superiore, senza vn'estraneo souuegno. Ricorse à Venetia, ben'amica di Filippo, e della Casa Visconti: ma di Fiorenza non manco, e più di tutti dell'Italiana, e della propria libertà, e sperò, se non di accoppiarsela in guerra, di muouerla per instrumento di pace almeno. Lorenzo Ridolfi, Palla Strozzi, e Giouanni de' Medici furono i tre, che quì Ambasciatori comparuero. Le insinuationi, gli eccitamenti, la grauità de' pericoli esaggerati alla presenza del Doge, e del pieno Collegio, risuonaron pari d'efficacia alla materia, e al bisogno cotanto vrgente, tralasciandosi il dirne, già il tutto esteso in erudite orationi di riueriti Scrittori, in aggiunta de' quali ogni tocco farebbe vn disconcio. Apprese la prudenza del Senato la raccontata emergenza. Vide conformi à gl'interessi di quella Republica i suoi; Che andauano gli oggetti di Filippo à distrugger'egualmente tutti; Conobbe pregiudiciale qualunque dilatione al male imminente; pur combattuti gli animi dall'amore verso i Visconti, si elesse più tosto di mancare di buon cōfiglio con tardo passo, che di adempirlo meglio con accelerata risoluzione. Inuiaronsi prima Lorenzo Bragadino, & Andrea Contarini, poi Nicolò Malipiero, Ambasciatori à Filippo, e dieronsi loro più, che dolcile commissioni, contenute à pregarlo di deporre contra Fiorenza l'armi, e i rancori, ciò bramandosi per la quiete d'Italia continuamente vessata; per la pace di due Principi, amati egualmente; e ad oggetto d'induruelo con l'interesse ancora, gli si fe esibir', e promettere, che quella stessa Republica sarebbe stata

pronta

*Pensa cōtra
Fiorenza.*

*Suo mendi-
cato prete-
sto.*

*Rōpe il suo
esercito il
Fiorentino.*

*Fiorenza ri-
corre à Ve-
netia.*

*Manda Am-
basciatori.*

*Ambascia-
tori à Filip-
po.*

pronta à dargli ogni lecita sodisfattione. Andaron' essi; In consonanza degli ordini efficacemente strinsero l'espositioni, e gli officij; Dalle voci in risposta, e da lettere scritte da lui al Senato, non potè dimostrar più propensa la sua volontà verso questi pij desiderij; ma nello stesso tempo tutto differente, e contrario ne' fatti, andò più, che più molestando, & offendendo Fiorenza. Fatta in tal guisa come vn giuoco la Republica di quegli sprezzati, proseguì seco nondimeno ancora con dolci, & insieme indolenti preghiere, perche in fine se ne auuedesse. Ma, com'egli nulla cessaua dall'armi; così men cessauano gli Ambasciatori Fiorentini, quì tuttauia permanenti, di esaggerar contra lui. Esclamauano fino al Cielo il vilipendio euidente; e protestauano con gli argomenti dell'opere, già risoluto colui à spogliar tutti di tutto, e diuentar ben presto il Sourano. Accertata in fine la Republica, non più dalle parole degli auuersarij, ma dalle procedure pessime del medesimo Visconti, che tal'era pur troppo il suo rapace pensiero, mandogli di nuouo Ambasciatore Andrea Mocenigo. A questo s'imposero gli ordini più sensitiui degli altri; Prima d'indurlo al bene con le amoreuoli insinuationi, ancor praticate; poi vedendolo persistente nel male, che manifestar gli douesse l'acerbità, necessaria in vn Principe, mal corrisposto negli vsi stessi di vna cordiale beniuolenza. Mostrò il Duca à queste nuoue parlate, ed à tali punture, di scuotersi vn poco, non però co'l deporre l'armi, nè i suoi elati disegni; ma con addurre alla Republica mendicate ragioni, per giustificarne le mosse, ed escusarne il dispregio. Fece in oltre vn passo, debito di farlo assai prima, quì mandando anch'egli Ambasciatore Giouanni Aretino. Vditolo i Senatori, parue lor bene di compiacere all'istanza fatta, e da lui, e dagli altri conforme, di poter tutti rappresentar' in vn giorno le proprie ragioni. Furono i Fiorentini li primi introdotti. Parlò il Ridolfi, e ponderò con grande oratione à fauor del suo caso, tutto ciò, che poteua escogitar vn'ingegno acuto, e dir' vna lingua eloquente, contra le forme infidiose auuersarie. L'Aretino all'incontro pur con frase, e virtù niente meno efficace, contro d'essi acerbamente inuehì, e per lo prestato soccorso a' Genouesi in offesa del suo Signore, e per la furtiuamania, con cui si erano impossessati di Liorno; proua infallibile delle somministrate assistenze; E cagione legittima di risponder' hostilmente à chi haueua hostilmente trattato; Cercò, per facilitar l'accesso in quest'animi, di aprirselo con l'antica corrispondenza di quella Casa, e questa Republica, e con ciò, e co'l di più, che insinuò di offeruanza, e di affetto perpetuo, ignorantemente pretese poter persuadere alla Veneta sapienza, che non fosse aggrauio lasciar vnire in vn Principe solo Italiano tutti gli altri della Prouincia, e ritornarla negli vsi antichi tiranni. Differironsi le risposte a' Fiorentini, e dieronsi all'Orator Milanese, con altra missione à Filippo di Paolo Cor-

Doppj trattamenti di quello.

Indolentez degli Ambasciatori Fiorentini.

Nuouo Ambasciatore al Visconti.

Cerca giustificarsi co' male arti. Mada à Venetia vn' Ambasciatore.

Officij de' Fiorentini.

E del Milanese.

Ambasciatore a Milano con protesti.

naro, perche in breue, e succoso discorso significar le douesse. *Che il desiderio conseruato sempre dalla Republica di tener costante, e inalterabile seco l'amicitia del Padre, hauea in quei mouimenti da lui promossi condotta a fargli ele sapere con Ambasciarie triplicate. Che se ben sapeua di abbassar con esse il posto di Prencipe grande, se n'era nondimeno volentieri contentata co'l solo riguardo di stima, e d'affetto, preferito al proprio decoro. Ch'ella hauea con lo stesso genio voluto udir ancor a l'Ambasciatore suo; ma nelle giustificationi da esso addotte, non essendosi compreso, che il peggioramento di vn fermo uolere ad offendere, e vn' intimatione a tutti i Prencipi di rotta guerra, non vi era piu tempo di buona speranza, s'egli non adempiu alla subito, ritirandosi dalla Toscana; Che altrimenti operando, non piu trouauasi seco in debito di amicitia, già saldato lo con tanti officij, e preghiere; debitrice ben sì, non degli amici sconosciuti, ma del sostenimento della sua propria riputatione, e salute; Così protestargli si risoluta nella sua propria difesa, e fosse quello l'ultimo esperimento di bontà, e d'amore. Voleua il Duca con fraudolenti oggetti deluder, e protraer il tempo tra le doppiezze; Mail Cornaro, che se ne auuide, ragguagliollo al Senato, & hebbe in risposta di ritornar' immediate. Giunse a Venetia nello stesso punto, con offeruatione di grande accidente, Francesco Carmignola, gran Capitano nell'arte militare, e di cui si hauea seruito il Duca fino allhora in tutte le Imprese del racquistato, ed aggrandito Dominio. Partì costui per pretesi disgusti di mal gradito seruigio; e Stato già del Duca il più fido, & accreditato Ministro, partì amareggiato, ed informato insieme d'ogni suo più recondito arcano. Entrato perciò nel Collegio, spiegò al Doge, e a' Senatori assistenti, senza vergogna, & impedimento veruno, tutti li più riseruati misteri del già suo Padrone; & assicurò, e giurò con tutta costanza, che, vinti, ch'egli hauesse i Fiorentini, si era già deliberato di far lo stesso di tutta l'Italia.*

Ritorna senza effetto di bene.

Francesco Carmignola a Venetia.

Narra i fini pessimi del Duca.

La Republica si risolue all'armi.

Capitoli di lega co' Fiorentini.

Le prouue de' fatti, e delle opere pessime, non fecero riceuer, come nuoue, e non più intese, le cose esposte dal Carmignola; Tuttauia confermandone il tutto la viuua voce di chi parlaua co'l cuor di Filippo, crebbe più ancora indubitabile la certezza; Si riuolse tutto il pensiero alla guerra contra colui, che con infiniti dispregi hauea la sforzata, e uoluta; ed accreditò maggiormente i detti del Carmignola vna trama scoperta in Treuigi, orditagli contra la vita d'ordine del Duca da vn tal Giovanni Luprandio Milanese; da che si scoprì, che gli era vero, e non finto nemico. Strettisi per tanto i negoziati co' Fiorentini, restò accordato. *Che si douesse porre insieme con la maggior prestezza possibile comunemente vn'esercito di sedici mila Caualli, e di otto mila Fanti, e mantenerse il numero a dispendio eguale di amendue le Republiche. Che altre due Armate marittime fossero allestite con pa-*

ri ce-

ricelerità; l'una da noi, per auanzarsi nel Pò contra i Milanesi; l'altra da' Fiorentini, per scorrere contra i Genouesi nel mar Tirreno. Che a' Fiorentini s'intendessero tocchi gli acquisti alla Romagna confinanti, e da quella parte fin doue haueua esteso Filippo cola il comando. Che tutti gli altri fossero destinati a questa Republica; e non potesse l'una, nè l'altra trattar, nè conchiuder pace, se non di vnito consenso. Questa ratificata Colleganza, che sottrasse Fiorenza dal precipitio vicino, fe' humiliar' a' piedi del Doge gli Ambasciatori; Tale dichiararonla per nome della lor Patria; Ne promisero vn perpetuo riconoscimento; e diffonderonsi a tutte quell'altre più obligate espressioni, che può parlar' vna lingua nel feruor del bisogno, e nel punto di riceuerne il soccorso. Venetia, e Fiorenza non furon sole chiamate a difendersi contra i vasti pensieri di Filippo Maria; Trououuifi ogni altro Principe della Prouincia obligato, per la stessa commune preferuatione, e vi entrarono, il Duca di Sauoia, i Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, e la Città di Siena. Vi si comprese etiandio Alfonso, Rè d'Aragona. Già impossessatosi della Sicilia, hauealo la Regina Giouanna di Napoli dichiarato per suo figlio adottiuo, e successore nel Regno, accioche, potente sù'l mare, la difendesse da Lodouico terzo, Duca d'Angiò, che pretendeane hereditario il Dominio, onde, come Principe Italiano, e interessato, bramò introduruifi anch'egli, e vi fù introdotto. Era l'vso, come s'è ancor detto, d'intimarfi precisamente, e con espressa espeditione la guerra; e benche potesse la Republica pretendere di hauer ciò adempito nella partenza dell'Ambasciator da Milano, volle ad ogni modo abbondarne, e fello per quel desiderio di bene, che, nonostante tanti mali trattamenti di Filippo, ancor in se stessa nodriua. Mandogli Francesco Sera Segretario per intimargliele, e diegle vn'ordine segreto di valerfi dell'occasione a nuouo amicheuoli tentatiui; Ma ciò ancora fuanì senza effetto; Trouollo il Segretario contro a tutti più, che più incrudelito; perlo che intimatagli la guerra, rilasciossi la briglia all'armi, & ad armi tali, che fradicarono per lungo tempo la quiete d'Italia; che disertarono il più florido paese Christiano; e che ferono fiorire altrettanto la Turca grandezza, necessitando la Republica di abbandonar le vendette; di ritirar da lungi l'Armata marittime, e di pensar lungamēte più da vicino a se stessa. Assoldossi con diligenze pressanti gran numero militare campestre. Sedici Galee, con altri Vascelli minuti si armarono; Suffragaronsi gli erarij, stanchi da graui dispendij, con impositioni gittate, e da' sudditi volentieri sentite, e si compì perfettamente, ed in ogni parte vna mossa gagliarda. Il Carmignola, condotto a gli stipendij con ducati mille al mese, fù ascritto al General Comando di terra. Destinossi Francesco Bembo, Caualiere, Capitano nel Pò con portione de' legni predetti, e si diè l'altro corpo di Armata in Golfo alla directione di Andrea Mocenigo, per vnirsi poi con.

1425
Ringratia-
menti degli
Ambascia-
tori.

Altri Prē.
cipi nella
lega.

Si intima la
guerra al
Duca.

Arma-
menti
Veneti.

Consiglio di guerra eletto.

Esercito Veneto in Lombardia.

Filippo raccoglie in essa tutte le forze.

Carmignola disegna sorprendere Brescia.

La prende con l'intelligenza di Pietro, & Achille Auogadri.

1426

l'altre forze navali, dall'Arcipelago richiamate. Haueno introdotto ne' precedenti tempi questi Autori, come ancor dicemmo, di eleggere nel principio di guerra importante vn militar consiglio, composto di cento Nobili de' più maturi, e più scelti, con autorità di deliberar', e risolvere. Vollerò in questa, ch'era eguale, per non dir superiore, ad ogn'altra, della stessa maniera dirigersi. Fù preso il decreto; fù prescritto, che ne potessero entrar fin quattro d'vna medesima famiglia; ne vènero eletti in cinque reduttioni dal Consiglio Maggiore venti al giorno, e intrapreser questi co'l Doge, Consiglieri, Capi di Quaranta, Consiglio de' Dieci, Auogadori attuali, e Consiglieri vscti, tutti inchiusiui, l'incarico, e la potestà in quella emergenza fourana. Co'l numero delle militie, che si potè raccogliere in Italia, e luoghi propinqui, inuocato al solito, come in tutte le occorrenze simili, il patrocinio di Dio, vscti il Carmignola in Campagna, e dirizzò in Lombardia. Erasi in tanto intruso nella Romagna il maggior neruo delle forze Visconti, e senza oppositione impadronitosi di alcuni luoghi. Ma sentito Filippo il fremito lungi, cominciò vna volta timido pensar'a' suoi casi; dubbio di poter sostenere quei luoghi stessi cōtra l'armi Fiorentine, Forli, ed Imola specialmente, e di guardar nello stesso tempo dalle Venete la Lombardia, pensò raccogliere tutte le sue forze in vn corpo, & impiegarle doue preuedeane più pericoloso il bisogno. Commisè à tutte, & anco à quelle in Toscana, che douessero alla volta di Milano ritornarsene, e per leuarli d'altroue tutti i sospetti, parimenti ordinò, che i detti luoghi nella Romagna da lui occupati, si consegnassero a' Pontificij Ministri. Fù saggio l'ordine, ma vn poco tardo. Passato in Lombardia il Carmignola, ripieno d'odio contra Filippo, e d'ambitione in se stesso, concepì di sorprendere Brescia, già tolta dal medesimo Filippo à Pandolfo Malatesta negli acquisti accennati già; e due fomenti ve lo disposero; L'vno, il Popolo auuerso al Milanese, ed à questo Governo propenso; L'altro, Pietro, & Achille Auogadri, che Primati della Città, precedeuano anche gli altri di ossequioso affetto alla Republica. Alcuna esitattione frapponeasi nel mezzo alle trattationi segretamente introdotte, per qualche militia, penetrataui frescamente di ordine del Duca, sotto la condotta di vn tal'Oldrado, suo Capo. Ma gli Auogadri animosi, potenti, e diuoti, e come Gueffi ancor più nimici del Duca Ghibellino, nulla pauentarono l'ostacolo; Ruppero di concerto vna notte portion di muraglia; ed entratoui per essa il Carmignola con gran parte dell'esercito, il giorno de' ventun Marzo occupò Brescia; presidiolla di artiglierie, di munitioni, e militie, e furonui à scortarlo non meno diligenti Marco Dandolo, e Giorgio Cornaro, Proueditori nel Campo. Soprapresouì Oldrado, non seppe opporsi. Ritirossi nel Castello con quattro altri Capitani di credito, e con molta gente agguerrita, e pretese di sostenerlo à tutto transito

fito

fito con la fortezza del petto, e del luogo. La perdita di Città cotanto stimata aggrauò di vn'estremo dolore Filippo; però sentendone preservato, e ben munito il Castello, mitigollo in gran parte; lo sperò bastante à difendersi, e confidò nell'esercito potente, ch'era ben presto per comparirui dalla Romagna, e dagli altri contorni commessi. Alcuni trauaglio riceuutosi dallo stesso Castello, ed alcuna occorfa leggiera scaramuccia d'intorno alle mura, andò colà ociosamente trattenendo alcun spatio di tempo; Ma non fù altroue così. Al concetto temuto dell'armi Venete, e per natural diuota dispositione, si diè la Terra di Salò alla Republica, e parimenti con essa tutti i luoghi, e delitie alla Riuiera, & al Lago adiacenti. Cadde poscia il Carmignola indifeso di alcuni dolori, che sforzarono con Publica licenza di passarne' bagni d'Abano su'l Padouano à curarsi, e trà quel mezzo, non però, che di corte giornate, vi restò in vece Comandante Giouan Francesco Gonzaga. Francesco Sforza in tanto, guerriero di alta portata, e che seppe con essa da priuata qualità succeder poscia Duca di Milano allo stesso Filippo, dirigeua in quel tempo, Capitano in Lombardia, le Milanesi Militie; Scorreua Brescia continuamente al di fuori; Animaua di dentro il Castello costante à difendersi; Teneua sempre in moto, e in apprensione le nostre militie, per diuertirle dal batterlo: e così andaua diportandosi, e differendo fino all'arriuo dell'atteso esercito, per intraprender meglio allhora con la virtù, e co'l potere. Or nel mentre, che di tal modo esitauano l'armi, quì gli animi de' Senatori non meno agitauano maturamente trà graui riflessi. Ponderauano gli altri pericoli soprauenienti sempre, che le militie dalla Romagna, Toscana, & altri luoghi fossero andate placidamente à congiungersi con l'altre in Lombardia; quanto duro il combattere contra tant'armi; e quanto sarebbe diuenuta più difficile l'espugnation del Castello, e la conseruatione della stessa di già acquistata Città. Dopò lungamente dibattuto il Consiglio capitano à decreto di far'intender' à Nicolò d'Este, Marchese di Ferrara, e General delle militie Fiorentine, e delle proprie di lui, che si douesse auanzar con esse immediate à qualche angusto passo, per doue hauessero à transitar le truppe nemiche; Parimēti ordinarono à Vittor Barbaro, Nobile Veneto, e molto ardito, di giuntarsegli con sei mila foldati, parte à piedi, e parte à Cauallo, e comiserò à tutti di combattere, e d'impedir' à nemici l'inoltrarsi di più. Tolsero tutti in obbedienza la marcia; Furono prestamente nel Bolognese; e distesifi nel luogo della Vignola, trà l'Apennino, e le sponde del Pò, quiui attesero l'arriuo di quelle truppe, per ostargliene in ogni modo l'accesso. Non molto tardarono à comparire, quand'Angelo dalla Pergola, famoso guerriero, che conduceale, vedutosi sforzato, se proseguia nel camino, à douer combattere, prese consiglio di far'alto, e non auuenturarsi al cimento, troppo riputatolo di conseguenza alle con-

Salò, & altri luoghi danno alla Republica.

Francesco Sforza Capitano in Lombardia delle genti Milanese.

Militie mandate à passi per combattere il passaggio delle nemiche per Lombardia.

Si trouano à frontese il Bolognese.

tingenze esitanti di Lombardia in ogni caso di auuenimento sinistro. Così passò il tempo per trenta giorni in circa, senza verun' attentato, ò mouimento dell' vno, e degli altri. Cercarono in tanto i nemici, troppo aggrauati d'ogni ritardo per auanzarsi doue l'vrgente bisogno chiamauali, di guarar à qualche parte vn fiume, che nascea da certe paludi d'intorno al Castello di Creuacuore, e scorrea nel Pò; ma dopo studiatoui, e trouatolo impossibile, immaginaronsi poi di ottenerne l'intento con altra più industriosa inuentione. Fabricarono in vna notte furtiuamente vn Ponte, di forte legnami, e di lunghe Botti costruito, e gittatolo dall'vna all'altra ripa vicino al Castello di Perficetto appresso Scultento, il primo di Maggio su lo spuntar del giorno tragittaronfi tutti, senza, che i nostri hauessero fortuna nè pur di auuedersene, non che d'impedirgli. Passati, volando scorsero giù per quei boschi, e Campagne; Spianarono à gran colpi tutti gli arbori, che attrauerfati lor'impediua il sentiero, e giunti alla Mirandola, e Concordia, di là, pur correndo, arriuarono, ed vnironsi salui allo Sforza d'intorno alle mura di Brescia. Vna gran suentura non andando mai sola, altre successiuamente ne occorsero. Guido Fabianico, Conduttore di vna squadra di Caualli nostri, insciente del passaggio da' nemici superato, ed auuiatosi dou'era il Barbaro, per vniruisi, vrtò in loro, e vi rimase con tutti tagliato à pezzi. Altro disconcio più grande ancora cadde in quel tempo. Alfonso Rè d'Aragona, sempre più intricato nelle riuolutioni del Regno di Napoli, e nelle inuasioni di Lodouico d'Angiò, si disunì, e staccò dalla lega, diminuendola di credito, e di potere in gran parte. Nulla però toltisi di cuore i Padri, sempre nouelle militie mandauano al Campo. Il Carmignola, già rihauuto dall'indisposizione contratta, era tornato à reggerne il bastone, e Nicolò d'Este, dopo passato il nemico, seguitatolo in fretta, per giungerlo, se non potè conseguir quel bene, hebbe l'altro almeno di vnirsi felicemente al Carmignola stesso, e sanò se medesimo insieme di alcuno sparso concetto, che haues'egli lasciato correr facilmente il passaggio de' Milanesi, per isnidargli, & allontanargli da' proprij Confini. Stando in tal modo tutti questi eserciti, chi nella Città, chi nelle pertinenze di Brescia raccolti, e ridotta trà quell'angolo ristretto la decisione di quasi tutta l'Italia in vn fatto solo, soprauenne alla Republica qualch'altro trauiaglio.

Si sparse vna voce, e gliele scrisse Santo Veniero, Luogotenente d'Vdine, che gran numero d'Vngheri, e Tedeschi fossero per passar' i monti à danneggiar', & inuader la Patria Furlana. L'importanza dell'auuiso ne attrasse riflesso, e prouigione celere insieme. Capitolaronsi prestamente due condotte; l'vna di Lorenzo da Cotignola con mille, e cinquecento Caualli; l'altra di Georgio Benzone con altri seicento e due mila pedoni; La voce suanì però in pochi giorni, e il Governo

non

Passano i nemici senza combattere per vn ponte gittato.

Arriuaano sotto Brescia, e si vniscono allo Sforza.

Tagliata à pezzi vna squadra de Veneti.

Alfonso d'Aragona si disunisce dalla lega.

Nicolò d'Este si vnisce al Carmignola.

Voce d'inuasionè Vnghera nel Friuli.

Suanisce.

non pentendosi di hauerl'assoldate quelle militie, impiegolle à più ingrossar la partita, doue che più il bisogno ne ardeua.

Stauano ripieni gli eserciti di tutte quelle forze, c'hauea potuto i Principi loro raccogliere. Militaua per questa Republica, e Confederati sotto il Carmignola, General Capitano, & à cui per premio era stato gratiosamente conceduto il Patritio carattere, vn Campo di quattordici mila Caualli, dieci mila Fanti, e cinque mila Arcieri. Vi comandaua ancor vnito, e per la parte sua il Marchese Nicolò d'Este, e trà gli altri Capitani famosi, benchè subordinati, vi erano, Gio: Francesco Gonzaga, Lodouico San Seuerino, Luigi dal Verme, Paolo Orsino, e Lorenzo Cotignola. Nell'auuersario esercito Milanese dirigeua il Generalato Angelo dalla Pergola, e sotto di lui Francesco Sforza, Nicolò Piccinino, e molt'altri sperimentati guerrieri, con numero militar' ascendente à dieci mila Caualli, e otto mila Fanti, oltre à due mila incirca entro al Castello di Brescia esistenti. Tentò più volte il Pergola di auuicinarsi à Brescia, e di trarre il Carmignola à decider' il tutto in vn solo conflitto; ma quel vantaggio, che facealo al nemico, benchè inferior di forze, bramare, vedealo parimenti, e con la stessa militar cognitione il Carmignola diretto à coglierlo nel mezzo trà l'esercito alla fronte, e le militie, che fariano, combattendo, calate dal Castello alle spalle; perciò andò sempre astenendosi, e per non inciamparui, e per non diuertirsi dal suo disegno, solo intento à vincer' il Castello con la pazienza, e co'l tempo. Non riuscito al Pergola il pensiero, volle vn'altro sperimentarne. Leuossi con tutto il Campo di là; si condusse nel Mantouano; quìui si pose ad incendiar' i contorni e fù l'oggetto, che, non potendo sofferrir' il Marchese i suoi danni, nè il Carmignola lasciar' in abbandono vn Principe confederato, pur'ambi si risoluessero di trarsi fuori. Il Carmignola nè perciò meno si mosse punto. Continuò più à battere furiosamente il Castello; à tormentar di Cannonate le mura, e con frecchie, & altri forti stromenti di guerra à incomodar quel valoroso, ed ostinato presidio. Mentre così trattauansi l'armi, molti Condottieri con molt'altra gente soprauennero di rinforzo a' nostri. N'era il Capo Nicolò da Tolentino, e possedend' egli, specialmente nell'arte delle fortificationi, grande intelligenza, conobbe, trouatosi soura il fatto, molto quell'espugnatione disastrosa, e difficile, se non toglieasi à gli assediati la frequente facilità de' foccorsi: Raccordò di escauarui d'intorno due larghe fosse; di tirarui vna fortetrincea; e spalleggiatala soura l'argine di mezzo via con Torri, e ripari di legno, con ciò pretese di togliere il passo per aiuti al Castello; le fortite al Presidio; egli incomodi, e gli attacchi al proprio esercito. Intefone il pensiero, restò pienamente approuato dal Carmignola, e dagli altri, & ordinatafi la raccolta, e l'impiego di gran numero di Guastatori, se ne diede premuroso il principio.

Capito

Numero, e Capi dell'esercito Veneto, e Collegati.

E del Milanese.

Carmignola bènche succitato non vuol combattere.

Altro scettimo del General Pergola per cōdirueto.

Nicolò da Tolentino con altre militie Fiorentine all'esercito.

Raccorda più opere per impedir' il nemico.

Ritorna il Pergola sù'l Bresciano. E chiama a consulta. E si delibera dar addosso a' nostri.

Capitò l'auviso di quest'opere al Pergola sù'l Mantouano; e da ciò veduta diuersamente riuscitagli l'attentata diuersione, corse à restituirsi di nuouo vicino à Brescia con tutte le forze, e quiui conuocò la consulta dello Sforza, del Piccinino, e degli altri Capitani, perciò, che si hauesse in quella stretta costituzione à risolvere. Tutti vnironsi di vn solo parere, di dar'addosso con tutto il polso, e con tutto l'impeto a' nostri; due vantaggi considerandone; l'vno di sconuolgere la perfezione à gl'intrapresi lauori; l'altro, che, cogliendo le genti sconcertate trà quell'opere manuali, e fuori della militar'ordinanza, fosse certo il vincerle. Ma non fù possibile per tutte le ragioni dette, e ridette con energia vehemente dagli altri, che volesse acconsentirui il Pergola.

Il Pergola non vi acconsente.

Più ragioni vi addusse in contrario; e più, che in altre, persistè, che non fosse mai bene di attaccar dentro a' ripari vn nemico più forte; e che stando riposte tutte le speranze del suo Signore nella sola conseruatione di quell'esercito, sapeua di non trasgredire la sua intentione, non arrischiandolo; così, che tutti alla fine conuenero, e patientaron' al parere del Comandante supremo. I nostri all'incontro, non impediti, tirarono innanti l'escauationi, e le costrutture deliberate, e compitele interamente per lo spatio di trè miglia, occupò, e coprì il Carmignola l'argine, e'l terreno inespugnabilmente d'intorno; e trattosi fuori d'ogni timore d'insulto nemico, intraprese di nuouo à trauagliar' il Castello, con tiri, gabbioni, & altre forme militari di allhora.

Perfettionatefi in tanto le opere de' nostri.

Combattono più furiosamente il Castello.

Saettauano i Balestrieri dal basso all'alto que' di dentro, che scopriuanfi all'aria, per impedir le scalate; Cadeane ogni momento chi di morti, chi di feriti, chi di mal concij; Non v'era più modo per poco, nè per molto à rimetterne, & i Cannoni con gli spari continui hauean già forate, e ruinate le mura in gran parte, specialmente al canto vicino alla Porta Garzetta. Ridotte le cose à quei termini, consigliò il Carmignola, e tutti gli altri, che si douesse appoggiarui generalmente, le scale; ma il pericolo mortale all'occhio non permettendo così facili le prime arditezze a' soldati, perciò publicaronfi premij di quattrocen-

Risolve il Carmignola l'assalto.

Premij à chi salinauo le mura.

to, di trecento, di ducento ducati, e successiuamente di somme minori, a' primi, a' secondi, a' terzi, & à gli altri, che hauessero fatta la strada soura quell'erte salite, e dato co' loro cuori animosi l'esempio. Tali allettamenti profittaron ben sì nel confluyente concorso: ma non così nell'euento della desiderata espugnatione. I difensori, ancorche pochi rimasti dalla lunga strage, nulla però diminuito haueano il pertinace coraggio. Poterono sempre brauamente rispinger', e precipitar dall'alto gli assalitori, e violentaronli all'ultimo di ritirarsi, & di abbandonarne l'Impresa. Mancata la speranza violente dell'armi al Carmignola, risolse quella dell'assedio' e della fame. I fabricati lauori, e Trincee già interdette haueano qualunque accesso al suffragio; Crebbero co' giorni le angustie; e finalmente gli assediati ridotti à segno ineuitabile

E rispinti. Si tenta il Castello co' la fame.

di pe-

di perirui, e già senza cibo più lor non valendo nè l'intrepidezza, nè la virtù obbedirono in quel stato alla durissima necessità; ammollirono l'ostinata costanza; fecero proporre conditionatamente la resa, quando non fosse loro in dieci giorni comparso il soccorso; e fu detto, che Filippo stesso, già conosciuto impossibile di più sostener quel Castello, vi prestasse ancor' egli l'assenso, Accettatosi il patto scorse il termine; nè vedutasi da quei poueri derelitti alcuna cosa di più; lo consegnarono al General Venetiano, e consegnaronlo co'l concerto de' seguenti Capitoli. *Che lasciateui dentro da' soldati l'armi, e le munitioni; se ne andassero senza impedimento ò molestia. Che al fratello del Marchese di Mantoua, con altri, già fatti prigioni da' nemici, e trattenuti nel detto Castello, venisse data la libertà; e che per sicura esecutione del pattuito prestassero gli assediati in hostaggi il fratello del Castellano, & altri sei figliuoli de' Capitani rinchiusi.* Così dopo sette mesi, che s'erano l'armi Venete impoessate della Città di Brescia, e ne fu battuto duramente il Castello, riuscì insignorirfene. Si tolse l'vno, e l'altra per via d'accordo, e ragion d'armi dalle mani di potente infesto nemico; ed occuparonsi dapoi molti altri luoghi di quei contorni, senza che l'esercito contrario mouesse pur vn passo, per impedirne le perdite. Ma non si era trà queste vittorie contenuto in tanto Francesco Bembo, Caualiere, senza operar' ancor' egli nel Pò. Non men per diuertire da Bresciale forze piene Milanesi, che per danneggiar', & acquistar' altroue, penetrò con le sue Naui, e Galee al confin Cremonese; e quiui trouato vn Ponte costrutto poco dianzi dagli auuersarij, & assistito da grosse militie, attaccouui, per occuparlo, vna fiera battaglia. Fù difficile, fù lungo il contrasto, perche, oltre al molto numero delle contrarie genti, diftesesi sù per le ripe, vi eran anche sei grossi Vascelli, che colpiuano di gran Cannonate. Superollo in fine; Atterrò, disperse il nemico con grande uccisione; Arse il Ponte, e d'indi auanzatosi nel distretto di Pauia, commise varie desolationi, & incendij, & impadronissi soua l'Adda di due forti Castelli. Così inondaua continuo il sangue quest' atroce guerra, quando parue, che vi si commouesse l'animo Santo di Martino Quinto. Bramò stagnarlo con vna pace Christiana; Mandò qui à Venetia il Cardinal di Santa Croce, Giordano Orsino. Dietro ad esso, pur per virtù delle sue paterne insinuationi, capitaronui successiuamente Ambasciatori, e del Duca di Milano, e de' Prencipi confederati; e in San Giorgio Maggiore, trà questi, e trà i Senatori deputati dal Gouerno, maneggiatufi li congressi; digeritufi da' contrarij, e conciliate insieme le pretensioni comuni, terminarono in tal conchiuisione. *Che alla Republica di Venetia douesse restar Brescia, il Bresciano, la Valcamonica, e la portione del Cremonese, che termina sù le ripe dell'oglio, e che già teneua in potere.* Al Duca di Sauoia

*Parlamen-
tano.*

*Si arredo-
no e sue condi-
tioni.*

*Imprese di
Francesco
Bembo in Pò
sù l'Cremonese.*

restasse il paese, che verso lo Stato suo nello stesso maneggio dell'armi haueasi acquistato; e a Fiorentini, à cui ne' Capitolati dell' alleanza eran tocchi tutti gli acquisti in Romagna, nulla essendost. incontrato di occupar à quella parte, e impotenti trouatistà non poter compir il numero in terra, e i legni in mare, conforme à gli oblighi capitolati, bastasse loro, come pure à due Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, & alla Città di Siena, di essersi tratti dalle invasioni formidabili del Visconti, per mezzo, e co' l' fauore di questa Repubblica.

Il fine del Decimóttauo Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO XIX.

ARGOMENTO.

Nuoua guerra con Milanefi. Progressi di quell'armi. Prendono Casal Maggiore. Lega rinouata contra quel Duca. Armata Veneta in Pò. Vittoriosa. Tagliate alcune milite Ferraresi da' Veneti. Cremona assediata in vano. Combattimento indeciso. Casale ripreso. Rotto l'esercito Milanese. Prese molte Castella nel distretto Bresciano. Pace fatta. Bergamo alla Republica. Guerra nuouamente mossa dal Duca di Milano, e sue cagioni. Accidenti in Toscana. Prende il Turco Salomicchi. Armata Veneta acquista più luoghi Ottomani. Cremona tentata pur in vano con intelligenze segrete. Più tagliate de' Collegati. Armata Veneta di nuouo in Pò attaccata. Abbandonata dal Genera! Carmignola; vien distrutta. La Genouese rotta dalla Veneta; Con altre Imprese. Altro combattimento in Lombardia, indeciso. Inuasa Cremona, e mal riuscita l'Impresa pur per mancamento del Carmignola. Scio assalito senza effetto da Veneti. Gran danni in Lombardia dell'esercito Milanese. Infedele il Carmignola scopertosi. Fatto venir à Venetia; e decapitato. Luoghi occupati da Veneti, e perduti. Ricupera l'esercito Milanese Casale; Prende Bressello; e si fa la pace.



ACCORDATA la pace Italiana, sperarono i Prencipi di buona intentione di goder'altretanto alla luce; quanto patito haueano dianzi trà le oscurità lungamente discorse. Ma non è il Cielo, che deluda; e'l Mondo, che ingannasi, quando dietro à gran borasca, credela finita; per vn'incerto barlume, che da vn'aspetto, ancor contaminato, traspiri. Troppo dal profondo del cuor di Filippo, il Duca di Milano, fumauan fieri, e sdegnofi rancori delle rileuate perdite, perche con nuouo torbidi, forti

*Commissa-
rij Veneti à
Milano per
dar effec-
tione alla
pace.
Filippo il
Duca alte-
ra il tutto.
Cagione i
Nobili Mi-
lanesi.*

Loro officio.

*Intima Fi-
lippo una
nuova guer-
ra.*

*Si arma di
nuovo la
Republica.
Cofederati
nella nuo-
ua guerra.*

dal suo fatto, e dal suo Dominio colpito, non concepisse nella mente altri folgori, per iscagliarli contra chi ardito hauea di offenderlo sopra l'Olimpo de' suoi pensieri. Andò il Cardinal Santa Croce à Milano, e vi andò accompagnato dagli stessi Ambasciatori, interuenuti quì ne' conchiuti maneggi. Egli à prima vista mostròne contento; Ne ringratiò il Cardinale; Pronamente sigillò, e sottoscrisse gli accordati Capitoli; La Republica mandouti in seguimento due Commessarij, Nicolò Contarini, Dottor', e Paolo Trono, per istabilir i confini, e per riceuer il pattuito in consegna; Ma quand'egli si trouò all'atto dell'eseguire, variò del tutto; Alterò gli appuntamenti con mendicati pretesti di paghe, e di altre inuentate difficoltà; Non pensò à romper di nuouo; ed incolpata di vn tanto mancamento principal cagione la Nobiltà Milanese, fu detto, che con ragion di Principe itillato gli hauesse nel cuore. *Gran vergogna, che i possessore di Dominio, e forze tante, acconsentisse ad una pace ingiuriosa, vile, e più della guerra abborribile. Esaltò egli, esequendola, con le proprie inchinate grandezze la Republica Veneta; Quella stessa, che glielie haueua usurpate; e quella, che non per altro, che per offenderlo, si era collegata cò Fiorentini nemici, in vece di congiunger si ad esso, per l'antica professata amicitia. Più acerrimo persecutore farsi conoscer chi amico, ed amico nulla offeso, entra in difesa del terzo, per farsi nemico. Non poter à ciò muouer si la Republica, che, ò per odio intenso, ò per oggetto di proprio vantaggio. Sia l'una, ò l'altra la cagione, esser ciascheduna ugualmente proterua; ambe ugualmente indegne di accarezzar si con affetto di pace, ed à costo di Città, e di Dominio. Gli essi finalmente, più tosto, che lasciar il lor Signore int'al ludibrio, si esibiano voluntary del proprio à grosse contributioni, ed ammassar di lor borsa vn numero importante militare, pur che non si vedesse à blandir le ingiurie da vn Duca, e da vno Stato di Milano, terror sin'allhora di tutta l'Italia.* Se ogni picciola scintilla è bastante di accender gran fuoco in materia, benche non tanto disposta à riceuerlo, si pensi quanto à tante fiamme se ne accampasse l'auampatissimo Duca. Le consegne de' luoghi; le prescittioni de' confini, fu la licenza da Milano, ch'anco usò indiscreta, de' Commessarij; e l'intimatione di vna guerra recidiua, perciò più dell'altra mortale. Se ne affisse il Pontefice, come Padre, e come autore della conchiuta pace, di vn pari sentimento con la Republica offesa, e tradita. Impugnaron si sforzatamente di nuouo l'armi. Seguiti già molti sbandamenti di militie sù la parola, e la fede, si conuenne procurarne da più luoghi dell'altre con rinouati maggiori dispendij; Richiamaron si Fiorentini à collegarsi; Si riceuette nell'alleanza vn'altra volta il Duca di Savoia, beriche nella prima poco, ò nulla per gli altri, ma tutto procurato per se stesso hauesse; Vi entrarono al solito i due

Mar-

Marchesi di Ferrara, e Mantoua; parimenti la Città di Siena, & in oltre, il Marchese di Monferrato, Orlando Pallaucino, Signor in Lombardia di alcune Castella, e i Fuorusciti di Genoua i quali promiserò fomenti à gran tumulti, e perturbationi ne' luoghi marini. Niente ad ogni modo sbigottissi Filippo. Anzi fortitogli di accoppiar insieme grã forze, formò con esse trè corpi apprensibili; L'vno tutto di militia, dal Cremonese ritratta; L'altro di altra gente guerriera sotto la condotta di Francesco Sforza; Il terzo diretto dal General della Pergola, Nicolò Piccinino, & Erasmo Triuultio, con la persona stessa sua, ascendente ad otto mila Fanti, e sette mila Caualli. Spinto il primo nel Parmigiano, questo prese di subito le Torrette, Castello alla bocca del Taro, posseduto dalla Republica per qualche tempo; e il secondo dello Sforza, se ne andò contro a' Fuorusciti, e banditi di Genoua. Era Tomaso Fregoso, il Capitan di costoro, che vnitosi co' Fiorentini, si hauea già fatto considerabilmente sentire fin sotto le mura di quella stessa Città. Quand'egli intese lo Sforza alla sua volta incaminato, ne apprese assai; e bramoso sopra tutto di tenerlo da se lontano, comandò ad vn suo fratello, giouane, ma spiritoso, di nome Battista, che douesse muouerfi con grossa banda; auanzarsi verso lui, & all'uscita della Valle Pozzeuera, passo proprio, incontrarlo, e combatterlo. Partì con gran cuore quel giouane: ma discostatosi di poco cammino, fù dalle genti Fiorentine, non sodisfatte delle lor paghe irremediabilmente abbandonato, nè restò in più, che di ottocento soldati. Capitata intanto à Genoua la notizia delle genti, e' haueasi sminuite Tomaso, rimasto à dietro, per darle al fratello, non perdè la Città l'occasione di coglierne il vantaggio. Vi uscì tutta; scagliouuifi addosso; gli trucidò quasi tutta la gente; ed egli, e poca parte dal misero macello à gran stento inuolossi. Disfatto da' Genouesi questo neruo il maggiore, tennero dietro alla traccia di Battista, e lo sopraggiunsero nel tempo medesimo, che lo Sforza per altra parte incontrollo. Colto nel mezzo, lo sfilarono alla stessa sorte del già distrutto fratello; Tagliarongli poco meno che tutta la gente, e così restarono estirpate da' Milanesi nel bel principio tutte le forze in quelle parti militanti de' Collegati. La terza portione dell' Armata si auanzò anch'ella felicemente. Scorre prima à tempestar' i Monti Bresciani di danni infiniti; e discesa alla pianura, dapoi, si portò à combatter Casal Maggiore, Fortezza su' l' Cremonese; presa ne' primi mouimenti da' Veneti. Fantin Pisani, che v'era dentro, vi si oppose, e resistè gagliardamente alcun giorno, sperando, che vi comparisse ben tosto l'esercito amico in suffragio; Ma non veduto ne mai alcun segno, e caduto in vna grande eshaustezza, pattuinne la resa, se non venia soccorso in trè giorni. Spiraron essi senza alcun indicio; & egli diè la Terra a' nemici, e si ritirò in Borgoforte; Nulla qui fù però compatito di tale attione. Gli Auogadori di Commun lo inquirirono;

*Esercito Mi-
lanese.*

Imprese sue

*Tagliata de
Fuorusciti
Genouesi.*

*Distrutto-
ne intera di
essi.*

*Milanese
predono Ca-
sal Maggiore
re.*

fù obligato in prigione à scolarfene; e restò feueramente punito. Acquistatosi da' Milanefi Casale, tragittarono il Pò frettolosi à Bressello, situato in ripa del fiume; nè vedutosi quel Presidio capace à resistere, lasciò la Terra, prima, che vi giungesse l'attacco, e ritirossi, fortificato in Castello. Standauano in tanto l'armi Collegate allestendo. Fù primo Francesco Bembo Caualiere, che General dell' Armata potente nel Pò, si affrettò verso Mantoua à strepitosi rumori. Colà in vicināza intese la Rocca predetta di Bressello assediata, e ferocemēte battuta. Volle diuertirne in qualche modo la piena, e non potendo farlo, se non anch'egli inferendo de' danni a' nemici, si posè trà quelle vicinanze à commetterne. Eustachio da Pavia, Comandante all' Armata marittima Milanese, non potè sofferirli, e propose di togliersi dall' assedio, dou'era, per andar' ad opporlegli. Contese il Piccinino duramente l'opinione; Pretese, che non si douessero scemar da quel luogo le forze, per condursi lungi à combatter co' Veneti, forti, e di ordinario ne' conflitti nauali vincenti; Ma Eustachio di alta ostentation di se stesso, volle decider' in ogni modo la discrepanza co' suo parere; si leuò dall' assedio, e s'incaminò verso il Bembo à seconda del fiume. Profittò à buon taglio à noi quell'esequito consiglio. Vn soccorso al Castello, già incaminato da Brescia, hebbe fortuna trà quel Campo, assai minorato per la gente toltagli, e montata sù i legni, ageuolmente di penetrarui; e tanto nè rincuorò quel Presidio, che non più contento di resistere dentro, e di conseruaruifi, calò nella Terra; assai, vi scacciò i Milanefi, e ricuperolla con tant'honor suo, quanto fù il biasimo de' nemici, non solo sforzati à perdere il luogo, e gli huomini, ma, sloggiano, à fuggire, & à lasciarui quantità di Artiglieria in abbandono. Arriuò in tanto con l' Armata marittima Eustachio non lungi da Cremona quattro miglia in circa; e quini saputa molto vicina la Veneta, fece passar' innanti, doue il fiume largamente si spande, portione de' suoi più poderosi Vascelli, per torre i nostri nel mezzo. Il Bembo, che nulla temealo di esperienza, e di coraggio, otto ne strinse insieme legati; e costruitili, come à frontiera, il rimanente dispese con quell'ordine, che più gli parue di vantaggiosa condotta. Lanciaronsi primi à combattere soua gli otto Veneti li Vascelli nemici, e di vn'vrto furioso, aiutato da' remi, e dalle acque correnti, terribilmente gli inuestirono; Ma quelli, bene insieme insieme concatenati, non punto mossi, resisterono all'impeto, e fero auuenir' à coloro ciò, ch'è solito, à chi auuentato contro à qualche durezza, se stesso offende. Tutti sconcertati ricredettero, ed allhora l' Armata nostra si distese in cerchio ad occupar per ogni lato lo spatio del fiume, ed à prendere il rimanente della nemica, come in vna rete. Pugnossi però qualche tempo con accidenti mortali reciprochi. A ciascuno de' Capitani premeua più della

vita

*Prendono
la terra di
Bressel.*

*1427
Francesco
Bembo in
Pò verso
Mantoua.*

*Collegati
riprendono
la Terra di
Bressello.*

*Combatti.
mèto in Pò.*

vita la palma; ad Eustachio maggiormente, come solo autore del contrastato cimento. Spettatore il Piccinino sù la ripa del fiume, se non potea lontano i nostri colpire, mandaua almeno le voci, e i gridi in aiuto de' suoi. Superò finalmente anco in quella occasione la peritia, e la virtù Venetiana; si mortificò la ferocia Milanese; smarrì d'animo Eustachio; e la uccisione di più di seicento, e la prigionia di altrettanti, e la perdita d'otto poderosi Vascelli, segnalò di vna bellissima vittoria il Bembo; che posel'auuersario à necessitato partito di fuggir'alla meglio da quel naufragio martiale verso Cremona, con le lacere, e disperse spoglie. Inseguualo il Veneto Capitano, per compirsi la gloria; quando lungi poco da Cremona stessa, gli si opposero trè molto grosse palificate. Hauete Filippo il Duca fatte già piantar nel Pò in forma di trè eleuati Castelli, con l'oggetto appunto di otturar', e impedir' il transito ad ogni Armata, benchè potente, che preteso hauesse, ò di porre in assedio quella Città, ò in Lombardia per quella parte introdursi. Due di essi forgeuano dirimpetto eretti nell'vna, e nell'altra sponda del fiume. Torreggiaua il Terzo nel mezzo con varco, & adito così angusto per ogni fianco, che i tiri de' Cannoni, postisi sopra, incrociandosi con quelli degli altri due, tormentosamente molestauano le Nani, che ne tentauan' il passo. Grandemente stimò à prima faccia l'ostacolo il Bembo: ma già nell'impegno, nè più in stato di retrocedere, che con viltà, prese ardimento, e si accinse all'Impresa. Attacò prima il Castello alla parte sinistra del fiume, e prestamente espugnollo. L'altro nel mezzo, ancorche il più forte, e meglio costruito, pur con poco trauaglio riuscigli di vincere. Il Terzo più degli altri propinquo à Cremona, e perciò confidente di venir facilmente soccorso, fu per qualche spatio assai duro; superò alla fine co'l beneficio della notte ancor questo, e fattosi padrone di tutti trè, meglio non seppe illuminarne il trionfo, che accendendoui dentro il fuoco, e da capo à piedi abbruciarli. Ma mentre spianatosi l'adito, disponeua, tutto giuliuo, l'Armata per passar'oltre à più estimati progressi, nacque di mezzo ad amareggiargli il contento vn'impensato accidente. Sbarcò à terra gran parte delle ciurme, senza saputa sua, e senza saper'esse, ignoranti del paese, doue, e per doue poneffero il piede. Era quella via trà Cremona, e'l fiume, e Christoforo Auellano in carico di Capitano dell'armireggea la Città. Sentito colui l'auuifo di quella gente inermesbarcata, diuisò di assalirla; e tutto ad vn tratto esequitolo, colpilla spensierata, e inesperta, e ne uccise trecento in circa. Contaminò questo caso in gran parte il Bembo, non però à segno, che gli facesse sospender' i diuifati pensieri. Si ritirò più innanti di soura il Pò verso l'Adda; Vi espugnò il Castello giacente à Cavaliere, doue l'vn fiume sbocca nell'altro, ed entrato nel Tesino, si portò à contrario dell'acque vicino à Pavia. Quiui giunto, offeruò dentro à quella Città, non ostante la sua comparfa,

vittoria de' Veneti.

Trè Castelli piantati da nemici nel Pò.

Li supera, & incendia Francesco Bembo.

Castello espugnato da lui.

parfa, vn certo fìlentio, che troppo affettato gli parue; e che fattolo fofpettar di qualche ordimento, per non auuenturaruiſi, ritornoffene vicino à Cremona. Colà, pure per operar qualche cofa, pensò di rifentirſi, potendo, delle ciurme tagliategli dall' Auellano; e sbarcouui le militie per auanzarle all' attacco; Mà qui ancora, nel punto d' approffimaruiſi, venutogli fatto d' intendere, che Nicolò Guerriero, nel tramezzo del tempo vi s' era con Caualleria numeroſa introdotto, ſi ſoſpeſe ſu' l' paſſo alquanto, e ritiratiſi con cautella, nulla hebbe à ſdegno l' huomo prudente di cangiar' in miglior conſiglio il pericolo. Ora nell' iſtante di queſti accidenti andò componendofi l' Armata terreſtre con tutto lo ſforzo maggiore di pagate, e di paefane militie, e fattone in Padoua l' ammaſſamento, partì con eſſa il General Carmignola. Poggiò prima nella Terra di Lazife à Salò; e di là transferiſi à far' alto cinque miglia, in diſtanza di Breſcia. Trouò quiui, che poco prima, ch' ei vi arriuauaſſe, Alberigo Conte di Cunio, e Petrino da Tortona ſpiccatifi dalla Terra di Ottolengo con otto mila ſoldati, erano ſcorſi fino alle mura di quella Città. Che haueano quei Cittadini d' animo generoſo, preſe l' armi; Ch' eran ſtate anco in punto di trarſi fuori; Che Pietro Loredano il Rettore, vedendoli troppo inferiori di numero, haueali fermati; e che foſſe ſtato in fine buono il conſiglio, mentre Paolo Orfino, Comandante alle militie di quei contorni, raccoltele tutte in vn corpo, prima mortificò di gran botta vna groſſa partita nemica; poi con induſtria imboſcata aſſalitanne vn' altra, molta parte ne uccife, reſtandoui eſtinto pur' anco il Capitano Petrino. Il Carmignola capitò à Breſcia nel giorno medefimo di queſta tagliata, e ancorche doueſſe conſolarſene, parue in ogni modo, che foſſe offeruato più toſto à ſoſpenderſi, inuidio forſe d' ogni ventura paſſata per altre mani, che per le ſue. Schierò l' eſercito; appuntò le ordinanze, e ſupplito à quel più, che vicino alla marcia deue diſpor, proueder', e preſcriuer' vn valoroſo guerriero, uſci di Breſcia con quattordici mila Caualli, e ſei mila Fanti. Accampòſi à Montechiaro di primo alloggio, e quiui atteso per qualche giorno il reſiduo intero delle militie, le artiglierie, & altre machine da guerra, ſi moſſe poſcia con tutto il Campo bene ordinato verſo Ottolengo. Erano poco prima, ſenza notitia de' noſtri, entrati in quel Caſtello Chriſtoforo Auellano, Guido Torello, & anco Nicolò Guerriero, tollitiſi da Cremona con molto numero di Fanti, e Caualli. Giunto, che vi fù il noſtro eſercito in poca diſtanza, foſſe, ò per ſtanchezza del caldo viaggio, ò per ſouerchia confidente ſpenſieratezza, preſidiaronſi gli alloggiamenti con ſoli quattrocento fanti di guardia ſotto la cura di Nanio Strozzi, arriuato là nell' eſercito poco dianzi, in qualità di ſtipendiato del Marchefe di Ferrara. Non molto andò, che, coloro diſarmatiſi, e datiſi al ſonno, furono d' improuiſo aſſaliti, quaſi tutti mandati à fil di ſpada ſenza difenderſi; toccò pur' anco allo Strozzi, dopo fatto

*Si ritira vo
lontario da
più attenta-
zi trouati
difficili.*

*Carmignola
con l' eſer-
cito vicino
à Breſcia.*

*Tagliata de
nemici.
Carmignola
à Breſcia*

*Eſce con l'
eſercito.*

*E va ſotto
Ottolengo.*

*Tagliata di
quattrocento
ſoldati Fer-
reſi.*

fatto tutto il più di vn'ardito soldato, à lasciarui la vita; e corse l'impe-
to de' percussori, e fuggitiui à dar'insieme nel pieno di tutto l'esercito
nostro, mentre nè men'egli pensaua di tal' accidente. Gittaronfi
tutti subito all'armi; ma non ordinaronfi, che prima non satollassero i
Milanesi l'affamato appetito di sangue; ed entrato poi nella battaglia. Gran scom-
il Carmignola, seguitato da' Capi maggiori, e dal grosso, solamente paglio anco
allhora suonò il nemico à raccolta, e ritiroffi vanaglorioso in Castello. nel corpo
Perirono in quel fatto soua mille, e cinquecento de' nostri, e il danno del Veneto
auuenutoui per sola incuria, tormentò, ed afflisse di somma vergogna esercito.
quella incanutita esperienza quasi quasi, che più degli estinti. Non
pose il Carmignola momento di mezzo à procurarne il compenso. Te-
neua già vn'esercito aggrandito à ventidue mila Caualli; otto mila Fan-
ti pagati, e sei mila paesani; onde bastante ad intraprendere qualunque
attentato, scelse quello soua ogn'altro stimato della Città di Cremona.
Richiedeu l'arte militare, che, prima di andarui sotto, restasse Risolve il
spianato il sentiero con l'occupar le Castella d'intorno. Nulla per ogni Carmigno-
modo curò quest'ordine. Erano immense le forze dell'esercito; Pre- la contro
tese senz'altra ageuolezza l'acquisto di Cremona sicuro, e che acquista- Cremona.
ta, douessero poscia le Castella cadergli nelle mani da se medesime.
Concertò il pensiero con Francesco Bembo, che già lascioffi vittorio- Concerta-
so in Pò, & hauea seco ancor'egli nell'armata nauale dieci mila huomi- co'l Bembo
ni. Si mosse il Carmignola con tutto il Campo. Per passar dal Brescia- in Pò.
no nel Cremonese gli s'attraueruaua nel mezzo il fiume Oglio scorren-
te; & essendoui vn Ponte in luogo, detto il Binà, che caualcaualo,
fortemente custodito da valide forze, vi si trasse con strepito-
so terrore; sforzollo; passò senza fatica con tutto l'esercito, e fer- Sforza, e
mò in ripa del Pò da Cremona in poca distanza, e in posto facile à con- passa vn Pò
fluirui ogni cibaria, e militar prouigione. Simpauri, stando Filippo te.
à Milano, à sentirlo; e dato l'animo tremante all'ultimo sforzo del suo
potere, cercò sopra tutto di animar' i Popoli nella più viuua maniera; on-
de conuocatigli, così lor disse in sostanza. *Non è più tempo, miei cari, di* Oratione di
riseruar' à più stringente congiuntura la deuotione alla Patria, l'af- Filippo al
fetto à voi. Siamo dall'esercito nemico potente costituiti hor amai Popolo.
à conditione, in cui ci diuenta eccidio ogni tardata difesa. Anfratto
questo, di cui se voi soli ne siete stati la cagione, quand'io solo per con-
tēt arui, infransi la pace, appena stabilita, cō la Republica, hor vi tro-
uate in doppio debito di assistermi, e per voi, e per me. Vi allargaste
meco di abbondanti promesse, pur per allettarmi à mancare. Se que-
sto imminente pericolo è per pena dell'errore, che mi faceste commet-
tere, sappiate, che ancora, come autori principali, più à voi, che à
me soua sta il patirla. Il mio non è più, che vn Dominio; la mia
non è più, che vna vita. Terminato quello, tronca questa; ogni
sventura è finita per me; ma la perdita del Prencipe sarà schiaui-

tù; sarà morte perpetua di voi, e de' figli; sarà condegno castigo di vn Popolo, che hauerà per sua colpa minore commesso il peccato dell'ingratitude, benchè al Mondo il maggiore d'ogn' altro; sarà vn' assassinio di sacrificar con le proprie mani il Padrone; tanto essendo vn' armarle contro di lui, quanto il disarmarle contro a' nemici, abbandonandolo. L'assedio della Città di Cremona è vn preparatiuo di ceppi, e catene alle vostre libertà. Accorrete à impediruele sino, che sciolti sete, ed ecco, ch'io, come sono il maggiore di autorità, così mi espongo il primo all'incendio; seguitemi tutti. Vien scritto, che tanto poterono nel cuore de' Milanefi quelle voci del Principe quasi estreme, che trà la compassione di lui, l'interesse proprio, e l'orrore loro aggrauato, ne corse à prender l'armi, e à seguirlo in Campagna vn numero tratto da quella sola Città di quindici mila. Tutti volarono à congiungersi con l'altro corpo, che d'intorno à dodici mila Caualli, e sei mila pedoni veniuà guidato dal Generale, Angelo dalla Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza, e Nicolò Piccino; ed vniti composero vn'apparato campestre niente minore del Veneto, e con poca, ò nessuna memoria, che fino da che guerreggiò sotto la Monarcale grandezza di Roma l'Italia, si fossero trouati à fronte due formidabili eserciti pari. Con infinito ardore, accresciutogli dalla presenza del Duca, prese verso il nostro il Milanese la strada, per andarui sopra, e generalmente attaccarlo. Il Carmignola all'incontro, valente soldato, sapendo, non superflua mai ne' gran casi, benchè lontano; e non creduto il pericolo, vn'abbondante cautela, s'eragjà fortificato nel proprio sito; haueasi, come in vn vallo, costruito d'intorno vn parapetto di circondate Carrette, e vn picciolo fiume vi si aggiungeua di fronte, che finiuà di collocarlo, e custodirlo in grande vantaggio. Caminò il dubbio a' nemici colà, se di assalirlo subito, ò pur di sospender vn poco, e di cercar con l'arte, e l'industria, pizzicandolo, di toglierlo fuori del posto, e pareggiatamente combatterlo. Ma non entra la tepidezza, dou'arde altamente il desio di vendetta! Impatiente, Filippo à trametterui nessun'indugio, e geloso in oltre, che potesse il tempo allontanar i suoi Milanefi dal Campo, quant'erano vicini à ritornar nel patrio riposo, gridò ad alta voce, che si douesse in ogni modo combattere; & additato vn picciol Ponte lungi vn terzo di miglio, che attrauerfaua il picciolo Canale alla fronte de' Veneti, comandò, che per esso si andasse ad attaccarli à tutto partito. Francesco Sforza, e Nicolò Piccinino, infiammati della stessa opinione, furono i primi à passarlo, e à cominciar la battaglia. I nostri con non minor coraggio accettaronla; e subito videronfi à gli occhi graui funesti spettacoli, tutti coperti di vno stesso sanguinoso colore, e tutti di vna sola commossa compassione verso à tanti corpi trafitti, e languenti. Era l'estate, e gli eccessiui calori del Sole inarridita, e tritata la terra.

*Quindici
mila Mila-
nesi armati
in Campo.*

*Ed in gran
numero il
nemico per
attaccar' il
nostro eser-
cito.*

*Lo attacca
dentro del-
le trincee.*

Pergeano sotto al calpestio di molta polue, quasi, ch'ella per pietà cercasse di toglier alla vista l'atroce horridezza. Non potea però impedire all'orecchio il tuono lagrimeuole de' gridi, e gemiti, e s'era pietosa in ottenebrar all'occhio le morti, e le stragi, poteua dirsi crudele altrettanto in confondere trà quella general'oscurità la cognitione dall'auuersario al compagno; onde feriuano i colpi egualmente alla cieca, e gli amici, e i nemici. Soprauenne in questo stato con carità maggiore la notte. Atterì con l'ali tenebrose molto più ancora i soldati. Tutti fermaronsi à vn tempo; Staccaronsi dal conflitto, e ritirossi ogni vno al proprio quartiere, non dalla luce additatogli, ma dietro al suono, che chiamaualo à raccolta. Fu difficile nel mezzo à tenebre così confuse indagar à qual parte fosse toccato, ò il peggio, ò il meglio. Fatto il giorno, lo impedì parimenti il gran numero de' feriti, morti, e spauuissuri nell'vno, e nell'altro esercito; così che indecisa restò la vittoria non solò, ma lo stesso valore, e chi più douesse lodarsi in vn combattimento, seguito alla cieca, ed à caso. Parue assai nondimeno à Filippo di hauer conteso, e dentro delle sue proprie trincee assalito vn tanto esercito. Vantò la resistenza in qualità di vittoria; e non essendoui alcuno più coraggioso, & ardito di chi stato in gran rischio vi si troua uscito felicemente, così egli assuefatto si à combattere contra l'esercito Veneto; si pose con gran cuore à riordinar le sue truppe, & à disporli senza interuallo à nuouo cimento. Ma nel mentre, ch'ei va in tal maniera, e con tal risoluzione allestendo le cose sue, venne à sconcertarlo da quell'intrepido pensiero molesto ragguaglio. Portogli espresso Corriere, che il Duca di Sauoia, e il Marchese di Monferato, entrati nel Vercellese con molta gente, distruggero crudelmente tutti quei contorni, & auanzati si fossero fino alle Porte, & à piedi della stessa Città di Milano. Troppo importaua il pericolo, per conteneruifi lungi. Abbandonò tutto il resto, e si pose frettolosamente in camino verso colà con portione del Campo: prima però rinforzata Cremona à segno di non temer per mancanza di viueri l'assedio, nè per tenuità di Presidio gli assalti; e lasciò insieme addietro col rimanente dell'esercito Francesco Sforza. Conobbe allhora il Carmignola, che guernita, e fortificata di quel modo Cremona, farebbe stato, non ardito; ma temerario, il pensar in quel tempo di più tentarla. L'otio all'incontro à tant'armi vedea di troppa viltà; onde stabilì co'l Bembo in Pò di muouerfi, l'vno per acqua, l'altro per terra contro à Casale. Sitirò il Bembo innanti non impedito; E il Carmignola alquanto dallo Sforza incomodato alla coda, brauamente poi gli si tolse; e l'astrinse di ritornarsene addietro; Ma nello stesso ritorno assalì, e prendè colui lo stesso Ponte di Binà, già superato da' nostri, e fè affogar nel fiume le militie, poco men che tutte, che v'erano in guardia. Attaccarono in tanto il Bembo per acqua, e'l Carmignola

*La notte
stacca la
battaglia.*

Vittoria indecisa.

*Danni nel
Vercellese
de' Sauoiar-
di, e Mofer-
rini.*

*Il Duca vi
accorre con
portione del
l'esercito.
E resta col
rimanente
addietro lo
Sforza.*

*Veneti con-
tra Casale.*

per terra, già ciascuno arriuato, Casal Maggiore. Vi era dentro vn valoroso Presidio; e comandaualo Antonio da Pisa, segnalato guerriero. Argini molt'alti, circuenti d'intorno il Castello, quasi da tutti i tiri copriuanlo; & vna Torre soura la Porta, riguardante la Ripa del Pò, fulminaua di gran trauagli. Rinforzarono i Veneti principalmente, contro di questa le batterie, per far due colpi in vn tempo; togliersi il fastidio, e in vece di esso, appianarsi la strada; e così loro pur anco auenne. Battella, dirocolla furiosamente in gran parte; Compille per quella via vn terribile assalto; Gli aggressi lungamente il respinsero: ma poi scacciati dalle breccie con molta uccisione, più non potendo sperar difesa, si arresero à patti, ed in tal forma ritornò Casal Maggiore, sotto le prime Venete Insegne. Pensò il Carmignola, dopo recuperata quella fortezza, di gittar vn Ponte soura l'Adda; e passarsene sù'l Milanese à grand'opere; ma non proueduto di vettouaglie à bastanza, dimorò qualche giorno, dou'era. Capitato trà tanto à Milano il Duca per fermar' i già detti danni, che i Sauoiardi, e i Monferrini andauano facendo, gli si troncò l'occasione, poiche alla sola voce di sua comparìa, ritiraronsi dall'inuasioni coloro. Quiui Carlo Malatesta nello stesso tempo arriuogli, chiamato da lui al supremo comando dell'armi per le discordie trà gli altri suoi Capi continuamente vertenti. Di tal feruigio intrapreso da Carlo altamente se ne aggrauò la Republica. Paruele à gran ragione di somma ingiuria, ch'esso co'l fratello, e co' posterì già beneficato; & insignito di gratie pretiose, se le fosse tolto, e fatto nemico, quando appunto douea cercar l'occasioni di appagarne il debito, e risarcir' i torti graui, che la sua dalla Casa Visconti tante volte hauea riceuuti. Volea risentirsene; ma non potendo per allhora di vantaggio, bandì da Venetia tutti li natiui di Rimini; quì richiamò i Nationali, e ne interdiffe il commercio. Già vedeuansi ridotte le cose à segno, che si doueano in vn solo decider gran fatti. Preso Casale, vi si leuò l'esercito nostro, ed al Consiglio di guerra trè Senatori prestanti aggiuntisi, Pietro Loredano, Leonardo Mocenigo, e Fantin Michele, passò nel Cremonese; occupouui vn Castello, detto Macale, e in breue distanza dal Campo nemico alloggiò. Hauea di già impugnatò il bastone il General Malatesta, e gli altri Capitani ceduto, già caminaua il tutto co' passi della sua direttione. Lo Sforza in ogni modo, e il Piccinino, di spiriti audaci, se gli cedeano il posto, tanto più combatteuanlo con le voci. Parealoro troppo tardo il suo moto; troppo riseruate le sue cautelle, e troppo grande la sua sofferenza, ò fosse incuria à permettere, che i nostri, nulla sturbati, così gli cõparissero, e fermassero sù gli occhi; e il Pergola, e il Torello all'incontro con sentimèti discordati opponeano, che si arrischiassè in vna estrema giornata l'estremità del Dominio Visconti. Soura questi contendenti pareri bramò Carlo di far veder' à due primi differente il suo pensiero del

tutto

*Loprèdono.**Carlo Malatesta Generale del Duca.**Sentimento della Republica contra il Malatesta.**Tre Senatori aggiunti nell'esercito. Che si tira alla fronte del nemico.*

tutto dalla troppa flemma imputatagli. Volle, ch' anzi lo conoscessero altrettanto risoluto, & ardente: e più ancor volentieri, che già l'esercito, interamente riunito, esprimeasi grandemente voglioso di venir à giornata. Tale per tanto fattosi intendere, si appigliò à disponer l'ordine, e le forme alle squadre, per entrar nella pugna co' l' più studiato vantaggio. Egli si pose di fronte alla testa della leggiera Caualleria, assegnando à se stesso l'entrata, e l'vrto nella battaglia. Diè à guidar' al Torello la prima squadra; Comandò, che seguitar douessero successivamente con gli altri lo Sforza, e l'Pergola; e destinò il Piccinino à fermar' in dietro di retroguardia. Volato al Campo Veneto l'auuiso del mouimento nemico, non trāscurò il Carmignola vn momento in allestir' anch'egli, e scegliere i suoi. Fece andar' il Tolentino con due mila Caualli d'intorno à certe paludi, che stauano à fianco di vn luogo, detto Terentiano, per inuestir di dietro via il Malatesta, e circondarlo nel mezzo, trapassato, che fosse. Chiuse con molta Infanteria tutte le vie, che alle stesse paludi l'accesso portauano; ed egli, e tutto il rimanente de' suoi Capitani, postisi nel corpo del gran battaglione, corsero con le visiere calate à ricouer' il nemico, già incaminatosi con infinita brauura à inuestirli. Squassò grandemente di prima entrata il Malatesta i nostri co' Cauaileggieri, e con buon numero di Fanti, che seguitauano dietro; Ma le militie Venete spintesi auanti da' lati, gli si ferraron d'intorno, e poco scorse, che trouossi Carlo in gran procinto di pentirsi del temerario trapasso. Ne vide il Torello il pericolo, e per soccorrer l'armi, e per preferuarui il Capitano impegnato, fece nella battaglia entrar tutta la schiera da se comandata. Allo stesso bisogno, & esempio vi accorsero di tutta furia il Pergola, e lo Sforza etian dio, onde tanto si strinse, e calcosi la mischia, ch' andò lor fatto di fermar' i nostri dall' impeto, e di render pari la battaglia, fulminandosi per ogni canto miserande horridezze; Toltosi allhora il Tolentino dalle paludi co' due mila Caualli appostatiui, e fatto il medesimo l'Infanteria, trà cespugli nascosta, fù da gran fiancata così colpito il nemico, ch' egli principio non più à pugnare per vincere, ma per salvarsi. Il Torello più degli altri colto nel mezzo, anco più degli altri combattea disperato, pur per fuggir, se potea. Il Pergola, sopraffatto dall'imbarazzo, diessi à tutto per vscirui anch'egli. Alla fine dopo gran contrasto, e gran strage vi si trassero; fuggirono in saluo, e vi lasciaron lo Sforza, che ancot menaua le mani. Fece, fin che potè, l'abbandonato Guerriero ogni pruoua; ma già tolta da' suoi generale la carica, cauossi parimenti di mezzo via, e seguitato da qualche portione, si pose in sicuro. Il Piccinino più addietro, e in conseguenza meno impegnato degli altri, fù più sciolto, e nel combattere, e nel retrocedere. A Carlo solo toccò di restarui. Stato il primo ad attaccar la battaglia, & à cacciaruifi dentro, fecegli gratia la fortuna di conseruarlo viuo nel mezzo, per così dire à infiniti cadaueri; ma non

*Disposition
de' nemici à
cōbattere.*

E de' nostri.

*Rotta l'eser
cito Mila-
nese.*

à fug-

Carlo Malatesta prigioniero.

à fuggirlo. Cadde prigione in mano de' nostri, e poca perdita, benchè di libertà fù la sua, già perduto da se stesso. l'obligato termine di gratitudine, se pur nell'ordine della militar professione non fosse lecito il tutto. Le fughe, le prigionie, le atrocità più non hebbero ritegno nel Campo nemico. Degli estinti non ne apparì preciso il numero; Quello de' capitati nelle mani si computò di otto mila; Vi si prese gran parte de' Caualli, e tutti li Carriaggi; e tanto si eleuò la fama della vittoria: e tanto graue, e generale, come fù in effetto, risuonò la Milanese sconfitta, che tutti concordarono di conforme opinione, che, se il Carmignola, senza perder tempo, auanzauasi con l'esercito trionfante verso Milano, quell'era certo il fine della Signoria de' Visconti. Mancò quell'huomo grande à non farlo; pur si potè compatir' anch'egli con l'esempio di tanti Eroi, similmente incompati, dopo insigni vittorie, nella medesima trascuratezza. Ma vn' altro peccato, ni à poco da lui commesso, non tanto lasciò degno di remissione.

Grande indizio d'infedeltà nel Carmignola. Compatito in ogni modo.

Fè la notte, di suo solo capriccio, e senza punto parteciparne con gli altri Capi, e Rappresentanti, porre in libertà gli otto mila prigionieri, e Carlo Malatesta medesimo, dando con questa seconda azione, che dire assai di macchiata fede. Non però questi Padri vollero per vn solo trapasso adombrarsene; donarono il tutto al merito vincitore; ed hauuto l'auuiso dell'esito glorioso, si renderono all'onnipotenza Diuina benefattrice prostrati ringratiamenti; solennizzarono i testimonij di giubilo; e trà gli altri benemeriti, si trattò il Carmignola, in vece di castigo, con stima, e con fauore distinto; gli si concesse in dono il Palagio à Sant'Eustachio; prima conceduto, e poscia tolto à Malatesta; vn Castello nel Bresciano di cinquecento ducati di rendita, & altri ducati due mila pur all'anno aggiuntigli di prouigione. La sola voce, che diuulgò l'ampio trionfo, tolse il bisogno di sfoderar' altr'armi, per vincer le Fortezze, e le Castella del Territorio Bresciano.

Fortezze, e Castelladel Bresciano volontarie si arrendono. Eccetto gli Orzi.

Tutte arrenderonsi spontanee alla Republica; e quella degli Orzi Nuoui, che sola fù à dimostrarfi ostinata, cessò in pochi giorni alla forza, cioè, che hauea negato all'arbitrio. Trafitto il Duca da vn tanto flagello, si gittò à varij partiti per medicarlo in alcuna maniera. Non era sprezzabile il numero de' soldati, che, seguitando l'armi, e la fortuna de' Capitani fuggiti, poteron salui vscir fuori, ed esimersi dalla tagliata degli altri. Gli otto mila prigionieri liberati volarono co'l Malatesta à portar' il frutto del Carmignola indulgente à Milano. Quella Città concorse di nuouo à rimetter' huomini, & armi in suffragio. Il Piccinino, e lo Sforza, con le loro preferuate militie, pur' indagando qualche vantaggio, fecero vn Saccomanno a' nostri di notte tempo di alcune viuande. Tentaron' anco di superar Pontoglio, senza effetto, però, e con qualche lor danno. Non del pari tuttauolta militando suffragiali alla gran rileuata sconfitta; e ciò vedend'anco il Duca trà la sua la-

cerata

cerata costituzione, risolse di procurar con estranei soccorsi quell'assistenza, che già per se stesso, e per le forze de' sudditi, sperar non potea. Sollecitò l'Imperator Sigismondo à nuoua guerra con le memorie passate; Efficacemente instollo per la missione di vn'esercito potente in Italia; Lo pregò di accompagnarui Brunoro dalla Scala, ancor viuò, e permanente in quella Corte, perche appresso all'armi il nome per auuentura dell'antico Signore, hauesse potuto promouer ne' popoli Veronesi qualche ben'intentionato sussurro. Si affaticò, e riuscigli di staccar dalla lega il Duca di Sauoia, prendendo vna sua figlia in Consorte; e tentò ancora co'l mezzo del Pontefice, Martia Quinto, di separarui i Fiorentini, se ben'indarno. Erano in ogni modo tutti questi partiti, semi sparsi, che poteuano, e fiorite, e inaridirsi egualmente. Il mal fourastante patiasi certo, incertamente le speranze nodriano; per ciò si auuide Filippo, che per quanto la natura insegna; l'arte disponga, e la fortuna porga di filo à chi è per cadere, facilmente in ogni modo si crolla allo ingiù. Da' militari prouedimenti trauolse meglio lo spirito à cercar la pace; e in vece più d'insister appresso il Pontefice per armi, e per discioglimenti di leghe, pregollo à raccogliere gli officij in vn solo di vna implorata quiete da questa Republica. Bramauala, e per ciò facilmente ne intraprese l'assunto il Pastore. Espedì in fretta il Cardinal di Santa Croce à Venetia; e venutoui; perche era la Città in quel tempo crudelmente battuta da peste, fermò à Malamocco. Colà concertaronsi l'vdienze, e i congressi; Vi andò il Principe Collegialmente più volte; Qui riportaronsi li maneggi al destinato Consiglio di cento; Poi, trattando, sceltosi, che, per meglio maturar', e conchiudere, si facesse in Ferrara vn general Conuento di Ambasciatori de' Principi, vi andarono per questa Republica Paolo Corraro, e Nicolò Contarini; per Fiorenza Palla Strozzi, e Gherardo Medici; Pe'l Duca Visconti Giouanni da Reggio, Antonio Gentile, e Giouan'Antonio Gallina; & altri ancora per ogn'altro Principe interessato. Radunati, che furono, come ne' maneggi, doue pari concorrono gl'interessi, facilmente parreggianfi le volontà, così occorre in questo. Chi per timor di guerra, chi per desiderio di pace, e chi languido, e stanco da' trauagli, conspirò ciascuno dell'animo stesso al respiro, e pochi giorni intermessi à digerirsene le differenze, conciliaronsi à diciotto Aprile nella seguente maniera. *Che alla Republica di Venetia restasse la Città di Brescia con tutto il distretto. Che il Duca le consignasse in oltre Bergamo, e'l Territorio, non compresi Martinengo, e la Valle di San Martino, di che douesse il Cardinal di Santa Croce decidere. Che tutte le Terre acquistate dalla Republica, così nello stesso distretto Bresciano, come nel Cremonese, & in ogni altro luogo, rimanessero di sua ragione. Che Orlando Pallavicino, Luigi dal Verme, e i figliuoli del Conte Filippo di*

Filippo ricorre all'Imperator Sigismondo.

Et altre sue diligenze.

Prega finalmente il Pontefice per mezzano di pace.

Cardinal di Santa Croce à Venetia à trattarla.

Vn Conueto in Ferrara. E soggetti interuenuti ui.

Pace, e suoi Capitoli.

1328

di Arz, haueſſero à libera loro diſpoſitione l'arbitrio di continuar adherenti à Venetia, e doueſſero goder liberamente le Caſtella, e i beni, loro aſpettanti nel Milanefe. Che al Conte Francesco Carmignola feſſero reſtituiti li ſuoi beni, e rimborſato de' ſuoi crediti dal Duca per danari preſtatigli. Che veniſſero reſtituiti parimenti tutti li beni à quelli, che per ogn'una delle parti haueſſero impugnate l'armi. Che, nè la Republica, nè il Duca fabricar poteſſero alcun Forte, e Ponte ſù'l Po oltre à quelli, che vi erano antichi. Che ſi rimetteſſe nel Cardinale medeſimo, ſe il luogo delle Torricelle, e Forti fatti, vicino à Cremona, eſſer doueſſero de' Veneti, ò ſpianarſi. Che, nè la Republica, nè il Duca poteſſero intereſſarſi nella Romagna, Bologneſe, & in alcuna Terra della Chieſa; Similmente nella Toſcana; nè hauerui alcun adherente. Che foſſe permeſſo à Fiorentini, à Genoueſi, & altri di nauigar' à Londra liberamente. Che Giouan' Antonio, e Lodouico dal Fieſco, e quelli di Campo Fregoſo, poteſſero eſſer' adherenti de' Fiorentini, e goder le Caſtella, & i beni, che poſſedeano auanti la guerra. Che per l'altre Terre reſtaſſe il tutto compromeſſo nel Cardinale medeſimo. Che le offeſe ſi leuaſſero da tutte le parti al primo di Maggio, & in queſto mentre, chi acquiſtaſſe alcun luogo, ſuo ſ'intendeſſe. Che doueſſe il Duca rilacciar Bergamo, e i luoghi predetti conuenuti, alla Republica, per li ſei di Maggio. Che ciaſcheduna delle parti deſſe in nota nel termine di meſi due gli adherenti; e che per l'oſſeruanza degli ſteſſi Capitoli ſi fermaſſe il Sommo Pontefice fideiuſſore. Queſto fù il fine, per allhora della guerra co'l Duca Filippo Maria Viſconti. Ratificò ogni Principe il tutto. Conſegnò egli alla Republica Bergamo, e gli altri luoghi preſcritti; e il General Carmignola, venuto con molt' altri eſtraordinarij Rappreſentanti, e Capitani à Venetia, il giorno de' ventiquattro Maggio ſpiegò lo Stendardo, ſi paſſò co'l più natiuo inſtinto à render grazie à Dio per tante impartite, e ſi feſteggiò lietamente. La Città di Bergamo, imitando quella di Breſcia, e tutte l'altre, ſoggettateſi dianzi, fece d'otto Ambaſciatori quì eſpeditione, che diuotamente humiliaronſi al Regio Solio; preſtarono il giuramento douuto di fede, e trattaronſi pur come gli altri egualmente con atti magnifici di ſtima, d'affetto, e di reciproco gaudio. Il Primo Rettore, che vi ſi mandò à riſieder ſubito, fù Leonardo Giuſtiniano, fratello del Beato Lorenzo; e conuien dirſi à queſto paſſo, e per contento, e per eſempio, che furon tant'alti gli applauſi del Popolo Bergamaſco verſo il ſuo quaſi adorato gouerno, che, ſparſane per ogni luogo la fama, rapì tutta la Lombardia di vn' innamorato deſiderio à ſoggettaruiſi. Retribuiſi per teſtimonio di merito, e premio diſtinto Lodouico Gonzaga di vn Palagio ſouera il Canal Maggiore nella Contrada di San Pantaleone. Al Carmignola, oltre al già donatogli, ſ'au-

mentò

*Ambaſcia-
tori di Ber-
gamo à Ve-
netia à giu-
rar di fede.*

*Leonardo
Giuſtiniano
primo Ret-
tore, e ſuc-
cadori.*

*Premij re-
tribuiti.*

mentò la condotta à mille, e cinquecento lance di più; gli si fermarono altri mille ducati all'anno contanti; s'iuuesti nella padronanza delle Terre di Chiari, Rocca Franca, & altri luoghi, de rendita di dodici mila ducati; e furongli con nobile apparato nella Piazza di San Marco, alla presenza del Popolo, in eminente sito consignate per mano stessa del Doge le publiche patenti con tenere dimostrazioni.

Conferuossi due anni la Republica in pace. Supplicata da molte Città, perche le accogliesse vassalle, non può dirsi quanto esteso haurebbe in Terra Ferma il Dominio, se à consolarle si fosse disposta. Si era tolta poco dianzi dalla Chiesa Bologna; Pregò il Pontefice questi Senatori de' loro officij, perche di nuouo se le inchinasse. Essi volentieri lo fecero; ma ella espressamente negatolo, offerì in vece à questa Patria la sua soggettione, che fù parimenti, come quella di tutte l'altre, solamente gradita in voce.

Molte Città si offeriscono vassalle alla Republica.

Finiti gli anni due, se non combattuti da forestiere molestie, perturbati però da due gran fuochi; L'vno di vna continuata eccessiua pestilenza; l'altro di grande incendio nella Chiesa di San Marco, ne auampò co'l Duca Filippo di nuouo vn terzo, prouenuto dalla stessa prima origine de' Fiorentini.

1430

Noua guerra co'l Duca Visconti.

Studiaua tutti i modi quella Republica per insignorirsi di Lucca, Città dominata in quel tempo da Paolo Guinifio. Si era costui conseruato nelle passate combustioni neutrale; ma non facile al debole di esimersi da tutti gl'inciampi appresso il più forte, à cui non mancano pretesti mai, i Fiorentini, fatta la pace, aggrauaronsi della sua praticata neutralità, e volendo sodisfarfene, inuentarono, che Nicolò Stella, come Nipote, & herede di Braccio dal Montone, di gran nome ne' tempi auanti, sfoderasse vn credito, contro Guinifio del Zio, e feronlo andar' hostilmente à pagarfene. Ricorse il Prencipe assalito a' Senesi. Spiacque ad essi, che si facesse Fiorenza più grande, e mandarono insieme Ambasciatori à Venetia per aiuto, o interpositione autoreuole almeno. Troppo la Republica co' Fiorentini vnita, se n' esentò; e Guinifio, maggiormente incalzato, riuolse le sue necessitose preghiere al Duca Filippo. Egli al solito, nulla curante le leggi dell'amicitia, e della fede, entrò nel pensiero di trar dall'occasione profitto, e auidamente la colse. Vergognossi però d'incorrere scopertamente in mancamento sì graue. Procurò mascherarfene in qualche maniera, e per farlo bene, finse di licentiar dal seruigio Francesco Sforza, e passollo, non più, come suo stipendiato, ma come si mouesse in propria specialità, con buon neruo di militie à fauorir' i Lucchesi. Piacque à Guinifio di primò tratto l'aiuto; poiche valse la comparfa di Francesco à far subito ritirar da' suoi confini le genti di Fiorenza; ma in corti giorni si auuide, che non era differente la perdita, per la differenza della mano rapace; Che lo Sforza, dopo intrufosi in Lucca, non vi hauea fermato

E sua cagione.

Ambasciatori à Venetia di Lucca, e Siena. La Republica non accostente protogerle contra Fiorenza. Filippo all'incòtro intraprende Sforza in aiuto di Guinifio Signor di Lucca. Guinifio sospetta.

il piede più per opprimerla, che per difenderla. Che non restaua così facile il modo à faruelo vscire; e che molte fue militie, in Campagna difese, già occupate hauendo alcune Castella vicino à Pistoia, dauano à diuedere, molto anch'oltre di Lucca i suoi pensieri aspiranti. Cominciò à temere di vn mal peggiore, e si risolse, per sottrarsene, d'intauolar co' Fiorentini stessi trattati di pace. Lo Sforza ne penetrò alcun'indicio, e capitone l'oggetto, e miratolo tendente à sconuolgier' il suo, che era d'insignorirsi di Lucca, e de' contorni, girò alla radice la falce; fermò Guinisio, e i figliuoli: mandolli à Milano; presidiò Lucca à suo modo; dimostrò à que' Cittadini di hauerli riscattati da vn tiranno in libertà; e in questa guisa stabilitosi colà di gran credito, e di gran potere, se ne tornò in Lombardia. I Fiorentini, partito costui, rauuiarono di nuouo i trauagli a' Lucchesi, e Filippo ritoccato dallo stimolo primo, mandò gran gente in Toscana, non più sotto lo Sforza, ma Nicolò Piccinino in nome di Genoua, con cui pareua, che i Lucchesi congiunti si fossero. Vi andò il Capitano commesso, e vi andò con tanto vigore, che trouatosi alle mani co' Fiorentini nel luogo di Auferio, generalmente li vinse. Hauea la Republica trà questi tempi forpassate, e sofferte patientemente molte cagioni à nuouo disturbi; non badate le mosse prime, nè le praticate violenze dappoi di Francesco Sforza, benche direttamente offensue Fiorenza confederata; trascurate con gran tolleranza molt'altre nouità di Filippo ne' confini Cremonesi contra le prescittioni de' Capitoli; e lasciato pur correre, che offendesse, e togliesse più Castella a' Fieschi, e Fregosi, benche ancor'essi adherenti. Ora con la rotta considerabile de' Fiorentini veduto riaccesoui vn fuoco maggiore del primo, e veduti gli amici à nuoue contingenze ridotti, stimò non più giusto il loro abbandono. Si era mossa innanti à soccorrerli, solo per impedir' à Filippo il vasto pēsiero di fare sua schiaua l'Italia. Vi si pretese allhora più tenuta, che, non solo trattauasi della stessa vniuersal libertà, ma di saluar' in oltre gli oppressi Confederati, e vendicar le ingiurie di vna fede, e di vna pace tradita; onde fece, con l'esempio, e soua il sentiero battuto ancora, intender' à Filippo, co'l mezzo di vna espressa Ambasciata, il debito ch'egli tienea per la pace conchiusa, di non offender Fiorenza. *Che se pretende a mascherarsi co'l volto di Genoua, manifestauano il Piccinino, e l' Auellano, stipendiati suoi, e direttori dell'armi sue passate in Toscana, schiettamente, ch'egli era il nemico. Che la Republica, con la solita sua sincerità procedendo, pregaualo à desistere, e non desistendo, à sapere, che ogni arma, e sia di chi si voglia, contra Fiorenza, l'haurebbe considerata, come contro à se stessa; protestaua opporfele, e dichiarauasi, che contro di lui, più che contro qualunque altro Prencipe, haurebbe sentito disgusto della molestia occasione, e per l'amicitia, che bramaua seco soua ogn'altro di conseruare, e percb'*

Tratta pace co' Fiorentini.

Lo Sforza fa prigione Guinisio, e s'Impadronisce di Lucca, & altri luoghi. Fiorentini di nuouo cōtra i Lucchesi.

Nuoue militie mandate da Filippo sotto Nicolò Piccinino. Fiorentini rotti.

La Republica cauta apre de di nuouo à difenderli.

Suo Ambasciator' à Filippo. E suo officio

perchè egli alterandola, farebbe venuto à dimostrar di nulla curar la Republica con raddoppiato dispregio. Frà tanto, che queste cose à Milano trattauansi, e che il Duca con l'ordinaria peruersa costanza inflessibilmente persistea di voler trauiagliare i Fiorentini, occorse la morte del Pontefice, Martino Quinto. Vi successe in Sede il Cardinal Gabriele Condulmero, Nobile Veneto, nominato ancora, da cui assunto il nome di Eugenio Quarto, assunse insieme il desiderio d'interporfi, e di fedar le discordie Italiane. Ma non giouarono le sue diligenze, che à sospender l'armi per breue interuallo. Infospettissi Filippo delle procedure di Eugenio, che, come Patritio Veneto, ne tenesse interessatamente la parte; rigittollo sfacciatamente mezzano; nè di ciò contento, ardì corrompere in Roma con maggior'empietà i Colonnese contra il Vicario di Christo. Sentitafi la Patria da questa barbarie à rapire, corse quasi, che forsennata di amicitia, e di zelo à suffragar di nuouo i Fiorentini, & à saluar' il combattuto Pontefice. Oltre à gli altri patti trà le due Republiche ristabiliti, obligossi la Veneta, per i dispendij correnti, di corrisponder' al mese sessanta mila ducati, e venti mila quell'altra. Si fece vn'altro esborso importante al Marchese di Monferrato, & al Pallauicino, entrati in lega anch'essi, perche si auanzassero à molestar parimenti dal canto loro lo Stato del Duca; E al Carmignola, che fermauasi à Bassano, si commise in diligenza di raccogliere in vn forte corpo le sparfe militie; gli si mandarono Paolo Cornaro, e Fantin Michele, Procuratori à portargli il supremo Stendardo, ed ei riceuutolo, e composto insieme vn valido esercito, se ne andò in Lombardia, e si fermò à gli Orzi Nuoui di primo alloggio. Il Duca, accinto anch'egli alla guerra, rinforzò il suo Campo. Contrapose Francesco Sforza, e Nicolò da Tolentino al Carmignola. Contro al Marchese di Monferrato destinò Christoforo Auellano, con non molta gente però. Disposè molt'altre cose, & essendogli la Città di Cremona molto gelosa, premunilla di grande apparato, efecuei entrar per principal Comandante Lodouico Colonna. Trà quest'armi aguzzate, ed à fronte in Italia, e trà le riuolutioni già dette, suscitatesi dal Duca in Roma, ecco à interuenire gran difastro alla Republica in Macedonia per mano de' Turchi.

Amurat il Rè, mentre continuaua il Greco Imperatore, e i Principi dell'Asia, e dell'Europa à opprimere, partuegli tempo di scuoter lo Scettro potente contra la Città di Salonicchi, già, come dicemmo, rinunziata dallo stesso Imperatore à questo Dominio, per conseguir in cambio aiuti, e assistenze; e per non poterla difender lui dalla forza Ottomana. Haueua il Turco auanzato colà maggior piedi ancora, dopo che fù costretta la Republica à richiamar l'Armata sua da Gallipoli, per custodir l'Italiana libertà, dal Duca Filippo depressa. Or Amurat, vedendo lei più trattenuta, ed impedita, che mai, scelse questo per

Gabriel Condulmero Pontefice. S'interpone per la pace.

Filippo lo rigetta; e mal tratta.

Carmignola in Lombardia con l'esercito. Forze Milanesi disposte dal Duca.

Monimenti contro Salonicchi del Rè Ottomano.

tempo congruo à diuisar', e tentar l'importantissima Impresa. Erano alla cura di Salonicchi due publici Rappresentanti, Andrea Dandolo con titolo di Duca, e Paolo Contarini di Capitano, e trouauasi la Città di buon presidio guernita. Andouui il Turco all'assedio, e all'assalto per mar', e per terra in vn tempo. Si sostennero alquanto i difensori laudabilmente; ma poi superchiati da vna vasta potenza, se ne rese Padrone il Barbaro; e i due Rettori, e la guarnigione, che da quelle tremende ruine potè in parte vscire, ne trouò il bene souera di alcuni Vascelli, fuggendo. Grande amaritudine quì arrecò l'auuiso, maggiormente infausto, quanto inopportuno, capitando nello stesso procinto del mouimento dell'armi contro al Visconti; e più tormentoso, quant'è il dolore, portato da' mali non più soffertiti. Prima Piazza questa tolta da' Turchi alla Republica, punse il cuore acutissimamente; e se ne afflisse più ancora, ben preuedendo, che, preso il corso vn mal'humore in vn corpo, ritorna souente à molestar quella parte con nuouitrauagli. Non potè in ogni modo il Governo tollerar la graue perdita di Salonicchi, con offesa souera l'altra inculcata dell'Ambasciator Georgio, già iniquamente retento. Sforzossi l'estremo del possibile. Si fe vn'apparecchio di buon'Armata; e prepostoui Capitan Generale Fantin Michele, Senator'approuato in ogni faccenda, salpò diligente da' Porti. Occorsero all'armi sue più incontri felici. Prese, in risarcimento di Salonicchi, le Città di Crisipoli, Ersen, Cassandra, e Platemone; Abbattè, e distrusse in più occasioni i Corsari su'l mare, e ritornò alla Patria colmo di merito dopo alcun tempo.

Prende il Turco Salonicchi.

Grande affittione à Venetia.

Arma in mare la Re. publica per risarcirvene. E sue molte imprese.

Il Carmignola tenta Cremona con intelligenze segrete.

Suanitonicil disegno.

Si erano in tanto trà questi accidenti, e'trauagli nauali co' Turchi, ridotti in Lombardia gli eserciti poco distanti. Non versaua lo studio del Carmignola in ripor' souera la sola punta della spada la mole di tanto contrasto. Aspiraua molto più, che con la forza, e co'l cimento dell'armi, sempre incerto, di andar con l'arte, e co'l tempo auanzando terreno; e l'occhio suo, più, che ad ogn'altra impresa, tendeu sopra Cremona, pietra à gran progressi la più fondamentale di ogn'altra, trattone Milano. Venne gli ancor fatto d'introdurui dentro, à gran speranze, intelligenze segrete; Ma mentre và egli con tal'oggetto trattendosi in vn quieto silentio, & auuicinandosi à stringere gli appuntamenti, presone Filippo da quelle forme vn gran sospetto, e paruegli contrarie alle forze potenti, & all'animo ardito dell'auuerfario, corse co'l suo non vano pensiero à dubitar di Cremona, doue appunto più la gelosia tormentaualo; Cominciò subito à inquerir del vero; Ne auuertì colà dentro il Colonna, e fortitogli di rinuenirne soueramente il pericolo, agiatamente ancor'impedillo. Suentata, c'hebbe la machina, e scoperto il pensiero del nostro Generale, inclinato à prender le Città, e le Fortezze, non con la rete degli eserciti, ma con l'esca, e con l'haño delle industrie, studiò anch'egli con l'arte stessa di trarlo à richiamo.

Con-

Concertò co' l' Gouvernator della Rocca di Soncino, che fintamente gli offerisse per denaro quella Fortezza; E' l' Carmignola prontamente andatogli incontro, ne patu' la mercede; appuntonne il tempo, & i modi, e si pose in camino. Ma lo Sforza, e' l' Tolentino disposto all' incontro gran numero di gente d' intorno alle vie, per doue, conforme al concerto, doueua quegli auuicinarsi à Soncino, scoccarongli opportuno addosso il nembo dell' imboscata, e lo colsero, e lo rinchiusero nel mezzo à così strano partito, che fù leggiera la perdita di soli mille Caualli, e gran forte sua lo saluarsi. Altra perdita, se ben non molto importante di numero, assai rileuante però, pe' l' discredito al concetto dell' armi, successiuamente ne auuene. Diè fuori d' improuiso da Cremona Lodouico Colonna soua la gente Veneta, che lungo quel tratto delle ripe del Pò tratteneasi scorrendo, e danneggiando il paese, e dissipata, e messa in fuga, ne uccise alcuni, & in circa trecento ne prese. Tra questi accidenti Lombardi, che alla radice della guerra per anco non dauano, trauagliauasi molestamente in Toscana. Il Piccinino, perito guerriero, prima nel Territorio di Pisa, poscia di Volterra, e di Arezzo, hauea commessi gran danni. Riuscigli di porre il piede in alcuna Città, di combatter le Rocche, e i Castelli adiacenti, e felicemente se n' era impadronito, quale à forza d' armi, e quale d' accordo. In questo aspetto di cose buone vagheggiuasi horamai di alte speranze Filippo; ma facile à gran splendori l' eleuatione de' torbidi, venne à intorbidar uel il Tolentino, terzo Comandante dell' armi sue. Ingelosissi costui, che il Piccinino, e lo Sforza potessero goder maggior posto di affetto, e di stima nella gratia del lor Padrone. Si alienò dal di lui seruigio, & andato in Romagna, e passato dappoi verso Roma à gli stipendij di quelle Infegne Papali, trauagliate per anco da' Colonesi, astringe il Duca à richiamar il Piccinino dalla Toscana in Lombardia, e di far' alto colà vn poco a' progressi. Incrudelitosi tratanto il Verno di vna agghiacciata freddezza, e sospesefi perciò quasi l' armi, e' l' campeggiare alla scoperta; non potè digerir il Senato i succeduti sconcerti. Troppo discordanti pareuagli dalle confidenze, altrettanto felici supposte, di vn' esercito predominante. Gittò il pensiero, come nell' altra guerra, à vn' nuouo armamento sù' l' Pò; perehe, passeggiando nelle viscere dello stato nemico, lo tratteneffe in continui tormenti, e spalleggiasse, e soccorresse di soldati, e viueri secondo il bisogno in Campagna le Venete infegne. Conferiua il disegno adempiuto; ma era l' adempirlo altrettanto difficile. Haueua tolte di quà, e seco portate gran forze marittime, l' Armata spinta in Leuante co' l' General Michele, dopo la perdita di Salonichi, e che per anco tratteneasi fuori nelle Imprese narratesi prima. Non sapendo tutta uolta i grand' animi ciò, che sia ne' gran bisogni difficoltà, si raccolsero nel mezzo alle angustie molti Vascelli, e molte Galee; Vi si fè montar vn grosso numero di militia pagata, e sotto il comando

Vien tradito, e perde gran gente.

Altra tagliata de' Veneti vicino à Cremona.

Gran danni in Toscana contra Fiorentini.

Qualche di sturbo à quei progressi Milanesi.

Deliberato armamento Veneto in Pò.

mando di Nicolò Treuigiano, e di alcuni Nobili, per ogni legno subordinati à lui, subito ammollitafi vn poco la rigorosa stagione, si fe-
 ron trar fuori da questi Porti nel Pò, & inoltraronfi nel Cremonese, do-
 ue, e trà i contorni di quella Città teneua il Carmignola ripartito in
 due corpi vn'esercito di dodici mila Fanti, e di altrettanti Caualli:
 Il Duca Filippo, sentito lontano il rumore di quest' Armata, procurò
 maggiormente co'l bisogno di rinforzarsi. Aumentò anch'egli il nu-
 mero de' suoi Vascelli, e loro destinò in Capitano Giouanni Grimaldo
 Genouese, nella marittima professione di concetto, e di stima preua-
 lente ad ogn'altro. Erano in ogni modo l'Armate terrestri, e maritti-
 sue molto inferiori, ciascuna per se stessa, di gente, e di legni alle nostre,
 e se ne tormentauano il Piccinino, e lo Sforza, non sapendo trà quei di-
 scapiti cosa intraprendere. Souuenì loro nelle agitate consulte strata-
 gema dell'arte ingegnoso. Pensarono di far montar soua l'Armata
 nel Pò tutte le militie di terra, che hauessero potuto soua i Vascelli ca-
 pire; e fù l'oggetto, che, se nel numero de' legni soccombeuano, tanto
 più eccedessero de' combattenti; onde all'abbordo di stretta zuffa po-
 tessero pugnar non solo, ma vincer'ancora. Vertiua trà i Capi la mag-
 gior difficultà del maturato disegno nel praticarlo in maniera, che
 non se ne auuedessero i nostri, se non soua il fatto, e in tempo non più
 rimediabile. Risolsero perciò di farsi credere solamente applicati à
 guerreggiar' in terra; pizzicando souente con scorrerie vicine in Cam-
 pagna l'esercito; e in tanto ricapitar' à parte à parte in Cremona la gen-
 te, all'imbarco possibile. Così pur'anco tirarono innanti. Lodouico
 Colonna dentro andò riceuendola con le stesse cautele fino al numero
 sufficiente all'oggetto, e riceuuta, che l'ebbe, accostossi allhora il Ca-
 pitano marittimo Genouese co' suoi Vascelli alle mura; imbarcoui
 prestamente il Piccinino co'l numero maggior militare, e rilasciatifi
 i legni à seconda del fiume, comparuero improuisi alla fronte de' Ve-
 neti. All'aspetto non atteso di tanta arditezza se ne stupì, e quasi, che
 temè il Treuigiano di alcun'ordimento. Pur'altro modo non hauen-
 do in quel procinto, che di allestirfi alla pugna, e com'era certo d'essere
 superiore di legni, confidandosi etian dio di militie, lanciòsi egli stesso
 all'attacco il primo. Subito entratoui, fuè all'abbordo, nella moltitudine
 delle genti nemiche trouate, il mistero, e si rauuide solamente
 allhora di hauer' à combattere in Pò con tutte le forze auuerfarie terre-
 stri, e marittime. Come prima di entrar nell'impegno, deue-
 tenerfi degli suantaggi: così non douendo curarsi, dapoi; il Tre-
 uigiano, in vece di apprenderli, maggiormente si accese di resistent-
 te costanza; incoraggi se medesimo, e tutti gli altri; e ne fe volar subit-
 o al Carmignola l'auuiso con viue istanze, perche velocemente ac-
 correffe à quel grande anfratto. Parue à colui di stranamente rispon-
 dergli, in vece d'aiuti, con acri, & ingiuriose parole. Che non hauea

*Si auanza
vicino à
Cremona.*

*Armata
Milanese.*

*Rinforzata
rà già à se-
conda con-
tra i nostri.*

*Si azzuffa-
no le Arma-
te.*

*Scoperto
da' nostri lo
suantaggio
delle militie
inferiori.
Ricorre Ni-
colò Treui-
giano al Car-
mignola per
aiuto.*

per vero il bisogno; Che il suo fouerchio timore faceagli dubitar' i soldati del nemico Giganti, non huomini; e che se pur voleua foccorso, era prima conueniente rincuorar l'esercito delle paghe, pregate già, e differitegli con general commotione. Combatteasi trà tanto disperatamente nel Pò, e combatteasi all'abbordo. Erano l'armi ruotate da taglio, spiedi, spade, & altri simili; E il folto de' nemici principiaua horamai con colpi, e ferite à coprir', e circondar' i Veneti di vn'euidente suantaggio. Calò il giorno, mentre andaua la peggio crescendo. Soprauenuta la notte, sospenderonfi l'offese; e restate in mano à nemici quattro Naui affondate Venete, il Piccinino allestille immediate nel Corpo dell'altre sue, & andò il tutto disponendo al nuouo giorno, per dar perfettione all'abbozzata vittoria. Cercò il Treuigiano di andarsi anch'egli ne' suoi riportati sconcerti preparando non manco. Già che il passato combattimento haueagli fatto conoscere prouenuti dall'abbordo, per le sue militie inferiori, i patiti d'ani, procurò nel confitto nouello, già ineuitabile, di tenerfi più, che hauesse potuto lontano; farne giucar' il Cannone, e co'l numero de' suoi Vascelli maggiore auanzar' anch'egli altrettanto di bene al nuouo giorno, quanto hauea risentito di male la sera. Ma, nè il tempo lungo di tutta vna notte; nè i danni publicati de' nostri; nè i peggiori, che souastauano al replicato cimento, bastaron punto per ammollir' il Carmignola dalla sua prima vitiosa renitenza di foccorrere. Distese il giorno i primialbori; e co'l lume crescente cresciute l'Armata alla vista, e alla fronte, dinotò l'apparecchio della nostra in quella distanza al Capitan Genouese il pensiero del Treuigiano qual fosse. Ciò, che piace à vna parte non douendo per la medesima ragione piacer' all'altra, colui cercò ciò, che fuggiuano i Veneti. Comandò à suoi, che si douessero spinger subito violentemente innanti co' remi à troncar la distanza, in onta de' colpi terribili de' Cannoni che horamai gli batteuano i legni, e gli uccideuano gli huomini; & essi più pauentando quel sopraciglio, che il loro proprio pericolo, in continente obbedirono, e in breue tempo congiunsero, e intricarono insieme tutte le loro con le nostre Naui all'abbordo. Quiui rinuigorissi alla necessità di morire, ò di vincere l'arditezza pari ne' coraggiosi, e ne' timidi. Non più restò scampo alla vita, che al nemico togliendola. Venne il valor, e la virtù à pareggiarsi in ogn'vno, per preualere negli spettacoli multiplicati. Atrocemente tempestauiano i ferri, e fulminauano i fuochi, e più cedeva, e cadeua la gente, doue più manteneasi la calca ostinata, per non cedere, e per non cadere. Dopo smarritesi grand'hore alla vista di tante piaghe, e di tanti profluuij di sangue, principiarono à preualer considerabilmente i nemici. Il numero, già detto, eccedente continuò à preftar loro il vantaggio; e se ne aggiunsero da se medesimi vn'altro che finì di dar' à Veneti l'estrema

Aere risposta del Carmignola.

La notte diuide la pugna con la peggio de' Veneti. Nuoue preparazioni delle armate al combattere.

Pur'ancor ostinato il Carmignola di non foccorrere.

Si azzuffano le Armate di nuono all'abbordo

*Inuentione
nemica per
vincere.*

ma ruina. Lanciarono di sopraua da lor' arbori ne' nostri Vascelli alcuni vasi ripieni d'oglio, e di pece; e scoppiarono, e sparser' essi per tutte le coperte vn'humido di vnto scorrente, e sdrucioloso, che proibì ne' piedi la fermezza di reggerfi, non che di affrontarsi, e resistere. A tanti nocumenti aggregati fù forza di perdere. Si abbassò la bilancia ondeggiante gran pezzo, e fù lo stesso Treuigiano, che, più non essendo riparabile l'eccidio, diè l'ultimo crollo. Seco appresso teneua gran

*Fugge il
Treuigiano
per minor
male.*

somma d'oro di publica ragione. Si tolse di mezzo, per lasciar' al nemico men fastosa, e ricca la gloria, e souera vno schifo leggiero saluò al Prencipe il capitale, e a stesso in tal maniera la vita. Fuggito il Capitano, fuggì con lui dal cuore de' suoi l'animosa virtù, e dieron tutti volta in vn tempo. Quiu dentro infuriaronfi i Milanesi all'inuito, e alla strage. Ogn' vno di coloro, ancorche vile, potè batter' in quel

*Gran vittoria
de' Milanesi.*

gran vincere il più valoroso de' nostri; e tanto annouerosi quello trà i più lugubri accidenti, dianzi, e dopo à quest'armi publiche auuenuti mai, che non saluaronsi di tanto numero di Vascelli, e di Galee, che soli cinque legni; Caderon tutti gli altri nel potere del vittorioso nemico, e mille soldati, e tredici Gentilhuomini, de' più prestanti, captiui restaronui. Non fù in nessun tempo Filippo altrettanto contento,

e fastoso. Stimò infinitamente l'illustre conseguita vittoria; e dato attributo di tronfo alla preda di tante Naui, e Galee, trafele dal Pò nel Tesino, e nella Rocca di Cremona depositonne l'armi, e le bandiere ambizioso. Trà vn'acerbissimo duolo s'inuolse il Governo alla nuoua infelice; e se più nausea, e molesta il cibo, che, supposto dolce, amaro si assaggia, può dirsi, che questa gran perdita, hauutasi in vece d'vna sicura sperata vittoria, fosse riceuuta in qualità di mortal veneno. Non fù però bastate à variar la costanza inuariabile di questi Padri.

Trè sfoghi suaporarono immediate. L'vno, il più domestico, fù contra il General Treuigiano, e il Proueditore Francesco Cocco, ambi obligatifi à render conto di lor condotta, nè saputo, ò non voluto alcuno d'essi escolparsi, rimasero seueramente banditi. Altro inforse giustamente contra il Carmignola, principalissima cagione pe'l negato soccorso all'Armata dell'infortunio accaduto. Questo però si bramò di

il Treuigiano, e Francesco Cocco castigati. Deliberato di sguisto contra il Carmignola, ma per all' hora suppresso.

supprimer' alquanto. Egli tenea nelle mani tutte l'armi, e la salute in conseguenza della Republica. Conferia per all' hora diffimularne il disgusto; tuttauolta da se medesimo rimprouerato nella brutta sinderesi, prorrupe in vna disperata iracondia, e si conuenne, per acquietarlo, espedirgli in Campo Ambasciatori, quasi à discolpa della sua colpa, pur troppo vera. Il terzo, non priuato, ma publico, strepitosamente

scoppiò contro all'ingiuria pretesasi da' Genouesi. Hauuean' essi comunicati à Filippo Vascelli, huomini, e la persona dello stesso Generale in Pò; e se poteano escusarsi per esser dipendenti all' hora da lui, era ancor giusto che si potessero trattar da nemici. Si armarono ventidue

Sfogo contra Genouesi.

Galee,

Galee, stando gli Arfili nell'Arsenale già pronti; Si fè de'remiganti la prouigione con l'oro; Le militie nè pur mancarono, parte affoldate, e parte volontarie; E Pietro Loredano già nominato, & impiegato per la sua profonda esperienza in ardue occasioni più volte innanti, comesso nella carica Generalitia, uscì dal Porto con desiderio di gran vendetta, e se ne passò nel Tirreno. Haueua il Duca vinto in Pò; Si era fastoso, dopo vinto, condotto in Cremona, & accingesi a riprouarsi in Campagna; mal'esercito nostro, nulla tocco da quel disastro, non eratanto sprezzabile, perch'ei potesse togliersi da'suoi proprij bisogni; spezzar le forze, ed accorrere in difesa de' Genouesi. Comparue il Loredano nel Mar di Toscana, e congiuntosi a cinque Galee Fiorentine, e riceuti sopra l'Armata Giacomo Adorno, e Antonio Fregoso, fuorusciti di Genoua, e Capi estimati, passò a costeggiar, e a danneggiar le ripe della Liguria, sperando, che non contenti quei Popoli di uiuer soggetti à Filippo, potesser per auuentura con l'occasione offerita concitarsi, e sottrarsene. Il tutto però accadegli contro al pensiero. Haueua Genoua su le prime voci del Veneto allestimento Nauale, armate anch'ella venti Galee, & vn poderoso Vascello; & il lor Capitano, Francesco Spinola, già uscito anticipatamente dal Porto, quando intese il Loredano auuicinato cotanto à quei lidi, si aggrauò dell'ardire, e gli si spinse incontro per attaccarlo. Erasi lo stesso Loredano tirato da Portouenere, à Portofino, e quiui auuifato della nemica fortita, mandò Tomaso Duodo, e Dario Malipiero à scoprirne il vero. Ritornati, l'assicurarono dell'auanzamento poco lontano di cinque Galee; e supposte la vanguardia del corpo restante; nè più creduto vantaggio, e decoro di attendersi là dentro assalito, diuissò, e concertò le sue; si trasse fuori, e spiegossi in vista, e in tiro à combattere. Auudamente accettò l'incontro lo Spinola; fù primo à calar dalle Antenne le Vele, e fù il primo con la sua Capitana dentro à spicarui. Vna preauertenza di trarsi vn poco per fianco, scelta dal Loredano nel punto, e nell'atto stesso, per schermirne diritto l'vito, portogli vn vantaggio il maggiore à procurarsi nelle battaglie di Mare. Prese il vento per se fauoreuole, e con esso à vele piene aumentata la forza, e l'impeto alle sue Galee, inuestì le nemiche di tutto transito. Scoccatifigli archi, e sparatifigli archibugi, impugnaronsi le spade, e i brandi, e si proseguì nel conflitto, co'l proseguimento de' colpi affrontati, e intrecciati, senza d'esserui vn palmo di vacuo, non conteso, e non asperso di sangue. Auuene, combattendosi, che trè nostre Galee stringessero fortemente trè Genouesi, e lo Spinola sforzati i remi, vi accorse; Ma se ottenne il bene per quelle, inciampò nel male per esso. Fù à trauerfo inuestita la sua da due Fiorentine, e mentre, ridotta in pericolo di sommergersi, le ciurme, e i marinari implicaronsi per sottraherla dal Mare, ella foggiaque all'infortunio del

Pietro Loredano Generale vò nel Tirreno

Armata Genouese uscita.

Le Armate combattono

ferro. Montaronla i nostri; Vi prefero la prora; poi tutto il restante, e vi feron prigione lo Spinola stesso. Non erano i Veneti meno intrepidi, e gagliardi nell'altre parti. Altr'otto ancora già ne hauean sottemesse; & alla fine tanto soprafecero con varij incontri le rimanenti, che già ridottele à strano partito, senza la Capitana, senza il capo, e senza consiglio, fugaronle mal concie verso la loro Città. Vittorioso il Loredano incaminossi per inseguirle: ma dalla pugna lunga, danneggiato anch'egli, retrocesse il corso pigliato, & ad istanza delli due Genouesi fuorusciti, Adorno, e Fiesco, se ne andò à Reccho, lo prese, glelo lasciò cortesemente in dono, e ritornossene à Liorno. Rimasero estinti in quella giornata ottocento di coloro; de' feriti quattro mille in circa; pochi furono i prigioni: ma decorò maggiormente il tutto la persona stessa del Generale, ed otto Capitani di Galea, presi anch'essi, e mandati prima à Fiorenza, e d'indi à Venetia. Non più dal Loredano veduta occasione di trattenerli in quei mari, già supplito abbondantemente al debito, per cui la Patria indirizzato l'hauea, si pose in camino, per riuolgersi nell'Adriatico. Quando fù alla vista di Ciuitavecchia, trouolla combattuta dall'armi di Eugenio Pontefice, che voleano toglierla dal governo di alcuni mal nati. Quiui prese, à preghiere, di circondarne il Porto, & espugnatala, e donatala alla Chiesa, girò poi l'estrema punta Italiana, e se ne venne à Corfù, contento della vendetta contra i nemici; di hauer favorito il Pontefice, e lieta più, che più la Republica degl'incrementi. Ma stretti gli animi de' Senatori, doue maggiormente in Lombardia stringeuan l'armi, e pendeuan anhelanti gli esiti; nello stesso tempo, che prosperaua in mare il Loredano, ridottisi à frôte gli eserciti à Cluma, e voglioso l'vno, e l'altro di combattere, azzuffaronsi. Fù lunga, fù sanguinosa la pugna; Poche squadre di Caualli, e di Fanti ne uscirono, senza di hauerli bruttate le mani; e pareggiouuifi cotanto la virtù, e la fortuna, che i loro Generali suonarono à raccolta, e staccaronsi con indifferente vantaggio. Chiuse questo conflitto la stagion Autunnale, e'l principio del Verno entrato non rileuò, che vn solo accidente degno da scriuerli. Vi era trà i nostri vn Capitano industrioso, nominato il Caualcabò. Hebbe costui per ispia, che in quelle fredde, e ritirate dimore degli eserciti fossero le muraglie di Cremona con poco pensiero guardate, e specialmente nell'apparire del giorno. Prima però stabilito il concerto co'l Carmignola, approssimouuifi egli tacitamente con alcuna guarnigione. La notte si ascose frà Rubbo, e Saletta; e allo spuntare de' primi barlumi del Sole veduto quello il tempo maturo, per coglierlo, se ne andò quieto fino à piè di quella Città; vi appoggiò le scale; diè di se stesso l'esempio da gran scudo coperto à salirle; Salille, e ne fè subito volar l'auuiso al Carmignola medesimo, perche, conforme all'appuntato, vi si spingesse con tutto lo sforzo. In vn caso rileuante il tutto, non potè dubi-

Vittoria Veneta.

Altre imprese del Loredano.

Che ritorna à Corfù.

Altro combattimento in Lombardia. Staccatosi al pari.

Tentata furtiuamente la sorpresa di Cremona.

tar di ogni prontezza in colui. Sicura supposela, e con tal ficurezza, prefidiati subito i posti sorpresi, calò in Città con gran parte del seguito; occupò la Porta più vicina, e al resto della sua gente spalancolla di vn libero ingresso. Ma non seconduua il Carmignola nell'interno l'ardor fedele dell'ardito, ed impegnato Guerriero. Si rattebbe trè miglia in distanza; Nulla si mosse; Pur vn Fante in aiuto espedigli; e intanto balzata in arme Cremona al rumore, e corsa con grand'impeto à soprafar il Caualcabò, e i derelitti soldati seco entratiui; dopo, ch'essi per ott'hore continue si sostennero ne' posti occupati già, conuennero hauer poi à gran fortuna i non estinti d'uscirui, e perder la gloria di sì nobile Impresa, che potea dirsi ottenuta. Incrudeli maggiormente la stagione in tanto, e dalle lunghe pioggie tolto il modo alle militie di più campeggiare, distribuironsi per ogni parte a' quartieri. Il Loredano dopo, che partì dall'acque Ligure, e si condusse à Corfù, d'indi riuenuo in Patria, occorsero a' fuorusciti Genouesi, e al Marchese di Monferrato graui sconcerti. Giacomo Adorno, & Antonio dal Fiesco, già discorsi, inciampati miseramente trà insidie, furono soua vn patibolo decapitati. Suffragò il Marchese di Monferrato Bernabò pur Adorno di trecento Caualli; e questi andato con essi à fomentar vn tumulto ribelle nel tratto di Genoua verso l'Occidente, fù soprauenuo dal Piccinino, mandatoui dal Duca Filippo, che il disfece; prese, e saccheggiò crudelmente Nouara; inuase il Marchese; dannificollo altamente; e fino à trenta Castelli occupogli. Ripatriato con l'Armata Pietro Loredano, pose di nuouo in ordine la Republica, benchè in tante parti distratta, otto Vascelli, e dieci Galee, e fattele montar da Andrea Mocenigo; comandogli à nauigar in Arcipelago, e quiui principalmente tentar, potendo, l'espugnatione di Scio, Isola di ragione allhora de' Genouesi. Vi andò quel Capitano con cuore; vi approdò, sbarcò la gente sù l'Isola; assediolla per terra, e per mare; battella co'l Cannone due mesi continui: ma guardata da gran presidio, e valorosamente difesa, suanì l'attentato, nè potè far d'auantaggio il Mocenigo, se non, ritirandosi, spanderui fiamme, ed incendij d'intorno. Poco dappoi di questa espeditione verso Scio, instancabile il Governo à difendersi, e à ripulsar le ingiurie auuersarie, riuouò l'Armata di trentatré Galee sotto lo stesso General Loredano; espintolo ancor nel Tirreno, e già spuntata la nouella stagione, commise gli di tirar verso Genoua, per impedire il trarsi fuori a' nemici. Nauigò diligentissimo il Capitano, & arriuò in poco tempo à Liorno; ma tanto poco non fù, che non fosse tardo. Già l'Armata Genouese, costituita di quattordici grossi Vascelli, e di sette Galee; guernita di otto mila soldati, e guidata da Pietro Spinola, era uscita assai prima del tempo supposto; & allargata in mare, e schifato l'incontro à gran miracolo della nostra, girò da quelle in quest'acque Adriatiche, e calò, e schierossi con gran

Suanisce l' Impresaper iniancanza del Carmignola.

Fuorusciti di Genoua mal'andati

Andrea Mocenigo sopra Scio.

Parte senza effetto.

Noua Armata Veneta spinta verso Genoua.

La Genoue se à Corfù. terrore soua l'Isola di Corfù. Intefolo i Padri ne scrissero al Loredano, perche vi accorresse; e quì armatafi qualch'altra Galea, e datole in Proueditore Siluestro Morosini, gli si fe salpar l'Ancore, con la più possibile celerità. Non lungi da Corfù incontrò egli sei Galee, spiccateui dal Loredano soua le voci precorse; e maggiormente con esse auuicinatosi all'Isola, trouò già terminato il bisogno di più scacciar dall'assedio lo Spinola. Zaccaria Bembo, Publico Rappresentante, ributtato sempre hauealo con molta brauura, e colui frà tanto entrato in dubbio di esserui soprauenuto da queste forze, già s'era dal pericolo tolto, nè lasciatau altro segno, che alcuna depredation'entro a' borghi. Tali accidenti sù'l mare non eran soli ad occupar tutto il tempo di quella, horamai aperta stagione. Maneggiua l'Armi, e le faceua il Piccinino gagliardamente sentire in terra. Dopo le incursioni, ei generali disfacimenti contra il Marchese di Monferrato, e gli altri, ritornò in Lombardia; Piantossi ardito soua la faccia del Veneto esercito, e, come se i nostri soldati hauessero hauute legate le mani, si mosse ad espugnare, ed espugnò in effetto sù gli occhi loro, Torricella, e Bordellano, luoghi già presi da quest'armi nel Cremonese. Nascua il male dal cuor infetto, e già da' segni esteriori non fù più difficile à penetrarlo qual fosse. Corrotto il Carmignola dal Duca Filippo à tradir la Republica, horamai si era posto à tradirla. Nulla muouea si contra gli affidati progressi del Piccinino. Benche preualeffe grandemente il suo Campo al nemico di numero, pur vedeasi, come se fosse stato di gran lunga inferiore, à patientar'ogni ingiuria. Poteano stimolar i Veneti Proueditori colui; rimprouerarlo quasi con sensi alterati: ma non di vn passo alterarlo; già conficcato à commettere il turpe delitto, e à lasciar' vna tanta, e sì fiorita militia marcir nella vergogna, e nell'otio. Egli no però non più nel sospetto, ma più che certi del traditore, scrissero quì le notizie infelici di quei negletti andamenti; dell'auuerfario trionfatore ogni giorno senza cōtrasto veruno; & al Consiglio di Dieci, di segretezza profonda, comunicarono con più precise, e schiette notizie le ationi di quel fellone. Allhora i Padri non più tardarono la giustitia, come lor doueasi. Il silentio, che in quel Consiglio vi è protestato altamente in tutto, fù con rinuouato giuramento, espressamente commesso, come è l'uso di farsi ne' casi più graui, e trattandosi d'armi, e d'eserciti, soggetti al Consiglio di guerra, gli si conuenne dar raguaglio, per conciliar le risoluzioni criminali, e militari corrispondentemente. Costaua lucidissima la delinquenza; Era più che risoluta la Giustitia à volerne seuerò il castigo, e richiedea la ragione, che per primo passo colui fosse in qualche maniera leuato dal Campo. Le opinioni circa il modo più cauto vennero discusse, e combattute variamente alcun giorno; Fù preso finalmente à gli otto d'Aprile, che con finto pretesto di meglio consigliar con esso quì presente, come, e doue

conue-

conuenianfi dirizzar l'armi in quella stagione, e deliberar parimenti fouda vn proietto di pace, che inuentossi ad arte proposto dal Duca, fosse chiamato à Venetia, ed arriuato, fermarlo prigione. Caminò, e fù contenuto l'ordine, con gran merito d'allhora, trà il più religioso silentio sepolto. Vi andò con la Ducale à inuitaruelo Giouanni Imperio Segretario. Mandaronfi dietro à lui altri due Proueditori all'esercito, Marco Dandolo, e Giorgio Cornaro, perche, partito il Carmignola, vi comparissero necessarj in quella crisi; e si comunicò, il segreto, trà gli altri, à Francesco Garzoni, pur allhora Proueditor' in Campo; incaricossi la sua virtù, e la sua scelta fede à ben' approntar le militie, per toglier quelle confusioni, che per auentura il Carmignola, col rimorso della macchiata conscienza, procurato hauesse, & egli esequì il tutto con mirabile puntualità. Perduto il lume dell'honore, ch'è quello, che fouda tutti gli altri fa risplendere, perdono con esso gli huomini, quello ancora della ragione. Riceuuto l'empio l'inuito, fù cieco di qualunque sospetto, e si pose in camino verso Venetia, in forma però accompagnatolo, che non potea più sottrarsene, se ben pentito. In passando per le Città di Bréscia, Verona, Vicenza, e Padoua non hebbe occasione di bramar di vantaggio da' Rettori ne' più conspicui trattamenti di stima, e decoro; e tali pur'anco furono in questa Città riguardeuoli gl'incontri, ei corteggi fino, ch'entrò nel Palagio Reale. Ma subito entrato, variaronsi le forme, e gli si chiusero dietro le porte. Montate poscia le scale, ed arriuato nella stanza dell'Anticollegio per introdursi all'audienza, quiui gli si fè dire da vn Segretario, che le publiche occupationi impediuanò l'ammetterlo per quella mattina. Allhora solamente cominciò à temer di se stesso. Discese titubante; andò alle ripe del Palagio, e quiui giunto, gli si affacciò chi gli commise di entrar nelle carceri, poco in quel tempo di là lontan. Fatto prigione, i tre Auogadori del Commune, Fantin Viaro, Francesco Loredano, e Paolo Corrarò in rigoroso costituito imputaronlo de' suoi gran falli. Fù rimprouerato degli otto mila prigioni Milanesi, rilasciati di suo solo indegno capriccio in libertà, con la persona del General Malatesta; donando a' nemici la perdita, e defraudando alla Republica il vantaggio del vinto bene. Di hauer negato à Nicolò Treuigiano in Pò l'aiuto richiesto, cagionando la rotta, e l'eccidio lagrimoso di quell'Armata. Dell'abbandonato Caualcabò, quando, entrato in Cremona, e in buona parte occupatala, egli, benche concertato, e chiamato, nulla si muouesse, lasciandoui perir la gente, & vn'acquisto sì bello. Del tradimento à permetter libero il varco al Piccino nell'occupar Castella, e nell'insultar con altri altissimi danni, e dispregi sù occhi proprij il nostro esercito, senza ne pur spingere vn Fante à reprimer il nemico con l'ampia forzatanto, e tanto maggior

*Si risolse
faruelo ve-
nir, e fer-
marlo.*

*A France-
sco Garzo-
ni Prouedi-
tor' in Cam-
po se ne scri-
ue il segreto*

*Il Carmi-
gnola à Ve-
netia.*

*Vien fatto
prigione.*

E sue colpe

posse-

posseduta. Finalmente, per conuincerlo non meno con le accuse di pruoue vehementi, che con carte ribelli di suo proprio pugno firmate, gli ele fecero gli Auogadori vedere, e l'astrinsero à douer non più vergognarsi di confessar'egli stesso l'infame delitto, se arrossito non si era in commetterlo; e se già le negatiue niente più poteano giouargli alla fronte costantissima della sua inescusabile sceleratezza. Egli ad ogni modo qualunque accusa negò; sostenne incolpabile la sua innocenza, ed esaggerò l'altezza del merito, rimarcato al cimento di tanti perigli; al vanto di tanti beni conferiti, & all'acquisto di più luoghi, e conspicue Città, tolte al primo suo Signore, e presentate alla Veneta grandezza per mezzo delle sue mani fedeli. Ora gli Auogadori, vedendolo pertinace à pretendere, che le buone attioni, già prestate, fossero vn manto non soggetto à corrodersi dalle posteriori infamamente commesse, proposero al Consiglio, e fù preso di cimentarlo a' tormenti. Trouossi à quello della corda, per certa offesa in vn braccio, incapace; Ma datogli il fuoco, sentillo appena, che viceffe; Confessò veri tutti li misfatti ribelli protestatigli, e il Consiglio di Dieci, così conuinto, e confesso, condenollo à douer'essere decapitato; ne fù la sentenza pubblicamente trà le due Colonne di San Marco, luogo solito de' Giustitiati, eseguita; Eben conobbe prima di morire, che fin, che l'huomo è creduto, è vn simulacro adorato; non creduto più, gli si conuertono gl'incensi in pietre; e fù l'esempio suo memoria al mondo, che la fede è vna luce differente da quella del Sole, il quale, se, attrate le nubi, se ne ingombra, hà la forza da se medesimo di scacciarle d'intorno, e ancora di risplendere immacolato: ma la fede, oscuratafi vna volta, sparisce per sempre, e non più incontaminata potendo vantarsi, ne perde anco il nome, nè può esser fede mai più. Esercitata questa esemplare Giustitia contra il graue reo, più indegno d'indulgente pietà più, che occupaua gran posto, indulgenti furono i Padri verso l'innocenza della moglie, e di due sue figlie. Assegnarono ad ogn'vna di queste, per gratia, cinque mila ducati, e dieci all'altra, del denaro al Magistrato degl'Imprestiti; non scordandosi anco nel mezzo del rigor la clemenza, doue fù permesso di vsarla. Vacata la Carica di Generale dell'armi, cadettene l'elettione in Giouan Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua, e Prencipe Collegato. Il Piccinino in tanto hauea già, con gl'iniqui vantaggi dal Carmignola permessi, piantati gran fondamenti alle cose sue. Non cessaua fastoso di perturbar la Republica; e se nell'atto di far costruire vn Ponte soual'Oglio; non rimanea grauemente ferito, si era posto in tiro trà quelle confusioni di dare vna gran rotta al nostro esercito. Souraggiunse nel Campo il Gonzaga; Vnissi co' Proueditori in Consulta; e riordinate insieme d'accordo le cose à buon termine, acquistarono subito nel Cremonese quattro luoghi riguarduoli, Boredellano,

*Confessione
tormenti.*

*E vien de-
capitato.*

*Beneficij al
la moglie, e
figliuole.*

*Gio: Fran-
cesco Gon-
zaga Gene-
ral dell'ar-
mi.*

dellano, Romanengo, Fontanella, e Soncino; Passati i monti, impadronironsi delle due Valli Camonica, e Tellina, restandoui Proueditore Giorgio Cornaro con trè mila soldati, e concio procurarono di far tosto riforgere la publica riputatione smarrita. Ma il Piccinino, incontinente sanato dalle ferite, fù presto ad amareggiarne il contento. Passò improuiso ad assalir il Cornaro, che brauamente nel primo combattimèto il rispinsè; ma riattaccato poscia il giorno addietro, quasi spèfierato, e confidente del buon riportato successo, fù grandemente battuto; gli furon tolte le Valli con molta strage, & esso, e seco insieme Taddeo d'Este, Cesare Martinengo, e Vitalian Furlano, Capitani di nome fiorito, rimasero prigioni, con tutta la gente soprauissuta. Grandifastro pur'altroue occorse in quel tempo all'armi Venete, & à favore dell'altro corpo militare, condotto dal Duca medesimo. Andò fatto à lui di sorprendere Casal Maggiore, e Bressello con poca, ò nescuna fatica; e il Gonzaga iui à poco in alcuna parte si risarcì, recuperando nuouamente la Valcamonica. Ridotte perciò à questo stato le cose; sempre incerti, & ondeggianti gli accidenti dell'armi; fluttuante la Toscana di graui casi, hor per l'vna, & hor per l'altra di quelle fattioni in vantaggio; trauagliato nel cuore, per l'armi Colonnese Papa Eugenio; e dimorante quì à Venetia, dopo perduto il suo, il Marchese di Monferrato; aiutò il Verno, che sorgiunse; à porger qualche opportuno inuito a' trattati di pace, e vi si trouò inclinato egualmente il cuore d'ogn'vno. Conuenutisi dunque gli Ambasciatori di ciascun Principe nella Città di Ferrara; Fantino Michele, e Paolo Cornaro per la Republica Veneta; Palla Strozzi, per Fiorenza; Francesco Galina pe'l Duca Visconti, & altri per gli altri adherenti, prima, che si addolcisse il ghiaccio di quella vernata, si addolcirono gli animi, e rimase quietamente stabilito. *Che rimasce il Ducato tutto ciò, che alla Republica in quella guerra occupato hauea nel Bresciano, e Bergamasco. Che restituisse al Marchese di Monferrato il suo primiero Dominio. Che dar douesse à Fiorentini tutte le Terre, e luoghi loro tolti ne' Territorij di Pisa, e Volterra. Che fosse obligato à far eseguir' il medesimo da' Senesi, da Tomaso Fregoso, e dal Signor di Piombino, e che si restituissero i prigioni da tutte le parti;* Conditione questa, che rimase interamente adempiuta, fuori che in Giorgio Cornaro, asseritosi, che fosse morto; e così la guerra co'l Duca Filippo Maria Visconti hebbe il termine suo; se però termine può darfi mai ad vn'huomo souerchiamente ambizioso, che non conosce altra quiete, che l'inquietudine; e come appunto si diede Filippo à diuere nell'opere atroci successiue, iui à poco empientemente commesse contra la Chiesa, contra il Pontefice, e contra l'Italia tutta.

Prendono i Veneti quattro luoghi nel Cremonefe. E le Valli Camonica, e Tellina.

Il Piccinino riprende le Valli e fa grandifrage.

Filippo ricupera Casal Maggiore, e Bressello.

Pace, E suoi Capitoli.

Il fine del Decimonono Libro.

DE

DE' FATTI VENETI. LIBRO XX.

ARGOMENTO.

Varij accidenti in Toscana, & altroue. Imprese di Francesco Sforza. Egli; il Duca Visconti, & altri contra la Chiesa, e il Pontefice. Lega della Republica, Fiorentini, & altri in soccorso. Rotta de' Ponteficij, e Collegati. Lo Sforza lor si unisce. Genoua si sottrabe dal Duca. Aiutata dalla Republica. Altre Imprese dello Sforza. Bologna, e Varij luoghi datisi alla Chiesa. Vnion delle Chiese Latina, e Greca. Licenza dello Sforza dal seruijo. Si unisce al Duca. Fiorentini parimenti. Imprese Venete. Bologna, Imola, Casal Maggiore, & altri luoghi presi dall'armi Visconti. Esercito Veneto distribuito in più Presidij. Tagliata de' Milanesi in Valcamonica. Combattimento degli eserciti, indeciso. Armata Veneta in Pò contra il Marchese di Mantoua; si libera da gran pericolo. Molti luoghi Bresciani presi da' Milanesi. Gran contrasti nel passar' i Monti al Veneto esercito. Giunge nel Veronese. Orzi Nuoui da' Milanesi occupato. Brescia da medesimi assediata. Più assalti; & uno generalissimo; tutti rispinti.



I estinero con l'accordata pace, ben sì le fiamme, non già le cause, di nuoui scintillanti incendij trà la Republica, e'l Visconte Duca; riaccesi in lui da vn' empio dispregio contra il Pontefice Eugenio; & in lei dal suo Christiano istituto d'ossequiar la Chiesa.

*Persecutio-
ne contro il Pò
ntefice del
Duca Filip-
po.
Fugge à
Firenza.*

Già si toccarono i trauagli, ch'ei procurò da Colonnesi all'adorata persona. Questi dopo gli solleuarono in Roma quasi tutto il Popolo contro; fero lo ritirare in Castel Sant' Angelo; d'indi, non sicuro, fuggì, ricourossi in Fiorenza, e in fuggendo hebbe à miracolo di scorrer saluo soua gli Argini del Teuere, da molte sacrileghe archibugiate fulminategli. Hora fatta la pace, par-

ue alla Republica di non lasciar' abbandonato, e disperso il Vicario di Christo; figlio, per i natali; Padre, per la vestita Diuinità. Non poteuano i Colonnese, principali persecutori, nulla compresi nella pace medesima, pretenderne aggrauio; e meno il Duca, se non in quanto vi hauesse cooperato segretamente. Qui chiamaronsi perciò à gli stipendij due braui Guerrieri; Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, e'l Conte Brandolino; Obligaronsi à mille, e cinquecento Fanti, e cinquanta Caualli per vno in Condotta; e si andò apprestando ciò, che in occasione di bisogno hauesse potuto valere, se non à rompere, à conciliar' almeno più facilmente i ripieghi con l'armi alla mano. Hauueua in tanto grandemente scomposto al Duca i suoi disegni Francesco Sforza, giouine d'alto spirito, di signorili pensieri, e di seguito capace à trarsi per se da priuata à dominante fortuna. Couaua ei già, maneggiandosi ancor l'armi contra la Republica, profondo disgusto, perche gli fosse preferito il Piccinino nel comando generale degli eserciti. Procurò il Duca blandirlo vn pezzo, e specialmente con intentione, datagli più volte, di vna sua sola figlia naturale in Consorte; ma conchiuasi la pace di Lombardia, gli si tolse dal seruigio; Passò con due mila Caualli, e con molta Infanteria, condotta da vn suo fidato Colonello, nella Marca d'Ancona; Quiui con rapidi fatti se ne rese generalmente padrone; Poscia scorse nel Ducato di Spoleti, ed occupò Forlì, ed altri luoghi; e di là passato finalmente il Teuere, andossene con gran terrore à piantar l'assedio à Viterbo. Intesi per tanto Filippo, e l'emulo Piccinino i suoi auanzamenti, pensarono, come troppo felici, à troncarli. Trasferissi velocemente in Toscana il Piccinino medesimo, sotto finta di sua cura salutare ne' bagni Senesi, con mille Caualli. Vi si vnì colà con occulti trattati, Nicolò Stella di Braccio, già detto, e che già s'era tratto fuori contra la Chiesa; e trà l'vno, e l'altro posta molta gente in Campagna, si spinsero d'accordo à inuader lo Sforza, che battea per anco Viterbo. Gli assediati, ad oggetto di trarsi da' suoi trauagli, sollecitarono à gittarsi nel partito del Pontefice, per non chiudersi trà tanti nemici, e lo persuasero; Persuasolo, prouederono di munizioni, e di genti, ed ei congiuntosi à Michele Attendolo, già Condottiere valente de' Fiorentini, in questa forma schierò alle sue Insegne vn'esercito di molto polso. Il Piccinino, e lo Stella all'incontro haueano trà i confini di Viterbo, e di Rispanpano raccolto il loro, ed horamai s'eran tanto auicinate tutte quest'armi, che non poteano se non insanguinarsi di momento in momento. Ma nello stesso procinto, che

Il Gattamelata e'l Conte Brandolino stipendiati

Lo Sforza parte disgustato dal Duca.

E' suoi fatti.

Il Piccinino in Toscana per impedirlo.

Si vnisce à Nicolò Stella contra di lui.

Si fa lo Sforza a partigia no del Pontefice.

Gli eserciti à fronte.

Sturbato il combattere da vn Ambasciator di Filippo.

Fanno la pace, e tutti si muovono uniti contra la Chiesa. non solo potè fermargli dal combattere: ma gli mise in pace; accordò il ritorno del Piccinino in Lombardia; e di nemico fatto amico dello Sforza lo Stella, dispose amendue à guerreggiar contra la Chiesa, e contro ad ogn'altro à lor piacimento. Trà quest'armi, e questi accidenti, tolto il Pontefice, e la Sede, come à bersaglio, non più potè la Republica contenersi spettatrice, quasi empia anch'ella, del profugo Pastore à discrezione di tanti nemici. Già non entrandoui l'armi del Duca, se non di segreto spalleggio, ed egli stesso altamente protestando di non tenerne ingerenza, non hauea ragione di lamentarsi, che di se stesso, nè di aggrauar di colpa, ò di rotta pace questa publica pietà, soccorrendo il Pontefice, riuerito, come dicemmo, per religione, ed ama-

Piccinino in Romagna.

to per sangue; Ma due gran stimoli vennero in oltre ancor maggiormente à giustificarne la mossa. Si tolse il Piccinino dalla Toscana; calò nella Romagna con grand'esercito, ed accampatosi vicino ad Imola, andò incomodando il paese; E la Città di Bologna, dopo hauersi ridata alla Chiesa, e di nuouo per instigatione di alcuni Cittadini di Casa Canedula, ribellata si ardi, fomentata dallo stesso Filippo, d'imprigionar Carlo Trono, che risiede auui Oratore. Si affrettò per tanto il Melata, General Comandante dell'armi, à volar nella Romagna senza indugio con tutte le forze, ed vnitosi alle Fiorentine, che già vi s'eran-

Milizie Venete sotto il Melata.

Bologna arrestita Paolo Trono. Esserciti alla fronte.

condotte, à fauorir l'Ecclesiastiche. Poco scorse, che trouaronsi, quasi, che à fronte nel distretto d'Imola tutti gl'eserciti. Era nel nostro confederato, General della Chiesa, e primo Comandante, il Tolentino, passatoui dopo, ch'egli si tolse dal seruigio del Duca. Militauan sotto ad esso in qualità inferiore il Melata, Paolo Orfino, Taddeo Marchese d'Este, Guid'Antonio Fauentino, e molt'altri; e nodriuan tutti vna conforme volontà di sfuggir' in ogni modo il combattere, per istancar col tempo il Piccinino, che già sapeano, assai ristretto di vettouaglie. Ma se ben pari, che possa l'huomo disporre di se medesimo, conuien però, che dipendi dalla forza delle cause superiori. Trà quella risoluzione de' nostri Capi auenne vn caso, che, stimatolo fauor della sorte, li se cangiar di pensiero, per cadere in grande infortunio. Colse il Melata ducento Caualli nemici, e riuscigli tagliarli tutti. Si gonfiaron' essi per ciò di speranze, e cangiatisi dal primo proposito di protrahere, persuaderonsi di attaccar loro quella battaglia, che il Piccinino, per le cagioni già dette, pur procuraua souente. Si combattè qualche spatio con indifferente fortuna: ma dopo vn lungo contrasto, ò perche i Capitani Collegati non fossero stati tutti concordi alla pugna, ò pur fosse, che l'armi di San Pietro non haueffero in quell'occasione tanta forza d'aprir' il petto a' soldati, come sempre il Cielo all'anime, toccò a' Pontificij, & adherenti di foggiaer' alla rotta, & alla perdita. Ne fù preso, ed ucciso vn gran numero, non saputone il preciso: e per più glorificar la vittoria, cadette-

Combattono.

ro prigioni nelle mani al nemico il General Tolentino, l'Orfino, e l'Estense. Il Piccinino trionfato, c'hebbe intal guisa, e battuto poscia Castelfranco nel Bolognese, à richiesta de' Caneduli, senza effetto, lasciò in quei contorni suo figlio con seicento Caualli; egli tornò in Lombardia; mandò à Milano i prigioni; e quiui fè il Duca decapitar il Tolentino in vendetta, perche di suo Capitano, gli si fosse conuertito nemico. Così graue rileuato infortunio obligò i Padri à rimetterfi di buone forze, ben scorgendo, che se Filippo si era dimostrato per l'addietro fiero nelle perdite, tanto più farebbe stato nelle vittorie implacabile, e pronto à rompere con la Republica scopertamente. Riputossi dunque necessario per primo prouedimento espedir à Rauenna, in cui v'era Signore Ostasio Polenta, molte barche di soldatesca con due Proueditori, Andrea Donato, e Francesco Loredano, forniti di buò contante; Dispensaronsi Patenti per nuoue leuate; e'l Melata, e gli altri Capitani, ritiratisi à Faenza, dopo la rotta, affaticaronsi à raccogliere i dissipati frammenti. Poco tardò Filippo à verificar l'animo suo deliberato d'infranger apertamente la pace, e contentossi manifestarlo con proditoria ordita trama. Trouò à Trento, per anco viuo, Marsilio di Carrara, figlio di quel Francesco, che, con gli altri condotto quì, fù fatto giustamente, e necessariamente morire. Teneua ancor in Padoua il Carrarese nelle memorie della Casa non estinto del tutto il suo nome. Ve lo auualorò, ve lo riaccese Filippo, e tutto à vn tempo andò à colui preparando, e sfilando ne' contorni del Polesine, men offeruabilmente, che mai potè, molta militia in vn corpo. Geloso, e prudente il Governo bastogli poco inditio à dubitarne. Prefidiò subito Padoua nella più valida forma, e distribuì guardie, & auuertenze à tutti i passi, e luoghi, congetturati di passaggio al Carrarese già spiccato da Trento. Con gl'indirizzati concerti poco tardò costui à comparire ne' Monti chiamati li Sette Comuni in habito finto, accompagnato da soli dieci Caualli. Fuui subito riconosciuto, e preso; fù condotto di là per Vicenza, e per Padoua, ed arriuato in questa Città, come reo, nemico, e colto in flagranti, che sbandisce qualunque affetto clemente, pagò, decapitato, l'ultimo fio di se stesso, e degl'iniqui Autori. Altri, liquidati suoi complici in Padoua, da Siluestro Morosini, & Andrea Mocenigo, restaronui parimenti con varie pene di morti, e bandi seueramente puniti; ed occorso pur'allhora, che Vielmo, superfitte della famiglia Scaligera, finisse di morte naturale la vita, venne à sopir' in quel tempo per sempre ogni geloso timore alla Republica, e di Padoua, e di Verona. Co'l caso di Marsilio svelata, e conuinta la prodition di Filippo, quì si discinse, e ruppe il velo d'ogni rispetto alla guerra, e in forma publica si stabilì con Eugenio, e co' Fiorentini la Lega. Si era Francesco Sforza trà tanto innalzato à gran posto; diuenuto padrone per paterna heredità di Manfredonia, e Bene-

Rotta de' Pontificij, e Collegati.

Ritorna in Lombardia il Piccinino. E il Tolentino decapitato à Milano.

Militie Venete à Raouenna.

Prouocagge affisse Filippo Marsilio di Carrara.

Decapitato. E puniti altri complici.

Vielmo Scaligero muore.

Lega cò Papa Eugenio, e Fiorentini.

uenito nel Regno di Napoli; della Marca di Ancona co'l valor della destra; e co'l seguito, e con l'oro di grande esercito, già poneua terribil'apprensione in tutti, e specialmente nel Pontefice, e in Roma. Pensò Eugenio di attraherlo à se: ma cōuenendouì del cibo per allettare uelo, fegli offerire il Marchesato della Marca medesima in vita; per trè anni la Toscanella; e la Terra di Fermo in lui, e ne' discendenti in perpetuo. Molto più sempre bramati, gli effetti presenti, che le speranze, benchè di cose maggiori, lontane, piacque più à Francesco l'eshibitogli subito dal Papa, che la promission di Filippo della figlia in moglie, e di ogni Dominio, à uenire. Breuemente perciò si trattarono, e si conchiusero gli accordi, e fù egli condotto à communità stipendii de' Collegati con la paga, e co'l numero di due mila Fanti, e di mille, e dugento Caualli. Successe ancor in quel tempo per isforzo maggiore di questo partito, vn'altro accidente gioueuole affai. La Republica di Genoua, troppo tormentandosi di uiuer soggetta, si scosse à buon taglio dal giogo, che le premea Filippo sù'l collo, e ne furono le cose seguenti il motiuo.

Francesco Sforza si unisce co'l Papa, e Col legati. Genoua si ribella à Filippo.

E in qual forma.

Morì Giouanna, seconda, Reina di Napoli, e finita con essa la famiglia di Durazzo, lasciò herede di quel Regno Renato, fratello di Luigi Terzo d'Angiò, che hauea adottato, e ch'era poco dianzi mancato di vita. Come feudo della Chiesa pretese il Pontefice Eugenio di non approuarlo, e ne nacque tumulto in que' Popoli, à Renato medesimo bene inclinati. Alfonso Rè d'Aragona, che padrone della Sicilia, di Castelnuouo, e di altre Fortezze in marina, hauea souente tormentato quel Regno, si valse di quella occasione; aumentò vna grossa Armata di mare, e se ne andò con essa à presentat l'assedio à Gaeta. Filippo, che à Renato con molto affetto adherina, spedì à Genoua denari, gente, & ordini per contraporui vn vigoroso armamento, & ella con queste, e con le proprie forze composto lo, fello uscire. Chiamato Alfonso da questo strepito, si leuò dall'assedio già posto à Gaeta; Veleggiò anch'egli, rintracciando dell'Armata contraria, e facilmente trouatesi, e venute alle mani, preualse di tal maniera la Genouese, ch'oltre quasi ad vn'intero disfacimento, vi rimasero prigioni, insieme con lo stesso Rè, Giouanni Rè di Nauarra, & Henrico Infante, suoi fratelli; altri trecento qualificati Signori, e gran numero di soldatesca minuta. Conseguita la vittoria, volle Filippo, che gli fossero da Genoua tutti li detti prigioni trasmessi; e paruegli, hauuti, di donar loro la libertà, con lo stesso Alfonso, e li due fratelli. I Genouesi viuamente se ne alterarono, & aggiunto ciò al natural disgusto del Vassallaggio, si commossero di gran senso à vendicar in vn sol colpo più ingiurie; Vi si fè Capo Francesco Spinola, soggetto in quella Città, trà gli altri, di coraggio, e di potere adeguato; fomentonne il tumulto; diè l'incentiuo à trar l'armi, e in questa maniera sortigli con la morte del Rettor Milanese,

Opicci-

Opiccinino Alciato, allhora in Genoua, di restituire la sua Patria in libertà. Ora preueduto da' Genouesi nel Duca vn sentimento vendicativo terribile, cangiarono in quella estrema occasione l'affetto sempre nemico à questa Republica, e violentando nel bisogno la stessa natura; quì ricorsero per colleganza, & aiuto. Addolcirono i Padri qualunque amarezza; li accolsero volentieri nell'alleanza commune; e soccorsi di quà, e fatti soccorrere da' Fiorentini di là, vani riuscirono molti sforzi contra quelli dal Piccinino attentati.

Rotta di questa maniera la pace, comandò il Senato al Marchese Gonzaga, suo Generale, che passar nel Milanese douesse con cinque mila Fanti, e sette mila Caualli; e Francesco Sforza, Confaloniero di Santa Chiesa, si ritolse nella Romagna seguitato da' suoi. Succedette à costui più incontri felici. Trouò colà con molta militia il figlio del Piccinino in procinto di andar' à congiungersi à Nicolò Stella, che fatto potente in Toscana, perseguitaua il Pontefice, e riuscigli di ostarlo. Combattè poscia lo stesso Stella vicino à Camerino; lo dissece; l'uccise; liberò il Papa da quell'huomo infesto, e fu cagione, che tutte le Terre, già tolte dall'estinto alla Chiesa, vi si humiliassero, come anco Bologna, con l'assenso etian dio de' Caneduli. Volle di più il Cielo, in quella congiuntura, che non solo nell'armi, ma nell'anime ancora, l'Apostolica sede felicitasse; seguèdo l'vnione delle due Chiese, Greca, e Latina, in vn Concilio solennemente conuocato, prima in Basilea, poi à Ferrara, e finalmente trasportato per la Peste à Fiorenza; e di ciò n' hebbe ancora gran merito la nostra Republica. Mádò, se ben' immersa trà tanti bisogni, in Costantinopoli sei Galee sotto la scorta di Antonio Condulmero, Nipote del Papa, che vi condussero trè soggetti di qualità, espeditiui dallo stesso Concilio; Quiui leuaron' esse Giouanni Paleologo, succeduto Imperatore al Padre Alessio; il Patriarca; molti Prelati; alcuni Ambasciatori dell'Imperator di Trabifonda, & altri Principi di Grecia, e d'Asia; A questi Lidi arriuati andò il Doge nella Naue Bucintoro ad accoglierli; e trattatifi per cinque giorni à Venetia con pompa regale, ed accompagnati dappoi da quattro Gentilhuomini, Paolo Valiero, Maffeo Soranzo, Agostin Coppo, e Mauro Sannuto fino à Loredò, passarono à Ferrara, e d'indi à Fiorenza, doue auuenne l'vnione poi delle due Chiese già detta. Trauagliaua in tanto la guerra, in Lombardia specialmente, dou'era già passato il Gonzaga con l'esercito di questa Patria, e doue tenea la sua sede, e la sua forza più formidabile il Duca. Bramò il Gouerno, che non tanto altroue premendo i' bisogni, Francesco Sforza, che s'era già condotto in Toscana, si togliesse con la sua gente, di là, e ricaualcato l'Apennino, tragittasse il Pò, e venisse à congiungersi all'armi Venete, per entrar' vnitamente nel Milanese. Eccitato à farlo; & ei ricusato lo senza vederfene la cagione, e già caduta la speranza di più persuaderlo, pretese il Gonzaga, che fosse horamai

Ricorre per aiuto alla Republica: L'accoglie, e difende.

Esercito Veneto nel Milanese.

1425

È Francesco Sforza in Romagna. È suoi fatti.

Bologna, & altre Terre

si ridanno alla Chiesa.

Vnione delle due Chiese Greca, e Latina.

Merito anco in ciò della Republica.

1437

Francesco Sforza non obbediente.

l'otio

l'otio di troppo grauioso indecoro; onde risolse muouerfi con l'armi sole di questa Republica, e commise al Melata, che si ponesse in camino. Esequi subito l'ordine il Capitano; Auanzossi di notte tempo fino alle ripe dell'Adda, per passarui prima, che il giorno vicino spuntasse; e gittatoui vn Ponte, e finitolo, si trasportò egli primo di là, e qualche portione con esso. Vi montauan'anco seguitandolo le rimanenti militie, quando d'improuiso, per cagione di gran pioggia diluuiata, gonfiatesi l'acque, e rapidamente infranto il Ponte stesso, tutta la gente, che vi era sopra, vi si affogò; il numero rimasto addietro fù sforzato à far alto, e à rattenerfi di quà, e si trouò il Melata, e la militia scorsa con lui di là dal fiume, raminga, disperfa, e derelitta di consiglio, e di aiuto nell' instantaneo pericolo. Scopri'l giorno ne' primi albori il passaggio de' nostri à' nemici, e questi ancor'ignari dell'occorfa disgratia, supponendo tragittato, non parte: ma tutto l'esercito, cominciarono à temerne assai; Ma poi auuedutisi dell'accidente, e de' pochi soldati trascorsi, ne prese Lodouico Sanseuerino, che n'era il Comandante, altrettanto coraggio, e arditamente ad attaccargli si spinse. Superò il Melata l'impossibilità di ostar', e difendersi trà cotante angustie. Fece ogn'vno de' suoi pruoue mirabili per gran tempo; finalmente, chi feriti, chi morti, pochi saluaronsi, e tutti malamente vi andarono. Il brauo Capitano, rimasto, potea dirsi, solo, e non più in istato, combattendo, che di morire, dieffi à cercar la vita tra'l pericolo dell'acque, già che la vide horamai perduta trà quello dell'armi. Spronò il Cauallo; entrò à nuoto nel fiume, e ripassollo saluo, & illeso di quà. Or vedendo il Gonzaga mal fortita la prima intentione di traugliar' oltre all'Adda i nemici, determinò di farlo di quà, e di tentar l'espugnatione de' luoghi all'intorno. Non consistea di poco numero la gente feco, e i Capitani subordinati à lui fioriuano di vn'alta stima; essendoui, oltre al Melata, Tiberto Brandolino, Pietro Nauarino, Guid'Antonio, & Astore da Faenza, Sigismondo Malatesta, Bartolomeo Coleone, Guido Rangone, Guerriero Martiano, e molt'altri. Mossosi per tanto il Gonzaga con questi Capi, e con queste forze, s'impossessò quasi subito della Terra di Lugnano, & anco voleua inoltrar' il piede à più importanti conquiste, se non insorgeuagli à ratenerlo vn'importante raguaglio. Corse voce, che fosse il Piccinino per entrar dal Genouesato nel Milanese con formidabil'esercito, ed incerto del numero, ed incertissimo del nemico pensiero, apprendendone molto, trouò, dopo à qualche agitato riflesso, miglior consiglio di non esporfi ad attenderlo; ritirarsi in posto sicuro, e meglio poscia informato più fondatamente risolvere. Poselo ancor'ad effetto; s'incaminò frettoloso al luogo deliberato; non potè ad ogni modo farlo sì presto, che soprarriuato dal Piccinino alla coda, non ne risentisse alcun danno. Parendo dunque, che peggiorassero più tosto le Publiche emergenze, rinouaronfi le istanze

allo

*Sconcertato al
Melata nel
passar l'Adda.*

*Tagliata,
de' nostri.*

*il Melata,
ripassa saluo.*

Capi dell'esercito Veneto.

Prende Lugnano.

Ebattuto alla coda dal Piccinino.

allo Sforza in Toscana, perche tosto in Lombardia ritornasse alle stringenti necessità; e battend'egli allhora Lucca, si acconsentì, per non distornaruelo del tutto, che vi lasciasse alcun corpo di gente. Il Piccinino incalzaua in tanto à gran danni; hauea presa la Valle Trescana, scorrea il Bergamasco, e s'era fin posto à tormentar co'l Cannone la Rocca di Bergamo. Non si mouea per ogni modo lo Sforza, molte cagioni adducendo del suo ritardo; ma insistito finalmente, nè più sapèdo come ifcansarsene, abbandonò quell'Impresa, e se ne venne à Reggio. Frà le militie perdute in Toscana, quelle lasciatefi addietro, & altre che, insortogli dubbio dell'animo del Pontefice, mandò sotto Vitálian di Friuli nella Marca d'Ancona, in Lombardia comparue assai smunto. La stima del suo nome potè però commouere il Piccinino à qualche apprensione. Fello temere specialmente di Parma, poco distante da Reggio; e sempre più ingelosendolo, rapillo à togliersi dalla Rocca di Bergamo, e portarsi con tutto l'esercito là, doue maggiormente premealo il sospetto. Andarono questi Capitani, e quest'armi hor quà, ed hor là per qualche tempo la Campagna girando, senza auuenimenti importanti; e trà questi termini vennè vno spirito improuiso al Gonzaga di rinunciar' il bastone, inuentando farlo per desiderio di quiete, & à pena datone il ragguaglio, partì dall'esercito, & andoffene à Mantoua. Vdì stranamente il Senato la repentina mutanza, pe'l credito, che parue, con la partenza di quell'huomo, all'armi diminuito, e per timore di alcun'oculto mistero. Nell'impossibilità di rimuouerne il fatto, si applicò al rimedio. Seminaronsi recondite indagini, per hauerne la vera cagione, e si prouide alla Carica, eleggendoui il Melata, e mandandoui due Proueditori di più, Federigo Contarini, e Paolo Trono. Ma smossa vna pietra fondamentale in gran machina, altre di vna in vna sconciandone, conuien in fine, che tutto il corpo notabilmente patisca. Vtò la risoluzione del Gonzaga di pietra in pietra in altri disastrosi accidenti, e si venne con essi, e co'l tempo bene à discernerla vn premeditato, e proditorio concerto. Comparue iui à poco à Venetia espresso Agente di Francesco Sforza, che à suo nome, con fustigate espressioni, ricercò denaro per paghe, e per istipendio preteso decorso. Alterò grandemente la forma, e molto più, prouenendo da soggetto, che hauea recentemente negato alle Publiche istanze; poitardato à soccorrere in gran bisogno; e per vltimo scarfamente foccorso. Non consistendo però l'essenza della cosa in pagar', ò non pagar lo Sforza: ma in accresciuto sospetto di fedè, fu risposto all'Agente con senso assai libero, e di negatiua, e di rimprovero per le mancanze commesse; termine, se ben'acre, non però riprensibile in quella occasione. Non si scompose ad ogni modo da' primi concetti l'Agente: chiaro argomento d'animo deliberato al male. Disse, che, dunque non sodisfatto de' suoi stipendij il Padrone, potea licenziarsi; e

Che fà molti danni nel Bergamasco

Francesco Sforza in Lombardia assai debole

Gonzaga rinuncia il Generalato.

Melata Generale.

Agente dello Sforza à Venetia cò dimande insolenti.

Acri rispo- ste Publi- che.

rispo-

*È st. licenza
dal seruijo
Ne mostrau
disgusto.*

*Fiorentini
esibiscono
del proprio
allo Sforza
il saldo.
Cosmo Me-
dici per lo
stesso à Ve-
netia.*

*Consulta
de' Sauij.*

*Officio del
Reggentela
Settimana.*

rifpostogli, che così appunto intendeaſi, ſe ne andò colui, ſenza repli-
car di vantaggio. Moſtronne gran diſguſto Franceſco; foſſe artificio
per coprir la già meditata riſolutione, ò pur, perche la ſua ſuperba-
iattanza ſi riſentiſſe allo ſprezzo, ancorche veniſſe à ſeruire di giuſtifica-
to preteſto a' ſuoi proterui penſieri. A' Fiorentini più, che ad ogn'
altro rincrebbe, co' riſteſſo a' proprij intereſſi, perdendolo. Per ve-
der di riunirlo alla lega, e impedirlo di attaccarſi al Viſconti, di che
grandemente temerono, mandarono à eſhibirgli de' proprij danari l'in-
tero, e pronto eſborſo degli auanzi ricercati; e quì eſpedirono Coſimo
de' Medici, ſoggetto colà di gran poſto, & appreſſo queſta Republica.
molto accetto, à conſiderarne i riguardi, e à mitigarne lo ſdegnio. In-
trodotto nel Collegio, egli non mancò di eloquenza, e ragione, per
dar' à vedere, che il recider lo Sforza dal corpo aleato, era lo ſteſſo, che
reciderſi vn braccio potente, per riattaccarlo, e raggiungerlo al nemi-
co; Adornò, & eſaggerò tutto il più, che in quella graue materia po-
tea ponderarſi: e figillò con l'eſhibitione, già fatta correre à colui dalla
ſua Republica, di pagargli compiutamente gli auanzi del proprio. Pre-
ſo il negotio trà la conſulta de' Sauij, paſſarono in giro le lor' opinioni,
e dettoſi variamente da ogn'vno il parere, e dal Reggente la Settimana,
raccolto, ſi eſpreſſe così del ſuo ſentimento. *Non è marauiglia,
che nell' andante proietto ſi odano trà d'eſſe diſcrepanti pareri.
Fanno l'importanti materie, nel ventilar, e ſcegliere il meglio, tre-
pidar' i ſeni ancor maturi, e perciò non vengono i loro, benchè varij,
à declinar da quel concetto di gran prudenza, che già diuulga il
mondo a' decreti della noſtra Republica. E' vero, che trà l'eſpreſſe
contrarie opinioni è neceſſario, che alcuna d'eſſe nella migliore non
interamente colpisca. Ma ſono le Conſulte, come vn crivello, che
ſi dibatte, & agita per eſpurgarne la più fiorita materia; ed hora
pur' io lo prouo, conducendomi le ſteſſe ſue variationi à raccogliere
quello, che, diſtillato, non perde, ma purifica il merito della virtù
raffinata al confronto. Licenziato Franceſco Sforza, e licenziato
con diſguſto, e con offeſa da noi, dobbiamo figurarlo coſo immedia-
te à confederarſi di nuouo co' l' Duca Viſconti. Egli recidiuo nel
male, conuien' hauerſi per più nemico di prima. Se molto è da ſti-
marſi eſſendo ſolo, vnito ſi deue aſſai più; infinitamente temerlo
poi, quando ſi congiunga co' l' più forte Principe Italiano, e co' l' più
acerrimo perſecutore della noſtra Republica. Ma ogni peſo, an-
corche graue, & immenſo, poſto ſoua vn' parte della bilancia, ſi
erge leggiere, quand' altro gli ſi opponga ſoua l' altra di più ponde-
rato trabocco. Chiamano à meditar gran coſe i riguardi nar-
rati: ma io reputo per mio debil parere molto più graui li contrapo-
ſti riſleſſi. Temo più Franceſco Sforza nel Veneto, che nell'eſerci-
to Milanefe. Più apprendo taglianti l' armi ſue, finte compagnie
nel*

nel mezzo alle nostre, che sfoderate lontane, e discoperte nemiche, da cui possiamo guardarci. Non si riceue così facile il veneno da sospetta mano. La familiare, e la creduta è quella, che inorpellandolo di dolcezza, dispone ad assaggiarlo affettuosamente, e si beue mortifero. Forse leggiere sono le cause; forse pochi gl'indicij uehementi a sospettarne? È dubbia forse l'amistà, già tanto concatenata tra il Duca, e lui, che, scioltone d'essa per picciolo accidente vn'anello, non possa più ricongiungersi? Basti à dire, ch'egli da Filippo si disunì per gelosia di gratia minore in concorrenza dell'emulo Piccino, à mostrar chiaro, che una sola occhiata d'inuito cortese lo rincautena. Basta à riattaccarlo con nodo indissolubile, che gli offerisca di nuouo il matrimonio dell'uniciglia, offertogli ancora. Non sarà difficile à Filippo di offerirgliela, se può farlo sempre, che vuole; e non sarà il riceuerlo difficile à Francesco, se quell'offerito cerchio sponsale, viene à cerchiargli del Ducato di Milano le tempie superbe. Sono cose queste non elaborate, ò specolate da mendicate, ed assottigliate ragioni; sono euidenti, e sono più che necessarie à seguire cò la certezza, che habbiamo già noi degl'interessi, e degli animi. Troppo è grande il saggio, che ci ha dato costui di sua proteruia nell'opere, & attioni passate, per isperarlo in auuenire non simile. Ancorche con efficacia pregato una volta, negò apertamente gli aiuti alle premurose urgenze dell'armi nostre. Sollecitato di nuouo, negligente vi pensò, pigro si mosse, tardo, e debole vi comparue in fine. L'agente poi, che qui mandò, subito ritirati dal Campo il Gonzaga, che potea dir di più alla publica Maestà per rinfacciarla? E che cesse colui alle nostre sensitiue risposte da primi e spressi temerarij concetti? Replìcò, protestando, il dispregio; Accettò sprezzate, la licenza del suo Padrone dal nostro seruigio. Che più d'iniquità premeditata può hauersi, e cò le aggiunte amarezze, che più sperarsi in Francesco di raddolcito? Già con la licenza datagli, e con le cose passate sono caminati i disgusti, e l'offese. Di ogni honore, di ogni stima sua in auuenire sarebbe il merito, nò della nostra, ma della Repubblica di Fiorenza, che ci haurebbe violentemente condotti iui. Eglaper ciò inalterabile nel pessimo affetto; lo meno à tanti ponderati riflessi di parere mi cangio; Sento di confermarmi su' l'preso già di licentiarlo; Così douerassi annotare in risposta al Medici; e così proporassi al Senato, quando anch'elle concilijno le loro espresse discrepante alle ragioni debolmente da me discorse. Riadatosi soura questo parere di nuouo il congresso, ciascuno vi si còpose; fù tale proposto, e preso dalla publica maturità, tal'anco fù à Cosimo comunicato. Ne volò subito l'auuiso allo Sforza; ed egli subito strinse; e conchiuse la preueduta sua Colleganza cò'l Duca; Andouui la promessa del matrimonio, e verificossi ne' fatti non vana la gelosia concepita, e non re-

Si conferma di licentiar lo Sforza.

E si vnisce al Duca Filippo.

prensibile lo hauersi liberato di vn'huomo infedele. Sino à quì l'accidente non parue strano, e riceuettefi in pace per guerra minore. Fù il non preueduto quello, che ben'altresi sommamente rincrebbe.

*Fiorentinisi
aggiustano
con Lucca,
mezzano la
Sforza.
Condizione
importante*

*Il Melata,
fà molte im-
prese in Lom-
bardia.*

*Piccinino
vi ritorna
dopo acqui-
stata Imola,
e Bologna.*

*Gelosia del
Marchese
di Mantoua*

*Gli si mada
Ambascia-
tori.*

Disgustaronsi i Fiorentinisi del deliberato decreto, e Francesco saputolo, dell'occasione si valse immediate, e si dichiarò à favorirli, e come lor' obligato, e per istaccarli da noi. Essi, sprezzando qualunque amistà, lo pregarono di mezzano à compor loro le dissensionì cō Lucca; Et ei volentieri intrapreso l'incarico, li aggiustò; e poscia manifestamente scoperta l'vnione, stabiliron'insieme, che l'armi di lui, e quelle de' Visconti dall'offese si cangiassero à douergli difendere. Nel corso di tali accidenti non deboli, colse il Melata il tempo, che il Piccinino, partito di Lombardia, s'era in Romagna contra le Città della Chiesa condotto. Prese la marcia verso il Bergamasco; caualcò le Montagne; ricuperò brauamente tutte le Valli, e i Castelli vinti dallo stesso Piccinino la scorsa Inuernata, e voltatosi d'indi nel Cremonese, scorseggiò con grandi ruine i Contorni. A tale strepito fù richiamato il Piccinino dalla Romagna, doue hauea nè men'egli fino allhora fiaccamente operato. Gli era sortito di conuertir' Ostatio Polenta, Signor di Rauenna, stato à lungo dipendente della Republica, à ribellarsele; Hauea preso nuouamente Bologna, & Imola; onde presidiare bene le conseguite Città, e lasciatoui dentro Francesco suo figlio, e Vitalian Forlano, chiamati dall'Vmbria, volò in Lombardia. Il Melata all'incontro, fortificati Casal Maggiore, e Soncino, guadò l'Oglio, per sicurtà del paese, e alla guardia delle ripe del fiume si distesse, attendendolo. Sorse in quel punto vn'aggiunta perturbatione alla Republica, molesta tanto, quanto è soura ogn'altro molesto il senso di fede tradita. Fù già dubitata nel Marchese Gonzaga di Mantoua, quādo si tolse improuiso dal Generalato dell'armi sotto finta di vn quieto bramato riposo; ed hora più s'ingelosirono i Senatori per qualche indicio hauuto, ch'egli di concerto con lo Sforza, fatto adherente, e Compagno del Duca, conspirasse d'accordo alla desolatione intera di questi Stati, e di questo esercito. Chiamano i soli dubbij di gran male gli stessi potenti rimedij à sanarlo, come s'ei fosse sicuro; & anco la Republica applicouegli allhora cō regola di buon gouerno; molto trà quella crisi stimando Mantoua per sito, e per forze opportune, e il Marchese, per la cognitione, che hauea di quest'armi Publiche appresa, reggendole. Gli si espedirono Ambasciatori; gli si esibì di riceuerlo Generale di nuouo, e gli si accompagnarono li più affettuosi concetti di stima, e di honore. Ma non vi è remedio à rimuouer'vn'animo pessimo, già deliberato, l'oscuro genio, che l'hà persuaso al mal'operare, non lasciandogli più lume di auuedersene, nè libertà di correggerfi. Anzi peggiorouui il Marchese con più finto inganno. Assicurò nuouamente la sua partenza dal Veneto esercito, per sola sua quiete, e

natu-

natural'auerfione all'esercitio dell'armi auuenuta. Ricusò con inuen-
tate scufe di conceder Lodouico suo figlio à militar' in sua vece, come
haucasi viuamente pregato, egli continuando à ricusarlo per se stesso.
In fine non guardò, per ben'ingannare (tanto perde qualunque roffo-
re, chi v'è disposto) di scriuer' egli al Senato lettere di proprio pugno,
e di attestar' in esse. *Che se hauea separata la persona dal Campo,*
non haurebbe separato il cuore, e la deuotione mai da questa Repu-
blica, offeruata per tanti paterni fauori in qualità di madre beni-
gna. Il Piccinino trà questo mezzo, benchè grauemente disgustato
della restitutione già seguita dello Sforza, emulo antico suo, nella gra-
tia del Duca, non mancò al debito di fedel', e buon Capitano, nè all'
esercito, che guidaua di venti mila persone. Spiccosi impetuoso
à piantar l'assedio, e si pose à battere Casal Maggiore, che si difese
con gran coraggio fino all'ultimo punto, e fin che sopraffatto fù co-
stretto di parlamentare, e di arrenderfi. Presò che l'hebbe, aspirò à di-
strugger totalmente l'esercito Veneto, per anco fermato d'intorno al-
le ripe dell'Oglio; e per farlo à man ficura, e senza pericolo, due cose,
prima di muouerfi, dispose; l'vna, il concerto con quei di Ottolengo,
e luoghi vicini, che guadagnò d'intelligenza segreta; l'altra, co'l Mar-
chese Gonzaga. A costui era venuto il tempo horamai di sfogar' aper-
tamente l'animo ingrato, e i tristi disegni, scordandosi affatto de' gran
beneficij, ch'egli, e la sua Casa hauea riceuuto ne' tēpi andati dalla Repu-
blica; saluatala più volte, e in gran debolezze dalla rapacità d'altri Prin-
cipi, da' Visconti principalmente, e fino assistitole in pupillar' età de'
Marchesi, di patrocinio, e tutela. Vcè in Campo con trè mila Caualli,
e s'incaminò verso il nostro esercito di quà dal fiume, fingendo deside-
rio di vnirsi: ma in verità per coglierlo in mezzo. S'era per ciò mosso
feco d'accordo il Piccinino la notte, e fatti auanzar' alcuni Caualli, per
iscoprire gli andamenti de' nostri; intesili molto bene ordinati, e distri-
buiti, fermò vn poco, e minacciò per allhora solamente il passaggio.
Il Marchese all'incontro fè à marauiglia bene la parte. Si spiccò da'
suoi; si portò personalmente al Melata, e cercò con tutti gli studij tra-
dirlo. Ma già sospettatafi la sua infedeltà, non fù più à tempo d'esser cre-
duto; In vece di dargli l'orecchio, fù trattato cō termini generali da' Ca-
pi, e per dubbio di qualche ordimento anco altroue, mandossi Christo-
foro, e Giouanni da Tolentino con molta gente à Verona. Poco tem-
po scorse à suentarsi la mina. Volendo il Piccinino passar' in ogni
modo il fiume, & vnirsi al Marchese, gittò di notte vn Ponte in qual-
che distanza; tragittossi senza contrasto; e prestamente pose insieme
le sue con quelle militie. Rimanea, per finir di cogliere nel mezzo i
nostri, che quei di Ottolengo con le loro mosse corrispondeffero. Fre-
quentandosi perciò i messaggieri per stabilirne i concerti, auuenne
gran fortuna, ch'vno di nome Battista, capitasse in mano de' Veneti,

*Inganni del
Marchese
à gl' Amba-
sciatori, &
al Senato.*

*Il Piccini-
no batte Ca-
sal Maggiore.
E lo prende*

*Si auanza
per comba-
ttr' il Vene-
to esercito.
Il Marche-
se Gonzaga
traditore in
Campo.*

*Scopertolo.
Si vnisce il
Piccinino
co' Mantou-
ani.*

*Messo de'
nemici per
concertar
con quei di
Ottolengo
di assalir il
Melata fer-
mato.*

e che il Melata dalla sua voce ne scoprisse l'arcano. Tremò egli al pericolo, e stupì al miracolo di hauerlo inteso. Inferiore di forze, circondato, e chiuso à tutte le parti, conobbe temerario consiglio il dimorar maggiormente in quel posto; non essendo nè fuga, nè viltà il ritirarsi dalle ficure ruine. Presto, e cauto vi si leuò con l'esercito; indirizzossi verso il Bresciano, & in questa forma ingannò anch'egli, chi pretendeva ingannarlo. Non se ne auvide il Piccinino, se non al tardo, che già il Campo Veneto vis'era discostato in circa per dodici miglia, onde mancatagli la speranza di più attaccarlo, riuolse all'arte l'ingegno. Pensò d'impedir la comunicanza, e l'vnione di quelle mosse genti di là dal Mincio, con le terre, e luoghi di quà, ed aspirò in questo modo di annichilarci l'esercito, le forze, e i presidij, quando legate le braccia, non più fosse restata facoltà di aiutarvi vicendeuolmente. Fù il Marchese di Mantoua quei, che senza rossor di se stesso, accompagnato da Lodouico dal Verme, scorse à tal motiuo nel distretto Veronese; che occupò Valleggio in vn'istante; e che s'impossessò di Peschiera, di Lonato, delle Terre à piedi del Lago, e di tutto il paese frà l'Adige, e'l Mincio. Vide il tiro, e i progressi del nemico di somma importanza il Melata. Consolauasi, che, premeditatolo à tempo, hauesse già di buone cure presidiana Verona; Temea però di non hauerlo fatto à bastanza; tagliato fuori, & impedito à porgerle nuouoi rinfreschi. Non potea, per migliorarne la conditione, pensar' alla forza. Era la sua di gran lunga inualida con la nemica alla fronte. Deliberò, già che in Campagna, per allhora, incapace vedeasi, di ritirar qualche portion dell'esercito nelle Città, e Castella, e cangiar' in tal guisa il pericolo esposto delle militie in altrettanta saluezza di esse, e de' luoghi. Volle gittar' in Brescia più gelosa, e più minacciata le prime truppe; ma in eseguirlo, vn'inforto accidente di emulante contesa trà due potenti fattioni di que' Cittadini, sconcertò vn poco nell'atto medesimo di presidiarla. Gareggiarono trà d'essi, pretendente ciascuno, che la custodia delle Porte douesse esser sua, e con ciò vennero à impedir l'ingresso al proprio soccorso, ed à rassarsi colpeuoli d'inobbedienza verso il Principe, quando, che più contendeuano insieme del primo luogo à obbedirlo. Vi era Francesco Barbaro, per ispirito, e per eloquenza Senator di gran vaglia, Rettor Prefettio. Corse à esaggerar loro con alto tuono il graue pericolo nell'interdirsi discordemente gli aiuti; nell'offerir' al nemico le lor debolezze, e nell'esser' egli di se stessi, della Patria, e de' figlioli carnefici. Orò in somma con tanta energia, che i più ardenti, ed ostinati furono i primi à riconciliarsi negli animi, specialmente le due famiglie principali, Martinenga, & Auogadra, e tanto queste maturarono trà se medesime le acerbità in vn dolce affetto, che si congiunsero insieme di matrimonio. Fù riceuuto il Presidio con tutta prontezza; e ne deriuò da quell'vnione somma gloria, e sommi beneficij nell'

Marchia il Melata per so il Bresciano no.

Procura il Piccinino di staccar le forze Venete se stesso. Il Marchese di Mantoua occupa molti luoghi Veneti.

Il Melata risolve di ritirar l'esercito in più presidij.

Sconcerto nell'introdurlo in Brescia.

Acquetato da Francesco Barbaro Rettore.

E introdotta il Presidio.

emergenze à venire. Il Melata fatto questo si fermò co'l restante esercito à Bagnolo sù'l Bresciano, validamente fortificato. Ma il Barbaro non si acquetò di profittar' alla Patria nella sola custodia di Brescia. Procurò, ed ottenne di ammassar dalle Valli, e da' Monti d'intorno vn buon numero di quelle genti, e felle andar' al Campo di aggiunto rinforzo, e quasi, che à supplimento delle militie poco dianzi tolte per introdurle in Città. Non però di perfetta esperienza, nè men per esse potè il Melata arrischiarsi di venir' in piano aperto à battaglia. Inuiossi alla parte de' Monti, e quivi arditamente militando, superò molti luoghi, e segnalò di bellissime Imprese il valore. Finalmente scorrendo impossibile di campeggiar' in quel modo senza graue pericolo, non solo per l'esercito collettirio in parte, che per molti Condottieri, dubitatifi di genio inclinato al riuoltato Gonzaga, risolse di compir' il riparto di tutta la gente in Presidij trà la Città di Brescia, e l'altre Castella; piantarui dentro vnà massiccia difesa, e attender poscia di raccoglièr da' frutti del tempo quel potere, di cui allhora le penurie faceuanlo sterile. Di quest'armi, & Imprese assai declinate se ne affliggeua molestamente il Gouerno; e maggiormente, che degli stessi discapiti, pungeualo di gran dolore il vederli à prouenire più dalle infidie amiche, che dal valore nemico. Si era perciò, soua i primi auuisi della tradigion del Marchese, deliberato di nuouo vn marittimo armamento, per spingerlo in Pò contro d'esso; spalleggiar l'esercito in terra, e trauagliar lo stato del Duca. Assese il numero deliberato de' legni à sessanta Naui, cinque Galee, con altri minori, e tiruasi innanti apprestandoli, e stauan già in pronto à Venetia tutte le genti destinateui sopra, quando poco tardarono à perturbar maggiormente gli animi de' Senatori molestissimi auuisi soprarriuati di aggiunte percosse. Subito ritiratofi dalla Campagna il Melata, intraprese il Piccinino di scorrer per tutto à sua voglia. Espugnò la Torre di Salò; poi Montechiaro, Pontoglio, Bagnolo, Manerbe, Felezzano, e molt'altre Terre, alla forza sua, non più contesa, arrendutesi. S'impadronì parimenti di Chiari, rotti prima, e disfatti trecento Caualli, e ducento Fanti incaminatifi per soccorrerlo sotto la condotta di Guerriero Mariano, e di Michele de' Grotti, e con tant'aura propitia volò à piantar l'assedio à Rouato. Fermaua in Brescia il Melata, duramente patientando cotanti progressi nemici; e mentre nel colmo della passione pur' andaua meditando alcun rimedio, gli soprauenne trà quelle agitations à consolarlo di alcuna confidenza vn' accidente improuiso. Passò Antonio Beccaria, Capitano di molte squadre Milanefi, anch'egli gonfio, per tante felicità, nella Valcamonica con due mila Caualli, senza dubbio di testa contraria; ma in liscio piano, doue è troppo confidente il piede di non inciamparui, pur' in quello più facilmente s'inciampa, che nell'erto, e difficile, in cui più cauto, & oculato si muoue. Così auenne à costui,

*Imprese del
Melata ne'
Monti.*

*Finisce di
ripartir trà
Presidij l'e-
sercito*

*Dolore d'Ve-
netia de'
mal'incon-
tri.*

*Il Piccinino
occupa mol-
ti luoghi.*

*Assedia Ro-
uato.*

*Tagliata de'
Milanesi in
Valcamoni-
ca.*

costui, Entrò nella Valle, senza timor nè riflesso. Gli si ferono improuisamente incontro con gente armata paesana Giovanni Conte, Bartolomeo Coleone, e Leonardo Martinengo, e tanto risentitamente assalironlo, che non solo il fermarono à mezzo il corso, ma lo ruppero, e lo distecero con molta strage. Solleuò per tanto questa lieta, e non attesa nouella il Melata dal più profondo de' trauagliati pensieri, ed aspirò immediate à non più contenersi chiuso nelle muraglie di vna Città, che, se gli copriano la vita dall'armi nemiche, pareagli ch'esponessero il suo nome à più acuti mortali rimproueri, Chiamò dalle Valli, e da tutti gli altri luoghi, ancor soggetti, vn numero maggiore, e più scelto di gente; Rassegnò in Brescia tutte le militie pagate; Conuocò il Popolo, & adunati i Principali, con efficace discorso cercò persuaderli di trarsi fuori da quelle pietre, stete Carceri fino allhora della virtù loro intrepida. Parlatò, ch'hebbe, e ch'offeruò, & vdì dalle voci, e da

*Melata esce
di Brescia,
e va vicino
a Rouato.
Il Piccinino
si leua da
Rouato, e si
accosta con
l'esercito à
sfidarlo.
Veneti ac-
cettano la
battaglia.*

gli atti applausibili l'vniuersale preparato à seguirlo, uscì alla Campagna; e benche nel camino venisse pizzicato più volte da qualche imboscata, superò, non interrotto, di giunger', e schierarsi vicino à Passeriano, e Paderno, da Rouato non molto distanti. Quando vide il Piccinino quella risoluta comparfa, grandemente stimolla. Si tolse dall'assedio, e trasportatosi à Cologna, e quiui trà i monti vicini distribuita molta gente in più nascondigli, ei si difese in gran pianura col grosso del Campo, e pretese in quella forma d'impegnar' i nostri alla battaglia nel mezzo. Non però essi, benche inferiori di numero, e di qualità perdettero il cuore all'auuicinato cimento. Anzi già prima, che di partir da Brescia, dispostisi à non temerlo, vi si spinsero dentro con tutto il coraggio. Non volle il Melata, che vi entrasse di primo lanzio tutto l'esercito, per deluder' anch'egli l'arte con l'arte. Ne auanzò vna sola portione, e poscia l'altre, secondo il bisogno, andò spicciandole fresche, e non stanche à mischiaruisi. Tale ben ordinato appuntamento notabilmente ancor conferì conforme al disegno. Vrtarono queste squadre nouelle nelle nemiche imboscate, e lor tolto il modo di assalire non assalite, non poteron godere del concertato vantaggio per vincere. Si principiò la battaglia nello spuntar del mattino;

*Si faacca la
pugna alla
sera cõ po-
sa disparità*

si combattè sino quasi alla sera; finalmente il nemico più molto danneggiato, primo staccatosi, ritornò à Cologna, e i Veneti parimenti restituitisi à Brescia, trouaronsi bastantemente contenti dell'assedio tolto à Rouato, e di hauer' in parte mortificata l'alterigia, più non tanto iattante, del General' auuersario. Rallegraronsi molto i Bresciani dell'euento assai prospero, e per dar loro più cuore ancora si procurò amplificarlo. Questa voce di gran vantaggio misteriosamente diuulgata in Brescia, volò à Venetia. La fama, scorrendo, aumentolla. Qui tutto il Popolo, infinitamente diuoto, l'accrebbe ancora con la misura del suo desiderio; e riceuutala in fine per piena vittoria ottenuta, diuenne nell'alle-

grezza tant'ebrio, che si pose à correre per la Città festoso; passò, non auuedendosi, dagli ottimi à pessimi sensi; e principiò à por le mani, e ad asportar le merci, e i Capitali de' Bottegari, senza ritegno, e rispetto. A questo esemplo del Popolo si suscitò à commetterlo stesso vn corpo militare d'Istri, e Dalmati, che in numero di trè mila trouauansi à Venetia, destinati all'armamento, già detto nel Pò; onde horamai s'era di tanto aumentato il tumulto, che pareva già perdutasi ogni speranza di più moderarlo. Si verificò nondimeno in quelle occasioni che vagli vn'huomo solo più di molti, e di molti insieme. Pietro Loredano, il Generale eletto di quell'Armata, potè con l'autorità della Carica, e la maestà temuta del volto, e del grido, moderar facilmente quell'impeto sfrenato, e ritornarlo al seno primiero. Questo graue scorsò pericolo, e l'vrgenza sempre crescente in Pò, fè sollecitar maggiormente l'Armata stessa al partire, onde il Loredano niente meno diligente, subito apprestata, sciolse da' lidi. Era già nato al Marchese di Ferrara, Nicolò d'Este, sino dal principio, che fu quest'armamento deliberato, alcuna gelosia del proprio Dominio; timor facile à concepirsi in adombrata, e macchiata coscienza. Sin quando alienossi il Gonzaga da noi, per darli al Duca Visconti, in forse quì gran dubbio, che vi hauesse Nicolò tenuta la mano. Accrescello più ancora vn militar' ammassamento, ch'ei fè gagliardo nel tempo medesimo, sotto la condotta di vn suo figlio di nome Borso; ed hora vedutolo, quasi conscio de' proprii falli, à pauentar di quest'armi, diuenne il dubbio ne' Padri certezza, che però essi vollero con la prudenza dissimulare, dichiarandosi per via del Pontefice, dimorante allhora in Ferrara, liberi d'ogni sospetto di lui; impegnandosi, che l'armi loro non fariano mai state, che à sua difesa; e per più assicurarselo amico, restituendogli in quell'occasione il Polesine di Rouigo, che hauea la Republica trentasette anni auanti riceuuto da suoi Predecessori, come in deposito, per pegno di molto denaro loro in sommi bisogni cortesemente prestato. Andò l'Armata, ed auanzatafi à Figarolo, conuenne quiui fermarsi alcun giorno per attender da Venetia dell'altre militie, ritardatele vn poco. Prouide in tanto alla propria saluezza minacciata il Marchese di Mantoua. Chiuse il Pò con forti ripari appresso ad Ostiglia; Li cinse à trauerfo con triplicate catene; Piantò soura l'vna, e l'altra ripa molta quantità di Artiglierie incrociate, per impedire co' tiri l'accostamento, o'l passaggio à qualūque Vascello; Fortificò alla destra del Pò Sermenetto; e pretese in tal guisa d'esserfi assicurato à bastanza. Erano grandemente da temersi quest'opere conualidate; ma non farian però state interamente sufficienti à rattener il Loredano da' suoi progressi; se il Marchese, instruttissimo del proprio paese, de' siti, e degli argini, non hauesse più ancor'abbondato di auuedutezza in eccidio della nostra Armata, sempre, che hauesse voluto in ogni modo auanzarui. Disposse

Popolo di Venetia e brio di allegrezza prorompe nel male.

Pietro Loredano acqueta il tumulto.

Parte, e entra in Pò con l'Armata.

Gelosia del Marchese di Ferrara Nicolò d'Este.

Si procura lcuargliela.

E lei restituisce il Polesine.

Armata Veneta à Figarolo.

Ripari in Pò del Marchese di Mantoua.

E tagliam' Argine.

spose di dar vn taglio à misura in certo luogo, doue il Pò sosteneasi d'vn' argine debole, con oggetto, che l'acque diramate si altroue, e d'improuiso mancando di sotto, faceffero restar immobili i legni, e quasi vittime sicure in asciutto. Poco ancor mancò, che non andasse l'intento del tutto compito. Insciente il Loredano, tiroffi auanti; dato il taglio, calarono l'acque, e tal seguinne il decliuio, che niente più in oltre procedendo l'Armata, gli s'eragià fatto lo scampo impossibile.

L'Armata Veneta si esime da grã pericolo.

Con la perdita però di qualche legno.

Muore il Loredano Generale.

Stefano Contarini successe.

Vuoto nondimeno non andò il colpo; Ei si auuide dell'ordimento; fè riuolger' addietro le prore con somma prestezza: ma tanto non potè, che non ne risentisse del danno, e non vi perissero molti Nauilij, più difficili à retrocedere degli altri. Fosse, ò per li disagi soua l'Armata; specialmente marittime, ineuitabili, ò pur, perche non auuezzo il Loredano a' sinistri, troppo il succeduto nel cuor l'affliggesse, cadde infermo; gli si accrebbe maligna la febre; Spirò l'anima à Dio, e'l Governo destinouui Stefano Contarini, Generale in sua vece. Ma mentre che queste cose seguivano in Pò co'l Marchese di Mantoua, e che dopo il conflitto vicino à Rouato eransi gli eserciti ritirati, il nostro in Brescia, il nemico à Cologna, souragiunse al Piccinino importante rinforzo,

Il Piccinino prende molti luoghi

che fello, predominante di nuouo, fortir padrone in Campagna; superar' in breue tutte le Terre della pianura Bresciana fuori, che gl'Orzi; molti luoghi in Montagna, e cerciar Brescia da lontano trà graui angustie. Grandemente le appresero quei di dentro, quiui trouandosi rinchiuso l'esercito, e la speranza tutta di questo Governo. Conuocò il Melata per tanto i Principali al consulto; e ventilate l'angustie, e concorso ogn'vno à conoscere, che il maggiormente dimorar' in Brescia con quel numero eccessiuo, era il peggiore de' mali, e vna disperata risoluzione di perderli d'inopia, e di fame, ne deliberarono lo smaltimento in gran parte; e risolsero vnanimi d'inuiarla verso Verona, per poterli colà, senza fiumi di mezzo frapostiui, facilmente rinforzarli l'esercito; esso spaleggiar le vicine Città, e da Venetia soccorrerli, e l'vno, e l'altre. Prescritto, e lasciato dunque in Brescia il Presidio creduto capace, e non eccedente à difenderla, partì à mezza notte il Melata verso il Mincio con cinque mila Fanti, & altrettanti Caualli. Giunto alle ripe del fiume, e trouatolo grandemente cresciuto, tentò in più luoghi guararlo; ma non riuscìogli, ed entrato in sospetto, che il nemico gli si trouasse vicino, ritornossene à Brescia con passo, che, se ben' affrettato, non fù, quasi bastate à saluarlo dal Piccinino alla coda.

Il Melata parte da Brescia.

L'esperienza del primo intentato camino, prouata difficile, gli fè creder più ageuole il sentiero de' monti trà l'erte, e i dirupi, che la bassa pianura combattuta da eserciti, e'l passaggio de' fiumi sempre pericoloso, ed incerto. Fè precedere all'uscita sua Giacomo Marcello, e Giouan Villani, Capitano di Caualleria, per implorarne i contorni; E lasciata, come dianzi, ben' all'ordine la Città raccomandata a' soliti

Ritorna trouato gonfio il Mincio.

Rettori,

Esce la seconda volta, prendendo la strada de' monti.

Rettori, e à Taddeo d'Este, soprintendente dell'armi, egli la seconda notte si trasse fuori più risoluto, che mai, quasi vn nuouo Anibale à passar l'Alpi, co'l numero medesimo di prima, e co'l seguito di molti Cittadini Bresciani voluntarij, trà quali Pietro' Auogadro, e due fratelli Leonardo, & Antonio Martinengo. Ne' primi tentati passi soua i Monti di Val di Sabbia, soggetti al Vescouo di Trento fattionario del Duca, non poterono quegli habitanti, repentinamente sourapresi, opporlegli con l'armi. Cercaron farlo con l'arte, e precorsero à romper, e à dirupar i sentieri, per doue preuidero, con la lor cognitione, douer i nostri auanzarne il piede; onde fù forza di ritardar il camino vn giorno di più. Giunti vicini alla somità sù l'imbrunir della notte, fermò là il Melata l'esercito, per adagiarlo, e ristorarlo; con scarso cibo però, in luoghi sterili, e trà Montanari nemici; e, spuntata l'Aurora, spiegò di nuouo le bandiere, e diessi alla marcia. Venne di buon'incontro in quel punto stesso à prestargli gran cuore Paris, Conte di Lodrone, fattosi della Republica amico. Egli hauea poco dianzi ripulsati alcuni, che s'eran mossi per opporre all'esercito; onde tutti allegri abbracciaronsi, e insieme vniti auuiaronsi per quelle asprezze. Arriuati la sera in luogo assai quieto, doueuan goder di qualche riposo: ma dubitando il Melata, ch'ogni ritardo potesse prestar gran commodo di offenderlo al Vescouo di Trento, già supposto lo auuertito del suo viaggio, non stimò bene l'acconsentirui; suggerì à soldati, in vece di respiro, costanza à profeguir senza indugio; ne fù vano il sospetto suo, hauendo già il Vescouo inuiata molta gente à chiuder i passi più angusti; tardo però, mentre i nostri, precorsi, s'erano tratti horamai dal pericolo. Trapassato l'esercito illeso, si atterirono maggiormente, spuntato il terzo giorno, i soldati; quando videro al lume del Sole tate addietro lasciateli difficoltà; dinanti l'horridezze loro affacciate; i precipitij profondi all'ingiù; le sporte gran pietre pendenti, e minacciose al di sopra; le angustissime vie; i fiti; le balze alpestri, & in somma più terribile il tutto d'intorno, che se à fronte si fossero trouati di forti nemici in piana, ed aperta Campagna. Finiuà poi à difanimar'ogni petto, ch'oltre il terrore de' nostri trà tanti laberinti rinchiusi, stassero poco lungi ne' più ristretti accessi numerose masnade di approntata gente, per combatterli, e disfarli, quand'anche superassero il figurato camino impossibile. Questo soua ogn'altro ostacolo apprese il Melata, preuedendo tropp'arduo, ch'vna, benche grande virtù, ed vna tolleranza, benche indefessa, potesse, dopo illanguiditafi da' sudati stenti d'inaccessibili vie, contender poi contro à gente, che attendeuala fresca, e trà ristretti, e forti vantaggi allestita. Risolse dunque, prima, che più inoltrarsi, di appianarne quel grande ostacolo. Comandò à trè gagliardi, ed esperti guerrieri, Guido da Faenza, il Rangone, e vn tal di nome Caualcabo, che con trecento

*Oppositioni
de' Montanari.*

*Vi si misce
Paris di Lo
drone.*

*Melata sol-
lecito.*

*Pericolo
scorso.*

*Gran timo-
re trà quei
dirupi delle
milite.*

*Il Melata
espedisce a
fugar le
opposizioni
a' passi pre-
parate.*

Fanti, scelti, e proueduti di pugnali, e d'haste corte, andassero trà quelle rotte aperture rintracciando di coloro, per attacarli, opprimerli, ò fugarli almeno. Obbediron' essi all'incarico, nell'intraprenderlo arditamente non solo, ma nell'adempirlo etiandio. Snidarono alla loro comparfa la rozzezza di quella gente, poco conofcitrice degli ordini militari; e dato poscia il segno all'esercito di proseguire, andò non più timido di hauer à combattere, allegramente auanzandosi. Ma peruenuto ad alto, e disceso à Tegno il giorno seguente, ecco, che quì gli accade vn non pensato, ed importante disconcio. Venne assaltata l'ultima squadra da gran moltitudine di quei Terrieri, contenti in vn tacito aguato, e le rapirono le munitioni in parte, e

*Duceto Ca-
ualli Veneti
tagliati.*

le tagliarono à pezzi ducento Caualli. Pur per ciò non distornaronfi punto le militie già innanti marciate. Giunfero dopo tanti, e sì varij accidenti nelle pianure d'Arco: e quiui, appunto doue credeansi bene

*Due gran-
còtrarij tro-
uati à prose-
guire.*

astradate, gli s'opposero due contrarij, niente meno, e più forse degli altri molesti, e difficili. Fù l'vno al Passo di Seperano, posseduto da Vinciguerra, Conte pur d'Arco, così ristretto di bocca, che pochi bastauano à far testa contro à migliara, e migliara; L'altro il fiume Saua, da cui vien data forma, ed incremento al Lago di Garda, gonfiatosi terribilmente, per le grand'acque da' monti di Trento la notte cadute, e guardato armatamente di quà dalla ripa da Lodouico del Verme, espeditoui per la via del Lago dal Piccinino all'hauuta notitia. Hora sì, che i già scorsi pericoli paruerò vn nulla al Veneto esercito, innanti, indietro, alla parte manca circondato da' nemici, e non men conteso in faccia dal Lago stesso. Trà vn tanto terrore pensò il Melata à vn ripiego creduto facile. Era strettamente congiunto Leonardo Martinengo co'l Conte d'Arco; il mandò à pregarlo con grandi offerte à Pubblico nome, perchè almeno acconsentisse all'apertura del passo, quando anco non hauesse potuto indurlo di vnirsi all'armi. Ma differentemente molto dalla concepita speranza si trouò il Martinengo trattato dal Conte.

*Leonardo
Martinengo
imprigiona-
to dal Còte
d'Arco.*

Non bastogli di risponder' amaro all'eshibita dolcezza; Abiurò al termine d'huomo; Imprigionò il Parente; Inuiollo à Mantoua, e colà vinto il misero da quei disagi, vi terminò ben presto la vita. Nel mezzo d'vna quasi general deiettion de' hostri per tanti sinistri accidenti incontrati, si affottigliò il pensiero di militar stratagemà in vn Capo di squadra di nome Piloso; auuenendo ben spesso, che si rintracci da chi meno si attende medicamento salubre à gran mali. Raccordò costui, e fù approuato il raccordo; si offerì, e fù lodata, ed accettata l'offerta; di tentar' il passo di Seperano per la via di vn Bosco vicino, già che con la forza, con l'ingegno, e con l'industria, impossibil' era di superarlo, à dirittura. Andò egli al passo in persona con mille Fanti, e finse di voler' esperimentarui l'ultimo sforzo, e l'ultima sorte, per vincerlo. Nello stesso tempo mandonne vn'altra portione verso il

*Tentatiuo
inuentato
al passo di
Seperano.*

Bosco,

Bosco, da pochi Milanefi, e con poca cura guardato, e à questa commise, nè di attaccar coloro, nè di lasciaruifi vedere, se non nel caso, che, credendo il passo Seperano attaccato, ò natauì qualch'altra infortuna, eglino si discostassero dal Bosco; lo lasciassero libero; e si potesse francamente occuparlo. Sortì esquisitamente il pensiero. Subito comparso al luogo predetto il Piloso co' mille Fanti, vi finse risoluta l'inuasion; I nemici datifi all'arme vi accorsero; e quei del Bosco, sentendone la voce lontana, si tolsero di là, e incōtinentemente si spinsero à quella volta. Il Piloso allhora mostrò di batterui, quasi pentito, la ritirata; e credutala gli arriuatiui per vera, & insieme credutone cessato il bisogno, si discostarono per qualche misura in distanza. Non perdè più tempo l'industrioso Guerriero; Retrocesse immediate, nè più al passo trouata contesa entroui, ed occupollo in vn punto con tutta la gente. Gli altri di soprauia nel Bosco restato libero, pur praticaron lo stesso; E i Milanefi à quella guisa da due parti assaliti tutti s'ourapresi, e confusi, non solo disperderonfi alla peggio, ma fù tanto grande il timore, trà loro inualso, che quelli ancora, oltre al fiume appostati alla guardia dell'argine, l'abbandonaron fuggendo. Restato per ciò in ogni parte all'esercito Veneto, senza disturbo il camino, se ne venne felicemente, dopo tanti superati difagi, e vigilie, e saluo si condusse nel Veronese, quando che disperato d'ogn'angolo più si credeua perduto. Era caduta in poter del Piccinino trà tanto la Fortezza degli Orzi Nuoui, per opera d'vn Pietro da Lucca, destinatouì dal Melata in soccorso con duecento Caualli; quando inteso Filippo il passaggio nel Veronese di questo esercito, scelse valersene in quella guisa, che negli spatij dell'aria lontani dal Sole, si ergono le tempeste, e i fulmini. Lungi andato da Brescia lo sforzo più pieno dell'armi Venete, pensò coprir quel Cielo di atre infeste caligini; e benche stasse allhora negli vltimi periodi la stagione autunnale, chiamò à se il Piccinino, i Capitani, e i Condottieri primi, e non mise in Consulta: ma con deliberata risoluzione comandò, che si douesse por l'assedio à quella Città con lo sforzo di tutto il potere. Fù obbedito senz'altra replica; rassegnaronfi, disponeronfi le militie; si aggiunsero a' numerosi pezzi esistenti nel Campo molt'altri Cannoni, fattini capitar da Milano di gran portata, e con militar'ordinanza, e diuisamento il migliore, e più agguerrito, che vscir potesse dalla canuta esperienza di general direzione, circonuallossi Brescia con venti mila soldati; ed auanzouuifi il grosso maggiore diuiso in due parti; l'vna verso il Leuante, comandata dal Piccinino in persona; L'altra à Santo Apollonio, & à Santo Salvatore, diretta da Lodouico dal Verme, Luigi Sanseuerino, e Vitalian di Ftiuli. Stantiauano à quel tempo in Brescia due mila Fanti pagati; poteuan'esser cinque mila in circa gli habitanti al maneggio dell'armi; vi teneua il militar comando Taddeo de' Marchesi d'Este già detto; la Rappre-

*Sortisce,**E passa felicemente l'esercito nel Veronese.**Orzi Nuoui preso dal nemico.**Filippo il Duca risolve l'assedio di Brescia.**Forma dell'assedio.**Presidio in Brescia.*

Sortita. sentanza Pretoria Christoforo Donato, e la Prefettitia Francesco Barbaro, che tanto dianzi ancor'operò per quella stessa salute. Fece Taddeo di prima vista vna gagliarda sortita, ad oggetto di far creder brauo il Presidio, e la Città d'vna ferma costanza; che mal non riuscì. Il Campo Milanese trincierossi all'incontro, e piantati più Cannoni terribili da molte parti, principiò furiosamente à scaricarli, ed à battere. Prima fù à cedere à quei continui tormenti de' tiri la Torre di Mombello, e diroccò ben tosto con grande apertura; per lo che, e per l'eccessiuo rimbombo de' tuoni, e de' colpi, cominciò il Popolo, non auuezzo a' pericoli, grandemente à temere, e quasi, che ad implorar con le lagrime di preuenir' à tempo alcun patto, almen di vita. Diuideronsi all'ora i due Rappresentanti. Presè l'assunto il Podestà Donato di fermarsi nel proprio Palagio à consolar', e tener in fede la gente, quasi che precipitata dal timore al tumulto; e il Barbaro Capitano, di cuor guerriero, passò veloce alle porte, e alle mura battute, à soprintender' alle guardie, e à rincuorar fino all'ultima difesa i Cittadini, e i soldati. Trà queste assistenze, & opere distribuite si riprese ciascuno dell'animo perduto; Corsero tutti à difenderfi, e principalmente gran Dama Auogadra, di nome Braida, fece mirabili, e cospicue pruoue. Sostenueansi gagliardamente le mura; Vsciua si tal'hora con alcuna scaramuccia; Seruian le notti à rappezzar' i fori, e le breccie del giorno; nè alcuna fatica, nè alcun pericolo toglieua il cuore, ò impediua le mani ad ogn'opra. Continuauan nondimeno à giucar dal Campo incessantemente i Cannoni, e più frequentati, doue più scorgeuansi à cedere facilmente le pietre. Fù la Torre, già detta di Mombello, che finì di spalancarsi, à dar l'inuito ad vn'assalto generale. Resisteronui con gran costanza gli aggressi; e in vece co'l tempo, con le ferite, e con le morti di cedere, rinforzaronsi, e furon bastanti di ributtar gli aggressori mortalmente, e rispingerli. In quel tempo stesso s'ouaggiuansè all'esercito nemico il Marchese di Mantoua, e ingagliarditolo con altre militie, e con pezzi aggiunti, dirizzaronsi altre due batterie; à Torre longa l'vna; l'altra al Forte di Rouerotto, ruinandone qualche portione. Ma la Torre di Mombello, che, già, come dicemmo, notabilmente dannificata, erasi risarcita con fresco, e cedente terreno alla meglio, aperta, & esposta restata con larghissimi spatij à qualunque assalto, ferocissimo, e con tutto lo sforzo glielo mosse Luigi da Sanseuerino, nel medesimo punto spingendo ancora dell'altre militie contra gli altri due posti predetti, per tenerui più diuertita, e manco forte la resistenza. Occorse questo cimento il giorno dedicato all'Apostolo Sant'Andrea, di quell'anno, e battagliossi alla disperata vicendeuolmente gran tempo. Molt'arduo però, più che in altra parte, diuenne alla detta, di Mombello il cimento. Haueano le pietre ruinateui non solo al nemico dilatato l'accesso, ma quasi che pareggiatole il terreno à

mon-

montarui. Incalzò egli allhora co'l numero eccessiuo superiore, e tolto à spinger' i nostri cogl' vrti più, che con l'armi, eleuolli, come foua le braccia, in aria portandogli addietro, e caminò tanto innanti, che entrato in Città, credella espugnata. Ma la militar' esperienza di quei di dentro non hauea raccomandata la salute alle sole difese di quella prima battuta muraglia. Mentre co' gridi applaudenti generali de' suoi, và il Sanseuerino più sempre auanzando il passo vittorioso, ecco, ad affacciarfegli vna seconda durezza, non pensata, nè così facile à superarfi. Trououui vn'altro terrapienato ricinto, costruttoui da' nostri Capi molt'alto; e gli conuenne, per superarlo, raddoppiar la pena, e la strage. Tutto fece, tutto ordinò di risoluto, e violento; e tutto sempre riuscigli vano. Rintuzzato alla fine, gli fu forza, in vece di finir di vincere, ceder il vinto; vscire dal luogo preso; e ritirarsi di fuori, arrossito non meno di sangue, che di vergogna tutto l'esercito. Si combattè parimenti nel tempo medesimo ne' gli altri due luoghi. Vitalian di Friuli al Forte Rouerotto non mancò di ogni prouua di buon Capitano; ma i nostri, e specialmente i Balestrieri, con tēpesta incessante di colpi dall'alto, astringero pur'anco di là il nemico di ritirarsi à suo mal grado sconciamente. Non bastò nè meno loro di hauer in ciò superato il possibile, e di riconoscersi preferuati à priuilegio, e gratia di vn sommo valore. Seguirono gl'inuiti della forte, e del braccio; Vscirono per la Porta di Santo Alessandro; Dierono addosso, non aspettati, all'esercito; lo confusero, e sbigottirono; & era egli per darsi horamarà precipitosamente, se niente più tardaua il Piccinino co'l grosso ad animarlo, e fermarlo. Non si presto arriuouui però, che non restassero prima le militie ferite, ed estinte in gran parte, e che con poco danno, e quasi insensibile, non ritornassero le nostre in Brescia fastose. Magià trouandosi li nemici di gran vaglia, e di gran numero, ben poterono i suoi mal fortunati, accidenti colpirli di macchiata riputazione, non di fiaccato vigore. Nulla sospesero, o rallentarono à bersagliar co'l Cannone. Apriron nuoue breccie à molte parti; & oltre à tre posti predetti, disposero à Sant' Apollonio vn quarto assalto di più. I nostri Capi ad ogni modo nè meno per ciò intimorironsi. L'Estense nel militar comando; Il Donato nella propria cura di conferuar costante il Popolo; Il Barbaro più che più diligente nell'opere alle mura co'l feruido spirito, e co'l zelo infocato; Altri Patritij in Cariche diuerse; Gerardo Dandolo al Rouerotto; Andrea Leone alla Torre Longa; & altroue Andrea Valiero, pur' in ogni luogo scorrendo; rincuorauano la gente di vna infinita brauura. Ripigliarono gli assalitori l'attacco il giorno di Santa Lucia sù lo spuntare dell'Alba, e fu così terribile, e così insistente, che non solo profegui fino à sera: ma non quietò la notte, ed occupò molte hore del giorno risorto. Specialmente al Rouerotto tanto traugliò con Cavalieri eleuati, e Cannonate furiose battute Vitalian di Friuli, che

Gran sforzo nemico entrato in Brescia.

Vi è respinto mortalmente.

E in altri due luoghi.

Grande sortita de' nostri.

Altri assalti nemici di sposti.

Assalto generalissimo dato.

li, che i difensori già sforzati da' lunghi tormenti più non potendo resistere; haueano cominciato à ritirarsi, e quasi che à lasciar' a' nemici libero l'ingresso, e la vittoria soua l'afflitta Città. Se ne scopri il pericolo dagli altri luoghi, e fù tale; e fù tanto il general commouimento ad accorerui; tanto i sudditi, amorosi à se stessi, e fuiscerati al suo Principe; tanto le milizie d'impareggiabile costanza, e valore; e tanto i Capi maggiori di affetto diuoto, e di spirito guerriero, che nel procinto stesso di perdersi, conuenne l'occhio diletтары à vedere, come in vn solo cuore, in vna sola marciata, in vn solo azzardo trouaronsi tutti, e fino le femmine; à respinger l'auuersario, confidente horamai di non poter' esser più astretto à ritrarui il piede. Chi pugna contro à chi sprezzata la morte, ed entrato nelle fiamme del sacrificio, altro ardor vitale non hà, che il desiderio di vn salutare consumo, non può vantarsi mai di ficura vittoria. Così auenne all'esercito Milanese in quell'assalto, ò per meglio dirlo; in quell'atroce macello. Non vna verga di occulta incantata virtù: ma vn valore scoperto di lance, di spade, e d'altr'armi, trasformò di strana metamorfosi il sanguinosissimo euento. Diuenero le schiere nostre fuggitiue, faccie affrontate; riuersarono à dietro in vn punto gl'inscutori furiosi, e tanto formontaron' elle dal basso all'alto, che non solamente ottennero di rifrancar' il perduto terreno: ma di scacciar', e precipitar' al di fuori, trà le stesse loro ruine gli ascesi; trucidarne vn gran numero; confonder' il Piccinino, e diminuire sì fattamente l'esercito suo, cõ la morte di due mila, e cinquecento, e di altrettanti prigioni, che calato l'ardire, intimorito il cuore, e succeduto lo stesso negl'altri posti attaccati etiandio, trouossi egli sforzato à ritirarsi vn poco lungi dalla Città, e distribuir' a' quartieri del Verno i soldati; vicini però à tenerla, se non con l'armi oppugnata, stretta di penuriosa fame, con non minori pericoli. Pur' ella trà tanto si vide à risorgere in più bell'aspetto, quanto più deformata, e lacera dalle battiture patite; Impressioni perpetue di merito quelle cicatrici fedeli; Priuilegio d'incancellabile predilectione la resistente costanza; e vn' immortale splendore del Barbaro; e degli altri Capi, quegli horori, rischiarati nel felicissimo euento sortito per noi.

Brescia in gran procinto.

Fa gran forza.

Ributa in fine, ed allarga il nemico.

Il fine del Vintesimo Libro.

DE' FATTI VENETI. LIBRO XXI.

ARGOMENTO.

Più tentatiui per soccorrere Brescia. Armata Veneta nel Lago di Garda. Francesco Sforza di nuovo unitosi alla Republica. Soccorso penetrato in Brescia. Milanesi sù l'Adige rispinti da Veneti. Passati per altra via, e con varij accidenti. Legnago, & altri luoghi presi da Milanesi. Loro scorrerie nel Padouano, e Vicentino. Assediano Verona. Lo Sforza prende Forlì. Suo viaggio per Lombardia. Tagliate de' Milanesi vicino al Lago. Si tolgono dall'assedio di Verona. Altre Imprese dello Sforza. Rotta portione de' Veneti sotto Salò. Altra nel Lago, con perdita dell'Armata. Rimessane un'altra con molta industria. Disfatti i Milanesi in buon numero. Poi rotti generalmente. Occupano furtiuamente Verona. Ricuperata da Veneti. Brescia soccorsa; E i nemici tagliati. Gran rotta dell'Armata Milanese nel Lago. Presa da Veneti Ripa di Trento; & altri luoghi. Brescia liberata dall'assedio. Veneti s'impadroniscono di altre Terre; e di Salò. Altre Rotte de' Milanesi in Lombardia, e in Toscana. Casal Maggiore, e gli Orzi acquistati. Altre Terre occupate. Ravenna si arrende a Veneti. Milanesi in Lombardia prendono molte Castella: e pace conchiusa.



ATTASI Brescia dal tormento, e dal pericolo de' rispinti assalti, ancor però trà la speranza, e'l timore torceasi assediata: Cercaua il Piccinino d'angustiarla, e toglierle tutti gli accessi; ed all'incontro il Melata sforzaua, benche lontano, per souuenirla, tutta l'industria, e'l potere. Vici però da Verona con molta gente; e'l prim'adito, ch'ei tentò fu soura Borgo, e la Crouata; doue sparfe del sangue assai, e restò ucciso il Capi-

*Assedio di
Brescia co-
tinuo.*

*Resto di
Melata
alla
Brescia*

tan Piloso; quello, ch'è tanto mèritò in occupar' il passo di Seperano. Vinse in fine; e vinti poscia Penetra, e Torbolle, raccolse quivi del grano abbondante, e fello con le più caute, e segrete dispositioni auazar' innanti. Ma poteron ben' essere accurati i suoi studij, perche il mouimento non penetrato da' nemici andasse. Fù impossibile il farlo in vn vasto esercito.

*Sotcorso sua
ligiato, e
moltitaglia
ti à pezzi.*

Traspirò alle orecchie di Vitalian di Friuli, e costui preuenne, e attese a' passi quel carico; arriuato, lo colse, e coltolo, fugò, e distrusse la gente, e rapiglielo. Si fuegliò il Piccinino à questo successo. Si fe geloso, che altri tentariui potesse il Melata intraprendere; onde tirò,

*Piccinino
stringe più
da vicino l'
assedio.*

per ostarlo, più vicini i quartieri, e l'esercito à Brescia, e in poca distanza trè Forti vi eresse. Tali nemiche dispositioni tormentauano le amiche nell'indagar' alcun mezzo pur' in aiuto dell'assediate Città. Paris

*Paris Còte
di Lodrone
intraprède
soccorrerlo.*

Conte di Lodrone infiammouuì principalmente trà gli altri; nè potendo con le sue forze, e senza qualch'estraneo fiancheggiamento, dar corpo, e modo all'ardito pensiero, fello intendere in Brescia à quei Capi, & essi comandarono à Gherardo Dandolo di vscinui con trecento

Fanti, per cautamente giuntaruì. Vi fortì il Dandolo con obbediente coraggio; Si affrontò, e dissece vna grossa banda di Caualli, che gli

*Girardo Dà
dolo vscito
da Brescia
se li congiu
ge.*

s'oppose; Crebbe, viaggiando, fino à mille soldati, e andogli fatto in questa maniera, e di trouar', e di vnirsi al Conte. Fermaua allhora Vitaliano, dopo depredato il descritto soccorso, con seicento Caualli,

buon neruo d'Infanteria stipendiata, e mille soldati de' Ghibellini, soura il fiume Sarca, vicino à Romano, e gittatoui vn Ponte, e presidiatoui si assai bene, pareagli di poter quivi quietar' in sicuro. Ma le difficoltà non così facilmente gli animi risoluti diuertiscono. Tolsero il Conte,

e'l Dandolo per ispia, ch'egli si fosse allontanato per qualche spatio dal posto; Vi colsero il tempo, & andati d'empito ad assalir la portione delle militie restate, le tagliaron tutte; vi uccisero vn figlio dello stesso

Vitaliano, e vn tal Pietro Capodoccio, Capitan Trentino, ed occuparono il luogo. Volò l'auuiso à colui dell'azzuffata battaglia, e corse veloce in suffragio, ma non potè più giungerui, che à negotio finito, e

*Tagliano v
niti à pezzi
molti, e s'
mpadroni-
scono di vn
posto.*

trotatoui suenato il figliolo. A quell'horrida vista, la vehemenza dell'honore, quella dell'affetto paterno, lo trase à non più bilanciar vantaggi, ò suantaggi. Entrò disperato ad attaccare i nostri; Ma essi all'incontro già vittoriosi sostenero l'assalto; sforzarono à ritirarsi con grande

uccisione; d'indi à fuggire per aspri monti fino alla Ripa di Trento, e quivi arriuaronui, pur fuggendo, trecent'huomini d'armi, e mille Fanti, residuo degli altrettanti suoi restati su'l Campo. Sentì con grande

*Altra gète
nemica ta-
gliata.*

dolore il Piccinino la rotta, e spintosi tutto sdegno contra il Conte di Lodrone, principal'autore, à farnegli pagar' il fio, balzò con impeto nelle Terre del suo Contado, e mandogli il tutto à ferro, e fuoco, fat-

*Il Contado
di Lodrone
arso dal Pic-
cinino.*

tollando l'animo concitato. Fluttuauano trà questi termini, e con tali accidenti gli eserciti; Nulla in Pò comprendendosi, che dopo la mor-

te di

te di Pietro Loredano vi operasse con l'Armata Stefano Contarini; e Brescia cresceua, per la fredda stagione etiandio, più sempre trà languori ogni giorno. Ora lusingatosi il Melata, con l'acquisto già fatto di Penetra, e degli altri luoghi, di poter'impossessarsi del Lago di Garda, importante per se stesso, e importantissimo per l'adito facile, che gli aprua di soccorrer Brescia, rappresentonne il pensiero a' Padri, e stimologli à meditar con la fatica, e l'industria, come si hauesse potuto passarui alcun legno. Per nauigaruene, mancauano i fiumi comunicanti; fabbricarne colà, nõ poteasi senza legname, essendo sterilissimo quel paese di Selue; onde pendeuan quì le consulte, trà le graui considerate difficoltà, più ad abbandonarne, che à tentarne il desiderio. Erasi dato il negotio quasi horamai al silentio, quando comparue in Collegio alla presenza del Prencipe vn Marinaro di nome Sorbolo, Greco natiuo, vecchio d'anni, incanutito di fede, ad esibirsi di condur lui nel Lago di Garda vn'Armata Nauale. La maturità, la costanza offeruata nell'huomo, riuolgea per vna parte le menti à qualche riflesso; per l'altra, le già ponderate durezza, disanimauan del tutto. Pur'in materia, com'era quella, di vn'alto rilieuo, non douendo impedire gli ostacoli l'esperienze; grato all'orecchio, piaceuole alla volontà e conferente al seruigio il discorso del Sorbolo, vi si assenti dal Senato. Egli tutto allegro ne intraprese l'assunto; gli si consignarono i corpi di due Galee, di quattro fregate, e di venticinque barche con tutti gli ricercati apprestamenti; Dieglisi Pietro Zeno per Capitano, e con tale Armata si nauigò facilmente sù per l'Adige fino à Verona. Quiui ciò, che à gli altri parue impossibile, punto il Sorbolo non pauentò, mentre egli prima già cõferitosi soua i luoghi, si era fatto intendente de' siti, ed hauea fabbricati tutti gli ordigni all'oggetto dell'abbozzata intentione. Pose alcune ruote sotto à gl'arfili delle due Galee, disposte in forma da reggerne il peso, e sdruculiar'andanti con poca fatica. Gli altri di minor grandezza adagiò soua Carri aggiustati; ed attaccati tutti con forti funi à molti animali bouini, felli tirar' auanti per sei miglia di larga Campagna fino al luogo di Mauro, oltre al Lago di Santo Andrea. Quiui affacciofegli il Monte, di gran sassi incastrati al di dentro, e sporti pendenti al di fuori, onde à forza di braccia si conuiente smantellarne, e precipitarne quanti più si poteron nel Lago. Spianate le asprezze, e fatto l'ientiero eguale, e calcabile, di là incominciossi à poco à poco, e con immēsa fatica à domar l'erte contro alla sommità della stessa montagna; ma superata, che s'hebbe, quando crederonsi terminati i pericoli della salita, vi si trouaron più graui à discendere, e quasi, che impossibile di non infrangerui i legni. Pur'ancor quiui fù forza di sottometerse al peso; spargerui sudori; e spenderui stenti eccessiui, fin che piacque à Dio, che si giungesse à certo sito detto, Corbole, e per la parte di Peneda soua il Lago, doue tiraronsi alla ripa gli Arfili; e rac-

Proposizione del Melata di acquistare il Lago di Garda.

Difficoltà in passarne vna scelli.

Esibizione di vno di nome Sorbolo.

Accettata

Nauiga con alcuni legni fino à Verona.

Strafcina, gli arfili cõ animali fino al Lago di Santo Andrea.

Salisce il monte.

Giunge, e gitta l'Armata nel Lago.

conciati da' patiti danni, e ricalcati, e spalmati, gittaronfi all'acqua. Or trà questo stesso tempo, in cui nulla perdonauasi alle horridezze del Verno, accadde altroue nouità importante alla somma di tutta la guerra. Tratteneasi Francesco Sforza in quella stagione su'l piede, e nulla moueasi, pur'attendendo, che si mouesse Filippo alle nozze dell'vnica figlia promessagli. Più messaggieri con reiterate istanze gli espediua, nè riportaua di più, che sole voci di affetto, e di scusa; hora adducendoui alcuna infermità della Sposa; hora la fredda stagione, & hora qualche altro poco ostacolo, sempre à chi non vuole bastante. Entrò Francesco in gelosia di sprezzo, e di scherno, e mandatoui, per accertarsene, vn suo fidato di nome Troilo, non fù difficile di penetrarne l'animo auerso del Duca, benchè si sforzasse di palliarlo con le ordinarie illusioni. Francesco à gran ragione se ne irritò; Volonne la notizia per tutto; e capitata trà gli altri à Nicolò d'Este, Marchese di Ferrara, sincero ancora negl'interessi della Republica, ci si mosse dietro all' offerita opportunità, e introdusse con Francesco, e i Fiorentini nuoua pratica di Colleganza. Poco vi andò à persuaderuelo, disgustato già; vi furono pronti i Fiorentini etiamdio; ed hauuone dall'vno, e dagli altri il Marchese l'assenso, ne scrisse al Senato. Qui confidatosi, che il recidiuo sdegno dello Sforza co'l Duca, fosse diuenuto insanabile, fece l'ardua congiuntura sorpassar ogni altro rispetto, e due Ambasciatori mandaronfi, Giouanni Pisani à lui nella Marca, e Giacomo Donato à Fiorenza, da quali trà pochi giri si concordò; *Che fosse Generalissimo dell'armilo Sforza con quattordici mila ducati al mese di suo fermo stipendio. Che degli acquisti, Crema, Cremona, e Peschiera toccar douessero à Veneti. Che fosse il rimanente diuiso trà gli altri Collegati; e che nella stessa alleanza vi si comprendessero Papa Eugenio, allhora in Fiorenza, e Nicolò d'Este, promotòr dell'vnione; Il qual fè subito andar' al Campo mille Caualli del proprio sotto la Condotta di Borso, suo figlio, e Francesco vi si mosse anch'egli. Inteso Filippo il grande emergente, turbossene, e il male già incorso, e già stabilita l'vnione degl'interessi, non più vedendo possibile à difunirla, gittòsi à procurar di tenere difunite almeno le forze, e specialmente, che Francesco non potesse così facile transfer' in Lōbardia dalla Marca il suo Campo. Ne discorse del modo co'l Piccinino, e co'l Marchese di Mantoua, e deliberarono per miglior partito concordi, di far passar l'Adige à gran portione di quelle militia; acciò entrassero nel Vicentino, e Padouano, e quiui scorrendo, introdurui vna gran diuersione. Pensò il Duca più innanti ancora; nè guardò, per sconuolger' in ogni modo la lega, di sconuolger la Chiesa, e la fede. Staua ridotto ancora in Basilea vn Concilio. Potè tanto in esso co'l mezo de' Prelati confidenti suoi, che ottenne farui chiamar' il Pontefice, e fù l'oggetto che, andandoui, si allontanasse dall'Italia, dalla*

Francesco Sforza disgustato di nuouo di Filippo.

Nicolò d'Este procura riunirlo alla Republica.

Vnitosi, e ca pitoli conchiusi.

Tessero del Visconti d'introdur nel Vicentino, e Padouano parte dell'esercito.

Sede, e da' confederati interessi, e non andandoui incorresse nella colpa d'inobediente. Questa seconda intentione riuscigli. Ricusò il Papa di farlo per le addotte necessitose premure di assister' alle vrgenze Apostoliche, ed ei fè allhora, che il Concilio si concitasse; che, dichiarasse Eugenio decaduto di fede; che assumesse in Pontefice, col nome di Felice Quarto, Amadeo di Sauoia suo suocero, il quale, già rinunziato il Dominio Sauoiardo al figliuolo, in habito di Eremita se ne viuèa ritirato; e superò in tal modo, che la temporal'ambitione di vn Principe, non mai fatollo, rinegasse il Cielo, & auuelenasse il mondo con diabolico preuertimento. Or' intanto, che il Piccinino, e'l Gonzaga, lasciate ne' posti assediati Brescia, proportionate militie, si eran mossi à passar l'Adige con grande esercito, per trasferirsi come s'è detto, nel Vicentino, e Padouano à molestarne i contorni, Pietro Zeno, già introdottosi nel Lago di Garda con la nauale Armata, intese Brescia, per scarsezza di viueri, e per mortali percosse di crudelissima peste, à strana contingenza ridotta. Aumentato il bisogno, per cui quiui condotto si era con tante fatiche, aumentò nel desiderio, e negli studij di sforzar' il potere à soccorrerla. Ne scorgea difficile il modo; Vi conueniuano grand'opere, e gran stenti à scalpellarui il passo trà duri sassi di alpestri monti. Dapoi anco superato, ed inoltratosi auanti, v'era il dubbio di alcun'asfalimento nemico, da cui nò vi fossero nè forze, nè luoghi à sottrarsene. Vinsero in ogni modo le angustie di Brescia in lui, qualunque riflesso e di fatica, e di pericolo; Nauigò ad vna parte del Lago trà Torbole, e la bocca del Fiume Ponale; Appodatoui, tagliouui, e sinantellouui le pietre viue vicino là, per doue il Fiume stesso vi sbocca; e penetratoui ad onta di natura, e profeguito innanti à Riuoltella, benche vi trouasse dirimpetto buon numero di militie appostate, caricò quiui per ogni modo al dispetto, & à gli occhi loro fura la schiena degli huomini quantità di formenti; li fè caminar per quelle de' monti, e tanto fauorì la fortuna la sua virtù, c'hebbe il merito di ricapitar' in Brescia nel colmo di grande afflittione vn conueniente ristoro. Ma il Piccinino, e il Gonzaga, già condotti verso l'Adige, per passarlo, non tutta vi trouarono la supposta facilità. Era già penetrato al Melata col mezzo di spie questo lor pensiero poco meno, che ne' primi abbozzi, e illuminatine i Padri, hauèuan' essi subito, per aecorrerui, ordinato, che trentacinque Galeoni, tolti dal Corpo dell'Armata, stata già in Pò, ed in quel tempo à Chioggia, douessero sotto la Condotta di Marin Contarini, e Lodouico Molino tirarsi nell'Adige. Partì trà tanto il Gonzaga da Hostiglia con trenta Vascelli, ed entrato per la foce del Fiume Tartaro nelle paludi vicine à Legnago, e quiui recise l'alghe, ed escauato à posta vn Canale, si tragittò per esso nel Castagnaro. L'Armata nostra ui giunse anch'ella nel tempo medesimo; e lo costrinse à ritirarsi di là. Si trasse allhora egli altroue; si girò in vn'Alueo vicino, detto Ma-

Infidie del medesimo contra il Pontefice.

Che il Concilio lo dismette come inobediente & elegge vn'altro Papa.

Mossi il Piccinino, e'l Gonzaga à passar l'Adige.

Pietro Zeno nel Lago vuol soccorrer Brescia.

Grandi fatiche.

Finalmente la soccorre.

Trentacinque Galeoni comandati nell'Adige, per impedir il passaggio nemico.

Il Gonzaga con trenta Vascelli vi tentò l'ingresso. E respinto.

*E v'introdu-
ce otto Bar-
coni per al-
tra via.*

l'opere, nè trouatoui contraſto, introdusse ageuolmente per quella via nell'Adige otto gran Barche, e fe smontar soura l'argine opposto mille soldati. Portò la fortuna, che si trouasse in quel luogo Tiberto Brandolino con trecento Caualli, da cui senza loro dar tempo assaliti, di tal forte li soprafece, che gli sforzò di prender la carica, e fuggire in Sanguinetto à saluarsi. Ciò produsse a' nostri vna fouerchia baldanza, ne' prosperi successi nemica sempre la più potente. Volle il Brandolino, e fece insieme il Contarini, & il Molino, Capi marittimi, smontati, inseguirli; e per coglier gli altri, furon essi colti. Ingrossaronſi colà grandemente coloro, vi si attaccò vna sanguinosa fattione; e toccoci di riportarne la peggio; uccisoui il Contarini, e'l Brandolino feritoui à morte. Si condusse trà tanto il Piccinino alle ripe dell'Adige, per passarlo in qualunque modo, e maggiormente infiammatosi à quel buon successo, difese con vehemente resolutione sù l'argine del fiume quaranta grossi Pezzi di Artiglieria, e prese con impeto furioso à tempestarui, e à sbaragliarui l'Armata nostra. Non v'era più modo di resistere a' colpi; Ne conobbero l'eccidio Dario Malipiero, e Bernardo Nauagiero, dopo la morte del Contarini subintrati al comando, e in fretta ritirarono, per isfuggirlo, le bersagliate lor Naui. Allhora il Piccinino non perdè il tempo; fe auanzar le sue per il Panego, e trattele facilmente nell'Adige, sbarcò in vn subito l'esercito nelle Campagne di quà. Partì già il Melata dal Veronese, per opporſe gli, e trouata ritirata l'Armata con sommo disconcio; e il Piccinino passato; egli di gran lunga inferiore per poruſi à fronte, deliberò saggiamente di ceder all'impeto; ripartì le sue genti ne' posti più fermi del Padouano, e del Vicentino, e pensò quiui di attender lo Sforza, per vniruiſi, e meglio intraprender poscia vniti contra il vittorioso, e potente auuersario. Prosegui altretanto il Piccinino superiore. Pose à terra le sue militie; Scagliossi contra Legnago, che gli s'arrese di prima occhiata; Andò à Castelbaldo, e pur il vinse; Scorſe, come vn fulmine tutto il Paese Padouano, e Vicentino; Prese le terre aperte di Lonigo, Marostica, Brendolo, Monticello, Arciano, Montorso, e tutta la Valle di Dresino; e cercando poscia vn cibo più sustantioso al gran fasto, si accostò, co'l

*Tiberto Brā
dolino fuga
in terra mil-
le Fāti sbar-
cati.*

*Zuffa à Sā-
guinetto cō
la peggio de'
nostri.*

*Bersagliata
la nostra Ar-
mata nell'
Adige.*

*Sbarca il
Piccinino
nelle Cam-
pagne di
quà.*

*Melata riti-
ra la gente
ne' Posti.*

*Piccinino
prende Le-
gnago, & al-
tri luogbi.*

*Presenta l'
assedio à Ve-
rona.*

*Parte con
il suo eserci-
to dalla
Marca lo
Sforza per
Lombardia.*

Gonzaga seco insieme, à Verona, dentro à cui hauea lasciato il Melata Christoforo da Tolentino. Questi terribili auanzamenti nemici sollecitarono à passar in Lombardia tanto più lo Sforza. Trouauasi vn corpo di cinque mila Caualli, e mille, e ducento fanti; vi eran de' Capi, Giouanni, Alessandro, e Leone, suoi fratelli, Ruberto Sanseuerino, Domenico Malatesta, & altri valenti guerrieri. Si staccò dalla Marca; trapassò per Esio, e Fano; arriuò ad Arimini, e quiui, doue gli parſe di rassegnar generalmente l'esercito, trououui gran nouità, che Guido da Faenza, rinnegatosi à motiuo del Duca, già s'era absentato, ed appostatosi con molta gente in vn luogo à impedirlo. Ciò gli fece

mutar proposito; Pensò variar di sentiero, e gittatosi, per aprirselo, soura *Prède Forli*
 Forli, ed occupatolo, passò, poi à Rauenna, pur con oggetto d'impos- *Và sotto Ra-*
 sersene, & ageuolmente spingorsi auanti. Or mentre, che se le andaua *uenna.*
 approtando à batterla, si senti per li detti proseguimenti auersarij; per l'
 assedio piatato à Verona, e per altre inforte graui tumultationi in Pado-
 ua, e Vicenza à cagione di militari insolenze, pressato con reiterati
 Corrieri di non frametter più indugio al camino; onde conuenne di-
 storfi da quell'Impresa, già cominciata, e darfi incontamente alla marcia.
 Procurarono i nemici à tutto poter d'impediruelo, e trà l'altre insidie, *Poi vi si le-*
 spiccaron genti dal Mantouano per tagliar nel Ferrarese gli argini del *ua per pas-*
 Pò, e per allagarlo in Campagna; Ma quei del distretto auertiti à tem- *sar in Lom-*
 po, furon'anco à tempo a respinger dall'attentato coloro. Egli però *bardia.*
 non più volle fidarsene; Stimò più sicura la strada di Chioggia, per *E suo viag-*
 indi sù'l Padouano condursi; leuò il Campo; peruenne al Ponte *gio.*
 Rancano; e là occorsogli di dar la caccia à Guido, & à Francesco, figli
 del Piccinino, che ardiuano con numerosa Caualleria d'andarlo infe-
 guendo, arriuò dopo cinque giorni di camino al Bondeno sù'l Bolo-
 gnese. In quelluogo imbarcate, & anticipate le munitioni, & appre-
 stamenti, à seconda di Pò verso Chioggia, egli con la gente, passando
 per Ferrara, andò à Goro, sempre tenendosi lungo à gl'argini, per isfug-
 gir le opposizioni nemiche, che più à dentro haueano già tutti quei
 luoghi occupati. Arriuato in Adria, e trouata quiui necessaria per tra-
 gittarsi, la fabbrica di quattro Ponti soura quattro rami del Pò, felli *Erge quat-*
 con sollecitudine costruire; Vno à Goro di trentadue Barconi assai *tro Ponti*
 lunghi; l'altro di quarantaquattro alle Fornaci, ben guardato da dodici *per passar' à*
 Marciliane; il terzo à Fossone di ottanta scaffe; & il quarto, & vltimo, *Chioggia.*
 assai più lungo degli altri, soura notianta gran barche, al Porto di
 Brondolo, doue sbocca l'Adige in mare. Per effi d'vno in vno andò filan-
 do lo Sforza con tutta la gente à piedi, e à cavallo; e tracciato poscia, per
 gl'argini marini, giunse à Chioggia. Colà prese l'imbarco soura tre-
 cento legni, da Venetia espeditigli, ed entrato in Laguna; e quiui incon-
 trato da più Patricij con ricco presente, fù alle Conche Padouane al tra-
 montare del giorno. Ripartì la notte per quei contorni le militie in va- *E passa nel*
 rij quartieri; e spuntato il mattino, mentre andaua spiegando all'oc- *Padouano.*
 chio tutte le militie, così del seguito suo, come l'altre, raccolte trà quel- *Vi si vnisce*
 le vicinanze diuise, vi comparue il Melata, che vi si giuntò con le pro- *il Melata.*
 prie, e ridotte, e rassegnate tutte in vn corpo, ascendente ad otto mila *Numero del*
 Fanti, e quattordici mila Caualli, si auanzò d'indi nel Colognese per *l'esercito.*
 prender lingua de' nemici battenti Verona, ed à misura risolvere. Se- *Và nel Colo-*
 guì trà il mezzo di questo tempo alle parti di Salò, e Riuiera del Lago *gnese.*
 alcun buon incontro, dopo, che Pietro Zeno introdusse per l'aspro e
 difficile camino il già detto foccorso in Brescia. Vitaliano di Friuli noto
 Comandante in que' luoghi delle nemiche militie à piedi, e à Cavallo,
 preso

preso coraggio anch'egli da' prosperi successi Visconti, si mosse per scacciare i Veneti da' già occupati luoghi di Paderno, Penetra, e Torbole. Attacò per primo Paderno, & hauealo ridotto à stretto partito etiandio; Ma Pietro Auogadro, ch'era trà quei contorni vicino, si vnì al rumore à molt'altri adherenti; Chiamò Pietro Zeno, poco discosto di là con l'Armata maritima per spaleggio, e calò con gran furia sopra i nemici. Durò la pugna del pari sanguinosa dagli albori matutini fino à dopo due hore del mezzo giorno; quando non più potendo Vitaliano tenere, che non cedessero i suoi, principiò à poco à poco co'l minore sconcerto à ritirarli, e filarli per vna via sopra le ripe del Lago assai stretta. Allhora il Zeno vedutigli, vi si approssimò con l'Armata, e prese à fulminarli co'l Cannone per fianco; L'Auogadro per l'altro canto nulla perdonò loro nell'incalzarli; Alla fine combattuti chi si disperse, chi restouui, quattrocento in circa se ne presero, e riconobbe Vitaliano à gratia somma di ricourarsi in Salò. Prodezze ancor più marauigliose, quanto più ristrette, e difficili in assediata, ed oppressa Città, faceano in Brescia quei Capi, e specialmente il valoroso Francesco Barbaro. Non potè il Zeno dopo il primo soccorso penetratoui dal Lago, più introduuene; le militie nemiche da quello auuertite, scorrendo continuamente per tutto à impedire. Proseguiua, e distruggeua per tanto la fame, e la peste quasi li più costanti, e fedeli, non che i più deboli, e titubanti; e già principiauano tutti à dimostrar'alcun'indicio di consternata passione. Il Barbaro, trà gli altri, oltre alle guerriere dispositioni di acuto ingegno, rintracciaua, e faceua entrar in soccorso di tante penurie quel più, che potea. Facea credere introdottoui anco il non introdotto. Empiua i sacchi di paglia, e fingeali di grano, per ingannar dolcemente le militie, e i Popoli, nodrendoli almeno di confidenza, se non di cibo; Egli stesso si alimentaua in pubblica mensa di misture pouere, e comuni ad ogni altro; Inuentaua lettere con promissioni di appuntati, e celeri souuegni; Esponeua ogni momento la vita, perche al suo esempio non fosse apprensibile la pestilenza, nè l'armi; Acquetaua le militie, sodisfacendole di dolci parole in vece di denaro tal'hora mancante; Disperaua tutti di poter trouar più gratia ò molta, ò poca appresso il Duca di remissiuo perdono; Venne à tanto in somma con quest'arti lecite (tutto essendo lecito per conseruarsi) di persuader' non solo a' Bresciani la costanza in loro, ma ch'essi in vna lettera la persuadessero à Veronesi. Trà tali accidenti, che teneano Brescia in moto, e in perturbatione continua, vnitisi à quest'altra parte nella forma, e nel numero detto lo Sforza, e'l Melata, fermaron'entro al Territorio Colognese di primo alloggio. Tormentaua fieramente co'l Cannone il Piccinino Verona, & era già per auanzarui in tiro all'attacco, quando inteso l'esercito nostro vicino, temè tanto il numero, e l'esperienza de' Condottieri; che senza fraporui ritardo,

*Tagliati de
nemici vicini
no à Paderno.*

Grandi angustie in Brescia.

Industrie del Capitan Barbaro.

tardo, floggiò da Posti; liberò l'assedio; e ritiratosi con tutto il Campo à Soaue, vi si munì d'intorno per lungo tramite di fossi, e d'argini. Veduta lo Sforza libera la Città, e fugatou' il nemico senza combattere, si volse, prima, che d'infeguirlo, ad occupar nell'apertagli congiuntura, alcun luogo. Il Castello di Lonigo gli si fè innanzi; e benchè in sito di morte, poco sanguinosamente occupollo, con alcun'altre Castella d'intorno. A questi progressi maggiormente il Piccinino impaurì; Non si stimò più sicuro à Soaue, e cangiò à Rōca, luogo molt'alto, l'alloggiamento. Sprezzò lo Sforza in ogni modo il su'ataggio, e si spinse ad attaccarlo ancor là; mal'eminenza del sito, e il numero, e la qualità che nè pur'era dispari di quell'esercito, diè cuor à colui di accettar' anch'egli coraggioso la pugna. Si combattè con pareggiati accidenti sino alla notte, e la mattina non più stimato bene lo Sforza di tentar di vantaggio, passò à Verona. Qui non trouatosi trà se stesso contento del non riuscito cimento, senza fermarsi momenti si trasse fuori, e rassegnato nel Campo Martio tutto l'esercito, verso il nemico nuouamente si scagliò di tutt'empito. Non era il Piccinino di simil parere. Sentitane la voce, nè men più reputò quel luogo sicuro, così à fermarsi, comè à tragittar', occorrendo, sicuro l'Adige. Preuenne il bisogno; pianouui sopra d'improviso vn Ponte, e trascorsolo, si ritirò à Vigasio, distretto di Mantoua. Perduta con ciò la speranza lo Sforza di combatterlo più per allhora; riuolse il camino, e in strada piana, e non impedita rimastò, già che fuggito gli s'era l'esercito auuersario, cercò almeno di profittarsi contro à chi non poteua fuggirgli. Si mosse contra i luoghi, e contra le Terre. Pose prima l'assedio à Soaue, e à forza d'armi espugnollo; e scorse poi à quel canto le ripe dell'Adige, prese, e ritornò ben presto tutto quel tratto, già perduto, obbediente alla Republica. Il Capitano Barbaro in tanto con artificiosa virtù pur non cessando di mantenere trà le mortalità della Peste, e i disagi della fame, i veri cimenti della costanza, Brescia contenta, come se libera, e sciolta hauesse goduto agiatamente ogni comodo, non fu possibile, ch'entro à limiti soli di quel ricinto, vi contenesse l'animo grande. Nutriua in se stesso vn'alto desiderio d'Imprese, e di prouè maggiori. Ve lo haueano maggiormente eccitato l'Auogadro, e'l Zeno con la rotta, e tagliata di Vitalian di Friuli vicino al Lago. Le trombe risuonanti gli applausi dello Sforza nel Veronese, ancora più lo suagliarono. Già in Brescia rientrato lo stesso Auogadro, gli comandò per primo passo di fortir', e prendere d'improviso i Forti nel principio dell'assedio dal nemico erettiui, à che obbedito il valoroso Guerriero, e pari al cuore hauuone l'esito, gli espugnò, e gli rasè da' fondamenti. Allhora tutti animaronsi à passi maggiori. Fu commesso allo stesso Auogadro, à Tadeo d'Este, e à Diotisalui Centurione, brauo Capitano di condurfi à cogliere di tutto lancio Salò; e Taddeo con trecento Caualli; con

*Piccinino
leua l'asse-
dio da Vero-
na.
E si ritira à
Soaue.*

*Francesco
Sforza pre-
de Lonigo.*

*Ed attacca
il nemico.*

*Termina la
pugna, inde-
cisa.*

*Lo Sforza
tira di nuo-
uo combat-
tere.
Il Piccinino
si ritira à
Vigasio.*

*Lo Sforza
prende Soa-
ue, e altri
luoghi.*

*Coraggiosi
pensieri del
Capitano
Barbaro in
Brescia.*

*Fà distrug-
ger due For-
ti de' nemici
vicini.*

*Spinge mili-
tie contra
Salò.*

altre-

altretanti Montanari l' Auogadro, e il Gentutione con seicento pagati, si posero verso colà di vn battuto viaggio. Ma gran suentura deturpò la coraggiosa resolutione. Venne à preintenderlo Vitaliano, già rimesso assai della perdita. Volò con tutte le sue genti à Feliciano; Soprafece le nostre, lungi affatto co'l pensiero da simile incontro; le ridusse, pugnando, sotto le mura di quello stesso Castello; nè declinarono gli vni, nè gli altri dall'hore prime fino al meriggio del giorno. I nostri allhora molto più inferiori, non più poteron resistere; e Vitaliano, incalzandoli, e ponendoli in disordine, sforzoli finalmente à fuggire; à salvarsi à gran miracolo, co'l seguito soprauanzato à Gauardo; e d'indi ritornarono à Brescia. Si afflisse il Barbaro di questo sconcerto, e come vna gran virtù più, ch'è percossa si vnisce di tutta forza: così egli maggiormente se ne infiammò. Spintoui dal genio ardente, e dalle cure necessitose di Brescia, meditò vn ripiego, che se gli andaua fatto, daua in vn colpo à gran cose. Escogitò di far' accender il fuoco, & abbrugiar d'improuiso l' Armata nemica nel Lago, che vicina à Salò tratteneasi. Ne diè la cura con tutta cautela à Taddeo d'Este, Andrea Valiero, & Andrea Leone, Nobili Veneti; ne scrisse, per concertato mouimento à Pietro Zeno pur nel Lago, e poteuan'anco sperarsi prosperate le cose co'l merito dell'animosà virtù, se doue questa pienamente concorre, scarsa sempre non fosse altrettanto la Sorte. Restò ferito il disegno nella parte più vitale; Trafittane la segretezza, ne capirò il sentore al Piccinino, & al Gonzaga, ed essi subito spiccatifi all'hauuta notitia da Vigasio, andarono à Feliciano per la via di Peschiera. Quiui si congiunsero con Vitaliano, e con Luigi Sanseuerino, e ripartitesfi distinte, e separate le cure, montò Luigi sopra l' Armata; à Vitaliano restò assegnato il posto, e la guardia di Maderno con l' Infanteria; e il Piccinino, e'l Gonzaga tennero per essi con la Caualleria la strada dal Lago lontana. Fù il Sanseuerino il primo ad assalire con la sua la Veneta Armata, che sentitafi inuasa, in vece d'inuadere, douea naturalmente al caso impensato atterrirsi; Pur' il Zeno si fè innanti di tutto ardire, ed attaccò ancor' egli la pugna. Capitonne il rumore à Taddeo, & à gl'altri in terra, e già vicini tiratifi al luogo appuntato, affrettarono i passi per souuenirne i bisogni, ma vrtarono anch'essi nelle insidie nemiche per fianco, e per testa; Nondimeno affrontatifi, e sostenuti da' soldati i colpi, e da' Capi con la voce, e i corpi esposti, procurato d'animarli à difenderfi, già faceuanlo valentemente, quando nel colmo del fiero combattere, sparafsi voce, ch'entro alla battaglia vi si fossero di già mischiati il Piccinino, e'l Gonzaga, ciò inualse nell'vniuersale si fattamente il timore, che agghiacciato il sangue nelle vene, si perdè ogn'vno in vn'istante d'animo; furono posti quasi tutti miseramente à fil di spada, e'l Estense, il Valiero, e'l Leone rimasero viui nelle mani auuersarie.

E tagliate.

Altro suo attentato di abbrugiar l' Armata nemica nel Lago.

I nemici vi assaliscono i Veneti.

E si rōpono.

farie. Niente minore fù la ferezza della fortuna contral'Armata nel Lago. Al cader di quelli in terra, cadde ancor' essa nell'acqua del pari. Fù battuta, fù dissipata; preso il Zeno, due Galee, quattro Fre-
 gate, e cinque Ganzaruole; e'l giorno successiuo al gran fatto, venne pur da' nemici vittoriosi occupato il Castello contiguo impor-
 tantissimo di Maderno. Ferì altamente l'animo de' Senatori l'estremo colpo; fuenate restando gran speranze in vn tempo, con la perdita di
 quell'Armata, che s'era condotta quasi impossibilmente nel Lago; co'l disfacimento della gente di terra, trattasi dalle viscere vitali di Bre-
 scia, e per sciagura maggiore, co' Capi prigionieri rimastiui. Ridottosi'l Se-
 nato, si scrisse con tutto il calore allo Sforza, perche tentasse in ogni
 modo di accorrere à bisogni dell'angustiata Città; e fù fatto penetrar' vn dispaccio al Barbaro, & à gli altri Commandanti, promettendosi
 loro presti compensi. Si pensò ancor' all'Armata distrutta, per douerla in
 qualche modo rimettere; ma troppo lungo, e tropp' arduo considera-
 tosi il modo già praticato, se ne andò perspicacemente meditando al-
 cun' altro, e fù creduto, e scelto per più facile; che in vece di mandarui
 come prima, interi gli Arsili, si douesse farlo in pezzi di stagionato le-
 gname quì ben lauorato, il qual poscia colà posto insieme se ne fab-
 bricassero i corpi. Così ancor subito in questi Arsenali tutte l'opere
 adempiute restarono; Imbarcate ne' burchi s'auanzaron per acqua
 più innanti, che si poté; di là soua seicento Carri trasportaronsi à Tor-
 bole; e quì di già peruenute le necessarie maestranze di Proti, Cala-
 fati, & altri operarij, tutti postisi con presta industria dentro a' lauori, cō-
 struirono in corti giorni otto Galee; altrettante barche grosse, e quat-
 tro fregate, e vi fù spedito Stefano Contarini per Capitano. Auuertito-
 ne à tempo il Piccinino, non mancò di pensar' à incomodarne, &
 à distruggerne i lauori entro al luogo stesso di Torbole. Partì perso-
 nalmente da Ripa vna notte, seguitato da portione de' più agguerriti
 Soldati, e addirizzatosi per l'aperta via della marina su'l Lago, si portò
 in tiro poco distante da doue si componeuano i legni, per trarui le
 fiamme. Vn Capitano dello Sforza, di nome Troilo, prepostoui di
 guardia, se ne auuide à tempo; e secondata l'auuedutezza con ardita
 brauura, gli si pose innanti, rintuzzollo, gli ammazzò gran gente, e
 gittato da Cavallo da vn vil Soldatuccio hebbe à gran miracolo la sua
 salute. Seruì il pericolo, benchè superato, à preauuertirne meglio lo
 Sforza, che s'era già in quei contorni trasferito, per passar' in ogni mo-
 do al soccorso di Brescia. Mandò à Torbole il Melata, e incaricatolo di
 assicurar quel luogo secondo il bisogno, il valoroso Capitano vi eref-
 se alcuni Bastioni; tirò dal Lago sino al monte vn muro per passi du-
 cento, ed assicurò in tal forma dagli oltraggi de' nemici, e'l Castello, e
 l'Armata, così in Torbole, come nel Lago. Lo Sforza in tanto nel
 mezzo di queste facende si auanzò verso Brescia tutto à soue-

*È l'Armata
nauale.*

*Prende il
nemico Ma-
derno.*

*Publiche
prigionie.*

*Nuoua in-
uentione di
mandar ar-
mata nel La-
go.*

*Fabricata
con legnami
espeditiui.*

*Tentatio-
del Piccini,
no per incē-
diarla.*

*Rotta, e di-
sfattagli la
gente.*

*Fortificatio-
ni à Torbo-
le.*

Camina lo sforza in soccorso di Brescia nirla intento. Trouossi, viaggiando, traugiato molto dall' horrida dezza del Verno, e pur gli conuenne scegliere per men disastrose le vie de' monti, ancorche cariche di neue, e di ghiaccio, mentre stauano intersecate, e coperte le pianure della Campagna da grandi guarnigioni nemiche. Si discostò da Penetra, ben proueduto di grano, con tremille Caualli, e mille fanti, e peruenuto alla Selua di Tenio, e fermatoui à prender qualche riposo, i Capitani contrarij saputolo, se ne andarono à Ripa, poi à Lodrone; e quiu' chiusi i paesi, occupata la Valle, e schierate le genti, fù comandato il Sanseuerino d' inoltrarfi con ottocento Fanti, e trecento Caualli verso Tenio à riconoscere i nostri, seguitandolo ancora il Piccinino per poco tratto lontano. Stando colla in quel posto le genti Fiorentine alla faccia, furon' elle prime à scoprirne i nemici, e le prime à combattere. Appiccouuifi la scaramuccia: ma in breui assalti entratiui il Piccinino, e lo Sforza col pieno vicendeuole del potere, tanto ciascuno vi s'incrudeli, che, se ben fouragiun-
Attentato de' nemici. ta la notte, continuò, senza punto fermarsi il conflitto, allo splendor del lume delle Case ardenti contigue. Toccò al nemico, dopo alcun tempo, di principiar' à risentirne la peggio; Più si accese ne' nostri il furore più, che si andaua in quello spegnendo; Precipitato poscia da vacillante piega à gran carica, fù generalmente rotto, e disfattigli tutti li Caualli, e l'Infantaria in molta parte; fuggì il Piccinino al Ponale; guidato da vn suo scudiero Tedesco per le alpestri strade fino al Lago; trapassò à Ripa in vna barchetta; gli altri Capitani variamente si disperfero chi qua, e chi là, e Carlo Gonzaga, figlio del Marchese, restouui prigione. Ora mentre che lo Sforza, tolto di da' piedi l'ostacolo, attende alla via verso Brescia, per introdurre le munizioni, di già disposte; Arbore il Piccinino così ben radicato, che non cede facilmente ad vn colpo, vedendo à quella parte incaminato il nemico, egli si racconciò in otto giorni, viaggiando, di altra numerosa, e braua militia, e prese tacito la marcia verso Verona. Staua quella Cittadela nella parte di Tramontana à vn' tal Capitano, detto Giacomaccio da Castel Bolognese, raccomandata. Ei corrippe colui con insinuatione segreta, e corrotto, che l'ebbe, si portò cheto, e seco insieme il Gonzaga, fino à Peschiera con tutto l'esercito. Quiu' attese tramontato il Sole, e mosse poi, e giunto nell' hora più profonda notturna (tempo colto di misura) foura quella grande Campagna, d' indi auanzossi sotto à Verona, per attentarne il turpe ordimento. L'appoggio, l'ascesa delle scale, e il montar del piede foura le mura, esequissi tutto ad vn tratto. Il discenderui dentro, l'andar' alla Porta, l'aprirla, spezzandola, e l'ucciderne i Custodi, tutte pur furono attioni, che non tramezzaronfi, che per momenti. Non ne sentirono le militie, nè i Popoli nel sonno immerfi il tumulto; se non gran tempo d'apoi entrati lo stesso Piccinino, e'l Gonzaga con gran parte insieme di tutta la gente. Solo all' hora nel-

E gran rotta di essi.

Il Piccinino verso Verona.

Procura di corrompere vn Capitano.

Corrotto, si auanza sotto le mura.

Entra nella Città.

ra nella Fortezza Vecchia si destarono le sentinelle, e ben presto lo fece la Città tutta intera, sfordita da' gridi, e dagli strepiti horamai per tutto scorrenti. Vi erano in quel tempo Rettori Vittor Bragadino, e Antonio Diedo, i quali per salvar la Publica Rappresentanza ritiraronsi nel Castello di San Felice, e lo stesso fecero Andrea Giuliano nel Vecchio, e in San Pietro Francesco Malipiero, e Giouanni da Mosto Nobili Veneti, già dal Senato espeditiui. Christoforo da Tolentino, che pur v'era principal Comandante dell'armi, si atterri: ma non difuenne. Procurò di raccogliere trà'l buio ancor della notte, il numero maggiore de' Soldati, e del Popolo nella Piazza, doue ciascuno impaurito dirizzaua il piede; e impulsò tutti à non smarrirsi, & à far testa, e difendersi. Ma già dato principio il nemico à saccheggiar', & arder le Case, fù troppo grande à gli habitanti lo spettacolo per non auilirsi, e troppo lagrimuole il lor' eccidio sù gli occhi; Stando anco in punto, specialmente Luigi dal Verme, di far dar' il bottino all' addobbato Palagio del Melata. Spuntato il giorno, e già ritirati anco il Tolentino, risolsero Bartolomeo Pelegrini, e Francesco Maggio, Cittadini de' più riguardeuoli, di far deporre à tutti l'armi, e ricorsero con preghiere al Gonzaga, perche fosse quell'egli, che esimeffe la Città da vn tanto disastro, mentre presa senza di hauer sfoderata vna spada in difesa, si rendeuà, se non meriteuole, non contumace almeno. Il Marchese, che già per i Capitoli accordati nell'alleanza co'l Duca Filippo, doueuà, presa Verona, inuestiruisi Principe, volentieri acconsentì di obligarfela con indulgente pietà; consolò il ricorso, e con rigorosi proclami proibì, che nessuno ardisse più d'insanguinarsi contra il Popolo, nè manomettere le Case per poco, ò per molto. Così preteso lui di hauerfi con ciò guadagnato l'affetto vniuersale Cittadino, si trasse à stabilirselo di più fermo piede nell'acquisto de' luoghi forti, doue s'eran rinchiuse le militie fuggite, e i Rappresentanti, e i Capi, già detti. Occupò le Porte, i Ponti, le Torri, e le muraglie tutte. Si presentò al Castel vecchio, in cui dentro v'era il figlio prigionero, & Andrea Giuliano, ricouratosi dall'empito, e piantouui più batterie per hauerlo. Mandò, co'l parere del Piccinino, Giouanni suo fratello, à batter le Fortezze di sopra. Studiò di far chiuder tutti i passi, che porger poteano all'esercito nostro l'accesso; e per stringere fortemente il Castel Vecchio, che più gli staua sù'l cuore, pensò tagliar' il Ponte soua il Fiume, alla Fortezza vicino, ò escauargli vna gran fossa d'intorno. Ciò grandemente pauentò gli assediati; dubitarono di non poter' à lungo sussistere, e trà quelle angustie meditando ripieghi, risolsero d'insinuar nell'animo del Gonzaga, se non pietà verso d'essi, tenerezza verso il figlio almeno, facendogli capitargli vn risoluto protesto, ch'eglino, prima di perdersi, gliel' haueriano dall'alto di quelle muraglie lanciato per aria. Ora mentre, che questi acci-

I Publici Rappresentanti si saluano.

Christoforo Tolentino procura far testa.

Poi si ritira

Ricorso per perdono al Gōzaga de' primati di Verona.

Che lo concede.

E prende tutte le Porte, Ponti, e Torri.

E v'è sotto al Castel Vecchio.

Protesto de gl' assediati di lanciar gli il figli, che vi era prigionero.

denti vanno succedendo in Verona, volò su l'imbrunir del secòdo giorno alla sorpresa il ragguaglio allo Sforza: Se ne arrossì di vn concitato sdegno il grand' huomo; quasi, che ciò potesse offuscargli il lustro guadagnatosi co'l sapere, e co'l coraggio per tante lucide vie. Subito scrisse al Senato, doue il rispetto, e la stima più ne gli accrescea la vergogna, e promise, ed obligossi in carta, che haurebbe, ò recuperata ben tosto Verona, ò perduto au ancor' esso la vita. Tutta la sua speranza essendo riposta nel sollecito passo, partì co'l Capo da Tenio. A Torbole seco tolse il Melata, e girato all' Adige, e facilmente passatolo, arriuò alla Fortezza Clusina. Fermasi questa in sito molt' aspro, e molt' alto; vi scorre à piedi vicino l' Adige, che va bagnando, per più di vn miglio le disastrose, ed erte ripe degli argini, e sopra d' essi vi stà impresso à forza di scalpello angusto sentiero à stretto comodo di vn solo viandante. Quiui si trattenne lo Sforza, perche la notte non interamente finita più in horridiua nell' occhio incerto le horridezze traspiranti da quell' oscuro barlume. Fatto il giorno, e commesso con diligenza prouida, che la Caualleria leggiera si spicasse in poco numero à riconoscer' i luoghi, e à rintracciar de' nemici, gli fu riportato falsamente, non si seppe, se per arte d'inganno, ò per caso fortuito; che eran già stati presi, ed occupati quei posti da grand' armi auuersarie. Non potè à tant' auuiso far di meno di non temerne; Tuttauolta valoroso Guerriero; che se ben' egli teme, non permette il suo timore negli altri, parlò coraggioso alla sua gète in soltaza. *Non può negarsi; ò miei Signori, e voi fidi soldati miei, che prima, ch' entri l'huomo à combattere, lucido essendo di mente, e d'occhio, grandemente non ne apprenda il pericolo: Entratoui poi, ed offuscato dall'ira, e in crudelito dal sangue, non più sente le ferite: non più stima la morte: e quello, che dianzi pauentaua lontano, ò non lo conosce, ò lo sprezza, mischiatoui. Vi escuso anch'io con questa ragione, se pur temete. Scorgete lungi i preparati spettacoli; Vedete vna scena quasi più tragica, per gli alpestri dirupi, e per le anguste vie, che per le stragi vicine à bruttarla; Ma che valerebbe il cuore, se i cuor non hauesse, che per intraprender le cose ageuoli, e piane? Sono le difficoltà, sono i pericoli quelli, che gli hanno dato al nome; e la natura è quella, che hà voluto raccogliet' in esso lo spiracolo della vita, perche tanto sia, che l'huomo il perda, quanto, che da se stesso si uccida. Non sarà già, che, per perdere col concetto il nome, lo perdiate voi, e perdendolo vilmente, perdiate il dono coraggioso, che vi hà la natura sopra degli altri concesso. Vi sete condotti qui, perche vi faccia la destra strada al piede à acquistar Verona tradita; Che occorre à confortar uene, come che sopra il fatto, e nel procinto del merito ve ne foste pentiti? Già il pericolo vi offerisce la gloria; E è già vicino per mantener uela, se lungi d' inuito ad accostarui. Troppo ingiu-*

ria

*Impegno del
lo Sforza al
Senato di ri-
cuperar ben-
presto Ver-
ona.*

*Falso diffi-
coltà ripor-
tatogli.*

*Oratione di
esso à sol-
dati.*

via farei al vostro valore, se vi parlasi di facile Impresa; quasi,
 ch'io non vi haueſi prouato nelle ardue ſempre ardit; e quaſi poſſi-
 bil foſſe, che voi non più quelli, haueſte cangiata in altrettanta
 codardia l'eſperimentata virtù. Sia detto à baſtanza; ſia il
 diſaſtroſo apparato più efficace à perſuaderuene, che la mia lin-
 gua; nè intendo in queſta occaſione, ch'altro debba muouerui di
 me, che il mio ſolo eſempio, per ſeguir armi. Mentre, appena dette
 queſte ſuccoſe parole, hauea lo Sforza mutato ne' Soldati il timore in al-
 altrettanta brama d'infanguinarſi, gli ſoprauennero nuou' ragguagli, ri-
 trattanti i primi, che gli aſſicurarono aperte, e nette le vie da qualun-
 que hoſtilità, nè ch'altro voleau, che vna ſola fatica, e pazienza per
 ſouacalcar quell' erte ſcoſceſe. Se già l'eſercito ſ'era diſpoſto di farlo
 pugnando, molto più allegro, e pronto ſi dimoſtrò per paſſeggiarſi
 ſolamente il piede. Venne ancora, nel punto ſteſſo di muouerſi, à ral-
 legrar maggiormente le trombe, vn auuiſo, che vn tal Giacomo Ma-
 canico Veroneſe, benchè teneſſe in Verona la moglie, e i figli nelle
 mani, e à diſcretion de' nemici, haueſſe lor negato in alcuni luoghi, da
 lui guardati, di riceuerli, e ſteſſe attendendo in eſſi i noſtri, per fauo-
 rirli anhelante. Allettrati tutti dunque da notitie ſi liete, viaggiarono
 affrettatiſſimamente fino à Volarne. Colà poggiaſi alquanto per
 adagiar la ſtanchezza, e per attender il reſto di tutto l'eſercito, proſe-
 guiron poi fino al Borgo di Sant' Ambrògio, lungi da Verona ſole otto
 miglia. Volle il Capitano, prima che ſi muoueſſe, per più appreſſarſi
 ſi, intender bene della vera coſtitutione di quella Città, ed accertatoſi,
 che il Caſtel Vecchio, e gli altri luoghi più forti, ancor teneanſi per noi
 cō virile coſtanza, ſi conduſſe il quarto giorno fino alla Rocca Felicianà,
 nulla oſtato. Là vi diſtruſſe alcuni fortini, e trincee da' nemici tirate,
 per impedirne il paſſo; e fatto poi precedere alcun concerto nel Ca-
 ſtel San Felice, ed appuntatone il ſegno, vi ſi accoſtò, e giunto, vi ſi
 riceuuto con parte delle militie à bell'agio. Alla Porta del Veſcouo, do-
 ue pur'eranu' appoſtatamente concorſi molti di que' Cittadini di fede
 immutabile, vi andò il Melata cō'l neruo de' Caualli; vi fece grand'
 empito; vi atterrò i ſoſtegni, e vi ſi ancor'egli accolto con tutta que-
 rezza. Entrati, che furono, queſto per queſta parte, e per San Felice,
 lo Sforza, ſortirono dall'altre Caſtella le guarnigioni, e colfero nel
 mezzo di Verona le auuerſarie militie, che già preſe l'armi, eran con-
 corſe ad affrontarſi all'impenſata ſorpriſa. Si combattè ſanguinoſa-
 mente alcun' hora: ma poſcia i nemici ſoprauenuti, e cinti per ogni
 canto, diſperaronſi alla rotta, e alla fuga; reſtoſi u' eſtinto Giouanni
 Gonzaga, e à gran ſtento ſortirono dalla Città cō'l ſeguito ſoprauiſ-
 futo il Piccinino, e'l Marcheſe, e ricoueraronſi frettoloſi à Vigano.
 Godè infinitamente Verona del ſuo nuouo ritorno nel Veneto grem-
 bo. Si proteſtò innocente, e nulla partecipe del già eſequito tradi-
 mento

Ritrattateſi
 con veri a-
 uuiſi le pri-
 me intefe,
 difficoltà.

L'eſercito in
 viaggio per
 ſo Verona.

Entra lo
 Sforza nel
 Caſtel San-
 Felice.

Il Melata,
 per la Porta
 del Veſcouo.

Ridreſa Ve-
 rona.

*Ambascia-
tori à Vene-
tia.*

mento dal Giacomaccio fellone. Per maggiormente autenticarne la sua ossequiosa letitia, quì mandò à piè del Prencipe vna solenne Ambasciaria; e protestata inconcussa la fede, e supplicato perdono del ricorso, che fù sforzata di far' al Marchese Gonzaga, per saluarsi dalle fiamme, e dal sacco, mostrò di hauer' allhora bramato di riserbarfi à se stessa, per ridarfi alla Patria, non squarciata negl'habiti, come non era mai stata nel cuore. Abbondò di prediletti attestati il Senato in corrispondenza di

*Pubblico ag-
gradimento.*

*Ambascia-
tori allo
Sforza, e re-
gali fattigli*

tante pruoue. Se n'espresse in officio à gli Oratori benigno; Ne scrisse a' publici Rappresentanti in Verona, perche pubblicassero al Consiglio i sentimenti di affetto, e di stima; Espedì Andrea Mocenigo, & Aluise Storlodo à ringratiar lo Sforza con grandi attributi; e à presentargli'l fregio del Patritio Carattere Veneto, di cui s'era parimenti dianzi insignito il Melata. Per regalarne ancor più la memoria gli si donò il Palagio delle due Torri soua il Canal Grande, prima dato al Marchese di Mantoua, e poi confiscatogli, per l'opere demeritorie commesse; e tanto allegra fù Verona del suo ritorno all'ombra di questo Dominio, ch'oltre all'altre dimostrationsi, parue anco ad essa di retribuir que' due Capitani, regalando lo Sforza di dieci mila ducati, e di due mila il Melata. Le occupationi di queste parti haueano in tanto lasciata Bre-

*Soccorso in
Brescia, e
tagliata de'
nemici.*

scia, benchè cessatane la peste, più attorniata, che mai da' nemici, e non ostante l'industria del Barbaro, trà le necessità della fame languente. Restituite, & accomodate perciò à buon termine le cose di Verona, si ricondusse à Tenio lo Sforza co'l Campo; Nel Contado d'Arco per qualche giorno fermossi; e inuigilando quiui di soccorrere in ogni modo quelle affittioni, spiccoui per la via delle montagne. Giouan Paolo Troilo con molti frumenti, à cui non solo fortì d'introdu-

1440

*Dubbio allo
Sforza del-
la Marca.*

durueli: ma di tagliar' à pezzi più di trecento Caualli, e cinquecento Fanti, che gli s'eran' opposti; goduto pur' anco altroue della stessa fortuna Pietro Brunoro, altri settecento distendendone. L'horrida stagione trà tanto in quei Monti inferitassi, principiò à trauagliar l'esposta militia. Molta parte se ne infermò; Fù anco il Melata mortalmente affalito, e sforzato di ritirarsi à Verona; onde si conuenne ridur' in sito meno ingiurioso l'esercito. Spuntata la Primavera, primo si vide il Piccinino à muouerfi, e à tragittarsi con le sue genti oltre il Pò. Sospettò lo Sfoza di alcun pensiero contra la Marca, poco, ò nulla guardata in quel tempo. Fello maggiormente apprendere vna corsa fama che Giouan Vitelli, Nobile di Corneto, e Capitano delle genti di Eugenio, Pontefice, si fosse vnito al Duca Visconti, con oggetto il Vitelli di entrar nella Marca medesima, e'l Piccinino in Toscana. Tanto alla fine s'ingelosì di quel proprio minacciato Paese, che se ne venne à Venetia in persona, e pregouui con grand' efficacia compenso. Prontamente la Republica concorse ad esaudir la ragione, e consolar il merito suo. Scrisse al Pontefice contra le procedure del Vitelli altamente; Mandò

*Viene à Ke-
netia.*

mille

mille fanti nella Romagna; Persuase i Fiorentini ad espedirne altrettanti; Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, che fù Capitano del militar' apparato, conseruò illeso il Paese, e'l Papa fè ad istanza di questi officij poner prigione il Vitelli, tant'era lontano co'l genio da quei mouimenti. Trà questi primi passi della nouella stagione parue à Stefano Contarini, Capitano dell'Armata nel Lago, che l'andata del Piccinino oltre il Pò co'l grosso dell'armi lo inuitasse à qualche attentato souera la nemica pur là nel Lago esistente. Hauuea egli tirata già innanti la fabrica di altre sei Galee, e di due Fuste co'l legname soprauauzato dalle opere prime. Ne sollecitò grandemente i lauori con altri operarij richiesti, ed espeditigli da Venetia, e in pochi giorni ridusse li corpi predetti à conditione perfetta. Così rinforzato, e disposto à intraprendere, mandò per ispiar de' nemici con vna Galea Bertucci Ciurano, che troppo arditamente inoltratosi, fù da più Vascelli assalito, e preso. Volle il Contarini in qualche modo rifarcirsene, e hauuta notizia di alcuni burchi, carichi di vettouaglie, mandati dal Marchese à Milanese in soccorso, gli si auentò con cinque Galee; Biagio Affaretto Genouese fù presto con molti Nauilij à correre in aiuto de' suoi; e il Contarini, ciò non ostante, fattosi innanti, attaccò la battaglia, che durò qualche spatio, e terminò senza vantaggio, ò suantaggio. Egli però risoluto à vn generale conflitto, si ridusse nel Porto Brandolino; pose quì tutti insieme i suoi legni, e inuigorito da Pietro Brunoro sopraggiuntogli con molti fanti agguerriti, si trasse fuori, & andò à trouar, ed inuestir l'Armata nemica trà la Ripa di Trento, e la foce del fiume Ponale. Trouauasi allhora rinforzata pur'ella e di Vascelli, e di gente, e poco dianzi v'era montato Vitalian di Friuli con molte militie; onde con pareggiata forza, e resolutione affrontandosi, figurisi alle orecchie, e all'occhio lo strepito de' cannoni, il titillamento de' colpi, il rimbombo de' monti vicini, le morti, le stragi, il sangue per ogni parte grondante. Declinò il nemico al lungo combattere. Furono i primi l'Affaretto, e l'Forlano, vedendo principiata la piega de' suoi, più tosto à eleggere con anticipata fuga la loro saluezza, che, ritardandola, esporli. Ambi souera vna picciola barca lanciati, inuolaronfi; Fuggiti i Capi, finì di scomporsi il restante, nè più rimasto dubbio della nostra vittoria, tutta l'Armata nemica parte fù presa, parte distrutta, due soli legni fuggirono à Ripa, la Galea Ciurana, che prima fù perduta, se le ritolse, gran morti, gran prigioni vi occorsero; e'l Contarini segnalatosi di così bella Impresa, se ne andò à Torbole con le spoglie, con gli applausi, e con la gloria. Rimessa, ch'egli hebbe l'Armata dal tormento di trauagliosa battaglia, deliberò, che la felice pesca, trouata nell'acqua, gli fosse fruttifera in terra etiandio. Si vnì di buon concerto, e di forze insieme con Gherardo Dandolo, Proueditore delle militie nel Territorio Bresciano, e inseguito, ed attaccato

fin'en-

*Es è sollicito da tutti i dubbj.**Rinforzata l'Armata nel Lago.**Bertucci Ciurano preso co' vna Galea da nemici.**Poca battaglia nel Lago senza vantaggio di alcuno.**Altra general battaglia dell'Armata.**Gran vittoria de' Veneti.*

*Ripa di Tré-
to presa.* fin'entro à Ripa il nemico, combattello feruidamente; resistè à montagne di sassi, e d'altri graui stromenti piombatigli; gli s'arrese finalmente la Terra; sforzò iui à poco à douer far lo stesso la rocca, e toccò à lui, combattendo, di rileuar soua il Capo gran colpo di fasso, da cui, la celata strettamente conficcatagli, richiese à leuargliete, stento, duolo, e sommo pericolo; Garda, Brandolino, e molt'altri luoghi acquistando poscia sù la Riuiera. Giacomo Antonio Marcello, Proueditore dell'armi nel Bresciano dall'altra parte, pur'anco segnalò se medesimo di nobili prodezze. Caualcò per quelle Montagne; sortigli di souuenir con vbertoso, e largo modo l'angustie di Brescia; se parimenti lo stesso à Bergamo, che vicino all'altrui penurie conuenia risentirne; e questa benedittione di Dio finì di solleuar' à perfettionel' assediata Città; rimasta interamente allhora disoccupata da tuttigli ostacoli, e da' quei tormenti, che l'haueano per così lungo tempo tenuta in martirio. Riconosciuta i Cittadini Bresciani la salute dalla paterna incessante cura del loro Prencipe, mandaron quì per allegrezza, e per debito Pietro Auogadro Ambasciatore soggetto conspicuamente noto trà questi discorsi. Giunto, e comparso in Collegio, si humiliò a' Regij piedi, prima con le ginnochia, poi con la voce, ed espresso l'ossequio vniuersale diuoto de' Popoli, presentò in humil dono gran Stendardo, nel cui Campo staua improntata con auree lettere l'Impresa di quella Città.

*Soccorso in
Brescia, e
Bergamo.*

*E Brescia
liberata d'
assedio.*

*Pietro Auogadro
Ambasciator
à
Venetia.*

*Presenta vn
stendardo.*

Brixia Magni potens fidei suæ cæteris Urbibus
testimonium tulit.

Che si vede ancor'al dì d'hoggi nel Tempio di San Marco pendente appesoui, e visù, e vi sarà in memoria d'inalterabile ossequio. Era in questo mentre il Piccinino passato con l'esercito di là dal Pò ad oggetto di traugiuar la Toscana, e con ciò attraherui facilmente lo Sforza, ò diuertirui buon corpo almeno delle sue genti. A Monte Pulciano comparso appena, cominciò à ricauarne alcun frutto. Fiorenza sourapresa d'improuiso, e sproueduta in gran parte, pretese con molestissime istanze, che douesse lo Sforza incontinentemente volarui con tutto l'esercito, già che'l nemico, passatoui generalmente co'l suo, hauea colà trasferita tutta la guerra. Non potè assentirui la nostra Republica; ed opponendo, contrariamente addusse; *Che già ridotte à gran prosperità l'emergenze Lombarde, non si douessero abbandonarle nell'atto del compimento perfetto; che si finisse di trasfigger' il Duca, già tenendogli nelle viscere l'armi, e che il ritirargliete, sarebbe stato vnristituirlo, di moribondo, in salute, e tutto in sdegno, & odio risussitarlo.* Dopo combattutisi per qualche giorno questi appassionati interessi, entrò à conciliarli con potestà Paterna il Pontefice. Obligò se stesso di mandar' in Toscana vn buon corpo militare, & obligò questa

*Armi del
Visconti in
Toscana.*

*Fiorenza
vuole l'eser-
cito, e lo
Sforza in
aiuto.*

*Venetia so-
stenta in
contrario.*

questa Republica del proprio Erario à pagarlo, & à condurre à gli stipendij Sigismondo Malatesta; à cui si contentò la Beatitudine sua, per meglio allettarlo, d'impartir l'investitura d'Imola, benchè prima più volte negatagli. Francesco Sforza, che amaua grandemente la Toscana, volle anch'egli concorrere di alcun'aiuto preciso suo. Le spinse Paolo Orfino con grossa banda. E i Fiorentini pur armandosi da se medesimi, ammassaron genti anch'eglino da tutta l'Italia; condussero à gli stipendij Michel' Attendolo, e in questa forma, e souuenuti, e contenti, poteron poi sloggiarsi presto il Piccinino d'intorno, ed obligarlo à ritirarsi à piedi dell'Alpi. Conciliatisi di tal modo gl'interessi, e gli animi, se ne andò lo Sforza à Manerbe. Quiui dubbioso battè consulto delle sue risoluzioni, e precisamente propose, se douea passar' il Mincio alla ricupera delle Terre perdute nel Bresciano, e Bergamasco, e d'indi entrar con furia nello Stato di Milano; ò pur fermarsi di quà, per opporsi al Gonzaga, & à Borso d'Este, ches'era dato poco dianzi al seruijo del Duca, & ambi andauano preparando insieme à Marmirolo vn numero di non sprezzato riflesso. Mentre che i pareri grandemente à non partirsi inclinauano, Pietro Auogadro ritornò dalla sua Ambascieria di Venetia nel Campo; e tenendo à cuore la sua Città di Brescia, e raccordatala trà quelle discorse opinioni non tanto munita, che non potesse, in nuoue angustie ricadere ancora; quella sua insinuatione, per la stima dell'huomo, e l'importanza della cosa, tanto preualse, che fè mutar lo Sforza di senso, e persuadello à passar' il Mincio nel Territorio Bresciano. Vicino à Monzamban gittarono i nostri per tanto il Ponte, e transitatoui l'esercito, presero, e saccheggiarono il Castello; impadroniròsi di Riuoltella, data si à patti, e giunsero al fiume Chiese; dieci sole miglia discosto da Brescia. Quiui fatt' alto lo Sforza, vi andò Francesco Barbaro, sortito di Città, ad incontrarlo con gran comitua. Goderon molto que' due cospicui Soggetti à veder si; à emular' insieme di trattamenti cortesi, & ancor più nell'udirsi l'vn l'altro à discorrere con perspicace virtù soua i proietti, e partiti proposti, per doue, e come più saggiamente indirizzar' i lor passi. Dopo cambiate si le opinioni, decisero vnanimi d'incaminar' il primo attentato contra Salò; ne scrissero subito al Contarini nel Lago, perche vi si approssimasse con l'Armata in tiro, e mandaronui per terra Pietro Brunoro, e Scariotto da Faenza con le lor Compagnie. Andatiui, confermarono con l'opere l'espertatione, e'l concetto. Promoueronui l'affalto ad vn tempo; e fù il fine di quei battimenti concordi, vn'espugnatione violenta, & vn castigo esercitato irremissibile contra vna troppo perçinace resistenza di quel Presidio, non voluto arrendersi, se non alla forza. Tremarono à sì fatto esempio le Terre di Caluisano, Bagnoli, e Calcinara, e cercando saluar si da' preueduti rigori, espedirono con humiltà volontaria allo Sforza, permanente ancora soua il Fiume Chiese, la lor

Il Pontefice vi manda, & acqueta gli animi.

I Fiorentini respingono il Piccinino

Il Capo Veneto passa il Mincio.

E s'impadronisce di molti luoghi.

Congresso dello Sforza, e del Barbaro vicino à Brescia.

Deliberano l'impresa di Salò.

Et è preso à forza.

Altre Terre si arrendono.

deditione. Riuscito fino à quì felicemente la prima intrapresa, si pensò à qualch'altra di pesatezza maggiore. Videro molto bene quei due Capitani prouetti, che à far cader le altezze, conuien prima batterle di sotto gli appoggi, e che perciò la distruttion d'vn'esercito tirasi per ordinario dietro le ruine di molte Città. Risolsero d'accordo di lasciar Brescia in disparte, già che il Barbaro, per gli auuenimenti succeduti felici, l'assicuraua non più bisognosa di cura maggiore, e di venir con l'esercito, che hauea il Visconti, dopo la partenza del Piccinino, grandemente cresciuto, à diffinitiuua giornata. Diuulgatafi la voce del coraggioso decreto, lor comparuero mille Giouani Bresciani, amatori di gloria, ad esibirsi volontariamente di seguirarli, non con altro motiuo, che di honorata ambitione, e benignamente gli accolsero. Schierò, diuisò lo Sforzal'esercito, ed arriuato à Bagnoli, gli si arresero al solo fuffuro Godolengo, ed altre Castella. Fermaua il Campo Milanese, guidato da Lodouico Sanseuerino, Vitalian di Friuli, e Luigi dal Verme, in forte alloggiamento trà gli Orzi nuoui, e Soncino, ed alla fama del mouimento del nostro, procurò di maggiormente coprirsì con alti ripari; Nulladimeno lo Sforza, risoluto in qualunque modo di attaccarlo, non guardò di auuentaruisi di pieno passo. La Caualleria vi spinse per testa, l'Infanteria per fianco, & vrò ne' trincerati alloggiamenti con ferocissimo ardire. Non atterrironsi li nemici. Grossi di numero; ben in ordine; auuantaggiati di sito, e non colti improuisi, l'armi ancor essi brauamente impugnarono. Scoppiauano strepitosamente quelle da fuoco; scoccaran mortalmente non meno le freccie dagli archi; sibilauan per l'aria insanguinate, e fumanti le spade, e continuarono così le straggi, e le morti gran tempo. Soura vn veloce destiero, à guisa di Saetta, volaua lo Sforza; lodauagli arditi; animaua i titubanti; rampognaua i vili; e veniua in queste forme à infonder; ed vggua gliar in tutti animosi gli spiriti. Faceuano lo stesso i Capitani auuerfarij à loro soldati, con pareggiato fomento, e valore; Quando vn tal Cerbellone, Capitan nostro, di agguerrito intendimento, entrato con braua squadra di veterana militia; per vn Ponte leuatoio, poco discosto, pose in tanta piega colà il nemico, che ne sforzò à momenti in ogni altra parte vna retrocessione, & vna rotta generale; non più sostentabile. Si scriue, che ne morisseto de' Milanesi in quel fatto più di mille; altrettanti feriti, e numero considerabile di prigionj, tra' quali Vitalian Forlano, e che vi succedesse vna grossa perdita di Caualli etiandio. Corsero le fuggitiue reliquie à salvarsi à Crema. Inseguironle i nostri; Gran parte nell' entrar in Soncino mescolatafi trà di quelle, ne occupò sanguinosamente la Terra, e nella stessa infecutione, caminando Borso d'Este con mille cinquecento Caualli, per congiungerfi à gli stessi residui, fù sourapreso, dissipato, e rotto, vccisagli vna terza portione del seguito, e spogliato di tutto il bagaglio. Di queste rapide vittorie,

rapida-

Risoluzione di combattere l'esercito nemico.

Mille Giouani Bresciani nel Campo.

Molte Terre si arrendono.

Attacca lo Sforza il Campo nemico.

Et è vittorioso.

Prende Soncino.

Altra tagliata de' Milanesi.

rapidamente volata la voce per tutto, inforse vn misto di timore, e deuotione negli animi di quei Popoli conuicini; onde gran parte ne corse volontaria sotto le Publiche Insegne, com'anco fe gli Orzi Nuoui; la Valcamonica, e le Fortezze, Castella, e Terre tutte del Bresciano, e Bergamasco, illustrando di nuouo à questo Cielo il lor vassallaggio. Tra tante ottenute prosperità nè pur contenne lo Sforza i limiti de' suoi progressi. Passò l'Oglio. Con felice carriera acquistò Casal Maggiore, Brugnano, Triuiglio, e Riuolta nella Giara d'Adda. Poi presentatosi à Carauaggio, Castello assai forte, e trouataui resistenza gagliarda, resistè ancor'egli altrettanto à combatterlo. Fugli, combattendo, ucciso per colpo d'archibugio suo fratello Leone, e la perdita concitatolo maggiormente, rinforzò con sdegno vendicatio gli assalti, e superò finalmente di ridurre gli assediati à disperatione di parlamentar, e di arrendersi. Pauen- to Filippo con ragione all'aspetto di tante perdite. Si lanciò ansioso sopra gli argini dell'Adda per impedir con alti ripari al nostro esercito l'ingresso nelle viscere del suo Dominio, e contra la stessa Città di Milano; & al Piccinino, ancor' in Toscana, risolutamente ordinò, che douesse immediate ripassar l'Alpi, e trà quei palpitamenti soccorrerlo. Conuenne quel Capitano obbedire: ma combattuto nell'animo di lasciar colà egualmente à libero arbitrio delle forze Papali, e Fiorentine gl'interessi abbandonati dello stesso Padrone suo, entrò in confidenza prima, che di partire, deprimerle, e venir sene poscia di quà dall'Alpi più meriteuole, e contento à premurosi bisogni. Concepito il pensiero intese, che vicino ad Anghiari, à piè dell'Alpi stesse, si trouauano gli detti eserciti del Pontefice, e di Fiorenza, e par'egli opportuno il tempo, e'l luogo, si scagliò con grand'animo ad attaccarli; Ma la fortuna sempre nemica della virtù, non potendo meglio vincerla, che ne' conflitti, fegli perdere la battaglia; fù vinto, fù disfatto della più fiorita militia; rileuò il numero de' morti à gran segno; à mille, e ottocento i prigionii; compresi trà quelli, e questi trentadue Capitani di stima, ed ei fuggito al Borgo, e rapportatogli colà l'eccidio quasi generale, vien scritto, che più volte fosse per darli con vn pugnale disperatamente la morte, se non ve lo impediua vn suo figlio di nome Francesco. Dopo conseguitesi dallo Sforza le prenarrate Imprese, e preso Carauaggio con gl'altri luoghi, parue al Senato, che horamai fosse tempo di vendetta contra il Marchese di Mantoua, e ne scrisse allo Sforza, perche douesse entrar nel suo stato à isfogarla. Egli andatoui subito, trouò il Marchese impotente, per farui testa; gli tolse francamente le Fortezze d'Asola, Lonato, Canetto, Maccaria, Montecchio, e Capriana; e portatosi à Peschiera, vi piantò l'assedio per terra, e il Contarini, per acqua nel Lago. Giace la Fortezza fra Vero- na, e Mantoua, in testa del Mincio per Tramontana; per Ponente al

Molti luoghi volontari si arrendono.

Casal Maggiore acquistato con altri luoghi.

Ricchiama il Duca dalla Toscana il Piccinino.

Che assale gl' eserciti Pontificio, e Fiorentino ad Anghiari.

E vien rotto.

Lo Sforza nel Mantouano. Prende molte Fortezze: E va sotto Peschiera.

fianco del Lago medesimo; si fà continente à mezzo giorno con Terra Ferma, e per Levante torreggia di vn nobilissimo Forte, e si abbellisce con vn Ponte d'archi quattordici soua'l dorso dell'Oglio. L'affaliron'ambel'Armata, terrestre, e marittima in vn punto. Forte per sito, fortissima per costruzione, e guardata da conueniente Presidio, si sostenne quattro giorni con molta brauura. Ma fiocandole contra incessantemente il Cannone, e specialmente vn tiro, uscito dalle Gallee, hauendo fracassatoui, vn forte muro; e da molt'altri replicati notabilmente diroccatafi la Torre vicina, più non poterono i difensori resistervi; sfoderarono bandiera di patto; arrenderonsi; vi entrarono i Veneti il giorno diciasette di Agosto; e passato dappoi, lo Sforza il Mincio, s'impadronì parimenti di Villafranca, Vigasio, e Valeggio, luoghi pur tutti del Marchese di Mantoua. Il Duca di Milano alhora trà gli sconcerati di Lombardia, e la rotta del Piccinino in Toscana, cercò alcun modo di sospender' almeno il precipitio imminente.

Si gli arredo.
1440
Trende altri luoghi.
Il Duca tratta di guadagnare lo Sforza.
Si vale di Nicolò d'Este Marchese di Ferrara.
Và l'Estense ad esibirgli la figlia.
Ed egli ricusa.
Piccinino in Romagna

Mezzo più opportuno ei non vide dello stesso Sforza; nè più potente, e sforcissimo per vincerlo dell'vnica figlia, che, se haueua già potuto sconiariarlo, ancor poteua rimetterlo. Ricorse à Nicolò d'Este, Marchese di Ferrara; Pregollo à intermetterli, e per più ageuolarlo, diegli facultà di esibir' à Francesco di primo lancio la figlia medesima, e di effettuarne incontante il matrimonio, per leuar'gli ogni ombra di finta intentione. Andò l'Estense nel Campo à trouarlo in persona, per più accreditarne il negotio. Considerogli; la guerra, pendente ogn' hora da' contingenti pericoli; Esser' il ben della pace, fermo instrumento di vn perpetuo dominio; Ch'egli; à cui concesso il Cielo hauea d'innalzarsi a tanto con la virtù, e co'l valore, douea bramar più d'ogn'altro di conferuaruifi tale trà i Principi. Sfoderogli poscia il desiderio del Duca, di feco riconciliarsi co'l vincolo indissolubile della figlia in sposa; E con ciò inuitollo à cangiar gli euenti dubbiosi guerrieri in quiete ficura, e gli acquisti incerti nel certo, e più potente Principato d'Italia. Si contenne Francesco, tergiuerfando, assai sospeso nelle risposte, à segno, che l'Estense, per leuar'gli ogni adombrato fantasma, volò à Milano; ne discorse al Duca, e persuasolo à consegnargli la medesima figlia, feco la condusse giù per Pò verso Mantoua, e poi à Ferrara. Suscitarono queste facende negli animi de' Padri giusto motiuo di apprendere alcun vacillamento in Francesco; l'esca offeritagli, troppo, per ricusarla, gustosa, e gustata, troppo capace in lui di auuelenare verso la Republica l'amor' in odio. Ne suanì però la sospitione ben presto. Chiamò l'Estense à Marmirolo Francesco, per auanzarne i trattati; e non solo non vi andò; ma non volle meno chiederne licenza al Senato; afferendo non conueniente, nè ch'egli la ricercasse; nè ricercata, che vi assentissero i Padri. Il Piccinino fra tanto, dopo la rotta d'Anghiari, se ne passò in Romagna co' residui squarciati del Campo. Lodouico,

Patriar-

Patriarca d'Aquileia, Comandante le militie Papali, seguitouuelo; e Giacomo Antonio Marcello, vno de' Veneti Proueditori nell'esercito, spiccatosi da Lombardia, vniuuisi anch'egli con molti fanti, e con cinque Compagnie di Caualli. Congiuntesi quest'armi, assalirono, per non starui otiose, la Città di Rauenna, dominata dal solito Ostasio Polenta, più volte in quelle combustioni conosciutosi auerso. Non potè costui resisterui, nè per la propria inferiorità, nè per l'affetto traballante del Popolo; onde costretto di dentro, e di fuori conuenne arrendersi, e conuenne farlo al solo Marcello; poiche pretese la Città di rassegnarsi Vassalla di questa sola Republica. Ostasio scacciatoui, non seppe derelitto, ancorche contumace, che ricorret quì; e il Senato, iscordatosi di qualunque ingiuria, humanamente l'accollse; lo prouide di vn degno assegnamento; mandollo in Candia; E così non solo con l'armi; ma, così volendo Rauenna, se ne impadronì questa Patria. Fatto già il Verno, e' trattefi per ogni parte, le soldatesche a' quartieri, bramò Francesco Sforza in quella quiete di humiliarsi personalmente à piè del Prencipe; doue fù trattato conforme al gran merito. Dietro à lui pur venneui Pietro Auogadro, accompagnato da cento Gentilhuomini Bresciani, correggiando Francesco Barbaro di ritorno da quel Capitaneato, in cui per l'emergenze trouagliose, e per l'opere insigni sue, s'era trattenuto più del tempo prescritto a' Reggimenti ordinarij; e insieme capitouui Pietro, Conte di Lodrone, figlio di Paris, già defonto, e con benemerenti occasioni già nominato. Regalossi questo di trè superbi Palagi in Padoua, Vicenza; e Verona. Si fè dono à Brescia dell'esention della macina in perpetuo, dandone la Ducale all' Auogadro, perche hauesse l'honore di presentarla al Consiglio; e il Barbaro stretto dalla Patria teneramente nel seno, trouò le ammirationi di tutti gl'occhi, e le voci vniuersali acclamanti. Or mentre continuauasi à trattar lo Sforza da Prencipe, con gli vfi di Prencipe trà diletteuoli godimenti, giunse d'improuiso precipitoso Corriere grandemente à intorbidargli. Portò funesta notizia, che delle congiunture opportune sempre amico il valore, colta il Piccinino quella dello Sforza lontano, e di vna confidente spensieratezza de' nostri, si fosse tolto improuiso dalla Romagna, rimesso assai del patito disastro in Toscana; Che volato in Lombardia, hauesse quiui raccolte, & aggiunte alle sue tutte le genti del Duca; e che fatto formidabile alla testa di vn'esercito di sedici mila trà Fanti, e Caualli, andasse sepellendo trà fiamme, e stragi tutto il Territorio Bresciano; uccisif à Chiari mille, e ducento Caualli Sforzeschi, e prese, eccetto, che gl'Orzi, tutte le Castella di quello stesso distretto. Infinitamente per turbarono questi auuisi; ma essendo le amiche offese più delle nemiche sensibili, maggiormente molestò ancora vn'altro ragguaglio, arriuato nel punto medesimo; Che il Cerbellone, con cui nudriuasi tanta amicità,

Seguitouuelo dal Patriarca d'Aquileia co' l'armi della Chiesa.

E da Giacomo Marcello.

Assaliscono Rauenna.

Che si arrende all'armi Venete.

Francesco Sforza à Venetia.

Regalato il Conte di Lodrone.

Datio della macina donato à Brescia.

Piccinino in Lombardia fa gran danni.

E prende molte Castella.

Cerbellone ribellatefi.

sta, si fosse ribellato, e con buon neruo di Caualli al Piccinino congiuntosi. Pur nè meno in ciò finirono i rigori di vna mutata fortuna. Haueasi publicata vna voce nel Campo, non si seppe, se per arte auuersaria, ò se per corso successiuo naturale de' cominciati disastri; Che il Senato Veneto, imprigionato lo Sforza, l'hauesse fatto segretamente morire. Questa fama, ancorche falsa, altresì produsse vera vna gran commotione nelle genti Sforzesche; e'l Piccinino, tra tanti rumori, à briglia sciolta via più profeguendo, passò nel Bergamasco; v'inuase la pianura, e vi occupò alcun'altre Fortezze. Partì subito verso Brescia lo Sforza per dileguar nelle militie il concetto diuulgatosi mendacemente di lui, e per ostar insieme al rapido corso auuersario. Vi andò, seguitato dall' Auogadro, e dagli altri; e parue appena comparso, che fosse vn balsamo à ristorar i Popoli, e le militie di vn' infinito contento. Adunò tutte le forze in vn corpo. Lui à poco vi soprariuò di gran polso Michele Attendolo; che, lasciatosi dagli stipendij Fiorentini, e già fatto vecchio, ed infermo il Melata; à questi s'era condotto; ed in quei primi ingressi, di Primavera, auanzatosi senza dar tempo, ricuperò immediate il Ponte di Valeggio, ed oltre scorse à presentarsi alla fronte del Campo nemico. Teneasi'l Piccinino in sito forte trà i fiumi dell'Oglio, e del Serio. Vantaggiato di posto, potente di numero; accettò la battaglia con intrepida voglia, e si combattè ferocemente trà inculcate atroci vicende finche souragiunse la notte, e che pari se ne disciolse la pugna, se non in quanto toccò à noi di perderui il Caualcabò Capitano, in più luoghi nominato, di vna guerriera virtù; e di restarui mortalmente ferito Giouan Paolo Troilo. Riordinato lo Sforza il secondo giorno dagli sconcerti l'esercito, tragittò l'Oglio il terzo, & andò d'improuiso à porre à Martinengo l'assedio. Conseruauasi ben presidata la Terra, ed ei fortificatosi altrettanto in Campagna di alloggiamenti, di fosse, e d'alte trincee, pretese in tal guisa, già coperto da quei di dentro, e di fuori, vincere, se non à forza d'affalti, di fame almeno, la dura Impresa. Ma non potè il Piccinino, non aggrauarsi, che ardisse il nostro Capitano prendergli, come sù gli occhi, quel luogo. Passò anch'egli l'Oglio; fermò il Campo poco meno, che in distanza di un miglio, e si pose in possesso d'incalorir, e di foccorrere gl'assedati taluolta. Fioriuano nell'esercito suo venti mila soldati, tutti agguerriti, non compresauì l'inutil gente, e cresceuane il numero à momenti, non fermando il Duca mai di nuoue raccolte, e di nuoue missioni. Il Veneto fino à trenta mille ascendea; E in questi due Campi poteua dirsi, fattosi vn Campo appunto tutta l'Italia, e dagl'esiti quasi, che pendente la decisione d'vn generale Dominio. Ridotte à quest'interito l'emergenze communi, più non hebbe cuore il Duca di giucar in vn sol punto le sue. Tremante all'importanza, nè sodisfatto del proprio potere, inferiore, se ben'eccessiuo, pensò da vero alla pace; già ch'altro

partito

Altri progressi del Piccinino sù'l Bergamasco.

1441

Presenta la battaglia al Piccinino.

E l'accetta.

La notte decide senza diuorio.

Lo Sforza assedia Martinengo.

Il Piccinino gli si annuina.

partito non potea più ficuro salvarlo, e mandò allo Sforza Urban Befano, ministro suo, segretamente introdottoui. Caminò il Congresso dalle due della notte fino all'Alba, senza penetrarsene i proietti. Quel solo, che vi apparì, fù la comparfa il giorno seguente nel nostro esercito del Piccinino stesso in persona con saluocondotto. Eshibì allo Sforza, & à Veneti Proueditori, à nome del suo Signore la pace; se ne discorsero generalmente le conditioni, e concorso ogn'vno prontamente, à fermar' in tanto l'armi, per toglier l'occasione à maggiori torbidi, e dar tempo al negotio di rischiararsi, vien scritto, che la sola voce diuulgatafi di poca tregua sì fattamente rallegrasse amendue gli eserciti, che corressero vicendeuolmente ad abbracciarsi, come di vn Principe solo. Era il Duca inclinato così vehementemente alla pace, che fatte in quei giorni dalle genti del Marchese di Mantoua alcune depredationi de' Veneti, rintuzzollo aspramente, e commise gli vna subita restitutione di tutto il rapito. Stanco in forma ciascuno da' lungi disagi, nudriua vn'ardente volontà di affrettarne i trattati, e specialmente lo Sforza lo fe conoscere, conducendosi di nuouo à Venetia in persona, per darne il calore. Arriuouui nel giorno ventitrè di Agosto; dietro à lui vi comparuero vn Legato di Eugenio Pontefice, ed altri Ambasciatori de' Principi Collegati, e di Milano: Quattro Senatori de' primi deputò il Senato à questo congresso, Paolo Trono, Luigi Storlodo, Tomaso Michele, e Federigo Contarini, con loro prescritto incarico di vdir, cambiar', e riferirne i sensi per li Publici oggetti. Parue al Duca di aggrauarsi, appena principiatefi le trattationi, intendendo, che fosse d'indecoro suo quel Conuento à Venetia, Città dominante auuersaria; e pretesolo in luogo neutro, e non sospetto, tutti assentironui, e si trasferì à Cauriana in Lombardia, Terra già del Marchese di Mantoua, nè allhora interamente in possesso d'alcuno. Vi passò per parte del Pontefice Lodouico, Patriarca d'Aquileia, & il Biondo, notissimo Istoric; Nerio Capponi, & Angelo Acciaiuolo per i Fiorentini; pel Duca di Milano Nicolò Arcimboldo, e Franchino da Castiglione; e per la Republica Francesco Barbarigo, Paolo Trono, e Paolo Corrarò, co' quali ancora parti lo Sforza li dicianoue Settembre. Possifi quivi soua il tappeto i maneggi; non fù marauiglia, che breue, e facilmente si digerissero al calor del desiderio di ogn'vno, cospirante alla pace, e indebolito alla guerra. Purgaronfi le richieste, e restò il tutto tra questi conciliamenti determinato. Che congiungesse il Duca di Milano in matrimonio allo Sforza Bianca sua figlia, assegnandogli per dote Cremona, e il distretto. Che restasse alla Republica in Lombardia Brescia, Bergamo, Lonato, e Peschiera alla parte del Lago di Garda; In montagna, Ripa, Torbole, Penetra; & in Romagna, Rauenna, il tutto conquistato à giustissima ragione d'armi, e Rauenna di più, volontaria

Manda il Duca di nuouo allo Sforza per pace.

Piccinino nel Veneto esercito con saluocondotto.

Sospension d'armi.

Volontà in tutti di pace.

Sforza di nuouo à Venetia.

Ambasciatori à Venetia, e quattro Senatori Deputati.

Trasferito il Congresso à Cauriana.

Plenipotentiarij còcor-sui.

E pace.

E Capitoli.

ria inchinata si. Che al Pontefice fosse nel termine di anni due restituita Bologna. Che Astor da Faenza douesse reinuestire i Fiorentini in cio, che loro haueua occupato. Ch'essi all'incontro, tenendolo prigione, in libertà il rilasciassero. Che il Duca di Milano ritornasse al possesso di Romanengo, e di tutte le Terre nella Giara d'Adda perdute. Il Marchese di Mantoua parimenti di Cauedo, e Maccaria; Che in vece ribaueffero i Veneti Legnago col Porto. Et in fine che i Genouesi, sciolti da qualunque legame col Duca, riassumessero libera l'indipendenza del lor Principato.

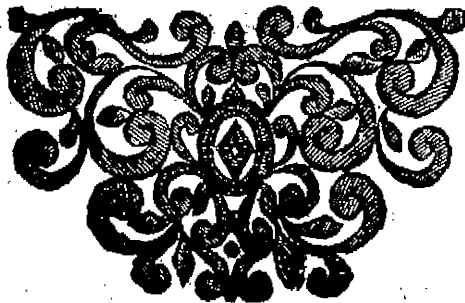
Il Pontefice Eugenio nõ vi entra.

Tali furono le conditioni, approuatesi nel giorno de' ventidue Nouembre da tutti, fuori che da Eugenio Pontefice, aggrauatosi degli anni due fraposti à reinuestir la Chiesa della Città di Bologna. Così terminò col Duca di Milano, dopo cinqu'anni la terza guerra. Se le diè il compimento con processioni solenni in rendimento di gratie à Dio, pe'l dominio ampliato, e per la pace conceduta. Si eseguirono i capitoli con le necessarie consegne de' luoghi, e la restitutione generale de' prigioni. Entrò in Cremona Francesco Sforza. Solennizzò le sue nozze con la promessa Consorte; e tutto contento, e giuliuo hauendo voluto venir la terza volta in questa Città, e condurui la stessa moglie à goder del merito, e degli applausi, fù incontrato, e fù accompagnato dal Doge, Configlieri, & da altri Senatori del Gouerno nell'aurea Naue del Bucintoro; Nel tempo dimoratoui, si spesò magnificamente; e nel partire fù regalato di quel modo, con cui la Republica sempre in casi simili preuale magnanimamente ad ogn'altro.

Lo Sforza la terza volta à Venetia.

Regalmente trattato.

Il fine del Vintesimo primo Libro.



D E F A T T I

V E N E T I .

LIBRO XXII.

A R G O M E N T O .

Disparere co'l Soldan dell'Egitto, accordato . Antiuari , e Dulcigno della Republica . Corsari Catelani distrutti . Prodezza del Re Ottomano Amurat Secondo . Molti Prencipi collegati contra di lui ; poi si componono seco . Imprese di Scanderbech a' suoi danni . Nuova Unione de' Prencipi Christiani . Rotta loro generale nelle Campagne di Varna . Guerra tra il Re di Napoli , e Renato d'Angio ; e questo disfatto . Lega del Papa , Milano , e Napoli contra lo Sforza ; e varij accidenti . Rotto lo Sforza . Riconciliatosi co'l Duca di Milano , disfa le milizie Ecclesiastiche , & ordimento d'ambi contra la Republica . Due volte vittoriosa . Eugenio Pontefice morto . Danni inferiti da' Veneti nel Milanese . Morte del Duca Filippo Maria ; e gran commulsione per essa . Francesco Sforza Generale dell'esercito Milanese . Lodi , e Piacenza alla Republica . Altri luoghi presi ; & altri accidenti . Lo Sforza prende Piacenza . Esercito Francese in Italia . Tagliato in gran parte . Imprese dello Sforza . Rompe l'Armata Veneta in Po . Dissipa parimente l'esercito . Prende molti luoghi . Assedia Brescia . Battuto , staggia . Gelosie ne' Milanesi di lui . Si vnisce alla Republica .



SRENATASI appena dopo lunghi flagelli , l'Italia di pace , vide a inforgere in mar , e in Oriente alcun torbido , per mai non darli a questa Republica vn Cielo tranquillo .

Confluuiuan quì a gran thesori i traffichi mercantili da tutte le parti del Mondo ; più che più dal Leuante ; e specialmente dal Cairo . Auuene , che Pietro Marcello , vno allhora de' Capi Veneti marit-

Preda di Naue Egittia. timi, scorrendo l'acque, incontrasse ricca Naue d'Egittij trafficanti, e ne facesse vn rigoroso bottino. Se ne alterò gradamente il Soldano, e proruppe co'l primo sdegno ad arrestar colà tutti i Veneti, e à intenutar loro gli haueri. La Publica commotione non fu minore contra il suo Rappresentante, conosciatala giusta nel Barbaro. Chiamò il Marcello ad escolparsene; nè hauuto lui cuore di comparirui, fu con graue castigo di bando punito; li si confiscarono i beni, e restò in oltre obligato, sotto pena di lesa Maestà, à depositar nel termine di quattro mesi in luogo sicuro, gli huomini, e i Capitali rapiti. Di questa esercitata Giustitia volle il Senato, non con lettere, ma con la viuua voce di vn' Oratore renderne pago il Soldano, & espedìgli Andrea Dandolo, Caualiere. Introdotta al Turco; prima escusò il trascorso del Marcello alla meglio. Per meglio farlo, contrapesollo, anch'egli lamentandosi di qualche molestia commessa da' suoi contra questi Vascelli; Poi dettagli la seuera sentenza contro al raptore seguita, e l'obligo, e le pene ingiuntegli, perche douesse rifarcir, e sodisfar il tutto; con ciò, e con altre dolci espressioni attratiue, guadagnollo al rilasso degli huomini, e delle robbe fermate, & à vn regalo, che presentogli, di Soprariccio d'oro, e di altri Panni superbi, corrispose colui con pretiosi Balsami, Muschi, Zibetti, Porcellane, e Tapezzerie, ricca, e sottilmente trapunte, con che ritornossene honorato alla Patria.

Ambasciator Veneto al Soldano. Occorse alla Republica nel tempo stesso d'impossessarsi d'Antiuari. La Casa degli Angeli; che dominaualo, ridottasi periclitante à sostenersi dall'Ottomana rapacità, già distruggitrice di tutti que' Principi, risolse di preuenirne la perdita; l'offerì alla Republica; chiamouui Andrea Diedo, Capitano in quel tempo del Golfo, & egli andatoui, riceuè la Fortezza in Publico nome, e fu accolta, e trattata quella benemerita casa in quel modo, che si conobbe tenuta la Regia grandezza. Vn tal Conte Stefano, che pur possedea nell'Albania alcune Terre, le fe' anch'egli nello stesso tempo esibire in vendita. Gli si mandò Marco Zeno per maturarne il proietto. Ma giuntoui, e trouatolo cangiato in tutto dal primo pensiero, troppo graue gli parue lo sprezzo; partecipollo à Francesco Querini, Bailo in Scutari, e preteso questi giustamente di resentirsene, ammassò vn buon numero di militie; sopprariuò con esse il Conte sprezzatore del publico douuto rispetto; gli attaccò Dulcigno; gli ele prese, e perdello colui con quella viltà, con cui hauetua prima perduta l'occasione del merito.

Antiuari della Republica. I Catelani Corsari perturbauano trà quei tempi l'Adriatico d'infestazioni continue, tragittandosi, e ricourandosi per lo più da Porto à Porto nella Puglia, e Calabria, luoghi soggetti al Regno di Napoli. Possedealo allhora il Rè Alfonso d'Aragona, già inuestitoui per adottatione dalla Regina Giouanna, e già con molte vittorie ottenutolo contra Renato d'Angiò. Si passarono seco più, e più volte risentite queri-

monie, come ch'egli prestasse à coloro il ricetto, non impedendolo; ma lui non inuouendosi, e continuando à perfister' i Corsari nell'insolente; Antonio Diedo Capitano del Golfo, si spinse vn giorno con alcune Galee per opprimerli nel Porto di Bestice, lor nido più frequentato degli altri. Portò la forte, che nello stesso procinto si eleuasse furiosa tempesta, da cui battuto à gran traualgio nelle spiagge vicine, gli si sconciarono molti legni; affogaronsi trecent'huomini; & egli, Pietro Mocenigo, & altro sopra comito di Casa Dandolo, ricouratisi à Brindisi, quì da' Paesani furono fatti prigionì, e presentati ad Alfonso. Zaccaria Bembo, che v'era in Corte Ambasciator' à risiedere appresso, fece così dolse altamente, che contra la pace, e la beniuolenza reciproca venisse di quel modo violata la fede. Dimostronne il Rè allhora vn'alto disgusto, e rimediouui con ogni prontezza. Commise incontente vn libero rilasso di tutto il naufragio; Fè slacciar da' legami i prigionì; Trattò con honore i publici liberati Rappresentanti, e versò in darne parte al Senato trà l'espressioni medesime di rincrescimento, di stima, e di suiscerato protesto. L'infortunio succeduto ne' legni sbattuti fomentò nondimeno gl'impertinenti Corsari à trarsi fuori nel Golfo di nuouo, e infestarlo. Non più tolleraronsi; Fù rimessa l'Armata da patiti sconcerti; e montatoui per Comandante Andrea Quirini; prestamente li colse; loro tolse i depredati Vascelli; ne abbruciò, ne sommerse qualch'vno, e benche d'indi à poco vi ritornassero in alcuna parte rinuigoriti, potè Filippo Canale dar' in altra occasione l'ultima mano al loro intero distruggimento.

Tra questi emergenti marittimi continuaua, benche di breue tempo, l'Italia quieta, e la quiete sua ne pur'anco scuoteuola da quel lethargo, in cui, lontana da ogni riflesso alle grandezze immense de' Turchi Ottomani, l'hauea lungamente trattenuta la guerra. Trauiati da que' Christiani incendij, s'è lasciato per molt'anni al silenzio il gran Rè Amurat secondo, dopo le sue veloci vittorie nell'Asia, e nell'Europa; dopo tolto alla Republica Salonicchi, e dopo ch'ella procurò rifarcirsene, co' luoghi occupatigli.

Scorrend'egli senza ritegno, prese la Città di Cassiopa, e tutta la Prouincia dell'Etolia; Conchiuse pace co'l Greco Imperatore, & altri di quei Principi à inique conditioni; Fè in ordine ad esse distrugger la muraglia chiudente l'Istmo del Peloponneso già fabricata dall'Imperator' Emanuele con l'assenso di suo Padre Meemet; Superò molt'altre Imprese Turacan, suo valoroso Guerriero; Egli personalmente nell'Asia fugò il Caramano; Ripassato in Europa, pose il Bulgaro in tributaria obbedienza; Attacò, e battè gagliardamente Belgrado à frontiera dell'Vngheria, benche ributtatoui; Sforzò il Principe della Bosnia, pur suo tributario; e lo stesso fece à Giouanni Castriotto, Signor di gran parte dell'Epiro, riceuendo per hostaggi cinque suoi figli,

Sbattute da gran borasca alcune Galee andate ad opprimerli.

Fatti li Capitani Veneti prigionì à Brindisi.

E rilasciati da Alfonso Rè di Napoli.

Distrutti totalmente i Corsari.

Prodezze di Amurat Secondo.

e trà di questi Giorgio, che fù poi detto, Scanderbeche, di cui si toccheràno à suo tempo le inuite prodezze. Allettato poscia da fiere discordie per l'Vnghera Corona vertèti trà Ladislao, figlio di Alberto Imperatore defonto, Federigo Imperator succedutoui, e Vladislao, Rè di Polonia, che n'era in possesso, s'intruse à inuadere la Transiluania. Quiui gli si opposero più Prencipi vniti, ed vn lor Comandante famoso, di nome Hunniade, natiuo Transiluaniano, potè pure vna volta vincere due suoi grandi eserciti in due Generali conflitti. Ora quelle trombe di repplicate vittorie, non così facili à risuonar nell'orecchie, s'vegliarono lo stesso Vladislao, Rè degli Vngheri, Giorgio Rè della Seruia, i Prencipi medesimi di Transiluania, & anco quello di Tribali, ad ammassar vn potente esercito, à dargli per suo Generalissimo Hunniade, già detto, & à spingerlo verso la Thracia. Penetrò al Rè Turco lo strepito di tanta adunanza; Formò, non ostante le due fresche rotte, vn'Armata propria del suo potentato tremendo; e con esso venne dirittamente à incontrar il Christiano in camino. Hunniade, molto di forze inferiore, conobbe l'affrontaruisi di troppo discapito; ma nello stesso tempo, che gli mancava il potere, non mancando di valorosi partiti, procurò di schernir Amurat; finse di ritirarsi in sicuro, e si pose in aguato, per scagliarfigli addosso improuiso. Andò anco fatto in gran parte il colpo. Vno de' Turchi Comandanti, benchel'altro ne fosse discorde, con le sue truppe infilzouisi; e solo, & abbandonato dagli altri, fù messo con tutto il seguito, à fil di spada. Crescerono per ciò grandemente le speranze nel Campo Christiano; Ma tant'era fatal la ruina, che anche nel mezzo delle stesse vittorie, il Prencipe di Tribali si staccò, tutto timido, dall'alleanza, ed offeritosi tributario ad Amurat, fù da lui con tutto il piacere accettato. Principiatosi à scioglier vn filo in tessuto panno, facili sono anco gli altri à sciolgerfi. Andarono quei Collegati l'vno dietro l'altro disunendosi, & aggiustandosi col Turco; e finalmente dagl'inferiori, sforzato il Rè d'Vngheria di far anch'egli il medesimo, s'obligò ad Amurat di non turbargli in alcun tempo il Dominio, & Amurat à lui di non passar più il Danubio à suoi danni. Trionfante il Turco ancor nelle perdite, pensò di torrsi d'intorno tutti i cinque figli di Giouanni Castriotto, già detti, per finir d'impossessarsi di quel Prencipato. Quattro ne fe morir di veneno; ma quando fù per farlo di Scanderbech, vinto dall'aspetto, e dalle forme obseruate guerriere nel Giouine, lo risparmiò dal supplicio. Morì il Padre poco dopo la morte de' figli accorato, e il Turco in quell'occasione occupò, sotto colorito pretesto di patrocinio, allo stesso solo rimasto Scanderbech la Città di Croia, Metropoli di tutto l'Epiro; Poscia, ò per finirlo ne' pericoli di Marte, ò, soprattuiniendoui, per godere del valor suo, mandollo à pugar contra il Desposto di Seruia che ribellato gli s'era. Restò vittorioso quel grande Campione; quando rincuorato

Molti Principi Collegati contro di lui.

Benche vittoriosi.

Seco si compongono.

Fà morir di veleno quattro figli di Giouanni Castriotto. Risparmiò Scanderbech E gl'occupò Croia.

da pro-

da prosperi euenti, e sollecitato dalla grandezza dell'animo, venne gli horamai nel pensiero di ricuperar dalle barbare insidie il patrimonio rapitogli. La sua forza non era bastante. Inuentò vna finta lettera di Amurat al Governatore di Croia diretta, che douesse riceuerlo; e co'l mezzo d'essa introdottosi, se ben'armato, subito i Popoli, veduto il lor Prencipe, l'acclamarono, e vi scacciarono i Turchi; ed egli con tale acquisto importante uscì in Campagna, e confluirono gran gente da tutte le parti, vi si pose alla testa. Infuriossi alla vendetta Amurat. Stabili tregua con gli Vngheri per anni dieci; Al Desposto di Seruia, per non lasciarfelo alle spalle, restituì la Misia, e con quaranta mila Caualli spinse vn Turco, nominato Ali, nell'Epiro. Hauea Scanderbech preparato già l'animo, e'l cuore à gran contrasto. Eran poche le sue milite, non ascendenti i Caualli à più di otto mila, e sette mila i fanti. Fù tanto ardito però, ch'andò egli stesso ad attaccar con Ali la battaglia; e fù sì saggio, & agguerrito l'ordine, con cui vi andò, che fè vn macello de Turchi sino al numero di venti due mila, e gli altri, sconcertati, e dispersi, fuggirono. Se n'estese diuulgata la fama; e fù in ogni contorno creduta, perche il fatto la confermò: altrimenti sarebbe stato difficile à persuader le vicine, non che le lontane Prouincie, che haueffero soli quindicimila Soldati potuto vccidere di quaranta ventidue mila Ottomani, auezzi sempre à vincere, benchè inferiori. A nessuno più, che ad Amurat parue incredibile questo euento; tanto vn'altero pretende sourastar alla fortuna, & è sprezzante di ogn'altra virtù. Pur non più viuì gli suoi estinti, e le glorie di Scanderbech generalmente cantate, come gliele fecero creder vere, così non potè darfi ad intender bastante contra vna gran parte di Mondo, vn picciol'angolo dell'Albania. Scuotè l'onnipotente vigore alla proua; ma mentre che vassi allestendo, il Caramano nell'Asia, e l'Imperator Giouanni in Grecia inuitati dal caso, e confidati nel diuertito nemico, uscirono in Campagna. Deuastò il primo la Natolia; & il secondo, scorrendo il Peloponneso, hebbe tempo di erigere di nuouo la muraglia dell'Istmo fattagli poco dianzi dallo stesso Amurat atterrare. Riuolse il fiero Turco contra il Greco, Omur, figlio del già detto Turacan, Comandante nella Theffaglia, che lo pose prestamente al douere; gli prese Thebe; saccheggiò d'intorno il paese, e tanto spauentò quei Greci contorni, che il Duca Acciaiolì d'Athene rinegò al sourano ed inchinò al vincitore l'obligato tributo per sottrarsi dall'ultimo eccidio. Nell'Asia poi contra il Caramano vi si condusse Amurat in persona, e cominciò sì fattamente à deprimerlo, che ben'allhora con tanti estesi incendij si auuidero i Prencipi Christiani, già trà d'essi discioltisi per pacificarsi co'l Turco, quanto sia peggior della guerra vna pace infedele, e quanto è mal consigliato chi concede à potente nemico, quand'ha principiato à batterlo, che respiri, acciò qualunque vsatogli risparmio si con-

*Scänderbech
la ricupera*

*Taglia grã
numero de'
Turchi.*

*L'Imperator
Greco, e il
Caramano
vniti contro
Amurat.*

*Et egli li
deprime.*

I Rè di Vngheria, e di Boemia si uniscono.

E la Repubblica, & altri Principi pur armano còtro di lui.

Pone insieme grand'esercito.

Armata navale Christiana assalita nell'Ellesponto da gran tempesta.

E passa Amurat con la sua in Europa.

Eserciti alla fronte si attaccano.

si conuertà in sua propria ruina. Bramarono i già incorsi nel grand'errore di rappezzarlo, e specialmente Vladislao d'Vngheria, anco persuaso dal Cardinal Giuliano Cesarini, appresso di se Legato Apostolico. Pacificò co'l Rè di Boemia le lunghe contese per quelle Corone, e tutti mandaron Ambasciatori d'accordo al Pontefice, à Venetia, in Francia à quel Rè, e in Fiandra al Duca di Borgogna, per vna forte alleanza. Applaudiui ogn'vno, & ogn'vno, à misura del lor potere generalmente concorse alla Christiana difesa. Armò la Repubblica molte Galee. Otto ne aggiunse il Pontefice co'l proprio denaro, prestatigli quì gli Arsili; & altre quattro se ne fece pur quì allestire il Duca di Borgogna, per loche mandandoui Monsignor di Veri con trentacinque mila ducati. Pose il Papa per Capitano souera le proprie il Cardinal Francesco Condulmero suo nipote. Souera ogn'vna della Republica vi andò vn Nobile Veneto; e tutto questo armamento fù generalmente raccomandato à Luigi Loredano. Ma il Principe di Tribali, che abiurò nella prima occasione, proditoriamente operando in questa seconda, etiandio, auuertì ne' primi abozzi di queste vnioni Amurat, che anco senza l'iniqua notizia farebbe stato poco più tardo à saperlo. Subito, che il Turco ciò intese, se propose al Caramano la pace, per desimpennarsi di là; e riputato quel Principe, peggiore d'ogn'altra, la sua battuta conditione d'allhora; si aggiustò ad ogni patto. Subito l'Ottomano, sbrigatosi da quella parte, partì dall'Asia con vasto esercito, e se ne venne volando per introdursi in Europa. L'Armata nostra nauale all'incontro dal Loredano scortata, non mancò anch'ella di affrettarsi altrettanto al viaggio, ed al bisogno estremo richiesto; sciolse anticipatamente da questi lidi, e veleggiò nell'Ellesponto, per tentar colà d'impedir con tutto il potere il tragitto del mare alla Turca. Ma non basta nè la diligenza, nè la virtù contra l'auuersa fortuna. Ella sempre ne' gran procinti emulando à poter più di qualunque forza, & industria, suscitò trà quelle costiere vn'horrida tempesta, che squarciò, e dispersè in vn punto tutti i Nauili Christiani, e lasciò libero ad Amurat il passaggio sù le spiagge di quà di tutto l'esercito. Gli si vnì quini la portione dell'Europa da lui dominata; Tanto pretese che ogn'vno s'inclinasse al suo cèno, che ricercò lo stesso Greco Imperatore ad assistergli; e dirizzatosi tosto verso il Campo Cattolico, ch'era diretto da Hunniade, sotto il superiore comando del Rè Vladislao, gli presentò la battaglia. Trouatili à fronte questi due immensi eserciti nelle spatiose pianure di Varna, venne l'occhio à spronar il cuore, à mouer il piede, & à necessitar le mani d'ogn'vno in preuenir il nemico all'assalto. Ambi di tutto transito muoueronsi, ed vrtaronsi quasi ad vn tempo. Hunniade nelle sue militari dispositioni mirò al vantaggio; e trà l'altre cose concertato, che Vladislao non entrasse co'l grosso nella battaglia, se nò datone il segno, egli primo vi si lasciò co'l corno diritto; attac-

cò il

cò il sinistro Ottomano, tutto di gente dell'Asia composto, e squarcio-
 ciollo con tant'impeto, che trascorsero i soldati fino al padiglione del-
 lo stesso Amurat, e lo bottinarono di gran thesoro; Questa douitia, che
 impinguò le militie, fù principio à impouerir la vittoria. Più lor piac-
 que l'oro che il sangue, e'l combattere; Retrocessero à goderlo ne' loro
 quartieri: nè più valsero le faconde preghiere, nè le graui minaccie di
 Hunniade à stornarle dall'anida voracità, e restituirle all'armi, ed al corag-
 gio primiero. Combatteasi trà tanto disperatamente negli altri Corni,
 e con virtù, molto più resistente de' Turchi Europei, che de' conquassati
 Asiatici. Hunniade disperato di poter più rimuouer da' suoi quell'osti-
 nata volontà di arricchirsi, feco ne tolse vna portione, non infanguina-
 ta per anco, ed entro scagliossi nell'altro lato. Riceuello intrepido
 il Turco là Comandante, e per gran pezzo combattè alla gagliarda;
 Ma rimasto ferito, ed ucciso per colpo di lancia, & estinti molt'altri di
 quei principali, cominciò colà parimenti à piegar la vittoria in fauor de'
 Christiani. E' in error chi pretende irreconciliabile nemica della virtù
 la fortuna. Ella pur si vede tal' hora propitia. L'inuidia è quella, che
 l'è implacabile persecutrice, e che vuol sempre rapirle la gloria. In
 quel gran fatto auuenne per appunto così. Furonui più Capitani nel
 Campo Cattolico, che, irritati dall'inuido morbo, non poteron pa-
 tientare nel solo Hunniade tutto il merito di quella giornata. Corsero
 à rapirlo dalle mani di lui, per darlo al quasi vinto nemico. Destaro-
 no simile spirito maledetto nel Rè Vladislao. Lo persuasero à muouerli
 contra il diuinito primo concerto; ed egli staccatosi dagli altri, e seguitato
 da tutta la sua Nobiltà, e da' battaglioni più scelti, che formauano
 nel mezzo dell'esercito la sua Cornetta Reale, andò à inuestire Amu-
 rat, circondato da' suoi Giannizzeri. Feroci costoro nell'armi, e per-
 ciò destinati al fourano di guardia, riceuerono con infinita brauura
 l'assalto, e sostennero l'impero, quasi ributtandolo. Era Vladislao già
 entrato senza maestoso riguardo. Si spinse trà la calca più infanguina-
 ta; Intrepido, combattendo, e vincendo, entrò nè pericoli. Ma
 mentre, ch'ei continua à girar'animoso il ferro, eccolo nel mez-
 zo al cuor del conflitto cerchiato da' nemici d'intorno, che gli ucci-
 dono di sotto il Cauallo, e foura il suolo precipitato, e trafitto da mol-
 ti colpi di lancia, troncogli il Capo vn vil soldatucio, che corse
 subito à presentarlo ad Amurat in pretioso dono. La Maestà Regia de-
 capitata, cominciò nel misero prospetto à cangiar la faccia della bat-
 taglia felice. Inhorriditi allo spettacolo tutti quei del seguito suo, die-
 ronli à codardissima fuga, e fù la voce diuulgata incontinente, come
 vn generale protesto à salvarsi. Preso cuore allhora i Turchi, andarono
 risarcendo con altrettanta strage i loro soldati già estinti; uccisero, e
 ferirono li Christiani generalmente; sforzarono anco Hunniade di
 ceder con gli altri al destino; ed ei ritiratosi al Danubio con la minor
 confu-

Rotta generale dell'esercito Cristiano.

1444

L'armata marittima per ciò si ritirano.

Renato d'Angiò muove moue contese per il Regno di Napoli.

Lo Sforza aiuta Renato.

Filippo Duca suo Suocero se ne risente.

Lega del Papa, del Duca di Milano, e del Rè di Napoli contra lo Sforza.

confusione, e passatolo in fretta, saluossi da' Turchi, non già dalle mani del Prencipe Moldauo; nemico suo, che lo fe' oltre il fiume prigione, se ben poi, forzato da principali Baroni Vngheri, si trouò costretto di rilasciarlo. Questo fu il gran Conflitto di Varna, occorso il giorno memorabile de' dieci Nouembre, in cui, trà gli tanti mancati, e trà'l fiore della Pollacca; & Vnghera Nobiltà restataui estinta, toccò ancor di finirui la vita al Cardinal Cesarini. Giorno in vero, che può dirsi, di vn pianto continuo al mondo Cattolico, mentre nell'esito, ò buono, ò reo di quel terribil fatto, potea consistere vn bene; ò vn male perpetuo. L'Armata marittima de' Christiani, già conquassata dall'onde nell'Ellesponto, benchè, ricomposta, s'inoltrasse nel mar Maggiore, e scorresse nel Danubio, ad ogni modo poco, ouer nulla si vede, che d'impressione, e di rimarco lasciar vi potesse. Forza le fù à ritirarsi. Forza fù, che così terminasse il gran mouimento; e pur non fù forza, che nè meno quel lagrimabil' eccidio auuertisse ancora i Christiani Principi; già l'Italia in vece di correr con le lagrime, e co'l fangue à smorzar il fuoco crescente Ottomano; anzi prendendo nel medesimo tempo di nuouo ad incenerirsi trà se medesima.

Ne inforfero le prime accensioni nel Regno di Napoli, doue le adottationi della Reina Giouanna seconda, ancor accennate, e le Inuestiture de' Pontefici; hor' ad vno, & hor' ad vn' altro, non haueano lasciate spegner mai le antiche dissensionì trà il Rè Alfonso; e Renato d'Angiò. Promosse questo, benchè poco dianzi grauemente represso, nouelle conuulsioni per ricuperar' il perduto, e pretese Francesco Sforza foccorrerlo, così per proprio suo genio, inclinato alla parte di Francia, come per l'hereditario paterno, sempre nemico della Casa di Aragona. Se ne aggrauò fortemente Alfonso; passò appresso il Duca, Filippo le sue querimonie; il Duca procurò con caldi officij distorne il Genero; ma non così facile à rimuouerli il Grande da grande dichiarata resolutione, vi s'inferì più tosto maggiormente colui; Mise insieme tutte le forze, e non solo deliberò mandarle in aiuto à Renato; ma di conduruisi alla testa egli stesso in persona. Di ciò disgustatosi altamente il Duca, aggiunse questa offesa ad vn'altra non minore riceuuta da lui poco dianzi; Che douendo Francesco andar nella Marca, hauesse lasciata, più tosto, che ad esso, alla Republica, Cremona in custodia. Al mal'animo del Visconti venne ad accoppiarsi quello di Eugenio Pontefice; più, che più sdegnato contra lo Sforza, perche ne' Capitoli della pace hauesse fraposta la già detta dilatione di anni due alla restitutione di Bologna, nè per anco, benchè scorsi, ne fosse stata eseguita; & Alfonso principalmente colpito, entratoui per terzo, conchiusero facilmente insieme vna triplice Colleganza. Questa strepitosa vnione sospese à Francesco l'andata nel Regno; fermollo alla custodia de' proprij stati, già minciati dal Piccinino con ammassato importante esercito, e

to, e fè che vi mandasse in sua vece il fratello Giouanni. Ma questi, ò perche male vi dirigesse quell'armi, ò pur, che Marte, gareggiando variabile con la fortuna, l'abbandonasse, venne in generale battaglia interamente distrutto, e fù costretto Renato da vn tanto eccidio à ritirarsi in Francia di nuouo. Amaua la Republica con gran ragione lo Sforza, nè abbandonarlo potendo, mandò Ambasciatore à Papa Eugenio Federigo Contarini Procuratore, per indurlo alla pace. Ma nulla questi da' suoi caldi officij potèdo ottenere, e nella Marca tra tanto furiosamente profeguite l'armi, fortì allo Sforza miglior fortuna, che in Regno; combattè più volte col Piccinino, e tanto alla fine battello, che lo condusse ad humiliarlegli per non cadergli à piedi compitamente disfatto. Corto tempo nondimeno scorse, che dal Pontefice, e dal Duca riassunta la guerra, cangiaronsi le alternate vicende; e le lor'armi poteron commetter grandanni, occupar più luoghi allo Sforza, e ridurlo à contingente partito. Ora vedendo la Republica già sprezzatifi da Eugenio gli officij suoi primi, e già l'amico in angustie, non le fù più lecito di permettere il suo total' estermínio. Era obligata parimenti la Fiorentina à colui; Ambe vnironsi, e la nostra nel Cremonese, e quella nella Marca, presero l'affunto di assistergli. Eugenio à torto se ne cōmosse in alta maniera, pretendendo, che, se ben da lui già rigittati sprezzantemente gli officij di bene, seco passati dalla Republica, douesse anche ella offuscar la ragione cō l'interesse, & offenderfi da se medesima d'ingrata nell'abbandono dell'amico depresso. Si volse al Rè Alfonso; inuestillo di Beneuento per feudo, come hauea già fatto del Regno di Napoli, e cōsegui à ricambio lo spalleggio all'armi sue di quattro mila Caualli, che passarón subito nella Marca, e giuntaronfi all'armi Papali, e Milanesi, comandate, quelle dal Cardinal di Aquileia, l'altre dal solito valore del Piccinino. Debole Francesco per i freschi infortunij, ed ancor più, per essersi alienati da lui nello stesso tempo Giouan Paolo Troilo, Pietro Brunoro, & altri suoi partigiani, potè la Republica suffragarlo di danari, di gente, e di Armata marittima; non tanto però, che non perdesse nella Marca in gran parte il Dominio, e non fosse sforzato di dar luogo alla fortuna, e ritirarsi à Fano. Così desolato rimasto quasi del tutto, l'vnico rimedio, che vide a' suoi mali, fù il ricōciliarfi col Suocero. Chinò l'orecchio à chi ne parlò; Adherì principalmente alla Moglie, bramosa di ricongiunger' insieme il Padre, e'l marito; Anche il Duca, horamai, pentito della distruzione del Genero, vi acconsentì, onde segretamente accordaronfi. Il primo pensiero, che concepisse Filippo, fù di toglier di mezzo il Collegato Pontefice. Finse di hauer bisogno del Piccinino à Milano, per configliar' i modi con lui dell'accordo; ma fù in effetto per leuarlo da' contorni della Marca, e liberar quella parte dalla temuta esperienza dell'huomo. Così ancor successe; Restò in luogo del Padre colà Francesco suo figlio, molto inferior di Condotta;

*Disfacimè-
di Renato.*

*Ambascia-
tor Veneto
al Papa per
pace.*

*E nulla val-
le.*

*Lo Sforza
nella Marca
batte il Pic-
cinino.*

*Egli è bat-
tuto poi.*

*Venetia, &
Firenza in
fauor dello
Sforza.*

*Il Papa vi-
cine aiuti
da Alfonso.*

*Lo Sforza
disfatto nel-
la Marca.*

*Si aggiusta-
col Duca.*

e stimato allhora tempo lo Sforza di andar' incontro all' occasione, già concertata co'l Suocero, ammassò con cautelato fauore vn' esercito di vaglia; Assalì quel Giouane; Diegli vna tagliata generale; Lo fè prigione co'l Cardinal insieme di Fermo; ed egli in tal guisa risorse, e la Chiesa declinò dall' eleuate speranze. Può concertarsi segretamente gran Mina; ma dopo scoppiata non è più possibile à tenerli nascosta. Dalle forme, e dall' euento del caso ne transpirò l' intelligenza, e la fraude. Più di ogn' altro il Piccinino, tolto ad arte dalla Marca, l' intese, e tanto parue ingiusto l' ordimento all' animo suo, che accuorossene, e in pochi giorni spirò. Declinate le forze del Papa, non ne lasciò la Repubblica, sempre bramosa di pace, cader l' occasione. Tornò di nuouo à pregaruelo, & egli allhora guadagnato dall' officio, ò ammollito dalle sue debolezze, inclinouui, e abbracciolla. Non però si godè di questo bene, che per momenti. Risuscitò nel Pontefice lo spirito primiero vna disunione improuisa, quasi subito accaduta nell' esercito di Francesco de' Capi maggiori, e specialmente di Alessandro Sforza, suo fratello, che per preteso disgusto alienouuissi; Non riflettè la Santità sua, che allo sporto vantaggio; sfoderò di nuouo l' armi, stuzzicauelo ancora dal Patriarca d' Aquileia di bellicosi pensieri; Inuestì nel colmo de' preaccennati sconcerti lo Sforza; lo soprafece; gli ritolse quasi, che tutta la Marca, e cacciollo in Pesaro. Di ciò si afflisse altamente il suocero Duca; e pur gran marauiglia, che volend' egli vendicarsi di vna offesa riceuuta dal Papa, pretesse non solo farlo contro alla Repubblica, che più che innocente hauea poco dianzi con tanto merito conchiusa la pace: ma fin trascorse, per appianarsene il modo, à pensar di tradirla; e marauiglia ancora più mostruosa, che concorresse nella stessa turpe opinione Francesco medesimo; tanto è oscuro il genio degli animi; e tanto difficile à solcar' il mar politico, sempre tempestoso, e ripieno di sirti. Era certo il Duca, che non haurebbe permesso mai la Veneta Patria pregiudicio alcuno allo Sforza nel Cremonese in conformità del patto, e fede, insieme co' Fiorentini già datagli. Fondò il suo tradimento soua la fede stessa, che sapea inalterabile. D' accordo co'l Genero finse à quella parte d' inuaderlo, con sicurezza, che sarebbe subito corsa l' innocenza Publica ad ardersi trà quelle fiamme; e non tanto facili à congetturarsi gli eccessi, spiccò anco subito con buona intentione il Senato à Filippo stesso in Oratore Luigi Foscarini, pregandolo con ardor' infinito di cōseruar la pace, di rimuouersi da quell' inuasion. Ma l' huomo cattiuo, ch' anzi hauea per quella via determinato di condurre ad effetto il tramato disegno, diè all' Ambasciatore vn' acre risposta; e fino ardì à comminargli, che si togliesse ben presto dalla presenza sua, e da quella Citrà. Si sdegnò giustamente il Gouerno contro ad vn termine trà Prencipi non trattabile. Già morto il Melata, del cui merito ne viue in Padoua tutt' hora soua gran Caualllo di bronzo, vicino al Tem-

pio di

Rotta dello Sforza alle Militie della Chiesa.

Il Piccinino muore accuorato.

La Repubblica è ministrata di pace appresso il Pontefice.

Che rompe di nuouo contra lo Sforza.

E di nuouo gli prende la Marca.

Il Duca, e lo Sforza concertano di tradir la Repubblica.

E inuade il Duca fintamente il Cremonese.

Ambasciatore Veneto al Duca, per che desistesse.

Acre risposta.

pio di Santo Antonio, conspicua memoria, si condusse, in vece, al Generalato dell'armi, Michele Attendolo, e si raccolse vn'esercito di sei mila Caualli, ed'altretanti Fanti. Passò egli nel Cremonese, e trouato già il Duca impossessatosi di molti luoghi, tragittò l'Oglio con molto cuore; lo souraggiunse vicino alla Fortezza di Casal Maggiore, e fugli addosso à bandiere spiegate. Si pugnò ardentemente alcun tempo; ma sarebbe stata alla fine della virtù la Giustitia crudelmente ingiuriosa, se hauesse abbandonata la Republica in quella troppo giusta occasione. Cominciò il nemico à pendere, e come chi comincia à cadere, più, che tenta contenersi, più ruinosamente precipita; così appunto ruinò quel Campo; Non solo fù rotto: fù quasi che totalmente disfatto; Quattro mila trà fanti, e Caualli si feron prigioni, e dall'armi, e dal fiume ne restò gran numero estinto. Conseguita l'Attendolo sì nobile vittoria, ricuperò in conseguenza molte Terre, e Castella nel Cremonese, già occupate dal distrutto esercito. Ingrossatosi poscia più ancora con Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, che si era, dopo la morte poco dianzi succeduta di Gioan Francesco il Padre, qui rimesso d'affetto, diè di nuouo al nemico sulla riva dello stesso fiume vn'altro salasso mortale; finì con esso di racquistar interamente il mal tolto dal Duca; e Giacomo Antonio Marcello, Proueditor in Campo, e Pietro Auogadro, & Antonio Martinengo, furono, per le nobili azioni prestate in quei fatti, co'l fregio armato loro di Cavaliere, splendidamente retribuiti. Ora, mentre la Republica con tanto fauor di giustitia, e fortuna gode di hauer assistito all'amico, e se lo crede seco altrettanto legato di affetto, e di debito, quanto slegato dal Suocero, per le inuasioni supposte vere, non più tardò Francesco à far spiccar la perfidia dell'animo suo. Si congiunse scopertamente co'l Suocero stesso; si manifestò, cō publica dichiarazione, di questa Patria nemico; e nel mezzo, e nel colmo maggiore de' benefitij traditore aperto, venne egli à verificare, Che quando i fauori trascendono il segno di poter essere retribuiti, trascende anco i limiti l'ingratitude. Non ne fù il Senato sorapreso del tutto improvviso, già qualche adombramento hauuone prima; Ma troppo barbara l'iniquità, non potè certamente crederla; se non dopo uscita dalla bocca, e dalle attioni di Francesco medesimo. Questo lume dopo aperto, venne à illuminar etiandio di cose maggiori. Additò misterij ancor più contumaci, e profondi, oltre à quelli di colui, e del Suocero, ne gli animi d'altri Prencipi concepiti. & esitosi assai, se veramente quel tristo ordimento fosse peruenuto dal solo prauo genio de' due predetti, ò se pur'anco vi hauessero poste segretamente le mani, e le instigationi, Papa Eugenio, e'l Rè Alfonso; amendue gelosi horamai della troppo innalzata grandezza in Italia di questa Republica. Conuien dirsi in somma, che si vedesse certamente allhora, in più d'vno, il sangue Veneto, in tante, e in tante occasioni effuso per

Michel' Attendolo Cōdotto in Generale, già morto il Melata.

Si affronta, à Casal Maggiore co'l nemico esercito.

E lo rompe.

E ricupera le Terre.

E dà vna rotta seconda.

Lo Sforza si vnisce scopertamente col Duca.

Dubbiogrāde del Papa, e di Alfonso.

l'altrui libertà, malamente retribuito. Comprobò Francesco le già pubblicate dichiarazioni con gli andamenti. Disposè di passar'egli in Lombardia personalmente; di condur seco il neruo maggiore, quiui credutolo più fruttuoso, che nella Marca, e di lasciar'addietro, e in Romagna vn conueniente numero à difesa, & anco ad offesa, secondo i bisogni; perloche questi Padri auuertendo da tutte le parti, e gelosi specialmente della Città di Rauenna, mandaronui quattrocento Arcieri di rinforzato presidio, ed alcuni Vascelli. L'Attendolo in tanto anticipò l'arriuo mormorato dello Sforza in Lombardia; Gittò soua l'Adda sollecitò vn Ponte; lo diede à braua gente di guardia; ed egli, inoltratosi con l'esercito nel Milanese, mandò il tutto à ferro, e fuoco; scorse con alte fiamme, e con infinito terrore fino alle porte della stessa Città; Incendiouui alcuni casamenti contigui; Commise gran bottino per tutto il Paese, e ripassato il Ponte, restituiſſi à gli alloggiamenti primieri. Soprauuenne in questo tempola morte di Eugenio Papa, dopo sedici anni di Pontificato armigero, e torbido, e lasciò (trattone alcun neo, già tocco, se pur vero) famose memorie di segnalata virtù; frenata Roma; espurgata la fede nel Concilio di Fiorenza; preferuatosi dall'Antipapa eletto in Basilea; coronato l'Imperator Sigismondo; inuestita la Casa d'Aragona nel Regno di Napoli, e venerabilmente honorato nell'Apostolica Sede il Veneto fangue Patritio. Gli successe il Cardinal Tomaso da Serezana, co'l nome di Nicolò Quinto; toccandogli nel breue periodo di vn' anno di esser' eletto Vescouo, promosso Cardinale da Eugenio stesso, e in luogo suo Pontefice assunto; e gli andarono, conforme al solito, Ambasciatori d'obbedienza per la Republica, Luigi Loredano, Luigi Veniero, Paolo Malipiero, e Zaccaria Treuigiano. Trà queste varie fluttuationi si finse al solito il Duca inclinato alla pace, perche meglio seruir gli potesse alcun tempo di mezzo à ben'vnirsi co'l Genero, e à conualidar le speranze, e il potere à fronte di questa Republica. V'introdusse negotio, e mandato vn'Oratore à Venetia, qui fù accolto con decoro, & affetto, e se ne trattò qualche cosa: ma cortamente conosciuone il mistero, rimpugnaronsi l'armi, e si commise à Capi che di nuouo entrar douessero nel Milanese con tutto l'esercito. Entrò l'Attendolo, seco hauendo il Conte Tiberio Brandolino, Lodouico Maluezzi, e Diotisalui da Bergamo, Capitani condotti di fresco à gli stipendij, e penetrò di nuouo in vista di Milano à tamburi battenti, sperando pure, che, non contenti di Filippo, per le lunghe molestie, quei Popoli, potesser forse, chi per fomento, chi per timore dell'armi, torbidamente scoprirſene. Non ne apparue tuttauolta indicio, ed ei non volendo trouaruisi indarno, repplicò le depredationi per la Campagna, e s'impradonì di tutto il Paese dall'Adda fino à Como, e dall'vna, e l'altra ripa del Lago Lugano, ritornando indietro carico di spoglie: Furono grandemente stimate dal Pubblico

Rauenna rinforzata da' Veneti.

L'Attendolo fa molti danni in Lombardia.

Morta Eugenio Pontefice.

1446

Nicolò V. assunto.

Ambasciatori ad esso d'obbedienza.

Vno à Venetia del Duca.

Senza conditione, e si riprendono l'Armi.

L'Attendolo commette gran danni nel Milanese.

blico quest'opere insigni di lui, e degli altri Capi, e inclinando con spicciamente retribuirli, impartì ad esso la Nobiltà Venetiana co'l delitioso Castello di Camposanpietro nel Padouano per feudo; ed honorò il Brandolino, il Maluezzi, e Diotisalui, armandoli Cavalieri. Non vi fù cosa, che nello stesso tempo non si facesse per impedir'allo Sforza il passaggio in Lombardia dalla Marca. Occuparonsi tutti gli accessi nel Padouano, e in altri luoghi. Vi si affaticarono alle parti del Bolognese i Fiorentini etiam di concerto; Per qualche interuallo si ottenne; Ma lo Sforza ben presto deludendo con la sua industria le diligenze, lasciò dopo alcun giorno in disparte le strade impedita, e tolta quella del Ferrarese, e del Parmigiano, si condusse felicemente, dou'ei più bramaua, & attēdeualo il Suocero. Sparito, ch'ei fù dalla Marca, ritornò immediate tutto il rimanente di quella Prouincia spontaneamente alla Chiesa. Solo Ancona contese il daruisi, e resistè all'assedio, non ostante, che anco il Rè Alfonso, già congiuntosi co'l nuouo, come co'l defonto Pontefice, vi mandasse, pur per vincerla, vn'Armata di mare. Ma mentre quella Città conseruauasi costante cōtro all'armi ecclesiastiche, nè sapeasi, se lo facesse per genio auerso, ò per timore d'vn sacco fiero, la si vide à spiegar d'improuiso al nome della Republica le bandiere; à offerirle Vassalla, e à supplicarne il patrocino. Capitato qui à Padri l'auuiso, fiera già preso à contendere molto dubbiosamente sopra che risolvere, quando trà quei contesi pareri souraggiunse notitia, che traboc- cò l'agitata bilancia. S'intese, che il Pōtēfice, pur anch'egli entrato in gelosia di troppo esteso Potentato di questa Patria in Italia, erasi dopo vnito con Alfonso, & ancora compiaciuto di collegarsi co'l Duca Milanese nemico. Cesse allhora qualunque rispetto. Si scrisse ad alcuni Vascelli, già il Golfo scorrenti, che, auuedutamente schermendosi dall'Armata di Alfonso, douessero accostarsi all'assediate Città, per chiuderui, e difendere il Porto; Et allo stesso effetto vi si mandò Lorenzo Minio con alcune Galee. Ancona, scopertone lo spalleggio, maggiormente rincuorossi à resistere, e fatta perdere à gli Oppugnatori qualunque speranza di più superarla, essi, sloggiando, la solleuarono, & ella, trattasi dal pericolo, si humiliò alla Republica liberatrice. Scoppiò quasi subito il nembo della triplice vnione, & uscì di primo passo in Campagna vn buon neruo di gente del Papa, e di Alfonso sotto la scorta di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, per fiancheggiar l'esercito del Duca, già riuigorito dal Genero à gran conditione. Si tentò immediate di ostargli'l transito; si spedì al Marchese di Ferrara per tal'oggetto Francesco Barbaro; altri ordini, & approntamenti distribuironsi opportuni per ogni luogo; nulla in ogni modo ciò valse, poiche mille Fanti, e due mila Caualli penetrarono nel Milanese; si congiunsero all'Armi del Duca, e dello Sforza, e con quell'aumento si fè terribile la loro Armata. Staua Venetia grandemente afflitta da lunghe vessationi, e dispendij;

Lo Sforza dalla Marca in Lombardia si vnisce alle milite Milanese.

Ancona assediata si offerisce alla Republica.

Aiuti Veneti spinti.

E liberata d'assedio.

Genti del Papa, e di Alfonso in soccorso del Duca.

Grande esercito vnito di lui.

1447

spendij; e la pestilenza in quell'anno etiandio tormentaua la mortalmente; Pure sforzato il potere, mandò al Campo dell'altre militie; s'prouide i Posti di quà, già che la piena dell'armi, altroue tesa, lasciaua quest'altro Paese sgombrato, e ristrettisi, come à fronte questi due grandi eserciti, pendeua l'occhio di tutta la Prouincia da vn sol' esito diffinitiuo. Possiamo noi mortali penetrar con perspicace intelletto fin doue all'occhio humano è permesso di giungere: ma negli Arcani superiori imperscrutabili, nè ponno discernersi, nè impedire con le nostre quelle immutabili dispositioni. Solito il Cielo di farsi conoscer Cielo più nelle grandi, che nelle picciole cose, colpì Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, togliendogli la vita, quando armato del più fiorito Campo, staua in tiro di scagliar' il fulmine à sconuogliar l'Italia; Subito inorse dalla morte di lui vn' impeto Borial' improuiso, che sconuolse, come vn mar fluttuante il suo esercito, e si videro incontente balzar' ad alto tempestosi sconuolgimenti trà le varie agitationsi di quelle militie, e trà gli pretendenti quell'alto Dominio. Egli mancato, e seco mancata la linea Visconti Mascolina, presumeron' i Milanesi da quel filo troncato sciolta la lor libertà; e chiamatone vn congresso, e dibattuti molti pensieri, scelsero nell'angusto lor stato vn partito per migliore, benche, nell'atto medesimo di sceglierlo, peggiore lo conoscessero; tanto ne' gran trauagli preuale il bene sperato presente all'eccidio, dubitato lontano. Francesco Sforza, che dirigeua l'armi tutte, co'l suo Comando; Che auidamente sospiraua il Ducato; Che più pretendeualo douuto à se, che ad ogn'altro, per la moglie, figlia, e suppetite sola del defonto Filippo, chi più potea di lui ombreggiar ne' verrenti dubij la libertà di quel Popolo? Pur violentati li Milanesi à trangugiar' il veneno per medicina, l'eleffero General' sourano dell'armi; passo primo, e quasi irrettrabile di soggettione ancorche paresse che ne' conchiusi Capitoli fosse accordato il solo dominio di Brescia, vincendola, e vincendo ancor Verona, questa in vece di quella restar gli douesse. Ottenebrossi l'obbedienza in tanto nell'altre Città del Ducato. Aspirarono anch'esse con l'esempio di Milano alla lor libertà; e Lodi, e Piacenza, quattro giorni l'vna dopo l'altra, pretesero acquistarla, eleuando per sue le Venetiane bandiere. Si publicò intanto l'elèttione dello Sforza in Generale, e la deliberatione di cōtinuarsi la guerra con la Republica; e quì accoltesi le dette due rassegnate Città, mandaronsi con buon guarnimēto, in vna Gherardo Dandolo, e Taddeo d'Este, e Giacomo Antonio Marcello nell'altra. Il Generale Attendolo nō donò intanto al tempo ritardo alcuno; Oltresorse l'Oglio con l'esercito, ed impadronitosi della terra di San Colombano, quasi occupò tutto il Contado di Lodi. Altresì lo Sforza, non inferior di brauura, assunto il nuouo bastone Generalitio, diè à conoscer' immediate nelle prime attioni, l'oggetto suo tutto intento al Dominio, co'l guadagnarli l'amore di tutto

l'eser-

Filippo Maria Visconti Duca di Milano muore.

Grandi conuulsioni per la sua morte.

I Milanesi si pretendono liberi.

Eleggono in Generale lo Sforza.

Lodi, e Piacenza si danno alla Repubblica.

L'Attendolo prende San Colombano, e'l Contado di Lodi.

l'esercito; La Città di Pauia l'aggiunse ancora grande incremento, eleggendo nel tempo medesimo in suo Conte Giouan Galeazzo, figlio di lui, e della moglie Visconti; e con ciò cresciute à marauiglia le sue militie, ed accopiatosi à Francesco Piccinino, marciò con tal forza poderosa à Cremona, à Pizzicchettone, e d'indi si mosse dirittamente verso il Campo Veneto per attaccar la giornata. L'Attendolo, inferiore à lui diuentito, non riputò il cimentarsi buon consiglio. Discostouisi à tempo, ed internatosi nel Lodigiano, prese in sito eleuato, e ben guarnito l'allogio. Aprì allo Sforza il sentiero questa ritirata. Ricuperò San Colombano cō la stessa facilità, con cui l'haucano espugnato questi armi; e i Milanefi, gonfi de' buoni principij, e confidati da polso cotanto gagliardo, mandarono à Venetia Oratori con temerario protesto d'ogni ruina, quando espeditamente non hauesse rilasciati la Republica tutti i luoghi lor'occupati. Di vna quieta dolcezza furono le risposte de' Padri; *Che se ben'essi li possedessero con quella stessa legale ragione, con cui s'era legittimamente sempre aggrandito qualunque dominio (ragion d'armi, e deditiōni spontanee) ad ogni modo, quando risarcito lor fosse l'oro consumato, e profuso negli acquisti, hauesseriano urbanamente rilasciato il tutto.* Non ne piacque il tenore à Milanefi; e già lo Sforza in Campagna vanaglorioso, & ardito, balzò in vn tratto ad assalir Piacenza in terra con tutto l'esercito, e nell'acqua con molti Vascelli. I Capi, e il Pressidio che v'era dentro, non mancarono per qualche giorno di sostenerfi dagl'impeti; ma sopraffatta la Città frà le due Porte di San Lazzaro, e di San Raimondo da gran batterie, e sormontato il fiume à grand'escrescenza, per cui le Naui meglio accostaronsi, conuenne, dopo combattuto sino all'ultimo, cader preda infelice nelle mani degli efferati nemici, che à forza d'illimitate uicisioni, e saccheggiamenti la ruinaron tutta, e vi rimasero prigioni Gherardo Dandolo, Proueditore, e Taddeo d'Este militar Comandante. Tentò l'Attendolo, prima di perdersi Piacenza, già che non poteua inuestir' à bassa fronte il nemico, diuertirlo almeno. Tragittò l'Adda à San Colombano; entrò per di là nel Pauese, e Milanese, e col parer', e le persone vnite di Luigi Loredano, e di Matteo Vitturi, Proueditori nouelli, andò danneggiando, ed incendiando quei pingui distretti. Nulla, ò poco per ogni modo curò lo Sforza in Campagna vn'esercito volante in riguardo della Città di Piacenza; Non volle mai ritrarne il piede, se non superata; Presidiatala, vi si tolse allhora; e la stagione del Verno vicina, obligollo poi di ripartirsi à quartiere nelle Castella, e Ville contigue; pur facendo lo stesso l'Attendolo. Trà quel freddo tempo attendeual'vna, e l'altra parte à gareggiar ne' maggiori armamenti per la nouella stagione. Hauea già la Republica introdotto nel Pò Andrea Quirini, e Giorgio Loredano, con quattro Galee, trentadue Galeoni, e dispendiosamente cercaua di aumentar l'esercito

à vn

Lo Sforza
marcia ver.
so il Campo
Veneto.

L'Attendolo
si ritira.

Lo Sforza
ricupera Sà
Colombano.

Ambascia-
tori Milane-
si à Venetia
cō protesti.

Dolce rispo-
sta de' Veneti.

Lo Sforza
assalisce
Piacenza.

La prende.

Si ritirano
à Quartiere
gli eserciti.

à vn vigoroso potere. Parea nondimeno, che la fortuna, per ogni parte arridesse allo Sforza. Procacciuaasi afsai con la propria virtù; ma vedeaasi con istupore à confluire di continuo naturalmente nell'esercito suo la più fiorita Italiana militia. Così bolliuano gli animi, così ardeuano le disposizioni nel mezzo del ghiaccio, quando il zelo di Nicolò

Il Pontefice introduce il maneggio di pace.

Quinto Pontefice v'interpose alcun maneggio di pace, anco impulsatoui da' Fiorentini. Si appuntò la sede del Conuento in Bergamo; Quiui trouaronsi li Ministri, & Ambasciatori delle parti, e proposte, e discussse le differenze, tutte, eccetto, ch'vna, appianaronsi. Solo restò à disputarsi di Lodi. Voleano i Milanefi, che douesse liberamente la Republica cederla; La Republica non ricusaua di farlo rimborsata, che fosse dello speso nell'acquistarla; onde più sempre impuntatesi le preensioni, nè mai potutesi purificar' à bastanza, si lanciò di nuouo lontano il fodero.

Si discioglie il Conuento senza effetto.

Non quietaua in questo tempo del tutto la Republica nè meno in mare. Confidati i Corsari nelle di lei continue diuersioni terrestri, andauano inferendo, quasi à franca mano, moleste inquietudini. Patientouuifi per qualche interuallo, mentre gli eccessiui dispendij degli eserciti assorbivano tutto il potere in se stessi: ma prese vna volta coloro due ricche nauì Venete, che dal mar nero veleggiavano per questa Piazza, e commesse dell'altre rapine, & insulti, vi si spinsero in traccia

Armata della Republica contra i Corsari.

Luigi Loredano, e Luigi Bembo, Capitano questi di vna squadra di Galee, e quegli di alcuni Vascelli, & occorso alle loro diligenze d'incontrar tosto in alto mare Vital Sardo, famoso Corsaro, che hauea poco

Ne prende vn famoso.

dianzi depredate, verso Candia trè Nauì, gli preuennero la fuga, lo colsero, e presero e gli fero pagari il fio con ignominioso supplicio.

E due Nauì.

Altre due Nauì di corso pur lor venne à taglio di combatter', e vincer nelle acque di Napoli; Ne pretese il Rè Alfonso i suoi mari violati, e colà imprigionò i mercatanti; ma qui saputo, gli si fè capitar' vn'alto protesto, ed egli subito li rilasciò.

In terra trà tanto, e nello Stato Milanese gagliardamente si guerreggiava; nè contento Marte dell'armi sole Italiane, chiamonne ancora d'oltre monti, per moltiplicarne le stragi. Hauea Filippo il Duca defonto pattuito innanti alla morte con Carlo Rè di Francia di dargli in dono la Città d'Asti, per farfelo confederato. Morto, che fù, non ne abbandonò l'occasione quel Rè. Mandò in Italia vn buon corpo d'e-

Esercito di Francia in Italia.

fercito, e Monsignor di Dresne, che n'era il Capo, uscì con esso in Campagna; impossessossi di buona parte del Contado di Alessandria, e si pose col Campo sotto la terra del Bosco. Poco prima di questa Francese inuasion era occorso à Bartolomeo Coleone d' Bergamo, soggetto molto stimato, di fuggir dalle carceri di Milano, preso in vn fatto d'armi precedentemente al morir di Filippo. Capitò costui nel Pauesè, e colà trouato Nicolò Guerriero con alcune militie, che volentieri

tieri

tieri l'accolse, i Milanesi ne feron conto, e lo condussero à loro stipendij. Si congiunse costui ad Astore da Faenza, e posto insieme vn buon neruo di gente, & inuasi vnitamente i Francesi nel tempo appunto, che batteuan Bosco, presero loro gli alloggiamenti; gran parte ne tagliarono à pezzi, e ne arrestarono, e gli Alessandrini, pur'anch'essi fortiti, quasi finiron del tutto. Venne questa vittoria à incoraggiar maggiormente lo Sforza. Hauea già con sollecito studio sempre atteso ad approntar' il suo Campo, onde constituitolo à gran condizione, preuenne gli albori di Primavera, ed uscì formidabile. Attacò di primo tratto Mozzaniga, e per così dire, assorbilla; e poi entrato furioso nella Giarà d'Adda, prese eccettuato Carauaggio, tutti que' luoghi, e Castelli prima occupati da' nostri, e Cassano etiandio. Trà tali successi staua l'Attendolo co'l Veneto esercito à Calze, aspettando, che gli andamenti furiosi del nemico gli porgeffero alcun'aperto vantaggio. Di questo suo riseruatò procedere se ne sospesè lo Sforza, e per intenderne meglio il mistero fermò anch'egli per qualche giorno sù'l passo. Sturbaua in tanto grandemente il Cremonese l'Armata Veneta in Pò, nè potendo quell'ardito Capitano tollerarla, prese consiglio di auuicinaruisi, e trouò, arriuato in poca distanza, che Andrea Quirini, primo Comandante, procuraua di abbatte' vn Ponte propinquo à Cremona. Inuentò con sottile artificio di coglierlo. Disposè dietro à gli argini del fiume, in positura coperta, molte artiglierie, e fè, che ventisei de' suoi Barconi si spiegassero incontro alla nostr' Armata, mentre pur'ella ancor persisteua contra il Ponte per espugnarlo. Dubitò à quella vista il Quirini, e non fuori del caso, di alcun concertato ordimento, e per ciò ritiratosi dall'Impresa, voltò le prore verso Casale à fine intanto di andar scoprendo la vera intentione auuersaria. Ma lo fuggire da vn conosciuto pericolo, può incorrer talhora in vn peggiore non conosciuto. Ritirando l'Armata il Quirini, venne ad esporla, e soggettarla sotto il preparato Cannone degli argini, che principiò à tempestarla di colpi furiosi; li Barconi anch'eglino gli s'auuentarono addosso, e così tolto, come nel mezzo, bersagliato, forato ne' legni, e scemato di militie, miseramente perdute, se ne andò sconcio à Casale. Quiui precipitò in quel panico affetto, che lascia d'ordinario vn'infelice auuenimento ne' cuori. Nulla più confidando, e di tutto temendo, scaricò da' laceri Vascelli tutti gli apprestamenti, e perche non peruenissero quei corpi nel poter de' nemici, li diede alle fiamme. Ma non s'eran' essi se non in poca parte incendiati, che i nemici vi sopraggiunsero in tempo di preseruar' ancora i rimanenti à se stessi; com'anco senza contrasto li ottēnero, e restò in tal guisa priua la Republica di tutto quel forbito armamento. Lasciò il fatto grande oscurità nel ben'intenderne le cagioni. Il Quirini fù obligato à renderne conto; Pretesè incolpabilmente difendersi, accusando l'Attendolo di vna euidente man-

Bartolomeo
Colconeagli
stipendij di
lanesi.

Ed granta-
gliata de'
Francesi.

1448
Lo Sforza
esce in cà-
pagna.

Prede mol-
ti luoghi.

Va contro l'
Armata Ve-
neta in Pò.

Sua inuen-
tione per co-
glierla.

La coglie, e
dissipa in-
parte.

Fuoco dato,
à vna parte
de' proprij
legni dal
General Ve-
neto.

Et altra par-
te in poter
de' nemici.

Il General condēnato. canza in soccorso; Venne tuttauolta condēnato in qualità di reo; e pur
Lo Sforza fastoso. occorse in altre occasioni dappoi, che fosse offeruato l'Attendolo con qualche indicio di mala fede. Ma l'esitante priuata colpa non però tolse al Publico l'infortunio, nè il fasto superbo allo Sforza, innalzatosi à gran pensieri co'l fondamento di sì bella vittoria, senza spargere vna goccia di sangue ottenuta. Parteciponne all'esercito in alta voce la gloria, e trà varie sue meditationi, per doue hauesse potuto condursi à maggiormente risplendere, eleffe tentar Carauaggio, fortissima Terra, e vi andò di tutt'armi. A questa sua risoluzione stimò l'Attendolo, e stimarono Hermolao Donato, e Gherardo Dandolo, di già liberatosi, Veneti Proueditori, che non douesse abbandonarsi quel luogo importante per modo alcuno, onde cōcorsero tutti in vn solo consiglio; di toglierli dal luogo, dou'erano, & approssimaruisi, come fecero, co'l pieno di tutte le forze. Ma nè ciò meno valse à mutar di parere il Capitano auuersario. Profegui à stringere Carauaggio più fortemente, che mai, e benchè dentro vi dimorasse Proueditore Pietro Bembo, soggetto di grand'esperienza, e che valentemente si difendesse, pur conuenendo dubitarsene assai, deliberarono i nostri Capi di ancora più auuicinaruisi per impedire, potendo, la perdita. Tanto finalmente s'andarono à poco à poco approssimando quei due grandi eserciti, che piantaronsi d'alloggio alla vista, e stauan già di punto in punto, stuzzicati ben spesso da qualche scaramuccia, per affrontarsi à general decisione. Fioriuano amendue de' più approuati Capitani, e della più valorosa militia. Illustrauano il Veneto, oltre al General'Attendolo, Lodouico Gonzaga, Gentile Leonessa, Tiberto Brandolino, Carlo da Mantoua, Giouanni de'Conti, Guido Rangone, Carlo dal Monte, Cesare Martinengo, e molt'altri non inferiori di grido. Nello Sforzesco segnalauansi de' più famosi Alessandro, e Carlo Bosij, Francesco, e Giacomo Piccinini, Guglielmo da Monferrato, Carlo Gonzaga, Luigi dal Verme, Giouanni da Tolentino, Christoforo Torello, e Bartolomeo Quartiero. Erano dodici milla i nostri Caualli, sedici mila quei de'nemici; e l'Infanteria degli vni, e degli altri consistea di gran numero, benchè non leggasi precisamente distinto. Già patiuua la Terra; già si pizzicauano detti eserciti ogni momento; e già non poteuan quasi più dissepararsi, se non con profluuij di sangue, e monti di cadaueri. Vi era nel nostro chi dissuadeua il conflitto per trè considerati rispetti. L'vno il sito; l'altro il numero de'nemici più vantaggioso; e per terzo, e maggiore degli altri, la fortuna ridente, che non stancoua mai di fauorire lo Sforza in ogni occasione. Mal'Attendolo, cui premèa per capo di stima, di non permetter la perdita di Carauaggio su gli occhi, risolse combatter' in qualunque modo, senza, che mai s'abbia potuto dopo sapere, s'anco i Proueditori vi acconsentissero. Prima di farne intendere la resolutione all'esercito, e dar' il segno publico della battaglia,

Il Veneto esercito gli si auuicina.

Gl' eserciti à fronte.

Capitani del Veneto.

E del nemico.

Et il loro numero.

Dubbij nel Veneto, se di combattere.

L'Attendolo vuole.

glia,

glia, prese arditamente il Brandolino di penetrar trà nemici sott'habitò mentito, per spiarnel'ordine, & offeruarne le misure, e gli andamenti, e per inuestirgli à quel canto, doue la forza minore, e la maggior confusione potea porger l'adito più facile ad entrarui, e sconuolgere. Andatoui, e riferito c'hebbe il tutto precisamente, si offerì egli stesso d'esser primo con Guido Rangone, & Alberto dal Monte à inuestir la parte, *creduta* più sconcertata, e più debole. Si diè il fiato alle trombe; terribili al nemico, quanto improuise, e il Brandolino, e gli altri attaccarono Carlo Gonzaga, & Alessandro Sforza di primo incontro, e riuersaronli fin'entro à gli alloggiamenti lor proprij. Si era Francesco tratto in quel punto fuori dell'esercito ad vdir' in giorno festiuo la messa, quando capitogli l'auuiso dell'azzuffato *confitto*, e della piega sopra vna parte de' suoi horamai caricata. Balzò in sella; si pose alla testa di vn valoroso squadrone, & anneruò con la presenza, e con l'esempio tutto l'esercito di vn ripigliato coraggio. Quì la bilancia, che hauea *principiato* à pender prima in danno degli inimici, *risorse*; si fece pari; e si sostenne per molto à traballar' ad ogni soffio, come in aria, hor dell'vna, & hor dell'altra parte in ondeggiante fauore. Ma frà due contendenti vguaglianze bastante essendo à decidere qualunque, ancorche picciolo vantaggio, *fourastò* quello del sito à prò degli auuersarij; à noi si *aggiunse* di danno la paludosa bassura, e le strade fangose, e ristrette, e tanto bastò per crollarci. Dierono i nostri addietro, più sdruciolando, che combattendo; e forse ancora, se ben' in piega, hauerian potuto difendersi, e mutar di faccia l'euento, se il Monte, e'l Rangone, tentando di rimetter' i lor fuggitiui, non fossero rimasti su'l Campo *siuenati*; con essi tutte le speranze perdute, e conuertita ogni cosa nelle ceneri di vn generalissimo disfacimento. Furono trà Fanti, e Caualli ottomila i prigioni; il numero de' feriti, ed estinti non ne apparisce; restouin preso il Dandolo, Proueditore; e vien detto, ch', esortato dall' Attendolo à saluarsi, lo rimprouerasse, di non douersi curar la vita per soprauiuer' indegni. Penetrò il nemico con la vittoria fin'entro agli alloggi; e da' fratelli Piccinini, e dalla furia di tutto vn'esercito superchiati quei, che per alcun tempo vi si opposero, restarono in abbandono due mila carri di munizioni da guerra, e da viuere, co'l più di ricco spogliatoui da vna incrudelita, & auara licenza. Il giorno addietro di tanta giornata ne raccolse lo Sforza i frutti. Acquistò Carauaggio, Riuoltella, e Casale, arresisi à patti, & arbitro poscia scorsò il Paese, e trapassato, scorrendo, nel distretto Bresciano, preseui tutte le Terre alla pianura giacenti, e tutto à vn tempo si presentò co'l Campo all'assedio di Brescia. Vi stantiauan dentro Pietro Pisani, e Lorenzo Minio Rettori ordinarij, e l'Attendolo, e gli altri Capi dall'infortunio fuggiti, già vis'erano riconerati. Si dieron' essi subito trà quelle tante vnite virtù, in vece d'intimorirsi, ad animarsi insieme. Armaron la Città di resi-

Spiasi prima l'esercito nemico.

Si attaccano.

Gran rotta de' Veneti.

Prende lo Sforza Carauaggio, Riuoltella, e Casale.

Et assedia Brescia.

stente difesa, e prepararonsi à rintuzzar', intrepidi, gli orgogliosi attentati di quel grand'esercito. Fù douuto al Senato vn' immenso dolore del deplorabil' eccidio successo. Ma quelle sapienze, nè men' elle intorbidandosi all' horror del bisogno, elessero immantinente due nouelli Proueditori, Luigi Loredano, e Pasqual Malipiero; e li prouidero di molto contante, perche giunti, e fermati à Verona, parte ne passarono cetera tar' in Brescia quelle militie, & essi con l'altra quiti raccogliendo. Volsero parimèti l'occhio al Lago di Garda, & all' Adige, e per quello comiserò la costruzione d'altri Vascelli, espedendouì a tal' effetto Massio Cōtarini, che in corto tempo se ancor' uscì da quei fuceri due Galee, tre Galeotte, e quattro Ganzaruole; E per l' Adige, dalla cui libertà quella del Dominio dipende in gran parte, mandarono alla custodia degli argini Francesco Belegno con grossa guarnigione di Fanti, e Cavalieri. A due Proueditori, già entrati in Verona, venne fatto di uenire con la prontezza del soldo vn' buon corpo di brani soldati, con quali presidiati più luoghi, parue per all' hora conuenientemente appezato in difesa il generale rileuato disfacimento. Ma in Brescia fu loro impossibile di recapitar' il denaro, troppo la Città all' esercito nemico circonuallata, e tropp' egli dominatore de' Campi. Potè però lo Sforza, bēche vittorioso, calpestar' sì la pianura, e vincere alcun Castello non ben forte, e non ben guardato, superar non mai già le mura di Brescia, fatte già inuincibili dall' interna costante virtù contra i fieri assalti che eile diede. Cesse finalmente, dopo combattuto più volte, con sua già prudenza, ciò, che conobbe di non poter' ottenere. Ritirouuasi con tutto l'esercito, e già che quella riguardeuole Impresa mangogli si riuolsè à compenarla con molti altre minori. Andò prendendo Torgo espugnando Castella, ed incendiando Villaggi; non solo nel Territorio Bresciano, ma nel Bergamasco etiandio, e già pareo, che le stesse pietre insensate gli s'inchinassero; e già vedeuansi tutti, ò dati, ò perduti al suo fortunato, e tremendo valore. Troppo per tanto felici, e troppo applaudite horamai in vn' Capitano d'esercito tante venture, perche non ne apprendesse ogni Principe, ancorche consistente, torbidi, e gelosi sospetti, principiarono tanto più i Milanefi, nuoui & instabili di libertà, e di dominio, à temerne; e pensando di sùl' uersene, conuocato vn' giorno il loro Consiglio, fù detto, ch' vno d'essi tra gli altri parlasse così.

S'egli è vero, ò miei Signori, che la necessit' sia Destino, non scordo tanto di nostro biasimo, che dall' arbitrio di Francesco Sforza pendano di presente le nostr' armi, e la nostra salute. Non fossimo noi che glie le dieron nelle mani al tempo della morte del nostro Duca. Volle il Destino, che già le hausse, e noi da ciò costretti glie le lasciasimo. Teneuale nude, non si poteuan strappargliele, se non insanguinandosi scambiuolmente. Trouauasi Capo di tutto l'esercito

cito

Prouigioni del Senato.

Legni costruiti nel Lago di Garda.

Muniti gli argini dell' Adige.

Et altri luoghi.

Brescia in angustie.

Impossibile à prendersi vi si sloggia lo Sforza.

Prède molte Terre.

Apprensione ne' Milanefi di lui.

Oratione di vno di essi.

cito, come poteasi toglierlo, senza di animar le milizie, già tutte imbeuute di amore verso di lui, e che anzi tutte in lui, non era più possibile d'alienarlo, se non alienandole anch'esse. Ben'è vero, che fu troppo presto l'impuntar' armigero il nostro piede sou' a vn Dominio ancor lubrico. Non fu bene sfidar' immediate alla guerra vna Republica Veneta, potente, & armata, in vece di blandirla con vn pacifico inuito. Poco ponderossi di primo lancio à pretendere vn subito rilasso di tutto l'acquistato da lei, così con l'armi, che par, c'habbino il Ius di dar' anco ragione alla forza, come per deditione spontanea de' Popoli, che sarebbe stato de' grado di Prencipe, se ricusati li hauesse. Finalmente, come possiamo pretender noi d'esser stati allhora ben consigliati, quando all' exhibitione, che la stessa Republica in ogni modo ci fece di restituirci li medesimi luoghi, sempre, che se le fossero refarcite le spese, furono inuasioni le nostre risposte? Quelle sue dolci espressioni non eran veramente da rigittarsi con tanta amarezza. Doue a incontrarsi quell' inuito soauo di negotio, se non per conseguir' il bene di conchiuder, per auanzar almeno il beneficio del tempo, desiderabile più a noi che a lei, nella nostra contingente costituzione. Ma fu stimato troppo largo il partito a riputarlo sincero. Froppo creduto repugnante all' animo di grande Republica, che volontaria, e facile condescendesse da vero a spogliarsi di vn giusto dominio. Haueasi guadagnate le Città, le Castella, e le Terre a costo d' Erarij, e di sangue profuso. Haueale fatte sue à forza immensa di render pianii dirupi, e domar le ceruici dell' alte montagne. Se n'era imporessata, nauigando prima i Vascelli, e poi gli Arsenali per le Campagne, per l' Alpi. Le stesse Piazze, dopo conseguite, più tosto se le hauea fabbricate, che prestidiate. Teneua in campo vn' esercito al nostro non punto inferiore; e come in apice tale, e in tal floridezza di stato potea creder si non illusione lo spoglio da essa così prontamente esibitoci? Ma non è il rimedio, che alle cose presenti si cerca, l'andar mendicandolo dalle passate, che non l'hanno; e se pur vogliamo insisterui, & affannarci del già fatto errore in lasciar le nostr' armi nelle mani di Francesco, ci sia medicina quel peggior male, che non sappiamo, e che hauria per auuentura potuto interuenirci, se gittati à differente consiglio ci fossimo. Si troua bene spesso ingannata dalle cose future la prouidenza humana; Non è però, che dopo l'inganno variar' ella non possa tal volta in partito migliore. Composti ci con Francesco di vn corpo, non ben conuengono insieme la nostra debolezza con la sua robusta complessione per salute durabile. Così auuiene ancor appunto ne' corpi humani, quand' uno de' nostri elementi vitali, eccedendo gli altri, li assorbe non più contrapesati in se stesso. Il rimedio è necessario: ma per mio debòle parere da non bere,

bere, ne darsi à beretutto in vn sorso. Deue prenderfi, e communicarsi à poco, à poco, perche ancor' à poco à poco vada insensibilmente operando. In vna volta, nè la nostra delicatezza potria digerirlo, nè la vigorosa di Francesco vorrebbe riceuerlo. Sento per me, che vadasi à parte à parte scemando, e diuidendo à colui con le militie il potere; hor sotto colore di voler diuider in più corpi le forze; hor di munir' i Presidij per qualche bisogno; hor del Veruo, che chiami li soldati à quartieri; Così egli indebolendosi, senza auuedersene, noi auuedutamente ci rinfancheremo; Così rinfanchati potremo far testa, perche c'inchini la sua. Così leueremo à nemici la confidenza, che tengono più nelle nostre, che nell'armi loro; e così ritratti finalmente in libertà, ch'è la beatitudine di questo mondo, goderemo in ogni modo, e in guerra, e in pace di esser Principi, ò vincendo, ò perdendo, ò posando. In caso di così difficile quadratura concorsero tutti nella propositione discorsa, e con ordine, e con opere consonanti principiarono à dar' effetto, e speranza di consecutione al deliberato consiglio. Ma ogni picciol'ombra è gran corpo all'occhio aperto. Poco stette Francesco nelle prime offeruationi à rleuarne il mistero. Ad ogni sinembramento di forze commesse gli adduceua, invece d'obbedire, contrarie ragioni; Più persistente lo trouauano le repliche, quanto più, in sospettito se n'era. Vide alla fine troppo difficile à poter più ingannar senza fede. E' grand'huomo, à cui l'acuto ingegno è materia, e forma per improntar monete di nuouo partiti, stimò quello di riconfederarsi con la Republica il migliore. Preuedeuà però molt'arduo il condurui la Veneta prudenza; e se difficile è farlo appresso triuiale capacità, vna volta schernita, quant'egli doueua più apprenderne nella maturità di questo Senato, da esso più fiato e schernito, e tradito? Essendo à lui nondimeno superiore di forze la Republica, sperolla non tanto guardinga, e gelosa, quant'erano i Milanefi, che per la loro inferiore non poteuan ricalcitrar' al suo arbitrio. Trouauasi allhora Hermolao Donato nel Castello di Cremona prigione, e seco insieme Clemente Tealdino, suo segretario, ch'era confidente, d'vn tal' Angelo Simonetta. Scelse questi per mezzo, fe è, che introducesse con l'amico negotio, e che lo persuadesse, non dissentendo il Padrone, di venir' à Venetia con lettere, e preghiere di pace, e alleanza. Qui comparso, e spiegato il tutto alla Publica maestà, compresero i Padri di douerne assai maturare. Scorgeua ogn'vno di prima occhiata, che l'vnir quest'all'armi alla virtù, & alla fortuna di Francesco Sforza, era vn giuoco non più di forte: ma di sicura vittoria. Si figurauano i Milanefi, priui di quel forte Campione, e scemati della più fiorita militia, che seco egli hauerebbe condotto, irremissibilmente perduti; e conosceasi, lui diuiso da quelli, e congiunto à noi, vn bene alla Republica raddoppiato. Diceasi da molti. Cosa poter' interuenir di molesto

intan-

Risoluono di scarmar allo Sforza l'esercito, e leuargli il potere.

Se ne auuede, & è agli ordini non obbediente.

Risolve cò federarsi alla Republica.

Clemente Tealdino à Venetia à trattare.

in tanta unione di conspiranti forze, e interessi; Vincerebbe si certo il nemico, predominandolo; Vinto, si diuiderebbe con l'amico la preda in conformità degli accordi; e passando quietamente ciascuno al godimento del suo, ecco assicurato, ecco aggrandito, senza dubbio il Dominio. Se poi col corso del tempo, con le vicende del mondo, con la corta fede, e con la dilatata ambitione di Francesco, conuenisse vn giorno nuouamente dissoluerfi, seguane il peggio, si haurebbe a far allhora, non più con due; ma con vn solo nemico, e nemico non della sola Republica, ma di molti altri; chi per antico liuore, chi per lunga emulatione, e chi per inuidia. Altri sensi nondimeno versauano discordi, e principalmente contra la fede di Francesco ancor'abiurata. *Soua vn falso fondamento, qual'esser la fabbrica? In vn cuor conosciuto ingannatore, come assicurarsi d'affetto? Perir' a forza le congetture ne' sentieri fallaci. I pensieri di Francesco sempre obliqui, impossibili a intendersi. Altro non scorgersi di chiaro in lui, che l'ambitione del Ducato di Milano; ond'esser il vincer', e'l perder seco, l'estremo de' mali. Figurarsi lo Duca, e poi paragonarsi chi più terribile, chi più infesto, o lui glorioso per tante vittorie; formidabile per tanto stato; temutissimo per tanto valore, e soua l'apice salito di tante grandezze; o i Milanesi insidiati da lui; combattuti dagli altri; confusi trà loro medesimi, senza Capi, senza forze, senza Consiglio. Conuenirsi dunque, per più saggio, e per più sicuro partito lasciar solo Francesco, e lasciar soli i Milanesi nell'angustie loro; sinche trà l'vno, e gli altri, scoppiando necessariamente le diffidenze in aperta rottura, e cercando d'opprimerfi, hauesse la Republica a far valere in questa forma, e con questa prudenza infallibile, l'armi sue certamente vittoriose trà due potenti nemici azzuffati.*

Ragioni per accettar' il partito.

Altre in contrario.

Si risolue di collegarsi.

E condizioni appuntate.

Riassunti questi varij sentimenti da' voti del Senato in due ballottate contraposte propositioni, preualse quella di collegarsi allo Sforza, e gli si espedì Pasqual Malipiero, da lui fatto richiedere, per accordarne i partiti. Conuennero nel luogo delle Fornaci vicino à Peschiera, e già vniforme l'oggetto, fu cortissima la dimora, e la fatica nell'appuntamento de' mezzi, restando pattuito; *Che douesse la Republica assistergli con quattro mila Caualli, due mila fanti, e col denaro di tredici mila ducati ogni mese, per stipendio d'essi. Che gli fosse Generalissimo di tutto l'esercito; e che gli acquisti si diuidessero; sino all'Adda della Republica; e la Città di Milano, e tutto il Ducato fosse di lui, eccetto, che Bergamo, e Brescia, già nostra. Con tal'occasione chiamato poi ad uicolarfi di varie mancanze l'Attendolo, venne priuato del Carico; spogliato delle*

gratie

gratie inuestite , e relegato in Treuigi ; così hauendo la fortuna facoltà soua noi di variar bene spesso con le vicende le dispositioni, e violentarne souranamente gli arbitrij.

Il fine del Vintesimosecondo Libro.



D E' F A T T I

V E N E T I.

LIBRO XXIII.

A R G O M E N T O.

Prende Francesco Sforza molte Città. Crema occupata da' Veneti. Armata de' medesimi contra il Rè Alfonso di Napoli. Fa gran danni. Milano strettamente assediato dallo Sforza. Lo scopre la Republica di gran pensieri. Gli si stacca, e si Unisce co' Milanese. Quella Città strettamente da lui assediata tumultua. Vccide il Veneto Ambasciatore. V'introduce lo Sforza, e lo acclama suo Duca. Pace con Alfonso. Molti luoghi presi da' Veneti nel Milanese. Danni, e rapine dell'esercito Sforzesco. Armii di Napoli in Toscana. Fiorentini ricorrono in Francia, e loro accordi. Più fazioni in fauor de' Veneti. Fatto d'armi con la peggio dello Sforza; & altri accidenti. Quinzano, e Ponteuigo preso da' Veneti. Altro combattimento. Renato d'Angiò in Italia; Unito allo Sforza. Prendono molti luoghi. Esercito Veneto si ritira in Brescia. Imprese di Amurat Re Ottomano. Rotta generale d'Ungheri, e Transiluanii. Turchi sotto Croja in vano. Amurat muore. Meemet secondo successogli. Fabbrica un Forte al Bosforo Thracio. Assedia Costantinopoli. Armata della Republica con Galee del Papa, e di Napoli espedita in aiuto. Più tentatiui de' Turchi. Finalmente lo prendono con grandi uccisioni. Ambasciator Veneto a Costantinopoli. Protraha la Republica la pace con Meemet, e la sollecita co' Prencipi Italiani. Conuenien conchiuderla co' Turchi. Renato ritorna in Francia. Trattamenti di pace con lo Sforza, e conchiusa.



DIVVLGO' la fama la Colleganza Veneta, e Sforzeca con alta tromba; e intimo à douer presto im-
bombar trà gli eserciti le martiali. Ne palparono
i Milanesi; Mascacciatosi dal seno Francesco Sfor-
za; e cangiato il mal certo in vn pericolo contin-
gente, pretesero migliorata in ogni modo la lor con-
ditione. Studiarono ancora con celeri prouigio-
ni non ingannarsene. Assoldarono militie nouelle; ne sollecitarono
da' loro Principi confederati; procurarono inuitarne degli altri, per
interesse, e per affetto conformi, e soua il tutto auuertirono ad espur-
gar' il Campo dalle genti sospettate di buon genio verso chi hauea fi-
no allhora, e comandate, e blandite. Ma non vagliono gli argini à im-
pedir vn gonfio Torrente quando tumido li formonta. Consegnato
à Francesco da Giacomo Antonio Marcello Proueditore l'appuntato
esercito, espugno, quasi in andando, le Città di Parma, Alessandria, No-
uara, e Dertona, e li si diè volontaria Piacenza. Volea batter Lodi, che
per l'abborrimento, che hauea di lui, s'era già ribellata dalla Republica
subito seco inteso solo collegato; ma la linea sua principale tendendo à Mi-
lano, sorpassonne per allhora quel senso, e corse à piatarsi alla gran Città
per sole cinque miglia in distanza. Or mentre fermato in quel posto
diuisaua di auuicinarsi all'assedio in ampia forma, gli souraggiunse
molesto auuiso, che Lodouico Duca di Sauria, intospettito di tante
fiamme vicine a' suoi stati, e stimolato dalle preghiere de' Milanesi,
hauesse posto in Campagna sei mila Caualli sotto la condotta di Gio-
uanni Campestio, e incaminatigli verso Milano in aiuto. Staccò à tal
notitia vna grossa portione del corpo di tutto l'esercito; la diè al co-
mando di Bartolomeo Coleone, che militaua allhora nel nostro eser-
cito, e lo fè auanzar' incontro al Campestio con ordine di attaccarlo
più lungi da Milano, che hauesse potuto. Vi andò il Coleone; Tro-
uò il Campestio appresso la Sesia; lo assalì; generalmente lo ruppe; gli
tagliò à pezzi quasi tutti i Caualli, e fermò nel numero di quattrocento
ancor lui prigione. Negli stessi giorni si strasse Andrea Dandolo Pro-
ueditore fuori del corpo di tutto il Campo con grossa partita Veneta,
e con alcune truppe Fiorentine, da Sigismondo Malatesta dirette; &
andato con esse à Crema, e circondata, e combattuta senza com-
penso, la sforzò ad arrendersi, e ne fù poscia munita di poderoso pre-
sidio da Gentil Leonessa, Capitano di stima, già condotto à questi sti-
pendij. Intesi disfatti da Francesco i sei mila Caualli Sauoiardi, volle
più strettamente accamparsi sotto Milano, per vincere con quel colpo
il giuoco intero. Eranui dentro, trà Popolo, e Militie, sessanta mila
persone; gran numero per difendersi; ma per viuere souarabbondan-
te. Trà il timore, e la necessità concepirono gli assediati vn terzo di-
sperato; & ardito pensiero, e quasi in mostruosa falange sortirono per
dar

*Prouigioni
de' Milane-
si.*

1449

*Prende lo
Sforza di-
uerse Città.*

*Caualli Sa-
uoiardi in
aiuto de'
Milanesi.*

*Rotti da
Bartolomeo
Coleone.*

*I Veneti pte
dono Crema*

*Sessanta mi-
la persone
in Milano.*

dar'addosso al nemico. Furono in quel punto, e ne' Milanefi, e in Francesco due grandi effetti offeruati. Quando quelli si accostarono in tiro per inuestirlo, instupidirono alla vista di lui, e del Campo suo, e senza girar' vna spada, ò sparar' vn moschetto, ritornarono in Milano; ed egli nulla cangiatosi di volto all'affalto improuiso, rattenne fermo nello stesso luogo il piede, doue hauealo già, nè punto alterossi, nè sconcertossi. Trà tante fiamme in Lombardia parue ad Alfonso di Napoli d'insultar la Republica anch'egli. Si era già dichiarato in fauore de' Milanefi, come dianzi hauea fatto co'l defonto Duca. Ora per pruoua maggior di nemico acerrimo, si trasportò à trattar malamente i Veneti sudditi, & à scacciarli dal Regno. Immerfo il Senato in tanti terrestri dispendij, mal volentieri conduceasi à raddoppiargli anco in Mare, per rintuzzar le nemiche insolenze d'Alfonso; ma sforzato dagl'inculcati oltraggi, risolse più tosto, che fofferirli, di moltiplicarne gli aggrauij. Fè vscir breuemente da questi Porti trentacinque Galee fottili, e dieci nauì da guerra. Ne consegnò lo Stendardo à Luigi Loredano, nominato più volte per grand'huomo, qual'era; e furono le commissioni espressegli, di veleggiar' in ogni luogo; nettar' i Mari; assicurar' i sudditi, e danneggiar senza rispetto, e ritegno i nemici. Apprese allhora ciò, che prima si era compiaciuto Alfonso di porre in non cale. Consternò l'alterigia; ricorse al mezzo di Leonello d'Este, Marchese di Ferrara, succeduto al Padre, già morto, per trattatione di pace: e per passarne più vno l'offitio, e quìui negoziare più da vicino, mandò à Ferrara vn' Ambasciatore, & ordinogli di trasferirsi anco à Venetia, occorrendo. Si affaticò quanto potè nella mediatione il Marchese: Ma già risentitisi li dispendij, e già fatto, e già partito da Lidì l'Armamento, non fù marauiglia, che, anco stordito il Gouerno da tante rileuate offese, ricusatse prestargli l'orecchio; ne rigittasse l'istanza, e non acconsentisse di riceuer' à Venetia l'Ambasciatore d'Alfonso. Già Marte in ogni luogo trionfando, incontrò à quel tempo Vittor Cappello, Capitano del Golfo, vna Fusta Corsara; e cacciatala fino alle spiagge di Ortona, e fugati à terra i Ladroni, sbarcò anch'egli inseguendoli, e gli prese, e gli vccise. Parue à quel Popolo di solleuar' si à fauor di coloro, & vscito à difenderli, gli si affacciò il Cappello, lo rispìnsè fin'entro alla Città; saccheggiò i Borghi, e trouatiui alcuni Vascelli in Cantiero, li diè alle fiamme. Trà questi accidenti proseguì ne' Mari di Sicilia con l'Armata viaggiando il General Loredano. Vi affalì di primo tratto Messina; incendiò nel Porto vn poderoso Vascello, e d'indi scorrendo per quelle costiere, e mol'altri trouatine; parte ne prese, e parte sommerse. Incontrò poscia due Naui Catalane, di portata per ogn'vna di due mila Botti. Scopertolo, fuggirono frettolose nel Porto di Siracusa à saluar' si. Gli habitanti, per bene assicurare con esse altri Vascelli, che vi eran dentro, premuniron la bocca

*Milanefi
fortiscono, e
ritornano
senza effet-
to.*

*Alfonso Rè
di Napoli
vnito a' Mi-
lanefi offen-
de la Repu-
blica; e scac-
cia dal Re-
gno questi
sudditi.*

*Armata Ve-
neta contro
di lui.*

*Luigi Lore-
dano Gene-
rale.*

*Alfonso ri-
cerca pace
con Amba-
sciator' à
Ferrara.*

*Ricusato
dalla Repu-
blica.*

*Vittor Ca-
pello Capi-
tano del Gol-
fo fà de' dà-
ni à Orto-
na.*

*Altri del
General Lo-
redano à
Messina, e
ne' mari.*

*Suo tenta-
tuo d'incē-
dio.*

E gli riesce.

con forti ripari, e con grossa catena. Ei vi giunse, e tentò penetrarui: ma riuscito sanguinoso, e conosciuto impossibile cō la forza l'ingresso, si appigliò à procurarlo con l'arte. Caricò vn Nauilio di solfo, e di fuochi artificati, e scelti trà gli altri trent'huomini di petto, e di marinara esperienza, fè, che vi montassero, e che atteso il vento gagliardo in fauore, vi si lanciassero dentro con empito. La violenza dell'vrto v'infranse l'attrauerfata catena; abbattè gli ostacoli opposti, e da quegli huomini arditi seminate subito nelle due Naui Catelane, e nell'altre i solfi, e i fuochi, auuampouui à momenti l'incendio; hebbero gran fatica à saluarfi coloro, che v'eran sopra; stando in terra conuenero vederle fiamme à distruggere miseramente i Vascelli; e i nostri marinari, accese che l'hebbero, fuori si trassero salui in vn schiffo. Erasi già il Verno auanzato quando'l Loredano, trionfato à bastanza, si ritirò in riposo à Corfù, e mandò à Venetia con vna Galea Zaccaria Dandolo à ragguagliarne i successi, & à rappresentar insieme vn numero di quaranta sette Vascelli, trà i presi, & affondati da lui, da che s'era partito da questi lidi.

*Lo Sforza
stringe for-
temente Mi-
lano.*

*S'ingelos-
sce la Repu-
blica de'
suoi gran-
pensieri.*

*Offeruati-
ni fattefi.*

Stringea trà tanto lo Sforza Milano à tutto potere, e quell'armi, che fortiron già per combatterlo, e che tremanti al solo aspetto suo, e dell'esercito, ritirate s'erano codardamente, più ancor'ardito reso l'haueano. Si palesano i nostri affetti, se ben interni, quando si gonfiano affai, e perciò non potè più, favorito da tante felicità, contener in se stesso il fasto orgoglioso. Preuenne con gli spiriti, co' gesti, e con le parole altere quell'Impresa superata non anco; Fè vedere, che la fame vorace del Dominio non è mai fatolla; e fè conoscer chiaro, che bramaua Milano per gran scalino alla Corona di tutta l'Italia. Qui se n'era lungi temuto il genio; ma più ancor'assicuratosi vicino, e nell'atto stesso di potersi ben presto adempire, si principiò da Senatori à pensarui. Corse trà quei riflessi la gelosia à raccordarsi degli obbietti nel Senato considerati al tempo, in cui si contese, se si doueua, ò nò confederarsi con lui. Per maggiormente apprenderne souenne ancora vn concetto che, nel tempo della sortita, e ritirata vile de' Milanesi, haueua scritto al Senato Giacomo Antonio Marcello; Che offeruato s'era in quell'occasione Francesco sì fattamente maestro dell'arte, e generoso, ed inuitto di cuore, da dubitarsi, che, diuenuto, ch'ei fosse Signor di Milano, si facesse in conseguenza Padrone di tutto. Così trepidando trà questi pensieri gli animi de' Padri, e colui nulla sospeso dal rigor del Verno di trauagliar l'assediate Città, e di fame, e di angustie, non farian meno state tali congetture, benchè vehementi, per auentura bastanti sole à mutar per timore il Governo di spirito; se non sopraueniuagli vn più sustantioso ragguaglio, che lo spinse più acuta, e fortemente à rifletterui. Prohibiua il tenore de' confederati Capitoli à ciascuna delle parti l'accettare al suo seruigio, senza saputa, & assenso dell'

dell'altra, nessuno . che si trouasse al foldo de' Milanefi . Ciò non oftante, s'intefe, ch'egli con sprezzo, e vanto notabile, dinotante vna pretefa indipendenza, hauea di suo folo capriccio riceuuti nell'esercito i Piccinini fratelli . Se tanto ardi prima, che di prender Milano, non restò più dubbio in argomentar, dopo preso, i fuoi vasti oggetti . Haueano già per auanti pregata i Milanefi la Republica più volte alla pace, nè mai vditili, per non mancar' à lui . Incontraronfi à ripregarla in quel tempo appunto ; & ella potea liberamente ascoltarli, s'ei già disimpegnata l'hauea co'l mancamento commesso . Tuttauolta negò farlo, senza prima parteciparglielo . Inuitò ancor' esso al trattato, per non staccarglisi mai, quando si fosse compiaciuto disingannarla da dubbij; e per dar più calor'al negotio, gli espedì Ambasciatori, Orsato Giustiniano, e Pasqual Malipiero . Egli, benchè capitare non gli potesse più amara nouella, che di trattar misure di pace, quand'era in tiro di conseguit' il tutto senza misura con l'armi, pur'ardi riceuere gli Ambasciatori con hilare volto, e protestandosi rassegnato à qualunque Publica sodisfattione, & à rappatumarfi co' Milanefi et iandio, solo negò di punto sospendere nel tempo de' trattamenti nè la guerra, nè le angustie à Milano; pruoua costante della sua volontà . Auanzossi per ciò da questa, e dalla parte de' Milanefi il maneggio, ed egli pure studioso di farfi credere propenso al bene, ricambiò l'Ambascieria della Republica con Angelo Simonetta, & Andrea Birago, qui fintamente mandati . Non restato perciò il Gouerno di tirar' innanti co' Milanefi, si conciliaron finalmente le cose trà questi accettissimi termini . *Che la Republica ritenesse per se il Dominio, e lo stato, che possedea . Che a' Milanefi restasse libera la sua Città, Como, e Lodi . E che à Francesco Sforza fosse deuoluta la Signoria di Parma, Piacenza, Pavia, Cremona, Nouara, Alessandria, e Tortona .* Non potea ricalcitrarui, se non vn' animo deliberato à ogni male, e men'egli d'ogni altro doueua farlo, mentre à lui, già in virtù dell'abozzato accordo, restaua il migliore, e quasi tutto ciò, che acquistato hauea con l'armi di questa Patria congiunte . Pur non compresi Milano; non Duca; non Signore di tutto lo stato; e senza d'esso, non Principe di quel potere, che poteua farlo Rè dell'Italia, lasciò allhora la frase de' primi concetti inganneuoli, e negò apertamente, senza Milano, l'assenso alla pace . Paruero strane tali forme à Senatori, e sariano parse ancora più, se prima non le haueffero già dagli andamenti preuedute appieno . Inuilupata per tantotrà questo laberinto la Republica, non ne vedea sì facile il modo di vscirui . Staccarsi da Francesco, libero, vittorioso, e grande, per annodarsi co' Milanefi oppressi, e tenacemente legati, non pareua risoluzione d'intelligenza matura . Attenerfi ad esso, per douer disgiungerfi, dopo accomodatolo in Sede, quest'era forse peggiore del primo consiglio . Veniano le di lui valorose

Mancamento suo con la Republica .

Che prestò orecchie a' Milanefi di pace .

Manda allo Sforza Ambasciatori per cōprenderlo .

Sua finta prontezza .

Capitoli di pace appōtati .

Nega scopertamente di assentirui lo sforza .

Dubbij della Republica delle sue risoluzioni .

Condot-

Officio con-
tra di lui.

Condotte à memoria; Il bene riceuutosi dalla sua destra; La sua fortuna goduta in ardue occasioni: ma contraponeuansi partite à credito nostro, & à debito suo rileuanti più affai. Poteua egli hauer' alla Republica tal'hora conseruata vna Terra, ò Città; ma ella più volte haueua sostenuto lui Prencipe, e non lasciatalo ricadere à conditione priuata, & abietta. Così tergiuerfandosi nelle Consulte trà que' varij riflessi, vno de' Sauij di Collegio, uscito à positua opinione, si dichiarò in tal guisa. *Che Francesco Sforza sia stato à vn tempo instrumento di grandezza à gl'interessi di questa Patria, non vi è trà noi chi ingratemente discordi, ò si opponga, nè chi smemoratamente l'oblij. Ci aiutò l'armi; ci difese lo stato; partecipassimo al certo della sua valorosa, e fortunata condotta. Ma che adessogli si doni, non solo il bene, che ci ha procurato, ma il vinto da noi; e non solo il nostro, ma il Dominio di tutta l'Italia; troppo eccessiuo sarebbe il premio: troppo inconsiderato lo Spoglio. E se pur star si volesse soura l'intero dell'opere sue, non sapressimo, à quali dar si douesse per merito, ò per biasimo la precedenza. Se ha conferito amico, ha molto più pregiudicato nemico. Fù egli, che ci negò ne' perigli soccorso; Che sciolse infedelmente le catene dell'amistà per istringergle con gli auuersarij; Che tante volte di color si cangiò, quante gli s'è rappresentata la prospettua del proprio interesse, ricusando il solo candore, per esser in tutto simile al Camaleonte. Basti di tanti suoi cangiamenti à ricordarsen' vno; Basti, quando, che obligatisti noi per puro amore à guardarlo nel Cremonese dalle insidie del Suocero, Duca Filippo, si accordò segretamente con lui; si fe inuadere fintamente lo Stato; accorressimo sui scerati, per aiutarlo; restassimo sourapresi, per tradimento, ed egli non arrossito à commetterlo, menò à publicarlo si vergognò. Hor, che ciò non ostante lo habbiamo al presente di nuouo amorosamente abbracciato; che ci trouiamo seco vniti contra i Milanesi; che hà con le nostr' armi ausiliarie acquistate recentemente tante Città; pur'hora perfidamēte n' vuole il suo, per opporsi al nostro beneficio; nega gli stati di volontà, perche vuole tutta l'Italia con la rapina; sarebbe l'adherirui lo stesso che darsigli; e non più la nostra Republica la stat a fin' hora, verrebbe à sconuogliar' ella medesima quell'vniuersal' equilibrio di libertà, che hà sempre vantato di conseruar' in questa Prouincia. Egli hà sprezzate le nostre istanze; ricusata la ragione; vilipese le conditioni regali offeritegli; in vece di riceuer la pace, hà intimata la guerra. S'egli non hà contrario di abbandonarci, per offenderci; meno deggiamo hauerlo noi, per guardarsi necessariamente da lui, dal Rè di Napoli, con cui si è già rotta la guerra, e dagli altri ancora, inuidi pur troppo della nostra grandezza. Le ferite de' nemici, se anco uccidono, fanno almeno morire l'huomo; Le*
masche-

mascherate blandite amiche aspirano à toglier peggio, che la vita, facendo schiavi. Io sento perciò, che se gli alieniamo, che si scateniamo da questo pericolo; nè si sperimai, che chi hà mancato nel bisogno, possa diuenir nell'abbondanza leale. Proposto, e preso cōforme à questo senso il Decreto in Senato, ne gli si diè contezza, benchè nulla lo meritassero l'acri sue maniere, e pur fugli ancora porta in modo, che potea bene adherirui, sempre, che, abbracciata la pace, fosse disceso dall'alto de' vasti pensieri. Ma terribile già fatto di forze, coraggioso d'animo, eccelso d'ambitione, e à briglia sciolta già vicino alla meta prefissa, non fuvvi più freno à fermarlo. Nulla badò alla ragione, all'amicitia, alle istanze, a' pericoli; Si lanciò all'armi con animo deliberato; licentiò la gente Veneta, che hauea nel Campo; s'ingrossò di altrettanta, e più, confluitagli à momenti; occupò maggiormente le venute, per impedir i soccorsi; fè costruire degli altri Forti; strinse più fortemente l'assedio, & era tanto ad alto ascefa la ruota sua, che non solo potè disporre della propria: ma fin reggere l'altrui volontà; persuadendo il Duca di Sauoia à fargli pace; à far, che punto non badasse quel Principe à sei mila Caualli, che tagliogli poco dianzi à pezzi; nè alle continue molestie, che pur potea dubitar de' suoi Stati confinanti à quei di Milano, dominando colui; e finalmente, perche nulla restasse à comprobar, che cospirasse il tutto in fauore del suo fortunato ascendente, fin gli auuenne di superar i Fiorentini medesimi, benchè tanto vniti con noi. La Republica solo intenta à conseruar nella sua l'vniuersal libertà, e sola, potea dirsi, rimasta, & obligata, per li conclusi Capitoli, à soccorrere i Milanefi, e se stessa, rinforzò del più possibil neruo l'esercito; lo rassegnò al bastone di Sigismondo Malatesta, e gli ordinò comminatoriamente, che douesse in ogni modo, & ad ogni prezzo souuenir l'assediate Milano di munizioni, e di genti. Principiò bene il Malatesta il debito dell'incarico suo. Spianò due de' forti da Francesco fabricatiui, per impedir i soccorsi; Trapassò alcuna volta per mezzo del Campo nemico alla Città qualche viuere; Ma non sempre il tentatiuo fortigli; Molti conuolgi vi andarono à male; Giacomo Piccinino specialmente, ch'era ritornato à guerreggiare per Milanefi, tolto di spia, fù colto, e rotto nella Valsafina; Sourabbondaua dentro in somma di vn'estrema miseria la fame, e, benchè alzate le farine fino à prezzo esorbitante di venti scudi d'oro il moggio, pur mancavano ad vno stentato alimento. Disperato il Malatesta di non saper più, che risolvere, procurò di stuzzicar più volte alla battaglia Francesco; ma già Milano angustiato, e languente; troppo sconigliandolo di accettarla, e di porre à vn rischio incerto, il certo acquisto, sempre ricusonne il cimento, e più che più premendo l'assedio, aspiraua sicuro à vincere. Per li monti di Brianza potè vn giorno il Malatesta farsi strada, e introdurui alcun grano, ed auuenne da ciò

Si delibera di staccarsi da esso.

Stringe maggiormente Milano.

Fà pace cō Sauoia.

E Fiorentini.

Prouigioni della Republica.

Sigismondo Malatesta General Veneto soccorre Milano.

Angustie di quella Città.

Lo Sforza ricusa il combattere. E stringe l'assedio.

Milano tumultua.

Uccide il Veneto Ambasciatore.

1449
Lo Sforza vi entra, e chiamatoui Duca.

Fà porre i prigioni Veneti in libertà.

Promigion della Repubblica.

Alfonso Rè di Napoli ricerca la pace ad essa.

Si cõchiude in Ferrara l'alleanza.

1450

L'Imperator Federigo Terzo à Venetia.

vn effempio forse non sentito mai più. Come le stille soua gran fuoco, in vece di estinguerlo, più l'innalzano, fè quel poco prò alla gran fame di vn numero infinito, correr ciascuno à diuorarselo rapacemente. Dalla contesa priuata, si passò ad vn publico tumulto; Dal tumulto ad vna generale solleuatione; e da questa à iniquissima frenesia. Precipitò quel Popolo Milanese à vendicar la sua libertà contra chi fermauasi dentro à solo oggetto di preseruargliele. Trucidò Leonardo Venetiero, che in qualità d'Ambasciatore risiedeaui; Tutta la gēte Veneta fù carcerata; Cangiata in somma la Città in vn momento, tradì l'amore in odio à questa Patria; conuertì l'odio in altrettanto affetto verso Frãcesco l'assediatore Nemico; Si gli diè in seruitù; Chiamollo suo Prencipe; Dichiarollo Duca, & apertegli le Porte, tale il giorno de' ventisei Febbraio vi fù accolto, e diuotamente applaudito. Subito entratoui, si fè conoscer' egli nell'atto primo souano, che esercitò, d'ingegno non men politico, che guerriero. Ordinò, che si douessero porre in libertà tutti li sudditi Veneti, già imprigionati dal pazzo Volgo, e cercò in tal guisa con imitabile sagacità di seminar dolcezza, doue poteua l'amaro auuelenargli ancora il nascente Dominio. Afflisse quì la dignità vilipesa nell'Ambasciator trucidato. Dolsè la perdita di Milano per la salute contingente Italiana; ma più di tutto tormentarono i Padri di gran passione, che quella Città, mentre anhelaua per esser libera, si fosse tratta ad abborrire il Prencipe patrocicante, per farsi schiaua d'vn priuato offensore acerrimo. Si riuolsè trà vn tanto dolore alla compositione di qualche rimedio. Fù il primo vn ringagliardito preparamento di forze in Campagna, non mai bastante contro à si fortunato, e potente auuersario, e pensossi poi all'vnione di qualche Prencipe, che per ben reciproco, e commune adherir vi potesse. Ad Alfonso Rè di Napoli si volse trà gli altri per il suo proprio interesse; ma difficile dubitandosi stante li recenti strappazzi, portò la sorte, mentre andauasi meditando di tentarlo in ogni maniera, ch'egli, pur'entrato in grande apprensione d'vna tanta grandezza in colui, facesse preuenire vn tocco al Senato di vnione. Piacque l'inuito, poiche già gli s'era corso incontro co'l desiderio. Auuicinaronsi le dispositioni co'l mezzo di Leonello Marchese di Ferrara. Colà capitò, per parte d'Alfonso, Percio Caualiere Gerosolimitano, e per la Republica Pasqual Malipiero, e facilmente conciliati gli animi con gl'interessi; ne fù stabilita nel mese di Giugno, pace, & alleanza per commune difesa, & offesa.

Scorse il rimanente di quest'anno senza strepito d'armi sfoderate; e Venetia godè quì dentro nella sua Reggia, hospitandoui, prima Sigismondo, Duca d'Austria, fratello di Federigo Terzo Imperatore; poscia Cesare stesso con la Sposa Imperatrice, di ritorno da Roma, doue s'era coronato, e venutoui à sola delitia di marauigliarsi nelle marauigliè

glie di questa Città. Gl'incontri, gli addobbi, li trattamenti, e le feste furon pari alla Maestà di lui, e della Veneta Patria. Illustrolla pure, e benedilla insieme nell'anno stesso di due gratie pretiose Nicolo Quinto Pontefice; L'vna, di vnire al Vescouato di Castello il Patriarcato di Grado, e ne cadde l'elettione nel Beato Lorenzo Giustiniano, primo Patriarca; L'altra, co'l dono della spada, e dell'Elmo, fregi di Regal Dominio, che giornalmente si veggono à corteggiar questo Prencipe, nell'uscire dal Palagio solennemente; e presentogli la Santità sua à Nicolò Canale, Ambasciator colà residente allhora, il qual' al ritorno in Patria li depositò à piè del Throno in Collegio.

Due regali del Pontefice alla Repubblica.

1451

Entrato l'anno seguente si vide subito à pullular' i pensieri del nuouo Duca à gli alti segni, già dubitati. Rinforzaronsi per ciò le diligenze ad ostarui. Sigismondo Malatesta per conuenienti rispetti si licentiò dal seruigio; si prepose al Generalato in suo luogo Gentil Leoneffa, d'vn inuecchiata esperienza; ed in quei tanti bisogni stimando bene la

Gentil Leoneffa Generale.

generosa Republica di allargar munificente la mano verso i suoi stipendiati, per animargli, concesse à Gentile il Castelo di Sanguenetto in feudo, con alcune possessioni, state prima di Luigi dal Verme; A Tiberio Brandolino assignò i beni, prima posseduti da quei di Marzana; A Guido Rangone, il luogo di Cordignano; A Christoforo da Tolentino, Ariano, con le Valli di San Pietro, e di San Luca; & à Giouanni de' Conti, il Capitaneato della Masseria del Friuli. L'esercito, che

Doni della Republica à suoi stipendiati.

compilossi sotto à questi grand'huomini, fù di otto mila fanti, e quindici mila Caualli; Ma prima di muouerfi, qualche riflesso insorto di dubbia fede in Bartolomeo Coleone, comandò, il Senato al Leoneffa, che, senza fraponer'indugio, si conducesse ad assalirlo, e fermarlo dou'era. Si tratteneua colui allhora ad Isola dalla Scala con mille, e cinquecento Caualli. Il Leoneffa, obbedendo, fece preso il Brandolino di Compagnia, gli fù d'intorno improuiso, & arrestò gran parte del seguito, e gli tolse l'armi; ma non potè fermar'esso, fuggitoui di mezzo via, e corso à saluarfi appresso Lodouico, Marchese di Mantoua, che

Numero dell'esercito.

Mala fede di Bartolomeo Coleone.

Ordine del suo arresto.

E se ne fuggè.

succeduto al Padre Leonello, già morto, s'era vnito allo Sforza, e dichiarato nemico de' Veneti. Spuntauano le prime foglie di Primavera, quando l'esercito si auanzò alla Campagna, e si pose à passeggiar con le prime incursioni foura il Contado di Lodi. Al suo strepito Gottolengo, Ponteuigo, & altri Castelli spalancaronui le porte di volontà, per non farlo alla forza, e d'indi passato l'Adda foura vn ponte fabbricato à Riualta, scorse à saccheggiar co' Caualli per tutto fino alla vista della Città di Milano. Alcuna speranza pur nudriuaasi ancora di qualche rauedimento in quel Popolo ingrato; e certi fuorusciti haueala etiandio suggerita; ma nessun'indicio scopertosi, andò l'esercito à piatar l'assedio à Soncino. Lo Sforzesco all'incontro si trasse anch'egli fuori, per risarcir' in qualche modo i patiti danni, e diuertir la perdita di quella Terra.

Molti luoghi si danno à Veneti.

Scorrerie si no à Milano.

Assedio à Soncino.

Dàni, e prede dell'esercito Sforzesco.
 Passò in numero di diciotto mila Caualli, e trè mila Fanti l'Oglio à Canedulo; Calpestò il territorio Bresciano; Prese Gambara, e presentossi à combattere Ponteuigo, poco prima ottenuto da nostri. Seguitò nondimeno il Leoneffa à tormentar col Cannone furiosamente. *Il Leoneffa prende Soncino, e Romanengo.* Soncino, e gli aprì le mura, e lo costrinse ad arrenderfi; Espugnò dappoi Romanengo, e tutto à vn tempo postosi con tutto il Campo à rintracciar del nemico, e trouatolo ch'egli hauea horamai superato Ponteuigo, e ch'erafi condotto à Gelo, per molestarui Brescia vicino, tanto più stimolato prese i passi delle paludi, & andò frettoloso à piantarui di poco tramite in fronte. Mentre di tal modo trattengonfi gli eserciti, non infanginatifi à più, che di semplici scaramuccie, Guglielmo, *Il Marchese di Monferrato commette molti danni.* Marchese di Monferrato, pur'egli vnitosi in lega con noi, com'anco hauea fatto il Duca di Savoia, entrò impetuoso con quattro mila Caualli nell'Alessandrino, e poscia nel Tortonese, e Pavesè, incendiando, e vccidendo. Si scossero à gli auuifi di quelle ruine Sagramoso Visconti, & Antonello da Birago, che ne' contorni del Piemonte andauan trattenendosi con vn corpo separato di grossa militia Sforzesca, e spiccatifi à rinuenir di Guglielmo, e giuntolo a' confini di Alessandria, lo attaccarono di tutto transito, e gli malmenarono à segno la gente, c'hebbe fatica, con poch'altri, in Castel nuouo à saluarfi.

E riceuè grā tagliati.

Armi di Napoli in Toscana.
 Meno riposauano in questo tempo l'armi di Napoli. Il Rè Alfonso, per coglier i Fiorentini à diritta mano, hauea mandato il figlio Ferdinando in Toscana con forbito esercito, & anco hauea la Republica spinte in quei mari, sotto la scorta di Marco Zeno, dodici Galée, per diuersion', e spaleggio. Ferdinando penetrò nell'Arezzo; Tentouui prima, senza frutto, Cortona, e poscia inuesti Fogliano, e lo prese. Astore da Faenza, Capitano dell'armi Toscane, pretese di opporsegli, e venuti due volte insieme alle mani, e toccato ad Astore di rimaner foccombente in ogn'vna, fù nell'vltima spogliato di molti fanti, e di mille Caualli. Penetrò vittorioso Ferdinando nel Senese, e benchè fouraggiungesse l'Autunno, che l'obligò di ritirarsi à quartieri, seminò in ogni modo tanto terrore ne' Fiorentini, ch'eglino apprendendo gran mali alla nouella stagione, ne scrissero efficacemente allo Sforza. *I Fiorentini ricorrono allo Sforza.* per opportuno foccorso. Staua occupato in quel tempo Francesco nella sua propria difesa; ed impotente à fouuenirgli di forze, diè di mano à vn consiglio, da lui facile, ed assai gioueuole riputato. Era il Rè di Francia molto d'essi amico, e Renato d'Angiò acerrimo nemico d'Alfonso, per i lunghi dissidij trà di loro soua il Regno di Napoli più volte tocchi. Considerò à Fiorentini, *Che se non può negl'animi de' Principi spegnerfi la memoria, e'l desiderio mai di stato perduto, douendo in Renato fremerne altamente la cupidigia, e'l rancore, scriuessero adesso per interesse di se medesimo, e insieme al Re, per reinar un Regno in Prencipe del sangue, e soua la propria Corona;*

na; pregando amendue, perche Sua Maestà soccorresse loro di gente, e rimouesse il Duca di Savoia dall'amicitia con questa Repubblica, e con Alfonso contratta; e Renato, perche passasse à trouagliar Alfonso stesso nel Regno di Napoli à prima stagione; promet-
 tendogli tutto l'aiuto. Piacque all'acutezza Fiorentina infinitamente il racconto, e non perdendo nel Verno il tempo, vi mandò Ambasciatore Angelo Acciaiolo Caualiere, con lettere credentiali, e commissioni conformi. Sentì il ricorso, e il motiuo con molto piacere quel Rè; Ve lo premè Renato più ancora co'l principal'interesse; onde trouatifi tutti di vn solo parere, fù anco facile à conchiuderfi con la richiesta. *Che Renato à primo tempo sarebbe certo passato à inuadere il Regno di Napoli. Che hauerebbe quella Maestà di buone forze fiancheggiato lui, e la Repubblica Fiorentina; nè hauerebbe mancato di procurar' à tutto potere la bramata disunione di Savoia da' confederati auuersarij.*

Conditioni per propor-
 si al Rè.

Tutto accor-
 dato dalla
 Maestà Sua.

Mentre queste cose si trattarono, ed appuntarono in Francia; occorsero più accidenti, e fattioni trà gli eserciti di Lombardia, la maggior parte in fauore de' Veneti, e nessuno, che dell'intero della guerra decider potesse. Oltre alle poche scaramucce nelle pertinenze Bresciane accēnate già, vna se ne ingrossò di qualche rilieuo; Vi s'infanguinò per trè hore; e se ne disciolse il conflitto, senza diuario di alcuno. In altra staccossi dal corpo Sforzesco Bartolomeo Coleone con sei Compagnie di Caualli Milanefi, per dissiparne quattro Venete da Giacomo Piccinino, e Tiberto Brandolino guidate; ma non fù l'euento nè conforme al supposto del Coleone, nè come doueasi al maggior numero de' suoi Caualli. L'attesero i nostri vicino à Giouenolta, Castello nel Cremonese distretto, e lo ruppero, e'l posero in fuga con la perdita di cento, e sessanta. Alcu'n'altre squadre, pur di Caualli, fè marciar il Leonessa oltra l'Adda, gittando vn Ponte à Cerero; perche scorressero à deuastrar' il Milanese, e'l Pauese a' confini. Lo Sforza intefolo, mandò Alessandro, suo fratello con grosse partite à fermargli; Ma il Leonessa di non minore consiglio, spinto contro à colui Carlo dal Montone con molt'altre militie, trouollo al Ponte gittato, l'assalì, gli tagliò della gente, gli tolse l'armi, e i Carriaggi, fuggollo in Lodi, e à fatti tali pauentando lo Sforza si tolse da Goito, doue allhora campeggiua d'alloggiamento, e se ne andò à Quinzano. Matteo Campano, direttore anch'egli di alcune squadre di Caualleria Venetiana, inanimito da questo ritiro, e dagli altri succeduti progressi, scorse veloce nel Milanese, e Taddeo d'Este, che già da questi era passato à gli stipendij Sforzeschi, andatogli incontro per leuargli il bottino pur'occorse à lui vna strana sorte, mentre azzuffateli le militie, tocogli di rileuarne la peggio, con perdita di quattrocento Caualli, e si ripose il Campana con la preda in sicuro. Trà quest'altri accidenti

Poche scaramucce
 trà gli eserciti in Lombardia.

Timor, e ritirata dello Sforza.

Taddeo d'Este rotto da' Veneti.

Prende lo Sforza Caluifano, e suerna nello Stato Veneto.

Presi molti carriaggi nemici.

Fatto d'armi per ricuperarli.

E rispinto ui lo Sforza

il Coleone rotto dal Marchese di Monferrato.

Altri accidenti proprii di Veneti.

Ma se in Lombardia con simili accidenti andaua passando il Verno, non men posaua il pensiero di Alfonso contra la Toscana, e non posaua in Francia quello del Rè, e di Renato contro di lui à prima stagione. Disponeasi l'Aragonese à prender Liorno, e di là dirizzarsi à Pisa, alqual oggetto s'era ancor posto à fabbricar due gran nauì, e questa Repubblica, offeruante degli accordati Capitoli, prometteagli lo spalleg-

Disegni, e preparanè. ti di Alfonso in Toscana.

guadò lo Sforza la Mela con tutto l'esercito, per lo che il Leoneffa si fermò vn poco à Bagnolo, ad oggetto di penetrarne i pēfieri, com'anco immediate scoprilli, poiche, dopo preso Caluifano, si fermò lo Sforza à suer nar soura questo stato cō tutto il Campo. Hebbero i nostri nel medesimo tempo per ispia, che alcuni Carriaggi di munitioni da viuere, scortati da mille Caualli, viaggiassero per alimento à nemici. Furon loro improuisi d'intorno Giacomo Piccinino, Carlo Gonzaga, e Tiberto Brandolino frà Ottolengo, & Iseo, Castello nel distretto Bresciano; e fattili dare alla fuga, e à lasciar in abbandono le munitioni, le colfero. Or mentre s'erano incaminati di ritorno con la preda, concitatosi all'auuiso Francesco, egli stesso si mosse in persona co'l seguito maggiore à soprauenirli, e combatterli. Pugnaron tutti terribilmente con arrabiato coraggio; ma restatoui, pugnando, estinto Hettor Brandolino, fratel di Tiberto, si smarrirono i suoi, e già principiati piegar' alquanto tendeano ben presto à manifesta riuolta. Ne scoprì lungi prouidamente il Leoneffa il bisogno, e già saputo, ch'era entrato nella mischia co'l neruo maggiore del suo potere lo Sforza, scagliouisi anch'egli co'l proprio, e forgiunseui à tempo, che bolliuano soura i nostri à grãde incendio vicino le fiamme. A tale nuouo feroce ingresso v'ene à ingagliardirsi la pugna co'l pieno d'ambi gli eserciti, e pareggiatesi le forze, e l'ardire, continuò lungamente del pari. Dopo gran macello toccò finalmente a' nemici di patientar' alla perdita; ritiraronsi nella vicina palude di Ottolengo, e poscia di là à Caluifano; I nostri vincitori, se ne andarono à Ghedi co'l bottino, e già fioccàdo le primittie del Verno, e battendo il freddo, posarono trà i loro quartieri gli eserciti. Prima del ritiro degli vni, e degli altri, dubbiosamente vien scritto, che, sdegnato il Duca di sigillar la Campagna cicatrizzato da tanti colpi, prouocasse i nostri à general decisione; e ch'essi auanzatisi per accettarla, egli poscia l'incontro euitasse, ancorche sfidato molt'altre volte. Nel cuore del giaccio non però raffreddaronsi del tutto l'armi. Mandò Francesco il Coleone contra il Marchese di Monferrato, e ne rimase, in vece di offendere, grauemente offeso, con perdita di molta gente, e bagaglio. Vscirono dagli alloggiamenti le nostre militie, e scorse soura i Mantouani confini, saccheggiarono la Streuere, e vi asportarono importanti prede. Carlo Gonzaga, nemico del fratello Marchese, inoltratosi nella Valsasena su'l Bergamasco, vi scacciò i Milanefi; prese la Terra, e la soggettò a' Venetiani.

gio di

gio di molte Galee. Il Christianissimo all'incontro hauea già superato il Duca di Savoia à diuiderfi dall'Alleanza con noi, & Alfonso; Andaua prouedendo Renato di forze, e fomentaualo parimenti Francesco, e Fiorenza, conforme al promesso.

Aiuti in Francia, e in Italia à Renato.

Liquefattasi appena la prima dura superficie del ghiaccio, volle in Lombardia il General Leoneffa dar buon'indicio alla Campagna vicina, e si portò à tentar' in persona l'espugnation di Manerbe. Troppo al Duca parue quell'attentato ingiurioso. Sdegnò, timido spettatore, di sofferrirlo. Vi si trasse fuori in persona anch'egli, e vi si appressò risolutto di foccorrere, e saluar quella terra. Non perciò vi si ritrasse il nostro Generale; Continuò i battimenti, e ben trincierato, rincalzò le molestie nemiche. Ma non è mai lodeuole, benchè di cose buone, il desiderio souerchio. Troppo curante di quella Impresa, nulla curonne la propria vita. Si esposè, senza riguardo, scoperto a' colpi; per lo che da vno mortalmente faettato, gli conuenne in pochi giorni render lo spirito; ciò non ostante cadendo nondimeno in mano de' nostri Manerbe à patti. Venne à intendere nello stesso tempo lo Sforza, che Carlo Gonzaga traugliasse allhora grandemente il Marchese Lodouico di Mantoua suo fratello; e tanto gli premè di foccorrere l'amico, che si tolse di là; si portò à Cremona, e prestatogli vn'importante vigor militare, fè, ch'egli affalisse trà Godio, e Villafranca il fratello; lo ponesse in fuga, e gli tagliasse settecento Caualli. La Primavera in tanto del tutto apertasi, Giacomo Piccinino, già eletto Generale in luogo del Leoneffa mancato, pretesè di non tardar maggiormente à dar buon'faggio del suo valore. Si presentò à Quinzano, e in pochi giorni lo prese; Espugnò Ponteuigo, tagliando il Presidio; e proseguendo innanti, schierossi à Seniga. Non più il Duca Sforza potè tollerarlo. Raccolse, ed aumentò molto bene l'esercito suo, e prese anch'egli Ghedi; e lasciato Ponteuigo in assedio, venne à farsi al nostro Campo d'appresso. Sileuò subito il Piccinino da Seniga, e mentre andaua cercando vantaggio in disparte, venutogli fatto d'intendere, che Lodouico, Marchese di Mantoua, ricercato dal Duca, si fosse già indirizzato ad vnirsi, gli fù intorno; l'affalì con gran ferocia, ed era già per farlo pendere sconcertato: ma suffragollo à tempo il Duca; e finì la pugna con non poca strage di amendue gli eserciti. Trà tanto, che vanno seguendo dell'altre scaramucchie; Che Ruberto Sanseuerino, insieme con Tiberto Brandolino, già tolto da noi, e passato nel Campo nemico, erano trascorsi à depredar nel Territorio Bresciano; Che il Piccinino nel ritorno incontratili, ritolse loro in gran parte il bottino; e che lo Sforza, presto volato à foccorrerli, preferuò il rimanente, i Fiorentini rincuorati horamai dal patrociniò Francese, e solleuati dalle hostilità, che il Rè Alfonso, per cagione delle minaccie di Renato contra il suo Reame di Napoli, hauea già conuenuto ritirar di Toscana,

Il Leoneffa all'espugnation di Manerbe.

Lo Sforza gli si accosta.

Il Leoneffa muore.

Manerbe preso.

Tagliata di Carlo Gonzaga dal fratello Marchese di Mantoua.

1452

Giacomo Piccinino Generale.

Prende Quinzano. E Ponteuigo.

Il Duca Sforza se gli annicina.

Combattimento con pari strage.

*Fiorètini in
Campagna,
predono Fo-
gliano.*

*Renato in
Italia si vni-
sce allo Sfor-
za.*

*Fattofi grã-
de l'eserci-
to Sforze-
sco.*

*E prende
Manerbe, e
Ponteuigo.*

*Egli si ar-
rendono molti
altri luoghi.*

*Il Piccinino
si ritira in
Brescia.*

*Lo Sforza
assedia Ro-
uado.*

*E molti luo-
ghi se gli
arrendono.*

*Prende Ro-
uado, gli Or-
zi, e Roma-
nengo.*

*Ripiglio d'
imprese, e
successi Ot-
tomani.*

uscirono anch'essi, spuntata la Primavera, in Campagna; e racquistarono la Terra di Fogliano, l'anno precedente da Ferdinando ad essi occupata. Renato comparue pure nel tempo medesimo dal Piemonte in Italia con quattro mila Caualli; e passeggiato à guisa di torrente l'Alessandrino, fradicando, & asportando, venne ad vnirsi al Duca; che con grandi premure inuitato hauealo. Non erano queste forze Francesi tanto per loro sole apprensibili: ma in aggiunta dell'esercito grande del Duca, di cento, e vinti squadre composto, veniuano trà tutte insieme soua il nostro considerabilmente ad eccedere. In questo gran corpo trouatifi per tãto i nemici à Ghedi; & insieme vnitifi; dopo considerato trà loro soua che prima intraprendere, passarono la Mela, & andarono tutti à piantarsi à Bracciano trà Ponteuigo, e Manerbe. Da tal'armi superiori sourapresi i Veneti, e violentati da qualch'altro rispetto, si tolsero dal luogo, dou'erano, e si condussero à Porzano in piena ordinanza Coloro, subito inteseli allontanati, presero Manerbe à patti; espugnarono Ponteuigo à forza; vfaronui dentro, specialmente i Francesi crudele barbarie, e posero così grande spauento ne' luoghi conuicini, che per non attender sopra d'essi simil'horridezza, tutti del Cremonese, e del Bresciano à questo Dominio soggetti, l'vno dietro all'altro in cortigiri arrenderonsi, eccetto che Romanesco, e Soncino. Non vide più il Piccinino rimedio à contenersi in aperto terreno, senza vn rischio più che manifesto di tutto l'esercito. Preuenne l'arriuo nemico; e riputato buon Consiglio dar luogo alla sorte, e alla forza; ritirossi in Brescia; ripartì le militie trà i Monti, la Città, e'l fiume Clesio, e piantò per tutto forti alloggiamenti, per saluar se medesimo, e co'l suo calore, dagl'incendij la pianura Bresciana. Spalancatafi di questa maniera la Campagna, e scorsa padrone il Duca, presentò l'assedio à Rouado; e nel mentre, che fortemente stringealo, tutto il Paese d'intorno intimoritosi, corsero voluntarij ad humiliarsegli Romano, Martinengo, la Valcamonica, i rimanenti Castelli della Montagna di Brianza, e dietro ad essi tutti i Popoli di Giaradadda. Conseguito poscia Rouado, si riuolse contra la Fortezza degli Orzi; e pur nel tempo, che ancor questa batteua, gli si arrese Soncino; dappoi prese, & essa, e Romanengo, e terminò la stagione con questi fatti.

Ma se queste guerre Italiane, continuo tormento della nostra Repubblica, distolsero per ott'anni in circa di più parlar del grande Ottomano Amurat dopo l'insigne vittoria, che ottenne à Varna con la morte del Rè Vladislao d'Vngheria, del Pontificio Legato, e di tanti altri Baroni, e Signori; hora pur conuien destaruifi allo strepitoso rimbombo, che dalle mura dell'assediata Costantinopoli si sente, benchè lontano, nello stesso tempo à intuonare d'altissime conseguenze il mondo Cattolico.

Rimasto

Rimasto già il fiero Turco trionfante, temè Giouanni il Greco Imperatore la sua indignatione, perche, già colui ricercatolo in suo fauore, hauea negato adherirui. Gli mandò Ambasciatori per escusarsene con varij pretesti; Promise; impegnossi, che non farebbe mai per nessun caso à venire interuenuto à' suoi danni, e con tali porte dolcezze ottenne vn' inorpellato veneto di pace. Ma Costantino suo fratello Duca in quel tempo del Peloponeso, e di torbido spirito, precipitollo appena conseguita, di nuouo alla guerra, e à guerra tale, che gli fù l'ultima. Assalì, ed occupò di suo solo capriccio al Turco nella Grecia la Città di Pindo, la Beotia, & alcuna parte dell' Acaia; e dell' Attica, per lo che tiroffelo subito contro. Il primo Sforzo di tutte l'armi, fù dirizzato à superar quella muraglia dell' Istmo, chiudente lo stretto del Peloponneso, più volte eretta, distrutta, e discorsa. Costantino pretese difenderla, e vi si oppose, e la sostenne per qualche tempo: Ma preualso poscia grand' impeto de' Giannizzeri, entro l'ui l'esercito, e i pochi Greci, non vccisi, fuggirono in Licaonia. Tutto allhora il Continente d'intorno fù dagli Ottomani occupato. Ripresero Pindo; Turacan Governator di Theffaglia penetrò più innanti con la metà dell' Armata; e lo stesso Amurat andato nell' Acaia, tanto acquistouui, che tutto il Peloponneso, per non patir l'ultima desolatione, vi si humiliò tributario. A bastanza quiui disfogata il Rè Turco contra i Greci la rabbia, girò l'animo nell' Albania. Il gran Scanderbech, che haueagli ritolta, come già dicemmo, Croya, tanta parte dell' Epiro, e fatto crudel macello de' suoi, stauagli sù'l cuore, da che il Caramano prima, e poi i Principi Christiani confederati, lo rapirono dal vendicarsene. Gli si volse contro di nuouo con grande esercito, e di nuouo Scanderbech inuito mortificollo più volte, e più volte pur da Croya con graue danno il rispense. Le cadute seruendo in ogni modo alla sua vasta potenza di occasione à risorget più forte, non rallentarono punto. Ripigliò più che mai feroce l'assedio à quella stessa Fortezza, e furiosamente batteuala, quand' altro diuertimento non minore de' primi, gli soprauenne. Dopo il detto disfaccimento Christiano à Varna, se n'erano rifatti i Principi, Transilvano, & Vnghero, & Hunniade, Generale ancora di grande esercito, tratto in Campagna, si andaua incaminando ad ardere gli stati Ottomani. Si come la calamita muoue il ferro così il ferro è calamita delle passioni. Attrasse immediate la nouella inuasionc dall'assedio di Croya vn'altra volta Amurat. Volò con formidabil' Armata incontro à Christiani, e trouaronsi affrontati questi due gran Campi nelle pianure di Casope. I Transilvani, e gli Vngheri furono i primi ad attraccar la battaglia. I Turchi non cessero, resistendo, e poi preualsero vn poco. Accorse Hunniade con vn grosso di Caualli, doue scopri alcun indicio di ritirata confusa, ed entrato, ed vrtati con gran furore i nemici, li ruppe, li disfece,

Tolti ad Amurat dal Duca del Peloponneso v. tr. luoghi

Prende Amurat la muraglia dell' Istmo.

E tutto il Peloponneso

Và di nuouo cōtro à Scà. derbech.

Noua battaglia de' Turchi con gl' Vngheri, e Transilvani.

disfece, e li sforzò in corte ruote à codarda fuga. Oscurò la notte s'urroggiunta il giorno; ma nell'auvicinarfi la nuoua Aurora, inuaghito fi Hunniade dell'ottenuta vittoria la sera, pensò finir di coronarsela prima, che il Sole forgesse, e trapassò, non pensato, nè atteso, ad attaccar' Amurat fin'entro al suo Padiglione. Pauerarono i Giannizzeri a' primi colpi, e nō poterono per difenderfi, che far tosto giucar' il Canone. Quei gran tiri cominciarono immediate à fulminar' alla cieca i Christiani; nè sapend'essi, doue, nè come procurarne riparo, sbaragliaronsi, e sconcertaronsi tutti. Spuntarono in tanto gli Albori, che additarono a' Turchi la confusione, e la strage impressa, & arrabiati di vendetta contra lo sprezzo, e l'affronto intentato a' Padiglioni del Rè riassunero il coraggio, scomposero, ed incalzarono à forza di braccio, e di fabla maggiormēte gli Vngheri; e li rispinfero, e li obligarono di ritirarsi alla meglio. Vien scritto, che se la vil'incostanza de' Valacchi non lasciaua Hunniade nel mezzo à Soldati nemici dell'Europa, e dell'Asia, sosteneua in ogni modo la carica, e poteua ancor vincere. Creduto lo coloro perduto, procurarono frettolosamente saluarfi: nè ciò pur bastante al loro timore, mandarono à supplicar di perdono Amurat. Così smarrito Hunniade à vederfi abbandonato da' suoi, e non più capace la sua sola destra d'opporfi à vn tanto esercito vittorioso, se ne passò il Danubio, e seco insieme condusse vna scelta d'huomini, à quel per altrettanta fede, e valore creder potea. Finì poscia di tagliar Amurat tutto il rimanente dell'Armata Christiana; nè perdonò à gli stessi Valacchi, che soggetti gli s'erano, e così furon tronche vn'altra volta con recidiua mortale le confidenze Christiane, perdutiui diciasette mila Soldati, e quattro mila soli de' Turchi rimastiui. Spianatosi il Barbaro da' piedi questo contrasto, ritornò contra Scanderbech, solo suo vincitore, con cuor più ch'auido di vn'inferita empietà; ma non per ciò ne' repplicati pericoli perdè punto quel gran Guerriero della solita costante virtù. Pose con ingegnosa maestria dell'arte la sua gente ne' luoghi opportuni; Additò le forme à tutti di resister', e di combatter' à misura de' bisogni; seminò loro con la sua voce del suo coraggio ne' petti, e si apparecchiò risoluto, ò di morir', ò di vincere. Il Cānone in tanto de' Turchi principiatosi à sentir furioso, aprì cō tempesta incessante de' colpi gran breccia, ed inuitò coloro ad attaccar' vn'assalto fiero. Gli aggressi all'incontro, sprezzando qualunque pericolo, alla difesa si spinsero con quell'arditezza, che loro suggeriuua più ancora l'occhio, e l'esempio del proprio Signore. Fù grande il macello trà quegli empiti; Fù maggiore trà il lungo contrasto, e pur fù in fine con gran mortalità degli Ottomani, brauamente rispinti. Non parue allhora più tempo à Scanderbech di protrahere. Si risolse con la grandezza dell'animo; Sortì impensato dalla Piazza con soli quattro mila Caualli; Inuestì con essi vna vasta ordinanza, che s'era già incaminata ad vn nuouo assalto, e

la soua-

*Rotta de'
Christiani*

*Amurat ritorna cōtra
Scāderbech
sotto à Cro-
ya.*

*Dispositioni
in difesa.*

*Assalto
grande.*

la fouraprese, e la percossè di sì gran forza, che non feruito à coloro nè il tempo à schierarsi, nè l'animo à resistere, soggiacquero ad vn'estremo trucidamento. Tentarono, Amurat da vn canto, e'l figliuolo Meemet dall'altro, di estender' à Scanderbech le lor ampie forze d'intorno, e coglierlo, e disfarlo nel mezzo, prima di ritornar vittorioso nella Fortezza; ma egli con la stessa coraggiosa militar' esperienza, con cui era uscito, seppe ancor farsi strada al ritorno. Si replicarono in diciasette giorni quattro altri assalti, che tutti furono con eguale intrepidezza ributtati, quando Amurat, stanco dall'età di ottantacinqu'anni, e dallo sdegno auuelenato, terminò in soli trè giorni di mal mortale la vita; prima egli preso dalla morte, che Croya da lui, e à piedi di vn'impresa non superata, sigillando le tant'altre superate in vn lungo Regno di trentadue anni. Mancato costui Meemet il figlio, là presente, fù immediate riuerito, & obbedito da tutti successore al Padre, e allo Scettro; E subito assunto, sloggiò dall'assedio; Si trasferì in Andrinopoli, e colà cerchiòssi, conforme al costume de' Prencipi Ottomani, dell'alto Turbante. Imitò, coronato, i Predecessori nella crudeltà di far'ammazzar' i fratelli, e nell'ambitione d'Imprese, e di glorie, non potute dagli altri ottenerfi; E ben'egli tal si fè scorgere, scegliendo per prima Costantinopoli, Città reale del Greco Impero, e cagione di hauer fin' hora digredito di alcun tocco souera qualche accidente de' Turchi, per attaccarne il filo con le attioni che vi concorsero di questa Repubblica. L'eleffe in somma Meemet, ò perche giouine di ventun'anno, e bollente di sangue, ambisse di fregiar la Corona di quell'eccelsò Aghirone, ò perche, morto poco innanti l'Imperator Giovanni Paleologo, la riputasse facile sotto il nuouo gouerno di Costantino fratello, che gli succedette. Deliberatala, si applicò senza ritardo à due rileuanti apparecchi. L'vno, di due grandi Armate per terra, e per mare; L'altro, vn concepito disegno d'impedir'ogni adito à Prencipi Christiani di Ponente in soccorso della combattuta Città. Al primo degli armamenti, supplì pienamente con la vastità del potere; Epe'lsecondo, fè erigere con incredibile celerità di soli trè mesi vn gran Forte al Bosforo Thracio, ou'è il più corto tragitto trà l'Asia, e l'Europa, così all'oggetto già detto, di opporlo al passaggio dell'Armata nemiche, come di appianarlo alle sue. Pensò in oltre di combatter Demetrio, e Tomaso Paleologhi, fratelli dell'Imperator Costantino, e Signori ancora di qualche portione in Morea. Mandò lor contro Turacan Turco, gran Comandante, con valido esercito; in guisa tale obbligando coloro à difender se stessi, non più à soccorrere gl'altri. Ordinati, & eseguiti questi appuntamenti nel Verno, spuntò la Primavera di quell'anno non ridente, ma sanguinosa; e Sarazi, Beglierbei dell'Europa, preuenendo gl'altri, comparue il primo con numerosa gente all'occhio di Costantinopoli, e vi distrusse tutti li Forti,

Sortisce Scà derbech, e taglia i Turchi.

Altri assalti ributtati.

Amurat muore.

Meemet succede.

Sloggia da Croya, e va in Andrinopoli.

Risolve contra Costantinopoli.

Compono due grandi Armate.

Fabbricano Forte al Bosforo Thracio.

Espe disce in Morea contro a due fratelli Paleologhi.

*Disposition
dell' eserci-
to Turco sot-
to Costanti-
nopoli.*

*Quella Cit-
tà ben mini-
ta.*

*Numero del-
le militie.*

*Armata di
trenta Ga-
lee trà il Pa-
pa, la Repu-
blica, e Al-
fonso.*

*Giacomo Lo-
redano Ge-
nerale.*

dubitati in spalleggio. Meemet accostouuifi poscia in persona con du-
cento, e quaranta mila soldati; e quasi che incontinentè uscì la flotta
marittima di ducento Naui, e di trenta Galee. Cerchiò, e compartì le
militie il Turco. Diè alle truppe dell'Asia, dalla parte dorata, fino ad
vno de' Baloardi vicini al Porto, l'incarico. Prescrisse all'Europee lo spa-
tio, che da quella del Bosco, fino all'altro tramite, pur venia con lo stes-
so Porto à congiungersi; ed egli nel mezzo d'ambe, vi si piantò, tenen-
do appresso di se i Giannizzeri, & i più scelti soldati. Così circonuallò
per terra Costantinopoli; e perche nulla mancasse alle forme del più
terribile assedio, che fosse mai comparso all'occhio del mondo, se di
più, che vn Turco suo congiunto, di nome Zogano, andasse à Galatà
con settanta mila del corpo. Non ne fù souraggiunto improuiso l'Im-
perator Costantino. Gli apparati d'immense Armate; La fabricata
Fortezza al Bosforo Thracio; la Guerra in Grecia contro a' fratelli, e'l
tuono della fama, sinò dal primo pensiero precorsogli, hauealo sueglia-
to à tempo di armar la Città, di fortificar le muraglie, e di animar il
Popolo à dar più tosto la vita à Dio, & alla Patria, che al fiero Tiranno.
Contaua di hauer in Città sei mila nazionali soldati. Altri trè mila trà
Veneti, e Genouesi. Dentro al Porto, le sue proprie Galee; Trè da
mercato di questa Republica, ritrouatesi à caso di ritorno dalla Ta-
na; Alcuni Vascelli pur Veneti, capitatiui in quei giorni di Candia,
e quattro Genouesi, con due delli quali Gioanni Giustiniano di quel-
la Natione era trapassato allhora allhora per mezzo a' nemici. Tratta-
uasi di vna Reggia Christiana, escorporata nel suo Imperial nascimen-
to dalle viscere più pretiose di Roma, e innalzata colà dal gran Costan-
tino, perche potesse in quella regione, piantata meglio d'ogn'altra Cit-
tà, farsi obbedir del Mondo Reina; e pur alcun Prencipe nè vi si mosse,
nè vi badò. Le feroci contese, ardenti in quel tempo, trà le Corone
di Francia, e d'Inghilterra; Altre trà i Prencipi di Germania; Quelle
d'Italia, che già corrono co'l filo di queste narrationi, cagionarono
l'abbandono di vn tanto cimento. Il solo Pontefice, la sola Republica
Veneta, e'l solo Alfonso di Napoli, benche immerse anch'eglino, e spe-
cialmente Venetia, trà le stesse graui moleste cure, armarono per cia-
scheduno dieci Galee. Fù il General destinatoui sopra Giacomo Lo-
redano, degno figlio di quel Pietro, che si è toccato più volte in al-
tri luoghi con illustri ornamenti; e furon parigli impulsi del gouerno
à lui, e di lui à gli altri, per sollecitarne la mossa, e nauigar', e giunger in
tempo di preuenirne l'assedio. Ma tarda sempre riuscendo l'vnione
di molti, non piacque à Dio, per gran sciagura Christiana, che così
auuenisse. Nel mese di Aprile comparue Meemet à Costantinopoli in-
torno; e premunitosi, come s'è detto, l'Imperator Costantino, ha-
uea, prima dell'assedio, conuocato vn Consiglio d'intendenti sogget-
ti, e trà gli altri punti più esentiali maturati per ben difendersi, lunga-
mente

mente versato sopra la parte della Città, riguardante il Mare. Le muraglie eran deboli; quelle alla parte di terra forti altrettanto, di grande altezza, e spalleggiate da vn secondo ricinto. Andò il dubbio, se di guardar l'vne, e l'altre egualmente, ò se di farlo cō più apparecchio alla parte del Mare, doue n'era maggiore il bisogno. Ma si cōchiuse trà quegli scandagliati pareri, che vna forte catena, già tirata da Costantinopoli à Pera, e due gran Naui piantate sopra la bocca del Porto, potessero impedir' à bastanza con gli attrauerati ripari alla nemica Armata l'ingresso; dispensassero da qualunque timor', e pericolo à quel canto, e superfluo in conseguenza di occuparui otiosamente guarnigione alcuna; onde così rimase deliberato. Altro dubbio fù pur proposto per la parte terrestre; Se fosse stato bene difender', ò abbandonar' il primo, e ritirarsi nel secondo ricinto à combattere; e si decise, che si douesse à tutto potere sostener' il primo, per tenere stancato, e lontano tanto più il nemico; raccordandosi nella consulta, che anco al tempo dell' altro assedio sotto Amurat s'era parimenti così praticato. Si guarnì dunque la muraglia da terra della più braua, e più fiorita militia, e distribuitisi li posti, fù trà gli altri à Giovanni Giustiniano predetto assegnata la parte vicina alla Porta Romana, & à Nicolò Molino, Giovanni Loredano, Battista Gritti, e Contarino Contarini, Nobili Veneti, la Chersina, Diè principio Meemet à fulminarui furiosamente il Cannone, e specialmente lo dirizzò à colpir là, doue vn'huomo scelerato, fuggito da Costantino per aggrauio preteso, e conoscitor del mestiere, e de' siti, haueagli additato più debole il luogo, per potersi scuotere. Resisteano tuttauolta i muri; I Greci accorreuano per istrade coperte à difenderli; I Turchi auuicinauanfi co'l mezzo de' Gabbioni, e co' moschetti, e con le frecce à impedirgli. Meemet, nel suo veloce desiderio impatiente di quel troppo ritardo alle breccie, tentò di sotto alle mura, con Mine serpenti di far volar di sopra le pietre, e fè in oltre costruir' ad alto cinque Torri di legno, per caualcar trà d'esse, e le Mura medesime le scale; scoppiarui dentro i moschetti, e lanciarui bombe à tormentose continue stragi de' pueri aggressi. Ma nè le Mine, che controminate s'uentarono; nè le tempeste de' continui tiri, che più animauan' i viui più, che multiplicauano gli estinti; nè le gittate scale, sempre rotte, e precipitate, contentar poterono il Barbaro nell'arrabbiata speranza. Egli dopo tentato à lungo, conobbe al fine, che la quiete, che godeano i Greci alla parte marittima, nulla tocca nè molestata, cagionaua principalmente il contrasto. Vide, che quelle militia, tutte concorse à difendere gli angoli soli combattuti terrestri, e non altroue chiamate, nè obligate, saluauano intera la Città, difendendone la metà solamente. Pensò à vn rimedio violento. Espedi precetto comminatorio di morte al General dell'Armata nauale, che douesse in ogni modo auanzarsi con essa nel Porto, per attaccar Co-

Consiglio dell' Imperator Costantinonell'ordine del difendersi.

Distribuzione de' Posti.

Meemet principia à batter la Città.

Tentatiui molti de' nemici.

Tutti vani.

stantinopoli alla marittima parte etiandio. Potè ben dirsi à ragione, sforzo quasi s'ourahmano quello, che vscì allhora dall'industria feroce del Capitan'obbediète, se non in quanto già vène in gran parte praticato ancora dalla Republica nel tragittar la prima volta i suoi Vascelli sopra i Mòti nel Lago di Garda. Il diritto ingresso nel Porto era insuperabilmente conteso dalla forte catena, e da' Vascelli, già oppostisi. Ordinò colui con capricciosa, & ardua risoluzione, che andassero à piè d'vn alta ripa, colà vicino, doue campeggiava il Turco Zogano, settanta Vascelli, ed alcune Galee, e fe à forza di stentatissime braccia strascinarne gli arfili alla cima, di là calarli per l'altro fianco nel Porto, ed in esso entrarono ad onta della Catena, delle due Naui alla bocca, e di tutti gli altri legni, quivi esistenti de' Greci. Riarmati subito di militie, d'archibugi, e d'ogn'altro militar' instrumento, assalirono furiosamente le Naui che loro affròtaronsi; batteronle al fondo; si presentarono con infinito terrore alle mura; e per istringerui più ancora l'assedio, fabbricarono in momenti vn Ponte, ben vincolato trà botti, e tauole, e con esse porsero il comodo à Zogano, accampato à Galatà, di comunicarsi con gli altri. Veduta da' Greci comparfa quell'Armata d'improuiso nel Porto, quando ciò più stimauano impossibile; La Città in quella parte tutta debole, e niente munita; Tutti i lati terrestri circondati, e combattuti da vasto esercito; Già rotte in più luoghi le mura, ed aperte; Dirocateui quattro Torri; Molto numero de' difensori estinto; ed horamai ogn'vno stanco, dimesso, lungi dal riposo, in seno à pericoli, e sempre con l'armi alla mano, principiarono quei miseri, senza perder punto del merito coraggioso, ragioneuolmente à smarrirsi, e pur nel colmo di quell'angustiato trepidamento ardirono ancora di ricusar costantemente di arrendersi ad Ismael, Principe di Sinopia, che gliene fe, per ordine di Meemet, capitar' apparente propositione. Adirossi l'Ottomano à quell'estrema durezza; Deliberò, che non vi fosse più tempo nè d'indugio, nè di risparmio; Comandò vn generalissimo assalto; e fattone volar il precetto seüero à tutte le parti, e promesso premio à meriteuoli, e protestato à vili castigo, mosse tutti ad vn tempo al suon delle trombe. Dispostisi allhora i Greci, ò di preferuarfi vincendo, ò di morir combattendo, senza sentirne la morte, tutto Costantinopoli si vuotò, e tutto confluì à coprir le muraglie, & à calcarui le breccie. Conuengono le menti ancor' adesso inhorridir' à pensarui, come in quel tempo lo fecero gli occhi alla vista di tante stragi, di morti infinite, e di lagrimosi funesti spettacoli. Si combatteua, si uccideua per ogni parte, e di terra, e di mare in vno stesso momento. Difendeano i Greci l'antica Patria. I Turchi aspirauano di guadagnarcela. Quei non voleuan spiantaruisi, per non hauerui mai più à risorgere. Questi pretendeano perpetuamente di radicaruisi. Grandi effetti, risoluto contrasto, esito decisi-

*Armata
Turca intro-
dotta mera-
uigliosamē-
te nel Por-
to.*

*Costantino-
poli in grā-
di angustie.*

*Meemet ri-
solue vnge-
neral' assal-
to.*

*I Greci in-
difeſa.*

*Gran strag-
gi, e contra-
ſſi.*

uo, po-

uo, poteua dirsi di vn Mondo, e che perciò nè ammetteua quartiere, nè prometteua indulgenza. Alla Porta Romana ardeuano maggiori le fiamme, e inculcauasi, per gran spalancata rottura, più sanguinoso il macello. Gioanni Giustiniano vi soprintendea di comando, e superaua d'esempio. Resisteuui, sostenne intrepido l'impeto; ributtò gli aggressori, fin ch'ei potè. Mortalmente poi di moschettata ferito, gli fu forza cangiarsi. Temè di se stesso, e senza riflettere, che quel poco, che rimaneagli di vita, potea saluarne infinite, e preferuar vn perpetuo Dominio; fosse, ò per l'angoscia della piaga, ò per altro, si ritirò dal conflitto. Quell'esempio, con cui hauea, di se medesimo intrepido; tutte quelle militie animate, à combattere, fù lo stesso fuggituo à disanimarle. Cagionò il suo ritiro vn subitaneo crollo in tutti gli altri. Nulla, ò poco difeso rimase il posto. I Turchi vi entrarono non più impediti, e contesi; e l'Imperator Costantino, che soua gran Cauallo scorrea rincuorando per ogni luogo, benche accorsoui, non fù più in tempo; impossibil'essendo à rimettere vna principiata caduta, quando non s'è potuto sostenere, che non principij. Così preso da vincitori il primo ricinto, pianarono subito i pezzi à tormentarne il secondo. Paruero fulmini i colpi à fracassarlo in gran parte con preste ruine, e ad entrar in Costantinopoli gli Ottomani con poco traualgio, e con poco sangue; già toltisi li difensori, ed horamai chi fuggiti, e chi dispersi consternati correndo al Porto. Ma mentre che speraron'essi di ritrouarlo, vi trouarono il naufragio. Vi perì, può dirsi, l'vniuersale, parte nella fretta lanciata tra barche, e Vascelli, e precipitata, ed affogata nell'acque, e parte abissata dentro ad essi, per carico troppo eccessiuo. Inondarono la Città i Turchi. A tutta la gente trouata tolsero irremissibilmente la vita. L'infelice Imperator Costantino, benche già ferito mortalmente, fù ucciso ancor combattendo, e seco insieme Theofilo Paleologo; e tutti gli altri Prencipi di quel Regio sangue, tutti seguitandolo, miseramente perirono. Così nel giorno sempre infausto de' vent'otto Maggio passò dal Greco all'Ottomano Impero Costantinopoli, dopò soli trentadue giorni di assedio; E così la gran Città, fabricata da vn Costantino, in vn Costantino finì con l'Impero. Furo-
no i Torrenti di sangue; e i trucidati cadaveri l'horridezze minori. At-
terri maggiormente la magnificenza deturpata de' luoghi; e vn misto
innocente di ogni sesso, e di ogni età suenato, ed estinto; Le Vergini
consacrate à Dio violate da Demoni; le nefande, le laide brutalità;
i Templi profanati; gli Altari Sacri rubati, e distrutti; la Maestà in-
somma battuta, calpestate, finita per sempre. Durerà fatica il Mondo
à veder vn'esempio, e memoria pari. Tutto il Popolo disfatto col
Prencipe; Tutte le ricchezze priuate, co' thesori pretiosi, assorbite;
Vna Città, già Imperatrice dell'Vniuerso, scoronata del suo Christiano
Diadema, per coronare il Turbante; e di fedele Metropoli, diue-
nuta

*Perduta la
Porta Ro-
mana.*

*Et il secon-
do ricinto.*

*Entrano i
Turchi.*

*Gran gente
fuggita si
affoga nel
Porto.*

*Ucciso l'im-
perator Co-
stantino, e
gl'altri del
sangue.*

1453

Grà Grazia.

Tolta la testa all'Imperatore.

Quarantasette Nobili Veneti trà schiaui, & uccisi.

Giacomo Minotto Bailo fatto morire.

Galee Venetiane saluate.

Peritui pretiose Reliquie.

Gran colpa à quei di Galatà.

Operationi del General Loredano.

nuta Reggia infedele del più fiero nemico di nostra fede. Per compimento funestissimo di gran tragedia, trouato, e conosciuto alla sopraueste da Turchi quello, trà gli altri infiniti cadaueri, dell'Imperator Costantino, gli tolsero il Capo; lo feron correre per tutta la Città piantato soua vna lancia; e Meemet, per glorificarne la crudeltà, e fattollarne il fatto, mandollo in dono al Gran Soldan dell'Egitto, con quaranta fanciulli, e venti donzelle delle più vaghe, e nobili trà tutte le auuinte. Di quarantasette Nobili Veneti, che quiui trouaroni per negotio, ventisette uccisi, e venti schiaui rimasero. Solo il Cardinal' Ifidoro di Pollonia, Legato Apostolico, sconosciuto, e venduto, trouò fortuna di fuggir in vna Naue, e saluarfi in Morea; e Giacomo Minotto, che vi era Bailo, e che pur uiuo vi cadde nelle mani per mala sorte, fù fatto con tormentoso supplicio barbaramente morire. Trà quei legni, esistenti nel Porto, e che poterono in pochi à gran miracolo sortirui illesi, toccò goderne la sorte alle Galee Venetiane. Luigi Diedo animosamente guidolle; spezzò la catena, e seppe fuggir, e sottrarsene. Picciolo auanzo di tante perdite, di tante ruine, e di tante pretiose, & adorate reliquie da que' barbari suppeditate; trà quali empientemente la Corona, la Lancia, la Spugna, e la Veste di nostro Signore. Concordò la commune opinione in addossar principalmente la colpa di tanto eccidio à Popoli di Galatà. Fosse, ò per isfuggire di trarsi addosso quei Turchi furori, ò per altro rispetto, che non si vide, nulla ostarono al tragitto per la schiena di quell'alto terreno dell'Armata nemica nel Porto. Poteuan' almeno arrischiarsi, e al modo, e alla fatica, e al tempo, con che lo praticarono, e vi s'impiegarono gli Ottomani, forse, che non sarebbe stato difficile il farlo. Superato all'incontro, senza oppositione quel gran trasporto, certo ch'egli fù il colpo maggiore all'infelice Città; certo, che il Capitano di Galatà rese volontario la Piazza, senza aspettarui la forza; e certissimo poi, che, se tardaua vn poco più Costantinopoli, che di soli trentadue giorni à cadere, potea Giacomo Loredano, General Veneto, ch'era già peruenuto in quel tempo à Negroponte, per auanzarsi à foccorrerla, operar per auentura quello, che haueano più volte potuto superar l'armi di questa Republica; e glorificarsi, e redimere di nuouo in libertà l'Impero de' Greci. Già occorso, e già inteso l'incendio, fece il Generale medesimo, trattosi fuori, tutto ciò che potè. Raccolse i legni, e i frammenti miserabili fuggitiui; ed incontrate tredici Fuste, e quattro Galee de' nemici, le inseguì fuggitiue, sforzolle di darli à terra, e smontataui per saluarli la gente, fù da quei Paciani tagliata tutta, & ei s'impadronì degli artili. Il giorno de' uentinoue Giugno, in hora, che staua ridotto questo Consiglio maggiore, ne capitò à Venetia il deplorabil' auuiso. Sorpassossi l'ordine consueto, ed in vece di serbarli la lettura delle lettere segretamente al Senato,

nato,

nato, si leffero subito publicamente, per la loro continenza, pur troppo publica, e graue. Impietosiffi, atterriffi ciafcuno in vdir' i precifi accidenti di quell' alte fiamme. Gran flagello; miferiofo eccidio; altra ruina in mano de' Barbari, per cagionarne tant' altre; e tanto più tragico il caso, quanto in tempo succeduto, che la guerra in Lombardia co' l' Duca Sforza, co' Fiorentini, e Francesi ardeua nel colmo, e nella guifa difcorfa, e lasciata. Si efpedi fegretamente à Costantinopoli vn priuato Soggetto, per ifpiarne lo ftato, e foura gli auuifi rifoluere. Ma fattafi appena l'efpeditione, relationi posteriori fouraggiunfero, che Meemet, pasciutosi di fangue, e fatollatosi de' primi sfoghi, fi era poi dimoftrato affai placido verfo i Veneti rimasti in vita cattiu. Premè alla pia Republica la redentione de' fuoi da quelle schiaue miferie, e perciò mandouui Ambasciatore Bartolomeo Marcello, con la preuia concessione di vn passaporto. Egli vi andò, e trouato il Turco, non solo bramoso di rilassar' i prigioni, ma di stabilirsi in pace con la Republica, ritornò à Venetia in pochi giorni con abbracciabili condizioni, e con espresso Chiaus. Più vehementi rispetti costringeano in quel tempo allà pace la Patria. Vi era, per primo, la persona dello stesso Meemet nemico acerrimo per interesse, aueriffimo per religione, crudel per natura, potente per forze, vincitore, fastoso implacabile. Per fecondo, è più importante, le guerre continue Italiane, ch'efinanita l'haueano; la bollente allhora co' narrati Prencipi, che teneale sempre in forse la fuffistenza vicina. Veniuano per terzo poi, e veniuano con forza di non minore riflesfo à violentarne il Gouerno, Tante rendite, traffichi, e datij, che in pace co' l' Turco haueriano da quelle parti continuato douitiosamente quì à confluire, e trà l' armi altresì fariansi disperse. Pur non ostante volle pospor la Republica con Christianamente qualunque riguardo alla fede. Deliberò di tener in sospeso l' accettar', ò nò la pace co' l' Barbaro, e in tanto infiammosi co' Prencipi Christiani per ottenerla. Incalorì l'insinuationi focose, che haueua il Zelo del buon Pontefice di già promosse. Espedì all' Imperator Fedrigo Zaccaria Treuigiano, e Nicolò Canale per trattarne Alleanza. Luigi Loredano, e Vittor Cappello in più luoghi mandò, per proueder gli Arsenali di legnami, e per fabbricar con essi Vascelli, e Galee. Af soldò nouelle militie. Sollecitò molte prouigioni di denaro straordinario, e tutto in somma acudì per vn grosso naual' apparecchio, e per far comprender' al Mondo non in parole; ma in fatti, l'ottima sua Religiosa dispositione. Non mancò il Papa di ogni Santo studio. Fece missioni di straordinarij Legati à tutte le Corti; Eshibi largamente à Prencipi del suo poter temporale. Dispensò à Popoli pretiose indulgenze, per inuitarli à vestir l' armi confederate; e per principiarne da se l'esempio, quì volle armar' à sue spese cinque Galee, che, ben presto partite à congiungerfi co' l' Generale, e con altrettanta celerità ritornate à Ve-

*Si leggono
le lettere
del caso al
Maggior
Consiglio.*

*Espeditione
di vn soggetto
to à Costan-
tinopoli.*

*Poi Barto-
lomeo Mar-
cello Am-
basciatore.*

*Proposizio-
ni portate
da lui di pa-
ce.*

*Ragioni del
la Republi-
ca per ac-
cettarla.*

*Sospede per
vnirsi co'
Prencipi
Christiani.*

*Molte prou-
igioni del-
la Republi-
ca alla guer-
ra.*

*Il Pontefice
procura l'
vnione.*

*Et arma-
cinque Ga-
lee.*

te à Ve-

*Principi
Christiani
non curati.*

*E lo Sforza
continua i
danni.*

*La Republi-
ca fa la pa-
ce.*

*E sue con-
ditioni.*

*Lo Sforza
va sotto A.
sola.*

*Si ritira sè-
za effetto.*

te à Venetia, furon per tale mancanza seueramente puniti Antonio Marino il Capitano, e Giouanni Dandolo, Nicolò pur Marino, & Andrea Contarini sopracomiti. Ma nessuno degli altri Principi curò, nè l'esortationi efficaci del Papa, nè il desiderio, e l'opere della Republica, nè le premure dell'alto Christiano bisogno. Andò ciascuno per se stesso protraendo, e'l Duca Sforza, senza intepidirsi di vn punto, colse vantaggio dall'Armi della Republica, già ritirate dall'Italia, ed attese à inuadere, per ispogliarla di tutto, con generali ruine. Non era più permesso di beffar con maggiori lunghezze Meemet, senza prouocarlo à grand'ira. Si gli era, per addormentarlo con finte speranze, riespedito artificiosamente l'Ambasciatore Marcello, e lo stesso Chiaus à ventilar di nuouo soura gli abbozzati Capitoli; ma, finalmente cessa, e donata dal Turco qualunque difficultà, e qui da' Christiani il tutto conteso, e il tutto vendutosi à caro prezzo; duro ciascuno nell'adherire a' trattati; facile ad alterarli, dopo, adheritoui; altri, e specialmente Francesco Sforza, bramoso di eternar la Republica nella guerra Turchesca, per alienarla dall'Italia, e finir di rapirle il restante; non più ella potè differire; e spinta, e violentata in tal guisa conuenne, per non perder, e in mare, e in terra in vn punto il Dominio, finalmente conchiuder la pace; pace però, che non hebbe altro oggetto, che di saluarfi dagl'imminenti pericoli de' Turchi crudeli nemici, e insieme di togliere à Francesco, niente men crudele, se ben Christiano, la confidenza di profittar co'l mezzo di quelli contra di lei. Le accordate conditioni comprobaron'anco à pieno l'ottima intentione sua. *Liberatione degli Schiaui; Restitutione delle robbe possibili; Sicurezza del commercio; Prohibitione di uscir da Gallipoli à Vascelli Turcheschi armati, e ciò per poner l'Italia, e i Principi d'essa al coperto; Permanente residenza in Costantinopoli di vn Bailo, per amministrar Giustitia, e assister alle ragioni de' sudditi Veneti, come facea co'l Greco Imperatore, e fuui fermato lo stesso Ambasciatore Marcello.*

Veniua intanto il Vernio à gran passi. Hauera il Duca Sforza già tolte alla Patria nel Bergamasco, e nel Bresciano le Terre dette, e la Valcamonica, gli Orzi, e la Giaradadda. Seguitaua, ingordo, à toglierne dell'altre; nè contento di farlo per se solamente, si portò, pregatoui dal Marchese di Mantoua, benche in rigida stagione, all'attacco d'Asola, pur per finire interamente la Republica in Italia. Sotto à questa Fortezza piacque però à Dio di fermar vn poco la carriera delle sue tante felicità. La brauura esercitata da quei difensori, & vn'impeto furioso di venti, eleuatifi nel tempo appunto, che lor daua vn general'attacco, lo distornarono dall'Impresa; sforzarono di abbandonarla, e fù costretto, in quella fatta horamai troppo fredda stagione, di ritirarsi co'l Campo al coperto. Pur'altro disagio gli auuene. Renato d'Angiò sdegno-

fdegnoſſi contro di lui, hauendolo ſcoperto di doppio cuore, e contra
 i Fiorentini, parimenti. Si alterò quel Prencipe, che fattolo venire, e
 l'vno, e gli altri di Francia con promiſſione di aiutarlo contra il Rè
 Alfonſo di Napoli, già ſi foſſe chiarito, poco; ò nulla penſar' eſſi à
 mantenergli la fede; onde ſpiato da queſti raddoppiati diſguſti, &
 inganni, ſi tolſe dall'eſercito in Lombardia, doue ancor tratteneaſi, e
 preſa la ſtrada di Aſti, e Turino, e paſſati i monti, ritornoffene in
 Francia con tutta la gente, con cui hauea data, può dirſi la vittoria
 all'armi di Franceſco la ſcorſa State. Quando colui vide ſmembrato
 coſì gran neruo, non temè ſolamente delle ſue forze diminuite; te-
 mè di più; temè, che poteſſe quella Maeſtà nè men reſtarne del tut-
 to contenta; e per terzo poi gli ſouaggiunſe per gran penſiero la pace
 predetta della Republica con l'Ottomano, che gli tolſe le ſue nodrite
 ſperanze. Ne reſpirò, dopo conchiuſa, altresì il Gouerno. Si riuolſe
 à grandi apparecchi d'Armate, e in terra, e in Pò per prima Stagione;
 Confederoſſi co' Genoueſi; e rinforzateſi le pratiche da Andrea Giulia-
 no, Nobile Veneto, con Bartolomeo Coleone, grand'amico ſuo, ottēne
 di leuarlo dal Duca, e ricondurlo à gli ſtipendij, à conditione di ſer-
 uir per anni due con trè mila Caualli, di eſborſarſegli venticinque mi-
 la ducati per li danni già patiti nell'alienaruiſi; e di reſtituirlo al poſ-
 ſeſſo di Martinengo, Romano, e Malpaga, luoghi già ſtati di ſua ra-
 gione, ricuperandoſi. Declinato in tal guiſa il Duca di forze; dubbio-
 ſo del Rè di Francia; e la Republica liberataſi da Turchi, ei comin-
 ciò in qualche parte à ritirarſi dagli alti penſieri. A coſì opportu-
 no comparſo aſpetto parue al Pontefice di correre incontro. Ripi-
 gliò non men con dolci officij, che con minacciate ſcommuniche,
 maneggi di pace. La Republica, impaſtata di quiete, e bramofa del
 bene Italiano, non diſcoſtandoſi dall'antiche maſſime, vi preſtò pron-
 tamente l'orecchio, e lo comprobò con la miſſione di due Ambaſcia-
 tori, Orſatto Giuſtiniano, e Chriſtoforo Moro alla Corte Romana,
 in corriſpondenza di vn Legato, già inuiato à Venetia dalla Beatitudi-
 ne Sua; Incontrarono però i trattatii alcuna fatica, fin che il Cielo rifer-
 uonne il merito à Frà Simonetto da Camerino dell'ordine Heremita-
 no. Queſto Religioſo vi s'introdulſe di mezzo; Portofſi hora quà,
 ed hora là ſegretamente, ſecondo il biſogno, e potè alla fine con traua-
 gliata bontà conchiuder' in Lodi la pace che publicoſſi li 14 Aprile,
 Domenica delle Palme. Sempre ne' maneggi interuenne Paolo Bar-
 bo Caualiere in habito finto di Franciſcano, per maggiormente con-
 ſeruar' il ſegreto. Fè il Duca Sforza, ch'Angelo Simonetta, Andrea
 Birago, e Guarnerio da Caſtiglione, pur vicendeuolmente, per la par-
 te ſua, vi ſi trouaſſero preſenti; e per gli altri Prencipi non ſi comprende
 comparſoui alcuno. Le accordate conditioni furono. *Che eccetto le*

*Renato d'Angiò ritor-
na in Fran-
cia.*

*Prouigioni
Venete.*

*Bartolomeo
Coleone ri-
condotto.*

*Apprenſio-
ne nello
Sforza.*

*Trattato di
pace Italia-
na.*

E cōchiuſa.

1454

*Capitoli di
eſſa.*
Terre della Giaradadda, foſſero alla Republica reſtituite tutte l'

altre in quella guerra occupate . Che oltre i Territorij del Bresciano, e Bergamasco, le restasse insieme la Città di Crema, con tutto il Distretto. Che il Marchese Lodouico Gonzagarilasciar douesse à Carlo suo fratello il toltogli. Che a' Fiorentini restituisse il Rè Alfonso l'occupato, fuori che Castiglione. Che fosser'essi tenuti à praticar co' Senesi il medesimo. Che per offeruanza immutabile s'intendesse la detta pace soggetta sempre alla Santa Sede. Che hauesse il Pontefice sourano il potere in qualunque caso di comporre le differenze; che insorgessero; e che alterandone alcuno il concerto, ò armando, ò trattando in contrario, douesse incorrer quegli, non solo nella inimicitia dell'offeso; ma di tutti gl'altri, e del Pontefice stesso. Questa fù la concordia trà i detti Principi stabilita. Vi si compresero tutti, eccetto che i Genouesi; preteso Alfonso per se di non includerli, e si conuenne assentirui, per la poca soddisfazione, da lui dimostrata del medesimo componimento. Pace veramente necessaria dopo vn lagrimeuole dissipamento d'oro, d'huomini, e di Paese per vn corso di ott'anni continui, da che inforse la guerra per la Città di Cremona co' già Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, e seguitatala poi con Francesco Sforza per tre; Disfattasi l'Italia; annichilata la Christianità, e sfoderate (potrebbe dirsi) tant'armi, per allargar' il sentiero all'Ottomana potenza, di trionfar soura cotante regioni, e d'impossessarfi della Città principale dell'Vniuerso. Le orationi, le processioni solenni, humiliate al Signor Dio in rendimento pari di grazie alla suprema concessa, furono per ogni luogo praticate con tutta prostatione, & allegrezza de' cuori, e parvero accolte, & esaudite dalla sua Santa Misericordia, con la beneditione di conseruar'vna parte armoniosa, e concorde per lungo tempo dappoi, à ristoro di si copioso diluuio sangue.

Il fine del Vintefimoterzo Libro.

D E' F A T T I

V E N E T I.

LIBRO XXIV.

A R G O M E N T O.

Lega trà Prencipi Italiani . Imprese Ottomane , e di Hunniade Generale degli Vngheri , che muore . Distruttione intera de' Paleologi Greci Imperatori . Meemet rompe la pace alla Republica . Toltale con inganno la Città d' Argo . Armi Venete in mare , e in Grecia . Riprendon' Argo , & altri luoghi . Rifabbricano la muraglia dell' Istmo ; Occupata dopo da' Turchi . Racquistan' Argo . Vanno sotto Napoli, e rispinti . Concilio in Mantoua per Vnione Christiana , Sbandatosi senza effetto . Guerra co' Triestini per gl' Istri . Molti accidenti sotto quella Città . Gran discapiti in Morea dell' armi Venete . Tagliate à pezzi sotto Metelino . Vnione della Republica co' l Rè di Persia . Mortificati li Cavalieri di Rodi dall' Armata Veneta per insulto commesso . Lega del Papa , di Venetia , e del Duca di Borgogna contra Turchi . Il Doge con l' Armata in Ancona . Doue muore il Pontefice ; e disciolto si il tutto . Veneti prendono più luoghi in Morea . Grande loro tagliata sotto Patrasso . Leggera esibitione del Papa , & altri Prencipi alla Republica . Introduzione di pace con Meemet , e suanita .



V' la Diuina misericordia, che dopo tante Italiane calamità benedì la conchiusa pace trà la Republica , il Duca Sforza, e gli altri compresiui Prencipi . Non questa, come l'altre precedenti, abbellì solamente gli aspetti; Conciliò gl'animi, compose i cuori da ve-

*Pace Italia.
na durata .*

ro, e tanto fù per gran pezzo d'indissolubil catena, ch'ogni anello in pericolo di staccaruisi, sempre si congiunse con più forti nodi di amore, e di affetto . Così occorse di due poche discrepanze, che quasi subito inforsero trà questa Patria, e

*Difficoltà
sopite co'l
Marchese
di Ferrara.*

*Lega trà
Prencipi
Italiani.*

*Dimostratio
ni d'honore
al Duca
Sforza.*

*Pace della
Republica
co'l Turco,
instrumento
dell' Italia-
na.*

*Calisto Ter.
no Pontefice.*

Borso d'Este, Marchese di Ferrara; L'vna, per Bagnacuallo, che, come luogo, compreso nel distretto di Rauenna, pretese suo la Republica; L'altra, per dubbio di alcuni confini in Polesine. Rimise il Marchese la decision di amendue nella stessa Republica; & ella vincendolo di cortesia, rilasciogli liberamente il Castello; accordò con la di lui sodiffattione i Confini; e tanto poscia si andarono tutti nutrendo d'amore, che tali per stabilirsi perpetuamente, concordarono il mese di Agosto vnalega per venticinqu'anni à difesa reciproca trà la Republica, il Duca di Milano, Fiorenza, il Marchese di Ferrara, e la Communità di Bologna.

Dopo à tali emulanti sincere pruoue, volle il Gouerno dar'anco saggio allo Sforza di stima, e di beniuolenza verso la sua precisa persona. Honorollo co'l dono del Palagio à San Paolo, già donato al Melata; e venuto per diporto à Venetia Galeazzo, Conte di Pauia, suo figlio maggiore, l'accollse, e trattò con ogni testimonio di grado, e rispetto. Hora è pur forza dirsi, che di tutti questi gran beni, non potesse alcuno più vantarne il merito di questa Republica. Come dal veneno si ritrahe la medicina, così pur'ella potè vantarla ritratto dalla stessa pace, che già conchiuse con l'Ottomano Meemet. Se continuaua co'l Turco la guerra, continuauala il Duca Sforza con lei, e con gl'altri; già molto bene compreso essendosi, che nessuna cosa più intimorì, e condusse colui à bramar la pace, che il vedere non più in armi questa Patria con quel grande Impero. E pur, che non fero, e che non tentarono prima i Padri per farla, non co'l Turco; ma co' Christiani contro di lui? Riespedì l'Ambasciatore Marcello in Costantinopoli con finte difficoltà, per protrahere il tempo; Mandò Ambasciatori all'Imperator Federigo; Sollecitò il Pontefice con insistenti preghiere; Nulla per ogni modo rispose Cesare di positiuo; nulla valsero gli officij del Papa; nulla lo Sforza volle vdir, che il suono dell'armi, troppo allhora per esso armoniose; la sola voce della detta pace lo destò, lo ammolli, gli fè abbandonar le durezza, i fastosi pensieri, e lo spinse à condescender' al bene.

Sentansi dunque per succinto, e per filo necessario, sempre intersecato co' nostri casi, le alte fatte conquiste dallo stesso Meemet dopo superata l'immenza di Costantinopoli, e si consideri poi, se la Patria, già tolta in quei tempi, come in bersaglio dal Duca, e dagl'altri Prencipi, hauerebbe potuto impedirgliela.

Afsunto, ch'egli hebbe l'Impero della gran Reggia, e con esso il titolo d'Imperatore, dianzi da' suoi Predecessori non più trattato, abbagliò con la barbara Luna il più splendido lume del Sole Christiano, e pensò di vna ecclissi perpetua coprirlo. Mancò in quel tempo Nicolò Quinto Pontefice, e seguillo in Sede Alfonso Borgia, di natione Spagnuola, co'l nome coronatoui di Calisto Terzo. S'infiammò il nuotio

Pasto-

LIBRO VINTESIMOQUARTO. 549

Pastore de' raggi stessi diuini del morto. Publicò contra i Turchi la Croce; Mandò Legati à tutti i Prencipi dell'Europa; & armate tredici Galee, per eccitarne l'esempio negli altri, l'auanzò in Leuante sotto il comando di Luigi Cardinale d'Aquileia; ve le trattenne trè anni; le fè scorrere i mari dell'Asia, della Grecia, e dell'Arcipelago; Ma ben potè pregar' i Prencipi, non persuaderli; lui armar contra il Turco, non già che armassero gli altri; e le sue Galee scorrendo l'acque, depre-
Et opere sue contra Turchi.
Riuscite vane.

Perduto Costantinopoli, e morto l'Imperator Costantino, i Prencipi della Grecia, e specialmente i due suoi fratelli, Demetrio, e Tomaso, ancor colà dominanti, in vece di vnirsi in vn corpo consistente, disunironsi. Trouarono allhora di attaccar guerra con gli Albanesi e trà quell'armi sfoderate, essi medesimi furon quelli, che chiamaron Meemet in loro soccorso. Non rallentò il braccio dall'occasione quel barbaro Prencipe. Volatoui d'ordine suo Turacano, ancor mentouato, depresso costui gli Albani, e sollevò per allhora i due fratelli, in qualità però di sue vittime riserbate. Meemet in tanto, per non perder momento altroue, marciò in persona contra Georgio, Prencipe di Tribalieni; Gli rapì Nouegradi, Città di frontiera della Morauia, vicino al fiume, e Georgio, per non perderli tutto, gli si diè tributario. Quattro Imprese contaua egli tentate, e non potute ottenere dal Padre Amurat. L'vna era stata Costantinopoli, di già superata; L'altre restanti, l'Impero grande di Trabisonda, l'Illirico, e la Città di Belgrado. In trè corpi diuise per tanto l'armi. Vno destinone contra la prima sù'l mar maggiore; l'altro alla seconda, che non feruì per allhora, che à semplici scorriere; Del Terzo, egli stesso si pose alla testa, e'l giorno de' tredici Giugno presentò l'assedio à Belgrado, piazza di gran conseguenza, e per la propria Fortezza, e come chianue, e ingresso principale nell'Vngheria, e per tutto il tratto di quà verso la Boffina, e la Dalmatia. Il Danubio, e la Saua, tra' quali ella giace, e la discorrono vniti à bagnarla, l'eran poppe facili, e continue di nutrimento. Pretese Meemet otturargliele; Coprì il Danubio con ducento Vascelli, e cominciò à batterla furiosamente. Hunniade, quel gran Capitano, pur'in altri luoghi discorso, Comandante à tutto l'Vnghero esercito, si spiccò à seconda da Buda con vna flotta Nauale; Inuestì le nauì Turchesche; Le sbaragliò, le fugò; ventidue ne prese, e passò felicemente in Belgrado con tutta l'Armata, e con souegno in ogni genere abbondante, e copioso. Nulla il Turco, ancorche graue, stimò quel colpo; Profeguì co'l cannone à tormentar le muraglie; e superata la breccia, tentonne l'accesso. Non stimò Hunniade bene in quell'occasione di combattere i primi Soldati entratiui. Ne lasciò penetrar vn buon numero, e dopo assalito lo per fianco, ne tagliò à pezzi
Guerre in Grecia, & Imprese Ottomane.
Meemet e pre de Nouegradi.
 I 456
Attacca Belgrado.
Imprese d' Hunniade.
 gran

Turchi tagliati, sloggiano.

Hunniade muore.

Meemet nel Peloponneso

Prende, & ne occupa gran parte.

Prende l'Impero di Trabifonda

E Metellino.

gran parte; altra poca, più trouò nel ritorno, che nell'ingresso fortuna, e la notte seguente Meemet, atterrito, floggìò dall'assedio. Ma non potea la fortuna di costui esser vinta, senza di vincer' anch'ella. Vinse, se non Belgrado, la vita di Hunniade. Il valoroso Campione mortalmente ferito in quelle fattioni, spirò pochi giorni dappoi al gran fatto; e perdè più il Christiano nella perdita di vn solo, che perdesse il Turco nelle molte migliaia tagliategli. Morto lui, nulla serui à gli Vngheri la vittoria, e i Turchi all'incontro dopo il mal'esito, rimessi ben presto, tentarono, e superarono, come in qualità di vittoriosi molt'altre Imprese. Mandò Meemet in Albania contro al famoso Scanderbech vna grossa portione, da cui però con la solita valente condotta, ei se ne seppe per allhora schermire. Ma nella Grecia non mandò, egli vi si condusse in persona, per meglio mantener' a' fratelli Paleologhi il patrocínio dianzi promesso. Passò nel Peloponneso con esercito armato di Giannizzeri, e di altre militie, trà l'Asia, la Theffaglia, e la Macedonia raccolte. Occupouui molte Città, quali astrette dalla fame ad arrendersi, e quali co'l ferro, e co'l fuoco espuguate. Resistè Corinto gran pezzo; ma diroccate in più parti le mura, e à poco Presidio ridotta, cesse anch'ella. Alla fine quei Prencipi, per serbarsi nel possesso di alcun poco refugio, conuenero seco accordarsi co'l laccio al collo; sottoscriuerlo sourano di tutti i luoghi, doue hauea posto il piè con l'Armata; di tutte l'Isule del mar'Egeo; di tutta l'Acaia, e del poco loro rimasto furono sforzati à promettergli la soggettion del tributo. Partito dalla Grecia con tali acquisti Meemet, e battuti in Campagna gli Vngheri, Tomaso vno di detti fratelli Paleologhi, ve lo eccitò di nuouo con intentata riuolta. Egli, ch'altro non sospiraua, se non pretesto, corse all'inuito, ed attaccatigli amendue, finì d'impossessarsi di tutti quei luoghi; Diede loro superstiti del sangue greco Imperiale l'ultimo crollo, Tomaso ritirandosi à Roma, e nella Beotia Demetrio, à vita priuata; Fè suo quasi tutto il Peloponneso; Con la presa di Santa Maura, di Castimeno, e di molt'altre Città, la parte miglior della Grecia; e lanciatosi poi al Mar'Eufino, ed assalitaui la Città di Sinopia, Ismael' il Prencipe gliela consegnò volontario. Per quella via poi si portò à tentar l'Impero di Trabifonda, e benche l'armi Persiane, allhora distesesi nell'Armenia, lo ingelosissero qualche cosa, nè spremè in ogni modo da quel male succo di bene, poiche si accordò co'l Persiano, e l'obbligò nell'accordo di non assister' al già tolto di mira Imperator' infelice. Assalitolo poi, resistè egli non gli potè. Cessègli tutto il Dominio di Trabifonda di volontà, e il Barbaro per conduruelo più facilmente, hauendogli promesso di risarcirlo con altro Prencipato fù la fede, che in Costantinopoli gli mantenne, il farlo con la moglie, e co' figli perfidamente morire. Battè poscia due volte di vn'intero disfacimento il Valacco; Presè ancor in Grecia l'Isola di Metellino famosa, ri-

LIBRO VINTESIMOQUARTO. 551

fa, ricompensando quel Prencipe, datosi à patti, come fè Trabison-
da, e morto in tanto Stefano, Signor della Bossina, già fatto tributario
suo, entrò nell'Illiria; vi occupò Donlisba; seguì il Successore
fuggito in Clitia; lo sforzò ad arrendersi; arreso il fece decapitare, ed
espugnata Iathia metropoli, trionfò con leggero contrasto di vn'asso-
luto Dominio sopra di tutta la Bossina.

*S' impadro-
nisce della
Bossina.*

Trà il tempo di questi lugubri accidenti non quietarono mai, se-
ben in pace co'l Turco, gli animi prudenti di questi Padri. Colui tor-
mentaua à gran ragione con sì felici successi, e niente meno li turba-
uano i Prencipi Christiani con inculcate torbidezze trà d'essi. Guerre
di Alfonso di Napoli, e i Genouesi, non voluti da lui nella pace com-
prendere; Deditone di questi al Rè Carlo di Francia settimo; Gio-
uanni d'Angiò, figlio di Renato in Italia, à prenderne il possesso;
Morte di Alfonso; Successione di Ferdinando suo figlio bastardo;
Grandi riuolutioni, e grand'armi dallo stesso d'Angiò contra quel Re-
gno promosse; Altre guerre, che ardeano in Germania trà Federigo
Imperatore, & Alberto suo fratello, per gli stati Austriaci; Altre de'
Boemi, ed Vngheri; Altre d'Inglefi; Veniu il tutto ad offendere, la
pietà della Republica, che, se ben in pace co'l Turco, come s' detto,
piangeua per l'vnione Christiana; Pauentaua troppo grande colui, e
patiua in estremo trà le debolezze lasciatele da tante guerre, di star-
sene spettatrice con gli altri otiosa. Il Pontefice Calisto, trafitto da sì
gravi colpi del Christianesimo, hauea di già principiato à consolarla
con la riespeditione alle Corti di Nuntij per vna Crociata; Et ella, sprezzate
l'angustie, e nulla badato à romper di nuouo la guerra à Meemet,
pur mandando Ambasciatori à Roma Orsato Giustiniano Caualiere,
statouì ancora, e Luigi Foscarini Dottore, ne tentaua il bene; ma la
morte della Beatitudine Sua, che nello stesso tempo vi sopraggiunse,
tronconne il filo.

*La Republi-
ca ne ap-
prende.*

*Gradi riuo-
lutioni trà i
Prencipi
Cbristiani.*

*Ambascia-
tori della
Republica à
Roma per
vnione Chri-
stiana.*

Era occorsa in tanto à Venetia la rinuntia di Francesco Foscar del
Prencipato, ridotto, dopo trenta quattr'anni, regnati, à decrepita età,
consegata sempre alla Patria nelle più importanti occorrenze narrate.
Gli successe Pasqual Malipiero, ed entro il corso d'anni quattro da lui
vissuti, seguì la missione predetta di Ambasciatori à Roma per la Cro-
ciata; la morte del Papa, e'l disciogimento di qualunque speranza.
Ma spirato anco il Doge Malipiero, & assunto in sua vece Christofo-
ro Moro, ecco à finir nel second'anno la pace co' Tutchi, e à principiar
di nuouo l'armi, e gli incendij.

1457

*Pasqual Ma-
lipiero Do-
ge.*

*Christoforo
Moro Doge.*

Parue à Meemet, acquistata la Bossina, che più non fosse tempo à
differir' il mal talento nudrito. Hauealo già fatto congetturar di tal
animo l'erettione delli due Forti; l'vno in Europa; l'altro in Asia, so-
urastanti allo stretto dell'Hellesponto, ambi armati con quantità di
artiglierie di estrema portata. Senza pur inuentarne pretesto, ò dirne
parola,

1462

1463

*Meemet rō.
pe la pace
alla Repu-
blica.*

parola, pensò di primo tratto far suoi que' luoghi restati nella Morea, che, se ben scacciatine li due fratelli Paleologhi, possedeauu ancor la Republica. Argo fù la prima Città da lui mirata, Città Regia in Grecia, e di antica fama; e vi fù vinto Nicolò Dādolo Rettore co'l tradimento, nō già cō l'armi; da vn tal Prete infedele, che v'introdusse i Turchi, e questi, scacciatolo, se ne renderon padroni. Poco prima del proditorio assassinio era quì venuto Vittor Cappello al disarmo di venti Galee per cagione del Verno. Luigi Loredano, restato General fuori del rimanente, intefane la nouità passò indolenza co' Turchi per la douuta restituitione; Ma la Luna Ottomana, già fattasi oscura, nè à vn dolce soffio rasserenossi, nè depose i folgori, già preparati. Se ne affisse all'auuiso infinitamente il Gouerno, ben vedendo non mosso il piè del Turco, se non à gran passi. Reputò, conobbe frustatorij gli officij, e per l'altero costume de' Barbari, che à semplici parole la lor forza non cedono; e perche i Grandi, principiate le attioni à qualunque oggetto, non le ritratano, se non adempiute; e perche il General Loredano, già fattone l'esperimento, hauealo trouato impossibile. Fù necessità cercarne il bene dalla difesa, dall'armi, e dal proprio potere. Si applicò con diligenza à disporne i mezzi; Suisceraronsi senza misura gli Erarij, e chi profuse l'oro in armar Vascelli, e Galee, e chi in raccogliere militie, & in ogni altra prouigione al gran bisogno adeguata. Si condusse à gli stipendij Bertoldo d'Este, figlio di Taddeo, benemerito antico, con altri prouetti Capitani in numero di quindici; Arriuò il corpo composto marittimo à cinque Galeazze, venti tre gran Vascelli, ed otto Naui inferiori; e tal' Armata staccata da' Lidi co'l segno di vn'aurea Croce nel primo Stendardo, solcò l'acque verso il Leuante. Turca la guerra, e in conseguenza nemica di tutti, se sperar'vn general muouimento Christiano in aiuto. A Enea Siluio Piccolomini Senese, co'l nome di Pio secondo, già succeduto Pontefice à Calisto, si mandarono Ambasciatori. Praticossi lo stesso à tutti gli altri Principi d'Europa; & essendo stato poco auanti eletto in Rè d'Vngheria Mattias, fratello del fù grāde Hunniade, egli essēdo di gran doti Signore, & al pari, e più d'ogn' altro à gli artigli dell'Ottoman barbarie soggetto, non fù à persuaderlo di lega vnita manco eloquente la virtù di chi andouui, che efficace il bisogno, mentre Meemet, dapoì acquistata la Bossina, s'era già posto in tiro eguale contra l'Vngheria, e la Dalmatia. La Veneta Armata in tanto veleggiò in Morea, nè i Turchi essendosi per anco ingrossati, sbarcò à Modon cinque mila fioriti huomini, & arriuaronui per altra strada due mila Caualli. Raccolte Bertoldo tutte queste militie, dirizzò la guerra là dou'ella riceuuto hauea la prima sua mossa, & andò contro ad Argo, già da' Turchi furtiuamente rapita. L'assalì, la prese, la saccheggiò. Il Presidio ritiratosi nella Rocca, e difesosi alcun giorno, costretto poscia, si arrese, e trouatoui dentro, trà gli altri il traditor Sacerdote,

Argo occupato da' Turchi con inganno.

Officij del General Loredano senza effetto.

La Republica si arma.

Bertoldo d'Este Generale.

Parte l'Armata.

Ambasciatori Veneti à tutte le Corti.

Et appresso il Rè d'Vngheria.

Armata Veneta à Modon.

Sbarcata prende Argo.

cerdote, ne patì il meritato supplicio. Munita Bertoldo quella Città di trecento Arcieri Candiotti, co'l rimanente delle genti andò à Napoli; s'ingrossò quivi sino à quindici mila Soldati, ed auanzatosi con essi à Basilio, ne prese in breue il Castello, e marciò il giorno dietro pe'l sentier di Corinto all'Isthmo nominato ancora; quello, che trà li due Golfi di Lepanto, e di Saronico cõgiunge la Morea per lungo tratto di sei miglia in circa; più volte eretto dagli Imperatori di Costantinopoli, ed altrettante da' Turchi disfatto. Già s'era condotto à spalleggio di questi terrestri andamenti Luigi Loredano, Generale marittimo dell'Armata. Vi sbarcò le sue genti anch'egli; Accoppiolle à tutto l'esercito di Bertoldo, e trà gli vni, e gli altri, con l'impiego di trenta mila persone, e con pietre, & altri materiali necessarij, preauuedutamente approntati, se ne rifabbricò la muraglia, e circondosì per quattro miglia dall'Egeo all'Ionio di doppia larghissima fossa; il tutto compiutosi entro à soli quindici giorni. Nel tempo di quegli stessi lavori si tolsero i Turchi in quattro mila da Corinto in poca distanza dou'erano; e tentato, scorrendo, d'incommodargli, ne furon sempre rispinti, e incalzati; attentando pure i nostri qualch'altro fatto, ma non d'esenza; eccettò Benedetto Coleone che mandato à Mistrà (vien detto, che fosse quella l'antica Sparta) ne prese ageuolmente la Terra; e combattendo il Castello, rimase uiciso. Ciò, che molto importò alla somma della guerra, fu l'Impresa della Città di Corinto. Subito perfettionatosi il muro, il General Bertoldo intraprese di vincerla, e presentouuìsi con tutto il Campo. Era per sito, e per fabbrica di vn'alta importanza. Staua piantata quasi, che à mezzo dell'Isthmo. Acrocorinto dalla Roccha chiamauasi. Scopria da lungi l'Egeo, e l'Ionio; e Filippo Macedone la legatura della Grecia solea nominarla. Assaltolla da trè parti l'esercito Veneto; Bertoldo à Ponente, à Leuante Giovanni dall'Antella, e verso Tramontana vicino alle mura Lazzaro da Pontoglio. Due volte si combattè; e si espugnò alla seconda felicemente la terra, ma nel tentarne il Castello, trauagliando Bertoldo à farui auuicinar' i Cannoni, colto nel capo da gran fasso, in pochi giorni morì, e parue subito, che mancato lui, anco la fortuna mancasse, ed insieme con lei tutto il valor Venetiano. Per le lunghe fazioni, per li molti consumi, s'era in gran parte scarmato l'esercito, e le ciurme, & altre genti simili, pur anch'esse diminuite; furon tolte dal combattere, e fatte rimontar soura i legni. Trà quelle debolezze fortirono i Turchi, e vi attaccarono vna fiera battaglia. Si combattè, vi si sparse gran sangue; Finalmente i nostri non più potendo resistere, ritiraronfi dall'assedio, e rilasciata la Terra, già presa, si ridussero al coperto dell'Isthmo. Non hauea mancato trà questo tempo Meemet soura gli auuifi delle prime inuasioni gli vfi del suo potere tremendo; quello altamente stimando della Republica, anco per li Popoli di La-

Prende Basilio.

Và all'Isthmo.

Vi si aggiunge l'altra Armata di Luigi Loredano.

Si rifabbrica l'Isthmo.

Quattro mila Turchi ributtati.

Pochi accidenti auuicinati.

Il General Bertoldo è sotto Corinto.

Vi prende la Terra.

Viciso nel tentar il Castello.

Veneti diminuiti sloggiano.

*Meemet si
muoue, e ri-
partisce le
sue militie.*

conia, di Arcadia, e di altre Prouincie, che gli s'eran congiunte. Ripartì le sue gran truppe in trè corpi. L'vno mandò verso l'Vngheria, doue quel Rè, con forze del Pontefice, e della Republica corrispondendosi, s'era già mosso, e scorrea le frontiere Turchesche; L'altro più gagliardo, composto di ottanta mila Soldati à Cauallo, spinse verso Morea sotto vn Bascia di nome Macmut; e il Terzo andò ammassando di Giannizzeri à se stesso, per seguirar questo iui à poco in persona. Giunse Macmut con quel grand'esercito a' Greci confini, ed inteso premunito, e guardato l'Isthmo da molte forze, ne ragguagliò Meemet auuertendolo, che à quell'ardua Impresa richiedea si più neruo del suo, benchè immenso, e ricercando specialmente la presenza della sua Real Maestà, per assicurarne il conquisto. Or mentre i Turchi, benchè in tanto numero, di tal maniera temendo andauano, nacque accidente, che lor leuò l'occasione d'esercitar' il valore. Comandaua nel nostro Campo primo Capo dopo la morte di Bertoldo, Bettino da Calcinato. Si atterri costui al concetto di quel vasto mouimento; Dubitò i suoi non capaci à resistervi; e si fattamente si costernò, che si tolse, senza aspettar' il nemico, dall' Isthmo; lo lasciò in abbandono, e frettolosamente andò con tutte le genti à salvarsi entro à Napoli di Romania. Volò immediate la voce à Macmut dell'inaspettato ritiro. Prima dubitolla non vera, come troppo felice. Poi giuntoui, e trouata pur troppola muraglia derelitta, se ne impossessò senza sfoderar' vna spada, e in vece di fangue, e pericoli, con quei lieti gridi che porta feco grande Impresa facilmente superata, quanto grandemente prima se n'era temuto. Scioltisi i Turchi da questo legame, pretesero di non hauer più intoppo à dilatarsi per ogni parte. Racquistarono con poca fatica la Città d'Argo, e molt'altri luoghi d'intorno; Mandaronui à fil di spada i Presidij; Gran gente minuta, trouata esposta, trucidarono con barbara impietà, e quāto imbeuuti di sague, auidi più di riguardeuol' Imprese trassero l'occhio, e l'impeto à Napoli. Vi si era dentro già ricouerato tutto il neruo de' Veneti, e perciò aspiraron coloro, espugnando quell'importante Città, di espugnar' in conseguenza tutte l'altre à questa Patria soggette. Ma se fuggì Bettino dall'Isthmo al solo rimbombo della venuta de' Turchi, hauea dato gran motiuo alla sua fuga la speranza di salvarsi, ch'egli hebbe. Hora circondato da coloro in Napoli, non vedendo più scampo, benchè arrendendosi, à chi non era offeruante di fede, rincuorò altrettanto i suoi, quanto incodarditi li haueua innanti; Si prepararono tutti, ò à morire, ò à resistere; e tanto la necessità li fè arditi, che alcuni non sodisfatti di contenersi ne' termini di circoscritta difesa, prematuramente fortirono. Prouaron però, che tanto è biasimeuole vn souerchio timore, quanto vn'inconsiderato coraggio. Entro à quel vasto esercito nemico gittatisi, vi restaron, come in vn Pelago miseramente assorbiti; Gli altri nò dimeno rimasti dentro non at-

Abbandonano i Veneti l'Isthmo.

Et è preso da' Turchi.

Argo da essi ripreso.

Vanno sotto Napoli.

Costanzade' difensori.

Vna lor sortita tagliata.

terrironsi

terrironfi punto. Occuparono i Tuchi vna Collina dirimpetto al Castello, per batterlo, ed eglino così bene corrisposero loro di artiglierie, di faette, e d'altri instrumenti, che li costrinsero tosto à sfrattarui. Poscia tormentati da feroce assalto, lo rispinsero con sommo coraggio; cinque mila ne suenarono in circa; & in altri attentati pur'hebbor sorte di farne gran strage. Finalmente dal tempo, e dalla gente perduta auedutosi Acmut, non sempre bastante la forza contra vn'ostinato valore, si tolse da Napoli, e procurò sfogar' il rossor, e la rabbia per quei contorni. Depredò, & uccise per tutto; Scorse fino à Modon, e Coron; Preseui molte Castella; Combattè il Zonchio trè giorni; ma indarno contra Giovanni Grasso, che brauo il difese, e terminato l'Autunno con questi fatti, terminò anch'ei la Campagna, ritirossi à quartieri; nè si vede, che di vantaggio altroue Meemet operasse in persona. Tutto il bene, che poteron cogliere i nostri da quella partenza, lo colsero. Scorsero molto paese con inuasioni, e bottini; Tentarono di occupar vn Castello, ma senza effetto; Stanchi poi, e sopraffatti anch'essi dal Verno, ritornarono à Napoli ben proueduti.

Il Pontefice trà tanto, inferuorata la santa pietà, conuocò vn Concilio in Mantoua, in cui tutti gli Ambasciatori de' Prencipi dell'Europa interuennero, e per la Republica furono ui Orsatto Giustiniano, e Luigi Foscarini, ancor nominati in altri simili impieghi. Piacque à sua Santità di dar calore à quei maneggi con la sua sacra presenza. Disse, pianse l'vniuersal' infortunio Christiano; Il totale eccidio del Greco Impero; Le Prouincie, i Regni, la maggior parte del Mondo, horamai dal Turco rapita; le ruine soustanti al rimanente; esortò, pregò i Prencipi à lasciar di combatterfi trà se medesimi; protestò di non consistere più le lor guerre in guadagnarsi l'vn l'altro: ma in perderfi tutti trà le fauci voracissime di quella fiera, e conchiuse dimostrando, che non potea più alcuno pretendersi esente, & illeso da lui, nè per forza di Dominio, già ogn'altro à quello di gran lunga inferiore, nè per costituzione di sito, nè per lontananza di Stato, mentr'egli facendo preda di tutto, anco andauasi facendo confinante di tutti, e con l'uso del fuoco sempre serpendo, si auuicinaua di passo in passo con le sue fiamme à diuorar ciascheduno. Soura tali, ed altri simili concetti orò quel sommo Vicario, e già pareua, che tutti gli Ambasciatori gli s'inchinassero à gara; che prometteffero il zelo de' loro Signori infiammato, e che altra agitatione alla difesa della fede, e di se stessi non vi restasse, che l'impazienza per farlo tosto. Ma nel colmo de' religiosi affetti, ecco, che in vece d'armi contra il Turco, inforsero d'improuiso quegli Oratori à sfoderar l'vno con l'altro interessi, e passioni di pretesi dominij; à esaggerar pregiudicati i lor Prencipi, chi per quella Città, chi per quel confine, e tanto se ne accefero, che restò fuori tagliato ogni negotio di vnione; si sbandò il Congresso; e per contender-

Assalto rispinto.

I Turchi sloggiano da Napoli.

Fanno grandi danni altrove.

Si ritirano à Quartieri.

Concilio in Mantoua.

Discorso del Pontefice.

si sbanda senza effetto.

fi trà se medefimi, decise à fauore, e si fe vittima volontaria ogn'vno del commune auuersario. Questo fatal discioglimento à nessuno potè premer più, che à Venetia. Era inuasa, era colpita da' Turchi; non potea sola resistere contra vna tanta possanza; fù mortale quell' esito à lei; fù amaro egualmente al Santo Pontefice; e pur non parue ancor satia la fortuna di tanti trauagli, ch'vn altro se ne suscitò alla Republica. quì vicino, perche l'Ottomano maggiormente trionfasse.

*Triestini cõ.
tra gl'Istri
per mercã-
tie.*

I Triestini sempre inquieti, e non mai à questa Patria perfettamente inclinati, balzarono in Campagna contra gl'Istri sudditi di lei, per cagione infalsa, & ingiuriosa. Capitaуano con l'vso antico da Germania nella Città di Capodistria molte mercatantie à commodo, & vtilità de' priuati. Pretese coloro diuertirne il corso, per attraherlo à se stessi;

*Loro violẽ-
za.*

Dierono alla violenza di bel tratto la mano; e contentaronsi di mandar genti alle strade à impedirne il transito, e sforzar' i Viandanti alla loro Città. Passarono più innanti ancora. Ricorsero all'Imperator Fe-

*E ricorso à
Cesare.*

derigo, e lo pregarono di comandar souranamente à Tedeschi, che à Trieste, e non più in Capodistria, indirizzassero i lor Capitali. Compi-

*E consolã-
d'ordini ri-
soluti.*

aquegli Cesare; Rilasciò Comminatorij precetti, conformi alle istanze, e coloro ostando armati à tutte le vie, hauea già ridotto il giuoco in fauore, con gran perdita, & con gran spoglio à gl'Istri del loro antico

*Ricorso de-
gl'Istri à
Venetia.*

possesso. Non più poterono li pouerì pregiudicati tollerar l'ingiusto grauame; espedirono Ambasciatori al Senato, e ne richiesero aiuto. Conobbero i Padri la nouità Triestina violenta, e tiranna; tuttauolta

*Dolci officij
a' Triestini
senza pro-
fitto.*

non trouandosi allhora in stato di aggiunte molestie, tentarono con dolce maniera, e con officij cortesi il rimedio. Questi nulla valsi, ò badati, nè meno perciò si proruppe all'armi; Ad vna strada media si attenue; & ad alcuni Vascelli si commise solamente di scorrer l'acque, e

*E dolci mo-
di.*

a' Viandanti, che haueffero voluto ricapitare le proprie merci in Capodistria, loro libero, e senza trauaglio conseruare il passo. Ciò nè anco

giouato, e quì rinforzati di nuouo da gl'Istri indolenti clamori, pur si volle tenere ancora lungi il Publico dagl'impegni. Si mandò vn'ordine à

Santo Gauardo, Cittadino di Capodistria, che, posta insieme della gente paesana, si auanzasse con essa, per solo motiuo della propria Comunità, à vendicarne l'ingiuria. Vi andò il Gauardo, e vi andò con

passo pur' egli soaue. Ricorse al Conte di Goritia, e tentò di chiuderne con quel mezzo gli accessi, e di ammonir' i mercatanti con affabile inuito à tener' il sentiero, sempre tenuto nè tempi scorsi. I Triestini

nè anco per ciò declinaron punto dal loro primo violento capriccio; anzi più, che più preuaricando dal giusto, proruppero in eccesso di uccider' vna guida data dal Gauardo a' medefimi mercatanti. Egli

*Suapazzi
Triestini
maggiori.*

*Santo Ga-
uardo loro
incendia il
paese.*

allhora più non potè sofferrare cotanto insulto. Entrò con la sua gente nelle pertinenze Triestine alla parte di mare, & incendiò, e saccheggiò tutto d'intorno quel tratto. Così aperta si la strada all'armi non più

stima-

stimarono i Senatori di fraponer tempo alla propria difesa. Già sapeano impegnato Cesare negli ordini primi à Tedeschi; Preuidero alcun subito mouimento contra i lor stati vicini all'Impero; e fù forza di preuenirne i pericoli con valida mano, e di farlo con infinita passione in vn tempo di douer difendersi dal più potente Principe del mondo. Sotto la Condotta di Antonio Mariano, Bernardino dal Montone, Geronimo Martinengo, & Antonello da Corneto furono auanzati mille, e quattrocēto Caualli, e buon numero di Fāti nell'Istria. Quiui si aumentò fino à diecimila con molta gente paesana l'esercito, e Viral Lando andò Proueditore cō esso à cingere Trieste in assedio. Principiò, accampato, à batterla in tre parti; alla Porta di San Fràcesco; soura il Monticello, e soura la via Chersina più ad alto, & haueua il Cannone già principiato à imprimere i colpi, & à ruinar' al di dentro le case. Dubitarono gli aggressi allhora di esser ben presto sforzati ad arrendersi. Chiesero vna tregua di soli tre giorni, per configliarne i lor casi, & il Lando si contentò di accordagliele, non tanto per la speranza di ottenerne l'intento senza trauaglio, e sangue maggiore, che per valersi di quel tempo à piantar' alcune aggiunte batterie alla Porta di San Fràcesco. Ma gli assediati accortisi dall'opere dell'intentione, e conosciuto, che non più loro compliua di lasciarsi maggiormente stringere, non ancora spirato il termine della tregua ripigliarono l'armi, e con moschetti, e con archi trucidarono gli operarij trà quei lauori occupati. Si tornò subito à battere furiosamente le mura, e corsa voce nel tempo medesimo, che alcune squadre di Caualli Alemanni, mandate da Federigo à gli assediati in aiuto, già fossero poco lontane, commise il Lando al Gauardo, che, seguitato anch'egli da Caualleria non inferiore, si conducesse à incontrarli. Nel procinto di eseguirsi questa marcia volle il fato, che vi soprapiūgesse nel Campo Giacomo Antonio Marcello, Luogotenente d'Vdine. Con l'occasione di seco trattenerfi, ella rimase sospesa vn poco; e gli Alemanni auanzato in tanto il loro cammino, nello stesso mentre passarono, ed entrarono in Trieste. Porse tanto respiro à coloro quel potente soccorso, che furono arditi à fortire; Dierono adosso à nostri di vn soursalasso in tempo à punto, che attoniti, stauan trà di essi con marauiglia discorrendo della trascorsa Caualleria, e tagliaron loro à pezzi sù la via Chersina ducento Caualli. Altre volte, hor co'l peggio, & hor co'l meglio uscirono quelli ancora, e restata vn giorno da' tiri forata grā breccia, e cimētata oul'assalto, la brauura degli Alemāni, e la costanza de' Terrieri seppero, dopo grand' hora, valorosamente rispingerlo. Persisteuano i nostri nondimeno, risoluti di non ceder' à danni, e meno al Verno arriuato; quando al Pontefice non parue più tempo di sufferir tanto eccidio, per così poca occasione. Due stimoli spinsero ad interporuifi la sua bontà: Il primo, e più tormentoso, l'intenso desiderio, che ancor mantenea; dopo disciolto,

senza

Preparamenti Veneti contro ad ogni mossa di Cesare.

Militie loro in Istria.

E sotto à Trieste.

Tregua concessa per tre giorni à gli assediati.

E la tempo.

Soccorso Alemano in Trieste.

Ducento Caualli Veneti tagliati.

Assalto respinto.

Il Pontefice s'interpone.

1463
Pace fatta.

Sigismondo
Malatesta
rimesso in
gratia del
Papa.

Gran perdi-
ze, e perico-
li in Morea.

Prepara-
menti in
marè, e in
terra.

Sigismondo
Malatesta,
& Orsatto
Giustiniano
Generali.

Ricorsi, &
aiuti al Rè
d'Ungheria

Et à Scan-
derbech.

senza effetto il Congresso di Mantoua, di vna Crociata contra Infedeli; Il secondo, vno suiscerato affetto da lui portato alla Città di Trieste essendoui già stato Vescono. Molto confidente però dell'Imperator Federigo, e non meno innamorato nella pietà Christiana di questa Republica, egli ne promosse il maneggio, e riuerita da ciascuno l'autorità Pontificia interposta, si appianarono à gara le trattationi, e il giorno de' diciasette Dicembre si concordò la Pace co' seguenti Capitoli. *Che Castelnuovo, Moco, e san Seruolo, co' suoi territorij remanessero al Venetiano Dominio; e che fosse prohibito à Triestini di cendur', e vender sali, per la via del Mare.* Altro accordato foura la stessa pace innestoffi. Federigo, Duca di Urbino, trauagliaua in quel tempo Sigismondo Malatesta; l'hauea di più luoghi spoliato, e batteallo allhora in Arimino. Si degnò à gratia della Republica il Papa di rimetter nella sua Sigismondo; Cōcedetegli per dono per hauer' assistito all'Armi Francesi; e lui obligatosi di cuor fedele à gl'interessi egualmente della Chiesa, e del Senato, cosi leuò l'assedio il Duca d'Urbino, e la Republica toltolo à Trieste trà le oppressioni graui delle armi Turchesche, venne à risentirne alcun respiro pur'essa.

Haueano già perturbato amaramente l'animo de' Senatori li mali auuenimenti in Morea; la Fortezza della muraglia dell'Isthmo, fabricata con tanto dispendio, miseramente perduta, senza vibrarsi vna spada; riperduta, con altri luoghi, la Città d'Argo; le forze Ottomane scorrenti per tutto libere, e se ben preseruato il solo Napoli ad onta di vn'alto potere, egli però, e tutto il resto della Republica, staua in quelle parti esposto, e pendente da nuoue preparate inuasioni. Consolaua il Pontefice con la sua pia intentione; non però, che l'esito, già malamente fortito del Conuento di Mantoua, potesse persuader in momenti mutati i Principi dalle proprie loro massime radicate. Cresceua l'animo nondimeno più, che aumentauano i pericoli, e declinauano le speranze. Assoldaronsi trè mila Fanti, e trè mila Caualli. Si condusse Sigismondo Malatesta General Comandante delle truppe terrestri. Orsatto Giustiniano, di gran virtù non men politica, che guerriera, fù destinato all'Armata maritima in vece di Pietro Loredano, perche forse nella scorsa Campagna, non hauea sodisfatto pienamente il Governo, ancorche riuscitogli di prender Lenno co'l mezzo di vn Corsaro, che tradì gli Ottomani. Si eccitò il Rè d'ungheria con officij, e con denaro abbondante, acciò uscito da' termini di sola difesa, in cui tratteneasi, volesse scagliarsi contra coloro à qualche diuersion', e trauaglio. Si ricorse à Georgio Scanderbech, quel Principe nell'Albania dell'alto grido ancor'inteso, e gli si mandò Ambasciatore Gabriel Treuigiano, ad oggetto di appuntar con lui, e Capi della Prouincia de' Ducaggini, tutti li mouimenti possibili, e à presentargli in dono il patritio carattere per incorporarlo maggiormente quì dello stesso interesse,

teresse, ed affetto. Cercossi più lungi ancora. S'inuìò parimenti Ambasciatore à Vffuncassano, Rè di Persia, Lazzaro Quirini, e benchè si fosse quel Prencipe amicato con Meemet, come già si disse, tuttauolta lo trouò l'Ambasciator' e pronto à rompere, e quasi preparato con armi, e soldati; Ne mandò anch'egli alla Republica vn suo; Si trattò, si conchiuse vna sincera amistà, Nè hauendo bisogno quel Rè di militie, nè di denaro, ma d'artiglierie solamente, il Senato ne caricò trè grossi Vascelli; glie l'accompagnò con cent'huomini Bombardieri esperti, e consegnato all'Ambasciatore vn regalo superbo di Vasi d'oro, destinati al Padrone, e riccamente presentato ancor lui, se ne andò magnificamente trattato. Meemet, ancorche Imperator' Ottomano, e di polso immenso, pur non si sdegnò di cercar' anch'egli estranei fauori. Mandò vn Chiaus à Francesco Sforza, Duca di Milano con esibitioni abbondanti, e sperò facile il persuaderlo cōtra la Republica per li lunghi scorsi rancori; Ma il Duca non potendo dimeno, accettò bene con atti cortesi il Turco; non già consolollo, che di parole, e di semplici espressioni di stima, e d'affetto, con che gli diede congedo. Partirono intanto per Leuante il Malatesta, e'l Giustiniano con trè Galee ben forbite, e con alcuni Vascelli, più carichi, che si potè di Caualli, e Soldati. Erano prima del loro arriuò in Morea succeduti alcuni fatti à quest'armi di molto disconcio. Nicolò Raggio, e Giouanni Craffo haueuan presi verso il Golfo di Lepàto alcuni piccioli luoghi; Ma Francesco Sidicini, e Cecco Brandolino malamente all'incontro inciamparonsi. Tratteneuano questi due Capitani vicino à Mantinea con trè mila Soldati, e da' Turchi eccitati all'armi, non badarono, che à sodifar' il nemico nel suo desiderio, à cui pur'adherir non doueano. Auidero corsero à contentarlo. Attaccarono gran fatto d'armi, e nel feruor della pugna sopraffatti, e circondati da tutto lo sforzo auuersario, ne seguì macello di più di mille, e cinquecento; restaronui uccisi lo stesso Brandolino, e Gioanni Attellano, e tutto fù il rimanente tagliato, e disperso. Arriuatiui il Malatesta, e'l Giustiniano, e trouato il sinistro auuenimento, e qualch'altro ancora, se ben minore, però importante, stante la lor poca gente, e quella del nemico altrettanto eccessiua, conturbaronsi molto. Smontò in terra il Malatesta, per andare schermendo, e riparando peggiori disastri, e il Giustiniano trattenutosi soura l'Armata, trouò il Loredano à Modon, che gli consegnò lo stendardo Generalitio. Questi vi si fermò alcun giorno à compor le Galee, ascendenti al numero di trentadue, e con esse poi remigò à Coron, d'indi à Napoli, e di là à Negroponte. Mentr'era egli quiui tutto in spirito di operar trà quei rincresceuoli accidenti pur qualche cosa di bene, altre otto ne fouraggiunfero da Venetia, così che ridotte in tutto, à quaranta, risolse d'intraprendere, e deliberò soura l'Isola di Metellino. Era l'attentato molt'arduo. Gran Fortezza, numeroso, agguerrito il Prefidio;

Ambasciatore al Rè di Persia.

Ambasciatore Persiano à Venetia ben trattato.

Chiaus al Duca di Milano.

Nò è essaudito.

1464

Tagliata de Veneti in Morea.

Il Malatesta, e Giustiniano arriuati in Grecia, e cōfusi.

Il Malatesta smonta.

Il Giustiniano raccoglie tutta l'Armata.

Risolve l'Impresa di Metellino.

fidio, non molto lontano il poderoso aiuto, facea sudar'al solo riflesso. Consistente poi l'Armata nostra nauale di sole quaranta Galee; poche al bisogno, lagrimuoli alla raccordanza de'tempi passati, rimproue-
 rauano acutamente le guerre Christiane continue, sola dannatissima
 cagione di vn tanto decliuo. Andò il Giustiniano da Negroponte à
 Lenno, e di là toltosi tacitamente la notte, fu all' hora di terza à presen-
 tar' a Metellino l'assedio, e l'assalto. Hà due Porti l'Isola; l'vno à Set-
 tentrione, l'altro à mezzo giorno; ma conosciuto più facile d'imboc-
 carsi nel primo, come il più rimoto, entro ad esso spinse l'Armata. La
 gente, che tratteneasi sparsa, e scoperta per l'Isola, s'ouassalita impro-
 uisa, se ne fuggì; e soli trecento Turchi oppostisi allo sbarco; furono
 vinti ageuolmente, e i pochi viui nelle mani caduti se variamente mo-
 rire. Tentò egli prima di occupar'vna Torre giacente su'l Porto, e vi
 se auanzar'vn Vascello Genouese, & vna Galea Dalmatina, che furono
 sforzati à furia di Cannonate di ritirarsi. Mal ciò riuscito, deliberò, per
 non perderli trà leggieri attentati, vn general'assalto per mar', e per terra;
 Ordinò lo sbarco di tutte le militie, e le ciurme, e sbarcate le spinse per
 ogni fianco all'attacco. Si combattè per sei hore ostinatamente. Tu-
 nauano à furia dall'alto della Fortezza le artiglierie, i moschetti, e
 l'altr'armi da fuoco; Volauano infinite le frecce; Colpiuano i tirì
 incessantemente gli esposti aggressori; All'ultimo, chi perduta la vita,
 chi il vigore dal sangue grondante, e chi l'animo alla molta strage, fù
 forza ritrarsi, dopo rimasteui vccise più di trè mila persone. Non
 perciò il Giustiniano si sbigottì à ritentarne la sorte alcun giorno da-
 poi; ma l'esito secondo vn ritratto fù per appunto del primo; Ven-
 nero sempre gli sforzi mortalmente respinti; si andarono riducendo le
 offese in difese; dalle difese poi à stato difficile, & in fine il poco residuo
 fù costretto à cercar la fuga dentro i Vascelli. In aggiunta d'vn tanto
 disastro peruenne iui à poco auuiso, che l'Armata Turca, composta di
 quarantacinque Galee, con altri legni, premeua le acque verso Metel-
 lino à voga rancata, onde il Giustiniano, alla forza di tante iatture cur-
 uato l'animo, partì da quei lidi, lasciandoui estinti cinquemila huomi-
 ni, feco ne condusse vn gran numero di maltrattati, e se ne andò à
 Negroponte. Scorse d'indi à Modon, e quiui non potendo al tor-
 mento degli incontrati infortunij resistere in vita, mezz' hora, dopo
 approdato, vi spirò l'anima. Il Malatesta negli stessi giorni pur bra-
 mò, benchè mal guernito, di far spiccar' in Morea qualche cosa del suo
 valore. Andò à combatter, con quella gente, che potè, il luogo di Mi-
 sistrà, ed espugnouui la Terra; ma nell'assalire la Rocca, inteso trà
 quelle dure esperienze, che quattordici mila Turchi batteuan la strada
 per quella volta in aiuto, fù lodeuole il suo consiglio di scansar l'eccidio
 sicuro; ritirossi, nè fù viltà il suo ritiro, e trouatosi finalmente ridotto
 in soli due mila Soldati, procurò di supplir'al difetto del numero, col

Sbarca.

Vi dà vn ge-
 ceral' assal-
 to.

E vien ri-
 spinto con
 strage.

Altri attē-
 tati respinti
 pure, e vi si
 stoggia.

Và à Negro
 ponte.

Emuore.

Mistrà cō-
 battuta da'
 Veneti.
 E presa la
 Terra non
 la Rocca.
 Il General
 Malatesta si
 ritira.

vantag-

vantaggio de' siti trattenendosi, senza nuocere, nè d'esser lui men nociuto, per quella stagione. Capitato il ragguaglio al Senato della morte del General Giustiniano; dell'Impresa di Metellino infelicemente fortita, e del consumo, e perdita di tante militie, e in mar', e in terra, se ne amareggiò acerbamente. Preposè Giacomo Loredano, Senator di stima grande, successore al defonto soua l'Armata maritima; pro- Giacomo Loredano General maritimo. uidelo, trà le grandi angustie, di mille huomini, e con essi veleggiò l'eletto in Leuante.

Di tal modo allhora trauagliaua la Republica contra il Turco. Era, è vero, il suo trauaglio, per difender' il proprio Dominio; Ma chi non vedeale sue fiamme preparati incendi; à gli altri ancora, se il nemico già conosceasi commune. Si compiacquero nondimeno i Cavalieri Gerosolomitani, possessori dell'Isola di Rhodi, e che vestiuan per loro impresa la Croce, d'inferirle, in vece di aiuto, vn dispiaceuole insulto.

Staccaronsi d'Alessandria due, ò trè Galee di mercato, Capitano Andrea Contarini, e Sopracomiti Francesco pur Contarini, e Antonio Vitturi, & eran cariche di merci di ragione di Maomettani Egittij, e di hebrei negotianti. Caminaua la guerra con gli Ottomani, non co'l Soldano, e libero da quelle parti in conseguenza il commercio, approdate senza esitatione nel Porto di Rhodi, pretefero i Cavalieri fermarle; e scaricate le merci, confiscarono il tutto. Cavalieri di Rhodi fermano trè legni entro il Porto. Quand'anco fosse stato vero, ciò che addussero, dell'obligato loro religioso istituto, di perseguitar gl'Infedeli in ogni luogo, e tempo, cadeuan' ancora necessarij due riflessi à distinguerne il caso. L'vno, che i legnieran Veneti, comandati da' Veneti Rappresentanti, ei Capitali, benchè d'Infedeli, affidatiui sopra. L'altro, il tempo cotanto improprio, di dar motiuo al Soldan dell'Egitto di pretesa ingiuria, d'interdiction di commercio, e di multiplicati trauagli. Non considerandosi per ogni modo mai l'interesse se non quando si crede proprio; cieco ei sempre di ragione, e più cieco ancora negli altrui bisogni, non vi fù rimedio, che se ne appagassero quei Cavalieri, se non con la già fatta depredatione. Saputolo il General Loredano, stimò l'accidente della grauità già discorsa; Passò immediate con l'Armata nell'acque di Rhodi, e fè capitar' vn rigoroso protesto à quel Gran Maestro di vna intera restititione del tolto. Vsdò colui l'alterigia, e'l fuffiego in risposta. Gli riprotestò il Generale, che obbedir douesse nel termine di giorni trè. Fù la replica più dura, e renitente che mai; allhora il Loredano, rotto il vincolo della pazienza, approdò, sbarcò sù l'Isola, e depredolla in gran parte. Dimoraua in Rhodi à quel tempo Carlotta, già stata Regina di Cipro, e scacciataui da Giacomo Lusignano, come dirassi al suo luogo. Vi s'interposè; ridusse il Gran Maestro al riconoscimento del debito, & à far quello, che prima fatto, sarebbe stato meglio per lui; E gli fè restititione di tutto il tolto, e'l General con l'Armata se ne General Loredano sbarcato sù l'Isola se ne riprende. E parte con la robba recuperata.

partì. Fù giusto il sentimento per la ragione; fù necessario per solleuarfi da vn nuouo minacciato trauaglio, e gli auuifi posteriori, hauutifi poi, maggiormente contentarono del succeduto, mentre il Gran Soldano al primo ragguaglio delle mercatantie detenute de' suoi, haueua imprigionato già il Bailo, ed interdetti tutti gli haueri de' Veneti, ma inteso l'operato, rimise la persona in libertà con tutte le merci. Supplito, c'ebbe il Loredano à questa disgratia, tale trà le tante calamità di quei tempi potendo chiamarsi, entrogli nell'animo vn generoso entusiasmo, di vogar' a' Dardanelli, penetrar con l'Armata lo stretto, ed attaccarui Gallipoli. Fù di gran cuore il pensiero, e lo comprobò con l'esequito viaggio; ma giunto al posto in poca distanza, non vi trouò corrispondente la pratica. Trouò que' luoghi sì fortemente muniti, che ogni attentato ne protestaua sicuro l'eccidio; onde se ne astenne, e si fermò soura i remi. Giacomo Veniero Sopracomito s'era intanto con ciurma più dell'altre nervosa, senza saper della ritrattata risoluzione, portato innanti con la sua Galea, & arditamente inoltratosi dentro allo stretto, ma mentre dubitauasi certamente perduto, l'animo, che gli hauea seruito all'ingresso, meno mancogli al ritorno, e senza di esser tocco nè pur da vn tiro venne saluo à restituirsi di notte tempo di quà, e s'incorporò di nuouo con gli altri.

Così andaua traugiando la Republica; e così deterioraua ogni giorno il mondo Christiano; quando di nome, e d'animo il Pontefice egualmente pio, non stimò bene il differir di vantaggio. Ripigliò il maneggio della Cruciatà contra gl'Infedeli; Mandò à Venetia il Cardinal Niceno à proporla; e portò gli eccitamenti medesimi à tutte l'altre Corti Christiane. Non se ne vide alcun'effetto però, che in Filippo, Duca di Borgogna, con l'esempio de' suoi Santi Progenitori. Si offerì quel Duca, ancorche in vecchia età, di vestir l'armi egli stesso, e inuitò seco insieme à farlo il Pontefice. Il buon Pastore pur vecchio ne accettò l'inuito per la gloria Christiana; e quì tramandato al Doge Moro lo stesso stimolo, questi gareggiando con ambi d'anni, e di zelo, nè pur cesse loro di cuor generoso, e Cattolico. Vnitosi il triunuirato, non come quello di Roma, per distruggere tiranicamente la sua Republica, ma per conseruare il Christianesimo con Santità religiosa, emulò ciascuno d'accordo à porre insieme il proprio armamento, e fù deputata Ancona per Piazza d'armi, e di persone al sacro viaggio. Quì à Venetia preceperono con gli vfi di Republica i consensi del Senato, e del Consiglio Maggiore à muouerui il Doge, lettoui prima nell'vno, e nell'altro il Breue con l'inuito del Papa, e le scritture attinenti, il tutto in Publico ricapitato da Bernardo Giustiniano, allhor' Ambasciatore alla Corte; e il santo Doge esibita la vita, e la morte à gli arbitrij dell'adorata sua Patria, caudò le lagrime da tutti gli occhi, e con pienissimi voti gli fù assentito. Volle il Pontefice, oltre all'andarui

Và cò l'Armata per attaccar Gallipoli.

Troua impossibile l'accesso.

Coraggio di Giacomo Veniero.

Cardinal Niceno à Venetia per la Cruciatà.

Solo si muoue il Duca di Borgogna.

Il Papa, il Duca, e il Doge deliberano muouersi in persona.

Ancona per Piazza d'Armi.

Assenso pubblico alla partenza del Doge.

darai in persona, e condur seco le forze possibili, obligarsi di fermarui per vno, due, & anco trè anni, occorendo; e della stessa maniera pur s'obbligarono il Prencipe, e'l Duca, promettendo ciascuno di non sciogliersi, che di commune consenso. Furono i Ministri à stipular' il tutto in Roma; per la Republica, lo stesso Ambasciator' ordinario Giustiniano, e Luigi Foscarini, che vi andò straordinario; per Borgogna, Giulio Vescouo di Tornai, Simeone di Salanga, e Goffredo di Torciaco; & in oltre mandarono i Padri Ambasciatori straordinarij Nicolò Canale in Francia, e Paolo Morosini in Polonia, e in Boemia. Il Pontefice in Concistoro imitò il nostro Prencipe nel Senato, e nel Consiglio Maggiore. Si esposè preparato al sacrificio, e colmò la Republica d'ampie benedittioni, intitolando il suo merito Christianissimo, e dichiarandolo hereditato da' pijsfimi Progenitori. **Qui** à Venetia vn Padre di San Michele seminò, predicando in Piazza, sentimenti al Popolo così pietosi, che commosse tutto l'vniuersale à seguir' il Doge nella Cattolica Impresa. Douendo il Capo supremo allontanarsi di quà, si decretò, per non lasciar discordante l'armonia del Gouerno, che due Consiglieri, & vn Capo di Quaranta si fermassero sempre nel Regio Palagio, e gli altri quattro Consiglieri, Triadan Gritti, Pietro Mocenigo, Nicolò Trono, & Hettore Pasqualigo, essendosi destinati à partir con lui, quì altrettanti, se ne eleffero in vece, per compir' al numero di sei ordinarij, che formano il corpo, e rappresentano la Signoria. Fù la tela, con cui si coprì la Galea del Doge, tutta intestata, per douuta Grandezza di Velluto Chremisì con Oro, e si deliberò, che al ritorno, per continua memoria, espor si douesse d'intorno a' due Pergami vicini al Choro nella Chiesa di San Marco, come tutt' hora si offerua. Partì, dopo appuntatosi il tutto, il Cardinal Niceno, à cui per illustrarne il merito, concesse la Patria la Nobiltà Venetiana; e spiccato il Doge à trenta Luglio da questi Lidi soua la sua col' seguito di altre venti Galee, arriuò ad Ancona in poca distanza gli vndici Agosto, ritardato vn poco da gran borasca incontrata. Trouò in quella Città già peruenuto il Pontefice, & espedì Pietro Diedo, e Nicolò Pefaro Sopracomiti con due Galee à comunicargli l'arriuo. Dieci in quel Porto ve n'erano armate; la metà, del proprio da cinque Cardinali, Bessarione, Barbo, Aquileia, Mantoua, e Roano; due dal Marchese di Ferrara, due dalla Communità di Bologna, & vna Lucchese, e soua ciascuna, eccetto quella di Roano, montouui vn Nobile Veneto con titolo di Sopracomito. Quattro delle cinque de' Cardinali vscirono à corteggiar' il Doge; ma quel di Pauia, c'hebbe l'incarico di compire, portogli auuiso più che molesto, del Pontefice caduto indisposto, e vicino alla morte, com'anco seguì nel giorno seguente; funestissima perdita, e per la santa persona, e come dubitato prodigio di gran castigo à Christiani. Entrò il Doge in Ancona, dopo mancato il

Ambasciatori Estrordinarij Veneti alle Corti.

Papa in Concistoro.

Gran popolo si commoue à seguir' il Doge.

Due Consiglieri in Palagio.

E gli altri quattro con lui.

1465

Parte il Doge per Ancona, e vi arrina.

Il Pontefice pur' arriuato vi muore

*Il Doge vi
entra.*

Papa, la seconda giornata, soua vn Cauallo, di panno d'oro coperto. Lo precederono due Cardinali, altri due lo accolsero in mezzo, e così camminando smontò alla Chiesa del Vescouo, dou'era il Cadauere del Pio defonto Pontefice. Quiui adempiutesi le cerimonie funebri, si conuocò il Concistoro; interuenutoui anch'egli, e sedè superiore a' Diaconi Cardinali. Il Niceno, Decano del Collegio, si esprese in lamenteuole oratione del caso funesto, e di vn'opera cotanto più disturbata; e fatti consegnar'al Doge quaranta mila ducati, per capitarli al Rè d'Vngheria contra i Turchi, esibì alla Republica le cinque Galee

*E sede nel
Concistoro.*

de' Cardinali per quattro mesi. Rispose, per nome del Doge, l'Ambasciator' straordinario Foscarini; si condolse dell'accidente; pianse la Christiana sciagura; ringraziò delle offerite Galee, e con ciò disciolto

*Aiuti esbi-
biti da' Car-
dinali.*

tosil Congresso, e l'vnione, ritornò alla Patria il Doge a' ventitrè pur d'Agosto, suentando in aria per occulto diuino mistero dentro allo spatio di soli quindici giorni quel gran mouimento. Fù assunro in

*Il Doge ri-
tornato.*

Sede Pietro Barbo Cardinale, Nobile Veneto, Nipote per sorella di Eugenio Quarto, co'l nome di Paolo Secondo. L'honorò la Republica, come suo Cittadino, con dieci Ambasciatori d'obbedienza; & egli

*Paolo Se-
condo Pon-
tefice.*

corrispose alla Publica Grandezza, con l'assunzione al Cardinalato di tre

*Tre Cardi-
nali Veneti.*

Patritij, Giovanni Michele, Marco Barbo, e Gio: Battista Zeno.

Non si scorge, che nel tempo di quella stagione del Verno seguente, nè il Malatesta in terra, nè il Loredano in mare, nè li nemici Ottomani; forse per allhora fatolli, se pur mai se ne desse il caso, nulla intraprendessero di momento; Ma quì è ben forza di prenarrarsi con-

*Nessun'aiu-
to de' Prin-
cipi alla
Republica.*

stupor'; e biasimo de' Christiani; che habbia conuenuto la Republica continuar' à insanguinarsi co' Turchi successiuamente molt'anni dapoi, senza, che mai più, dopo la morte di Pio Secondo, si vegga mosso alcun Prencipe à soccorrerla, se non di fatti, almen di parole. Toccò à lei sola di resistere' à tutto l'Impero Ottomano. Il Pontefice, & il Rè Ferdinando di Napoli mandaron tal' hora in Leuante alcuna Galea, fuori però sempre di tempo, e per semplice saluto; onde non si prepari il mondo à marauiglia; ma ben' à infinito compatimento, se-

dopo impiegato tutto il più del potere, e suiscerati, e consumati gli Erarij, e i Popoli, per difender se stessa, e la fede; hauerà ella finalmente conuenuto soccombere.

1466

*Peste in Na-
poli di Ro-
mania.*

Spuntata la Primavera di quest'anno, forse con essa la pestilenza in Napoli di Romania; e per ciò il Malatesta dimoratoui nel Verno, fortui, & andò in Laconia con deboli forze. Lo seguitarono i Turchi con

*ITurchi in-
seguiscono
il Malate-
sta, e si sal-
ua in Man-
tinea.*

*Prendono
Pitimia.*

dieci mila per coglierlo in mezzo; & egli accuratamete passato in Mantinea, & hauuta la fortuna d'inuolaruifi, saluò se stesso, non però la Città di Pitimia, che coloro, subito allontanatosi, assalirono, & espugnarono co'l Castello, e con somma strage. Si cangiò in tanto il General maritimo Loredano in Vittor Cappello, Senator di gran

vaglia,

vaglia, il quale, riceuuta c'hebbe nell'acque di Sapienza la carica, e tratenutosi à Modon'alcun giorno, poscia si trasferì à Negroponte con venticinque Galee. Alla sua gran virtù nemico l'otio, e nemico il Turco, non potè lasciar' in quiete nè l'vno, nè l'altro. Si spinse soura la Città d'Aulide, dirimpetto à Negroponte, e la prese. Profeguendo con prospere vele, fè lo stesso di Carso nel Golfo di Salonicchi; dell'Isola d'Imbro nel mar Egeo; di Ato frà Tasso, e Samothracia, e di Settime, negli antichi tempi, la celebre Athene; occupando la Città nel far del giorno con l'atterrarui le mura, ed incendiarui le Porte, e superando poscia il Castello. Insuperbito di queste Imprese, ritornò à Negroponte, e rinfrescata l'Armata, e passato à Modon, di là si trasse nel Golfo di Lepanto. Qui, per la confidenza datagli da Terrazzani, aspirò à forprender Patrasso, e da venticinque Galee, e trentacinque Nauilij minori, che seco hauea, sbarcò à terra quattro mila soldati sotto la condotta di Giacomo Barbarigo, Proueditor, e Nicolò Raggio, Conduitor di ducento Caualli leggieri. Colà però nel più bel dell'aspetto, mutogli la fortuna bruttamente la faccia. Trattasi la gente sbarcata per quei Villaggi a' bottini, i Turchi, non più, che in numero di trecento à Cauallo, la sora presero sparsa, confusa, disordinata, e cieca in tutto, fuori che d'interesse, e di furto; nè tagliarono à pezzi di quattro mila, trè mila; caduto il Barbarigo da Cauallo, restouui calpestato, & ucciso; il Raggio preso, fù fatto spirar soura vn palo; & il suo, & il cadauere dell'altro, riconosciuto da vn'anello nel dito, si esposero ambi soura la cima della Torre di Patrasso, per più atroce adornamento di crudeltà. Commosse, non atterri l'animo del Cappello l'auuenimento infelice; Ne addossò la colpa, come fù in effetto, all'auidità de' soldati, soliti bene spesso in simil casi à scontar' il fio con la vita della lor'ingordigia. Crebbe di nuouo à conueniente numero la gente, auanzata; e sperando di poter cogliere i Turchi in poca guardia, e in molta confidenza per la vittoria ottenuta, si scagliò di nuouo soli otto giorni dapoi à inuestirli. Ma gli aspetti delle Stelle non si rappezzano; Già vedeuansi dagl'incorsi mali malamente à influire. Haueua il primo pericolo auuertiti i Barbari. S'eran messi in gran corpo guernito dentro à Patrasso, onde, subito scoperte le nostre truppe, uscirono ad incontrarle sù'l piano. Persistè il conflitto quattr'hore, senza che alcuno pur si cedesse d'vn palmo; e fino che vna portione de' nostri Caualli, cercando vantaggio, trouò il discapito, e cagionò il precipitio di tutti. Staccaronsi dal corpo della pugna, e caualcarono soura vn colle quini per fianco, con oggetto di calar' all'altra parte, & vrtar nelle spalle i nemici. Ma costoro niente meno ingegnosi, & agguerriti, haueudo già spinti anticipatamente de' loro Caualli nel Colle all'oggetto medesimo, giunser' essi per vna parte soura la cima, nel tempo stesso, che i nostri, per l'altra vi andauano. Scambievolmente scopertisi, ca-

Vittor Cappello Generale.

Prende Aulide.

E molti altri luogbi.

Attentato suo contra Patrasso.

E gran tagliata de' suoi.

Giacomo Barbarigo, Nicolò Raggio uccisi.

Altro attentato de' Veneti per contra Patrasso.

*E rottini la
seconda vol-
ta.*

*Muore il Ge-
neral Cap-
pello.
E successori
di nuouo Gia-
como Loredano.*

*Introdutto
ne dinegotio
cò Meemet.*

*Offerta del
Papa, & al-
tri Prenci-
per fermar-
la in guerra*

laron quelli dall' alto à incontrar questi nel basso, e pendente sentiero; e i superiori di sito, & anco di numero, facilmente rinuersando gl' inferiori, li sconuolsero, li trucidarono tutti, e calati poscia da quel canto, ed entrati nella battaglia furiosi, non fù più mezzo à resisterui, e à non rileuar vn' atroce seconda sconfitta. Perironui più d'altri mille soldati; Si fuenò con essi ogn'altra speranza di bene; e necessitato il Cappello, difancorò dagl' infausti Lidi; tirò al Zante; dopo alcuni giorni andò à Negroponte, e quiui simile in tutto al General' Orsatto Giustiniano di mal fortita fortuna, fù anco pari d'animo à non poter sofferirla, & à spirar' anch' egli in breue tempo di accuorato cordoglio la vita. Dopo questo accidente non se ne vide alcun' altro, per allhora offeruabile. Lo stesso Giacomo Loredano, ch'era stato Predecessor del Cappello, fugli destinato successore; e di nuouo aggrauato della gran carica Generalitia, ritornò, ancorche carico d'anni, e quasi decrepito, ad esporfi a' disagi, & a' pericoli obbediente.

Tal'era lo stato in Grecia di questa Republica; tali le sue languidezze; tale il nemico fastoso, e potente; e tali le confidenze d'aiuti nel Christianesimo. Nacque intanto, che vn tal' Hebreo, di nome Dauid, venne quì ad esibirsi mezzano per introdur' in Costantinopoli vn' Oratore à trattarui di tregua, e di pace. S'vdì costui volentieri; e si sperò non mosso di suo solo capriccio: ma spintoui, ò da Meemet, nauicato vngiorno di guerra, ò pur, che il Cielo volesse accorrer' in soccorso di vn' Prencipe pio, che già vedea destituito in terra da tutti gli altri. Appena si applicarono i Senatori à questo maneggio, ch'ei trapirò alla notitia del Papa, e degli altri Prencipi di questa Prouincia; E chi può creder, che per zelo, ò per affetto alla Republica vi si muouesse alcuno in tal congiuntura? Haueuan' essi dianzi più strepitosamente sentite à ribombare le artiglierie, di ciò, che allhora facesse vna muta voce di trattata pace, per destarli, e per commuouerli dal solito loro lethargo. Mandò il Pontefice, stimolato per auuentura dagl' altri, ad offerir per nome di tutti, e per vna sol volta alla Republica, trecento mila ducati, ad oggetto d'istaccarla dal filo delle cominciate negotiani. Vide ogn'vno facilmente, che quell'era vn solo momentaneo nudrimento ad vna fame perpetua; che il prenderlo, e' digerirlo farebbe stato alla gran voracità de' bisogni tutto in vn tempo; e che poscia digerito, nè più soccorso l'esausto corpo, douea cader preda più miserabile, quanto più stentata. Religioso il Governo, benchè mancante di forze, non volle mancarui però di maturo riflesso. Bramaua la pace per impotenza co'l Turco, e sospiraua più assai la necessità, che ve l'astringea. Non stimaua sacrificar' il sangue, pur ch'egli hauesse bastato a saluar la causa di Dio; ma troppo affitti, e troppo agitati gli animi dalle preuedute impossibilità, si girò la Consulta nel pieno Collegio, & andò il Prencipe, & andarono i Senatori, tutti conformi,

formi, & vnanimi di sentimenti, discorrendo così. *Qual' è* Oratione forma d'essa. *trà noi di sì scarsa pietà, che, trattandosi di far guerra contro al Turco, e di congiunger insieme i Prencipi Italiani, per adeguarsi alle forze di un nemico inuincibile, potesse discordar giammai da un'opera cotanto pia con discrepante Consiglio? E qual titolo potrebbe darsi, se non d'empio verso il Cielo; di traditore di se medesimo in terra; e più, che di fiero crudele, à colui, che espor volesse la propria specie ad una ferita naturalmente nemica? Tale non fù, nè sarà mai la nostra Republica. Il latte imbeuuto dalle poppe de' nostri maggiori, non hacci alleuati di questo genio. L'armi, che hora impugnamo, sono per trafigger Christianamente un Barbaro, non per immergerle immanemente trà noi Christiani. Non sono piantate nel mezzo all'horologio del Venetiano Governopunte taliriuolte verso'l Cielo, che con ombra girante in Campo splendido, possano volgersi à trouar mai segni, che ci additino sì nere attioni. Sono caminati sempre i nostri movimenti con quelle Sfere sourane Celesti; e Dio, ch'è stato il Creatore dell'vne, e degli altri, nè può hauerci fatti dissimili, nè permettere, che noi ripugniamo alla natura, alla fabbrica. Rompemmo co'l Turco la guerra, perch'egli nel mezzo alla pace la ruppe. Mancò di fede promessa, per abbondar di dominio rapito. Vsci dallo stretto con armati Vascelli, distruggendo, per distrugger noi, li Capitoli che glie lo vietauano, di già accordati. Eresse li due Forti à Gallipoli, perche le sue colpe là dentro difese, potessero meglio vscir fuori ad offendere la nostra innocenza. Ma se han potuto fin hora sortir varij gli euenti dell'armi, nò perciò s'è variata giammai la necessità, che hauemmo di accorrere alla nostra salute tradita; nè per quanto sian stati graui li nostri trauagli, s'è mai mosso alcun Prencipe di un picciol passo, se non per la Veneta, per la Christiana Republica almeno. Che non fece Calisto Terzo Pontefice con breui, con espeditioni di Legati alle Corti? Che non tentò Pio secondo con ridutioni di conuocati Concilij; con l'esporre la propria vita in fredda, e decrepita età, per infiammar nel Crocefisso stendar dogli altri all'esempio; e con esalar finalmente lo spirito nello stesso bollorè del merito, senza veder si seguitato trà tanti, che da un solo Filippo, Duca di Borgogna? Che hà potuto far più la nostra Republica, che pregar tutti, ed esser sempre sola contra un Impero, che tutti vniti lo temono? Adesso, quasi, che a' Prencipi d'Italia dispiaccia la nostra pace; quasi, ch'aminò di tenerci trà pericoli, sino che vi periamo, assediati, offerisconci, non già Colleganza, non armi cospiranti contra il Tiranno, nè partito, che, se noi negassimo, fosse troppo in onta della nostra professata pietà; ci offeriscono un'esborso semplice, e per una sol volta, di trecento mila ducati, che sà Dio*

se accettato, venisse supplito, e quand'anche supplito, sappiamo pur troppo noi, che sarebbe vn refrigerio ad allungarci la vita, per allungarci i tormenti. Chi vuol sanar da vero l'infermo, non unge solamente alle labra; fa che penetri al cuore il difensiuo rimedio. Noi non siamo infermi, che non conosciamo quanto la nostra infirmità sia mortale, ò che, instupiditi, non sentendola, ci lusinghiamo. Differenti sono da quelle de' corpi humani le infirmità degli Stati; quelli perdono i sentimenti con le oppressioni; Questi più si risvegliano, più che si trovano oppressi. Quelli han bisogno dell'arte altrui per medicarsi; questi han virtù di farlo da se medesimi con la cognitione della propria complessione; delle afflittioni, che li combattono, e con gl'insegnamenti naturali de' Prencipi. Il nostro stato presente ha bisogno di pace, per guarir dal mal della guerra, e per fortificarsi a recidive nouelle. La medicina esibita è vn'esperienza, che vuol far soura noi soli l'arte Italiana. Dio voglia, che non conui il veneno in vece di suggerirci l'antidoto. E' facile ingannarsi degli accidenti sempre incerti, e fortuiti dell'auuenire; non così delle cose presenti, che si contemplan con l'occhio. E pur sì graui sono ad ogni modo i bisogni, che hora patiamo, e tanto lucida la cognitione dell'altrui dispositioni verso di noi, che ci diuenta il nostro stato presente vn' Astrologica scienza per ben'intendere il futuro etiandio. Poco denaro, come si è detto, ci esibiscono i Prencipi Italiani per la guerra col' Turco. Meemet Imperatore tremendo ci offerisce per altra parte la pace. Questa può solleuarci; quello opprimerci più facilmente prima, che i detti Prencipi nè men dian principio à esborzarlo. Fuggansi l'armi, che feriscono; si vada incontro alla pace, che sana; e con Prencipe tanto, e tanto più potente di noi, non si ricusino le ricerche, per douer poi humiliar sigli con le preghiere. Adheriamo per amore, per non soggettarci alla forza; e si come è più facile d'impedir la Grandezza, prima, che tale diuenga, che abbassarla dapoi diuenuta; così pur'è più facile, posseduta, di conseruarla, che perduta, l'acquistarla di nuouo. Sappiate alla fine, ch'è impossibile alla virtù dell'animo di hauer il desiderio, e la fortuna in arbitrio. Conseruiamoci noi nel desiderio, stando il farlo à noi; e la fortuna s'attenda dal tempo, che n'è il dispensiere, e'l nostro solo confidato suffragio. Fù proposta con questi sentimenti la resolutione al Senato, e con l'indirizzo de' medesimi si rispose deliberatamente al Pontefice. Che ringratiaua sù la Beatitudine Sua dell'esibito denaro à nome di tutta l'Italia. Ch'egli sarebbe stato sufficiente, se finito, fossero stati per finir ancor' i bisogni; Ma, che poc'acqua gittata soura gran fiamme seruendo, in vece di estinguerla, à far, ch'elle maggiormente s'innalzino, si pregaua, già ch'era il contante offerito per vna sol

volta,

volta, che si contribuiffe, per comperar con esso ancor in una volta la pace. Che se poi que' Prencipi si muoueuano per affetto alla Republica, ò per stimolo di religione, si hauerebbe ascoltato volentieri vn' aiuto continuo, con cui si hauesse potuto instancabilmente resister', e difender tutti contra vn solo Tiranno. Nulla più souera questa pia giustissima risposta nè si senti, ne si vide in repplica. Dall' altro canto premendo per le risoluzioni fortemente l'hebreo, conuenne in tal guisa la Patria sforzata adherirui; ne scrisse al General Loredano in Armata, e l'hebreo stesso ne portò seco il dispaccio. Costui di là passato à Costantinopoli, ottenne da Meemet, che, già tratto dagli eserciti, vi risiedea da qualche tempo trà laidi piaceri, saluocondotto per vn Publico Rappresentante, e souera ciò il Loredano vi espedì Gioanni Cappello Sopracomito. Ma già i Turchi pur troppo informati ch'era sempre più l'abbandonata Republica per continuar sola ad opporsi alla lor vasta potenza, cangiarono in altrettanto ardimento il timore d'vnione Christiana, che haueanli, per auentura, condotti à trattar di pace; Licentiarono il Sopracomito; ristabilirono la guerra più ardente, che mai; e per quanto fulminassero contra questa stanca, ed afflittissima Patria, non più parlarono i Prencipi nè di trecento mila ducati, nè d'altro; nulla giouarono gli officij, benche insistenti; si prese, ogn'vno in pace, la guerra altrui; e la Republica, ritolto tutto il peso souera le sole sue braccia, e sforzate al solito le debolezze, fe vn' espeditione gagliarda in Morea di quattro mila Caualli, da Antonio Loredano, figliuolo dello stesso Generale guidati; molti Capitani vi mandò de' più scelti; vi ritornò Sigismondo Malatesta, che hauea di già richiamato; e preparossi vna scena (sia lecito à replicarlo senza tedio) che, se ben' allhora parue bruttata dal solo Veneto sangue, estratto però da vna vena principalissima del Corpo Christiano, fù allhora, e sarà sempre, di tutte l'altre del corpo medesimo, tutte in tali casi comunemente vuotandosi.

E si adberisce alla pace proposta dal Turco.

Gioanni Cappello Sopracomito à Costantinopoli

Vien subito licenziato.

Rinforzate espeditioni per ciò in Morea.

Il fine del Vintesimoquarto Libro.

DE' FATTI VENETI. LIBRO XXV.

ARGOMENTO.

Imprese di Scanderbech contra Turchi. Croija da Meemet assediata. Varij accidenti nel lungo assedio. Si libera con gran tagliate de' nemici. Scanderbech muore. Lascia il figlio alla Republica in tutela; Che vi assiste. Catterina Cornara Reina di Cipro. Varie Imprese Venete in Grecia, e Morea. Negroponte inuasa da' Turchi, e Meemet in persona per terra. Molti auuenimenti, & assalti rispinti con gran costanza. Finalmente presa con gran strage. Armata Turca in Costantinopoli. Gran danni in Morea. Tentatiuo Veneto di riprender Negroponte, e rispinto. Trattationi finte di pace procurate da Meemet. Ambasciatori a lui, e suanite. Lega de' Prencipi d'Italia contra il Turco. Lodouico Sforza a Venetia. Molte Imprese del General Mocenigo in varie parti. Ambasciatore Persiano a Venetia. Turchi nella Dalmazia, e in Friuli con grand' inuasioni. Lega confirmata con Persia. E Armata Veneta inuade le Smirne. Va in Caramania; E grandi sue Imprese a fauor di quei Prencipi. Altre nella Grecia. Morte del Re di Cipro, e Bambino suo nato. Armata Veneta in Cilicia in fauor de' Persiani; Rotti generalmente da' Turchi.



TRAVAGLIAVA la Republica Veneta trà fluttiondeggianti; lungi insidiata dal Turco; vicina offeruata malignamente da' Prencipi, e pur poteuan dirsi l'antemurale d'Italia gli Stati, e l'Armata sua nel Leuante. E' vero, che non correano, come dianzi, gl'Ottomani torrenti tanto gonfij, e tumidi; ma che prò! Se già le scorse inondationi vi hauean lasciate disastrose ruine; se nuoue simili escrescenze, in atto, e in potenza di scaturir' ogni giorno dall'inimico abbondante, costringea-

LIBRO VINTESIMOQVINTO. 571

no in aperta, lunga, e fanguinosa guerra à gli stessi stipendij, e pericoli, e se quell'armi terribili non per altro pareano in qualche parte sospese, che per tornarui più piene, dopo toltesi da vn diuertimento da esse in quel tempo intrapreso.

Hauea fatto scorrer Meemet vn Bascià cō grand'esercito ad attaccar Scaderbech nel proprio Paese, e quel Guerriero co'l solito spirito lo ruppe, e il fè prigione in vn generale combattimento. Infuriato colui, gli scagliò addosso vn'altro Capitano con più neruoso potere, e pur il brauo Campione questo ancor vinse in quattro conflitti. Allhora fiero vi andò in persona; e Croya, Metropoli di quella regione, ancor detta, & ancor vanamente più volte da' Turchi tentata, fù l'oggetto suo principale.

*Scaderbech
disfà sei mi
la Turchi.
Molti altri
in quattro
conflitti.
Meemet sot
to Croya.*

Vi mandò innanti ottanta mila soldati à piantarui l'assedio; egli poi vi comparue con più di altrettanti, e Scanderbech diffondendo in tutti il suo cuore contra la possanza tremenda nemica, più volte la ributtò con gran strage; e incommodolla frequente cō valorose sortite. Veduta il Turco à lunghe esperienze la sua forza, sēpre superiore à tutte l'altre, superata da vn huomo solo, disperato se ne distolse con la persona; andò à Costantinopoli, e lasciò nell'assedio cento mila persone insistenti. Temè allhora quel Prencipe Albanese, che potesse il tempo superar finalmente l'intrepidezza de' suoi, e che quand'anco non cedessero all'armi, alla fame non resistessero. Prese in quell'anfranto cōsiglio di fortir solo, & incognito dall'assediata Piazza, e lasciatole dentro in suo Luogotenente vn Capitano approuato di nome Tanuse, ei se ne andò al Pontefice in Roma. Non meno del concetto magnanimo già diuulgato di lui, comparue à Paolo, al Sacro Collegio, e à tutto quel Popolo la sua presenza ammirabile, ma farebbero state da bramarfi altrettanto accette le sue preghiere. Espose le angustie; insistè dell'importanza; implorò assistenze al gran caso; furono le risposte più lodi al merito, che aiuti al bisogno, e stanco alla fine d'vn indugio senza speranza, così partì, come v'era andato, nè fù il suffragio, che di poco denaro. Ciò però che supplicato, e niente ottenuto dagli altri hauea, trouò conseguito al suo ritorno in Albania dalla Republica, benche da tanti disagi impedita. Lo precorse con molta gente di già mandata; Ne spinse dentro le Fortezze confinanti in abbondanza, & ad esso impartì l'autorità di valersene à piacimento. Se ne valse ancora. Formò d'esse, e delle proprie militie due corpi d'Armata in Campagna; Il primo di sette mila rassegnò al comando di due fratelli Alessio, e Nicolò Ducagnini, Prencipi anch'essi nell'Albania; Il secondo di altrettanti à Nicolò Moneta, Governatore di Scutari; & egli alla testa marciò contra il Campo Turcheco assediato di Croya. Intese, per ventura, viaggiando, che poco lungi caminaua vn Bascià, con altro squarcio numeroso, & agguerrito per vnirsi à quello. Conobbe più facile d'impedir vna congiuntio-

*Vien ribut-
tato più vol-
te.*

*Se ne và à
Costantino-
poli.
E vi lascia
l'assedio.
Scaderbech
escincogni-
to.
E và à Ro-
ma.*

*Se ne parte
senza soc-
corsi.*

*Aiuti della
Republica à
lui.*

*Forma due
corpi, e và
contra iTur-
chi sotto
Croya.*

Nè taglia molti. ne prima, che fatta, che dopo fatta, difgiungerla. Intendente de' pafsi, e de' fiti gli si diè alla traccia; d'improuiso lo affalì, lo distrusse di tutte le truppe, e fè lo stesso Bascià, & vn suo figlio prigione. Volato à vn tempo l'auuifo in Croya, e nel Campo nemico di quella tagliata, l'vno perdè, l'altra rinforzò l'arditezza. Balzarono fuori della Città gli assediati, e lanciatisi soura i Turchi, incodarditi, chi di coloro non fuggì, restouui estinto; il principal Comandante vi rimase anch'egli;

Altra d'essi vnuerfal' uccisione, e Croya si libera d'assedio.

Scanderbech muore.

si discinse Croya vn'altra volta di assedio, e Scanderbech il giorno seguente forgiuntoni, e trouato il nemico sloggiato, e inuolato, prouide, con le spoglie da quello lasciate, la Città per vn'anno di munizioni da viuere, e da guerra in abbondanza. Parue allhor' à Dio, risguardando nelle attioni di Scanderbech, che hauesse horamai operato à bastanza la virtù, e la vita di vn'huomo al Mòdò, e di hauer in esso fatto vedere, quanto vaglia la sua secondata onnipotenza, in chida vero si muoua à difenderlo. Nel colmo di quel merito chiamollo à se, e chiamollo à quella gloria, à cui già il gran Principe, e il buon Christiano hauea quì dalla Terra innalzata la sua, nell'anno sessantesimo terzo di età, quaranta di guerra, e ventiquattro di Regno. Cesse al Cielo la uita, prima che di hauer cesso il cuore giammai alla Turca Potenza. Mori al Mondo trionfando del Mondo, e la prudèza esercitata pur in vita, comprobando anco in morte; lasciò vn picciolo, & vnico suo figliuolino di nome

1467

Lascia il figlio alla tutela della Repubblica.

Gioanni, alla tutela di questa Republica. Ella, sì come compiansse l'amara perdita, così non defraudando l'amatissima confidenza defonta, mandò subito commissioni espresse à Giouan Matteo Contarini, ch'era Proueditore in Albania, di douer premunir tutte quelle Città, e fortezze senza risparmiò, e di guardar quel figlio con cura paterna. Ma non vi è forza, ò preuidenza, che difender possa dagli assalti dell'ambitione la Rocca degli animi. Potè la Republica con espeditioni generose impedir' al Turco per allhora l'occupation di quei luoghi, non già toglier l'ingorda voracità di Dominio à Nicolò, & Alessio fratelli Ducagnini, Principi confinanti, ancor detti.

Ordini di sua difesa, e custodia.

Fratelli Ducagnini trà d'essi in armi.

Subito mancato Scanderbech, si misero à competere costoro insieme. Balzò il Senato di mezzo via pietosamente affaticandosi à dimostrar loro; Ch'ogni contesa trà il sangue rinega la nascita; Che potea dirsi traditori di se medesimi; Il loro fraterni disidij preparati trionfi al gran barbaro; Ma non facendo breccia le batterie del Consiglio ne' cuori indurati, in vece Alessio di adherir' alla ragione, e atterrirsi al pericolo, premegli più di vincer' il fratello, che di perder' il fratello, e se stesso; Andò infano à gittarsi nelle mani de' Turchi; e Nicolò fuggito, altresì dirigendosi christianamente, fè ricorso à Giosefat Barbaro, Governatore in Scutari. Stimò questo Publico Rappresentante proprio il caso della carità di Venetia, e non indegno del suo patrocinio l'infelice, già scacciato in quella iniqua forma dal suo legittimo nido.

Alessio d'essi a' Turchi. Nicolò alla Repubblica.

Raccolse vn corpo di mille e ducento Canalli; affrontò Alessio, rinforzato notabilmente da' Turchi; lo vinse; gli tagliò molta gente, con ottocento di quegli infedeli, e rimise Nicolò al primiero Dominio.

il Governator di Scutari tagliò a pezzi ad Alessio l'esercito.

Or nel mezzo di tanti torbidi venne pur à spuntar vn raggio, che annunciò alla Patria vna futura grandezza, in aggiunta dell'altre possedute reali.

Softenea lo scettro di Cipro Giacomo Lusignano, figlio naturale del fu Rè Giovanni; e cercand'egli di prender moglie, andaua pensando à più partiti de' Prencipi. Si trouaua colà relegato allhora Andrea Cornaro, qui nobile di vn'alto lignaggio, à cui vene gran spirito d'offerirgli vna sua Nipote, Caterina Cornara figlia di Marco, Cavalier, suo fratello. Non dispiaque il partito al Rè. Fe gran conto della chiarezza del sangue; Gran capitale del patrocinio di questo gouerno contra le infidie de' Barbari; onde strettosì, e conchiufosì il matrimonio, fù la dote di cento mila ducati; dichiarò la Republica per maggior'ornamento la Reina, sua figlia; si obligò à difender in perpetuo il Rè, e i discendenti; e douendo la Spola andar in Cipro al marito, passò il Doge à leuarla con regal corteggio dal suo Palagio paterno; l'accompagnò con la Naue Bucentoro fino al Lido, e montata colà soua d'vna Galea, Girolamo Diedo, Comandante di vna squadra, felicemente ve la condusse.

Caterina Cornara Reina di Cipro.

Per lo scarmo, e squarciamento di queste Galee, e per tutte l'altre già permanenti contra i Turchi in Leuante, fù necessario d'armarne altre venti à scorrer il Golfo, & à guardar le marine, e gli stati, sempre minacciati, ed esposti in guerra aperta. Ma ben potea la Republica armarsi; Potean le stelle disporre aggiunte Corone; non però si mutauano le prescrittioni superiori all'auenir destinate. Era già prefissa gran sciagura, e terribil fulmine preparato, nè si dirà solamente contro di lei, ma il Christianesimo tutto, se pur l'huomo non fosse priuo di ciò, che lo distingue da' bruti animali, i quali nulla sapendo, che ci siano futuri casi, non curano, che il solo presente.

Si armano altre venti Galee.

Scorse il tempo senza occasione alle penne di scriuere, dappoi passato il General Loredano in Leuante, & Antonio pur Loredano in Morea con l'Armata, e le militie già dette. Il peso degli anni, e i difagi del mare opprimerono il Generale di morbo graue, che necessariamente chiamollo al respiro, e ne assunse la carica Nicolò da Canale, ch'era già partito di quà Luogotenente di lui. Bramò questi con l'uso di chi entra in carica, e in carica grande, di dar alcun buon saggio di se medesimo. Intraprese soua il continente di Tessalonica; approdouui con venti Galee, e sbarcò, e ne saccheggiò vna gran parte. Restituitosi à Negroponte di doue partì, passò d'indi à Coron, e deliberò d'impadronirsi di Ligostizza, Castello soua il Golfo di Patrasso, abbandonato da' Turchi molto, e apprezzato da lui per altri pensieri. Vi

Nicolò Canale General dell'Armata.

Inuade Tessalonica.

andò

andò sotto; e fiancheggiato da Girolamo Nouello, succeduto al Malatesta nel comando delle militie terrestri, l'occupò, e lo rese fortificato à bastanza. Si moueron quasi subito due mila Turchi per racquistarlo; ma non seruito l'attentato loro, che à effonderui sangue, lasciouui il Canale alla guardia Giacomo Veniero con sei Galee, e ripassato à Negroponte di nuouo co'l corpo restante, lo accrebbe colà fino al numero di trentasette, & hauea di più diciannoue fuste. Tragittossi à Lenno con queste forze, e passato ad Imbro dilà, consigliossi quiui di aggredire la Città di Enno, e riuscigli facile. Vi appoggiò inaspettato le scale; montò le muraglie; vi entrarono i Soldati, non molto contesi; spalancaronsi à gli altri le Porte, ed empiutosi il tutto in vn momento di ferro, e di fuoco, vi si uccise la gente; vi s'incendiarono i luoghi, e con eccessi, in vero enormi, si trapassarono i limiti della pietà Venetiana. Ritornato poscia con due mila prigionii, e con preda grande à Negroponte, nè pur'ancora quietossi. Prese Foglia nuoua, e tentò più volte le Foglie vecchie, sempre però ributtatoui. Datosi questo principio all'Imprese nel Verno, e di vna in vna penetrate all'orecchie in Costantinopoli di Meemet, riputò colui troppo vilipeso il suo gran Scettro; non scotendolo con egual braccio. Sollecitò i lauori, e gli apprestamenti di vn' Armata marittima vasta; e quando appunto il Canale batteua le Foglie Vecchie, allo spuntar di quelle di Primavera, spuntò ella in mare. Volatane al Canale la fama, si tolse in fretta dall'attentato; e di nuouo à Negroponte restitutosi, colà raccolse, ed aggiunse alle sue, da più luoghi sparse, tutte l'altre Galee; altre sei ve ne fouragiunsero da Venetia; e compose l'Armata in tutto di cinquantacinque, oltre le fuste, e Vascelli. Consisteuua la Turca di cento Galee; e ducènto Naui, tutta fornita d'armi, e di militie agguerrite, e s'era horamai auanzata d'intorno al Tenedo, & andaua disponendosi à gran tentatiui. Eran' essi, ancor' occulti à quei medesimi, che doueano essequirli. Ne hauea consegnato Meemet à vn Turco di nome Macmut, fatto suo Generale, e promosso al Visirato in vn tempo, sotto sigillo il comando, per non aprirlo, & obbedirlo, se non al tempo, e nel luogo prescritto; & egli stesso s'era, poco dappoi staccata l'Armata, pur partito per terra con grande esercito, e toltane la marcia per la Beotia. Si leuò il Canale à questi auuisi da Negroponte; trasferissi ad Imbro con tutti i suoi legni, e là bramoso d'intender meglio di quei del nemico, commise à Lorenzo Loredano, che douesse con dieci forbite Galee verso il Tenedo battere i remi. Cautelato fù l'ordine, ch'ei gli diede. Fù che se vedealo non forte à più che di sole sessanta in circa, lo prouocasse à battaglia, ch'egli tantosto vi si farebbe spinto con tutto lo sforzo; e se l'offeruasse più forte, e qual dipingeuano le voci, retrocedesse saluo in mare senza di più. Il Loredano così esequì. Si auanzò per poco; mandò Francesco Que-

S'impadronisce di Liggostizza.

Prende Enno.

Armata Turca uescitata.

1469

Numero de' legni Veneti.

E de' nemici

Giunta al Tenedo.

Meemet per terra con vasto esercito.

Ordine cautelato del General Caualc.

rini

rini à scoprirne il vero, e questi pur troppo assicuratosi delle immense forze Ottomane, riuolse il camino, e ne diè il segno con sparo al Canale, che parimente si ritirò. Ciò seguì nondimeno con molta fatica. I Turchi, scoperte in distanza le nostre Galee, si lanciarono frettolosamente à inseguirle, & elle variamente disperdendosi, la notte forgiunta saluolle, e toccò al Canale con sole quattro à Paleocastro di prendere il Porto. Tutte poi di nuouo riunitesi al Sol mattutino, e saputo, che à Sciro, approdati i Turchi la notte stessa, s'eran posti à combattere furiosamente il Castello, andò il Canale dall'altro canto dell'Isola, pur per vedere, se applicati colà co'l pieno dell'Armata, potea coglierne alcuna portione disgiunta. Ma quando vna forza troppo eccede, vince qualunque ardezza. Il rischio era grande; lo fe l'auuicinariuisi ancor conoscer maggiore; e conosciuto il Generale, ritirouisi con tanta fretta, con quanta vi s'era accostato. Trouata i Turchi dura in tanto l'Impresa di quel Castello, se ne distolsero, e di là riuolgeronsi à tentar gran fatto. Hauea il Visir'aperte già le sue commisioni, e trouatele, di andar soua l'Isola nobilissima di Negroponte, si accinse à obbedirle. Entrò nel Canale con tutta l'Armata; Vi approdò; smontouui tutto ad vn tempo, e suaporò il furor primo contra le Città di Storra, e Basilica verso Ponente; prendendole, saccheggiandole, e gittandole à terra, ed in polue. Calcide poi, Città Metropoli di quell'Isola, e perciò del suo nome, fù dal Visir' inuestita con tutto il pieno. Hauea già potuto il Veneto Generale dagli osseruati andamenti de' Turchi à Sciro, congetturar' à bastanza le linee de' loro disegni, e perciò precorsane l'inuasion, trasferitosi à Capo Martello, gli era opportunamente fortito di far' auanzar pe'l Canal di Loreto tre Galee cariche di munizioni, e Soldati, e traruele dentro. Inuasa l'Isola, volle tentarui ancora vn'altro soccorso, e vi spinse Gioanni Trono con altre due: Ma trouateui esso chiuse horamai tutte le acque, e tutti gli aditi, non vi fù più modo. Si ferma quell'Isola per fianco dell'Egeo alla parte di Europa; bagnala il mare al Eouante; la diuide à Ponente dalla Beotia vn Canale, che la fa di piede Isolato; Si trahe di lunghezza dall'Attica alla Theffaglia per miglia cento, e quaranta; dilatafi à quaranta per larghezza, e ne gira trecento sessantacinque d'intorno. Era già ricca di molte Città; ma quella di Calcide, Negroponte hor detta, racchiuse in se tutto il nome, e tutta la forza. Giaceua ella dirimpetto ad Aulide, Porto della Beotia, oue, come in picciol Golfo, detto il Canale, si allarga. Era fiancheggiata da Torri, e Baloardi, e la sua Fortezza maggiore sorgea nel mezzo al detto Canale soua vno scoglio, che inespugnabile di sua natura rendeala. Pur nulla curando, quasi lo stesso impossibile chi tutto può, si trasse, per espugnarla il Visir, con l'impeto intero del suo potere. Contauansi dentro ventisette mila persone, atte all'armi, trà gli habitanti, e le militie pagate; e vi presiedeua-

Gran pericolo dell'Armata Veneta.

I Turchi si ritirano dall'attentato cōtro Sciro.

E si auuentano contra Negroponte

Vi prendono, e distruggono due Città.

E inuestono Calcide.

Soccorso fatto.

E non riuolse.

Descrizione di quell'Isola.

I Turchi assaliscono Calcide.

Paolo Erizzo Gio: Bondumiero, e Lodouico Calbo Publici Rappresentanti. fiedeano de' Publici Rappresentanti al Gouverno Paolo Erizzo, Gioanni Bondumiero, e Lodouico Calbo. Subito che questi videro il nemico accostato, gli dimostrarono in fatti la loro costanza inflessibile. Sortiron fuori; l'assaliron prima, ch'egli fermasse gli alloggiamenti, e feronlo con tanta ruina, che lo costrinsero, dopo sofferta vna grande uccisione, à correr in fretta à rimbarcarsi soua le proprie Galee. Ma doue occupa prepotentemente la forza, non han luogo i presagi. Poterono i Veneti presagirsi felice l'esito di quell'assedio dal buon principio del lor valore, auuerarlo tale non già contra la vasta potenza Ottomana. Soprauenne pochi giorni dappoi nella Beotia in persona Meemet con esercito di cento mila Soldati. Trouò l'Armata sua marittima, ch'era già tornata d'intorno à Calcide. Fabbricò vn Ponte soua il Canale vn miglio in circa da essa lontano; fè per esso passar soua l'Isola tutto l'esercito, & egli pure andò à giũtarsi all'altre militie, & à piantarui il più terribile assedio, che mai s'intendesse. Non può dirsi, che quei poveri assediati non temessero ad vna tanta comparsa, non potendo dimeno l'humanità. Fè Meemet alzar' incontiente terreno, e trincee per tutto; Piantò contra le mura cinquantacinque grossi Cannoni, e con graui colpi, e con strepitosi rimbombi, principiaron subito à risentirsi, non meno le pietre, che l'aria, il mare ed i luoghi d'intorno. Battutoui alcun giorno, parue, che horamai porgesse le breccie all'assalto spalancati gl'inuiti à bastanza. Onde il giorno de' venticinque Giugno si mossero i Turchi tutti di vn piede, e ad vn tempo per mar', e per terra. Brauura simile à quella, che gli aggressi esposero di tutti loro in difesa, non è facile con esempij à pareggiarsi. Rispinsero per lungo tempo i nemici aggressori; e poi li costrinsero à ritiraruisi con tanto danno, ch'egli sarebbe stato di gran rimarco, se il lor vasto numero non gli hauesse esentati dal risentirsene. Altri due pur generali assalti, l'vno poco discosto dall'altro, ripigliaronsi da coloro; & altre due gran pruoue, conforme alla prima, scaturì dal suo valore la combattuta Città, rintuzzando i Barbari, ribattendoli con gran fangue, ed uccidendo trà tutti gli assalti più di quaranta mila Ottomani. Mentre combatteasi Calcide con questa fortuna, e che à sanguinosi cimenti, felicemente riusciti, non mancaua il cuore, benche gli huomini à Veneti, principiarono le vettouaglie à mancare. Risoluto il General Canale di penetraruene dentro con tutto lo sforzo, andò, per prouedersene, in Candia, doue arriuò in quattro giorni à voga battuta, e conquisò nell'andarui alcune Fuste Turchesche incontrate. Quiui Girolamo Molino il Duca, con fretta pari all'vrgenza, somministrògliene in copia, e rinforzatolo insieme di sette grosse Galee, riuene il Canale con queste prouigioni, e forze di più in faccia dell'Isola stessa, e tirossi auanti fino alla bocca del Canal di Loreto. Era già capitata in tanto à Venetia la nuoua dell'inuasion crudele; & agitauano

trà esitanti passioni gli animi di questi Padri. Occupata vn'Isola, fortissimo cardine in Levante del loro Impero; Circondata da vn'Armata Turca di trecento gran vele; Calpestata da vasto esercito di cento cinquanta mila, e più combattenti trà terrestri, e marittimi; Attaccata, e cinta la Metropoli dalla stessa persona del gran Signor' impegnato; Città, è vero, di duro ricinto, e di costante Presidio; ma già diroccata di mura in gran parte da' lunghi tiri; diminuita de' difensori da' feroci assalti, ed accresciuta in angustie, e in disagi dal tempo, perciò necessitata di douer, se non ceder' al nemico, mancar' à se stessa. Era difficile il soccorrerla da Venetia per tanto tramite di mare sempre incerto; Difficilissimo, che lo facesse l'Armata, benchè vicina, troppo impedita, e contraposta dalla nemica, di gran lunga eccedente di legni, e militie colà d'intorno le tormētate muraglie. E che potea deliberarsi in vn male, che già disperaua trà l'impossibilità de' rimedij? che non rimediato, era per communicar l'infettione à tutte l'altr'Isole dell'Arcipelago, & à gli Stati posseduti nella Grecia contigua? e che minacciava di venir, serpendo, à deuastar', e distruggere la stessa Italia? Fece ad ogni modo il Governo tutto ciò, che fugli permesso. Decretò vn subito armamento di molt'altre Galee; Caricolle d'apprestamenti, e militie, & à parte, à parte, come andauansi allestendo, verso Negropon-te ancor si mandarono. Ma non intermetteua trà tanto Meemet di stringer Calcide con duro cuore; nè per morte d'huomini, sempre à lui crescenti; nè per assalti, che, se ben rispinti, nulla mitigauano le sue confidenze; nè per valor'ostinato degli assediati, sbigottiuasi punto; sicuro, se non di vincere, di consumar' alla fine. In questo misero stato si aggiunse a' poueri afflitti di dentro il tradimento, e l'inganno, quasi, che non bastasse à superchiarli la forza. Lo maneggiò vn tal Tomaso Schiauone Capitano stipendiato, huomo iniquo. Eshibì al Turco la Piazza con appuntato concerto, e si era già co'l mezzo de' fuggitiui, e di lettere, attaccate a' Dardi volanti, tanto tirato il negotio inanti, che potea dirsi sù l'orlo. Lo suellò à gran miracolo fanciulla semplice; e saputo lo primo Luigi Delfino, egli precipitò cotanto nell'ira, che nel punto stesso diè al traditore soura la publica Piazza, con vn pugnale nel petto, quel supplicio, che più tormentoso e più lungo di vna celere morte colui meritaua. Recisò il membro infetto, fanò in quella parte, ma restò il Corpo di Calcide più, che mai trucidato, e trà interriti di gran martirio. Non poteuan più quegli oppressi derelitti sofferrir la guerra, e la fame; l'vna rodeua; l'altra trafiggeua loro del pari le viscere. Reiterate supplicheuoli ricerche mandauano al General Venetiano, perche, già condottosi sù la bocca del Canale, vi entrasse, e rinuersando, e distruggendo il Ponte con empito, togliesse a' nemici quel passo, e in tal guisa, li costringesse, ò à sloggiar dall'assedio, e dall'Isola, ò persistendoui, à rimanerui sopra assediati, e à

*Afflittione
à Venetia,
nel riflesso
à pericoli.*

*Altre Galee
mandateui.*

*Confidenze
di Meemet.*

Tradimento.

*Reciso il
traditore.*

*Miseria di
Calcide.*

*Prega soc-
corso dal
General Ca-
nale.*

*Ma indarno
E sue ragio-
ni addotte
in cōtrario.*

cōuertir' in se medefimi il pericolo dell'angustiata Città. Nō vi si mosse ad ogni modo il Generale; Paruegli d'addur à scusa; *Che l'inoltrarsi nel Canale, e verso il Ponte era un gittarsi volontarij nelle fauci del nemico, dominator per ogni parte delle ripe, e trionfatore di tutt' à l'Isola. Che la perdita di Negroponte importaua molto; ma perdendosi con essa insieme l'Armata, perdeasi il Mare, e consequentemente l'Impero; Che se pur si doueua azzardar' il tutto, conueniasse almen farlo con le forze tutte vnite, ed attendersi prima l'altre Galee, già intefesi partite da Venetia, e calcolauansi vicine à comparirui di punto in punto.* Contendeua se stesso in somma; negaua il proprio; opponeua al coraggio degli altri, & à due fratelli Pizzamani di Candia, Gentilhuomini, che gli si esibirono di andar' essi con due sole nauì di propria ragione, à seconda d'acqua, e di vento, à inuestirne il Ponte, protestò loro apertamente di nò. I Turchi altresì, non consapeuoli di queste freddezze, pauentauano di alcun' attentato violente; nè poteuan creder mai, che l'Armata Veneta permettesse sù gli occhi la perdita di sì nobil pezza, senz' almeno di qualch' esperimento in aiuto. Risolsero per ciò di preuenirla con l'ultimo sforzo di tutto il potere, e ne' primi roffori spuntati dell'Alba comparuero à protestar l'effusioni vicendeuoli preparate à gran sangue. Attaccarono coloro trà quei barlumi generalmente la Città per mar', e per terra, e mischiossi nel più folto, e nel più affrontato numero de' Soldati lo stesso gran Rè, ad oggetto di animarli alla vista, e di obligarli alla sua presenza di sprezzar la vita, per conseguir' il merito della gratia, e il bene d'vn libero saccheggio, che lor promise. Non può chi si voglia vantar di scriuere i grandi accidenti succeduti à tante parti assalite in vn punto. Non eraui alcuno, che discernere potesse, se non i proprij bisogni à ferir altri, & à difender se stesso. L'ira, il pericolo acciecaual'occhio; togliea la mente, nè permetteua che alle sole braccia, & alle sole mani gli officij. Si hauerebbe potuto più tosto congetturar, che vedere alla varietà delle voci stridenti, quella degli horrendi spettacoli; ma vn' indistinto fremito non può rileuarsi, se non in confuso. Lo stesso Cielo era, per così dir' impedito à comprendere; se non vn densissimo nembo di faette, e di fumi ardenti misti, e scoppiati per l'aria. Venne poi à manifestar, e à protestar il giorno, fattosi horramai lucido, e maturo, gli euenti pur troppo infelici di quelle generali scagure ne' cadaueri, negli egri, e ne' languenti infiniti scoperti, che fero no alla vista tremar' il cuore à miseri aggressi, troppo da quella gran strage perduti di numero, & altresì gli aggressori sourabondar maggiormente al vantaggio. Pur in tanto eccidio nè anco smarironsi i Ca-

*Attacco Ge-
nerale.*

*Gran strage
Gran corag-
gio de' Pu-
blici Rap-
presentanti.*

pi. Specialmente l'Erizzo, il Calbo, e'l Bondumiero partecipauano à gli altri, e doue più ne scorgeano il bisogno, l'intrepidezza propria nel volto, nelle voci, e negl'atti, se bene ancor egli no hauesse cesso nell'in-

terno

terno dell'animo alla pur troppo conosciuta lor perdizione non più evitabile. Alla fine i nemici trà l'ampiezza di se medesimi non mai desistendo, nè mai mancando; e i nostri sempre gli stessi all'incontro, e sempre annichilati da' colpi di fudco, e di ferro, furon primi à ceder quelli alla parte del Borgo, non più sufficienti di far'argine co' petti trafitti contro à gran torrenti dell'armi auuersarie. I Turchi allhora entrati inondarono, e si sparsero in momenti per ogni parte dell'infelice Città, facendola vn mar di fangue, vn deserto di vuenti, & vn campo miserabile di estinti. Morironui, con gli altri, il Bondumiero, e'l Calbo con le spade alle mani. L'Erizzo, preso viuo in vn luogo forte, doue ancor difendeasi, fù fatto da Meemet crudelmente segare per mezzo; Nè pur fatio l'occhio della sua ferità ne' soli cadaueri, e vedendoli interi dubioso il barbaro, che interamente non fossero estinti, volle che à tutti vi si troncase il capo; Che in alto monte si rammucchiassero i teschi recisi dirimpetto al Tempio di San Francesco, & al Patriarcale Palagio, e credè in tal guisa schernirli. Stolto crudele nello stesso trionfo, ch'ei fù. Pretese ludibrio vn martirio esposto, e pur non seppe, che vna Catasta d'innocenti è lo stesso, che dipinger' al mondo la gloria del Cielo. Fece poscia nettar la Città del fracidume de' corpi, gittandoli al mare; e in tal guisa impossessossi di Calcide, e rese asilo di crudeltà quell'albergo di tanti più tosto morti martiri, che visluti contaminati. Restauolla Meemet nelle parti smosse, ed aperte; munilla di gente, e ripassato poi nella Beotia con tutto l'esercito, di là per lo stesso sentiero, per cui venne, ritornò trionfante à Costantinopoli. Così perdè à forza d'armi la Republica di Venetia nel giorno memorabilissimo de' dodici Luglio, dopo vn'insistente assedio di trentadue, e di quattro generalissimi assalti, la grand'Isola di Negroponte; se pur'è perdita ciò che, strappato violentemente dalle mani, si perde; se pure fù perdita della sola Republica vn'antemurale Christiano; ò se pure potrebbe più tosto dirsi, che più lo perdesse, chi perder lasciollo, che chi non lo perse, se non perduto prima tutto il fangue fino all'ultima goccia. Fù impunito, è vero, il Canale di hauer mancato al soccorso. L'esito tragico non potè però assicurare, se anco tentato, fosse fortito; se hauesse potuto impedir' il male; nè del poggio, che fosse auuenuto per auventura, quand'anco il Canale si hauesse auanzato per infranger' il Ponte, e souuenir le angustie di Calcide. Trecento vele Turche superauano certo di gran lunga le nostre. Cento, cinquanta mila combattenti poggiatisù l'Isola, poteuan facilmente assorbir' in vn fiato vn numero estremamente inferiore. Le congetture, che sono le sole premesse à formar l'argomento, per indouinar degli auuenimenti non auuenuti, non poterono allhora, non ponno adesso sourale forze nemiche, conchiuder del certo. Ben'è più facile à congetturarsi, che se inoltra-

Cade prima la parte del Borgo.

E presa Calcide. Vccisui, e martirizzati li publici Rappresentanti.

Crudeltà di Meemet.

1469

Congettura sopra la perdita.

tosi il Canale si hauesse Negroponte per ogni modo perduto, dietro
 all'Isola vi sarebbe andata l'Armata ancora, e restato conseguentemen-
 te esposto, e in contingenza il restante. Mas'indouini del non vedu-
 to, e del non occorso ciò, che si voglia, certo è, che, quand'anche in
 quella occasione hauesse vn'huomo solo mancato, non già mancò
 Calcide, non già mancò la Veneta Patria, che tutto fece, che tutto
 tentò. Mancò bene ogn'altro à lei, ed alla causa commune, & vrgen-
 te, se altr'armi non vi si videro interuenute, che queste sole in difesa,
 e se più che chiaro si scorge in questi tempi ancora, che quelle vnuer-
 sali mancanze de' Prencipi tolsero elle stesse a' Christiani, ciò, che non
 s'è potuto mai più ritogliera' Turchi; e ch'anzi hà lor seruito à togliere
 tanto, e tanto del rimanente dapoi. Presa, presidata l'Isola, e partito,
 come si è detto, per Costantinopoli con l'Armata terrestre Meemet,
 partì ancor con la marittima Macmut verso l'Isola di Scio; e il Canale;
 con la sua per quell'Isola vicine vagando, s'ingrossò di molte Ga-
 lee da più parti raccolte, e con esse, e con altre, che gli capitano da
 Venetia, trouò in pochi giorni di hauerne compito il numero fino à
 cento. Costituitosi à tanto, ed intesa veleggiata verso Scio la nemica,
 vennegli allhora spirito di seguirarla, e combatterla, e se n'andò à Ma-
 stino Promontorio. Colà giunto, e poco lungi scopertala, gli parue
 necessario di non entrar' in battaglia, senza il preuio assenso di quei Ca-
 pi, e Sopracomiti, perche in euento di alcun sinistro, non fouera lui so-
 lo ricadesse intera la colpa. Chiamò la consulta; discorse lo stato, del-
 le cose; disse il senso, ma dal numero maggiore degl'altri non secon-
 dato, & addotto in contrario, che non douesse azzardarsi in vn con-
 flitto marittimo, e incerto, tutta la certezza di questa Republica, con
 tal'opinione, senza saperfi, se per gran bene, ò per gran male, ritrasse
 addietro l'Armata, e passò alle marine di Cea. Fù detto, non si sà, se
 vera la fama, che alla vista della nostra sbigottitasi la Turca, hauesse ho-
 ramai cominciato à pensar' alla fuga, ò, perche si ritrouasse anch'ella
 molto diminuita nel lungo assedio, ò pur che i Turchi non tanto facil-
 mente ardissero allhora, come si è veduto sempre dapoi, di cimentarsi
 in mare con le Galee Venetiane. Fù certo, che dopo partita la nostra
 si tolse anch'ella da Scio; che andò à Lesbo; e di là proueduta, e fornita,
 pur apprendendo, che al Tenedo questa vi fosse ad attenderla, se-
 ne andò allo stretto, e d'indi à Costantinopoli tutta giuliuu, e fastosa.
 Colà festeggiossi: à Venetia si lagrimò dell'infauosto caso, e d'vna tanta
 perdita, succeduta soua gli occhi medesimi di forte Armata, quand'
 ella si credea per certo bastante à impedire. Dolsè il male, si pauentò
 del più, che occorrer potea, e ben presto con l'vso solito delle graui
 suenture, venne maggiormente ad affliggere l'auuiso, non solo del ri-
 torno in Costantinopoli dell'Armata nemica, senza di esser tocca; ma
 di molti incendij sparsi, e di molti luoghi espugnati nella Morea da

*Armata
 Turca ver-
 so Scio.*

*Và la Ve-
 neta per cò-
 batterla.*

Tor si ritirò

*Armata
 Turca in
 Costantino-
 poli.*

*Gran danni
 in Morea
 de' nemici.*

LIBRO VINTESIMOQVINTO. 581

venticinque mila Turchi, dopo l'acquisto di Negroponte inondatiui: Si studiò di prouederui con l'ordinario costume, e la puniton del Canale fù deliberata per prima, seruendo il castigo di chi manca in tali occasioni; benchè non sanì l'occorso male, almeno con l'esempio ad impedirne degl'altri. Prese il Senato; che venir douesse in ferri à renderne conto. Si prepose nella Carica Generalitia Pietro Mocenigo, di alta virtù, e cognitione profonda marittima. Mandaronsi Ambasciatori al Rè Ferdinando di Napoli; alla Republica di Fiorenza, & à Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, ch'era succeduto al Padre Francesco, mancato tre anni auanti, di morte quasi improuisa; & al Pontefice si portò il ragguaglio tragico co'l mezzo dell'ordinario Ambasciatore allhora in Corte; poichè si pretese, che la sua pietà non hauesse bisogno di straordinarij stimoli, per li ricorsi diuini, e soccorsi humani.

*Si chiamail
General à
render con-
to.
Pietro Mo-
cenigo Ge-
nerale.
Ambascia-
tori a' Pren-
cipid'Italia*

Or mentre, che tanto si prega, e s'opera; che si affoldano militie, e che parte il nuoto General Mocenigo, con Luigi Bembo, e Marin Malipiero Proueditori appresso lui nel Leuante, meditò il Canale di rappezzar il danno, e'l biasimo della sua agghiacciata condotta, e risolse allhora ch'erano partite per Costantinopoli amendue le Armate di terra, e di mare Turchesche, di riprendere Negroponte con sopralasso improuiso; effetto naturale della viltà patita (se pur fù in lui) dopo scorso il pericolo. Ora partecipatone il Consiglio à gli altri, e tutti entratiui di pieno parere, se inoltrar vna parte delle Galee nel Canale; che l'altre circondassero l'Isola, e sbarcata per tutto la gente sotto la condotta di Giovanni Trono, Federigo Giustiniano, e Nicolò Molino, andò con essi anch'egli per sorprendere Calcide. Colti i Turchi da inaspettata inuasionè, parue il primo giorno non disperato del tutto il buon'esito; ma riassunto nel secondo coloro l'ardir, e la regola ben ordinata milare, vscirono, vlulando, dalla Città, e restituendo a' nostri l'affalto repente, li posero in scompiglio; ducento ne vccifero; molti altri maltrattarono di ferite; moriuui il Trono, e fuggite alle Galee tutte le rimanenti militie, così terminò quell'Impresa, e così allargata: si l'Armata dall'Isola, si tragittò dirimpetto nel Porto d'Aulide. Poco dopo auuenuto quest'altro infortunio di più, comparue nel Porto stesso il General Mocenigo con due Galee di conserua, e trouò quìui l'Armata diminuita molto di numero, e mancata di cuore frà tanti sinistri. Corse ad incontrarlo il Canale, che adempì gli vsi delle solite officiosità, & escusò alla meglio gli auuennimenti infelici; e'l Mocenigo assicurato del suo dolore, e manifestatogli l'ordine, che seco hauea del Senato; lo fece riporre in ferri, e consegnollo à Marco Bondumiero Sopracomito, con precetto di condurlo à dirittura à Venetia. Quì giunto, fù incontante costituito; & imputato delle pretese mancanze, egli addusse ciò, che più gli parue in discolpa. Let-

*Il Canale
tenta ripre-
der Calcide*

*E rispinto
con danno.*

*General Mo-
cenigo arri-
ua all'Ar-
mata.*

*Il canale
punito.*

topoi al Senato il processo; dagli Auogadri di Comun placitato, e da' suoi proprij Auuocati difeso, restò punito, e relegato in Portogruaro per tutta la vita. Era soprarriuato già il Verno, quando assunto il Mocenigo il General Comando se ne andò in Grecia, e quiui spalmata, e rimessa alla meglio l'Armata, nè anco volèdo in quella fredda stagione contenersi trà gli otij, si portò à scorrere l'Arcipelago, e à rincuorar quell'Isole della Republica, per l'infortunio di Negroponte smarrite assai.

*Maneggi di
pace.*

*La Republi-
ca vi adhe-
risce.*

Insuperbiua in tanto Meemet in Costantinopoli del grande acquisto; ma se ben'altero, e formidabile, principiò nondimeno à dubitar' in se stesso. Apprese, che, trattisi di cecità i Christiani Principi, potessero vn giorno pensar' à lor casi, al di lui vasto Impero sempre crescente, e postisi insieme, con forte braccio vnitamente agitarlo. Combattuto per ciò nell'animo da tal timore, s'imaginò con sagace ingegno d'introdurre alla Republica vn'inuito di pace per mezzo di sua Matrigna, Donna Christiana, già figlia di Georgio, Desposto di Seruia, e venne per promuouerlo à Venetia Stefano Ciorbo, fratello di lei, che insinuò l'espeditiione subita di Ambasciatori à Meemet. Non potè il Senato, per la propria stanchezza, per la forza del nemico immensa, che volentieri sentirne il proietto. E' vero, che consisteva l'Armata nostra di molto polso; ma più che il corpo era grande, douea caminar' anche il sostegno del pari; è vero, che ne' Principi d'Italia pareva per interesse di stato, e di fede principiatoui à pensar' vn poco; ma è sempre contingente la costitutiione di chi spera reggersi sotto à gran peso con appoggio straniero. S'era certo lasciata fino à quell' hora la Republica sola. Era certo Negroponte perduto. La Grecia in gran parte. Sempre più v'inondauano i Barbari con danni eccessiui. Staua l'Albania minacciata non meno. Agitaua la quiete d'Italia non mai del tutto sicura. Si risolse per tanto di annuirui con l'orecchio, e di elegerui Ambasciatori Nicolò Cocco, e Francesco Cappello, che incontiente partirono. Fù il lor primo viaggio in Macedonia, dou' era la detta Matrigna, e poscia di là per terra se ne andarono à Costantinopoli. Ma quiui arriuati, ed intraprese le trattationi, ben presto conobbero simulata l'intentione, e finto il negotio. Euaporò egli in nulla con l'ingorde pretensioni sfoderate Turchesche, e ne ritrasse Meemet il beneficio, à cui già mirato hauea, di occupar nella speranza, e nell'otio trà quegli artificiosi giri, e rigiri tutta la State dell'anno. Per non alterar' il maneggio della pace con quello dell'armi, s'era commesso al General Mocenigo di non muouer, e di abbandonar' ogn'impresa, che vna tanta Armata potea suggerirgli; Si arenò la lega co' Principi Italiani, di già incaminata, e di cui temè principalmente Meemet; e così scorse vanamente il tempo; e così s'uelato l'inganno, fù necessità di conuertir di nuouo tutti gli studij alle difese, e alla guerra;

si di-

*E suanito su
bito il nego-
zio.*

*Ambascia-
tori à Mec-
met.*

fi difpofe di rinforzar gli armamenti per tutto, e vedendofi, che neffuna cofa potea più domar' il Turco e conferir' à Christiani, che infieme vnirli, fi ripigliarono i trattati della fteffa lega, mādandofi Ambafciatori, Bernardo Giuftiniano, e Luigi Fofcarini al Pontefice, e à Ferdinando di Napoli Zaccaria Barbaro. Negociaron' effi colà; Per Galeazzo Maria, Duca di Milano, venne quì à Venetia Lodouico fuo fratello, che trà le future miserabili fciagure di quefta Prouincia farà opportunamente ruinofa figura; e co' predetti, e con la Republica di Fiorenza, e co' l' Duca di Modena, reftò conchiufa. Nell' aprirfi della ftagione, chiufero i giorni, l'vno poco difcofto dall' altro, il Pontefice Paolo Secondo, e il Doge Chriftoforo Moro, e fuccedette à quello in fede Francesco della Rouere Genouefe nominato Sifto Quarto; ed à quefti Nicolò Trono, degno non manco, per nobiltà di fangue, e per merito d' ottime attioni, del Predeceffore defonto.

Subito difciolta la fperanza di pace in Coftantinopoli, Pietro Mocenigo, Generale maritimo, volò co' l' defiderio, e con l' opere à rifarcir' il tempo inutilmente trafcorfo. Con l' Armata fua ben' ordinata, e con dieci Galee del Rè Ferdinando di Napoli, da effo già inuiateui, per la gelofia degli ftati efpofti, fi traffe à paffeggiar l' Arcipelago con gran terrore de' Turchi, e grand' animo de' Christiani. Scrifse con efficace impulfo al Rè di Cipro, & al Gran Maeftro di Rhodi, amendue interefati, e con le fiamme ardenti nel feno, eccitandoli di accompagnar la mano in eftinguerle; e da lui pofto il piede à terra fù la Riuiera dell' Asia, in vn luogo all' incontro dell' Ifola di Scio, chiamato il Paffaggio, foggetto à nemici, e doue continuamente giraua gran fluffo, e refluffo da tutte le parti dell' Asia di mercantili negotij, quui li Soldati, e le ciurme sbarcate inuafero il Paefe, fugarono gli habitanti foura i monti, e vi commifero vn ricco bottino. Incrudeliua il Verno per anco rabbiofamente, per lo che fù forza di veleggiar' à Modon, di fermarufi alcun tempo, ed in quello fpatio arriuaronui Stefano Malipiero, e Vittor Soranzo, Proueditori amendue, già ritornati li Predeceffori alla Patria. Di vna eleuata virtù il Mocenigo, che non fi offende à maturar' i penfieri, e i Configli con gli altri, per fcegljerne il meglio, chiamò il Congresso de' primi in cerchio, e più di vn partito propofto loro, venne di commune fentenza deliberato di ripaffar' à danni del nemico nell' Asia. Si rinforzarono di remiganti, e di militie le Galee; vi fi tramifchiò fpecialmente della Soldatesca ftradiotta mol'atta, e dalla Morea tragitatafi l' Armata à Lesbo, d' indi approdò, nell' Asia Minore, dou' era già la Città di Pergamo, per le antiche tradittioni famofa, e luogo ancor' in quel tempo habitato, e pingue. Comparfauì fù l' far del giorno, diè il Generale la direttione à Giacomo Parisotto Ammiraglio, che vi occupò incontinente il Caftello; fcorfe il Paefe, e deuafollò co' l' ferro, e co' l' fuoco. Turchi, all' improuifa ruina tutti atterriti fuggirono

*Conclufaft
lega co'
Principi I-
taliani.*

*Lodouico
Sforza à
Venetia.*

1471

*Morte del
Papa, e del
Doge.
Sifto Quar-
to, e Nicolò
Trono elet-
ti.*

*Opere del
General Mo-
cenigo.*

*Danneggia-
nell' Asia.
Và poi à Mo-
don.
Stefano Ma-
lipiero, e
Vittor Sorà
zo Proue-
ditori in
Armata.*

*Altri dan-
neggiameti
nell' Asia.*

girono, e le lor vniuersali strida, e lamenti peruenuti all'orecchio di alcuni quartieri di Caualli non molto distanti, coloro immediate infel-
 latici, corsero al rumor, e trouarono i nostri già incaminati verso le
 Galee con le prede. Quiui appiccatafi gran scaramuccia, e combattu-
 tosi con qualche durezza, vinsero all'ultimo i Veneti, e molto lor
 valse per vincere la Soldatesca Stradiotta, già detta, con l'agilità natu-
 rale à Cauallo. Ciò adempiutosi, ritornò addietro con l'Armata il
 Mocenigo, e preso Porto all'Isola di Santa Panaia, posta nel mezzo di
 Scio, e'l Continente, diuise trà le ciurme, e i Soldati le prede, e donò vn
 ducato d'argēto à ciascuno, che presentogli la testa di vn Turco; pre-
 mio da lui già promesso, e che sempre offeruò fino à guerra finita, per
 più interessato allettamēto al valore. Altre due inuasioni, e saccheggi ei
 fece d'huomini, animali, e merci varie; l'vna nell'Isole vicine à Caria, do-
 ue trà l'altre antiche ruinate Città, non spuntano più di Gnido, che
 pochi auanzi di alte vestigia; l'altra in Delo, pur trà l'antichità delle
 Cicladi famosa, e principalmente pe'l Tempio d'Apollo, che, già ri-
 dotto à pochi dirupati indicij di Colonne, e di statue, cedeva al tem-
 po. Vi si volse poscia, e dirizzò di nuouo le proue verso Morea, paren-
 dogli tempo, che horamai comparir vi douessero l'Armata Auxiliarie
 del Papa, e degli altri, già vniti. Poco lontano dal Porto di Malea in-
 contro la squadra di Napoli, comandata da vn Capitano di nome Re-
 quesens. Prima si salutarono con sbari lontani amicheuoli; auicina-
 tisi poi, ed abbracciatisi cortesemente i Capi, calarono insieme à Mo-
 don; Colà si prouidero d'ogni requisito abbondante; nè per anco le
 Galee Pontificie spuntate, risolsero, per non perder maggiormente
 il tempo di togliersi da quel contorno, e passarlene à Rhodi. Affonda-
 ron quiui l'Ancore in poca distanza d'vna Terra, detta San Pietro, doue
 teneano quei Cavalieri vn ben munito Castello, dirimpetto all'Isola di
 Coo, e stauano in quel luogo gli habitanti grandemente angustiati da'
 nemici, che impediuan loro lo scostaruisi, anco per supplire alle gior-
 naliere occorrenze di legna, & altro. Parue al Mocenigo, ed egual-
 mente al Capitano di Napoli, grand'atto di pietà l'attrahere quella gen-
 te Christiana da vna miseria, che quasi schiaua chiamar si potea. Fece-
 ro smontar portione di Soldati sou'ail lido, doue teneano i Turchi i
 loro fortificati ricoueri, e commisele di auuicinaruisi, e di mandar',
 e le habitationi, e la Campagna tutta d'intorno à ferro, e fuoco. Non
 improviso potè però sortir l'attentato. Lo scopriron lungi li nemici à
 tempo, e confidati nel valore, e in quegli aspri siti, vi si affrontarono con
 gran coraggio; s'insanguinò per qualche tempo la pugna; terminò
 finalmente con la rotta, e con la fuga de' Turchi, in gran parte uccisi.
 Corsero allhora i vittoriosi Christiani, padroni del Paese à depredarlo.
 Trouaronui pretiose merci, e specialmente Tapeti, colà regnando in
 copia le tessiture, e con queste giuste prede partiti, lasciarono in quiete

sicura

*Molti Ca-
nalli Tur-
chi tagliati.**Prede diui-
se.**Altre inua-
sioni.**Squadra di
Napoli vi si
vnisce.**Và l'Arma-
ta à Rodi.**Tagliata
de' Turchi.*

LIBRO VINTESIMOQVINTO. 585

ficura quella pouera gente. Profegui l'Armata poi à prender, & à fac-
 cheggiar alcun'altre Terre della Caria medesima, doue già forgea la Altre in-
 cursionel.
 la Caria. Regia Città di Alicarnasso, il Mausoleo di Artemisia al Marito, e doue
 Cleopatra prigioniera, imprigionò d'amore Marc'Antonio trionfan-
 te. Allargato il Mocenigo di là, vi comparuero solamente in quei Squadradel
 Papa arri-
 nata. giorni le Galee della Chiesa, e tutti dirizzaronsi à Samo. A più di ot-
 tantacinque non trascendeua il numero di tutte insieme; dieci del Papa;
 diciasette del Rè Ferdinando; due mandate da' Cauallieri di Rhodi, e
 cinquanta sei di Venetia, quasi diminuitesi queste per metà, frutti fo-
 liti di guerre atroci. Propose il Mocenigo, e' si abbracciò il Consi-
 glio, di combatter Settelia, già detta Attalia, dal Rè Attalo fabricatore,
 Città di Panfilia la più stimata di tutte l'altre dell'Asia marittime; po-
 poleggiata da mercatanti, ed arricchita da negotij della Soria, e dell'
 Egitto. Circondauala il Porto ne' fianchi; molte fortissime Torri lo
 difendeano, e più catene otturauanui, quasi che inespugnabilmente,
 la bocca. Salpò il Mocenigo da Samo; Giunto à Calidonia fermouui-
 si il giorno; Sù l'imbrunir della notte vi si tolse, e la mattina seguente,
 circa la terz'hora del Sole, si trouò in faccia di Settelia. L'Armata
 sotto Sette-
 lia. Disposè in tal
 guisa gli ordini. Commise à Vittor Soranzo Proueditore, che douesse
 portarsi contro al Porto con dieci Galee; al Malipiero, che, smontata sù
 i lidi gran parte della gente, s'incaminasse ad assalir la Città nella parte
 all'indietro terrestre; e per terzo, che molt'altra Soldatesca corresse ad
 occupar il Monte contiguo. Non potè la fortuna fauorir meglio la
 concertata virtù nell'empito primo, e in terra, e in mare. Furono in
 terra sbarcate le militie di vn tratto, che senza ostacolo andarono à
 estendersi dietro alla Città, e soua il Monte; e in mare la Galea del
 Soranzo, dato all'altre l'esempio, e sprezzato vn fortissimo nembo di
 offese opposte, infranse la catena alla bocca; vi entrò seguitata da
 tutte l'altre, stando il Mocenigo dirimpetto co'l resto dell'Armata à Prende il
 Porto, e le
 Torri. incalorirle; vi espugnarono le Torri; vi occuparon' i Borghi, e tutti gli Edi-
 ficij alle muraglie vicini; & i Paesani, & i Mercatanti, che dimorauano in
 quegli esposti luoghi, saluatisi dentro in Città, e lasciataui libera vn'
 ampia preda di Pepe, Garofani, & altro, i nostri portarono il tutto
 alle Galee, dopo incendiatiui i tetti. Quando poi per salir' i muri vi Difficoltà
 nel salir le
 mura alla
 parte del
 mare. appoggiaron le scale, ritrouaronle all'altezza corte, nè sapendo so-
 ura il fatto, che meglio risolvere, si posero à batterui giù delle pietre
 per abbassarli, ma v'incontrarono l'opere molto dure, e molto
 contese. Deludeua l'incamiciatura assai grossa i colpi, e le scosse.
 I sassi, i fuochi lanciati infiniti tormentauano dall'alto non poco;
 Rimaneau estinto gran numero, e trà gli altri toccò restarui al
 Capitano di Rhodi nel tentatiuo di atterrar vna Porta. Si auuide
 all'ultimo da' perniciosi esperimenti il Soranzo, che il più dimorarui Ritorna la
 gente alle
 Galee senza
 effetto. macchiaua troppo di sangue la persistente virtù, così che si risolse di

E e e e

abban-

*Difficoltà
parimente
alla parte
di terra.*

abbandonarne l'Impresa, e rimbarcata la gente, allargossi. Il Malipiero alla parte di terra haueua intanto brauamente pur'egli la Città inuestita; ed à quel canto più esposto essend'ella fabbricata di doppie mura glie, superò il primo ricinto con gran forza, e cō molta nemica mortalità. Ma nel tentarne il secondo, ecco ad incontrar'egli ancora lo stesso impedimento; scarfe alla gran sommità parimenti le Scale, & impossibile il giungerle. Pur nè meno à lui quella difficoltà tolse l'animo. Tentò con vehemenza di escauar', e di scuoter similmente le pietre, e molte già ne hauea tolte, e superaua etiãdio la Città, se non venia la notte à sospenderlo. Spuntato il giorno intese la ritirata già succeduta degli altri, e volendone saper la cagione, lasciò alle mura l'assedio, e se ne andò alle Galee dal Soranzo. Cambiarono insieme le parole, e i sensi soua le incontrate difficoltà, e per la loro troppo durezza più tosto inclinando di abbandonarne l'Impresa, venne maggiormente à persuaderueli vna voce, che grã numero de' Turchi fosse in camino, e presto in aiuto di Settelia. Prima però di por ciò ad effetto, ne dierono parte al General Mocenigo; & ei chiamata subito la consulta de' Capi, e considerato insieme che non si rallenta il valore, benchè ritiri il piede, conosciutone l'inciampo, tutti vnanimi determinarono di restituir da ogni parte la gente all'imbarco, com'anco esequirono, prima deuastato, e ruinato con general incendio d'armi, e di fiamme il continente d'intorno. Riaccoltesi le forze Christiane, e già vicino il Verno à gli ordinarij rigori, partì da quell'acque l'Armata, nauigando nuouamente à Rhodi. Appena vi giunse, che vi arriuò vn'Ambasciatore di Vssuncasano, ancor detto, Rè di Persia, e venia qui alla Republica, per seco rauuiuar l'alleanza, ott'anni auanti in circa conchiusa, e veniaui in corrispondenza di Cattarin Zeno mandatogli. L'accollse il Mocenigo, e gli altri con tutto l'affetto, e'l decoro. Egli narrò alcune Imprese felicemente incominciate dal suo Rè nell'Armenia maggiore, con l'acquisto della Città stimatissima di Toccata, e di altri Castelli; & à lui fatta vedere in ordinanza l'Armata, & esibitagli à secondar' in ogni euento il valor dell'armi Persiane, dopo molt'altre cortesi espressioni, e regali fattigli di molti rinfreschi, & altre gentilezze, ripigliò per questa volta l'Ambasciator' il viaggio.

*Ritirato l'
assedio, e
l'Armata à
Rhodi.*

*Ambascia-
tor di Per-
sia all'Ar-
mata.*

*Parte ben-
trattato per
Venetia.*

*Danni de'
Turchinell'
Albania.*

Ma mentre, che tali cose in quelle parti del Leuante succedono, e che Padrona del mare l'Armata Veneta, scorreua, e danneggiaua, senza ostacolo, con l'altre squadre, l'Isola, e i luoghi Turcheschi; se colà cedeua l'Ottomano à gl'insulti di quest'armi marittime, ben'altretanto nelle Campagne terrestri di qui, dou'era più natural', e potente il suo braccio, compensaua, e fulminaua, per mezzo de' suoi Capitani, gl'incendij, e le deuastationi, con general' eccidio, e spauento. Morto già il grande Scanderbech, restò viuo nell'Albania il concetto alla gloria, e le lagrime al nome, non la brauura in difesa. Cadde con lui l'appren-
sione

LIBRO VINTESIMOQVINTO. 587

fione de' Turchi; Poteuan quei Popoli conseruar' ancora guerrieri gli spiriti; Questa Patria, ancorche smunta da tanti aggrauij, continuar il Patrocinio al Figlio con frequenti militari espeditioni, per honorata memoria del Padre; inondauano ad ogni modo i nemici di quando in quando quella regione, distruggendò, e disertando le genti, e i Campi e già in carriera la loro barbarie, scorsero in Dalmatia, e penetrarono da quelle gingiue Italiane, à briglia sciolta fin nella Carnia. Non più conosciuti coloro da quei Popoli, se non di nome, riempironli di vn sommo spauento, e le stragi, e gl'incendij atroci, trà l'ingiusto eccidio di quelle innocenze, giusto comprobando in fatto il terrore, arriuarono con tale sfrenata crudeltà senza verun' intoppo fino al Lisenzo: Non era però stata tanto rapida la lor comparfa, che non l'hauesse precorsa la fama in publicarne l'auuifo di quà dal fiume; onde tutti li sudditi, e le militia Venete di quei Villaggi si auuentarono all'armi; salirono in grosso numero à Cauallo, ed affrettaronsi à gli argini, per preoccuparui, & impedirui à tutta forza il passaggio. Ne trouarono ad ogni modo già passataui à guazzo alcuna portione. Se le affrontarono; e con disperata brauura, difendendo i figli, e gli antichi nidi l'astrinsero alla catica, e à ritirarsi, e à ripassar il fiume chi hebbe fortuna di non restarui di quà. La notte poi soprauenne, e con quel timore, che infonde à viuenti figurati fantasmi, figurò loro à gli animi, e à gli occhi vno smisurato numero de' Turchi formontar le ripe à primo giorno, e senza ritegno inondar di quà. Collettiti, non ordinati, non auuezzi alla guerra, nè à insanguinarsi con quella feroce natione, prima vinti da tali panici pensieri, che dagli stessi nemici, vi si tolsero quando più douean far testa, & andarono à Ceruia, luogo ad Aquileia vicino. Gli Ottomani all'incontro si raccolsero tutti la notte, e concertatisi al passaggio, & al combattere rinato il Sole, scoprirono all'hora già questi partiti, non più bisognose le mani, nè l'armi. Tragittaronsi di quà lietamente; si sparfero à momenti per le spatiose campagne Furlane; e deuastati i terreni, & arse le Case, & uccisi i miseri habitanti d'ogni sesso, e d'ogni età, fero no d'vn vasto Paese vn solo spettacolo di combustioni, e di morti. Felici quei pochi, che, gittatisi à tempo in qualche terra, poteron sottrarsene. Corse la barbara Caualleria non più lontana, che trè miglia sole delle mura d'Vdine, e le ruine, e le fiamme serpendo per tutto, tanto nella medesima Città vi fero penetrar la confusione, e il terrore, che, se trà quell'estreme trepidationi si auanzauano i Turchi, poneuano anch'essa in vn grande pericolo. Ma non volle Iddio permetter tanto. Pauentò coloro ciò, che più arditi doueua rendergli. Troppo libero, & aperto trouato il camino alle loro inuasioni, cominciarono à dubitare di qualche imboscata, e che i nostri si fossero tolti dal Lisenzo la notte per ingrossarsi à gran numero, e per attenderli negli aguati, e coglierli in mezzo. L'apprensione

Scorrono in Dalmatia.

Giungono al Lisenzo.

Sudditi, e militia Venete corse alle ripe.

Tagliata de' Turchi di quà dal Lisenzo.

Si ritirano dalle ripe.

Passano poi con grandi incendi.

E grã pericolo di Vdine.

*Ripassano il
Lisongo.*

*Prouigioni
contra uuo-
ue incurso-
ni.*

*Officij a'
Prencipi
del Papa.*

*E senza
effetto.*

*La Republi-
ca ne per-
suade l'vn-
ghero.*

*E'l Duca di
Borgogna.*

*Confermata
lega co'l
Persiano.*

*Ambascia-
tori, e pre-
senti man-
datili.*

già principjata, crebbe più sempre in essi, pensando à quello, da che il furor, e l'empito primo haueali distratti. Pensaron d'essere in sconosciuto Paese, intersecato di fiumi, e di ritirata in ogni euento incerta, e difficile, e con questo pensiero retrocederono carichi di spoglie, e bruttati di sangue; ripassarono il Lisongo, e restituironsi pingui a' primi luoghi, di dou'eran prima partiti. Qui non occorre à scriuer il duolo, che risentinne il Senato. Dominio vicino inuaso, distrutto; suditi prediletti, chi trucidati, chi estinti; palpitanti esitationi di eccidij maggiori, ingombrarono gli animi d'vn' infinita passione, e benche il nembo fosse già sparito sì rapido, com'era uscito da quell'horride barbare cauerne, haueano gli scoccati fulmini lasciati nondimeno i segni de' loro incendij. Già, che del passato non v'era più nè rimedio, nè cura, si dierono gli studij all'auenire co' più permessi ripari, e prouedimenti; onde in ogni caso di recidiua, fosse trouato il corpo rimesso, nè debole, per poterui resistere. Tremò ad vn tanto rimbombo l'Italia tutta, ed i suoi Prencipi douean pur sapere vna volta, che à prepotente nemico stà ogn'vno soggetto; che gl'impeti procellosi soprauengono improvvisi, e che soprauenuiti, colpiscono appunto chi più, credendoli lontani, spensierati, e non curanti gli attendono. Se ne attristò il Pontefice Sisto quarto, e ne publicò ancor subito il suo sentimento con la missione, che fece di più Cardinali à più Corti; Il Barbo al Rè d'Vngheria; Il Bessarione in Francia; In Spagna Roano; In Portogallo Borgogna, e l'Aresino à tutte quelle d'Italia, con officij, e con prieghi efficacissimi per ogni luogo, e con accrescer'egli stesso per darne l'esempio, sino al numero di quindecim le sue Galee, soua ogn'vna delle quali volle, che vi fosse di Sopracomito vn Nobile Veneto. Ma gran cosa pur conuien dirsi, che di tanti Prencipi, e degli Italiani principalmente, che pur sentiuano vicino l'ardor delle fiamme, e s'eran frescamente con la Republica collegati, non ne fu pur vno, che si muouesse; nè di lontani, che il solo Rè d'Vngheria sempre anch'egli alle mani co' Turchi, e il Duca di Borgogna, fattosi ancora conoscer pio. In quel tempo stesso di tanto duolo giunse à Venetia l'Ambasciatore Persiano, e seco ratificata l'alleanza, per più stringerla ancora, altri due Ambasciatori, oltre al Zeno, vi andarono, Giofasat Barbaro, & Ambrogio Contarini, con pretiosi regali al Rè di Vasi, e Panni d'oro sottilmente intagliati, ed intesti, con altro buon numero di Cannoni appresso à primi di già inuiatigli, cento Bombardieri, per maneggiarli, e Capo Tomaso da Imola, grandemente in quel mestiere prouetto.

Era trà tanto il Verno per agghiacciarsi da vero, e Requesens, Capitano di Napoli, stando pur à Rhodi l'Armata, calò al Ponente, per ristaurar la sua squadra di remiganti, e militie. Dopo partito costui, pretese il General Mocenigo, sua troppo ingiuria il Mandracchio, se-

prima

LIBRO VINTESIMOQVINTO. 589

prima non coronaua l'attioni con rimarcabile Impresa. Andò escogitandola trà se medesimo, e finalmente fatta scelta soua le Smirne, la comunicò al Pontificio Legato, ancor permanente in Armata con le Galee della Chiesa, che pienamente lodolla. Piantaua quella Città trà le più riguardeuoli alla parte dell'Asia; nel fondo di vn seno rimoto; ripartita di sito trà la pianura, e'l monte; cinta di muraglie, deteriorate però in gran parte dal tempo, e dall'otio; e i Turchi, e gli habitanti, che vi eran dentro, se ne stauano irrugginiti pur'anco trà quieti riposi. Da tal confidenze il Mocenigo animato, saltò l'ancore in tempo sereno; poggiò all'Isola di Psiria dishabitata, e dilà nauigando la notte, scoprì nello scoprirsi del Sole le spiagge di Smirne. Vi approdò co' legni; sbarcò la gente, & vna parte lasciatane à dietro sotto la direzione di Parisotto Ammiraglio, per opporsi à chi al di fuori vi fosse accorso, egli con tutto lo sforzo restante si auanzò ad'attaccar le muraglie. L'vniuersal degli aggressi, inerme, assalito improuiso, e non allueffatto à combattere, corrispose alla supposta confidenza del Mocenigo, e violentato da vn souerchio timore, che per fuggir' il mal presente al peggio del futuro non pensa, corse à salvarsi ne' ripostigli della Città più lontani, e rimoti, stolto à non sapere, che arrischiua difendendosi, e che all'incontro dandosi allo scampo, condannauasi à sicura perdita, e à destinata riserua del vittorioso nemico. Alcuni però migliori d'ingegno, e d'animo sperando sfuggire più facilmente l'eccidio co'l non fuggire, si posero insieme, e su le muraglie salirono. Ma preuenutiui già li haueano i nostri, li quali, trouatele diroccate, come s'è detto, in più parti, goderono à lor fauore di quella spensierata negligenza, ch'vsa-no d'ordinario le Città nel tempo di pace, per sentirne il castigo in guerra. Rispinsero quei pochi opposti, e tutta in vn'occhio presero, & inondarono quella Città in ogni parte. Non valsero le pietre, i dardi, e l'altre offese auuentate da' luoghi eminenti, che ad irritar' i vincitori di più. Le preci à Maometto furono scongiuri d'odio, e di rabbia maggiore al ferro, e al fuoco. Si uccise, si abbruciò per tutto, e s'impadronirono le militie degli ori, argenti, merci, e supellettili, che più ricche, e pretiose Smirne raccolse. Al primo piede de' nostri in terra corse la voce à Balabano Subassi, Governatore di quella Prouincia; Il qual'ammassò con gran fretta buon numero in Campagna de'suoi, e con essi caualcò tosto al foccorso. Ma Parisotto, che già il Mocenigo, preuidente il pericolo, haueagli appostato, sodisfece interamente alla parte del debito; fermò i Turchi nel corso; li tenne à bada, e in tanto i Veneti, uscendo dalla Città, e dall'Armata, li colsero per ogni fianco; ne suenaron molti; inçalzaron' il resto alla fuga, e rimasta libera la Campagna, rilasciaron' il freno alle inuasioni, e rapirono, e deustarono di lungo tratto il paese. Ritornati poscia in Città, generalmente accesero il fuoco negli Edificij, e tetti, impoluerando, e disertando il tutto

Risoluzione del General Mocenigo di sorprendere le Smirne.

Armata Veneta in faccia.

L'assalisce.

Fugge l'uniuersale della Città à salvarsi.

Smirna presa.

147 I

Tagliati più Turchi in Campagna.

E grandi incendi.

Parte l'Armata, e divide i bottini.

il tutto, e perche in quella occasione apparissero gl'inganni lusinghieri degli huomini, che credono d'immortalarsi dopo morti al Mondo ne' fatti, toccò trà l'altre ruine, di ruinar'insieme il Monumento e la Statua del famoso Homero. Restituitisi all'Armata, e feco asportate le fatte prede, partirono da quelle spiagge, e ritiraronfi nell'Isole deserte vicino à Ionia, doue, conforme l'uso di guerra, se le diuisero. Sorgea nell'ultima parte dello stesso Golfo di Smirne la Città di Clazomene, pur' anch'ella di rileuanza; e parendo al General Venetiano di aggrauarsi d'inauueduto, se partia, lasciandola in pace, sbarcò su'l lido, e con molta facilità espugnonne le mura, e l'inuase. Non trouò dentro, che poco numero di persone, poiche gli altri, preuenutolo, eran corsi soua i Monti à salvarsi. Ne fè macello; raddopiò pur quiui le prede, specialmente d'animali, e di molti Cameli, e con ciò già induratosi il Verno per altre Imprese, ritornò l'Armata in Morea; prese Porto à Modon, e colà il Legato Pontificio chiese pur'egli licenza, e date al Mocenigo tutte le lodi, & assicuratolo di portarle al Pontefice, partì con la sua squadra parimenti all'ingiu.

Prede Clazomene.

Vien à Modon.

Parte il Legato Pontificio.

Exhibitione coraggiosa di vn Giouane.

Incendio i materiali à Gallipoli de' nemici.

Preso, e segato co' suoi Compagni à Costantinopoli.

Trà le horridezze di quella rimanente stagione altro caso non occorse, che di vn Giouane di nome Antonello, nato in Sicilia, e che non deue lasciarsi, per meriteuole curiosità, del tutto al silenzio. Di spirito costui generoso, improvvisamente comparse al General'innanti, e gli si esibì d'incendiar'egli stesso, e con le proprie mani à Gallipoli, gli apprestamenti non solo dell'Armata Turchesca entro à luoghi riposti, ma di arder'insieme l'Armata medesima, quando fosse stato proueduto di vna sola Barca; di alcuni materiali, e di alcuni compagni. Lodatolo, prouedutolo delle cose richieste, e partito, passò lo stretto, come semplice non offeruato viandante, e tale smontato, e tale introdottosi à libera pratica, accese il fuoco ne' materiali di notte tempo, e confunseli tutti. S'era indirizzato à far lo stesso dell'Armata etiandio per mantener'interamente il merito esibito, quando i Turchi nell'indagar' i delinquenti del già occorso incendio, presero di lui da più indicij vehemente sospetto, e tanto per liquidarlo bastando, lo arrestarono co' suoi Compagni, e mandatili à Costantinopoli, e fattili quiui Meemet crudelmente segar per mezzo, venne quì inteso da Padri con dolor l'accidente, e retribuirono la memoria con larghi assegnamenti concessi, e passati à Messina à gli heredi.

Trà questo tempo arriuarono in Armata gli Ambasciatori al Rè di Persia, di quà espediti, soua trè grosse Galee, cariche di Canon, e materiali, con gli operarij, co'l ricco presente già detto, e con Ducali del Senato al General Mocenigo, che gli ordinauano di muouerfi ad ogni ceno di quella Maestà, e passar'ouunque ne fosse stato da lei richiesto. Gliele presentarono; si trattennero alcun giorno à prouederfi di varij bisogni; in che il Generale non fù scarso, e partiron poscia per Cipro, e di là
nella

nella Sicilia, e Soria al compimento del loro camino.

Subito intepiditafi la Stagione, e conualidata il Mocenigo l'Armata, salpò da Modon; andò à Napoli di Romania; là prouedutosi d'altri rinforzi, poggìo verso Rhodi; ed ottenute due Galee da quei Cavalieri, e passato con tutte in Cipro, altre quattro pur n'ebbe dal Rè Lusignano, già per affinità, e per interesse à questa Patria congiunto. Mentre là se ne staua in procinto di muouerfi, per intraprender'altroue, gli comparue vn'Inuiato da Cassambegh, Prencipe Caramano, à cui, e ad vn suo fratello rapito da Meemet il Dominio, battean'essi allhora, col braccio aggiunto Persiano, la Città di Seleucia trà l'altre perduta, per racquistarla, potendo. Disse colui, che, già sapendo il suo Prencipe l'amistà reciproca trà la Republica, e lo stesso Rè di Persia conchiusa, e sapendo insieme quant'era sempre stata procliuè la bontà Venetiana verso il sollièuo degli innocenti oppressi, pregaua, ed imploraua per nome del suo Signore, e del Persiano medesimo, poderoso, e benigno soccorso. Vdillo il Mocenigo con senso non dissimile alla pietà supplicata; Abborrì lo stile di quelli, che, se ben disposti à conceder la gratia richiesta loro, cercano mostrarla difficile, ò per mercantarne meglio il valore, ò per amplificarne maggiormente il merito; Gli si aprì subito propenso, e comprobandone le voci con effectiuo principio, mandò

Ambasciatori Veneti intaminati in Persia.

1472

Ambasciatore Caramano all'Armata.

feco à Cassambegh il Proueditore Vittor Soranzo, per douer non solo attestargliele: ma per riceuer da lui l'informatione de' suoi bisogni; del suo stato; di quello colà del nemico; apprendere bene la cognition del paese; impossessarfi perfettamente de' fiti; intender, concertar le opinioni, e i pensieri, e poi ritornarsene. Vi arriuò il Soranzo à tempo, che horamai Cassambegh, veduto l'assedio di Seleucia lungo, ed incerto, s'era ritirato da quell'Impresa, e condotto all'attentato di Corico. La ricupera del suo Prencipato perduto consistea principalmente in tre importanti Piazze; nelle due predette Corico, Seleucia, e Secchino per terza. Si raccolse à consigliar co' Capi qual si douesse d'esse tentar la prima; e dopo ventilatosi à bastanza, concordemente tutti si conformarono in vna. Che l'assedio douesse continuarfi à Corico, e nello stesso tempo piantarne vn'altro à Secchino, per diuertir' il nemico al di fuori, e maggiormente incomodarlo al di dentro. Portò il Soranzo il decretato al Generale, & ei rimessosi à ciò che si hauea soua il fatto deciso, e scelto, dispose all'incaminamento esecutiuo celeri gli ordini, e le prouigioni. Verso Corico, che trouauasi stretto solamente alla parte di terra dall'esercito Caramano, e che, bagnato à due lati dal mare, potea facilmente da' Turchi soccorrerfi, vi si anticipò Lodouico Lombardo con dieci Galee, & il Generale iui à poco s'incaminò con tutto il resto dell'Armata à Secchino. Permaneua dentro alla guardia di questa Città Mustafà Turco, Siciliano rinnegato perfido, che, militato prima sotto l'insigne de' Prencipi fratelli Caramani, s'era compiaciuto

Vittor Soranzo à quel Prencipe.

Risolutione deliberata.

nelle

Armata Veneta in Caramania.

*Combatte
La Città di
Secchino.*

nelle lor disgratie tradirli, passando à nemici, e mancando à Dio, & al mondo raddoppiatamente di fede. Fù il primo tentatiuo terrestre contra il Castello; e le nostre, e le gēti Caramane fecero tutto, per prenderlo; ma l'eminenza del sito, e l'asprezza del luogo combattendo più degli huomini virilmente in difesa, necessitarono à ommettere da quella parte lo sforzo. S'incoraggiarono i Turchi à quel buon principio per essi, e pareva, che horamai si dessero ad intendere, che più loro non sourastasse pericolo; Ma il nostro Generale non volle molto lasciargli confidenti di se medesimi. Deliberò di superar' in ogni modo l'intento intrapreso; Andò egli stesso à riconoscer' il sito, i posti, e le mura in persona, & offeruatele con l'occhio proprio, più, che negli altri, alla parte verso Tramontana deboli, e cedenti, vi se piantar due forti Cannoni, e tormentandole, ruinolle à gran breccia. Tremò all'hora il cuore di Mustafà, e combattuto più ancora dall'infedele conscienza, stimò minor pericolo il dar' à discretione di vna discreta pietà il suo demerito, che sperar saluezza nella costante difesa di vn merito traditore. Sfoderò bandiera bianca di pace; offerì la Piazza à conditione di esser libero lasciato vscire; e il Mocenigo accettatala, ne godè il Barbaro, se ben' indegno; illeso fù lasciato andare con tutti i suoi; trouò nello stesso misfatto il perdono, ed hauuta il Mocenigo la

La prende.

Và à Corico

*Squadra di
Napoli vi si
vnisce.*

Città, non per se la tenne, ma consegnolla in potere d'Hisuffo, Capitano delle militie Caramane, e si dirizzò verso Corico. In andando gli si presentò incontro la squadra di Napoli del Rè Ferdinando, in numero di dieci Galee, sotto vn Capitano, Don Sanchio di nome; e vedutisi, ed abbracciatisi tutti allegramente insieme, auuifarono al Generale Napolitano la superata Città di Secchino, e'l pensiero contra Corico, verso doue s'incaminarono di compagnia. Era quella Città, come si disse, bagnata in due lati dal mare; venia difesa la bocca del Porto alla parte Maestrale da grossa muraglia, & all'altra terrestre, doue si fermaua l'esercito confederato, guardauanla due forti raddoppiati ricinti, & vna larga, e profonda fossa. Appressatasi al Porto l'Armata, vollero i nostri, scoprendo dall'alto degli alberi, prima impossessarsi della qualità, e della forma del Porto, delle difese, e del luogo, ed offeruato trà l'altre cose, che il muro alla bocca era di sommo impedimento all'ingresso, prefer'anco subito à tempestarlo di Cannonate, & apertolo in più parti, se ne feron strada, e felicemente vi entrarono. Il General' allora sbarcato, piantò à trè parti trè fortissime batterie, e vn Turco di nome Ismael, e gran numero di agguerriti Gianizzeri, che v'eran dentro, dimostrarono al principio vn risoluto coraggio; Ma le artiglierie, che vehementemente fioccauano, e dalle quali nessuna cosa è più colpita della costanza, hauendo rotte, e fracassate alla parte d'Ostro verso l'Isola Eleufina principalmete le mura, principiarono à intimorirli notabilmente. Apertesi poi con largo spazio all'assalto, ne paubarono

*Entra nel
Porto l'Ar
mata.*

mag-

maggiormente il rischio, e mandò Ismaele, per isfuggirlo; à parlamentarne la resa, con le stesse conditioni di Secchino, salvo lui, e salva la gente. Vi acconsentì il Generale, e contentatosi di farne l'acquisto senza fangue, e senza pericolo, mantenne i patti accordati; vi uscirono i Turchi, & egli entrò, e consegnò per seconda gloria dell'armi Venete, Corico etiam al suo legittimo Prencipe Caramano. Rimanea di compimento perfetto Seleucia, Gran Città in altri tempi; lungi per cinque miglia da' lidi; eretta da Seleuco, raccontato trà i successori di Alessandro Magno; e deformata allhora di dentro per li superbi antichi precipitati edifizij, conseruauasi di fuori per anco bella, & adornata di forti massiccie muraglie. Hesebego, Greco rinnegato suo Comandante, come hauea dianzi difesa, forse ancor difendeala ò cimentauasi almeno, co'l proprio cuore, e con le militie, che feco tenea, se non atterriuasi all'esempio dell'altre due. Apprese il concetto publicato del valor Venetiano, e senza di attendere pur vn tiro, se fortir dalla Città, con preuia frachigia, vn suo messo, che alle medesime conditioni dell'altre al General' esibilla. Hauea già i Turchi preso quell'uso di arrendersi, e il Mocenigo di accettarne la resa. Accettò Seleucia con l'ordine stesso, e parimenti con la stessa disinteressata maniera restituì al Caramano pur essa, rincoronando quegli del Prencipato, e la sua Patria di gloria. Lo ringratiò Cassambegh, e benchè nulla in se ritenesse di debito non protestato, nè pur à sufficienza dirgli potè, tropp'alto il merito di restituito Dominio, e poca mercede vn semplice ringraziamento. Parendo però, che quelle gratie, che per la loro grandezza non han prezzo retributiuo, più si appaghino di vn picciol segno, che di vn gran dono preteso bastante, donò egli al General Mocenigo vn Leopardo, & vn superbo Corsiero, tutto addobbato di fornimenti d'argento, che cortesemente aggradi; e poco dappoi, presone congedo, e rimontato sopra l'Armata, si discostò da que' Lidi. Era il suo pensiero di poggiar nella Licia, Prouincia dall'armi sue non per anco tocca; ma nel punto, che vi si accinse, fu assalito da importante auuiso, che Giacomo Lusignano, Rè di Cipro, caduto infermo, se ne giacesse in gran dubbio di vita. Femmina la Reina, senza consiglio, e priua di sufficiente assistenza; temè à ragione di molesti trauagli in quel Regno, seguendone la morte. Riuolsè per tanto à quella volta le prore, e preso Porto in Famagosta, dou'era il Rè, e trouatolo in stato di gran pericolo, benchè da' legni esteriori non tanto vicino à mancare, procurò consolarlo di buona speranza; Ma quegli, che ne sentiuagli aggrauij interni, tormentaua molto trà le afflittioni del male, e morendo, trà i riflessi pungentissimi del suo Dominio. Mancua senza heredi; lasciaua grauida la Reina; e periglioso, e soggetto il Parto, quand'anco mascolino, à grandi contingenze, raccomandò con tenere lagrime al patrocínio di questo Senato il Parto stesso, il Re-

Vinto Corico.

Va sotto Seleucia.

E la prende.

Parte l'Armata dalla Cilicia.

Giacomo Lusignano Rè di Cipro in dispo. General Mocenigo à Famagosta.

Raccomanda il Rè alla Repubblica il Regno.

gno, e la moglie, e pregò specialmente, che sì come la Republica lo hauea con tanto affetto fauorito, e soccorso in vita, così anco in morte si compiacesse di farlo a' suoi posterì. Il Generale nè pur mancò in questa parte di afficurarlo della bontà della Patria, e d'ogni sua cordial' assistenza; Vi si trattenne alcun giorno; poi continuando à proceder' il male con lunghi indicij, stimò di non perdere trà quell'otio inutilmente la stagione; tolse licenza; accertò il Rè del suo presto ritorno, e si ritrasse nell'Isola vicine della Licia. Smontata la gente, internolla trà que' contorni, e depredò più terre contigue. Lanciossi poscia soua Micra, Città non molto distante dal mare; e tentato prima di espugnarla, senza maneggiarui il Cannone, vista dura, & ostinata l'Impresa, ne piantò à due parti, e cominciò à colpirla, con scuotimenti terribili. Aiasbeg Turco, Capitano di quella Prouincia, raccolse incontinente tutto il più, che potè di abitanti, e soldati, e vi corse in aiuto. Ma il Mocenigo, lungi intesolo à venire, non l'aspettò soua il piede; gli andò contro, e arditamente attaccatolo, fè molta strage de' Turchi, e nel numero pieno degli estinti, restouui lo stesso Aiasbegh. Carago Tribalo, ch'era in Micra il Comandante, si perdè d'animo all'auuenimento; L'artiglierie pur'anco haueano le mura precipitate in gran parte; espose bandiera di resa; l'accettò il Generale, & à Paesani, e soldati libera permessa l'uscita conforme il solito, egli entrò in Città, e saccheggiata, che l'ebbe, la smantellò, e la diè alle fiamme. Scorse poi tutti quei tratti con dilatate inuasioni; quando gli parue, che il calpestar così la Campagna fosse troppo vn guereggiare di soprauia. Sapea che l'Armata nemica tratteneasi allhora ne' Dardanelli; Alzò l'animo à vn gran pensiero di andar quiui à impedir la, e combatterla; e volendo farlo con l'opinione degli altri ancora, chiamò la consulta de' Capi, e parlò in sostanza così.

Negar non si può, miei Signori, che l'armi Venete non habbiano molto soua i nemici fin' hora trionfato; più strapazzatili, che combattuti, e quasi, che prima di farsi loro vedere, atterritili, e vinti. Al certo, che se bene consideriamo, non faranno mai poche alle memorie de' Posterì l'attioni nostre, sempre, che vittoriose sian lette in vn filo nõ interrotto di due stagioni, e più à seruigio de' Principi amici, che della nostra Republica. Per iscemarci il merito, e che dir si potrebbe? Forse, che l'Imperator Ottomano non sia forte Principe? nõ tremèdo, non risoluto? O per auentura, che le ingiurie, che gli siamo andate inferèdo, siano tanto lontane dal suo Dominio che non habbia così facile il ripulsarle? Non è così. Siamo lungi noi da Venetia; siamo à tormentarlo ne' suoi proprij stati; Egli della sua profapia Ottomana è lpiù terribile, che mai sia stato; E' quegli, che ha potuto riuolger trà le fascie del suo Turbante altero le più belle pezze del Mondo Christiano; Che hà distrutto il Gre-

Parte il Generale, e vada nella Licia.

Và sotto Micra.

Tagliata de' Turchi.

Prende Micra, e la distrugge.

Oratione sua per attaccar l'Armata Turca a' Dardanelli.

co da' fondamenti, perche non risorga mai più; Che hà preso Constantinopoli; fattala sua Reggia, e conessa il titolo assunto d'Imperatore; Che di sopra nel mar Eusino, che di sotto in Grecia, in Bofina, e sino su gli orli della Dalmatia, hà tanto acquistato; Che penetrò in Italia; Che disertò il Friuli; e per sigillarfi con le più amare lagrime, egli è quel desso, che hà rapito alla nostra Patria, & al Christianesimo l'Isola nobilissima di Negroponte. Pur è forza, che, se ben hà posto in mare trecento, e più vele, Armata nè meno sognata di gran lunga da' suoi Rè Predecessori, stia ritardato, ceda, e non ardisca di affrontarsi alla nostra, ancorchè tanto inferiore. Sorta egli la tiene dentro à Gallipoli. Si acqueta, che si trattiene a colà spettatrice delle nostre incursioni, e vicine, e lontane. Che gli si tolgano su gli occhi l'Isole più famose, e ricche dell'Arcipelago. Che si sbarchi nell'Asia; che gli si prendino, che gli si spiantino le Città, che si gl'invada, che si gli arda il paese. Che più, che più miei Signori; Ma finalmente, che prò? Vna forza inferiore può tal' hora contender, & anco vincer la superiore; ma non à lungo. Toglie il tempo con le forze l'audacia, e quando non v'è più spirito, non v'è più cuore. Questa ritiratezza nemica, che habbiamo noi per viltà, può dubitarsi un riservato valore, per più francamente colpirci. Riceue à scherzo, e lascia, senza irritarsi la fiera, che l'innocente bambino la tocchi, e la insulti. Non può far così l'Imperator' Ottomano di noi; Non può hauer per bambine le nostre graui percosse; nè compatir la nostra guerra in qualità d'innocenza. Attende il robusto il tempo per meglio vrtarci, e se tal' è il vero, perche noi douemo concederglielo, perche nõ corriamo à rapirglielo. Se pretende arriuarci con armi à lungo trattate, perche non andiamo à leuarglielo dalle mani? Io propongo per ciò al valor vostro grande Impresa, picciola non potend'essere per affrontar, deluder, e superar un Potente. Propongo, che vadasi à Dardanelli; Che si assalisca colà d'improvviso l'Armata Turca; Che assalita non attendendoci, facilmente smarrisca la sua fortezza, e si abbatte. Vi si vada con sdegno; il si faccia presto; poiche, se bene spesso la troppo fretta s'inciampa, e non v'è nell'Imprese cosa più nemica dell'Ira, anzi, ch'ambe nella presente ci daranno il giuoco sicuro contra un' Armata, troppo forte non colta repente, e iratamente non combattuta. Così vincendo, come spero, e come sempre habbiamo vinto in mare, vinceremo in una volta l'armi, e le confidenze auuersarie. Vinceremo il tempo in un tempo; lo torremo à Meemet, che già se lo vanta per braccio inuincibile; cigli auuicineremo più eguali, e tolto, che glie lo haueremo, ei potrà quella pace bramar' all' hora, che nõ mai cara gli sarà, se non quando grandemente gli costi. Furono à questo discorso del Gene-

Si delibera combatter Gallipoli l' Armata Turca,
Morte del Rè di Cipro
Ambasciatori di Carlotta al Mo, cenigo.
E sue pre- tensioni,
Negativa del Moceni- go à gl' Am- basciatori di Carlotta.
E ragioni lo- ro addotte infauore del la Reina Cornara.

rale gli animi Veneti, come vna cote battuta alle fiamme. Lodaron tutti la ragione, il concetto; e tutti horamai trattisi per eseguirlo à preparar se stessi, e l' Armata, ecco nel più bello di quei lieti allestimenti à sopraggiunger' auuiso della morte succeduta del Rè di Cipro; ed ecco à comparire due soggetti, ouero Ambasciatori, al Generale di Carlotta Lusignana à chiederlo di aiuto, per introdursi in quel Regno. Era ella stata figlia legittima del già Rè Giouanni, & il defonto Rè Giacomo, pur di lui figlio, ma spurio. Morto il Padre trasse l'armi Carlotta contro al fratello. Ricorser' ambi poscia d' accordo al Gran Soldan dell' Egitto, perch' ei, pretendendo dipendente anco Cipro dal suo Dominio, ne decidesse la differenza; e deciso il Soldano per Giacomo, & oltre al fauor del Giudicio, fauoritolo con l'armi etian dio, quegli ne restò il possessore, e Carlotta, insieme co' l' marito Luigi, figlio del Duca di Sauoja, fù sforzata di allontanarsi, e cedere. Ora mancato il fratello, rinacque in essa lo stesso spirito, & espediti al Generale gli Ambasciatori predetti, egli riceuendoli con accoglimenti cortesi, fù altresì costretto à dir loro. *Il debito troppo stringente della Republica verso la Reina Caterina Cornara, e per sangue, e per adozione sua figlia. Che il parto vicino d' essa douea per se stesso, e per la dichiarata volontà del Rè succedere al Regno. Che non hauea più Carlotta da presumerne il Dominio, già contro seguitane la decisione. Che il Gran Soldano riconosciuto da lei, e da Giacomo per sovrano Giudice, hauea già terminato, e voluto così. Ch' era incontrastabile il Giudicio di quel Barbaro, per la ragione non meno, che per la forza. Per la ragione, poiche hauea giudicato co' l' fondamento delle sue proprie leggi, e degli instituti natiui suoi, che chiamauano gli huomini ad esclusione delle femmine, e nulla distingueuano illegittimo dal naturale. Per la forza poi, mentre dopo hauer' egli terminato per via di ragione à fauor di Giacomo, l' hauea coronato con l' armi ancora, e non solo scacciata Carlotta dal Regno di Cipro; ma nella stessa occasione i Genouesi etian dio, che vi teneuan dentro in quel tempo alcun piede. Licentiati il Generale di questa maniera gli Ambasciatori, nello stesso tempo, pur per diuertirlo in ogni modo dal già deliberato viaggio à Gallipoli, gli capitò vna raddoppiata necessità.*

Instanze del Rè di Persia al General Mocenigo.
Vain Cipro

Venne gli vna lettera di Caterin Zeno, Ambasciator' appresso il Rè di Persia, già detto, che lo auuifaua, come gli eserciti, Persiano, e Turco, fariano stati ben presto à combatterfi, e caldamente pregaualo per quella Maestà di passar' incontinente alle costiere della Cicilia con tutta l' Armata, per la far sponda, e dar mano trà quelle vicinanze alla gente di lui. Conuenuto dunque à tante distrazioni cedere la volontà generosa, volse in Cipro il viaggio, doue il consolar', e l' assister' alla Reina, occupaua il primo luogo del suo desiderio. Giunto in Fama-
 goffa

gosta trouò la Maestà sua felicemēte scaricata in quei giorni di vn parto bambino. Seco si dolse del marito defonto; Si rallegrò della ripiantata Corona nel figlio; Accertolla, che, sì come il Cielo, consolator degli affitti, s'era degnato di compensarle in quel modo la perdita; così l'affetto della Republica sarebbe stato pronto in ogni tempo à secondargliene la gratia; e non vedendo per allhora in quel Regno maggior bisogno di sè, montò in Galea, e dirizzò le prore in Cilicia, per quìi adempir le ricerche del Rè Persiano, Due gran vittorie hauena in tanto quel Rè stesso contra i Turchi ottenute. Zaniel, suo figlio minore, assalito Mustafà primo genito di Meemet ad vn passo dell'Eufrate, gli era occorso di mandargli à fil di spada trenta mila soldati; & egli con altro esercito, da se guidato, ne gli hauea, vicino alle montagne di Armenia, altri quaranta mila battuti su'l Campo. Si vniron poscia padre, e figlio insieme, e insuperbì de' due gran colpi dati al nemico, comprobarono in fatto, figlia l'imprudenza della felice fortuna. Scarmato in gran parte Meemet, per le due rotte predette hauute, delle sue più fiorite militie dell'Europa, e dell'Asia, si era posto per Costantinopoli co'l rimanente alla marcia. Pretesero i Persi finirlo, e datisi à credere, che si potesse con vn sol vito crollar vn gran monte, gli furono alla coda, insistentemente inseguendolo. Proseguì il Turco per alcun tratto il cammino, come sfuggendo il cimento; ma da ciò diuenuti coloro sempre più alteri, tanto in fine lo forgiurifero, che fù sforzato à far'alto. Era sbattuto Meemet; ma non disfatto. Seguialo per anco vn grand'esercito. Non hauea, per le militie perdute, perduto l'animo fiero. Incalzato, s'era più ancora inferito. Fermò in vn sito assai alto; Fece, che la fatica, e l'arte, il terreno eleuando, aggiungesse alla trouata natura maggior'altezza; Incatenò le Artiglierie soua i Carri; Ripartì in due corpi la gente, ed egli à sì gran machina postosi nel mezzo, attese, che lo assalissero i Persi, come in effetto, troppo fastosi, e sprezzatori, assalironlo. Non fù à decidere di quel conflitto il valor delle destre, e degli huomini. Pugnò egualmente l'ardito, e'l timido. Il Cannone, contra cui nè gli elmi, nè gli scudi, nè gli animi resister ponno, vinse il tutto, e sbaragliò, e dissipò gli assalitori à gran stragi. Teste, braccia, & altri membri variamente volanti, copriron l'aria di mostruosi spettacoli. Fù primo Vssumcassano à fuggire; Zaniel il figlio sostenne dapoi per gran pezzo il Campo, finche lasciouui la vita. I Turchi fieri, e valorosi più, quanto dianzi battuti, non trouarono sangue bastante, per estinguer l'ira, e'l desio. Snuadarono gli altri, e vestirono se stessi della più bella spoglia, di cui si hauesse mai vestito in gran giornata vn vincitore di gloria. Andò dietro à Persi la perdita di molte Città; e sdruciolato à Vssumcassano il piede, dall'alto, non trouò poi per gran tempo più modo à fermarlo.

Peruenuto al General Mocenigo in Cilicia il funesto successo, e smarritagli.

Babino nato alla Regina.

Va in Cilicia.

Due vittorie Persiane contra i Turchi.

Inseguiti da vincitori.

Conflitto attaccato.

Gran taglia ta de' Persi.

*Mocenigo di
nuovo à Fa-
magosta.*

ritagli con esso l'occasione di trattenerfi colà di più, se ne ritornò à Famagosta. Quiui sedatamente discorse, e consigliò con la Reina, e con Andrea Cornaro, suo Zio, che hauea gran parte negl'interessi della Nipote, e del Regno, ciò che più necessario voleau, per assicurarsi, e guardarsi bene da conuulsioni ciuili, e da insidie estranee. Tenne poi co' Proueditori dell'Armata per nome del Senato al sacro Fonte il Re Bambino; e dopo adempiutasi la cerimonia, già la stagione auanzata, pre-

*Parte, e la-
scia nel Por-
to de' legni
Veneti.*

se congedò, e lasciò, in partire, nel Porto le trè Galee, che haueano già trasportato al Persiano i Cannoni, con altre due di più per soubbondante custodia. Gittò scala, veleggiando, à Rhodi; d'indi à Scio; tra-

*Passa à Mo-
don.*

passò poscia le Cicladi, e calato in Morea, fermossi à Modon, doue trouò arriuato à bell'agio con alcune Galee il Legato Pontificio Lorenzo

Zane, che anco subito, insieme co' Generale di quelle di Napoli verso Ponente partì. Così terminò la Campagna in Leuante quell'anno; e

così la Republica figillò in essa vna perpetua memoria del suo poter soura'l mare, e per le sue riguardeuoli imprese, e per quelle, che i Turchi non hebbero ardir mai di tentare; non vedendosi, che la loro Armata,

benche poderosa cotanto, e di tanti legni composta, uscisse mai da Gallipoli; nè ch'ella operasse; nè ch'impedisse, ch'altri operassero; frutti degli ottimi direttori. In quel tempo stesso verso il Verno, che an-

dò à Modon l'Armata Veneta, per prender quiete da' lunghi trauagli della State, volò al riposo di vita migliore, & à goder'in Cielo il merito della terra il Doge Trono; seguitandoui Nicolò Marcello, Senator

*Morto il Do-
ge Trono,
& eletto Ni-
colò Mar-
cello.*

di gran vaglia, e di gran concetto.

1473

Il fine del Vintesimoquinto Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO XXVI.

ARGOMENTO.

Trauagli in Cipro. Diligenze del General Veneto à riparo. Violenze, & Uccisioni ardite de' ribelli. Forze ispediteui per deprimarli. Altre prouigioni allestite. Fuga d'essi. Arriuocolà del Generale con l'Armata. Acqueta, e presidia. Scutari assediato da' Turchi. Armata Veneta in soccorso. Grandi angustie; E gran difesa. Mortalitàà nell'Armata, siritira. Turchi più volte rispinti. Ributtati da grande assalto. Sloggiano, portandosi in Macedonia. Lega con Fiorenza, e Milano. Maneggi di pace co' Turchi senza effetto. Molte Imprese de' Veneti. Fan sloggiar' i nemici da Lepanto, e Corino. Tradimento in Candia; sopito. Consiglieri, e forze mandate in Cipro. Morte di Bartolomeo Coleone. IncurSIONI de' Turchi nell'Albania, & altroue. Transcuratezze dell'Vnghero Rè. Croya in assedio. Tagliata de' Turchi; e de' Veneti. Turchi sino al Lisozzo. Rotta generale de' Veneti. Inuaso, & incendiato il Friuli. Prouigioni accorseui. Croya si arrende a' Turchi. Assediano di nuovo Scutari. Rispinti in più assalti. Penetrano in Friuli di nuovo, senza danno. Introduction di pace, e conchiusa.



PER VENUTO à Modon il General Mocenigo per quietar, e respirar vn poco in quel Verno da' trauagli nella scorsa Campagna patiti, si auuide, che vn corpo infermo non è mai sicuro di nuoue accessioni, e trauagli. Gli fù impensato quello, che venne à sorprederlo dal Regno di Cipro, prouenuto da parte men sospettata d'ogn'altra, e più facile à pro-
uenire, quanto ne alienau il pensiero l'aliena cagione. Al tempo, che agitò il defonto Rè Giacomo contra la Reina Carlotta, egli hauea ri-
portate

Trauagli in Cipro.

*Cagionati
da alcuni
Catelani
Spagnoli.*

portate molte affidenze dabuon numero di Catelani Spagnuoli, che ancor allhora in quell'Isola dimorauano. Vinta, che l'ebbe, non piacque al Rè di restar vinto dal merito di coloro. Volle con mano generosa retribuirli, e fello principalmente con molti beni, che tolse à gli adherenti dell'auerfaria, e che scacciò dal Regno con essa insieme. Morto Giacomo, e cangiata la Scena, entrarono gli Spagnuoli nell'ambitione di far anch'essi da Rè. Richiedea alla machina, per ben girarla, vn'appoggio. Ricorsèto segretamente à Ferdinando di Napoli della loro stessa origine; lo praticarono co'l mezzo dell'Arciuescouo di Cipro, che si trattenea in quel tempo. Ambasciator' appresso di lui, & essendo necessario di spronar Ferdinando co'l proprio interesse, senza di cui è difficile attrahere la volontà, e l'impegno degli huomini, e de' Principi, gli fero progettar in moglie vna figlia naturale di Giacomo in vn suo figlio, pur naturale. Solito costume degli acuti ingegni, quand' hanno vn cibo alla bocca di appetirlo per se medesimi, venne spirito all' Arciuescouo dopo introdotto il maneggio, di coronar se stesso, negoziando per altri. Persuase Ferdinando à mandarlo in Cipro con due

*Che ricorro
no à Ferdi-
nando di Na-
poli.*

*Tessero del-
l' Arciue-
scouo di Ci-
pro Amba-
sciator' à
Ferdinando*

*Sospetto del
General Mo-
conigo.*

*Manda in-
Cipro due
Sopracomi-
ti Dalmati.*

*Et altre ot-
to Galee.*

*Còsiglio de'
ribelli Ca-
telani con-
l' Arciuesco-
uo.*

*Violenze al
Palagio
Reale, &
uccisioni.*

Galee, e mascherò la cagione, perche presente hauesse potuto meglio conseruar', e fomentar' i Catelani nell'eshibito proietto. Posaua il corpo, non la mente il Veneto Generale a Modon. Vigilante à tutte le parti, facilmente intese le due Galee di Napoli nel Mediterraneo di sopra trasorse. Non tardò à dubitarne mistero; Dubitollo immediate nel Regno di Cipro, mentre ogn' altro luogo, stante le constitutioni di allhora, pareagli esente da dubbij; e per ciò guardingo, seguitandone la traccia mandò alla Reina, Coroliano Cepione, e Pietro Tolmerio, Sopracomiti Dalmati, per sapere dello stato suo, e di quell'Isola, e per esibirle aiuti secondo i bisogni; Ma questi partiti appena, ecco à capiragli vn auviso dal Duca di Candia di alcuna voce, cola sparfa di torbidi in Cipro, onde maggiormente ingelositosi dal recidiuo sospetto, espedi alla Reina, senza più frapouerui tempo, il Proueditore Vittor Soranzo con otto Galee. Vi era l' Arciuescouo arriuato in quel mentre, à cui, si come non mancua il cuore, non mancando la cognitione à sapere, che nell' opere, specialmente cattiuè, la prestezza è la scorta migliore, non indugiò à cercar', & à raccoger' i concertati Spagnuoli; e lor propose, e tutti concordi adherirono, che si douessero toglier di vita di primo tratto li confidenti della Reina più cari, e sopra gli altri Andrea Cornaro il zio, che possedeua la parte principale del gouerno, e dell' affetto. Si armarono gli scelerati, ristringendosi nel numero per la maggior secretezza; Attesero la notte, solita trà gli oscuri di prestar' à gl' iniqui la luce; Andarono al Palagio Reale; Assalirono le porte; Abbattono gli spensierati custodi; Montarono le Scale; e cercato per primo il Cornaro, e non trouatolo, vccifero nelle stanze, à quelle della Reina vicine, dou'eran fuggiti à na-

scion-

sconderfi, il suo Medico, & vn Cittadino, detto Poliacapa, appresso lei, dopo il Zio di posto, e di credito considerato. Il Cornaro al primo sentito tumulto corse alla Rocca, per entro salvarsi, & anco difenderfi, e trouato impeditogli alla Porta dal Castellano l'ingresso, si riuolse, e gli riuscì di nascondersi trà due ritirate muraglie; ma offeruato à entrarui da vn tristo per trista sorte, & additato da costui a' ribelli, essi lo sorpresero, e suenarono barbaramente, insieme con Marco Bembo, Nipote suo di forella, seco vnitamente ricoueratosi. Nessuna cosa fomenta più i perfidi à incorrer ne' mali della lusinga di occultarli, e coprirsene; Pur come ciò poteuano sperar coloro, dopo fattisi vedere in publico à commetter l'empio delitto. Ad ogni modo sperarono di poterlo nascondere appresso Nicolò Pasqualigo, che per antica prerogatiua risiedeua Podestà Veneto in Famagosta. I Capi ad esso comparuero innanti; Incolparono le militie di quell'atroce misfatto, per mancanza pretesa di paghe; Gli si espressero del tutto innocenti; e fin'ardirono à pregarlo di così assicurarne la Republica, e'l General Mocenigo, come anch'eglino l'haueriano fatto, e lo fecero, e come fù sforzato il Pasqualigo trà quel gran pericolo à finger di crederli, e parimenti di scriuerne. Passarono alla Reina d'apoi, e strappatale dal seno con esecranda temerità la figlia naturale del Rè marito defonto, violentarono la Maestà sua di scriuer anch'ella di proprio pugno al Mocenigo, e al Senato; di confermar'ad ambi proceduto il tumulto, e l'uccision del Cornaro, e degli altri dalle predette militie; che già fosse il tutto ritornato alla quiete, & ella trà i liberi esercitij del Trono restituita; & vnite queste alle loro, & all'altre lettere del Pasqualigo, spedironle tutte in vn tempo per addormentar', e protrahere. Scritti poi al Rè Ferdinando con più verace racconto i successi, e impadronitosi l'Arciuescouo, e gli adherenti dell'erario, de' Castelli, e de' luoghi forti, non potea fino à quì caminar meglio il proditorio assassinio. Scorso alcun giorno approdaron in Regno li due sopracomiti Dalmati, appresso i quali tentarono pure coloro di addossar'alle militie il delitto; & essi finger parimenti conuennero, e mostrarfi ignari di ciò, che subito arriuati, haueano potuto dalle voci vniuersali di tutto il Regno sentire; Finsero di più, per preseruarfi da' traditori, cagionata la loro giunta in quell'Isola da vehemente sospetto nel General Mocenigo inualso, che il Soldan dell'Egitto fosse per ispinger grand'armi nel Regno à fauor di Carlotta; E perche i medesimi Dalmati, assaliti viaggiando da gran borasca, e trattenutifi qualche giorno in vn Porto, hauean potuta intendere la mossa dietro di loro seguita del Proueditore Soranzo con l'otto Galee, procurarono insieme di condur coloro à crederle spinteui dallo stesso Generale per la stessa gelosia del Soldano; acciò temendo anch'essi di quei mouimenti, confondessero almeno nel dubitato pericolo, la lor perfidia, ed arriuando il Soranzo, fossero per

Anche Andrea Cornaro.

Fintioni de' ribelli.

Violenze alla Reina, perche scriui à lor modo.

Si fan Padroni dell'Erario, e luoghi forti

Giungono in Regno li due Sopracomiti Dalmati.

Fingono il lor arriuato per altra cagione.

*Consolano
la Reina.*

*Arriuo in
Cipro del
Prouedito-
re Soranzo.*

*Tentano i
ribelli di
deluder' an-
ch'esso.*

*Mostra lor
di credere.*

*Per riba-
uer l'occu-
pato.*

*Che nè per
cio lo fanno*

*Ne scrive
egli al Sena-
to, & al
Mocenigo.*

*Prouigioni
del Moceni-
go per Ci-
pro.*

vederlo volentieri, come in aiuto. Non è così facile à lasciarsi ingannare, chi inganna, e pur Dio lo permise in quei tristi. S'imbeueroano à creder vera l'occasione inuentata da' sopracomiti; e tanto crederonla, che lor permisero alla Reina l'accesso. Introdotti, la trouarono co'l figlio in seno nel più disperato languore; ed essi à lei per consolarla esposero la verità delle cose; l'accertarono già risoluta la Patria, e'l suo Generale di comprobarle in quel gran bisogno indeficiente l'assistenza, e la cura paterna, e confidarono, il foccorso di già espeditoui, e poco lontano. Concesse ancor Dio la gratia, che vi comparue il Soranzo quattro giorni solamente dappoi; & allhora i Congiurati, fosse per la finderesi, ò per altra cagione, principiarono à dubitar non più del Soldano, ma di se stessi, e non hebbero cuore di farglisi vedere, che con parola di saluocondotto; prima pruoua di vn'aggrauata coscienza. Softennero parimenti à lui deriuato il tumulto, gli sforzi, e gli homicidij da vn'impeto militare, per auaritia di paghe; L'operato da essi esser stato, non per opprimere; ma per saluar dalle rapine gli erarij, e da immane crudeltà, la vita, e la libertà della Reina, e prometteuansi nell'auuenire ancora di lealtà inalterabile. Mostrò il Soranzo, con ottimo consiglio, di persuaderse. Disse, che trà le militie il maggiore scandalo è lo scarso denaro; Che vn solo soldatuccio ardito è bastante à corròper l'vniuersal di tutto vn'esercito; e procurò in tal forma prudente di andar ribauendo con mano sicura i luoghi occupati, e gli Erarij tolti, per auanzarsi poi con passi più fermi al di più. Ma chi s'è in fatti malamente impossessato di quello degli altri, non si muoue per buone parole à lasciarlo. S'erano compiaciuti coloro di darne anch'essi al Proueditore Soranzo; ad ogni modo quando furono vicini all'effettive restitutioni, vi si allargarono con mendicati pretesti; & egli tolse la penna in mano; ragguagliò d'ogni cosa il Senato, e'l General Mocenigo; ed auuertì, che più non era il mal per succedere; ma succeduto, e che per fradicarne i ribelli, vi si richiedeuà vna forza non ordinaria. Peruennero queste lettere al Generale iui à poco, che hauea riceuuto le già scrittegli da' Congiurati, con l'altre alla Reina violentemente rapite, e s'ammirò à veder in vn sol tempo la menzogna co'l vero mischiata, e confusa. Erano ancora nell'Armata coloro, che gli haueano in qualità d'Ambasciatori presentate le falsità, e doueano, come ribelli pagarne à buon conto subito il fio. Ei però non volle maltrattarli, che di rimproveri; scacciollì acrememente, e si applicò di tutto spirito à foccorrere Cipro trà quelle agitationi moleste. Trouauansi capitate all'Armata in quei giorni à caso quattro Galee grosse mercantili indirizzate per Alessandria; Le fermò al bisogno vrgente più, e l'inuiò al Duca di Candia, premurosamente incaricandolo di armarle de' feudatarij, e mandar' à Rhodi, & esse, e tutte l'altre Naui possibili, raccolte dal Regno. Trè altre iui à poco pur gli arriuarono, incaminate

caminate per Soria di negotio, & espedille à Napoli di Morea, perche ben rinforzate, parimenti se ne andassero à Rhodi; quiui s'vnissero à gli altri legni commessi, e tutti insieme veleggiassero in Cipro; mandando ancora vn rigoroso precetto simile alle Scale, e Porti di Leuante per tutte le Naui trouateui. Dopo, c'hebbe di tal maniera ordinato à gl'altri, ordinò ancor' à se stesso. Andò preparandosi con tutta l'Armata; e già preparata l'hauea, & era già in procinto di sciogliere l'ancora, quando gli vennero nuoue lettere del Proueditore Soranzo d'inaspettato ragguaglio. Scriueagli, che i Congiurati Cipriotti, preuduto vn gagliardo mouimento lor contro, e precipitatisi nel timore, si eran tolti d'improuiso di Cipro, & espurgatolo di seditiosi. *Quel Ribelli fuggiti.* sentito cessato bisogno l'haurebbe facilmente distolto dal diuisato viaggio, e dall'esporsi al mare in quell'ingiuriosa stagione, se non vi fosse stato costretto dalle forze già ordinate à passarui, e dall'intenso desiderio, che nudriua la Reina di vederlo. Andò à Rhodi; Vi trouò molti de' comandati Nauilij; Vnì il tutto in vn corpo solo, e viaggiò, ed entrò nel Porto di Famagosta con Armata, degna in vero di quel gran Capitano. Femmina la Reina, e femmina oppressa, si rallegrò infinitamente alla vista di lui, e di vntanto potere in aiuto. Ringratiò il Generale; si humiliò all'affetto, & alla grandezza della Patria, e con tenerissime lagrime di allegrezza, più allegre ancora, quanto più confinanti alle fresche vscite da gli scorsi trauagli, assicurò del debito, non men suo, che del Rè bambino, indelebile. Accomplito à questi termini, egli bramò, che, sì come nel Porto l'Armata Nauale facea de' legni gran pompa: così non men dentro in Famagosta si distendessero le militie, non con pensier d'ambitione, ma con oggetto di porre in douere à quella vista i cattiuu, e rincuorar' i buoni maggiormente in fede. Felle per tanto smontar' à terra, & à San Nicolò soura la gran Piazza in diletteuole ordinanza spiegatele, rallegrò la Reina; contentò se stesso; innalzò la Publica stima, & assicurò la liberta di Cipro applaudita. Per obligar' ogn'vno al douere, reputò necessario alcun'esempio ancor criminale. Perquiri de' colpeuoli; Ne liquidò qualcheduno, che, speratosi non conosciuto reo, si tratteneua per anco in Regno, e gli fe scontar con publica morte il misfatto. Prese poi à purificar' i Presidij di gente fedele, e di agguerriti custodi Veneti, e ne cambiò, doue ne vide il bisogno, e fermò per tutto il Regno vna sicura lealtà. Ridotte le cose à tal segno di non restar' à se, che operar', & alla Reina, che bramare di vantaggio, gli peruennero Ducali del Senato, che sopra i primi saputi tumulti l'incaricauano di tutto ciò, che hauea già per appunto precorso, & adempiuto all'intero. Prese per tanto dalla Reina licenza, & ella in testimonio *Dono fatto gli dalla Reina.* d'honore lo regalò di vn bellissimo scudo sottilmente lauorato, e di vno Stendardo di color chermisì intesto d'oro. Come in terra lascia-

General No cenigo, cò l' Armata Veneta in Famagosta.

Fa vna mostra generale delle militie.

Cassiga più rei.

Prouede i Presidij.

E parte. ua, partendo, il Regno ben premunito, volle farlo anco in mare per pruoua piena di questi affetti. Lasciò nel Porto di Famagosta dieci Galee con lo stesso Soranzo Proueditor', e con espresso incarico d'inuigilar', e muouerli secondo i bisogni. Trattosi fuori, licentiò libere a' lor primi destinati viaggi le Galee grosse, & i Vascelli mercantili tratti tenuti; ed egli tracciando verso la Grecia, ritornò à Modon in tempo, che già la Primavera incominciua ad aprirsi. Quiui trouò con gran passione voce diuulgata di rilieuo, che i Turchi si fossero già posti à stringer la Città di Scutari nell'Albania con terribil' esercito di ottanta mila.

Ritorna à Modon.

1474 Scutari assediato da' Turchi.

Suo sito.

Sierge Scutari, principalissima Fortezza dell'Albania, soua la cima di vn monte, di salita difficile per gli scoscesi dirupi. Viene à piedi verso Ponente da gran Lago bagnata; à Leuante da vn fiume nauigabile, Bogliana detto, che dal Lago stesso se n' esce, ed entra nel mar per due bocche; Fortezza, che per sito, e costruzione intitolauasi la frontiera dell'Italia, e la porta del Golfo Adriatico; e questa scelsero i Turchi nel principio della stagione per Impresa degna del lor grande Imperatore Meemet, e per la più confaceuole à gl' altri pensieri, d'introdur' il piede nel Giardino di questa fiorita Prouincia. Misurata per ciò da essi la difficoltà in superarla co' l bene, che, superata, douea lor produrre, deliberarono l'attentato per ogni modo. L'apparato, e l'assedio era corrispondente al valido braccio, che lo scoccua, & al duro segno, contra cui dirizzauasi il colpo. Conduceua il grande esercito Soliman Bascià Beglierbei di Romania. Aspiraua costui, con l'apprezzato acquisto, à guadagnarli la bramata gratia del suo venerato Signore; & arriuato in vista, hauea già di bel tratto costruito vn Ponte soua il fiume; fermati gli approcci, e piantati contro alla Fortezza di punto sedici estremi Cannoni. Calò ad vn tanto sussurro il prouido Generale, con tutta l'Armata à Corfù; e gli fù là presentato vn publico dispaccio dal Governo indirizzatogli soua i primi auuisi in ogni luogo, dou'era; e con cui ueniua imposto di abbandonar ciascuna'altra occorrenza, per importante, che fosse, e volar' in difesa di Scutari, e di tutta la regione dell'Albania. Già disposti, anco senza quell'eccitamento, di farlo, non frapose dall'ordine all'esecuzione vn momento, nè mancò di celere passo per arriuar' in tempo della stringente premura. Andò, si auuicinò alla bocca del fiume Bogliana, e quiui trouò Triadan Gritti, Senatore di somma portata, che gli hauea la Patria già eletto in successore Generale, e che mentre se ne staua in procinto di salpar l'ancore da questi Porti, souragiunto l'auuiso dell'assalimento di Scutari, era stato commesso con Luigi Bembo di trasferirsi colà, doue ne ardeuan le fiamme. Tutti s'abboccarono in vn consiglio, e digeriti con le ragioni i lor sensi, terminarono in primo capo di presidiar Budua, Durazzo, Antiuari, Dulcigno, e Cattaro, luoghi

molto

Forma del l'assedio. Il General Mocenigo con l'Armata à Corfù.

Và vicino à Scutari. Ritorna Triadan Gritti. Prouigioni deliberate.

molto importanti, e di geloso riflesso trà gli altri, al qual'effetto fretolosamente mandarono per ogni luogo alcune Galee. Fù per seconda la missione di Leonardò Boldù con molte militie à Gioànni Cernouicchio. Era Signor'egli de' luoghi alla parte del Lago contigui, dipendente antico della Republica, & il Gouerno, per maggiormente obligarlo, hauealo subito a' primi moti marcato del patritio carattere; onde l'eccitò il Generale co'l proprio interesse etiandio, di ammassar' insieme quei suoi soggetti, e tentar per acqua il soccorso all'assediate Città. Restò poi per terzo terminato, e nel medesimo tempo eseguito, di auanzar'entrò al fiume l'Armata; e facendo ancora per quella parte ogni sforzo, chiamarui, e diuertirui il nemico, e porger campo più libero al Boldù, & al Cernouicchio colà d'intraprenderè. Penetrarono tutti questi legni fino al passo di San Sergio, discosto cinque miglia da Scutari, e douè il fiume, in più luoghi abbassandosi, angustia l'alueo, e lo fa incapace à riceuere Galee nel seno. I Turchi niente meno auueduti, che i nostri animosi, osservatili trascorsi fino à quel segno, aspirarono à imprigionarueli dentro; e necessitatili à perirui, e principiarono per ciò ad vn posto in dietro, chiamato la Scala, e d'andito ristretto, ad otturar con folti trauì, e grosse catene gli angusti passi. Ma vn fuggito soldato hebbe la fede, e il merito d'impedirne à tempo l'eccidio. Auuertì dell'opèra nemica il Generale, & egli incontenente apprendendola, retrocessè le Galee fino alle bocche, doue haueano i Turchi già cominciati i lauori, ed infrantili, e distruttili in gran parte, occupò il posto per lui. Soura le ripe distesi i Barbari, cercauan dall'alto di offender l'Armata con archi, moschetti, & altr'armi. Si copriano alla meglio i Veneti per esentarsene, e dal basso anch'egli no à fulmini di bombarde scagliate contra i forti stuoli di coloro su' gli orli degli argini esposti, ne uccideaho in gran quantità. Sforzati finalmente i Turchi di ritirarsi, finì ancor l'Armata di abbattere i piantati ostacoli; Lasciouui poscia il Mocenigo quattro Galee, per impedirne il rinouo, e tornò egli al primo luogo di San Sergio co'l corpo intero. Da questa parte tentò il Generale, e dall'altra il Boldù; & il Cernouicchio, tutte le pruoue di valor', e di sforzo ardito, per introdùr entro à Scutari viueri, e genti; ma troppo fortemente gli Ottomani d'intorno calcati, resero inutile, e fero sempre suanir senza effetto qualunque attentato. Stretta per ciò la Città, e vedutasi disperata di esteriori rimedij, si raccomandaua in quell'angusta costitutione al suo solo interno coraggio. Eraui à sostenerla con marca di Publico Rappresentante, e con petto prouato ancora in altre occasioni di tempra salda, Antonio Loredano, per se stesso, per Giacomo il Padre, e per Pietro l'Auo di merito insigne. Bramaua egli ansiosamente soccorso; ma la difficoltà di riceuerlo non perciò smarrualo punto. Forauano i nemici le muraglie al di fuori, e ruinauano le Case al di dentro giorno, e

Presidi in alcuni luoghi.

Eccitamenti di muoversi à Gioanni Cernouicchio.

L'Armata penetra à San Sergio.

Tentatiuo del nemico di rinchiuderla.

Da lei prevenuto, e v'occupa il posto.

Offese vincendeuoli.

Scacciati i Turchi dalle Ripe ritorna l'Armata à San Sergio.

Impediti tutti i soccorsi in Scutari.

Antonio Loredano si difende.

*Ramarico
de' Veneti
di non poter
souuenirlo.*

notte con tiri incessanti. Ei parimenti senza quiete, e senza riposo procuraua deluder con l'arte la forza; risarciua i fori, e i danni ne' luoghi smossi; alzaua le difese con terrapieni, e con traui moltiplicate, e protraheua il tempo, e resisteuua in tal guisa a' pericoli. Piangeua il cuore del Mocenigo, del Gritti, e degli altri à non poter suffragarlo, & à douer conteneruifi spettatori. Altri tentatiui ripigliaron più volte, ma sempre in danno. L'altezza, e l'asprezza del sito di Scutari, che nudria la speranza di conseruarlo contra i nemici, togliea, per le stesse cagioni della difficil salita quella ancora di souuenirlo. Si conuenne alla fine in processo di tempo abbandonarne il pensiero, ed à questo fouragiunse vn'altro male niente minore. S'introdusse nell'Armata, trà l'aria non buona di quelle paludi, vna pessima influenza di acuti morbi, perloche fù sforzata di ritirarsi sotto il Clima più salutare di Cat-
taro, e vi andarono insieme il Gritti, e il Bembo, grauemente anch'essi caduti infermi. Il Mocenigo non sano del tutto, douea far pur'egli lo stesso; nulladimeno vi si fermò con alcune Galee, e benche vedeua impossibile d'introdurre foccorso in Scutari, vi si trattenne, se non per altri aiutare, per appagar se medesimo almeno. I Turchi nello stesso mentre percoteuano insistenti gli opposti lauori de' poueri aggressi. Ma tiratifi più volte innanti, e più volte insanguinatifi, vi eran sempre stati brauamente rispinti. Tali euenti felici, che fan d'ordinario superiori a' pericoli gli huomini, poteron'ancora con la continuatione maggiormente incoraggiare quei combattuti. Co' lunghi, e frequenti contrasti giunsero à segno di non curar più tanto il nemico esercito, ancorche vasto; Domesticaronsi à vn numero di ottanta mila soldati, e ve li fece ancor più arditi vna penuria principalmente d'acqua, cominciata nella Fortezza à patirsi, che li astrinse ad ogni rischio, per prouederfene. Vi fortirono, e vi fortirono con tant'ordine, e resolutione, che, fattasi strada nel mezzo all'accampate fortissime schiere, arriuarono al fiume, sempre combattendo; se ne prouidero in copia, e ritornarono in Città, senza, può dirsi, nocumento nessuno; anzi con danno più tosto notabile degli auuersarij. Arrabbiato Solimano per tanti strappazzi, e frenetico d'ira, e di sdegno, rinforzò in ogni parte con gran furia le batterie; e più non dando momento di tempo à ripezzarne le breccie; e sempre vrtando, e sempre ruinando, ridusse le mura-
glie in molti luoghi dalle grandi aperture poco meno, che da se stesse cadenti. Allhora preparatosi ad vn feroce assalto il sentiero, prima che batterlo, gli parue di tentar il Loredano à darglisi volotario, e gli esibì per Scutari di lasciar libere all'armi, à gli haueri, & alle vite le strade. Ma il dolce suono di quelle offerite blanditie nè pur nulla gli valse. Non le diè fede il Veneto Capitano. Quand'anco fossero state leali, non le apprezzò; e furono più tosto à Solimano le risposte vna protestata disfida. Infieri allhora di gran crudeltà concitata lo sprezzato Barbaro; Disposè
il

*Niali nell'
Armata, si
ritira à Cat-
taro.
Il Mocenigo
continua nel
Posto.
Turchi ri-
spinti più
volte.*

Sortita felice.

*Disposto l'
assalto.
Ricusa il
Loredano la
resa.*

il Campo co' più agguerriti ripartimenti; Coprì le militie di scudi, & armature capaci di resister' a' colpi d'archi, moschetti, & altr'armi; e postosi egli stesso nel mezzo à vn corpo di otto mila Giannizzeri, scelti fino in Costantinopoli dal numero de' più bellicosi, mosse tutti di vn E gli si dà feroce. passo ad vn'horrendo generalissimo assalto. In due sole cose il Loredano al Turco cedeva; di numero, e di barbarie; e confidaua molto, di non hauerfi in vn Campo eguale, ed aperto, ma dall'alto delle muraglie à combattere contra il nemico, che dal basso, e per dirupi, & angusti fori douea cercar con strage de' suoi di salir prima, e poscia intruduruisi. Prouide à tutto quello, che, se gli venia scarfeggiato da vn Valorosi di portamenti del Loredano. duro, e lungo assedio, la virtù dell'animo rendeagli abbondante. Distese a' merli di sopra, e ne' fianchi alle breccie appostò, per quanto potè, il diminuito Presidio; Munì ciascun soldato, chi di moschetto, chi d'arco, e d'armi da taglio; Approntò per tutto tutti i pezzi, ch'eran dentro à Scutari, e preparosì à riceuere il nemico, che si andaua ele- Gradi sforzi. uando, come in forma di vn mar sorgente d'huomini, per inondar l'afflitta Città, e che horamai arriuato ad alto, cominciò ad assalirla. Non auuenne in quello ciò, ch'è solito di auuenir' in simil casi, che per alcun' hora si pugni prima, che vi apparisca la strage, e' l' macello. Incontinente videsi horrendo spettacolo di corpi trafitti, e di estinti ad alto, & à piedi delle muraglie; à caminar' i combattenti soua i cadaueri; Gran difesa. le breccie ad otturarsi da' corpi stessi; à riuersar, & à precipitar le scale co' Turchi ascendenti; per ogni luogo in somma terribili miserande atrocità, che in vn momento, e in varij luoghi s'appresentarono all'occhio. Se vna sì fatta horridezza comparue, principiatosi appena il conflitto, si pensì à qual segno giungesse poi dopo à quattr' hore di fierissimo combattimento. Ciò, che poteua in qualche parte valere à mitigarne la vista, erano i nemi d'armi volanti, & il denso fumo delle bombe, e moschetti. I Turchi, benche sopraffatti dall'alto, e suenati, ed uccisi in copia, non atterriuanfi punto. Persistean' essi; persisteano i Christiani; Riempiuano gli aggressori le loro stragi co' soldati, che sempre nuoui ad essi sopraggiungeuano. Il mancante à gli aggressi, se non veniuà rimesso d'huomini, lo rimetteua il Loredano di cuore; e moltiplicaua i suoi con le preghiere, con li conforti, e con l'esempio di vita esposta. Ma già doueano quell'estremità sanguinose, horamai durate anch'oltre il possibile, tender' al fine. Fù il nemico, stanco, e disperato, il primo à cedere; Si ritirò per alcuna distanza; poscia molto vi si allargò; I nostri lo seguitarono à cannonate dall'alte muraglie, sin doue poterono giungerlo, e sin che lo videro à conuertir' in manifesta fuga la sua ritirata. Ebrij all' hora di allegrezza, & inuitti d'animo, non contentaronsi dell'ottenuta saluezza di dentro; Pretesero etiandio glorificarsi al di fuori; Sortirono, inseguirono il Barbaro fuggitiuo; Ne distesero vn'altra gran parte, e ritornarono in Scutari à go- Rispirati i Turchi dall'assedio, e inseguiti co molta strage. der

der di quel miracolo, che s'era Iddio degnato d'influire con l'onnipotente sua mano nelle lor destre vittrici. Conseguìtane la gratia, qual' infermo, che trauiagliato in vna parte da gran male, oblia i minori nell'altre, nè li risente, nè se ne cura, se non quando hà superato il maggiore, tal venne à dolersene il General Mocenigo, dopo, che vide rispinto l'assedio, e il Turco abbattuto. Sentì allhora la salute agitata, che obligaualo ad alcun rimedio; Intese morto à Cattaro in quegli stessi giorni Luigi Bembo, e ridotto Triadan Gritti à disperato periodo; Risolse perciò d'introdur' in Scutari il più possibil suffraggio; e lasciate à San Sergio le Galee, che v'erano; e destinatoui Stefano Malipiero per direttore in tutto ciò, che il nemico, se ben dissipato, hauesse potuto con la sua vasta potenza di nuouo intraprendere, egli partì per Ragusi.

*Il General
indisposto si
ritira in
Ragusi.*

Quiui vn lieto auuiso poco dappoi gli peruenne; Che i Turchi si fossero non solo interamente allontanati dall'assedio, ma da tutta la Proincia dell'Albania il giorno de' due Settèbre; che haueffero presa verso

*Turchi van-
no in Macce-
donia.*

la Macedonia la marcia, e che si fossero trouati costretti à ciò fare, non meno per l'Impresa di Scutari già insuperabile trouata, e sotto cui rimasero d'essi sedici mila soldati, che sforzatiui dal Rè d'Vngheria, il qual faceasi nella predetta Regione di Macedonia gagliardamente

*Chiamatiui
dall' armi
del Rè di
Vngheria.*

sentire. Haueano sempre questi Padri continuato à ricapitargli denaro, eseguendo i Capitoli dell'alleanza. Gli haueano espedito per primo Ambasciatore Francesco Veniero; Giovanni Emo dappoi, e fu al tempo, che vinse Mattias gli Ottomani due volte. Vi andaron per terzo

*Più Amba-
sciatori à
quel Rè.*

Francesco Diedo, e Francesco Giustiniano; che lo trattenero sempre con l'armi alla mano contra coloro per diuertirli. Finalmente attaccato Scutari, e premutone ancor più il bisogno, vi s'era mandato

Sebastian Badoaro con somma d'oro importante, & hauea potuto questi con gran virtù spingerlo in Macedonia, ed attraherui i Turchi à difender dalle potenti inuasioni se stessi. L'auuiso à Venetia, e di Scutari liberato, e dell'Albania solleuata, e del nemico allontanatosi, vi seminò vn triplicato contento cō gran merito à tutti; ma encomij, e lodì

altissime dieronsi al Proueditor Loredano, che hauesse con valido petto sostenuto, rispinto, e fugato, chi à ragion di forze potea in vn sorso,

per così dir^o, assorbirlo. In tanto Triadan Gritti, sempre più à Cattaro incalzato dal male, pagò con la morte il necessario tributo; & al General Mocenigo, che pur continuaua indisposto à Ragusi, fù concesso

*Il General
Mocenigo
alla Patria.*

di respirar' in Patria, dopo tante patite vigilie, e tanti ottenuti trionfi. Non partì però, se non dopo ritornate le Galee da San Sergio, dopo

*Antonio Lo-
redano Ge-
nerale.*

riueduta, e rifarcita nel possibile l'Armata, e dopo eletto successor' ad esso, & al Gritti defonto, lo stesso Antonio Loredano, dal cui valore tutto prometter poteasi, se già l'heroica difesa di Scutari l'assicuraua, in

*Morte del
Doge Mar-
cello.*

ogn'altra occasione glorioso, à Venetia. Giunse appena il Mocenigo che mancò di vita il Doge Marcello; quasi che il Cielo volesse felicitar' in

tar' in

tar' in vn tempo amendue; il defonto Prencipe, con l'eterna beatitudine; e l'eletto con l'assuntione, alla Ducea, coronatagli per gl'insigni meriti di hauer preferuata la Patria dalla potenza Ottomana, e fattala sotto la sua General direttione amirar da tutto il Mondo sola bastante à resister', ad abbatte', à porre in obbedienza quella gran Monarchia; à vincerla; à fugarla più volte; à depredarle i Vascelli; à inuaderle, à incendiarle i paesi; ad occuparle Città; à imbrigliarle dentro lo stretto l'Armata; à ricuperar' a' Prencipi Caramani il Dominio, e tant'altri fatti maggiori egregi, che hauerebbe facilmente Iddio felicitati di più, se fossero concorsi à secondarli quei, ch'altamente v'eran chiamati per intera gloria Christiana. Non si vdi nell'Inuernata di quell'anno muouimenti d'armi, ch'essentialmente pungessero; ben sì la publica prudenza non perdè senza frutto il tempo in coltiuar' il terreno, perche alla nouella stagione fiorisse. Auuertir' ella douea, non solo à sostener sù le braccia il peso continuo della grauissima guerra co'l Turco, ma insieme in Italia, e in Lombardia, à gl'interessi de' Prencipi, & alla cura de' suoi proprij stati. S'intauolò per tanto negotio di noua lega; e venne à tal'oggetto à Venetia Tomaso Soderini per la Republica di Fiorenza, & vn' Inuiato del Duca di Milano Giouan Galeazzo. Il Senato deputò anch'egli à Congressi Andrea Vendramino Procuratore, Giovanni Mocenigo, & Antonio Veniero, e ridottisi più volte insieme restò il tutto facilmente conchiuso. Per cauar' anco da questa conchiusione alcun bene, si espedì Vital Lando Dottor', e Cavaliere à Milano, e Vittor Soranzo à Fiorenza, e da quei Prencipi ottenne il primo trenta mila, & il secondo quindicimila ducati. Si versò nello stesso tempo à preparar gran forze marittime, e disputosi con più fondamenti, chi d'armar' vn corpo intero di cento sottili Galee; chi di sole ottanta, e venticinque di grosse; chi d'altri numeri con altra varia qualità di Naui, e di Fuste. Preualse quello finalmente delle cento sottili, e si diè di mano à gli Arsenali, & à gli erarij per costruirle, armarle, prouederle di ciurme, e per ogn'altro conueniente requisito. Mentre si andaua così allestendo alla guerra, si aprì qualche indicio alla pace di mezzo, e benche pareffe ancor questo solamente promosso dalla Matrigna dell'Imperatore Meemet, ragioneuolmente supposesi da lui procurata. Non potea la Republica sprezzarla, nè per se stessa, nè per l'vniuersal, interesse; Non poteano i Prencipi, che non l'haucano aiutata in guerra mai, che dell'vltimo poco promesso contante, aggrauarsene; nè potea ella sola sempre à fronte di sì fiero nemico resistere. S'inuiò nell'Arcipelago Girolamo Georgio con ordine di fermarsi à Monte Santo; di vdir' i partiti quiui, che gli venissero fatti; di passar' anco secondo le misure, e le speranze à Costantinopoli, e colà trattar', e conchiuder' etiandio, dentro però à termini conditionati seguenti prescrittigli. *Che douesse tanto Meemet, quanto la Republica,*

*Eletto Pietro Moceni-
tro 80.*

*Lega con
Fiorenza, e
Milano.*

*Armamento
to Nauale.*

*Maneggio
di pace in-
trodotta co
Turchi.*

*Girolamo
Zorzi Am-
basciator' e.
letto.*

*Capitolippro
posti dalla
Republica.*

tenerfi ciascuno per se l'occupato dalle lor' armi sù'l mare; Ch'ella fosse obligata di corrisponder' à lui nel tempo d'anni dieci cento, e trenta mila ducati; e che al Gran Visir, & al Medico si potesse prometterne in dono sino à cinque mila per uno, quando per merito de' lor buoni officij ne venisse decretata la pace. Andò il Giorgio à Monte Santo, e trouò quini vn Turco, che l'attendeuà, mandatoui dalla predetta Matrigna, conforme il concerto. Si abboccaron' essi; alcuna cosa discorsero insieme; finalmente incitato l'Ambasciatore dal Turco di passarsene à Costantinopoli con saluocondotto, per digerirne colà vicino all'Imperiale Maestà più facilmente i trattati, vi si dispose, vi andò, ed inteso, viaggiando, che haueffero, gli Vngheri date à Turchi due rotte importanti, entrò maggiormente in speranza di buon'euento. Arriuato nondimeno che fù alla Porta, trouò Meemet nell'alterigia solita straboccheuole. Non si degnò di ammetterlo alla sua presenza. Lo rimise ad Acmat Bascià, e costui, negoziando, propose à misura de' sensi elati del suo Signore, impertinenti proietti. *Che se douesse dar' all'Impero la Vaticana, Strinali, Croya in Albania, Braccio di Maina, e Castel Rapano in Morea.* Disse il Giorgio, *Che quell'era vn' auersione non vn' desiderio alla pace. Che la Republica dando il suo, contrauenuta sarebbe troppo al costume di Prencipe; troppo abhòminuole uno spoglio volontario de' legittimi titoli posseduti. Ch'ella bramaua la pace non per altro, che per conseruarne il Dominio. Che il comperarla cò proprij statiera vn' rilasciare da se stessa a ciò, che non hauea potuto la guerra toglierle. Che se le richiedea tanto il non lecito, quanto l'impossibile, mentre ne' luoghi, e Città ricercatele, ve n'erano etiaudio di altri Prencipi, di cui non ne potea certamente disporre; e che per ciò, e per tant' altre ragioni speraua con più regulate dimande giustitia di negotio, e facoltà di poter cò proportionate misure conchiuderlo.* Non perciò se ne dismesse il Bascià; anzi pretese, che douesse l'Ambasciatore scriuerne à Venetia, per hauerne in ogni modo il cōsenso; e bench'egli procurasse di sottrarsene con molte ragioni, venne astretto alla fine in modo, che non vi fù più ripiego a ricalcitrarui; protestogli però superfluo il tutto, e vanissimo l'attendere mai, che la Republica, dopo tant'anni di sangue, si facesse, per hauer la pace, molto più offensiuà la guerra da se medesima. Qui se ne venne in gran diligenza Giovanni Dario, Segretario dell'Ambasciatore; e presentato il dispaccio del Giorgio cò prenarrati ragguagli, non cadde occasione d'esitar trà Sauij, se di accettar, ò non accettar le condizioni proposte. Tutto il Collegio ne propose concorde la reiettionè; In Senato non fù alcuno, che vi opponesse; se ne prese con pienissimi voti il decreto, e riespeditosi alla Porta il Ministro, fù commesso al Giorgio di licentiarfi, e ritornarsene, com'anco seguì.

Giunge à
Costantino-
poli l'Amba-
sciatore
Veneto.

Pretenzioni
strabocche-
uoli de' Tur-
chi.

Sforzato l'
Ambascia-
tore di scri-
uerne.

Il Senatori
getta, e ri-
paria l'
Ambascia-
tore.

L'armi in tanto, nel tēpo di queste trattationi nulla sospese, si trassero fuori degli vni, e degli altri alla nouella stagione. Vcì da questi Lidi l'eletto Generale Antonio Loredano con forbitissima Armata; veleggiò in Levante; si tirò innanti verso la Cilicia; fece preda in quei mari di vna gran Naue di Genoua, carica di Capitali Turcheschi pretiosi, e già profeguia in quelle parti à più insigni Imprese, se non veniuu distolto da graue souraggiunta notitia. Fù auuifato, che gli Ottomani, numerosi di trenta mila, scortati dallo stesso Solimano, stato sotto Scutari l'anno dianzi, haueano assalito, e furiosamente batteano la Città di Lepanto, soua il Golfo di Corinto piantata. Subito in soccorso vi si riuolse. Il Turco profeguì à tormentarla per quattro mesi, e tentò di espugnarla più volte con generali attentati; ma già in possesso di deluderlo il Loredano suffragò sempre la combattuta Piazza di soldati, e munizioni dall'armata in abbondanza, e si difese con gran valore il Presidio, fino che conosciutosi da Solimano, dopo lunghi esperimenti, gittato inutile il sangue, e il tempo, conuenne con gran vergogna sloggiarui. Voleua pur colui superar qualche Impresa vna volta degna di lui. Da Lepanto, vanamente tentato, se ne andò sull'Isola di Lenno, e fattau vna fiera scorreria co'l fuoco, e co'l ferro, attaccò frà terra il Castello di Corino, tentando sorprenderlo. Si atterirono quegli aggressi di primo aspetto; pur difenderonsi tanto, che dieron tempo al Loredano di arriuarui opportuno; li soccorse con l'ordinario valore, e da colà parimenti fù sforzato il Turco arrossitamente di ritirarsi. Fè à mantenersi quel Presidio di gran prodezze. fino al giungere del Loredano: ma soua tutti fù predicato il cuore inuitto di vna Donzella, di nome Marulla. Ella combattendo egualmente trà gli altri, si vide à vccidere su gli occhi il Padre. Tolsè, ed impugnò l'armi stesse del Genitore suenato; Girò con esse mirabili pruoue; Molti datisi alla fuga, rincuorò à riuolger la faccia; Può dirsi, che preferuasse in somma il Castello, e il General Loredano retribuì con generosa maniera il suo merito.

Altri fatti non occorsero in quella State, già molto auanzata. I Turchi mortificati si ritirarono, e cesse l'occasion per allhora di maggiori accidenti. Ma quella momentanea quiete da' nemici concessa, venne intorbidata da pochi malnati di Candia, perche mai si godesse vn respiro.

Piacque loro di concertar con infedele perfidia, di tradir' in mano de' Turchi quella Metropoli; ma non piacque à Dio di permetterne l'iniquo eccesso. Ne giunse in tempo, e prima, che ne scocasse l'assassinio, dubbia voce al General Loredano. Volouui con quarantacinque Galee; Atterri alla sua vista i Caporioni perfidi; dieci nelle mani gli caderon viui, che fece decapitar' ad esempio; fuggirono gli altri, ed espurgata la Città da' tristi, risarcilla di altrettanta fede con cin-

1475

*Prede fatte dal General Loredano.**I Turchi sotto Lepanto.**General Loredano in soccorso.**I Turchi vi sloggiano senza effetto.**Attaccano Corino.**E pur si ritirano.**Valore di vna Dözell.**Tradimento procurato d'alcuni di Candia.*

Quieta, & affonra il General Lo. vedano tutto il Regno.

que mila Contadini de' Cafali, Simetes, e Camariotti. Egli ciò adempiuto si dilettò dell'occasione per farlo stesso di tutto il Regno. Dispensò esentioni; rimise debiti di Camera; promise premij; liberò banditi; elesse per capo de' feudati Matteo Calergi, Michel Cornaro, e Luigi Valareffo, Proueditori; fermò nel Porto di Candia quaranta Vascelli; ed in tal forma prouido, e liberale lasciò interamente, partendo, tutta l'Isola quieta, e contenta.

Sospetto del Rè di Napoli sopra Cipro.

Si sospettò in quel medesimo tempo, che Ferdinando, Rè di Napoli, nutrendo ancora di quei primi spiriti di dominio sopra il Regno di Cipro per le cagioni già espresse, tornasse di nuouo à pensarui. Crebbe più ancor vehemente l'indicio al Senato, ch'egli armasse quattro Vascelli, e dieci Galee, sotto lo stendardo di Federigo suo figlio, vociferandosi, che contro à quell'Isola tender il tutto douesse. Vasi affrettò di buona guardia la Republica. Haueane assunto il debito finò al maritaggio della Reina; Vi s'era impegnata dapoi ne' tanti accidenti posteriormente auuenuti; nè si potea, che dir fatto già proprio del suo patrocinio quell'interesse. Espedì in qualità di Consiglieri assistenti à lei, e da lei ricercati fin dopo la morte di Andrea Cornaro suo Zio trucidato, Luigi Gabriele, e Francesco Minio, e vi andò parimente con molte milite Giovanni Soranzo Proueditore dell'armi. Ne suanì tuttauolta il bisogno; fosse, ò perche concepito lo hauesse vn'ombre vana ò perche le sollecite prouigioni mandate ne facessero à Ferdinando trauar il pensiero.

Consiglieri mandatini.

Bartolomeo Coleone lascia suo herede la Republica.

Mancò di vita in quell'Inuernata Bartolomeo Coleone, nominato variamente in più luoghi di questi discorsi, e Franchi insieme con lui la linea de' maschi; lasciò in testimonio di stima, ed d'affetto diuoto la Republica herede. A lei per ciò si deuoluerono le due Terre di Martinengo, e Romano, e duecento sedici mila ducati in cotanti; ad Alessandro Coleone per legato il luogo di Malpaga, doue morì, & vn Palagio in Brechia ad alcuni suoi nipoti Martinenghi. Elese poscia il Gouerno Commisarij del suo testamento, i quali trà l'altre cose adempiute del loro carico, collocarono in matrimonio due sue figlie illegittime, in due Patritij di Casa Barozzi; e volendò la Regia beneficenza ricompensarne il merito in qualche maniera; ne perpetuò la memoria in gran statua sopra cauallo di Bronzo, prima piantata nel mezzo della Piazza di San Marco, poi trasportata à Santi Giovanni, e Paolo, dou'è al presente.

Dimostratio ne publica verso di lui.

Muore il Doge Mocenigo.

Morì pur trà quei giorni anco il Doge Mocenigo; tempo corto di Principato, quanto lungo l'insigne merito della sua vita; chiamandolo Dio, perche più presto dalle terrene alla gloria celeste volasse. Andrea Vendramino, Senatore de' più Nobili requisiti adorno, non tanto per le ricche virtù dell'anima, che per le douitiose fortune, vi entrò con general'applauso in successore, e subito salito al Seggio, lo fregiò

Andrea Vendramino eletto.

il Pon-

il Pontefice co'l dono della Rosa, riguardeuolmente apprezzata, e dal Pubblico sommamente aggradita.

In quella Campagna, e nelle due successiue di guerra continuate co' Turchi, più non si patì alcun disastro in mare, e in Levante; nè si vede occorso alcun caso degno di memoria, sempre hauendo il General Loredano conseruato il tutto netto, e sicuro, nè tranagliatasi la Republica, se non trà dispendij à sostener' egualmente l'Armata. Ma non fù così à quest'altre parti dell'Albania, e più à dentro ancora, oue inferfero altrettanto terribili l'occasioni di sanguinosi accidenti, de quali può dirsi, che ne fosse principal' instrumento il Rè Mattias d'Vngheria, trasformatosi allhora da vna saggia virtù, sempre dianzi manifestata, in altrettanta debolezza, ed incostanza, natural costume dell'ottimo, corrompendosi. Hauea con l'armi sue, e con le suffraganee, già dette, espugnati più luoghi, e battuti più eserciti de gli Ottomani; quando pur proseguendo ne' fatti insigni, assediata Serandouia, Metropoli della Misia, mentre visitaua egli con alte speranze di prenderla, effeminò il viril cuore; disapplicossi dalle guerriere per darsi alle applicationi amorose, non primo esemplo di Eroi, e fece, che Meemet se ne auuedesse, e ne profitasse in gran forma. Balzò trà il mezzo di quelle negligenze il Turco alla testa di quarantamila Caualli; Dirocò tre forti, che hauea nel principio dell'assedio eretti l'Vnghero alla Piazza vicini; per impedirne i soccorsi; Sforzò l'esercito Regio à sloggiare, per non restarui, attendendolo; ed entrato nella Moldauia, depredò, dissipò, disertò quei contorni, vscendoui carico di gran bottino, e trionfante di quarantamila prigionieri. Dato principio à cadere da vn'alta cima gran pondo, non v'è più ritegno, che non precipiti. Parue, che Mattias desse allhor'al Turco la spada in mano, e che togliesse, per dir così, à favorirlo. Rimosse tutte le sue truppe dalla fronte di lui, e senza riguardo al ben Christiano, & all'amistà co'l Papa, e la Republica, le riuolse per inuentato disgusto contra l'Imperator Ferdinando; spogliando di tutte le proprie forze in tal guisa, e l'Albania, & i luoghi Veneti di quella Regione. Correndo per natura la lingua, doue il dolore la chiama, corse à quella parte Meemet, in cui acutamente mordeuano tante dolenti memorie lasciateui, & à quella preparata lauta mensa se marciar'vn'esercito di estremo polso. Era Croya, come ancor dicemmo, la Metropoli di quella Prouincia, & era quella, che hauea sotto d'essa fatto morire Amurat il padre, e due volte per l'inuitta mano di Scanderbech schernito Meemet medesimo, con infinita sua gente rimastauì. Perciò la tolse per primo segno dell'ira, e scagliouì contra gran numero di combattenti. Staua tutt' hora la Republica nella tutela di Giovanni Castriotto, vnico figlio già lasciato da Scanderbech in tenera età; hauealo con affetto paterno sempre assistito, e teneua pur in quel tempo in ogni Città,

1476

*Tranagli
preparati
nell'Albania.
Cagione il
Rè Vnghero.*

*S'accende
amore.*

*Grandanni
de' Turchi
nella Mol-
dauia.*

*Il Rè Vn-
ghero ab-
bandona l'
Albania,
per far guer-
ra all'impe-
rator.
Esercito Ot-
tomano nel-
l'Albania.*

*Và sotto
Croya.*

Presidio Veneto dentro tà, e specialmente in Croya, come la più sospetta, e più riguardeuole, vn gran suo Presidio, Governatore Antonio Vitturi. Profeguirono instancabilmente i Turchi nell'assedio tutta la State, senza toccarla punto d'assalto, impedito loro dall'altezza del sito soua gran monte-fassoso; e profegui con egual sofferenza il Vitturi à manteneruifi intrepido. Diè la lunghezza del tempo principio à farla patire di alcun'angustia. Era Francesco Contarini, Proueditore di molta militia Veneta nella Prouincia. Si vnì à Nicolò Ducaino; Consigliarono insieme soua la necessitá d'introdurui per ogni modo soccorso; Vi si accostarono con due mila Fanti, e cinquecento Caualli, seguitati da molt'altri Capitani; e tutti per tentarne il gran bene, non curaron di esporfi à gran rischio. Poggiaua il nemico allhora gli alloggiamenti nella Campagna, detta Tiranna, quando scoperte à quella parte le nostre truppe venene contro, e si attaccò la battaglia con pari ardimento degli vni, e degli altri. Dopo combattutosi quale' hora principiarono i Turchi, ancorche maggiori di numero, e quasi tutti à cauallo, à prenderne piega; & i nostri non ne perdendo il gran vantaggio, firon loro dietro à tutto corso; gl'inseguirono fino a' padiglioni; penetraron dentro i ripari, e vennelorsatto scacciarueli. Si preualse di quella buona occasione il Vitturi; fè fortir' anch'egli da Croya di quelle squadre, & assalì due forti, costruitiui già da' nemici, li prese, e diroccolli da' fondamenti. Si haueano in tanto i Veneti, e gl'altri, dopo fatto vn grosso bottino negli alloggiamenti Turcheschi, tratti dall'armi, e datisi à qualche riposo, dubitar non potendo, che il nemico sbattuto, e fuggito, si fosse tantosto rimesso in istato, e in ardimento di assalirli; E il Contarini, e gli altri Capi, pur nudriti dalla stessa confidenza, si eran posti à maturar' in separato congresso, come valersi dell'ottenuta vittoria in suffragio di Croya. Ma non mai certe degli effetti congetturati le congetture, e non solo incerte, ma fallacissime nelle guerre, tali a' Christiani funestamente riuscirono. Entrarono i Turchi nel più profondo di quelle disarmate spensieratezze con alti strepiti di voci, e di colpi. Vccisero specialmente l'infanteria quasi tutta, senza, che punto potesse difendersi; ripigliarono gli alloggiamenti, e i bottini; seguitarono tutta la notte, lucendo, per maggiore sventura la Luna, le crudeltà, e gli homicidij; e trà'l gran numero de' trucidati toccò al Proueditor Contarini, & à molt'altri Capitani di restar miseramente sù'l campo. Venne con istupore offeruata, fosse, ò per tristitia, ò per negligenza, vna barbarie, peggior, che ne' barbari, negli Albanesi. Stauano costoro nel tempo di tanta strage in otto mila poco lontani; poteuano, muouendosi, saluar' i nostri, e ribatter' i Turchi; nulla si mossero di passo, e lasciarono correre sino al fiume Elmisa il sangue Veneto, mentre sacrificauasi alla lor libertà. Ma non quì solamente fecer' alto le Ottomane inuasioni, già rimaste libere in campagna, e senza freno. Rinforzato

più

Croya in angoscie.

Soccorso tentato. Combattimento. Turchi in piega. Più danni riceuono.

Assaliscono i nostri spesierati.

E ne fanno gran strage. Graue macamento de gli Albanesi.

più tenace, che mai l'assedio di Croya, Marbech, Sangiaccio di Boffina, trapafsò in Italia con dieci mila soldati, e se ne venne fino al Lifonzo. *ITurchi fono al Lifonzo.* Quiu trouò à passarlo gli ostacoli, che la prudenza publica, documentata dall'altre incurfioni, con somma diligenza, e dispendio haueua già fatto eriggere. Si era eleuato grand'argine, e trincea dal Ponte di Goritia fino alle paludi di Aquileia per docici miglia; Sortiuau due forti nel piano di Gradisca, e di Fogliana, per guardarlo; Torreggiaua vn'alto Caualiere, vicino al Ponte à difenderlo, e fermauano agguerriti Presidij per ogni luogo appostati. Trà queste, e trà molt'altre auuertite cure di arbori tagliati ne' boschi vicini, & attrauerfati spessamente per le bassezze de' Campi, e de' luoghi, corseggiaua in oltre vn'esercito di trè mila Caualli, e numerosa Infanteria, guidato dal Conte Girolamo Nouello Veronese Capitano di molto concetto; e in tale ben guardata costitutione, quasi che vagheggiaua si adagiato tranquillamēte il Friuli, quando cōparue sù le ripe al Lifonzo, com'è detto, con l'esercito il Sangiaccio Turco. Di quà sparfi se ne stauano in quel tempo i Veneti in vari luoghi. Ne volò per tutto la voce, da' subiti gridi portata di chi intrepido all'armi, e di chi codardo allo scampo, à misura dell'età, del sesso, e del cuore, si mosse. Subito il Nouello chiamò da tutti i luoghi le militie pagate, e paesane, e sorgiunta la notte, radunò il congresso di molti Capitani, e Nobili Condottieri, e propose loro; se di fermarsi forti negli alloggiamenti per far' apprendere a' Turchi, inoltrandosi, di lasciarfegli addietro, ò se di animosamente incontrarli à bandiere spiegate. *Esercito Veneto. Girolamo Nouello Capitano.* Softeneua il partito più cauto, e più sicuro il Nouello, à lui bastando, che più tosto i Turchi si andassero trattenendo, e consumando, per non entrar nel pericolo, ch'egli volontario arrischiarsi à combatterli. Ma gli altri animati dagli anni non tanto maturi, e da più viui spiriti follecitati, preualendo ne' più, restò terminato di affrontar' in ogni modo il nemico da spada à spada; e subito ripartironsi le militie in tre squadre. *Congresso dubbio de' Veneti.* Ma mentre ciò i nostri adempiono il giorno, Marbech il Sangiaccio all'imbrunir della sera torse il piede verso Goritia, e giunto al Ponte nell'ora profonda, prestamente occupollo; superò tutto à vn tempo il Caualiere, ò il Castello erettoui di guardia, e se ne venne di quà con tutto l'esercito. *Risoluono, e si muouono ad attaccar' i Turchi.* Hauea colui superiore la forza: ma non bastogli, per vincere senza l'inganno. Diuise in più squadre anch'egli le genti. Vna portione ordinò, che nel far del giorno caminasse à presentarsi, e à prouocar' i nostri à battaglia, dou'erano; l'altre ratenne addietro in varie parti imboscate, e distribuite. *che passano la notte.* Commise alle prime, che, attaccata la zuffa, fingessero di darfi alla volta, e fuggendo, conduceffero i Veneti infecutiui fino à gli aguati; & alle seconde nascoste, che all'ora uscissero, vrtassero per ogni lato, e dissipassero interamente gl'incauti, com'aneo seguì. Vennero i Turchi; corsero i nostri à incontrarli; si attaccò con somma brauura la scaramuccia; e

coloro

Disposition loro al combattere di vn'imboscata.

Vi escono, ed vrtano i Veneti. coloro adempiendo esquisitamente il disegno, riuoltarono la faccia, & offerirono il campo, & il vantaggio di seguirarli al Christiano. Non può negarsi, che il Nouello con l'antica sua militar cognitione, non se ne fosse ingelosito assai; Paruegli troppo presta la fuga tolta da' Turchi, troppo scarso il lor numero, & hauea già principiato à gridar' a' suoi, che vi auuertissero bene, e quasi à rattenerli con assoluto comando dal corso preso; Ma già inoltratisi, e trà gli altri auanzatosi vn suo figlio à grand'impegno, conuenne anch'egli lasciarsi à seconda. Non furon pochi tuttauolta quei Turchi, che fingendo fuggire, moriron da vero, fin che le lor vite seruiron di esca in attrahersi dietro i vittoriosi scorrenti. Attraheronli fino al Torrente di Grama; ed ecco quì à balzar fuori dal Monte Gicinisio al dirito, & al sinistro canto le truppe Ottomane agguatate in tanto numero, e con tanto terrore, che, chiusi, come in vn cerchio per ogni parte i Veneti, già nell'allegrezza precipitosa del vincere disordinati, e confusi, tutti quelli, che non si arresero, e non poteron fuggire, vi restarono trucidati, ed estinti; e lo stesso à

Combattimento attaccato. molt'altri auuenne, che, sottratisi dal pericolo, corsero à ricouerarsi trà i nascondigli vicini. Ne spirò vn gran numero, e spiraron con gli altri il Nouello medesimo, il Figlio, Giacomo Badoaro, Anastasio Flaminio, Ercole Maluezzo, e molt'altri Capitani di nome. Non però ne andarono i Turchi del tutto esenti; ne rimasero ancor di loro in più luoghi; venne grauemente ferito Marbegh; poco danno ad ogni modo risentirono al parallelo de' nostri. Conseguì alla tagliata vn diffuso incendio di tutto il Paese, non più guardato, nè difeso, se non da prieghi, e da lagrime d'innocenti, che appresso quella crudele barbarie nulla impetrarono. Il descriuere il sangue, le fiamme, le ceneri farebbe troppo difficile, per diuifarne à bastanza l'horrore, e quasi che di poca pietà il funestarne ancor la memoria. Basti à dir generalmente, che furon cento le Ville abbruciate; che s'arse tutto il gran tratto campestre dal Tagliamento al Lisonzo; Che il fuoco, essendo di notte, figurò co'l suo lume trà quelle tenebre il terrore più spauentoso; Che ne traspirò fino à Venetia l'aria infiammata, e che in somma potè dirsi, che non il fuoco del Cielo: ma quel dell'Inferno scoppiasse in quella notte contra la Patria Furlana l'ultimo giorno tremendo. Satollatisi i Turchi per gran pezzo anco à chiaro Sole, se ne ritornarono gonfi di fasto, circondati da stuolo di prigionj, e ricchi di prede infinite, ne' loro primi alloggiamenti di là dal Lisonzo. Il seguente giorno feron conoscere vn'ardente voragine la lor barbarie, che tutto ciò, che diuora smaltisce, senza mai smaltirne la fame. Ritornarono à nuoue rapine, à nuoue stragi, à nuouj incendij, e finalmente confunto il tutto, quando più non hebbero contra che inuehire, e di che pascer l'auide brame, se ne andarono non ancor bene satolli; uscirono d'Italia co'l piede: ma non con l'orme, e lasciarono viua trà gli huomini estinti, ed

Il Friuli in uaso, & incenaiato.

Ritornano i Turchi à nuoue stragi.

impref-

impressa nel disfacimento intero di tutte le cose, vna memoria miserabile, e pur troppo vera. Come non è stato possibile à descriuere, se non à poco il disastro; così men puossi rappresentar' il dolore al viuo di Venetia, e de' Padri, tormentosamente attristati di vn' eccidio; che, già seguito, non v'era più rimedio à rimuouerlo, e che continuando; non seruiuano i momenti à impedirlo. Tuttauolta non apprese la loro prudenza alcuna difficoltà, e nulla fù omesso di tentatiuo; si armarono alcuni nauilij, che stauano all' hora quì forti ne' Porti; si mandò à raccogliere sù'l Treuigiano, e luoghi vicini il maggior numero de' Caualli permesso, e tutto si spinse velocemente alla volta di quell' afflitta, e disertata Patria. Fù nondimenò soura il fatto tardo pur troppo l' aiuto. Nulla giouò la celerità à ratenere, che non occorresse il già occorso. L'occhio, che la sciagura ne vide, pianse co'l passato; l'impossibile di ritrattarlo; e i Turchi, già partiti, e lontani, feco hauendo portato il modo di giungerli, solo hauean lasciato à dietro il timore del loro ritorno. Riuoltosi perciò il Gouerno al possibile dell' auuenire; esse quattro Senatori prestanti, Domenico Giorgio, Zaccaria Barbaro, Giovanni Emo, e Candian Bolani, e incaricò loro di trasferirsi sollecitamente in Prouincia, e guardar benè sù le ruine i bisogni, e le prouigioni richiesteui. Andatiui, riportaron' essi cō presto ritorno da' siti offeruati, che l' vnica forza, per affrontar con mano valida il nemico, riuenendo in paese, douea consistere in Campagna di vn grosso numero di Caualli contrapostigli; e quanto a' luoghi, per ben fortificarli, ch' abbandonar si douesse ogni altro posto, e dirizzar, è raccogliere tutto il pensiero, e tutti i lauori d'intorno à Gradisca. Così co'l lume di questi sensi maturi deliberossi; Fù condotto à gli stipendij Carlo dal Montone; dispensaronsi patenti per molte leuate, e si andò prouedendo tra eccessiui dispendij, e dilatati trauagli à ciò, che difficilmente si potea quasi giungere con la speranza. Eshaldò nel mezzo à torbidezze tali il Doge Vendramino il suo puro spirito, e vi entrò in vece quello non men candido, e purgato di Giovanni Mocenigo, fratello di Pietro. Fù splendido il merito del nuouo Prencipe, ma oscuri nella sua forgente Aurora gli auspicij. Croya, dopo à tredici mesi di vn' assedio non mai rallentato, aggrauata di fame; alleggerita di Presidio; perdita di speranza di aiuto, da che occorse la rotta de' Veneti, e la morte del Prouedor Contarini; sorpresa dal timore per voce corsa, che poco lungi fosse à comparirui Meemet cō esercito di estrema portata, fù forza, che si arrendesse à vn Comandante Turco di nome Ali, e toccasse à trionfar costui di quella gloria, che non ne furon bastanti in altri tempi trecento mila soldati. Grande l'acquisto; ma più grande l'animo di colui vittorioso, presidiò Croya di guarnigione abbondate, e scagliò l'armi contra la Fortezza di Scutari. Vi giunse appena in vista, che Solimano soprarriuouui cō settata mila Cōbattenti; e Mustafa, Gouernatore della Nato-

E ripassano il Lisozzo satolli.

Molte prouigioni accorse.

Quattro Senatori eletti.

Riferiscono i modi alla difesa.

Molte leue, & altre prouigioni.

Gioani Mocenigo Doge.

Croya si arrende a' Turchi.

1477

E vanno sotto Scutari.

lia, pochi giorni dappoi con altrettanti. Staua tanto ambizioso Meemet di quella Piazza, quant'ella hauea negli esperimenti passati mortificata la sua possanza, per altro inuincibile. Vi cōparue perciò anch'egli con tutta la forza tremenda Giānizzera. La pianura, le costiere de' monti, e fin' oltre i confini di quanto poteua estendersi l'occhio, tutt'era coperto di Caualli, d'huomini, e d'armi. Dētro alla Città non vi erā più, che seicento soldati, mille, e seicento terrazzani, e ducento, e cinquanta femmine. Vi presiedeua Podestà, e Proueditore Antonio da Legge, con molti Capi, e Ingegneri. La disparità troppo era grāde per sostenerfi senza l'aiuto Diuino, in cui solo, e in vna disperata brauura, dianzi ancora gloriosamente trattata, sperauasi. Tuonò formidabilmente il Turco Cannone, per ogni canto piantato, e scoppiato; fendea l'aria; percotea le muraglie; ma potè far breccia contra le pietre, non già ne' cuori. Saltarono i Turchi all'assalto, e i nostri à riceuerlo con egual'intrepida fronte. Se la pugna fosse stata in difesa Campagna, bastato haurebbe vn soffio solo di cento cinquanta mila soldati, non à respinger: ma più tosto à far volar per l'aria gl'aggressi. Le aperture ne' muri non seruendo ad vn pieno accesso, restringeano il numero infinito Turchesco quasi del pari à combattere. Patiasì la differenza, di non poter gli assediati rimetter gli estinti, come abbondantemente i nemici; Furon per ogni modo sanguinosamente rispinti, e nō bastò loro alla fine, nè la quantità eccessiua non mai mancante; nè la presenza rispettata del Principe; conuennero dar luogo, d'onde preso l'haueano, mortificati, e repressi. Fiero Meemet, quanto più ributtato, hauendo squarciata dappoi co'l continuo Cannone più spalancata larghezza, fece replicar vn'assalto secondo più concitato del primo. Protestò, minacciando, seure pene; promise dolcemente gran premij secondo il diportamento, e l'esito felice, ò reo; nè lasciò à dietro in questo ripigliato cimento parte alcuna di sforzo, e violenza insistente. Arriuarono i Turchi due volte à piantar'ad alto soua le breccie lo Stendardo Reale Ottomano; e due volte i nostri gliele strapparono. In vn terzo attentato penetrarono co'l piede fin'entro in Città: ma quattrocent'huomini, che tratteneansi, come di retroguardia, fermati in Piazza, vi accorsero, e poterono con quel fresco aiuto rigettar', e restituir'al di fuori à forza di petto, d'armi, e di sangue gli entrati. Non perciò si rallentaua Meemet ostinato, & indomito contra i pertinaci, & indomabili Scutarini, animati dal Legge, e ben regolati da' Capi. Pensò di sfogar'anco nel tempo stesso la sua rabbia altroue; Risolse di far'inuadere nuouamente il Friuli, per compensar con alcuna Piazza occupata la sua grandezza schernita, e vi mandò il Bascià della Bossina, seguitato da trenta mila Caualli. Penetrò costui; accampò d'intorno al Lifonzo, e tentò più volte di sforzar'alla battaglia Carlo dal Montone, dimorante poco lontano trà forti ripari. L'esempio tragico al Predecessore accaduto, fè, che

Presidio scarso.

Dāno vn'assalto.

E brauamente rispinti.

Secondo assalto.

Gran sforzi sempre rigettati.

Passano di nuouo in Friuli.

fè, che il Capitano prudente se ne astenesse, per tener seco al coperto tutta la Patria. Il Turco auuezzo à goder già della sua forza prepotente in Campagna, vedutosi deluso; vi si tolse, e cercando in altra parte rifarsene, passò à circondar le due Fortezze di Foliana, e Gradisca. Ma queste ancora tentar potè, non già trouarui miglior fortuna; così che vedendo disperate le sue speranze in Italia, variolle altroue, & andò à Mansano alle radici de' Monti. Quegli alti dirupi, impraticabili à gli stessi habitanti vicini, caualcò in ogni modo; calò in Germania, e vi fece per lungo tratto gran spettacoli, di ferro, e di fuoco. Persisteu Meemet ancora sotto à Scutari, tenacemente assediata, & incessantemente battuta, quando giunto il mese di Settembre, allhora pur'egli si auuide, che non era quel suo, che vno sfogo di passione, & vn'effusione di sangue. Si risolse leuaruifi con la persona, non però con tutto l'esercito; Lasciouui Marbegh con otto mila soldati, ed egli prefala marcia per Costantinopoli, espugnò in andando Dreuafo, e Lissa; preseui due Fuste; vi fè prigioni settecento soldati trà quei due luoghi, e mandollì à trucidar, con barbara ferità, sotto à Scutari, per atterrir gli assediati à quell'horrida vista.

*Tentano :
ma in vano
Foliana, e
Gradisca.*

*Vanno in
Germania
con grandi
incendij.*

*Parte Meemet dall'as-
sedio, e vi
lascia por-
tione d'es-
ercito.*

*Prende al-
cuni luoghi
viaggiado.*

Pendeuano dal filo incerto, e debole di questi termini le costituzioni dell'affitta Republica, abbandonata (e non sia tedio il replicarlo) da tutti i Principi, e tal'vno compiacendosi, specialmente Ferdinando Rè di Napoli, de' suoi trauagli, con raddoppiata passione d'interesse, e d'inuidia. Ancor soggiornaua il Segretario Giovanni Dario in Costantinopoli, e co'l costume di ogni altro Potentato in guerra con la Casa Ottomana, sempre viuo tenendoui alcun maneggio di pace, lo costrinse il Turco vn giorno à scriuerne positivamente al Senato: ma con proietti assai duri, e specialmente co'l rilasso di Scutari. Quì prese il Governo à maturarne soua il proposto. Repugnantel'assentirui per vn canto; infofferibilissima la guerra per l'altro; finalmente in Senato, vien detto, che in sostanza da vno de' Sauij, direttore della settimana, si orasse così. *Duro stato, Augusto Confesso, è quello in vero della nostra Republica, ridotta, dopo sedici anni di guerra co'l più forte Monarca, à douer certamente, ò à forza superiore, ò per costretta volontà soccombere. Più quì non v'è mezzo, che possa trà questi estremi conciliar' in altra guisa le nostre opinioni. L'esperienze fatte nel corso funesto di tanto tempo, ci han già dimostrato tutto ciò, che potemo far noi, che vuol far il Christianesimo, e quanto eccedi il Turco soua questa sola, e derelitta Republica. Certo, che tutto contribuitosi, tutto s'è fatto dal nostro canto: non tanto però, che s'habbia potuto impedire la perdita di gran portione, già posseduta in Morea; del Regno nobilissimo di Negroponte; di altri luoghi di minor conseguenza, che non occorre ridire; di Croya ultimamente, dopo difesa, e preseruata più volte con l'armi nostre*

*Intradutto
ne di Pace.*

*Officio per
accettarla.*

al padre, & al figlio Castriotti; hora si troua la Fortezza di Scutari oppressa vn' anno fa da crudele assedio; vuot a di gente uccisa; eshausta di vetrouaglie consunte; stretta da due Castelli, costruiti alla Boianarecentemente; e se ben partito Meemet, lasciatoui nondimeno, ed ingrossatoui ostinatamente l'esercito, impossibile hor amai più à soccorrerli, impossibile in conseguenza, che si mantenga. Siano aggiunti à queste sciagure tant' altri eccidy patiti; distrutti eserciti; incendiati Paesi; sudditi tanti sacrificati al furore Ottomano, il quale, se pe'l suo falso culto non sacrifica irragionevoli animali à gl' Iddy, hà tanto più il voto di suenar gl' huomini alla sua barbarie. E' vero, che alcune Imprese, non sprezzabili, poterono felicemente superare le nostr' armi ancora; prese le Smirne; occupate altr' Isole dell' Arcipelago; scorsa più volte l' Asia; ricuperato il Prencipato à Caramani; valicati con fastoso Dominio i mari; impadronitisi di gran numero di Vascelli; e che più da noi cōtra il Turco feroce? Ma che men si può per saluarsi da quei preceptij, che giornalmente ci minaccia una forza predominante? Potrassi dire per auentura, che ci soccorrerà il Christianesimo? Che i Prencipi, che han già posto in non cale il tutto, fuori che il lor solo interesse, priueransi delle lor' armi per darle à noi? Che cesseranno di combattersi trà se stessi, per combatter il Turco? Che non più ci brameran desolati per non innalzar sù le nostre ruine la loro grandezza? Si tralassigli andati, dicalo il tempo presente, & omettigli altri, ne sia vn' arrossito testimonio il Rè di Napoli, che per trattarlo con qualche rispetto, non l'accuseremo, se non ambizioso di coprìr il suo Regno con le nostre dall' armi Turchesche; e pur non ci aiuta, e pur cerca offenderci, e pur, benche più esposto degli altri, più tosto trouasi contro di noi collegato. Che deue dunque più attendersi, se mentre s'indugia la vita trapassa? Se la necessit à necessariamente disperaa? e se l'ultima desperatione è quasi vn' ultimo tratto della prudenza? E' l'anima di questo mondo la liberta, e pende il conseruarla da buoni consigli. Ce l'hà lasciata in patrimonio i nostri maggiori; hereditammo con essa l'ingegno; dobbiamo con l'uso d'esso, che non possiam perdere, conseruarci in stato di non perder quella, soggetta tanto alla perdita. Amare, non nego, sono le conditioni proposte da' Turchi; ma si prende ancora la medicina con nausea per guarir da' morbi. Non deue curar l'infermo, per discacciar il male, à conualescenza, che resti; nè atterrir poco membro, che si recida, per preseruar il rimanente del corpo. La recisione in questi casi, in vece d'indebolire, fortifica; e se prima di recider, e se prima di prender amara la medicina, hà negato la nostra Republica, non solo di riceuerne il rimedio, ma di udirlo ancora, cadut a finalmente sotto lunga infermità

tà la natural robustezza, e già priua di ogni estraneo ristoro, forza è credere senza forza alla forza, e sarà sempre poco al costo della guerra ogni premio di pace, pur che ci resti il Dominio. Non vi fù in Senato chi discordasse da queste ragioni; tutti gli animi, benché repugnanti, si feron flessibili, se non alla volontà del destino, à quella de' Principi Christiani, che volser così. Le condizioni della pace furono. *Che la Republica rilasciasse a' Turchi Scutari nell' Albania, dopo hauerla con tanto valore, & à costo di tanto sangue, difesa; Tenaro nella Morea; Nell' Arcipelago l'Isola di Lenno; e douesse contribuir' alla Porta otto mila ducati ogn' anno, per goder con essi libero il nauigare nel mar' Eusino a' mercatanti.* Così restò accordato, e così eseguito. Si consegnarono all' Ottomano Tenaro, e Lenno, e gli si diede Scutari; uscendoui con intera offeruatione de' patti accordati il Legge, il Presidio, i Cittadini, e tutte le robbe. Grandietà in vero scaturita da grande impietà, fù vedersi à cedere volontario ciò che s'era contra la forza gloriosamente saluato; e costringessero à farlo più, dell'armi nemiche, l'amiche insidie. Gli huomini uscitiui non furon più, che vn miserabil residuo di soli 450. tutti gli altri mancati con la spada alla mano. Strage molta rispetto à noi, poca in riguardo degli suenati nemici, che ascenderono à cinquanta mila. Godè la Republica di questa pace, come gode l'affitto respirato da gran male, che negli stessi respiri sospira. Si rallegrò di finir' vna guerra di tanto dispendio; infinitamente si dolse di comperarne à gran costo la pace. Giubilarono i sudditi nondimeno; solleuaronsi gli Erarij, e parue à tutti di passar' ad vna vita migliore, rinascendo alla quiete dopo sedici anni mortalissimi scorsi. Si consolò più ancora il Governo, di hauerli tolto vn giorno da tanti trauagli, e pericoli, quando intese, che Ferdinando, Rè di Napoli, non ne rimase del tutto contento. Tribulauano colui que' vantaggi, che sperati dalla guerra gli togliea la pace. All'incontro la Republica, che con occhio prudente scorgeua il tutto, hebbe per bene quel bene, che già disperaua da lui; e che meno attender potea dal Pontefice, benché Pastor della Chiesa. S'era pur' egli con lo stesso Ferdinando insieme diuersificato già da quel primo zelo, con cui Christianamente principiaron' ambi ne' primi muouimenti dell'armi à soccorrer quest' Armata delle loro squadre in Leuante. Ambi le haueano da molt'anni ritirate; & ambi lasciatici in guerra co'l Turco, s'eran solamente applicati ad ingrandire il lor Dominio in Italia. Staua come diuisa in due fattioni la trauagliata Prouincia. Il Papa, e quel Rè conseruauansi da vna parte confederati; chi per insignorir' i Nipoti, d'Imola, Forlì, & altri luoghi, già in Romagna tolti; chi per opprimer' i Fiorentini con alti, ed antichi disegni; E Venetia, Fiorenza, e Milano stringeanfi parimente vniti per necessaria difesa. Se poi si volgeua oltre i monti, si trouaua la Francia, le Spagne, le due

*Si delibera
la pace.*

1478
*E sue condi
zioni.*

Esequite.

*Numero de'
morti, e pe-
riti.*

*Necessità
della Repu-
blica per
la pace co'l
Turco.*

*Ambascia-
tor' a Costā-
tinopoli a
ratificare.*

1479

*Cagione in-
forta di nuo-
vi disturbi.*

Sopita.

Borgogne, e per così dir tutto il Mondo à fiammeggiare d'incendij. Il Rè di Vngheria; pur' ancora tenea riuolte le spalle contra il proprio interesse. I suoi stati benchè trà le fauci degli stessi Barbari, nulla nè vi pensaua, nè si muoueuu; Tal' era lo stato allhora della Republica; tale quello del Christianesimo; e tale seguita la pace co' Turchi per preferuarsi dagli altri, andò à Costantinopoli Ambasciatore Benedetto Treuigiano à ratificarla. Scorso appena il Verno, vn' accidente in- forse, quasi à promouere di nuouo all'armi.

Vfcì da Gallipoli nel mar' Ionio vna grande Armata Ottomana. Cerchiò l'Isola di Cefalonia, e Santa Maura, ritornate al Dominio di piccioli Principi; e se ne impadronì, e si presentò, per far lo stesso del Zante. In difesa di quell' Isola, trà l'altre militie che vi tenea Pietro Bacchio, Signor' in quel tempo, vi stantiauano cinquecento Caualli, tratti dalla portion di Morea, per anco à Venetiani soggetta. Pretese Antonio Loredano coprirli co'l manto, e fece sapere al General d'Ottomani, che non haurebbe sofferto giamai l'occupation di quell' Isola, se non salua preuiamente la Caualleria, & ogn'altro suddito della Republica, che vi era sopra. Parue d'aggrauio al Turco, che ofasse il Veneto nello stesso trionfo dargli la legge. Si dispose però di scriuerne à Costantinopoli, e'l Loredano al Treuigiano Ambasciatore pur'anco il fece. Meemet, ancorche duro à condescenderui, per non attaccar nuoua guerra con la Republica, vi condescese; e la Republica, benchè repugnante à permetter, che l'Ottomano s'impadronisse ancor di quell' Isola, per non romper di nuouo, e per saluar' i suoi, si acquetò. Così par, che l'inferiore habbia vinto, per ogni poco, che tolga del vinto al superiore; e così venne à pareggiarsi di queste due Monarchie, trà la disparità delle forze, il possibile intento.

Il fine del Vintesimoesto Libro.



DE' FATTI

VENEZI.

LIBRO XXVII.

ARGOMENTO.

Gioan Galeazzo Sforza Duca di Milano ucciso. Giuliano de' Medici parimenti. Lega del Papa, di Ferdinando Rè di Napoli, e de' Senesi contra Fiorenza. Soccorso dalla Republica. Varij accidenti d'armi in Toscana. Turchi nell'Ungheria, ributtati. Assaliscono l'Isola di Rhodi; e rispinti ancor là. Prendono la Città d'Otranto. Morte di Meemet Secondo. Otranto ripreso dall'armi di Napoli. Lega del Papa, e della Republica. Che raquista l'Isola di Veglia. Nouità insolenti d'Ercole Duca di Ferrara contra le Venete giurisdittioni. Guerra rotta contra di lui. Armi della Republica nel Ferrarese, e in Romagna. Prendono Melara, Adria, Comacchio, & altri luoghi. Pressidij, e diligenze d'Ercole. Progressi de' Veneti in Pò. Prendono le lor' armi Rouigo, l'Abbadia, Lendenara, & altri luoghi nel Polesine. Gran mali nel loro esercito. La Republica in soccorso del Papa, e di Roma. Rompono l'Armi sue le Aragonesi, e solleuano l'uno, e l'altra. Più accidenti sù l'Pò. Veneti prendono il Barco, & assediano Ferrara. Il Pontefice inimico della Republica. Si unisce à più Prencipi. Il Duca di Lorena in Italia per essa, e sotto Ferrara. Altra mortalità nelle militie Venete, e sue; e parte. Eserciti, e fatti d'armi in Lombardia. Armata nauale di Napoli in Ancona; e fugata. Attacca Curzola senza effetto; Armi pure Aragonesi nel Veronese con molti accidenti. Ambi gli eserciti di nuouo in Bresciana. Prende il nemico Asola. Fuoco grande nel publico Palagio. Ferrara in angustie. Tagliata de' Veneti alla Stellata. Grand' Armi nel Ferrarese. Acquisti della Republica

in Lombardia. Trattamenti di pace suauiti. Armata Veneta nauale prende Gallipoli, Et altre terre nella Puglia. Pace finalmente conchiusa.



NON fù solo il general'abbandono Christiano; non sole l'insidie, e i dispareri de' Prencipi à violentarla Republica con Meemet Secondo, Imperator' Ottomano, alla pace. Altri accidenti funesti, succeduti a' suoi Confederati, ve la costrinsero in oltre; priuando quei di vita, e lei delle sue confidenze. Occorse per prima l'interfettione di Giouan Galeazzo

Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano interfetto.

Sforza, Duca di Milano; atteso, assalito, ed ucciso il giorno festiuo di San Stefano soura la porta del Tempio da tre giouani di Casa Visconti, Ogliati, e Lampugnano; onde mancato il Prencipe, mancò alla Republica il Confederato. Per seconda seguì ne' giorni medesimi pur' altra morte violenta in Fiorenza di Giuliano de' Medici, e questa portò seco grand'inquietudini, e conuulsioni.

E Giuliano de' Medici.

Gareggiuano insieme le Case de' Medici, e de' Pazzi nel Gouerno di quella Republica del primo posto. Preualea la Medici nelle persone dello stesso Giuliano, e di Lorenzo fratello, che n'eran Capi. Congiurarono i Pazzi contra la vita dell'vno, e dell'altro; Esequirono l'empia congiura nella Chiesa Cathedrale; Gli assaliron' ambi, mentre ad vna messa solenne corteggiuano il Cardinal Raffaele Riario, Nipote del Papa; e morto Giuliano, e saluatosi miracolosamente Lorenzo, trà gli altri rei del caso, furon compartecipi, il Papa, il Cardinale medesimo, e il Rè Ferdinando. Suiscerato il Popolo à fauor de' Medici, si concitò à inseguire i Micidiarj; che furon presi, e publicamente impiccati; com'anco l'Arciuescouo Saluiati di Pisa, pur'adherente pretesosi, e si fè il Cardinale prigione. Arrabbiò il Pontefice, e Ferdinando con lui, che la morte di Giuliano hauesse, in vece di opprimere, maggiormente inalzata la stima nel'preseruato Lorenzo. Balzarono in

Impiccati gli micidiarj.

Il Papa, Ferdinando, e i Senesi contra Fiorenza.

Campo contra il Fiorentino Gouerno, per ottener con l'armi, ciò che videro non riuscito co'l proditorio mistatto; I Senesi vi si congiunsero anch'essi; e volendo Sisto palliar la cagione del suo muouimento, l'ascribbe in vendetta della morte ignominiosa dell'Arciuescouo, e della detentione del proprio Nipote. Questi triplici eserciti vnironsi. N'era Generalissimo, Federigo, Duca di Urbino con l'assistenza d'Alfonso, Duca di Calabria, primogenito di Ferdinando, e tutti penetrarono ad vn tempo in Toscana. Già stando collegata questa con quella Republica, venne à risentire anch'essa de' communi trauagli; Fù sforzata di muouerfi con gente in Campagna; Fè lo stesso anco Milano, parimente alleato, e vi si aggiunsero per adherenti Ercole d'Este, Du-

Entrano co' l'armi nella Toscana.

cadi

ca di Ferrara, e Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua. Conuenne però la Republica, com'anco Milano, ritardar'alquanto i soccorsi; l'vna trattenuta dalla guerra Ottomana, che ancor viuea; l'altro dalla morte del suo Duca Gioan Galeazzo, già detta. Mandarono tuttauolta questi Padri à Fiorenza Francesco Michele con alcune militie, e vi haueano pur dianzi mandato Bernardo Bembo con prouigion di denaro. Trà tanto vi s'inoltrarono l'armi nemiche, che vi occuparon Benzo, Castellina, Broia, Cacchiano, & il Monte di San Sauino, nella Valle Imbriana; e nel mezzo à tali graui accidenti seguì la pace col Turco, che non potea procedere da più violentata, nè più compatita necessità. Conchiusa dunque, si mosse maggiormente la Republica, non più distratta, in aiuto degli amici Fiorentini; e più obligata, & instigata vi si trouò, dopo, che intese, con l'occasion della pace medesima, che vi fosse stati de' Prencipi Christiani tant'empij, di stuzzicar l'Imperatore Meemet alla continuation della guerra, per meglio adagiarui la loro propria grandezza. Pose in Campagna buon numero di Caualli, e vi destinò Generale Carlo dal Montone; Il qual tenendo nel Perugino molti adherenti, si confidò, che, cōparendoui, potesse attrarre alcuna commotione in fauor suo; Ma costui giunto à Cortona, cadde infermo, e in pochi giorni mancato, troncò la morte qualunque speranza. Vi si rimise al comando in vece Ruberto Malatesta Signor di Rimini, e pur sperandosi ancora d'alcuna riuolta, accompagnouisi vn figlio dello stesso defonto, per cui nè meno trà quei Popoli nulla inforse. Attese per ciò il Malatesta à spianarsi la strada con l'armi; & hauendo trentacinque squadre di Caualli nell'esercito, penetrò egli medesimo con essi nel Perugino, e vi prese alcuni piccioli luoghi, e dannificò grandemente quelle pianure, scorrendo Girauan là d'intorno allhora con altrettanto numero di Caualleria Matteo Campano, & il Prefetto di Roma, Nipote del Papa; & eran non molto lungi ad vnirsi li Duchi di Urbino, e di Calabria con altro neruoso corpo di esercito. Reputò buon Consiglio di assalir quelli prima, che à questi si congiungeffero, e lo fè con tanto ardore, che alla prima inuestita ruppe loro le frontiere, e in hore due di conflitto vinse, fugò il rimanente, e s'impadronì di buon numero di Caualli, e di armature. Non fermossi però lungamente, bènche vittorioso, trà quei contorni, dubbioso, che i Duchi predetti potessero co'loro più grande esercito soprauanzarlo. Si ritirò a' confini del Senese, & hor nell'vno, & hor nell'altro luogo, facendo i muouimenti nemici, girando, scorse la State senz'altro accidente. Graue disconcio nacque nel mezzo all'Autuno trà le Fiorentine militie, mentre fermauano à Poggio Imperiale. Incorse discordia trà i Capi d'esse, e di quelle di Ferrara, e di Mantoua, e tanto crebbe, che queste due precipitosamente partiron dal Campo. Subito, che di tal disunione, e smembramento peruenne l'auuiso a' due medesimi

*La Republi-
ca in aiuto.*

*Collegati
nemici per-
dono molti
luoghi.*

1480

*Caualleria
Veneta in
Toscana.*

*Ruberto Ma-
latesta Ge-
nerale.*

*Fa gran ta-
gliata della
gente del
Papa.*

*Partono per
disgusto dal
le militie
Fiorentine
le Ferraresi
e Mantouane.*

Rotta de' Fiorentini.

Fanno pace con Ferdinando.

La Republica richiama dalla Tosca na le sue genti.

Turchinelli Vngheria.

Quel Rè se ne risente.

Et è di nuouo dall'Imperator diuertito.

I Turchi si risoluono cōtro à Rhodi.

Descrittione dell'Isola.

Duchi d'Vrbino e Calabria, non abusaron' essi la porta occasione d'industria, e di tempo. Per le vie del Monte scoppiarono sù la prim' hora del giorno, doue Andrea dal Borgo, con la gente Fiorentina solo rimasto, se ne staua aquartierato in confidente vantaggio, e con nessuna, ò poca difesa il disfecero. Tolsè à Fiorenza questa rotta interamente il cuore, & esitando di peggio, ella medesima introdusse con Ferdinando negotio di pace; gli mandò Ambasciatori, trà quali principale Lorenzo de' Medici, e riuscitole à buone condizioni di conchiuderla, questa Republica, ch'altro non hauea la spinta in Toscana, che la difesa degli amici confederati, subito richiamò in Lombardia le sue genti, condotteui da Girolamo Marcello, & Antonio Donato.

Sciolto in tanto dalla guerra con la Republica il Turco, e vinte dopo l'Isola di Cefalonia, del Zante, e di Santa Maura, già dette, non fatto mai di acquisti, e pronto sempre à gl'inuiti della disunita Christianità, se ne sentì chiamato dalle contese, che pur vertuauan' ardenti trà Federigo Imperatore, & anco Rè di Boemia, e l' Rò Mattias di Vngheria; quello, che per portarsi alle contese medesime, lasciava à gli Ottomani la briglia sciolta; e fù cagione delle gran perdite Christiane discorse. Mandò Meemet in quel Regno alla testa di trentamila Caualli Omar, suo gran Capitano, e già diuertite tutte l'armi altroue, trouò colui, non opposto, fino inchinati a' suoi piedi li trè fiumi Saua, Draua, e Danubio, chiamati li trè Baloardi di tutto l'Vnghero Regno; Allegramente guazzolli; pose à ferro, e fuoco tutta la Stiria, e ritirossi poi nella Bossina con infinite prede, & infiniti prigioni. A sì gran strepito conuenne à gl'Imperiali, & à gli Vngheri scuotersi vna volta, e tralasciar di offendersi scambievolmente. Entrò il Rè Mattias nella Prouincia di Schiauonia, e con grandi hostilità vi prese Verbes, Città fortissima; tagliò ad Omar, che vi accorse, molta gente in generale conflitto, & haurebbe profeguito à passi migliori, se l'Imperator Federigo non ve lo hauesse ancora con altre inforte differenze distratto. Rimasto per ciò libero di nuouo Meemet, concepì ad vn tempo nel suo vorace desio trè grandi Imprese; l'vna contra l'Egitto; l'altra contra l'Isola di Rhodi; e la terza contra l'Italia. Risolse di far preceder' alle due la secōda di Rhodi, e perche la suppose più facile, come più vicina, e perche gli offerfero due rinegati in disegno le parti più deboli, per doue attaccarla. Stà quell'Isola trà l'altre dell'Ionio, e dell'Egeo riguardeuole. Posta il piede nel mar Carpatio, dirimpetto alla Licia, e l'Egitto. Era guernita ne' tempi antichi di trè Città; e ristrettafi poi nella sola di Rhodi che le dà il nome, e glie lo conferua famoso ancora il marauiglioso Colosso. Cerchia di spatio circonferente miglia cento, e venti cinque, e possedeuala, come si è detto ad altri paesi, i Cauallieri di Gerosolima, da che i Christiani, scacciati del sacro Paese nell'anno 1307. la occuparono per lor domicilio. Vi spinse il Turco vn Capitan nomi-

nato

nato Mezet con formidabile Armata nauale, e costui sbarcatoui, e preso posto alle radici del Monte San Stefano soua di alcune Colline, piantò in esse, & à Cavalieri del Porto molti pezzi, e cominciò à batter *Inuasa, e attaccata.* furiosamente le mura. Più dure trouolle assai del supposto, e del promessogli da' due rinegati; pure spuntando la continuatione qualunque durezza, ne diroccò buona parte, ed auanzò i soldati all'assalto. Per *E ben difesa.* il mancar delle pietre, non mancarono de' petti quei Cavalieri à difenderla. Vi era gran Maestro Pietro di Ambuffon Francese. Inuigliò, incoraggi, combattè; Egli, e gli altri ributtarono replicatamente più sforzi; e costrinsero in fine i nemici à ritraruifi. Alcuni inganni *Rispinge i nemici.* fè tentar poscia Meemet, che nè meno riuscirongli, & vn'empio, e vile principalmente, di auuelenar' il gran Maestro. Eresse due volte vn ponte, e due volte gli fù distrutto. Giucò di nuouo il Cannone. Giucò in nuouo general'assalto tutte le carte del poter suo; Gran virtù guerriera lo cozzò in ogni modo alle breccie; lo tempestò dall'alto; lo floggiò da' passi auanzati, e gli distrusse in gran parte gli huomini. Non contento ancora di esperimenti, triplicò gli attacchi alla parte della Strada Giudaica, e appunto là, con strage infinita, gli fù guadagnata, e *Anco in altri assalti.* tolta l'Insegna. Veduto finalmente più facile il restarui tutti, che uincer Rhodi, se ne distolse; ammolli la fierezza nel proprio sangue; partì dall'Isola con l'Armata, e trà diecimila, e più de' suoi rimasti estinti in *E fa, che sloggiano, e partono senza effetto.* trè mesi continui di assedio, lasciò viua ne' Christiani la memoria della trionfata difesa. Caduta quella si applicò immediate all'altra di questa Prouincia. Consegnò al comando di Acomat Bascià riuigorito armamento di cento, e più vele, e venuto costui à fermar' il piede alla fronte di Puglia, e Calabria, dirimpetto alla Vallona, smontò in Terra di *Armata Turca nella Puglia, e Calabria.* Otranto; ne saccheggiò tutto il tratto, e circondò, e strinse la Città per tutte le vie di vn'assedio crudele. Sorpresi da così repentino assalto i Christiani, che v'eran dentro, poco o nulla si difenderono; anzi corsero in vece nella Chiesa Cathedrale à saluarfi. Egli entratoui, *Prende Otranto.* occupò il tutto; ritrouati quei miseri, gli fè suenar nello stesso grembo di Dio, e perche fosse l'immanità senza esempio, volle segato per mezzo l'Arcivescouo entro la pompa vestito degli habiti Pontificali. Ferdinando, & Alfonso, Padre, e figlio corsero per impedirne l'eccidio; Ma non vi furono, che in tempo di accrescer' il fasto Ottomano, *Attentato vano di Ferdinando, e di Alfonso.* si schierarono d'intorno ad Otranto, per tentar di rihauerlo, e rimasero da più fortite de' Turchi sbattuti, e costretti à fuggire. Spiegò à Meemet gran vela à gran camino in Italia quella Città superata, e già soffiaua così gagliardo il vento della sua felice fortuna, che pareo non più soggetto à mutarsi. Ma quei scogli, che quì al Mondo piantati dalla natura, è bastantel'huomo à schermir con l'industria, non sono simili à gli altri fatti nascer dal Cielo improvvisi, da cui non vi è carta, nè forza d'ingegno, per iscanfarli. Vrtò nella morte trà il più bel ve-

leggiamento de' suoi barbari, ed alti pensieri; mancato in Bithinia nella Città di Nicomedia di cinquantatrè anni, dopo regnatine trentatrè. La recisione del Capo lasciò cadaueri gli altri membri. Respirò l'Italia nello stesso procinto di soffocarsi, e la sola voce corsa del morto Meemet tolse l'ardire al presidio Turco in Otranto; lo traspirò negli Aragonesi, e cagionò, ch'essi poco dappoi lo ripigliassero con altrettanta facilità, con quanta l'haueano perduto.

Otranto ripreso da Ferdinando

Che ingelosisce il Pontefice poi.

Ma non sì tosto si trouò libero Ferdinando da' Turchi, ch'egli si riuolse à ingelosir i Christiani; nè lo fece co' Fiorentini, poiche dopo la pace, che con essi conchiuse, vi s'era confederato etiandio; lo fece co' l' Papa, intimorendolo, non ostante la grande amistà, che feco tenea. Sisto riuenne allhora in se stesso; si raccordò i Rè di Napoli sempre sospetti, e per confine di Stato, e per quei spalleggi, co' quali sin'entro à Roma hauean più volte suscitati i Colonnese, ed altri Baroni à gran turbidi contra i Pontefici. Riassunse le massime de' suoi Predecessori; Cangiò gli affetti del Mondo nell'interesse del Cielo; si tolse da Ferdinando; si gittò con più sano consiglio à questa Republica, e trouatala non discordata punto dal professato ossequio filiale, hebbe occasione di conoscere, che la propria difesa, per guardarsi da chi si voglia, non è peccato, e ch'altretanto meritò allhora la Republica, prontamente collegandosi con la Beatudine sua, quanto nulla demeritato hauea dianzi à perseverar nella confederata Fiorenza se stessa. Il primo abbozzo di negotio fù inuinuato à Pietro Foscarei, Cardinale in Corte, che ne scrisse al Senato. Si

Il quale si riunisce alla Republica. E Capitoli accordati.

vdì qui volentieri il proietto, come al ben della Chiesa, ed alla pace d'Italia tendente, & in corti giri restò conchiuso. *Che à reciproca difesa, & à manutention della pace commune, douesse armar' il Papa da due, sino à trè mila Fanti, e da trè sino à quattro mila Caualli; e la Republica, da quattro sino à sei di quelli, e da sei sino à gli otto di questi, secondo i tempi, e i bisogni. Che fosser riservato il luogo di entrarui ad ogni buon Prencipe; e che non fosse lecito nè all'vno, nè all'altra di vnirsi in lega, nè rottà la guerra, con alcuno far pace, senza il reciproco assenso.*

La Republica caracquistà Veglia. E in che modo.

Nel punto di questi trattati accadde alla Republica di rimpossessarsi dell'Isola di Veglia. Sin dall'anno 1260. per le infestazioni de' mari continue, assegnolla in feudo à Pietro, e Bartolomeo Schinello fratelli, con obligo di certa corrisponsione annuale, e di armar', occorrendo, à loro spese vna Galea. Da' pubblici documenti de' secoli apparisse mantenuta, e tal'hora contaminata la fede, negl'inuestiti successori, stimolati da' Rè di Vngheria, sin che Giouan Frangipani entratoui Signore, fè conoscer'anco in morte quella deuotione, che dimostrò, viuendo, al Senato; lasciando per testamento, e per debito i figli, e i posteri raccomandati al patrocinio della Republica; e che troncandosi la linea, douesse à lei ritornar l'Isola, com'era giusto. Hora superstita rimasto, e del-

e della Casa, e del medesimo nome di quel fedel defonto, il Conte Giovanni; Molesto a' vicini, mal veduto da' Popoli, si trouò à contingente partito, e più che più in gran pericolo dell'armi del Rè di Vngheria; già voltategli contro, per mali diportamenti vsati a' confini. Non seppe il Conte in quell'anfratto, se non saluarsi al rifugio additatogli dalla disposition dell'Autore. Restituì, e rassegnò l'Isola di nuouo alla Patria; Vi passò Giacomo Veniero, Proueditor dell'Armata à riceuerla per ordine del General Loredano; Gli Vngheri, vedendo intruse le Venete forze, ritirarono le sue dalla principiata inuasion; Vittor Soranzo, andando à succedere al Loredano nel Generalato di Mare, prefidò il luogo in piena maniera, e il Senato con assignatione annuale ricompensò gratamente il Conte; che andò poscia in Germania, nè più di lui se ne comprese vestigie.

Ricompensato Giovanni Frangipane, che n'era il Signore.

Collegatifi il Papa, e la Republica, non per sfoderar però l'armi, ma per tenerle solamente approntate, à guardia, & à quiete commune, si suscitò nell'Alba di questo ben nascente vn'oscurità procellosa per eclissarne le sante intentioni.

Hauea già Ferdinando, Rè di Napoli, sposata ad Ercole d'Este, Duca di Ferrara, e di Modona vna figlia sua, & Ercole insuperbito di tal appoggio, hauea principiato ad alterarsi horamai da quella stima, & affetto alla Republica, che i suoi Autori, & egli stesso vantaron lungamente à loro gran posto, per li patrocini riceuuti continui. Si tralascino à dire le benemerente più antiche di questa Patria verso gli Estensi. Si abbandoni, che cominciasser' elle dal primo lor Dominio in Ferrara fin dell'anno 1239. quando con l'armi Ecclesiastiche, e Venete, comandate dalla stessa persona del Doge, fù occupata, e tolta dalle mani di Salinguerra Torello, Cognato d'Azzolino, quella Città, & Azzo d'Este Marchese inuestitoui. Si oblij mantenutoui di successore in successore il filo di prediletta cordialità, se non in quanto alcuno d'essi tralignasse tal'hora ingratemente dal debito. Si scordi, che ancone' tempi recenti Borso fratello d'Ercole stesso, e che assunse il titolo di Duca, si fosse cotato internato à riconoscer per suo nume tutelare la Republica, che se inforgeua mai alcun dubbio a' Confini, egli medesimo, se ne veniua priuatamente à Venetia, e rassegnauasi al nome, al merito, & ad ogni Giudicio di questo Senato. Si attenga solamente alle grazie, e trà tutte l'altre ad vna sola. Si attenga, che, morto poco dianzi Borso fratello d'Ercole stesso, e solleuatosi contro di lui con l'armi alla mano per togli il Dominio Nicolò suo Nipote figlio di Leonello, fratello terzo di loro, la Republica con le sue proprie forze ve lo hauesse mantenuto in possesso; Onde poteasi dire Duca per lei. Hora l'alterigia detta del parentato co'l Suocero Ferdinando, sempre nemico della Republica, e maggiormente dopo la lega con Sisto conchiusa, se scordargli, per voler migliorar' il suo ben'essere, di chi gli ele hauea con-

Turbolenze insorte con Ercole d'Este.

Benemerente della Republica appresso quei Marchesi.

ceduto.

*Mali trat-
tamenti di
lui.*

ceduto. La couata mala volontà principiò apertamente à scoprire, con libera permissione à suoi sudditi di fabricar' il Sale à Comacchio; con vñate estorsioni ne' publici diritti, e con altre violenze introdotte di suo capriccio contra il tenor de' Capitoli. Se ne auuide il Senato, e gli scrisse lettere, per dolcemente ammonirlo à distorsene, e à non alterar senza cagione l'antica amicitia. Ma egli, in vece di persuadersene, e di rimuouere le nouità, fece vicino à Capodargine eriger' vn Forte, vsurpando il confine, e intaccando il Dominio. Capitò ad vna ingiuria più sensibile ancora. Scacciò di Ferrara con indiscreta maniera il Magistrato del Vice Domino Veneto, che per le conuentioni accordate vi hauea l'origine dominante con gli stessi Estensi, e che vi era stato, e vi staua continuo. Accresciuti di questa forma gli sprezzati, e gli oltraggi, rinforzò il Senato le istanze, e quasi le preghiere, perch' Ercole vi desistesse; e pur vedendo, che in carta nulla nè si esprimeua, nè si otteneua, si risolse di fargliele intendere anco in voce da vn' Ambasciator' espresamente mandatogli. Parlò il Ministro, pregò, esaggerò, protestò, abbondò altamente di ragioni, di virtù, e di eloquenza in così giusta materia; ma non potè men' egli superar punto

*Ambascia-
tor' à Ferr-
ra per ri-
muouerlo.*

*E senza ef-
fetto.*

di quell'ostinata tenacità, che non lasciauagli nè anco libera la lingua à deluder', ò à finger le parole diuerse dall'interno sentimento contrario. Ogn'altro Prencipe, fuori che la Republica, sempre auuerfa alla guerra, hauerebbe difficilmente nè tentato, nè sofferto di più. Volle tuttauolta per vltimo instrumento, e rifugio esperimentar la rispettata autorità del Pontefice, e l'impegnò à muouersi con tutta la forza, e l'interesse pietoso dell'Apostolica Sede. Sisto ne adempì volentieri la

*Durezza di
Ercole anco
à gl' officij
del Papa.*

parte; e pur Ercole, ancor perseverando contra quegli fanti officij, pruò molto bene che non vi è più modo à raccordar all' ingrato il beneficio, quando se l'è scordato vna volta. Che potea più farfi? E qual classico Autore hà potuto mai condannar in questo caso la Republica troppo auaramente ambiziosa di Stato in Italia; se tanto fece, per mantenerui la pace; per far, che ogn'vno si contentasse del proprio; e

*Necessità
della Repu-
blica à rom-
pere.*

perche à lei non venisse dagli altri vsurpato il suo. Tant'era la sua quieta complessione contraria all'armi, che, non ostante la neccesità, che astringeala di risponder con la forza alla forza; non ostante gli eccitamenti, che le daua l'adirato Pontefice contra il Duca, sprezzatore della sua interposta persona, vi fù in Senato nel determinarsi alla guerra, chi ancor si affaticò per dissuaderla, e trà gli altri parlonne lo stesso Prencipe, Giouan Mocenigo, vien detto, sostantiosamente così.

*Offitio del
Doge còtra
la guerra.*

E' graue la materia, graue la guerra, soua cui al presente si versa, e forse la più pericolosa, e terribile, da che summo combattuti fin' entro al seno di queste Lagune. Trattasi romperla cò'l Duca di Ferrara, tanto à noi vicino; ma non solamente con lui, diremo, lagrimando, con tutta l'Italia. Con Ferdinando, al certo, Rè

di Napoli, Suocero suo, nemico aperto di noi, e ch'è stato l'unico instrumento à condurre il Genero (Dio sà con qual fine) à ingiuriarci. Con la Republica Fiorentina, senza dubbio, che, non contenta di far pace con lo stesso Ferdinando, ancor si tolse da noi, per confederarsi con esso nel tempo medesimo, ch'era l'esercito nostro in Toscana à difenderla. Di Milano, che può sperarsi? Lodouico Sforza, non tutore, ma raptore del Duca suo Nipote Gioan Galeazzo; egli il Duca, e Duca infesto, doppio di cuore, torbido di pensieri, Genero d'Ercole, come potrà lasciar perir' il Suocero, per non contender la nostra Republica? Che altro Potentato non nemico ci rimane in questa Prouincia di vaglia? Il Pontefice per auventura? Certo, che, collegato, non dourebbe disgiungersi; ma troppo di Ferrara è geloso, e ce lo dicono gli esempi de' suoi predecessori, per non dubitar' in questa guerra a tale ancor' esso. Si conseruano vnite le alleanze sin, che gl'interessi caminan conformi, e sin che tutti egualmente ne sperino; ma se all'incontro, ciò che all'vn gioua, è per nuocer' all'altro, la disugguaglianza dell'interesse, snoda il legame dell'amicitia; entra ogn'uno à pretendere il preteso suo, e non vi sono allhora mani più pronte à insanguinarsi hostilmente delle amiche, quando si slacciano da' vincoli della congiunta fede. Sempre, che segua così, come pur troppo creder douemo, eccoci tutta l'Italia riuolta; Gli altri piccioli Prencipi parci vederli, conforme all'uso, sotto l'ombra maggiore à ricorrere. E chi allhora potrà sperar la nostra Republica sola bastante? Chi vi sarà di sòda opinione, che lo suppòga, o l'aspetti. Possiamo ben vantarci di superar di forze di vno in vno ogn'altro Potentato Italiano, tutti uniti insieme non già. Se la gratitudine hauesse in queste occasioni il suo luogo, potrebbe credersi, che nessuno ci fosse contrario, tutti in ogni loro bisogno essendo stati beneficiati da noi; Ma ne' Gabinetti de' Prencipi non si conseruano registri di queste memorie. Vi è il sologiornaliero, soua cui si legge ciò, che più compete di giorno in giorno. Tutti gli esempi lo prouano; nessun più d'Ercole d'Este al presente, che debitor del suo ben'essere contende il nostro. Vediamo ancor noi le ingiurie graui, le forme insolenti, con cui ci deturpa il decoro, c'insidia lo stato. Vediamo, ch'è nota grande il sofferirlo. Sappiamo, che il facile perdono, è vn'attrattua di offese; Ma quando la vendetta arrischia molto, è meglio il differirla con sicurezza, che co'l pericolo sollecitarla. Se à tempo è sempre il vendicarsi, il si attenda per farlo à tempo; e se non vi è cosa, che possa più sconciar la vendetta della prestezza, e se sconciata vna volta, può ridursi à stato poi, quasi che impossibile di più acconciarsi, per hora si acconci al possibile la nostra Republica. Si consideri, che chi è battuto dà trauagli, non può tra-

uaglian-

uagliando risorgere. Si risorga in quiete vn poco, e quand'anco non intimorisse il pericolo di tutta vn'Italia nemica, inhorridisca il vasto potentato Turchesco. Non si confidi, che horai figli di Meemet siano in armitra d'essi per quella Corona. Poco starà l'vno à vincere l'altro; Sarà Turco vinca chi voglia; Vorrà il vincitore, conforme all'uso de' Predecessori, subito inghirlandarsi di alcun trofeo; Nutrirà hereditarie le brame paterne soua questa Prouincia; Già vi è per fianco; Hauea principiato con Otranto à porui il piede; Citoglierà cò'l moto la libertà, & esanimatici, chi vorrà spirito, sarà sforzato di mendicarlo dalla sua tiranide. Dopo parlatosi dal Doge, secondò il credito della prima persona, e delle forti ragioni vn fommeffo mormorio trà quei del Senato, che subito rimasè però sopito da Bernardo Giustiniano, Senatore. trà gli altri, di amplissima stima, montando l'arringo, & esprimendosi di opinione contraria in ristretto. *Rispettabili sempre sono i sensi prudenti del Prencipe nostro supremo. Puro zelo, esperimenta canitie, faconda virtù, stimato consiglio, ò non dourebbero contenderli, ò contendendosi, bisognerebbe, che com'è pari ad ogn'vno in questo Senato la libertà di farlo, così pari, & indifferenti ancor fossero i requisiti miei, per decider con indifferenza del meglio. Ma se per appoggiarsi gran machina, non è manco valido à riceuerne il peso vn rozzo marmo di vna pietra pretiosamente scolpita, non deggio sotto questo graue incarco pauentar men'io, che, se in me non trouo qualità riguardeuoli, che mi compongano altamente il prezzo; ma siccio, e costante però nel seruigio di questa nostra combattuta Republica, bastami, ancorche curuo al pondo, ed inchinato al rispetto, che non errino le mie debolezze. Vien'opposto all'impugnarsi dell'armi contro d'Ercole, Duca di Ferrara. Le ragioni le hauete intese, Senatori prestanti; nè deu'io ripigliarle, perche, facendolo cò' miei fiacchi talenti, parrebbe, che ciò fosse vn'artificio mio, per diminuirle dell'efficacia sin' hora discorsa. Non hà dubbio, che inuaso il Duca dall'armi nostre, non sian per muouersi de' Prencipi in difesa sua. Concorro anch'io, che lo farà Ferdinando di Napoli. Non discordo, che non sia Fiorenza, già sua collegata, per seguirlo. Ma se abbandoniamo la Republica sotto agli strapazzi ingiuriosi d'Ercole, sarà forse, che non sia più Ferdinando suocero di colui? Che più non stanemico appassionatissimo nostro? Non più quello, che hà stuzzicato il Duca per gran vendetta ad offenderci? Inuita, non scaccia il pusillanimo i torti. Se ne comprenda l'indicio da ciò, che habbiamo guadagnato à sopportarli fin' hora; Quando si continui, si prepari pure, non più a guerra generosa, che almeno arrischia; ma à quelle certe perdite, & à quei certi ludibrij, altrettanto adeguati alla viltà, quan-*

Officio in-
contrario di
Bernardo
Giustiniano

to indegni di questa Grandezza. Si muouerà Ferdinando, già mosso; sarà seco Fiorenza, niente meno al presente nostra nemica di ciò, che, se bene amica, ci fu ingrata in altri tempi per Ferdinando medesimo; Non però dietro a questi due Principi dee conchiudersi, che habbian tutti gli altri à praticarne lo stesso. Ama la quiete, non la guerra, chi usurpa. Rapisce Lodouico il Dominio al Nipote. Sà, che le insidie domestiche tanto durano, quanto trà gli stessi domestici si conseruan chiuse; egli per tanto non vorrà trarsi fuori del ben di se stesso, per communicarsi col mal del Genero. Quanto poi al Pontefice, conuengo, e suppògo anch'io, che col costume de' Predecessori sia geloso della Città di Ferrara; ma se non è la gelosia, se non un sospetto, che altri vengano à rapir' il proprio, come potrà Sisto dubitar' in questa occasione della Republica? Egli, che pregato da noi, s'interpose alla pace con Ercole, e ne fu tãto da quello sprezzato, sà meglio ancora di ogn' altro, quãto sforzata ci sia questa guerra. Sà, ch' Ercole ci ha offesi; Sà, che negando a' suoi officij, ha voluto perseverar' ad offenderci; Sà, che, se mai fossimo stati ambiziosi della Città di Ferrara, non saremmo ricorsi a lui, nè meno ad Ercole stesso, per toglierci da noi medesimi l'occasione, e' l'pretesto; Sà in somma, che chi vuol armi nõ cerca quiete. Nemico dunque Napoli; nemica in ogni modo Fiorenza; neutrale Milano; collegato il Papa; gli altri Principi minori, ò che staranno à vedere, ò che con la stessa ragione opposta, gittãdosi al partito migliore, si gitteranno per stima à noi, per veneratione al Põtefice. Resta il Turco à poderarsi per ultimo. Dirò prima, prestatissimi Padri, che non deu' esser questo pensiero della sola Republica. E' interesse cõmune; è principalmente di Ferdinando, esposto di stato, recentemente colpito; ma ristringendoci nel nostro solo interesse, aggiungerò, che nõ serue à guardarsi dagl' impeti Ottomani, nè viltà, nè deiectione di cuore. Se ci vedrãno coloro à pauentar le offese d'un picciolo Principe, tanto più ce lo farann' essi con l'immensa lor forza. Vi vuol fronte, non fuga, per fermar quella feroce natione. Conuien' in ogni modo, che prima, che si muoua l'Imperatore de' Turchi, Imperator' egli sia; Che si decida prima da' grãdi eserciti, chi de' due fratelli Baiazet, ò Zifimo, contendenti la Corona del Padre, habbia à vincerla. Nessuno d'essi, fin che nõ impugna lo Scettro, potr' allo scuotere. Sarebbe questo più tosto il tẽpo à sperarsi, che l'Italia nella Thracia andasse, che dubitar, che la Thracia in Italia venisse, quãdo le massime della Republica pietose potessero trouar' aperto l'orecchio Cristiano, quasi sempre fin' hora otturate. Non si tar di più dunque, inuitto Senato. La vostra grandezza, se anco dubitasse di general' commotione in Italia, nõ deue offenderci da se medesima. Chi sopporta le ingiurie, per conseruarsi la quiete, presto per de l'otioso diletto. Troppo à caro prezzo lo compreressimo, comperandolo con

esborso di perturbato Dominio, e Dignità vilipesa. Non così l'intesero i nostri Maggiori; non dobbiamo intenderlo noi co' loro esempi. Conseruiamo il decoro, lo Stato, la libertà, pretiosissimi Capitali, che ci han lasciati; Manteniam l'acquistato; e se la gloria degli antichi è un lume, che manifesta i discendenti, non l'oscuriamo; sia no-

*si delibera
la guerra.*

stro debito lo specchiaruisi dētro. V dite le dispute, vinse la necessità, nō il genio, l'opinion del Senato alla guerra; e certo che di tutto contento fuggita l'hauria, se alcun'angolo vi fosse stato; e se per rimuouer' Ercole da' tristi pēfieri, e pessimi fatti, si hauesse potuto tētar di più; Ma violētato horamai, per fuggir' vna pace ignominiosa, ad vna guerra giustificata, si applicò subito a' duplicati armamēti in mar', e in terra. Già essendo fuori l'ordinario corpo nauale, da Vittor Soranzo diretto, fù egli comādato à douer scórre le riuere di Calabria, e Puglia, per obligar Ferdinādo, & Alfonso il figlio lungi da' nostri, & alla guardia de' lor proprij stati; e decretossene vn'altro qui, per ispingerlo in Pò cōtra Ferrara, e'l paese nimico; destinatoui Damiano Moro Proueditore. In terra poi si procurò vn' esercito, per grandezza di numero, e sceltezza di gente di non minor apprensione ad Ercole, e tātò à forza di soldo, e di spōtaneo volere di questi

*Armamēti
Nauali.*

*Si fan di vno
due eserciti.*

*Ruberto Sa-
seuerino Ge-
neral' in
Ferrarese
Ruberto Ma-
latesta in
Romagna
Confidenze
d' Ercole.*

sudditi, naturalmente auuersi à Ferrara, aumentossi, che in due si diuise; l'vno dato à reggere à Ruberto San Seuerino, per entrare nel Ferrarese; l'altro à Ruberto Malatesta, per la Romagna. Ercole dall'altra parte nō pauētaua di ciò, che hauea già voluto. Tiratosi da se stesso il colpo adosso, s'era già preparato à riceuerlo, & alleggeriuagli il timore la confidenza nel Suocero Aragonese, nel Genero Sforza, e in qualch'altro Prēcipe, che pur nudriualo sotto mano di buone speranze. Egli poi più che più confidaua nel proprio valore, nell'esperiezza profonda guerriera, e nella cognitione perfetta de' fiumi, laghi, paludi, e siti, che, quasi inespugnabili, gl'intersecauano per ogni parte il Paese. Fù il primo muouimento Veneto di quà dal Pò. Il Sanseuerino, come si disse, guidaua l'esercito in numero di venti mila, e fece v'era in carica di Proueditore, Antonio

*Armi Venete
di quà
dal Pò.*

Loredano. A quel canto verso il Fiume Tartaro, per doue haueuan questi deliberato di auanzarsi contra il nemico, tessuan d'impedimento le preaccennate vie paludose; e l'acque incrociatefi di mezzo via. Risolser' essi, per superarle, di far entrar' alcune barche ne' laghi del Tartaro, vicino à Boaria, luogo dalla Fortezza di Legnago poco disgiunto, e ne rilasciaron la cura à due Capitani di esperienza, Tomaso da Imola, & Andrea Parmigiano. Questi, esequendo animosamente l'incarico, imbarcatifi con trè Compagnie, passarono in hora notturna dalla Crocetta ne' confini di Melara, e dopo scacciatiui alcuni pochi Caualli affrontatifi, prenderon' il posto. La successiua notte si obligò Antonio Marciano, grand'huomo nell'armi, di ridur, con opera di molta fatica, transitabile vna via non lontana da Casalone, per trapassarui l'esercito. Lungo però, e malageuole trouò più del supposto

*Superata
difficoltà de'
laghi del
Tartaro.*

sto il lauoro, per li gran fanghi trouati. Scoprillo, spuntato il giorno, imperfetto affai: ma già cominciato, volendo il Sanseuerino, e'l Loredano compirlo, v'impiegarono quantità d'huomini de' vicini Contadi, e trà quel giorno, e la notte se ne adempì la fatica baſteuolmente. Caminouu l'eſercito, e penetrò fino al Tartaro. Staua quiui fiancheggiata l'altra riu dalle militie con le barche già mandateui; Gittò vn Ponte sù'l fiume; agiatamente paſò; per lo ſpatio di trè miglia inoltrouifi dentro; nè ſpenſierati eſſendo i Capi nell'auanzarſi tant'oltre, di non aſſicurarſi le ſpalle, e'l Ponte ſteſſo per ogni biſogno, vi creſſero vn Forte, e ſufficientemente l'armarono. Fermatiſi di tal maniera i fondamenti, piacque al Sanſeuerino, & al Loredano di aſſalir Melara ſoua le riu del Pò. Vi andarono ſotto con gran terrore. I Baſtioni, ſoggetti alla Rocca, ceſſero all'impeto primo, e i diſenſori ſbigottiti, ſenza di attendere maggior trauaglio ſi arreſero. Ma non erano tanto inferme, nè tanto ritirate le forze d'Ercole, che non obligaeſero i Veneti ad alcuna prudente riſerua. Il Suocero Rè Ferdinando hauea già raccolta ſoua le prime notizie buona portione d'eſercito; Lodouico Sforza egli ancora; Accoppiarono inſieme tutte queſte militie; le diedero al Comando di Federigo Duca di Urbino; e paſſatele ad Ercole di non ſprezzato ſoccorſo, egli aggiunſe quell'armi alle proprie; tiroſſi ſoua il Pò alla Poleſella; vi fabricò trè forti di tauole, ben preſidiati, per oſtar' il tranſito alla Veneta Armata, e poſtaſi à ſcorrere la Caualleria quegli argini, porgea ſoſpetto di oggetti maggiori. Fermò alquanto perciò Ruberto, dopo preſa Melara, sù'l piede, à fine di meglio inueſtigar del nemico, nè trouatolo in fatto di tanto neruo, ripigliò il filo de' principiati progreſſi, ed attaccò Bergantino, e lo preſe. D'indi ſaputo, che haueano i nemici abbandonata Trecenta, ed altri piccioli luoghi vicini, attrauerſouu vn Ponte, ed apertaſi con eſſo la communicatione etiandio con Verona, ſe ne andò à Caſtelnuouo à combatterlo. Quiui gli ſi affacciò d'impedimento gran foſſa, che gli auuerſarij, con preueduto biſogno, haueano eſcauata dal Pò fino à laghi. Fece in ogni modo con diligenza terrapienarla; vi paſò ageuolmente con tutto l'eſercito; piantò le batterie; e tormentate le muraglie tre giorni, e ſpalancatele, non più la Terra vedendo ſcampo, ſi arreſe. Alla fama di queſti progreſſi creſciuto fino à trenta mille ſoldati l'eſercito, ardendo il Paefe, & impinguandofi di ricchi bottini, da Caſtelnuouo marciò à Figarolo. Pur'anco quiui ſi trouò à diſeſa del luogo vn'altra foſſa molto ampia, e vi ſi applicò incontamente per otturarla; Ma mentre, che haueaſi adempiuta gran parte dell'opera; e paſſateui le artiglierie, ecco à ſoprauenire vn'auuiſo da Melara, che il Duca d'Urbino, riguardeuolmente ingroſſato, ſi era condotto ad Hoſtiglia. Diè la notitia qualche penſiero à Ruberto; Tralaſciò di battere Figarolo; Ripoggiò à Caſtelnuouo, e colà il tempo; e le ſpie dili-

Gran lauoro per auanzarſi nel Ferrareſe.

Fabricano vn Forte à vn Ponte cretto.

Aſſaliſcono Melara.

E la prendono.

Forze del Duca Ercole.

Fabrica trè Forti alla Poleſella.

E inſoſpettiſce delle riſoluzioni.

Veneti prendono Bergantino.

E vāno ſotto à Caſtelnuouo.

E lor ſi arrende.

Eſercito Veneto di 30. mila ſoldati.

Il Duca d'Urbino à Hoſtiglia.

genti pur nuouamente assicurato di non tanta vaglia il nemico, che ardiffe muouerfi ad alcun' attentato di quà dal Pò, commise, per meglio ancor guardarfene, al Conte Martiano, che facesse vn taglio nell' argine dello stesso fiume trà Melara, & Hostiglia, & esequito, se ne ritornò à Figarolo con tutte le genti. Haueano tratanto quei di dentro co'l tempo, e'l commodo goduto, riprofondata la fossa, battuti à terra alcuni steccati, da' nostri già erettiui, ed armata la ripa opposta di molti pezzi. Il Duca di Urbino dall'altra parte nè pur tratteneuasi orioso. Espedià seconda del fiume alcune militie, che gli riuscì d'introdurle in soccorso, & egli stesso condottosi alla Stellata, s'era là fermato, per andar souuenendo l'assedio secondo il bisogno. Or mentre di tal maniera guerreggiassi con l'armi terrestri, si diuise dal corpo grande Veneto marittimo con alcuni legni Christoforo Mula, ed entrato in Pò, si presentò à combatter' Adria l'antica, già nota Città. Cinta in gran parte dall'acque, ed impeditiui di mezzo alcuni ristretti Canali, fu prima duro assai l'auuicinaruifi. Soura di alcune barche minute accostatosi poi buon numero di soldati, valorosamente attaccaronla; ma nulla i difensori cessero in quel primo assalto; e restouui estinto Domenico Erizzo, Nobile Veneto, e seco insieme molt'altri. Nel secondo, che repplicouifi con rabbia maggiore, vi si entrò à tutto costo di sangue, e di vita; si uccise; s'arse; si saccheggiò, nè vi era limite à vna general distruzione, se il Mula indulgente con risoluto comando non impediuala. Scagliaronfi poscia i Veneti entro Comacchio, e quel luogo, ed altri colà d'intorno, chi sforzati, e chi volontarij, andarono con poco, o con nessun contrasto occupando. Trà questi accidenti prosperi Damiano Moro comparue in Pò co'l grosso dell'altra Armata nauale; A misura del suo tirar' all'insù tutti gli habitanti dall'vna, e l'altra parte del fiume fuggirono, atterriti, verso Ferrara, ed egli così spauentuale si trasse innanti fino al Posto della Polesella, dou' Ercole, per impedirlo, hauea fabbricati li trè Castelli. Dimorauano in guardia d'essi Sigismondo d'Este, fratello d'Ercole, e Giovanni Bentiuoglio, con seicento Fanti, ed altrettanti Caualli. Sorgeano i Forti, vno per ripa, e'l terzo nel mezzo del fiume, tutti trè armati di grossi Cannoni, e gli argini vicini fortificati non meno. Nulla in ogni modo pauentò il Moro quell'eminenze. Co'l seguito di ducento legni trà Naui da guerra, e Galee ben forbite, s'era colà tratto, per non temere. Spinse innanti la sua Galea Generalitia, e additò all'altre di seguirarlo, e di assalir' il nemico tutto à vn tempo in terra, e nel fiume. Errerebbe molto, chi presummer volesse, che in conflitto di quella natura non ve ne andassero de' nostri assai sotto a' fulmini del fuoco, e i colpi del ferro, per ogni parte scoppiati, e girati. Auuicinarsi alle ripe, combatterle, metterui, fermarui il piede, ed inuestire i trè forti, e resisterui, non erano imprefe, che potessero sperarsi del solo sangue nemico bagnate. Si

con-

Sotto Figarolo l'armi Venete.

Urbino presidia, & assiste la terra

Armata Veneta Nauale sotto Adria.

Domenico Erizzo ucciso.

E vien presa comolta strage. Si prende Comacchio. Et altri luoghi.

Damiano Moro, ucciso l'Armata alla Polesella.

Attaccavn generale cò tutto.

contenne in copia spargerne, nè poteasi di meno à superar, per così dir, l'impossibile. Si superò, si smontò, si vinsero gli argini, si uccise, si fugò in terra il pieno delle militie à Cavallo, & à piedi; I Forti nell'acque si difesero alla disperata; finalmente, non più potendo, si espugnarono anch'essi; dieronsi alle fiamme i due per li fianchi; s'incendiò ancor l'altro nel mezzo, nè vi si preferuò, che il solo Nauilio immenso, soua cui staua piantato, e mandossi à Venetia. Spuntatesi quelle attrauerfate difficoltà, scorsero innanti di pari passo le Naui, e le Galee per l'acque, e le militie per terra, e brugiando per tutto, giunsero à Figarolo, doue già il Sanseuerino si era la seconda volta accampato. Furono prime à comparirui le genti terrestri, e dubitatele i nostri di primo aspetto nemiche, meglio scopertele, altrettanto si rallegrarono. Sorgiuntai poscia iui à poco l'Armata ancora, se ne perfettionò l'allegrezza, e si perfettionò per ogni canto l'assedio. Batteuano le artiglierie le muraglie, e pareua, che i fori aprissero le speranze a' Veneti d'vn celere acquisto; ma non si mostraua di questo parere Federigo, Duca d'Vrbino. Sù l'altra ripa, opposta co' Cannoni piantati notabilmente offendea gli aggressori, e con prouigioni continue d'armi, genti, e viueri penetratiui dentro, difendea gli aggressi. Hauea in tanto Lodouico Sforza fatti calar pur' à seconda del fiume vinticinque grossi Galeoni per soccorrer' Ercole. Sbarcaron da quelli soua l'Isola del Pò, e vi si distesero per ricrearfi dal caldo quattrocento soldati. Vna partita de' Veneti li tolse d'occhio; spensierati li fouraprese; molti ne tagliò à pezzi; pochi fuggirono salui alle Naui, e settanta, che vi restaron prigioni, riconosciuti per Milanesi dal Sanseuerino, ben vestiti, e proueduti di denaro rilasciò in libertà, pur per placar con la dolcezza, se possibile era, la fiera implacabile di Lodouico. A noi poscia soua l'Isola stesfa occorse vn disastro di conseguenza maggiore. Studiauanò il Sanseuerino, e l' Loredano sempre vniti, di toglier la linea communicante dall'esercito d'Ercole alla Città di Ferrara, e perciò deliberarono l'erection di vn Bastione alla punta dell'Isola, doue diuidesi il fiume in due rami, per occupare il nauigarui à mano diritta. Giunti al luogo Antonio Marciano, e seco Bartolomeo Falcerio, e Tomaso da Imola, che ne intraprefer la cura, e dato principio al lauoro, trasportò l'auidità i marinari, ei soldati à scostarsigli, à scorrer' il paese, e à saccheggiarlo fin sotto à Ferrara, ritornando poi con le prede alle Naui. Premè ad Ercole di sturbar la perfettion di quel Forte già principiato; e ne auuisò il Duca d'Vrbino, perche si muouesse. Il Duca presto vi andò, e vi fù à tempo, che ancor'era la militia, per le già dette scorrerie, in gran parte sbandata, & il forte tirato innanti, ma non perfetto. Si vide allhora trà quella cōfusione vittorioso il nemico prima, che si cominciassè à girar' il ferro; e benche il Marciano, e gli altri non mancassero di fargli testa, superchiò il numero eccessiuo nondimeno l'inferiore; ne tagliò

*Ed grà si uolse
ge in terra.*

*E prende i
tre forti nel
fiume.*

*Si auanza-
no i Veneti
à Figarolo.*

*E vi perfer-
tionan l'as-
sedio.*

*Difficili, e
sanguinosi
attentati.*

*Tagliatade
soldati Mi-
lanesi.*

*Tagliatade
Veneti.*

gliò gran parte; il Marciano, e'l Falerio rimaser prigioni con molti, e Tomaso da Imola fuggì con pochi alle Navi. Trouatofi di tal modo Urbino Padrone del Campo, e del Forte principiato, ritorse à suo prò le fatiche degli altri. Ne continuò soua d'esse il lauori; ridusse à perfettione la fabbrica, e conuertilla da cattiuo in ottimo instrumento à difender Ferrara. Graue disgusto portò questo accidente al Sanseuerino, e si eccitò à risarcirsene con l'vsura di vn guadagno, maggiore assai della perdita. Già scorgea l'espugnatione di Figarolo non breue; Hauca sotto a' piedi vn'esercito di gran vaglia; Stimò non bene l'occuparlo tutto in quel solo attentato, nè donar'al nemico ciò, che in altra parte gli potea togliere nel tempo stesso. Deliberò di addirizzarne portione altroue, e scelse il Polesine verso Rouigo, paese non tocco per anco dal folgore di quella guerra; raccomandando l'impresa à Fracasso, & à Giouan Maria, suoi figliuoli, & à Pietro Marcello Proueditore in Campo, che ben'ordinati vi andarono. Non mancò di resistenza il nemico ne' primi assalti, e fù forza di aprir'al ferro alcun sangue, che valse in fine ad illustrar la vittoria più bella. Occuparono i nostri, per primo acquisto Castलगuglielmo, e la Torre Landona, benchè circondata trà l'acque; Per secondo la Città di Rouigo; e per terzo le Terre di Lendenara, & Abbadia, con tutto il Paese d'intorno. Diè il Senato vn sommo grado à quelle conquiste, à ragion d'armi, e in guerra già rotta, ottenute. Vi spiccò da Padoua, doue reggea la Prefettitia Rappresentanza, Agostin Barbarigo, Senatore di qualità rimarcabili, per cui anco fù Doge; Elese Pietro Treuigiano, Proueditor in Polesine, e commise ad ambi, che con buoni trattamenti, e con sincere promesse d'ogni assistenza paterna, insinuassero ne' Popoli l'amore, e la fede, Come ne conseguiron'anco perfettamente pur con la destertà, e le blan ditie l'intento, e pullularon poscia in ogni tempo dalle dolci gitate fermenti in quei sudditi suiscerati diuotissimi testimonij. Caduto trà tanto alla Stellata grauemente infermo il Duca di Urbino, e sforzato di ritirarsi à Ferrara, non ne abbandonò l'occasione il Sanseuerino, ancorche, per la gente mandata nel Polesine, hauesse il Campo diminuito in gran parte. Si dispose à vn general'esperimento contra Figarolo; e rinforzate le artiglierie, e atterratone gran spatio all'assalto, dieglielo così feroce, che superò di primo tratto il parapetto della Torre contra l'ostinata pertinacia de' difensori. Soprauuenne in tanto la notte, nè volendo per essa Ruberto tralasciar l'ultima pruoua del suo potere, gitò i Ponti trà quelle tenebre soua le fosse, e si auanzò ad attaccar'i Baloardi con l'intero di tutto il Campo. Sel'horrore della strage, e del sangue rimaneua tolto all'occhio dal notturno Cielo; atterriuanfi maggiormente le orecchie al sibilar del ferro, a' tuoni terribili delle bombarde, e moschetti, & à gli stridi, e gemiti. Vi entrarono i Veneti; ed entratiui dopo di vn crudele conflitto, e d'vn lungo consumo di tem-

Forte conuertito à prò de' nemici.

Veneti nel Polesine.

Acquistano Rouigo, & altri luoghi

Publici Rappresentanti espediti.

Assalto à Figarolo. Espreso.

po, e huomini, tanto più inuehirono per tutta la Terra. Non perdonarono à gl'inermi, e supplici; meno à contendenti ancora con l'armi alla mano; ne fecero vna general'uccisione; molti affogaronfi nell'acque fuggendo; li pochi rimasti caderon prigioni; E presa la Terra, e trouatala diroccata, e ruinata in gran parte, fù ricomposta immediate à buon stato. Ma troppo era grande il contento, troppo riguardeuoli le Imprese in quella State ottenute. Poteron ben' i Capi goder di quella fortuna, che, accompagnata con la virtù, par che non tanto repugni al merito; non già dell'altra, che nuda, e sola, arbitrando à suo modo, per ordinario il contende. Questa fù, che colpì il Sanseuerino, e l' Loredano di vna mortal' indispositione, trà quelle paludi contratta. Venne portato l'vno, e l'altro à Padoua, per goder del riposo, e indagarne i rimedij; Giouarono al primo; toccò al secondo, dopo alcun giorno lasciarui la vita, e sopraffatto ancora dallo stesso infortunio Damiano Moro, General dell' Armata marittima in Pò, infermatosi, fù richiamato da' Padri à Venetia, doue nè l'aria natia, nè le più opportune applicazioni hebbero virtù di sanarlo. Trà i combattimenti del ferro, e del clima ne perì de' nostri nel corso di quella calda stagione gran parte; Nell'Autunno poi fulminò tanto l'influsso pessimo, che si annouerarono i morti fino al numero di venti mila; e così terminarono gli auuenimenti dell'armi nel Ferrarese trà le martiali vicissitudini di quella Campagna.

L'altro esercito, spinto, come fù detto in Romagna, e comandato dal General Malatesta, s'era dato anch'egli nel tempo medesimo à camminar' in quei contorni di pari passo felice, e portauì la mano da Bernardo Bembo, valoroso Rappresentante in Rauenna, progredia con ben piantate speranze. Ma non dimostraruanfi gli Aragonesi così da poco, di starsene spettatori otiosi degl'infortunij del Duca Estense. Alfonso di Calabria s'era mosso con quattro mila soldati verso il Ferrarese fino al principio dell'armi snudate, per aiutar' il Cognato; e douendo per lo Stato Pontificio dirizzarne il viaggio, e stando in dubbio d'esserui opposto per la Colleganza trà la Chiesa, e la Republica, mentre ne agitaua il pensiero, altro diletteuol' inuito in altra parte gli venne porto. Fù chiamato a' danni di Roma da' Colonnese, e Sauelli, principali case Romane, ribellatefi in quello stesso tempo da Sisto, non per odio contra di lui, come Pontefice: ma come protettore, ed vnito all'altra Casa degli Orsini, Principi di Stato, e di possanza maggiore, e perciò combattuti, ed opposti. Corsero li due incontro all'occasione dell'armi Aragonesi vicine in Campagna; Chiamarono Alfonso à molestar di fuori le Terre della Chiesa, e degli Orsini egualmente, e rifiutarono in Roma i disturbi de' Pontefici, patiti ancora. Sisto, alterato, fè rinchiudere in Castelo Sant'Angelo due Cardinali delle contrarie famiglie, sospetti d'intelligenza segreta benchè d'ottimi costumi, e

*Con gran
strage.*

Il Sanseuerino, e il Loredano caduti infermi.

Il Loredano muore. Similmente Damiano Moro General dell' Armata.

Venti mila Veneti morti d'indispositioni.

Progresso ro ben principiati nella Romagna

Alfonso Duca di Calabria contra Roma.

Due Cardinali imprigionati dal Papa.

per

per ciò maggiormente l'ire, e gli sdegni inferocitisi dentro, e fuori, ardeuan le cose à segno, che, se ben haueua il Papa à Roma vn forbito esercito, ad ogni modo non s'arrischiua di farlo fortire, dubbioso molto, che, per prouedere à gli esteriori trauagli, gl'interni abbandonati non peggiorassero. In questo stato, che potea dirsi vn'assedio formale di quella Città, già scorrendo Alfonso, col fomento etiandio Colonese, e Sauelli, tutto il Paese à briglia sciolta, ricorse Sisto alla Repubblica per presto aiuto. Fiammeggiua per essa à quest'altre parti, non può negarsi, il bisogno; tuttauolta, trattandosi della Chiesa, e della Sata Persona, pospose à questo il suo proprio interesse; Scrisse à Ruberto Malatesta, che, abbandonato nella Romagna ogni progresso à suo prò, si conferisse con le maggiori militie à toglier' il Papa di assedio; Accompagnò Pietro Diedo in Carica di Proueditor nell'esercito, con autorità di assoldar gente quanta più ne hauesse potuto; Commise à Francesco, pur Diedo, Ambasciator' allhora in Corte Romana, che douesse con tutta diligenza, e dispendio procurar' il medesimo; & à Vittor Soranzo General dell'Armata marittima, comandò, che senza indugio douesse dar principio à trauagliar le spiagge della Puglia, e Calabria. Riceuutefi da Ruberto le Commissioni, dispose, e diè tosto la marcia all'esercito nel più pieno, e permesso numero; e come soldato prouetto, non volendo perderfi in cose leggiere, si indirizzò di primo lancio verso Roma, e verso Alfonso. Postosi appena in camino, gli occorse, che Nicolò Vitelli, congiuntosi al partito de' Colonesi, & assistito dall'armi Fiorentine, hauea presa nella Marca vna Terra di qualche importanza. Fegli questo accidente cangiar per poco il deliberato consiglio. Si spinse contra il Vitelli; gli ritolse la Terra occupata, & alcuni altri luoghi, e si rimise poi nel primo diuertito sentiero per Roma. Sentitolo Alfonso in camino, e molto temutone, procurò di ritirarsi à Velletri; ma Ruberto maggiormente accesosfi, quanto scorto il nemico di fredda voglia, seguillo, e il giunse à Campo morto di quel Territorio, e benche quegli molto inferiore di numero, volesse schermirsene, lo astrinse. Staua di Caualleria ben proueduto colui; d'Infanteria non così. Quattrocento Turchi, che nella ricupera d'Otranto, haueua il Padre Ferdinando al soldo suo trattienuiti, dauano à lui credito di stima, & ammiratiuo riflesso al mondo d'vn Prencipe Cristiano, e Italiano, che inuadesse la Chiesa con armi Turchesche. Si azzuffarono gli eserciti; fù dura, fù gagliarda la zuffa; continuò sei hore, senza che l'vno più dell'altro pendendo, facesse anco pender' il giudicio à quel de' due fauorisse la vittoria, ò sourastesse la perdita. Si scoprì poi à stancarsi vn poco, sopraffatta dal numero, la virtù de' soldati d'Alfonso; ancor'ardeua nondimeno il macello; ondeggiaua il contrasto, e faceuano i Turchi specialmente gran pruoue, con la ferocia disperata del loro combattere. Eglino, e gli altri alla fine non poteron

tanto

*Che ricorre
a' Veneti per
aiuto.*

*Ordine al
Malatesta,
che vada.*

*Si muoue
verso Roma
& è diuertito.*

*Battaglia
tra i Veneti
& Arragonesi.*

tanto di non piegare. Alfonso allo spauento sforzò l'ardire. Corse in persona dove più scoprinne il bisogno, e ratteane, per alcuno spatio, dal precipitio le squadre disordinate, e sconciate horamai. Di più non fù permesso all'humanità. Conuenne à lui, conuenne a' suoi la riuolta, e la fuga; fuggì con pochi Caualli; l'uccisione, la sconfitta fù grande; il numero de' prigioni non poco, ed altrettanta la gloria del valor Veneto, che non affittito, che da poche militie della Chiesa, ricuperolla, può dirsi. Il General Malatesta direttor principale di sì bel fatto, riordinò l'esercito, e proueduto à gli egri, e a' feriti, se ne andò à Roma, e vi andò con rinuouata memoria degli vsi antichi trionfali à solleuar la Città, consolar' il Pontefice, & ad aggiunger' alla Republica vn'altra pruoua diuota verso la Cattolica Sede. Parue allhora à Dio, che non più potesse il Mondo retribuir' il merito di quel grand'huomo. Volle farlo egli stesso chiamandolo à se; e ben deue crederfi più tosto questa la vera cagione della morte sua, ch'altra dubbia diuulgatafi in quel tempo, ò per uencno, ò per patimento d'animo, e di corpo nel fiero conflitto. Egli al certo sigillò la vita co'l grande applauso; se ne legge ancor' adesso in Roma la memoria celebre in caratteri di lodi sopra il suo ricco sepolcro scolpita; e parue, che la morte nel giorno stesso, ch'egli mancò, ambisse di far veder' il suo potere infinito contra due soggetti insigni; recidendo la vita in Ferrara anco al Duca d'Urbino, già portatoui dalla Stellata indisposto. Trà i piccioli Principi, che adheriuano alla nostra parte, se l'era aggiunto Pietro Maria della famiglia de' Rossi, Signor di parma. Egli con queste, e con le forze proprie inquietaua bene spesso lo Stato Sforzesco, e se ne compiaceua la Republica; per tener diuertito in qualche parte Lodouico dal soccorrer' Ercole. Costui se ne annoiò finalmente, e volendo reprimerne l'arditezza, mandò nel Parmigiano à tal'effetto più squadre. Pietro Maria gli si pose innanti: ma troppo inferiore à resisterui, venne dagli Sforzeschi con fortimento infelice abbattuto; gli furon tolte le Terre di Nicetta, e di Rocca Candida; e la fortuna già cominciato ad opprimerlo, dopo priuatolo di portion dello Stato, lo priuò etiandio della vita, e priuò la Casa dell'appoggio, e del fondamento maggiore. Guido, suo figlio, & herede, si ritirò con altri fratelli nella Terra di San Secondo. Colà trouò la sorte tal' hora di vincere, tal' hora di esser vinto, & in quello stesso mentre andarono occorrendo gli accidenti, già discorsi, degli eserciti, così nel Ferrarese, come in Campagna di Roma. Dopo, che vi partì indisposto il Sanseuerino, fù al comando dell'armi per alcun giorno Luca Pisani, ch'era in Verona Prefettitio Rappresentante. Andouui poi Gioanni Emo, tolto da' confini Bresciani Proueditore di alcune militie, e questi nel tempo fermatoui, premunì Figarolo, e fè molt'altre buon'opere. Federigo Contarini, e Francesco Sannuto espeditisi poscia da Venetia Proueditori nell' Esercito, lo ri-

*Sconfitti.**Ruberto Malatesta muore.**E Federigo Duca d'Urbino.**Pietro Maria di Rossi Signor di Parma unito a' Veneti.**Sforzeschi l'abbattono**E muore.*

*Mortalità
de' Veneti,
nel Campo,
e nel Pò.
Sanseuerino
ritornato in
Campo.*

trouaròno languido, e diminuito; com'ancor l'Armata in Pò notabilmente confunta; onde cesse per allhora il ferro alla pessima costellazione. Rihauutosi dopo alcuno spatio in salute il Sanseuerino, e ripassato nel campo, lo ricompose in qualche parte di nuoui soldati, molti se n'erano recuperati da' morbi; e di quì molt'altri espeditigli, paruegli horamai opportuno il tempo di non permetter più i marciamenti dell'otio, già che finiuau quelli della scoppiata influenza. Tra le cose più moleste alla condotta de' suoi pensieri, traugliaualo il forte Bastione soua la punta dell'Isola in Pò, già principiato da' nostri, e preso, e ridotto à perfetion dal nemico. Vi mandò per combatterlo

Manda il figlio à combattere il Forte sù la punta dell'Isola.

Fracasso suo figlio con grosso seguito, di Caualleria specialmente, & il giouine andatoui piantò le artiglierie sù l'argine opposto, e cominciò tosto à colpirlo. Già per i bisogni vrgenti vicini s'era chiamato dalla Puglia, e Calabria Vittor Soranzo con quella portione di Armata, con cui se n'andò per infestar quei contorni. Egli comparue

Vi giunge Vittor Soranzo con l'Armata Nauale.

in Pò nella stessa congiuntura con venti trè Galee, quattordici fuste, & altri legni minori; e vi comparue nel tempo appunto, che hauea sbarcati Fracasso sù l'Isola seicento fanti, e quattrocento caualli per batter' il Forte. Alla notizia volata di ciò si mossero d'Argenta, e vi accorsero Sigismondo d'Este, fratello d'Ercole, Vgo Sanseuerino, e Nicolò da Coreggio con trè mila soldati, e con artiglierie soua i carri. Andrea Birago, Condottiero de' nostri, benche assalito improuiso vi si oppose;

Accorre in soccorso de' nostri.

ma il nemico superiore hauea già principiato à sconciarlo. Ne capitò la voce al Soranzo, mentre che tratteneasi d'intorno à Grauiolo, Terra vicina ad Argenta, e bramaua prenderla, per varcar più libero il fiume all'insù. Lasciò quella, come Impresa volòtaria, e passò all'altra sforzata. Smontò in soccorso de' nostri; trouolli cedenti; gli suffragò, incalorilli, ed eglino ripreso l'ardire tiraronsi à combattere del pari. Souraggiunsero inoltre poi à fauor loro trecento Caualli Stradiotti, e questi, entrarón per fianco, e scompigliaron la soldatesca minuta Estense.

Strage de' Ferraresi.

Allhora Sigismondo d'Este, e gli altri Capitani con lui, si volsero insieme tutti vilmente in fuga, ed inseguiti con sommo ardimento, molti se n'estinsero; altri affogaronsi da se medesimi; ve ne capitò nelle mani vna buona portione; trà gli segnalati Nicolò da Coreggio, Vgone da Sanseuerino, e settanta Capitani, e questi, con ducent'elmi, & altri arnesi degli huomini d'arme vccisi, e spogliati, mandò il Soranzo à Venetia in trofeo. Hebbe il Sanseuerino tal rimarcabile auuenimento à felice indicio; e lo se aspirar à gran mossa di passar' il Pò, e d'intraprendere à dirittura contra Ferrara; già che la base nemica quell'era, che rimossa, rimuouea l'occasione de' torti, e potea meglio d'ogni altro strumento aprir' il varco alla pace. Voleau vn Ponte, e voleau sù'l Pò. Di

Risolve il Sanseuerino di passar' il Pò, per inuader Ferrara.

Burchi, e Barconi n'hebbe facile la prouigione; ma di legnami, essendo altrettanto difficile, con le diligenze rintracciò questi ancora; parimente

Construisce vn Ponte.

sup-

supplì à qualch'altro materiale mancato sù l'opra; mandò à difesa nel farla ottocento soldati oltra il fiume, e ridotto à perfettione il Ponte, se passar'ageuolmente l'esercito; vi passò anch'esso, e seco insieme passarono i due Proueditori in Campo Sannuto, & Emo. Quando le milizie d'Ercole si videro in tal guisa soprafatte, precipitarono in vn vil timore. Si eran tutte, dopo tolta la rotta, raccolte insieme in vn forte luogo, e quiui con debolissimo cuore, e disperato cōsiglio gittarono le artiglierie nel fiume; ferono volare le munitioni; corsero à ricouerarfi in Ferrara; e gli altri, che guardauano i posti lungo al Pò, ne seguitarono l'esempio, e li abbandonarono tutti. La stessa prestezza à lasciarli de' Ferraresi praticarono i Veneti nell'occuparli. S'impadronirono ad vna occhiata, e degli argini, e de' posti stessi d'intorno. Non rimane in poter dell'Estense, che vna sola Fortezza di fronte al Polesine; e libero il Paese, si figurino, senza esprimer di più, i facchi, le desolationi, e gl'incendij. Ma non v'era passato il Sanseuerino solamente per ardere la Campagna. Si trasse con grand'animo alla grand'Impresa, già detta. Ordinò vn nuouo Ponte discosto da Ferrara vn solo miglio, e l'ordinò massiccio à poter seruir', e di passo, e di Castello ben munito sù l'acque. Naui di gran portata fermate dall'Ancore, e meglio legate da forti catene, furono piantate per stabile fondamento contra la rapideza del fiume. Si costruì tutto di grosse traui, e legnami. Era come Isolato nel mezzo; poich'ambe le teste confinanti dall'vna, e l'altra parte con gli argini, occorrendo, leuauansi. Vi staua della gente à guardarlo contra gli oltraggi del fuoco, e di ogn'altr'hostile attentato; e fù tanto permanente la sua costruttura, che più botteghe di robbe vendibili vi si fabbricarono per i lati. Perfettionata quest'opera soura il fiume, si girò il Sanseuerino à profittarsene in terra. Andò al Barco, delizioso ricinto de' Duchì riseruato alle caccie, e lo prese, e si auuicinò alla Città in quadrata ordinanza. Colà fermato, non fissò tanto l'occhio, e'l desiderio innanti, che oscurasse l'auuedutezza all'indietro. Fè meglio fortificar'alle spalle i posti con Riuellini, Bastioni, e larghe fosse; si assicurò d'ogni parte dalle incursioni, e in questa guisa spiegò con le bandiere le sue speranze, & andò disponendo l'assalto.

Tal'era lo stato allhora della guerra Ferraresè; tale quello d'Ercole Duca, condannatoui da se medesimo; e tale la Republica, da lui violēta-
 taua à forza, e che nō più potea dubitar di felice euento, se non in quāto sia solito delle cose humane di scōciarsi appunto, quādo meno vi si credono soggette. Era prescritto, che à quel gran colmo arriuata la prosperità Venetiana douesse con l'ordine del suo flusso, e riflusso elementare, riuolgersi al decliuio; e pur hauria potuto la Republica patientarlo, se vi fosse stata spinta, ò dall'vso de' naturali alternati periodi, ò dalla mano auuerfaria. Fù amica, fù confederata, fù la più riuerita, fù la mano dello stesso Pontefice, che à riospingerla ingratamente si mosse. E

E vi passa l' esercito.

Le milizie Estensi corrono in Ferrara.

Abbandonati i posti sul Pò.

Et occupati da' nostri.

Inuasioni nel Paese.

Altro Pòte vicino a Ferrara.

I Veneti prendono il Barco.

Et assedia-no Ferrara.

*Papa Sisto
si ritolge di
confederato
contra la
Repubblica.
E per quali
ragioni.*

qual cagione poteua addur'egli legittima? Non auanti la lega, perche hauerebbesi vnito con doppio cuore. Non per altra insorta guerreggiandosi, se anzi nel mezzo dell'armi contro ad Ercole, si tolse la Patria dalla sua propria difesa; andò à portarla in aiuto della Beatitudine sua; ruppe Alfonso in Campagna; preferuò la santa persona entro à Roma stessa. Disgusto forse de' felici progressi à quest'armi? Ciò nè anco cadde à supporfi nella pietà di vn Pontefice contra Prencipe di collegata benemerenza. La vera cagione, da cui prouenne vna tanta improuisa mutanza, fù quell'affetto che auuelena, & uccide ogni altro. Fù la gelosia insinuatale, che s'impadronisse la Republica di Ferrara; e pur douea Sisto questa men concepire d'ogn'altra, se si fosse compiaciuto riflettere, che, quand'anco la Republica hauesse vinta Ferrata, non sarebbe stata la prima Città dall'armi di lei ricuperata, e riconsegnata alla Chiesa. Il Duca Ercole, il Rè Ferdinando, Lodouico Sforza, e la Republica Fiorentina furono à imprimerlo d'vn'ombra tale, e trasformaronlo in vn momento di Padre d'amore, in nemico d'odio, e di sdegno implacabile. Gli seminaron nell'animo. *Che hauesse oggetto il Senato d'impadronirsi, e di Ferrara, e di tutta l'Italia. Ch'ogni guerra mossa sempre artificiosamente da esso confalsi, ed inuentati pretesti, seruia costantemēte di pruoua. Che tutte le paci fatte, niēte meno manifestauano tale l'oggetto suo, mai terminate si, nè conchiusesi, se non prima respiti gli stati altrui, ò con la forza prepotente dell'armi, ò per patto violentemente sforzato. Che nessun Prencipe della Prouincia se ne trouasse in molto, ò in poco non pregiudicato, e non scarmo. Che allhora toccasse di patirne ad Ercole, Duca di Ferrara, tolto di mira, come più vicino, e più debole. Ch'egli, superato, haurebbe seruito di scalino, per giunger' all'eminenza prefissa. Che occupata dalla Republica quella Città, occupauala non ad Ercole: ma ben al Pontefice. Che il lasciarla Sisto in quel pericolo, era vn dichiarar' inualida la ragione souera di quella pretesa; ingiuste le mosse de' santissimi Predecessori, volati d'Anignone in altri tempi à toglierla da simili insidie; ed ingiusto, ed illegittimo in somma il giusto, e legittimo titolo sempre vantato Ecclesiastico.* Cancellò il Pontefice con queste impressioni ogn'altra partita di debito alla Republica. Trattandosi di stato tenè di tutto, e non dandosi termini medij à queste occasioni; senza che pur v' inorpellasse alcuna dolce apparenza, scrisse, e protestò precipitosamente al Senato, *Che si douesse desister subito dalle molestie contro d'Ercole; ritirar l'armi d'intorno à Ferrara, tutto l'occupato restituirgli, e nulla si replicasse in contrario.* Non v'è stima, ò rispetto alcuno venerabile, che ammetter possa trà Prencipi souerani di comando. Lo pretese in ogni modo Sisto con la Republica; nè altro vi fù di ragion', e pietà, se non di dar'ad intendere, che volea la rimotione di quella

*Semi sparsi
in lui.*

Protesta suo

quella

quella guerra, per farla contro al Turco con tutta l'Italia vnita in vn corpo. Hauea già Francesco Diedo, Ambasciator' appresso la Santità sua residente, potuto penetrarne alcun' inditio, e scrittone al Publico di tempo in tempo, riceuuto in risposta, che procurasse d'insinuarle. *La necessit  pubblica di quella guerra; gl' impulsi di lui Pontefice   romperla; il mal'animo de' Prencipi contra la Veneta Patria; il merito antico, e recente di lei; il sangue ancor fumante, & irrigato da questi eserciti s  le Campagne di Roma; e ch'ei douesse il tutto esprimere lungi dal dimostrarne sospetto; poiche il dimostrarlo, serue pi  ad eccitar, che   rimuouere la cattiuu dispositione, in chi sommanente obligato, pensa ingratamente di offendere. Ma nulla ci  valso, e riceuutesi qui, non si dir  le istanze: ma le minaccie, si elesse di risponder' al Papa con altrettanto rispetto, e si di  incarico di estenderne la lettera in lingua latina   Bernardo Giustiniano, Senator gi  nominato di grand' eloquenza, e che f , orando, bastante di persuadere il muouimento dell'armi. Vano, & ardito farebbe troppo chi presumesse rileuarne il contenuto senza gran discapito di quell'alta virt .* Vien detto, che fosse la sostanza in raccolte parole. *Che l'armi della Republica contro   quel Duca, bench  da lui violentate con gl' inferiti strappazzi, erano state in ogni modo mosse pi  per obbedienza verso gli stimoli della Beatitudine sua, che per troppo ardente volont  di risentir sene. Che non poteuan' elle dirsi della stessa sola Republica, ma della Republica, e della Chiesa insieme, e per lo rispetto deferito al comando, e per la colleganza, che offensiuu, e difensiuu le haueano vnite in vn solo corpo, e in vn solo interesse. Che tali stimolle il Gouerno, quando assediata in Roma la sua santa persona da quelle di Alfonso al di fuori, e di dentro da' Colonnese, e Sauerelli, si stacc  il General Malatesta dalla Romagna, e con l'esercito, non pi , come Veneto, ancor che tale tutto ei fosse, ma tutto Ecclesiastico, pass    liberarla. Che pregauasi di rigettar' il veneno di false parole portole da' nemici Prencipi contro   fatti veri. Che si degnasse raccordarsi l'ingiurie t ntericeuute dal R  Ferdinando, n  scordarsi di questo Veneto filiale ossequio   tante pruoue manifestatole. Ch'era troppo   sperarsi, facile allhora vna lega contra il Turco di tutta l'Italia, sempre che si raccordauano questi Padri di essere stati anni sedici contro   quel gran Potentato in apertissima guerra, e sempre soli, e derelitti   difendersi, anco quando i nemici, penetrati nel Friuli, haueuan fatti vicini, e communi i pericoli. Che non cos  ageuolmente poteansi credere cambiati n  gli affetti, n  i genij, e principalmente in quel tempo, che tutti stauano con gli ody accesi, e con l'armi impugnat  contra Venetia. Che spesitanti thesori, salassate stante vene, per togliersi dalle indiscrete insolenze de' Ferraresi, non ne voleano quei Prencipi la per-*

Dolci insinuationi per desimpri-merlo.

Risposta della Republica.

fettione, per voler la Republica in perpetui traugli; Che si degnasse finalmente d'acconsentirlo la Santità sua, mentre già unite con questi armi le sue, non potea variare ogni acquisto dalla sua riverita sodisfattione, e come in altre simili occasioni, e della stessa Ferrara principalmente, hauea ciò comprobato la Patria. Prefesi, senza discrepanza nessuna in Senato le lettere, si sperò, che il Pontefice, in se riuenuto, se ne rendesse capace. Ma già penetrato nelle vene il male, non v'era più medicina à sanarlo. Pretese Sisto, che fosse stato il primo pretesto suo, come vn dardo, che, scoccato, non hà più

Implacabile la scomunica.

Vnisse l'armi. Spinge Alfonso à Ferrara.

rimedio di reuocarsi. In vece di ritrattarsene; auuentonne vn'altro molto più acuto, e mortale del primo. Fulminò con horrenda scomunica l'anime; aguzzò l'armi temporali tutto à vn tempo; pubblicò la lega, che hauea già prima concertata, con gli altri Principi, & ordinò ad Alfonso di marciar subito con due mila soldati verso Ferrara, trà i quali v'erano ancora di quegli stessi Turchi, fuggiti dalle mani dell'armi Venete nel flagello, che dieron'esse alle Aragonesi vicino à Roma. Giunto, e cōparso quel Duca in vista dell'assediate Città, procurò d'introduursi, e doppo alcun giorno, e dopo alcuna scaramuccia, ne ottenne l'intento; v'entrò con tutta la gente del seguito, e soccorrà la

Che v'entra con le militie, e poi va à Milano. Casale destinato al Conuento de' Collegati contra la Republica.

Città in abbondanza, uscì poi, & andò à Mantoua, e d'indi à Milano. Quiuì abboccatosi con Lodouico Sforza, fomento principalissimo di tutti quegli ordimenti, prefissero d'accordo Casale per luogo appunto all'adunanza de' Principi, e Ministri confederati. Mostruoso fù quel Conuento in tutte le membra concorse à formarlo; ma più di tutti nel Capo della Chiesa, che trasformò l'angelica faccia, e conuertì l'vniuersale beneuolenza in separato rancore. Si compose in breue vn corpo congiurato di tutta l'Italia contra la sola Republica, i soli Genouesi non adherendoui per opera di Gioan Francesco Pasqualigo, che risiedeuì Ambasciatore in quel tempo; e si deliberò, che di tutte l'armi se ne formasse vn'esercito; che douesse vscir' in Campo à prima stagione, ad ogni eccidio di questi stati, e Federigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, senza toccarne l'autorità souerana di Alfonso, destinatoui in Generale, si tenne occulto, fino che pubblicamente vi si scoprì con le sue militie congiunte. Al riparo di vna tanta hostilità prese ragioneuolmente il Gouerno di esaminar' il consiglio, e di sforzar' il potere. Tratto lungi da ogni parte il fodero, più non restaua, che di girar' il ferro nè altro studio conueniasì più, che di ben'impugnarlo. Hauea la Republica, fin quando si vnì col Pontefice, procurato di condurre à gli stipendij Renato, Duca di Lorena, e tanto innanti s'era tirato il maneggio, che potea dirsi conchiuso. Vi espedì à sollecitarlo Antonio

Deliberano vn grande esercito à prima stagione. Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua il Generale.

Il Duca Renato di Lorena in Italia per la Republica.

Vinciguerra, vno di questi Segretarij, non senza qualche timore, che già diuenuto nemico il Pontefice, non si alterasse Renato ancora da' primi concetti. Egli però intefane la cagione, e l'ingiusta

mos-

mossa, ratificò i Capitoli, dianzi abbozzati, e con ducento Caualli, e mille fanti, se ne venne in Italia. In passando dalla Germania, picciolo impedimento il Duca d'Austria, & altri Prencipi gli opposero, per cōmissione del Papa; ma superatolo ageuolmente, e giunto à Trento, fù incontrato da Bartolomeo Vitturi, e Nicolò Foscarei Nobili Veneti in testimonio di stima, e di là passò à cōgiungersi co'l Capo Veneto, acquarterato ancora sotto Ferrara. Hauea già scoppiata la stagione nouella; ed inuitati da lei co' suoi gli scoppiamēti dell'armi, per ogni parte ragioneuolmente apprendesi. Eran gagliardi gli apparati nemici; ma non usciti peranco, pensò di anticipar', e profittar' il Senato dell'offerito vantaggio, e pensò tentar, doue più facile gli ele offeria l'occasione. Sapeua i mortallissimi disgusti viuenti trà la madre di Giouan Galeazzo il vero Duca di Milano, e Lodouico Sforza, suo Zio, che opprimeagli il Dominio nella di lui tenera, ed ottusa età. Commise al Sanseuerino, che, scarmato l'esercito in parte, douesse senza indugio conferirsi nel territorio Bresciano; che quiui si accoppiasse al Conte dell'Anguillara, e trà quella, e la sua gente composto vn buon'esercito, entrasse d'improuiso nel Milanese, e tentasse il valor', e la forte. Obbedì puntualmente Ruberto. Lasciò all'assedio di Ferrara il Duca Renato, il Prencipe della Mirandola, e molt'altri Capitani di grido; e fecò tolta vna portione di gente, con Pietro Priuli, e Marc'Antonio Morosini Proueditori nel Campo; marciò à gli Orzi Nuoui; si vnì con l'Anguillara; gittò vn Ponte sopra l'Adda vicino à Tretta; oltre passò con l'esercito, ed internossi dentro à termini di quel Ducato. Colà girò il Paese, senza inferirui trauaglio, per esperimentar con le blanditie, non per tentar con la forza, quegli animi ad alcun muouimēto. Ma, stādosi al di fuori, e difficil' essendo senza segrete intelligenze di dentro commuouere vn Popolo, poteron' attenderlo i Veneti; potè la Duchessa bramarlo; potè inclinarui per auentura il Popolo stesso; non mai apparue però alcun'indicio d'inuito, ò tumulto; e pur Lodouico ch'era passato in quel tempo à distruggere il Rossi Parmigiano, haurebbe potuto con la sua lontananza porger gran modo alle nudrite speranze. Caderon' esse, e non bastò, per nuocere, che solamente cadessero; ma inforsero dalla caduta, e da quel vuoto effetto notabilissimi danni à questa Republica. Vincitore rimasto de' Rossi horamai Lodouico, subito, che intese l'ingresso nel Milanese de' Veneti, si tolse come vn fulmine dal Parmigiano; si lanciò à Cremona con tutto l'esercito; vi trouò Alfonso, che al comparir di quest'armi l'haueano i Capi Milanefi chiamato à difenderli, e conferito insieme il Consiglio, e il potere, e deliberato d'intraprendere à misura del lor gran polso, si mosse Alfonso dal Cremonese; fermò vn Ponte sopra l'Adda, vicino à Cassiano, ed entrò nella Geradadda co'l pieno dell'armi. Sentito il fragore del turbine il Sanseuerino, risolse con prudenza iscanfarlo; Si leuò di dou'era in fretta con tutta la gente,

Giunge nel Campo sotto Ferrara.

Ordine al Sanseuerino di andar nel Milanese.

Va, e spera tumulto in Milano.

Senza effetto.

Lodouico Sforza si vnisce ad Alfonso nel Milanese, contra i Veneti.

Alfonso nella Geradadda.

il Sanfeuerino v'è d'Orzi Nuou ui. s'incaminò verso Bergamo, e passato l'Oglio à Palazzolo, piantossi à gli Orzi Nuou d'alloggio. Qui dentro fu più trafitto nel cuore, che se lo hauesse giunto, e trucidato i nemici. Si gli ribellarono due suoi figli, Francesco, e Galeazzo, che, corrotti da' premij, passarono nel Campo auuersario. Nessun'huomo, e nessun'auuenimento fu di pietà più degno di questo. Quella fede, che non può adombrarsi mai, che da se medesima; potè l'infedeltà degli altri adombrar in lui. Prouenuto l'infame delitto dagli stessi figli, egli parue à se stesso, ancorche immacolato, partecipe. Ne scrisse al Senato più con lagrime, che con inchiostrij; protestò l'innocenza; esaggerò la passione; depositò il suo viuere, ed il suo morire ne' publici arbitrij; e tanto affermò in carta, e se dir' in voce da persona qui espressamente à tal'effetto mandata, che se ben'era la cosa sommamente gelosa per l'alte conseguenze, concorse ad ogni modo il Governo à compatirlo, e à credergli, & ad assicurargli con lettere di tutto affetto, ch'era pari al suo il dolore del Publico, com'era pari dell'vno, e l'altro la certezza di vna costanza immutabile. Ma così non staua nel poter del Senato il resistere a' nemici, già formidabili diuenuti, come il compatir quel Padre innocente, da' figli tradito. Era l'esercito auuersario di sopra cento Compagnie di Caualli, non compresi Pedoni, e inuigilandosi à rinforzar' il nostro della possibil militia, si ordinò per farlo celeremente, che tutti gli huomini à cauallo d'intorno al Pò douessero senza indugio andarui si à congiungere. Cresceuano in tanto le inuasioni nemiche senza freno scorrenti, e con esse i pericoli; e già vedendosi di gran lunga incapace il Sanfeuerino di farsi lor contro in campo aperto, pensò almeno d'ingelosirli. Lasciò alla guardia degli Orzi Nuou con alcune militie Antonio Scariotto, & ei marciato in diligenza co'l seguito intero à tre sole miglia in distanza di Brescia, si fermò à San Zenone. Alfonso all'incontro già tragitatosi per l'Adda in Giaradadda, sforzò di là ne' Bergamaschi confini Vngiano, Cologna, e Treciano; e fattosi più forte ancora con le militie forgiuntegli Ecclesiastiche, e Fiorentine, passò l'Oglio trà Quinzano, e gli Orzi; soggiogò tutto il contorno fino alla Mella, e s'impadronì di Bagnolo, e di molt'altre Terre. Colà gli si congiunse in aggiunta il Marchese Gonzaga di Mantoua, & aumentate le Compagnie de' Caualli fino al numero in circa di cento, e trenta, fero in-fieme quei due Capitani del resto di tutte l'altre Terre rimaste Venete in quelle parti, eccetto, che d'Asola; così militando, e trionfando i nemici tutta la State soua gli affitti Territorij di Bergamo, e Brescia fino all'Autunno. Per lo possibil riparo non vi fu diligenza, che non si facesse di quà. Si espedirono al Campo militie; Gli s'aggiunsero due Proueditori, Agostin Barbarigo, e Zaccaria Barbaro, figlio di quel celebre Francesco, che tanto sudò à saluar Brescia; andando pur egli, co'l buon'augurio d'imitar' il Padre à difenderla; e il Sanfeuerino, dopo im-

Due suoi figliuoli si li ribellano.

Appassionatamente ne scrive al Senato.

Che lo consola.

Ordine alla Caualleria Veneta sull'Pò di andar all'esercito.

Il Sanfeuerino v'è vicino à Brescia per ingelosir' i nemici.

Alfonso prende molti luoghi nel Bergamasco

Il Marchese di Mantoua si gli vnisce.

Rinforzi Veneti.

po impediti con alcuna scaramuccia i nemici, hor per fianco, & hor alla coda; si ritirò alla fine anch'egli à Rezano.

Ma se ruinauano di questa guisa in Lombardia le cose de Veneti, non minori furono gl'infortunij all'altro loro esercito, che per anco teneasi d'intorno à Ferrara. Trà gli ardori estiuui della stagione si consumò quasi tutto à colpi di fiera peste; Specialmente le Francesi militie, già condotteui da Renato, in gran parte morirono, e per finirle all'intero, mancò ancor di vita in quel tempo il Rè Luigi di Francia, dal quale instituito lo stesso Renato alla tutela del Rè Carlo Ottauo suo figlio, conuenne il Duca partire, e passato i Monti, seco menò tutto il restante soprauissuto. Se quest'erano le afflizioni di terra, in mare parimenti se ne temeano, allestendo Ferdinando Rè di Napoli, con l'aiuto del Papa, e degl'altri, à prima stagione vna grande Armata. Studiando però i Senatori, come poter supplire à tante parti bastevolmente, risolsero trà quelle angustie di toglier forze da vn canto, per darne all'altro. Commisero à Giacomo Marcello Generale marittimo, succeduto al Soranzo, che douesse accrescer l'Armata in mare, leuandone gran portione à quella di Pò; scorrere, custodire con essa il Golfo; egualmente dagli insulti difendere la Dalmazia, e l'Istria, & offeruando opportuno, e senza pericolo di trarsi più innanti à trauiagliar con l'esempio del suo Predecessore in qualche modo le spiagge di Calabria, e Puglia, lo facesse ancora; ciò rimettendosi à lui sopra il fatto. Passò à Zara il Marcello, hauutone il comando, e per poter in buona forma obbedirlo, procurò di raccogliere genti dall'Istria, Dalmazia, & Albania; Chiamò generalmente i banditi, e cercò d'ingrossar vn buon numero d'huomini con qualunque mezzo d'inuito, e di forza. Ma in tanto, ch'ei versa, e suda, ecco anticiparsi nel Golfo Federigo d'Aragona, secòdo figlio del Rè Ferdinando, ed accompagnato da quaranta trè Galee, con altri legni, e fuste, à batter l'acque à volo, quì à penetrare vicino, e già entrar nel Porto d'Ancona con tutta l'Armata. Non si potè non apprenderne la repentina comparsa; e pur non l'apprese il Marcello, se non per affrettar più, che più i rinforzi, approntar i legni, & ispingerli ad attaccar il nemico fin'entro, dou'era. Breue fù anco il tempo, che v'interpose: ma non fù si corto à Federigo, che non si auuedesse in tanto dell'ardir, e del pericolo suo, fermando in Ancona. Vi si tolse ben tosto; si diede al mare, e fe tardo di soli trè giorni, dopo il suo partir da quel Porto, il giungerui di quest'Armata. Gli parue poi, d'indi tratto, vergogna di vscir dal Golfo, senza lasciar alcun segno di lui. Assalì nella Dalmazia l'Isola di Lissa, & occupatala, v'arse, e distrusse le mura, la gente, ed i Campi. Attacò poscia con lo stesso terrore Curzola: ma tal'hor'essendo à conseruar vna Città più forte de' balloardi il petto d'vn huomo, Georgio Viaro, à quel tempo nell'Isola Publico Rappresentante, lo comprobò. Fè lui

Mortalità grande nel Campo Veneto sotto Ferrara.

E Renato si parte.

Ordini à Giacomo Marcello Generale Marittimo.

Procura à Zara di rinforzar l'Armata.

I 484
Federigo d'Aragona con la sua in Ancona.

Il General Marcello si dispone per andar à combatterlo.

Et ei se ne fugge.

Attacca Curzola.

animoso ciò che vn'altro atterrito haurebbe; Quando si vide in contingenza con l'Armata vicina, non agitò, che in prouederfi di resistenza; dispose parata soua le muraglie tutta la gente, che il luogo gli suggerì; dispensò l'armi; distribuì li riparti; caualcò i Cannoni, e prestata con la voce in tutti vna gran costanza, apparecchioffi al trauaglio. Appodatoui Federigo, sbarcò dal mare; inondò l'Isola di soldatesca, e fu tutto à vn tempo con le scale a' muri, e con tiri d'archi, moschetti, e artiglierie furiosamente à battere la Città. Gli aggressi terrazzani, e la poca militia, che v'era, non variò punto dal valore, già preparato à difenderfi. Rispinse con altrettanta ferocia gli assalti; precipitò le scale appoggiate, e corrispose à danneggiar dall'alto il nemico. Profeguitò questi ostinatamente à combattere sino alla sera, senza interromperfi mai, e benche à lunghi consumi, e doue non v'è modo di rimetter le perdite, si conuenga per forza perire, ciò non ostante perdeua il Viaro gli huomini, non il cuore. Finalmente vedendo ineuitabile à quel troppo lungo camino l'eccidio, pensò con l'industria à qualche ripiego, e gli venne vno spirito, che anco à gli altri Capi comunicò. Imaginosi di publicar vna voce per tutta la terra, che il General Marcello fosse già vicino à comparir' in quell'acque in soccorso, e per accreditarne vero il concetto, fe' applaudirlo altamente da lieti gridi, e da vn suono generale festoso delle Campane. Questo gran strepito, ancorche in aria, porse a' nostri grand'animo, e più ne fe' temer' i nemici, che se fossero stati colpiti da gran Cannonate. Fù egualmente da quei di dentro, e da quei di fuori creduta per vera la fama, e l'Aragonese al giorno spuntato, non aspettando più tempo, ritirò dall'oppugnata Città, e dall'Isola gl'instromenti, e la gente; e rimbarcato il tutto, e spiegate le vele, e dirizzate al Leuante le prore, lasciò Curzola, & il Viaro al solliuio, & al merito guadagnatosi à costo di valore, e di virtù contrastata. Non tardò però nulla il Marcello ad auuerar la sua giunta in quell'acque. Arriuato in Ancona, e trouatoui Federigo partito, ritornò, seguitandolo, nelle Dalmate; tirò più innanti per coglierlo vna volta, ma nè pur ciò riuscìogli, fermò à Corfù alla guardia del Golfo, nè più in oltre si vede, che allhora di essenziale trà quell'Armata auuenisse.

Georgio Viaro preparato à difendersi.

Grande assalto.

È gran difesa.

In grandi angustie la Città.

Stratagemma del Viaro.

Sloggia da Curzola il nemico senza effetto.

Armata Veneta à Corfù.

Soccorso Veneto in Lonato.

Si fortifica.

In Lombardia nella stessa stagione proseguirono l'armi co'l filo lasciato. Stando à Calcinato il nemico esercito, preintese il nostro, che mirar potesse Alfonso soua la Terra di Lonato à sorprenderla. Non lasciò il Sanseuerino cader la voce senza prudentemente auuertirui. Vi espedì dal posto di Rezano Marc'Antonio Morosini Proueditore con numeroso presidio; pochi giorni auanti pur hauendoni mandato Giacomo da Mezzo Gentilhuomo Venetiano, con trecento Caualli, e il Morosini entratoui, e fortificata la Terra di fosse, e Bastioni, in che impiegò le militia, i Terrieri, e il Veronese Contado, distolse Alfonso dal

LIBRO VINTESIMOSSETTIMO. 65 r

fo dal pensiero di più attaccarla. Vsciuano dalla stessa terra di Lonato quei, che v'eran dentro à incomodarlo di quando in quando co' Cauai leggieri fino in vicinanza di Calcinato; e il Sanseuerino, se per l'esercito inferiore non potea fortir in Campagna, per attaccarlo scoperto, non cessaua pur egli di angustiarlo almeno, e trà l'altre cose gli diuertì con vn taglio il corso naturale alle poch'acque della Seriola, riducendole à comodo suo. Lagnauasi Alfonso, se ben tanto superiore, di vederli à intercludere ogni giorno più dalle nostr'armi inferiori le vie, nè potendo finalmente conteneruisi, staccossi da Calcinato, & andò con tutto l'esercito à presentarci la battaglia in ordinanza. Ma, s'egli tentaua, per coglier il vantaggio del suo poter eccedente, douea il nostro Generale con la stessa ragione altrettanto fuggirla. Per ciò deludendolo, non l'accettò; In vece di combattere con imprudenza, prudentemente se ne sottrasse; e già, che mancava di forze, datosi tutto all'ingegno, si riuolsè à presidiar i luoghi ancor soggetti alla Repubblica di quei contorni vicini, verso i quali hauea già condotte l'acque della Seriola; munì specialmente Vigazzuolo; e benchè venisse due volte attaccato, e combattuto sù l'opere, se ne difese non solo; ma riuscigli ancora di valorosamente respingere gli hostili attentati. Stanco, e disperato finalmente Alfonso di più fortir con frutto trà quei distretti, deliberò, improvviso, di tragittar il Mincio, e di entrar nel Veronese con tutte le genti. Si mosse da Calcinato; prese, in andando, la Terra di Carpenetto, e d'indi condottosi à Gauriana, passò il fiume sopra Valleggio. Ponderata, c'hebbe quiui la forte natura de' luoghi, stimò bene ripassarlo; & andò à Godio, e là pur nuouamente traggittatosi, e dirizzato il Camino su'l Mantouano, si trasse per quella parte con grand'impeto nel Veronese. Molto allhora si alterò il Marchese Gonzaga con lui; pretese, che gli hauesse mancato à non occupar Lonato, e Peschiera, che intendeva di sua ragione, e si leuò dal Campo, & andossene à Mantoua; e pur s'anco Alfonso le hauesse attaccate, non gli sarebbe forse stato tanto facile l'ottenerle; trouandosi l'vna, e l'altra munita bene di dentro, e Peschiera di fuori etiandio con molte barche, & vna Galea, che tolta dall'Adige, e in gouerno di Andrea Duodo, vi staua continuamente di guardia. Penetrato Alfonso nel Veronese distretto, fù Villa franca il primo luogo, ch'egli assalì; & essend'ella terra debole di sua natura, e che non haueua potuto l'arte dar diffetti della natura coprirli, battuta trè giorni, fù costretta di arrendersi. Inondò poscia l'esercito per tutto il Paese, vccidendo, rapendo, e abbruciando fino alle Porte della stessa Verona. Quiui arriuato, staccò Alfonso dal corpo intero alcune portioni, e variamente distribuitele ad inuadere, prefer'esse, non opposte, le Terre di Vigasio, d'Isola dalla Scala, e di Sanguinetto; inoltraronsi per quella via fino alle ripe dell'Adige, e tanto strepitose vi comparuero, che non fù bastante

Alfonso si distoglie dall'attaccarla.

Angustie procurategli dal Sanseuerino.

Che gli presenta la battaglia.

Et ei se ne sottrahè, & attende à munir molti luoghi.

Alfonso parte da Calcinato.

Prende Carpenetto.

Entra nel Veronese.

Il Marchese di Mantoua disgustato di lui parte dall'esercito.

Prende Alfonso Villa franca.

Et altri luoghi le sue militie.

E giungono all'Adige.

nel fiume di mezzo à preseruar da vn disperato timore la pouera gente di là; tutta fuggì, & andò lungi fino à saluarsi in Vicenza, e in Padoua. Il General Venetiano trà tanto, subito che intese passato Alfonso il Mincio, e le Terre, e le Campagne Veronesi ardenti di ferro, e di fuoco, ingrossò l'esercito con le militiae tolte da Lonato, e da tutte le parti; e fece vnito il Proueditor Marc' Antonio Morosini (mentre Agostin Barbarigo s'era già partito infermo dal Campo) passò anch'egli sollecito il Mincio, e fermò il posto à Valleggio, per prender quivi lingua, consiglio, e risoluzione adattata. Fosse, ò che Alfonso dubitasse allhora del nemico vicino, ò pur, che vi venisse allettato da qualche intelligenza secreta, si ricondusse, peruenuto à pena l'esercito Veneto su'l Veronese, con tutto il suo nel Bresciano, & andò appostatamente ad inuader' Asola. Il poco trauaglio sofferto da quei di dentro; la presta resa della Terra, e della Rocca; la fuga seguita di molti dopo arresala, vnironsi tutte per euidenti pruoue di vn traditore concerto. Il Sanseuerino però, quando vide alla sua giunta nel Veronese à ritornar' Alfonso in Bresciana, ricuperò prima, per non esserui capitato in darno, tutte le Terre dianzi dal nemico occupate, e poi lasciato in Valleggio Agostin Soranzo, passò il Lago; ritornò pur'egli di nuouo in Bresciana, e si fermò à Calcinato.

l'esercito Veneto à Valleggio.

Alfonso ritorna nel Bresciano, & assalisce Asola. E gli si arrende.

l'esercito Veneto racquista nel Veronese le Terre perdute.

E ritorna in Bresciana.

Gran fuoco nel Publico Palagio à Venetia.

Tanto ardeuano le publiche costellazioni in quei tempi, che ne risenti delle fiamme questo Publico Palagio ancora. Vi s'accese casualmente il fuoco per vn picciol lume nella Chiesa contigua trascuratou da vn Clerico, e benchè fosse estinto da tutto il Popolo, non fù però così presto, che non vi restassero incendiate pitture celebri, pauiamenti superbi, e pretiosi registri ne' Regij Archiuu, e le sculture, e gli archi danneggiati altamente.

Sanseuerino procura ingrossarsi.

Il Duca Ercole chiama in aiuto di Ferrara. Alfonso.

Angustie di quella Città.

Ora giunto nel Bresciano il Sanseuerino, e tirati forti nel già detto luogo di Calcinato gli alloggiamenti, intese la perdita d'Asola, ed insieme il nemico più sempre à scorrer libero con l'inuasioni. Più non potè sofferrilo; Si estese à raccogliere militiae da tutte le parti, e pensò di mutar con le forze proposito, e di condursi egli stesso à presentar' all'auuersario la pugna. Ma mentre ch'ei cerca di cambiar' il vigore per cambiar gli andamenti, si vide Alfonso à cambiar parimenti da' primi pensieri, e il Duca Ercole cambiar' il fece; scriuendogli con efficaci preghiere, che si douesse raccordar di Ferrara, più, che mai assediata da' Veneti, e già ridotta all'estremo. Non haueano i Padri cessato mai di rimetter genti in quell'esercito, dopo i consumi, già detti, di peste, e la partenza del Capitano Francese; nè men punto haueano i Capitani nostri rallentato di stringerla. Erasi per terra già ridotta senza vn palmo di non occupato terreno. Per acqua le sorgeano innanti l'insigne della Republica ventilanti. Stauano presi tutti gli argini del Pò; prese per ogni canto tutte le vie, ed Ercole perciò disperatamente agitaua.

Successe nondimeno non leggiero accidente all'armi Publiche là fora il Pò nel tempo stesso, che andauansi girando, e combattendo dètro i Territorij, hor di Verona, & hor di Brescia gli eserciti. Tomaso da Imola si trattenea Capitano delle Venete militie distese sù gli argini, e cadutogli vn'improuiso pensiero di espugnar' il Posto della Stellata vicino, passò il fiume vna mattina innanti il giorno con alcune truppe, e subito inuasi, e presi i borghi, saccheggiò le case più esposte, ed aperte. Attornata poi la Rocca, e sorpresala in parte ne' primi assalti, già douea ineuitalmente cadere, o arrendersi, quando quei di dentro studiando sottrarsene, risolsero già che mancaua loro à farlo in quei momenti la forza, di procurarcela con artificio dal tempo. Introdussero di parlarmentar fintamente, sperando, ch'Ercole, trà quella dilatione sentendo il pericolo, fosse presto à soccorrerli, com'anco auuenne. Egli alla prima notizia battè la strada con espedito numero di Caualli; fu seguitato da grosso squadrone d'Infanteria, e comparso alla Stellata, improuiso, si gittò addosso de' nostri, che, se bene repentemente assaliti, resisterono vn poco. Ma souragiunti poi dalle genti medesime à piedi, non più fù loro possibile di sostenersi; Volti per saluarsi alle nauì, quasi tutti perirono; Tomaso rimasto grauemente ferito, spirò il giorno dietro, e'l Proueditore Gioanni Emo, che tratteneasi al Lago Scuro, mosso allo strepito per accorrerui, cadde da Cauallo, e miseramente morì. Ciò non ostate giacea Ferrara nelle angustie derte, ed Ercole pur angustiato, fattone ad Alfonso il ricorso, lo vinse co'l calor dell'vrgenza, e degli officij. Consegnò Alfonso al Marchese di Mantoua, già ritornato al Campo, la Fortezza d'Asola, per eseguir' i Capitoli confederati, e per addolcirlo del già preteso disgusto, e chetamente partito con grosso numero di fanti, e Caualli, e venuto à gli argini del Pò, fè quiui raccolta di molte barche; riempille tutte d'Infanteria; le rilasciò à seconda del fiume, ed egli con la Caualleria accompagnandole per terra, così battè verso di Hostiglia la strada. Non fù tardo il General Sanseuerino ad auuedersene. Il camino dal nemico intrapreso auuertigli il pensiero di soprafar di vna improuisa calata l'esercito Veneto d'intorno al Pò, & in vn sol colpo distruggerlo. Risolse repentemente anch'egli di seguitarlo. Prima di muouerfi, scrisse à Francesco Diedo, & à Francesco Marcello ambi Rettori allhora in Verona, che senza indugio raccogliessero tutti i legni colà vicini nell'Adige, perche lo seruissero di pronto imbarco; Lasciò in Calcinato Antonio Vitturi, e Deifebo Anguillara con molta militia; & egli poi nello spuntar degli Albori si pose in camino con due grossi squadroni, & arriuò à Verona nel più corto tempo. Quiui trouò le barche, e i Vascelli già dalle diligenze di quei Rettori allestitigli, e senza perderne vn momento vi entrò la gente; vi entrò egli stesso, & à seconda dell'Adige nauigò all'ingiù, seguitato per terra da molte Compagnie di Caualli; dal Proueditor Morosini, e

Stellata presa da' Veneti.

Artificio de gli assediati nella Rocca

Ercole in aiuto.

Gran taglia ta de' nostri.

Alfonso in aiuto à Ferrara.

Consegna al Marchese di Mantoua Asola.

Il Sanseuerino si muoue à seguitarlo.

Giunge à Verona.

da Fracasso suo figlio. Auuenne all' Aragonesi militie, ch' elle innanti solcando il Pò, fossero rinfacciate da vento Australe gagliardo, e perciò astrette di ritardar' alquanto il loro viaggio; & egli nell' Adige non impedito, giunse in vista di Castel nuouo vicino à Ferrara, quasi nel tempo stesso di Alfonso ad Hostiglia. Rimase attonito costui, quando intese la repentina comparsa, non potuta meno sognare; se non volando, per vn Paese lungo, & intersecato di laghi, e fiumi. Incolpò nemica de' suoi maturati disegni l' irata fortuna; Conobbe, che il tentarli al dispetto, sarebbe stato vn' isdegnarla di più; onde sospese per allhora di muouerli da Hostiglia, e di auuicinarsi à Ferrara. Mutatis trà tanto il Vitturi, l' Anguillara, e Ridolfo Gonzaga, Capi delle militie in Lombardia, dal posto di Calcinato in quello di Castagnedolo, e colà inteso che Lodouico Sforza combattea nel Bergamico gagliardamente Romano, passarono l' Oglio, per dar calor' in quelle parti di buona difesa, & espedirono à Bergamo Tomaso Primario, e à Martinengo Pietro Cartaginese con molte militie; ne si vede, che Lodouico in quell' occasione prendesse Romano, ma ben Palazzolo, e che i Veneti nello stesso tempo racquistassero più luoghi souera le ripe dell' Oglio stesso, l' anno dianzi dall' Aragonese occupati: Peruennero in tanto questi auuisti al Sanseuerino nel Ferrarese, & hauendo di già supplito in quelle parti à tutto ciò, per cui vi s'era condotto; impedito ad Alfonso di soprafar le nostre militie; sequestratolo à Hostiglia; sonuenuiti li posti tenuti di buon presidio, e rinforzato in Campagna, e sotto à Ferrara l' esercito, variò di pensiero, e deliberò di ritornar' in Lombardia. Postosi per tanto in camino, e lasciati, viaggiando, Pietro Marcello in Valleggio; à Villafranca Nicolò Eonio Capitano di Caualli Dalmatino, & in più luoghi del Veronese verso il Mantouano alcune Compagnie, che inquietarono tutto quel Verno i confini; egli congiuntosi al Morosini Proueditore, si restituì nel Territorio Bresciano; e quiui riunitosi co' l' Proueditore Vitturi, e con altri Capi in vn corpo, espugnò Manerbe; ricuperò Virolla, e con altre poche Imprese chiuse la State, e l' aperto Campeggiar di quel tempo. Fermati, c' hebbe colà gli alloggiamenti alle militie, venne il Dicembre à Venetia, per quì trattar consultatamente de' Publici affari alla nuoua stagione. La qualità dell' huomo, degna per le attioni egregie di cospicue testimonianze, mosse il Prencipe ad incontrarlo nella naue Bucentoro in persona; à trattarlo con egual grandezza ne' giorni quì dimorati, e già fregiatolo del Patritio carattere, gli si concedette in feudo la Terra di Cittadella nel Padouano, Montorio luogo di delitie vicino à Verona, & alla moglie parimenti furono impartite altre gratie. Trà quegli atti liberali senti la Republica di retribuir' anco il merito della famiglia de' Rossi, che, dopo spogliati da Lodouico Sforza del Parmigiano Dominio, s' erano ricouerati à Venetia. Godeuano pur' essi la Nobiltà, e lor man-

Poi à Castelnuouo vicino à Ferrara.

Alfonso ad Hostiglia.

che delibera fermarsi.

Lodouico Sforza prede Palazzolo.

E i Veneti più luoghi souera le ripe dell' Oglio.

Sanseuerino ritorna in Lombardia.

Fortifica più luoghi in andando.

Prende Manerbe, e Virolla.

Viene à Venetia.

E incontrato nel Bucentoro dal Prencipe.

Concessagli in feudo Cittadella, e Montorio.

LIBRO VINTESIMOSSETTIMO. 655

caua il solo commodo, perciò Giacomo, e Guido conduseronsi honoreuolmente con stipendio di ducati due mila per vno, e vn Terzo fratello, inclinato alla vita Ecclesiastica, fù inuestito di vn beneficio nel Veronese d'importante rendita, e di lustro adeguato.

*Ricogniti-
ni parimen-
ti alla Fa-
miglia de'
Rossi.*

Godute il Sanseuerino le gratie, e consigliata la guerra, ritornò in Lombardia, doue seguì vn disastroso accidente ad Antonio Scariotto nel condur cinquecento Caualli verso Crema, per suernarueli. Fù tradito da suoi medesimi, e fatto inciampar' in vn' aguato de' nemici, ed assalito, e rotto, durò fatica grande à saluarsi con vn fratello, e con altri pochi. Benche aggiacciasse allhora già il Verno, pur non piacque al Sanseuerino di sospenderne il risentimento. Passò l'Oglio con vn Ponte gittato. Assalì, e prese la Torre di Tristano sù l'altra ripa; Conuertì à suo prò grano, vino, e fieno in copia trouatoui, & offeruando l'espugnata Terra di non isprezzabile opportunità, la guernì a' bisogni.

*Imboscata,
e tagliata
d'una por-
zione de'Ve-
neti.*

Andauansi in questo mentre preparando l'armi alla Primavera, e gran cure mordaci rodeano alla Patria gli erarij, e'l sangue; ma più di tutto, le hostilità persistenti di Sisto Pontefice, diuenutole nel colmo di tanto merito, di Padre confederato, nemico acerrimo. Rifolsero perciò i Senatori di portarne clamori alle Corti principali di Europa, e mandarono Sebastian Badoaro Cavaliero à Federigo Imperatore; Antonio Loredano à Carlo Rè di Francia; al Duca d'Austria Carlo Pisani; e Nicolò Foscarini à Massimiliano, figlio dello stesso Imperator Federigo, che per la moglie Maria dominaua la Borgogna, e la bassa Germania. Queste destinate espeditioni; l'armi, che si andauano mettendo insieme, e vn certo torbido, nato allhora in vn Conuento à Cremona de' Collegati auuersarij, in cui v'interuenne anco Alfonso, inualse nel Pontefice alcun timore, non tanto di guerra, che di vn Con-

*Clamori del
la Republi-
ca alle Cor-
ti di Euro-
pa contra il
Pontefice.*

cilio, il qual finalmente per si lunghe combustioni Christiane potesse chiamarsi; onde agitato, e confuso fè quì porgere vn tocco di pace.

*che ne te-
me.*

Era la Republica giustamente alterata. Staua in atto prossimo di prender Ferrara, e di raccogliere il frutto di tanti consumi. Dando l'orecchio perdea volontaria, ciò che già suo potea quasi dirsi. Ella in ogni modo ascoltò volentieri. Il Papa, superò, che il Veneto Proueditore in Romagna ne scriuesse al Senato. Si mandarono subito à Cesena Zaccaria Barbaro, e Federigo Cornaro Ambasciatori, per stringerne i

*E fà toccar
di pace.*

*La Republi-
ca vi accō-
sente.*

proietti, ma principiatosi appena à trattarli, si rileuò dalle pretenzioni intrattabili, doppio il cuore altrui, quanto puro il Veneto, e se ne disciolse il Congresso. Questo Senato giustamente se ne alterò, e come vn Cielo lungamente torbido, e rischiaratosi vn poco, se vien ricoperto di nuouo da nemi, più irato fulmina; egli così tornò più sdegnato, che mai alla guerra. Assoldò gran numero di nuoue militie, specialmente Albanesi, e Dalmate; Prouide di Capitani, Officiali, e

*Ambascia-
tori Veneti
à Cesena.*

*E disciolto
il tutto sen-
za effetto.*

d'ogn'

Esercito Veneto rinforzato.

d'ogn'altro requisito militare, e mandato il tutto all'esercito in Lombardia, il Generale Sanseuerino equilibrone i Presidij in Brescia, e altre; studiò di accrescer l'esercito, e già essendo per aprirsi la Primavera, chiamò tutte le genti vicino à Verolla, e Scorciano.

Vna Galea sotto à Ferrara datafi al nemico.

Fluttuauasi in tanto d'intorno à Ferrara, e d'intorno al Pò, sempre con gran vantaggio, e con alte speranze de' Veneti, non però in stato di celere decisione. Trà gli accidenti più segnalati occorse; che le

Partita di soldati nemici tagliata.

Ciurme di vna delle nostre Galee, gouernata da Christoforo Duodo, colto il tempo, solleuaronsi d'improuiso, e dieronsi a' nemici; e Giovanni Canale medicando il disgusto, assalì vna banda di soldati auuersarij, che fino à Melara scorreano inquietando; li tagliò in gran parte, e ne rimase trà gli altri il Capitano prigionie.

1485

Il General Marcello sbarca in Puglia.

Serenato il Cielo alla bella stagione, Giacomo Marcello, General dell'Armata, che s'era con essa nel Verno trattenuto à Corfù, salpò l'ancore, e si trasse fuori con sedici Galee, e con altri Vascelli, e legni, ascendenti trà tutti à cinquantasei. Veleggiato alle marine della Calabria, approdò à Gallipoli, Terra in vna Penisola quasi, che al confine delli due mari, Adriatico, e Ionio; vi sbarcò della gente; l'aggredì per terra, e per acqua; affrontaronsi gli aggressi all'assalto, e già caminauan mischiate per ogni parte le offese, e le difese del pari, dando grand'esempio di vna brauura sprezzante qualunque pericolo Luigi Garzoni, Costantin Loredano, e Tomaso Diedo, Gouernatori di trè Galee, smontati à terra, e stati li primi di tutti gli altri à cooperar' alle scalate, & à combatter le mura, per superarle. Mentre in tal guisa si pugnaua, e quasi vinceasi, nulla curando il General Marcello se stesso, per troppo curarne l'Impresa, incorse in grande infortunio. Si esposè ad alto

E ucciso combattendo.

Inuentione del Segretario Sagadino.

foura la sua Galea Generalitia, & animando, e minacciando i suoi, colpito da gran palla d'artiglieria nella testa, incontinente morì. Potea la caduta del Capo rallentar il coraggio, e toglier' il bene à conseguirsi vicino; Ma Nicolò Sagadino, suo Segretario, con grande ingegno impedinne il pericolo; Publicò il Padrone, non solo non morto; ma leggermente ferito; ed eccitò à combatter'ogn'vno con più costante virtù, quanto la vendetta di quel sangue maggiormente sollecitaua la gloria del vincere. D'altra parte Domenico Malipiero, Capitan delle nauì, niente meno, dou'ei combatteua, premeua i suoi, perche salite horamai le muraglie compissero felicemente. Alla fine dopo vn fiero contrasto, e gran gente uccisa, si formontaron le altezze; si espugnò la Terra; le militie, balzateui dentro, esercitarono gli vfi soliti di chi vince, e solo all'ora saputasi la morte del Generale; si aumetò di tal maniera lo sdegno, che se non si destaua ne' Capi Veneti la pietà, altamente protestata, ne seguìua vn general macello, senza riguardo nè al sesso, nè à gli anni. Guadagnato Gallipoli venne di consenso commune dell'Armata scelto, fino ad altra prouigione del Gouerno; Dome-

Si espugna la Terra.

nico

nico Malipiero in superior Comandante; Si fortificò perfettamente la vinta Terra; Altri luoghi di quel tratto, pauentando l'esempio arrenderonsi, e quì à Venetia, come rallegrarono le vittorie, così la perdita del General' estinto spiacque altrettanto. Queste fermate radici della Republica in Puglia, & in Regno, cominciarono à turbar molto l'animo di Ferdinando di Napoli, temendo di peggio; Ma il figlio Alfonso à quest'altra parte di Lombardia cadde ancor più in gran nauaglio, quando intese à Verolla, e à Scorciano l'esercito Veneto, già reso più forte, e più numerofo del suo. Dal Cremonese, se ne andò à Quinzano, e là fermatosi d'alloggiamento, attese alquanto, senza muouerfi di passo, e d'impresa, à ingrossar' egli ancora le sue militie. Et in Alfonso. Tratanto il Sanseuerino, fatto passar l'Oglio ad alcune squadre di Caualli, co'l beneficio d'vn Ponte dentro le spinse al paese nemico, e racquistaron' esse Calce, e molt'altri luoghi, non considerati però, pur per istuzzicarlo vicino à trarre il piede dagli steccati. Ma Capitano intendente Alfonso, sapendo, che non si perde il tempo, quando à miglior' vso si ferba, non badò à quegli impulsi; sprezzò le disfide; non si distolse dal rinforzarsi, e così maturato finalmente il disegno co'l maturar delle spiche in Campagna, rassegnò trà la sua, e la gente confederata vn'esercito di cento, e venti squadre di Caualli; di numerosa conueneuole Infantaria, e marciò incoraggiato, e potente verso gli Orzi Nuoui à bandiere spiegate. Non per ciò il Sanseuerino punto si rallentò dal desio di combattere. Benche di Caualli non eccedesse nouanta squadre, superiore in ogni modo d'Infanteria, fermò in essa, e nel suo cuore la confidenza, e si trasferì con l'esercito à gli Orzi Vecchi, prima ne' Nuoui fatto entrar' à presidio maggiore di quella Fortezza, Niccolò Treuigiano, Capitano di Brescia, con buone militie. Sospese vn poco Alfonso à questo coraggio i primi pensieri concepiti gagliardi; Si ristrinse ad occupar di furto alcune Terre leggiere, ed à patti presa Mettella, & altre ricuperatene, poggiò à Bagnolo. Alfonso prende piccole Terre, e va à Bagnolo. Andauano seguitandolo alla coda i nostri, pur con volontà di sfornarlo alla pugna, e perciò piantarono à San Zenone trà Brescia, e il posto, dou'era il nemico, gli alloggiamenti. Hor colà ridotte le cose al punto di vna general'atrocissima decisione, spirò vn'aura dolce, che prima sospese, e rattenne il nembo senza moto in aria, poscia le grauide tempeste, in vece di partorir le preparate horridezze, principiarono à conuertirsi, e liquefarsi à poco à poco in felice rugiada di pace, Lodouico Sforza, e il Sanseuerino, bench'eglino i Poli destinati à sostenere vn Cielo tutto torbido di morti, e di stragi, furono i primi à procurarlo cangiato in vna serena, e lungamente sospirata tranquillità. Ma i trattamēti si cominciarono appena, che tramischiouisi nel mezzo vn'accidente d'intorno à Ferrara, con gran pericolo di arnarli. Batteuan le genti Venete à lor piacimento il paese, e la Caualleria

Domenico Malipiero General eletto per al. lhora.

Molte altre Terre in Puglia si arrendono.

Timori principati in Ferdinando

Et in Alfonso.

I Veneti prendono Calce, & altri luoghi.

Alfonso rinforzato à pari conditione.

Va verso gl'Orzi Nuoui.

Sanseuerino à gl'Orzi Vecchi.

Alfonso prende piccole Terre, e va à Bagnolo.

Stuzzicato à combattere.

Trattati di pace introdotti da Lodouico Sforza, e Sanseuerino.

leria del Lago Scurò scorse vn giorno fino a' Borghi della stessa Città, e v' inferì gran danno, e spauento. Ercole se ne alterò grauemente; fortì improuiso, e souragiunto addosso à Veneti, sparsi, confusi, e senza pensiero di attacco, li maltrattò di tal forma, che vna gran parte ne uccise, e quatrocento in circa ne fè prigioni. Sconcertò il caso; ma non fù basteuole à fermar la gran machina già mossa, e già in camino della pace in Lombardia intauolata. Non diè il colpo alla radice; fiorì la pianta, e già eleuatafi la mano di Dio à benedirne l'Italia, si fermarono gli eserciti alla fronte, con vna tregua interpostauì. Trattandosi poi, comprimeronfi le durezze; si modificarono vicendeuolmente i proietti, & addolcitesì le volontà, deliberossi la pace, e si strinse l'Italia insieme con nodi concatenati d'interesse, ed' affetto scambieuole. Interuennero nel Conuento, adunato nel Castel di Bagnolo, Commessario Pontificio Gio. Francesco da Tolentino; Giovanni Pontano per lo Rè Ferdinando; per la Repubiica Veneta trattò il Sanseuerino, e seco insieme Nicolò Pesaro, e Luca Pisani; fù per Milano Giacomo Triultio; per Fiorenza vn Pandolfini; pe'l Duca di Ferrara Giacomo Trotto; e Matteo Antimaco pe'l Marchese di Mantoua. Vertirono le conditioni stipulate in sostanza nel giorno di sette Agosto. *Che fosse interdetto così alla Republica, come ad ogn' altro de' Principi nominati, di prestar alcun' aiuto, o fomento à quei Baroni Romani, e feudatarij, che ardissero di molestar' il Pontefice, alienandosi dalla douita obbedienza. Che al Rè Ferdinando fosse restituito Gallipoli, con l'altre Terre nel Regno di Napoli da questi armi occupategli. Che ad Ercole, Duca di Ferrara, fosse parimenti restituito Comacchio con la libertà del sale, Melara con li Castelli vicini, e demolitisì tutti i Forti, guerreggiandosi, costruiti. Che alla Republica all'incontro tutti i Principi, dianzi collegati contro di lei, douessero restituirle Asola, Romano, & il più, che tolto le haueessero. Che il Dominio di Rouigo, d'Adria, e del Polesine, tutto restasse, e s'intendesse interamente suo. Che in Ferrara si douesse rimetter' il Vicedomino, e mantenersi da' Duchi, così dentro, come fuor i tutti gli altri priuilegi, & esentioni anticamente obligatele. Che co'l Duca di Milano douessero restar fermi i Capitoli della pace conchiusa l'anno 1454. E che per stima conditione fosse restituito à Ruberto Sanseuerino il possesso di tutte le Terre, e luoghi, per occasion della guerra, e per portar l'armi al seruigio della Republica, tolteglì nel Regno di Napoli, e nel Milanese, e rifattolo d'ogni danno, e di ogni pregiudicio patito. Egli poi per la gran stima, che ne fù fatta da tutti i Principi, e per l'amore, che più preciso, e distinto doueua verso il suo merito questo Governo, venne con sommo decoro eletto Generalissimo di tutte l'armi Collegate Italiane; perloche priuatafi dilui la Republica, & in necessità di pro-*

Si conchiusa de.

Plenipotenzarij interuenuti.

Conditioni accordate.

Sanseuerino eletto Generalissimo di tutti i Principi Collegati.

di proueder le sue militie di vn'altro soggetto, ne trasferì l'incarico in Giulio da Varano, Prencipe di Camerino.

*Giulio da
Varano Prè
cipe di Ca-
merino Ge-
neral della
Republica.*

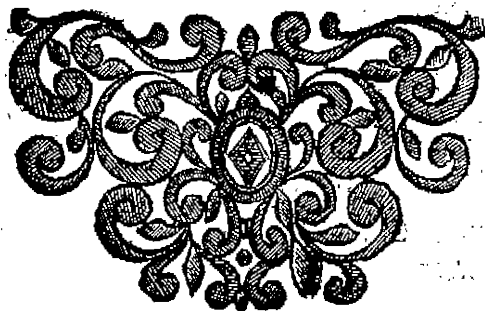
Tale fù la guerra; tale fù la pace di Ferrara, e dell'Italia tutta contra la sola Republica di Venetia. Già dettefi le cagioni, e gli accidenti, e frustatorio il ripeterle. Grandi furono i trauagli, e i pericoli, e fa stupir gran scrittore antico della Veneta Istoria, che si trouò negli eserciti, quando, standosi loro alla fronte in Lombardia, si trattaua la pace. Scriue, ch'egli, e tutti gl'altri ammiratiuamente offeruassero nel Campo Veneto le bandiere tutte dipinte di vn solo Leone, e nell'altro tante, e tanto varie l'Imprese, quant'erano i Prencipi di tutta l'Italia contro alla sola stessa Republica confederati.

*Offeruatio-
ne marauil-
losa nelle
bandiere de
gl'eserciti.*

Si godè per ciò infinitamente à Venetia, pe'l bene di vna pace, che finì vna guerra cotanto atroce; che durò in circa trè anni; che costò tre milioni; che suonò tanto fangue, che sacrificò tante vite, e che tante lagrime sparse di chi haueria bramato di fuiscerar più tosto l'Italia combattendo il Turco, che trà se medesima. Qui si diede il primo luogo a' douuti ringraziamenti verso il Signor Dio, con le più solenni forme di vna pomposa humiltà. Si hebbe à grado poi di spiegar la Publica Magnificenza in lietissimi giuochi di Tornei, e di altre feste giulie nel gran Theatro della Publica Piazza, presente il Doge, i Magistrati, il Senato, e vn numero di persone concorso infinito. Vi fù il Duca medesimo di Ferrara; vn figlio naturale di Lodouico Sforza, e molt'altri Prencipi, e Signori; e ben'etiandio da queste stesse diletteuoli prospettive trasparì la purità della Patria; il candido piacere di lei, e nell'immenso godimento di quella pace, la sincerrissima sua volontà di conseruarla in perpetuo.

*Giuochi, e
feste in Ve-
netia.*

Il fine del Vintesimo settimo Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO XXVIII.

ARGOMENTO.

Ambasciator Veneto al Rè di Portogallo. Armi Unghere nel Friuli contra Cesarei. Guerre trà il Pontefice, e Ferdinando Rè di Napoli. Ambasciator Turco à Venetia. Armamento Veneto contra il Soldano dell'Egitto. Esercito Austriaco in Italia contra la Republica. Varij combattimenti. Veneti nel Trentino con molti danni. Gran mortalità d'essi, e de' Tedeschi. Cipro cessa dalla Reina Cornara alla Republica. Che le dona la Terra d'Asolo. Guerre trà il Soldan dell'Egitto, e Baiazet Imperatore Ottomano con la peggio di questi. Altre de' Cesarei, & Ungheri. Dispareri trà l'Imperatore Massimiliano, e Carlo Ottavo Rè di Francia. Alessandro Sesto Pontefice. Gelosie, & odij trà Principi Italiani. Lodouico Sforza insidiator del Nipote Duca di Milano. Eccita, e persuade il Rè Carlo in Italia contra Napoli. Gran timori, e commotioni trà Principi. Lodouico Sforza inuestito da Cesare Duca di Milano. La Republica neutrale. Morte di Ferdinando di Napoli; & Alfonso successori. La Republica s'impadronisce di Nixia, & altri luoghi nell'Arcipelago. Armate nauali, e terrestri di Francia, e di Napoli. Accidenti propitij, e contrarij à gli Aragonesi. Carlo Ottavo in Italia. Morte di Gioan Galeazzo Duca di Milano. Lodouico Sforza il Duca. Colonesi contra il Pontefice. Più acquisti nella Romagna dell'armi Francesi. Pietro de' Medici, e fratelli fuggiti à Venetia. Carlo in Fiorenza; E in Roma. Varij successi. Si accorda co'l Pontefice. Più casi di Zisimo fratello di Baiazet. L'Aquila si dà à Francesi. Alfonso rinuncia il Re-

gno al figliuolo Ferdinando, e fugge da Napoli; e muore. Progressi, & acquisti di Carlo nel Regno. Napoli, & altri luoghi si sollevano. Grandi angustie di Ferdinando. Fugge, e Carlo entra in Napoli.



DOPO a' copiosi diluuij di sangue, & a' vasti difertamenti di Stati, e di Popoli, spuntò nel procinto di scoccar gran nembol'Iride della pace à illuminar' il Cielo Italiano. Eran sempre nondimeno fioriti, anco nel mezzo delle procelle, boschi di Vascelli, e di Galee mercantili su i Veneti Porti. Non si sapea, che vi fosse regione marittima, conosciuta al Mondo allhora, da questi legni non solcata, e non approdata. Faceano le corrispondenti nauigationi, come Borghi di questa stessa Città, la Dalmatia, la Macedonia, la Grecia. Confluivano le speciarie dalla Soria, e dall'Egitto; dall'Africa le sete, le gemme, e le perle; dal mar Gallico le lane, e le sete spagnuole; da' regni oltre lo stretto, e soua l'Oceano panni, e spaliere soprafine Fiaminghe; Dalla Tana, e palude Meotide i Tapeti, gli smeraldi, & altre gioie pretiose; da per tutto in sommasorzi immensi a' publici erarij, e douitiose fortune alle priuate famiglie.

Ricche nauigationi Venete.

Fatta la pace si ripigliaron più che mai à quel Sole aperto l'espeditiōni per ogni luogo, e in numero di diciasette furon le grosse Galee, che ripartitamente mandaronsi, onde non fu marauiglia, che in tanti continui passeggi vi occorresse alcun' infortunio tal' hora.

Diciasette Galee grosse di mercantia espedito per ogni luogo.

Auuenne vn dì, che, nauigando dall'Inghilterra Bartolomeo Minio l'Oceano con quattro Galee, lo incontrasse al Capo di San Vincenzo il Colombo Genouese Corsaro. Costui numeroso di sette inuestillo. Durò lungo, e gagliardo il primo confitto; ma replicatone dal nemico più feroce, ed ostinato vn secondo, conuennero à questo gl' inferiori sopraffatti cedere; soggiacque alla forza vna Galea Venetiana; morironui sopra combattendo Lorenzo Michele, e Giovanni Delfino, e l'altre, pur cedendo alla necessità, volontarie al vincitore s'arresero. Passò costui con le Galee, le merci, e le genti depredate à Lisbona, per spacciarui l'ingiusta preda; ma tenendo quiui allhora la Maestà della sede il Rè di Portogallo, intefone il sussurro, fermò il tutto; lo confiscò al manigoldo; fè che restituisse nella parte possibile i Capitali vsurpati; fè curar i feriti, & essi, e gli altri schiaui, proueduti d'habiti, e di denari, donò loro cortesemente la libertà. Si obligò molto il Gouerno à quell'atto del Rè pietoso, e di stima; nè contento di semplici ringraziamenti in carta, attestogliene il grado con espresse missione di Girolamo Donato Ambasciatore. Non era tollerabile l'affronto del Co-

Quattro Galee Venete prese dal Corsaro Colombo.

Atto cortese del Rè di Portogallo.

Ambasciatore à quel Rè di ringraziamento.

lombo appresso la Maestà Venetiana, troppo aggrauata del Publico sprezzo, e del particolar detrimento, ascendendo le perdite, benchè in qualche parte restituite, à più di ducati ducento mila; ma la congiuntura dell'armi posatesi appena, & vna pestilenza entrata ad arder questa Città di gran strage, fè rimettere à miglior'opportunità la vendetta.

Muore Papa Sisto, e vi succede Innocentio Ottauo.

Muore il Doge Gioanni Mocenigo, e Marco Barbarigo suo successore.

Poco dappoi morirono, l'vno non molto discosto dall'altro, due conspicui Personaggi di questa gran scena; Sisto Quarto Pontefice, e il Doge della Republica Gioanni Mocenigo. Successe à Sisto nella Santa Sede Giouan Battista Cibò Genouese co'l nome d'Innocentio Ottauo, che potè acquietar' i tumulti da' Colonesi, subito morto l'antecessore, fuscitati in Roma; & al Doge Mocenigo seguitò elettò nella suprema dignità Marco Barbarigo, Senatore incanutito di gran merito, e di gran virtù; prima deliberatesi molte regole civili, che tutt' hora si offeruano, in honore di quelle prudenze. Trà queste domestiche cure, ciò che l'Italia, già in pace lasciaua godere, vennero due Corone à turbar d'oltre i monti nelle parti del Friuli, ed obligar la Republica à qualche auuertenza.

Armi Vnghere in Friuli contro alcune Terre Cesaree.

Cavalleria Veneta mandata.

Partono gli Vngheri senza altri danni.

La Republica s'interpone trà quelle due Corone.

Manda Ambasciatori. E le riesce di coparle.

Disparere trà il Papa, & il Rè Ferdinando.

Non quietauano per anco i dispareri, tocchi ad altri passi, trà l'Imperator Federigo, e il Rè Mattias d'Vngheria. Questi al solito, martial di cuore, spinse d'improuiso molte squadre di Cauai nel Friuli per sorprendere Pordenon', ed altri luoghi Cesarei. Qui non sapendosi precisamente il pensiero del Rè, mandò, à regola buona il gouerno, nella regione de' Carni alcune milizie, dalle passate guerre non disarmate per anco; e gli Vngheri allhora considerato meglio il lor caso, scorsero il Territorio d'Vdine senza danno, e senza operar di vantaggio, usciron d'Italia. Si suegliò la Republica da questo male à cercar' alcun bene. Bramò d'interporfi per sopir' i diffidij già tanto vertenti trà que' due Principi, mossauì non meno dal quieto genio, che dall' interesse comune, di non tenere diuertito l'Vnghero contra i Turchi. Mandò à Cesare Antonio Bolani, e à Mattias Domenico della stessa Casata, Oratori. Ogn'vno affaticossi con officiose premure appresso il suo Principe per ammollirlo; Si corrisposero sempre l'vn l'altro d'auuifi, e fortì loro alla fine di conciliar' alla pace quegli animi sdegnati, e di guadagnare alla Patria il merito.

Nacque nel mezzo di questi accidenti altra non leggiera turbolenza trà il nuouo Papa Innocentio, e'l Rè Ferdinando di Napoli. Si erano ribellati dal proprio Rè gli Aquilani, & alcuni Principi. Pretese il Pontefice, per cagione di poco affetto all' Aragonese, e come proprietaria di quel Regno la Cattolica sede, di adherir' à fauor di coloro; e stimando molto l'esperimentato valore del Sanseuerino, non più General della sola Republica, ma di tutte l'armi Italiane, lo ricercò a' suoi precisi stipendij, e ne ricercò la Republica efficacemente di assenso. Non parue

a' Padri, che concorresse nè la Giustitia, nè il tempo à porui del suo. Ad ogni modo da se medesimo Ruberto vi andò, e comparue seguitato in Roma da trentadue sue Compagnie di Caualli. Virginio della Casa Orfina, ancor discorsa, molto potente, si disgustò in quel tempo del Papa, per cagione di certo incendio nel suo Palagio seguito, e si vnì à Ferdinando. I Prencipi di Salerno, & altri del Regno maggiormente congiuraronsi contra il suo Rè. I Fiorentini si collegarono à lui, accoppiando le loro all'armi del figlio Alfonso, Duca di Calabria. Varij accidenti seguirono d'intorno à Roma, e nel Regno di Napoli, ne' quali sempre rimasero superiori gli Aragonesi; & allhora Innocentio, co'l mezzo di Nicolò Franco, Vescouo di Parigi, richiese fauor & aiuto contra il Rè Ferdinando à Venetia. Due potenti ragioni furono à contendere il desiderio di questi Signori; L'vna, la pace, e colleganza recente corroborata con tutti; L'altra, ch'ogni fomento al Pontefice potea fetuir, non d'acqua, per estinguer: ma di mantice, per accender maggiormente il fuoco nella già desolata Prouincia. Con dolce officio se n'escusaron però, e partorì la scusa il bene supposto, poiche Innocentio, sbattuto da gli accidenti patiti, e smarrito per le cadute speranze di questi aiuti, assenti alla pace. Nel tempo, che maneggiuauansi l'armi, s'era già disgustata la Santità sua del Sanseuerino, cosiche, finita la guerra, lo licentiò dal seruigio. Douèa passar'egli in Lombardia con le sue militie, e trouando angustie per ogni parte al viaggio, ne ricercò l'assenso da questa Patria. Se glie le concedea, venia in vn sol tiro à disgustar' il Papa, e il Rè Ferdinando. Quello, per la già mala dichiarata sodisfattione; Questi, perche farebbe stato vn dargli à credere, fauorendo Ruberto, che, quando andò à gli stipendij del Papa, vi fosse andato, non come in effetto vi andò, di suo spontaneo volere, mà con la permissione de' Padri. Negatosi per tanto ragioneuolmente all'istanza, egli, costretto, si riuolsè in Romagna; & Alfonso seguitatolo alla coda, lo sforzò, senza combattere, à lasciarui la gente, e solo ritirarsi nel Rauennese.

Benche trà le altrui fluttuationi se ne stesse allhora la Republica in pace, non quietaua però da' dispendij graui, e dall'occhio prudente per tutto. Non era minore l'affetto suo verso la Reina Cornara in Cipro, e la conseruation di quel Regno, che degli stati suoi proprij. Vi espediua continuamente militie in difesa, Cittadini maturi per ben pensato Consiglio, e nessuna prouigione indarno mai trà i bollori d'vn Regno inquieto, e le fauci voraci Turchesche. Qualehe muouimento di quei Barbari s'ebbe occasione d'udir' allhora eccedente il solito, & aumentandosi la gelosia, aumentatisi à misura colà i rinforzi, si ottenne in tal forma di sopir' ogni dubbio.

Venne in quella stessa stagion' eletto in Rè de' Romani Massimiliano, figlio già detto dell'Imperator Federigo, con cui egli si stabilì successore

Và il Sanseuerino in Roma, & à quei stipendij.

Virginio Orfino contra il Papa.

Altri contro, & à prò di Ferdinando.

Più fatti à fauore de' gl' Aragonesi.

Non vuole la Republica adherir' al Pontefice, nè ad altri.

Ne segue la pace.

1486

Nege la Republica il passo al Sanseuerino.

Alfonso lo disfa della gente.

Massimiliano eletto Re de' Romani.

Due Ambasciatori à congratularsene.

Agostino Barbarigo Doge.

Ambasciator Turco à Venetia.

E corrisposto.

Ambasciatori al Pontefice.

Rappresaglie in mare del Soldan d'Egitto.

Armamento Veneto contro di lui.

E sopito il tutto.

Esercito del Duca d'Austria contra Roveretto.

Prende il Castello.

cessore del Padre all'Impero, e continuata la Cesarea corona in Casa d'Austria. Ne fè però partecipe la Republica con l'espeditio d'espreso Ministro, & ella con grand'atto di affetto, e di stima mandogli Ermolao Barbaro, e Domenico Treuigiano in Ambasciatori à ringratiarlo, e congratularsene.

Non hauea premuto, che di sole noue mesi Marco Barbarigo la Ducal sede, quando Iddio chiamatolo, ispirò l'elettione in suo luogo di Agostino il fratello, di equal canitie, e bontà, per non variarne gli auspici gloriosi; E tant'era in quei tempi appresso tutti rispettata la Republica nella sua grandezza, che dopo lunghi, e sanguinosi combattimenti trà i due fratelli Ottomani, figli del morto Imperatore Meemet, preualso à Zifimo Baiazet secondo di questo nome, mandò egli à Venetia in segno di confermata, e stimata amicitia, vn'Ambasciatore con ricchi doni, e lo corrispose il Gouerno con vn suo di Antonio Ferro, & altri massicci regali; Pur' allhora inuiatifi anco al Pontefice, per corroborar più sempre l'ossequio filiale, e la sincera volontà nella già deliberata alleanza, Sebastiano Badoaro, e Bernardo Bembo.

Si conuenne però due non pochi armamenti ben presto allestire; L'vno in mare contro il Soldan dell'Egitto; L'altro in terra contra Sigismondo, Duca d'Austria.

Molte rappresaglie nel mar di Soria si era posto il primo à far commettere da' suoi Vascelli contra la libera nauigatione di questi. Se ne aggravò la Patria, e sapendo bene, che non è facile il potente, e meno il barbaro à ritirarsi da' passi principiat per sole parole, imbraccionne la forza; apprestò in aggiunta dell'Armata ordinaria molte Galee, e consignatele al comando di Francesco Priuli, passò egli in Cipro, e pose di sì fatta maniera nel suo douere il Soldano, che lo distolse volontario dall'insolenze hostili; rappattumollo d'amore, e ritornò à Venetia lodato.

In terra, e nell'Italia la nata rissa con l'Austriaco Duca, fù per cagion di confini intorno al Lago di Garda. I Conti d'Arco, che il patrocinio di Sigismondo vantaauano, lo promossero all'armi, ed egli, senza nè pur vn cenno indolente, ò d'intimatione di guerra, fè auanzar vn poderoso esercito nel Trentino, e in Italia à spiantar la Campagna, e ad inuestir il Castello di Roueretto. V'eran dentro alla cura Nicolò Priuli, Publico Rappresentante, e Francesco Craffo, militar Capitano di apprezzato valore. Non si perderon'essi di cuore, benchè di repente assaliti, e si sostennero diuersi giorni; ma rinforzatosi poscia il nemico, ed incalzate le aggressioni, e le percosse con la forgiunta nel Campo di Grigioni, e di Suizzeri in quantità, furon violentati à ceder il Castello, ritirandosi in Fortezza. Prouidero in tanto i Senatori à bisogni con solleciti ammassamenti da tutte le parti; e premendo assai di ripulsar quell'ingiuste inuasioni, richiamarono di nuouo al serui-

gio il Sanseuerino, e lo fero no andar' immediate con l'esercito, doue le combustioni stringeano. Ma ben poté il Capitano conduruisi espeditamente: à tempo non già; Prima, che vi giungesse, restò la Fortezza espugnata, & il Priuli & il Craffo fatti prigioni, e condotti in Germania. Dolsè molto ciò alla Republica. Hauea già stipendiato, come si disse, General dell'armi sue, dopo la pace d'Italia, il Prencipe di Camerino; Inuidò ancor questo incontinente all'esercito con pari autorità di Ruberto, & insieme trouatifi questi due Capi, conobbero per primo consiglio necessario di gittar vn Ponte su l'Adige, per impedir' all' vna, & all'altra parte di quel fiume i Tedeschi à misura de' loro andamenti. Caminauano però di questa maniera quasi à fronte gli eserciti, e varie scaramucce andarono per qualche giorno seguendo di poca importanza; Ma vna ne occorse poi à Rappazzone, che à poco à poco ingrossata, fù per decider del tutto. Si trouarono i Veneti sourapresi, quando men lo credeano; Vollerò, non ostante, far testa, e vrtando d'vno in vn'altro disordine, lasciaronsi caricar di così mala maniera, che molti ne furon'uccisi, e fatti prigioni; e il Sanseuerino rimanea nella rete anch'egli, se non correano à saluarlo Antonio Maria, suo figliuolo, e'l Prencipe di Camerino, i quali poi per trarui lui, se stessi inciamparono. Altro combattimento iui à poco occorse à Griuio in Valsugana, ed in questo vinsero i Veneti, ed espugnarono due Forti nella stessa Valle all'ingresso. In altra parte à Celacio, la fortuna girando à vicenda, fè perir in gran tagliata due Compagnie delle nostre. Altre pure con vario euento seguì gran strage Tedesca, e fù la Terra di Borgo presa, desolata, & arsa. Questi continui accidenti principiarono col tempo, e co' lunghi consumi à restringer di forze Gaudentio, Conte di Amasia, General Comandante dell'Austriaco esercito. Crescendo i pericoli, diminuendo i viueri, e ritardandosi le paghe ogni giorno, ei conobbe, se non vi uscìua, d'esser vicino à rimanerui con gran vergogna. Per isfuggir, non tardo, il disastro imminente, prese di seguitar quella strada, che i suoi soldati, partendo à gran fila, già insegnata gli haueano. Accese repentinamente in Roueretto il fuoco, e mentre progrediuan le fiamme, egli tacito progredì nell'intrapreso cammino, e se ne andò con tutte le sue genti oltre i monti. Veduto il Sanseuerino libera, e sfrattata la Campagna, ripigliò la Fortezza di Roueretto, e mandò più squadre nell'Alpi à rapinar, e distruggere. Aspirò poi ad'attentati, ed imprese maggiori. Pensò di scagliarsi con tutte le forze à sfogar nel Trentino, e à far patir nel nemico Paese gl'incendij patiti fino all'ora nel Veneto. Si discorse però nel congresso con dubbiosi sensi la proposta materia. Girolamo Marcello, vno de' due Proueditori in Campo, applaudilla; Luca Pisani di più maturo consiglio dichiarauasi con saggie ragioni contrario. Ma il Sanseuerino decise con la sua principal'opinione la discrepanza, e decretossi l'andarui.

Prencipe di Camerino all'esercito.

Battaglia à Rappazzone con danno de' Veneti.

Altro combattimento in fauor loro.

Et altri accidenti varij.

Angustie nel Campo Austriaco.

Per le quali parte d'Italia oltre i monti.

Discrepanti pareri per andar nel Trentino.

E si delibera andarui.

Prima di auanzaruiſi ei volle con militar diſciplina aſſicurarſi le ſpalle
 all'indietro. Attacò due Caſtelli d'Ibanio, e di Nomo, quali vedute
 appena le bocche delle Artiglierie piantate lor contro, s'arrefero.
 Fabbriò poſcia vn Ponte ſoura l'Adige trà Pietra, e Bizino, ed inoltra-
 toſi per quella via con l'eſercito a' confini di Trento, trattifi colà dentro
 i ſoldati, ſpanderonſi à bottinarui per tutto, chi quà, e chilà. Da ciò
 vedendo il Sanſeuerino, i due Proueditori, e gli altri Capi à incorrer
 coloro in vn graue pericolo, affaticaronſi à richiamarli ſotto l'inſegne
 della primiera ordinanza; Ma già il torrente quando hà rotti gli argini,
 e ſi è ſparſo, e diuſo in Campagna, più non vi eſſendo rimedio à fer-
 marlo, ſeguitaron'eſſi ſenza ritegno, impazziti dall'interreſſe, trà l'indi-
 ſcrete rapine; ſcorfero per ogni luogo; il tutto empirono d'armi, di
 fuoco, e di ſpauento, e l'vniuerſal della gente trà quei Contadini volò
 in Trento precipitoſa. Non hebbe più tempo quel numero grande colà
 rinchiuſo di attendere miglior'occaſione di neceſſità, e di ſperanza. Se
 non volea trouarſi ben preſto anguſtiato in Trento, biſognaua preuenir',
 e ſortire; e ſe mai poteua confidar di vincere, conueniua allhora,
 che l'eſercito Veneto, ebro, ſparſo, e diſordinato inuitaua i Tedeſchi
 à diſfarlo. Vſcironui tutte in vn tempo più Compagnie di Caualli, e
 di fanti, e furono addoſſo a' Veneti, che potean dirſi nudi, & inermi.
 Aſſaliti queſti, e non più aſſalitori, perderonſi d'animo; nè più raccor-
 dandoſi di hauer le mani, e cercando da' ſoli piedi la vita, ſi riuolſero in
 fuga. Quel grand'impeto di codardia raccordò loro, fuggendo, il Pon-
 te ſoura l'Adige, poco dianzi da ſe ſteſſi eretto, e paſſato, e verſo d'eſſo
 preſero anſioſamente la volta per ripaſſarlo, e ſaluarſi; Ma ecco ben-
 preſto tutti à trouaruiſi ſopra in vn tempo; i Veneti à fuggire; il Sanſe-
 uerino con tutto lo ſforzo à fermarli; e gli Alemanni à inſeguirli.
 Coſi l'anguſto, e cedente tramite troppo calcato, e premuto da vn va-
 ſto numero di Caualli, e d'huomini combattenti, poco tardò à rom-
 perſi; à ruinar fracallaſto all'ingiù nel fiume, e à rinuerſar ſeco inſieme
 compaſſioneuolmente la carica. Non può la penna eſprimer in carta
 ciò, che non potrebbe baſteuolmente il pennello in tela. Gran con-
 citata congerie d'aria, di terra, d'acqua, e di fuoco ſi figurì trà le varie
 horridezze di caſi deplorabili infiniti. La mancanza del Ponte di ſotto
 i piedi parue nel primo iſtante la pietate accorſauì, per diſtaccarne il
 macello: ma fù ben toſto vna crudeltà raddoppiata nell'eccidio di
 tanti infelici. Auide di tutto il ſangue, e di tutte le morti quell'acque
 gonfie, e rapide, riceuerono in ſe ſteſſe il conflitto, e feroſi campo, e
 teatro di tutte quelle fieriſſime atrocità. Eran varij gli ſtudij, gli atti,
 e i caſi di quelle genti ſommerſeui; chi affogati nell'elemento, chi ve-
 ciſi dal ferro, chi notanti, chi combattenti; e ben ſcorgeaſi la fortuna
 rotar trà que' corſi, e girar hor'alto, hor baſſo i miſeri mortali. Ve-
 n'eran di quelli, che, paudentando la morte, e procurando eſentarſe-
 ne, la-

Prendono i
 Veneti li Ca-
 ſtelli d'Iba-
 nio, e Nomo.

Entrano nel
 Trentino, e
 ſaccheggia-
 no.

Fugge la
 gente in
 Trento.

Tedeſchi
 ſortiſcono.

Danno ad-
 doſſo a' Ve-
 neti.

Che vilmè-
 le fuggono.

Al Ponte
 poco dianzi
 fabricato.

Precipita il
 Ponte con
 tutti.

Gran ſtrage
 e morte de-
 gl'vni, e de-
 gl'altri.

ne, lasciauano l'armi alla corrente del fiume, e cercuano alle mani alcun legno, per sostenerfi con esso à galla. Altri fieri, e sanguinarij, quanto più sopraffatti nel mezzo à pericoli, contentauansi morire, pur che prima vedessero morto il nemico, ò affogandolo à forza di braccia, lottando, ò trucidandolo à colpi di spada, non mai lasciata. Il fine in somma di quel funesto disastro, finì con quello di vn gran numero estinto entro à varij accidenti, ma tutti di morte. Toccò allo stesso Sanseuerino, mentre rampognaua, e difendeuua sopra il Ponte i suoi, di precipitarui anch'egli co'l Cauallo, e morirui. Molti altri Capitani perironui, chi sotto al ferro, chi sotto al fiume. Solo Guido de' Rossi da Parma, stando con vna banda di Caualli à piè del Ponte, sostenne se stesso, e sostenne l'impeto nimico alla strage di quà. Fù pietà offeruabile ne' Tedeschi, che trouato nell'Adige il corpo à caso del Sanseuerino, lo portarono à Trento, e sepellironlo con honoreuoli esequie, ben meritate dalla nobiltà delle attioni, e del nome. Capitate à Venetia le infauste nouelle, si applicò à medicar le ferite della sorte co'l balsamo di vna virtù diligente. Si rimise quasi à momenti gran parte delle militie mancate, e con ispeditioni sollecite restituito l'esercito à qualche vigore, seguitò per alcun tempo la guerra, e si combattè più volte ne' gioghi del Trentino, del Vicentino, e nelle pertinenze del Lago di Garda con la migliore hor di questi, & hor di quelli. Vi fù tra l'altre di più considerabile Impresa l'espugnatione del Castel di Arco superato da Veneti. Demolironlo da' fondamenti, e fù ben douuto il castigo à quei Conti, mentr'eran'essi stati principali autori di far venir' in Italia quell'Armi Austriache à molestar la Republica. S'interpose in fine per la pace il Pontefice, e l'Imperator Federigo, e dopo alcun mese ammollitisi gli animi, co'l mezzo di più ministri inuiati restò conchiusa in tal guisa. *Che i confini, per li quali si mossero l'armi, rimanessero decisi à fauor di Venetia. Che i Castelli d'Ibanio, e di Nomo, presiguerreggiandosi da noi, douessero depositarsi nelle mani, e nel Giudicio di sua Santità. E che i prigionieri d'ambe le parti, fossero in liberta rilassati.*

Il Sanseuerino vi muore anch'egli

Honor de' Tedeschi al Corpo del Sanseuerino.

Protezioni à Venetia in rinforzo.

Veneti prendono, e demoliscono il Castel d'Arco.

Pace conchiusa.

1488

E suoi Capitoli.

1489

Varie cose domestiche in Venetia.

Quietò per vn'anno la Republica dopo questa pace, senza meno vn'ombra, che l'obligasse ad alcun'armamento. Si tirò innanti la fabbrica del Publico Palagio, già danneggiato dal fuoco. I Ponti della Città costruironsi di Pietra; e vi si riceuè con trattamenti Augusti la Reina di Dacia, ritornando da Roma, e Gioanni Bentiuoglio, Signor di Bologna, à cui la Patria si degnò conceder' in quella occasione il Patritio Carattere.

Soprauenne poscia vn'ragguaglio, che l'Imperator' Ottomano Biazet allestisse in Costantinopoli vna grande Armata marittima, per spingerla contra il Soldan dell'Egitto. Più inforte molestie hauean diuertito quel Rè feroce, dopo salito all'Impero, dall'intentar' alcuna

Mouimento dell'Imperator Biazet contra il Soldan dell'Egitto.

Impresa degna di lui. Era Zifimo, il già detto fratello, dopo sbattuto da esso, hor' all'vno, & hor' all'altro. Prencipe Christiano ricorso, e l'hauea tenuto in cōtinua apprensione. Lo haueano più volte pur disturbato i suoi Giannizzeri, solleuatisi à trauagliarlo. Hora questi sedati, ed allontanatosi quello à bastanza, risolse per suo primo sfogo d'inuadere il Soldano, per antica competenza, e per fresco disgusto di porti aiuti à Zifimo stesso. S'ingelosì grandemente il Governo di questa mossa, e tanto più, che fè il Turco ricercar' il commodo, e l'ricouero in Cipro alla sua Armata, in passando. I Senatori però procurarono esimersi con accomodate ragioni; ma vi vniron' anco in aggiunta vna buon' Armata, eleggendoui Generale Francesco Priuli, che partito, e fattosi maggior di forze con alcun'altri Vascelli, nauigò in fretta verso quel Regno. Fosse, ò questa nauale comparfa, ò pur, che Baiazet, tutto riuolto co'l pensiero al Soldano, abborrisse altroue in quel tempo intrcarsene, passò nell'Egitto l'Armata, senza punto toccar' in Cipro, nè in altra parte le sodisfattioni, e gl'interessi di questa Republica. Ma se il presente non assicura dell'auuenire, tanto meno deuan credergli i Prencipi, che misurano le congiunture, e van con esse reggendo i lor passi. Se hauea Baiazet lasciato allhora in pace il Regno di Cipro, non era perciò passato il pericolo; non mutato il Clima; nè ritirata in più sicuro luogo quell'Isola, onde non restasse ancor' esposta, e nelle fauci, come auanti, dell'ingordigia Ottomana. La cortesia, quando è fouerchia, è gelosa. Con l'esercitata da' Turchi si accrebbe alla Republica maggiore il dubbio di alcun couato disegno; non credibile, che cangi in vn punto vn Barbaro il genio; e le massime. Era potentissimo il nemico; Lui si temeua fuori del Regno; Agitauano i seditiosi continuamente di dentro contra la vita della stessa Reina, già sola rimasta à sostener la vacillante Corona, mentr'era mancato poco innanti il Rè bambino.

Gelosa de' Veneti.

Armamenti loro verso Cipro.

Passa in Egitto l'Armata Ottomana senza toccar Cipro nè altroue. Timore non dimena del Governo per altri tempi.

Trattamēto scoperto di Matrimonio della Reina co'l Rè Ferdinando.

Và Georgio Cornaro suo fratello à persuaderla di rinuntiar il Regno alla Republica.

Vno di coloro, Trifan Gibleto, si scoprì d'animo simile al nome con tristi disegni. Auenne al General Priuli di liquidarlo, e cōuincerlo reo di vn proietto di matrimonio trà la stessa Reina, e Ferdinando di Napoli, che per l'antica cupidigia scrittasi al suo luogo, ancor speraua d'insignorirsene. Circondato per ciò da tante trepidationi il Senato, preuide impossibile, che quella Corona soua il Capo di Caterina, ò non gliele strappassero vn giorno i Turchi, ò non gliele insidiassero i Christiani. Fè la necessità risolvere vn partito prudente, ch'ella si compiacesse di cinger le tempie alla Madre sua Patria, e se medesima ricoronasse insieme, appagando quel debito, che il figlio, nascendo, contrahe co'l Padre, di dar' ad esso il ben'essere à ricambio dell'essere da lui riceuuto. Fattone positiuo il decreto, fù incaricato Georgio Cornaro, fratello di lei, à trasferiruisi; discorrerle; mostrarle euidenti gli esterni, & interni continui pericoli, e persuaderla della salute sua, e della publica grandezza

dezza in vn tempo. Vi andò il Cornaro, e come non deue scemarfi il merito à quel Nobilissimo Cittadino di ogni parte esercitata nell' adempire l'incarico, men conuiene alla Reina diminuirlo. Benche innamorata, per auuentura, nella sua condition dominante, si arrese alle ragioni, e pronta concorse à sodisfar' il Governo. Si spogliò della propria Maestà, e vestinnela Patria, per ammantar con lo stesso suo spoglio più regalmente il merito di se medesima. Aggiustato il primo punto della sua rinuntia, si douea il secondo, che venisse ben sentita da' Baroni, e Popoli di tutto il Regno; in che tanto fù necessaria vna sopraffina destertà per condur quel numero infinito, e vario in vna sola opinione; quanto è grande il pericolo di chi si espone in vn mare instabil', e pendente da ogni soffio di vn'incostante fortuna. Ma doue inclina il merito è facile il tutto. Sentironsi à scoppiar dall'vniuersale dell'Isola, e di tutti i buoni, benedittioni, applausi, e liete lagrime alla prima publicata voce, che la Republica si compiacesse di ricouerar sotto il suo Vessillo quel Regno, e farfegli vn'argine di libertà contra le vicine infidie continuamente da' Barbari minacciate. Così non rimastò, che prestar l'esecutione al contento di tutti, adempironsi le solennità conuenute, e montata la Reina in Galea, accompagnata dal fratello, e seguitata da gran numero di Baroni, e Signori del Regno, se ne venne alla Patria. Qui per equiparar' alla sua Regal conditione i trattamenti, andò il Doge, e tutto il Senato nel Bucentoro all'incontro, & al corteggio. Si condusse à smontar' all'approntato Palagio del Duca di Ferrara, doue fù maestosamente trattata. Per pascerle poi quell'affetto di dominio, che forse hauesse potuto ancor nudrire con l'vso, le donò libero il Publico il Castello d'Asolo nel Treuigiano, luogo ameno, e delizioso molto, ed in cui con quiete tranquilla fermò, e godè la sua stanza. Per premiar'anco l'opere, le fatiche, ed i pericoli benemerenti di Georgio il fratello, l'armò il Senato di Cavaliere, distinto, e riguardeuol fregio trà i Cittadini primati Veneti. In Cipro, per guardia, e per sicurezza di tutta l'Isola, si espedirono alcune Galee, e buon numero di Capi, e di stipendiate militie. Al Soldan dell'Egitto vi si mandò in Oratore Pietro Diedo, che negli diede parte, e riportonne vn'intero compiacimento; e finalmente al gouerno del Regno, con questa giustissima ragione conseguito, andò in qualità di primo Publico Rappresentante, e con titolo di Luogotenente, Francesco Barbarigo; da cui, e da successori di tempo in tempo, fù retto felicemente per la Republica, sino che piacque à Dio di lasciarlo.

Si trattenne qualche poco tempo la Patria, dopo il detto Regio acquisto in pace, ò al più trà semplici, ma non verificati sospetti di nuouii trauagli. Accidenti più tosto stranieri, e lontani di sostantioso rilieuo accaderono; e se ben'in essi non ne fosse interessata con gli Stati, nè con l'armi la Republica: in ogni modo, per la costitutione fatale delle co-

*La Reina vi
condesce.*

*L'vniuersal
del Regno
pur vi ap-
plaudè.*

*La Reina à
Venetia.*

*La Republi-
ca le dona
Asolo in-
Treuigiana.*

*Militie in-
Regno.
Ambascia-
tore al Sol-
dan dell'E-
gitto.*

le cose, sempre, che si tratti de' Turchi, può sempre diruifi quasi compresa.

Già si toccò, che l'Ottomano Baiazet hauea incaminata per mare, vn' Armata contra il Soldan dell'Egitto. Ne spinse ancora vn'altra per terra in numero di cento mila, e vogliono gli Scrittori di que' successi, ch'ella dentro al Regno si auanzasse di Caramania; Che in quei contorni venisse d'improuiso assalita da grand'esercito de' Mamalucchi, non inferiori di valore a' Giannizzeri, e che dopo vn sanguinoso conflitto, vi rimanessero i Turchi disfatti. E pur'anco affermato, che l'altr' Armata nauale, tragittata in Soria per la medesima Impresa, fosse assalita da fiera borasca soura la foce dell'Oronte, e che sconcia in gran parte, sospendesse perciò allhora Baiazet in quella regione i bellicosi pensieri.

Esiti non buoni alle Armate di Baiazet contra lo stesso Soldano.

Nuouo disguido tra Cesare, e l'Vnghero.

Cesare in Italia.

Diligenza della Repubblica per la pace, ma senza effetto.

Mattias muore.

Massimiliano Rè de' Romani ricupera i luoghi da quello occupati.

Ladislao fratello del Rè di Polonia Rè d'Vngheria.

Dispareri tra Carlo Ottauo Rè di Francia, e Massimiliano.

Dispareri tra Carlo Ottauo Rè di Francia, e Massimiliano.

Si erano risvegliati trà tanto i già sopiti disguidi trà l'Imperator Fedirigo, e il Rè Mattias d'Vngheria. Commisero i Tedeschi alcune inuasioni, che dieron motiuo anco a' gli Vngheri di passar nell'Austria, e di prenderui la Città di Vienna. Si transferì Cesare tra le stesse turbolenze in Italia per suo diporto, ò pur, com'altri vogliono, per dar quiui con la sua vicinanza maggior calor' alla pace, che hauea di nuouo intrapreso di trattar la Republica. Passò da Trento per tutto il tratto, che lungo all'Alpi dal Lago di Garda, fino in Aquileia si estende, e fù in ogni luogo trattato appunto come vn Cesare, sempre corteggiato da quattro Ambasciatori, Girolamo Barbarigo, Domenico Grimani, Paolo Treuigiano, e Girolamo Leone; Ma si come non mancò il Publico a ciò, che dipendea dalla sua propria grandezza, così non fugli possibile di racchetar l'altrui volontà. Mancò Mattias di vita iui à poco senza masculina legittima discendenza, e Massimiliano, figlio di Cesare, già eletto Rè de' Romani, ricuperò immediate Vienna, e gli altri luoghi, dal Rè defonto occupati. Nacque gara trà lui, e Ladislao, fratello del Rè di Polonia, per la Corona vacata degli Vngheri: ma sollecito Ladislao à prender in moglie la Reina Beatrice, Vedoua del morto Mattias, e figlia del Rè Ferdinando di Napoli, fù egli il Rè, e ne prese lo Scettro in Alba Reale.

Inorse pure non molto dopo vn' altro disconcio trà il Rè Christianissimo Carlo Ottauo, e Massimiliano medesimo. Hauea questi, per farsi Padrone della Bertagna, procurato di congiungersi in matrimonio con Anna, figlia del Duca Francesco, pur senza heredi mancato. Il Rè Carlo tentolla per se, e gli riuscì di ottenerla, benche già fosse in parola con lo stesso Massimiliano di prendere Margherita sua figlia. L'affrontato Principe con doppio preteso grauame impugnò la guerra; e varij accidenti seguirono; finalmente pur'interpostasi la Republica, espedì Ambasciatori Francesco Cappello, e Zaccaria Contarini al Rè di Francia; à Massimiliano Georgio Contarini, e Paolo Pisani, e ne restò

acor-

accordata la pace, non però nell'interno degli animi.

Questa tranquillità, che andaua godendo la Patria, e procurandola con puro affetto à gli altri ancora, si compiacque intorbidargliele Paolo Camaglio Corsaro, infestando i mari con ardite rappresaglie de' pascagieri Vascelli. Andrea Loredano, ch'era nell'Ionio Proueditore di alcuni legni, si girò nel Libico; gli fu addosso; gli diè la caccia; lo inseguitò fino alle ripe dell'Africa; vi sbarcò, fuggì colui con la gente, e'l Capitano Veneto gli prese i legni, e nettò i mari dalle pirate inuasioni.

La Repubblica ne fa la pace.

Incurfioni di Paolo Camaglio Corsaro.

Fugge da Andrea Loredano, che gli prende i legni.

Così passaua l'Italia allhora vincolata insieme di vna sincera amistà, vagheggiando le sue bellezze per la vera Idea della pace negli aspetti de' Principi, tutti conformi, e nel ben commune influenti. Ma pur troppo è vero, che troppa simiglianza il Mondo hauerebbe co'l Cielo, quando come il Cielo potesse il Mondo conseruarsi dagli ecclissi lontano, ed illeso. Si alza l'Olimpo da terra, e ben ponno le nubi intorbidarlo d'intorno, non già sù la fronte, conseruata lucida sempre à specchiarsi, e nel Sole, e nelle Stelle. Eccedeua troppo di serenità la Prouincia, per manteneruifi tale. Era in terra, non ergeuasi ad alto co'l Cielo, e staua soggetta perciò à coprirsi d'atre caligini. Doueano scoccarui le turbolenze; e com'eran volute da Dio à castigo de' Christiani; così ne apparue alla parte più Celeste dell'Italia, e del Mondo Cattolico il primo indicio.

Turbolenze disposte in Italia.

Morì Papa Innocentio Ottauo, e successe à lui nella Santissima Sede Roderigo Borgia, Valentiano di Patria, che assunse il nome di Alessandro Sesto, nipote del Pontefice Calisto Terzo, e Cardinale per opulenza, e per stima egualmente grande. Si vede scritto, che venisse nell'elettione sua preuaricato il Conclauo, e che le qualità e i costumi di lui, seueramente opposti, non fosser proprij per vn Vicario di Christo. Apparue poco distante da questa pur vn'altra minaccia dell'ira diuina; nella morte l'anno medesimo occorsa di Lorenzo de' Medici, che reggea con autorità di prudenza riguardeuole la Fiorentina Republica, e che amaua al pari di ogn'altro buon Principe, di conseruar l'Italia nell'armonia concertata. Entrato nel posto Pietro il figlio maggiore, giuinetto ancora, e non dell'acutezza, e del zelo paterno, cominciarono à sconciar le gelosie le quiete conformità. V'inforse poi, per difformarle del tutto, alcuno antico rancore, rinouellato con quella occasione di assunto Dominio trà il Pontefice, lo stesso Pietro, Ferdinando Rè di Napoli, e Lodouico Sforza, ne' quali, tratta Venetia, poteuan dirsi epilogate le quattro parti del mondo Italiano. Si haurebbe potuto sperar però, che il desiderio douuto in ciascheduno d'essi di pace, fosse stato bastante, se non à sopir' in tutto le sparse amarezze, à sofferrile, à simularle, ò à differirle almeno à miglior congiuntura. Ma il disgusto, il timor, e l'ambitione furono à Lodouico troppo vehementi affetti,

1492

Alessandro Sesto Pontefice.

Lorenzo Medici muore.

Pietro il figlio succeduto in Firenze, ma non simile al Padre.

Gelosie, e odij insorti ne' Principi Italiani.

Lodouico Sforza morì de' tra uagli.

affetti , per non acciecarlo d'ogn'altro lume.

Già si è tocco, com'egli, dopo morto Gio: Galeazzo suo fratello, Signor di Milano, fattosi Tutore del figlio, pur dello stesso nome del Padre, reggeua il Governo , e'l Dominio à suo modo. Hora, come andaua crescendo il Nipote in età, così cresceua il Zio nel tenerlo tirannicamente assediato. Gli hauea scacciata la madre; toltegli le confidenze; quasi priuatolo d'ogni lume, e fosse, ò perche à studio trat-

*Incapacità
pretesa in
Gioanni Ga-
leazzo, e
sue angustie*

*Preghiere
d' Isabella,
sua moglie
al Padre,
e all' Auo
Aragonesi,
per la sua
liberazione
di schiavitù*

*Difficoltà
preuedute
da essi.*

*Ne pregano
finalmente
Lodouico.*

*In dolce ma-
niera.*

*Procura Lo-
douico sot-
trarsene.*

*Protesti ri-
gorosi degl'
Aragonesi
à Lodouico.*

*Sue angustie
in risoluersi*

tenuto lo hauesse lontano dagli studij appunto, ò pur vera la pretesa incapacità di quel Giouine, decantaualo debile, ottuso, inetto à se stesso, non che buono à reggere. S'era nondimeno ammogliato Giouan Galeazzo in Isabella, figlia di Alfonso, Duca di Calabria, giouinetta di gran spirito, e d'alti pensieri. Pareua ad essa di troppo ingiuria l'oppressa conditione dell'infelice Consorte, e tenea sollecitati con lettere, e preghiere il Padre, e l'Auo Ferdinando, che horamai liberassero lui, lei, & i figli bambini da quelle violenti catene di schiavitù. Conosceano difficile gli Aragonesi di condur Lodouico, senza forza, à difarsi da se stesso di Prencipe. La natura superba dell'huomo non li rendea confidenti, e il passaggio dal dominio all'obbedienza lo vedean ben'essi più duro assai, che dalla vita alla morte, questa suanendo in vn soffio il tormento, e quella conferuandolo viuo alle pene. Pur contesi da vna giusta pietà, sentiuansi rimprouerati, abbandonandola, di troppo crudeli. Tutte le ragioni si vniuano à muouerli; la giustitia, il sangue, l'affetto; Il proprio interesse alla fine gli mossero, e pregarono Lodouico con officiosa, e dolce maniera di lasciar' al nipote libera, e sciolta la sua natia souranità, già che l'età maturata con gli anni lo hauea già fatto maturo d'intendimento al dominio, e similmente di cognitione à riconoscer dalla bontà del Zio (così gli dissero per allettarlo) il debito dell'amorosa paterna cura prestatagli fin'allhora nel buon governo de' Popoli, e suo. Intese Lodouico con le orecchie, non già co'l cuore gli officij di Ferdinando, e di Alfonso. Ingiusto il negare, impossibile l'acconsentire, andò con finta prontezza, e con vera tardanza schermendosi. Ma già auuedutisi dell'intentione gli Aragonesi, e perciò non più in stato di sofferirne il dispregio, mutaronsi dalle blanditie à rigorosi protesti, e quasi che à positua intimatione di guerra, quando nulla intermettesse di tempo à depositar' il rapito dominio al suo proprio Signore. La sagacità di colui da ciò più non hebbe campo di esimersi. Eran fatte già inutili le forme captiose. Bisognaua risoluersi. Romper con violenza, non conosceua il suo solo polso bastante. Preuedea con l'acuto ingegno, che, date l'armi à Popoli, hauerian'essi più facilmente potuto impugnarle contro di se vsurpatore abborito, che contra il loro compatito, & amato Prencipe. Il ricorso poi ad altro Italiano, non vedea co'l suo bisogno à colpire. Non al Pontefice, benchè suo confederato, e nemico acerrimo di Ferdi-

nando

nando troppo conoscendolo di simulato genio, d'occulti fini, di ambiziosi pensieri, e tutto infiammato ad innalzar' i figli, anco alla Monarchia della Prouincia, se hauesse potuto. Non à Pietro de Medici, s' anzi già Ferdinando vnitosi à lui, hauealo empito horamai di vno sdegnofo, e diffidente sospetto. Gli restaua Venetia sola, e potea sperarla propitia, mentre s'era poco dianzi collegata co'l Papa, e con esso à vincenduol difesa; ma rimaneagli pur di lei vn giusto, e necessario timore. Haueasi stabilita la lega non co'l nome di Lodouico, ma di Gioan Galeazzo, Duca di Milano; Vedeua il sagace, che, se hauesse douuto la Republica eseguir la, sarebbe stata obligata di farlo à fauore non contra il vero alleato, e più tosto contra se stesso. Egli però immerso trà tante fluttuationi, corse qual misero in horrida fortuna volontario à franger si trà dure sirti, sperando in esse trouar' alcun terreno, che il salui. Ribelle à se medesimo, al Nipote, à tutta l'Italia, si riuolse à Carlo Ottauo Christianissimo Rè, e non con altri, che co'l suo solo cuore consigliato, mandò in Parigi à quella Maestà Carlo da Barbiano, Conte di Belgioioso sotto specie di semplice publicata officiosità: ma con segreto incarico di eccitarlo à venir' in Italia con tutto il potere contra il Regno di Napoli. Gli suscitò nell'animo gli antichi titoli; le antiche guerre souera lo stesso Regno della Casa d'Angiò, già da noi à proprij luoghi molt'altre volte discorse; l'allettò con l'odio de' Popoli contra il Rè Ferdinando; e si gli esibì confederato, e dipendente in aiuto. Gli vtri fanno effetto contrario negli animi, che nelle pietre. Piomban queste spinte dall'alto all'ingiu; tocchi quelli, maggiormente s'innalzano. Tale gl'inuiti di Lodouico eleuarono ad alto il desiderio di Carlo; Giouine d'anni, di elati pensieri, di genio martiale, gran Principe, nulla stimò à paragone della sua Altezza dell'Alpi, per passar' in Italia alla nobil preda. Furonui nondimeno de' più maturi del suo Consiglio, che molto affaticaron si per disuaderlo con forti ragioni da vn tanto impegno, dicendogli. *Esser sempre riuscito di sommo dispendio, e pericolo al Potentato Francese l'Italia. Non piano, non ageuole à calcarsi il lungo, e disastroso camino de' monti. Gran prudenza ne' Consigli di Ferdinando di Napoli; grand'esperienza d'Alfonso nell'armi, non prometter tanto facile la lor caduta. Hauer' eglino di gran nemici, ma molto più amici l'Italia. Esser più amanti i suoi Principi di conseruar se medesimi, che di ruinar Ferdinando. Loro insegnar la natura, come à gli bruti animali etian dio, di abbandonar' il contendersi trà se stessi per difendersi contra l'estraneo. Anco datosi vinto il Regno, e disfatti gli Aragonesi, veder si chiaro, che, lontana la Francia, hauerebbe à difenderlo vn continuo disturbo, imminente ad ogni momento la perdita. Arrischiarsi troppo à lasciar il proprio Dominio vuoto d'armi, ed aperto, ed esposto dentro, e fuori ad ogni mal'intentionato*

Ricorre finalmente à Carlo Ottauo Rè di Francia.

Vi manda Carlo di Barbiano.

Per eccitarlo in Italia, contro il Regno di Napoli.

Regioni de' Consiglieri del Rè, per disuaderlo.

nato pensiero, per andarne mendicando un lontano. Finalmente non poter' errar' un Prècipe à batter' il sentiero, battuto bene da' suoi maggiori. S'egli non s'inciampa calcandolo, ne acquista lode, quand'anco v'inciampi, vien compatito. Imitasse per tanto la Maestà sua la prudenza del Padre, che tenuto si lungi d'Italia per non lasciarui sepolte le genti, e la gloria, nō haueua errato mai. Furon forti tutte queste ragioni, ma nō bastanti à rimuouer Carlo dal già deliberato proposito. Hebbero luogo nell'animo suo li più confidenti, e meno considerati Ministri, che gl'intronarono le orecchie, e gli blandirono il genio. Deliberata la guerra furono le accordate condizioni con Lodouico. Che prima di partir di Francia l'esercito, douesse far' egli un' prestito al Rè di ducento mila ducati. Che venuto in Italia, vi aggiungesse la sua gente, e cinquecent'huomini d'armi pagati. Che gli permettesse libero per lo Stato Milanese il passo, e che potesse Carlo armar' à Genoua à suo libero piacimento. Promesse, e s'obligò all'incontro la Maestà sua; Di assister', e difender' il Ducato di Milano contra chiunque molestar lo volesse; Di conseruar Lodouico nella souranità, che n'haueua; Di mantener' in Asti, Città del Duca d'Orliens, per tutto il tempo della guerra ducento lancie pronte; e preso, che hauesse il Regno di Napoli, di dar' à Lodouico medesimo il Principato di Taranto. Ora, mentre in Francia con segretezza profonda, e con mentiti oggetti si dà principio ad armar la gente, traspironne quì nell'Italia il barlume, di quel modo, che per ogni picciola fissura traluce, se ben rinchiuso, gran fuoco. Pur pareua impossibile a' faggi, quand'anco per l'età, e per gli spiriti ardenti vero il muouimento di Carlo, che Lodouico almeno ne fosse il motore. Non potea darfi à credere la prudenza, che, conoscitor perfetto colui de' proprij bisogni, e vantaggi, si fosse infanamente lanciato à chiamar' l'armi Francesi di quà da' monti; à contaminar con estranee potenze l'Italia; à far lo Stato suo Milanese il primo esposto, il primo calpestato dagli eserciti; e finalmente à toglier Napoli à gli Aragonesi, contra i quali pur' affrontar si potea, per introdurui la Francia superiore di tanto, e in vece di dar'egli la legge à gl'altri, soggettarfi à riceuerla. Vera fù in ogni modo la voce, e fù vero ancora, ch'Ercole d'Este, Duca di Ferrara, con oggetto egualmente fiero di pescar trà l'vniuersal' eccidio il Polefine di Rouigo, già perduto, per voler' insidiar quello d'altri, hauesse porto fomento all'ambition forsennata di Lodouico. Ne temè à sì graue notitia ogni Prencipe, e ben ne fù presago l'animo di tutti i buoni, ch'era quella vna scintilla à grandi incendij, e à tanti, e tanti preparati calamitosi stratij, e riuolgimenti dell'infelice Prouintia. Non mancò Ferdinando, già segno scoperto, e tolto di mira, di acuir', e l'ingegno, e le forze contra vna tanta minacciata ruina. Corse immediate il suo Consiglio à rimuouer la cagione per ri-

Risolutione
in ogni mo-
do di Carlo
di venire.

E conditio-
ni accorda-
te con Lodo-
uico.

Voce pene-
trata in Ita-
lia.

Ragioni a-
non creder
Lodouico il
motore.

Verificatosi
finalmente,
e seco insie-
me Compag-
no il Duca
di Ferrara.

Gran timo-
re in tutta
l'Italia.
Preparatio-
ni di Ferdi-
nando.

LIBRO VINTESIMOOTTAVO. 675

muouerne gli effetti. S'inchinò à baciare quella mano, che lanciaua gli il colpo, & à fine di ritrattarla dall'atto, egli si ritrattò dal patrocino dell'oppresso Nipote Giovan Galeazzo, e promise à Lodouico di più non disturbargli il Prencipato rapito. Nel suo Regno cercò di sopir quegli humori, che poteuan primi de' Francesi contra lui commouersi al solo concetto; E per hauer seco la gratia di Papa Alessandro, diè la mano all'interesse, solo instrumento di guadagnarlo, e trattò, e conchiuse l'accasamento in vn secondogenito d'esso, & vna figlia naturale d'Alfonso. Fatto ciò in Italia, sì come ne' casi di graue pericolo, non si hà difficile il tentar'ogni difficil rimedio; mandò Ambasciatori allo stesso Rè Carlo di Francia per disimprimerlo; placarlo, addolcirlo, & impartir autorità à gli Oratori d'eshibirgli tutto ciò, che souera il fatto conosciuto haueffero di proprio mezzo. Ma Lodouico, già fatto il passo co'l Potente, non più staua nell'arbitrio suo il ritrattarlo; e Carlo già radicata la guerra nell'animo, maggiormente piantolla, quanto le calde premure di Ferdinando alla pace glie lo faceuan credere debolentanto più. Seguìtò à inalborar le bandiere; à raccogliere militie, & à perfettionar vn' esercito con vero titolo di reale. Passò in questa guisa la State. In Italia Ferdinando pur gagliardamente allestiasi. Lodouico nudriò di ciancie, e inuentioni; e'l Pontefice, e i Fiorentini, hor temendo, & hor lusingandosi, non per anco di se medesimi risolueano. Si armaua Carlo, & armandosi per vscir dal Regno, stimò ancor bene di assicurarcelo in lontananza. Si riconciliò co'l Rè Ferdinando, e con la Reina Isabella di Spagna. Per potersene accertar di più, restitù loro senz'altro patto Perpignano, e la Contea di Ronciglione à piedi de' Pirenei, che hauea dianzi Gioanni d'Aragona alla Maestà di Luigi suo Padre impegnata; E per assicurarli di Massimiliano etiandio, ratificò nuouamente con esso la pace. Ma Lodouico, che vedea l'abbozzo del suo disegno à stato presto di compimento, prima, che di darui bene il colorito, aspirò di esserui dipinto anch'egli in figura, ed in persona di Prencipe. Era già lo stesso Massimiliano, per la morte di Federico il Padre, passato in quei giorni alla Cesareà Corona. Seco Lodouico introdusse di ammogliarlo in Biāca Maria sua Nipote, sorella del tradito Gioan Galeazzo, con dote promessagli di vn mezzo million di contante, dal qual pronto denaro allettato Cesare vi acconsentì. Ma non fu meno di tanto contento colui. Vibrò con l'occasione di quelle stesse nozze l'ultimo colpo di turpe assassinio contra il Nipote viuente, contra il fratello, e contra il Padre defonti, stati tutti Duchi di Milano, per intorbidar il Dominio nel proprio sangue. Sparse vn veneno in Cesare, che da quando Filippo Maria Visconti morì senza posterì maschi legittimi, si fosse allhora deuoluto il Ducato di Milano all'Imperiale souerantità; e che in conseguenza i Duchi successori se l'haueffero illegittimamente vsurpato. Acconsentì l'Imperatore all'accusa; dichiarò nulli

Ricorre a Lodouico. Cerca di acquietar gli humori del Regno.

Manda Ambasciatori in Francia.

Il Pontefice, e i Fiorentini stanno sospesi.

Carlo si riconcilia co' Spagna. E ratifica la pace con Massimiliano Cesare.

A cui Lodouico dà vna nipote per moglie.

Sparge in esso la memoria di padronanza Imperiale souera Milano.

quei titoli; Giovan Galeazzo, la di cui sorella prendena allhora per moglie; decaduto dal Dominio in confeguenza; - e ne promise in Lodouico, ne' figli, e ne' loro discendenti l'Inuestitura in perpetuo. Così più stringendosi ogni giorno gl'impegni, e necessitandosi l'armi, mandò Ferdinando vn' Ambasciatore à Venetia, e mandouui quasi ne' medesimi giorni il Rè di Francia Perone di Bacie suo ministro di molta intelligenza nelle facende Italiane. Fù l'vno, e l'altro quanto conforme nell'istanze à procurar la Republica partigiana del Prencipe suo, altrettanto vario nell'oggetto, e nel bisogno esposto. Parlò l'Aragonese con studio di eccitarla à trar l'Italia dal minacciato giogo di straniera seruitù, & à difender se stessa in Napoli. Et il Francese tentò all'incontro di esser' assistito à racquistarne il Regno per le sue proprie ragioni pretese; e per maggiormente fomentar con l'interesse la Republica, esibille in portione delle vittorie la Puglia, le ripe dall'vno, e l'altro canto del Golfo Adriatico; & in oltre s'obligò, preso il Regno di Napoli, di tragittar per quella via tutte le forze della Corona in Morea contro al Turco. Queste istanze, & esibitioni potean valer' à gran chiaue, per aprir' il Senato à grandi oggetti, quando i Padri hauessero hauuto affetto con le altrui ruine di profittar' à se stessi. Ma generosamente deliberarono di riggittar l'offitio di Francia; e per adattar la negatiua alla grandezza del Prencipe non essaudito, vien detto, che si espressero in sostanza.

Che si come il contento di questa Patria non s'era maggiormente animato mai, che quando hauea potuto conciliar si di vno stesso cuore alle sodisfattioni stimatissime di quella Corona Reale; così conuenir patirne altrettanto allhora, che, abbracciando l'istanze portate, sarebbe venuta la Republica à dischiudere con le sue proprie mani quell'addito, che hauea protestato in ogni tempo di tener chiuso à tranagli di questa Prouincia. Che sorta Venetia, dalle combustioni appunto Italiane per vassori raccoglierne le reliquie, e per Tempio Sacro eretto in voto all' Italiana salute, haurebbe offesa troppo la Religione natia, scagliando dal proprio seno fulmini di ruine, e intorbidando quel Cielo, che l'hauea fatta risplendere. Hauer già potuto altri Prencipi, e più volte i Pontefici stessi, chiamar in Italia per lor proprio aiuto i Rè Forestieri, & vdirsene accusato pur' allhora Lodouico Sforzà; ma non trouarsi, che la Republica, benchè tante volte insidiata, benchè tante volte in strette angustie ridotta, benchè conuenuto pochi anni auanti nella guerra di Ferrara sola difender si da tutti l'Italia, conspirata à suoi danni, v'incorresse mai. Ciò non farla però nemica, come dell'incurfioni, così delle nationi straniere, & hauerlo comprobato pienamente all'occasioni. Esser si ben' astenuta da non chiamar in Italia i Prencipi, per non accenderui maggiormente

*E si fa inue
stir'egli Du-
ca.*

*Ambascia-
tori di Fer-
dinando, e
di Carlo à
Venetia.*

*Il Francese
promette
molto, per
l'assistenza.*

*Officio di
neutralità
in risposta.*

mente le fiamme, ma non così stata auuersa à procurarui còl suo soldo della gente anco estranea per estinguerle, come hauea nella stessa guerra Ferrarese praticato principalmente, stipendiando ui Renato il Duca di Lorena. Hauer bramate in qualunque congiuntura le glorie Christiane; Abbracciati sempre i Potentati Cattolici; Venerato souera ogn'altro il Francese, e come con esso in più tempi hauea tenuto à sua gloria di congiunger l'Armata, e gli eserciti, così trouarsi propensa di farlo sempre, che nauouamente si tratti di muouerle contra i Turchi à fauor della fede, non contro l'Italia, per mancar di fede. Pregarsi però l'animo di quel gran Re à compiacersi, se non di aggradir l'acconsentimento negato, il vno publico sentimento almeno di conuenire negarlo; E perche da fatti, e non dalle sole parole ne apparisse la displicenza in vna sincerissima volontà, condursi la Republica nel tempo stesso, che impossibil'era di accordarui la ricercata vnione, à promettere, sorpassando qualunque riguardo, vn'indifferente neutralità in quella guerra, quando non vi fosse statopiu rimedio, nè diragione, nè di preggiere à rimuouerne la Maestà Sua. Sperarsi, ch'ella egualmente fosse per sodisfarsene, come se interamente ne venisse gratificata; mentre ad vna Potenza di Francia, non bisognosa di forze di più delle proprie, riuscì più di vantaggio il non contenderla, che il superfluamente aiutarla. Tale assicurar il Veneto Governo l'osservanza sua verso il Rè, e tale non esser mai per mutarla, fino che nuouo accidenti, mutando le costituzioni, non sforzassero gli animi; non si rendesse vn giorno anco impossibile l'indifferenza, e volesse il Cielo, in vece di sopir per pietà, mandar per castigo vn fuoco generale, che obligasse ogn'vno à guardar-sene. Promessasi à Carlo neutrale la Republica, sforzataui da termine stringente necessitoso, non vi fù allhora, nè dappoi chi ardisse riprenderla. E vero, che Ferdinando gli s'era dimostrato in tutte l'occasioni quasi continuo nemico; ma quand'anche si hauesse voluto corrispondergli di mala intentione, era lecito à bramarlo cangiato d'affetto, non distrutto di Regno, Non potea negarsi, che, succedendo nel corpo dell'Italia le Aragonesi ruine, non venisser' elle ad accomunarsi con tutti, e à far tremar in ogni parte la combattuta Prouincia. Ma per impugnar l'armi contra la Francia, qual'era la costanza, l'amore, la fede, che co' documenti delle cose passate hauesse potuto afficurar' alla Republica in qualche soprauenuto bisogno alcun Principe bene inclinato in fauore; ò farla dubitar più tosto d'vn General' abbandono, per non dir'altro? Forse, che se dopo dichiaratafi per Federigo, hauesse à costui offerita il Rè Christianissimo la pace glie l'hauerebbe negata, e negato di porre se stesso al coperto, per non lasciar la Republica esposta? Forse Pietro de' Medici, congiunto in ogni cosa con Ferdinando

Ragioni della Republica in fauore della detta neutralità.

medesimo, hauerebbe voluto ad istanza di Venetia separaruisi? Forse il Pontefice, tutto cangiandosi da quello, ch'era, si sarebbe contentato di antepor la quiete di questa Patria alla sicurezza di Roma, & all'ambita grandezza de' figli? Forse Lodouico, già in possesso di assassinar' il Nipote, l'Italia, e se stesso, riuolte hauerebbe, per difender l'odiata Republica, contro à Carlo, e contro a' suoi proprij disegni, quell'armi, che già teneua preparate in fauore? Forse, per non ometterne alcuno, rimaneua alcun'atomo di bene à sperarsi da quell'Ercole Duca di Ferrara, che hauea già dato principalmente à Lodouico la spinta d'inuitar i Francesi, per ricuperare co'l mezzo loro il Polesine dalle mani di questo Governo? Fu assai, che in stato tale, circondata la Republica da tanti nemici, non accettasse le conditioni propostele dal Rè di Francia, se non per opprimerli, per mortificarli almeno; per impossessar se medesima di tanto esibito Dominio, e impadronitafila Francia di Napoli, per contraponer quella di fronte alla forza tremenda Ottomana. All'Ambasciatore di Ferdinando rispose: *Che compatiua il Senato con acutissimo sentimento i di lui preparati travagli. Ch'erapronto, eccetto, che di toglierli soua se stesso, à tutte l'opere per diuertirglieli. Che non hauea già mancato di tutti gli officij. Che se bene vn fuoco acceso non teneua limite nel dilatarsi, non per ciò era bene, per dubbio, che vn giorno ei giungesse, il gettaruisi dentro. Finalmente che se ne guardasse, chi acceso l'hauea; non portando le fiamme rispetto piu al loro autore, che ad altri, e bene spesso essend' elle facili à diuorarselo il primo. Così vien detto, che rispondesse in Generale il Governo à Ferdinando, e così rispondendo, vaticinò à Lodouico la destinata ruina. Furono tocchi da' Francesi con simili officij di Colleganza anco il Pontefice, e i Fiorentini, e mentre, e l'vno, e gli altri insieme gareggiuano, chi di conseruarsi, e chi di guadagnarli amici, e mentre la Republica con le antedette maniere procuraua di andarsene sottrahendo, cedea il Verno l'horridezze del ghiaccio à cotante fiamme preparate di guerra. Già dal fulmine tonante lontano s'era posta la Prouincia tutta in armi, e s'era tutta cangiata da vna quiete amena in vn bosco destinato à vastissime combustioni. Hora stàdo in tal guisa poco discoste horamai le truppe di Fràcia à dar principio al passaggio, Ferdinando Rè di Napoli, fosse per la grande afflitione, ò per l' hora prescritta al suo morire quasi che d'improviso spirò. Vi successe Alfonso primogenito figlio, e com'era egli proportionato con l'animo alla misura graue delle emergenze correnti, così tanto operò con l'ingegno, benche non molto abbracciato da' Popoli che in vece, che, la mutatione del Prencipe trà quella gran crisi sconuolgesse le dispositioni à pregiudicio maggiore, migliorò il tutto. Strinse, e concatenò l'alleanza con Alessandro Pontefice. Sostenne con l'autorità souerana di Pietro de' Medici, che negasse*

Rispose à
Ferdinando

Italia in-
armi.

Muore Fer-
dinando di
Napoli.

Alfonso vi
succede, e
migliora le
condizioni
alla guerra

Molte sue
prouigioni.

gasse

gasse apertamente Fiorenza al Rè Christianissimo di vnirsi con lui. Crebbe l'Armata nauale fino à trentacinque Galee, e quattordici Vascelli, à cui dispose in Capitano il fratel Federigo. Ampliò l'esercito à cento squadre d'Infanteria di vent'huomini per vna; à tre mila i Canai leggieri; & à quest'armi destinò in Generale Ferdinando suo figlio, succeduto in luogo suo Duca di Calabria, assignandogli, ancorche spiritoso, ma giouine, per Consultori, e per Capi, Gioan Giacomo Triuultio, Nicolò Orfino, Conte di Pitigliano, & Alfonso Daualo, Marchese di Pescara, Guerrieri stimatissimi di que'tempi. Fù detto in oltre, che per non omettere studio alcuno in difesa, etiandio scriuesse all'Imperator Baiazet, ingelosendolo, che pensasse Carlo, acquistato Napoli di passar'in Morea, per inuadergli il Dominio. Così diuuisauansi gli animi, l'Armata, e gl'eserciti; così tutti i Prencipi s'erano già dichiarati, chi per l'vno, e chi per l'altro; e così la sola Republica Veneta se ne stava in disparte, non impugnando l'armi à fauor di alcuno, per potersi maneggiar vn giorno meglio alla pace di tutti. Prudente però non acquetaua in vn mare agitato da procellose preparate tempeste. S'vdì Carlo vicino à venir nell'Italia in persona. Tutti si armauano; Allestiuà anco Genoua vna forbita nauale Armata sotto il comando del Prencipe di Salerno, con aiuti portili da Lodouico. Obligò tanti fremiti il Senato ad aprirui l'orecchie. Mise anch'egli in Campagna, vn neruo potente; Crebbe in mare il corpo ordinario; e prepostogli per Generale Antonio Grimani, l'incaricò à scorrer il Golfo Adriatico, & à guardar dall'vna, e l'altra parte fino alla Grecia le ripe.

Nel mezzo di tali rumori Italiani occorse alla Republica nella stagione medesima d'insignorirsi di Nixia, Paro, e Melo, Isole dell'Arcipelago. Giovanni Crespo, che n'era il Padrone, mancò di vita, e lasciò di lui due piccioli bambini illegittimi. Si solleuarono i Popoli, negando di obbedir'alla Madre concubina, e di star più soggetti a' Tiranni. Rassegnarono il loro vassallaggio à Nicolò Cappello, che Proueditore di sei Galee si trouò à caso in quell'acque; nè potendo ricusar'egli vn volontario tributo, cortesemente gli accolse; mandaron'essi vn' Ambasciatore à Venetia con sacramento di fede perpetua, e'l Governo quì si compiacque riceuerli quanto al dominio, non quanto all'entrate, poiche lasciolle a' predetti figli libere per tutta la vita.

Si andaua trà tanto l'Armata Francese allestendo, parte in Marsilia, e parte nel Porto di Genoua. Alfonso stato il primo à preparar la sua, pensò anco prima facendola vscire, di cogliere qualche vantaggio. La consegnò al fratel Federigo, e l'incaricò d'inoltrarsi nel Mar Tirreno; accostarsi à Genoua stessa, & inuaderla di furto trà quelle cōfusioni, potendo. Partì anch'egli nel tēpo medesimo verso l'Abruzzi con tutto l'esercito, e con oggetto di tirar'in Romagna, di là in Lombardia, e trascorrendo, portar'in vn sol punto à più parti lontane, e negli stati altrui

La Republica s'arma anch'ella in mare, e in terra.

Antonio Grimani General marittimo. La Republica s'impadronisce di Nixia, & altri luoghi nell'Arcipelago.

Armata Nauale Francese.

Prima l'Aragonese à partire.

Alfonso cō l'esercito si parte anch'egli.

le ruine.

*Si abbocca
nell' Abruz-
zo col Pon-
tefice.*

*Ripartisco-
no l'armi.*

*Armata
Aragonese
tarda à Sie-
na.*

*Genoua in-
tanto s'ar-
ma.*

*Et aiuti
giuntiui.*

*Armata
Aragonese
penfa di af-
alir la Ri-
uiera.*

*Sbarca à
Porto Vene-
re.*

*Et è ribut-
tata.*

*Và à Liur-
no.*

*Rimessa
sbarca nel-
la Riuiera.*

*Prende Ra-
palle, e scor-
re, e arde.*

*I Genouesi
escono per
terra.*

*Il Duca d-
Orliens per
mare.*

*E si troua-
no vicini à
Rapalle.*

le ruine. Giunto in Abruzzi trououui il Pontefice, e tenne seco vn con-
gresso preciso de' suoi pensieri, ben sapendo veterano soldato, quanto
conuenga in guerra ponderar bene i primi passi auanti di muouerne il
piede; e dopò battute, e ribattute le lor' opinioni, d'accordo conchiu-
fero. *Che non più douesse Alfonso, com'era stato il suo primo dise-
gno, allontanarsi con la persona dall' Abruzzi; Vi si fermasse, di-
uidendo le forze; Tenesse à quei confini una parte dell' esercito, per
sicurezza d' ambigli stati, Ecclesiastico, e Napolitano; Con altra
Virginio Orsino, per le gelosie de' Colonnese, restasse in Terra
di Roma; In Roma temporeggiasse di presidio ducent' hu-
mini armati, & una portione di Caualleria leggiera di
Alfonso; e verso poi la Romagna col rimanente de' Caua-
li, e di tutto il Campo Aragonese, & Ecclesiastico, vi si
auanzasse Ferdinando, il Duca di Calabria, già detto. Di-
sposte di tal maniera le cose, battè il mare in quel mentre Federigo
verso Genoua con l' Armata, per arrischiarne il concerto, ma non si
confece il viaggio con la celerità ricercata. Egli tardò alcun giorno
ne' Porti di Siena, per accrescere la soldatesca da sbarco, e sospese
quell' ali, che principalmente voleanui per cogliere. Hauutone da
Genouesi lungi il sentore, rinforzarono la Città di due mila Suizzeri, af-
soldati già dal Rè Christianissimo; Ridussero à perfetto acconcio le
Nauì, e Galee; Lodouico Sforza vi spinse con molti fanti Gasparo da
Sanseuerino; Guadagnò con doni Giouan Luigial Fiesco, gli
Adorni, e molt' altri Caporioni; e Luigi, Duca d' Orliens consangu-
neo di Carlo il Rè, passato già l' Alpi, ed abboccatosi prima in Alessan-
dria con Lodouico medesimo, s'introdusse negli stessi giorni pur in
Genoua con molta militia Francese. Penetrata da Federigo l' impossibi-
lità di poter più tentarla con alcuna speranza, deliberò, preso il parere
di Obietto dal Fiesco fuoruscito, di affalir la Riuiera al Levante. Fè lo
sbarco in Porto Venere; combatteuui vn pezzo: ma trouatoui vn re-
sistente valore, e ributtatoui con molto danno, più non vedendo à
qual parte gittarsi senza vn' euidente pericolo, si ritirò con l' Armata à
Liuorno. Quiui affoldò vn buon numero d' Infanteria; rinforzò le
Galee di remiganti; e ritornato nella stessa Riuiera, e sbarcatoui Obiet-
to con trè mila soldati, riuscigli di prendere Rapalle, e di scorrere, & ar-
dere il conuicino Paese. Ora troppo stimando quei di dentro in Geno-
ua, da quei luoghi non molto distante, d' indecoro ad essi, e di pregiu-
ditio allo Stato il permettere quelle incursioni, senza tentar di reprim-
merle, lasciarono di guardia nella Città vn conueniente presidio
co' Sanseuerino, Giovanni Adorno, & altri, e partiron co' restante per
terra. Il Duca d' Orliens s'imbarcò anch' egli per mare sopra diciotto Ga-
lee, sei Galeoni, e noue moderati Vascelli, e trouatesi ben presto tutte
quest' armi vicino à Rapalle, scagliaronsi à inuestire gli Aragonesi,
che*

LIBRO VINTESIMOOTTAVO. 681

che s'eran già fortificati ad vn Ponte di marina in vicinanza de' borghi. *Attaccano gli Aragonesi.*
 Combatterono per alcun tempo, e resisterono gli assaliti fin, che si poteron mantenere in quel sito vantaggioso superiore; ma conuenuto finalmente cedere a' tiri furiosi de' legni Francesi, e volato ad ingrossar le milizie terrestri gran numero di quei del Paese, concorsi alla difesa de' proprij nidi, si dierono gli Aragonesi alla volta; fù Obietto il primo, per la via del monte, à fuggire; ne restaron molti sopra il suolo estinti; e Federigo, che, dopo sbarcata la gente, s'era in mare allargato, per evitar la battaglia, restituisi à Liorno, e d'indi à Napoli, senza operarui di più. *Li disfanno*
 Giunse in tanto con l'esercito, già detto, Ferdinando in Romagna, e preso l'alloggio in Faenza, gli si vnì quasi subito Guid' Vbaldo, Duca d'Urbino. Là si gli posero alla fronte molte milizie di Lodouico Sforza, & altre Francesi, guidate da vn Capitano di nome Obigi di quella natione, e da Giouan Francesco Sanseuerino, Conte di Gaiazzo. *E l'Armata marittima ritorna à Napoli.*
 Non gli s'affrontarono però à pieno, ma si andarono schermendo, e solo leggiermente insanguinandosi à picciole truppe, per attender prima la venuta del Rè in Italia. *Ferdinando giouine in Romagna con esercito*
 Venneui finalmente nel principio dell'Autunno, e calò pe'l Mongineura con esercito adattato alla sua grandezza reale; vario scrittosi il numero; ma certamente composto di braua militia Francese, Svizzera, Italiana, e in gran parte de' primi Baroni, e Signori del Regno. *Poche scaramucce van seguendo.*
 Fermò in Asti per primo alloggiamento di Città. Andò Lodouico ad incontrarlo, con Ercole d'Este, Duca di Ferrara, ed appena arriuatui la Maestà sua fù assalita da mal di Vaiuoli, da cui risanata in vn mese, se ne passò negli vltimi d'Ottobre à Pavia. *Carlo Ottauo in Italia*
 Quiui dentro le occorse vedere Giouan Galeazzo il vero Duca di Milano, deplorabile non meno per la vita misera fino allhora menata, che per la morte, che à cagione di graue infirmità poco lontana gli souastaua. *Vede in Asti Gio: Galeazzo vicino à morte.*
 Commosse l'innocente al suo spettacolo, ed a' suoi teneri singhiozzi la pietà di Carlo; Raccomandogli, piangendo, due suoi piccioli figliuolini Francesco, e Bona. *Che li raccomanda i figliuoli.*
 La moglie Isabel-la, figlia del Rè Alfonso, si gli prostò con abbondanti lagrime, intercedendo la sua carità verso il Padre; & egli consolando amendue con espressioni cortesi, e d'affetto, passò à Piacenza, feco pur'andandoui Lodouico à corteggio. *E la moglie Alfonso il Padre.*
 Subito entratiui, lor souaggiunse l'auuifo della morte horamai seguita dell'Infelice; e Lodouico non frapostoui indugio, volò à Milano; si ammantò dell'habito, e dell'Insegne di Duca; si fè veder' à Cauallo per la Città; e permise: anzi ordinò, che tal fosse salutato, e riuerito da ogn'vno. *Passa il Rè à Piacenza*
 Odiato lui mortalmente da buoni, quanto sempre compatito teneramente il defonto Prencipe, molti lo acclamarono con la voce, nessuno co'l cuore, e tutti maggiormente incrudelironsi à vn diuulgato concetto, che non per morte naturale, ma violente, e di veneno, fosse quell'innocente mancato. *Muore Gio: Galeazzo.*
 Hanea Carlo, prima di partirsi di Francia, diuisato di condursi à Napoli *Lodouico à Milano si pubblica il Duca.*

per la Romagna, & hauea fatte à tal'oggetto auanzar' à quella parte le truppe dette. Ma nel punto di toccar leuata dal Milanese variò dalla prima intentione; risolse di andar' à Fiorenza con tutto l'esercito, e Lodouico, e Lorenzino de' Medici, questo parente, ed amendue nemici capitali di Pietro, hebbero forza di persuaderuelo.

Trà gli accidenti di questi viaggi, e di queste dimore, si trouò il Pontefice in Roma in grande anfratto. Tumultuarono i Colonnese dentro; ingrossaronsi alla gagliarda di fuori, e padroni del Castello d'Hostia tenean chiuso il passo alla parte di mare, e quasi, che in asedio di viueri Roma stessa. Haueagli Alfonso mandato in aiuto Virginio Orfino con buon numero di Caualli, oltre alle milizie, di già lasciateui, ed altre ripartiteui ne' luoghi intorno. Non perciò riputosi Alessandro sicuro. Chiamò in proprio aiuto vna gran portione delle sue genti in Romagna dall'esercito di Ferdinando, e fatte in tal guisa rimaner' à quella parte le forze Aragonese scarseggiate d'affai, ed altrettanto superiori le nemiche, il Conte di Gaiazzo, cogliendone l'occasione, espugnò tre Castella nel Contado d'Imola, di Forlì, e di Faenza, ed altri luoghi contigui gli si dierono à patti.

Partitosi trà tanto Carlo dal Milanese, girò à man diritta per la Valle del fiume Taro, & arrivò à Pontremoli, Terra su i piedi dell'Appennino. Corse la voce à Fiorentini del suo viaggio, e per douuta grandezza gli espedirono incontro vn'Ambasciatore, che fu lo stesso Pietro de' Medici. Quiui gli si fe innanti costui con grande comparsa, e supplito, c'hebbe all'incarico d'vna vfficiofa humiltà, pregollo per nome della sua Patria à compiacersi, che, sì come Fiorenza infinitamente gioiua dell'ingresso suo reale in essa, così volesse entrarui in forma di Principe amico. Non mostrossi Carlo, verso Pietro specialmente, bene intentionato; fosse, ò perch'egli hauesse già opposto, che la sua Republica gli si dichiarasse in fauore; ò pure per li finistri concetti, che Lodouico, e Lorenzino de' Medici gli haueano sparfi di sua persona. Dubbiofo dunque della gratia del Rè, allargò, non tanto per publico bene, che per suo priuato interesse nell'eshibitioni la mano per guadagnarlo, e pur che la Maestà sua si contentasse di pace, le promise in vn colpo, Pisa, Liuorno, Serezana, Pietra Santa, vna tributaria corrisponzione, e buon numero di Caualli, sino che si fermasse in Italia.

Intesi li Fiorentini questi ampij partiti di Pietro, molto contro gli si adirarono; Richiamaronlo in Patria, e concitossi il Popolo di tal maniera, che gli amici stessi, solita miseria di chi principia d'alto à cadere, gli si ritolarono, & vnironsi alla contraria fattione. Egli, ancor confidente di se medesimo, s'arrischiò nondimeno d'entrar in Fiorenza; Ma quando, entratoui, trouò grande assai più del supposto l'vniuersal commotione, non più sicuro credendosi, se ne fuggì di nascosto; seco insieme andarono Giovanni Cardinale, e Giuliano fratelli, e prima corse à Bolo-

gna,

Risolve il Rè di andar à Fiorenza.

Colonnese contra Roma, & il Pontefice.

Il Pontefice chiama dalla Romagna molta della sua gente.

Conte di Gaiazzo vi prede Faenza, & altri luoghi.

Carlo à Pontremoli.

Incontrato da Pietro de' Medici Ambasciatore.

Large exhibitioni di Pietro al Rè.

I Fiorentini adirati contro lui lo richiamano.

Fugge co' Fratelli à Venetia.

gna, poscia ricouraronfi à Venetia. S'infuriò tanto più la gente in Fiorenza; e già che sfogare più non potè contra le persone il suo sdegno, fello contra le case, e le pretiosissime suppellettili de' Medici; e lor confiscarono tutti i beni con sommo rigore. Tirò Carlo in tanto per l'Apennino, ed oltre passatolo, e fermatosi alcun giorno à Lucca, trasferissi à Pisa. Qui tutto il Popolo gli si prostrò in ginocchioni, e supplicollo con lagrime à trarlo dal giogo troppo graue de' Fiorentini, e solleuarlo alla tanto sospirata libertà co'l suo patrocinio. Parue giustissimo al Rè l'esaudirlo; Abbracciò quei Primati; accarezzolli con gran tenerezza; consololli al partire, lasciando loro alla cura vn Capitano Francese con alcune militie, e se n'andò poi à Fiorenza. Vi entrò armato à Cauallo con la lancia soura la coscia, e venneui accolto con honore, e spauento eguale. Aleuni giorni vi si trattenne; Ratificò la pace; Si contentò, e promise di restituir' i luoghi capitolatigli da Pietro de' Medici sempre, che gli fossero cento, e venti mila scudi, per le spese della guerra, esborfati; Ordinò Pisa in forma di Republica, e s'obligò à Fiorenza di conseruarla etian dio nello stato suo d'allhora, riforma, e libera dall'oppressione de' Medici. Il Duca Ferdinando, ch'era ancor' in Romagna con quella parte rimasta d'esercito, quando intese il Rè Christianissimo in Fiorenza, e la pace da lui conchiusa con quella Republica, si conobbe non più capace à difender se stesso, non che offender' altri, e tutto confuso, e timido si tolse di là; si transferì da Faenza soura il Cesenese, e quiui tradito da Guido Guerra fuoruscito, fù in pericolo di cader lui, e la medesima Città di Cesena in mano a' Francesi. Se ne sottrasse finalmente per gran ventura, e non più pensando, che à fuggir', e à saluarfi, prese la marcia verso Roma co'l poco esercito. Partito, e allontanato da quei contorni, ch'ei fù, risolse il Conte di Gaiazzo di scostaruisi anch'egli, e già che libero, e non più impedito gli restaua il camino, passò nella Toscana con le sue truppe, & andò à congiungersi al Rè. Alfonso in tanto, ancorche seguitato da dura sorte, non s'era trattenuto da quegli esperimenti, che, se ben difficili negli esiti, non però i grand'huomini restano di tentare. Nello stesso tempo, che altroue andauan seguendo i raccontati accidenti, auìò la portione dell'esercito, seco rimasto, verso Terracina per assalirui Nettuno, Terra de Colonnese, e doue portaua la fama, che douesse prendere il primo Porto l'Armata Francese. Vi arriuò, ed attaccolla di notte, ma soprauenuta gran pioggia à impedirlo, e in quel mentre rinforzatifi quei del luogo, e con gran cuore difesifi, gli conuenne ritrar' il piede. Questo suo non riuscito attentato venne ad aggiungersi à gli altri pur mal fortiti, al fratello Federigo sopra Genoua; à quelli nella Romagna del figlio Ferdinando; alla desolatione de' Medici; all'ingresso in Fiorenza di Carlo; alla pace accordataui, e à tutti gli altri progressi Francesi felici, già detti. Stordito da tante sciagure.

Carlo à Pisa.

Promette à popoli la libertà pregata. E lasciataui gente vā à Fiorenza.

E vi capitola la pace.

Il Duca Ferdinando nella Romagna marcia à Roma.

Et il Conte di Gaiazzo à Fiorenza ad vnirsi col Rè.

Alfonso per prender Nettuno.

E in vano.

Stordito da tante sciagure.

*Ritorna in
Regno per
impedir i
Francesi.
Delibera
Carlo di an
dar à Roma.
Ambascia-
tori à Carlo
Veneti.*

*Procura il
Pontefice di
soprender
à Carlo l'an
data in Ro-
ma.
Vi s'incami
na in ogni
modo.
Si ferma un
poco à Brac-
ciano.
Ferdinando
in Roma.
Il Pontefice
l' esorta di
andar nel
Regno.
Et egli si ri-
tira in Sàr-
Angelo.
Il Rè Carlo
entra in Ro-
ma.*

*Numero del
suo esercito
1494.
Seguitato
da due Car-
dinali, e da
Colomesi.*

non potè più resistere. Rimandò à Roma in fretta Virginio Orfino, ch'era passato à trouarlo, ed egli, caualcato con l'altra parte delle forze nel suo Regno, si pose presso il Garigliano, quivi in luogo assai proprio sperando di poter impedire al nemico il passaggio. Risolse Carlo, dopo sbrigatosi da Fiorenza, di andar con l'esercito à Roma; e mentre staua in procinto per muouerfi, gli cōparuero innanti Domenico Treuigiano, & Antonio Loredano; Ambasciatori di questa Republica, ordinati à seguirlo, per necessario corteggio di Prencipe grande à Prencipe grande, & amico, capitato in Italia; & egli con gli stessi testimonij di grandezza, e di stima li accolse. Hauea già il Rè anticipatamente auuifato il Pontefice della sua deliberata comparfa in Roma à baciargli il piede, e Alessandro, non troppo curandosi di quell' honore, procurò in risposta di ratteneruelo con varij rispetti, e specialmente con l'interne conuulsioni, ardenti allhora in quella Città. Ma non perciò se ne astenne la Maestà sua; gli rescrisse, che douea sciogliere vn voto à San Pietro, e s'incaminò per Siena verso Viterbo. Fece alto qualche giorno in Bracciano; e Virginio Orfino, che ne teneua il Dominio, scrisse, ritornato à Roma, ad vn suo figlio di nome Carlo, che già inchinandosi ogn'vno alla fortuna Francese, douesse anch'egli obbedirla. Negli stessi giorni Ferdinando, già toltosi dalla Romagna, entrò in Roma con le reliquie dell'esercito, e feco insieme il Conte di Pitigliano, e gli altri Capi assistenti. Quando Alessandro lo vide, n'ebbe trà quella estrema apprensione vn'estremo contento; ma ben tosto conuenne variarsi. Conobbe presto, che nè men'erano quelle aggiunte militie bastanti à combatter l'ingresso a' Francesi, horamai formidabili; e fù egli stesso, che, quando intese auuicinaruisi à gran passi Carlo, esortò Ferdinando, e gli altri à sfrattarui, & andarsene in Regno à difenderlo. Acconsentirono tutti al necessario consiglio; ritiraronfi con le lor genti à Tiuoli, e il Papa trà i dubbij allhora, ò di restar in Roma, ò di fuggirui, si risolse di ricourarsi in Castel Sant'Angelo, seguitato da scarso numero di Cardinali, e vi si presidiò quanto più potè. Entrò Carlo in Roma per la Porta del Popolo, tutto armato à cauallo, e con la lancia soua la coscia, come già in Fiorenza. Variò la fama circa il numero dell'esercito suo, e ne variarono gli Scrittori; chi di venticinque, chi di quaranta mila; conciliatafi però la discrepanza, che nel minor numero passasse l'Alpi, e che poi fino al maggiore vi si aumentasse in Italia. Ne fece alle tre della notte, venendo il giorno, vltimo di quell'anno, l'ingresso, e le militie fino alle vndici hore andarono in ordinanza filandoui. Furono seco ad accompagnarlo due Cardinali, mortali nemici del Papa, Ascanio Sforza, fratello di Loduico, e Giuliano della Rouere, e vi andarono insieme Prospero, e Fabrizio Colonna, inquietatori di Roma, & al soldo del Rè. In quell'horrore spauenteuole della notte, più sentiasì lo strepito, che si vedesse

desse il numero per la Città de' foldati; e com'erano varij gli animi, e le inclinationi, così chi pauentaua il male per zelo, e chi lo bramaua per odio. Presè l'alloggio il Rè nel Palagio publico di San Marco; Si ripartì per le case priuate l'esercito; e trà le militie, e il Popolo, molti accidenti sanguinosi seguirono in Roma in quei giorni di sua dimora. Stando ancor il Papa in Sant'Angelo, fù stimolato Carlo da più Cardinali, quali à pregarlo di pace; e quali stuzzicandolo à depor dalla Sede Alessandro, pretesoui indegno, per eleggerne vn'altro, meglio adattato al Vicariato di Christo. Finalmente il Rè, non di genio. nè di pensiero di offenderlo, si lasciò vincer' alla pace, e restò essa nel giorno de' tredici Gennaro conchiusa così. *Che nelle cose alla Religione spettanti, douesse Carlo riuertir' il Pontefice nella Diuinità, che vestiuu. Che trà l'vno, e l'altro fosse amicitia confederata, e difesa vicendeuole perpetua. Che consegnasse Alessandro al Rè sino all'acquisto del Regno di Napoli, Ciuità Vecchia, Terracina, e Spoleto per comodo dell'armi sue. Che riceuesse in buona gratia, e senza pretesa di aggrauio nessuno i Cardinali, e Baroni Sudditi della Chiesa, in quell'occasione fatti conoscerè dipendenti, ed in fauore di Francia; e che al Rè concedesse il Pontefice per sigillo, l'Inuestitura del Regno stesso di Napoli: Pretesè Carlo, e gli accordò Alessandro, oltre alle predette, vn'altra conditione in vantaggio. Già dicemmo nell'occasioni passate, discorrendosi dell'Imperator' Ottomano Baiazet, che suo fratello Zifimo, dopo hauergli contesa la Corona per qualche tempo, depressose ne fuggisse. Egli, abbandonato, girando profugo, il primo luogo, doue saluossi fù à Rhodi: Trattenutosi quivi alcun tempo, andò in Prouenza, e di là poi passossene à Roma; e fuui cortesemente riceuuto da Papa Innocentio. Baiazet intefolo, hebbe ardire, & in effetto fortilli, di pattuir co'l Pontefice vn'esborso ogn'anno di quaranta mila ducati d'oro; se ne ammantò la cagione sotto artificiosa coperta di spese: ma il vero fù, perche il Papa trattenesse ben custodito Zifimo in Roma, e che lungi il fratello dall'inferirgli nuoue molestie, egli meglio il Christianesimo potesse opprimere. Eragli anco stata fino à quell'ora con sincerità, e da Innocentio, e da Alessandro successore la parola mantenuta; Ma diuulgatafi poi la voce ne' primi muouimenti di Carlo, che, preso il Regno di Napoli, egli volesse passar' in Morea; dubbioso Baiazet, che gli seruisse Zifimo di gran spalleggio, passò più innanti, e fece ad Alessandro esibire, auuesenandolo, ducento mila ducati; tanto pretesè, che potesse l'interesse offuscar' il lucidissimo lume di Santa Chiesa. Ora dunque persistendo ancor il Rè, vinto il Regno, di voler pur passar' in Morea, superò, che Alessandro gli consegnasse anco Zifimo; e per vltimo si patu' à manutention delle cose promesse, *Che douesse il figlio del Pontefice, Cesare Borgia, Cardinal di Valen-**

*Preso. al-
loggio.*

*Accidenti
vari in Ro-
ma.*

*Condescen-
de finalmē-
te il Rè al-
la pace co' l
Papa.*

1495

*E sue con-
ditioni.*

*Vicende di
Zifimo fra-
tello di Ba-
iazet, fug-
gendo dopo
disfatto.*

*Si obliga il
Papa di co-
signarlo à
Carlo.*

*Cesare Bor-
gia Cardi-
nale, obli-
gato hostag-
gio al Rè.* *za, seguitar trè mesi nell'esercito il Rè per hostaggio; sotto il man-
to di Legato Apostolico. Conchiufasi di questa maniera la pace, vscì
Alessandro dal Castel Sant'Angelo; si trasferì in Vaticano al solito
Pontificale Palagio; poi calato nella Chiesa di San Pietro, e celebrata
da lui solennemente la Messa, andò Carlo con l'ordinarie cerimonie,
regali à baciargli il piede. Dimorò in Roma vn mese in circa la Maestà
sua, mai cessando di far filar militie a' confini del Regno; e perche tutti
gli accidenti conspirassero à fauorirlo, volle ancor la sorte in quel tem-
po, che partissero da Genoua con Armata poderosa Monsignor di
Chiaromonte, & Antonello Principe di Salerno, ad oggetto di andar
à inuadere le riuere Napolitane, e che asaliti da fiera borrasca viag-
giando, fossero trasportati violentemente alle maremme Senesi, e qui-
uì smontati, andassero à Roma di là per terra, e si presentassero à lui.*

*Armatas
Franceses
spinta da bo-
rasca vna à
Roma.* Egli allhora, già disposto, e maturato il tutto a' suoi deliberati disegni,
diuise, per attaccar in due parti il Regno, in due parti l'esercito. Vna
indirizzonne per la Sabina nell'Abruzzi sotto la Condotta di Antonello
Sauelli, e d'altri Capitani Francesi, e l'altra tenne seco, e s'incaminò
per la via Latina. Ma già prima che partisse da Roma, hauea l'Aquila,
e gran parte dell'Abruzzi stesso spiegate con general tumulto le Infe-
gne de' Gigli, e tutto il rimanente del Regno pur cominciato à suapor-
rar le scintille dello sdegno, e dell'odio fino allhora tenuto coperto
contro di Alfonso, e contro la memoria di Ferdinando defonto, per
l'estorsioni, le morti, le atrocità già esercitate dall'vno, e l'altro à di-
struzione de' Popoli, e de' principali Baroni. Vedendo dunque Alfon-
so à mancargli di questa maniera, ciò ch'anco per se mantenutosi, non
gli farebbe stato d'argine bastante à saluarlo dal Torrente già preparato
Francese, abbandonato di forze, perdè la costanza, e precipitò nel
Consiglio. Risolse à suo rimedio di finire il Regno in lui, e rinuouarlo
nel figlio suo Ferdinando, Giouine di grand'espertatione, senza nemi-
ci, e in conseguenza più accetto. Non si consultò del pensiero con
altri, che con se stesso. Chiamollo in Napoli; gli fè, presente il fratel
Federigo, libera, e solenne rinuntia della Corona, e montato soua-
quattro Galee con le più ricche merci, e supellettili, che potè, tutto
attonito, & immerso in vn panico timore di hauer' in ogni luogo d'in-
torno i Francesi, se ne andò, fuggendo, in Sicilia. Natural'elemento
de'Rè il Dominio, nè fuori d'esso potendo viuere, pur'auuenne così ad
Alfonso. Trà graui riflessi di se medesimo, scoronato, fuggito; trà quei
del Regno, e del figlio ne' souastanti perigli lasciati, più accuorato
quanto lontano, terminò in pochi giorni i suoi giorni. Non però in-
gannossi à sperar meglio la sussistenza reale nel Giouine Ferdinando.
Abborrito lui, quanto il figlio accetto, fù questi a' lieti, e generali strido-
ri salutato da tutti, ed acclamato il Rè. Nouello in sede, cercò subito con
dolci dimostrationi di captiuarne maggiormente gli affetti. Fè aprir
le car-

*cerimonie
dopo la pa-
ce.*

*Armatas
Franceses
spinta da bo-
rasca vna à
Roma.*

*Carlo diui-
de in due
parti l'eser-
cito.*

*Aquila, e
gran parte
dell'Abruz-
zi si riuolge
à lui.*

*Tumultuas
tutto il ri-
manente del
Regno.*

*Alfonso ri-
solue di la-
sciar il Re-
gno al figlio
Ferdinàdo.*

*Fugge in
Sicilia.*

Emuore.

*Ferdinàdo
applaudito
da' Popoli.*

le carceri; vi sprigionò quattro Principi del Regno, e molt'altri, sepolti dentro dal Padre, e dall'Auo; dispensò danari; rimise ogni ingiuria, e proueduto a' presidij, e sodisfatto nel resto meglio, che permise la conditione trauagliosa de' tempi; à gl'vsi soliti delle assuntioni Reali, ritornò à San Germano, doue hauea lasciato l'esercito, composto di cinquanta squadre di Caualli, di sei mila fanti fioriti, e maneggiato, e retto da Capitani de' più accreditati. Alti, ed aspri monti occupauano da vn canto quel luogo; Paludose pianure dall'altro cingeanlo; era guardato dal fiume Garigliano alla testa, e venia generalmente chiamato la Porta del Regno. Ferdinando perciò vi prese l'alloggio, e credè quello il vero passo à impedir' i nimici. Peruenne al Rè, poco discostatosi da Roma, la gran nuoua della rinuntia d'Alfonso al figlio, e della fuga di lui. Vdendoli à vacillar' in si fatto modo da' fondamenti, ne sperò più facile il precipitio; Seguitò più allegramente la marcia, e proseguì, senza punto sospenderla, sino à Velletri. Quiuigli occorse accidente, che trà le concepite dolcezze alquanto l'amareggiò. Gli fuggì dal Campo il Cardinal Valentino figlio di Alessandro, che seguialo per istatico della pace accordata in Roma. Lo dubitò di concerto, e con l'assenso del Padre. Alessandro altrettanto dubbioso della sua indignatione, si affaticò di negarglielo, e con larghe esibitioni farfegli conoscer'innocente. Più però, che Carlo sospettò degli animi, accelerossi ne' fatti; Passò la Vanguardia dell'esercito da Velletri alla Terra di Montefeltrino, posta nella Campagna della Chiesa. Era suddita di Giacomo Conti, Baron Romano, già fattosi, come nemico de' Colonnese, amico di Alfonso. Attaccata non potè resistere, benchè forte, al tormento de' tiri. Fù presa violentemente in poc'hore; vi si tagliò à pezzi la gente; e la Fortezza, tremando allo strepito, si arrese à patti. Andò poi l'esercito, con la persona del Rè al mote di San Giovanni, luogo del Marchese di Pescara, soua i confini del Regno, e nella stessa Campagna; & essendo fortificato bene di dentro, e di fuori per sito, per muraglie, per presidio, e per costanza, si apparecchiò alla difesa; Nè dimeno pur cessero ancor qui le pietre a' Cannoni, e al fuoco. Si diroccarono in gran parte i muri; Aprironsi all'alsalto, e furiosamente entrato il Francese, vinse, e incrudeli con grande immanità contra gli huomini, e gli edificij. La forza, e la fortuna, che insieme accoppiate soua- stano al Mondo, conspiraron' ambi alle glorie di Carlo. Si sbigottì da tali auenimenti l'esercito di Ferdinando à San Germano. Erano già principiati i tumulti trà la varietà de gli affetti; Tutti però, chi per vn inualso spauento, chi per desiderio di nouità, chi per affetto inclinato al Dominio Francese, concordauano à bramar la loro propria saluezza. Vie più concitaronsi queste passioni al capitato auuiso della perdita di San Giovanni, e dell'auanzamento, che hauea già intrapreso verso là il Marefciale di Ges. Non più stimouuisi alcuno sicuro. Tutti vi si tol-

Vi cercà l'affetto con molte dimostrationi.

E va à San Germano al l'esercito.

Carlo non sospeso si va fino à Velletri.

Il Cardinal Valentino fugge dal Rè.

I Francesi prendono Montefeltrino.

Poi San Giovanni.

Tumulti nel Campo di Ferdinando.

Si toglie da San Germano. E v'è à Capua. Il Rè prende San Germano. E seguita Ferdinando

si tolsero in vn tempo, più in modo fuggitiuo, che di marchiata; lasciaron, viaggiando, vilmente à dietro otto pezzi di grosso Cannone, e ricoueraronfi in Capua, sperandola Ferdinando al suo nome diuota, capace à difenderlo, ed opportuna per prouedere all'occorrenze di Napoli, e di Gaeta. Poco s'era l'esercito allontanato da San Germano, che vi giunse Carlo, nè trouatani resistenza, facilmente occupollo, e seguitò poi Ferdinando, il quale, se non gli fortì di arriuare, si difuse altrettanto d'intorno con vasti incendij. Peruenuto l'afflitto fuggitiuo, ed alloggiato appena in Capua con l'esercito diminuito molto, trouò quiui, che per mutatione di stanza, non si muta il tenor delle stelle. Gli fè intèder' il Zio Federigo da Napoli, che alla voce capitata della perdita di S. Germano, s'era solleuato il Popolo, senza più sperāza di raffrenarlo, s'egli presto non v'accorrea. Non più in stato l'infelice di risoluersi à vn bisogno, e di

Solleuato il popolo in Napoli. Ferdinando vi accorre. Gio. Giacomo Triuultio offerisce Capua al Rè Carlo. Si solleua il popolo nel tempo stesso che il Rè lo riceue.

pensar' anco à gli altri, lasciò alla cura di quella Città Giouan Giacomo Triuultio, e promettendosi di ritorno il giorno seguente, partì verso Napoli, quasi che à guisa di vn semplice postiglione. Poco s'era di là discostato, che si vide à insorger' in Capua gran nouità. Passò il Triuultio, nè se ne seppe spinto da che, co'l mezzo di vn' Araldo, à Carlo, e gli esibì la Città, pur che si contentasse à patti honesti riceuerla. Si publicò in continente trà soldati la voce, e mentre il Rè staua per accettarne l'eshibitione, solleuaronsi da se stessi coloro; Saccheggiarono gli alloggiamenti, e i Cavalli di Ferdinando; furon dietro a' di lui partiali fuggiti, dispersi chi quà, e chilà, e Virginio Orfino, & il Conte di Pitigliano ritiratifi à Nola, trouaronfi fatti prigionì sotto mentita parola di libertà. Ritornaua lo sfortunato Rè Aragonese da Napoli, doue hauea procurato in momenti di sopir' in qualche parte quelle principiate tumultuationi; ma non molto da Capua lontano, auuertito delle auuenute disgratie, e consigliato da' buoni, à non gittaruisi dentro, di più non seppe, che obbedir' alla sorte, & a' suoi Vassalli. Si riuolse di nuouo à Napoli, accompagnato da soli pochi Tedeschi, che da' rumori di Capua disordinatamente fuggiano, e la stessa Città di Napoli, stata sempre la prima del Regno, diuenne l'ultimo rifugio suo; Ma nè meno questo titolo ei potè darle trà le sue tante sciagure. Corra la voce della ribellione di Capua, mentre ancor Napoli mormoreggiaua della già eleuata procella, non interamente acquetata, s'era volto come vn mare nuouamente irritato da vn nuouo turbine à vn nuouo suscitamento più torbido, e più fremente del primo. Vi entrò nondimeno il misero Prencipe, qual conuien gittarsi à punto in mare, chi disperato di saluarsi in terra da gran pericolo, in ogni modo vi si arrischia, & andò à dirittura in Castel Nuouo, solito albergo de' Rè, à ricourarsi. Quiui procurò nella Publica Piazza, con lagrimose preghiere a' Baroni, & al pieno del Popolo concorso, di commouere verso di se vna giusta pietà, esprimendo in sostanza così. *Son pur'io, siete*

Ritorna Ferdinando à Napoli.

Napoli di nuouo solleuatosi.

Ferdinando v'è à saluar. si in Castel Nuouo.

fiete pur voi quegli stessi, ò miei dilettissimi, che poco fa con la <sup>Sua Oratio-
ne al popo-
lo.</sup> ragion del mio sangue, e della vostra fede mi coronaste d'ap-
plausi, e mi cingeste di propria mano di questo Diadema le
tempie. E qual cosa s'è cangiata in me di merito, che l'alteri in
voi? e perche volete voi deturparui di degni Vassalli, per far me
Prencipe deforme, & indegno? Son'io forse, che con le attion cat-
tue mie habbia chiamato l'armi Francesi ad inuaderui? Quello
che ad esse dia il braccio d'offenderui, per toglierui la liberta? Può
ben'essere, che la mia disgratia favorisca la fortuna felice del Rè di
Francia; e quãdo le persecuzioni della sorte possino ascriuer si à de-
litto dell'infelice perseguitato, io sono il reo delle vostre preseti scia-
gure; io sono il Carnesice di me stesso; fate di me ogni giusto strat-
io, che ve'l per dono. Ma rauuedeteui horamai, e rauuedeteui presto,
che se non hò colpa de' vostri traugli, voi altrettanto l'hauete, io
non meritando il vostro abbandono. Se vi arrogate forse di farlo
per alcuna pretesa ingiuria dall'Auo, e dal Padre mio; e perche
volete adesso mancar à me innocente di quella fede, che non hò mai
peccato per perdere, e che hauete sempre conseruata costante ver-
so chi, à vostro modo, demeritolla? Deb non lo fate per me; abbor-
ritelo per voi. Credete ch'è lusinga inganneuole di una Città, che
speri miglior gouerno da vn'estraneo Prencipe, che dal suo natura-
le. Non trouerà ella mai legittimo l'affetto nello straniero. Arri-
schia almeno di trouaruelo nel suo Signore legittimo. Par graue, è
vero, à soggetti la mano, che, se ben leggiera, li preme, non prouatene
d'altre; Ma bene spesso si esperimenta oppressione in fatto vn'fi-
guratosi alleuiamento. Sarà sempre più salutare il rigor pater-
no, che le forestiere blanditie. Quello amareggia per sanare; que-
ste lusingan per nuocere. E l'abbandonarsi dal suo Sourano, vn'ri-
negarsi da Dio, mentre Dio lo hà già destinato à quel Popolo suo
Vicegerente. Nascono da simil'empietà Mostri fuori degli ordini
naturali prescritti, che non potendo il Cielo, e la natura tollerarli,
sono poi vendicati da quegli estremi supplicij, che ogni giorno à ful-
minar si veggono, contra chi straboccheuolmente delinque. Io son
quì à tutto disposto, e per mia, e per vostra difesa. Se può questa
vita sanarui da' sourastanti malori, e placar lo sdegno Diuino, ec-
cola in holocausto, sacrificatela nel mezzo alle fiamme. Solo vi
presagisco, per iscarico mio, ch'arso, e disfatto, che sia, saranno
le mie ceneri, quali di vittima innocente morta alla morte, non al-
la vita di Napoli, ceneri di voi medesimi. Quì mi trouo con voi
stessi parato à vincere, non à suggir i pericoli; e se non hauesse que-
sto intrepido, e generoso pensiero, non sarei quì tornato ad ammo-
nirui, à pregarui, à difenderui. Più che si auanzano i Francesi,
per opprimerui, più vengono ad oltraggiarui di una vile supposta

incostanza. E' ageuole il ribatter le ingiurie, quando la virtù si risente; ribattetele, e seruiteui di me stesso a ribatterle. Già vi fo scudo col petto. Son vostro vindice con la mano. Non togliete à me l'occasione di vna honorata morte, nè più fomentate l'ardir Francese, che, confidandou i suoi, vi offende d'infedeli alla Patria.

Siano stati proferiti da Ferdinando questi, od altri simili concetti, certo, ch'ei parlò con efficace maniera, ed assai più tenera, e patetica nella sua voce tremante in quell'estremo procinto, di ciò, che vna penna possa esprimer lungi dal caso, e dal pericolo, per solo racconto in succinto. Si commossero i principali Napolitani; ma non poteron pochi, benche autoreuoli, frenar più la rilassata correntia di vn vasto Popolo, facie à tumultuar per genio, e tumultuato horamai. Non era più tempo d'impedir a' Francesi, inchinati da ogn'vno, l'ingresso in Napoli, Città sfasciata di mura; sciolta di rispetto; perduta di fede; amatrice di nouità, & impazzita in credere, cangiando, di confetuarfi.

Nò più possibile à frenarlo.

Ferdinando si ritira in Castello.

Il popolo saccheggia il Palagio.

Si ritirò Ferdinando nuouamente in Castello, e ritiratosi appena, parue vn'argine battuto da vn'alta rapidezza, che per tutto inonda. Vrtò la frènetica gente, doue à punto più correa con l'animo deliberato à inuehire, e si lanciò in Piazza à dar il saccheggio al Regio Palagio. Ad vn tanto strapazzo non potè contener' il Rè infelice gli affetti grandi ancora dell'animo suo. Perdeua il Prencipato: ma non scordaualo. Confidò ancora nel colmo de' dispregi il rispetto. Si trasse fuori del Castello adirato à sgridar vn Popolo, che già sgridaua, e già operaua contro di lui. Pur non ingannossene.

Ferdinando tratteffo dal Castello lo ferma vn poco.

La sola Maestà del suo volto, che potea ben sì da coloro negarsi a' cuori, ma non à gli occhi, potè fermarli alquanto immobili nel mezzo al corso di vna impazzita carriera. Finalmente non vedendo più scampo, che con lo scampo all'eccidio suo, fè incendiar le nauì nel Porto sorte, per non lasciarle a' nemici, & uscìto del Castello per la Porta del Soccorso, e seco tolto insieme Federigo il Zio, la vecchia Reina, già moglie dell'Auo, viuente ancora, e Giouanna, figlia del medesimo, montato sopra vent'otto sottili

Fugge finalmente.

E va ad Ischia.

Il Castellano ricusa riceverlo.

Si fa obbedire, e vi è riceuuto.

Città arrendeusi à Carlo.

Ambasciatori di Napoli gli presentano le chiauì.

Galee preparate, passò nell'Isola d'Ischia, trenta miglia in circa lontana da Napoli. Senza Prencipato non più Prencipe conosciuto, il Castellano ardì opporsegli; e negò riceuerlo. Egli però, se più non conosciuto dagli altri, conosciuto da se medesimo ancora, si fè conoscere in vn raggio inseparabile da chi è nato sourano. Anco dispregiato si fè obbedire; entrò nella Rocca, e tutti prostrati, lo riueriron qual'era. Intanto al Rè Carlo, già in Capua, mandaron le Città di Gaeta, e di Aversa ad arrendersi, & ad offerirsegli aperte. Noli fece lo stesso; e Napoli, subito partito Ferdinando, gli espedì Ambasciatori con le chiauì, e col vassallaggio esibito. Portatori di vn Regno benignamente li accolse; e prima di muouerfi all'ingresso in Napoli, riputò conueniente di consolar la Città con amplissimi Priuilegi, & esentioni, per allestarui tanto più

to più

LIBRO VINTESIMOOTTAVO. 691

topiù generale il contento, e l'applauso. A' vent'vno di Febbraio pomposamente vi entrò, e vi fù accolto da lietissime voci di tutto il Popolo, ch'èstante la grandezza del nome suo, concorse à benedirlo, come se à punto fosse stato il redentore di Napoli dalla tirannide Aragonese; tanto chi ascende ad alto s'illumina, e chi cade al basso si oscura. Vn numero di Tedeschi, che hauea Ferdinando, pur' ancor lusingandosi di qualche difesa, in Castel Nuouo lasciati, saccheggiarono incontinente il thesoro, e per loro tenuto, dierono il Castello al Rè Carlo. Seguì lo stesso dell'altro dell'Ouo. Diuenne tutto il Regno vn solo inchinato esempio alle bandiere trionfali di Francia. Tutti i Principi, e Baroni corsero à gara à rassegnaruisi diuoti; e così acquistò la Christianissima Corona, senza, può dirsi, sfoderata vna spada, ò sparsa vna goccia di sangue, così pretiosa gemma in Italia, dopo il tempo di anni 63. da che Alfonso primo la tolse à Renato.

*Vi entra ap
laudato.*

*Castel Nuouo
si arrende.*

*E l'altro
dell'Ouo.*

*Tutti i prin
cipali del
Regno con
corsi ad hu
miliarfeli.*

Il fine del Vintesimoottauo Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO XXIX.

ARGOMENTO.

Armata Francese contra Ferdinando. Zisimo fratello di Baiazet, muore. Gran pensieri del Rè Carlo in Italia. Lega del Pontefice, Spagna, Venetia, e Milano contra di lui. Soccorsi della Republica al Papa. Napoli principia à intorbidarsi à favor di Ferdinando. Carlo delibera di ritornar' in Francia. Armata Spagnuola in aiuto di Ferdinando. Ei sbarca in Calabria. Gli si arrendono molte Città. Viaggio di Carlo per andar' in Francia. Nouarra occupata dal Duca d'Orliens. Esercito della Republica in Campagna; e del Francese. Gran battaglia attaccata si al Taro; E grandi ammenimenti. Finalmente i Francesi passano, e gran mortalità, e danni in ambi gli eserciti. Viaggio del Rè incommodato. Molti suantaggi Veneti occorsi. Lodouico Sforza traditore. Aiuti Veneti à Genovesi. Distruttione dell' Armata Nauale Francese. Esercito Veneto si congiunge co'l Sforzesco all'assedio di Nouarra. Pace del Rè con Lodouico, che commette più mancamenti contra la Republica. Il Rè gli restituisce Nouarra, e parte d'Italia. Progressi di Ferdinando in Calabria. Francesi lo rompono. Molte Città gli si arrendono. Vien chiamato da Napolitani. Escono i Francesi dalla Città; Et egli acclamato vi entra. Più luoghi gli si risoggettano. Armata Veneta Nauale in suo aiuto. Assedia Monopoli; la prende; con altre Terre appresso; e consegna il tutto à gli Aragonesi. Ferdinando in Napoli anco acquista i due Castelli. Armata Veneta vi si spinge in soccorso. Pisa assediata da' Fiorentini. Esibisce alla Republica la sua soggettione, che non l'accetta.

L'armi

L'armi Venete ricuperano al suo Signore Faenza. Aiuti pur Veneti terrestri à Ferdinando co'l pegno di alcune Città. Ambasciator Francese à Venetia, e licenziato. Ambasciatori Pisani à offerir di nuouo la sua soggettione. La Republica si risolue di assister loro, e il Pontefice, e Lodouico. Molti accidenti sotto Pisa. Militie Venete in aiuto. Esercito pur Veneto in Regno di Napoli. Fà diuersi acquisti per Ferdinando. Et anco l' Armata Nauale nella Puglia. Imprese di Consaluo, Francesti partono dal Regno. Armi Venete terrestri licentiate da Ferdinando. Che muore. Federigo il Zio succedutogli; Che pur licentia le Nauali; e Taranto gli si humilia.



ILLO scuotimento del Regno di Napoli, e de' Rè Aragonesi, tremò l'Italia, e ne passò il tremore oltre il mare, ed oltre i Monti etiancio. Dubitò in Oriente l'Imperator Baiazet, che il Rè di Francia, già conseguito il Regno medesimo, mantenesse il promesso contro di lui, tragittando l'armi in Morea. Pauentaua la fortuna; stimaua le forze di Carlo, & appren-

Teme Baiazet del Rè di Francia.

deua il fratello Zifimo, che già il Pontefice gli hauea consignato, e stauagli appresso. Oltre i Monti poi non manco s'agitauano il Rè Ferdinando, e la Reina Isabella di Spagna, troppo presumèdo à loro aggrauio, che la Casa d'Aragona in Italia si disperdesse di stato, e di Rè. Risentiansi del mal succeduto; dolea loro il timor del peggio, e ingelosuansì, che la Sicilia non venisse anch'ella tosto preda dell'armi vittrici di Francia. Ma fù ben presto il tempo à dilucidar delle vere intentioni. Restò sgombrato a' Turchi qualunque sospetto, e s'oua i Christiani continuarono à cadere più, che più sanguinosi gli eccidij. Nulla Carlo pensò alla Morea. Pensò all'intera distruzione di Ferdinando. Gli escluse ogni trattato di pace, e non solamente negollo più Rè di Napoli, ma non acconsentì, che nè anco semplice Barone, e dipendente in poc'angolo della Calabria, potesse menar la sua vita. Già il pouero Rè fuggito in Ischia, e quiui nè meno sicuro stimatosi, era passato à salvarsi in Sicilia. Carlo dispose, e spinse l'Armata à inseguirlo. I Turchi nell'Albania, Morea, e Macedonia, inteso il nembo scoccato altroue, rasserenarono gli animi. Perche loro suanissero l'ombre da tutte le parti, morì anco in Napoli Zifimo per veneno, fattogli porgere, si dicea, sotto mano dal Papa; onde potè Baiazet, fauorito in tal guisa da queste gratie priuilegiate Christiane proseguir'allegramente ne' suoi trionfi. Presè Carlo facilmente la Terra d'Ischia; ma molto forte la Rocca bat-

Anco i Rè di Spagna.

Risolto ogni dubbio a' Turchi.

Armata Francese contra Ferdinando. Zifimo Ottomano morto.

Il Rè Carlo prende la Terra d'Ischia, non la Rocca.

tella

tella in vano. Auuezzo, e risoluto di superar'ogni grande Impresa, si alterò d'vna sola incontrata difficoltà. Sollecitò da Prouēza, e da Genoua il rimanente de gli altri legni, e già con corpi vasti d'Armata in mare, & in terra, volea la Rocca d'Ischia; intera la Puglia, e la Calabria; non patientaua, che alcuna Città più obbedisse à gli Aragonesi; e con queste forme si fe vedere horamai scritto à gran caratteri nella fronte, ch'egli à gran cose, e non più al solo Regno di Napoli, aspiraua in Italia.

Suoi grandi apparecchi in mare, e in terra.

E suo gran pensiero al Dominio in tero Italia.

Perciò si fa conoscermuto del tutto con la Repubblica.

Per maggior pruoua, quando entrò in Napoli hauea confessato a' Veneti Ambasciatori, ch'eran seco, e ne hauea scritto al Senato egli stesso et iandio, di riconoscer gran parte di quelle Imprese felici da questa neutralità mantenutagli. Hora vedutosi quasi adorato da ciascheduno, cominciò à dimostrarfi del tutto cangiato; irrigidì le forme; fuffiegò il volto, alterò lo stile, e non più accostumaua con gli stessi Ambasciatori la primiera dolcezza trattabile. Passò ancora innanti di più. Si lasciava vscire di bocca tal'hora, che quelli, ch'egli potea congetturar non del tutto contenti delle sue grandezze in Italia, se ne farebbero vn giorno pentiti. Ma non variò solamente con la Republica; fello

Con Lodouico Sforza ancora.

con Lodouico Sforza medesimo, benchè promotor'vnico delle sue glorie; tanto sono incerte le confidenze co' Grandi, e tanto è poco à fidarsi, che camini vn gran muouimento, senza ecceder le misure, & i limiti disegnati. Cominciò dar'à lui ancora inditij di non tanto cordiale affetto. Gli negò il Prencipato di Taranto, benchè promessogli negli accordati, pretendendosi non à ciò obligato, se non imporessatosi di tutto il Regno. Condusse a' suoi stipendij Gioan Giacomo Triuultio, quello, che tradì Ferdinando in Capua, benchè fosse di esso aperto nemico, e come Capo de' Guelfi, e com'vno de' più malcontenti in Milano trà i Grandi; & offendendolo ancor'altamente, continuaua à tenergli in Asti il Duca d'Orliens, per briglia in tutte le attioni. Queste maniere principiando dunque à ingelosir'parimenti colui, & à farlo pentir'horamai d'vn peccato, che per la sua grauità non più bastaua il pentimento à lauarlo pensò à tutto sforzo tentarne il rimedio, e prese di comporlo con que' Prencipi, che seco vedeua nella stessa naue Italiana à douer veleggiar

E lo maltratta.

Lodouico pentito.

Ricerca il Papa, e la Republica di colleganza.

Ambasciatore Spagnuolo à Venetia.

trà procellose tempeste. Toccò in vn tempo il Papa, e la Republica di colleganza; e pur mentre ch'à Roma, e quì Venetia si andaua porgendo ad vn tanto motiuo corrispondenti riflessi, si vide quì à comparire Lorenzo Suare, Ambasciator mandatoui da' Rè di Spagna. Non hauean potuto quei Prencipi sofferrir', auuerati i loro primi sospetti, che troppo fossero i Francesi per estendere le lor grandezze in Italia; già scacciato Ferdinando da tutto il Regno; e già trà più graui pericoli la Sicilia costituita. Inuiarono al Senato l'Ambasciatore, e nello stesso tempo haueano spiccata da' loro Porti vn'Armata di sessanta Vascelli,

con

con sei mila fanti, e mille Caualli imbarcatiui, e correa la voce; che già fosse nel Porto di Liorno arriuata. Poteuan quest'armi pretenderfi dal Rè di Francia contrarie a' già accordati Capitoli cogli Spagnuoli prima, ch'ei si partisse dal suo Regno, e passasse i Monti; Ma preteser'essi, interpretando à lor modo vn certo senso equiuoco inferito negli stessi Capitoli d'intorno l'Impresa di Napoli, di non mancar di parola, volendo la Sicilia ben custodita.

Giunto à Venetia il Suare, si vnì con altro Ministro, che pur'à Venetia allhora dimoraua di Cesare Massimiliano. Questo Prencipe, già dicemmo, che s'era parimenti ristabilito con Carlo in pace; ma sempre difficile, che vna grande offesa si scordi, non s'era mai scordato Massimiliano dell'immensa, anzi delle due immense riceute da Carlo medesimo, quando gli ripudiò Margarita sua figlia, per rapirgli in moglie Anna, Duchessa della Bertagna, benchè à lui prima fosse stata promessa. Alli detti due Ministri Cesareo, e Spagnuolo, vennero à vnirsi quello ancora di Lodouico, ed il Legato Apostolico, che pur quì trouauansi. Chi offeso, chi geloso, chi guardingo per l'interesse principale de' proprij Signori, furono facilmente conformi à digerir'insieme le lor commissioni. Digerite, che l'ebbero, portaronle al Collegio; Le propose il Collegio all'auttorità del Senato, e quiti tutte le ragioni concorsero à persuadere, che non douesse la Republica sola escludersi dall'offerita alleanza, se già per gli stessi riguardi, e pericoli vi si trouaua con gli altri del tutto inclusa; e s'era già venuto il caso, per l'opere, ed i pensieri troppo dilatati di Carlo, di poter'alterar seco la già promessagli neutralità. Stipulossi dunque l'ultimo di Marzo trà cinque Prencipi, Il Pontefice, l'Imperatore, li Rè di Spagna, la Republica di Venetia, e Lodouico Sforza, in difesa della Chiesa, e per decoro, libertà, ragioni, e giuridittioni d'ogn'vno, Lega per venticinqu'anni. Ascese il numero degli eserciti deliberati à venti mila Fanti, e trenta quattro mila Caualli; I fanti si ripartirono ad vna egual portione di quattro mila per tutti; ed i Caualli, quattro mila alla Chiesa, sei mila à Cesare, ed otto mila per ogn'vno alla Spagna, à Venetia, e allo Sforza. Fù auuertito ne' Capitoli. *Che se per cagion di lungo viaggio, ò di celerità, che il bisogno ricercasse, non potesse qualcheduno de' Collegati esser tanto pronto alla missione dell'obligata militia, rimetter douesse il denaro, e gli altri supplir con esso à raccogliarla. Che in Mare le Armate occorrenti fossero adempiute da quelli, che ne haueessero il modo, e la possibiltà dalla constitutione de' loro stati, e che gli altri parimenti s'intendessero pur tenuti à contribuire il denaro per le loro contingentì portioni.* Concordatafi di questa maniera la lega, fù chiamato il giorno dietro nel pien Collegio Monsignor Filippo Argentone, Ambasciator' allhora in Venetia del Rè Christianissimo, per dargliene

*Armata
pur Spagnuolo
ad Liorno.*

*Si vnisce
pur in Venetia l' Ambasciator Spagnuolo con altro di Cesare.*

*Sentimenti
contra Carlo di Cesare stesso.*

Trattate de' Ministri pre detti cò quello di Lodouico, e co' l' Legato Apostolico.

1495

Conclusasi lega per venticinqu'anni. Numero de' gli eserciti obligati. E suo ripartito.

Partecipatafi all' Ambasciator Francese.

parte;

parte; e sia detto à gran lode, fù tanto profonda, e religiosa l'offeruata segretezza in quei negotiati, che nulla prima ne seppe mai, nè pur di vn minimo indicio l'Argentone, benchè à Palagio con gli altri Ambasciatori ogni giorno. Rimase sourapreso, e stordito nel sentirsi à legger d'improviso in vn'ufficio la continenza. Si conuenne farglielo più di vna volta rileggere, perche l'intendesse; e fù forza che il Doge, per consolarlo; gli dicesse anco in voce, *Che non era stat a quell' alleanza conchiusa, per muouer l'armi contro ad alcuno: ma solo per difender' il proprio da quelli, che pretendessero di molestare l'altrui.* Pur'egli ancora non pago à bastanza interrogò. *Dunque non potrà ritornarsene in Francia il mio Rè? Anzi che sì,* gli soggiunse il Prencipe, *e che ne sarebbe stato dalla Republica cortesemente ageuolato, partendosi amico di lei, e de' suoi Prencipi confederati.* Ora stabilitosi, e publicatosi il tutto temè grandemente il Pontefice, de' Francesi non meno, che di quei Prencipi Romani. che teneuanlo in continue cure, nè mai sicuro dentro alla stessa Città di Roma; onde ricercò la Republica di mille Fanti, e cinquecento Caualli in sussidio. Ella di questi potè soccorrerlo con tutta prestezza, trahendoli dal corpo di molti esistenti in Rauenna; Ma per i fanti, non ne hauendo sì facile il comodo, ne scrisse à Girolamo Georgio, Ambasciator' allhora in quella Corte, ordinandogli à douer' immediate ammassarli co'l denaro, che nello stesso dispaccio gli accompagnò. Sodisfattosi il Papa interamente in tal guisa de' richiesti aiuti, poteuan' anco questi Padri contentarsene; ma tanto premè loro il seruigio di Dio, e della Chiesa, che passarono à dar à Lodouico vn'efficace impulso, perche anch'egli con buone forze douesse accorrerui. Subito conchiusa la lega parue anco bene a' Prencipi confederati di ricercar' ad entrarui parimèti la Republica di

Soccorso della Republica al Papa.

Ricercati Firenze, & il Duca di Ferrara di entrar nel la lega.

Erichiano.

Carlo dato si a piaceri.

I Ministri non sodisfano i popoli.

Napoli prima di canciarfi.

Parea tra tanto, che Carlo in Napoli, si fosse sospeso vn poco da quei primi ardori, co' quali hauea già posto in terrore tutta l'Italia. Si dimostraua, quanto à lui, nelle forme del viuer', e del reggerfi, quasi vn'altro Annibale in Capua, trattosi dall'armi à delitiosi piaceri. I principali Ministri, che teneano le redini del gouerno, diuersificauano assai ne' trattamenti dall'espertatione vniuersale de' Popoli. Pretendeani vsati dalle militie, e dalle genti straniere Francesi intollerabili strapazzi, e violenze contra i nazionali Napolitani. In somma difficilmente incontrandosi à ben sodisar' vna gran Città, che sotto vn nouello Signore tutto pretende, e di nulla si appaga, parea che, volubile Napoli

poli per sua natura, volesse principiar' à dar la mano nella ruota volubilissima della fortuna, e mutar' à Carlo l'aspetto dimostratogli bellissimo fino à quell' hora. Fuori poi di Napoli, l' Armata Spagnuola marittima, già oltrepassata per difender la Sicilia nel mar Tirreno, non abbandonaua Ferdinãdo colà ricourato. Parea, in sōma, che la speranza aprisse al cadente Rè alcun' indicio di poter risorger' ancora; e perche apparisceda tutte la parti, che ogni forza cōuien star sempre soggetta alla legge degli accidenti, vno ancora ne inforse assai strano, mentre fù assalita da procellosa borasca l' Armata Christianissima, e restò squarciata, e ruinata sù i lidi di Piombino in gran parte. Tal' era lo stato di Carlo, e tali le variationi dentro, e fuori di Napoli trà gli errori ineuitabili del Mondo, quando à lui peruenne auuiso della confederatione Italiana conchiusa. Ella gl' inualse incontinente nell' animo vna grande apprensione. Temè, che, fermando in Napoli, e dando il tempo a' Collegati di porre insieme gli accordati eserciti, potesser' eglino precludergli le strade di ritornarsene in Frãcia, già che più non potea praticarlo per mare, stante l' infortunio a' suoi legni accaduto. Chiamò i più maturi à consiglio, e discusso, e ventilato di che risoluersi, hebbe l' odio contra Lodouico il primo luogo delle opinioni. Tradita la fede, beffeggiato il rispetto verso gran Rè, fù tolto principalmente di segno. Due cose contro di lui per allhora s' uegliaronfi; l' vna, di alienargli la Città di Genoua, e perciò si commise, ch' vndici Galee, sopraunanzate dal patito naufragio, vi si trasferissero con Pietro Fregoso, Cardinale, statouì Doge, Obietto dal Fiesco, & il Prencipe di Bresse; l' altra, di scriuersi in Francia pe' l' passaggio in Asti di molte truppe al Duca di Orlens, à rinforzo di lui, & à incommodo, e gelosia continua di Lodouico medesimo. Vertì poscia la consultatione souera la persona del Rè, e i prouedimenti di Napoli. Per la prima, concordaron tutti, & egli di equal desiderio, che douesse prestamente portarsi in Francia co' l' riguardo di anticipar l' vscita delle Armate de' Collegati; E souera l' altro delle prouigioni, si trouò assai scarso il numero delle militie, per diuiderle in due corpi, l' vno à marciare co' l' Rè, l' altro à lasciarsi alla custodia di Napoli. Deliberossi per tanto, *che otto mila soldati vi rimanessero, e tutto il restante se ne andasse oltre i monti; troppo stimato importante l' assicur ar la persona, & il rispetto della Maestà sua.* Così risolto, distribuì Carlo prima del suo partire le Cariche in Regno. Fè Filiberto di Mompensieri, Prencipe del sangue Reale, suo Generale Luogotenente. Obignì al gouerno della Calabria; il Sinfiscalco Belgari destinò à Gaeta. Gratiano di Guerra nell' Abruzzi, e molt' altri Capitani ad altre presidenti custodie inferiori.

Armata Spagnuola porge aiuti à Ferdinando in Sicilia.

La France se patisce gran borasca.

Gran confusione nel Rè Carlo.

Chiama il consiglio.

Delibera due resolutioni contra Lodouico.

Eladivision delle forze, l' vna in Francia cō lui, l' altra in Napoli.

Distribuisce le cariche del Regno prima di partire.

Ferdinando sbarca in Calabria.

Ora ripieno Ferdinando sempre più il cuore, e la speranza di riporta fortuna, montò souera l' Armata Spagnuola, & andò à sbarcar' in Calabria ne' medesimi giorni, ch' era in procinto il Rè di partir da Napoli.

Gli si arre- Subito comparso in quell'acque, corsero tutti i Popoli del Paese (tanto
dono alcu- è instabile il Volgo) ad inchinarsegli. Si gli arrese volontaria la Cit-
ne Città. tà di Reggio, Terranuova, ed alcun'altre Fortezze. Teneua ancora,
 non mai perdute, l'Isola d'Ischia, e di Lipari, membri del Regno,
 Brindisi, la Martia, e la Turpia; onde non eran così pochi i suoi fonda-
 menti, che, dando luogo Carlo d'Italia, non potesse rifabbricarui il
 dominio. Nulla per ogni modo vi pensarono i Francesi; nulla distor-
 narono il già deliberato camino, Partì Carlo nel primo giorno di
 Maggio verso Roma, e prima di partire solennizzò nella Chiesa Cat-
 tedrale di Napoli le cerimonie solite de' nuouo Rè, vestendone l'Inse-
 gne, & assumendone il titolo, Consisteva l'esercito di duecento Gen-
 tilhuomini della sua guardia, di ottocento lance, di tre mila Fanti
 Svizzeri, di mille Francesi, e di mille Guasconi. Lo seguì con altre
 cento lance il Triultio in viaggio, e Camillo Vitelli fu ordinato in
 Toscana, che douesse star'allestito con duecento, e cinquant'huomini
 d'armi, per vniruisi. Sentito dal Pontefice il sussurro della nuoua de-
 liberata comparsa di Carlo in Roma, e che già vi si andaua auuicinan-
 do, conuocò i Cardinali nel Concistoro, e deliberò non attenderlo.
 Presidiò assai bene Sant'Angelo; lasciò il Cardinal di Santa Anastasia,
 per complimentarlo, & egli uscì a' vent'otto di Maggio da Roma, se-
 guitato dal sacro Collegio, da due mila soldati à Cavallo, da tre mila,
 e cinquecento fanti à piedi; ed in ciò pur' hebbe seco alcun merito la
 Republica, hauendogli mandati pochi giorni auanti, oltre alle
 prime già dette militie, altri cinquecento Caualli. Entrò Carlo in
 Roma il primo di Giugno per Transtevere, Prese l'alloggiamento nel
 Borgo, ricusatolo in Vaticano, benchè per ordine del Papa esibito-
 gli; e vi si trattenne tre giorni. Mostrò brama di abboccarsi con la
 Beatitudine sua, e gliel fece intendere à Oruieto, dou'era; Ma non
 di simil parere Alessandro, escusossene, e passò à Perugia, con pensie-
 ro, quand'ancor là sicuro non fosse, di calar' in Ancona, e d'india Ve-
 netia. Cadutane al Rè la speranza di più vederlo, se ne uscì da Roma,
 e dirizzò il camino per la Cassia. Giunto alla Terra di Toscanella,
 si opposè alla Vanguardia gran numero di quei Contadini; per-
 loche i Francesi snudarono l'armi; espugnarono à gran forza il luogo;
 tagliaronui crudelmente le genti; nè di tanto contentandosi, presero
 ancora Montefiascone, e dierono per tutto il sacco.
 Nello stesso tempo, che cominciaron coloro à insanguinarsi, come
 nemici trà quelle parti Romane, occorse in quest'altre del Milanese ac-
 cidente di non poco rilieuo,
 Staua in Asti, come si è detto, il Duca d'Orliens, & era il principal
 oggetto suo di molestar Lodouico. S'ingrossò di buona militia, soua-
 guantagli la Svizzera, e la Francese; e portagli la mano da quei di Saluz-
 zo, uscì d'improuiso; deuastrò molte Campagne Milanese a' confini;
 passò

*Partenza
 nondimeno
 di Carlo
 verso Roma*

*Numero del
 suo esercito*

*Il Pontefice
 non l'atten-
 de, & esce
 di Roma.*

*Carlo vi en-
 tra.*

*Fa intender
 di parlar' al
 Papa.*

*Che va à
 Perugia ne
 acconsente.*

Vi esce il Rè

*Opposto à
 Toscanella
 da' Contadini
 I Francesi
 prendono il
 luogo con
 grande ve-
 cisione, e sac-
 co.*

*Duca d'Or-
 liens fa grã
 danni nel
 Milanese.*

passò il Pò con repentina risoluzione, e presentatosi à Nouarra, in cui hauea già concertata segreta corrispondenza, fuui senza sangue riceuuto, e occupolla. Inuasi, e danneggiati di questa maniera horamai da Francesi con aperta guerra due Principi Collegati, & il Capo della Chiesa specialmente, non credè più la Republica bene à differir di guardarlene. Già s'era chiaramente con l'Ambasciator' Argenton' espressa, quando comunicogli la lega, che non hauebbe mosse l'armi contra il suo Rè, se non nel caso, che contro à lei, ò contro ad alcun Principe confederato la Maestà sua le muouesse. Ne hauea parlato anche dopo dello stesso tenore à vn Gentilhuomò Francese, mandato da Carlo à Venetia; & amendue non rimasti contenti di tal risposta, s'eran'anco partiti di quà. Il Senato hauea pur'egli all'esempio i suoi Ambasciatori appresso il Rè richiamati. Occorsi poscia i sanguinosi accidenti predetti, e con inuasioni di Campagne, e con espugnationi d'importanti Città, e di rottura scoperta, fatto venir da Carlo il caso protestato, fù forza, che la Republica pur si adattasse necessariamente alla congiuntura, Armò vn'esercito di gran portata; Ordinò vna leua di cinque mila Italiani, e di due mila trà Greci, & Albanesi à Cauallo; Ricondusse à gli stipendij, per quattr'anni, e con accresciuto denaro, il Marchese di Mantoua, Francesco Gonzaga, nella Carica prima Generalitia; e feco insieme pur stipendiò Ridolfo suo Zio, Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino con quattrocento, e settanta Caualli, con quattrocento Annibale Bentiuoglio, figlio di Gioanni, Signor di Bologna, e Paolo Manfrone Vicentino con altri ducento. Comparsi ancor in quei giorni sù'l Lido mille Cauai leggieri dell'Albania, quando furon raccolte le genti à buon numero, si diè loro la rassegna, e con Luca Pisani, e Marchione Treuigiano, Proueditori, s'incaminò l'esercito verso il Territorio di Brescia. Ne' casi grauissimi, come quello, era risparmio il dispendio. Non si contentarono i Padri, nè del numero militare, fino all'ora ammassato, nè delle dispensate patenti; allargaron le mani, e chiamaron' al soldo altri cinque mila fanti sudditi, e due mila Suizzeri da' Cantoni. Risentia la Republica smisurato il peso à regger se stessa; nondimeno generosa, non guardò di aggrauarsene di più, per ancor'assistere à gli altri. Di molte cose fù pregata da Lodouico, & ella con tutta prontezza il soccorse. Gli prestò cinquecento libbre d'oro, e trecent'altre d'apoi. Trauagliato colui dal Duca d'Orliens, già fatto potente, dopo acquistata Nouarra, ella si contentò à sue nuove ricerche di scarmar dal proprio esercito settecento soldati stradiotti, à lui mandandoli sotto la scorta di Bernardo Contarini, & inoltre, pur per ingrossarlo à gran partito, gli permise che richiamasse dal Parmigiano al suo campo quella portion di militie, che haueauì già spinte, per congiungerli à queste. Accomodate colui con tali aiuti le proprie forze, gli soprauennero di vantaggio alla gente Italiana che già tenea,

*Et occupò
Nouarra.
La Republica
si muoue
ad armarsi.*

E sue ragioni.

*Qualità del
l'Armamento.*

*Francesco
Gonzaga
Marchese
di Mantoua
ricondotto
al Generalato.*

*E Ridolfo
suo Zio.
Guid'Vbaldo
Duca d'
Vrbino.*

*Et altri.
Marcia verso
Brescia l'
esercito Veneto.*

Altre leuate.

*La Republica
soccorre
Lodouico.*

*S'ingrossa
anch'egli.*

*Ricene da
Cesare l'in-
uestitura del
Ducato.*

mille Caualli, e due mila fanti Alemanni da Cesare mandatigli con l'Inuestitura insieme del Ducato di Milano; e finalmente tanto gagliardo diuenne, che in vece di risentir più incomodi dal Duca d'Orliens, prese ardimento Giouan Francesco Sanseuerino, Capitano del Campo suo, di accostarfi, e di alloggiar da Nouarra distante vn solo miglio, doue l'Orliens horamai ritirato s'era.

*Và il suo
Campo vici-
no à Nouar-
ra cōtra Or-
liens.*

A Carlo in tanto, trattenendosi à Siena, peruenuta la nuoua della stessa Nouarra pur da Orliens occupata già: gli fù gran stimolo ad affrettar' il camino di quà dall' Alpi. Volea già passar per Fiorenza: ma preinteso, che preparauasi quella Città di riceuerlo non men con pompe d'honore, che con armi allestite di gelosia, e di disgusto, per non hauer mai potuto conseguire le cose da lui già promesse, risolse di ab-

*il Rè Carlo
lascia Fio-
renza, viag-
giando.*

E và à Pisa

bandonar' à man diritta Fiorenza, e andossene à Pisa. Quiui trouò à combatterlo gli Ambasciatori Fiorentini con viue istanze, e per la restituzione de' luoghi, e per la remissione di Pisa sotto la prima obbedienza della loro Republica. Altresì quel Popolo, lagrimando, lo supplicaua di conseruarlo in quella libertà, che il suo real patrocínio poco dianzi gli hauea conceduto, ond'egli, partendo non seppe meglio so-

*Instanze cō-
trarie de'
Fiorentini,
e Pisani.*

*Parte con-
buone paro-
le à tutti.*

*Prède Pon-
tremola, e lo
distrugge.*

disfare gli vni, e gli altri, che di buone parole. Arriuato à Lucca, d'indi per i gioghi dell' Apennino se ne andò à Pontremoli, Terra del Duca di Milano, che, se ben' à persuasione del Triultio quietamente gli si arrendesse, fù nondimeno saccheggiata, e distrutta; e da quel luogo ei fece poi, che si auanzasse lo stesso Triultio à prender lingua degli anda-

*Esercito Ve-
neto nel Par-
migiano.
E suo nume-
ro.*

menti auuersarij, per deliberare de' proprij à misura. S'era già l'esercito della Republica, retto, come sopra, dal Marchese di Mantoua, e da due Proueditori, con molt'altri Guerrieri di nome, trasferito nel distretto di Brescia, e fatto vn ponte sù l'Oglio, e dilà vn'altro sù'l Pò, per essi passato, trouauasi allhora nel Parmigiano, composto di dodici mila Fanti, e di altrettanti Caualli, compresi due mila per sorte, rimandatiui da Lodouico sotto la condotta di Giouan Francesco Sanseuerino.

*Ordini Ve-
neti del Se-
nato a' suoi
Generalicir-
ca il com-
battere.*

Parlauano espresamente le commissioni del Senato al Marchese, & a' due Proueditori di questo tenore *Che se passauano i Francesi co'l loro esercito senza inferir molestie, ò trauagli ad alcuno, si donesse lasciargli andare al lor buon viaggio; ma se perturbassero, & offendessero genti, ò luoghi della Republica, ò de' suoi Collegati, solo in quel caso non si portasse rispetto loro, e si procurasse impedirli, e combaterli.* Pesò ancor più quest'ordine in aggiunta la Publica

*Camino del
l'esercito
Francesse.*

maturità, e conditionollo principalmente co'l douuto riguardo al vantaggio, e fuantaggio. *Commise, che se si vedeano i nostri superiori à nemici, e in confidenza di soprafarli, attaccassero, con le cagioni già dette, la battaglia; ma se all'incontro inferiori, e co'l dubbio di rischio, e pericolo, donessero in ogni modo asteneruisi per allhora, e senza impegnarsi protrabere.* Marchiauano i Francesi

per

per l'Alpi, e saputo lo il Gonzaga da relationi di spie, si mosse dal luogo, dou'era; si condusse al Ponte del Taro, e passato per esso l'esercito, fece alto ad vna Villa, detta Oppiano, vicino al fiume, facile di guadarfi à piedi, e alla qual parte tender poteano facilmente i Francesi. Per meglio accertarsene, e ben'intender il numero de'nemici, spiccò ancora dal corpo intero alcune truppe, auanzandole innanti, & il giorno addietro egli co'l restato esercito si trasferì à Gerola, Villa da Fornouo trè miglia discosta. Colà intese, che il Triuultio, tiratosi auanti con molta Caualleria, & Infanteria, se ne venia giù da' Monti verso Fornouo à gran passi. Giouane il Marchese, e di fiero spirito, auentogli contro, per fermarlo, settecento Caualli Greci, & egli dietro li seguì con grossa militia, per tutti gli accidenti, che occorrer poteano. Di vna veloce prestezza i Greci stessi, subito scoperto il primo numero de'nemici, lanciaronsi loro incontro, e molti ne sconcertarono, e ne tagliarono à pezzi; altri ne fero prigionieri; inseguirono il resto fin, dou'erano le munizioni, e la lor vittoria fù tanto grande, quanto non ne perderono de' suoi, che vn solo. Al Triuultio sbattuto fù forza di ritirarsi addietro nell'ultima parte del Monte, e quiui di attendere trè giorni, che vi arriuasce il Rè co'l pieno del Campo. Fù concetto, che, se allhora il Marchese lo seguìtaua, senza dargli tempo, abbattealo interamente di tutto quel corpo, e che d'esso scarmatone il Rè, ò fosse stato costretto, in Paese non ben sodisfatto di lui, di ritornarsene ò andando innanti, cader certa preda de' Veneti. Se però ne fù abbandonata così bella occasione, non si omise di configliarla. Venne trà i più sensati proposto, e sostenuto di non perderla; ma ostouui principalmente il Sanseuerino, e risoluto al nò con somma costanza, vinse con la sua l'opinione di tutti gli altri. Ciò grauemente rincrebbe a' Padri; e se pur l'errore fosse nato da quella humanità, ch'è soggetta sempre ad errar ne' giudicij, vi haurebbero patientato più facilmente; Ma molto alterò vna voce sparsa con gran fondamento, Che non fosse stata la negatiua del Sanseuerino opinione: ma ben'obbedienza à vn ordine di Lodouico, à cui non piacesse nè preso, nè disfatto il Rè dalla Repubblica, perch'ella non à tanto aggrandisse; Il che fù gran documento à comprendere, quanto facil sia l'ingannarsi degli affetti profondi degli huomini, e quanto difficile rischiararli da quella oscurità, che non è d'altro lume capace, che del solo interesse. Arriuò Carlo; si giunò al Triuultio, e calarono insieme à Fornouo con l'esercito tutto accomplito. Pareuan prima i Francesi, per tante imprese superate, sprezzanti assai la militia Italiana; ma dopo, che scopriron dall'alto delle Colline all'ingiu il Campo nostro sotto à gran spatio di padiglioni, e di tende, fermo in sito di arditamente combattere, principiarono à intepidirsi da' primi ardori, e à dubitar del pericolo, in cui s'era ridotto l'esercito, e la stessa Maestà della Francia. Vedendosi per ciò Carlo in angustia

Il Veneto à Gerola.

Il Triuultio con portion di militia verso Fornouo.

Tagliata di alcun numero di Francesi.

Si ritira il Triuultio, & attende il Rè.

Opinione, profeguentosi, che si farebbe interamente disfatto.

Censurato il Sanseuerino di hauere mancato, per obbedire à Lodouico.

L'esercito Francese à Fornouo.

Comincia à stimar l'Italiano.

tale

tale, consigliò con gli altri, e fè, che l'Argentone, quello stesso, che già fù Ambasciatore à Venetia, mandasse a' nostri Proueditori per vn Trombetta à chieder loro à nome suo sicurezza di passo innanti al lor Campo. Molto trà nostri si dibatterono le risposte sopra vna ricerca di tanto peso. Giouauano, per esaudirla, gli ordini espressissimi, già detti, di questo Senato, che, passando quietamente il Rè, molestarlo non si douesse; onde pareua il caso auuenuto. All'incontro già occorso era quello delle forme hostili praticate contra la Chiesa, e contra il Duca di Milano dall'armi Francesi, non ostante le dichiarazioni, e protesti fatti loro più volte d'inimicitia. Aggiungeasi, che lasciato passar il Taro quell'esercito senza molestia, douesse, proseguendo il suo camino, necessariamente caminar su i piedi, e su gli occhi dell'Italiano. Due nationi, ripugnanti di genio, emulanti insieme, con l'armi già sfoderate, e già insanguinate, figurauasi certissimo l'vrto, e dall'vrto impossibile, che non ne succedesse il conflitto. Preualsero per tanto in Consulta à gli ordini del Senato questi secondi riflessi; e si rispose al Rè, che non restituendosi a' Principi Collegati ciò, che contra le publicate dichiarazioni, già era stato occupato ad essi, non si potea, senza nota di mancata fede non muouerfi. Questa risoluta maniera di dire crebbe il timore in Carlo, e ne' suoi. Trà le lor' agitate consultationi, ancor venne, per più pauentarli, la notte vn diluuio tempestoso d'acque, e di fuoco, scoccato in folgori, riceuendolo per vn'augurio infelice. Infuse alla fine in essi la disperatione il coraggio. Non più ponderato alcun'adito alla loro salute, che combattendo, e vincendo, posero nello spuntar del giorno in ordinanza l'esercito, e dierono il fiato alle trombe, e i piedi alla Marcia. Non eran per anco giunte al Campo Veneto tutte le militie. Vi mancauano Pandolfo Malatesta, Giovanni da Pefaro, e Paolo Manfrone con le lor Compagnie di molti fanti, e Caualli, e argomentauansi poco lontani. I due Veneti Proueditori, che haueano già discordato nella Consulta dal preso, e sostenuto, che si douessero esequire gli ordini, e le cautele dal Senato prefisse, vedendo auuicinarsi à gran passi il pericolo, protestauan di nuouo, e gli ordini stessi, & il rischio imminente di tutta l'Italia. Ma nello stesso mentre, che ancora si disputaua trà i nostri di che risolvere, i Francesi adempiuano il già risoluto. Eransi ripartiti in trè corpi. Si formaua il primo de' più fioriti Caualli, e fanti, e misciauanesi dentro quattrocento Balestieri à Cauallo della guardia del Rè, con quattro mila agguerriti Suizzeri. Honoraua, e incoraggiua il secondo la persona stessa della Maestà sua, con tutta quasi la Nobiltà della Francia. Nel terzo caminua con sodo passo il bagaglio; Fermauansi alla fronte le artiglierie; e così quell'esercito auanzandosi alla battaglia, & impegnandosi alla guerra, pur'ancora non desistea dal chieder la pace, se non per hauerla, per addormentar', e sospender' i nostri trà i loro consigli almeno. Il

Marche-

Dubbie ragioni trà i Capi à risolversi.

Risposta de' Capi Veneti al Rè di non concedergli il passo.

Gran timore in lui, e nell'esercito.

Disperati i Francesi marciavano alla battaglia. Mancanti militie nel Campo Veneto.

Protesti de' Veneti Proueditori di non arrendersi. Riparto, e marciadell'esercito Francese.

Marchese Gonzaga, non potè più tollerar' il dispregio, nè più pensar' al pericolo necessitato. Armò anch'egli tutto il Campo, e ripartillo in noue Schiere; cinque di grossi Caualli, trè di fanti, & vna di leggiera Caualleria; ordine non lodato da ogn'vno, pretendendosi declinata; in tante schiere diuise la forza di tutte. Il Taro nel mezzo d'ambi gli eserciti, cresciuto la notte, rendea più difficile il guado; Il terreno intersecato per natura da dure sterpi, e coperto per accidente dall'acque cadute, impaludaua di fanghi, e rendea malageuole il fermarui il piede. Arriuato di là l'esercito Francese al fiume, distese le artiglierie sopra gli argini, e fù egli primo à scaricarle contra il nostro di quà, passando però i tiri quasi tutti d'alto, e con leggierissima offesa. Allhora il Marchese di Mantoua, aggiunse tanto più à quel degli anni il bollor dello sdegno. Gridò, che non era più tempo di sofferr' vigliaccamente vn tanto oltraggio, e dato il segno alla mossa, sè passar l'esercito, doue il fiume manco alto, e rapido permise più facile il transito: Eran le ripe calcate di spine, e virgulti, e sdruciolose, come s'è detto, per la gran pioggia notturna, difficil commodo prestarono per salirui alle nostre militiae. Superato alla meglio questo primo suantaggio, che, sè ben superato, stancò nondimeno; e passato di là: ma non ancor del tutto l'esercito, fù il primo squadrone quello del Marchese, che assalisse, e il primo assalito quello del Rè. In vn momento sè ne azzuffarono molt' altri, & apparuero in ambi que' Campi, proseguendo la pugna con egual petto, e con egual sangue, piene prouue di vn segnalato ardimento. Trà gli altri accidenti offeruò, combattendo Rodolfo Gonzaga, Zio del Marchese, impegnato il Nipote d'intorno al Rè. Volle soccorrerlo; Commise al Conte Antonio da Montefeltro, fratello naturale del Duca d' Urbino, che con la sua, e con altra grossa banda non partisse dal posto, dou'era, sè non chiamato; ed egli con la propria entrò ferocemente nello stesso Regio squadrone per fianco; e gli diè trà lui, e'l Nipote così gran crollo, che lo disciolse, e lo riuersò in molte parti con grande uccisione. Horamai caminaua il conflitto, & in quel canto, & altroue in vantaggio de' Veneti; e già potea quasi dirsi la vittoria inclinata, mentre anco il Rè medesimo, nel mezzo dell'armi pugnando, staua in grande impegno, & in rischio euidente. Ma gli suantaggi nelle battaglie non si risentono tanto negl'impeti primi, come nel lungo combattere. Non pugnaua, che vna parte sola de' nostri. La terza parte, ch'era degli Sforzeschi, condotta dal Sanseuerino, quando fù de' nemici alla fronte, accadesse per viltà, ò pur per ordine di Lodouico, in vece di entrarui, ritornoffene addietro. Cresciuto il fiume, ritardò, in passandolo, molte Compagnie di Caualli. La pioggia estrema, che anco di più soprauenne allhora, lubrificò maggiormente il terreno, e sè far' alto à molt'altre compagnie d'Infanteria. Le due forbite schiere, che Rodolfo Gonzaga ordinò à non muouerfi dal prefisso posto, sè

*Diuisione
del Veneto.*

*Malageuole
le strade; e
il guado del
Taro.*

*I Francesi
al fiume so-
no i primi à
scaricar' i
Cannoni.*

*Lo passa l'e.
esercito Ve-
neto à trè
parti.*

*Si attacca
il conflitto.
Il Squadro-
ne del Rè
primo vrti-
to.*

*E' in gran
concerto.*

*Vantaggio
de' Veneti
à più parti.*

*Sforzeschi
non vi en-
trano, e si
ridirano.*

*Altri impe-
dimenti ad
altre mili-
tie, che pur
non vi en-
trano.*

sto, se non chiamate; egli rimasto nella pugna ucciso, nè potè chiamarle, nè men'esse andaronui. Altri accidenti; graui disconci, ciascun per se stesso bastante à dar piega in gran battaglia, qual bilancia ad ogn'aura; e pur nessuno ancorche graue de' sopradetti forse non hauerebbe alterate le cose, se non sopraueniane vn'altro più che mortale à strappar dalle mani dell'armi Venete la più bella vittoria, che fosse occorsa tra Càpi mai. Fù la rapace ingordigia militare, che hà diuorato in tante occasioni le più illustri glorie. Hauea già il Marchese nel diuisar le militie ordinato a' Cauai leggieri Italiani, e Greci, ch'egli mosso, s'incaminassero anch'essi alla sinistra di vn Monte vicino; vrtassero dietro alle spalle lo squadrone del Rè, e lo cogliessero, e conquassassero per mezzo. Conuien dirsi, che sarebbe stata miglior' in quel caso l'inobbedienza tanto è difficile l'indouinar ne' conflitti. Pontuali obbedirono, valenti entrarono; ma colà oseruato il ricco Regio bagaglio, più stimaron l'oro, che la vittoria; vi si scagliarono sopra; tagliarono à pezzi le guardie, e valorose le destre loro à rapire, non più à ferire, donarono, per togliere a' Francesi, il più pretioso thesoro degli huomini. Continuò la battaglia, e il macello grand' hora, e poterono i nostri per tutto quello spatio, non solo fermar il nemico esercito: ma, com'è detto, in gran parte vincerlo. Alla fine i combattenti, scaraggiati, se non di valore, di numero, nè mai rinforzati dagli altri, che ò ritrosi, ò timidi sempre si rattennero lontani; soli, e stanchi mancò loro la lena di più impedir' a' nemici l'inuolarli fuori della pugna, e trarui in saluo anco la persona intricataui del Rè medesimo. Perche tanto più ciò auuenisse, crebbe ad essi quel, che à noi mancò. Molte nouelle Compagnie sopraggiunsero loro; e queste poterono, aggiunte, conuertire in ritirata la fuga, già tolta. Così trattisi li Francesi di mezzo, e passati, terminò la famosa giornata del Taro; atroce, per l'ostinato, e pertinace combattere di chi combattè; pe'l numero, e qualità de' feriti, e de' morti, e per le conseguenze altissime, che vna generale vittoria, ò perdita, hauerebbe ad ogn'vna delle parti prodotto. Finì, può dirsi, senza diuario. Mille, e cinquecento in circa de' nostri macaronui, & vna gran portione miseramente estinta fuori del conflitto, qual trattasi à rapinare, e qual vagante. Vi perirono di soggetti cospicui, oltre Ridolfo Gonzaga, Ranuccio Farnese, frater Cugino di Alessandria, che fù poi Paolo Terzo Pontefice; Dodici Condottieri di Caualleria; Quattro Capitani di Fanti à piedi, e più della metà della Compagnia fioritissima dello stesso Marchese. De' nemici ne morirono più di mille, e trà i più segnalati, il Capitano della guardia del Rè; quello de' Balestrieri à Cauallo; il gran Miniscalco, & altri dieci Capitani di nome. Il Bastardo di Borbon, che occupaua il primo luogo appresso la Maestà sua, rimase grauemente ferito. Caderono prigionieri due Francesi di qualità riguardeuole; Il Cappellano del Rè, con molti di più; e de' nostri non ne restò, che vn solo in mano a' nemici. Ritornò il Marchese, co'

*Rapacità
de' soldati
Veneti.*

*Sualigiano
il Bagaglio
del Rè.*

*I Francesi
finalmente
si traggono
fuori.*

*E se ne vā
no.*

*Numero de'
gli estinti
Veneti.*

*Soggetti
mancati ri-
guarduoli.*

*Numero, e
qualità de'
nemici re-
statini.*

fe, co' Proueditori, e gli altri al primo alloggio di quà dal fiume; - ma il Rè, come fuggitiuo, difastrofamente conuenne cercarlo; ftarfene tutta la notte à Cielo scoperto foura la nuda Campagna, e fempre in gran terrore di vn'infeguimento pericoloso. Mentre ardeua la pugna, forti al Conte di Pitigliano, fatto già prigionie de' Francesi à Nola di fuggir', e sottrarfene, e giunse à tempo trà i nostri ancora di poter pregare, & infiammar' à spingerfi nella battaglia quelle militie, che vi si conteneuan lontane, ed otiose. Le assicurò di vna sicura vittoria; Di hauer già offeruati i nemici confusi, e poco meno, che in fuga; Le s'eshibì di farle la strada, ma nè pure gli riuscì punto di muouerle, ò di persuaderle. Spuntato il giorno non pensò il Rè, che di andarsene sicuro in Asti. Fece ardere gran fuochi, dou'era; per dar' anzi à credere di voler fermaruisi, e tirò follecito innanti. La matina medesima il Marchese, i Proueditori, e gli altri Comandanti Veneti, bramosi altrettanto di giungerlo, tentarono in varie parti di ripassar' il Taro; ma, oltra le pioggie precedenti copiose, gonfiatosi ancor più la notte, e troppo sourabbondante trouatolo, fù loro impedita ogni diligenza. Allhora folamente si mostrò bramoso il Sanseuerino di voler far lontano ciò, che hauea negato al debito di far vicino, quando, in vece di entrar nella pugna, se ne ritrasse. Si eshibì pronto con la leggiera Caualleria di seguitar' il Rè; giungerlo, e rattenerlo fino al soprarriuarui di tutto il Campo. I Capi Veneti, non per anco saputo l'infedele suo mancamento commesso, se ne fidarono ancora, e lo prouidero del richiesto. Ei se ne andò seguitato da mille, e cinquecento Caualli Italiani; Prese (perciò, che poi disse) à cagione della stessa efcrefcenza del fiume, vn lungo giro à guararlo, in cui vi consumò tutto il giorno; Il dì seguente guazzollo, e giunse alla coda del Regio esercito; ma non cangiando, benchè cangiato di luogo, e d'occasione, l'animo disposto al male; in vece di molestar' il nemico, si compiacque di andarlo, come accompagnando fino in Asti, e in forma tale, che parue dietro speditogli più per ispalleggio, che per disturbo. Pretese alcuno, che scrisse di quei tempi, difender costui, quando nel fatto d'armi, non voluto entrar' à combatter, mancò; e lo difese per via d'argomenti, che contro a' fatti non mai conchiudono. Certo fù, ch'egli nel conflitto, in vece di spingerfi con le genti Sforzesche, da lui condotte, se ne astenne, e ritornossene addietro; Certo, che, fingendo poscia di seguitar' il Rè, quando lo giunse, in vece d'infastidirlo, andò come scorrandolo in Asti; E pur chi studiò, scriuendo, di esimerlo, non potè astenersi di confessar parimenti, che, giunto al fiume della Trebbia l'esercito Francese, e colà fatt' alto per l'efcrefcenza; il Sanseuerino, in cambio di assalirlo, s'introducesse nella Città di Piacenza vicina: ve lo lasciasse poco men di tre giorni in vn tranquillo riposo; la terza notte, abbassatesi l'acque, gli permettesse con la medesima quietezza il passaggio, e dopo passato, e trascorso, lo seguitasse allhora poi, e farà quan-

I Veneti ritornano di quà dal Taro.

Il Rè se ne va innanti con grande incommodo. Il Conte di Pitigliano fugge di prigionie.

E procura di far entrar' in battaglia le genti otiose, ma senza frutto.

Il Rè va sempre più allontanandosi

Il Sanseuerino mostra di seguitarlo co' Caualli leggieri.

Lo giunge, e l'accompagna in Asti senza molestia.

Ragioni à confutar chi lo difese, e à conuincerlo di mancator.

do, come si è detto, andò spalleggiandolo. Fù dunque reo, nè restogli altro modo à difenderfi, che di hauer commesso il delitto, non di suo solo capriccio, ma per ordine segreto, ed espresso di Lodouico; e per verità non si potè creder mai, ch'egli hauesse operato altrimenti, e tanto ardito senza preciso sourano comando. Ma non lasciò lo Sforza, che dalle sole attioni del suo Capitano, lui si arguisse il principal delinquente del graue errore. Dimoraua nel suo Campo allhora, e appresso d'esso, assediando Nouarra, Bernardo Contarini, co' seicento Stradiotti, già mandatigli. Capitò l'auuiso à quel Veneto Rappresentante, che se ne andaua il Rè. Pregò Lodouico à concedergli, che inseguir lo potesse. Era giusta l'istanza; giusto, che la Republica valer si potesse de' suoi soldati; giustissimo in vn caso, in cui trattauasi d'incomodar vn nemico, preteso commune; Pur parue à Lodouico negarglielo, e pur fù la sua negatiua cagione, che venisse il Rè à goder, non impedito, di andar'innanti. Ma soura ciò già dettosi à bastanza; e ritornandosi a' Veneti, che si lasciaron trattenuti per la gonfiezza di quà dal Taro, subito, che si rimise il fiume guazzabile, passollo il Marchese con tutto l'esercito, e tenne dietro anch'egli per molto camino alla traccia del Rè. Seguitollo fino nel Tortonesè, e quiui saputo, che la

L'esercito Veneto seguita anch'egli il Rè.

Maeftà sua, nulla impedita, già s'era innanti auanzata di due giornate, veduto disperato il caso di più arriuarlo, e non hauuta mai dal Sanseuerino alcun'altra notizia, da che spiccouisi dietro, fù sforzato à far'alto, e dappoi passò à congiungersi con Lodouico, e con l'esercito suo d'intorno à Nouarra. Quiui nè pur lasciò di seguir' il nemico, se non con la persona, co' mezzi più ageuoli almeno. Mandogli dietro seicento Caualli Greci, che anco il forgiunfero; lo tormentarono alla coda; vi uccifero molti Francesi, e ritornarono salui. Seguirono tutti questi accidenti ne' primi giorni dopo il conflitto, e la Republica infine i successi, rese con l'ordinaria religiosa pietà diuote gratie al Signor Dio del patrocínio in sì gran caso impartito, e lo fe con processioni solenni, con larghe carità di elemosine, e con altre piè rimozionanze. Parue ad alcuno pur'anco in ciò di tassarla: e pur vitio non è di ringratiar' il Signor Dio in qualunque occasione, almen per quel male, che anco nelle perdite, & in grandi battaglie, si può sempre riceuer maggiore. Ma fù vero il debito alla gratia Diuina, e giusto l'inchinarsele. Passò, è vero il Rè, ed ottenne l'intento suo di passare: ma combattuto, e danneggiato passò. Passò più fuggendo, che ritirandosi. Perdè, combattendo, i Padiglioni, le Insegne, e i bagagli. La sua stessa Real persona si trouò trà grandi azzardi nel mezzo. Gli conuenne posar' esposto à scoperto Cielo in Campagna. Fù inseguito, fù incomodato; Gli fù tagliata la gente; Non si calcolò trà gli estinti nel fatto diuario; e se tanto fecero contro à vn gran Rè, & à vn grande esercito Francese l'armi Venete, che, tradite dall'altre

E' perchè.

compagne, sole, e solamente in parte pugnarono, non fù ragioneuole di censurarne l'Impresa; non di riprenderla negli atti esercitatifi di diuotione; nè finalmente pretendere, che perduto si hauesse, se la vittoria Francese in altro non consistè, che di hauerfi tratto dal pericolo, e profeguito il camino. Mà non riportò la Republica sourala Maestà della Francia solamente vantaggio nella battaglia del Taro; in altro luogo pur le toccò notabilmente à goderne.

Già si disse, che, in partendo Carlo da Napoli, mandò à Genoua vn'Armata nauale co'l Cardinal Fregoso, Obietto dal Fiesco, & il Principe di Bresse, per alienar' à Lodouico quella Città. Ne penetrò l'espeditione, e'l pensiero questo Gouerno. Rimise à Genoua molto denaro, per impiegarlo con tutta prestezza nell'armamento di più legni, e Vascelli quini esistenti nel Porto. Fè lo stesso di alcune Galee Lodouico, di cui principalmente trattauasi, e per allettar meglio i Genouesi à prender l'armi, si promise à nome della lega, malleuadore il Senato, di procurar loro à tutta forza la restitution da Fiorenza, di Sarzana, Sarzanella, e Pietra Santa, Terra à piedi dell' Apennino, che per pegno di certo imprestito hauean' essi assegnate à quella Republica. Capitò più presta su le riuere Genouesi l'Armata Francese, di ciò, che à Genoua si potesser' allestir' i Vascelli, e le prouigioni necessarie, per opporfele. Giuntauì, la spalleggiarono in terra cinquecento fanti, & alcuni Caualli, mandatiui prima dal Rè à tal'effetto, e le forti d'impadronirsi di tutta la Riuiera di Leuante da Porto Venere in fuori. Solita la fortuna di dar' à gli audaci, fauorendoli, maggiore audacia, fife-ron gagliardi i Francesi; speraron soprafare della stessa maniera Genoua etiandio; nè pensando alle forze, che vi eran dentro, andarono con l'esercito ad attraccarla per terra. Vscirono armati gli aggressi, auuertiti già dalle prime incursioni; dierono addosso à Francesi, e dopo alcun duro combattimento, con molta strage li respinsero, e li posero in fuga; e fù nel giorno stesso vltimo di Giugno della battaglia del Taro. Alli quattordici Luglio, già bene allestitifi nel Porto medesimo di Genoua i Vascelli, e le Galee co'l denaro spintoui da questa Republica, salparon di là, ed entrati d'improuiso in quel di Rapallo, doue già ricourata se ne staua l'Armata Francese, la sorpresero, la vinsero, le tolsero le Galee, le ammazzaron la gente, ricuperaronui alcuni prigioni, trà i quali molte Monache rapite in Gaeta, e vi espugnarono la Terra, e la Rocca; Li Signori del Carretto, Prencipi del Finale, pur' ancor' eglino racquistarono dalla parte di Occidente il luogo di Ventimiglia; e così ritornarono in pochi giorni tutte quelle Riuere alla prima lor soggettione; e così Genoua mandò à Venetia vn'Oratore à ringratiarla dell'assistenza liberale prestatale.

Peruenuto, che fù il Marchese di Mantoua con tutto l'esercito Veneto à congiungersi con lo Sforzesco sotto Nouarra, scrissero allhora.

*Speditione
d'Armata
Veneta, e
Sforzesca in
soccorso de'
Genouesi.*

*Preuenute-
ui dall'ar-
mi Francese*

*Ches' impa-
droniscono
della Riuie-
ra di Leuante*

*Attaccano
Genoua.*

*E respinti-
ui.*

*Vascelli Ge-
nouesi di-
struggono l'
Armata
Francese in
Rapallo.*

i due Proueditori al Senato con più precise notizie gli accaduti accidenti, & il merito insieme de' più valorosi di portatifi nel fatto d'armi, verso i quali, e gli heredi de' morti, vsò la Republica delle sue solite generose maniere. Lodouico in tanto, che batteua Nouarra con gran premura; quand'ei vide l'esercito Veneto à seco vnirsi in suffragio, dichiarossi obligato, e confuso. Potea farlo da vero, rimprouerato forse dalla sinderesi per tanti mancamenti commessi, ò pur per poter meglio nuouamente ingannare; e tanto procurò di darlo ad intendere, che ricercò il Gouerno à mandar' appresso di sè due Proueditori in qualità di Consiglieri, per far veder' al mondo (e così si espresse) com'era risoluto di reggerfi sempre con la Republica di vn dettame, e di vn'interesse conforme; & andarouui Marco Georgio, e Benedetto Sannuto.

Due Consiglieri Veneti appresso Lodouico Sforza da lui ricercati.

Stanco il Rè in Asti.

Scrive in Francia per soccorsi.

E ne Svizzera.

Nouarra s'fretta dall'armi Collegate.

Sortite spesse.

Ripulsate.

Và il Rè d'Asti in Torino.

Introduce guarnigioni in Vercelli.

Giunto già in Asti con l'esercito sopranzato il Rè, stanco, ed abbattuto assai dopo sette giorni di penoso viaggio, quiui seppe l'assedio della Città di Nouarra, e poco dappoi peruenutogli auviso della congiunzione all'esercito di Lodouico di tutte quest'armi, ne pauentò grandemente; rinforzò gli ordini in Francia per sollecite missioni di milizie, e perche intese, che nell'esercito collegato, oltre alle Italiane, v'eran dieci mila Tedeschi, mandò negli Svizzeri, per assoldarne altrettanto numero di quella natione, agguerrita niente meno di quella, e solita di guerreggiar per la Francia. Prouaua in tanto il Rè difficoltà spinose nel pensar, non che nel tentar d'introdurre alcun soccorso nell'assediate Città. Le staua dentro il Duca d'Orliens con sette mila veterani soldati trà Francesi, e Svizzeri, non computatoui il Popolo; numero, che, sì come assaltato, potea valentemente difendersi: così assediato, altrettanto facea temere di molte angustie. I Capitani dell'Esercito Collegato si atteneuan per tanto al partito migliore, e più facile. Abbandonato il pensiero à gli assalti, circuiuano la Città in tutti i lati; haueano prese le venute da Vercelli, e dagli altri luoghi comunicanti, ed il Marchese di Mantoua principalmente occupouui tutte le Terre adiacenti. Non mancua Orliens di quando in quando di qualche fortita: ma potea ben'essa seruir' all'armi di alcun decoro, non alla Città di alimento. Veniuan'anco i fortiti ributtati tal'hora con graue danno. Bernardo Contarini co'suoi Cauai leggieri, e ripulsaua gli vsciti, e fermaua gli altri, che arrischiua tal volta furtiuamente di entrarui. Più ansioso il Rè, più che gl'impedimenti, e le necessità di Nouarra cresceano, variò il soggiorno d'Asti in quel di Torino, per più vicino trouaruisi, e più facilmente tentarne i soccorsi. Quella Città, già membro del Ducato di Milano, hauea dianzi Filippo Maria Visconti donata al Prencipe di Sauoia, e vi stantiaua la Duchessa in quel tempo, come tutrice del Duca pupillo, suo figlio. Superolla il Rè à permettergli d'introdurre in Vercelli, situato nel mezzo di Asti, e Torino delle

delle sue guarnigioni; e sperò in tal guisa subito giunte le già ricercate, ed attese militie Svizzere, e Francesi, di souenir gli assediati, Potè pur'anco superar i Fiorentini, e stabilir con essi nuouii Capitoli. Egli loro promise la subita restitutione tante altre volte promessa de' luoghi, e Terrelor'occupate; & eglino all'incontro à lui di esborfargli denari; di suffragar i bisogni di Napoli; di perdonar a' Pisani, & altre precise conditioni, con che parue ratificata basteuolmente la pace. Ma nè il vicino soggiorno; nè l'espertatione di forze maggiori, nè l'accordò co' Fiorentini, prouedeuan punto all'istantanee necessità di Nouarra; giunta à segno di mangiar per alimento i Caualli, e le materie più sozze, & immonde. Languia del presente, singhiozzaua del futuro nella quasi deplorabile speranza di poter'esser più souenuata. Vi hauea il Marchese, per angustia maggiore, occupato il Monastero di San Francesco, vicino alle mura; presouì vn Bastione alla punta del Borgo di San Lazzaro, nella di cui espugnatione toccò al Conte di Pitigliano di rimaner graeuemente ferito; & Orlens per non perder'anco gli altri bastioni, incendiatili, si era ristretto dentro al solo recinto della Città; circondato dagl'incomodi, atterrito dagl'infermi, e graeuemente egli stesso indisposto. Imminente la perdizione, incerto l'atteso respiro, e protestata da Orlens medesimo ineuirabile la caduta dell'assediata Città senza vn presto aiuto, si vide costretto il Rè à richieder la pace. Il primo tocco fù partecipato a' Proueditori Veneti dal solito Ambasciator' Argentone; & essi non v'interposer'altro del suo, che di rimetter' il negotio à Lodouico, di cui principalmente trattauasi. Argentone glie ne scrisse à Milano, dou'era andato allhora. Lo trouò stanco, e consumato da' lunghi dispendij, e traugli, e sempre in timore trà l'armi di esser spogliato di ciò, che illegittimamente vestia. V'inchinò prontamente l'orecchio. Accordò di primo passo vna tregua. Concesse per secondo ad Orlens di vscir da Nouarra per pochi giorni con pochi. E per terzo, & vltimo si conchiuse nel giorno de' sette Ottobre la pace trà il Rè di Francia, e Lodouico solamente con le conditioni, che seguono.

Che fosse Nouarra restituita dal Popolo à Lodouico. Ch'egli all'incontro procurar douesse al Rè la restitutione de' legni presi nel Porto di Rapallo, e delle Galee ritenute gli à Genoua. Che fosse permesso alla Maestà Sua di far nel Genouesato quant' Armata uolesse. Che più non desse Lodouico soccorso al Rè Ferdinando. Che permettesse libero il passo a' Francesi per lo Stato di Milano, non a più però, che à ducento lancie per volta. Che preparasse per tutto il Marzc ad Orlens ducati cinquanta mila, per cagion di spese fatte à Nouarra. Che rimettesse in dono al Rè ducati ottantotto mila della somma più grande da lui prestatagli, passando in Italia, con ageuolezza di tempo al restante. Che perdonasse al

E si ristabilisce in pace co' Fiorentini.

Angustie nondimeno in Nouarra notabili.

Il Rè chiede la pace.

1495

La fa.

E suoi Capitoli.

Triuultio, e l'assoluesse dal bando, e confiscatione de' beni. Che si restituissero i prigionieri. Che ad Ercole Duca di Ferrara si consegnasse per pegno delle cose accordate la Rocca di Genova. Che a' Venetiani fosse riservato il luogo di entrar nella pace in due mesi prossimi; non entrandoui, che fosse libero al Rè l'attaccarli; e fosse il Duca obligato di esser con lui. E finalmente douesse intenderse diragion del Duca medesimo tutto ciò, che si acquistasse della Repubblica. Violentò Carlo à tal pace la sourastante perdita di Nouarra;

Motui, che indussero alla pace il Rè.

ma ve lo spinse più ancora vn graue pericolo alla sua stessa Real persona di mezzo inforto. Tardarono gli Suizzeri chiamati; e vi comparuero nel tempo, che maneggiuansi gli accordi, eccedenti molto oltre al numero ricercato, e supposto. Il Rè in gran bisogno, per gli stipendij graui di quella guerra, non hebbe à sodisfarli il denaro bastante. Penetrò, che, coloro, feroci, & indomiti, haueano vna notte battuto consulto di farlo prigioniero, e perciò si risolse, e trattò, e conchiuse con

Perche il Senato non entrasse in essa.

Lodouico, e con le condizioni predette la pace. Non volle il Senato dentro comprenderse per due rispetti. L'vno, della sua professata sincerità, che non concedea gli di far' alcun passo, senza il consenso, e l'interesse commune degli altri alleati. L'altro, per quella fede, che non potea in Lodouico hauer più, già scopertolo in ogni tempo nemico proteruo, e indifferente appresso colui, e la pace, e la guerra. Se ne lamentò egli altamente co' due Consiglieri, che gli stauano à canto, per semplice apparenza; ma l'animo suo iniquo non si appagò di sole doglianze. Fè subito veder' alla Repubblica, che non haueua ella errato à non entrar nella pace, e à non credergli. Passò dalle doglianze effettiuamente à gli sfoghi.

Lodouico ingrato còtra la Repubblica.

Si scordò l'huomo pessimo, che la restitution di Nouarra, la pace, e la salute sua proueniua vnica- mente da queste godute assistenze pienissime. Traboccò à dar' vn'ordine segreto a' suoi Capitani di eriger' ostacoli a' passi de' fiumi, per do-

Dà vn ordine di arrestar, e di opprimere le sue militie.

ue hauean, ritirandosi, queste militie à trascorrere, à oggetto di opprimerle. A questa graue notizia si adirarono, e si confusero i nostri Capi in vn tempo. L'infamia gli mosse allo sdegno; il pericolo, considerato à tanti passi, gli costrinse ad importanti riflessi. Apprendeau-

Apprensione de' Capi Veneti.

con ragione nella perfidia di colui non soggetta al rossore, ch'egli potesse inuitar seco anco il Rè ad assalire quest'armi, e pur'eran' esse di ritorno dal merito di hauerlo contro à gli stessi Francesi saluato. Nel

Assunto di Bernardo Contarini di uccider Lodouico.

mezzo à tali agitate consulte, Bernardo Contarini, Gentilhuomo di spirito altero, e di complessione feroce, più volte detto, saltò nel mezzo, e si offerì di torre Lodouico con le sue proprie mani di vita. Pareua vn poco crudele l'assunto, pur'egli tale non reputaualo contra vn fello-

Il Prouedito lo rigetta no.

ne, che in quel tempo stesso, ancor trauestito in habito di confidente, & amico, ardia souente di comparir ne' congressi per maggiormente tradire. Lodaron però i Proueditori il coraggio: ma non stimaron be-

ne accettarlo; Scrisser'anco segretamente al Consiglio de' Dieci, per hauerne insieme il parere de' Padri, e pur'essi reggendosi più co'l merito della propria bontà, che co'l demerito di Lodouico, parimenti non v'assentirono. Fù in vero grand'occasione allhora nella bontà della Republica di offeruarsi, che non vi è cosa, che più Dio gradisca degli aurei genij. Come abborrisce sommamente le opere triste: così gli piace, che se ne lascino à lui le vendette, ò il rimedio. Lascioglielo la Republica, e la sua Diuina pietà ben presto vi accorse; mentre fè in Lodouico variar' in vn momento il deprauato pensiero de' approntati ostacoli; Scacciogli dal cuore lo spirito indemoniato; desistè colui nel punto di esequire; e seruì grandemente à mutarlo vna studiata dissimulatione, che con esso esercitarono sempre i Veneti Proueditori. Suani il nembo, non però il torbido di nuoui sospetti; e perciò si risolsero il Marchese Gonzaga, e i Proueditori medesimi di far il viaggio dal Milanese per la via di Crema. Sollicitado Lodouico tanto la Capitolata restitution di Nouarra, il Rè gli fece intendere da Turino il desiderio suo di seco abboccarfi per meglio concertarne l'esecutione; ma cattiuo d'animo, raptore dell'altrui, inferiore di forze, sempre geloso del Grande il debole, e sempre fuggèdo il paragone, chi hà macchia, cotanto andò sottrahendosi, che la Maestà sua in ogni modo cōsignogli Nouarra, e si sbrigò con essa dalle Lombarde facende. Hauerian douuto gli auuenimenti pessimi, ch'erano andati succedendo trà que' tempi in Napoli, e in Regno, mitigar la brama, che nudriua Carlo più ardente, che mai, di ricondursi in Francia; e pure non fuui riflesso, che nulla il vinceffe, ò il sospendesse in contrario. Volle partire, e partì negli ultimi d'Ottobre d'Italia, dopo tante vittorie, e glorie ottenute, più tosto fuggitiuo, che trionfatore. Lasciò in Asti Gouvernatore il Triulzio con cinquecento lance, e per sussidio alle costituzioni declinate del Regno, di altro non lo prouide, che di poche nauì ordinate in Prouenza, & à Genoua, e de' soccorsi promessigli da' Fiorentini; e pur molto era scarso quell'ordine d'armamento; e pur incerta, e debole la speranza ne' Fiorentini, per prouedere à tanti bisogni.

Ferdinando in tanto, dopo ricuperato Reggio in Calabria, doue il lasciammo, procurò nuoui intrecci d'Imprese a' crini portigli dalla Fortuna. Continuò à fauor suo à solleuarsi non poca parte di quel Paese, & ei con nuoni acquisti studiò di andar migliorando in Dominio. Ne capitò il sussurro à Obigni, rimasto nella Calabria direttore delle ragioni, e dell'armi Francesi; Ammassò vn buon numero d'esercitò; si fè incontro à Ferdinando in poca distanza da Seminara, Terra sù le gingiue del mare, ed attaccatolo in battaglia, dopo combattuto d'ambe le parti con gran valore, Obigni lo disfece. Non per ciò intiepidissi l'Aragonesè. Trattosi à gran miracolo dal conflitto, e montato soua l'Armata, nauigò à Messina, doue gli auenne di trouar gran

E fà lo stesso il Consiglio di dieci

Lodouico si distoglie dal misfatto per se medesimo

Esercito Veneto à Crema.

Lodouico fugge di abboccarfi col Rè.

Che parte d'Italia.

E lascia poco ordine per Napoli.

Progressi di Ferdinando in Calabria

Obigni rope Ferdinando

Che va à Messina.

fomento

E chiamato da Napolitani. fomento alle sue speranze; Trouò vn'auuifo, che fosse riforta in Napoli grande inclinatione verso di lui. Il sinistro recentemente accadutoogli nella Calabria, il fè dubbioso che potesse far variar i Napolitani di nuouo dal buon pensiero. Troncò per tanto ogni indugio; Rinforzò l'Armata propria, e di Spagna di tutta la gente possibile; Salpò l'ancore, veleggiò alla spiaggia di Salerno; e quel luogo, & altri propinqui gridaron subito il suo nome, e vi spiegaron le Insegne. Volteggìò poscia due giorni in faccia di Napoli, e si gli farebbe quel Popolo pur mosso in fauore, se i Capi Francesi, che vi eran dentro, preuedu-
Và cò l'Armata à Salerno. zione il pericolo, non l'haueffero opportunamente sopito. Il terzo giorno abbandonatosi perciò di speranza, si lanciò al Mare, per ritornarsene ad Ischia. Ma impauritisi li principali popolari Napolitani di essere stati scoperti da' Francesi della nudrita intentione, gli spiccaron dietro à richiamarlo vna picciola barca. Si rianimò Ferdinando à quel nuouo inuito; Vi si riuolse con tutti i legni, ed approdò in vn luogo discosto da Napoli vn solo miglio. Mompensieri, Capitano della gente Francese, già detto, uscì con tutto lo sforzo, per impedirnelo, ne pensò di lasciar Napoli in libertà. Il Popolo allhora non fù tardo à dar fuoco al genio; Toccò la gran Campana del Carmine; Impugnò l'armi, e corse ad occupar le porte, & à chiamar con alte voci d'applauso l'Aragonese. Si sbigottì Mompensieri, quando vdi, e si vide già
Che con altri luoghi grida il suo nome. vscito, e colto nel mezzo trà la solleuata Città, e l'Armata nemica approdata. L'auanzaruisi, per attaccarla, era partito di perditione sicura.
Và in faccia di Napoli: ma in darno. Ritornar' in Napoli per la stessa via, per cui v'era vscito, preuedeuà opposto, e còbattuto gagliardamente. Risolse per tanto di prendere vn lungo giro, benche malageuole, d'intorno le mura, e di entrarui per la Porta confinante à Castel Nuouo; Ma Ferdinando in tanto, non combattuto, smòtò, e per più diritto, e breue sentiero fè l'ingresso in Napoli, e vèneui
I Capi della Città gli spediscono dietro à chiamarlo. Et egli vi ritorna vicino. acclamato generalmente da tutti. Non però quelle allegrezze il distolsero da ciò, che, per manteneruisi, douea con la prudenza auuertire. Occupò incontinente i posti; baricò le vie, & oppose il più, che fugli trà quei momenti concesso, per impedir' i nemici. Feron essi
Mompensieri, Capo Francese esce per combattere. nondimeno ne' giorni seguenti più sforzi, ma nessuno loro fortì; furono ribattuti, e castigati à tiro di Cannone, e trouandosi allhora sedici nauì Francesi nel Porto, cadute in timore d'esserui souraprese, salparon di là, & andarón à gittar l'ancore al Castel dell'Ouo. Volata la fama di questi felici successi, rifoggettaron si à Ferdinando Nola, Aversa, Capua, la Rocca di Mondragone, ed altri luoghi contigui, & haurebbero fatto il simile tutte le Terre rimanenti del Regno, s'egli si fosse
Il popolo gli si solleva contro à fauor di Ferdinando. trouato così munito di forze, per darui calore, come sproueduto molto di militie, di denaro, e d'ogni altro requisito di guerra, per farlo. Vn mal' accaduto accidente nello stesso tempo in Gaeta, tanto più disinimò gli altri luoghi. Tumultuò in suo fauore, senza fondamento
Che acclamato entra in Napoli. quel

Molti altri luoghi si rifoggettano.

quel Popolo, & i Capi Francesi, che vi eran di guardia, dierono vn general saccheggio alla Terra. Così quel Rè trà contentezze, & angoscie, hor fauorito, & hor flagellato dalla fortuna, venne auuifato, che Antonio Grimani, General della Veneta Armata, trouauasi allhora con essa à Brindisi. Vi era dianzi capitato nella più ardente Carastrofe di tutto il Regno; e timida quella Città di soggiacer' alle sventure dell'altre anch'ella, pregatolo à riceuerla sotto il calor delle Pubbliche Insegne di San Marco, haueala co'l costume della sua Patria, anzi esortata di conseruarsi al suo Signore fedele. Hor prima Ferdinando discorse al Console Veneto, che commoraua sempre in Napoli per mercantili facende, risolse poi di espedir' al General' in persona Federigo il Zio à protestargli il gran debito suo verso il patrocinio della Republica; à confessar di riconoscer la sua remissione dalla lega Italiana, e principalmente da lei, & à raccomandarsigli di aiuto trà quei languori. Non acconsentì la prudenza del Capitano di far da se stesso alcun passo. Già sapea la volontà del Senato di non muouersi senza il consenso de' Collegati, e di Spagna; onde hauuto da Federigo l'offitio, ne prese tempo, e ne scrisse à Venetia. Ne diè il Gouverno ragguaglio subito à tutti gli Prencipi amici, e pregatili à esprimersi de' loro sentimenti soura materia di tanto rilieuo, concordò ciascuno nelle risposte, che fosse necessario, per restituire alla sua primiera quiete l'Italia, di aiutar Ferdinando à finir di racquistar' il perduto. Non potea tassarfi la Republica di nouità, ò di mancanza, operando con gli altri, e intraprendendo contra i Francesi. Per la pace, già conchiuasi trà il Rè Carlo, e Lodouico, il termine delli due mesi à lei prescritti di entrarui, horamai passati, e non entrataui, potea dirsi venuto il caso di rotta guerra; Rescrisse al Generale Grimani, che sodisfacesse alle istanze Aragonesi, & al seruigio commune de' Prencipi dell'Italia. Riceuuto, che quell'ebbe l'incarico, pose in ordine tutta l'Armata, e si portò di primo bordo soura Monopoli, Città di Marina, & obbediente alla Francia. Fè prima dell'armi tentar dolcemente il Governatore ad arrendersi; Negato colui acerbamente all'offitio, smontarono à terra alcuni Cauai leggieri à spianar le Campagne, e à tagliar le viti, per indur co'l timore à miglior consiglio il nemico. Ciò nè pur valso, si risolse di muouerlo co'l muouimento delle muraglie. Cominciò à tormentarle il Cannone; mà togliendo la distanza la forza alle palle, e giungendoui languide, commise il Grimani à Girolamo Contarini, Proueditore, & a' Sopracomiti dell'Armata, che, coperte al possibile le Galee dalle ingiurie, si appressassero con esse alle mura, ed assalissero la Città per mare, e per terra in vn tempo. I Francesi riceuerono l'impeto con sommo ardimento; e sparso per alcuno spatio vicendeuolmète del sangue, e toccato di lasciarui la vita da colpo di Cannone à Pietro Bembo, Sopracomito, l'ostinata difesa fè discen-

*Antonio
Grimani Ge-
neral dell'
Armata à
Brindisi.*

*E glimanda
Ferdinando
Federigo suo
Zio per aiu-
to.*

*Il General
ne scrisse
à Venetia.*

*Gli scom-
mette, che
rompacõtra
i Francesi.*

*E v` sopra
Monopoli.*

*F` darle l'
assalto.*

dere il Generale ad allettar' i fuoi con l'inuito dell'interesse, sempre vehemente. Diuulgò la permissione trà le militie, e i remiganti di vn libero fatto, espugnando; così che tutti allhora concorrendo al promesso premio, poggiarono alle muraglie le scale, salironle gagliardi, e combattendo intrepidi, tanti in due hore ne vccifero, che la sommità de' muri restata vuota de' Francesi, & empiutasi de' Veneti, s'inondò la Città in vn momento, e fu scerata in gran parte d'huomini, e d'vtenlij, restò generalmente occupata. Comandò però pietosamente il Grimani, che si douessero esimer da quel severo castigo le persone innocenti; anzi per maggior carità, che fossero ad esse vendute le proprie robbe à buon prezzo, e concesse, per compenso de' danni patiti vn'esentation generale de' pagamenti publici per anni dieci. Persuase la forza la volontà spontanea di alcuni luoghi vicini ad arrendersi, e specialmente Polignano. Quiu lasciò il Generale al gouerno Alessandro da Pesaro; & hauendo già fatto lo stesso di Nicolò Cornaro à Monopoli, se ne passò à Manfredonia, che per le insolenze Francesi s'era dianzi à Ferdinando restituita. Si tenea da' nemici per anco ben presidiata la Rocca, & hauendo disegnato il Grimani assalirla, tentò prima co'l dolce ordinario istituto suo, senza fangue l'intento. Se ne mostraron pronti coloro di dentro, pur che fossero riceuuti da lui, non da Federigo, che ancor trouauasi appresso di se, da che passò à pregarlo per aiuti al Nipote. Così promesso: così gli s'arrese la Rocca, ed egli, prima sostenuta vna intera esecuzione del patto, poi consegnolla con soddisfazione parimenti di quelle genti, e con tutto il luogo à Federigo medesimo. Lo stesso seguì del Castello di Trani. Pur voleano que' popoli darsi à lui, e lo stimolarono con calde preghiere. Gli accolse benignamente: ma rassegnò poscia quelle egualmente sotto le loro legittime Insegne. Cercava in tanto Ferdinando in Napoli di superar' à tutto potere i due Castelli Nuouo, e dell'Ouo, pur anco Francesi, e molti accidenti, hor prosperi, ed hor auersi gli erano auuenuti. Fuggì poi Mompensieri da Castel Nuouo al Principe di Salerno, nemico di Ferdinando implacabile, & allhora quei di dentro, rimasti da se stessi difanimati, in miseria estrema, e battuti furiosamente, condescesero ad arrendersi, e con l'esempio loro conuenne farlo il Castel dell'Ouo etian dio. Hauutisi quì da' Padri gli auuisi de' progressi felici della loro Armata, e la ricupera fatta intera da Ferdinando di Napoli, rinuouaronole Commissioni al Grimani, perche nessun luogo, e Città non douesse nè prender, nè riceuer per la Republica: ma in nome il tutto del suo legittimo Rè.

Finalmente lo prende.
Pietà esercitata da lui.
Altri luoghi si arrendono.
Va à Manfredonia.
Gli si arrende ancor la Rocca.
E consegna il tutto a Federigo.
Come anco il Castello di Trani.
Ferdinando acquista in Napoli anco i due Castelli.
Ordini publici al Grimani di consegnar' a Ferdinando tutti gli acquisti.

Si contenea trà tanto il Pontefice Alessandro ad offeruar questi successi trà i proprij riguardi. Hauea già, dopo partito il Rè Carlo d'Italia, scritte al Senato amplissime lodi, ed attribuito ogni merito all'armi sue, di hauere snidata la Prouincia, e la Chiesa dalla Natione Francese.

stra-

straniera. Hora aggiuntui quest'altri fatti, la colmò più sempre d'ap-
plausi, e benedizioni, e la ricercò à compiacersi di far'auanzar verso
Napoli l'Armata sua, per meglio assister', e preferuar' à Ferdinando le
superate conquiste. Graueamente premeano soua le braccia di questo
Gouerno i pesi lunghi di tant'armi in mare, e in terra; Pur'hauendone
presa la mole, e riuerite sempre le sodisfattioni, e gl'interessi della San-
tissima Sede, condescese à gratificarne l'istanza, e ne scrisse al Grima-
ni pe'l subito effetto.

*Prega il Pa-
pa la Repu-
blica per la
sua Arma-
ta à Napoli
E ne dà l'or-
dine.*

Ma non agitauano allhora queste parti, e questi Prencipi soli d'Ita-
lia trà tali, e tante combustioni narrate.

Fiorenza, già vnitasi con la Francia, come dicemmo, & appassio-
nata di leuar' a' Pisani la pretesa loro libertà, haueali ridotti horamai à
difficil segno di lungamente difendersi da vno stretto assedio, senza
qualch'estraneo soccorso. Sapeuan'essi, per le passate, e correnti emer-
genze, nulla questa Republica à quella obligata. Fecero quì segreta
missione di vn' Inuiato, e fù l'incarico di offerir' al Gouerno la sua sog-
gettione, pur che si compiacesse di preferuarla trà quegli anfratti dalle
nemiche persecuzioni. Venne il Ministro, e rappresentato il deside-
rio, e l'eshibitione de' suoi, non può negarsi, che la prudenza inuec-
chiata de' Padri non si sentisse à souraprendere in alto modo. Non-
cara di ordinario a' Prencipi nessuna cosa, che di allargar' i dominan-
ti confini, pare di repugnar' alla regnante humanità la Republica,
negando l'occhio a' Pisani, che in atto supplicheuole offeriano
vassalla la loro Città, trà le più celebri della Toscana, e fino doue
distesi, e fermati i confini, haurebbe in quell'acque Ligure specchia-
ta la sua grandezza, come quì vagheggiuaua nelle Adriatiche, e
sarebbe venuta in quel modo à blandir', e protegger trà que' due mari
il continente Italiano di mezzo. Diceuan' i Senatori, che vi adheriuano.
Gratie quelle concesse à pochi dalla celeste bontà, che, accettate,
si riueriuanti, e ricusate, sarebbe stato il cuore più miscrede-
te, che timido. Non poter' i Fiorentini, quand' anco si accettasse
l'offerta di Pisa, pretenderne aggrauio, già d'essi non più: anzi
 giammai stata, quella Città, mentre, hauea sempre repugnato, e
contrastato per non esserui. Tanto abborrirne il loro dominio quei
Popoli, che stimauano libertà l'assoggettarsi ad ogn' altro, e pur che
da quei lacci se ne fossero fuggiti, non figurarsi al mondo più
dure catene. Così hauerto dimostrato in ogni tempo; ma più che
in altra occasione, quando per trarsi da quell'odiato giogo, s'inchinaron
più tosto à prendere ogni legge da vn'estraneo Prencipe.
Difficile perciò à Fiorenza il domarne l'aueruione, e difficilissimo,
quand' anco domata, che non si scuotesse Pisa di nuouo. Potersi per
ciò credere più à sollieuo, che à dispiacere di quella Republica, il
liberarla dal grande impaccio, troppo essendo molesto à chi conuien

*Pisa assedia-
ta da' Fiore-
ntini.*

*Manda vn'
espresso ad
offerir quì
la sua sog-
gettione.*

*Turbanza
negl'animi
Veneri.*

*Officio per
accettar l'
exhibitione.*

con le mani tener sempre afferrato chi vuol fuggire. Se ad ogni modo si dolesse quella di questa Republica, perche i di lei nemici accogliesse, dover farsene quel caso, che ella fe del publico aggrauio, quando poco dianzi non guardò di collegarsi co'l Rè Carlo di Francia. E se in fine ad abbracciarsi la propositione di Pisa, potesse opporsi il lungo giro del mare à solcarsi, ò della terra à passeggiarsi prima, che giunger' à difenderla, non essere stata mai alle Venete Imprese di Remora la lontananza, se quella della Thracia, dell' Egitto, e di altre remotissime parti, nulla i viaggi, e i volti ardò de' gloriosissimi progenitori. Discuteuasi quest' ardua materia nel Consiglio de' Dieci, e Giunta, introdotto in que' tempi per più ristretto numero à maggior segretezza in casi appunto importanti com'era quello; e pareva quasi dagli aspetti, e dalle voci sommesse, che s'inchinasse più tosto ad accoglier, che à sbracciar le preghiere del Popolo Pisano; Ma vi fù Marco Bolani, Senator di gran vaglia, e vestito della porpora di Consigliero, che si oppose al decreto, e se ne fe strada, discorrendo soua i punti, che si toccan per tedio minore in succinto, Lunghe li passati tra uagli, grauissimi li presenti di guerra; mosse già l'armi co'l Potentato di Francia, non esser tempo di andarne comperando degli altri à costo d'oro, e di sangue per l'altrui bisogno. L'animo sempre auerso; e infedele di Lodouico Sforza, Duca di Milano; Il Pontefice ne' suoi variabili affetti, e ne' suoi fini vasti, e profondi, non mai sicuro, troppo rendere inopportuna la congiuntura. Dover dubitarsi, subito portò l'aiuto à Pisani, vna congiura di tutta l'Italia; non dissonante l'esempio dall'altra, che auenne al tempo della guerra di Ferrara contro ad Ercole d'Este; in cui se Papa Sisto d'allhora fu primo à promuouer', e obligar il Senato à quell'armi; e dopo mosse, fu pur il primo à suscitare contra la Patria la stessa congiura, dover si creder, che Alessandro, del genio già noto, non sarebbe il secondo. Necessario risletter si à gl'interessi de' Principi, per ben giudicar degli affetti; Ponderarsi tutta l'Italia in vn solo vnito, sempre, che si tratti di maggiormente aggrandir la Republica. Oltre alle dispositioni de' gli animi, conuenirsi vn gran riguardo alla distanza de' luoghi. Gran lontananza da Pisa; di astroso camino per mar, e per terra; Sempre obligatoui vn arco teso di filati continui soccorsi; perpetua inquietudine; pericoli immensi, non esser per modo alcuno il partito applausibile; ripugnar' alla sincerità Venetiana, non contàminatasi per interesse mai più; dover si in somma in ogni modo abborrire ciò, che in vece d'un fermo Dominio, non apportarebbe di sicuro, se non armi, tra uagli, e pericoli. Questi, & altri aggiunti impulsi in ricca materia per la sua grauità, vinfero il parere di tutti gli altri, e feron prendere l'esclusione

per

Nel Consiglio di Dieci, e Giunta.

Altro di Marco Bolani in contrario.

per allhora della proposta Pisana. Fù però l'offitio in risposta naturale di questa prudenza, che se non concede, non dispera; non rispinge, se non abbraccia; contenta, se non di fatti, di accostumate parole almeno. Tale si fesse il Consiglio de' Dieci, e se non stimò bene di attaccarne il filo, meno dimostrossi desideroso di romperlo, per non offendere chi si humiliava diuoto, e per tutti gli accidenti, sempre incerti, dell'auenire.

Riceuuto l'ordine in tanto Antonio Grimani di soccorrere Ferdinando con l'Armata più da vicino; dopo presidiate le Terre, e lasciate à Monopoli due Galee per guardia, viaggiò à Taranto con tutto il corpo. Si era Federigo partito da lui pochi giorni auanti, accommodatolo di quattro Galee, e di ducento Caualli, e trouollo, che appunto allhora battea, ma con trouaglio, quella Terra, ancor al nome Francese costante. Quiui giunto fù assalito da molestissima disenteria, da cui sempre incalzato di più, & impedito à poter disporre di se per allhora, risolse di espedir' à Ferdinando il Proueditore dell'Armata Contarini con venti Galee, ed egli calò co' rimanente à Corsù. Non bastò quell'aiuto, ancorche rileuante, à consolar' interamente l'Aragonese. Erano i suoi interessi bene assistiti; ma vna grande Armata Francese, che si andaua trà Marsilia, e Genoua preparando di legni, e d'huomini, gli daua da pensar' assai. Ciò, e qualch'altro accidente non buono pur'auenutogli, lo spinse à pregar' il Pontefice d'intermettersi di forte mezzano, per ottener' appresso la Republica, ch'oltre l'Armata predetta, si compiacesse mandargli ancora qualche portione di quelle militie, che già tolte da Nouarra, pareuan libere in Lombardia. Il Papa, che, dopo la pace del Rè di Francia con Lodouico, ardea più sempre nel desiderio di assistere à Ferdinãdo, e che perciò hauea fulminate scomuniche contro à Carlo, e tutti quei, ch'haueffero tenuta la mano à trattargliar la Prouincia, passò volentieri l'offitio al Gouerno; l'accompagnò con sue viuue preghiere; con humilissime di Ferdinando; e conoscendo anch'egli, ch'era troppo il pretender da vn Principe tante forze da mar', e da terrain aiuto, per semplice affetto, offerì alla Republica in pegno alcune Città vicine al mare, fino che fosse stata rintegrata de' graui dispendij. Fù ella, prima di condescenderui, assai titubante. Bramaua di gratificar' il riuerito interpositore, & esaudire l'amico Principe; ma combatteala lo sinembramento di tante forze in alieni contorni, ed in tempo, che per tanti sconuolti humori potea dubitar' ogni giorno di se medesima. Trà tali esitanze si prese di deliberare co' l' medio termine. Si commise à Bernardo Contarini, che si auanzasse con seicento Cauai leggieri à Rauenna, e che colà più vicino a' luoghi del bisogno, douesse far' alto, ed attendere alla giornata le Commissioni publiche più precise. Così la Republica si sospese vn poco, e non solo stimò bene così à sospenderse per le discorse ragioni,

che

E non l'accetta.

General Grimani à Taranto.

Troualla battuta da Federigo.

Assalito da indisposizione.

Soccorre di venti Galee Ferdinando Et egli cala à Corsù.

Il Pontefice chiede alla Republica militie terrestri per Ferdinando

Con il pegno di alcune Città.

Titubanza Publica nell'essauere la ricerca.

Seicento Caualli auanzatissi à Rauenna.

che per cagione di Lodouico medesimo, il qual'inuido, che in quel trattato potesse ritrar' ella alcun bene, procurò in Roma co'l mezzo del Cardinal' Ascanio, suo fratello, di fraporui del torbido.

Trà queste sospensioni continuando dunque il Contarini à Rauenna, accadde à Nestore Galeotto, Signor di Faenza, di esserui infidiato da molti banditi. Non era bastante da se medesimo di liberarsene, costituito in età pupillare, e con potere non adeguato. Pregò questa Patria del suo patrocinio, & ella pietosamente si estese in foccorfo; si dichiarò protettrice della Città, e del fanciullo, e scrisse al Contarini, che vi si trasferisse con fanti, e Caualli. Vi andò immediate; smarazzò, disfece gl'infesti banditi; ricuperò Faenza, quasi che interamente perduta, e per saluar gli anni teneri di Nestore da qualch'altro reciduo pericolo, vi fù espedito Domenico Treuigiano à tenerne ragione, e custodia.

Faenza ricuperatada' banditi infidiatori di Nestore Galeotto Signore.

Ambasciatori di Ferdinando à Venetia per gli aiuti ricercati. E con la nomina delle esibite Città. Capitoli conchiusi.

Ferdinando nel mentre, più curando la propria difesa, che l'ombra sparfe malignamente da Lodouico, espedì Ambasciatori à Venetia; reiterò quì le preghiere de' ricercati terrestri sussidij, e confermò per pegno il deposito delle Città dal Papa esibite, dichiarandole indiuidualmente, Trani, Brindisi, & Otranto co' lor Territorij. Quì più strettamente si maneggiarono le trattationi. L'vrgenza, la fretta del bisogno era grande; onde restò pattuito, come in modo di nuoua lega. *Che consegnate si alla Republica le tre Città sopradette, fosse obligata a di espedir' à Napoli tre mila fanti, & huomini d'arme seicento, perche con l'Armata marittima, già passata auì, douessero seruire alle occorrenze di Ferdinando: sino à guerra finita. Che fossero esborsate da questi erarij à gli stessi Ambasciatori libre d'oro cento, e cinquanta in contanti. Che conferendo, ò piacendo à Ferdinando più tosto leggieri, che grossi i Caualli, gli si cambiassero in altrettanti di più. Che dopo risarcita la Republica con le rendite delle tre sopradette Città delle spese de' presidij, & altro, douesse andar' à diffalco del prestato denaro il di più. E finalmente, ch'ella non potesse, nè i suoi Rappresentanti, riceuer' alcun Grande di quel Regno in fede, senza l'assenso preuio di Ferdinando.* Così restò con esso lui deliberato, e conchiuso. Ma la prudenza de' Padri non in ciò contentossi di trattar solamente seco. Essendo feudo antico della Chiesa quel Regno, e procedendo sempre la Patria verso la Santa Sede con ogni cautelato rispetto, richiesero, che anco il Pontefice corroborasse souranamente; ed egli, che n'era stato l'intercessore, ne mandò quì con più Breui l'assenso, e le lodi. Passò poscia in quelle parti chi per Publico nome douea riceuer' in consegna le nominate Città; & al Marchese di Mantoua in consonanza ordinatosi che douesse indirizzarsi verso Napoli con le militie promesse, la sola voce di questo militare incaminamento, potè produrre à Ferdinando

Il Pontefice vi acconsente.

Marciano verso Napoli le militie Venete.

gran

gran bene; molt'altri luoghi del Regno importanti corsero à dargli volontarij; & egli fatto allegro à quelle felici sembiance, prese in moglie con la dispensa Papale Gioanna, figlia dell'Auolo vecchio Ferdinando, e sorella vterina del Padre Alfonso.

E più accidenti prosperi à Ferdinando succedono ..

Passato già l'Alpi il Rè Christianissimo, & arriuato in Francia, hauea con nuoua missione à Venetia dell'Ambasciator' Argentone ricercata la Republica di entrar nella pace ancor'essa di Lodouico, quasi pretendendola obligata, perche si fossero trouati tal' hora presenti a' maneggi il Generale, e i Proueditori di lei. Saputi poi dalla Maestà sua gli accidenti successi, e la presa fatta da quest'arnai di Monopoli, premè per la restitutione con fortissime istanze, alle quali non potendosi adherire per modo alcuno, si procurò esimerfi con la ragione de' passi auanzati, e de' legami co' Precipi già stretti à segno da non potersene scioglièr più, senza la volontà confederata commune, con che l'Argentone fù licenziato. Crebbero poscia di tempo in tempo l'altr'emergenze di Napoli, e del Regno, e seruend'esse di maggior mantice à infiammar Carlo di bellicosi pensieri, formò vn'esercito, per passarlo in Italia, di molta vaglia, e ne appoggiò l'incarico Generalitio al Duca d'Orliens. Auuenne in quel tempo, che mancasse di vita il Delfino, figlio vnico della Maestà sua, & vnico discendente della linea diritta Reale. Doueua Orliens, per la legge Salica succedere, come Principe del sangue il più propinquo. Quel gran prospetto, che gli additò la sorte non tanto lontano, lo distolse d'allontanarsi dalla Francia, di venir' in Italia, e di abbandonarsi a' rischi dell'armi nel mezzo. Andò protrahendo, e schermendosi con varie scuse; e il tempo in tanto volando otioso, disperse trà le sue dilazioni l'esercito, e Ferdinando di quà non perdutolo negli espressi accidenti, fù favorito da' Vassalli, e soccorso da' Precipi; la Republica lo prouide per mare, e per terra; i Capitani Francesi, che per anco esisteano in Regno, non veniuano mai souenuti di alcun richiesto souuegno; e così andauano le cose di Napoli.

Ambasciator Francese à Venetia

Per pace, e restitutione di Monopoli.

Parte con l'impossibilità di poter sodisfarlo. Il Rè Carlo prepara vn nouo esercito per l'Italia.

Orliens eletto in Generale protrebbe di veniri.

E l'esercito si disperde.

Ma i Pisani, dopo hauute da Venetia le generali risposte, strettiagliardamente da' Fiorentini, haueano già finito tutto il possibile di festsessi; nè sapendo, che più risoluere, mandarono questa volta espressi Ambasciatori alla Republica ad esibirle a' piedi con più accreditata maniera la lor fede perpetuamente immutabile, & à pregarne sussidio. Ne seppe Lodouico subito la missione; s'ingelosì, dubitò, che la Patria, contentando l'istanza, venisse à insignorirsi di Pisa. Non sapea, come poter distornar vn dardo di già scoccato. Diè di piglio all'artificio. Mostrò anch'egli di eccitar la Republica ad aiutar' i Pisani; Gli si esibì per Compagno, se non ad oggetto d'impedire, di partecipar anch'egli almeno del merito; e il Pontefice parimenti preso dallo stesso geloso timore, feco s'vnì, e quì feco passò conforme lo stesso officio. Questi motiui vennero à cambiar'al negotio la scena. Conuennero i Padri

Ambasciatori de' Pisani à Venetia ad offerirsi di nouo Vassalli. Lodouico per impedir si esibisce anch'egli compagno negli aiuti. Il Pontefice fa lo stesso.

NUOVO OFFI-
CIO CONTRA
LE INSTANZE
PISANE.

Padri riandar' i primigià ventilati pareri, per adattarli alle nouelle in-
forte emergenze; nè pur non mancando, chi ancor' esitante ne dis-
suadessel' impegno, fù, disputandosi, detto. *Che se per le ragioni*
soura la stessa materia poco dianzi ponderate, conobbe la Publica
sapienza troppo rischioso l'impegnarsi à difender Pisa; concorren-
doui le medesime ancora, non apparir' alterata occasione, per alte-
rarne i sensi già decretati. Esserui, è vero, di più la palese com-
parsa degli Ambasciatori, e gli officij del Pontefice, e di Lodouico;
Ma l'eshibitioni, portate da quelli, offeruarsi le stesse, che furon
già portate dal primo Inuiato; e quanto à gli officij di questi, non
variandogli animi col variare degli altrui casi, douer supporfi
sempre finti, sempre inganneuoli. Troppo difficile à persuadersi
dalla certa esperienza delle loro cattive passioni, che l'odio insito
in essi, e sempre dimostrato contra la grandezza della Republica,
si conuertea d'improuiso in altrettanto desiderio d'esaltatione. Ve-
dersi chiaro la loro mossa in fauor di Pisa, non per dar: ma per to-
gliere. Esser, è vero, confederati: ma di solo nome, nulla di cuore,
e non con l'altrui: ma col proprio vantaggio. Reconditi arcani,
che quanto meno si comprendono, più inhorridiscono. Speciose ri-
cerche, che quanto più allettano meno si deue prestar lor fede. Con-
siglio amico di parole: nimico di fatti; meglio sempre à guardar-
sene, che ad ascoltarlo. La stessa dunque, come la passata, la
presente exhibitione Pisana. Gli animi del Papa, e del Duca i
medesimi. Pisa ancor situata, com'era dianzi, lontana. Difficile
l'acquistarla; malageuole il conseruarla dopo acquistata; Non
conuenir la Republica darsi ad un' affetto non più regnato nel suo
grand' animo, di snudar l'armi, per aggrandirsi d'Impero. Ma
queste, & altre, benche simili alle già disputate ragioni nell'altro
tempo, non hebbero in persuadere la stessa efficacia. Fù risposto, at-
tenendosi all'essenza della soggetta materia. Che per intenderla be-
ne, douena in due parti diuidersi. L'una, vedersi prima, se do-
ueasi allhora soccorrer Pisa; L'altra, se dopo soccorsa, e liberata
dall'assedio Fiorentino, hauesse conferito poi alla Patria, ò di ri-
ceuerla suddita, com'ella offeriu, ò di lasciarla alla sua libertà.
Di questa seconda, non esser quello il tempo à trattarsene. Gran-
de absurdo dispor di una preda non ottenuta per anco. Prima con-
uenir saluarfi Pisa, e poi disputarsi, che far di lei; poi misurarfi il
bene col male, se di tenerla à se stessi, ò di lasciarla à se stessa.
Cader solo allhora sotto i publici riflessi la prima parte. Douer
considerarsi, se conuenga, ò non conuenga in quel punto difenderla,
e perciò sostenersi, che non sia più il farlo partito di elettione: ma di
stringente necessità. Essere stato di elettione, & essersi la Repu-
blica deliberata al nò, quando ne fù sola ricercata, e trattauasi,
che

Et altro in
fauore.

che da se sola risoluessa di lei. Ma non star più il proietto in que' termini. Vertir non più, se sola; ma se unita co'l Papa, e Lodouico douea soccorrere i Pisani. Gran discordanza dalla prima alla seconda occasione. Se nella prima risoluessi al no', come fu risolto, non arrischiava la Republica nulla del suo, mentre Pisa da se stessa, o si sosteneua, o si daua a Fiorenza; Mala negatina, soua cui versauasi allhora, importar' altamente. Se ricusaua la Republica di entrar co'l Pontefice, e con Lodouico a souenir quell' assedio, miglior nuoua non poteuan' essi riceuere, che, in vece di esser tre, restar' in due alla diuision de' lor desiderij. Tanto concludere il non difender Pisa, quanto l'alienarsela da se medesimi. Venirsi co'l volontario rilasso, a render giustificato l'acquisto degli altri. Doppio errore, rinuntiar' il suo, per darlo a nemici. Se addurrsi in Alessandro, e in Lodouico finezze, inganni, e pessimi sensi, douer' altrettanto abborrirsì, che s'impadroniscano di gran Città, perche s'innalzino ad ombreggiar maggiormente. Cordersi pure, che se hauesser' eglino potuto rattener' i Pisani da' loro ricorsi alla Republica, l'hauerian fatto più che volentieri; ma non stato ciò possibile, hauere scelto d'includersi anch'essi, per parteciparne anch'essi. Esser dunque partito necessario l'adherir all'istanza; Non più poter si condannar la Republica, che miri a dilatar nell'Italia il suo Potentato, mentre pregata, e violentata moueasi. Non più i Fiorentini hauer cagion di dolersene, se già Pisa, quand' anco non fosse soccorsa dalla Republica, soccorreala il Pontefice, soccorreala il Duca. Hauer' i Padri già data bastenotmente pruoua del loro sincero candore, quando l'altra volta soli ricercati, soli esclusero. Esser' è vero, la cautela principal requisito della prudenza: ma troppo cautelata quasi cangiarsi di contraria specie, e diuenir' imprudente. Si abbracciasse finalmente una Città stata Republica, e Republica potente anch'ella, In altri tempi più volte confederata, che ricorreua, che si esibiuua vassalla. Raccordarsi all'incontro esser stata bene spesso auersa la Fiorentina. Tale hauer si fatta conoscer nelle più memorabili publiche calamità. Nelle guerre atroci con Filippo Maria Visconti, Duca di Milano; Nella mortalissima di Ferrara con Ercole d'Este; e tale pure essendosi unita ultimamente co'l Rè di Francia contra la stessa Republica, e contra il bene di tutta l'Italia, condannata si ingrata de' conseguiti beneficij, e disobligata si dagli altri, hauer disobligato ciascuno. Queste, & altre già prima controuertite ragioni, superflue à ridirsi, e sempre bene à contendersi nelle deliberationi di gran materie, per sceglierne il meglio, fioriron, criuellate, à giudicar di vn' ottimo Consiglio l'assistere a Pisa, e risoluer d'essa poi, secondo gli esiti, i tempi, il bisogno, e gli altrui pensieri. Così ancor l'approua-

Si risolue di assistere a Pisani.

rono, con la volontà de' Padroni i Ministri de' Principi; e così venne, con larga opinione deciso. *Che il Pontefice, la Repubblica, e' il Duca di Milano, domessero con le lor forze unite accorrere all'assedio di Pisa; e perche in gran parte le Venete si trouauano spinte nel Regno di Napoli, fosse tenuta la Patria di ammassar' immediate col proprio denaro due mila fanti ne' Genouesi contorni, e mandarueli. Ne riuscì a' Fiorentini acerba la nuoua, ma non impensata. Sapeuan' essi bene, non esser tanto difficile, per ostar' à vn nemico, l'vnirsi al nemico di lui. Impugnata Venetia con l'armi à fauore di Ferdinando nel Regno di Napoli, e già dichiarata in guerra co'l Francese, con cui Fiorenza trouauasi vnita, era fatta sua causa la difesa Pisana, e suo interesse l'impedir l'armi di quella Republica in aiuto de' suoi nemici. Pensò Fiorenza, subito alla preuentione. Pose insieme sei mila fanti, e li fe' marciar sotto Pisa, per stringerla, combatterla, e tentar con tutto lo sforzo di vincerla più facilmente debole, che attenderla rinuigorita. Quell'attentato però, benchè di vn'indirizzo prudente, e opportuno, sortì ad ogni modo vn pessimo effetto. Violentarono i Pisani se stessi, e non contenti di preseruarli rinchiusi, balzarono improuisi di fuori, e soprafecerosi fattamente i nemici, che non solo poterono sloggiarli con molta uccisione, ma impossessarsi de' loro Cannoni etian d'io. Andò iui à poco à medicar quest'importante ferita Paolo Vitelli, Capo della Orsina fattione, & huomo di polso, e di credito. Terminata costui la condotta del suo seruigio a' Pisani, se ne passò à Fiorenza. Vi fù eletto Capitano dell'armi; mise insieme in breui giorni dieci mila fanti, e ritornato con essi à tormentar' i Pisani, impadronissi de' Borghi. Trà la disperatione, e la speranza datisi quei di dentro di nuouo fuori, discacciarono i nemici dagli stessi borghi occupati. Ma sì come l'impeto hà facilmente nell'impeto primo forza di vincere, così, quando manca di sussistente potere, & è rintuzzato, altrettanto cede. Superchiò il Vitelli i Pisani. Ritolse loro ben tosto i Borghi medesimi, e dietro ad essi strinse à conditione quella Città di più sostenerli difficilmente, se vn'estremo rimedio non sopraueniuua in quel punto à rattener' il corso dell'estremo suo stato. Si publicò, che Pietro de' Medici fosse con gran comitiua per auuicinarsi à Fiorenza; il che subito costrinse quella Republica dalle offese altrui alla propria difesa; Richiamò immediate il Vitelli, e tutta la gente, e così Pisa ne respirò. Affrettossi nel mentre à Venetia l'adempimento dell'assunto contratto; ed ammassatifi à Genoua in pochi giorni cinquecento fanti per principio degli obligati due mila, si mandarono dirittamente in aiuto; e Lodouico ben' asserì di hauerne spinti anch'egli altrettanti sotto la cura d' Gasparo da Sanseuerino; ma furono in effetto di vn numero minore assai. Corse allhora vn graue pericolo Pisa. Staua per anco guardata dalle milie*

Capitolitra
il Papa, la
Republica,
e Lodouico.

Gran sfor-
zo de' Fiorè
ntini contra
Pisa.

Sortiti i Pi-
sani fanno
di essi gran
tegliaata.

Paolo Vi-
telli prede
i Borghi di
Pisa.

E vien scac-
ciato.

Li riprende
di nuouo.

Pisa in grã
diffine an-
gustie.

I Fiorentini
gelosi di Pie-
tro de' Medi-
ci richiama-
no il Vitelli
E solleuasi
Pisa.

Militie Ve-
nete andate
vi.

Lodouico
pur ne mã-
da, ma in
numero mi-
nore.

litie Francesi; e Fiorentini guadagnatele con promission di denaro, eran presto per occuparla. Ne scoprì la Città l'ordimento, e tanto a tempo scoprillo, che non solo potè impedirlo: ma ella medesima se ne impadronì, per la stessa via del denaro, tentata da' nemici, & in gran parte somministratole da Venetia.

Apertasi la Primavera, accidenti molti andarono variamente seguendo nella Calabria, e nel Regno di Napoli trà Ferdinando, e quei Francesi, che vi si trouauano ancora. Bernardo Contarini, che con cinquecento Cauai leggieri fù primo à giungerui di quest'armi, si vnì à Sessa con Federigo, più volte narrato, Zio di Ferdinando, e sforzò quattro Terre là d'intorno ad arrendersi. Andò poi à Galuzza, e mentre tentaua espugnarla, gli si fecero innanti i Francesi in buon corpo; & egli contro affrontatosi, molti ne uccise; diede à gli altri la fuga; vi espugnò il Castello, e gli riuscì vicino à Frangetio con ordita imboscata di tagliarne molt'altri. Vi fouragiunse trà tanto il General Marchese Gonzaga co'l grosso rimanente del Veneto esercito; & occorsero in varie parti più fatti, e più espugnationi de' luoghi; girando i casi hor nel bene, hor nel male, nessuno però di rileuante sostanza. Trà quegli alternati accidenti, si sparse voce, che douesse ben presto uscir dalla Prouenza l'Armata Francese assai poderosa; e fattane stima, staccaronsi dal Porto di Napoli verso Genoua sei Galee Venete per rintracciarne da vicino il vero, e secondo il bisogno danneggiar, e impedire. Entrò poscia nella Calabria con l'Armata di Spagna Consaluo Capitano di vn'alto grido, e di cui trà questi accidenti dourà farsene segnalata mentione in più luoghi. Vi prese Cotrone per forza; Diè a' Francesi vna gran rotta con la morte di sette Capitani di soldati à Cauallo, e altra gente numerosa, e di conto; e penetrato più innanti ne' contorni di Venosa, quiui accompagnossi à Ferdinando, alle militia Venete, & à Guid' Vbaldo, Duca d'Urbino, già mandatoui dalla Republica, e da' Collegati con aggiunto rinforzo. Mentre si andauano in tal guisa disponendo tutte quest'armi à grandi imprese, il Contarini, che hauea già in quei contorni fatte molt'altre prodezze, si spinse d'improviso à Venosa. Quei Francesi sortiron fuori, e l'attaccarono con gran furore, & ei nè meno in quell'occasione mancò à se stesso, e ne fè gran strage. Non sodisfaceasi à bastanza mai la Veneta Patria di coadiuuare à gli amici. Caduto, come dicemmo, indisposto l'anno dianzi Antonio Grimani, General dell'Armata marittima, e conuenutogli ripatriare, gli fù subrogato Marchione Treuigiano, il qual partì da Venetia nello stesso principio della nouella stagione, & andò à Corfù. Là si raccolse con l'altre Galee; passò nella Puglia; si fè quiui accostare quelle ancora esistenti à Napoli, e datosi à girar le marine, sforzò molti luoghi ad obbedir Ferdinando. Hebbe à Paula qualche resistenza dalle militia Francesi; ma i Terrazzani, mentre, ch'era per menar tutti à

Pericolo, che i Fiorentini prendino la Fortezza. La prendono i Pisani dal presidio Francese co'l denaro.

1496

Bernardo Contarini si acquistò.

Esercito Veneto in Regno. Molti casi varij.

Imprese di Consaluo.

Il Contarini fè vn'altra strage di Francesi à Venosa.

Marchione Treuigiano Generale marittimo. Prede molti luoghi nella Puglia per Ferdinando.

fil di spada, e le femmine uscite à pregarlo di pietà, gliele concesse, riceuendo pur'à nome del Rè quella Terra, nè arrestandoui, che i soli soldati. Ardeano di questa maniera le fiamme, liete però, e luminose in ogni luogo à gli Aragonesi risorgimenti, quando Ferdinando risolse di piantar l'assedio alla Città di Tela, dodici miglia da Venosa lontana, in cui trouauansi, e Capi, e milizie Francesi di considerata importanza. Tolte a' soccorsi tutte le vie, e il numeroso presidio à stretta conditione ridotto, disperatamente sortì con molti Caualli, e Balestrieri, per asportar furtiuamente i possibili alimenti dalle Campagne vicine. Il Marchese di Mantoua intesolo fugli presto intorno con la Caualleria Italiana leggiera; & andatoui seco insieme il Conte Filippo de' Rossi, ne feron macello. Perderono allhora la speranza i Capi Genouesi, che v'eran dentro, di riceuer più alcun sollieuo trà quelle immense angustie, nè men sapendo di che soldo pagar' i soldati, vennero à patti con Ferdinando. *Che, se nel termine di vn mese non soccorreagli la Francia, uscir douessero da Tela non solo, ma da tutto il Regno, e cedere, e rilassar' al dominio Aragonese ogni cosa, eccetto che Venosa, Gaeta, e Taranto. Che fosse tenuto Ferdinando di assicurargli nel viaggio sino à Pozzuolo, per quìui imbarcarsi, e passar sene, e che nel corso del mese prescritta fossero somministrate vettonaglie sufficienti nell'assediatà Città.* Dieron'essi, per sicurezza del pattuito, gli hostaggi; e l'Ambasciator Venetiano, esistente appresso Ferdinando, si obligò altresì di manutentione. Stabilitisi appena questi Capitoli, discese à partito più presto, e facile quello che de gli stessi Francesi comandaua à gli altri. Si obligò, sborsandogli subito il Rè cento libre d'oro, per sodisfar' in qualche parte con esse la sua militia, di uscir il terzo giorno da Tela, e successiuamente dal Regno. Accettò il nuouo partito volentieri Ferdinando; Contogli libre cinquanta, l'altre cinquanta s'obligò dare agli Svizzeri, per trattenerli al suo soldo, e così sfrattarono dal Regno i Francesi; Toccò al Marchese Gonzaga co' Cauai Greci, e leggieri di scortarli fino al luogo concertato; Ma Bernardo Contarini non potè andarui, mentre assalito in quei giorni da grauissima infirmità, perdè la vita, non il merito, e il nome, per tante nobili attioni prestate; & hauendo lasciate dopo di se la madre, e due figlie, concorse il Publico à retribuirne la memoria con generosa maniera. Superò dappoi Ferdinando Salerno, e molt'altre Terre, quali sforzate, e quali spontanee; Distrusse quasi del tutto le due fattioni degli Orsini, e Vitelli, partigiani ancor' a' Francesi, ed espurgò tutto il Regno. Paruegli tempo allhora di andarsi à poco à poco sgrauando dal peso di tanta gente, e la prima militia, che licentiò fù la Stradiotta, dal cui valor fedele hauea goduto principalmente gran bene. Caduto poi negli stessi momenti vn poco indifposto il Marchese di Mantoua, si valse parimenti dell'occasione, e

licen-

il Marchese di Mantoua sotto à Tela, fà tagliata di Fràncesi sortiti.

I Francesi pattuiscono con Ferdinando.

E sue conditioni.

Nuoua esibition del Capitan Fràcese, per uscir più presto dell'accordato dal Regno.

Accettata da Ferdinando.

E sortiscono.

Bernardo Contarini muore.

E Publica retributione alla madre, & alle figlie.

Altre imprese, & acquisti di Ferdinando.

Licentia i Stradiotti.

Et il Marchese di Mantoua cō tutto l'esercito

licentiò ancora lui con tutto l'esercito; confidenza eccelsiua, in vero, che portagli da prosperi auuenimenti, gli fè scordar del tutto i cattiuu, quasi, che più auuenir non potessero. Non curando poscia lo stabilito accordato co' Francesi in Tela, si risolse, mancando, combatter Gaeta, e vi mandò Generale della Condotta il Zio Federigo con Prospero Colonna, e'l Valentino figlio del Pontefice, ambi già stipendiati da' Collegati; dieci Galee della Republica; portione dell'Armata Spagnuola, e numerosa militia terrestre. Ma mentre, ch'egli v'è tirando innanti felicemente le cose sue, e che spera il mare acquetato della sua tempestosissima vita, v'è appunto allhora nello scoglio ineuitabile tra mortali; Venne assalito da graue male negli intestini, e gli conuene terminare i giorni. Già inferito il suo genio tra le ferezze della fortuna, hora buone, hora ree, prima che spirar l'anima, diè gran testimonio di crudeltà. Tenea nelle sue forze prigione il Vescouo di Tenno; E' morèdo lui, troncar' à quello la testa, e volle, per accertarsi del fatto, prima di chiuder gli occhi, con gli occhi proprij vederla. Mancato senza figli succedettegli Federigo il Zio, che si tolse incontinente dal combattere la Città di Gaeta, e passò à Napoli, condottoui dal General marittimo Marchione Treuigiano. Fù applaudito da' Principali, e da tutto il Popolo; Assunse la Corona, e le Insegne Reali, e la Vecchia Reina sua Matrigna prontamente gli consegnò Castel Nuouo; ancorche, essendo sorella di Ferdinando Rè di Spagna, bramasse al fratello di darlo. Mirò anch'egli per primo vantaggio à riconciliarsi co' Prencipi, e Baroni nemici del morto Nipote. Douea quel di Salerno, in virtù de' Capitolati, andarsene in Francia esiliato; l'assolse, lo blandì; lo fermò, e per più obligarlo, gli concesse la Prefettura del Regno, gran Carica, e congiunse in matrimonio vna sua figlia ad vn figlio di lui. Esercitò poi con ogn'altro grand'atti generosi, e d'affetto; ed assettate le cose ciuili di Napoli, licentiò Marchione Treuigiano con tutta l'Armata nauale, come hauea già fatto Ferdinando l'altre militia terrestri; ritornando poscia in persona di Rè con l'esercito all'espugnation di Gaeta. Vi prese subito gran parte de' Borghi, e del Monte; appostate cōtra il Porto, dou'erano alcune Naui Francesi, le Artiglierie, i Gaetani, vedendo imminente il flagello, condescesero a' patti di andarsene liberi; gli consegnarono la Città, e soua trè nauì ben cariche se ne andarono al lor buon viaggio. Come pareua, che tutto il Regno gli s'inclinasse, così quei di Taranto persisteano auuersi per anco. Battea quella Città Cesare, suo fratel bastardo, per mar', e per terra, quando morì Ferdinando; Intefane la morte, pose in Consulta trè partiti quel Popolo; ò di arrendersi all'armi Aragonesi; che già l'assediauano; ò di soggettarsi all'Impero del Turco; ò pur' à quello della Republica Veneta. Auuerso al primo; empio il secondo; si attenne al terzo; e ne spiegò lo Stendardo, e mandò l'eshibitione, e le preghiere in Monopoli à Luigi Loredano

Gouer-

Ferdinando minore.

1497

*E Federigo il Zio gli succede.**Và à Napoli applaudito, e coronato.**E fauorisce il Prencipe di Salerno.**E altri.**Licentia l'Armata Nauale Veneta.**Taranto auuerso.**Elegge di soggettarsi alla Republica.*

Gouernatore. Prudente quel publico Rappresentante conobbe non conueniente, che ne risoluesse da se medesimo. Ne scrisse in diligenza al Senato, e consegnò le lettere à gli stessi Ambasciatori Tarentini, che quì comparuero à presentarle in Collegio. Si contese qualche giorno trà dure dispute la grauità del decreto. Si adducea, per non riceuerli, la conditione pattuitasi co'l morto Ferdinando, di non accettarsi alcuna Terra, ò Città del Regno, senza il preuio acconsentimento di lui. Contrastauasi all'incontro, che molto più era fedele la fede di Christo, che la parola di Principe. Che non andaua il punto, se la Città di Taranto douea lasciarsi à Federigo, ò riceuerli dalla Veneta Patria. Si trattaua, ch'essendo già disposti coloro di darli anco all'Ottomano, se fosse stato più giusto, e più di pietà, ò che la Republica, ò che colui se ne hauesse preso il possesso. Ve ne furono di quelli ancora, che trinciando più sottilmente il discorso, pretendeano caduto con la morte di Ferdinando qualunque patto con lui stabilito. Agitauano i Padri per ogni modo trà due grandi horridezze, ò di mancar, diceuano, à Federigo, come Rè di Napoli, dell'impegnata promessa; ò Taranto abandonando, incatenar vn piede d'Italia in schiauitù alla forza Infedele. Si scelse anco in ciò il medio termine per conciliarne gli estremi, e concordarne le discrepanze. Si decretò di espedir à Taranto vn' Ambasciatore, perche interpostau l'autorità della Republica, procurasse di vogliere à Federigo l'affetto, che dichiaraua verso la Republica quella Città; e vi fu eletto Andrea Zancani d'intendimento capace. Questa fauia, generosa, e sincera resolutione, che douea incontrar per ogni rispetto l'applauso di tutti, venne in ogni modo distornata da' Ministri residenti à Venetia del Papa, del Rè di Spagna, e di Lodouico. Fattisi tutti di vn solo parere comparfero vnitamente in Collegio, & instarono con l'autorità confederata de' loro Signori, che tralasciasse la Republica d'ingerirsi in Taranto. Bastò tanto à persuaderne il Senato. Incarico molesto, che imprendeua volentieri à beneficio commune, non conobbe ragione à insister di hauerlo contra le altrui volontà collegate. Se ne sospese prontamente la parte già presa, e conseguentemente cadde l'electione, e la partenza dell'eletto Ambasciatore Zancani. Auuenne in quel tempo medesimo, che intercette fossero dagli Orfini vicino à Roma lettere scritte con grande efficacia da Lodouico al Pontefice, accioche non permettesse à modo alcuno, che la Republica, fatta già (diceua) troppo in Italia tremenda, ponesse anco in Taranto il piede, Quì le mandarono gli stessi Orfini, e dal loro contenuto si potè chiaro comprendere, che maluagio ancor Lodouico contra Venetia, benchè sua redentrica, ponno le mediche mani sanar ben sì le infirmità de' corpi, non già le piaghe vlcerate degli animi. Dispiacque ciò altamente al Senato; ma il dispiacere non alterò il zelo de' Padri per impedir, che Taranto non capitasse nelle mani al Turco. Ve-

Ambasciatori Tarentini à Venetia.

Dubbij ad esaudirli.

Ambasciatore Veneto à Taranto per disporre la Città in fauor di Ferdinando.

Difficoltà da' Ministri del Papa, Spagna, e Lodouico.

Il Senato lascia cadere à loro istanza il tutto.

Lettere di Lodouico al Papa contra la Republica intercette.

co. Vedeansi offesi, non perciò loro piacque di offender la fede, e l'Italia, ritirandosi, e lasciando quel Popolo in libertà di precipitarsi. Ciò, che à Taranto, per l'Ambasciatore annullato già, non più tentar poterono, lo feron quì à Venetia per mezzo di quegli Ambasciatori venetiui. Superarono di riconciliar' à Federigo quella Città; Contentaronfi, per farne il bene, di obligarfele malleuadori d'ogni buon trattamento, e vi mandarono Georgio Franco Segretario à stipular' il tutto solennemente. Ma prima, che questi vi giungesse, fosse, ò, perche stretti li Tarantini à gli vltimi estremi dall'armi, più non potessero differir di se stessi, ò per altro non penetrato mistero, si accordarono, e si dierono volontarij à Federigo con assai più suantaggiose conditioni di quelle, ch'eran state concertate, & abbozzate quì dal Senato con gli Ambasciatori, e tanto bastò, pur che si fosse sfuggito il pericolo, ed impedito, che Baiazet Imperator' Ottomano si piantasse à cavaliere in Taranto del Regno di Napoli, e di quel tratto geloso Italiano.

*Riconcilia,
in ogni mo-
do la Repu-
blica Tarā.
to à Federi-
go.*

*Vi espedi-
sce un Se-
gretario.*

*E vi tronā
la Città già
da se stessa,
rimessa.*

Il fine del Vintefimonono Libro.



DE' FATTI VENETI. LIBRO XXX.

ARGOMENTO.

Armi Fiorentine contra Pisa continue. Lodouico Sforza di mal cuore. Abbandona interamente quegli assediati. Galee Venete prendono più Naui nemiche. Voce del Rè di Francia in Italia suanisce. Massimiliano Cesare vi viene. Va à Pisa. Più accidenti di lui, e dell'armi. Ritorna in Germania. Francesi in Italia. Suoi progressi contra Lodouico. Lo soccorre la Republica con molte Imprese, e grantagliata de' Francesi. Pisa soccorsa da lei parimenti. Insidie di Lodouico. Morto il Rè Carlo di Francia; e successogli il Duca d'Orliens. Timori di Lodouico. Aiuta i Fiorentini. Varij accidenti d'intorno à Pisa. Nuouamente soccorsa da' Veneti. Marchese di Mantoua manca per impulsi di Lodouico alla Republica. Imprese in Toscana di Bartolomeo d'Aluiano direttore dell'armi Venete. Altri fatti contrarij. Lodouico eccita Baiazet Imperator' Ottomano à muouer guerra alla Republica. Fraude Usata dal Turco per ingannarla. Pretensioni del Rè di Francia soua lo Stato di Milano. La Ricerca per sua Confederata. Vi acconsente. Fa pace co' Fiorentini per la guerra di Pisa. Sentimento suo contra d'Ercole Duca di Ferrara il mediatore. Ambasciatori Francesi à Venetia. Esercito degli stessi in Italia, & altro Veneto in Campagna contra Lodouico. Che procura di nuouo Baiazet contra la Republica. Progressi, nel Milanese de' Francesi medesimi. Prendono molti luoghi. Alessandria, Piacenza, e Pavia principalmente. Altri parimenti della Republica nella Giaradadda. Tumulti contra Lodouico in Milano; e fugge. Francesi v'entrano.

Tutto

Tutto il Ducato loro si arrende. Cremona similmente all'esercito Veneto; Et anco i Castelli à gli vni, e à gli altri. Lodouico in Alemagna; Il Rè di Francia in Milano; E Genoua gli si humilia.



VENE le Città degli Imperi, fieran' elle nel Regno di Napoli poco meno, che tutte vuotate del sangue di Francia, e dell' Aragonese nuouamente riempite. Potea Carlo mandar da Parigi commissiõni risolute à Lione, in Prouenza, ed altroue per altre Armate terrestri, e marittime; Malungi la Reale assistenza chi ne hauea l'incarico nulla operaua, e nulla inten-

Poche reliquie Francesi nel Regno di Napoli.

E negletti armamèti.

dea l'obbedienza il comando. Ne pauentaua nondimeno in Napoli Federigo; Preparaua gagliardi apparsi ad opporsi, e per mantener il ripreso, e per finir interamente di racquistar il perduto, nessuna cosa ometteua del suo potere. Molti, non vedendo à spuntar Carlo per anco à Lione, doue sempre attendeasi, riprendealo di spensierato, e negletto. Altri più acutamente penetrando negli interessi di lui, sosteneano vn'artificio l' incuria, e pretendeano, che mancato il Delfino, e con esso per allhora la figliuolanza reale, mal volentieri partisse di Francia, e si discostasse dalla Reina. Restando poi colà, e venendo in sua vece Orlens in Italia Generale di tutti gli eserciti, non potea piacergli quel Principe, che indiuidualmente vantaua ragione souera lo Stato di Milano, con tanto poter nelle mani. Più però, che Orlens mostraua disporli à venirsene, più Carlo ne prendea gelosia; e così andauano in Francia le tardanze; e così nel Regno di Napoli le diligenze.

A Pisa trà tanto ripullularono le combustioni. Suanito a' Fiorentini il sospetto di Pietro de' Medici, spingeronui di nuouo l'armi, per porre vn giorno all'obbedienza quell'auuersa Città. Ella però nel tramezzo di quei goduti respiri, hauea migliorata la complessione d'affai. Vi erano già entrate le genti Venete; molti huomini d'armi, molti Cauai leggieri di Lodouico, se ben' in numero minor del promesso; e pur'anco spintoui à costo di questo Gouerno vn buon numero d'infanteria dall'Vmbria, dalla Marca, e dalla Corsica. Nulla però temendo le Fiorentine militie, corse la loro Caualleria sino à Vico Pisano vicina; due fattioni sanguinose vi occorsero; e nella seconda, in cui restò ucciso Francesco Secco il lor Capitano, auuenne vna cosa offeruabile affai, e che non deue lasciarsi al silentio. Lucio Maluezzo Comandante in Pisa alle truppe di Milano, fù ricercato da' Veneti à muouersi nell'ardor di quelle tagliate, ed egli punto non solo si mosse: ma con risposta di riso schernì l'istanza. Fù graue il fallo, e

I Fiorentini di nuouo cõtra Pisa.

Scorrono con danni.

Il Capitano delle genti Milanesi sospetto.

Zzzz ne fù

ne fù rimprouerato etiandio. Procurò iui à poco di rifarcirlo, espugnando il Castello di Ponte Sacco: ma questo ancora ben presto ritolse, ne rimase il suo merito maggiormēte adombrato. Or passando in tal guisa le cose con semplici, e non rimarcabili pizzicamenti, cominciò à patir l'assediate Città della troppa difesa. Grande il Presidio, sterilissimi li raccolti di quella stagione, principiò à risentir le penurie de' viueri. Accorse all'vigenza con gran celerità la Republica; Rimise à Ministro suo, ch'era in Genoua, sufficiente denaro; e commessagli la compra di grano, egli obbedì, e la prouide in copia. Era già scorsa la metà del mese di Luglio con poco profitto, quando temendo i Senatori, che ciò auuenisse, perche le milizie passateui non fossero sufficienti al bisogno, vi mandarono cinquecento Stradiotti sotto'l comando di Giustinian Morosini. Tentaron'anco di farui andar Giovanni Bentiuoglio dal Papa, la Republica, e Lodouico fermato agli stipendij; e perche vi andasse gli si rimise da Roma, e da Venetia la portione del denaro toccante: ma Lodouico per l'esborso della sua terza parte tutto promise, e nulla eseguì; Il Bentiuoglio, suo stretto parente, non si mosse mai, e fù creduto per vero, che di concerto seco andasse trattenendosi con finti pretesti. Si accertò ancor più, che prouenisse il tutto per fiera infidia di colui, da vn'attion posteriore d'Ercole d'Este Duca di Ferrara suo Genero. Licentiò Ercole tutta la sua militia, & ella subito si conuertì dal seruigio Ferrarese al Fiorentino. Altre militari espeditioni, e da Rauenna, e d'altroue vi fece il Governo, abbondando egli più, che l'altrui mancanze ve l'obligauano. Finalmente, in vece di arrossirne, perdenne Lodouico affatto il rossore; e non solo non supplì al mancato: ma fù cagione, che ne uscisse di Pisa del già suo supplito. Quattrocento Suizzeri, per non esser pagati ritornaronò alle Case loro; seguì lo stesso à poco à poco di tutta la sua rimanente militia, nè altro di lui restò in Pisa, che il solo Lucio Maluezzo, più per ispia proditoria, che per difesa. Poco però essēdo stato sempre il bene, e molto il male, che hauea inferito quella sua gente là dentro; anzi à instigatione dello stesso Maluezzo, più infesta, che auxiliaria prouatafi; per ciò la Città nau-seata, mandò nuoui supplici Ambasciatori à Venetia, acciò fosse accolta sotto il solo Venetiano stendardo, già che solo vedea il merito nella Republica della sua conseruata salute. Molti riguardi concorreuano più, che nell'altre in quella occasione à persuader la Republica di consolar quei Popoli interamente vna volta, e le inique forme, ò più tosto tradimenti di Lodouico, vi doueano esser soli bastanti. Ella costante per ogni modo nelle solite sincere attioni, benche maltrattate, nè pur allhora volle contentar le preghiere Pisane; Appagò gli Ambasciatori d'ampie benign' espressioni; lor promise difesa istancabile; e pur in tal guisa diè al Mondo vn nuouo saggio dell'animo suo, non innamorato, che nel commune interessse. Ciò fece ancor vedere con prouue aggiunte.

Angustie in Pisa di viueri.

E soccorfa dalla Rep. blica.

1497

Lodouico manca per la terza parte, e si sospetta di mal cuore.

Ne scaturisce vn'altra proua.

Et altre ancora.

E resta Pisa senza pur vn fante di lui.

Ambasciatori d'essi à Venetia, per che gli accogliesero sotto il suo solo stendardo.

Licenziati con benigne espressioni.

giunte. Vi eran'alcune Naui Fiorentine, che girando il mare, infestauano i soccorsi à Pisa, e ne conduceano à Liorno à prò del lor Campo. Ordinarono i Padri, che vi si volgeffero contra sei Galee delle dianzi tolte da Napoli, & incaminate verso Genoua, e Prouenza; già, che di quei gli Armamenti vociferatifi prima, n'eran cessati i sospetti. Elle andateui, goderon'anco di buoni incontri. Molte delle dette Naui affondarono; molte ne prefero; s'ualigliaron loro i carichi, e conuertirono il tutto à comodo de' nostri, & à incommodo de' nemici. Trà quei contorni di terra niente meno seguiano le fattioni con prosperi euenti. Sempre vittoriose quest'armi, vi ammazzarono in vna Pietro Cappone Commissario; in quella, & in altre feronui di grandi uccisioni; presero in poco tempo molte Castella, e la Greca Caualleria, scorrendo di continuo i Campi, fè grosse prede di vettouaglie, e d'huomini, e d'animali.

Galee Venete prendono più Naui Fiorentine. Molte fattioni in terra prospere à Veneti.

Così caminauano da questi felici successi accompagnate l'emergenze di Pisa, quando meno attesi comparuero importantissimi auuisti di Francia. Portaron'essi, che scosso finalmente quel Rè dagl'auuenimenti di Napoli, e d'Italia, s'era deliberato di ritornarui; Andaua preparando vn potentissimo esercito, ed egli stesso in persona si hauea già posto sollecito in viaggio verso Lione. Tremò Lodouico al pericolo con la macchiata coscienza; molestissimo, ma giusto anfratto di chi con triste procedure demeritato hauendo appresso tutti, trouasi colto nel mezzo senza saper' à qual parte volgersi per suo rifugio. Ricorse nondimeno alla più sicura bontà. Mandò quì Ambasciatori, e benchè conscio de' suoi mancamenti douea tenerli non tanto aggradito, pur sperò di temperare con l'humiltà il meritato rigore, e fè chieder la volontà del Senato, se condesceso fosse al suo souuegno, sempre che il Rè Christianissimo, riuenendo in Italia, lo perturbasse. Fù, certo, quella vna grand'esperienza di questa esemplare pietà verso la quiete, e la salute Italiana. Ad vn nemico, qual'era colui, già in possesso di porger' à cambio d'opere à lui salutari, veneno mortifero, non si ferono i Padri pregar di rispondergli, per quello fù detto, di questo tenore. *Ch'era gran carica quella di prendersi addosso vn esercito formidabile Christianissimo con la persona del Rè stesso alla testa; più graue ancora in tempo, che soffocaua la guerra di Pisa agli spiriti alla Publica possibiltà; Tutt'auolt a trattandosi di soccorrere al bene dell'Italia, non douea guardarsi chi meritaua, o non meritaua assistenza; Che in ogni caso d'inuasion del Ducato di Milano sarebbe stata la Republica in sua difesa; pur vn giorno con speranza, che la di lei purità fosse stata riconosciuta qual'era, e principalmente da lui. Atali candide promesse ne conseguitarono etian-*

Auuisti di noua venuta in Italia del Rè Christianissimo. Timor di Lodouico.

Suoi Ambasciatori à Venetia.

Erofficio del Senato dolce in risposta.

Manda la Republica per gente Svizzera.

*Principia-
no i France-
si in Italia.*

cercate dal Rè Carlo al seruigio, glielo negassero. Ma poco tempo tardò, che cominciossi à sentir in Italia qualche principio verificato degl' ammassamenti Francesi; e vi comparue Gioan Giacomo Triaultio, che andò in Asti à prendere il suo primo alloggio. Lodouico allhora rinforzò il suo tremore; espedì frettoloso à Venetia vn'altro espresso

*Altro Mini-
stro di Lo-
douico à Ve-
netia.*

Ministro, e fù questo l' officio suo. *Che conuenendo ciascuno appren-
der terribile la venuta del Re Carlo in Italia, proponeua sotto i
Publici sapienti riflessi, se fosse stato bene à contraporui la persona*

*E sua espo-
sitione.
S'era bene
di contra-
porre al Rè
Massimilia-
no Cesare.
La Republi-
ca, e gl' al-
tri Principi
vi concor-
rono.*

*dell' Imperatore Massimiliano; Che ciò approuandosi da' Sena-
tori, egli haurebbe procurato, con la congiuntione, che con lui tenea,
di persuaderlo, e che hor amai hauendolo tocco, come da se, tene-
ua tanto in mano, che quasi prometterlo se lo potea.* Piacque in vn

tanto bisogno il consulto al Gouerno, e piacque parimenti al Ponte-
fice, & al Rè di Spagna, a' quali fù pur anco proposto, e restò trà tutti

stabilito d'accordo. *Che si chiamasse in Italia Massimiliano, con
obbligo di condur seco quattro mila Svizzeri. Che la Republica
per souegno di mesi trè gli esborasse quattrocento, e ottanta mila
scudi; Che ne desse altrettanti Lodouico; Il Pontefice la met à sola-
mente; E Spagna non si vede, che vi si obligasse di cosa alcuna. Si
sperò, che la volata fama in Italia di Cesare, ò valesse à fermar Carlo di
più non venirui, ò venendoui, à rintuzzarlo; Perciò i Padri non vi*

*La Republi-
ca manda-
à Cesare il
pattuito de-
naro.*

mancaron di tempo; mandarongli Francesco Foscarì Ambasciatore
co' ricapiti di tutto il pattuito denaro; e in tanto il Segretario Beazza-
no hauea trà gli Svizzeri guadagnato trè de' Cantoni al Publico soldo.

*Egli viene
sino a' confi-
ni di Como.
Si abbocca
con Lodoui-
co.*

Venne Cesare, riceuuto il contante, sino a' confini di Como. Quiui
andò Lodouico seguitato da nobil Corte, e dopo alcun' abboccamen-
to, in vece di profeguire, ritornato Massimiliano trà l' Alpi fù detto, che
lo facesse, per trouarsi cò Filippo suo figlio Duca di Borgogna; ma nell'
vniuersale si concepì, che per altra non escogitata cagione si ritirasse;

*E parte.
E poi ritor-
na.*

e più non fosse per comparir' in Italia. Vi comparue però ben presto;
La Republica, in riguardo dell' Imperiale persona, vi mandò à com-
plire, & à staruegli à canto Antonio Grimani, e Marc' Antonio Mo-
rosini Ambasciatori; & andato à Como ancora, doue pur Lodouico

*La Republi-
ca gli man-
da Amba-
sciatori à
Como.*

gli si fè incontro, di là poi si trasferì nel Milanese à Vigeuano. L' eser-
cito suo non corrispondea nè alla Maestà, nè alla aspettatione di vn

*Hà poco e-
sercito.*

Cesare; Non hauea seco più che trecento Caualli, e due mila Svizzeri,

*Fà intender
a' Pisani di
mandarli
vn Gouer-
natore.*

e gli si erano aggiunti altri mille Caualli di Lodouico medesimo in-
tutto. Fè intender a' Pisani, stando à Vigeuano, che, come antica-

*Risposte ne-
gatiue di es-
s.*

quella Città dell' Impero, vi haurebbe mandato vn Gouernatore alla
cura; & essi alla scoperta, ricalcitrando, risposero. *Che non per altro*

*patian da molto tempo quei sommi tranagli, che per viuere in li-
bertà, sospirata à lungo, ed in fine, per gratia di Dio, conseguita; e
che richiedea la loro salute forze per difendersi, non gouerno, per*

regger-

veggerfi. Persistè di nuouo in ogni modo Cesare, e mandò loro vn E vi ricusa no vn Mini- stro. Ministro espresso con più viue istanze, ma essi costanti pur di nuouo lo rigettarono.

Cadde in tanto vn'altra volta la voce della venuta di Carlo, e Lodouico perdutone il timore: ma non mutato l'animo maluagio contra la Republica, inuido ancora, ch'ella s'impossessasse di Pisa, tentò Massimiliano, che vi si conduceffe in persona. Ne rileuò il Mistero il Senato prudente. Bramaua la pace, non il dominio di Pisa; lo confuse: fomentò anch'egli à Cesare lo stesso viaggio; & egli, adattando gl'officij al proprio desiderio, se ne persuase, si pose in camino, e trasportossi à Tortona. Colà comparfi à riuierirlo gl'Ambasciatori de' Fiorentini, ne venne vno d'essi gittato nel fango dal Morosini Ambasciatore Veneto, per vn'atto di pretenzione arrogante, che usò, protestando gli il douuto rispetto verso i maggiori. Da Tortona se ne andò Cesare à Genoua, e quiui montò con tutta la gente soua d'otto Galee di questa Republica, due de' Genouesi, e dieci grossi Nauilij. Rinfacciollo il vento, nauigando, e traugiò alcun giorno; ma riceuutolo poscia il Proueditore dell'Armata Veneta, Domenico Malipiero soua la sua propria ben rinforzata Galea, entrò con essa nella foce dell'Arno, e di là passò à Pisa in vna barchetta. Colà dentro chiamò subito i Primati à Consiglio, & ad essi, & al Popolo esibito tutto il potere per la lor saluezza, furon'essi sforzati alla persona d'vn Cesare armato di rassegnarsi. Vnitifi poscia insieme, e trattato di sceglier'vn'Impresa, che potesse toglier più facile à Pisa le angustie, e incomodarne Firenze, fù trà l'altre terminata la Rocca di Liorno, Isola in mare, e che al lido congiungendosi per vn Ponte di legno, seruia d'impedimento continuo a' soccorsi dell'assediate Città. Per facilitarne l'intento, ricercò Massimiliano i Veneti Proueditori di sparger la loro Cavalleria trà varij luoghi à trattener in diuertito trauglio i nemici; e se parimente sbarcar dall'Armata trecento Suizzeri con più pezzi di Canone, lor comandando d'auuicinarsi, e d'occupar' il colle dirimpetto alla Rocca, per intercluderne la via. Ma quei di Liorno molto bene auuertiti dagli andamenti contrarij, subito rileuato l'oggetto, si mossero à preuenire gli Suizzeri nel Colle medesimo, e si azzuffarono in vn stretto luogo con effusioni di sangue reciproche. Vide lungi il Proueditor dell'Armata, che nella continuation della pugna erano i nostri per lo suataggio del sito poco men, che sforzati di cedere; Spinse loro in aiuto degli altri soldati; vi mandò etiandio delle ciurme, e ciò valse à rimmetterli, à ripulsar fortemente i nemici, ed in fine à violentarli di ritirarsi. Mentre si combattea di questa maniera, si scoprirono da lontano in mare alcune Naui andar veleggiando. Bramò il Proueditore di conoscerle, e vicino vi si auuò con le sole Galee, poiche il vento contrario impediua il farlo a' Vascelli. Piacque à Cesare di andarui anch'egli;

Suanita la voce di Carlo in Italia.

Lodouico tentò Massimiliano, che vadà à Pisa Anco la Republica procura di persuaderlo. Vi si muoue e nà à Tortona.

Poi à Genoua.

Giunge à Pisa.

I Pisani l'aggradiscono.

Termina d'assalir la Rocca di Liorno.

Cavalleria Veneta in più luoghi disposta.

Battaglia attaccata.

Florentinisi ritirano.

Cinque Naui Francesi cariche vāno à Liuorno.

egli, e si accostarono loro in vista: ma scopertele sei Naui Francesi di molta portata, che veniuan cariche dalla Prouenza di soldati, e di grani, troppo conobbero suantaggioso l'assalirle; e quelle nō impedito proseguirono il viaggio, nel Porto di Liuorno gittando l'ancore. Vna sola, per la grandezza, e grauità del peso, rimase à dietro staccata dall'altre, e se le auentarono contro; Ma ella ben'armata, e poderosa pretese difenderfi; Il Proueditor dell' Armata scaricouui le più grosse artiglierie, e Massimiliano, non stimato più à bene di arricchiarui l'Imperial persona, vi si tolse, e vi si allargò con la sua, e con altre quattro Galee. Continuò il Proueditore à bersagliar', e à combatter la Naue, e gli riuscì alla fine di superarla, d'impossessarsene, e di farui sopra vn grosso bottino. Dietro à questi piccioli accidenti seguì la marcia verso Liuorno di tutto l'esercito. Presè à forza, viaggiando, vn Castello; due altri gli si arresero voluntarij; arriuato poi alla Rocca, vi si distese d'intorno, e cominciò per fianco à combatterla. Portò la sorte immediate vn gran diluuiò di pioggie, che, rigorosamente continuando, tolsero il modo alle fattioni, & inferirono incomodi, e patimenti sensibilissimi à tutti. Si difanimò Cesare à tale disastro notabilmente, e tanto, che non volle fermarui più, e passò con le sue genti precipitoso à Vico Pisano.

Vna rimasta addietro combattuta e presa. L'esercito verso Liuorno prende tre Castelli.

Comincia à batter la Rocca.

Massimiliano si ritira.

Quando gli altri videro lui à partire, con più ragione intimorironsi anch'essi, e feco insieme si ritirarono. Allhora egli pretese à suo troppo indecoro lo trattenerfi di vantaggio in quelle parti; Aggrauò gl'altri delle sue proprie mancanze; partì tutto à vn tempo, e venuto dirittamente à Pavia, iui à poco, senza dir parola, ripassò i Monti in Germania.

Pretefosi di sguistato vā à Pavia. E di là in Germania.

Ritornarono a' Fiorentini con la partenza di Cesare le prime speranze. Vider quello il tempo di trarsi fuori, prima che si acquetassero le confusioni rimaste trà i Pisani, e i Veneti per quella inaspettata resolutione, e vi ricuperarono molte Castella. Da questi trauagliosi accidenti, e dalla stagione souraggiunta del Verno i nostri Proueditori assaliti, risolsero di ripartir' à quartiere le genti trà Vico Pisano, Cassina, Batrio, e Librafatta; e vi occorse in oltre, per colpo maggiore alle speranze Pisane, la perdita di due Veneti Vascelli, carichi di grano, in foccorso dell'assediate Città, da quattro Francesi assaliti, e presi. Senza sostanza non v'è resistenza. Cresciute l'angustie; mancati i viueri à quei di dentro, e già, nel molto numero delle militie, diuenuta horamai la difesa offesa, fù forza diminuirle; le si tolsero fuori cento soldati stradiotti, e feronfi passar' al primo lor soggiorno in Rauenna.

I Veneti à quartieri.

Pisa scarfa di viueri.

Toltti per ciò molti stradiotti, e fattipassar' à Rauenna.

Allettato di nouo Carlo in Italia.

Variatifi da tante considerabili variationi gli aspetti, si svegliarono gli spiriti del Cardinal San Pietro in Vincola, e di Gioan Giacomo Triuultio à eccitar di nouo il Rè Carlo in Italia. Per allettarlo, gli promise il Cardinale, Genoua, e Sauona; l'assicurò il Triuultio, che Alessandria, e Tortona voluntarie si fariano prostrate alla sola fama del

del suo muouimento; onde presa facilmente la Maestà sua da quest' inuiti speciosi, mise in fretta vn grosso militar'armamento insieme, e calò personalmente à Lione. Rimbombò nelle orecchie de' Principi Collegati Italiani la strepitosa notitia; Ammassarono subito nel Genouefato tre mila fanti; li ripartirono di presidio trà le più gelose Città, e cresciuta la voce poi del detto passaggio Reale, la Republica, sempre la stessa, spinse à Milano in aiuto del Duca Vincenzo Valiero con trecent'huomini d'arme, e trecento Cauai leggieri. Condusse nel mentre il Triuultio d'oltre i Monti alcune militie, & altre raccoltene trà gli Svizzeri, auido di alcun fatto pari al nome, e al desiderio suo, si trasse fuori; entrò ne' Milanefi confini; espugnouui cinque Castella molto confaceuoli a' suoi diuifati progressi, e vinse, e fugò Gioan Francesco Sanseuerino General Capitano delle militie Sforzesche. Vcì nel tempo stesso per altra parte d'Asti il Cardinal in Vincola, e battuto il sentiero versola Città di Sauona con sei mila soldati, sperò di hauerla, se non co'l mezzo de' concerti procuratiui dentro, con l'armi almeno. Questi passi hostili auanzati, maggiormente sollicitarono i Padri. Tolsèro da Pisa con preuentione prudente sette delle loro Galee; ordinarono al Proueditore dell' Armata, che vi accorresse, & egli, vniti a' suoi legni quattro grossi Vascelli del Rè Federigo, fù à tempo con quel corpo marittimo d'impedir' al Cardinal' il concerto, e l'intento. Ingrossatosi poi ancor più con altre due Galee, due Vascelli de' Genouefi, & alcune militie, pur tolte da Pisa, e Milano, prese ardimento di attaccar' il Cardinale, fin doue s'era foura di vn Colle accampato; valorosamente scacciouuelo, e seguitando vittorioso contra la Terra di Noui, ed à forza di cannonate obligatala ad arrendersi, in tal guisa solleuò anco Genoua, e tutto il contorno, come hauea già fatto Sauona. Felicemente riuscìgli questi esperimenti, si allargò poscia in mare, nè pur quiui lo fè senza frutto. Scorrendolo incontrò più Naui, che veleggiauan cariche da Prouenza per fauorir le Imprese del Cardinale, già mal fortite, e fermolle, e le prese tutte.

Mà se colà prosperauano l'armi Venete, & alleate, altrettanto l'emergenze di Lodouico nel Milanese discapitauano sempre, e per ciò il Governo, che gli hauea già promesso di assistergli, vi fè andare tutto l'esercito, co'l Conte di Pitigliano General dell'armi, il Conte Bernardin dal Montone, i due Proueditori Nicolò Foscarini, & Andrea Zancani; ordinò al Marchese di Mantoua, che vi stasse allestito ad ogni occorrenza, & in oltre per varie parti distribuì molte patenti per numerose leuate. Come i beneficij più, che son grandi, più castigano la finderesi degli animi ingrati, così conuenne stordir Lodouico à tante gratie della Republica in corrispondenza di tante ingiurie da lui praticate; e fosse arte sua, ò pur che, ardendo nel mezzo alle fiamme, parlasse in quel sol punto lealmente, non potè astenersi di publicar' ad alta voce egli stesso

Cala à Lione.

Militie ammassate da' Principi Collegati Italiani.

La Republica espedisce rinforzi à Lodouico.

Gioan Giacomo Triuultio prende nel Milanese cinque Castelli.

Il Cardinal in Vincola contra Sauona.

E impedito dal Proueditor dell' Armata. Molte militie Collegate accoppiatesi.

Scacciano il Cardinale da vn Colle. Presa la Terra di Noui.

Il Proueditor dell' Armata prende altre nauì.

Emergenze di Lodouico nel Milanese peggiorate.

E la Republica vi fa andar Capitani, & armi.

Dichiarationi di lui di debito.

*Il Triuultio
s'intimori-
sce.*

*Caualleria
gli taglia
mille, e cin-
quecento
Francesi.*

*Castelli la-
sciati da
lui, e ripre-
si da' nostri.
Egli espug-
na, ritira-
dosi, il Ca-
stello del
Bosco.*

*Lo compen-
sano i Veneti
con Monte
Altino.
Angustie
continue
in Pisa.
Che ricorre
al Prouedi-
tor dell'Ar-
mata.*

*Soccorso da
lui tentato.*

*Si attacca
sanguinoso
confitto.*

*E passa fi-
nalmente il
soccorso in
Pisa.*

*Tagliata
de' nemici
al castello
di Ceua.*

*Fama sem-
pre più stre-
pitosa del
Re Carlo in
Italia.*

stesso nella publica piazza di Milano à tutte le genti, che douesse ogn' vno prestar a' Veneti Comandanti, come à se medesimo vna cieca obbedienza. Represse incontinentemente l'ardir del Triuultio il solo concetto de' Capi, e dell'esercito Veneto arrinato à Milano; e già da colui disposto di combatter' il Castellaccio, e già piantateui le artiglierie, saluo non fù à tempo di ritiraruisi; la Caualleria gli fù frettolosa d'intorno, e tagliogli mille, e cinquecento Francesi. Partito mal concio da quella Impresa, mentr'era in tiro di conseguirla, abbandonò volontario le conseguite; lasciò i già ottenuti Castelli, che furon da' nostri ripresi, & andò vicino ad Asti à fortificarsi d'alloggio. Vn solo segno, in andandoui, ben'anche picciolo, restò addietro d'esso. Espugnò il Castello del Bosco, e vi mandò à filo d'armi lo Presidio Sforzesco, e pur ciò ancora compensando i nostri, occuparono la Terra di Monte Altino, trè miglia da Nouarra discosta, e con vn sacco generale ne feron stratio.

Stringeano in tãto più sempre le angustie già lasciate di Pisa. Scarfa di viueri, diminuita di gente, per quella, che si cōuenne già toglierle, e impeditile da' Fiorentini, anco per quest' Armata lontana, li aiuti, ricorsero quei Popoli al Proueditore pur dell' Armata con viue istanze di presto soccorso, e con protesti, non andandoui, di vna imminente caduta. Egli à tale auviso nō potè sofferire confunto, e tratto inutilmente tanto sangue, e tãto denaro. Nulla più distornato da dubbij di Sauona, e Genoua, vn'la forza, e lo spirito insieme; Caricò di grano cinquanta legni piccioli, e fè che cinque Galee da Porto Venere verso l'afflitta Città li scortassero. Se ne auuidero i Fiorētini; Armarono quattro Fuste, e due Galeoni, e poste quelle ad ostar l'ingresso nell'Arno al Conuoglio, e questi à combattere le Galee, si attaccò'l confitto, che durò quattr'hore non senza gran danno de' nostri legni scoperti, e bassi contro all'altezza coperta de' grossi Vascelli nemici. Con la perdita finalmente alla bocca d'vna sola Galea prenderon l'ingresso per l'Arno à Pisa le barche cariche, nè pur d'esse ve ne perì, che vna sola. Quando vide il Proueditor dell' Armata conseguito l'intento dell'incaminato soccorso, non si curò di operar di vantaggio; lasciò, che coloro, già cominciato hauendo à ritirarsi, se ne andassero verso Liorno, ed ei restò bastenolmente contento. Scorse ne' giorni stessi la Greca Caualleria fino al Castello di Ceua di sopra Sauona, & uscì quei del luogo per ripulfarla, loro auenne il flagello; poiche i nostri con gran valore affrontatili, parte ne uccisero, ne preser ducento, ed entrati ne' Borghi, dopo saccheggiatili, vi accesero il fuoco.

Nel mentre, che andauan l'armi della Republica superando tutte queste Imprese à fauore de' Collegati interessi, venne à percuoter le orecchie più altamente, che mai la fama della venuta di Carlo in Italia; onde piacque à questi prouidi Senatori, di ordinar la marcia di tutto l'esser-

l'esercito verso le ripe del Pò, per coprir più facilmente; e gli proprij, e gli Stati altrui.

Ma nel mezzo à questi accidenti si tramischio vn'altro incontro, per cui occorre, che palesasse ancora più la Republica al Mondo la purità costante dell'animo suo, nè conuiene, che si abbandoni al silenzio. Tristan Sauorgnano, tra i soggetti più nobili del Friuli, confidò, per non tener in se stesso, ad vn Capo del Consiglio di Dieci Bernardo Bembo, vn'eshibitione di auelenar' il Rè Carlo, co'l mezzo di vn suo Cameriere segreto. Si comunicò il tutto al Consiglio con gli vsi più riseruatì di segretezza, e nel deliberarsi, si pensò al bene di vscir in vn punto da' preparati trouagli: ma ne fù il male molto più abborrito; Si odiò di denigrar con tal turpe attione tutte l'altre immacolate, e si approfondò lo proposto nell'obliuione.

Pauenaua, e s'armaua nel mentre l'Italia; e di tanti flagelli, che se le andauauo auuicinando à gran passi, non più potea sperarsi humano rimedio, quando il Cielo se vedere ch'egli è il solo, che tutto può. Spiegò trà quelle horridezze i suoi splendori; e si conobbe, che fuori d'essi non hà luce il Mondo. Già guerreggiuano aspramente allhora l'vno contra l'altro lo stesso Rè Christianissimo, e lo Spagnuolo Cattolico, e stauano di fronte à piedi de' Pirenei per azzuffarsi gl'eserciti. Vi s'interpose la mano di Dio, e questa se conchiudere nell'Aquitania vna tregua per mesi sei. Se si fosse contenuta trà quelle due sole Corone, liberando l'armi Francesi colà oltre i monti, le haurebbe tutte souera questa Prouincia maggiormente riuersate; ma vi s'inclusero dentro, e questo fù il miracolo, tutti gl'altri Principi amici d'ambiduei Rè. Subito stabilita, & hauuone Carlo l'auiso à Lione, scrisse al Triaultio, che douesse sospendere le hostilità; e così fattolo incontinente anco gli altri, la Republica dalle Campagne, e da' posti ritirò pur'essa le genti, e l'esercito. Passò ancora il Veneto zelo più innanti: Bramò, che quell'Iride aperta di sospensione rasserenasse il Mondo Christiano di perpetua pace, e perciò spedì Ambasciatori al Rè Ferdinando di Spagna Domenico Treuigiano, & Antonio Boldù Cavalierre. Ma si come il Cielo tutto può, così non vuol potere souera l'arbitrio degli huomini; Glielo hà dato libero, perche habbin'eglino il merito, e'l biasimo del bene, e del male, onde potè Dio fermar Carlo nella maniera discorsa oltre i monti, ma lasciando liberi i Principi di questa Prouincia nelle sue volontà, spirarono i sei mesi della tregua, e finiti, ben continuò l'Italia, non inquietata dall'armi straniere di Francia, à goder di quella già impartita benedittione, non già trà i suoi proprij vapori, da cui fù più che mai adombrata.

Profeguirono i Fiorentini à turbar Pisa; Questo Governo ad affisterle, come obligato; Terminò in ogni modo quell'anno, e parte del seguente, senza considerabili auuenimenti. Ma Lodouico Sforza,

A a a a che

Esercito Veneto.

Eshibitione di auelenar' il Rè Carlo.

E rigetta.

Apertura di pace.

Tregua trà Francia, e Spagna.

Inclusiui anche i Principi d'Italia.

Si ritirano l'armi.

Ambasciatori Veneti in Spagna per la pace.

E senza effetto.

I Fiorentini pur contra Pisa, e la Republica ne' soliti auenti.

Disgusto di Lodonico per quelle assistenze. Nãda Ambasciatori à Venetia. Suo improprio officio.

che s'era già tolto interamente da quella difesa, freneticando della Veneta leale costanza, e ancor maligno, che potesse il merito impadronir il Senato di quella Città, riassunse l'arti solite persecutrici, e mandò Ambasciatori di nuouo à Venetia con officio esortatiuo, e pregnante, perche si compiacesse à far di se la Republica vna barbara metamorfosi; e che di protettrice de' Pisani, e manutentrice di parola, e di fede impegnata, loro mancasse; li tradisse in vn punto; deponesse l'armi à difenderli; e intraprendesse d'opprimerli, e di sacrificarli à Fiorenza. Non raccordossi l'iniquo, ch'era stat' egli, ch'era stato il Pontefice gl'instigatori della Republica alle Pisane assistenze; e che s'eran essi medesimi vniti, ed obligati à farlo in vn corpo. Mancato da lui al debito, volea, che ancora gl'altri mancassero; genio prauo, che cerca il suo bene, variando sempre di male in male. Riccamaua l'istanza co'soliti finissimi adornamenti della pace, e quiete Italiana; Dicea quella pendere dal solo posar dell'armi Fiorentine, e Pisane; Che rimanendo Pisa soggetta à Fiorenza, si haurebbe staccata Fiorenza dall'amicitia Francese; Che il Rè, vedendo la Prouincia consolidata in vn corpo à difenderli, si haurebbe astenuto dal pensar più à infastidirla. Impegnò egli della sua stessa opinione, e seruore il Papa, e il Rè di Spagna; e fù anco detto il Rè Federigo di Napoli, quasi che questi, già posto del tutto in sicuro il suo Regno, e caduto il bisogno, hauesse perduta la memoria insieme della redentrice Republica. Si rispose qui, e si fè risponder in Roma dall'Ambasciatore in Corte Marco Lippomano al Pontefice, & à gl'altri Ministri de' Prencipi, colà dimoranti. *Che dalle operationi della Republica, di tempo in tempo, e in tutte l'età cimentate, nõ potea restar'esitanzza del suo purissimo desiderio alla quiete. Che se si pretendea differente per l'armi sue sfoderate in difesa di Pisa, glielle haueano poste nelle mani quei Prencipi stessi, che la sollecitauano allhor' à deporle. Che se pur, deponendole, restasse limpido appresso tutti lo professato candore della sua impegnata sincerità, ella farebbe quella, che pregarebbe gl'altri à dargliene licenza; ma la ricercata depositione, douendo, per l'obligo assunto verso Pisa, oscurarla per sempre di sleale al Mondo, era troppo repugnante l'acconsentirui. Che il solleuar Fiorenza da quel trauaglio, non si potea dir lo stesso, che il solleuarne l'Italia. Che più tosto dal sollieno di quella si potea dubitare la depressione di questa. Che haurebbe potuto più facilmente sperar Carlo Rè di Francia fomento, e forze da Fiorentini amici suoi, quando fossero rimasti liberi dalla guerra di Pisa, e diuenuti con l'acquisto di quella Città più potenti, che continuando imbarazzati, ed obligati à guardar, e à difender se stessi. Che non intorbidaua la pace d'Italia la sola guerra di Pisa. Che pur troppo ne multiplicauano i trauagli le recenti, non per anco estinte, della Beatitudine sua contra gl'Orsini; l'altre san-*

E suoi concetti.

Officio della Republica in risposso.

te sanguinose differenze, e gl'humori generalmente sconuolti, e soura tutto, i torbidi spiriti quasi di tutti li Prencipi, suaporando di quando in quando, anch'oltre i Monti i fumi della lor cupidigia ostinata in tutte le attioni, e chiamandouil'armi straniera. Che ben'hauea dimostrato la Republica s'era bramosa di pace, ò pur auida di sangue, quando espedì gli Ambasciatori al Re Ferdinando di Spagna ne sei mesi dell'accordata tregua, per indurlo à tranquillar'interamente il Christianesimo tutto. Che poter si operar di più con gl'officij? Ma che più con le forze? Se quando entrò Carlo in questa Prouincia gl'anni addietro, ed assorbì in vn sorso tutto il Regno di Napoli, corse la Republica con gli eserciti à fugarlo nella battaglia del Taro; à scacciarlo oltre i Monti; à restituir' in Napoli ricoronati gl' Aragonesi; à solleuar' il Pontefice tremante in Vaticano più volte; e pur di nuouo, ed in quegli ultimi tempi, soura le replicate voci di quel Re in Italia, non badando à tante offese riceuute dallo stesso Lodouico, parimèti concorse co'l pieno dell'armi sue à fargli propugnacolo, e scudo? Finalmète, che se ancor, non ostante tante diligenze, & attioni dimostrate, vi fosse stato alcuno che hauesse potuto ambiziosa pretenderla d'impadronirsi di Pisa, pur v'era oltre i fatti, anco la ragione à difenderla; mentre quando tale fosse stato l'oggetto suo, in vece di escluder, come fece fino à primi tempi, due volte il Vassallaggio esibitole da quel Popolo, l'haurebbe accettato; si haurebbe insignorita di quella Città senza sfoderar' una spada; non sarebbe stata sì debole di riggitar' il certo, per soggettarsi à gli euenti incertissimi della guerra; lo farebbe anco allhora, tenendouigià dentro il piede; non haurebbe fatte uscire, nè allontanare in quegli ultimi tempi le militie, e l'Armata in difesa di Sauona, e di Genoua contra l'hostilità della Francia. Conchiudersi in somma, che il conseruarsi costante di fede, non era mancarla; nè pruoua, nè indicio d'ambitione, che fosse risoluta la Republica di non mancar slealmente à gli amici. A que-

Ottimo effetto conseguitato.

Auuennero in quel tempo in Mare alcuni piccioli accidenti, tutti à quest'armi di vantaggioso concetto. Incontratosi vn Galeon Venetiano, e due grosse Galee, che lo scortauano verso Malea, in vn Corsale Arrigo Turco, Capo di vn'Armata di due Vascelli da carico, cinque fuste, e due Galee, fù quello assalito, e combattuto per ott'hore continue. Ma braui i marinari, i soldati, e i passeggeri, e brauissimo Luigi Georgio suo Capitano, perironui quaranta Turchi, soli cinque de' nostri, e conuenne à colui vergognosamente ritrarsi. Altro pur Corsale

*Più Corsali
da' Veneti
legni sbat-
tuti.*

di nome Peruca, fù fatto prigione vicino à Tunesi da Bernardo Cigna Governatore di due Galeazze; & Andrea Loredano all'Oricella di Calabria, Governator' anch'egli di Naue Armata, incendiò, dopo lunga pugna, tutti i legni di Pietro Biscaglino, parimenti Corsali; prese viui alcuni di coloro; se impiccarli, e Pietro se ne fuggì graueamente ferito.

*Lodouico
penfa d'im-
padronirsi
di Lucca.*

Ma scoppiata in aria la trama ordita da Lodouico, per staccar questa Patria dalla difesa di Pisa, ripieno più, che mai di liuore, penso di tesserne vn'altra. Pensò farsi Padrone di Lucca, Città d'importanza, e co'l cui Dominio vicino speraua più ageuolmente d'impedire alla Republica l'altro. Vi tentò dentro alcuni concerti. Per dar loro corpo, e spirito, egli stesso passò verso Genoua, fintamente publicando di douer volgersi altroue con differenti consigli; Ma traspirata all'infidiata Città la trama, e si tolse, e si riparò dall'imminente pericolo.

*E gli suani-
sce il pesic-
ro.*

Andò colui nondimeno à Genoua, come prima publicato hauea, pur credendo ancor di nascondere il non riuscito pensiero, benchè scoperto (solita speranza de gli huomini cattiuu di coprir sempre i loro difetti) e alcuni giorni fermatoui, ritornò dapoi à Milano. Ciò finì di assicurà alla Republica l'animo incesforabile suo; onde maggiormēte obligata di auuertire à tutte le parti, aiutò Pisa d'altri treceto Caualli de' Greci, e di due mila fanti nouelli, da Tomaso Zeno Proueditore guidatiui. Bramò incaminarueli per la via più facile, e più breue di Pontremolo, e non volle restar di richiederne al Duca il passo; ma, se ben'era già entrato il Zeno ne' di lui confini, apertamente negollo; anzi negandolo, non guardò lasciarsi vscir dalla bocca, che quei rinforzi Veneti à Pisa ben vedeanfi dirizzati à insignorirsene, e che ciò forse non farebbe così facilmente auuenuto. Conuenne per tanto al Zeno impedito, di retrocedere; & il Senato, volendo in ogni modo auanzar' à Pisa le incaminate militie, ne ricercò dal Duca di Ferrara il comodo per Modona, e Reggio, ed egli prontamente glie le concesse. Ma trà queste stesse indiscretissime forme di Lodouico soprauenne gran caso, che, co'l minacciato pericolo, fello auuedersi, che nè anco la calma salua dagli scogli gl'iniqui, e che per romperui dentro, basta il discorrimento delle loro triftitie.

*Rinforzi
Veneti in
Pisa.*

*Lodouico
lor nega il
passo.*

*Il Duca di
Ferrara lo
concede per
Modona, e
Reggio.*

Capitò auuifo della morte, quasi che repentina d'appoplefia del Rè Carlo, e della successione alla Corona del Duca d'Orliens, il più propinquo, già dettosi, del sangue Reale, Luigi Duodecimo. Fù subito colui presago à se stesso di grandi infortunij. Nemico suo fiero, e di genio bellicoso, il nuouo Rè, hebbe cagione à temerlo, e più ancora per la pretensione della stessa Maestà, che à lei già deuoluto si fosse il Ducato di Milano fin dalla morte del Duca Giouan Galeazzo Visconti, figlia di cui, & Auola dello stesso Luigi, era stata Bona, ò Valentina, che fosse. Non v'è cosa, che più de'trauagli risuegli alla memoria i delitti commessi. Si fouenne allhora Lodouico la negati-
ua del

*Morte del
Rè Carlo.*

*Il Duca d'
Orliens Lui-
gi Duodeci-
mo vi suc-
cede.*

*Lodouico
grandemēte
ne teme per
più cagioni.*

ua del

ua del passo, che fè alla Republica; Procurò corregerla con altrettanta dolcezza; Giustificò le risposte già date; Le sostenne non ben' intese, nè riccuute; Conforme al costume di vn' ingrato pentito, esaltò altramente i beneficij auanti scordatifi; Non si contentò parlar di se stesso; Passò fino à lodar Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, che, morendo, instituiti Commissaria la pia Republica del suo testamento; e con questi liberali concetti, malamente nell'interno nudriti, non si contentò solamente di aprir' il passo alle militie per Pisa; pretese di spalancar' il cuore in vn perpetuo riconoscimento di debito alla Veneta Patria. Era forza quella; non era dono di volontà, e perciò potea non gradirsi; ma la prudenza ne' bisogni ad altro nō attendendo, che al solo bisogno, si accettò il passo, e non per anco trascorse le militie per Modona, e Reggio, se ne andarono per Pontremolo à Pisa, co'l loro Proueditore Tomaso Zeno, già detto.

Si pentisce di hauer negato alla Republica il passo.

E cō cortesi espressioni.

Il concede.

Le gēti Venete vanno à Pisa.

Colà molti fatti occorsero, molte crudeltà vi commiserò i Fiorentini, e spetialmente contra que' Greci, che più abborriti, e più tenuti degl'altri, poteuano hauer nelle mani. Frà le Imprese principali da loro intentate, assalirono Butrio, e vi furono rispinti da quei di dentro con molto flagello; Ma Giacomo Sauorgnano, giouine di vn' alto spirito, e Condottiere di cento suoi Caualli, e quattrocento de' Greci, quasi, che malamente inciampò. Si staccò dall'esercito con quella gente, & andato verso Piombino, allontanandosi, e depredando, attaccò vn Castello; vi ributtò alcuni usciti, e vi entrò, e vi fè vn grosso bottino. Venne, ritornando addietro, surpreso, ed assalito da molto numero d'imbofcati nemici; ma nel punto quasi stesso, che da vna parte si trouò combattuto, fù dall'altra difeso. Dubbiofo di alcun suo sconcerto, seguialo il Zeno predetto non molto lontano con grande portion dell'esercito. Subito, che l'intese attaccato, accelerò il cammino; giunse à tempo nella battaglia, e fù di tant' vrto a' Fiorentini la repentina entrata di quella gente, che disanimati si dierono à fuggire, & inseguendoli i nostri fin doue poterono, più di ducento ne uccifero; prefero il fratello di Rinuzzo da Marzano, vn Francese di molto grido, cento, e cinquanta Cavalieri, cinquecento Fanti, cinque bandiere, e Rinuzzo stesso hebbe gran sudore à saluarsi. Cercando per ciò i Fiorentini stessi di rimetterfi dal rileuato sconcerto, ricondufero di nuouo in lor Generale Paolo Vitelli, che, terminata la prima condotta, era passato con gli altri Parenti à difendersi dal Papa; e stipendiato similmente Vitellozzo suo fratello, ambi poco dappoi vi capitarono con trecento Caualli.

Crudeltà de' Fiorentini contra i Greci. Risposti da Butrio.

Giacomo Sauorgnano attaccato da essi.

E ne fanno i Veneti grā tagliata.

I Fiorentini riconducono Paolo Vitelli in Generale. E Vitellozzo suo fratello.

Inorse in quei tempi gran sospetto alla Republica, per vna leua di quattro mila fanti, che Caterina, Signora d'Imola, e di Forlì sollecitava in gran fretta trà i suoi confini. Era ella figlia non legitima di vn fratello di Lodouico, e rimasta vedoua, per lei non apparia bisogno

Dubbij di Caterina Signora d'Imola, e Forlì per certa leuata.

alcuno

*Ad instan-
za del zio
Lodouico.*

*Prouigioni
della Repu-
blica.*

*Orationedel
Doge à gl'
Ambascia-
tori de' Col-
legati, per
far dichia-
rar' à Lodo-
uico la vo-
lontà.*

alcuno di quella gente; Venne con ragione à dubitarsi, che ne faceffe à motiuo del Zio quella massa, per spingerla in fauore de' Fiorentini. Altro indicio vi si aggiunse di più. Prepose Lodouico negli stessi giorni in Generale dell'armi sue il Marchese di Mantoua, hauendolo poco dianzi la Republica licenziato, per qualche indicio non buono, e ne copri la condotta sotto il nome di Cesare Massimiliano. Da queste tante insidie volendo guardarfene il Senato, comandò à Rauenna alcuni Condottieri; Commise à Vincenzo di Naldo da Faenza di molto credito trà quei contorni, che ammassasse mille fanti da' Monti vicini; Ordinò ad Antonio degl'Ordelfaffi da Forlì, il cui Padre, già Signore di quella Città, era stato quì à Venetia lungamente, e signorilmente trattato, che s'introducesse pur' in Rauenna; e si fe' intendere à Ferdinando, figlio d'Ercole Duca di Ferrara, già stipendiatosi, al Conte di Pitigliano General dell' esercito, & à Conti Giovanni della Riua, e Bernardino da Montona, che douessero marciar, senza indugio à costeggiar le ripe dell'Oglio. Grandi, e grandemente diffuse le persecutioni contro all'odiata Republica, benchè più non richiedessero, che tutto il rigore, prima nondimeno di esercitarlo, volle vsar tutte le più dolci maniere, per poter giustificarsi in qualunque euento. Chiamò nel Collegio gli Ambasciatori de' Principi Collegati, e specialmente di Lodouico, e dal Doge Barbarigo, vien detto, che lor fosse seriamente rinfrescata la memoria. *Essere originata la guerra di Pisa da eccitamento commune de' lor Signori, e principalmente di lui Lodouico. Ch'egli, benchè obligato con gli altri à difendere quella Città, hauesse nel mezzo à maggiori dispendij, e pericoli ritirate le genti sue, e lasciata sotto il peso intero la sola Republica. Soprauenute poi nel colmo degli ardori nuoue fiamme dalla Francia, per cui egli inuitò l'Imperator Massimiliano in Italia; pur hauer la Republica, più che per altri, per esso, come più minacciato d'ogni altro, acconsentito, che Cesare venisse; obligatasi à dargli gran somma di danaro, in effetto esborsatagli, e più da se sola la Republica contribuitoui, che Milano, e tutti gli altri insieme. Ma che habbia ella fatto, che faccia, e sia per far tutto in difesa di tutti; e che all'incontro abbandonata non solo, ma circondata da insidie si veggia; Che Lodouico nulla mantenga del promesso à Pisani; Ch'anzitanti di farsi loro vicino in qualità di nemico à sorprendere le più gelose Città, come Lucca; Che prouochi, che assisti, che presti ogni fomento, e consiglio à gli auuersarij; trouarsi da queste forme costretto il Senato à far intender chiaro precisamente à lui, che debba esprimersi della sua vera intentione, se di amico, ouer di nemico, per doueruisi maggiormente vnire, & accuratamente guardarfene.* Scrisse à Lodouico il suo Ambasciatore quei liberi sensi, ed ei più sempre sopraffino ingannatore, benchè rin-

tuzzato, maggiormente si acudì nell'inganno, & attestò con sue lettere alla Republica. *La sua costantissima osservanza, e fede; L'ammirazione, che penosamente affliggealo a intender concepito di lui qualunque picciolo neo; Che riconosceua il suo debito infinito; Che haurebbe in ogni tempo corrisposto con gli Stati, e co'l sangue; e che le opere sariano apparse sempre per sincere pruoue del suo sincerissimo genio.* Pur non guarì passò, che alla nouella stagione fouenne con denaro ad imprestido i Fiorentini, e co'l mezzo di Caterina predetta, Signora d'Imola, e Forlì, prouide loro di molta militia. I Fiorentini stessi per tanto, diuenuti gagliardi, assalirono il Veneto Proueditore, e molta gente gli tagliarono a pezzi; e Pietro Duodo in camino per Pisa con vna Compagnia di Balestrieri à Cauallo, sopraffatto verso Cassina da vn tempo, & aria caliginosa, & vrtato in alcune militia nemiche, fù rotto; posto in fuga; uccisouì Giovanni Gradenigo; & il Saurognano, ch'era in Cassina, dubioso di lui ancora, ritrossi à gran fretta in Pisa. Queste suenture, più per opera praua di colui, che per forza de' nemici accadute, obligarono maggiormente il Governo à ingrossarsi di Capi, e di gente. Condusse al suo soldo Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino con ducento Caualli grossi, e cento leggieri, e con stipendio di libre d'oro cento settanta; Elese in Carica di Proueditore Pietro Marcello, mandandolo al medesimo Duca, per congiungersi ad esso, e per ammassar mille fanti dentro il suo stato; e Pietro de' Medici, già in Fiorenza decaduto dall'alto posto, & esule, tutto studiando nello stesso tempo per ritornarui, se saper' à Venetia, che gl'Orfini Congiunti suoi, s'eran co'l Pontefice ricōciliati; li esibì al seruigio, quando fossero stati proueduti di denaro, e di condurli in ogni luogo; e piaciuto alla Republica il partito, recapitò al Marcello il contante, ed ei lo rimise à coloro. Capitaron'anco in Romagna alcuni Caualli soprariuati di Grecia, perche d'indi si conduceessero à Pisa; Ma farlo non si potè per lo Stato di Milano, già Lodouico troppo hauendo con le sue insidie chiusa qualunque speranza, e tenendo fin guardie per tutti i luoghi, acciò quì non giungessero auuisi de' suoi andamenti. Vno però facoltà non hebbe di trattenere, che quì non peruenisse à mal grado, & à nota sempre più turpe delle ationi sue. S'intese, che ingrata Genoua, & ingrattissimo lui, haueala confederata co' Fiorentini, e ch'ella si fosse nell'accordo specialmente obligata di tener coperte dagli insulti dell'Armata Veneta le riuere, e gli stati Toscani. La congerie di tanti buoni accidenti per Fiorenza diè cuore à Pietro Vitelli suo Generale, di assalir Butrio, che gli si arrese di volōtā, e benche conseguitolo senza sangue, non douesse contro inuehirui, pur gli parue con inhumana barbarie, di far tagliar a' Bombardieri la mano diritta, perche non più ualessero nell'arte loro, e con essa al Collo, lasciogli poscia partire. Se ne contorse la pietà del Senato, e se già recisa, non

Officio dolce di Lodouico in risposta per maggiormente ingannare.

Aiuta con denari, e militia i Fiorentini.

Che tagliano à pezzi alcuni Veneti.

Et alcuni Balestrieri.

Il Duca d'Vrbino al soldo della Republica.

Che prouede di denaro gl'Orfini

Et espedisce molte militia per Pisa

Insidie a' passi di Lodouico anco per fermar le notitie.

Collegatifi i Genouesi co' Fiorentini per opera sua.

Pietro Vitelli prende Butrio, sua crudeltà contra i Bombardieri.

potè

*Soccorso alla
Pubblica
pietà.*

*Stipendia
la Republi-
ca i Baglio-
ni da Peru-
gia.*

*Caduto in-
disposto Pie-
tro de' Me-
dici.*

*Il Vitelli
sotto Vico
Pisano.*

*E gli si ar-
rende.*

*Altra ta-
gliata de'
Veneti.*

*Altra mili-
tia assolda-
ta dalla Re-
pubblica.*

*Ambascia-
tori Fioren-
tini a Vene-
tia per fin-
ir la pace.*

*Carlo Orsi-
no, e Barto-
lomeo d'Al-
oiano con-
dotti.*

*Prende il
Vitelli Li-
brafatta.*

*Ordini al
Duca d'Vr-
bino, e Pie-
tro de' Me-
dici contra
Marata, e
Crispino.*

potè più à quei meschini attaccarla, volle con generosa Munificenza risarcirli almeno. Or' à misura delle prosperità de' Fiorentini accresciute, aumentò la Republica le prouigioni militari ancor più. Stipendiò i Baglioni da Perugia, accreditati soggetti, e congiunti di sangue à gl' Orfini, nella Condotta obligolli à cento, e cinquanta grossi Caualli; e confidossi molto in Pietro de' Medici, che cupido di Signoria, e di vendetta, in quei giorni appunto s'incaminò verso il Contado Fiorentino; benchè poi doue concorre gran desiderio, non essendo sì facile à fauorir la fortuna, cadesse à commun disfauore grauemēte indisposto. Il General Vitelli altresì con più fermo, e felice piede tirando innanti, e dopo vna Impresa prospera sperandone dell'altre, andò ad accamparsi sotto Vico Pisano, per espugnarlo. Molti giorni difenderonsi quei di dentro; ributtarono più volte i nemici; ma non valendo il coraggio contra il Cannone, fatta gran breccia ne' muri, conuennero arrendersi: Seguì pure vna tagliata de' Veneti in vn Castello, che haueuan' essi espugnato, e che i Fiorentini poco discosti loro il ritolsero, e ne fero strage. Così ogni giorno suenturati accidenti auuenendo, si comandò in Perugia vn'altra leua di due mila Fanti; si ordinò al Duca di Urbino, & à Pietro de' Medici risanato, che fossero in Romagna pe'l distretto di Faenza à scortargli, già quella Città conceduto hauendone il passo, & Hettore il Signore, ancorche giouinetto, si fermò à gli stipendij. I Fiorentini espediron nel mentre à Venetia Guid' Antonio Vespucci, e Bernardo Rucellai, per introdurui maneggio. Non era così facile in loro à credere sincerità: non essendo instrumento i fauori della forte, per abbassar l'elatezze degl'huomini, ma ben per maggiormente innalzarle. Furono tuttauolta ascoltati, e vi fù deputato mezzano l'Ambasciatore del Rè Cattolico; ma l'essorbitanti conditioni da loro pretese, confirmarono il dubbio, già con la ragion concepito; e si conobbe più chiaro ancora non tendente quella missione, che à sparger sonniferi; così che si rilasciò alla guerra ogni pratica, & ogni congresso. Ripigliatesi l'armi, si dispensaron dell'altre patenti, per nuoue leuate Italiane, e si condussero à gli stipendij Carlo Orfino, e Bartolomeo d'Aluiano, Capitani brauissimi di quei tempi. Ma nè questi publici prouedimenti, nè le molte militie mandate più volte in Pisa, nè i ripari costruiti, nulla impedirono à Paolo Vitelli i progressi. Non curò punto vna Torre, che nel Colle di Librafatta fù eretta; Andò à batterla; l'escauò da' fondamenti il terreno; ruinatala in parte, la prese, e prese à patti Librafatta trè giorni dappoi. Traffiggeuano queste moleste notizie gli animi de' Senatori, e bramandone risarcimento, commisero al Duca d'Urbino, & à Pietro de' Medici, che assalissero Marata, e Crispino, Fortezze guardate più che dall'arte dalla natura, perche frontiere in quella parte del Fiorentino aprissero l'entrarui per quella strada, & eleffero Giouan Paolo Gradenigo Camerlengo

legno nell'esercito del Duca, e Proueditore di quella Caualleria. Fù l'effecutor di quest'ordine Giuliano de' Medici fratello di Pietro stesso. Caualcò da Faenza à Marata, e riconosciuto da quei Terrieri per figlio di Lorenzo, già sommamente da essi amato, e stato lor Signore, l'accossero nel luogo, e lo riuerirono con pronto affetto. Non però fè così la Rocca situata soua il Monte, e perfettamente munita. Giuliano cominciò co'l Cannone à bersagliarla. Pietro maggiormente tentolla da vna eleuatura dirimpetto piantatale; ma il tempo, il pericolo, e'l fangue ambi indarno vi consumarono. Trà quei disconci parue ancor à Lodouico di scoprire sfacciatamēte la bruttezza dell'animo suo. Pensò di trauagliar nel proprio stato il Duca d'Urbino, à oggetto di toglierlo dal guerreggiare per noi, & obligarlo à difender se stesso; e mandò à Forlì Gioan Francesco, e Gasparo Sanseuerino, commettendo loro di accoppiarsi à quelle Fiorentine militie, e condursi à inuaderlo. Così, ò patiuansi delle durezza, ò incontrauansi degl' infortunij, e benchè Bartolomeo d'Aluiano, & vno seco degli Orfini, haueffero il bene di tagliar cento cinquanta fanti, che pur d'ordine di Lodouico andauano dal Ferrarese à Forlì, nondimeno peggiorauan sempre le cose, e Paolo Vitelli, seguitando la fortuna, e l'impresè, e postosi d'intorno à Pisa, l'hauea già ridotta in angustissimo stato. Ora occorre, che il Marchese di Mantoua, dopo lungamente militato per la Republica, e licentiato dal seruigio, come dicemmo, per qualche odore non buono, vi si offerisse di nuouo con quella fede, che pretese non mai alterata. Hà forza il bisogno di far digerir' ogni cibo; E per ciò il Consiglio di Dieci, chinatoui l'orecchio, riuocò la licenza già datagli, e rimise al Senato di nuouamente poterlo riceuere. Riceuuto, ch'ei fù, mandò quì subito Gioanni suo fratello à renderne gratie, & ad ambi si accordò la condotta. Obligaronsi à lui ducento cinquant' huomini d'armi, e ducento all'altro; Si decretò, che di quei della Republica gli se ne dessero tanti, che ascendessero à ottocento in tutto; che tremila fanti gli si aggiunsero da Treuigi, Vicenza, e Verona, e Bergamo, e si comise, che raccoltesi, e raffignatefi tutte queste militie al suo solo comando, egli tosto verso Pisa incaminar si douesse, e seco insieme al fianco Nicolò Foscarini Proueditore. Così validamente assistito, non fù contento del solo fratello à Venetia; Volle venirui, e personalmente anch'egli vi venne, ed assicurò nel Collegio di propria bocca la fede, e l'ossequio. Haueano queste riguardeuoli dispositioni principiato ad affliggere i Fiorentini, quanto à rallegrar i Pisani; ma ben tosto v'inferfero tali accidenti, che rianimarono gli vni, e disanimarono gli altri. Prima in Bologna Gioanni Bentiuoglio negò apertamente di dar' il passo per quei Confini; escusandosi, che Lodouico l'haueffe, permettendolo, minacciato scacciaruelo, e rimetterui dentro li fuorusciti. Ma quello,

La Terra riceue proueditore Giuliano de' Medici.

E la Rocca tentata indarno.

Militie Fiorentine à danneggiar lo Stato del Duca d'Urbino.

Paolo Vitelli stringe Pisa.

Proueditore il Marchese di Mantoua di molta gente.

E commesso di marciar verso Pisa. Viene anch'egli à Venetia à protestarsi fedele, & obligato.

Gioanni Bentiuoglio nega il passo nel Bolognese.

Ad istanza di Lodouico. Che contamina vi al tra volta il Marchese di Mätona. Il qual inuenta falsa cagione.

che maggiormente importò, potè Lodouico medesimo contaminar di nuouo il Marchese, e farlo rinegar' à quel termine, ch'è douuto à tutti, ed à Prencipi ancora. Ne scoprì la prodittione il Proueditor Foscarini, andato à Mantoua, per seco indirizzarsi al viaggio; e trouatolo cangiato, riuolto dall'obbligo, mancatore del tutto; nè con alcuna vergogna, per coprirsi di falso, d'inuentar'anco il falso, disse, che la Republica non hauendogli ancora deliberato il titolo à diriger l'armi, & all'incontro il Duca esibitogli quello di Generalissimo, accompagnato da condizioni molt'ampie, e più decorose delle accordategli da questo Gouerno, s'era già con buona gratia impegnato di accettar quelle, & abbandonarsi da queste. Confessolle (in ciò non bugiardo) e ne recitò la sostanza; Ch'egli fosse Capitano Generale in Italia di tutte l'armi di Milano, Fiorenza, e Cesaree;

Confederatosi contra la Republica con Milano, Fiorenza, o Cesare.
E sue condizioni.

Lo fermò Lodouico ancora con l'oro.

Pietro de' Medici à Venetia offerisce vn passo per il Fiorentino alle militie. Il Senato vi acconsente.

Marciani Bartolomeo d'Aluiano.

Si tira sino à Bibiena.

Et à Poppi.

Taglia ducento fanti à pezzi.

Ch'ogn'vno di quei Prencipi s'intendesse obligato di vnirsi à lui per la portione toccante di grosse bande, e che tutte le Terre, già state del suo Marchesato, & allhora della Republica, gli si douessero ricuperandosi, restituire. E perch'egli hauea già riceuuto quià Venetia, quando vi fù, à conto de'suoi stipendij, libre cento doro, ne restituì al Foscarini sole Nouanta, e l'altre dieci pretese di hauer' esborsate in tante paghe a' soldati, saldando in tal guisa la partita del debito. Dubbiofo sempre chi mal'opra, che, si com'egli facilmente si cangia, così possano cangiarsi anco gli altri, studiò Lodouico d'incatenar più ancora colui. Incatenollo con l'oro; e non hauendone i Fiorentini per la lor portione, e non essendoui entrato per anco Cesare, se non col nome, si contentò di soccombere egli solo à tutto. Non può dirsi quanto lo strano procedere del Marchese alterasse il Gouerno; ma non più vedutosi rimedio al male, si pèsò al possibile, e si pensò specialmente à procacciar' alle militie per qualche maniera il passo nel Fiorentino. Transferitosi per ciò à Venetia Pietro de' Medici, venne à proporre vna strada offeriragli pe'l Contado di Soliano nell'Apennino, che sino a' confini Toscani estendeasi, e che, non pensata dagli auuersarij, piana, e facile sarebbe riuuscita. Non dispiacque al Senato il partito; assenti al tentatiuo, e ritornato Pietro all'esercito, ed appoggiatafi la Còdotta à Bartolomeo d'Aluiano, gli si assignarono, perche vi andasse, ottocento fanti, e ducento, e cinquanta Caualli. Vi andò di notte; trappassò tacitamente Cesena, e Soliano; giunse, fatto il giorno, all'Abbadia de' Camaldoli, strettissima Valle; s'impossessò di quel Monastero in forma di Torre, e tirato innanti à Bibiena, ed occupatoui parimente il Castello, ne mandò le notitie al Campo, perche già spianatagli la strada, vi si auanzasse; ei prendendo poscia vn'altro luogo nel Monte, & auuentandosi cōtra Poppi, Terra di considerato riguardo. Hauea la rinforzata Paolo Vitelli al sentito rumore di seicento fanti; onde potè l'Aluiano ben tagliarne à pezzi altri ducento, che con vn Commissario, e con denari in-

aggiunta

aggiuntavi andauano : ma non espugnarla ; e Carlo Orfino , & i Baglioni , che con altra militia s'erano inoltrati anch' essi fin là con lui , occuparono , in vece di Poppi , altre quattro Castella contigue. Saputosi dal Duca d' Urbino il viaggio , e l'opere superate , si mosse per arriuarlo , & vnirsi con tutto il corpo dell' esercito rimasto , e fece insieme Annibale Bentiuoglio , ch'erasi à gli stipendij di già fermato ; ma come ch'egli non risparmiua diligenza , e fatica per auanzaruisi , così più volte conuenne ritardar soua il passo , per cagione di due mila fanti , che à file à file gli andarono fuggendo, subornati dallo stesso Annibale con mala fede.

Percuoteua nel mentre il Vitelli con furia di cannonate le mura di Pisa, e s'era già fatto malageuole à quei di dentro il poter più difendersi con la forza. Dieron per ciò di mano all' industria ; s'ingegnarono di escauar' addietro gran fossa , e con essa , e con trincee molt' alte fabbricate intorno , fortì loro ancora di render tanto vane , ed inutili l'offese nemiche , che conosciuto il Vitelli pazzial' insisterui più , sloggiò dall'assedio , & si riuolse , per coglier , potendo , nel Casentino l'Aluiano ; Ma ciò , che à colui non riuscì , ben riuscì a' Pisani. Subito partito con l'esercito fero no uscire i Caualli Greci dalla sollevata Città , ed espugnarono il Castel di Calce. Il Proueditor dell' Armata , che pur v'era dentro , trattosi anch' egli fuori , superò di volontà vn' altro luogo posto al Ponte dello Stagno trà Pisa , e Liorno ; e generalmente poi discorrendosi con bottini , e con fattioni vantaggiose la Campagna , ottenne il Commissario Valiero di notte tempo il Castel di Montopoli.

Il Duca d' Urbino, sciolto si à quest' altra parte dal fastidio delle militie fuggite , giunse à Bibiena ; L'Aluiano , assediati due Castelli , Ornia , e Qualiano , per accordo gli vinse , ed allagatesi trà tanto dal Verno le strade , fù forza di ritirarsi a' Quartieri ; il Duca fermò à Bibiena , e l'Aluiano con le sue militie se ne andò all' Auernia , luogo discostoui per sette miglia .

L'anno seguente spuntato , più accidenti , e più tagliate seguirono à danni de' nostri , ed à fauor de' nemici ; e Lodouico sempre maggiormente con nuoue ispeditioni fomentandoli , il Senato vi accorse , e commise al Conte di Pitigliano di andar' à congiungersi col maggior neruo di fanti , e caualli al Duca d' Urbino ; nè senza bisogno , poiche questi , per maggior infortunio , caduto indisposto , fù obligato di ritirarsi al riposo .

Ma era tempo horamai , che la Republica vent' anni stata in pace con Baiazet Imperator' Ottomano , principiasse à dubitar d'alcun torbido. Ne porse motiuo vn' accidente , che auenne alla fine della scorsa State nel Mar' Egeo. Nicolò Priuli , Proueditore di quattro Galee , incontrò nell' acque di Metelino grossa Naue di vn Turco

Ma non supera il luogo ben rinforzato.

Prède quattro Castelli contigui.

Marcia il Duca d' Urbino per giungerlo , & vnirsi.

Annibale Bentiuoglio gli fa tradimento fuggir la gente.

Il Vitelli trauglia Pisa.

Conuien ritirarsi per gran fossa escauata .

I Pisani fortiti prendono Calce.

Il Proueditor dell' Armata prende vn' altro luogo .

Et il Commissario Valiero Montopoli .

Il Duca d' Urbino à Bibiena.

Aluiano prende due Castelli .

1488 Più tagliate seguite de' nostri .

Ordine al Pitigliano di vnirsi ad Urbino .

Et Urbino cadde indisposto .

Grossa Naue de' Turchi .

molto bene munita, e di Cannone, e di gente. Spintagli dal vento vicina, le fè vn segno il Priuli, che gli si daffe à conofcere, e ne fù la rifpofta tutte l'artiglierie sparategli contro, che gli uccifero in vn punto il Comito, e molti de' remiganti ferirono. Se ne accese il Priuli; berfagliò il Vascello; gli andò all'abbordo; lo uinfe, e lo fè, vinto, abiffare con tutti gli huomini, che dal ferro, e dal fuoco auanzarono. S'intefe nel principio del Verno grande apparato d'Armata in Costantinopoli; nè fapendofi à qual'oggetto, riputò buon configlio la Patria, di efpedir' à Baiazet in Ambafciatore, Andrea Zancani. Fù egli accolto, e trattato da quel Barbaro cortefemente. Trouò, che armaua; Lo ricercò di rinuouar con la Republica gli accordati di pace, e colui vi acconsentì con sì pronta, ed infolita dolcezza, che venne à dar più tofto indicio non buono, e non fù l'indicio fenza occasione. Hauendolo infligato Lodouico à muouer l'armi contra la Republica, e promefogli per più eccitaruelo, ch'egli ancora nel tempo medefimo l'hauerebbe fatto in Italia, onde il Turco vi fi andaua alleftendo. Ne fuè l'arcano Andrea Gritti, Nobile Veneto, che, lungamente dimorato in Costantinopoli per mercantili negotij, e ftimato molto tra quella gente, hauea ben' apprefe le mafime, ed i costumi Ottomani. Seppe auuertire l'Ambafciatore, che, hauendo Baiazet corroborata la pace in lingua latina, & effendoui vna legge trà i Maomettani, che, dichiaraife inualido ogn'atto fritto, e nulla ogni fede promeffa, fuori del loro Idioma natiuo, dubitaua grandemente d'inganno. Si affaticò per tanto il Zancani col lume hauuto di porre in chiaro quell'ombra, e ricercò la trafcrizione in lingua Turca de'Capitolati conchiufi, nè potuto lui ottennerla, pur douea da ciò crefcergli ragioneuolmente il fofpetto. Ma eceffina l'ambitione dell'huomo; più tofto, che declinar' il Zancani la fua propria ftima al paragone di vn'altra, declinò dal debito; fe ne venne à Venetia, e per non aggrauarfi di minor cognitione, tacque l'auuertimento del Gritti; la renitenza trouata ne' Turchi; presentò i Capitolati come autentichi; e pur nulla vi andaua del fuo, quand'anche haueffe cefso di prattica in vn Paefe, in cui haueua. il Gritti di lunga mano confumata la vita, e da lui non veduto mai più, men fi poteua, in vn cafo impari, della virtù, e dell'ingegno dell'vno, e dell'altro parregarfene il giudicio. Non perciò fi addormentarono i Padri. Diè loro parimenti motiuo di gran fofpetto la prontezza vfata da Baiazet à sottoscriuer la pace; fempere dubbia effendo in chi fi voglia, non che in vn Barbaro, qualunque attione contra il costume. Vi fi aggiungeua la certezza del poderofò armamento, fenza faperfi per doue; e gl'inuiti, e gli ftimoli a' Turchi di Lodouico, & anco de' Fiorentini, già trafpirati, perche rompeffero con la Republica; Onde tutti quefti infieme non furono rifleffi cotanto leggieri da trafcurarfi, per preftar' à gl'Ottomani vna cieca fede. Si armarono trè grandi Vascelli

Uccide molti huomini à Nicolò Priuli Proueditor d'alcune Galee. Et egli la combatte, e l'abiffa.

Ratifica ingannuolmente Baiazet la pace con la Republica. Infligatoriu da Lodouico.

Andrea Gritti ne fuela il dubbio al Zancani. Per cagion dell'Idioma non Turco nella pace ratificata.

Nè può il Zancani far la trafcriuere.

Ritorna à Venetia, e lo tace per ambitione.

Il Publico in ogni modo se ne ombreggia.

scelli da guerra, Gouvernatore Luigi Marcello. Si fè venir' à Corfù da Napoli di Romania Sebastian, pur Marcello, con altra sua Naue. Trenta Galee sottili furon deliberate in grau fretta; dieci à Venetia, dieci in Candia, sei nella Puglia, e quattro in Schiauonia, & altre dieci dappoi se ne aggiunsero, in tutto quaranta.

Nello stesso tempo seguì la Republica il suo inueterato costume di congratularsi con espressi Ambasciatori appresso i Rè di Corona della loro assuntione. Tre ne inuìò à Luigi Duodecimo Christianissimo, Antonio Loredano, Nicolò Michele, e Girolamo Georgio; & arriuati che furono in Corte, la Maestà sua li accolse con ogni dimostrazione di affetto, e di stima, e gradì humanamente alcuni Falconi di Candia, e ducento pelli di Gebilini trà il nero, e il canuto, che loro le porse. Ma nell'animo suo ruminaua Luigi misteri più alti affai, che di semplici officiosità, e passò ben presto con gli Ambasciatori medesimi dalle forme cerimoniose à più massicci, e più graui discorsi. Comunicò loro in confidente maniera; Come l'Auola sua Bona, ò Valentina, ancor già detta, figlia, che fù di Giouan Galeazzo Visconti, e moglie del Duca Luigi d'Orliens, fratello di Carlo sesto Rè di Francia, venisse addottata, non solo della Città, e Contadi d'Asti: ma in oltre ancora di vna espressa conditione, che mancando in alcun tempo la linea masculina Visconti, Valentina stessa, ò essend'ella morta, i suoi discendenti più prossimi, succeder nel Ducato di Milano douessero; così che già morto Filippo Maria, senza heredi, ne fosse peruenuto in se stesso il Dominio. Disse, ch'era perciò risoluto d'impossessarsene; Che pregaua la Republica di farglisi confederata, e compagna, e per allettaruella co'l premio ancora, le offerì in sua parte, conseguitone l'acquisto, la Città di Cremona, e tutto il Paese di Giaradadda. Graue il proietto, apprensibilissime le conseguenze da qualunque intrapresa risoluzione, se mai hebbe la prudenza politica soggetto di ondeggiar variabile ne' Consulti, trououisi allhora il Venetiano Senato, trà l'importanza del caso, la varietà delle opinioni, e la facondia esercitata da chi con grand'energia ne parlò. Marchione Treuigiano, Senator riguardeuole, fù il primo à dire, e fù detto, che parlasse sostantiosamente così. *La grandezza di questo Consiglio, e l'importanza de' suoi decreti, rende sempre difficili, & ardue tutte le materie in esso proposte, e trattate; Ma questa, Serenissimo Prencipe, sapientissimi Padri, non può negarsi, è la maggiore, e la più malageuole, che habbi fatto mai sudar, e le nostre, e le fronti de' nostri maggiori. Tende, aspira à variar la Republica dagli antichi instituti; à contrauenir alla maturità de' decreti; ad ecclissarne lo splendore; à far insomma, che non sia più quella che sempre fù. Amò in ogni tempo questa Patria la quiete d'Italia; Sempre abborrì la disunion ciuile de' suoi Prencipi; ma s'oua ogn'altro ab-*

Et arma per buon rispetto.

Ambasciatori Veneti à Luigi Duodecimo nouo Rè Christianissimo.

Che confida loro le sue pretensioni s'oua il Ducato di Milano.

Prega la Republica à confederarsi, e le offerisce Cremona, e la Giaradadda.

Oratione di Marchione Treuigiano contraria all'istanza

borri-

borrimento, mortalmente odiò l'introduzzione in essa de' Forestieri Tolgono a'riui la natur al limpidezza l'acque straniere. Se tal' hora si fan essi torbidi da se medesimi, ben presto depongono, e ritornano della primiera lor purità; Ma confusisi con altri humori, e questi presone il corso à confonderse insieme, più non han modo dirischiarsi. Non trouera siper ciò, che, non solamente deliberato; ma che nè meno in altri tempi proposto in questo Governo si sia, quel c'hoggi si tratta, di collegarsi co' Prencipi estranei. Sono stati dannatamente ripresi tutti quei de' nostri Italiani, che cercato l'hanno; Si è procurato di ritenere con gli officij questi; di opporsi à quelli con gli eserciti; e se pur tal' hora, per gran forza di congiuntura, s'è conuenuto vederne questa Prouincia inondata, ed occupatini in vn momento i più nobil Regni, dicanlo gli Arragonesi, rimessi in quello di Napoli, ciò, che hà fatto per essi la Republica; dicalo il medesimo Lodouico Duca di Milano, quando pentito di haueruichiamato Carlo Rè Christianissimo, e meschino di hauer si tirate le fiamme nel seno, ricorse à pregar qui, che gli fossero smorzate; dica, dica pur egli, quanto prontamente vi accorresse la Republica; quanto accorsa, gliele estinguesse, e quanto feron quest' armi à scacciar dall'Italia quella Maestà fuggitiua. Hor si tratta di separarsi, e mutarsi del tutto da' consigli, e dall'opere gloriose passate, e in vece di allontanarsi d'intorno quella Maestà per ogni ragione, si parla di fomentarla, e di attrar la vicina. Pensa in questo giorno la nostra Republica, tanto per l'addietro zelante di quiete, di muouer guerra a lei stessa con l'armi straniere all'Italia, e collegarsi à Luigi Duodecimo, il più bellicoso Rè del Christianesimo, perche s'impadronisca di Milano, e si fermi l'arbitro della Prouincia. E qual'è l'oggetto, e qual'è il fine di questa straboccheuole resolutione? Sarà per auuentura, ch'essendo la Patria nostra la più povera, e la più debole de' Potentati Italiani, sia necessitata di mendicar trà i maggiori pericoli la sua difesa? Che l'odio, se bene per tante offese ragioneuole contra il Duca Lodouico, habbi à sforzarla di chiamar il Rè Christianissimo alle sue vendette? Che Cremona, e Giaradadda offerite, habbiano adesso à far patir lusingheuoli pruriti d'interesse à questa incontaminata sauiezza? Ah no, che può ben trouarsi anelante da' lunghi trauagli la Patria, non già senza quello spirito, e quel potere, che già dal Cielo concessole, non può mancarle in difesa. Sarebbe il chiamar i Francesi contra Lodouico alle vendette, vn fargli vindici delle vendette medesime. Cremona, e Giaradadda, quando fossero in questa forma ottenute, seruirebbero più tosto à porre in pericolo il posseduto Dominio, che à più aggrandirlo. Si concedi scacciato il Duca, e in

vece sua i Francesi Padroni in Milano. Io non saprei per mia debolezza discernere, chi più si hauesse à temere, o il Duca presente nemico: ma inferior di potere, o il Rè Luigi superiore, quand' anche amico. Con la ragione incontrastabile di questo riflesso figurisi per gratia nell' occasioni di alcun disparere (inevitabili sempre trà Principi confinanti) da chi più facilmente si potria difendere. La volontà, se ben nemica, quand' è mancante di forze, offender non può. All' incontro, chi ha la forza può farlo: anzi che certo lo fa; poiche alla forza maggiore non manca mai la volontà di supeditar la minore. Lo farebbe certamente il Christianissimo Rè. Cremona, e Giaradadda, membri dello Stato di Milano, non potrebbe comportar mai di vederli diuisi dal resto del corpo, preteso hereditario suo per successua ragione. Non vorrebbe amico chi'l suogli occupasse. Ecco, Senatori prestanti, l' aggiunto Dominio una seruitù preparata, eccola pace, o à noi una subita perdita, o à nostri posteri una perpetua guerra, ed eccotale di questa tragica scena il fine; anzi tale il principio de' più funesti accidenti. Il farlo contra Lodouico, per risarcirsi de' torti hauuti, sarebbe più da privato, che precipita ogni sua sussistenza per la dolce vendetta, che assioma di Principe, il qual non deue nudrir' altro affetto; che di sostenersi nel Regno. Parrebbe, che questo Senato non più si adunasse, per difender Stati: ma per offender nemici. Troppo pericoloso è il deliberarsi con ira. Si odij Lodouico; ma più s'ami se stessi, e in questo augusto Chiostro, doue non è regnato mai altro senso, che di amore verso la Patria, s'ami ancora lo stesso nemico, quando alla Patria conferisca di amarlo. Altri concetti, contenuti nell' Oratione del Treuigiano, eccederiano tropp' oltre il bisogno, anco semplicemente toccandosi. Disse tanto, che necessitò à montar l' aringo Antonio Grimani di maturità non minore con argomento contrario, ed egli pur vien detto, che in questa guisa parlasse. *Varia la ragione col' variar degl' accidenti, sapientissimi Padri. Quel che hoggi deuesi, di man non conuiene, e benche star agione la legge, e benche in questo Senato, e la ragion, e la legge par, che formino i suoi decreti immutabili, pur è forza, ch'eglino spesso, senza perder di lume, s'aggirino, e si mutino con l' occasione. Fa così anco il Sole, che, se ben sempre si muta di luogo, sempre risplende; e così quest' ampio Confesso può ben cangiar le misure, non già il lume alle massime. Io non nego, che hoggi non si tratti di alterarsi dalle antiche de' nostri Maggiori, e di non farsi dissimili da quelle angeliche doti di prudenza, e di bontà decantata. Basti per diuersificarsi da esse, che si pensi congiungersi ad una Maestà Oltramontana, e di far' arder di guerra un*

Oratione
di Antonio
Grimani à
favore.

ra un Paese, stato sempre alla Republica la terra di promessa da Dio destinatale. Ma se da tempi passati è diuenuto un Libico deserto l'Italia, produttrice di Mostri non più veduti, non è guerra, e pace il fugarli; e libertà restituita l'ucciderli. Tali fierezze, se fossero nate a tempi de' nostri Progenitori, non ci haueriano lasciata occasione di addur' adesso in disput a primo esempio il presente di crudeltà contra un' infesto Prencipe, che l'uniuersale della Prouincia, e più che più la nostra Republica, perturba, e diuora. Lodouico Sforza è quello, che per salire al Solio Milanese se à suo scialino la vita dell' innocente tradito Nipote. Che per conseruarsi nel Trono usurpato, sacrificò à suoi piedi l'Italia. Che chiamouui ad arderla un Christianissimo Re. Che non guardò per se stesso, che fosse innasa Roma, la Chiesa, e'l Pontefice; E fu pur egli l'principal', e' unico motore delle ruine di Napoli, e del precipitio de' Rè Aragonesi. Ma che potrei di lui dir di più, quando entrassi à dir ciò, che hà operato contro di noi? Torti, offese, persecutioni, dopo di hauerlo redento; dopo girata à suo piacimento la guerra di Pisa; dopo hauerci fatti esborsar gran denari à Cesare Massimiliano, perche venisse contra il Rè Carlo in Italia; e pur' adesso inuidia più che mai la nostra grandezza; più che mai procura di struggerla; nè men contento di auuentarci contro i Prencipi Christiani, cerca, inuita, sforza fin Baiazet Ottomano ad inuaderci, e per più disporuerlo, s' impegna seco di farlo anch' egli. Ma quand' io m' estendessi sour ai suoi pessimi diportamenti, parrebbe appunto, com' è stato detto da chi hà parlato innanti di me, che non l'amore alla Patria; ma l'odio à costui me ne concitasse. Si attenga pure al publico bene; e si ponderi, per intenderlo meglio, lo stato presente; e dell'Italia, e della nostra Republica. Tien' egli in agitazione, non in quiete la Prouincia. Egli per conseguir' il tutto combatte geloso i pensieri, che sogna degl' altri. Hora sollecita questo Senato contra i Fiorentini alla difesa di Pisa; hora impegnatolo, si unisse con essi à oppugnarlo; hora è in fauore, hora è contrario al Pontefice; hora vuol disfatti gli Aragonesi, hora disfattili, se ne pente; hora chiama i Francesi, hora gli abborisce. Varia in somma ogni momento di pensiero, non già dell' animo, che è sempre fermo; e costante di prodittione. Che deue farsi di lui? lasciarlo in questo iniquo arbitraggio, perche habbia un giorno à disporre di noi? Ricusar', e farsi nemica per essol' amicitia offeritaci Francese, perch' egli poi accettatala, entri in vece nostra a far ingiustamente cōtro à noi, quel c' hora ricusiamo di far noi giustamente contro di lui? Se vi è alcuno, che sperar possa nell' integra fede di Lodouico. Se nessun crede, che, ricercato dal Rè di Colleganza contra la Republica, gliela neghi per alcun rispetto

con lei d'interesse, non guardi à farsi à istanza sua nemico Luigi. Subito, che haueremmo negato alla Maestà sua la nostra amicitia si supponga pur subito dichiarata nostra nemica; sempre appresso i Grandi offendendo chi nega. Anco senza di noi potrà ella venir in Italia, hauendo saputo i suoi Predecessori senza compagni venirui ancora. Venendoui, temerà Lodouico; temendo, farà tutto, per coprirsì dall'imminente pericolo. Proporrà ogni partito al Christianissimo, per farlo amico suo, e nemico nostro. Noi non potremo far così, che gli haueremo già negata l'amicitia. Così nemica la Francia; nemico il Duca di Milano; nemicaparimenti Fiorenza, mentre contro ad essa già si combatte; nemico il Pontefice di tutti, se non è che amico de' figli, per essaltarli monarchi; Federigo di Napoli nè pur egli amico, che della sua sussistenza, Ecco, che per saluar l'Italia in pace, haueremo attratta la guerra, e di tutta l'Italia, e di tutta la Francia insieme soura la sola nostra Republica. Non contrauenendo io dunque a' documenti antichi de' nostri Padri, sempre retti con le misure delle ragioni, e de' tempi, validamente sostengo, che debbasi adherire alla richiesta di Francia; Che si vniscino l'armi; Che s'inuadi lo Stato di Milano; Che con l'amico si diuidile offeriteci spoglie di colui, che tanto brama distruggerci. Faccia la grandezza dell'animo vostro, che nasce da saggia prudenza l'ardir sicuro. Se sarà potente Luigi in Milano, fù ancora in Napoli potente Carlo. Vn'arbore, benche grande, quand'è frescamente trapiantato in nouello terreno, è più facile à suellerst, che tronco picciolo nel suo natiuo antico ben radicato, e ben fermo. Se ci lascieranno in pace i Francesi, guarita la Patria dalla guerra mortifera di Lodouico, sarà stato fortunato il consiglio, salutare il decreto. Se vorranno muouersi, potranno, come radicati di recente in stato per loro forestiero, facilmente crollare à qualunque scossa. Si hauerà in tanto atterrata con Lodouico grand'ombra. Lontano il Francese dal Regno natiuo, presto potrà prendere, presto abbandonare. Appena Napoli acquistato, bramò Carlo, sospirò l'esercito, e i Grandi, di ritornarsene in Francia. La Republica sarà sempre in casa sua; sempre in difesa; e sempre co' sudditi al suo retto governo fedeli. La sua grandezza, come fù sempre invidiata da' vicini, così è stata, e sarà più, che accresca il Dominio, a' forestieri di rispetto; e d'esempio. Smorzerà la sua felicità il maligno tuore. Si abbandoni l'uso, se ci vien tolto; Diasi à quella violenza, che ci costringe, nè si contenga più trà i rispetti, se già i limiti naturali alterati ci vengono, e se la troppa contingenza non hà goduto il titolo mai di perfetta virtù.

Dietro à queste due memorabili attioni andarono l'Vrne d'intorno, e numeratifi i voti, per raccoglierne il decreto, decisero i più à favor dell'istanza, e della lega Francese. Se ne scrisse subito à gli Ambasciatori, & al Rè medesimo; e le conditioni per ripartirsi trà i due Potentati lo Stato di Milano, acquistandosi, già offerite hauendole la Francia, bastò, per conchiuderle, che le accettasse il Senato, e furono per appunto. *Che la Città di Milano, e tutti gl'altri luoghi, e Terre di quel Dominio si douessero al Rè. Che Cremona, e tutta la Giaradadda, per quanto si estende di quà dal fiume, s'intendesse della Republica; e che all'incontro ella fosse obligata, per far la guerra, e superarne l'Impresa, di ricapitar' all'esercito sei mila fanti, e sette mila Cavalli.* Voleua in oltre il Rè la contributione di molto denaro; ma lo rimossero dall'istanza i lunghi trauagli di questa Patria cōsideratigli, & i bisogni vrgenti à lei di armarsi contra l'Ottomano, più sempre crescendo la fama de' suoi torbidi pensieri, e poderosi preparamenti; e per i quali tanto si cōpiacque la Maestà sua compatirla, che non solo si rimosse da ciò pretendere, ma fin discese à dispensarla dall'obbligo delle militiae predette accordate, sempre che al tempo del guerreggiarsi in Italia, ella già si trouasse indiscoperta rottura col Turco. Così restò appuntato questo gran decreto, di alte conseguenze al certo, chi riguarda solo à gl'accidenti auuenti dappoi; ma chi considera il peggio, che, non facendolo, ne farebbe occorso, non v'è cagion di riprendersi. Staua già destinato, che douesse l'Italia patire lagrimose ruine. Vi eran le pessime dispositioni de' Prencipi. Vi era Lodouico, che in ogni modo voleua incendiij; e l'aspetto torbido delle stelle non poteua più disperdersi, se non suaporandosi in stragi. Ne volò la fama in vn momento per tutto; Più d'ogn'altro se ne scuotè Lodouico, contro à cui solo minacciaua il colpo. La confidenza in se stesso fino à quell'hora nudrita, di oltraggiar à suo modo la Republica, più che riceueua da lei assistenze, e fauori, cominciò à mancargli, & à persuadergli nel pericolo i suoi graui falli. Molte volte nel tempo delle medesime trattationi ne fù auuertito; ma tant'era grande la sua confidenza in queste bontà, che non potè mai prestarui alcun credito; Anzi come quegli, che al possesso di alcuna gratia, e troppo confidente, che non gli manchi, oia il tutto, così egli procedeuà di male in peggio. Vna lega poi, che tramaua pur lui nel tempo medesimo con la stessa Francia, per suentar' il nembro dal suo, e scagliarlo à gl'incendij di questo Dominio, lo tenne più d'ogn'altra cosa lontano da tutti i dubbij. Stringeala con tutto il potere; Era seco à trattarla il Pontefice; I Fiorentini non ne hauean bisogno, già trouandosi con la Francia Collegati di lungo tempo. Se non lo preuenia la Republica, pensi il Mondo gl'auuenimenti. Cominciossi ben'anco presto à goder' alcun sollieuo dal deliberato Consiglio.

Staua

Deliberazione pubblica di collegarsi con la Francia contra Lodouico.

Conditioni, e riparti dello stato di Milano.

Obligò alla Republica di militiae in sua parte.

E dispensato dal Rè quando fosse in guerra scoperta col Turco.

Lodouico impaurito.

Egli, e il Pontefice già intrattato di collegarsi col Rè.

Staua già Lodouico in procinto di spingere l'armi sue in aiuto de' Fiorentini sotto il comando di Gio: Francesco Sanseuerino; Intesa la lega, fù sforzato di rattenerle per lui, e le mandò verso d'Asti, doue subito bollirono i sospetti, che facesse gente il Triuultio.

Primo beneficio godutosi dalla conchiusa alleanza.

Nel mentre, che negotiauasi in Francia, e che non s'era per anco alcuna cosa conchiusa, si portò il Conte di Pitigliano, con le militie già dette, ne' confini dello Stato d'Urbino, ma le neuose horridezze della stagione, e quell'aspre vie gli prohibirono di andar più à Bibiena in quella stagione. Peggiorauano per ciò giornalmente l'emergenze di Pisa; Tutta l'Italia guardaua con occhio liuido la Republica; staua ciascuno geloso, ch'ella s'impossessasse di quella Città; l'erano stati graui li tracolli da' Prencipi riceuuti; grauissimi gli altri, che in quella crisi le veniuano minacciati, & imminenti pendeante; l'affliggeano di vna immensa stanchezza horamai li sofferti aggrauij per quella guerra; trattaua la lega co'l Rè Luigi; la trattaua Lodouico, e'l Pontefice; non si sapea per anco à chi toccasse à conchiuderla; si conchiudesse, ò con lei, ò con gl'altri, douean certo venir per ogni modo in Italia l'armi di Francia; Quand'anco conchiusa con la Republica, vi andaua l'obligo di militie, pericoli, e dispendij infiniti; Tormentaua il Turco dall'altra parte con gli armamenti. Tutti questi uehementissimi rispetti costrinsero i Padri à non abborrir più l'abborrito innanti; A non otturar più le orecchie a' Fiorentini de' trattamenti di pace. Violentuali à farlo la necessitá delle cose; Ve li spingea la conscienza di hauer'egli no già il tutto adempiuto per se stessi, e per la parte d'ogn'altro à fauor de' Pisani; Ma nessuna cosa poi hebbe à persuaderueli forza maggiore delle assertioni, che loro fece il Prencipe, che per mezzano vi s'interpose. Fù Ercole d'Este Duca di Ferrara quell'egli. Tentò, pregò, insistè, tripplicatamente si offerì, s'impegnò, e con Bernardo Bembo Visdomino allhora in quella Città, e qui à Venetia co'l mezzo de' suoi Ministri, che, quando fosse stato rimesso il tutto in lui, farebbe caminato il suo Giudicio con l'intero desiderio, e sodisfattione della Republica, e de' Pisani medesimi, onde con queste forme la vinse à cōcedergli, in palese indipendente l'auttorità, in segreto conditionata. Hauutala dunque da' Fiorentini etiandio, ei se ne venne personalmente in questa Città; essi vi mandarono Ambasciatori Gio: Battista Ridolfi, e Paolo Antonio Soderino; quiui si deputaron soggetti per ciò, che hauesse potuto occorrere; e fermò egli finalmente la sua sentenza. Fù veramente asserito, che prima di pronunciarla, esibisse a' Padri di farla loro vedere, per migliorarla, e correggerla, bisognando; e che Giorgio Cornaro sostenesse con tutto il feruore, di douersene accettar l'offerta: ma che oppostigli altri, ciò pretendendo non conueniente, la pubblicasse il Duca nel giorno degli otto d'Aprile in tal guisa. *Che rimessi, e scordati tutti li danni, e pregiudici, che haueano i Pisani cagionati à*

Il Conte di Pitigliano a' confini dello Stato d'Urbino impedido di andar più innanti.

Pisa perciò in grandi angustie. Grá dubbij, e passi della Republica.

Per li quali inclina à trattati di pace co' Fiorentini.

Ercole Duca di Ferrara mediatore.

Viene à Venetia.

Ferma il Giudicio.

1499
E sua sentenza.

Fiorèza in quella guerra si douessero ad essa restituire soggetti; e che si dessero cento, e ottanta mila ducati in anni dodeci per conto di spese fatte. Ma perche ancora lo stesso Estense conobbe troppo dura quella soggettione Pisana, nel tempo medesimo di decretarla procurò speciosamente raddolcirla, e colorirla con altra conditione inferitau, con cui pareano pur migliorati quei Popoli in qualche parte dallo stato primiero, benchè il tutto poi suanisse, e ritornasse quella Città à gli stessi suoi primi seruili languori. Se ne ammirarono i Padri nulla soddisfatti, e il loro giusto sentimento traspararono dal cuore ne gl'occhi, e ne' volti. Andò il Duca due giorni dopo publicato il Giudicio à licentiarli nel Collegio, e fù, andandoui, accompagnato dal Popolo con voci, e fischi di sdegno per applausi al merito. Ad ogni modo così deciso; così aggiustarsi la Republica conuenne, e così terminò la guerra di Pisa; Guerra, che fù intrapresa per pace; per compiacere à gl'altri Prencipi; per diuertir' i Pisani dal darli al Turco, e pur tutto il frutto, che vi raccolse, non fù, che d'immensi trauagli, di gran thesori spremuti, di sangue sparso, e di vna feracissima inuidia, e maleuolenza. Licentiò dal seruigio con quella occasione più Capi, e specialmente Ferdinando figlio d'Ercole; I Bentiuogli Padre, e figlio; I Baglioni, e Marco Martinengo, Personaggi tutti, che di poc' animo, e di affetto minore, si eran fatti negl' accidenti conoscer tali; e il Duca d'Urbino guarito, se ne venne à Venetia, ed altresì cortesemente accolto, vi si confermò à gli stipendij.

sentimento graue della Republica per essa. E di tutto il Popolo.

Frutto raccolto da quella guerra.

Licentia diuersi stipendiati.

Urbino conuenuto.

Si publicò nella Piazza con Francia. Vento eleuatosi squarcia vno Stendardo con mal' augurio.

Li tre Ambasciatori Veneti in Francia richiamati. Altri due mandati. Ben trattati dal Rè. E ne inuiati anch' egli due à Venetia.

Federigo di Napoli vuol aiutar Lodouico.

S'erano trà questi accidenti incaminate le trattationi, già dette con Francia, e conchiufasi la lega, si celebrò cōforme à gl'vsi la Messa Solenne, e se ne fè la publicatione à tutto il Popolo nella Piazza; Auuenne in quel punto, che gran vento improuisamente eleuatosi, sùelto vno de' tre Stendardi dal luogo, lo trasportasse soua le pietre lauorate in facciata del Tempio; che intricato, e sbattuto lo dissipasse, e lacerasse in più parti; e ne fosse interpretato il caso à strano augurio delle cose à venire. Richiamaronsi di Francia poi li tre Ambasciatori, andati à congratularsi co'l Rè, e fermatiui dalla Maestà Sua, per trattarne il negotio, e passatiui in vece Benedetto Treuigiano, e Marco Georgio, li accolse la Maestà Sua con piene cordialissime dimostrazioni; trattò, e consigliò sempre con essi de' suoi pensieri, & indirizzi alla guerra; quì ne mandò anch' egli altri due; l'vno per fermarui à risiedere; l'altro, per seguir' il Veneto esercito, & à questo donò il Gouerno vn nobil Palafreno, vn Padiglione da Campo superbo, vn' Armatura finissima, e per splendor maggiore della Publica grandezza, due libre d'oro.

In tanto, che armaua il Rè in Francia, e quì la Republica, venne pensiero à Federigo di Napoli di partecipar con Ambasciator' espedito al Senato, che intendeva di soccorrer Lodouico in quella grande vr-

genza di cinquecento Caualli , onde offeruatofi smemorato sì tosto delle fue obligationi, gli si rispose per lui, e per Lodouico, come conueniasi al merito dell' vno, e dell' altro. Ardì poi Lodouico di mandarne pur' egli vn suo , non disperando ancora di poter di nuouo acquistar quella gratia, che, se ben tante volte ingiuriata, e perduta; ancor' hauea potuto altretante ritrouarla ne' suoi bisogni. Ma si era già lanciata la pietra fuori della natiua pietà; si negò riceuerlo ad Ercole d'Este, che quì à tal' effetto mandò vn suo ministro; & à gl' Ambasciatori Francesi leggeronsi, à testimonio di confidenza sincera, le stesse lettere supplicheuoli di colui.

*Et è amm-
nito dalla
Repubblica.*

*Lodouico
manda vn
Ambascia-
tore.*

*E non è ri-
cenuto.*

Calò nel mentre il Rè Luigi à Lione, e fatto passar d'intorno à mezza la State l'esercito i Monti, calcolato di dieci mila fanti, e dodici mila caualli, dichiarò Generalissimo di tutte l'armi il Triultio. Ammassò la Republica parimente il suo di sette mila caualli, e di fei mila pedoni, più tosto più; e destinatiui Proueditori Marchione Treuigiano, e Marc' Antonio Morosini, ordinò, che marciasse. Lodouico in stato tale costituito, volendo ricorrere à qualche Principe per aiuto, si gittò all' Imperatore Massimiliano, seco d'interesse congiunto, e per l'antica amicitia, e per l'Imperial' giurisdictione pretesa soua il minacciato Dominio. Ma poco frutto potè ritrouarui, poiche il Rè Luigi, preueduto il colpo, hauea già mossi contra Cesare gli Suzzesi, & obligatolo alla propria cura. Attonito colui per tanto, nè più sapendo, che fare, rinforzò gli officij, già passati all' Imperator' Ottomano, perche rompesse con la Republica; partecipogli trà d'essa, e la Francia la lega conchiusa; protestogli che l'oggetto d'ambi questi Principi fosse di ripartirsi insieme l'Italia; impossessatifi, di passar' il Mare, & inuader la Morea con Armata potente; e gli offerì, per più inuitarlo, di sponda, e ricouero sicuro il Regno di Napoli. Diuise poscia le fue proprie genti, già che dal Rè Federigo, da Fiorenza, e d'altroue gli andauan vuote, ò gli si dilungauano le speranze; e poche lasciatene alle frontiere di questo stato; tutte l'altre, consistenti di dieci mila fanti Italiani, di cinquecento Tedeschi, di mille, e seicento huomini d'armi, e di altrettanti Cauai leggieri, fè che oltrepassassero il Pò sotto la directione di Galeazzo Sanseuerino, con oggetto però più di ripartirle nelle Fortezze, che di venir' à giornata in Campagna. Ma non valsero queste fue diligenze à far negliger' al Triultio, già ingrossatosi di molta gente, le offerite occasioni, e di entrar nel Milanese, e incendiarlo. Vi entrò; vi corse, spiantando, ruinando per tutto, e vi occupò molte Terre, chi date di volontà; e chi vinte per forza. Giunse à Noui; trouò difesa la Terra da settecento fanti; nondimeno piantateui l'artiglierie, la condusse a' primi tiri ad arrendersi; e la militia ritiratasi nella Rocca, benchè mostrasse resolution di resistere, fù nel batterla sì grande l'empito, e la ferocia de' Francesi, che in cinque hore

*Il Rè à Lio-
ne.*

*E l'esercito
suo in Ita-
lia, Genera-
le il Triul-
tio.*

*Marcia an-
cora il Ve-
neto.*

*Diuertito
Cesare da
soccorrere
Lodouico.
Che ricorre
all'Impera-
tor' Otto-
mano per
muouerlo
contra la
Repubblica.*

*Riparte le
sue militiae.*

*Il Triultio
nel Milane-
se fa gran-
danni.
Prende la
Terra di
Noui.*

sole

Et anco la Rocca.

In breui giorni ven- ti Fortezze. E Tortona.

L' Aluiano prende più luoghi. E v'è sotto Carauaggio

Che gli si arrende.

E similme- te Soncino.

Triuultio sotto Alef- sandria. Galeazzo Sanseuerino fugge à Mi- lano.

E la Città si arrende.

Piacenza, e Pavia fa lo stesso.

Le militie tumultuano in Milano contra Lo- douico.

Feriscono il Camerlingo

sole restò espugnata, e mandati à fil di spada tutti li soldati, che v'eran dentro. Al fauore della fortuna accoppiò il Triuultio vna più veloce virtù; Profegui co'l terrore, e la prestezza di vn fulmine; Vinse in pochi giorni fino à venti Fortezze, e comprese in esse, per meglio abbellire le sue gran vittorie, Tortona. Sentiti dall'armi Venete à quest'altra parte di Lombardia i muouimenti felici Francesi, passò l'Aluiano cō gran parte della gente l'Oglio; in vn solo giorno s'imposse sò pur'egli di molti luoghi; poi ricongiuntosi à tutto l'esercito, & espugnate, e prese più Terre di quà dall'Adda, si distese d'intorno à Carauaggio, la più stimata in quel tratto. Pertinaci dimostratisi gli aggressi, fè piantar loro contra il Cannone; ma la mattina consigliatisi meglio, preuennero affai per tempo il pericolo; arresero la Terra, & anco la Rocca; si concesse à tutti libera, & illesa l'andata; e quei di Soncino, inuitati dall'esempio, pur praticaron lo stesso, e della Terra, e del Castello insieme. Il Triuultio, continuando dal canto suo à passeggiar' i Milanesi contorni, andò sotto Alessandria, e principiò co' tiri grossi à colpirla. V'era dentro Galeazzo Sanseuerino, che, se ben Genero di Lodouico, incodardito, se ne fuggì con pochi la notte di furto, correndo à Milano. Si diuulgò nel luogo la stessa notte la fuga, e molt' altri seguitatolo de' suoi soldati, à Cavallo, & à piedi; la mattina trouandosi gli Alessandrini spogli di qualunque difesa, spalancarono voluntarij le porte, a' Francesi. Precipitate à tal segno le cose horamai, stimarono tutti i Popoli gran fortuna l'arrenderli, e lo feron trà l'altre Città Piacenza, e Pavia; chinandosi al Triuultio, e mandandogli à gara il Vassallaggio, e le chiaui. Staua il Duca di Milano quasi attonito alle sciagure vniuersali del suo Dominio. Hà la fortuna due mani, e perciò potrebbe dispensar' in vn tempo con vna le gratie, con l'altra le suenture; ma quando toglie, ò à fauorir' ò ad opprimer' vno, influisse à guisa di stella, ò tutto di male, ò tutto di bene. Fulminaua colei Lodouico fuori di Milano; volle coglierlo con gli stessi rigori anco dentro; e benche tutto possa, non però potendo sì facilmente con la forza, nè con la fame scacciaruelo; forte Milano, presidiato d'armi, e di viuerei in abbondanza, sconuolsè à Lodouico i proprij soldati, e lo ridusse à vn. corpo, che, colpito nell'interno da pessimi humori, non ponno l'esterne armature difenderlo. Tumultuarono i soldati per le lor paghe, e corsero tutti con impeto grande à ricercarle da lui. Egli sopraffatto, cercò, per prenderne tempo, di rimetterli al Camerlingo. Volarono al Ministro coloro con importuna richiesta, nè potendo trouar' in esso la pretesa celerità, vitarono à offenderlo, e grauemente à ferirlo. Si commossero allhora i Maggiori della Città di due passioni à quel sommo strepito; l'vna di gran timore, che le militie, già sollevatesi, prorrompessero in vn generale saccheggio; l'altra di vn'ardente desiderio, che ad essi non nacque solamente in quel tempo, di muta-

tione

tione di Principe. Deliberarono perciò d'impedir l'vna, e sodisfarfi nell'altra, e introdussero immediate in Città numerosa gente da tutto il Contado. Hora si, che si vide Lodouico non più Duca, che nel nome, e non più viuo, che à gran pericolo. Pensò dar luogo all'auuersa fortuna, fuggendo; ma con l'vso de' miseri, che fino all'ultima esaltatione confidano, soprafedeuì vn poco; ancor'attese alcuna migliorata esperienza per lui; e mandò in tanto à Como i figli, il Cardinal Afcanio suo fratello, e Federigo Sanseuerino fratello del Genero Galeazzo. Ciò appunto seruì a' Milanefi, per dar di mano à eseguire la già deliberata lor volontà. Eleffero quattro soggetti de' principali, e questi andarono per consiglio commune à protestargli, che già, ch'egli hauea dimostrato alla Città; co'l far sortire i figli, e gli altri Congiunti, vn'aperta diffidenza della lor fede, non intendeano men'essi di più mantenergli ele contra il furor vittorioso dell'armi Francesi. Non seppe allhora il meschino, che implorar pietà; e non più sperandola, risolse darfela da se medesimo. Prouide alla meglio all'estremità del suo caso; Presidiò il Castello fortissimo di Milano di due mila fanti, e di copiose munitioni da guerra, e da viuere; Gli lasciò dentro al comando Bernardino da Corte, suo gran prediletto, e sperato di amore incorrotto; ed ei, seguitato da Galeazzo il Genero, e da poco più di ducento Cauai leggieri, uscì di Città. Volato al Triuultio il ragguaglio, si mosse incontìnente, con tutto l'esercito, ed accostatosi alle mura quattro giorni solamente da poi partitoui Lodouico, gli si aprirono in vn momento le Porte; fù riceuuto da tutti con festosissimo applauso; e in breui giorni tutti gli altri luoghi rimanenti dello Stato di Milano humiliaronfi alle sue bandiere. Continuauano à camminar pure di pari passo, e con egual sorte à quest'altra parte le Venetiane militie. Si approssimò con esse anche l'Aluiano à Cremona, ed alla sua prima comparfa gli mandò Ambasciatori la Città con tutto il desiderio di arrendersi: ma di sapere insieme, innanti di farlo, l'intentione del Generale Triuultio qual fosse. Gli fù risposto, che per le conuentioni della lega doueasi alla Republica il Dominio di quella Città; Il che subito inteso da' Cremonesi, spuntò il Vescouo, e i più Conspicui con seguito qualificato alle Porte; Inuitarono i Proueditori, e i Capi sotto vn'ampia tenda distesauì, & vno esibì per tutti gli altri di loro con ossequiosi sentimenti vna perpetua fede, e sospirata soggettione alla Veneta Patria. Introdotte, e impossessatesi di Cremona quest'armi, supplicò il Popolo i nostri Proueditori di vn gratioso sollieuo da intollerabili aggrauij, che hauea loro Lodouico recentemente imposti, e di che liberalmente ne furono contentati. Restaua il Castello, vno de' più forti dell'Italia, in cui hauea Lodouico lasciato Governatore Pietro Antonio Battaglia. Per non vsarui la forza, gli si porsero dolcezze retributiuè de' premij, arrendendosi; & egli volentieri

I Primati della Città v'introducono molta gente del Contado.

Lodouico manda à Como i figli, & altri.

I Primati di Milano gli protesta no la resa.

E gli fortifica il Castello.

Vscisce di Milano.

Vi entra il Triuultio cō tutto l'esercito.

E tutti gli altri luoghi del Ducato gli si arrendono.

L'Aluiano à Cremona.

Che per gli si arrende.

I Proueditori Veneti escitano la Città da certi aggrauij. Pietro Antonio Battaglia arrende anco il Castello

E' retribui- to. tici vi adherì, concertò la resa, e libero pur'anco consignò à quest'armi il Castello. Furono i doni impartiti dalla Patria generosa à lui, & à discendenti; vna Casa à Venetia; vn ricco Podere nel Veronese poco da Cremona discosto, e yenticinque mila ducati di esborso. La

Cōcessa pur' ad altri benemeriti la Nobiltà. stessa Nobiltà pur' in quel tempo si conferì ad Annibale Angustiola, parimente à regalo di merito di hauer dato alla Republica il Castel di Soncino; à Lodouico Lucemburgh, consanguineo del Rè Christianissimo; & à Vittore, e Giouan Maria Martinenghi Bresciani per altre loro benemerenze. Fosse, ò in quel giorno medesimo, ò il seguente, che acquistò la Republica il Castel di Cremona, venne fatto al Triuultio d'impossessarsi egli ancora di quel di Milano. Glielo diè Bernardo da Corte; quello, à cui lo hauea consignato Lodouico con certezza di tanta fede, ed à cui egli volle in ogni modo lasciarlo ancorche il Cardinal' Ascanio fratello, prima del suo partir da Milano, gli hauesse esibito di entrarui, e difenderlo sino alla morte; e pur colui non abbandonò quella gran Fortezza per timor, che hauesse di non poter lungamente difendersi; Vendè la fedeltà, gioia inaprezzabile, e vendè la più forte Rocca, ch'ombra facesse alla Città, & al Ducato di Milano per vil denaro; Estremi auuenimenti, che non permette Dio, che succedino in vn sol tempo, e in tanti luoghi, se non perche dal dilatato flagello se ne contempli più estesamente la colpa. Disperato viaggiò Lodouico in Alemagna per tentarui alcun'ammassamento di gente, e riuenire in Italia à racquistar il perduto. La Republica entrata in Cremona, e seduta in Dominio, mandò à reggere la Città due publici Rappresentanti, Domenico Treuigiano, e Nicolò Foscarini; e al Rè, che, dopo intesi gl'acquisti, passate le Alpi, si era trasferito personalmente à Milano, due altri Ambasciatori andarono à congratularsene Benedetto Giustiniano, e Nicolò Michele. Vi si fermò la Maestà sua per circa due mesi, trà il qual tempo destinò i Governi, e prouidde alle facende tutte del nuouo Ducato. Destinò soura ogn'altro in Carica di General Governatore il Triuultio; donogli Vigeuano e riuscitogli finalmente di tirar' alla sua fede la Città di Genoua, se ne ritornò fregiato in Francia di sì nobil pezza.

Lodouico v'è in Alemagna.

Rappresentanti Veneti in Cremona

Ambasciatori al Rè in Milano.

che vi lascia Governator General' il Triuultio.

Genoua gli si humilia, e ritorna in Francia.

Il fine del Trentesimo Libro.

DE' FATTI

VENEZI

LIBRO XXXI.

ARGOMENTO.

Abbattuto BaiaZet dal Gran Soldan dell'Egitto. Vittorioso contra il Prencipe Caramano. Fa grandi acquisti, e tagliate nell'Albania, e nell'Ungheria. Stuzzicato da Lodouico Sforza rompe la guerra alla Republica. Inuasioni nella Dalmatia. Grandi Armate sue Terrestri, e Nauali nella Romania, & egli in persona. Altra pur quiui della Republica; e si combattono. Vascelli Francesi in aiuto à Veneti. Varij accidenti nel procinto di combattersi di nuouo. Francesi partono. Turchi prendono Lepanto. Il General Antonio Grimani punito. Turchi nel Friuli con incendij. Andrea Zancani Comandante pur castigato. Cesare Borgia prende Imola, e Forli. Lodouico Sforza, & il fratello Cardinal Ascanio in Italia. Prendono Como. Milano tumultua. Vi fuggono i Francesi; & essi v'entrano. Acquista Lodouico Nouarra. Esercizio Francese in Italia. Assedia in Nouarra Lodouico. Tradito dagli SuiZzeri. Cade prigione fuggendo; e suo fine. Nouarra presa da Francesi. Il Cardinale Ascanio fatto pur prigione da Veneti. Milano, & altre Città si danno alla Francia. Armata Veneta contra Cefalonia in vano. Tentatiuo di pace co' Turchi non riuscito. Combattono Napoli di Romania con gran forze, e rispinti. Com'anco dall'Iunco. BaiaZet in persona sotto Modon; & occupa i Borghi. Combattono le Armate. Danni vicendeuoli. Soccorso di Galee à Modon cagionano la perdita. Turchi prendono il Iunco, Coron, e l'Isola d'Egina. Vanno di nuouo contra Napoli. Benedetto Pesaro General Veneto fa che

sloggino. Riprende Egina. Prende Metellino; & altre Imprese. Armata di Spagna in Levante; suo Generale Ferrante Consaluo. Tentano vnite a' Veneti Cefalonia con mal' euento; e poi la prendono; Sorprendono il Iunco. Consaluo ritorna in Sicilia, e liberalmente retribuito. Prendono i Veneti vndecì Galee de' Turchi. Cesare Borgia infesto. Occupa Arimini, e Pesaro. Sue laidezze. Confederatione della Republica co'l Rè Vladislao d'Vngheria. Gran naufraggio de' legni Veneti. Alessia volontaria alla Republica. Il Borgia espugna Faenza. Sotto Bologna senza effetto. Turchi prendono il Iunco; e Durazzo.



Cagioni efficaci dell'Armi Francesi in Italia.

LRO PPO diuretico medicamento furono à Lodouico Sforza l'armi già da lui chiamate in Italia di Carlo Ottauo Christianissimo Rè. Pretese, distruggendo con esse gli Aragonesi nemici, di guarir da' dubbij di perdere il Dominio di Milano, rapito al Nipote, ma il vehicolo fù troppo aperto a' torbidi humori, e già sino allhora peria, se la Republica non vi accorrea pietosamente in difesa. Fattasi poi facile à quella guerriera Natione la strada dell'Alpi, vi s'innamorò Luigi duodecimo, già da esso nelle prime occasioni imparata, e calcata. Se la fè naturale, con l'vso, e giunto allo scettro, inondò souera chi s'era inchinato ancor' à riceuer nel seno Italiano le torbidezze de' Monti. Così venne, così vinse Luigi; così restò Lodouico distrutto; e così l'armi Venete, che prima furon d'argine à lui, fù egli stesso quello, ch'obligolle ad essere di se medesime. Reo dunque di tante colpe, e reo maggiore di tentar' ancora l'eccidio della Republica, che l'haueua già preferuato, fù giustissimo il giudicio di Dio; perdè lo Stato; fuggì da Milano, e dall'Italia, e presone la Maestà Christianissima il possello, e ripassata in Francia, s'inuestì la Patria Veneta anch' ella di Cremona, e di Giaradadda, pure sperando vn giorno di goder delle antiche, e delle aggiunte grandezze, più à necessaria difesa, che à ragion d'armi acquistate. Ma era stato troppo perfido il seme da Lodouico già sparso, e troppo barbaro il terreno, che riceuuto l'hauea, perche l'Imperator' Ottomano Baiazet non spuntasse con fiamme, ed incendij contra questa, per tanti rispetti, combattuta Republica.

Si disse già di lui, che, volendo distruggere il Soldan dell'Egitto, à cagione di hauer fauorito suo fratello Zifimo, quando gli contesela Monarchia, e spinteui contra due Armate, vna per terra, l'altra per mare, questa il Cielo gli togliesse con procellosa tempesta, e quella gli fosse tagliata nella Caramania dall'esercito de' Mamalucchi. Dopo rilenati

leuati il fiero Trace i detti due colpi , ripigliò trè altri attentati terribili contra il Soldano medesimo; nulla il modo scemandogli le tagliate degli eserciti à rimetterne sempre degli altri, nè mai fatollo del sangue nemico; nè mai ritroso à spargerne di nuouo del proprio. Fù nondimeno in altri due conflitti battuto ancora , e nel secondo specialmente penetrarono i Mamalucchi con l'ordinario valore per mezzo il suo Campo; gli ele disfecero quasi, che intero; e di cento mila non ne fuggì dalla morte la quarta parte. Pur inflessibile trà disastri haueane ammassato già vn terzo , quando nel punto di spingerlo innanti, fù fourapreso dalle vittorie, già dette, di Carlo Rè Christianissimo foura il Regno di Napoli, e dalle voci, che uoleffe la Maestà Sua trapassar' in Morea, per lo che appresone il pericolo, rallentò il furore, nè operò di vantaggio, che di soggettar' i Popoli Pissidi, Regione dell' Asia. Occorsa poi la ritirata oltre i mōti dello stesso Rè, e suauito à colui quel sospetto, pose la quarta volta in Campagna gran gente, & auuiolla contra il Soldano medesimo sotto la condotta di Hali Bassà, che vi entrò furioso; racquistò la Città di Adina, con sette altre Fortezze importanti, già da Mamalucchi nelle vittoriose occasioni occupate; ma finalmente ridottisi à fronte gli eserciti, successe à gli Ottomani la terza ruina, e i Pissidi, già soggiogati, vnitisi à gli Egittij si scuoteron di nuouo dal giogo. Trouatosi Baiazet in questa guisa colpito dal ferro de' Mamalucchi, volle medicarsi con le ferite, che incontinente auuentò contro d'altri.

Guerre continue da Baiazet Imperator' Ottomano contra il Gran Soldan dell' Egitto.

Disfatto vn' altra volta da Mamalucchi.

E parimenti una terza. Ei distrugge totalmente il Precipato Caramano.

Lo stesso disgusto, che per aiuto porto al fratello Zifimo, l'hauea mosso à inuadere il Soldan dell' Egitto, fù quello ancor, che lo spinse con euento felice contra il Prencipe Caramano. Si scagliò terribile nella Panfilia; lo attaccò in battaglia; gli disfece l'esercito; priuò il Prencipe, e tutti della sua Casa di vita, ed impossessossi allhora sì fattamente di tutto quel tratto, ch' egli, nè i suoi successori l'han perduto mai più.

Hauea dianzi questo ferocissimo Imperatore inuasa la Moldauia, e preseui le Città di Chilio, Montecastro, Chelim, e Cherment, inuitatoui dalle dissensionì vertenti allhora trà il Rè Mattias d' Vngheria, che ancora viuea, e Casimiro Rè di Polonia: Soprauenuta poi dopo qualche tempo la Morte di Mattias, stimò quella l'opportunità di risentirsene. Tre validi eserciti formò in tre corpi; l'vno spinse alle frontiere de' Bulgari, condotto da Acomat Soffiè; l'altro verso i confini di Vscopia da Iochia Bassià; e co'l terzo volle alla parte dell' Albania condursi egli stesso in persona. Li due primi nè superarono, nè meno tentarono cosa importante; ma il suo, in cui campeggiava l'Imperiale presenza, proseguì altrettanto; Penetrò furioso nell' Albania, e si rese padrone in momenti di tutta la parte posseduta per anco da Giovanni Castriotto, figlio del già Scanderbech. Segnalato caso però gli auuenne, mentre iui appunto si vagheggiava trionfante. Vn

Forma tre eserciti.

Và egli con vno contra l'Albania.

Religioso Turco, fingendosi pouero, e di cercar' elemosina, gli si accostò, e sfoderata d'improuiso gran scimitara menogli fierissimo colpo. Fè, per preseruarlo, gran sforzo anco in ciò la fortuna. Fè, che il suo Cauallo si abbagliasse allo splendore del ferro snudato, e che lo iscanfasse d'un salto, non però esimendolo da graue ferita, nè saluandolo da vn'altro colpo, che gli replicò animoso colui, se vn Turco vicino non vi accorreua ben presto. Calò questi foura la testa dell'offensore gran mazza ferrata, che gli fè balzar le ceruella, togliendogli la vita, e restituendola à Baiazet, per lo cui memorabile accidente non sia discaro à saperfi, che à sua cagione fù allhora instituito l'vso ancor continuo di prendersi da' Capigi ne' lati gl' Ambasciatori, & altri estranei, quando vanno à presentarsi al Gran Signore in vdienza. Ma come par che la sorte, preseruado alcuno da gran periglio, lo serbi d'ordinario à gran cose; così occorse posteriormente di Baiazet. Rifanato dalla ferita, & andato in Andrinopoli, fè penetrar nell' Vngheria Iacup Governator della Bossina con portentoso numero di Cavalieri. Gli s'opposero Bernardo Frangipane, e il Generale Dranzillo principali Signori trà gli Vngheri, alla testa di quaranta mila soldati; Il Turco in ogni modo, se ben superiore di numero, bramò vincere senza il proprio rischio. Finse vna ritirata quasi fugace; s'imboscò d'intorno à grandi Montagne, & iui tirati gli Vngheri baldanzosi, e assalitigli, ne fè, può dirsi, di tutti vn' horrendo macello; fuenò parimente i soprauissuti prigioni, tra' quali annouerouisi Dranzillo, & andò trionfante Iacup ad inchinarsi al suo Signore con quarantamila Christiani in catene.

In questo colmo appunto di estrema felicità veniuà Baiazet stuzzicato da Lodouico Sforza di romper la pace à questa Republica. Se ne dubitò dagli armamenti sentiti già; dalle forme, con cui nell'Idioma latino egli hauea ratificati proditoriamente i Capitoli di pace, e dagli auuisi pessimi, che Andrea Gritti, pur' ancora in Costantinopoli dimorante, porgea di tempo in tempo al Senato. Seguiti finalmente gli accidenti espresi di Lombardia, ecco à comparire à Venetia la certezza delle apprese hostilità. Si vdi quell' Armata, composta di gran vele, in procinto d'uscire, e non più contro à Rhodi, come per inganno maggiore se n'era diuulgata fintamente la voce; ma quella nauale, & vn'altra terrestre ancora formidabile, contra gli stati di questa Patria. Non mai mancando pretesti a' Turchi per violar la pace, e la fede, due ne inuentarono. L'vno, che quando andò già l' Armata Ottomana per inuader' il Soldan dell' Egitto, gli si negasse in Cipro il Porto; l'altro, che nell' vltima guerra dell' Albania, hauesse la Republica souenuto Giovanni Castriotto; mà il vero fù, che ardeua in Baiazet vn' audissimo desiderio di estender' il suo Impero co' confini del Mondo. Trouatafi costretta la Patria di pensar' à ripararsi dall' im-

peto

Pericolo della sua vita.

Adatta esercita nell' Vngheria.

E vi s'aggia stragge.

Stuzzicato da Lodouico Sforza contra la Republica.

E in procinto di uscire due sue Armate, nauale, e terrestre. Pretesti inuentati per rompere.

peto di vn tanto potere, prepose Antonio Grimani, Procuratore, Generalissimo di vn' Armata marittima, la più poderosa di quei tempi strani, e la giunse fino à vn numero di quarantasei Galee sottili, diciassette Grosse, quaranta Vascelli d'alto bordo, e quaranta in circa trà fuste, ed altri legni minori. S'era quasi, che in punto ridotta, quando, capitò auuiso de' Rettori di Zara, che già entrati gli Ottomani numerosi di molta Caualleria ne' Territorij Dalmati con generali trucidamenti, e bottini, haueano rotta palesemente la guerra; onde si diè l'intero compimento à tutte le cose, e si commise al Generale, che tantosto partisse à difender' il Dominio, e à rintuzzar l'orgoglio nemico senza riguardo. Egli v'andò prontamente; & anzi più trascendendo co'l zelo il segno delle priuate possibilità, offeruati gli Erarij deboli al supplimento di tanti dispendij, prestò alla Patria de' proprij danari, prima di partirsi da' Lidi, ottanta libbre d'oro per le paghe à remiganti, e ne portò altrettante seco, per impiegarle secondo i bisogni. Prouide il Publico anco a' luoghi terrestri, e marittimi. Espedi Francesco Cicogna, General direttore in Morea, e Romania de' luoghi soggetti; Andrea Loredano à Corfù; Andrea Zancani con molta gente in Friuli, mormoreggiandosi d'inuasioni colà etiandio; & Agostin Malipiero à custodir il Golfo con alcune altre fuste, e Galee. Varie grauezze s'imposero per supplirsi à tanti bisogni. Concorsero volontarie le Città principali di Terra Ferma ad esibire del proprio in tributo, & in difesa della fede, e della Patria, e diè Padoua libbre cento d'oro, Vicenza ottanta, Verona altrettante, Brescia cento, e venti, Bergamo cinquantacinque, Treuigi cinquantacinque, Treuigi cinquanta, venti Crema; alcun' altre minori summe altri luoghi minori, e concesse il Pontefice in vn tanto Cristiano pericolo più della terza parte di tutte le rendite de' beneficij Ecclesiastici entro questo Dominio, quei solamente trattine de' Cardinali. Vscì frà tanto da Gallipoli in numero di trecento vele l'Armata Ottomana; Trascorse l'Isola di Negroponte; Veleggiò in Romania, e tolse quiui per segno d'offesa le Città suddite di Venetia. Per terra partì ancora in quei giorni d'Andrinopoli Baiazet con eccessiuo numero di combattenti, per passar' à trouarsi con la detta nauale Armata; e prima del suo partire mandata in Costantinopoli risoluta cōmissione, che tutti i Veneti colà esistenti carcerar si douessero, toccò l'infortunio anco al Gritti, con pericolo anco maggiore degli altri assai, poiche reoritrouato da' Turchi di hauere scritto al Rettore di Lepanto lettera in Cifra con precise, e distinte notizie di quegli andamenti, risparmiò à gran fortuna la vita da vn' inferito supplicio, co'l fauor solito della persona sua, molto accetta. Si auanzò in quel mentre il General Grimani sino à Modon, e presauì lingua dell'Armata Ottomana, vi fermò l'ancore, per star d'essa offeruando i paesi, e i proprij adattarui.

Armata marittima della Repubblica. Generale Antonio Grimani.

Gl' Ottomani ne' Territorij Dalmati.

Parte per quella volta l'Armata.

Imprestito volontario del General Grimani alla Patria. Altre espedizioni militari ne' luoghi terrestri

E nel Golfo

Le Città di Terra Ferma contribuiscono volontarie.

El Papa concede dell'entrate Ecclesiastiche.

Armata Turchesca in Romania

Parte Baiazet per la stessa parte con l'esercito.

E fa arrestar in Costantinopoli i Veneti suditi.

Andrea Gritti prigioniero, e saluatosi da gran pericolo.

Sorti-

I Turchi si muouono al li incontro. Sortirono i Turchi dal Porto Punta di Gallo, e battute l'acque all'ingiu verso i nostri, si trasse allhora da Modon' il Grimani, & andato all' Isola di Sapienza dirimpetto, là ordinò le proportioni, e le distanze à suoi legni. Eranui Proueditori Nicolò Pesaro, Domenico Malipiero, e Simon Goro, Capitano delle nauì Luigi Marcello, e vi arriuò da Corfù nel punto del segno alla mossa Andrea Loredano con vndici Grippi di quell'Isola, e quattro Nauì cariche di Soldatesca. Non vi è aiuto apprezzato più di quello, che arriua inaspettato nell'ardor del bisogno. Era il Loredano trà gli altri di grande intendimento marittimo. Tutta l'Armata festosa l'accosse, e ne offeruò il Generale gli applausi con qualche senso, per auentura geloso di gloria, che quand'anco fosse stato tale, non si potè imputar di vitioso, e tanto meno quanto immediate lo destinò soura Nauela maggiore, e più ben'armeggiata di tutte l'altre, facendosi in tal guisa conoscere, più, che d'ogn'altra ambitione, amator della Patria. Quella intrepidezza dimostrata da' Veneti, sospese vn poco gli ardori dell'Armata Ottomana, già mossa. Ma giu'tole poscia in poca distanza il Gran Signore con l'esercito, cesse il timore al rispetto; passò à Porto Lungo, e si trasse in atto fuori di attaccar la battaglia. Erano i legni de' Turchi assai più in numero; ma inferiori d'huomini a' Veneti. Spintosi loro in ogni modo contro Luigi Marcello Capitano delle Nauì, sopraffatti coloro più da vicino, si ritirarono à Porto Lungo di nuouo. Più volte in quei giorni fero lo stesso con grande inditio di vil paura; e tali ancora manifestauansi, stando con gran portione delle Galee d'intorno a' lidi, come in atto legenti di fuggir' in terra, venendo attaccate. Parendo nondimeno, che anco le nostre procedessero con alcuna riserua, da ciò i Turchi preso alla fine ardimento, si discostarono dalle marine, e si auanzarono à presentarsi in ordinata battaglia. Il Grimani allhora si lanciò fuori anch'egli co'l consiglio commune de' Capi, e li primi, che si auentassero contro à nemici fù il Loredano, & Albano Armerio Capitano di grossa naue, ambi assaltando due gran Vascelli. Quello che il Loredano affrontò, si diè incontiente alla fuga, e si trasse al Mare, & ei libero, e disoccupato rimasto, corse incontiente soura l'abbordato già dall'Armerio, e principiò vnitamente à combatterlo. Per farlo meglio, e per accertarsi, che anco questo, come l'altro, lor non fuggisse, lo legarono ed attaccarono à suoi con vncini di ferro; Ma soura di quello mille fanti trouandosi, che si difendeano assai bene, risolsero per vincerlo più facilmente, di gittarui dentro del fuoco; nè raccordaronsi, che non hanno intendimento le fiamme di contenersi à misura dell'intentione di chi le spandono. Non si contenner' esse per ciò nel solo Vascello nemico; Comunicaronsi etiandio ne' due nostri, già fatti, per la legatura come in vn corpo, e in guisa tale conuennero ineuitabilmente soggiacere, anch'eglino al rigore di vna stessa incenerita fortuna.

na. De'

Sopraggiuto rinforzo al Grimani da Corfù.

El' applauso. Andrea Loredano, che lo condusse.

Ottomani vn poco sospesi.

Si ritirano timidi.

Più volte.

Poi si presentano in battaglia.

E si attacca

Combattimento, & incendio tra due Vascelli Veneti, & vn Turche.

na. De' Turchi, alcuni pochi si lanciarono in mare, e raccolti da piccioli lor legni saluaronsi; ma de' Christiani, può dirsi nefsuno, e tocò, trà gli altri anco al Loredano, all' Armerio, & à Stefano Ottobono di sacrificar nell'acque, e nel fuoco le vite. Vn'altro de' nostri Vascelli, che si spiccò del pari co' due incendiati contra i nemici, restò squassato, e profundato da' tiri; nè alcun legno vi fù in oltre dell' Armata Veneta, che si muouesse, ò combattesse, se non co' Cannoni in distanza, senza saper si, se ciò auuenisse, ò per timore degli infortunij a' tre succeduti, ò per altra destinata cagione. Vincenzo Polani, Governator di vna grossa Galea, che si cacciò nel mezzo, e contese brauamente due hore, alla fine furiosamente colpito, rimanea vittima, se il vento non soccorealo à inuolaruifi. Fù solo in somma trà tutti favorito dalla sorte Luigi Marcello; à lui solo riuscì di afferrar' vna naue, prederla, & arderla, e l' Armata Veneta senza di più, si ritirò nell' Isola di Prodamo, e restò la Turca colà sorta vicino al luogo, doue seguì, ò doue per dir meglio, douea seguir la battaglia. Quando ne' primi apparecchi Ottomani publicò la fama, che contro all' Isola di Rhodi tender' essi douessero, intimorito il Gran Maest' di quei Cauallieri, ricorse al Rè Christianissimo per aiuto, e la Maestà di Luigi, volendo nel principio dell' assunzione sua dar saggio al mondo di gran pietà, fece armar' à quell' effetto in Prouenza ventidue Vascelli. Scopertasi poi la guerra contra la Republica, pregò allhor' anch' ella il Rè di dar quel soccorso à se stessa, che douea niente meno Christianamente seruire alla comune difesa, e la Maestà sua, non solo volentieri glie le concesse, ma esibibile ancora dell' altre forze, occorrendo. Oragiunsero al Zante questi Vascelli Francesi poco dopo seguiti li accidenti suenturati predetti. Il Generale si spiccò subito à ritrouarli. Vi si vniron di più nel medesimo tempo tre altre Naui di Rhodi, e battuto consiglio trà Capi di qual' impresa si hauesse à tentare per prima, scelsero, conformi, di assalire à tutto transito l' Armata nemica. Tutti dunque ardenti trattisi fuori à rintraciarla, scoprironla in vn luogo chiamato Tornese, e videro à star le Turche Galee con le Puppe à Lidi appoggiate, e come in atto anco allhora gli huomini di balzar in terra, e darsi alla fuga. Caricarono i nostri tutto quel giorno piccioli Vascelletti di polui, e bitumi, per approssimaruisi, gittarueli dentro, e incendiarle, e la mattina seguente comandò il Grimani à dodeci grosse Galee, che rimurchiarli douessero. Ma i Turchi, vedutele da lontano, e mossi subito loro incontro per affrontarle, allhor' auuenne vn mostruoso, e non pensato accidente. Elle, in vece di andar' innanti alla pugna, ritornarono addietro, e da ciò preso maggior coraggio: coloro, furono addosso alle picciole nauì, restate sole, abbandonate, e in distanza dalle grosse Galee, e senza contrasto le presero. In altra parte alcune sottili nostre, più ardite dell' altre, si spinsero con furia sopra di alcune de' Turchi, che obseruarono separate dal loro corpo, e

Altro Vascello Veneto profundato.

Nessun' altro legno Veneto combattè.

Eccetto Vincenzo Polani Governator di Galeazza.

Preso, & arso vn Vascello da Luigi Marcello.

L' Armata Veneta si ritira senza tentar di vantaggio.

Vascelli Francesi al Zante.

Deliberato. si di attaccar l' Armata Turca.

Scopertasi vicino à terra in atto di fuggire.

Le si auuentano contro alcune grosse Galee, e picciole Naui.

E le Galee poi si ritirano.

E le Naui restano à' nemici.

fuga-

Prendono i Veneti alcuni legni de' Turchi. Risoluoano di combattere. Vi si auanzano. E poi si ritirano.

Alcune Venete Galee ne superano alcune de' nemici.

Dueforti Vascelli restano contra quasi tutta l'Armata Veneta.

fugatele, & inseguitele, trè ne prefero, con vna fusta, e con altri piccioli legni. Souraggiunta la notte, e sospeso l'infanguinarsi di più, al nuouo giorno risolsero i Veneti, e i Francesi di attaccar' i Turchi da vero in generale battaglia, e gli s'auuicinarono in tiro, ed haueano già principiato co' i Cannone à combatterli, quando per occulti arcani, e misteri, de' quali se non ponno le menti indouinarne le cause, manco può la penna descriuerle, si ritirò, nell'atto stesso di auanzarsi, l'Armata tutta, immitando per appunto, ciò che hauea il giorno innanti praticato le grosse Galee. Ripigliò di nuouo il Grimani la terza volta la volontà di combattere, e ne gli porse il Turco maggior motiuo con lo spiegamento, che fè in mare, di tutta la sua; Ma pur'anco allhora vi entrò la remora già destinata; Si fermarono vn pezzo immobili le Galee; & il lor muouimento fù pure di ritornarsene addietro. Da' piccioli fatti, che nel ritirarsi seguirono, apparì chiaro, che se l'armi Christiane in vece di retrocedere, si spingeano innanti, indubitatamente trionfauano, e furono gli stessi nemici, che ne diedero il motiuo, e la pruoua. Prefero ardire alcune delle loro di auanzarsi à inuestir delle nostre Galee, che già ritirauansi, e sforzarle in quella guisa, per non perdersi, à combattere. Combatton'anco, e così bene si diportarono all'abbordo, che dopo vn lungo contrasto soprafecero, e vinsero con gran valore le Turchi. Parimenti due grossi Vascelli, vn Venetiano, & vn Francese, rimasti, come più tardi al moto, vn poco addietro, furon chiusi da molto numero di legni nemici, e bench'essi in due soli contra tanti, e benche coperti da saette, e tormentati da' fulmini di cannone, nate pugnassero, può dirsi, con tutta vn'Armata, poteron resisterti; squarci, e laceri i legni, e trucidati gli huomini non si auuilirono mai; uccisero anch'essi de' Turchi, e salui finalmente inuolaronsi. Chi di questi accidenti souranaturali può saperne il netto, se non il Cielo? Grande Armata Veneta; sempre in mar vittoriosa; che vguagliaua le vittorie con le battaglie; ben' all'ordine per se stessa; spalleggiata da ventidue Vascelli Francesi, trè volte si spicca contro al nemico per attaccarlo, e trè volte, quando vi è in tiro, si arresta; trè volte si rende immobile; trè volte retrocede da' passi auanzati; e pur non era si facile, che vn Comandante, dopo dato l'ordine, e'l segno di generale battaglia nauale, potesse, nel procinto dell'azzuffarsi le Armate, fermar in vn sol punto tutti i corni della sua, per non entraruenne alcuno. Non può il tempo, la distanza, lo strepito, e la confusione permetterlo; non vi è humanità che l'intendesse, ò l'intenda. Così nondimeno, con la mutatione degli animi, si deformò la fortuna, e precipitò dalle mani l'occasione di profundar l'Armata Ottomana, e profundata, di conseguire acquisti eccelsi, & Imprese immortali, e nella Grecia, ed altroue. Ma se fù in si oscura forma tolta dal fato, ò negletta da' nostri la gloria, hebbero i Turchi ben'altretanto lume à cercarla

carla. I Francesi presero congedo, e partirono. Il Grimani dalla Grecia ritirossi al Zante, ed i nemici veleggiando con la fortuna contraria de' nostri à lor prò, poggiarono à Lepanto. Colà trouarono il loro Imperatore Baiazet, che tenea cinta, ed assediata per terra quella Città con vasto esercito di cento, e cinquanta mila soldati. Si abbinarono questi, e quelli à circondarla per ogni parte, e più volte aggreditala con gran scuotimenti, la costrinsero finalmente à capitolare, & arrendersi à vn tanto potere. Gli auuisi funesti di tali accidenti peruenuti à Venetia, & a' Padri l'vno poco staccato dall'altro, mossero nel Publico del Governo, e nell'vniuersale del Popolo vn concitato dolore. L'occasione buone perdetesi, per non hauer combattuto, afflissero più, che se combattuto, e perduto si hauesse, non potendo mai tanto perdersi, che anche il vincitore in qualche parte non perda. Sogliono le nubi, che in simil casi si eleuano à intorbidar i politici cieli, concepir, & auuentar di ordinario i fulmini dell'ira contra le altezze maggiori. Così fè il Senato fremente contra il General'Antonio Grimani. Lo colpì di sdegno; lo riuocò dalla Carica, e l'obligò à render conto delle pretese mancanze. Si dilatauano gli odij contro di lui à guisa d'vn fuoco acceso serpente. Per più innalzare le fiamme, figurauasi ogni vno, se combattuto si hauesse, vna certa vittoria; vinta certamente l'Armata Turca, e vinti per conseguenza i Paesi. All'incontro non combattutosi, perduta la gloria, e gli acquisti, e perduto Lepanto, si apprendea di perder' ancora quel di più, che già restaua all'arbitrio di vn nemico superior', e vorace. Marchione Treuigiano, allhora Rappresentante in Cremona, fù l'eletto General' successore. Tomaso Zeno andò Capirano delle grosse Galee. Si mutarono in dieci altri Governatori delle sottili gli attuali, ch'erano in Armata, pur' anch' essi obligati alle carceri, e fù espedito à Corfù Luca Quirini con mille soldati. Cresceuano in tanto alle parti del Friuli le voci, già dette, di gagliarde molestie. Il Zancani, che vi passò, haueua condotta seco numerosa militia Greca, e Italiana à Cavallo, & à piedi; Descrissè generalmente i Paesi capaci all'armi, & ei si mise in Gradisca, forte Castello soua il fiume Lisonzo, già edificatoui dalla Republica. Vi penetrarono dall'Istria i Turchi per sentier malageuole in sette mila caualli, e guazzato il fiume, si accamparono, pur à Gradisca in faccia, quasi sfidando il Zancani ad vscire; Ma qualche giorno fermatiui, nè offeruato dalla Fortezza alcun muouimento, si mosser' essi; lanciaronsi dentro al Paese con due mila caualli; scorsero le Campagne d'incendij, e di straggi; ferono infinite rapine d'huomini, animali; e d'vtensili; distrussero per tutto; e ducento Contadini di Cernide, incaminati verso Gradisca, tutti tagliarono à pezzi. La voce di tante horridezze sparfe d'intorno vn' infinito timore, così che la gente alla Campagna esposta, si gittò disperatamente alla fuga, nè fidatasi di hauer' il piede oltre a' fiumi.

Partono i Vascelli Francesi dall' Armata Venetia.

Che s'iritira al Zante.

I Turchi prendono Lepanto.

Dolore à Venetia delle perdute occasioni à cō battere.

Il General Grimani chiamato à render conto.

Marchione Treuigiano General da mare.

Et altri nuou Rappresentanti eletti.

Dubbij del Friuli.

Turchi in faccia di Gradisca.

E non s' muoue il Zancani.

Due mila caualli scorrono con grandi incendij.

*I Turchi fa
tollati ritor
nano à die-
tro.*

mi del Sile, e della Piaue, non fermollo mai, se non dentro à Treuigi. Sattollata, c'hebbeno i Turchi Caualli la lor crudele ingordigia, tornarono addietro fino al fiume Tagliamento, e gonfio trouatolo à passar'essi, e la preda, se ne scemarono in parte con aumentata barbarie, suenando tutti quei de' captiui auanzati à certa età, e lasciati su' gli argini di quà dal fiume i trucidati Cadaueri, con gli viui, e con le prede tragitatolo, riunironsi al Campo, & uscirono per la stessa via dell'ingresso da' desolati Contorni. Venne questo secondo lugubre ragguaglio à Venetia quasi nel tempo medesimo del raccotato marittimo, onde si pensi, se si riempierono gli animi di cordoglio, e rancore. Gl'impeti stessi vniuersali, che si eran concitati contra il Generale, proruppero contra il Zancani etiandio. S'imputaua, che, se ben'affistito da numerosa gente in Gradisca, vi si fosse contenuto vilmente, rinchiuso; & hauesse lasciato il campo aperto a' nemici d'inuader', e disertar cotanto Paese. Pareua, che anco il Luogotenente d'Vdine, l'aggrauasse di più. Mentre i Turchi ardeano per tutto, haueua spinti egli fuori trecento Caualli trà Italiani, e Greci, & à fronte incontratissi di vna partita scorrente nemica, cento mandatine, à fil di spada. Argomentauano per ciò gli accesi sdegni, che, se vn leggier numero era stato bastate di tanto, hauerebbe preualso molto più souera i nemici il grosso tutto poderoso dell'esercito in Gradisca, facendolo il Zancani sortire. Titubanti per ogni modo gli animi di chiamarlo, ò di lasciarlo ancora in carica, fù solo in tal di-

*Imputato di
uile il Zan-
cani per nõ
esser' uscito
da Gradisca*

*Altretanto
stimato co-
raggioso il
Luogotenē-
te di Udine.
Per la ta-
gliata di al-
cuni Turchi*

*Obligato il
Zancani al-
la Carcere.*

*Ed eletto
Francesco
Bollani al
Senato, or-
dinario.*

*Il Zancani
relegato per
quattr'anni
à Padoua.*

*Il General
Grimani re-
ta la Cesa-
lonia.*

In darno.

scrapanza Francesco Bollani, Capo del Consiglio di quaranta Criminale. Propose di obligarlo à giustificarsi. Il Decreto restò preso di larghi voti; e quel buon Cittadino per hauer appagata la sua conscienza senza rispetto, ne guadagnò tanto applauso, che il Maggior Consiglio lo elesse nella prima riduzione trà il numero de' sessanta più prestanti soggetti, che formano il corpo dell'ordinario Senato. Profeguiro gli Auogadori di Commun destinati alla formatione di questi processi terrestri, e marittimi. Il Zancani poco lontano venne à presentarsi il primo, e fù per quattr'anni relegato in Padoua. Il Grimani, dopo ritiratosi al Zante, e seguita la perdita di Lepanto, bramò di compenfar' in qualche modo i pregiuditi della Patria, e di se medesimo, e si portò souera l'Isola di Cefalonia con tutte l'armi per prenderla. Ma la sua ruota precipitando all'ingiù, non volle fermar sì leggiermente il corso già preso; Gli tolse pur là qualunque speranza, e calato à seconda delle sue disauenture à Corfù, quiui riceuè le Ducali con l'indignation del Senato, che lo accusaua de' suoi trasgressi, lo priuaua della Carica, e intimaualo à Venetia in prigione. Prestò egli subito la necessaria obbedienza; Consegnò il tutto à gli alti Rappresentanti, e quì venne à humiliarsi, & iscolparsi. Si dubitò nel giudicar' vn tant' huomo da numero non ampio vna clemente sentenza, Grandi ap-

poggi, gran sangue; Domenico Cardinale suo figlio, toltofi da Roma, era venuto à Venetia; Portarono gli Auogadori Nicolò Michele, Marco Sannuto, e Paolo Pisani dal Senato al Maggior Consiglio nel pieno di tutta la Nobiltà la definitione del suo processo, e quindi ventilatesi le accuse, e le difese in esteso modo, si diuene finalmente all' espeditione, e fù la sua sentenza, di relegation per confine à Cherso, & Offero, Isole picciole di Schiauonia, e di priuatione della Dignità, che vestia, di Procurator di San Marco, non guardatosi, ch'egli hauesse co'l Consiglio, e con l'opere consumata tutta la vita, seruendo alla Patria; e che nel tempo medesimo, che partì con l'Armata da questi Lidi, non contento di andar co'l sangue ad esporfi, hauesse contribute etiandio le proprie sostanze in vn grande imprestito; meriti questi, ed altri dappoi, c'hebbero forza d'insignirlo ancora della Porpora Procuratoria, e che finalmente morisse Principe della sua Republica, ancorche fosse allhora tanto concitato l'vniuersale contro di lui, che non bastato il suo castigo, venne retribuito della sua stessa dignità spogliatagli Nicolò Michele, stato l'Auogador del suo caso, e del suo placito.

*E' conde-
nato.*

Ma non bastaua il Turco solo in quei tempi à tormentar la Republica, e il Christianesimo; Altri non manco barbaramente aspirauano à disertarne l'Italia. Cesare Borgia, ò Duca Valentino nominato in altri luoghi, figlio del Pontefice Alessandro Sesto, se n'era già fatto l'autore, e l'insidiatore, per insignorirsene. Gli spalleggiava il Padre co'l Manto, e co'l Bastone Pastorale il pensiero arrogante. Si hauea colui di già spogliato della porpora Cardinalitia, molt'anni dianzi vestita, per armarsi di Corazza. Prese per moglie gran Dama Francese del Sangue Reale; e dopo varie cose in varij Contorni tentate, si riuolse ad impossessarsi di alcune Terre nella Romagna, pretese di ragione della Chiesa per feudo antico, e non pagato da' possessori Vicarij. Affalsò prima dell'altre la Città d'Imola, e di Forlì, & andatosi sotto co'l Campo Ecclesiastico, e fomentato da molta gente Francese, mandatagli dal Triuultio, le vinse amendue. Dubitò prudentemente il Senato del fuoco vicino. Mandò à riparo in Rauenna tre mila fanti, e due mila caualli, scortati dall'Aluiano, per ritenerne alcun numero in essa, e ripartirne nell'altre Città, e mandò insieme due Proueditori, Francesco Cappello ad Arimini, e Christoforo Moro à Faenza. Ora mentre voleua il Borgia, dopo presi li due luoghi predetti, trasferirsi con l'esercito à Pesaro, nel punto stesso della mossa gli soprauennero à distornaruelo alcune suscite turbolenze in Milano.

*Cesare Bor-
gia aspira à
farsi Signo-
re d'Italia.*

*Và contra
alcune Ter-
re di Roma-
gna.*

*Prende
Imola, e
Forlì.*

1500

*Presidij mē
dati dalla
Republica*

*nelle sue
Città.*

*Il Borgia
distolto
per turbo-
lenze in Mi-
lano.*

Aggradito non era in quella Città il Francese Governo, nè per li nuouo costumi della Natione, nè per l'esentioni pretese, e non ottenute, nè per le forme altere del Triuultio, mal vedutoi da tutti, e molto più dalla fattion Gibellina, essend'egli Capo principale della

Guelfa contraria ; Ma vi emergeano considerabilmente ancora più Lodotico Sforza, & Ascanio Cardinale il fratello ; I quali dopo fuggiti, e passati in Germania, haueano assoldati otto mila Suizzeri, e cinquecento Borgognoni armati, & aspirauano, co'l aiuto de' suoi, à rimetter' il piede nel Solio perduto. Ne apprese perciò grandemente il Triuultio, e dubbioso di qualche tumulto in Milano, e di qualche impeto Sforzesco al di fuori, richiamò à riparo dalla Romagna le genti Francesi auxiliarie, e ne trattene seco, e ne mandò in grosso numero à Como ; per lo che il Borgia restatone priuo conuenne sospendere per allhoral' Impresa di Pesaro, e ritornossene à Roma. Li fratelli Sforza non ralentando in tanto i loro disegni, calarono i Monti; discesero al Lago di Como, e tragittatolo con picciole barche, e postisi in prospetto della Città, lor furono aperte le porte da' Terrieri, mentre già i Francesi, preueduta la dispositione del Popolo, & il pericolo imminente, haueano anticipatamente sfrattato. Volatane la voce à Milano, serui ella subito di grand' esca in que' genij, di già inclinati al tumulto. Si eleuarono generalmente, e con gridi vniuersali sforzarono il Triuultio à ritirarsi in Castello. Crebbe à lui molto la notte il timore, e già figuratosi disperato qualunque rimedio, fuggiui; se ne andò à Nouarra, inseguito da' Milanesi fino al Tesino, e dopo guernitala di buon presidio, ritirossi à Mortara. L'uscita de' Francesi dalla Città di Milano, fù l'ingresso à gli Sforzeschi. Prima vi entrò il Cardinale, poi Lodouico; e ben si vide da gli applausi vniuersali, che li acclamarono, quanto è variabile il Mondo, e quanto in queste nostre forti, continuamente agitate, conuenga poco nè rallegrarci felici, nè infelici attristarci. Colta la Republica da' primi auuisti, se marciar nel Cremonese tutte le sue militie à Cauallo, & à piedi; Assoldò tre mila Suizzeri; Mandò Proueditori nel Campo Pietro Marcello, e Christoforo Moro, leuato da Faenza; Prepose in Cremona Nicolò Priuli, Senator di gran stima, & altri quattro Nobili Veneti ripartì per l'altre Terre del Cremonese, e ne' confini dell'Adda. Si fermò Lodouico alcuni giorni à Milano per riassestarui gli humori, e procurar con blanditie denari. Andò poi à Pavia, che dietro à Milano parimenti gli s'era data; ed inseguiti di là i Francesi, che più sempre à gli ultimi confini dello Stato si ritirauiano, fermossi à combatter Nouarra. Già prosperato in ogni luogo dalla fortuna, che pareagli cangiata, gli frangiuero quiui opportuni altri seicento Caualli Borgognoni di Crema; e scarso di grosse artiglierie, si pose à trauagliar le muraglie d'assalto; à impedir i soccorsi, e à difendersi al di fuori da qualche pizzicamento Francese. Finalmente intesa il Triuultio stretta molto di vettouaglie l'assediate Città, e dubbioso de' Terrazzani vacillamenti, risolse di risparmiare' almeno le militie lasciateui; le se fortire, e condur' in saluo, e subito fortite, si arrese.

*Il Triuultio
spogliandolo
delle sue
genti ausi-
liarie.*

*Lodouico
Sforza, &
il Cardinal
fratello in
Italia.*

*Prendono
Como.*

*Milano tu-
multua.
Il Triuultio
si ritira in
Castello.
Fugge à No-
uarra.*

*E poi à
Mortara.
Entrano i
fratelli Sfor-
za in Mila-
no.*

*Prouigiani
di militie, e
Capi Veneti
in Crema-
na, & altro
ne.*

*Lodouico
va in Pa-
ua.
E di là si
prescia sot-
to Nouarra.*

Nouarra al vincitor Lodouico. Già passato nel Cremonese, e nella Giaradadda il Veneto esercito, profitto non meno à se stesso, che all'amico Francese, poiche non fù tardo nelle Città di Lodi, e Piacenza, già titubanti à gli esempj, di lanciar dentro molti soldati, e rimuoverne il pericolo imminente. Lodouico non tralasciava intanto di piantar sempre migliori fondamenti alle sue ben'incaminate felicità. Ricorse alla Republica con caldi officij, per guadagnarla in fauore; ma nulla profitto appresso Prencipe d'immacolata lealtà, che non intese ascoltarlo. Mandò in più luoghi à cercar militie, e souuegni; Ne pregò Fiorenza, e Federigo di Napoli; & à Massimiliano Imperatore spedì espressamente il Cardinale Sanseuerino. In tanto però, ch'egli andaua sollecitando rinforzi, fù presto il Rè di Francia, subito intese le riuolutioni, e le perdite, ad accorrerui con tutto il potere. Scagliò di quà da' Monti seicento lancie pronte; Passò in Asti il Cardinal di Roano, suo Luogotenente, e vi se poi marciar tanta gente in breui momenti, che nel Mese di Aprile si trouò rassegnato in Italia sotto il Triuultio, e due Capitani Francesti, la Tramoglia, e Lignì, vn'esercito di mille, e cinquecento lancie, dieci mila fanti Suizzeri, e sei mila Francesti. Il primo sfogo di questo corpo raccolto fù contro à Nouarra, tolta per due grandi allettamenti di mira trà l'altre. L'vno, perche standoui dentro Lodouico, l'espugnatione sua tagliaua il male dalla radice. L'altro, che gli Suizzeri, ch'egli seco hauea, concertatisi di occulta intelligenza con gli altri esistenti nel Campo Francese, haueano data intentione di contaminar la difesa, e tradire. N'hebbe di ciò Lodouico poc'ombra, ed huomo essendo d'ingegno, à cui basta ogni picciolo inditio, scrisse in fretta à Milano, che quattrocento caualli, & otto mila fanti, colà pronti, vi andassero, perche contrapesati à gli Suizzeri ne suentassero il sospetto. Ma se gli acuti spiriti sempre haueffero facultà di preualere, così negli esiti delle cose, come à disporle, troppo souera gli altri potriano. Preuennero gli Suizzeri in Nouarra le sue diligenze. Inuentarono disgusto per preteso ritardo di paghe, e rigorosamente richiestele, principiarono à protestarne il tumulto. Procurò il Duca con calde preghiere, e fino co'doni à Capitani de' proprij argenti, acquetarli; ma non fù à bastanza. Si auuide coloro, che la lunghezza del tempo troncaua il modo alla trama, e che l'arriuo da Milano delle attese militie, non lasciaua più luogo al concertato assassinio. Feron sapere al Triuultio, che si auuicinasse, senza dimora maggiore, alla Città con tutto l'esercito, ed egli, troncato qualunque indugio, presentouuifi innanti; Circuì le mura, e trapassò buon numero di Caualli à batter' il terreno trà il fiume del Tesino, e la Città medesima, per più impedirne i souuegni. Tali attentati di fuori, & il pericolo di dentro ridussero in necessità Lodouico di arrischiar più tosto il tutto in vn generale conflitto, che di

Che gli si arrende.

il Veneto esercito preserua Lodi, e Piacenza à Francesti.

Lodouico ricerca la Republica in uano. Et aiuti per ogni parte.

Esercito Francese in Italia.

Risolve contra Nouarra.

E per qual cagione.

Lodouico chiama Gèti da Milano per contrapesarli à Suizzeri di quel Prestito contaminati.

Che le preuencono, e si solleuano

Diligenze di Lodouico, per acquetarli. Ma in vano.

Chiamano il Triuultio con l'esercito Francese che vi compare.

*Disperato
Lodouico
penfa di v-
fcir, e com-
battere.*

*Fa perciò
fortire mol-
te militie.*

*Suizzeri nõ
vogliono fe-
guitarle.
E sono ta-
gliate, e fo-
spinte.*

*Lodouico
trauefrito
da Suizzero
procura lo
fcampo.*

*E fatto pri-
gione cogli
altri feco.*

*Nouarra
presa da'
Francesi.*

*Fugge da
Milano il
Cardinal'
Afcanio.*

*Va à Riùol-
ta.*

*E pur tradi-
to, e fatto
prigione da'
Veneti.
Mandato à
Venetia il
Rè lo ricer-
ca.*

*Et il Senato
gliclo con-
cede.*

trattenerfi rinchiufo in luogo, dou'era da' nemici anguftiato, e dagli amici tradito. Cominciato per tanto à difporui la gente, e già fatti vfcir fuori alla battaglia i Cauai leggieri, e la militia Borgognona, quando fù per farui vfcire gli Suizzeri, ricufaron effi apertamente di farlo; Inuentarono di non voler'infanguinarfi co' loro nationali, e congiunti; & i Francesi intanto affalendo i poueri gia fortiti, parte ne tagliarono, e parte ne ribatterono dentro in Città. Non vide allhora il Duca più fcampo all'eccidio fuo. Ritornò a' prieghi con coloro; Vi aggiunfe le lagrime; ma già abiurati, e senza pietà, non fù più possibile d'intenerire. Quando vide fpedita ogni fperanza di perfuaderli à difendergli lo Stato, calò le preci, e superolli à promettergli di faluarli almeno la vita, e di fcortarlo in habito trà d'effi mentito inficuro. Ma fe mentiualo il veftimento, non così mentiualo la già fua prefcritta fuentura. Ella in ogni habito lo riconobbe per lui; Se ben mifchiario trà gli altri alla Svizzera, l'additò a' Francesi in paffando per mezzo all'efercito; & effi lo fero prigione, e feco infieme Galeazzo Sanfeuerino, e fuoi fratelli nell'habito finto medefimo. Dall'arresto dell'vno, e degli altri, confequitonne il ruotar dell'armi. Entrarono in Nouarra i Francesi. Verfo i Borgognoni, e i Tedefchi, per non fdegnar le nationi, procederono con offeruato rifpetto; Ma non concesso alla militia Italiana quartiere, tutti riempirono gli angoli della Città di terrore, di fangue, e di ftragi. Il Cardinal Afcanio in Milano, che hauea già efpedite verfo Nouarra le genti richieftegli dal fratello, rimafstoui quafi che nudo, ed intefo l'eccidio, più non vide poffibilità di refiftere. Procurò sottrahere dall'imminente ruina la vita, fuggendo anch'egli; Ma la fortuna giufta in quel cafo, e rifoluta, di trattar'ambi quei fratelli con pari bilancia, lo fe, come il Duca, medefimamente perire. Vfcì di Milano con la Nobiltà del fuo fequito, e vinto dall'anelante ftanchezza; fi fermò la notte nel Piacentino à Riuelta, Castello poffeduto da Corrado Lando, fuo ftretto amico, e congiunto. Parue à costui di mancar' all'amicitia, & al fangue; tanto chi precipita fi toglie dall'occhio, e fi fepara dal cuore d'ogn'vno. Lo auuertì à Carlo Orfino, e à Sonzin Benzone, ftipendiati Veneti, che tratteneanfi à Piacenza, e quefti lo arreftarono infieme con Hermes Sforza, fratello del Duca morto Giouan Galeazzo, e con altri del fequito, e lo mandarono à Venetia. Il Rè Luigi, fubito, che lo feppe, lo pretefe prigione fuo, e lo ricercò alla Republica per molte ragioni. Adduffe, ch'ei già diuenuto Signor di Milano, gli fi doueffero le fpoglie ancora. Che il Cardinale, come fratello di Lodouico, capitando nelle fue regie mani, veniagli ad afficurar l'acquiftato Dominio; e ch'effendo ftato ritento, mentre fuggia dall'armi Francesi, potea dirfi prefò dalle medefime; onde il Senato fe ne perfuafè ancor'egli, e glielè concesso. La Città in tanto di Milano, rimafsa vuota di Prencipe, e quafi d'ogn'altro

altro cospicuo Soggetto della fattion Gibellina, spedì al Cardinal di Roano Ambasciatori supplici di soggettione, e perdono. Stimò buon consiglio il Prelato à riceuer' in pace ciò, che gli hauea facilitato la guerra; Mostrò di credere i soli principali fuggiti colpeuoli; nè altro volendo il suo Rè, che Milano, bastogli ottenerlo. La stessa venia, concesse all'altre Città, pur' incorse nella stessa delinquenza. Ristabilille tutte obbedienti alla Francia, e con poco sangue, & in poco tempo si diè compimento all'Impresa, bella più, quanto che deturpata, si rimise alla primiera bellezza. L'abbattuto, & arrestato Duca Lodouico Sforza, fù condotto à Lione, dou'era il Rè. Per più dispregiarlo, & affiggerlo, negò la Maestà sua di vederlo, e pur'era stato Lodouico quel Prencipe, che hauea prima instigate l'armi del Rè Carlo Predecessore à venir' in Italia; che fù primo, quando Luigi medesimo con esse vi venne in qualità di Duca d'Orliens, ad incontrarlo, accoglierlo, & indirizzarlo, e che hauendo auuezzata la Francia in Italia, potea dirsi cagion principale del perduto da lui, & dell'acquistato Dominio da quella Corona. Pur non lo volle alla sua presenza, nè se ne poté arrecar la cagione, che à quella miseria infelice, di cui è pietà il non guardarla, per non aumentarle il rossore. Fù tutto il bene, che Lodouico trouò à Lione vn general compatimento del suo ludibrio. Grand' esempio per quelli, che, prima della morte si presumono felici al mondo; e grande auuenimento per esso, che sepolto viuo nella Torre di Loces, dopo dieci anni di vna morta vita, morì finalmente. Venne il Cardinal' Ascanio con termine non tanto severo trattato. Roano lo vide, l'accosè, depositollo nella Torre di Borges, luogo, che, se ben carcere, gli fù non tanto penoso, mentr'era stato in altro tempo pur carcere del Rè medesimo, e non molto dappoi vi uscì libero à compiacenza di Cesare. Così terminò il Prencipato Sforzesco, che hauea Francesco il gran Padre co'l senno, con la mano, e con la fortuna da conditione priuata gloriosamente acquistato. Documento, che ben' insegnò, esser' vn nulla nè posteri qualunque grandezza, quando si rinegano da quelle nobili attioni, con le quali hanno i lor maggiori potuto guadagnarla, e lasciarla loro.

Si erano in questo mentre condotti all'Armata in Leuante il General Marchione Treuigiano, Tomaso Zeno, e gli altri Nobili subordinati. Capi nouelli, che sempre aspirano di preualere a' Predecessori con qualch'atto grande, ritentarono l'Impresa di Cefalonia, già tentata, e non riuscita al General Grimani deposto. Vi approdaron con tutto il potere; la combatterono à lungo; ma ben presidata, e costantemente difesa da' Turchi, nè anco la virtù, e la fortuna variata degli huomini potè superarla, e senza di più, ritirati, cederonui. Trà tali combattute constitutioni staua in atrocissima guerra la Republica con gli Ottomani; e la forza loro, per se stessa formidabile, e per gli acquisti

Milanesi mandano ad arrendersi al Cardinal di Roano.

E li riceue.

Com' anco altre Città.

Lodouico à Lione.

Nega il Rè di vederlo.

E suo fine.

Prigionia del Cardinal' Ascanio.

Finalmente in libertà.

Armata veneta sotto Cefalonia.

In vano.

quisti orgogliosa, pareva, che protestasse auuenimenti più duri, e più infelici ancora. Estenuate le Publiche, battute le priuate possibilità dalla rigida sferza di tant'armi in mar, e in terra, si trouò spinta violentemente à bramar pace con l'Imperator Baiazet; mentr'anco venne aperto da Costantinopoli alcun spiraglio da Ministri primi di quel Governo, promettendo che vno mandatoui dalla Republica, vi hauerebbe incontrati propensi gli animi. Gli s'inuiò per tanto, con la douuta cautela d'ottenuti passaporti, Luigi Manenti, Segretario del Consiglio de' Dieci, e fù l'incarico suo. *Di modeste doglianze per la violata pace; per l'inuasioni crudeli senza cagione; per Lepanto preso; per i sudditi innocenti prigioni, e per altri insulti fatti, e in atto di farsi.* Che spianata la ragione, ed intesala i Turchi, se pur n'eran capaci, tentasse, potendo; *La restituzione di Lepanto con alcun'esborso; e non potendo, che senza Lepanto etiandio conchiudesse;* già ch'era destinato, che la Patria Venera non con altri Prencipi, che co' soli Turchi fin'allhora perdesse; che la Christianità, non considerandone l'importanza, si trattenesse di ordinario spettatrice delle sue perdite; e ch'anzi vn Italiano gli hauesse concitata contro quella stessa ruina. Il Manenti sfoderò, e trattò con prudenza le commissioni; ma incontenente gli suanò ogni concepita speranza. Trouò Baiazet in alti pensieri; gli escluse qualunque partito, e minacciò gli eccidij maggiori, quando appresso Lepanto acquistato con la forza, non gli si concedeano di volontà Modon, Coron, e Napoli di Romania, Città della Republica, e se non permetteasi al fatto suo vn continuo tributo; per le quali forme troppo repugnanti al giusto, & odiose à Prencipe libero, e grande, conuenne partir dalla Porta il Ministro, senza spuntar di vtaggio. Nel mètre, che vi andò, e si trattene, sentitasi nell'Albania gran mossa di Turchi, e temutasi nel Friuli qualch'altra incursione, preuenilla il Governo, e due Proueditori vi spinse, Pietro Orio, & Angelo Barocci, à riueder il Paese; piantar Forti, e far quel più, che co' prudente Consiglio di quell'ordinario Luogotenente haueffero ben stimato à saluar le Campagne, e i sudditi da recidiui malori. Anco l'Aluiano, e Gurlino da Rauenna, di gran concetto pur'egli nell'armi, gli s'accompagnarono con due mila Fanti, e molti Caualli; à Pietro Marcello, Proueditore nell'esercito di Lombardia, fù parimenti commesso di andarui; I Turchi però nè allhora, nè posteriormente vi comparuero, ancorche nel cuor della stete se ne spargessero di nuouo le voci; rattenuti forse dalla notitia intesa de' preparamenti accennati, e d'altri ancora del Conte di Pitigliano, e di Gio. Battista Carracciolo, Capitano di tutta l'Infanteria, spiccatiui à tempo in aggiunta. Ma tendea il pensiero de' nemici, con la souranità dell'Impero, à più alto segno, che à sole scorrenti inuasioni. Si vdì per vero, e lo comprobarono gli effetti, che l'Armata nauale, trattenutasi à Lepanto il Verno, rinforzata si fosse à gran

condi-

Inclinatione alla pace della Republica co' l' Turco.

Et eccitata.

Aluise Manenti Segretario à Costantinopoli.

E sue commissioni.

Baiazet elato, e con alte dimande.

Et il Segretario ritor-

Capi Veneti nel Friuli per dubbio de' Turchi.

E numerose milizie.

I Turchi però non comparuero.

Ma vanno allestendo grande Armata nauale.

conditione; Che vn'altro corpo, non manco forte si andasse alla Preueſa vnendo, per accopiaruiſi; Che vn'eſercito terreſtre pieno, ed agguerrito della più braua militia ſi auanzaffe nelle Ottomane regioni; e che tutte queſt'armi, con la perſona ſteſſa del Gran Signore, doueſſero coprir', e circondar la Morea, per prender'ui con la guerra quegli ſteſſi luoghi della Republica, ch'ella hauea negato nella pace trattata di conceder voluntarij. Furono terribili, non nuoui del tutto gli auuiſi; e già per certo hauendofi, che il preponente nemico era per vſar contra gli Stati di queſta Patria lo ſforzo tutto della Sua Monarchia, haueano i Padri con ſapienti preuidenze procurato di accreſcer l'Armata, già fuori, di quattro groſſi Vaſcelli aggiunti; di alcune Galee di mercatantia tirate ad uſo di guerra, lor Capitano Giacomo Veniero; di altre ſottili, fuſte, e legni varij, & il tutto fornito in buon corpo di remiganti, militie, e materiali, fero ſalpar da' Lidi verſo il Leuante. Il General Treuigiano, che potè colà più vicino meglio intendere i preparamenti, ed i penſieri Ottomani, condottofi al Zante, ſollecitò dell'altr'armi dall'Iſola di Candia, e luoghi ſoggetti, e ſe ne ſtatuì quiui raccogliendolo. Dubbioſo, che Napoli di Romania foſſe il primo aſſalito, mandouui le prouigioni poſſibili di genti, di viuerei, e di artiglierie. Fece parimenti paſſar' a Modon, luogo non men minacciato, quel più, che gli venne permeſſo; e quei Popoli diuoti alla Republica, e riſoluti a difenderſi, haueano già ſpianate le Campagne di biade, ad oggetto di torle a' nemici, e darle a ſe ſteſſi, ed eretta ſoua il Porto vna Fortezza, per anguſtiarne la bocca, e contreſtarne l'ingreſſo. In queſto mentre i Turchi preſero libero il campo di accoppiar' in vno i due lor corpi, di Lepanto, e della Preueſa, all'Iſola di Santa Maura; e ciò fortì loro di gran vantaggio; poiche ſpezziati, non poteano colpire. Scoppiò il nembo ſoua Napoli conforme al ſoſpetto, & il primo attentato fù d'impadronirſi de' luoghi vicini, ſcorrendoui molto numero di Caualli. Si traſſero fuori della Città mille cinquecento de' noſtri; affrontaronſi a' nemici, e fortì ad eſſi, benchè inferiori, di tagliarne tanti, che foſſe, ò per cagione del riceuuto danno, ò per mal' hauuto augurio, i Turchi vi ſi tolſero in fretta. Partiti, e voltate tutte l'armi verſo Modon' aſſalirono prima il Iunco, di coſtoui dieci miglia, ſoua vn'alta eminenza, e con vn' Porto a' piedi. Era pure ſtata quella Fortezza poco dianzi rinforzata da Girolamo Contarini, eſpeditoui con alcune Galee di ſoccorſo. Gagliardo per eſſe, e per ſe ſieſſo il Preſidio, vi vſcì anch'egli, e vi ſcacciò gli aggreſſori parimenti con molto ſconcerto. Piacque a Dio, che in quel tempo, e nel colmo di tanti biſogni, cadeſſe grauemente indiſpoſto il General Treuigiano, e che in pochi giorni ſpiraffe, onde rimafſa ſenza il General Comandante l'Armata, e conuenendofi prouedere, ſin che di quà il ſucceſſore veniaui eletto, tutti quei Capi concorſero a deſtinarui il Con-

*E terreſtre.**Armamenti Veneti nauali accreſciuti.**Diligenze, e prouigioni del General Treuigiano.**A Napoli.**E Modon.**I Turchi vniſcono in vno due corpi nauali.**Vanno ſotto Napoli.**E vi ſono riſpinti.**Vna portion di eſſi aſſalisce il Iunco.**E pur vi è riſpinta.**Il General Treuigiano muore.*

I Turchi d' Modon con Baiazet sces so. tarini predetto. Subito i Turchi, lasciato il Iunco, calaron tutti à Modon in vn corpo, e vi arriuò per terra Baiazet in persona con esercito di cento, e quaranta mila soldati. Cominciato à battere à gran furia il Borgo, e ben presto la forza de' tiri diroccata gran parte delle muraglie, consultarono i Capi Veneti, con altri de' più prouetti natiui di dentro, ciò, che si hauesse potuto sperar per difenderlo, e risolto vnanimi, che fosse meglio di assicurarsi ristretti, che di perir dilatati lo spogliarono d'ogni cosa, e si ritirarono dentro in Città. Non fù più difficile a' nemici occuparlo; Vi si gittaron di vn salto, e dirizzaron le offese, e i tiri contra la stessa Città, con alta speranza di hauerla. Ma il Proueditor Contarini, giunto al Zante con la gloria della difesa del Iunco, e co'l debito di più dell'incarico appoggiatogli supremo, sentito Modon in pericolo, diuisò di porgerli aiuto, e scelse, per primo passo essenziale, di attaccar l'Armata Ottomana, e combatterla. Salpò dal Zante, e trattosi al mare, e scopertala d'intorno à giraruisi, ne riceuè à gran fauor l'occasione. Disposè i legni tripartiti nella più perfetta ordinanza; in vn Corno le Naui; nell'altro le Galee sottili; e le Grosse nel mezzo; e così andò con aura prospera à presentarsi al cimento. Non ne ricusò il nemico l'incontro; separò cento Galee dagli altri legni, e spintele innanti abbreuiò il tempo al viaggio, & all'adempimento del reciproco desiderio. Fù primo Giacomo Veniero, Capirano del corpo grosso di mezzo, à dar' il segno, à entrarui, e à infanguinarsi. Egli battè à fondo la prima Galea, che ardì auuicinaruisi. Sei del suo corno preso à colpirne molt' altre, parte ne profundarono co'l Cannone, parte co'l ferro ne assoggettarono. Venti ad altro lato delle sottili faceuano anch'esse mirabili proue. Preso le Naui il vantaggio del vento, costeggiando, furiosamente colpiuano; Tanto in somma per ogni parte haueano i nostri preualso a' Turchi, che già vedeansi costoro più in atto di fuga, che in virtù di resistere, e meno d'offendere. Se sono sempre incerte le battaglie terrestri; incerto il mare, volubile il vento; molto più le nauali deuan tali apprenderfi. Nel più bello della vittoria cessò appunto tutto il vento. Perso il moto s'istupidirono in vn momento le Naui, state fino allhora di gran terrore, e di gran danno a' nemici. Se ne auuider' essi; ripresero il respiro da vn'aria suanita, e dal timore il coraggio; e quell'occhio, ch'è cieco nelle suenture, sempre acuto essendo altrettanto, quand'elle cessano, offeruarono allhora ciò, che dianzi nello suantaggioso conflitto hauea loro la paura ingombrato. Offeruarono diuerse Galee delle nostre, molto lontane, e disgiunte dalle altre combattenti, à starsene otiose; fosse, ò per accidente, ò per non troppo coraggio. Questi grandi inuiti animaronli. Scagliaronsi tutti ad vn tempo con quell'empito, ch'è sempre grande, quando, ardito, al timore succede. Si combattè per molt'hore; s'imbrunì la notte, che ancor combatteasi; Si abissò, com-

batten-

battendo, vna grossa Galea delle nostre; Vn'altra spogliata, con strage degli huomini, restò al nemico di preda, e la Generalitia del Contarini pugnato hauendo fin, ch' hebbe gente, e può dirsi legno, tutta finalmente forata, e lacera, e quasi sommersa, lasciolla egli à discretione dell'onde, e si lanciò, sforzato, sora d'vn'altra vicina. Separò la notte il confitto. Nel giorno risorto se ne compresero i danni; Se ne intesero non manco de' Turchi; Vinser'essi però à non perdere, e maggiormente vinsero, poiche i risentiti sconcerti tolsero il modo di più infeguirli, e sforzarono il Contarini di ritirarsi al Zante à rimetterli. Pensò, animatosi, che il differir' à soccorrer Modon fino al tempo di vn'racconcio dell'Armata intero, troppo vi s'interponeua d'indugio in Città angustiata, e combattuta da tante forze. Scelse cinque delle più braue Galee sottili; le caricò di munitioni, e militie; le rinforzò di remiganti; e commise a' loro Sopracomiti di tentar in ogni modo l'ingresso in quel Porto, egli pur con altre accompagnandole poco meno, che in vista, per obligarne maggiormente l'obbedienza. Vi si auanzarono tutte cinque; ma giunte in tiro allo stesso Porto, e quiui douendo trapassar di mezzo all'Armata Ottomana, quattro n'ebbero il cuore; felicemente vi entrarono à piene vele, non tocche da' Turchi, nulla impedita da' sassi, che vi haueano i nostri profondati alla bocca, per impedir' à nemici l'ingresso, & vna sola, più graue al moto, e meno rinforzata dell'altre, ne restò addietro. Furono i quattro Sopracomiti meriteuoli di quel rischio, di quella Impresa, e d'esser degnamente nominati, Giovanni Malipiero, Luigi Michele, Alessandro Gotio da Corfù, e Nicolò Curato da Otranto. Ma la virtù, e il valore, che conferiscono sempre, pregiudicarono stranamente in quella occasione. Già volea la fortuna combatter per Turchi. Potè con la onnipotenza, e con la fierezza, forse non tanto trattata mai più, conuertir la salute in eccidio. Potè far, che il soccorso, condotto trà tanti pericoli, e con tanto cuore in Modon, ne cagionasse mostruosamente la perdita. Quando videro quegli affitti assediati à spuntar nel Porto le quattro Galee, corser'ebrij d'allegrezza con le braccia aperte à festeggiarle, & accoglierle. Quei ch'erano sora le muraglie in difesa, rapiti anch'essi da quel contento, vi corser tutti, senza pensiero di neglegere i posti. I Turchi allhora non furon ciechi. Osseruarono, in vece di opporsi loro petti armati, viscere à riceuerli aperte. Si riuolsero tutti ad vn tempo alle breccie, che già i tiri continui spalancate haueano; Altri vi appoggiaron le scale, e chi per fianco penetrati, e chi ad alto saltati, inondarono in momenti da quel canto l'abbandonata Città. Pubblicò lo strepito i gridi all'armi; Riuennero i nostri in se stessi; Passarono da vna smoderata letitia, ad vn giusto spauento, ed affrontaronsi con disperato ardore à nemici scorrenti; anche i Sopracomiti, e le militie, già smontate dalle Galee, vnitamente accorrendoui. S'in-

*Datti rice-
nuti.*

*E da nemi-
ci ancora.*

*Và la Vene-
ta al Zante.*

*Il Contarini
spedisce cin-
que Galee
in soccorso
à Modon.*

*Quattro ve-
n'entrano.*

*E sono ca-
gione della
perdita del-
la Città.*

*Corrono gli
assediati al-
le loro Ga-
lee, & ab-
bandonano
i posti.*

*Vi entrano i
Turchi sen-
za cōtrasto.*

*Vi si affron-
tano gl' as-
sedati.*

*Con grandi
vicendeuo-
li uccisioni.*

contrarono tutte quest' armi nel mezzo appunto della Città , e con-
batterono lunga, e spietatamente. Ma dopo vn' atroce vicendeuo-
le uccisione, diminuendo necessariamente i Christiani, da nessuna parte
foccorfi; e i Turchi all' incontro per li fori, & accessi, già spalancati à vn'
esercito di cento, e quaranta mila soldati, sempre crescendo, superchiò
finalmète la pienezza gli argini abbattuti; Ogn' vno, può dirsi, che man-

*E restano i
Turchi fi-
nalmente
padroni del-
la Città.*

casse de' nostri con l' armi alla mano; Allagò il sangue; coprirono i cada-
ueri tutte le vie; Si suenarono indistintamente i contendenti armati, e
gl' inermi supplici; Furonui trucidati Antonio Zancani, Rettore, An-
drea Falco il Vescouo di vn' ottima vita, Antonio Fabris, Capitano del
Presidio; e de gli quattro Sopracomiti entrati già, morironui Gio. Ma-
lipiero, e Luigi Michele, & il Gotio, & il Curato vi rimaser prigioni. Vn
simile accidete sarà sempre d' esempio difficile; Pur toccò alla Republi-
ca di vederlo, e le toccò parimente in questa occasione di vederfi Pren-
cipe solo Christiano contro al Turco, à perder gli Stati, perche più di

*I Turchi
prendono il
Iunco.*

vn portento in vn tempo apparisse. Perduto Modon', andouui il
Iunco, che subito assalito, subito vilmente si arrese, benchè la For-
tezza, il numeroso presidio, e le prouigioni abbondanti potesser
per qualche tempo difenderlo. Agirato il Contarini trà tanti disastri,
si tolse dal Zante con tutta l' Armata, ed in Mare allargatosi, ecco il
vento, che già mancogli combattendo à Sapienza, ingrauidatosi di
procelle, come ad attenderlo, per interamente disarlo. L' assalì

*Gran boraf-
ca patisce
l' Armata
Veneta.*

da più parti; squarciogli tutta l' Armata; gli trasportò i legni per varij
luoghi; e specialmente spinte alcune Galee fino in Candia, vi biso-
gnò à riunirle, e racconciarle quel tempo, e fatica, che in ogn' altra
congiuntura haurebbe partorito gran danno: ma che fù in quella vn'
eccidio. Già fulminauano le suenture per ogni parte, e i Turchi pre-
tendendo da questi accidenti, che i tuoni del Cielo fossero stati ap-
plausi alle loro Bombarde, preso Modon', e preso il Iunco, an-
daronò à piantar le batterie, & à preparar gli assalti contro à Coron.

*I Turchi
à Coron.*

Quiui parue ad essi di esercitar trà quei barbari trionfi vn' offerita-
clemenza, e l' esibirono à quei di dentro, arrendendosi, prima
di usar loro la forza. Il Rettore, gli Officiali da guerra vi si opposero
gagliardamente. Tutto fece, tutto considerò Paolo Contarini, No-
bile Veneto, già fratello di quel Bernardo descritto à suoi luoghi nel-
le guerre d' Italia, Proueditore degli Stradioti, e che gloriosamente
moriuui. Ammogliatosi in Coron, vi stantiaua da qualche tempo in
gran credito trà quelle genti; Si affaticò, sostenne altamente, che
fosse meglio à confidar la saluezza più nelle proprie forze, che nella
nemica indulgenza; ma l' vniuersale de gli altri, sbigottitosi all' esem-
pio di Modon', inuitato da quello del Iunco, e maggiormente

*È che lor si
arrende.*

te disperato à cagion dell' inteso naufragio dell' Armata, pretese
di arrendersi, e in ogni modo si arrese. Restaua Napoli di vltima li-
nea al

nea al diuisato disegno di Baiazet. Egli sapea, che dopo le vittorie, ogni ritardo à nuouì attentati è gran colpa, Vi mandò incontinente l'Armata nauale, e l'esercito; nè contento di tanta forza, e di tanta fortuna, tentò di corromper' ancò la fede. Teneua captiuo appresso di se lo stesso Paolo Contarini. Pensò valersi di lui per mezzano à muouere quei di Napoli ad arrendersi; Arroganza, che fù etiandio riprensibile in vn Potente, il qual ben può sforzar' i corpi, non già corrompere gli animi. Poteua il Turco più facilmente vincer' vn Mondo, che vn cuor fedele. Si finse in ogni modo il Contarini corrotto; Andò con l'esercito Turco à Napoli; Si accostò ad vna Porta per adempire il concerto; ma quando fuui opportuno, diè dello sprone al Cauallo, ed entrò d'vn salto in Città. L'ufficio di lui à que' Popoli, fù del tutto contrario al promesso. Li ammonì à difendersi fino all'ultima goccia, ed essi, già da se medesimi risoluti ad ogni morte, gli leuarono l'occasione di persuaderli, ed altrettanto gli dieron quella di vna lode infinita. Molti crudeli affalti seguirono, tutti corrisposti, e rispinti con forte petto. Vi si auanzò Baiazet in persona, per dar' a' suoi maggiore l'obbedienza, e'l coraggio; ma nulla valsero le sue minaccie à gli aggressori, nè i trauagli à gli aggressi, per crollar di vn punto la Terra; anzi, che in vece di aprir le porte, e di cedere, furono murate, accioche se ne vedesse la costanza, & il zelo sempre di più pertinace. Per moltiplicar le hostilità da più parti, mandò il Turco à Maluasia, e nell'Isola d'Egina qualche numero di Galee; ma si come questa espugnò, non così fece dell'altra, e men di Napoli, più salda, che mai. Hora mentre, che colà si stringe l'assedio fiero, haueua questo Maggior Consiglio, soura i primi auuisi del morto General Treuigiano, destinatoui successore Benedetto Pesaro, Senatore di gran concetto, e si allestì, e partì egli, con memorabil' esemplo, nel ristretto termine di soli tre giorni; tanto vi prepose ogni priuato interesse di vita, e di roba, e tanto si sforzò il Publico à prouederlo in momenti, e di denaro, e di quel più, che richiede in copia vn Generale staccatosi da questi Lidi. Toccò prima Corsù, e quiui hauuta relatione degli auuenimenti infelici, senza perder tempo indirizzossi al Zante, e trouò colà raccolta alla meglio l'Armata da' tempestosi sconcerti, e i Turchi sotto Napoli furiosamente à tentarlo. Trattò le blanditie; non risparmiò le violenze, lecite in que' casi, e tanto, e tanto s'affaticò, che ridusse l'Armata stessa in pochi giorni à venticinque Galee sottili, diciotto grosse, & à più di venti Vascelli. Sciolse con quest'armi dal Zante, e pretese incaminarsi à dirittura verso Napoli, e contra la nemica Ottomana. Già Baiazet, perdutauì sotto gran gente, hauea cominciato à pauentar' il duro contrasto; le difficoltà rimanenti; l'auanzata Campagna, e bilanciua il disgusto di sloggiar da Napoli senza prenderlo, co'l contento dell'altre Imprese già superate. Trà quelle stesse trepidationi, ca-

Vanno sotto Napoli.

Ne vènta Baiazet la ressa volontaria co'l mezo di Paolo Contarini. Che lo scherisce.

Molti affalti ribuitati.

E gran costanza ne' difensori.

Turchi prendono l'Isola d'Egina.

Benedetto Pesaro eletto Generale

Che parte in moment.

E vò al Zante.

E rinforza l'Armata.

E vò per combattere la Turca.

Pensa Baiazet di leuari da Napoli.

pitogli

capitogli l'auviso del nouello Generale comparso al Zante, e dell' Armata, che andaua rimettendo, e sollecitando à tutto potere. Ciò compì à risoluerlo di togliersi di là, e ritornarsene in Costantinopoli; e subito deliberato, e subito esequito, vi ritirò l'esercito, e vi allontanò l'Armata nauale. Saputo lo il Pesaro per via di feluche spinteu nel suo partir dal Zante à prender lingua, fè inarcar le pale, e tracciogli dietro. L'Isola d'Egina, già tolta da' Turchi, con la stessa facilità ripigliò; tagliouui la guarnigione, e v'imprigionò il Capitano. Colà inteso poscia, che potesse à Metellino hauer poggiato l'Armata stessa nemica; vi andò à gran fretta con le Galee più leggiere; e se non trouolla, vi trouò Metellino almeno, che inuase, che vinse, che saccheggiò del tutto, il giorno seguente danneggiando, & ardendo parimente il Tenedo. D'indi si pose à inseguir', & inseguì fino à Gallipoli pur quell'Armata, che già fuggia, ed arriuata una flotta, rimasta in dietro da tutto il corpo, parte ne prese, e parte abissonne, e smontato dappoi vicino à Castelli, fè piantar molte forche, alla vista dell' Europa, e dell' Asia, e lasciatiui molti spettacoli di Turchi prigionieri impiccati, scorse, e depredò con terrore tutto il Paese. Quiui ragguagliato, che gli abitanti di Samotraccia mal volentieri soggettauansi al Turco, mandò Luigi Canale Sopracomito à riceuerli sotto il suo proprio stendardo; e da essi ricercato d'un Publico Rappresentante, li contentò prontamente. Messo in fine à ferro, e fuoco Calisto, si raggiunse all' Armata grossa, & andò à Napoli, à rallegrar con la presenza sua quella valorosa, e costante Città. Le lodi, ch'ei diè, se ben' ampie, al valor fedele di quegli abitanti, Capi, e militie, non bastarono al merito, nè al suo desiderio. Suppliuui quanto potè di esborisi, e di premij, e dopo consolato se stesso, e gli altri, salpò da' Lidi, e se ne venne all'inghiù. Arriuato dirimpetto à Coron, si come hauea dolcemente trattato co' buoni, così gli parue di esercitar' altrettanto rigore contra chi hauea malamente usate le parti del debito, e ne stimò quello il proprio luogo all'esempio. Trouauasi souera di vna Galea Carlo Contarini, che Publico Rettore nel Iunco allhor, che diessi à gli Ottomani con tanta viltà, e poca fede, restaua più d'ogn'altro di quella colpa enorme aggrauato; gli perdè qualunque rispetto, già che più non meritauane alcuno, e condannatolo à douer morire, lo fece senza remissione decapitar sù la prora della sua stessa Galea.

Bollirono in tanto grandi pensieri del Christianissimo Rè, dopo conseguito il Ducato di Milano, contra il Regno di Napoli; da che presa gran gelosia il Rè Ferdinando di Spagna per l'interesse de' proprij Stati, spinse, à rispetto d'ogni bisogno, vna buon' Armata in Sicilia. Ralentaronsi poi quei dubbij Francesi, e cresciutisi altrettanto alla Republica i trauagli Turcheschi, ella risolse di pregare lo stesso Rè, perche si compiacesse di passar' in Leuante alla difesa commune quel-

le sue

*E l'essequi-
sce.*

*Il General
Pesaro se-
guita l'Ar-
mata nemi-
ca.
Riprende
Egina.*

*Prède Me-
tellino.*

*E molte Ga-
lee nemiche*

*Smontato à
Gallipoli vi
scorre, e vi
lascia de'
spettacoli.*

*Samotraccia
volontaria
gli si dà.*

*Và à Napo-
li.*

*E consolato, e
premia.*

E parte.

*Fà decapi-
care Carlo
Contarini.*

le sue forze marittime, già che pareano altroue per allhora non più opportune, e Papa Alessandro pur si degnò di porger' anch'egli alcun fomento all'istanza. Ne restò persuasa la Maestà sua; Diè l'ordine, perche veleggiassero al Zante dalla Sicilia i proprij Vascelli, e veleggiarono etiandio in numero di cinquanta, muniti di sette mila fanti, e comandati da Ferrante Consaluo, nominato ancora, e quegli, che per le sue memorabili attioni meritò il titolo di Gran Capitano. Peruennero quest'armi Spagnuole al Zante in à poco, che vi si era tolta la Veneta Armata; e il Generale, subito intesolo, vi passò ad accoglierle; à compiere co'l Comandante; feco à diuisare di quell'emergenze, e lo trouò disposto, & ardente à fauorir la Republica, & à giouar' al ben' vniuersale della Cattolica fede. Adunarono vn Consiglio di guerra, in cui anco vi s'introdussero alcuni Spagnuoli, Padroni delle Naui condotte, e dopo battutesi le opinioni, fù risolto Modon per primo attentato. Trà i materiali più essentialmente dall'Impresa ricercati, vi conueniu del legname affai. Alla Cefalonia, nelle Selue soua quell'Isola continenti, se ne potea in quātità prouedere; onde prima si concertò nel Cōgresso di custodire in profondo silenzio il deliberato, poi si dirizzarono vnitamente le Armate à raccoglierne, ed approdate, sbarcarono gli operarij al taglio. In tanto, che tratteneansi là fermi, venne vn pensiero à Comandanti, che fosse loro di gran vergogna lo star perduti in quel luogo, come in vn vile riposo, e lasciar quieta Cefalonia, quasi, che non haueffero cuore, ò le forze non fossero sufficienti, à espugnarla. Deliberarono per tanto l'Impresa vnanimi; e tutti spintisi di vn passo, e di vn cuore, smontarono le militie, e i Cannoni, e si posero à battere quelle muraglie in più parti. Le passarono etiandio cōtiri, ma non già poterono passarle gli huomini. Più volte, che le assalirono, furono sempre rispinti. Fioccauano dall'alto le pietre; Sibilauano i Dardi; Si fracassauano con grossi strumenti le scale appoggiate; Furono costretti in somma i Christiani à ritirarsi con graue perdita, e trà gli altri vi morirono sei Gentilhuomini Veneti, alcuni Capitani Spagnuoli, e vn Governatore Gorlino, doluto à tutti per le sue molto degne attioni, e specialmente nella difesa di Napoli. Mentre si tentaua Cefalonia con queste durezza, venne vn tal Demetrio da Modon, soldato soua l'Armata ad esibire al Generale la Fortezza del Iunco co'l concerto di Albanese amico suo, che stantiauale dentro. L'vdì; lo prouide di vna ben rinforzata richiesta Galea; e Demetrio vi andò; smontò di notte, e si celò in casa vicino alle mura del Castello, appuntatagli. Fatto il giorno, si apriron le Porte conforme all'vso, & egli, con tutto il seguito entrando, souaprese d'improuiso la Turca guarnigione; la mandò à fil di spada, fuorchè alcuno lanciatosi di sopra via le muraglie, e impadronissi del Iunco. Racquistatosi facilmente com'era stato perduto, vi espedì subito il Pesaro Gi-

Armata di Spagna al Zante cōtra Turchi.

140 Generale Ferrante Consaluo.

Vd il General' al Zante ad vnirsi.

Et è deliberata l'Impresa di Modon.

L'Armata Veneta alla Cefalonia per legne.

E risolue tentare l'espugnatione della Città.

Con mal' euento.

Eshibitione del Iunco al General' Pesaro cō tramato concerto.

Vi vò l'esibitore.

E lo sorprende.

ro Girolamo Pisani straordinario Proueditore ; poi con due Galee di guardia Siluestro Trono in qualità di Publico Rappresentante di Giustitia , e molte famiglie vi confluirono in momenti da' luoghi d'intorno à fermaruisi d'habitatione . Non poteano in tanto li Generali Veneto , e Spagnuolo , stando ancora soura l'Isola di Cefalonia , deporre il rossore , per le perdite rileuate sotto à quella Città , se non prendendola . Vi eressero vn terreno eminente ; Lo contraposerò superiore ad altro fabbricatoui dentro da' Turchi ; Cominciaron con questo formontato vantaggio à contenderli ; Coloro , sopraffatti , à ritiraruisi ; & à quella parte , che se ne vide il ritiro , corsauì sotto incontinente i Christiani , e gli stessi Generali Pesaro , e Consaluo , andatiui , continuò à tempestar' il Cannone dall'alto ; continuarono maggiormente i difensori à sloggiar da' muri ; Marco Orio , Capitano de' nostri Vascelli , & vn Spagnuolo d'animo non inferiore , seguiti da buon numero di soldati , furono i primi ad appoggiarui le scale , & à salirle ; saliti spiegaronui le bandiere ; Vi andò tantosto confluendo gran numero ; Tanti montaronui finalmente , che più non si offeruarono i Turchi , che à fuggire ; ad esser' inseguiti , & vccisi , e restò inuafa , e presa tutta la Terra con tanta gloria , quanto ancor tentatafi , non se n'era riportato , che danno , e vergogna , arrendendosi il giorno dietro la Rocca ancora . Subito il Pesaro , non perdendo momenti , si pose à presidiar' , e à guarnir per tutto . Destinò Luigi Salomon al gouerno della Città ; Nella Fortezza Gioanni Veniero ; Per tutta l'Isola Francesco Leone ; Mandò gran Naue al Iunco , perche , intendendoui troppo colà numerosa la gente concorsauì , ne trasportasse alcun numero di quà nell'Isola , per popolarla , e coltinarla fertile ; Altri d'altre parti vi andarono ad habitar voluntarij ; e così l'amenità del paese crebbe al Cielo mutato di questo Gouerno . Sigillò in tal guisa la Republica il fine dell' anno , e quasi parendo in quei giorni , che hauesse la fortuna cangiata la faccia , venne fatto à due Galee , mandate dal nostro Generale verso Napoli , di far preda di quattro fuste in quell'acque de' Turchi , e ritrar dalle lor mani vna di queste Galee , che haueano fermata .

Co'l tempo consumatosi nel vincere Cefalonia , s'era suanita in tanto l'opportunità dell' impresa soura Modon ; hauendolo anco i Turchi , dopo la perdita del Iunco , maggiormente fortificato ; onde parso tempo etiandio à Consaluo di ricondurfi in Sicilia per li bisogni de' suoi Vascelli , ne prese dal Pesaro buona licenza , promise gli di ritornare à prima stagione , e se ne venne all'ingiù . Sourabbondò generosamente la Patria verso di lui con liberalissime dimostrazioni di regali d'ori , e d'argenti lauorati , e co'l dono della Nobiltà Venetiana , e gli fe tenere il tutto per mezzo di vn' espresso Ambasciatore Gabriele Moro ; perche ancor questi gli porgesse al viuo la Publica stima , e beniuolenza . Partita l'armata Spagnuola , intese il Pesaro , che alla Preuesà si erano

i Generali Veneto, e Spagnuolo insistenti à prendere Cefalonia .

E la prendono .

E lor si arrende la Rocca ancora .

Cerca il Generale popolare l'Isola .
E l'ottiene .

Preda di quattro fuste Turche .
Scorso il tè .
po si rimette l'impresa di Modon .
Consaluo ritorna in Sicilia .

E liberalmente trattato dalla Republica .

LIBRO TRENTESIMOPRIMO. 785

erano tratti alcuni Arfili da' Turchi all'acqua. Leuossi da Corfù li venti trè di Gennaro con quattordici Galee sottili, quattro grosse, e quattro Vascelli, e vogò di tutto fianco verso l'Isola di Santa Maura. Qui ui otto Galee sottili più agili ei scelse, & inuigoritele di soldati, e di ciurme, si lanciò nel Golfo della Preuesa, doue benche da vna Torre s'oustante alla bocca rileuasse gran colpi di Cannonate, vi oltrepasò arditamente con la morte di pochi, e internouuifi dentro. Trouò nel Porto vndici, non Arfili, ma molto ben forbite Galee, tutte in pronto per vscir' al mare. Le assalì, ancorche coperte dal calore di vn Castello vicino, & elle difendendosi, & il Castello sparando, vi vscirono ancora molti soldati à impedir', e combattere. Superò egli all'ultimo il tutto; Vi consanse molti ordigni co'l fuoco; Vi fe altri danni, & vscendo, menò seco à rimurchio le conquistate Galee. Ritornato con esse à Santa Maura si vnì all'altr' Armata lasciataui, e già passata essendo la metà di Febraro, se ne venne dirittamente à suernar' il resto della stagione à Corfù, e quietouui l'Ancore per allhora. Esercitò la Patria, conforme à gli vsi di sua clemente Munificenza, ampie gratie retributiue le memorie di chi hauea lasciata, e di chi cimentata valorosamente la vita in quell'anno. I posterì di Luigi Michele, e di Gioanni Malipiero Sopracomiti; quelli di Gurlin da Rauenta; di Antonio Fabro; di Paolo Albanese, tutti suenati da' Turchi, rimasero suffragati à misura del merito, e conditione de' loro defonti; e verso gli altri si allargò parimenti la mano. Molti poueri di Modon, priui della Patria, e di ogni loro sostanza, si souennero; & à quelli di Napoli, che, se non haueano perduto il nido, si eran però insigniti di vna somma benemerenza nel conferuarfelo, furono concessi più priuilegij, ed esentioni gratiose.

Ma, se ardeuano di tal modo l'armi de' Turchi contra questa Christiana Republica, non però smorzauasi l'estremo desiderio di Cesare Borgia, d'impadronirsi della Romagna, e di passo in passo di tutta l'Italia. Già si disse, che per le militie Francesi tolteglì dal Triuultio à cagione de' muouimenti allhora di Lodouico Sforza, hauea conuenuto sospēder le cominciate Imprese, & andarsene à Roma. Con l'eccidio poi di Lodouico finitone il bisogno alla Francia, egli di nuouo richiese il Christianissimo d'assistenza, e la Maestà Sua per gratificarne il Pontefice, e per le promesse, che ambi à gara le fecero d'ogni loro aiuto nel Regno di Napoli, concorse volentieri à contentarlo. Riceuuti dunque colui dal Rè due mila fanti, e trecento Lancie, & ascendenti le sue proprie militie ad altri sei mila fanti, e settecento Caualli, caualcò gonfio di tante forze in Romagna, e senza ritrouarui alcuna resistenza, s'impossessò di Arimini, e Pesaro, e ne scacciò i lor Signori. Perche nulla gli restasse di buono, e per ciò sfrenato egualmente in ambir Dominio, e in piaceri carnali, non si sodisfece di andar' alla caccia

Il General Veneto à Santa Maura rinforza otto Galee. Va con esse alla Preuesa.

Ne prende vndici Turchi.

E cala à Corfù.

Retributioni Publiche verso i benemeriti.

Cesare Borgia più infesto, che mai.

Aiutato dal Rè Frã.cese.

Prede Arimini, e Pesaro.

Ggggg di sole

di forte Città: ma di pudicitia, e d'honore. Infidiò, e rapì vna Vergine di rara bellezza, figlia di vna Damigella della Duchessa d'Vrbino, mentre in moglie conduceasi à Gio. Battista Carracciolo Capitano de' Fanti della Republica. Se ne risentì grauemente il Gouerno; Gli parue l'offesa dirittamente à se stesso, come in onta di suo Capo principale stipendiato, e pur' intese trattar ancora con testimonij di stima nel dispregio medesimo. Mandogli il Segretario Manenti per dolcemente insinuarli la restituzione della rapita fanciulla; Ne scrisse al Papa in conformità; e ne passò con l'Ambasciatore del Rè, quì residente, vn' officio affai caldo. Ma nè il Manenti, nè il Papa, nè l'Ambasciatore, che pur' à nome di sua Maestà ricercollo con grande efficacia, poterono persuader' il Borgia à rappezzar' almeno l'iniquo delitto. Rispose à tutti, e protestò falsamente, di non saper da chi la fanciulla nè rapita, nè tenuta fosse; ed era il rapto seguito d'ordine suo trà Rauenna, & Arimini, doue trionfauano i suoi soldati, e fatelliti, e pur' allhora nelle sue mani teneala. Se tacque Francia; se non curossene il Papa, tanto più conuenne la Republica, in così atroce guerra, rimettere à miglior opportunità quell'oltraggio. Lasciò correre à colui le vittorie à briglia sciolta in Romagna; Patientò, che abusasse in quel modo il carattere Patritio, recentemente donatogli; ed attendendo i Padri alle loro più importanti constitutioni, strinsero il maneggio di alleanza, introdotto l'anno innanti, co'l Rè d'Vngheria Vladislao contra il Turco; gli espedì vn' Ambasciatore, che breuemente conchiuse la, e restarono obligati l'vno, e l'altra, Il Rè à muouer l'armi, la Republica à corrispondergli mille libre d'oro ogn'anno sino à guerra terminata, & il Pontefice quattrocento, pur' annualmente, per anni trè.

Scorsa intanto la stagione più fredda del Verno, il General Pesaro à Corfù non consumatala senza frutto, racconciò l'Armata, e meditò, per prima Impresa, di tentar l'incendio di alcune Galee, lauorate, e gittate da Turchi nel fiume Boiana in vicinanza di Scutari. Vi pescaua poco fondo alla bocca, per assicurarsi facil', & espedito, come richiedeasi, l'ingresso a' grossi legni; Coprì alcune picciole barche; Caricò esse, & insieme due fuste di conuenienti soldati; le fè auanzar nel fiume comandate da Marco Orio, che volontario vi si esibì; ed egli, per toglier' il suo pensiero dal pensiero del nemico, passò nel tempo stesso verso la Vallona fingendo combatterla. Entrato l'Orio con gran coraggio nel fiume, trouò le Galee non più alla foce: ma inoltratesi ad alto più di quattordici miglia. Se il desiderio troppo vehemente di coglierle gli hauesse lasciato lume bastante à dubitare coloro ritirati si con qualche mistero, forse non vi si haurebbe si facilmente impegnato. Era già entrato nel fiume, e già raccolto tutto lo spirito à inuader que' legni, proseguì auanti à trouarli, dou'erano; e trouò allhora ciò, che offuscò gli prima l'animoso valore. Trouò le Galee difarma-

Officij dolci della Republica per la restituzione

E sue durezze, e negatiue

Alleanza co'l Rè Vladislao d'Vngheria.

Pesero del General Pesaro di arder' alcune Galee de' nemici.

Marco Orio va all' Impresa.

S'inoltra nel fiume.

farmate di remi, ben'armate di genti, e di pezzi, e tutte strette in vn. corpo per lunghezza del fiume à chiuderui il passo. Da esse, e dall' vna, e l'altra sponda cominciarono à fulminargli contro per ogni parte i Cannoni, e coltoni egli, e le barche nel mezzo, conuenne non più pensar, che à salvarsi, ritirandosi, e riuscigli di farlo ancora sino alla foce, con la perdita di vn legno solo, e con qualch' danneggiamento negli altri. Ma contra la fortuna non bastò l'industria. Quasi, che militasse anco il vento in fauore de' Turchi, ò che il fumo delle loro artiglierie, conuertito in tempeste, hauesse, volando, seguitato i nostri à combatterli, sboccati in mare li assalì di vn'horrida borrasca con generale naufragio; Molti legni abissatifi trà l'onde; altri trasportati dal nembro à dar nelle spiagge; degli huomini, chi affogati, chi fatti in terra schiaui, e poche furono le barche, che, spinte à Durazzo, raccontaron quìui al Pesaro ritrouatoui l'infausto successo, rileuante, oltre le barche, à trecent'huomini periti, e trà d'essi l'Orìo, Girolamo Morosini, e Vincenzo Pasqualigo, gentilhuomini di scelto valore. Venne iui à poco, quasi à raddolcir' in qualche parte l'infortunio patito, Alessia, Isola bagnata in vn fianco dal fiume Drino; nell'altro dal mare; di lunghezza per noue miglia, e dopo la perdita di Scutari popolatafi, e trafficante di varie cose con l'Albania, e Schiauonia. Que' Popoli, partitosi il Pesaro da Durazzo, gli si presentarono ispontaneamente diuotì, ed eccitatiui etiandio da Giorgio Castriotto, & Antonio Bono, Nobile Veneto, egli con tenero affetto abbracciolli.

Colpito da tutte le parti si ritira.

Et assalito in mare da gran tempesta.

Vi lascia gran parte de legni, e la vita.

Alessia si dà volentiera alla Repubblica.

Trà le tante oscure passioni, che ingombrauan l'animo di Papa Alessandro, parue vn raggio spuntar' in lui di pietoso zelo; e douca la Republica in vero commouer' anco le pietre à compatirla nelle tante sofferite sventure, per sostener se stessa, e la fede. Si era già obligata la Santità Sua di corrisponder' il raccontato denaro al Re d'Vngheria; hora si esibì di armar, pur co'l denaro della Chiesa, venti Galee; Prefisse ad esse per direttor principale Giacomo Pesaro Vescouo di Basso; Volle vn Sopracomito, Nobile Veneto, per ogni legno; Destinò di armarne quindici nella Romagna, & in Ancona, e cinque à Venetia; Pubblicò in oltre, per soccorrer' anco la Republica di pronto contante, vna generale remissiuua indulgenza d'ogni peccato à tutti quei sudditi di lei medesima, che gli hauessero contribuito del lor proprio vna tanta somma; E conuien dirsi à gran merito dell'anime buone, che corrisposer' esse gran somma di libre settecento, e noue d'oro; ducento, e nouanta sette la sola Venetia, e proportionatamente l'altre Città.

Si obliga il Pontefice all' armamento di vñi Galee.

E concede Indulgenza à Veneti sudditi, per aiuto di denaro alla Republica.

Ma trà questi aiuti di Santa Chiesa continuaua Cesare Borgia à profonder thesori, e à suiscerar' il sangue Christiano in Romagna. Dopo ottenuto Pesaro, & Arimini, con gli altri primi luoghi, volendosi ancora impadronir di Faenza, fè, che il Papa con efficaci preghiere, e co'l merito dell'Indulgenze, e degli armamenti predetti, persuadesse

continua in festationi nella Romagna di Cesare Borgia.

la Republica à toglier da quella Città il Publico Proueditore, che vi tenea: Tosto, che fù tolto, vi piantò vn duro assedio; & essendò l'esercito suo compito della più scelta militia, e condotto da' più fioriti Capitani di quel tempo, astringe Astore Manfredi giouinetto, e Signore à patto di libertà, e di saluezza ad arrenderfi. Poteua il Borgia proferir con la voce la parola di fede; ma non già nel suo cuore conoscerla: Menò à Roma l'innocente fanciullo; lo tenne prigione alcun tempo in Sant'Angelo, e poi lo fè crudelmente morire. Già auuezzatosi alle vittorie, tentò non molto dappoi di prender'anco la Città di Bologna, e vi si presentò con alta speranza di hauerla. Vi trouò nondimeno più del supposto l'incontro duro; Giouanni Bentiuoglio costantemente vi si difese; così che veduta troppo spinosa l'Impresa, si contentò con certa somma di denaro di andarsene.

Riputò nel mentre il Pesaro, Generale marittimo, dopo il disastro nel fiume Boiana, e le cose posteriormente auuenute, di lanciar, come fece, alla bocca del fiume stesso alcune Galee, per impedir'alle Turchesche l'uscita, e co'l resto dell'Armata si condusse in Candia ad oggetto di aumentarla in quell'Isola di legni, e di gente. Ma nel tempo, ch'ei conuenne tratteneruifi, ecco à succedere funestissimo accidente nella Morea. Corse d'improuiso per terra verso il Iunco grosso numero di Caualli Ottomani, e per mare vi si auuicinaronò quattordici Galee con cinque fuste, guidate da vn Turco Camali. Tre della Republica restauano in quel Porto di guardia, negligenti, spensierate, e lontane da' dubbij d'attacco. Vi penetrò Camali; Le occupò con tutta franchezza; e quei, che v'eran dentro gittatifi in alcune picciole barchette, usciron con esse, e si saluaron soua cinque Galee grosse; che, cariche di mercatantie venute da Baruti, haueano in quel punto tratte l'ancore in vista del Porto. Haueriano potuto, in vero, quei fortissimi legni, muouendosi, ò almeno facendo finta di muouerfi, intimorire Camali, e fugarlo; ma in vece loro d'intimorire il Turco, intimoriron se stessi; dierono i remi all'acque; vi s'inuolarono; e quei dentro al Iunco repentinamente assaliti per mar', e per terra; perdute le tre sottili, & offeruate le cinque grosse à fuggire; disperati d'vna tanta estremità si arrenderono. Comparse il Pesaro il giorno seguente in quell'acque, e poté Camali tanto anticipatamente hauerne il sentore, che seruigli il tempo à munir' il Iunco già preso; e sottrarsene, rimurchiando seco le tre Glee. Inseguillo egli per qualche spatio; ma vedendo finalmente impossibile il giungerlo, passò ad Egina, e trouata quiui vna voce, che à Megara si costruissero da' Turchi alcune fuste, e vi fosse quantità di grano raccolto, vi fè passar Luigi Loredano Proueditore con otto Galee. Questo valente Cittadino più cose operò. Trouououì due fuste, e le prese, e smontato poi, e congiunte le sue con altre truppe uscite di Napoli, si azzuffò à gran battaglia con quelle genti;

Che prende Faenza.

E fà morir à Roma il suo Signore Astore Manfredi.

Và sotto à Bologna.

E vi strizza senza effetto.

I Turchi sotto il Iunco.

Prendono tre Galee nel Porto.

E il Iunco lor si arrende.

Il General Pesaro vi soprarrina, ma non à tempo.

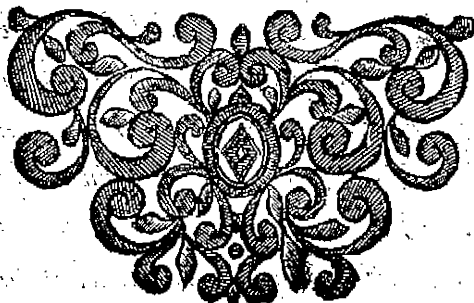
Più impresse contra i Turchi di Luigi Loredano.

le dissipò; espugnò loro la Rocca; vi uccise la guarnigione; se sopra il patibolo morì più Turchi; saccheggiò tutto il grano trouatoui; smantellouui ogni fabbrica fortificata da' fondamenti; per toglierla d'ostacolo à que' di Napoli, e d'indi scorso fino à Negroponte, e bottinati; arsi, e distrutti molti altri luoghi, tornò à congiungersi con l'Armata. Staua il Generale pur'attendendo alcun estraneo soccorso di Spagna, ò di Portogallo, tutti hauendone data intentione; ma non vedutone alcuno mai, e non possedendò con le sole sue forze il modo di tentar'alcun fatto, degno di lui, se ne venne à Corfù, per intender vicino ciò, che restaua più à prometterfi, e ch'egli hauesse potuto à miglior tempo più neruosamente operare. In tanto non piacque alla fortuna di lasciar sola, e scompagnata la sciagura del Iunco. Volle vnirne vn'altra, e non fu meh graue. Permaneua in Durazzo vn Publico Rappresentante, e portato l'accidente, che mortalmente vi s'infermaste, e stimata trà l'altre cose nociue alla qualità del suo male principalmente quell'aria, si condusse à Dulcigno per alcun sollieuo, dentro non rimanendoui altro Capo, che presiedesse alle auuertenze, & à gli ordini. I Turchi lo sepperò; vi andarono di notte tempo, ed appoggiate tacitamente le scale, salite le muraglie, e nessuno trouato di guardia, occuparono à lor modo la Terra, & à fatietà vi trucidarono gli huomini; Così alla Republica permettendo il Cielo i trauagli, acciò da tante fiamme pur'vn giorno il Mondo Cattolico s'illuminasse.

*Il General
Pesaro à
Corfù.*

*I Turchi
prendono
Durazzo.*

Il fine del Trentesimoprime Libro.



790
D E' F A T T I
V E N E T I.
LIBRO XXXII.

A R G O M E N T O.

Navigazione per l'Indie Orientali . Conuentione trà Francia, e Spagna sopra il Regno di Napoli , Vascelli Francesi , e di Portogallo all' Armata Veneta . Presa da' Veneti , e Francesi la Città di Metellino ; poi abbandonata , & i Francesi partiti . Armate di quella Corona contra Napoli , Prendono molte Città . Napoli si arrende loro . S'impadroniscono della metà , e portione del Regno . Il Rè Federigo va in Francia , e bene accolto dal Rè . Consaluo prende la Puglia , e la Calabria per la Corona di Spagna . Manda parimenti al suo Rè il Duca Ferdinando , che pur ben l'accoglie . Rapine continue di Cesare Borgia . Tradisce il Duca d'Urbino , e gl' inuade lo Stato . Dissensioni nel Regno di Napoli tra Francesi , e Spagnuoli . Vittoriosi quelli nella Puglia , e Calabria . Il Rè di Francia à Milano . Progressi dell' Armata Veneta contra Turchi . Prende l' Isola di Santa Maura . Trattati di pace . Continue infecutioni , e tradimenti del Borgia ; e del Pontefice . Ritorno in Francia del Rè . Perdite Francesi , & acquisti Spagnuoli nel Regno di Napoli . Pace conchiusa , e non eseguita da questi con grandi loro vittorie . Entrano in Napoli , & occupano molte Città . Fa la Republica la pace co' l' Turco . Grandi Armate Francesi in Italia ; e continui progressi Spagnuoli . Muore il Pontefice Alessandro auuelenato . Gran confusioni in Roma ; e' l' Borgia in grandi angustie . Pio terzo eletto . Il Duca d'Urbino al primiero Dominio ritorna . Giulio secondo Pontefice . La Republica s'impessessa d' Arimini ; e di Faenza .



AVEANO le Corone di Francia, e Spagna soccorfa contra i Turchi la Republica nelle forme già espresse; la Christianissima sotto al Generale Antonio Grimani con suenturati successi; la Cattolica sotto gli auspici più felici del Pesaro, e del gran Capitano Consaluo. Succesero poi alla Patria l'altre graui perdite. Correano voci da Costantino-

poli de' più potenti apparati. Prometteuan quei Rè nouelle assistenze; Il General Venetiano si fermaua per anco à Corfù attendendole; Finalmente, dopo d'hauer si perduto indarno il tēpo, fù veduto à cedere, non più con stupore, al proprio interesse il commune, nè punto à badarsi da chi si sia, che questo comprendesse il tutto, e quello vna parte.

Attende à Corfù il General Pesaro assistenze dalle Corone, ma indarno.

Aspirana il Francese al Regno di Napoli, & hauea già conchiusa vna tregua con Cesare Massimiliano, per impugnarne, non diuertito, più forte l'armi. Ne pretendea per antiche ragioni il Cattolico anch'egli. Studiauan comporsi, e conciliarsi insieme, e mentre mirauan ambi à spogliar vn Principe Italiano, spogliaua il Turco delle Città la Republica, e debellaua la fede. Anco il Rè di Portogallo Emanuele, pur d'alte promesse nello stesso tempo nudrendo, da quelle parti etriandio accadè di sentirsi, in vece d'Armata in souegno, nauigationi nuouamente indagate dietro l'Africa per l'Oceano di Mauritania, e

Aspirando il Francese al Regno di Napoli.

E parimenti lo Spagnuolo.

de' Getuli, Regione non solcata mai più: anzi sempre dianzi creduto impossibile il farlo. Si oltrepassò, veleggiando, il Promontorio di Buona speranza; Si domarono i venti, e l'onde indomabili; Si resistè à gl'incendij cocentissimi del Sole, e del Cielo, e con violenza, si può dir' alla stessa natura, furon tolti, nel colmo di tant'altre sventure, à Venetia, quegli ampij Thefori, che haueano fino à quell' hora confluite dall'Egitto, dall'Arabia, e dall'Indie Orientali grandezze immense. Già soua ciò si veggono in piena, & erudita maniera spiegati da insigni Scrittori gli aspetti delle stelle; gli equilibrati Poli; gli smisurati diuisamenti Celesti; gl'incogniti scoperti Paesi; le nature degli huomini; le specie degli animali; i frutti della terra; gli ori; le perle; le molt'altre cose pretiose; le cause; gl'inuentori delle spuntate nauigationi; le controuersie prima in sorte trà i due Rè di Portogallo, e di Spagna per l'America, che fù la prima trouata in Occidente dal famoso Colombo; l'alta sentenza del Pontefice Alessandro Sesto, co'l filo dirittamente tirato dal Settentrione al Polo opposto; l'assegnatione, ch'ei fè di quella parte del Mondo verso l'Occidente allo Spagnuolo, & al Portoghese dell'altra verso l'Oriente. Temerario per tanto il ridirne se ne tralascia il tedio; basti solo di repplicar il discapito, che altissimo ne prouenne alle rendite, & à sudoriti di Venetia, e si ripigli l'ordine, e si ritorni alla tregua trà Massimiliano, & il Rè di Francia in quel medesimo tempo trattata, e conchiusa. Seguì ella in Trento per me-

Noua nauigatione per le Indie Orientali.

Tregua trà Cesare, & il Rè di Francia.

zo del

zo del Cardinal di Roano, e perche del Francese ne fù principal motiuo il già espresso suo diuifato pensiero soua il Regno di Napoli si tirarono innanti ancora maneggi di pace, e d'intorno le cōditioni seguenti versando si andaua. *Che facesse il Rè Luigi, con l'autorità, che appressò il Papa tenea, coronar Massimiliano, perche la cerimonia usitata gli autenticasse il giusto titolo di Cesare: & all'incontro Massimiliano confermasse Luigi nell'Inuestitura del Ducato di Milano acquistato.* Così trà le cose già conchiuse, e che si trattauano in oltre, rimasto libero il Christianissimo da' sospetti di questa parte, restauagli l'altra, di conciliarfi co'l Rè Cattolico soua le accennate vicendeuoli pretensioni nel Regno, per darfi poi fuoco alla guerra. Era molto difficile il comporre in vn solo interesse due desiderij; Pur si aprirono i maneggi, e in poco tempo, si vdi accordato con merauaglia ciò, che potea dirsi impossibile, di partir' in due la cosa da ciascheduno bramata; e furono i patti conchiusi. *Che ambi quei Rè assalissero in vn tempo il Regno; Che à quel di Francia toccasse Napoli, con tutta la Terra di Lauoro, e la Prouincia dell' Abbruzzo. Che fossero del Cattolico la Puglia, e la Calabria. Che ogn'vno si procurasse da se stesso l'acquisto del suo, non aiutato: ma ne anco impedito dall'altro; e che douesse quel maneggio custodirsi sotto sigillo di segreto silentio fino, che l'esercito Francese giungesse à Roma.* Dalle Astrologiche ponderationi de' punti Celesti, e dagli accidenti sotto essi dianzi in altri tempi succeduti, fuole arriuar la scienza maestra, con l'offeruatione d'altri simili conformi asperti, à indouinar degli auuenimenti futuri la disposition delle stelle. Non poterono tuttauolta i politici di que' tempi trouar co' loro perspicaci ingegni esempi simili, per comprender le cagioni di vn tal concordato, e meno gli accidenti à venire. Parue, che si ammirasse per gran portento, che il Rè di Francia, solo Prencipe in Italia straniero, potente, e Padron di Milano, concorresse volontario à prenderfi compagna la Corona di Spagna, forestiera, forte, & emula, per seco diuider vn Regno, ch'egli hauea poco innanti, ed acquistato, e posseduto intero. Stupiuasi parimenti, che il Rè Ferdinando, per la metà del Regno stesso, hauesse assentito di scacciarui, e d'opprimerui del tutto vn Rè del suo sangue; Signore legittimo per tanti gradi, e lo facesse in tempo, ch'ei prometteua à quel Rè medesimo assistenze, e fauori.

E loro studi alla pace.

Negotiati tra Fràcia, e Spagna sopra lo stesso Regno di Napoli.

Conuengonsi.

E con quali patti se la diuidono.

Considerationi circa gl'interessi d'ambe le dette Corone.

Muore il Doge Agostin Barbarigo. Leonardo Loredano eletto. Benedetto da Pesaro Procuratore.

Ora, mentre maneggiuasi trà le due Corone l'accotdò, morì quì à Venetia il Doge Agostin Barbarigo, dopo retra la Ducea quindici anni, e dato quel saggio di zelo, e bontà, che l'hauea fatto eleggere, con alto testimonio di stima, Prencipe della Patria in luogo del fratello. Vi fù assunto in vece, per possedute prerogatiue altrettanto insigni, Leonardo Loredano. Benedetto da Pesaro, General dell'Armata, venne fregiato dal Consiglio Maggiore della Procura-

cura-

LIBRO TRENTESIMOSECONDO. 793

curatia di San Marco, ben meritata dalle sue nobilissime attioni, e Marin Garzoni, che pur in quei molestissimi tempi non hauea dati faggi minori alla Patria di se medesimo, fù iui à poco parimenti preferito alle doti degli altri, ed insignito anch'egli della cospicua medesima Dignità.

*E parimèti
Marin Gar-
zoni.*

Fosse nel mentre, ò il zelo del Rè Christianissimo alla causa publica, ò pur sua mira di andar celando, sino allo scoppiamento dell'armi contra Napoli, l'accordato con Spagna, se passar'alcuni Vascelli in Levante. Staua l'Armata Veneta allhora per anco à Corfù, ed esì senza punto guardar l'Isola, se ne andarono al Zante à dritto camino. Subito, che il Pesaro l'intese, si pose in ordine, per portaruisi à congiungere: ma ritardato alcun giorno da vento gagliardo Australe, salparono intanto i Vascelli Francesi dal Zante; veleggiarono à Rhodi, e lasciarono con ciò ragioneuoli dubbij dellor vero oggetto. Peruennero à Corfù nello stesso tempo ventinoue Naui di Portogallo, ed accolte il Pesaro con quel contento, con cui s'apre il cuore ad vn bene lungamente bramato, e stimatele aiuto sincero, propose loro, per prima Impresa la ricupera di Durazzo, Città importante, che già dicemmo rapita da' Turchi; ouero la sorpresa di Santa Maura. Rigittarono e l'vna, e l'altra i Portughesi. Addussero à insussistente pretesto, che teneuan'ordine dal loro Rè, ben di vnirsi all'Armata della Republica per combatter' in ogni luogo, & in ogni modo la Turchesca, non già di portarsi à tentar' assedij, & espugnar Fortezze; e sostenendo di hauer' in tal guisa sodisfatto all'incarico del viaggio, se ne tornarono tosto per la strada stessa tenuta in andarui. Partitisi con termine tale coloro, sciolse il General da Corfù ancor'esso à rintracciar dell'Armata di Francia, che finalmènte trouò à Capo Malio, e trouò risoluti quei Capi di assalir Metellino. Indifferente il Pesaro, purchè à qualche attentato si procedesse, cōcorse volentieri à compiacerli, & vi andarono con ambe le Armate. Sortì felicissimo l'impeto primo; si sbarcò la gente; pianarono si le Artiglierie; si fracassarono à forza di tiri le mura, e i Veneti, e i Francesi gittatisi di vn passo all'assalto, vccidendo, entrarono in Città, e l'occuparono. Non fù però così facile l'espugnation della Rocca, benchè battutaui vna Torre, si giungesse fino ad alto à spiegaruile Insegne. La morte che vi occorse di due Capitani Francesi, pose terrore negli altri; Viuea trà d'esi vna poca obbedienza; Ritaronosi nel più bel del combattere dall'Impresa; e sforzati li Veneti à far lo stesso, si perdè la vittoria nel punto, che douea conseguirsi; In vece di prender la Rocca, si abbandonò la Città già occupata, e ritornarono tutti a' loro Nauilij. Paruto dopo a' Francesi di prender congedo, partirono senza tentar, nè pensar di vantaggio, e fù tanto estra-uagante la lor partenza, che non potutala meno sofferr' i venti, li assalirono poco discostatasi in mare con fiera improuisa borasca, da

*Vascelli
Francesi al
Zante.*

*Che poi và-
no à Rhodi.*

*Nauì Porto-
ghesi à Cor-
fù, doue era
l'Armata,
Veneta.*

*Imprese pro-
poste loro
dal Pesaro,
e da essi ri-
gette.*

Partono.

*Armata Ve-
neta à Capo
Malio troua
la Francese.*

*Si risoluono
di assalir
Metellino.*

*Prendono
la Terra.*

*Difficoltà
contra la
Rocca.
Si ritirano.*

*Lasciano an-
co la presa
Città.
Et i Frãcesi
partono.*

Hhhhh cui

cui trasportati à Cerigo, & altroue, più restarono danneggiati, che se trattenutisi all'Armata; haueffero pugnato, & anco perduto.

Ma in tanto, che v'è passandosi nel mar la stagione con auuenimenti di poca, ò di nessuna sostanza, non così la passauano in terra, e contra'l Regno di Napoli l'armi Francesi.

Marciò l'esercito Christianissimo, condotto da Obigni, Capitano di quella natione, e composto di mille lance, dieci mila fanti, e buon numero di Caualleria, per le vie di Toscana verso la Terra di Roma. Hauca già il Borgia scorsi, & inuasi à quell' hora molti luoghi de' Fiorentini; sforzata quella Republica ad esser seco; occupato nel Territorio di Piombino Sugheretto, Scarlino, e l'Isola dell'Elba, e di Pianosa, e lasciate militie in Fiorenza, teneala in vn moto trauaglioso continuo. Arriuato il detto esercito, egli subito vi si vnì con le proprie militie; e già da Prouenza pur' anco partita l'Armata Nauale Francese di sedeci Naue, tre Caracche Genouesi, e d'altri legni di minor conditione, horamai altamente atterriano il Rè Federigo di Napoli sì gran turbini contra di lui. Insciente però ancora, che Consaluo, dimorante in Sicilia con l'Armata Spagnuola, stesse là di concerto, per inuaderlo anch' egli, confidaua trà quelle, e le proprie sue forze, ascendenti à sei mila fanti, e mille, e trecento caualli, di poter far testa contro a' Francesi in Campagna etiandio. Ma in tanto, che à San Germano egli st' con l'esercito; che attende l'armi di Spagna in aiuto, e che manda Ferdinando, Duca di Calabria, suo Primogenito, à Taranto, per meglio allontanarlo da' disastrosi euenti di fortuna; ecco, nel tempo stesso, che spunta nella Terra di Roma Obigni, d'accordo gli Ambasciatori Francese, e Spagnuolo à entrar' vniti innanti al Pontefice, & a' Cardinali nel Concistoro; à palesar loro la conuentione, e il riparto trà i due Rè pattuito del Regno di Napoli; à cercar di appalliarlo co'l solito Christiano colore, applausibile di vn concertato oggetto contra Infedeli; à richiedere le Inuestiture de' gli Stati non vinti per anco; & ecco il Pontefice prontamente à dargliele, come se espugnati effectiuamente gli haueffero.

Allhora sì che si auvide il Rè Federigo, che mal si fida, chi d'altri si fida, e che gli animi de' Grandi sono impenetrabili, come le cattive interne dispositioni, che nudrite à lungo coperte, scoppiano in vn punto insanabilmente. Ripartì le sue genti; mandò à Napoli Prospero Colonna; in Capua Fabritio, ed egli partito da San Germano, che, allontanatosi gli si ribellò, ritirossi co'l rimanente in Auerfa. Vcì Obigni, e l' Francese esercito dalla Terra di Roma. Incendiò alcuni luoghi de' Colonesi, contro a' quali pur si eran mosse l'armi del Papa, e scorse fino al Vulturno, distruggendo, e occupando. Guadato il fiume, fuggì à Napoli Federigo atterrito. Auerfa,

dal

*Esercito
Francese,
verso Terra
di Roma
contra Na-
poli.
Gli si vnì
sec il Bor-
gia.
Da Prouē-
za partita
pur' anco l'
Armata
Nauale Fra-
cese.*

*Confidenze
vane del Rè
Federigo.*

*Ambascia-
tori Frãce-
se, e Spa-
gnuolo in
Concistoro.*

*Ricercano
dal Papa le
Inuestiture
del Regno.
Et ei le con-
cede.
Il Rè Fede-
rigo si riti-
ra in Auer-
fa.
Obigni con
l'esercito
Francese se-
no al Vul-
turno.
Fugge
Federigo à
Napoli.*

dal suo Rè abbandonata, e Noli, e molt'altre Città si arresero a' Francesi, & essi con tutto l'esercito andarono à piantarsi sotto le mura-
glie di Capua. Molti giorni durò l'assedio; si combattè più volte con
persistente valor vicendeuole; e Fabritio Colonna, che dentro v'era,
non mancò di costanza à gli assalti fieri, fin che il tempo lungo, e'l Po-
polo, horamai tumultuante, gli tolse il cuore. Sforzato allhora par-
lamentò; ma mentre, che negotiava le conditioni, quei di dentro,
prima di conchiuderle, negligendo con troppa confidenza le difese, e
le guardie, dieron campo a' Francesi di entrarui, e di occupar la Città
in vn'istante. Furono gli stratij, le libidini, e le crudeltà infinite.
Vi fermaron prigioni Fabritio Colonna, e molt'altri accreditati Ca-
pitani con esso lui. Contra le femine d'ogni qualità, v'farono indiffe-
rentemente tutti i dispreggi sacrileghi; fino ne venderono trà d'essi,
come all'incanto; E fù detto, che il Borgia, ch'era già nell'esercito
Francese in Carica di Luogotenente, ne scegliesse quaranta per se del-
la più rara bellezza. Vinta Capua per forza, dietro andolle Gaeta di
volontà. Napoli stessa solleuossi allo grido, anch'ella; e ritiratosi Fe-
derigo in Castel Nuouo, vi si contenne alcun giorno; e fino che ve-
duto il tutto riuolto, conuenne anch'egli humiliarsi à patti; Concer-
tò con Obigni di rilasciar volontario la portion del Regno spettante a'
Francesi nel diuisamento con Spagna, e non riseruò à se stesso, che
per sei mesi l'Isola d'Ischia. Ridotto quiui infelice, manco si aggrauò
de' Francesi, che già nemici l'haueano distrutto, che de' Spagnuoli,
da' quali, benche non per anco tocco, tradito, ed ingannato, prete-
fesi. Volle darsi più tosto in braccio à quelli. Espedì à Taranto, dou'
era Ferdinando il figlio, tutte le militie possibili, e ricercato, ed otte-
nuto vn saluocondotto dal Rè Christianissimo, si lasciò dietro il Re-
gno, e le ruine, e se ne andò in Francia con cinque Galee. L'accol-
se Luigi con gran fauore; Lo prouide della Ducea d'Angiò; Gli asse-
gnò rendite per trenta mila ducati annuali, e così Federigo, dopo lun-
ga combattuta catastrofe, acquistò la sua vita. Haueano già vinta i
Francesi la loro portione, quando si mosse parimente Consaluo con
l'Armata Spagnuola marittima, e passò in Calabria ad occupar anch'
egli la sua. Se Obigni fù per terra vn folgore; questi per mare fù vn
vento rapido. Progredi con pareggiata fortuna; Ottenne in vna oc-
chiata, e le chiaui, e gli arbitrij voluntarij di tutte le Terre, e Città;
Manfredonia sola gli s'arrese assediata. Era in Taranto Ferdinando,
Duca di Calabria, proueduto da se stesso, e già ben'armato dal Padre.
Pensò difendersi, ma non potuto poi farlo, conuenne darsi pur'egli à
patti, nè furon'essi di più, che di lasciarlo libero andare. Molto più
nondimeno importò à Consaluo il mantenimento di vn Regno, che
d'vna data parola; troppo conobbe pericoloso Ferdinando in libertà,
per conseruar l'acquistato alla Spagna; Mancogli; La libertà, che gli

*El si arres-
de Auersa,
e molte al-
tre Città.
Assedia Ca-
pua.*

E la prède.

*Con strag-
gi, e strà-
pazzi.*

*Gaeta, e
Napoli si ar-
rendono.*

*Il Rè Fede-
rigo si riti-
ra, e rilas-
cia a' Fran-
cesi la loro
portion del
Regno.*

*Passa in
Francia.*

*Et è ben' ac-
colto dal
Rè.*

*Consaluo cò-
l'Armata
di Spagna
prende la
Calabria.*

E Taranto.

*E manda in
Spagna il
Duca Ferdi-
nando.*

Che pur viene ben accolto.

diede fù di mandarlo in potestà del suo Rè; e come il Christianissimo accolse il Padre; così il Cattolico accolse il figlio; Così amendue le Corone diuideronfi il Regno di Napoli; e così suelti tronchi, e disperse per sempre le sementi Reali, finirono li Rè Aragonesi. Non potè dimeno la Republica d'vsar con quei Rè vittoriosi ciò, che sempre si pratica in quei casi da Principe à Principe. Mandò Domenico Treuigiano, e Girolamo Donato in Ambasciatori straordinarij al Rè Luigi, per congratularsi della portion conseguita, Con Ferdinando in Spagna supplì delle medesime officiosità, e appresso l'vno, e l'altro infisse premurosamente contra gl'Infedeli.

Ambasciatori Veneti in Francia.

Progressi di Cesare Borghia.

Maritaggio di vna figlia del Pontefice in Alfonso d'Este.

Vennero i felici successi Francesi à porger la mano al Pontefice, & al figlio adherenti ne' loro bramati, & auidi oggetti. Tolsè Alessandro a' Colonnese, e Sauelli tutto ciò, che possedeano in Terra di Roma; e Cesare rapì Piombino à Giacomo d'Appiano, Signore legittimo; proseguì negli acquisti senza ritegno, e già per gli Stati ottenuti, per le forze in Campagna, per li thesori raccolti, per l'appoggio Francese, e per l'autorità Pontificia Paterna, potea dirsi, che à suo capriccio vna gran parte dell'Italia horamai girasse. Superò in oltre Alessandro di collocar' in moglie ad Alfonso, figlio Primogenito di Ercole Duca di Ferrara, Lucretia sua figlia, con gran denaro contante; e si compiacque la Republica di far' esser presenti alle sue Nozze Andrea Foscolo, e Gabriel Moro, Ambasciatori per nome di lei.

Cesare Borghia pensa tradir, il Duca d'Urbino

Suoi timori.

Ricerca con inganno Urbino di assistenza, e di passo.

Zi concede il tutto.

Et egli proditoriamēte l'insuade.

È fugge il Duca.

Ma non contento il Borgia mai delle continue sue sceleraggini, per aggrandire se stesso con le vite, e co' dominij altrui, vna isfogonne contra Guido Vbaldo, Duca d'Urbino, che passò il segno di qualunque tristitia. Assunto hauea già il Titolo di Duca di Romagna, dal Padre inuestitogli, e gli mancava, per compir' all'opera perfetta, il solo Stato d'Urbino. Volealo: ma patientaua tentarne la forza. Cagione à farlo non ne tenea, barche il barbaro costume suo ciò nulla curasse. Gli ostaua la deuotione alloro Signore de' Popoli, e l'affetto cordiale della Republica verso di quello, per cui temea, ch'ella non sofferisse l'importuno spoglio. Si gittò all'inganno. Finse di voler' assalir Camerino; e vantando con Urbino vna grande amistà, lo ricercò con Ambasciatori, non solo di passo all'esercito, ma di militie, artiglierie, & altri varij apprestamenti, tutto à mira di spogliarlo di forze, e di affaffinarlo à man salua. Trouò nel Duca la supposta prontezza amicheuole; gli concesse lo transito, e lo accommodò, e lo souuene d'ogn'altra cosa richiesta. Entrato il Borgia con le sue genti trà quei confini, sfoderò allhora l'inganno. Cominciò à malmenar', e ad occupar' hostilmente il Paese; & aspirando à imprigionar' il Duca stesso, fù presto con tutte l'armi ad Urbino. Permisse Dio, custode degli innocenti traditi, che Guido à tempo saputolo, si vestisse con habito di Contadino, e tolto di via, con gran miracolo vi s'inuolasse. Pri-

ma ricouerossi à Rauenna; d'indi andò à Mantoua dal Marchese suo Cognato Francesco Gonzaga, e là trououui la propria moglie, che à preghiere del Papa vi s'era poco prima trasferita, per corteggiar à Ferrara Lucretia già detta sua Figlia, e Sposa d'Alfonso. Si contorse questo Gouerno à vn tanto affassinio; Gli dispiacque il Prencipe amico tradito; S'ingelosì di se stesso, e per saluarfi da forze, & insidie tante, per allhora non fè passo di più, che di espedir à Rauenna mille fanti, e cinquecento caualli. Di questa guisa uenia lacerata l'Italia; se le strappauan dal seno i proprij Prencipi; Ve n'era di forestieri più d'vno entrato, e con le forze, e con l'autorità della Chiesa si rubbauano le Città, e s'insidiuano gli stati, le vite, e l'honore indistintamente.

*A Mantoua**Sentimento della Repubblica.*

Ma se in questa Prouincia così operaua vn Tiranno, fomentato da chi men douea; con zelo altrettanto verso la Religione, e la Patria si trattaua nell'Vngheria il Rè Vladislao.

Poco innanti passata per Venetia la Reina, sua moglie, Anna Candala di Nazione Aquitana, e congiunta di Sangue alla Maestà di Luigi, l'hauea la Republica accolta, e regalata con vfi magnanimi, e in quei giorni appunto peruennero auuifi di felici successi del Rè medesimo contra il Turco. Egli, tenuto alla lega dianzi conchiusa, & al denaro, che conforme a'patti, gli andaua la Republica ricapitando, s'intese che supplia molto bene alla parte. Ch'entrato con l'armi à inuadere gli stati Ottomani, gli era riuscito di obligar Baiazet à risentirsi, & à guardarsene. Che à tali muouimenti hauesse il barbaro spinta colà numerosa, e braua Caualleria. Che passata con gran terrore il Danubio, l'Vnghero esercito si fosse con essa lei affrontato in battaglia, e datale gran rotta; Che ripigliatone i Turchi il cimento, ne hauessero ancora rileuata considerabil perdita; uccisa loro vna gran parte fiorita di gente; e suenato lo stesso General Comandante, & vn figlio suo. Ma poteuano ben conferire in qualche parte alla Republica quelle diuersioni, non già le troncauano il male dalla radice. Le ferme piante non si risentono agli vrti si facilmente; e se talhora violentemente s'inclinano, con altrettanta violenza risorgono ad alto. Le perdite nell'Vngheria dell'Imperator Baiazet, non l'impediuanò in Mare; come si haurebbe ciò sperar potuto, quando ancor là fossero altri Prencipi accorsi à difender con la Republica la propria fede, e con la fede i proprij interessi.

Felici successi contra i Turchi del Rè d'Vngheria.

Partirono dalla Veneta, come dicemmo, l'Armata di Portogallo, e di Francia, e'l General Pefaro, dopo di hauer perduto il tempo della stagione, e consumata la gente per espugnar Metellino, se ne andò abbandonato, all'Isola di Milo. Trouò egli quiui Erico Turco, famoso Corsale, che ritornando sbattuto dall'Africa, e spintoui da fiera borrasca, l'haueano quei popoli fatto prigione. Era colpeuole costui di grand'infestationi, e ladronecci su'l mare, & vna fiera enormità facea-

*L'armata Veneta à Milo.**Vi troua prigione Erico Turco famoso Corsale.*

facealo degno, trà l'altre, d'ogni più rigoroso supplicio. Vnitosi di corrispondenza gli anni addietro con Ambrogio Contarini, Nobile Veneto, per mercantili negotij; affidatolo, l'arrestò con la Naue; sualigiollo di tutto, nè meno satollo, il condusse à Salonicchi, e crudelissimamente fello quivi morire su'l fuoco. Col giunger perciò del Pefaro, giunse Iddio l'iniquo. Benche ingiusto il supplicio del Contarini, e giusto il suo, gli si pareggiò nondimeno; e lo fé il Pefaro dar viuo anch'egli alle fiamme. Armava in tanto Baiazet in quella Inuernata di tutto polso. Sforzaua la Republica le proprie stanchezze; Corrispondeua con pari allestimenti marittimi; Spremeua da Venetia gente, e denari; Ne cercaua in ogni luogo del suo Dominio; Hauera commesso specialmente in Candia l'Armamento di dieci Galee, e speraua, che hauendo già le due Corone preso, e diuifosi il Regno di Napoli, quello fosse pure il tempo di vn vero, e general muouimento. Ma non ammette compagni vna mensa per quanto lauta si voglia.

Reo di gran misfatti.

E suo supplicio.

Armata di Baiazet.

E Veneta.

Dissenfioni cominciate nel Regno di Napoli tra' Francesi e Spagnuoli.

E i Francesi vittoriosi nella Puglia, e Calabria.

Molte operazioni del Borgia contra i Fiorentini.

Con gran disgusto del Rè di Francia.

Che poi si compone.

E lo accoglie à Milano.

Subito trouatifi à sedere insieme i due Rè, subito attaccaronfi à contendere. Insorsero i primi disconci soua le diuifioni de' concertati Confini. Fù opinione, che prouenissero dalle capricciose pretenfioni de' Capi, e paruero ne' loro principij quasi sopiti; Ma il Duca di Hemurs Vice Rè Frannese, vedutosi più gagliardo di forze, fù primo à rompere. Luigi intefolo, venne à Lione à soccorrerlo; Passò poi l'Alpi; andò in Asti; d'indi à Milano, e incalorito con la Regia presenza, e con neruo potente il partito suo, il Duca, s'impadronì di tutta la Puglia, eccetto che di Taranto, Gallipoli, & Otranto, & Obignì nella Calabria, con l'altra portion dell'esercito, presa Cosenza, ed altre Terre, e venuto à giornata con le militie Spagnuole, in quei contorni dimoranti, diè loro gran rottà. Il Borgia in altre parti co' suoi vasti oggetti non si trattenne dall'andarfeli anch'egli ageuolando. Forte, temuto, falso; fauorì Vitellozzo, i Baglioni, gli Orfini, e Pandolfo Petrucci contra Fiorenza ne' dissidij, che con Pisa per anco viueano. Spalleggiò coloro à procurar di rimetterui dentro Pietro de' Medici, e come suoi soldati li dirizzò à commettere in Toscana grandi insolenze, & inuafioni, prendendoui Arezzo, e molt'altre Terre. Protettore il Rè di Francia de' Fiorentini, e pretesone vn'alto disgusto, gl'inimici di colui, ch'eran molti, speraron, che horamai fosse venuto il tempo di castigo, e di vendetta. Ma sagaci, & egli, e il Padre quanto cattui, seppero introdurre appresso Luigi tante inuentioni, e blanditie, che placatolo, e guadagnatolo di nuouo, quando si credè punito il Borgia, allhor si vide d'improuiso à Milano ben'accarezzato dalla Maestà sua, e fece in stretti appartati congressi, à porger'ombre maggiori à tutta l'Italia; per lo che molti Prencipi mandarono al Rè nel tempo medesimo loro Ministri à rassegnarfegli, e vi espedì parimenti la Republica Bernardo Bembo, Padre del Cardinal Pietro, & allhora Publico rap-

co Rappresentante in Verona. Tal'era lo stato della Prouincia; gli animi, i diffidij, i tradimenti, le pretensioni ambiziose; nè potea dirsi, se non guasto il tutto, se infetto il Capo, corrompeua ogni membro all'esempio.

Quella pietà però, che non più regnaua in Italia, e trà Christiani parue, che in qualche parte cominciasse à toccar l'animo di Baiazet. Liberò da se stesso di schiavitù tutti i Veneti nazionali, che vi tenea fin dal principio dell'armi, e trà gli altri Andrea Gritti, già descritto di gran merito, e d'intendimento eleuato. Questi arriuato à Venetia, si fe' veder' etiàdio da vicino qual'era. Sfoderò al Senato lettere seco portate di vn Turco Acmet, il primo nella gratia del suo Imperatore, che partecipaua alla Republica vn'ottima dispositione alla pace, e che, se per trattarla fosse comparso alcun Publico Ministro alla Porta, ne haurebbe egli stesso ageuolata la conchiuisione. Le constitutioni di questa Patria; quelle dell'Italia, e di tutto il mondo Christiano, non permisero, che si escludesse il proietto. Sperauasi condotto Baiazet à parlar questa volta per auentura da vero. Soffi, Rè Armeno, hauea cominciato à trauagliarlo con armi mosse. Il Rè d'Vngheria non lasciualo disimpegno. Lo combattea la Republica in mare. Anche vn gran Torrente, quando è diramato in più parti, mitiga la rapidezza, ed abbassa l'orgoglio. Prima però, che deliberarsi alcuna cosa, volle il Governo darne il douuto ragguaglio al Rè d'Vngheria, per intenderne i sensi, e co'l compiacimento risolvere.

In mare trà tanto nell'entrata stagione, rinuigorita il Pesaro l'Armata, si era posto à scorseggiar', & à danneggiar notabilmente i nemici. Prese loro nell'Egeo dodici grossi Vascelli da carico, & vndici fuste. A Crisopoli, e nel Golfo di Salonicchi vi s'introdusse con grandi incurfioni; le distese poscia per altri luoghi, e gittate finalmente l'ancora à Capo Malio, quìui gli soprauennero trè Galee, e due Naui da carico de' Cavalieri di Rhodi; e quasi nel punto stesso pur'altre quattro Galee dalla Francia. Mentre con questi aggiunti legni andaua meditando di alcuna intrapresa, capitogli in oltre alcun'altre Galee Pontificie, comandate dal Vescouo di Basso, (quelle, già tempo deliberate dalla Beatitudine sua), e computato, trà questi non dispregiabili rinforzi, e l'Armata propria vn numero di settanta Galee, senza gli altri molti Nauilij, egli, e seco insieme i Capi di commun Consiglio risolsero d'inuader l'Isola di santa Maura. Vi si accostarono con le preuie regolate dispositioni, & il primo attentato, che ordinò il Pesaro, fù, che douesse il Vescouo andar con la squadra Pontificia alla parte d'Oriente, doue certo stretto, ò guado difendea la Città, per quìui attaccarla. Penetratoui ageuolmente il Prelato, & iui da dodici Galee de' nemici assalito, le inuestì con tanto valore, che, fuggita in terra tutta la gente, e rimasti vuoti que' corpi all'arbitrio, se ne impadronì

Baiazet rilascia i prigionieri.

Andrea Gritti à Venetia.

E porta seco apertura di pace.

S'inchina la Republica.

Ne dà parte al Rè d'Vngheria.

1502

Il General Pesaro prese de' Vascelli, e fuste a

Turchi.

E fa degl'altre progressi.

Legni sopra giuntili di Rhodi.

E di Francia.

E di Roma.

Risoluono l'Impresa di Santa Maura.

La squadra della Chiesa s'auanza

Prende dodici Galee.

droni senz'altro contraffo. Appostò poscia trè Galee dirimpetto ad vna strada, per cui poteano facilmente i Turchi soccorrere la Terra, & anco tosto vi comparuero trè nemiche Compagnie incaminateui. Trovaron'esse nel mezzo alla via certo terreno, che vi hauea fatt'egli eleuar' à studio per intopparle, e fermarle; e così appūto lor'auuēne; furono sforzate à far'alto, & all' hora con gran furia di Cāonate interamēte squarciolle.

Disfipa trè compagnie de' nemici.

Felicemente riuscitigli questi fatti, sbarcò la gente; si auuicinò alla Terra, ed attaccatiui i Borghi, li espugnò prima, che il Sol tramontasse.

E prende i Borghi.

Non potè in quel giorno il Pesaro operar cosa alcuna, rimasto vn poco addietro con l'Armata in mare, ed assalito da vna fiera borrasca, che gl'impedì l'accostaruisi. La mattina seguente cessato il vento, vi arriuò anch'egli, e si pose à combattere con le artiglierie le muraglie.

Il General Pesaro combattè le mura.

I Terrazzani, e feco insieme cinquecento braui soldati; feron per sei giorni mirabili pruoue. Il settimo che fù li trenta d'Agosto, astretti à cedere, cominciarono à pensarui; ma già s'eran ridotte le cose à gli estremi; tardi furono; vi entrarono à forza i soldati, e parte tagliatane à pezzi, e parte arrestata, impadronironsi di Santa Maura.

E prende la Città.

Gabriele Soranzo Sopracomito ucciso.

E rimunerato il fratello.

Toccò trà quei combattimenti di lasciarui la vita per colpo di Cannone à Gabriele Soranzo, Sopracomito di vna Galea, e tanto apprezzò il Consiglio Maggiore il merito di quel Sacrificio, ch'eleffe Girolamo di lui fratello al Pregadi ordinario trà gli altri titolati Senatori, che confermauanfi all' hora.

Il Rè d'Ungheria assente à trattarsi lapace co' l' Turco.

Zaccaria Fresco Segretario espedito alla Porta.

Si fa venir gran parte dell' Armata à Venetia.

Peruennero in questo mentre à Venetia le risposte del Rè d'Ungheria Vladislao soua il motiuo di pace co'l Turco; nelle quali rimettendosi à queste prudenze, ed offerendosi pronto, mentre vi acconsentia la Republica, di mandar anch'egli vn suo Ministro alla Porta, espedirono i Padri, Zaccaria Fresco, Segretario del Consiglio de' dieci, con decorose commissioni à trattar', e à conchiudere. Il Ministro vi andò immediate per goderfi del tempo del Verno à maneggi opportuno; & il Senato scrisse al Pesaro, che auanzatasi di già la stagione, tenesse appresso di lui sole venti Galee, e mandandol'altre à Venetia, posasse l'armi per all' hora in mare.

Il Duca d' Urbino ricorre al Rè di Francia, ma senza frutto.

Viene à Venetia, & è ben accolto.

Trà tanto in terra, tolto già da Cesare Borgia al Duca d'Urbino il suo stato, sperò il pouero Principe afflitto di trouar' in Milano appresso il Rè Christianissimo alcun conforto alle sue tradite ragioni; e vi andò à pregarlo di giustitia, e di patrocinio. Nulla per ogni modo giouogli la giustitia, e'l ricorso. S'era il Rè già ricomposto co'l Pontefice, e co'l Borgia nell'interesse, e nell'affetto primiero; non gli prestò alcun'orecchio, ed egli in quell'angusto stato, pur cercando alcun rifugio, se ne venne à Venetia con la famiglia, e la moglie, doue fù accolto, trattato, e spesato à misura delle sue qualità Signorili.

Ma il Borgia rigonfiatosi di tirannide alla nuoua guadagnata gratia del Rè di Francia, assassinò con l'arti solite Giulio da Varano Signor

di Camerino, e gli rubò la Città non solo: ma capitatogli nelle mani il Prencipe, e due figli seco, felli empianamente morire strozzati. Non più sicuro alcuno da' suoi artigli rapaci, e già meditando d' inuader'anco à Giovanni Bentiuoglio Bologna, cominciarono gli stessi amicimolto à dubitarne; e specialmente Vitellozzo, gli Orfini, e gli altri di quella fazione, benchè suoi soldati, e con l'armi alla mano per lui. Auuenne, per maggior fomite ancora, che abborrendolo, soua d'ogn'altro, le terre d'Urbino, assassinate già co'l loro Duca, prendessero la congiuntura di sua partenza per Genoua. Prima fù à ribellarfigli la Fortezza di S.Leo; poi tutte l'altre, chiamando da Venetia l'amato Signore, che andatoui incontinente per la strada di Sinigaglia, racquistò in pochi giorni, eccetto, che le Città, tutto il perduto Dominio. Insegnò però questo caso maggiormente à predetti di pensar tantosto à saluarsi, e adunatisi nel Perugino il Cardinale, e Paolo fratelli Orfini, Giovanni Bentiuoglio, e molti altri appresso, e ponderate insieme le loro imminenti sciagure continuando à tener mano alla grandezza del Borgia, deliberarono di vnirsi co'l Duca stesso d'Urbino a' di lui danni; calcolarono trà tutti di poter porre in Campagna vn'esercito di noue mila fanti, e settento Caualli, e risolsero, ripartendoli, che il Bentiuoglio andasse à inuadere il distretto d'Imola; e gli altri s'incaminassero verso Arimini, e verso Pesaro. Mala raccolta, e'l muouimento di tant'armi non si potè conseruar' in silenzio. Giunse alle orecchie del Papa, e del figlio. Sourapresi, si riuolsero immediate al rimedio, e per meglio adatarlo al bisogno, & à se stessi scelsero l'inganno, e mentre i Collegati si armauano, introdussero trattati di aggiustamento, se non per fermare del tutto, per sospendere almeno le hostilità. Non era sì facile à creder loro. Già isperimentati infedeli in pace, come poteano promettersi fedeli in guerra, per condurre quei miseri à darli di nuouo lor nelle mani? Ad ogni modo vi prestaron l'orecchio, nè si auidero, che le trattate conditioni fossero principalmente dirizzate à strascinarli in rete, & all'ultimo fine. Il Borgia negoziando non cessaua di armarli; Coloria l'armamento à cagione di racquistar lo stato d'Urbino, dicea, rapitogli; di ricuperar Camerino, che solleuatosi anch'egli trà quelle stesse torbidezze, s'era dato ad vn terzo figlio rimasto superstite degl'infelici strozzati; Nessuno in somma vi fù trà tanti, che trà tanti inganni pensasse all'inganno; si lasciaron tutti ingannare, e ritornarono ancora, e à credergli, e à depositarfigli liberi nelle mani. Tale mostruosa resolutione de' Collegati priuò il Duca d'Urbino d'ogni concepita speranza; e disanimossi cotanto, che vn'altra volta lasciò il Dominio; riuenne à Venetia à saluarsi, e fece ancor' il Giouine Signore di Camerino lo stesso. Ciò il Borgia ottenuto, passò incontinente à rimpossessarsi di amendue quegli stati; e Vitellozzo, gli Orfini, e gli altri al suo comando fedeli,

Il Borgia s'impossessa di Camerino. E fa strozzar il Prencipe, & i figli. Timor dilui anco negl'amici.

Il Duca di Urbino racquista il dominio, eccetto, che le Fortezze. Congresso degl'Orfini, & altri contra il Borgia. E loro esercito, & appuntamenti.

Si lasciano ingannare, e si ricongiungono di nuouo ad esso.

Il Duca d'Urbino di nuouo à Venetia, & il Prencipe di Camerino.

*E i Collega
ti già riuni-
tisi à lui
predono Si-
nigaglia.*

andarono con l'esercito à Sinigaglia, & à suo conto la presero. Stimò l'huomo perfido venuto subito il tempo del proditorio assassinio, deliberato già cōtra quegli incauti, e perche più enorme spicasse, si risolse di eseguirlo in Sinigaglia stessa, che pur hauea in quel punto per opera loro acquistata. Scrisse a' medesimi, che volendo il giorno seguente farui l'ingresso, vi sfrattassero le proprie militie, perche vi potessero capir le sue; & essi prontamente obbeditolo, & egli subito entratoui se seguir l'arresto di Vitellozzo, di Paolo Orfino, del Duca di Grauina,

*Vi entra il
Borgia; ne
fà quattro
prigionii.*

*E Strozz-
zarli.*

e di Oliuerotto da Fermo; la matina successaui comandò, che fossero, e furono strangolati Vitellozzo, & Oliuerotto; espedì fuori nel tempo stesso à sualeggiar' i loro Soldati; e gli altri due ritenti, tenutivi viui, serbò à farli patire la stessa morte iui à poco nel Senese, doue feco i condusse. Partecipò immediate al Papa questi suoi empij di portamenti, e trouatosi à Roma, poco dianzi capitatoui per sua sventura, il Cardinal' Orfino, fù fatto anch'egli subito con molt'altri della

*Il Papa in
Roma fà
prender an-
co il Cardi-
nal' Orfino,
e altri.
Nuore quel-
lo di vene-
uo.*

fattione parimenti arrestar', e morir di veneno; nè saluaronsi, che Giulio di lui fratello; Giulio Vitelli Vescouo di Città di Castello, figlio di Vitellozzo; i Baglioni da Perugia, e poc'altri. Mancati di questa

*Maniere i Signori,
vi andarono in
conseguenza gli Stati.
Quasi tutte
le Terre degli Orfini
furono occupate con
sacrilega ferità dal
Papa, e dal figlio,
nè contentandosi di
satolar solamente le
crudelissime voglie
à suppliciar' i nemici;
per vnir denari, e per
empire le infatiabili
voracità, suppliciarono
gli amici ancora, e
ferono similmente
auuelenare à sangue
freddo il Cardinale
Gioanni Michele,
Nobile Veneto, e
nipote per sorella di
Papa Paolo, à sol
oggetto d'impossessarsi
del suo contante.*

*E rapisce
gli Stati à
gli Orfini.
Cardinal
Michele fat-
to parimenti
auuelenare
per torli i
denari.*

maniera i Signori, vi andarono in conseguenza gli Stati. Quasi tutte le Terre degli Orfini furono occupate con sacrilega ferità dal Papa, e dal figlio, nè contentandosi di satolar solamente le crudelissime voglie à suppliciar' i nemici; per vnir denari, e per empire le infatiabili voracità, suppliciarono gli amici ancora, e ferono similmente auuelenare à sangue freddo il Cardinale Gioanni Michele, Nobile Veneto, e nipote per sorella di Papa Paolo, à sol oggetto d'impossessarsi del suo contante.

*Difficoltà
per la pace
alla Porta
del Rè di
Vngheria.*

Ora mentre, che trà questi fieri spettacoli scorreua in Italia il Veneto, scrisse al Senato il Ministro già passato alla Porta per maneggiarui la pace, non giuntoui per anco l'altro del Rè Vladislao d'Vngheria. A tal nouità formarono i Padri concerto, che forse non amasse quel Rè così presta la conchiuisione, per non perdere l'assegnamento annuale, ch'era la Republica già obligata di corrispondergli in guerra. Bramosi però di respirar' vn giorno da barbare vessationi, e farlo insieme con la sodisfattione di quel benemerito Prencipe, studiarono di rimuouergli l'ostacolo dell'interesse; Si obligò la Republica di esborfargli à compenso, benchè seguita la pace, fino viuesse l'Imperator Bajazet, libre ogn'anno trecento d'oro, in vece delle mille accordategli in guerra; di che compiaciutosi Vladislao, vi mandò poscia il Ministro, e si staua di tanto negotio attendendone ansiosamente gli euenti.

*E viene dal
Senato com-
posta.*

Ma il Christianissimo Rè, già confidato, che le Imprese superate felicemente dall'Armi sue nella Calabria, e nella Puglia, non più haueffero bisogno della sua presenza in Italia per l'intero Dominio di tutto il Regno di Napoli, risolse partir', ed in effetto partì oltre i mōti. Vn'esercito

*Parte il Rè
Christianis-
simo dall'
Italia.*

è come

è come il Cielo. Il suo sole è il suo Capitano, che quando lo passeggia, per tutto risplende, e fulmina co' raggi le nubi, che adombrarlo presumono; Ma caduto il Sole, è il Capitano partito, ben ponno i Capi subordinati far l'ufficio delle stelle, e risplendere anch' essi dal lume lontano; non già impedire, che l'ombre insorgano, e che lo coprano d'oscure caligini. Seguita la lontananza del Rè dall'Italia, cominciarono i suoi Capi à disperdersi di pensiero, e d'ordine al compimento perfetto; e dall'altra parte innalzarono gli Spagnuoli le loro fulminate speranze. Auuene il primo adombramento à Terra noua vicino. Passò da Messina in Calabria Don Vgo di Cardona, seguitato da due mila soldati, per soccorrere quella Terra stretta, d'assedio, e i Francesi, maggiori di numero, toltisi di là, e venuti à incontrarlo, rileuarono importante rotta. Iui à poco peruennero di Spagna à Reggio, pur di Calabria, due mille altri fanti, e quattrocento Caualli, e trouatoui lontano co'l grosso delle forze Obigni, assalirono Calimera, Terra aperta, dou'erano trenta lance, e mille fanti Francesi, e vi espugnarono il luogo, e vi tagliarono gli huomini. Obigni vi accorse; Gli Spagnuoli si saluarono con poco danno; e rincorati poscia da vn'altra Armata di Spagna sopraggiunta in Sicilia, andarono à Seminara, & in essa validamente poteron fortificarsi, e resistere. Era stato trionfante pur fino all'ora nell'altra parte del Regno il Vice Rè Francese, e vi tenea da lontano incommodata Barletta. Consaluo, che dentro v'era, e che pronto, e brauo à tutte l'occasioni, manteneala in fede, e incoraggio, hebbe per spia, che à Imbros, lungi non molto, vi fosse Monsignor della Paliffa con alcuna militia, spenfiato assai. Sortì, & andò ad assalirlo improvviso, e lo vinsè, e lo fè prigione; e tanto può à tempo vna sollecita diligenza, che ritornò à Barletta, senza, che pur il Vice Rè, trattenuto in poca distanza con le militia distese, potesse à tempo raccogliarle, e meno arriuarlo. Ma nel mezzo di questi accidenti ne nacque vn'altro, che diè alla somma di tutte le cose. S'intauolarono trà le due Corone trattati di pace, ed auuene à gran fatto, che in passando per terra dalla Spagna in Fiandra Filippo Arciduca d'Austria, e Principe pur di Fiandra, che ardentemente bramaua, si trouasse à Bles co'l Rè Christianissimo. Seco strinse con quella occasione maggiormente i trattati, e l'vno, e l'altro inclinatissimi al bene, andarono tanto ageuolando le discrepanze, che facilmente si conuennero, e mandaron'ambi vniti ad intimarne la conchiusion', e la pace stabilita nel Regno di Napoli à gli eserciti, ordinando la sospensione dell'armi fin, che vi fosse peruenuta la ratificatione del Rè Ferdinando. Prestaronui l'obbedienza i Francesi: ma gli Spagnuoli negaron farlo; ò perche loro non bastasse l'ordine solo dell'Arciduca, ò pur che trouandosi nelle discorse prosperità, troppo pregiudicio del Rè loro conoscessero il rilasso in pace di ciò, ch'eran presto per vincer' in guerra. Doppio error', e detri-

E i Spagnuoli risorgono.

Rompòno i Francesi à Terranuova.

Prendono Calimera.

E resistono fortificati in Seminara.

Consaluo à Imbros prese il luogo, e il Governator Francese.

L'Arciduca d'Austria accorda la pace à Bles co'l Rè Christianissimo.

Gli Spagnuoli nel Regno di Napoli non obbediscono l'ordine di sospensione.

mento ne scaturì da quelle forme à Luigi. Confidato nelle trattattioni, e poi nella pace cōchiusa, rallentò di espedire militie in Regno, & andò in tal guisa scemandosi le forze; e gli Spagnuoli all'incontro, con le già capitate, con altri due mila fanti Tedeschi lor peruenuti, feronfi notabilmente gagliardi. Confuso, e disperato Nemurs, il Vice Rè, di douer militar trà tanti suantaggi, cercò di raccogliet' in vn corpo solo tutte le soldatesche Francesi in più luoghi disperse, eccetto, che quelle d'Obignì nella Calabria, e mandonne gli ordini a' Capitani. Ma già prefisso vn' eccidio, si conuerte ogni medicamento in veneno. Il Duca d'Asti, che fù primo in Campagna obbediente al precetto con riguardeuoli truppe, vrtò per accidente in Pietro Nauarra, Capitano Spagnuolo, che con altrettante marciaua anch'egli. Trouatifi alla fronte, necessariamente snudarono l'armi, le insanguinarono, e dopo vn'ostinato, e lungo conflitto, vi soggiacquero sensibilmēte i Francesi. Già s'era fatta la fortuna Spagnuola; nè più girando, che per recar' incrementi felici à quella Corona, girò vn'altra volta nella Calabria. Stauano à Seminara le già dette militie Cattoliche fortificate. Sortironui vn giorno, e sentitele sortite Obignì, fè vna massa delle proprie, e di tutte l'altre, che seguiauano di que' contorni, e si trasse ad attaccarle in passando vn fiume. La fretta di sopraggiungerle spezzate, e diuise, cagionò, che le sue vi andassero sfilatamente, e che disordinate vi entrassero; Ma le Spagnuole dall'altra parte tutte interamente horamai trascorse, e preparate in vn corpo ben'assodato à riceuerle, si sostennero non solo, ma le squarciarono, le penetrarono in mezzo, e tagliatane vna gran portione, feron'insieme gran numero di prigionj, con molti Capi, e Signori del Regno, alla parte Francese adherenti, & Obignì soua vn veloce Corsiero fuggendo, godè poco la Sorte, poiche assediato nel luogo, in cui ricourossi, fù costretto anch'egli ad arrendersi. Douea la gran rotta intepidir' in Puglia l'ardor naturale Francese; Ma saputo che il Vice Rè l'infortunio, maggiormente si concitò à vendicarsene. Consaluo poi l'accese ancor più partendo da Barletta, e più vicino portandosi à Cirignuola; ond'ei si mosse con tutto l'esercito, e si spinse fino dentro lo stesso alloggiamento à combatter' il nemico. Variamente furon discorsi gli ordini, e gli accidenti di quel Conflitto; Fù però certo vero, che terminasse con gran sconcerto delle militie Francesi. Patiron' elle molto nel passar di vn fosso, che distendesi à gli Spagnuoli di fronte; Scompigliaronfi, combattendo; Si dierono euidentemente alla fuga; Vi cadde morto sù'l Campo Nemurs; e benche per la notte forgiunta molti non fossero i presi, e gli vccisi, rimaser' esse però dissipate, e sparse; saluaronsi alla peggio in varij contorni, e lasciarono a' nemici i Carriaggi, e le artiglierie in abbandono. Si accolsero poi à gran stento le confuse reliquie: e confusi parimente i Capi, raccolsero le lor'opinioni, se

*I Spagnuoli
forti altretanto.*

*Gran taglia
ta di Fran-
cesi.*

*Altra loro
tagliata nel
la Calabria.*

*Nella Pu-
glia il Vice
Rè France-
se vò ad as-
salar Consal-
uo.*

*Et è pur rot-
to, et vcciso.*

di pafsar' à Napoli à preferuar la Città dal vincitore Confaluo, ò pur in altro luogo di fuori, per impedirgli l'andata. Dopo lungamente verfatoui, prefero per bene di ritirarsi vicino à Gaeta, ed à questa voce, che diuulgossi, corse lor'anco molta gente sotto l'Insegne. Ma trã tanto Confaluo, che non hauea minor prudenza, dopo vinto, che valor nel vincere, mirò alla radice. Si mosse con l'esercito; S'incaminò verso Napoli dirittamente; Prese la Terra di Melfi, viaggiando, & il suo publicato auanzamento sbigottì sì fattamente i Francesi, che, in vece di prepararsi à contenderlo, gittaronsi tutti alla peggio dentro Castel Nuouo, à salvarsi; ed in Città non rimasti, che i soli derelitti Napolitani, questi, subito auicinato Confaluo, gli apriron le Porte, e subito ne seguiron l'esempio Capua, & Auersa. Perduto Luigi quasi vn Regno; distrutti più eserciti; morto il fiore più agguerrito de' Capitani, e della Nobiltà, e militia Francese, & il tutto auuenuto in vn tempo supposto di pace, e di assicurato Dominio, non occorre à dirsi, quanto se ne alterasse la Maestà sua. Si dispose à vendicarsene con vasti apparati, e disegni. Deliberò grand'esercito, e grande Armata nauale per l'Italia; Altri formidabili apparecchi contra la Spagna; Procurò di soccorrere senza indugio Gaeta, e'l Castello di Napoli; e bramando ancor di aggiungere al proprio potere alcun'estraneo alimento, mandò alla Republica Giovanni Lascari Ambasciatore, con viua premura, perche contra gli stessi Spagnuoli si muouesse anch'ella. Hauea già il Cattolico, fin quando riceuè nel Regno di Napoli le prime percosse, inuiato pur'egli à Venetia in Ambasciatore lo stesso Lorenzo Suare, ancora statoui; & hauea fortemente insistito. *Che douesse còl suo Rè la Republica vnirsi; e separarsi dall'alleanza Francese. Che Luigi, già fatto Padrone dello Stato di Milano, del Regno di Napoli, e già Partigiano del Pontefice, e del figlio à fomentarne i misfatti, e à giugularne i Prencipi, aspiraua scopertamente alla Corona Italiana. Che le prime Città, tolte di mira, per occuparsi, da lui, erano le possedute da questa Patria, pretendendole membri dello Stato di Milano, e sue in conseguenza, non ostante gli accordi. Che ogni volta ch'egli hauea trattato di confederarsi con l'Imperatore Massimiliano, e con altri Prencipi, le prime conditioni soua il tappeto da lui proposte, eran state sempre di ruinar la Republica; Che godea perciò di vederla traualgiata dal Turco, e che già ne haueuan data intera pruoua agli stessi aiuti dalla Maestà sua al hora espediti in Lewante; ò non andati, ò se pur andati, giunti iui sempre insensibili; poco, ò nulla hauerui operato, e fattone ben presto sempre ritorno. Soua questi, ed altri simili concetti, già dal Suare al Senato spiegati, le risposte Publiche si eran sempre contenute. Che non potea discostarsi la Republica senza gran nota del suo sincero nome dall'am-*

*Le reliquie
si ritirano
vicino à
Gaeta.*

*Confaluo
verso Na-
poli.*

*Che lo rice-
ue.*

1503

*Come anco
Capua, &
Auersa.*

*Gran senti-
mento del
Rè di Fran-
cia.*

*Manda vn'
Ambascia-
tor' à Vene-
tia per lega*

*Altro pri-
ma venuto
del Rè Cat-
tolico.*

*con lo stes-
so desiderio*

*Et officio
già fatogli*

La Republi-
ca esen-
dosi.

Italia Francese; Che nè meno vedeane l'occasione allhora, che i tempi strani, e i trauagli lunghi, e continui non l'esortauano à multiplicarseli da se medesima; e che non potea, nè per genio, nè per costitutione, se non bramar la quiete, e la pace à tutti gli amici. Ora venuto il Francese, il Gouerno più, che mai trouandosi nelle stesse molestie immerso, trattollo del pari allo Spagnuolo. La negatiua datafi al primo, tanto più necessitò di darfi etiamdio al secondo. Si attestò vn'ottima dispositione; Si toccaron le pruoue autentiche sempre di grande offeruanza verso la Christianissima Corona; ma si conchiuse, ch'era in stato all'hora la Patria d'indagar sollietuo dagli antichi, non di cercarlo da nuouo accresciuti trauagli.

E parimen-
ti col' Frã-
cese.

Staua la Republica, stauano le due Corone, e staua l'Italia trà queste graui emergenze, torbide dispositioni, e sanguinosi aspetti; quando peruennero dal Segretario Fresco in Costantinopoli, in vece di pace, mortali annuntij di guerra. Si era dianzi dimostrato propenso al bene Baiazet per timore dell'armi mossegli contro dal già detto Principe Armeno. Dapoi occorsogli di accordar cò quello per certo tempo vna tregua, al cader di quel pensiero gl'inforse l'altro, già mitigato contra Venetia. Alzò ne maneggi le sue pretensioni; e come prima, pareo inclinato à condescendere à termini giusti, così protestò poi di escludere qualunque partito di pace, se in essa non comprendeasi la restituzione di Santa Maura, toltagli da quest'armi nell'vltime Imprese. Vdirono i Senatori molestamente la nouella pretensione, e fù loro molesto altrettanto il digerirne il Consiglio. Gli animi grandi più ripugnando à cedere, più che vi sono costretti, tali si trouarono quei de' Veneti auersi trà quelle durissime costituzioni. Finalmente dopo hauer molto fluttuato in combattute consulte, vi fù chi pretese sgrauarsene, e fù detto che in sostantiosa ragione parlasse così. *Questo, prestantissimi Padri, è'l Venetiano Senato, che hà saputo in qualunque oscura, e procellosa tempesta non perder mai l'indirizzo, e la ragion delle stelle. Sua fissa Tramontana la gratia Diuina, benchè tante volte assalito da granturbini, e vicino à romper si trà dure sirti, hà con gli occhi ad alto alzati, sempre veduto, e trouato il Cielo sua pietosissima scorta. Parrebbe al presente, in vero, che capitando dall'Inferno le Ottomane pretensioni, quasi che abbandonato il patrocinio Celeste ci hauesse. Ma l'aspetto del Cielo non è come quello degli huomini. Egli, quando appunto si dimostra in vn sembante d'ira, vuol esser di pace. Mandaper visita di bene i trauagli; e benchè pari, c' hora tocchi le nostre piaghe profonde con troppo rigore, è qual Medico, che più sana quanto più incrudelisce à ferire. Forse, che, per ridurre in consistente salute questo nostro infermo Corpo, vedendo membro*

Pessimi au-
uisti da Co-
stantinopoli
per la pace.

Baiazet pre-
tende Santa
Maura re-
stituita.

Repugnan-
za Veneta
in aconse-
tirui.

Oratione
perche s'ida
e si faccia
la pace.

infetto

infetto l'Isola di Santa Maura, ce la vuol recidere. E' forza, che ci dolga, benchè salutare la mano. Ma se il vero balsamo vitale de' corpi è la costanza dell'anime, douete asperger voi con quello della vostra virtù la ferita presente, per leuaruene l'acerbita, & interamente sanarui. Non vedete, non hauete veduto da tanti esperimenti passati, la complessione di questa nostra Republica; la volontà de' Prencipi, le constitutioni del mondo? Questa non è la prima guerra da noi hauuta con l'Impero terribile degli Ottomani. Non il primo abbandono di tutti i Prencipi è questo. Non è questa la prima pace, à cui habbiamo conuenuto acconsentire sforzatamente, per non far pianger di più la nostra costanza, & alle nostre lagrime rider maggiormente l'inuidia. Soggiogò il primo gran Re Ottomano, e soggiogarono i figli, e i loro successori gran parte di Mondo prima, che di toccar la Republica. Il primo cimento, che hauemmo con quell'Impero, fu contra il primo Meemet, domator, come gli altri d'ogni più fiera Nazione. Lo combattemmo; li distruggemmo à Gallipoli, e sin'entro il distretto l'Armata; e pur quando credeasi fiero lanciarsi alle vendette, patientò al colpo, e si compose al disastro. Se i Prencipi Christiani si fossero auuertiti allhora da quell'auuertimento del Cielo; se haueffero fiancheggiata la nostra Republica, che hauea sola cotanto potuto, finiva il Christianesimo per auventura di togli il fasto; Lo haurebbe contenuto timido ne' suoi confini; Non s'impoffessaua colui di tanti Regni, e Prouincie acquistate dapoi; Amurat non rapiuua à noi Salonicchi; Non suo figliotanto Paese della Morea; non l'Isola, sempre lagrimabile, di Negroponte; nè meno adesso il presente Baiazet Lepanto, Modon, Coron, il Iunco, e Durazzo; Trofei tutti, che se ben parono vestiti delle sole nostre spoglie, potria occorrere, se Dio non illumina, che ne spiegasse il Barbaro le bandiere in quartate delle Insegne d'ogn'altro Prencipe Christiano soura i confini del Mondo. Così dunque han voluto, e così vogliono i Prencipi, ò che non hanno soccorsa la Republica, ò dopo soccorsa, abbandonatala. Le più ardenti guerre promosse da' Christiani contra d'essa in Terra, sempre han preso l'alimento da' incendiij nello stesso tempo da' Turchi parimenti promossi. Quasi, che poteansi dubitare d'accordo, se si hauesse potuto dar'una tanta empietà; e quasi, che potria persuaderse lo al presente, se ci venisse à memoria prouocatoci appunto questa guerra da Lodouico Sforza, Prencipe Italiano. Perciò ne' tempi andati, guerreggiandosi con gl'Infedeli hor vincendo, & hor perdendo, si è conuenuto accettar sempre la pace, più per poco affetto degli amici, che per crudeltà de' nemici. Ci è fin conuenuto render volontarie le Piazze, dopo più volte difesele da vasti

eser-

eserciti, e dalla stessa Imperial persona del Gran Signore. Hor si tratta, per far la pace, che di due Isole occupate da noi al nemico, Cefalonia s'iritenga, gli si dia Santa Maura. Si nieghi darla, se può sperarsi di conseruarle amendue. Forse potremo farlo con le nostre proprie forze non ancor consumate? Forse con quelle di Francia, o di Spagna, perche amino quelle Corone più di conseruar alla Republica gli Stati, che strapparli vicendevolmente trà d'esse il Regno di Napoli, e l'Italia? Forse perche habbia Cesare Borgia à farsi pio; à predicar la pietà à suo padre; à dismetter le iniquità; à ritrattar i paesi tanto ambiti, e tanto auanzati all'Impero? Non si può viuere co' respiri degli altri, quand'anco dolci; e meno si può cogli amari sperar di farlo. Queste sono le speranze, che da Christiani ci restano. Non vi è preseruatiuo dalla voracità, che il fuggirla. Voracissimo è'l Turco; il fuggirlo è la pace; accettisi per preseruar si, e s'è d'aggrauio alla Republica il farlo, cedendo vn'Isola: lecito sia desiderarlo, per conseruar si all'Impero.

Preso di far si la pace anco rilasciandosi al Turco Santa Maura.

Andrea Gritti eletto Ambasciatore à Costantinopoli

Vi va, e la stabilisce.

Furono sforzate di raccogliersi tutte à fauor della disputa, e venne preso à pieni voti, che si accettasse la pace con la rilassatione all'Ottomano di Santa Maura. Era già venuto à Venetia il Segretario Fresco, e seco insieme vn Turco Ambasciatore per accettarla in quel modo, e per escluderla, occorrendo, in ogn'altro. Deliberato il Decreto, si eleffe, per accreditarne la stipulatione, vn' Ambasciatore alla Porta, e vi restò preposto Andrea Gritti, maturo soua ogn'altro, e per pratica, e per consiglio. Partì tosto di Compagnia del Turco, che fù regalato all'uso liberale della Republica, & al genio interessato di quel Paese, ed arriuato à Costantinopoli conchiuse la pace. Violentata, si conuenne hauerla per buona; si conuenne aggiustarsi co'l Turco, per non perir co' Christiani, ed in essa pur'entrato il Rè Vladislao d'Vngheria, fù di tempo in tempo, fin che visse l'Imperator Baiazet, dalla Republica rimborfato della corrisponsione annuale promessagli.

Spagnuoli sotto il Castello del nuouo di Napoli.

Preddono la Cittadella.

Mà già vinto in gran parte il Regno di Napoli dall'armi Spagnuole; mentre il Rè Christianissimo, perduta si nobil pezza, preparaua infretta eserciti, & armate Nauali, Consaluo, non perdè il tempo à perfectionarne la gloria. Entrato in Napoli si pose à battere con le artiglierie Castel Nuouo, e fè dall'altro canto, che Pietro Nauarra con sotterranee mine la Cittadella scuotesse. Adempirono queste l'intero effetto. Balzarono, aprirono il muro, e in guisa tale cessato il bisogno di più fulminar co'l Cannone, scagliaron si dentro gli Spagnuoli trà quelle grandi aperture; e molti vi fouramontarono con le scalate, ed occuparon ui la Cittadella. Si mossero i Francesi, ch'erano in Castel nuouo per iscacciar ueli, e fortiti li attaccarono, e li combatterono vn pezzo; ma sopra fatti poscia da maggior numero, conuenendo ri-
uolger si

uolgersi per entrar in Castello, furono, fuggendo, dagli Spagnuoli inseguiti, e trouatifi con essi mescolati all'ingresso insieme, la mischia, il poco numero, e l'angusto ricinto, ad arrendersi li costrinsero. Il giorno dietro à quest'altra perdita comparue in quell'acqua da' Genoua vn'Armata di Francia di sei grossi Vascelli, e di altri legni con munitioni, e con due mille Soldati, la quale, già trouato caduto il Castello, passò à Gaeta. Ma indefesso, e vanaglorioso Confaluo, dopo espugnatolo, non curò l'esercito di Calabria. Tripartì le militie, che seco hauea; e parte lasciòtane co'l Nauarra sotto il Castello dell'Ouo, & altre mandate nell'Abruzzo con Prospero Colonna, dou'erano i Francesi forti ancora, e seguitati da molti Baroni, egli co'l rimanente lanciòssi contra Gaeta, in cui staua la massa più consistente nemica. Non però auuenne à lui, come al Nauarra, che per la stessa via delle mine prese ancor l'Ouo. Raccolti dentro à Gaeta i Francesi con tutto lo sforzo fiorito, nè temerono le artiglierie, nè paubarono gli assalti; ributtaronli tutti con vigorosa brauura. Arriuò nel colmo di questi emergenti vn'altra Armata nauale di Francia di sei Caracche grosse Genouesi, sei Naui, e sette Galee con gran numero di Soldatesca; quantità d'apprestamenti, e di viueri, e co'l Marchese di Saluzzo in Vice Rè successore al morto Nemurs, ed opportuna venne à differir per all' hora, non già per impedir in altro tempo, l'ultima iattura, ch'era già prescritta alla Francia nel Regno di Napoli. A queste aggiunte forze sloggiò dall'assedio Confaluo, ma non abbandonollo in distanza, e ritirossi per buon consiglio à Napoli l'Armata Spagnuola. Altreoue però in tãto goderonò l'armi di quella Corona felici successi. Prospero Colonna occupò nell'Abruzzo, dou'era andato, tutte le Terre; Gli si diè la Calabria, si può, dir tutta, nè più restouui, che il luogo solo di Rossano, questi ancor'assediato co'l Principe dentro. Deteriorata di questo modo, e quasi che perita la fortuna Francese, vi andauano in conseguenza gli amici. Il Pontefice, e'l Borgia, stati suoi fino all' hora per solo interesse, horamai girauano i loro cuori à seconda della ruota Spagnuola sorgente; e se pur filo di corrispondenza per anco teneano, gittauano inescato per pescar trà quelle torbidezze vantaggi. Le apparenze, le parole non s'alterauano; poiche vn' ingrato suol coprir' il vizio indegno con doppia infamia d'inganno: ma se stringeuanfi a' fatti, guizzauan con scansi hor di pretesti, hor di ricerche insolenti, per mercantar ciò, che ne' tempi gratiosi non hauean potuto ottenere. Eran tornati à porger sotto mano a' Pisani, nella guerra co' Fiorentini non mai cessata, soccorsi. Dilatauanfi nell'ambitione d'insignorirsi di quella Città. Voleano Siena. Aspirauano in generale alla Toscana. Andauano meditando, e disponendo in somma tutte le insidie, senza però interamente scoprirle ancora, prima volendo attendere gli euenti di vn'esercito grande Fran-

Et anco il Castello.

Militie Frã. cesi sopraue nute tardi in soccorso. Confaluo tripartisce le sue.

Propero Nauarra prende il Castello dell'Ouo. Confaluo à Gaeta incòtra il superarla difficile.

Flotta Frã. cesi arrina nel Regno co'l Marchese di Saluzzo in Vice Rè.

Sloggia Confaluo da Gaeta, e si trattiene in distanza.

Prospero Colonna prè de tutto l'Abruzzo, e quasi intera la Calabria. Il Pontefice e'l Borgia vanno alienandosi dal Rè di Francia.

Con molti operationi s'istire.

Esercito & Armata nauale Frã. cese in Italia. cese, che caminaua già i Monti, per non fallar le misure. Ei finalmente comparue, e comparue poderoso soua vn numero di venti mila soldati, oltre all'Armata Nauale, che già veleggiua, non con altro vento però, che di preparati naufragi. Strinse allhora il Rè Christianissimo il Pontefice, e'l figlio à più aperte, e libere dichiarazioni, non stimando bene, che l'esercito suo passasse

ricerca il Rè il Papa, e il Borgia in fauore. il Roma, se non con più falda sicurezza della lor fede. Ma mentre, che la cerca Luigi; ch'essi, ò che non vogliono, ò che non ponno dargliele; perche non l'haueano, trouò Dio ciò, che non poteua il Rè di Francia;

Loro tentatio di auuelenar' il Cardinal' Adriano. Trouò, ch'era il tempo, e l'occasione quella di punir coloro di tanti misfatti. Permise à pena maggiore, che si dessero il castigo da se medesimi, e tanto volle adattarlo alle colpe, che fè loro patir lo stesso supplicio, che prepararou' eglino di far' à vn'innocente patire. Seguitand'essi l'habituato costume di toglier la vita con indifferente crudeltà d'interese a' nemici, & amici, risolsero di auuelenar' il Cardinal' Adriano, lor confidente, non per altro, che per impossessarsi parimenti del suo. Scelsero il luogo, la Vigna del Cardinale medesimo; l'occasione, il ricreamento di vna cena ne'caldi eccessiui di quell'ardente stagione; il patibolo, la mensa; e la scure, vn vaso auuelenato di delicata beuanda. Vi giunse primo il Pontefice, tanto asettato dal caldo quanto di far morire l'amico. Chiese da bere; Gli porse vn'incauto, & ignaro Coppiero il vino tratto dal vaso mortifero; e lui appena beuutone, ecco che anco il Figlio comparsoi, e voluto similmente ricrearsi, pur

Il papa muore auuelenato da se medesimo. toccò à lui della stessa beuanda. La mattina seguente il Papa morì, & all'vso de' Pontefici fù portato in San Pietro alla vista del Popolo, nero, gonfio, e mostruoso in morte, com'era stato in vita; E il Borgia egualmète in gran periglio caduto, resistè nondimeno al tofco,

E in gran pericolo il Borgia. & a' rimedij con gli anni freschi, e la complessione robusta. Non fù bisogno d'atterrirsì allo spettacolo, nè d'interpretarne il mistero. Chi conosceua il Pontefice Alessandro Sesto, subito conobbe la morte, e subito morto lui, e morta Roma da quello, ch'era, vi entrarono furio-

Orsini, & altri entrano in Roma. samente gli Orsini tirannicamente depressi. Haueua il Borgia, viuendo il Padre, & ambi à gara nelle sceleraggini senza limite rilassandosi, premeditatane la morte, e concertati à tutti gli accidēti opportuni rime-

E gran confusioni. dij, fuori, che à quello, ch'egli potesse in quel tempo trouarsi indisposto. Iddio questo solo dal pensiero gli tolse. Onde in vn letto sopraffatto da doppie angoscie, cercaua più medicine in vn tempo a' suoi mali. Fluttuauano le sue militie sparse ne' Borghi, e per tutto. Erantemuti egualmente al di fuori gli eserciti di Spagna, e di Francia. Staua intimorita, ed infidiata la libertà del Conclauè nell'elettione del nuouo Pontefice, e sembraua Roma qual tragica scena, in cui fulminato dal Cielo il principal Personaggio, il tutto resti di confuse, e di mostruose horridezze ripieno. Parue bene à questo Gouerno di esercitar'

LIBRO TRENTESIMOSECONDO. 811

in quella diuina occasione la sua Christiana pietà. Fece offerire al Sacro Concistoro de' Cardinali dall' Ambasciatore allhora in Corte, Antonio Giustiniano le sue proprie militie, per conseruar' a' loro arbitrij libere le inspirationi del Cielo cōtro à tante temute violenze. Non cadde meno senza merito l'eshibitione diuota. Saputa la il Borgia, ne apprese affai; Già rinfrancato in salute, uscì tosto di Roma con tutto il seguito suo militare, e lasciati liberi li squittinij alla Santa assuntione, seguì ella pochi giorni dappoi nel Cardinal di Siena Pio Terzo, non soprauissutoui di più di vn mese.

la Repubblica offerisce al Conclauo le sue militie.

Non senza merito.

Electo Pio Terzo.

Cangiatisi à colui co'l potere gli altri affetti, ribellaronsi dall' obbedienza sua molte Terre trà que' confini Romani, e vociferossi, che ancol' altre di quà in Romagna, pur sue, lo stesso faceffero. Quiui la natura, e la ragion di Prencipe insegnò alla Republica, in tanti strani emergenti, di rinforzar' anch' ella i suoi Presidij per ogni accidente, e mandò à Rauenna con buon numero di soldatesca Christoforo Moro, Proueditore dell'armi. Trà tanto i sudditi del Duca d'Vrbino, subito morto il Pontefice, richiamarono il lor bramato Signore; e come dianzi era stat' egli, & era allhora qui fauorito con grand' affetto: così accommodatolo il Publico in quell'vrgenza di buon denaro, vi andò, e fuui accolto, e si rimise nel suo primiero Dominio. Restituito in Sede, di doue hauealo il Borgia tirannicamente scacciato, si raccordò di due cose; l'vna delle persecutioni da lui patite; l'altra delle gratie tante riceute da questa Patria. Onde volendo corrispondere all'vno, & all'altra, occupò al Borgia alcuni luoghi ne' Confini di Arimini, e di Cesena, che hauea già rapiti, & inuio' qui vn suo Ministro à dire.

Militie à Rauenna Venete.

Il Duca d'Vrbino restituito al Dominio.

Che stata più volte la Republica sua redentrice; hospitatolo ne' gran bisogni à Venetia; prestatigli denari; assistitolo di gente, & aiutatolo nell'ultima partenza sua, douea comprobar la memoria de' suoi doveri infiniti; Che le s'humiliaua in qualità di stipendiato con cento Caualligrossi, e cento, e cinquanta Balestieri. Che hauendo pronti due mila fanti, glie li offeria parimenti per vn mese senza alcun' interesse; e che, per abbondar' in ogni parte di deuotione obligata, soggettua alla sua souranità le medesime Castella da lui al Borgia occupate allhora. Pochi giorni dappoi fè pur' il Duca medesimo esporre à Padri dallo stesso Ministro per nome di Pandolfo Malatesta, già Signor d'Arimini; Che essendo à Pandolfo stat' a parimenti rapita dal Borgia quella sua Città, egli hauea tentato di acquistarla: ma che mostratisi gli Ariminesi ad esso auuersi, e dichiaratisi bramosi altrettanto del Veneto Impero, pre-

Vn suo ministro à Venetia con molte offerte.

Pandolfo Malatesta esibisce Arimini.

Et è il tutto aggradito.

sta quel, che già perduto, non era più suo. Cesena chiamò anch'ella lo stendardo della Republica, ma non n'ebbe effetto, perche Giacomo Veniero Rettor' ordinario in Rauenna tardò vn poco à muouerli. Pietro Remiro, Castellano del Borgia in Forli, propose pure di darla Fortezza, quand'ei fosse stato riconosciuto di vna Compagnia di Caualli, e di certa rendita; Ed immediate arriuato il Moro in Rauenna, corse similmente ad offerirgli il suo vassallaggio la Città di Faenza; e lo stesso fecero molti altri luoghi. Si resse il Senato in quel caso, come ogn'altro Principe retto si haurebbe. Ringratiò, abbracciò tutti con tenerezza amorosa. Già vera il tumulto, e la ribellione; Già odiato da' Popoli; già nemico della Republica il Borgia Signore, vi concorrea la pietà, costringea l'interesse. Seguirono tali accidenti ne' pochi giorni vissuti da Pio Terzo, e negli Squittinij, che faceansi, dopo morto, dal Conclauo per la nuoua asunzione; e venne in fine à cader' ella nel Cardinal di San Pietro in Vincola, ò pur d'Hostia, Giuliano dalla Rouere da Sauona, co'l nome di Giulio secondo. L'applaudì la Republica per sua somma felicità; Nè si può dire, ch'errasse, poiche Giulio era stato alla Patria Cardinale il più confidente, il più stimato, il più caro d'ogn'altro; come tale abbracciato in ogni occasione, e maggiormente glie'l'hauea fatto conoscere all' hora nel procurargli à tutto potere il Ponteficato. Spiegoglielo nella Ducale di congratulatione ordinaria. Commise all' Ambasciator Giustiniano di douer'abbondar' in vdienza del più allegro, e fuiscerato contento; e per palesarlo non à lui solamente: mà in publico à tutto il Mondo, in vece di quattro Ambasciatori d'obbedienza, conforme all'vso, volle il Gouerno, fin'otto elegerne, acciò da questo numero, non praticato, che co' soli Pontefici Venetiani, egli si scorgesse abbracciato, come appunto natiuo, e riuerito in qualità superiore ad ogn'altro. Andò l'Ambasciatore; presentò la Ducale, e parlò diffusamente co'medesimi sincerissimi sentimenti. Giulio non defraudò dell'amore, e del concetto di lui. Dir non potè di più, per dipingerli obligato alle gratie. Protestò l'autorità souera d'esso di questa Patria; L'affetto, la prontezza nelle occorrenze tutte; La simpatia naturale, come se nato del sangue; Biasimò altamente la persona, le condizioni di Cesare Borgia; Esclamò contra le attioni paterne, e sue; Afficurò di sentir gran piacere de'luoghi da lui perduti, e conchiuse in fine, che haurebbe sempre sommamente gioito à vederlo spogliato del rimanente Dominio. Non può chi è sincero dubitar sì facilmente d'inganno. Credde il Senato à gli abbondanti concetti. Non potè simulati supporli; e perciò non hebbe difficoltà in accoglier di nuouo Pandolfo Malatesta, che con asseueranza più ferma della prima le replicò l'eshibitioni d'Arimini, e venne à farlo personalmente à Venetia. Accettò la Republica

fotto

Alcuni Cittadini di Faenza l'eshibiscono quella Città. E san lo stesso altri luoghi.

Giulio Secondo Pontefice.

E applaudito dalla Republica.

Se ne rallegrò.

Otto Ambasciatori d'obbedienza eletti.

Giulio se ne dichiara altamente obligato.

E biasimò il Borgia.

La Republica gli crede.

E accetta Arimini.

sotto il suo stendardo quella Città, che anch'ella in così ampia, e replicata forma hauea la pregata. Premio Pandolfo col dono della Terra di Cittadella nel Padouano: Lo condusse al seruigio con grosso stipendio. Gli diè vna Compagnia di Caualli, & vna somma di denaro importante. Regalò la moglie di vn ricco presente. Assignò ad vno de' figli vn beneficio ad elezione di lui; A Carlo suo fratello pur fermò vn'annuale corrisponsione; E mandati al gouerno della Città Domenico Malipiero, e Vincenzo Valiero Castellan della Rocca, furon'ambi abbracciati da quei Cittadini, con altrettanto contento, quanto li haueano lungamente desiderati.

Riconosce i Malatesta.

E vi manda Rappresentanti.

Ora mentre le cose van così emergendo, e se ne dà raguaglio al Pontefice, senza ch'ei ne dimostri disgusto alcuno, venne vno spirito a Fiorentini, già per l'emergenze di Pisa disgustati altamente di questa Patria, d'impedir, che la Città di Faenza, nel procinto stesso, ch'era per darfele; e che già la Rocca, e'l Contado se l'era data, non più lo facesse. Concertarono con alcuni pochi da loro corrotti; vi espedirono molte Militie à fomento, e queste in aggiunta d'altra gente del Paese nella Terra introdotta, occuparonla in modo, che, quando comparue il Proueditor Venetiano per farnel'ingresso, non trouò più chi hauesse ardimento, nè potestà di aprirgli le porte. Ei per ciò adiratosi, chiamò i soldati già dal Duca d'Urbino esibiti; ne raccolse degli altri cercati trà quei Contorni, e formato vn buon corpo d'esercito, si pose à colpir furiosamente la Terra. Parea, che le cose potessero andar'affai lunghe, mentre quei di dentro costanti, e persistenti dimostrauansi; Ma il Gouerno, bramoso di troncarne gl'indugi, vi espedì Nicolò Foscarini con altre militie; rinforzaronsi le batterie, e ridotti finalmente coloro à gli estremi, conuennero arrendersi nel giorno de' 20. Nouembre. Giustissimo acquisto, che non douea dispiacere ad alcuno, poiche non tolse ad alcuno. Non à Fiorentini, che non haueano hauuta mai ragione alcuna in Faenza; dentro furtiuamente vi s'erano introdotti; e procurato ben'essi di priuarne la Republica, ancorche, à lei rassegnatafi la Città non solo, ma la Rocca, e'l Contado insieme, potesse dirsi, che la possedesse horamai. Non à Cesare Borgia, che altro titolo legittimo non vi vantaua, che di hauerla iniquamente rapita al proprio Signore, tradendolo, e priuandolo di vita, nè che più dentro teneau il piede, già i Popoli da lui ribellatifi, già chiamataui la Republica, e già precorseui le Fiorentine militie. Non ad alcuno rimasto superstite dell'infelice tradito, già essendosi con la sua morte interamente estinta la linea Manfredi. Non finalmente à Papa Giulio secondo, nè per l'inuettue, ch'ei già fatte hauea contra il Borgia all'Ambasciator Giustiniano; nè per l'ardente suo protestato desiderio, che venisse colui spogliato d'ogni Dominio, ed altresì questa Patria, per gli oblighi confessati, vestita; nè in somma

Militie Fiorentine in Faenza contra la Republica.

Esercito Veneto sotto quella Città.

E gli si arrende.

somma per quel, che dappoi, ella pur cercando ad ogni prezzo le di lui sodisfazioni, riuertemente, e lungi da qualunque interesse esibigli.

Hor quì si fermi la penna in sigillo della fatica presente, nè ardisca entrar nelle fiàme, che senza cagione furon poscia cocentissime auuentate da tutta l'Europa contra la sola Republica in ricompensa d'esserfi tante volte sacrificata per difender la fede, la Chiesa, e i suoi Principi. Meriti eccelsi, che, si come li hauea già acquistati co'l Cielo, e con gli huomini, così oppugnata da questi, fè quegli il solo, che con la sua pietà si degnò miracolosamente di presertuarla; facendola in questo volubile Theatro, in cui tutto è incerto, nè v'è di certo, che il fine, finalmente risorger', e trionfar de' nemici; e pur così facendo intender' al Mondo, che non trà gli ardori delle humane passioni, ma trà le sole superne sfere, stà la fucina de' Folgori, la potestà d'auuentarli, e l'onni-potenza d'incenerire.

Il fine del Trentesimo secondo,
& vltimo Libro,



I N D I C E

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A.



- ABBADIA** presa da Veneti. 638
Acaia di Lodouico Conte di Sa-
 uoia nelle diuisioni dell'Im-
 pero Greco. 144
Acri preso da Christiani 69.
 toccou alla Republica un Tempio, una
 Contrada, un Palagio, e la residenza
 di un Bailo. 70
Achille Auogadro Benemerito. 412
Adria presa da Veneti. 635
Agostin Barbarigo in Polesine 638. Eletto
 Doge 664
Agostin Malipiero Proueditor in Golfo. 765
Alban Morosini Proueditor in Dalmatia. 258
Alberigo fratello d'Azzolino dominator di
 Treuigi 171. muore ucciso da Veneti. 183
Alberto Prècipe Croato fugato dall'Istria 249
Alboino Rè de' Longobardi nell'Vngheria 7.
 In Italia in aiuto di Narsete contra Goti
 7. ritorna chiamatoui dallo stesso 9. prende
 l'Italia, & è il Primo Rè Longobardo 9
Alessandria presa da Francesi. 758
Alessandro Gottio soccorre Modon 779. pri-
 gione de' Turchi. 780
Alessandro III. Pontefice perseguitato da Fe-
 derigo Primo Imperatore 91. e 100. a Ve-
 netia 102. concede alla Republica molte
 Reali prerogatiue 108. inchinato da Fede-
 rigo 109. Accompagnato a Roma dal Do-
 ge Sebastiano Ziani 110. li concede altre
 Insegne, & costi Reali. 110
Alessandro V. Pontefice. 383
Alessandro VI. eletto Pontefice 671. Colon-
 nesi contro di lui 682. Siritira in Castel
 Sant' Angelo 684. Si pacifica con Carlo
 VIII. 685. si unisce in lega con la Repu-
 blica, & altri Prencipi contra Carlo VIII.
 695. è soccorso da Veneti in Roma 696.
 auuelena due Cardinali 802. muore auue-
 lenato da se stesso. 810
Alfonso Duca di Calabria contra Roma 639.
 battuto da Veneti 640. nel Ferrarese 646
 Soccorre Ferrara, va a Mantoua, e Mi-
 lano 646. Si unisce con Lodouico Sforza
 contra la Republica 647. nella Giara dad-
 da 647. prende molti luoghi nel Bergama-
 sco 648. Carpenetto, e Villafranca 651.
 & Asola 652. la consegna al Marchese
 di Mantoua 653. disfa Ruberto Sansene-
 rino 663. passa nel Veronese, e poi nel Fer-
 rarese 664. Rè di Napoli 678. molte sue
 prouigioni in difesa contra Francesi 678. e
 679. fugge in Sicilia lascia il Regno al fi-
 gliuolo Ferdinando, e muore. 686
Alfonso Rè di Napoli contro la Republica.
 523. Pace, e lega con lui. 528.
Alessio della Republica. 364
Alessio Comneno rapisce Costantinopoli, e
 l'Impero al fratello Isaaccio 126. fugge
 da Costantinopoli, e va in Andrinopoli
 134. fatto prigione da Teodoro Lascari, e
 muore. 150
Alessio Comneno figlio dell'Imperatore Isaac-
 cio tradito, a Venetia, & a Zara 126.
 Soccorso da Veneti, Francesi, & altri
 Prencipi con le Armate in Costantinopoli
 129. li si soggetta il Regno di Caddia 130
 lo dona a Bonifacio Marchese di Monfer-
 rato 130. riposto nel Seggio col Padre
 134. tradito, e deposto 137. Strozzato da
 Mirtillo. 139
Alessio Ducagnino si unisce a' Turchi. 572
 tagliato da Veneti. 573
Almisa della Republica. 401
Aluise Manenti Segretario a Costantinopo-
 li.

Indice delle cose

- li. 776
- Amurat Primo, Rè Ottomano, e suoi progressi.* 298. muore. 305
- Amurat II. Inuade Costantinopoli* 402. *vi si leua* 406. *prende Salonicchi alla Repubblica* 436. *sue imprese* 499. *sino* 503. *altre molte* 535. 536. *muore.* 537
- Ancona Piazza d'armi contra Turchi.* 562
- Anconitani repressi da' Veneti* 90. 98. *renitenti à pagar Datio nel Golfo* 199. *sentenza contra di essi* 200. *di nuouo renitenti* 201. *ingannano l'Armata Veneta* 202. *Pace con essi* 203. *si danno alla Repubblica.* 509
- Andrea Baseglia Proueditor' in Campo contra gl' Istri.* 201
- Andrea Contarini Doge* 291. *General dell' Armata sotto Chioggia* 334. *fin che la prende.* 348
- Andrea Cornaro in Cipro* 573. *congiunge al Rè Caterina sua Nipote* 573. *ucciso da' ribelli.* 601
- Andrea Dandolo General Marittimo.* 209
- Andrea Dandolo Doge.* 243
- Andrea Falco Vescouo di Modon ucciso da' Turchi.* 780
- Andrea Foscolo Proueditor' in Armata.* 396
- Andrea Gritti fruttuoso à Costantinopoli* 748. *prigione, e saluatosi con gran pericolo* 765. *à Venetia con apertura di pace co' Turchi* 799. *à Costantinopoli.* 808
- Andrea Loredano prende Camaglio Corsaro.* 671. *Proueditor à Corfu* 755. *muore combattendo* 766. 767
- Andrea Mocenigo sopra Scio.* 443
- Andrea Morosini Proueditor in Candia.* 243
- Andrea Quirini General dell' Armata in Po* 513. *rotto da' Milanesi* 513. *è condannato.* 514
- Andrea II. Rè d'Vngheria cõtra Infedeli.* 162. *Soccorso di Nauilij dalla Repubblica* 162. *le rinontia ogni pretensione sopra la Dalmatia* 163. *sue imprese in Soria.* 163
- Andrea Zancani Ambasciator' al Turco ingannato* 748. *Proueditor nel Friuli* 765. *manca di uscir di Gradisca* 769. *condannato.* 770
- Andrea Zeno Duca in Candia acqueta i tumulti,* 167
- Andronici Imperatori Greci trà di essi in guerra* 226. *aiutato il Vecchio dalla Repubblica* 227. *disfà ella i Genouesi* 227. *pace trà di quelli* 227. *e loro fine.* 253
- Altro Andronico rapisce lo Scettro à Caloianu Greco Imperatore* 305. *vuol dar' il Tenedo à Genouesi* 306. *rispinto da' Veneti entrati in Dominio* 307. *gli vien ritolta la Corona dal Padre, e fratello.* 321
- Angelo Corrarò eletto Papa* 383. 390. *rinontia.* 393
- Angelo Gradenigo Duca in Candia* 166. *acqueta i tumulti, e vi fuga l'Armata di Giovanni Vatazzo.* 166
- Angelo Participatio, à Badoaro Tribuno* 26. *Doge.* 32
- Angelo dalla Pergola General de' Viscoti.* 415
- Antiochia presa da' Christiani.* 63
- Antiuari della Repubblica.* 498
- Antonello Siciliano, sue imprese, e sua morte.* 590
- Antonio Diedo Capitan del Golfo, prigione à Napoli, e rilasciato.* 498
- Antonio Fabris in Modon ucciso da' Turchi.* 780
- Antonio Grimani General Marittimo* 679. *à Brindisi* 713. *piglia Monopoli, & altri luoghi* 714. *indisposto à Corfu* 717. *soccorre Ferdinando Rè di Napoli* 717. *Procuratore, e General Marittimo* 765. *presta denaro alla Republica, e v`a à Corona* 765. *trè attentati combattimenti non riusciti* 766. 767. 768. *chiamato à render conto* 769. *condannato.* 770
- Antonio Loredano Proueditor in Scutari* 605. 606. 607. *General marittimo* 608. *sue pruoue* 611. 612. *Proueditor in Campo* 634.

Più notabili.

634. muore.	639	Veneta assedia Rauenna 5. la prende 6. rompe
Antonio Loredano Ambasciator' a Carlo VIII.	684	gl' Istri, e i Dalmati 7. i Goti 7. in fauor
in Italia.		della Greca contra Rauenna, e l' Arcivesco-
Antonio Veniero Doge.	359	uo I I. lo prende con la Città I I. in soccorso
Antonio Zancani Rettor' a Modon ucciso da'	780	dell' Essarca Greco I 5. recupera Rauenna
Turchi.		da Longobardi I 7. in aiuto di Carlo Ma-
Apparition di San Marco.	56	gno 20 prende Pavia 20. rompe i Francesi
Aquila, e gran parte dell' Abruzzo presa da		nel Canal' Orfano 29. rope, e fuga dall' Ita-
Carlo VIII.	686	lia i Saraceni 32. prede Veglia con Obelle-
Aracei General Veneto ucciso.	400	rior ribelle 33. rotta da' Narentani 34. da'
Aragonesi di Napoli contra Genova indarno		Saraceni 36 rope i Saraceni 37. prede Co-
680. prendono Rapallo 680. disfatta lo-		macchio 39. va contra gl' Hunni 41. sua
ro la gente da' Francesi, e Genouesi.	681	vittoria 43. riprede Comacchio 46. Capo-
Arcivescovo di Rauenna contende il Pontefice		distria 46. rope i Saraceni, e li scaccia d' I-
I I. vien assediato da' Veneti I I. è preso		talia 48. prende Parenzo, Pola, Curzola, e
con la Città, & altri.	I I	Ragugi 50. disfa i Narentani 51. scaccia
Arcivescovo di Salz purgh si unisce contra Ve-		da Grado Pipo Patriarca d' Aquileia 52.
neti a Leopoldo Duca d' Austria.	304	prende Zara, e le altre Città della Dalma-
Argo della Republica 364. occupato da' Tur-		tia 53. rompe la Normana 55. dalla Nor-
chi 552. recuperato dalla Republica 552.		mana rotta 56. va all' Impresa di Gerusa-
ripreso da' Turchi.	554	lemme 58. rope la Pisana nell' Arcipelago
Arimini preso da Cesare Borgia 785. della		60. è all' acquisto di Gerusalemme 64. e 65.
Republica.	812	prende Ascalona 67. ritorna a Venetia 67.
Armata del Rè d' Aragona Spagnuolo unito		va in Puglia, e prede alcune Città Norma-
alla Republica contra Genouesi 253. con-		ne 68. di nuouo in Soria 69. prede Acri 69
quassata da gran borasca 254. rotta da		Sidone, Baruti, e Farania 70. in Puglia cō-
Genouesi nel Canal di Pera 255. altra pur		tra Boemondo, e gl' Inuade gli Stati 71. rope
unitasi alla Veneta.	259	gl' Vngheri, recupera Zara, Sebenico, & al-
Cesarea in Golfo cōtra Venetia per Alessadro		tri luoghi 73. libera Zaffo dall' assedio 79.
III. Pontefice 105. rotta dalla Veneta. 106		con altre imprese, e sbarca, e va in Gieru-
Francese cōtra Napoli 679. distrutta da' Ge-		salemme 81. prede Rhodi, Scio, Modon, &
nouesi 707. in Lewante 767. 793. nel Re-		altri luoghi 85. riprende Zara, Spalato, e
gno di Napoli.	810	Trau ribellati 85. racquista Corfu all' Im-
Greca in Italia prende Rauenna 6. cōtra l' Ar-		pero Greco 89. rompe l' Armata di Ruggie-
ciuescovo di essa I I. lo prede cō la Città I I		ro Normanno 89. inuade la Sicilia 89. di-
torna in Italia, e parte 25. va cōtra Sara-		strugge gl' Anconitani 90. racquista Pola, e
ceni 35. rope la Normana 55. in Golfo cō-		l' Istria ribellate 90. rope, e prede il Patriar-
tra la Republica fa gran danni 84. parte. 85		ca d' Aquileia 91. racquista Trau, e Rag-
Normanna rotta dalla Veneta, e Greca 55.		ugi ribellate 96. perisce in Arcipelago auu-
rompe la Veneta.	56	lenata dal Greco Imperatore 97. reprime
Pisana rotta dalla Veneta nell' Arcipelago 60		gl' Anconitani 98. sotto Zara ribellatasi di
in Golfo prende Pola I I 7. distrutta dalla		nuouo I I 2. in Soria contra Infedeli I I 3.
Veneta.	I I 7	attacca Tolemaide con gl' altri Prencipi
Spagnuola a Liorno 695. in Sicilia.	697	I I 4. la prende I I 5. prende con gl' al-

Indice delle cose

tri molte Città 116. ritorna alla Patria 116. rompe nel Golfo la Pisana 117. prende Zara 123. va col Doge, e Principi collegati à Costantinopoli in favor d'Isaacio Imperatore 129. prende Durazzo 129. sotto Costantinopoli 130. prende il Porto, e le mura 132. ributta i Greci 133. prende una parte della Città, e 25. Torri 133. aiuta i Francesi a Saliti 133. prende cõ essi Costantinopoli 134. ripone in Seggio gl' Imperatori Padre, e figlio 134. vi si ferma cõ gl' altri in loro aiuto 136. riprende Costantinopoli, insieme cõ Francesi, e gl' altri Principi 142. diuide l' Impero cõ medesimi 143. risoggetta Ragugi 152. recupera Corfù 152. e Modon, e Corò. 153. rōpe i Genouesi 160. scaccia Teodoro Lascari da Costantinopoli 164. rōpe à Costantinopoli l' Armata dell' Imperatore di Trabisòda, e di Giouāni Vatazzo 168. rompe quella di Federigo II. Imperatore à favor della Chiesa, e del Pōtesice 170. in favor de' Genouesi 171. prēde Ferrara 172. recupera Ragugi, e Zara di nuouo 173. rōpe à Tolomaide molti legni Genouesi 185. disfa loro l' Armata 186. nell' Arcipelago in favor di Balduino Imperatore 190. rōpe di nuouo i Genouesi 191. 163 e 194. assedia Tiro in vano 192. soggetta Capodistria, e la Prouincia 201. contra gl' Anconitani, e conuassata da gran borasca 201. ingānata, e rotta da essi 202. altra rimessa 203. assalisce Trieste 204. 205. di nuouo cōtra Infedeli 206. contra Genouesi 208. prende Pera, la distrugge, e le Foglie vecchie 208. distrutta da' mali 209. da' Genouesi in Golfo 210. disfatta in parte nell' Egeo da' medesimi 210. scorre i mari di Sicilia 211. squadra sua nel Porto di Genoua 211. nell' Arcipelago contra l' Imperator Andronico 213. racquista Zara, Trau, Sebenico, & altri luoghi 225. 226. contra Corsari Liguri 226. rōpe i Genouesi vicino à Costantinopoli in favor del vec-

chio Imperatore 227. contra Turchi 230. li distrugge 230. di nuouo contra d' essi, riprende loro le Smirne, e rompe loro l' Armata 244. contra Zara 245. 246. 247. recupera Capodistria 249. fuga dalla medema Alberto Principe Croato 249. Prēde molte Galee Genouesi 251. 252. cōtra d' essi uie conuassata da gran borasca 254. rimessa 254. rotta da' Genouesi nel Canal di Pera 255. fa molte imprese 358. rompe nel mar di Sardegna generalmēte i Genouesi 260. nel Mediterraneo è diminuita da' mali 264. distrutta da' Genouesi 265. prēde Cartaro, e Sebenico 311. e 312. Arbe 314. disfatta in grā parte da' mali 317. distrutta à Pola da' Genouesi 319. sotto Chioggia 334. sino 348. che la prende, e recupera Capodistria 349. prēde piū luoghi marittimi 350. va verso Genoua 355. rompe in Pò l' Armata Visconti 366. rōpe Genouesi 369. e i Turchi à Dardanelli 397. prende, e recupera molti luoghi 400. soccorre il Greco Imperatore Emanuel 405. libera Costantinopoli 406. in Pò contra Viscōti 411. sue imprese 422. 423. altra pure in Pò 437. rotta da' Viscōti 440. rompe i Genouesi 442. sopra Scio 443. di nuouo in Pò 463. si esime in parte da gran pericolo 464. nel Lago di Garda 473. abbattuta 481. altra espeditiui 481. prende Ripa di Trēto, & altri luoghi 488. contra Turchi assalita da gran borasca 502. è rotta in Pò da' Milanesi 523. piū imprese sue in mare 523. in soccorso di Costantinopoli cōtra Ottomani 538. non arriuata in tēpo, e varie sue operationi 542. cōtra Ottomani in Morea 552. recupera la Città d' Argo 552. prende Basilio 553. assalisce Corinto 553. rinforzata 558. rispinta da Metellino 559. inuade l' Isola di Rodi 561. in Ancona contra Infedeli 563. 564. prende Aulide, & altre imprese 565. molte altre 573. 574. altre ancora contra Turchi 584. 585. assalisce

Più notabili.

- Settelia* 586. prende le *Smirne*, e *Claromene* 589. in *Caramania* 591. prende *Secchino* 562. *Corico*, e *Seleucia* 593. nella *Libia* prende *Micra* 594. in *Cipro* 595. 596. 603. in soccorso di *Scutari* 604. 605 molte imprese 611. 612. in *Po* contra *Ferrara* 634. in mare 634. prende tre *Forti* 636. altra in mare a *Corfu* 650. sbarca in *Puglia* 656. prende *Gallipoli* 656. & altre *Terre* 657. contra il *Soldan dell'Egitto* 664. a *Brindisi* in soccorso degl' *Aragonesi* 713. prende *Monopoli*, & altri luoghi 714. passa verso *Napoli* 717. nella *Puglia* prende più luoghi per gl' *Aragonesi* 723. licenziata dal Rè *Federigo di Napoli* 725. solleva *Sauona*, e *Genoua* con altre imprese 735. a *Coron* contra *Turchi* 765. tre combattimenti non riusciti 766. 767. 768. tenta *Ceffalonia* in vano 775. battuta dalla *Turca* 779. fa molte imprese 782. tenta la *Ceffalonia* 783. la prende 784. prende alcune *Galee Turche* 785. assalisce *Metellino* in vano 795. prende *Santa Maura*. 800
Ascalona presa da' *Veneti* 67. di nuovo ripresa dalle mani degl' *Infedeli* 83. la terza parte di essa alla *Republica*, con altre giurisdizioni. 84
Ascanio Cardinale fratello di *Lodouico Sforza* in *Italia* 772. prende *Como*, & entra seco in *Milano* 772. sua prigionia 774. e liberatione. 775
Asola presa da *Alfonso Duca di Calabria* 652. consegnata da lui al *Marchese di Mantoua*. 653
Asolo preso da' *Carraresi* 355. donato dalla *Republica* a *Caterina Cornara*. 669
Astore Mansfredi fatto morir da *Cesare Borgia*. 788
Atene il *Ducato* al *Conte di San Polo* nelle divisioni dell' *Impero Greco*.
Aversa si arrende a *Carlo VIII.* 690
Austriaci in aiuto a' *Triestini* 292. rotti 293.
- si uniscono al *Carrarese* 297. nel *Treugiano* 302. rotti 303. rompono alcune *militie Venete* 304. pace 305. armi loro contra la *Republica* 664. predona il *Castello di Roueretto* 664. partono d' *Italia* 665. ta, gliano i *Veneti* 666. segue la pace. 667
Azzo Marchese d'Este sotto *Ferrara* 172. la prende insieme con le armi *Pontificie*, e *Venete*, e n'è inuestito. 172
 Altro *Azzo* contra *Ferrara*. 374
Azzolino da Romano dominator di *Padoua*, e d'altre *Città* 171. sotto le *Bebbe* 171. si ritira 171. il *Papa*, e i *Veneti* contro di lui 178. fa morir gran numero di *Padoani* 180. fa gran danni nel *Milanese* 181. rompe, e prende il *Legato Apostolico* 181. prende *Brescia* 181. ferito, fatto prigioniero, e sua morte 182. & 183
 B.
B *Agliani* da *Perugia* stipendiati dalla *Republica*. 744
Baiazet Primo Rè de' Turchi 305. sue imprese 364. rompe i *Christiani* 365. altre sue imprese, e crudeltà 385. prigionie del *Gran Tamberlano* 386. muore. 387
Baiazet II. contra il *Soldan d'Egitto* 667. e 668. suoi inganni di pace 748. distrugge il *Prencipe Caramano* 763. altre sue imprese 764. rope la guerra alla *Republica*, e va nella *Romania* con grande esercito, & *Armata Navale* 765. prende *Lepato* 769. va sotto *Modon* 778. lo prende 779. il *Iunco*, e *Coron* 779. Pace. 806
Baldo Gabuccio decapitato da' *Carraresi nemici*. 328
Baldouino Conte di Fiandra *Imperator* di *Costantinopoli* 144. sotto *Andrinopoli* 150. prigionie del *Bulgaro*, e sua morte. 151
Baldouin Delfino prende *Zara*. 226
Baldouino Primo Rè di Gerusalemme 66. sue imprese 66. 67. suoi *Ambasciatori* a *Venetia* per aiuto 77. prigionie degl' *Infedeli*. 78

Indice delle cose

- Balduino II. Imperatore di Costantinopoli* 164. deposto, e riassunto 164. fugge, e cerca aiuto da' Prèncipi 189
- Barco Ferrarese preso da' Veneti.* 643
- Bartolomeo d'Aluiano stipendiato dalla Repubblica* 744. sue imprese 746. 747. prende Carauaggio, & altri luoghi 748. Cremona, & il Castello. 759
- Bartolomeo Coleone stipendiato da Milanese* 513. rompe sei mila Cavalli Sauoiardi 522. condotto a' gli stipendij, & indiciato di mala fede, fugge 529. rotto dal Marchese di Monferrato 532. ricondotto a' gli stipendij 545. muore, e lascia la Repubblica herede. 612
- Bartolomeo Gradenigo Duca in Candia* 166. Doge. 242
- Bartolomeo Marcello Ambasciator' a Costantinopoli.* 543
- Baruti in Soria preso da' Christiani* 70. dagl' Infedeli. 206
- Basilio preso dalla Repubblica.* 553
- Beato Doge Compagno del fratello Obellario.* 22
- Bebbe assalita in vano da' Padovani, e Trevigiani* 166. presa da' Genouesi 328. recuperata. 348
- Belgrado assediato da' Turchi* 549. liberato. 550
- Belletto Giustiniano sotto Zara* 22. la prende. 226
- Bellifario Greco in Italia* 5. rompe i Goti 5. prende Rauenna. 6
- Belluno preso dal Rè di Boemia* 236. da' Visconti 362. si dà alla Repubblica 372. preso dagl' Ungheri 388. si arrende alla Repubblica. 399
- Benassuto Bembo ucciso.* 257
- Benedetto III. Papa a Venetia.* 37
- Benedetto Trevigiano Ambasciator' a Costantinopoli.* 622
- Berengario coronato Rè d' Italia* 40. rotto dagl' Hunni. 40
- Bergamo preso da' Visconti* 236. della Repubblica 432. suoi Ambasciatori a Venetia. 432
- Bergantino preso da' Veneti.* 635
- Bernardo Contarini Capitano degli Stradiotti* 699. a Pisa, e sue molte imprese 723. muore. 724
- Bertoldo d' Este General della Repubblica* 552. ucciso sotto Corinto. 553
- Bertucci Ciuran è preso nel Lago.* 487
- Boemondo Normanno sotto Durazzo* 55. diffa l' esercito Greco 55. General delle milizie Italiane per terra Santa 58. e nelle vittorie 63. eletto Rè d' Antiochia 64. prigion de' Turchi 68. contra la Grecia. 71
- Boemondo Tiepolo, e sua congiura* 221. Pietro Gradenigo Doge contra di lui 222. rotto, fugato, & esule. 223
- Bolognesi rompono Entio figlio dell' Imperator Federigo II. I 77. contra la Repubblica per Gabella in Golfo.* 190. la rompono 199. pace 199. sentenza in fauore della Repubblica 200. si uniscono ad essa contra Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano 366. arrestano Paolo Trono Ambasciatore 450. si danno alla Chiesa. 453
- Bosina presa da' Turchi.* 551
- Brazza della Repubblica.* 405
- Brescia presa da' Visconti* 236. di Pandolfo Malatesta 390. ritolti da' Visconti 407. occupata da' Veneti 412. assediata da Milanese, e più accidenti 467. sino 472. liberata dall' assedio 488. di nuovo assediata da Milanese 515. liberata. 516
- Bressello preso da' Milanese* 421. ripreso da' Milanese. 447
- Brondolo preso da Pipino* 26. preso con Chioggia da' Genouesi 328. chiusou il Porto da Veneti 337. lo prendono. 343
- Brunoro Scaligero cerca introdursi in Verona.* 383
- Bulgaro rompe, e fa prigione l' Imperator di Costantinopoli Balduino.* 151
- Butrio preso da' Fiorentini.* 743

Più notabili.

- | | |
|---|--|
| <p>C.</p> <p>C Affa sua ligiata da' Veneti. 209</p> <p>Calabria inuasa da' Saraceni 40. da' Turchi 627. occupata da' Francesi 691. 693. 694. ricuperata dal Re Ferdinãdo in gran parte 697. 698. presa dalli Spagnuoli 795. da' Francesi 798. racquistata dalli Spagnuoli 803. 804</p> <p>Calce presa da' Veneti. 657</p> <p>Calcide inuasa, & assediata da' Turchi 575. 576. la prendono. 579</p> <p>Caloianni Imperator Greco. 253</p> <p>Calomano Rè d'Vngheria inuade la Dalmatia, prende Zara, e muore. 73</p> <p>Caloprini Nobili Veneti ribelli. 48</p> <p>Caluisano preso da Francesco Sforza. 532</p> <p>Candiano Candiano Doge. 46</p> <p>Candia soggettata al Imperator Greco Alessio il Giouine 130. la dona a Bonifacio Marchese di Monferrato 130. della Repubblica 146. inuasa da' Genouesi 153. ricuperata, e varie imprese 154. sino 159</p> <p>Colonia in essa 159. altre tumultuationi 165. Colonia replicata 177. tumultua di nuouo 227. 228. 229. altre tumultuationi 243. Coloni ribelli 278. sino 285. di nuouo 286. 287. 288. tradita da ribelli, senza effetto. 611</p> <p>Canea inuasa da' Genouesi, e scacciati 194. di nuouo da' medesimi. 211</p> <p>Capodistria presa da' Veneti 46. si ribella, & è ricuperata 249. presa da' Genouesi 348. ricuperata 349. ripresa da' Genouesi 355. restituita alla pace. 357</p> <p>Caramano Prencipe contra Turchi 501. aiutato da' Veneti 591. 592. 593. disfatto da' Turchi. 763</p> <p>Carcereschi depresti in Negroponte dall' armi Greche. 200</p> <p>Cardinal Giouanni Michele auuelenato da Papa Alessandro VI. 802</p> <p>Cardinal Niceno a Venetia per la Crociata. 562</p> | <p>Cardinal Orsino auuelenato da Papa Alessandro VI. 802</p> <p>Carlo Contarini decapitato a Coron. 782</p> <p>Carlo Daudolo Propeditor d' Armata, e poi General Veneto marittimo. 209</p> <p>Carlo VIII. Rè di Francia risolue contra il Regno di Napoli 674. 675. suoi Ambasciatori a Venetia 676. viene in Italia 681. a Pontremoli 682. a Pisa, e Firenze 683. in Roma 684. si pacifica con Papa Alessandro VI. 685. prende Montefeltrino, & altri luoghi del Regno 687. 688. San Germano, e Capua 688. Gaeta, Aversa, & altre Città 690. entra in Napoli 691. suoi alti pensieri contra l'Italia 694. dato a piaceri in Napoli 696. sua Armata dissipata da gran borasca 697. sue confusioni, e diuisione d'esercito 697. a Roma 698. a Pisa, e suo viaggio 700. militie tagliateli da' Veneti 701. battaglia al Taro tra il suo, e l' Veneto esercito 703. 704. seguitato da' Veneti 706. sua Armata distrutta da' Genouesi 707. fa pace con Lodouico Sforza 709. parte d'Italia 711. elegge il Duca d'Orliens in suo Generale, che protrahe 719. muore. 740</p> <p>Carlotta Lusignana, e sue pretensioni sopra il Regno di Cipro. 596</p> <p>Carlo Magno in Italia contra Longobardi 19. prende Verona 19. ricorre alla Repubblica per aiuto 19. Prende Pavia 20. fa prigione il Rè Desiderio 20. ritorna in Francia, e lascia Pipino al gouerno d'Italia 21. Coronato in Francia Imperatore da Papa Leone III. 21. ritorna in Italia, e reprime gl'empj in Roma 22. coronato di nuouo in Roma 22. diuide l'Impero col Greco Niceforo 22. lascia Rè il figlio Pipino d'Italia.</p> <p>Carlo Malatesta Generale rompe i Visconti 366. General dell' Armi Venete 372. riontia il Papato per Angelo Carraro 393. General de' Milanesi 428. fatto prigione, e rilasciato. 439</p> |
|---|--|

Indice delle cose

- Carlo Orsino stipendiato dalla Repubblica.* 209
Carlo Zeno, e sue imprese 321. 322. 323.
 giunto all' Armata 339. suoi accidenti à
 Brondolo 340. General marittimo 350.
 sotto Marano 352. verso Candia, e Ge-
 noua, e sue molte imprese 355. rompe le
 Galee Genouesi 369. Prouèditor in Cam-
 po. 372
Carauaggio preso da Milanesi 515. ripreso
 da' Veneti. 758
Carpenetto preso dagli Aragonesi. 651
*Carraresi Signori di Padoua Giacomo il Pri-
 mo* 231. *Marsilio il figlio il II.* dà in dote
 la Città à *Mastin Scaligero* 231. rimesso
 nel Prencipato dalla Repubblica 237. *Frà-
 cesco* la tradisce 269. nega il passo, e fa ta-
 gliar più militie Venete 271. continua
 ne' tradimenti 294. contra tre Senatori, e
 popolo di Venetia 295. si unisce al Rè *Vn-
 ghero* 296. dà gran rotta a' Veneti 296. si
 unisce col Duca d' *Austria* 297. disfatto
 à Loua 300. pace con lui 300. 301. *Fran-
 cesco II.* si unisce co' Genouesi, & altri
 contra la Repubblica 308. deuasta il Tre-
 uigiano, e v' à sotto Mestre senza frutto
 314. si unisce co' Genouesi di nouo sotto
 Chioggia 325. e à prenderla 327. taglia
 toli l' esercito 345. assedia Treuigi 350.
 v' à sotto Nouale 351. stringe più Treuigi
 352. prende Asolo 355. pace 357. com-
 pra Treuigi dal Duca d' *Austria*. rottoli
 l' esercito 361. perde Padoua, e resta pri-
 gione 361. muore à Genoua 362. *Fran-
 cesco III.* ricu pera Padoua 367. fa Signor
 di Verona Giacomo suo figliuolo 370. trat-
 ta pace, e tradisce 377. 378. Padoua si
 arrende a' Veneti, e lui, & altro *France-
 sco*, e *Guglielmo* suoi figliuoli prigionieri 380
 strozzati con l' altro figlio Giacomo à Vene-
 tia già fatto prigioniero 380. *Marsilio* tenta
 introdursi in Padoua 384. decapitato. 451
Casale preso da' Milanesi 421. da' Veneti
 428. ripreso da' Milanesi 447. da' Vene-
 ti 491. da' Milanesi ancora. 515
Castel d' Arco preso, e demolito da' Veneti. 667
Castelbaldo preso dall' Armi della Chiesa. 219
Castella Bresciana arresesi a' Veneti. 430
Castel franco si solleva contra Veneti. 352
Castel Guglielmo preso da' Veneti. 638
Castelnouo preso da' Veneti. 635
Castel Sant' Alberto si rende a gl' Ecclesiasti-
 ci. 219
Catelani Corsari infesti, e distrutti. 498. 499
Caterina Cornara Reina di Cipro 573. lo do-
 na alla Repubblica 669. e donatale la Ter-
 ra d' *Asolo*. 669
Cattaro preso dalla Repubblica 311. di nouo.
 401
Cefalonia donata alla Repubblica dal Prenci-
 pe *Gaio* 163. presa da' Turchi 622. e pre-
 sa dalla medema. 784
Ceneda presa dal Rè di Boemia. 236
Ceruignano preso dalla Repubblica. 399
Cesare Borgia, o Duca *Valentino* figlio del
 Ponteficè *Alessandro VI.* Cardinale, per
 hostaggio di *Carlo VIII.* 686. fugge 687.
 prende *Imola*, e *Forlì* 771. *Arimini*, e
Pesaro 785. *Faenza* 788. fa morire *Astor
 Manfredi* 788. si unisce a' Francesi con-
 tra *Napoli* 794. suoi progressi, & inganni
 796. occupa lo Stato d' *Vrbino* 796. s' im-
 possessa di *Camerino*, strozzando il Signo-
 re 801. toglie di vita più suoi dipendenti
 801. 802. ammalatosi e in gran pericolo.
 810
Chioggia presa da *Pipino* 26. assediata da' Ge-
 nouesi, e Padouani 324. la prendono 327.
 assediata da' Veneti 336. molti accidenti
 337. sino 347. si arrende. 348
Christiani per Terra Santa 58. vittoriosi in-
Soria 63. prendono *Gierusalemme* 64. ef-
 pugnano *Tiberiade* 66. *Caiffa* 67. *Acri* 69
Sidone, *Baruti*, e *Farammia* 70. *Tole-
 maide* 114. rompono gl' Infedeli 115. ri-
 tornano alle loro Patrie 116. altra loro u-
 nione 118. Prencipi collegati à Venetia

Più notabili.

119. Condizioni 120. sotto Zara, e la prendono 123. à Costantinopoli in soccorso degl' Imperatori 130. rispingono Teodoro Lascari 131. prendono Costantinopoli 132. 133. ripongono in Seggio gl' Imperatori 134. vi si fermano in aiuto 136. assaliscono, e prendono di nuouo la Città 141. sino 143. diuidono trà d'essi l'Impero. 143	Di Dieci instituito. 225
Christoforo Moro Doge 551. in Ancona contra Turchi. 563	Di Guerra. 252
Cipro traugiato da Catelani, e forze Venete in soccorso 600. Andrea Cornaro ucciso 601. Consiglieri Veneti, & altre forze mandateui 612. rinunziato alla Republica dalla Reina Cornara. 669	Di Cento. 274
Cittadella donata à Ruberto Salsuerino 654. à Pandolfo Malatesta. 813	Altro di Dieci pur di Guerra. 309
Claromene presa da' Veneti. 589	Altro. 412
Clemente V. Pontefice scomunica, e inuade la Republica 219. l'assolue. 226	Conte di Gaiazzo prende Faenza, & altri luoghi nella Romagna per i Francesi. 682
Clemente Tealdino à Venetia. 578	Conte di San Polo toccatoli il Ducato d' Atene nelle diuisioni dell' Impero Greco. 144
Colonnesei contra Roma, & il Pontefice. 682	Contribuzioni volontarie delle Città di Terra Ferma nella guerra col Turco. 765
Colonia in Candia 159. replicata. 177	Corfu ricuperato all' Impero Greco dalla Republica 89. toccato alla stessa nelle diuisioni dell' Impero 144. preso da Leone Vetrano Corsaro 152. ripreso 153. comperato anco dal Principe di Taranto, e confermato dal Rè di Napoli. 359. e 360.
Colonia à Corfu. 153	Corico preso da' Veneti. 593
Comacchio preso da' Veneti 39. ancora 46. di nuouo. 635	Corino attaccato da' Turchi, e difeso. 611
Como preso dalli Sforzeschi. 772	Corinto assalito in vano da' Veneti. 553
Concilio in Costanza. 393	Coron della Republica nelle diuisioni dell' Impero Greco 144. preso da Vetrano Corsaro 153. ripreso da' Veneti 153. da' Turchi. 780
Conegliano, e San. Saluatore si soggettano alla Republica 233. tentati in vano da' Carrarefi. 356	Corpo di San Marco à Venetia, e dichiarato Protettore 33. apparisce nel Tempio. 56
Congiura di Boemondo Tiepolo, & altri 221. 222. e 223	Cosimo de' Medici à Venetia. 456
Consaluo nel Regno di Napoli, e sue imprese 723. Al Zante con l' Armata Spagnuola 783. premiato 783. prende la Calabria, e la Puglia per Spagna 795. altre imprese in Regno 803. entra in Napoli 805. altre imprese 808. 809	Costantino Imperator Greco ucciso. 541
Consiglio Maggiore Veneto chiuso 212. e seditiosi giustitiati. 212	Costantino Loredano sotto Gallipoli con ardite pruoue. 656
	Costantinopoli assediato da' Veneti, Francesi, & altri 130. preso il Porto, e le mura 132. una parte della Città, e 25. Torri da' Veneti 133. presa una Torre da' Francesi, & occupata tutta la Città 133. occupata di nuouo da' Latini 140. sin 143. diuisa la metà all' Imperator Balduino, l' altra alla Republica 143. Cariche Venete instituite 151. assediato da Teodoro Lascari 164. da Amurat II. in vano 406. da Meemet II. 538. 539. entra nel Porto 540. lo prende. 541
	Croatia presa da' Veneti 74. restituita all' Vnghero.

Indice delle cose

<i>ghero.</i>	75	<i>Durazzo preso da' Veneti, e Principi Collegati</i>	
<i>Croato Principe rotto da' Veneti.</i>	52	129. toccato a' Veneti nelle divisioni dell'	
<i>Crema presa da' Veneti.</i>	522	Impero 144. preso da Teodoro Lascari.	
<i>Cremona tentata in vano da' Veneti</i>	443.	161	
<i>presa col Castello.</i>	759		E.
<i>Croya occupata da' Turchi 500. ricuperata da</i>		E Nno preso da' Veneti.	574
<i>Scanderbec 501. assalita da' Turchi, e ri-</i>		<i>Egina presa da' Turchi 781. ripresa.</i>	
<i>spinti 535. 536. di nuovo 571. 572. an-</i>		782	
<i>cora 613. 614. si arrende ad essi.</i>	617	<i>Emanuel' Imperator Greco aiutato dalla Re-</i>	
<i>Curzola della Republica.</i>	401	<i>blica 88. 89. ingrato 93. fa' invader la</i>	
D.		<i>Dalmatia 94. e ricuperata 96. di nuovo</i>	
D <i>Almati rotti da' Veneti 7. si soggettano</i>		<i>tradisce 96. avvelena l' Armata Veneta</i>	
<i>alla Republica 50. si ribellano 50. so-</i>		<i>97. fa' acciecar Henrico Dandolo.</i>	98
<i>no deprepsi.</i>	53	<i>Altro Emanuel dona Salonicchi alla Republi-</i>	
<i>Damiano Moro Proueditor in Po 634. alla</i>		<i>ca, & è soccorso.</i>	402
<i>Polifella, e sue imprese 635. muore.</i>	639	<i>Henrico Contarini, Vescouo di Castello, sopra</i>	
<i>Delfin Veniero Ambasciator' al Turco.</i>	396	<i>l' Armata.</i>	60
<i>Desiderio Rè d' Italia 19. assalito da Carlo</i>		<i>Henrico Dandolo Ambasciator' a Costantinopo-</i>	
<i>Magno, fatto prigione, e muore. 19. e 20</i>		<i>li 97. fatto acciecar dall' Imperatore Ema-</i>	
<i>Discordie trà i Greci Andronici Imperatori.</i>	226	<i>nuele 98. Doge sotto Zara, e la prende</i>	
<i>Disposizioni Francesi per assalir Venetia, e</i>		<i>153. a Costantinopoli in favor degl' Impe-</i>	
<i>de' Veneti per difendersi.</i>	27	<i>ratori 130. e con gl' altri a prender la Cit-</i>	
<i>Divisione dell' Impero trà Carlo Magno, e</i>		<i>tà 133. 134. di nuovo 143. vien gridato</i>	
<i>Nicesoro Imperator d' Oriente;</i>	22	<i>Imperatore, e ricusa 144. muore.</i>	151
<i>Altra trà Principi Latini dell' Impero Greco.</i>		<i>Henrico, fratello di Balduino, Imperator di</i>	
144		<i>Costantinopoli.</i>	151
<i>Domenico Contarini Doge 52. prende Zara,</i>		<i>Henrico, cognominato il Pescatore, Principe</i>	
<i>con altre Città ribellate.</i>	53	<i>d' Atene, invade Candia, e vi è scacciato</i>	
<i>Domenico Delfino Duca in Candia.</i>		<i>153. sino</i>	156
<i>Domenico Erizzo ucciso sotto Adria.</i>	636	<i>Entio, figlio di Federigo Imperatore, rotto da'</i>	
<i>Domenico Malipiero superior Comandante</i>		<i>Bolognesi.</i>	177
<i>in Armata 657. Proueditor di essa, e sue</i>		<i>Ercole d' Este, Duca di Ferrara, suoi mali</i>	
<i>imprese.</i>	735	<i>diportamenti 629. 630. Veneti contro di</i>	
<i>Domenico Michele Doge 75. General dell'</i>		<i>lui 634. Sisto Pontefice, & altri Principi</i>	
<i>Armata in Soria 79. libera Zaffo d' assedio</i>		<i>in suo aiuto 645. 646. Pace 657. motore</i>	
<i>79. va in Gerusalemme 81. prede Rhodi,</i>		<i>anch' egli de' Francesi in Italia 674. aggiu-</i>	
<i>Scio, & altri luoghi, con Zara, Spalato,</i>		<i>sta la Republica co' Fiorentini per la guer-</i>	
<i>e Traù.</i>	85	<i>ra di Pisa 755. e</i>	756
<i>Domenico Morosini Doge.</i>	90	<i>Ermolao Veniero Proueditor di Venetia in</i>	
<i>Dreuasto della Republica.</i>	401	<i>San Marco.</i>	320
<i>Ducato d' Atene al Conte di San Polo.</i>	144	<i>Errico Turco Corsale fatto morire 797. &</i>	
<i>Dulcigno della Republica.</i>	498	798	
		<i>Escarca Greco a Venetia.</i>	12

Più notabili.

*Esercito Veneto disfà i Padouani alle
 Bebbe 12. alla Tomba 87. di nuouo
 alle Bebbe 160. contra Azzolino 178.
 espugna Padoua 179. prende lo stesso
 Azzolino 182. 183. uccide Alberigo
 suo fratello 183. rotto da' Bolognesi 198.
 e da esso rotti gli stessi 199. nel Ferrarese
 distrutto in gran parte dalla peste
 219. rompe il Patriarca d'Aquileia
 228. contra Scaligeri 232. sino 235.
 prende Padoua 236. suoi progressi 237.
 238. disfà gli Scaligeri 239. contra
 Zara 245. rompe il Duca d'Austria
 sotto Trieste 293. rotto nel Treuigiano
 296. disfà i nemici sotto Loua 300.
 rompe gl' Austriaci 303. parte di esso è
 rotto 304. in parte ancora da' Carrare-
 si à Musestre 350. rompe i Carraresi 361.
 prende Padoua, e Treuigi 361. rom-
 pe i Visconti 366. prende molte Castella
 nel Padouano 374. 375. prende la
 Città 380. rompe gl' Vngheri 389. pren-
 de più luoghi, e Città 399. occupa
 Brescia 412. suo numero, e Capi 415.
 sotto Cremona 425. rompe i Visconti
 429. gli si arrendono le Castella Brescia-
 ne 430. prende Bergamo 432. perde
 molta gente in soccorso del Pontefice 450.
 prende Lugnano 454. sue imprese in
 Lombardia 458. ripartito in Presidij 460.
 taglia i Milanefi in Valcamonica 462.
 combattimento Generale indeciso 462. à
 Verona 467. taglia à pezzi i Milanefi
 482. racquista Verona 485. prende Ri-
 pa di Trento, & altri luoghi 488. pren-
 de più Terre oltre il Mincio 489. vittorioso
 sopra Milanefi 490. Prende Son-
 cino, & altri luoghi 491. Peschiera
 492. Rauenna 493. fa molte imprese
 507. 508. prende San Colombano 510.
 rotto da' Milanefi 515. prende Crema
 522. più luoghi nel Milanese 529. 530.
 rompe Tadeo d'Este 531. prende Maner-*

*be, Quinzano, e Pontewigo 533. In Mo-
 reea assalisce Corinto in vano 553. abban-
 dona l'Istmo, che è preso da' Turchi 554.
 assedia Trieste, & è respinto 557. ta-
 gliato da' Turchi in Morea 559. in aiuto
 di Scanderbec 571. tagliato nell'Albania
 da' Turchi 614. e nel Friuli 616. in aiuto
 de' Fiorentini 623. prende Melara, & al-
 tri luoghi nel Ferrarese 635. 636. 637.
 Rouigo, & il Polesine 637. e Figarolo 638
 grande mortalità di esso sotto Ferrara
 639. 642. 649. in soccorso di Roma, e
 del Papa 640. Abbatte gl' Aragonesi 640.
 taglia i Ferraresi 642. prende più luoghi
 oltre il Pò 643. assedia Ferrara 643. rac-
 quista nel Veronese più luoghi 652. ta-
 gliatane una portione alla Stellata 653.
 prende altri luoghi 654. altra portione
 tagliata 655. prende alcuni luoghi nel
 Trentino 665. rotto da' Tedeschi 666.
 667. prende Castel d'Arco 667. in soccor-
 so del Pontefice Alessandro VI. in Roma
 696. in soccorso di Lodouico Sforza con-
 tra Francesi 699. à fronte del nemico
 con varij accidenti 710. combatte al
 Taro 703. 704. inseguisse il Rè 706.
 ricupera Faenza al suo Signore 718. soc-
 corre Pisa 722. in Regno di Napoli 723.
 taglia i Francesi sotto Tela 724. in au-
 to di Lodouico di nuouo 735. altra taglia.
 ta 736. molte sue imprese 746. 747.
 prende Cremona 759. profittuole a' Fran-
 cesi 773. in Friuli per difesa contra Tur-
 chi.*

776
 Euangelij di San Marco nel Santuario.
 400.

Eugenio IV. Pontefice 435. fugge da Roma
 448. muore. 508

F.

F Aenza presa da Cesare Borgia 780. si es-
 sibisce alla Republica 812. occupata da'

M m m m m

Fio-

Indice delle cose

- Fiorentini* 813. *si arrende all'armi Venete*.
 813
Famagosta in Cipro de' Genovesi. 308
Fano tributario della Republica. 871
Fantin Michele Proueditor in Campo 398.
General marittimo, e sue imprese.
 436
Faramnia presa dalla Republica. 70
*Federigo d' Aragona con Armata in Golfo, poi
 fugge, & attacca Curzola in vano*. 649
Altro Federigo d' Aragona Rè di Napoli. 725
Federigo Cornaro Proueditore in Riuoalto
 320. *affonda due Vascelli nel Porto di
 Brondolo*. 336
*Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua
 Generale de' Collegati contra la Republica*.
 646
*Federigo Primo Imperatore contra Alessandra
 III. Pontefice* 91. *fa assediare Venetia* 91.
perseguita il Papa 100. *Ambasciatori Ve-
 neti à lui* 102. *rottagli l' Armata dalla
 Republica in Golfo* 106. *Ottone suo
 figlio prigionie* 117. *viene à Venetia, si
 humilia, e fa pace col Papa*. 109
Federigo II. Imperatore contra la Chiesa.
 e' il Pontefice 169. *rottagli l' Armata dal-
 la Republica* 169. *sotto le Bebbe* 171.
di nuouo contra la Chiesa 175. *tagliatoli
 l'esercito da' Parmigiani* 176. 177. *muo-
 re* 177
Federigo III. Imperatore à Venetia. 528
*Federigo Duca d'Vrino General de' Ferra-
 resi* 634. *muore*. 641
Feltre preso dal Rè Boemo 236. *de' Viscon-
 ti* 362. *si dà alla Republica* 372. *preso
 dal Rè d'Vngheria* 388. *ripreso dalla Re-
 publica*. 399
Ferdinando Duca di Calabria in Romagna
 681. *à Roma* 683. *Rè di Napoli, e
 sue diligenze contra Carlo V III. Rè di
 Francia* 686. 687. 688. *fugge di Na-
 poli, e va à Ischia* 690. *va in Calabria,
 e molte Città gli si arrendono* 697. *di nuo-
 uo riceuuto in Napoli* 712. *altri luoghi
 gli si soggettano* 714. *soccorso dalla Repu-
 blica* 717. 723. *fa altri acquisti* 724.
muore. 725
Ferdinando Rè di Napoli in Toscana 530.
si collega contra Fiorentini 625. *fa pa-
 ce* 626. *racquista Ottranto dalle mani de'
 Turchi* 628. *muore*. 678
*Ferrara presa dalla Republica per la Contes-
 sa Matilde* 68. *dall'armi della Chiesa,
 Venete, & Estensi* 172. *scaccia Fiesco
 d'Este Marchese* 214. *si soggetta alla
 Republica* 214. *Esercito Ecclesiastico
 contra di essa, e la Republica* 215. 219.
rilasciata dalla Republica 220. *assedia-
 ta da' Veneti* 642. 643. *angustiatà gran-
 demente* 652. 654. 656. *si ritira l'asse-
 dio con la pace*. 658
Figarolo preso da' Veneti. 638
*Filiberto di Mompensieri General Luogote-
 nente del Rè di Francia in Napoli*. 197
Filippo Araceli General Veneto. 398
Filippo Duca di Borgogna contra Infedeli.
 562
*Filippo Maria Visconti, Duca di Milano,
 Padroꝝ di gran Stato* 407. *sue vittorie
 contra Fiorentini* 408. *lega della Repu-
 blica, & altri contra di lui* 411. *li
 rompe* 420. *rotto da' Veneti* 429. *Pace*
 430. *rompe i Fiorentini* 434. *contra
 il Pontefice* 435. *rompe in Pò l' Armata
 Veneta* 440. *ricupera Casal, e Bressel-
 lo* 447. *Pace* 447. *contra il Pontefice*
 448. *combattimento indeciso* 462. *pre-
 nde più luoghi* 464. *assedia Brescia* 467.
prende Legnago, & altri luoghi 476. *as-
 sedia Verona* 476. *tagliata di genti* 478.
prende Maderno 481. *rotto* 482. *pre-
 nde Verona per inganno* 482. *gli è ritolta*
 485. *rotto nel Lago* 487. *altre sue perdi-
 te* 488. 489. *rotto* 490. *anco in Tosca-
 na* 491. *altre perdite* 491. 492. 493. *Pa-
 ce* 495. *altri accideti* 505. *fino* 509. *muore*

Più notabili.

510

- Fiorentini abbattuti da' Milanesi, collega-
ti colla Republica, & altri Prencipi* 408. 410. *rotti da' Milanesi* 434. *si uniscono al Pontefice, & alla Republica* 451. *si disuniscono da essa* 458. *Ferdinando d' Aragona contro d' essi* 530. *ricorrono in Francia al Rè, & a Renato d' Angiò* 531. *più Prencipi Collegati contra loro* 625. *aiutati dalla Republica* 625. *rotti* 626. *fanno pace col Rè Ferdinando di Napoli* 626. *loro Ambasciatori a Carlo VIII.* 682. *fanno seco pace* 683. *assediano Pisa* 715. *più accidenti* 722. 723. *loro Navi prese da' Veneti* 731. *pace con essi della Republica, e sue cagioni.* 755
- Foglie Vecchie prese da' Veneti.* 208
- Forlì preso da Cesare Borgia.* 771
- Fortunato Patriarca di Grado.* 22
- Francesco Barbaro in Brescia, e suo valore per conseruarla.* 478
- Francesco Bembo Capitano in Pò* 411. *sue imprese* 417. 422. & 423
- Francesco Carmignola a Venetia* 410. *General della Republica* 411. *dubitato infedele* 430. *premiato* 433. *in Lombardia contra i Milanesi* 435. *perde molta gente* 437. *māca d' aiuti all' Armata in Pò* 439. *manca nell' impresa di Cremona* 445. *corrotto dal Duca di Milano* 445. *a Venetia e giustitiato* 446. e 447
- Francesco Cicogna General' in Morea.* 765
- Francesco Cocco castigato.* 440
- Francesco Contarini Proueditor di Cavalli nell' Albania, ucciso.* 614
- Francesco Dandolo Doge.* 227
- Francesco Delfino in Mestre.* 374
- Francesco Foscarei Ambasciatore al Turco* 396. *Doge.* 402
- Francesco Garzoni Proueditor' in Campo.* 446
- Francesco Gonzaga Marchese di Mantova General della Republica* 699. *licenziato,*
- e stipendiato da Lodouico Sforza* 742. *ritorna al seruijo, e tradisce* 745. e 746
- Francesco Minio Consigliere in Cipro.* 612
- Francesco Sforza Capitano dell' esercito Milanese* 413. *in Luca, e se ne imporessa.* 433. *si aliena dal Duca Visconti, e si unisce al Pontefice* 449. *alla Republica, e Collegati* 452. *in Romagna* 453. *manca a gl' ordini della Republica* 453. *in Lombardia* 455. *licenziato dal seruijo della Republica* 455. *si unisce al Duca di Milano* 457. *si riunisce alla Republica* 474. *prende Forlì, e suo viaggio per Lombardia* 477. *prende Lonigo, e Soaue* 479. *ricupera Verona* 485. *eletto Nobile* 486. *disfatto nella Marca, si aggiusta col Suocero Duca Visconti* 505. *rompe le milite della Chiesa, & è rotto da esse* 506. *traditore della Republica* 506. *unito all' Armi Milanese in Lombardia* 509. *eletto General da' Milanese, morto il Duca* 510. *prende Piacenza* 511. *rompe i Veneti in Pò* 513. *in terra* 515. *fa molti acquisti* 515. *si unisce alla Republica* 519. *ricusa entrar nella pace co' Milanese* 525. 526. 527. *vien riceuuto in Milano, & è dichiarato Duca* 527. 328. *prende Ponteuigo, gl' Orzi, & altri luoghi.* 534
- Francesi (vedi sotto Carlo Magno, e Pipino; Prencipi Christiani, e Costantinopoli) In Italia* 512. *di nuouo* 534. *con Armata Nauale* 679. *il loro Rè Carlo VIII. con grande esercito* 681. *battaglia trà essi, e Veneti al Taro* 703. *distrutti in mare da' Genouesi* 707. *rispinti da Genoua* 707. *tagliati da' Veneti sotto Tela* 724. *escono dal Regno* 724. *di nuouo in Italia contra Milano* 732. *loro imprese* 735. *tagliati da' Veneti* 736. *truggia* 737. *loro Vascelli all' Armata* 767. *partono* 769. *In Italia ancora, e loro eserciti* 773. *prendono Lodouico Sforza* 774. s-

Indice delle cose

- impadroniscono dello Stato di Milano* 775
loro Vascelli al Zante all' Armata Veneta
e partono 793. *nel Regno di Napoli* 794.
prendono molte Città 795. *Napoli stesso*
795. Federigo Rè di Napoli si ritira, e la-
scia loro il Regno, e va in Francia 795.
vittoriosi nella Puglia, e Calabria 798.
soccombenti a' Spagnuoli, e tagliati 803.
804. perdono Napoli, & altre Città. 805.
altre perdite 808. & 809
Friuli inuaso da' Turchi 587. 616. *di nuouo*
619. ancora 769. e 770
G.
G *Abella in Golfo.* 197
G *Gabriel Condulmero Pontefice col no-*
me di Eugenio IV. 436
G *Gabriel Giustiniano Proueditor d' Armata.*
 213
G *Gabriel Soranzo Sopracomito ucciso.* 800
G *Galeazzo Grumello General Veneto.* 378
G *Galee Venete scortano il Papa da Marsilia à*
Roma. 291. *scortano in Cipro la Reina*
Cornara 310. *tentano in vano di ricupe-*
rar Famagosta 311. *presenc dal Corsale*
Colombo 661. *prendono più Navi Fioen-*
tine. 731
G *Gallipoli in Puglia preso da' Veneti.* 656
G *Gallipoli in Asia della Republica* 114. *dato*
in feudo à Marco Dandolo, e Giacomo
Viaro. 144
G *Gasparo Spinola General Genouese.* 342
G *Gattamelata stipendiato dalla Republica.*
 449. *maltrattato nel passar l'Adda* 454.
Generale 445. *sue imprese in Lombardia*
 458. *e ne' monti* 461. *suo viaggio per es-*
si 464. *sino* 467
G *Genouesi inuadono il Regno di Candia* 153.
rotti in mare 154. *di nuouo* 160. *loro in-*
solenze in Tolemaide contra le Venete
giurisdittioni 184. *disfatta loro l' Armata*
 186. *in fauore dell' Imperatore Paleologo*
 190. *rotti* 191. *di nuouo* 183. *inuadono*
la Canea, e pur distrutti 194. *infesti nel*
mar nero, & altri luoghi 207. *più danni*
inferiti loro da' Veneti 208. *in Golfo con*
Armata 209. *rompono la Veneta* 210. *ne*
disfanno un'altra parte 211. *strapazzati*
da' Veneti soua il Porto 211. *Pace* 212.
rotti vicino à Costantinopoli 227. *prendo-*
no alcuni legni 228. *nuoua guerra co' Ve-*
neti 249. *inuadono Negroponte* 252. *Ga-*
lee loro sino in Istria 258. *rotti generalmē-*
te 260. *si soggettano al Duca di Milano*
 262. *in Golfo* 263. *rõpono i Veneti* 265.
prendono Famagosta in Cipro, & insulta-
no i Veneti 308. *si uniscono con altri con-*
tra la Republica 308. *rotti* 310. *disfan-*
no i Veneti à Pola 319. *prendono Poneglia*
 & *altri luoghi* 324. *Chioggia* 327. *e*
molte altre Terre 328. *à Malamocco* 332
si ritirano 335. *Pace* 357. *prendono Ba-*
ruti in Soria 369. *rotti* 369. *loro fuorusc-*
ti tagliati 421. 443. *rotti da' Veneti* 442.
protetti dalla Republica 453. *rompono gl'*
Aragonesi, e rispingtono i Francesi. 707
G *Gentile Leoneſa General Veneto* 529. *sue*
imprefe 530. 631. 532. *ucciso.* 533
G *Georgio Cornaro nel Regno di Cipro, persuade*
la Reina à lasciarlo alla Republica. 668.
 669.
G *Gerusalemme presa da' Christiani, con l' Ar-*
mi anco Venete 64. *soccorſa, e sostenuta*
da' Veneti 81. *prerogatiue in essa della*
Republica 81. *presa da' Turchi.* 113
G *Gherardo Dandolo taglia molte militie Mi-*
lanesi. 472
G *Giacomo Barbarigo ucciso da' Turchi.*
G *Giacomo Caualli General Veneto, e suoi fatti*
 303. 304. *sue operationi sopra i Lidi* 320.
fatto Patritio. 359
G *Giacomo Contarini Doge.* 200
G *Giacomo Delfino Proueditore in Dalmatia.*
 258
A *Altro Giacomo Delfino, e imprefe.* 361
G *Giacomo Longo Proueditor in Candia.* 158
G *Giacomo Loredano General Veneto maritti-*
mo

Più notabili.

mo 538. sue operationi 542. altra volta Generale. 591	Greco 254. Proueditor dell' Armata 257. General in Treuigi 269. Doge. 270
Giacomo Lusignano Rè di Cipro indisposto 593. muore. 596	Giuuanni Dandolo Doge. 203
Giacomo Marcello General marittimo 649. à Corfu 650. ucciso combattendo sotto Gallipoli. 656	Giuuanni Frangipane Signor di Veglia. 629
Giacomo Minotto Bailc in Costantinoli, fatto morire. 542	Giuuanni Galbaio General Veneto marittimo 20. eletto Doge compagno del Padre. 21
Giacomo Morosini direttor di Galee per Co- stantinopoli 152. risoggetta Ragugi ribel- latosi. 152	Giuuanni Giustiniano difende Nonà sino alla morte. 273
Giacomo Piccinino General della Republica, e sue imprese. 533	Giuuanni Gradenigo Doge. 267
Giacomo Suriano rotto. 375	Giuuanni Gritti in Candia ucciso. 159
Giacomo Tiepolo Duca in Candia 157. rac- quista il Regno 158. Doge 164. va con l' Armata all' acquisto di Ferrara. 172	Giuuanni Malipiero soccorre Modon 779. ucciso da' Turchi. 780
Giacomo Viaro infeudato di Gallipoli. 144	Giuuanni Michele General dell' Armata per Terra Santa 60. rompe nell' Arcipelago l'- Armata Pisana. 60
Giacomo Veniero, suo coraggio. 562	Altro Giuanni Michele Podestà in Costanti- nopoli 164. rompe i nimici. 169
Gilberto Dandolo General dell' Armata rom- pe i Genouesi. 191	Giuuanni Moceniga ucciso sopra le mura di Chioggia. 327
Giosafat Barbaro Proueditor in Scutari. 572	Altro Giuanni Mocenigo Doge. 617
Giuuanna Reina di Napoli. 248	Giuuanni Moro preso da' Genouesi. 255
Giuuanni Barba Proueditor di Galee. 374	Giuuanni Participatio Doge 33. va con l' Ar- mata, e prende Veglia, & uccide Obel- lerio. 33
Giuuanni Bondumiero fatto morir da' Turchi in Negroponte. 579	Altro Giuanni Participatio Doge 38. prende Comacchio. 39
Giuuanni Breno gridato Imperator di Costan- tinopoli. 164	Giuuanni Sanuto General di squadra marit- tima. 257
Giuuanni Calergi ribelle in Candia 279. di nuouo 286. fatto morire. 288	Giuuanni Soranzo General nel mar Nero, e sue imprese 209. Podestà in Ferrara 214. Doge. 226
Giuuanni Capello in Costantinopoli. 569	Altro Giuanni Soranzo Proueditor dell' Ar- mi in Cipro. 612
Giuuanni Castriotto, Padre di Scanderbec, Signor nell' Epiro maltrattato da' Turchi 503. 504	Giuuanni Storlodo Duca in Candia vince, e reprime i ribelli. 165
Giuuanni Catecuzeno Imperator di Costanti- nopoli 253. lega trà lui, e la Republica. 253	Giuuanni Tradonico General dell' Armata contra Saraceni, e rotto 36. Doge. 37
Giuuanni Cernouicchio in soccorso di Scutari. 605	Giuuanni Treuigiano contra i Genouesi, li rō- pe in mare. 160
Giuuanni Cornaro in Candia reprime i ribelli. 228	Giuuanni Vatazzo aiuta i ribelli di Candia 165. rotto 165. prende il Porto della Su- da l' Armata sua, e vi è fuggata 166. si unisce all' Imperator di Trabisonda con- tra

Indice delle cose

- tra Costantinopoli i 68. rotto, e muore. 169
- Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua General Veneto 446. rinuntia 455. ingannatore. 459
- Gio: Francesco Sanseuerino Capitano delle militie Sforzesche mancatore 701. 703
- Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano interfetto. 624
- Altro Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano; angustiato da Lodouico suo Zio 672. muore. 681
- Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano, s'impoffessa di Verona 360. contra Fiorentini, e Bolognesi 366. Veneti, & altri contro di lui 366. rotto. 366
- Gio: Giacomo Triuultio in Capua per Ferdinando di Napoli 688. consegna la Città à Carlo VIII. con mala fede 688. in Italia General de' Francesi 732. prende cinque Castelli 735. gl' abbandona 736. General di nuouo de' Francesi in Italia nel Milanese con gran danni 757. prede Novi 757 Tortona, Piacenza, Pavia, e vinti Fortezze 758. entra in Milano, e tutti i luoghi gli si arrendono 759. acquista il Castello 760. resta in Italia General Governatore dell'esercito Francese 760. fugge da Milano v'entra 772. e da Novara. 774
- Gio: Maria Martinengo Bresciano creato Nobile. 760
- Girolamo Giorgio Ambasciatore al Turco. 606
- Girolamo Nouello Capitano nel Friuli. 615
- Giuliano de' Medici interfetto. 624
- Giulio II. Pontefice. 812
- Giulio di Varano General Veneto. 659
- Giustiniana Famiglia estinta, e rinouata. 98
- Giustiniano Giustiniano contra Corsari Liguri 226. rompe i Genouesi vicino à Costantinopoli 227. il Patriarca d' Aquileia 228.
- Proueditor' in Candia. 243
- Giustiniano Participatio, ò Badoaro Doge. 32
- Goti rotti da Bellisario 5. perdono Rauenna 5. il Dominio 6. lo ricuperano 7. rotti da Veneti, disfatti interamente da Narsete. 8
- Gottifredo General de' Christiani in Soria 58. prende Gerusalemme, e gridato Rè 64. muore. 66
- Gouerno di Venetia si ritira da Malamocco à Riuoalto. 27
- Grado preso dal Patriarca d' Aquileia, e restituito 53 lo prende di nuouo 91. e ripreso da Veneti 92. saccheggiato dal Patriarca. 271
- Gratiano di Guerra, Comandante nell' Abruzzo per Francia. 693
- Guglielmo Prencipe d' Acaia prigione. 187
- Guido Lusignano Rè di Cipro. 116
- Guid' Vbaldo Duca d' Urbino condotto d alla Republica 699. stipendiato di nuouo 743. spogliato del Dominio da Cesare Borgia 796. à Venetia 800. ritorna al Dominio 811. sue offerte. 811
- H.
- H** Vnni in Italia 40. rompono Berengario, e prendono Treuigi, & altri luoghi 40. a Sediano Venetia 41. rotti. 43
- Hunniade Capitan Vnghero abbatte i Turchi 499. sue imprese à Belgrado. 549
- I.
- I** Banio nel Trentino preso da Veneti. 666
- Imola presa da Cesare Borgia. 771
- Impero di Costantinopoli diuiso tra Latini. 144
- Di Trabifonda preso da Turchi. 550
- Inondatione di acque à Venetia 203. 243
- Innocentio VIII.. 662
- Iosue, figlio di Baiazet Ottomano, ricupera il perduto dal Padre 387. ucciso dal fratello. 387
- Isaaccio Imperator di Costantinopoli riposto in

Più notabili.

- Seggio da' Veneti, e Francesi* 134. muore. 137
- Isole minori nella Morea, e maggiori nel Ionio, & Egeo tocche alla Republica nelle dimissioni del Greco Impero.* 144
- Istmo in Grecia fabbricato da' Veneti* 553. abbandonato, e preso da' Turchi. 554
- Istri rotti da' Veneti 7. rapiscono le Vergini, e sono corretti 46. si soggettano alla Republica 50. ribelli 200. si arrendono 201. di nuovo ribelli 203. ridatisi 228. inuasi dal Croato, e liberati 249. pregiudicati da' Triestini, e difesi.* 556
- Iunco assalito da' Turchi, erispinti 771. lo prendono 780. ripreso 783. perduto di nuovo.* 788
- L.**
- L** *Adislao fratello del Rè di Polonia Rè d'Vngheria.* 668
- Ladislao Re d'Vngheria, e di Napoli vende Zara alla Republica.* 384
- Lago di Garda occupato da' legni Veneti.* 473
- Lega della Republica con Guglielmo Rè di Napoli 91. trà essa il Papa, e la Francia contra Turchi 230. di Venetia, e Fiorenza cõtra gli Scaligeri 232. vi si uniscono altri Principi 233. col Rè d' Aragona 253 con l'Imperator Greco Catecuzeno 254. con alcuni Principi contra i Visconti 263. de' Genouesi, & altri contra la Republica 308. di essa co' Visconti contra i Genouesi 309. contra Carraresi 361. con gl'Vngheri, & altri Principi contra Turchi 364. della Republica contra Visconti 366. co' Fiorentini, & altri cõtra i medesimi 411. e 420. col Papa, e Fiorentini 451. de' Principi Christiani contra Turchi 500. contra Francesco Sforza 503. contra il dexto 516. con Alfonso Rè di Napoli 528. generale trà Principi Italiani 540. de' medesimi contra Turchi 683. con Fiorenza, e Milano 609. del Papa, & altri contra*
- Fiorentini 624. della Republica col Papa 628. de' Principi Italiani contra la Republica 646. del Papa, Venetia, Cesare, & altri contra Carlo VIII. 695. di Luigi XII. con la Republica cõtra Lodouico Sforza 754. della Republica con Vladislao Rè d'Vngheria 786. trà Francia, e Spagna contra il Regno di Napoli.* 792
- Legato del Pontefice a Venetia per aiuto in Terra Santa.* 78
- Legnago preso da' Milanesi.* 476
- Lendenara della Republica.* 638
- Lenno occupato da sudditi Veneti, e perduto.* 307
- Leonardo Giustiniano Primo Rettor di Bergamo.* 432
- Leonardo Loredano Doge.* 792
- Leonardo Martinengo prigione del Conte d'co.* 466
- Leonardo Nauagero Proueditor in Candia.* 158
- Leone Calergi ribelle fatto morire.* 229
- Leone Greco Imperatore ingrato alla Republica, & heretico 16.* 17
- Leone III. Papa incorona in Francia Carlo Magno Imperatore 21. di nuovo a Roma.* 22
- Leone Vetrano Corsaro infesto 152. distrutto, e strozzato da' Veneti.* 153
- Leopoldo Duca d' Austria nel Treuigiano 303 rompe alcune militie 304. pace 305. donatogli Treuigi dalla Republica 354. lo vende a Carraresi 359. prende Trieste.* 359
- Lepanto della Republica 385. assediato da' Turchi in vano 611. preso dall'Imperator Baiazet.* 769
- Lefina della Republica.* 401
- Ligostizza presa da' Veneti.* 274
- Lignì Capitan Francese in Italia.* 773
- Lodi Città della Republica.* 510
- Lodouico Calbo fatto morir in Negroponte da' Turchi.* 579

Indice delle cose

Lodouico Gonzaga premiato.	432	Astolfo loro Rè assediato in Pavia da' Frã.	
Lodouico Loredano prende Arbe.	314	cesi 18. disfatti da Carlo Magno.	20
Lodouico II. Rè d'Italia, & Imperatore à Venetia.	37	Lonigo preso da Francesco Sforza per la Re.	
Lodouico Conte di San Polo Padrone dell' Acaia nelle diuisioni dell' Impero Greco.	148	publica.	476
Lodouico Sforza à Venetia 583. s' unisce ad Alfonso Aragonese contra la Republica 647. prende Palazzolo 654. promotor di trauagli in Italia 671. 672. s' inuita Carlo VIII. 673. congiunge una Nipote in Cesare Massimiliano 675. si fa inuestir Duca 676. e publicato 681. si unisce alla Republica, & altri Prencipi contra Carlo VIII. 695. di mala fede contra la Republica 706. 710. fa la pace con Carlo VIII. 709. recupera Nouarra 711. manca alla Republica, & a' Pisani 730. manda Ambasciatori à Venetia per aiuti 731. fa venir in Italia Cesare Massimiliano 732. aiutato dalla Republica 735. tenta impadronirsi di Lucca senza effetto 740. nega il passo alla Republica per Pisa 740. insidia le militie Venete 743. aiuta i Fiorentini 743. ricorre all' Imperator' Ottomano contra la Republica 757. fugge da Milano, e dall' Italia in Alemagna 760. ritorna 772. prende Como, & entra in Milano 772. prende Nouarra 772. 773. assediato 773. 774. tradito dagli Suiszeri, e fatto prigionie 774. e suo fine. 775		Lorenzo de' Medici muore.	671
Lodouico Rè d'Vngheria prende il Regno di Napoli 248. piu luoghi nel Friuli, e sotto Treuigi 270. Serraualle, Spalato, Trau, Sebenico, e Zara 273. si unisce a' Carraresi contra la Republica 296. nel Friuli le sue militie 299. disfatte sotto Loua 300. di nuouo sotto Treuigi 325. 326. e si sbanda il suo esercito.	326	Lorenzo Thiepolo rope i Genouesi à Tolemaide, con altri danni 185. Doge.	194
Longobardi in Italia, e la prendono 9. tentano contra Venetia in uano 10. Luitprando Rè loro prende Rauenna 12. perduta la riprendono 17. infesti al Pontefice 18.		Lucca occupata da Francesco Sforza.	433
		Luca Pisani Proueditor' in Campo.	639
		Luciano Doria General Genouese disfa l' Armata Veneta, e vi è ucciso.	319
		Luigi Gabriele Consigliero in Cipro.	612
		Luigi XII. Rè di Francia, già Duca d'Orliens 740. pensa sopra Milano 749. tratta colleganza con la Republica 749. e l'accorda 754. acquista il Ducato 757. sino 760. lo perde 772. 773. lo acquista 774. 775. si unisce a' Spagnuoli per diuidersi il Regno di Napoli 792. s' impossessa di Napoli, e della portione toccata 794. 795. vittorioso contra Spagnuoli nella Puglia, e Calabria 798. parte d'Italia 802. rotte le sue genti da' Spagnuoli 803. 804. perde Napoli, & altre Citta 805. fa grandi armamenti 805. altre sue perdite 608. 809	
		Luigi Garzoni Gouvernator di Galea sotto Gallipoli con ardite pruoue.	656
		Luigi Loredano prende molti luoghi marittimi.	350
		Altro Luigi Loredano General dell' Armata e suoi fatti.	523
		Luigi Michele soccorre Modon 779. ucciso da' Turchi.	780

M.

M Alamocco abbandonato dal Governo.	
27	
Malatesta creati Nobili.	360
Manerbe preso da' Veneti 533.	664

Mar.

Più notabili.

- Marcello Tegaliano Doge.* 11
Marchese di Mantova pupillo sotto la tutela della Repubblica. 383
Marchese di Monferrato Signore di gran parte della Macedonia, e della Tessaglia 144. tagliata ad altro Marchese la gente in Italia 530. rompe Bartolomeo Coleone. 532
Marchione Treuigiano Proueditor in Campo 699. General Veneto marittimo, e sue imprese nella Puglia 723. Proueditor in Campo 757. ancora Generale 799. muore. 777
Marco Badoaro Proueditor di alcune Galee. 198
Marco Basoglio General dell' Armata nell' Egeo 211. disfatto in parte da' Genouesi. 211
Marco Barbarigo Doge. 662
Marco Carauello Proueditor in Campo. 398
Marco Cornaro Proueditor sopra l' Armata. 257. Doge. 286
Marco Dandolo infeudato di Gallipoli. 144
Marco Giustiniano a Tolemaide. 184
Marco Giustiniano da San Moise uccide Marco Quirini, & il figlio congiurati contra la Patria. 222
Altro Marco Giustiniano General dell' esercito contra Zara 245. sue prodezze 246. 247
Marco Gradenigo Duca in Candia, scaccia i ribelli. 167
Altro Marco Gradenigo General marittimo, e d' esercito. 198
Marco Loredano distrugge un Forte fabricato dagli Scaligeri. 237
Marco Morosini Proueditor in Campo. 650
Altro Marco Morosini Capitan del Golfo. 251
Marc' Antonio Morosini Proueditor in Campo. 753
Marco Querini eletto da' Padovani in suo Podestà. 178
- Altro Marco Quirini, & il figlio congiurati contra la Patria, & uccisi.* 222
Marco Ruzini General marittimo contra Genouesi 251. suoi fatti 251. e 252
Marco Sanuto infeudato di Nixia 144. ribelle in Candia 157. ritorna alla fede, e scaccia anch' egli i ribelli. 159
Marin Carauello Primo Capitano di Padova. 382
Marin Faliero Ambasciator a Genova 249. Proueditor sopra l' Armata 257. Doge congiura cōtra la Patria 266. decapitato. 267
Marin Garzoni Procurator di S. Marco. 793
Marin Giorgio Doge. 225
Marin Grimani Procurator sopra l' Armata. 257
Marin Michele Podestà in Costantinoli. 161
Marin Morosini Doge. 177
Marin Zeno Podestà in Costantinopoli 151. 161. Duca in Candia, & ucciso da solleuati. 167
Martino V. Pontefice. 393
Masimiliano eletto Rè de' Romani 664. ricupera Vienna, & altri luoghi 668. assunto alla Corona Cesarea 675. prende in moglie una Nipote di Lodouico Sforza 675. in Italia 732. 733. 734. ritorna in Germania. 734
Mattias Rè d'Vngheria lascia il Turco, per far guerra all' Imperatore 613. muore. 668
Meemet primo Re de' Turchi 395. contamina il mare, e dāneggia in Morea gli Stati Veneti 395. 396. fa pace, e poi manca 396. rottagli a Dardanelli l' Armata 397. fa pace 397. acquista la Vallona cō denaro. 397
Meemet II. Re de' Turchi 537. fabrica un Forte al Bosforo Tracio 537. assedia Costantinopoli 538. 539. l' Armata sua nel Porto 540. prende la Città, e fa grandi uccisioni 541. fa pace con la Repubblica 544. prende Nouegradi 549. attacca Belgrado, & è rispinto 550. occupa gran parte del Peloponeso 550. prende

Indice delle cose

- del Impero di Trabisonda, e Metellino* 550. s'impadronisce della Bofina 551. rompe la pace alla Republica, e gl'occupa Argo 551. prende l'Istmo 554. riprende Argo 554. assalisce in vano Napoli di Romania 554. 555. sotto Croyaributtato 571. assalisce Negroponte 575. 576. lo prende 579. rompe Vssumcassano Re di Persia 507. assedia Scutari 604. si ritira 607. assedia Lepanto, e Corino senza effetto 611. va sotto Croya 613. sue milizie fino al Lisonzo 615. invadono il Friuli 616. prende Croya 617. sotto Scutari di nuovo 617. di nuovo nel Friuli 619. pace con esso 621. invade l'Ungheria 626. assalisce Rhodi 626. 627. va nella Puglia, e Calabria 627. prende Ottranto 627. muore. 628
Melara presa da' Veneti. 635
Mestre presa da' Veneti 234. attaccata da' Carraresi in vano. 314
Metellino preso da' Turchi 550. assalito da' Veneti in vano 560. ancora da' Veneti, e Francesi pur in vano. 793
Michele Attendolo General della Republica 507. sue imprese. 508
Michele Morosini Doge. 359
Michele Paleologo introdotto da' Greci in Costantinopoli si fa Imperatore 187. e 188
Michele Steno Froueditore in Armata 319. punito 320. Doge. 368
Milano assediato tumultua, uccide il Veneto Ambasciatore, e riceve Francesco Sforza per Duca 528. tumultua contra Lodovico Sforza, e si arrende a' Francesi 759. riceve di nuovo Lodo. ico 772. vientrano di nuovo i Francesi. 775
Modon preso da' Veneti 85. rilasciato in dono al Greco Imperatore 86. tocca alla Republica nelle divisioni del Greco Impero 144. preso da' Corsari, e ripreso 153. combattuto da' Turchi 778. 779. preso. 780
Moncelese preso da' Veneti. 238
Monopoli preso pur da' Veneti. 714
Monte Sant' Angelo in Italia preso da' Saraceni 40. tolto loro da' Veneti, e scacciati d'Italia. 48
Montalbano preso da' Genovesi. 328
Monte Feltrino si arrende a Carlo V III. 687
Mortalità nell'esercito Veneto a Ferrara. 639
Motta presa dagli Ungheri. 387
Musulmano Re d'Ottomani. 387

N.

N *Apoli in Italia tumultua a favor di Carlo VIII.* 668. si solleva contra il Re Ferdinando 688. 689. 690. riceve Carlo 691 principia a cangiarsi contra di lui 696. riceve Ferdinando di nuovo 712. preso da' Francesi 794. dagli Spagnuoli. 805
Napoli di Romania della Republica 364. assalito in vano da' Turchi 554. 555. di nuovo rispinti 777. l'attacano ancora 781 e si ritirano. 782
Narentani rompono i Veneti 34. fino a Caorle 37. abbattuti 38. abbattono i Veneti 39. disfatti totalmente. 51
Narsete Eunuco in Italia 7. viene a Venetia 8. disfa i Goti 8. chiama i Longobardi, e muore. 9
Navigazione per le Indie Orientali. 791
Negroponte di Rabano dalle Carceri Veronesi 145. donato alla Republica dall'Imperator Ruberto di Costantinopoli 163. invaso da' Genovesi 252. preso da' Turchi. 576
Nemurs V. Re di Napoli per Francesi ucciso. 804
Nicolò Canabò gridato Imperatore da' Greci, e deposto. 138
Nicolò Canale General marittimo, e sue imprese 574. punito per sue mancanze. 582
Nicolò Curato soccorre Modon 779. prigion de' Turchi. 780
Nicolò Ducagnino si dà alla Republica, & è difeso contra Turchi. 572
Nicolò d'Este Marchese di Ferrara contra la

Più notabili.

<i>la Republica</i> 373. pace.	374	<i>labria</i> 697. fatto Generale contra <i>Nappli.</i>	
<i>Nicolò Faliero</i> Proueditor' in <i>Candia.</i>	243	794	
<i>Nicolò Gabianico</i> Capitan Veneto, preso, e decapitato da' nemici.	328	Officio della Republica al Greco Imperator <i>E-manuele</i> per non unirsi contra il Rè di <i>Napoli.</i>	93
<i>Nicolò Georgio</i> Ambasciator' all' <i>Ottomano</i> , e fermato prigione.	406	Officio a' <i>Bolognesi</i> circa il Dominio del <i>Golfo.</i>	197
<i>Nicolò Marcello</i> Doge.	598	Officio a' <i>Clemente V.</i> Pontefice per conseruarsi nel possesso di <i>Ferrara.</i>	218
<i>Nicolò Nani</i> Proueditor' in <i>Dalmatia.</i>	258	Officio degl' <i>Ambasciatori Veneti</i> a' <i>Padouani</i> perche ricevino in loro Prencipe <i>Marsilio</i> di <i>Carrara.</i>	237
<i>Nicolò Nauagero</i> infeudato di <i>Stalimene</i> , & altre <i>Isole.</i>	144	Officio di <i>Marin Faliero</i> Ambasciator' a' <i>Genoua</i> , perche fosse la Republica quietamente risarcita delle ricenute offese.	249
<i>Nicolò Pisani</i> General marittimo 254. fa molte imprese 258 di nuouo Generale 263		Officio degl' <i>Ambasciatori Veneti</i> al Rè d' <i>Aragona</i> , rappresentandogli la pace conchiusa dalla Republica co' <i>Genouesi.</i>	268
<i>Nicolò Priuli</i> Proueditor' in <i>Candia</i> contra ribelli.	229	Officio di <i>Ambasciator</i> Veneto al Duca di <i>Milano</i> per esortarlo alla pace co' <i>Fiorétini</i>	434
<i>Nicolò V.</i> Pontefice.	508	Officio del Senato al Pontefice in risposta della poca esibitione di lui, e d' altri Prencipi per impedir la pace co' <i>Turchi.</i>	568
<i>Nicolò Quirini</i> General marittimo.	211	Officio di <i>Pietro Mocenigo</i> General dell' <i>Armata</i> a' gl' <i>Ambasciatori</i> di <i>Carlotta Lusignana</i> pe' l' <i>Regno</i> di <i>Cipro.</i>	596
<i>Nicolò Raggia</i> ucciso da' <i>Turchi.</i>	565	Officio in lettera del Senato a' <i>Sisto</i> Pontefice soua il rilasso di <i>Ferrara.</i>	645
<i>Nicolò da Tolentino</i> Capitano nell' <i>esercito Veneto</i> 415, prende <i>San Colombano</i> , & altri luoghi.	510	Officio in risposta a' <i>Carlo VIII.</i> Rè di <i>Fràcia</i> sopra la guerra cōtra il <i>Regno</i> di <i>Napoli.</i>	676
<i>Nicolò Treuigiano</i> Generale in <i>Pò</i> 438. castigato.	440	Altro pur' in risposta al Re <i>Ferdinando.</i>	678
<i>Nicolò Trono</i> Doge.	598	Officio a' <i>Lodouico Sforza</i> con promessa di soccorrerlo, ancorche ingrato.	731
<i>Nobiltà Veneta</i> promessa a trenta Famiglie benemerite 334. e concessa.	358	Altro di lui alla Republica improprio per l'emergenze di <i>Pisa.</i>	738
<i>Noli</i> si arrenda a' <i>Carlo VIII.</i>	690	Altro della Republica in risposta.	738
<i>Nomo</i> nel <i>Trentino</i> preso da' <i>Veneti.</i>	666	Altro pur dello <i>Sforza</i> in risposta.	743
<i>Normanni</i> , e loro origine 53. rotti da' <i>Veneti</i> , e <i>Greci</i> 55. disfauno l' <i>esercito Greco</i> 55. e l' <i>Armata Veneta.</i>	56	Officio della Republica a' gli <i>Spagnuoli</i> per non unirsi loro contra <i>Francesi.</i>	805
<i>Nowale</i> si solleva contra <i>Veneti.</i>	352	Altro a' <i>Francesi</i> simile.	806
<i>Nowarra</i> presa da' <i>Francesi</i> 698. asediata da <i>Lodouico Sforza</i> 706. e da' <i>Veneti</i> unificata 708. consignata dal Rè <i>Carlo</i> a' <i>Lodouico</i> 711. toltagli di nuouo da' <i>Francesi</i> 759		<i>Oratione</i> dell' <i>Essarca Greco</i> al Doge, & al <i>Gouerno</i> per aiuti.	12
la <i>racquista</i> 773. perduta di nuouo.	774	Altro per non esaudirlo.	13
<i>Nowegradi</i> preso da' <i>Turchi.</i>	549		
<i>Nowi</i> preso da' <i>Veneti</i> 735. da' <i>Francesi.</i>	757		
O.			
O <i>Bellerio</i> Tribuno di <i>Malamocco</i> infesto alla Patria occupa la <i>Ducea</i> 22. ucciso a' <i>Veglia.</i>	33		
<i>Obigni</i> Capitā <i>Frācese</i> al <i>Gouerno</i> della <i>Ca-</i>			

Indice delle cose

<p><i>Oratione del Doge Ipato in fauore.</i> 14</p> <p><i>Oratione per non soccorrer Carlo Magno contra Longobardi.</i> 19</p> <p><i>Oratione per arrendersi al Rè Pipino.</i> 26</p> <p><i>Oratione di Angelo Participatio, o Badoaro all' Armata prima di andar à combattere contra Francesi.</i> 28</p> <p><i>Oratione per non aiutar l' Armata Greca contra Saraceni.</i> 35</p> <p><i>Oratione del Doge Pietro Tribuno all' Armata prima di combatter gl' Humni.</i> 41</p> <p><i>Oratione del Doge Vital Michele, perche la Republica spinga anch'essa l' Armata all' impresa di Terra Santa.</i> 58</p> <p><i>Oratione del Rè Balduino, e d' altri in Antiochia, per far ricorso alla Republica.</i> 76</p> <p><i>Altra à Venetia per esaudirli.</i> 77</p> <p><i>Oratione degl' Ambasciatori Veneti all' Imperator Federigo Primo in fauor d' Alessandro III.</i> 103</p> <p><i>Oratione de' Prencipi Christiani venuti à Venetia per armar contra Infedeli.</i> 119</p> <p><i>Oratione dell' Abbate di Chiaraualle, perche non passino in Costantinopoli le Armate Christiane in fauore di quegl' Imperatori, e diuertirsi da Terra Santa.</i> 127</p> <p><i>Altra in fauore per esaudirli.</i> 128</p> <p><i>Oratione di Raimiero Dandolo per l'acquisto intero del Regno di Candia.</i> 154</p> <p><i>Oratione di Giacomo Quirini, perche si rilasci Ferrara.</i> 215</p> <p><i>Altra del Doge Pietro Grademigo, perche si conferui.</i> 215</p> <p><i>Oratione per non aggiustarsi con gli Scaligeri, se non interamente disfattili.</i> 239</p> <p><i>Altra in contrario per far loro la pace.</i> 239</p> <p><i>Oratione per far pace col Rè d'Ungheria.</i> 374</p> <p><i>Altra per non farla.</i> 275</p> <p><i>Oratione del Gouerno, e del Popolo con sensi di gran costanza, per non adherir alle dure pretensioni de' nemici nella guerra di Chioggia.</i> 333</p>	<p><i>Oratione, perche non si doni Treuigi al Duca Leopoldo d' Austria.</i> 353</p> <p><i>Oratione degl' Ambasciatori di Padoua, rassegnando la loro Città al Dominio della Republica.</i> 381</p> <p><i>Oratione per non accettarsi Salonicchi dall' Imperator Greco.</i> 402</p> <p><i>Altra per accettarlo.</i> 404</p> <p><i>Oratione de' Milanese al Duca, perche rompi la pace alla Republica.</i> 420</p> <p><i>Oratione di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, al Popolo, prima di andar à combattere l' esercito Veneto.</i> 425</p> <p><i>Oratione del Sauio Reggente la Settimana, per licentiar Francesco Sforza dal seruigio della Republica.</i> 456</p> <p><i>Oratione di Francesco Sforza all' esercito per eccitarlo à combattere.</i> 484</p> <p><i>Oratione di un Milanese nel suo Senato, per toglier l' armi di mano à Francesco Sforza.</i> 516</p> <p><i>Oratione per non unirsi la Republica con Francesco Sforza.</i> 518</p> <p><i>Altra in contrario per uniruisi.</i> 519</p> <p><i>Oratione per disuniruisi dopo unita.</i> 526</p> <p><i>Oratione di Pietro Mocenigo General dell' Armata, per andar à Gallipoli ad attaccar la Turchesca.</i> 594</p> <p><i>Oratione di un Sauio di Collegio, per far pace co'l Turco.</i> 619</p> <p><i>Oratione del Doge Giovanni Mocenigo, per disuader la guerra contra Ercole Duca di Ferrara.</i> 630</p> <p><i>Altra di Bernardo Giustiniano in contrario senso.</i> 632</p> <p><i>Oratione de' Ministri Consiglieri di Carlo VIII. Rè di Francia, per disuaderlo dall' Italia contra il Regno di Napoli.</i> 673</p> <p><i>Oratione di Ferdinando Rè di Napoli al Popolo, perche lo difenda contra Francesi.</i> 689</p> <p><i>Oratione per accettarsi dalla Republica il Dominio di Pisa.</i> 715</p>
---	--

Più notabili.

- | | |
|---|--|
| <p><i>Oratione di Marco Bolani in contrario.</i> 716</p> <p><i>Oratione di nuouo per riceuerla sopra nuoua exhibitione.</i> 720</p> <p><i>Altra in fauore per riceuerla.</i> 720</p> <p><i>Oratione del Doge Barbarigo à gl' Ambasciatori de' Collegati, per far dichiarir à Lodouico Sforza la sua volontà.</i> 742</p> <p><i>Oratione di Marchione Treuigiano, opponendo l' unione della Republica cò Luigi XII. Rè di Francia, contro lo Stato di Milano, e Lodouico Sforza.</i> 749</p> <p><i>Oratione d' Antonio Grimani à fauor dell' unione.</i> 751</p> <p><i>Oratione per farsi la pace cò'l Turco rilassandoli Santa Maura.</i> 806</p> <p><i>Orcan Rè de' Turchi figlio d' Ottomano 225. suoi progrossi 229. molte sue imprese 243. in fauor dell' Imperator Greco Catecuzeno 253. altri suoi grandi armamenti.</i> 277</p> <p><i>Ordelfaffo Faliero Doge 69. và in Soria General dell' Armata 69. imprese fatte 70. ricupera Zara, Sebenico, & altri luoghi 73. rompe gl' Vngheri 73. prende la Croatia 74. ritorna à Zara di nuouo inuasa 74. vi è ucciso.</i> 75</p> <p><i>Ordini del Senato à suoi Generali di combattere, e non combatter Carlo V. III. Rè di Francia.</i> 700</p> <p><i>Origine di Venetia.</i> 3</p> <p><i>Orio Malipiero Doge.</i> 112</p> <p><i>Orlando Rossì General Veneto, e sue prodezze.</i> 238</p> <p><i>Orliens il Duca disfà le genti Aragonesi vicino à Rapallo 681. fà gran danni nel Milanese; occupa Nouarra 698. eletto dal Rè General in Italia 719. assunto alla Corona di Francia.</i> 740</p> <p><i>Orsatto Giustimiano General marittimo 558. sotto Metellino con danno, e muore.</i> 740</p> <p><i>Orso Ipatto Doge 11. General dell' Armata 15. uince Rauenna per l' Imperator</i></p> | <p><i>Greco.</i> 15</p> <p><i>Orso Participatio d' Badoaro Dog 37. rompe i Saraceni 37. di nuouo.</i> 38</p> <p><i>Orzi Nuoui preso da' Milanesi 467. da' Francesco Sforza 534. della Republica nell' pace.</i> 546</p> <p><i>Ottomano Turco sua origine, e suoi fatti, & auanzamenti 224. e</i> 225</p> <p><i>Ottomani in guerra trà essi per la Corona.</i> 394</p> <p><i>Ottone II. Imperatore assedia da lungi Venetia, e muore.</i> 49</p> <p><i>Ottone figlio dell' Imperator Federigo General in Golfo contra Venetia 105. rotto; e prigione 107. và al Padre, e lo dispone alla pace.</i> 109</p> <p><i>Ottone Orseolo Doge 51. uince il Prencipe Croato 52. vien deposto dal Trono.</i> 52</p> <p><i>Ottoranto preso da' Turchi 627. racquistato da Ferdinando di Napoli.</i> 628</p> <p style="text-align: center;">P.</p> <p>P <i>Adouani, & altri contro la Republica 72. uinti da essa 72. disfatti alla Tomba 87. contra le Bebbe, e rotti.</i> 160</p> <p><i>Padoua tolta da' Veneti ad Azzolino 176. ridotta à Republica 181. tolta da' Veneti à gli Scaligeri 236. concessone il Prencipato a' Carraresi 237. presa da' Veneti, e Visconti, e toccata à questi 362. si arrende a' Veneti.</i> 380</p> <p><i>Pagano Doria General de' Genouesi assalisce Negroponte in uano.</i> 254</p> <p><i>Palazzolo preso da Lodouico Sforza.</i> 654</p> <p><i>Pancratio Giustimiano ricupera Capodistria 249. General marittimo 254. ucciso.</i> 257</p> <p><i>Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, fatto Patritio 390. uinito alla Republica contra l' Imperator Sigismondo 398. toltagli Brescia da' Visconti.</i> 407</p> |
|---|--|

Indice delle cose

<i>Altro Pandolfo Malatesta offerisce Arimini alla Republica</i> 811. l'accetta.	812	<i>tor' à Venetia.</i>	488
<i>Paolo Camaglio inseguito, e depresso.</i>	671	<i>Pietro Barbo Cardinale, assunto Pontefice con il nome di Paolo II.</i>	564
<i>Paolo Erizzo fatto morir in Negroponte da' Turchi.</i>	579	<i>Pietro Antonio Battaglia rende il Castello di Cremona alla Republica, e premij concessili.</i>	760
<i>Paolo Guivisio Signor di Lucca, fatto prigione da Francesco Sforza.</i>	434	<i>Pietro Canale General marittimo contra Zara, e sue prodezze</i> 245. sino	247
<i>Paolo Loredano General di due squadre.</i>	257	<i>Pietro Candiano Doge</i> 39. ucciso da' Narentani combattendo.	39
<i>Paolo Morosini prende Spalato, & altri luoghi.</i>	226	<i>Altro Pietro Candiano Doge.</i>	45
<i>Paolo Quirini Duca in Candia.</i>	158	<i>Pietro figlio del Doge Candiano Candiano ribelle</i> 46. assalisce Chioggia, e Rauenna.	46. Doge assunto à forza 47. ucciso dal Popolo.
<i>Paolo Sauelli General Veneto</i> 373. prende molte Castella 375. muore.	378	47	47
<i>Paolo Vitelli General de' Fiorentini</i> 722. 741. sue imprese 743. e	744	<i>Pietro Centranico Doge</i> 52. scaccia da Grado il Patriarca d' Aquileia.	52
<i>Paoluccio Anafesto Primo Doge.</i>	19	<i>Pietro Doria, General Genouese, prende Poueglia, Pellestrina, & assedia Chioggia</i>	324. la prende con altri luoghi.
<i>Parenzo della Republica.</i>	50	327	<i>Pietro Emo Proueditor' in Chioggia, e prigione</i> 327. Proueditor' in Campo 372. primo Podestà di Verona.
<i>Paris Conte di Ledrone taglia molti Milanesi.</i>	472	372	<i>Pietro Gradenigo Doge</i> 207. contra Boemondo Thiepolo.
<i>Parmigiani tagliano le militie all' Imperator Federigo.</i>	177	222	<i>Altro Pietro Gradenigo Comandante di Galee.</i>
<i>Pasqual Malipiero Doge.</i>	550	310	<i>Pietro Heremita a' Prencipi Christiani per l'impresa di Terra Santa.</i>
<i>Patriarca d' Aquileia prende, e restituisce Grado</i> 53. lo prende di nuouo 91. fatto prigione, e liberato 92. unito à gl' Istri ribelli 203. combattimento 204. rotto da' Veneti 228. saccheggia Grado 271. disfatto 399 400. pace.	400	57	<i>Pietro Loredano General dell' Armata, rompe la Turca a' Dardanelli</i> 396. 397. altri fatti 401. di nuouo Generale 406. ancora contra Genouesi, e li rompe 441. 442. 443. in Po 463. 464. muore.
<i>Patriarcato di Venetia.</i>	539	464	<i>Pietro Lusignano Rè di Cipro à Venetia.</i>
<i>Pellestrina presa da Pipino</i> 26. da' Genouesi.	324	279	<i>Pietro Marcello Proueditor' in Campo.</i>
<i>Pera presa, e distrutta da' Veneti.</i>	208	638	<i>Pietro de' Medici succeduto in Fiorenza à Lorenzo il Padre</i> 671. Ambasciator' à Carlo VIII. gli offerisce piu luoghi, & assistenza
<i>Persiani Ambasciatori à Venetia.</i>	548	682. fugge co' fratelli à Venetia.	682
<i>Persiani vittoriosi, e poi rotti dagl' Ottomani.</i>	597	<i>Pietro Mocenigo prigione à Napoli, e rilasciato.</i>	498
<i>Pesaro preso da Cesare Borgia.</i>	785	<i>Altro Pietro Mocenigo General dell' Armata</i>	581.
<i>Peschiera presa da' Veneti.</i>	482		
<i>Piacenza si dà alla Republica.</i>	510		
<i>Pietro Altifiodocense Imperator' eletto di Costantinopoli</i> 161. accommodato di Nauilij dalla Republica 162. prigione sotto Durazzo, e muore.	162		
<i>Pietro Auogadro benemerito</i> 412. Ambascia-			

Più notabili.

581. sue Imprese 583. sino 585. prende le Smirne, e Clazomene 589. più luoghi in Caramania 592. 593. in soccorso di Scutari 604. 605. Doge. 609
- Pietro Orseolo Doge 47. rompe i Saraceni, prede loro il Monte Sant' Angelo, e gli scaccia d' Italia. 48
- Altro Pietro Orseolo Doge 49. General dell' Armata 50. soggetta più luoghi 50. disfa i Narentani. 51
- Pietro Participatio Doge. 46
- Pietro Polani Doge. 86
- Pietro Rimondo primo Capitano di Verona. 376
- Pietro Rossi General Veneto, e sue imprese 232. sin 235. prende Padova 236. ucciso. 238
- Pietro Maria Rossi Signor di Parma, unita a' Veneti 641. abbattuto da gli Sforzeschi e muore 641. retribuiti i figli. 655
- Pietro Spinola General Genouese. 443
- Pietro Thiepolo figlio del Doge, General dell' Armata, rompe quella dell' Imperator Federigo II. 170. prende molti luoghi 170. General de' Milanesi 170. rotto, prigione, e fatto morir da Federigo. 171
- Pietro Tradonico Doge. 34
- Altro Pietro Tradonico Doge 34. ucciso. 37
- Pietro Treuigiano Proueditor in Polesine. 638
- Pietro Tribuno Doge. 40
- Pietro Zeno General marittimo contra Turchi 230. distrugge loro l' Armata. con altre prodezze 230. di nuouo Generale contra essi 244. prende le Smirne, e disfa l' Armata Ottomana 244. ucciso. 245
- Altro Pietro Zeno Proueditor d' Armata nel Lago di Garda 473. soccorre Brescia 475. prigion de' nemici. 481
- Pietro Ziani Doge. 152
- Pio II. Pontefice contra Turchi in Ancona, e vi muore. 551
- Pio III. Pontefice. 811
- Pipino Rè Francese in Italia 18. assedia il Re Longobardo in Pavia 18. fa restituir al Pontefice le sue Città. 18
- Pipino figlio di Carlo Magno resta in Italia 21. e vi resta Rè 22. intima la guerra alla Republica 24. prende Brondolo, Chioggia, Pellestrina, e vien sopra il Lido 26. erotto da' Veneti 29. muore. 31
- Pisa assediata da' Fiorentini 715. si offerisce vassalla alla Republica 715. non accettata 717. suoi Ambasciatori a Venetia nuouamente ad offerirsi 719. soccorsa 722. in angustie, & è soccorsa ancora 730. altri suoi Ambasciatori a Venetia 730. di nuouo soccorsa 747. pace della Republica co' Fiorentini, e sue cagioni. 755
- Pisani rotti da' Veneti nell' Arcipelago 66. in Golfo, prendono Pola, ripresa, e fugati 17. discipati da' Genouesi. 208
- Pitimia presa da' Turchi. 564
- Podestà, & altre cariche Venete in Costantinopoli. 181
- Pola della Republica 50. si ribella, e ripresa 90. presa da' Pisani, e ripresa 117. erestituita suddita. 228
- Polesine restituito al Duca di Ferrara, benchè hauuto per imprestito di molto denaro 463. racquistato da' Veneti. 638
- Pontio della Paola General del Rè di Aragona 254. ucciso. 257
- Popolo di Venetia prorrompe in molti danni per allegrezza. 463
- Portughesi Vascelli all' Armata Veneta, e partono. 793
- Poueglia presa da' Genouesi. 324
- Prata presa da' Veneti.
- Prencipe di Camerino General Veneto. 666
- Prencipe di Goritia ucciso da' Veneti sotto Trieste. 204
- Puglia inuasa da' Saraceni 40. da' Veneti contra Normanni 71. da' Turchi 637. da' Veneti 656. 657. occupata da' Francesi 691. 693. 694. recuperata dal Rè Ferdinando

Indice delle cose

- nando in gran parte 697. 698. presi più luoghi da' Veneti per gl' Aragonesi 723. presa da gli Spagnuoli 795. da' Francesi 798. racquistata dagli Spagnuoli 803. 804
- Q.
- Q** Vinzano preso da' Veneti. 533
- R.
- R** Abano dalle Carceri Veronese infendato di Negroponte. 145
- Ragugi della Republica 50. perduto 93. ripreso 96. rivoltato, e rimesso 152. lo stesso ancora. 173
- Rainiero Dandolo distrugge i fuorusciti Zaratini 129. Capitano di 30. Galee 152. in Candia, e sue prodezze 154. 155. 156. resta ucciso. 157
- Rainiero Zeno Doge. 177
- Ranuccio Farnese ucciso nella battaglia del Taro. 704
- Rapallo preso dall' Armata Aragonesa. 680
- Ravenna presa da' Veneti, e Greci 6. ripresa di nuovo con l' Arcivescovo 11. da' Longobardi 12. racquistata da' Veneti 15. ripresa di nuovo da' Longobardi 17. ripresa di nuovo da' Veneti. 493
- Reliquie, e gioie pretiose mandate da Costantinopoli a Venetia. 146
- Ridolfo Gonzaga condotto dalla Republica 699. ucciso nella battaglia del Taro. 704
- Ripa di Trento presa da' Veneti. 488
- Riuolto preso da' vicini, e rispinti. 10
- Rivoluzioni Civili in Venetia. 34
- Rhodi inuaso da' Veneti 85. 561. assalito da' Turchi 626. e 627
- Rouato assediato da' Milanesi. 461
- Ronigo acquistato da' Veneti. 638
- Ruberto Altifiodocense eletto Imperator di Costantinopoli. 162
- Ruberto Malatesta General Veneto in Toscana 625. nella Romagna 634. suoi progressi 635. in soccorso del Papa, e di Roma 640. vince gl' Aragonesi 640. muore. 641
- Ruberto Saseuerino General Veneto nel Milanese 634. passa il Po, e sue operationi 642. 643. nel Milanese 647. nel Ferrarese 654. prende Manerbe, Verola, e vien a Venetia 654. Generalissimo in Italia 658. al seruigio del Pontefice 663. disfatto dal Duca di Calabria 663. muore affogato nell' Adige. 667
- Ruggiero Principe d' Antiochia ucciso dagli Infedeli. 75
- Ruggiero Guascone General Veneto 295. rotto 296. licenziato dal seruigio. 297
- Ruggiero di Guiscardo Re di Napoli contra il Greco Imperatore 87. e 88
- Ruggiero Morosini Capitan Generale 208. prende le Foglie Vecchie. 208
- Ruggiero Premarino Capitan di 30. Galee. 152
- S.
- S** Acile della Republica. 399
- Salò della Republica 413. 489
- Salonicchi acquistato dalla Republica per riontia del Greco Imperatore 402. preso dagli Ottomani. 436
- San Colombano preso da' Veneti 510. e perduto. 511
- San Germano preso da Carlo VIII. 688
- San Giovanni in Napoli si arrende a Carlo VIII. 687
- San Salvatore si soggetta alla Republica. 233
- Santa Maura presa dalla Republica 800. rilasciata al Turco per far la pace. 808
- Santo Gauardo contra Triestini. 586
- Saraceni in Italia, e fugati da' Veneti 32. di nuovo con grand' incendij sin' entro Roma 34. vittoriosi, e grande inuasion nella Dalmatia 36. nuouamente fin sotto Grado, erotti da' Veneti 37. ancor a Taranto 38. prendono il Monte Sant' Angelo 40. rotti da' Veneti, tolto loro il Monte, e spiantati d' Italia. 48

Più notabili.

- Scaligeri potenti 231. Mastino s'impoffessa di Padova 231. lega de' Principi contra di lui 233. sloggia da Verona l'esercito Collegato 235. fa molti danni a Bonolenta 235. disfatto, ritorna a Verona 239. pace 240. e fatto Patria 241. spogliati da' Visconti di Verona, e Vicenza 360. Guglielmo s'impadronisce di Verona, & è ucciso 370. Brunoro tenta d'impadronirsi in vano. 383
- Scanderbec risparmiata in vita da Amurat 500. occupa Croya 501. Amurat lo assalisce, & è rispinto 535. 536. sue imprese contra Turchi 571. 572. muore. 572
- Scio preso da' Turchi. 85
- Scisma nella Chiesa 101. di nuouo, e Concilio in Costanza. 393
- Scutari della Republica 364. asediato da' Turchi 604. sin 607. liberato 608. di nuouo assalito 617. arreso a' Turchi. 621
- Sebastian Ziani Doge General dell' Armata. 105. rompe quella di Cesare 106. accompagna a Roma Papa Alessandro III. 110
- Sebenico preso da' Veneti 226. dagl' Vngheri 273. dalla Republica. 401
- Secchino in Caramania preso da' Veneti. 592
- Sede Apostolica vacata un'anno, e mezzo. 175
- Seleucia in Caramania presa da' Veneti. 593
- Senato instituito a Venetia. 205
- Serraualle preso dagl' Vngheri 273. di nuouo. 388
- Sigismondo Malatesta General Veneto soccorre Milano 527. di nuouo Generale. 558
- Sigismondo Rè d' Vngheria muoue guerra alla Republica 387. prede piu luoghi 388. rotto 389. tregua con lui 390. rompe nuoua guerra. 398
- Siniscalco Belgari per Francia in Gaeta. 667
- Sinode si arrende a' Christiani 70. presa dagl' Infedeli. 206
- Sisto IV. Pontefice 583. aiutato in Roma dalla Republica 640. contra di essa 644. e con gran protesto. 645
- Smirne presa da' Veneti 244. 589. e 591
- Soane preso da Francesco Sforza. 479
- Soldan d' Egitto fa pace con la Republica 294. Ambasciator Veneto a lui 498. altro. 669
- Spagnuoli a Liorno con Armata 695. fanno lega co' Principi Italiani contra Carlo VIII. 695. loro Armata in Sicilia in aiuto del Rè Ferdinando di Napoli 697. va contra essa in Calabria 698. con altri progressi 711. 712. si uniscono a' Francesi per diuidersi il Regno di Napoli 792. prendono la loro portione 795. rotti co' Francesi, e loro perdite 798. riforgono con molti acquisti 803. 804. & anco di Napoli 805. de' Castelli, & altre Città 808. 809
- Spatato preso da' Veneti 85. si perde 94. si racquista 96. di nuouo 226. paese dagl' Vngheri 273. dalla Republica. 401
- Stefano Badoaro Comandante di Treviso 178. prende Pique, e Padova. 179
- Stefano Contarini ucciso. 257
- Altra Stefano Contarini Proueditor dell' Armata 464. Capitano nel Lago 487. e 488
- Stefano Malipiero Proueditor dell' Armata. 583
- Stefano Rè d' Vngheria in Dalmatia vinto da' Veneti. 73
- Stellata presa da' Veneti. 653
- T.
- Tadeo d' Este General della Republica. 400. rotto da' Veneti. 531
- Tadeo Giustiniano rotto, e prigionero. 344
- Tamberlano contra Baiazet lo rompe, e lo fa prigionero 386. e vi muore. 387
- Tenedo alla Republica in deposito 258. consegnatoli dall' Imperator Greco 306. sostenuto 307. depositato in mano del Duca di Savoia. 358
- Teodoro Lascari rispinto in Costantinopoli, & asse-

Indice delle cose

- assediato da' Veneti, e Francesi* 131. di nuovo ributtato 133. gridato Imperatore fugge 143. grande, & infesto 161. prende Durazzo 161. fa prigione l'Imperator Greco eletto 162. assedia Costantinopoli 164. e scacciato dalla Republica. 164.
Tiberiade espugnata da' Christiani 66. poi perduta. 206
Tiro preso da' Christiani 83. la sua terza parte della Republica 84. perduto poi. 206
Tolemaide presa dalla Republica, e Collegati 115. ripresa dagl' Infedeli. 207
Tomaso Diedo sotto Gallipoli con ardite pruove. 656
Tomaso Gradenigo ucciso nel Canal di Pera. 257
Tomaso Mocenigo Doge. 392
Tomaso Morosini Patriarca di Costantinopoli 144. soggetta Ragugi ribellato. 152
Tortona vinta da' Francesi. 758
Tramoglia Capitano Francese nel Regno di Napoli. 773
Trau acquistato 50. perduto, e recuperato 73. di nuovo 85. preso da' Greci 94. ripreso 96. preso dagl' Ungheri 273. dalla Republica. 401
Trevisi del Dominio Veneto 241. assediato dagl' Ungheri 270. ributtati 271. di nuovo assediato da essi 325. donato dalla Republica al Duca d' Austria 354. venduto da lui al Carrarese 359. della Republica. 362
Triadan Gritti General marittimo eletto, & à Scutari 604. muore. 608
Tribuno Memo Doge. 48
Trieste assalito da' Veneti 203. 205. combattimento 214. si arrende a' Veneti 293. preso dagl' Austriaci 359. assediato da Veneti, e rispinti. 557
Tristan Sauorgnano, e suoi fatti. 398

V.

V *Dine della Republica.* 399
Veglia della Republica 351. e 628
Venetia, e sua origine 3. aumenta 9. si ritira il
- Governo da Malamocco à Riuoalto* 27. assalita da' Francesi, e vittoriosa nel Canal Orfano 29. fortificata 40. assalita dagl' Hunni 41. vittoriosa 43. assediata da lungi da Ottone II. Imperatore, che muore 49. fatta assediare da Federigo Imperatore 91. inondata dalle acque, e scossa dal Terremoto 248. si fortifica, & arma contra i Genovesi. 320
Verona presa da Carlo Magno 19. tolta da' Visconti à gli Scaligeri 360. si dà alla Republica 376. assediata da' Milanesi 476. liberata 479. presa da' Milanesi per inganno 482. ripresa da' Veneti. 485
Vescovo di Chioggia. 72
Vicenza degli Scaligeri occupata da' Visconti 360. si offerisce alla Republica, e l'accetta. 371
Virginio Orsino, & altri contra il Papa. 663
Visconti. Vedi sotto Gio: Galeazzo, e Filippo Maria.
Vital Candiano Doge. 48
Vital Faliero Doge. 56
Vital Michele Doge. 56
Altro Vital Michele Doge. 91
Vital Sardo Corsaro. 512
Vittor Capello General marittimo, sue imprese, & accidenti. 565
Vittor Martinengo Bresciano creato Nobile. 760
Vittor Pisani General marittimo 309. sue imprese 310. prende Cattaro 311. Sebenico 312. ributtato da Trau 313. prende Arbe 314. disfatto da' Genovesi 319. condannato 320. gridato Generale dal Popolo, e liberato di Carcere 329. sue imprese 330. 337. prende dieci Galee Genovesi 343. altri suoi accidenti 344. 345. muore. 350
Vittor Saranzo Proueditor dell' Armata 583. al Principe Caramano 591. General marittimo 634. in Po con l' Armata. 642
Vladislao Rè d' Ungheria contra il Turco 502 vinto.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato, *De Fatti Veneti*, descritti dal Nob. Ho. Francesco Verdizzotti, non v'esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contra Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Giacomo Hertz di poterlo stampare, offeruando gl'ordini &c.

Dat. li 15. Aprile 1674.

(*Andrea Contarini Cavalier Procurator Reformatore.*

(*Angelo Correr Cavalier Procurator Reformatore.*

(*Battista Nani Cavalier Procurator Reformatore.*

Gio: Battista Nicolosi Segretario.